STORIA
CRITICO-CRONOLOGICA DIPLOMATICA
D E L
PATRIARCA S. BRUNONE
E DEL SUO ORDINE
CARTUSIANO.

In cui si contiene l'origine, i progressi, ed ogni altro Avvenimento Monastico, o Secolare, ch' ebbe qualche rapporto col medesimo.

COMPILATA DAL

P. D. BENEDETTO TROMBY

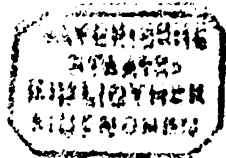
Monaco, e Procuratore della Casa di S. Stefano del Bosco nell' Ulteriore Calabria.

TOMO NONO.

Che abbraccia libri XII. dall' anno di G. C. MCDLXI. *sino al* MDXX. *con II. Appendici, e coll' Indice delle cose più segnalate.*

NAPOLI MDCCLXXIX.

PRESSO VINCENZO ORSINO

COLLA PUBBLICA AUTORITA'.

AVVERTIMENTO.

Avendo io già perduta quasi, e senza quasi affatto la salute, e tardi accorgendomi, o persuasomi della vera cagione, procurava per consulto de' Medici far della necessità virtù col tenermi lontano dall'andar riandando più vecchie carte. Affine di lusingar la mia passione, che a questo mi tirava, ripeteva spesso a me medesimo che Messer Domine Dio non da tutti quei, di cui si compiace far uso per abbozzar le cose, resta poi sempre servito che a quelle data ancora sia l'ultima mano. Disfattomene dunque una volta dalla cotanto ostinata applicazione di tavolino, perchè il cambiar fatica mi riusciva di qualche sollievo, principiato avea a ristabilirmi. Gli acciacchi di viscere erano sgravati, e i dolori colici nefritici, o più rari, o meno violenti; onde se non un' intiera, e compiuta pace, goder mi facean almen una benigna tregua.

Gli amici però, non così appena mi videro in certo modo riavuto, che principiarono ad esortarmi alla continuazione di qualch' altra parte, quando non altro, della Storia Cartusiana. Mi assicuravano che la stessa, chechè taluno millantar ne volesse, sarebbe restata in quel punto, dove io alzerei la mano. Mentre senza lusingarmi, dicevan essi, con difficoltà altri, non già per mancanza di dottrina, o di erudizione, ma per l'amor del proprio comodo, indotto si sarebbe fra di noi a prendersi simili brighe, ed in premio comperarsi poi, tra per invidia, tra per che Domine so io, una qualche fiera, come avvi sperimento, persecuzione.

A me da un canto rincresceva di molto di dover a costo della propria vita imbarazzarmi di nuovo in siffatte scabrose faccende; Tanto maggiormente che facendo pietà a me stesso, andava discorrendo: *Ad quid perditio hæc?* Qual è finora il gradimento ricavato da tante vigilie, da tanti stenti, e da tanti, e tanti sudori?

Io fin ora misero ho servito,
O non visto, o mal noto, o mal gradito.

Laonde schermendomi cogli amici suddetti, che me ne facevano, e spesse, e premurose le istanze, diceva loro, che nè gli anni, nè i malanni mi permettevano più di poter far ciò, che una volta, e fresco, e sano da giovane durato avea di travaglio. Or come mai vecchio, e cagionevole rimandarmi a scuola?

Spectatum satis, & donatum jam rude quæris,
Mæcenas, iterum antiquo me includere ludo,
Non eadem est ætas; non mens . . . .

Nè queste erano mere scuse, o pretesti presi ad imprestito. Abbastanza fatto n'avea sperimento qual pro a raccoglier si venga da simili laboriose, ed ostinate intraprese fra' Certosini. Eglino o ben contenti di rimaner all'oscuro per una certa così chiamata semplicità, o soddisfatti di ciò, che ne scrissero gli esteri, non par, che riguardar sapessero poscia di buon occhio che il simile si facesse ancora da uno del loro ceto.

Dall' altro lato quindi, stante la mia passione per lo attacco ed impegno contratto in tirar avanti, il più che si potesse, gl'incominciati Annali, grattavan appunto, in darmene le spinte, dove avea il prurito. Tuttavolta non sapeva risolvermi. Sovente promet-

teva

teva di voler fare , ma senza indurmi a metter di bel nuovo mano all'aratro . Persistendo adunque io nella mia inazione , ed indolenza, ed essi nel sarmi premure, uno de' più confidenti, veggendo che da me si andava procrastinando da giorno in giorno il negozio, affin di prender tempo, perduta la pazienza così dolcemente ripigliommi:

Durum est, Sexte, negare cum rogeris:
Quanto durius antequam rogeris.

Mutua te centum sestertia, Phœbe, rogavi
Cum mihi dixisses, exigis ergo nihil.
Inquiris, dubitas, cunctaris: meque diebus,
Teque decem crucias; jam rogo Phœbe nega.

Primum est, ut præstes, si quid te, Cinna, rogabo:
Illud deinde sequens, ut cito, Cinna, neges.
Diligo præstantem, non odi, Cinna, negantem,
Sed tu nec præstas, nec cito, Cinna, negas.

Ma ecco in tal frattempo uno di quegli avvenimenti, che tosto mutar fanno consiglio, e cambiar di sentenza. A'piedi della Santità del Gran Pio VI. oggi la D.m. felicemente regnante oltre degli altri preggi, e virtù qual Eroe del Secol presente anche presso della Repubblica letteraria, poichè amante, e protettore degli ottimi studj, io umiliati mi ritrovava gli VIII. primi tomi della mia Opera . Or egli , chechè dessa si fosse lavoro di ritagli di tempo rapito al proprio riposo, pure benignamente degnossi di accettarli; Tanto bastò per farmi dimenticare de' passati guai, e stenti sofferti. Anzi con veneratissima sua Pontificia lettera in forma di Breve , fattomi magnanimamente a comprendere, che non le sarebbe a discaro il proseguimento; simili cenni furon per me tanti oracoli, che m' ispirarono un certo non sò che di lena, e vigore nel far forza alla natura di molto debilitata, e pressochè abbattuta.

Fuor d'ogni qualunque dubbio, la fiacchezza della nostra umana natura , sebbene sia sempre nemica de' patimenti, pur facilmente sà cogliere certi intervalli a ripigliarsi, e ristorarsi ad ogni barlume di consolazione. Pertanto rimettendomi in cammino , adaggio adaggio però, e passo a passo : come meglio potrà riuscirmi, e fine a quando, e quanto s' estenderanno le mie debolezze , principierò coll'ajuto del Signore secondo il solito da maestro , e discepolo il IX. Tomo. Contiene, fra l'altro, il medesimo l'Epoca la più interessante di tutta l'Opera. Merçechè vi si legge , come dopo il corso di 320. anni da' PP. Cisterciensi a' pristini possessori PP. Certosini restituita venne la Casa di S. Stefano : il ritrovamento dopo di più secoli di recondita sepoltura del Corpo del Santo Patriarca Brunone : e di vantaggio la di lui solenne, e pubblica Beatificazione. Vi darò impertanto principio nel nome di Dio benedetto, persuadendomi, che, o la Providenza userà pietà verso di me, e misericordia, e troverò la bramata salute: O pure per suoi occulti , e santi giudizj, che non lasciano d'esser giusti , avvegnachè da noi ignorati, determinerà il contrario, ed avrò il sepolcro.

Fata si miseros juvant
Habes salutem. Fata si vitam negant
Habes sepulcrum. Androm. in Troad. Tragœd.

DILECTO FILIO RELIGIOSO VIRO

D. BENEDICTO TROMBY

ORDINIS CARTHUSIANORUM

PIUS PP. SEXTUS.

Dilecte Fili salutem &c. Annalium Carthusianorum octo permagna volumina abs te nuper in lucem edita, quibus Tui Ordinis historiam ad plura sæcula prosecutus es, obtulit nobis Tuo nomine Dilectus Filius Tiberius Rosellus Familiaris noster, Vir frugi, nostrique observantissimus. Quod sane munus pergratum nobis accidit. Nam primo quidem vel ipsa librorum species mirum in modum oculos delectabat; tantus iisdem ab Artifice cultus accesserat: Deinde vero (quod caput est) magnopere ipsius operis argumentum probatur & ratio. Cum enim minime dubitemus, Carthusianorum Ordinem præclarissimis virtutum omnium exemplis ad posteritatis memoriam abundare, facile intelligimus, eorum seriem rite, ordinateque digestam ejusdem disciplinæ Alumnis plurimum ad imitationem profuturam. Quamquam est optandum, ut in exterorum etiam manus deveniant Annales Tui, & eorum præsertim, quos bene multos Nostra hæc etas tulit Regularium Ordinum obtrectatores, ita quidem ut aliquid saltem de sua dicacitate remittant. Non enim Religiosas Familias tamquam inertissimorum hominum greges traducere audebunt, nisi forte eo impudentiæ devenerint, ut studium pietatis, & sanctissimæ Religionis officia inertiæ nequitiæque nomine condemnent. Collaudamus præterea prudentiam scribendi Tuam, qui veteribus prolatis monumentis, notisque idoneis additis, fidem narrationibus Tuis adstruendam curaveris, & suspicionem amovendam, si qua existeret, domesticæ laudi servire te maluisse, quam veritati. Atque his quidem de causis miro quodam desiderio exarsimus ea perlegendi: sed recte intelligis, quibus assidue distineamur curis, & quæ negotiorum onera sustineamus, ut præclare nobiscum actum iri existimemus, si tantum otii aliquando concedatur, ut carptim hunc, aut illum locum delibemus. Quod reliquum est, gratias Tibi, Dilecte Fili, de hoc gratissimo munere agimus ex animo: Tibique authores, atque hortatores sumus, ut quando tot tantosque annos in isto opere tractando vel subsecivis horis ita es versatus, ut nullam boni diei particulam deperire sineres, illud ad finem usque perducas, reliqua complexus tria sæcula, quæ desiderantur. Quod non Tibi modo, sed toti Familiæ Tuæ magnam affert utilitatem & decus. Nostramque hanc exhortationem confirmamus Apostolica Benedictione, quam Tibi, Dilecte Fili, peramanter impertimur. Datum Romæ apud S. Petrum VI. Kal. Decembris MDCCLXXVIII. Pontificatus nostri anno IV.

Philippus Bonamicus, à latinis Epistolis

Sanctitatis Suæ.

poſizione.

XIII. Carattere del P. D. Domenico Profeſſo, e Vicario della Caſa di Treveri, perduto dall' Ordine in queſta ſtagione.

Suoi componimenti, raccordati da molti gravi Scrittori.

XIV. Il P. D. Giovanni Hagen d' Indagine Profeſſo del Monte di S. Salvadore, quanto indefeſſo nel componere Libri ſopra varie materie.

XV. Diverſo Egli da un altro dell' iſteſſo nome, ma di varia dottrina, e differente coſtume.

XXXI. Carattere del P. D. Gio: Monaſtare Prior della Cella di noſtra Donna, e Viſitatore della Provincia trapaſſato in queſt' anno.

XXXII. Cambiamenti di Priori nelle Caſe di Padova, Bologna, Padula, e Montello.

Timore e terrore incuſſo agl' Italiani dalle impuni conquiſte degli Ottomani.

XXXIII. Gio: Fontana Converſo di Porta Cæli, dopo una virtuoſa vita, rendè l'anima al ſuo Creatore.

XXXIV. Così ancora non ſenza fama di ſantità terminò i ſuoi giorni D. Gio: de Du-

cken

INDICE
DELLE POSTILLE MARGINALI
DI QUESTO TOMO IX.

In cui si ravvisa l' argomento della presente Storia Cartusiana.

LIBRO I.

I. DOpo una lodevole vita lascia la spoglia mortale il P. D. Michele Professo della Gran Certosa, e Priore di più Case.

Sue rare qualità nell' esercizio di dette Cariche.

II. Maneggi di Borso Duca di Modena per la fondazione della Certosa di Ferrara sotto l' invocazione di S. Cristoforo.

Messi spediti in Gran Certosa dal detto Duca per facilitare tal affare.

III. Lettere Credenziali consegnate agl' istessi per presentarle in Grenoble.

Deliberazione del Capitolo Generale d'accettarne l' offerta.

IV. Gli Oratori del Duca ritornati in Ferrara l' informano dell' occorso; ed i PP. Commissarj, ivi trasferitisi vennero accolti con molta avvenenza.

V. Si concerta l' atto del possesso per li 24. di Giugno, giorno anniversario della fondazione dell' Ordine Certosino.

VI. Il Duca immette i PP. Commissarj nel corporal possesso del luogo alla presenza di molti ragguardevoli Personaggi.

Scrittori che lasciarono della stessa Casa assai onorata memoria.

VII. Origine della Certosa di S. Lorenzo in Ittingen nel Tratto degli Svizzeri.

VIII. Il Capitolo Generale incorpora all' Ordine la Certosa dell' Orto della B Maria nella Franconia.

IX. Il P. D. Gio: Sirac per disposizion del Capitolo passa ospite nella Certosa della Padula.

Canonizazione di S. Catarina da Siena quanto grata all' Ordine Cartusiano, e perchè.

X. Da Rettore creato venne Prior di Roma il P. D. Gregorio de Robertis Milanese Professo di Pavia.

Morte di Carlo VII. Re di Francia.

Avventure di Ferrante XIX. Re di Napoli.

Giorgio Castriota cognominato Scandebergh, sua gratitudine.

XII. Il P. D. Amanno Prior d' Erbipoli soggetto di spirito, e di dottrina; e sue utili composizioni.

XIII. Carattere del P. D. Domenico Professo, e Vicario della Casa di Treveri, perduto dall' Ordine in questa stagione.

Suoi componimenti, raccordati da molti gravi Scrittori.

XIV. Il P. D. Giovanni Hagen d' Indagine Professo del Monte di S. Salvadore, quanto indefesso nel componere Libri sopra varie materie.

XV. Diverso Egli da un altro dell' istesso nome, ma di varia dottrina, e differente costume.

XVI. Dove il nostro P. Indagine avesse esercitato l' uffizio di Priore.

XVII. Fiori nella pietà, e dottrina circa tal tempo il P. D. Girolamo de Broenick Professo della Passion di Cristo.

Mutazioni de' Priori di Bologna.

XVIII. La Carta del nostro Capitolo Generale fa memoria di due insigni Benefattori dell' Ordine.

XIX. Altri reputati Certosini trapassati in questa stagione.

Avventure del P. D. Francesco Lavagna da Priore di Pavia, e Visitatore della Provincia, Abate di S. Vittore dell' Ordine Benedettino.

XX. Il P. Generale D. Francesco Maresme, infievolito dalle cure della sua carica si fa accorto di non dover tirar à lungo la sua vita.

XXI. Con qual disposizione stava aspettando l' ultima Celeste chiamata.

Travagli sofferti dalle Certose del Regno per le Guerre.

XXII. Transito felice del medesimo P. Venerabile D. Francesco Maresme, ed Epilogo delle sue Gesta.

Siegue lo stesso racconto.

XXIII. Fatto Prior di diverse Certose.

E Coadjutore del P. Generale.

XXIV. Eletto a Priore Generale, e successore del P. D Guglielmo.

Nel Concilio di Basilea ebbe dieci suffragj al Pontificato.

XXV. Elezione del successore caduta in persona del P. D. Gio: de Roesendal IV. di tal nome.

XXVI. Origine della Certosa, detta Difesa della B. Maria in Xerizio; E suo Fondatore Albaro Obertos de Valeto Genovese.

XXVII. Priorati in quell' anno provisti dal Capitolo Generale in persona di degnissimi Religiosi.

XXVIII. Ammonizione fatta dall' istesso Capitolo al P. D. Gregorio Prior di Roma.

XXIX. Due insigni Benefattori D. Gio: Barone, e Prospero Cardinal Colonna raccordati nella Carta Capitolare di questo anno.

XXX. Passaggio all' altra vita del P. D. Benedetto Almando Ex-prior di Trivulti.

XXXI. Carattere del P. D. Gio: Monastare Prior della Cella di nostra Donna, e Visitatore della Provincia trapassato in quest' anno.

XXXII. Cambiamenti di Priori nelle Case di Padova, Bologna, Padula, e Montello.

Timore e terrore incusso agl' Italiani dalle impuni conquiste degli Ottomani.

XXXIII. Gio: Fontana Converso di Porta Cæli, dopo una virtuosa vita, rende l' anima al suo Creatore.

XXXIV. Così ancora non senza fama di santità terminò i suoi giorni D. Gio: de Dudcken

cken da nostro Certosino Abate di S. Pantaleone di Colonia.

XXXV. In luogo di cui venne prescelto il P. D. Godefrido Lecknich Professo della Certosa di S. Barbara.

Priori di Trisulti, e di Vedana.

XXXVI. Si riposa nel Signore il P. D. Gio: Fort Professo della Certosa di Scala Dei, favorito dal Cielo colle copie delle sue benedizioni.

Sue avventure.

Siegue lo stesso argomento; e come ottenne da Dio la guarigione dal nostro Giovanni Marquet.

XXXVII. Un Cavaliere Portoghese infisciato di lesa Maestà, invocandolo, ricupera l' onore, e la libertà.

XXXVIII. Estasi maravigliosa che ebbe nel giorno dell' Assunzion della Beatissima Vergine.

Scrittori che ne fecero di lui Elogj.

XXXIX. D. Andrea Ungaro Prior di Ferrara Autor di diverse opere secondo il Tutini.

XL. Dopo una lodevole vita D. Pietro Adorno Chierico Reddito nella Casa di Val di Grazia rendè lo spirito al Signore.

D. Martino Adornes suo figlio abbraccia l' istesso Istituto, e ne diventa Priore e Visitatore della Provincia.

XLI. Ordine di Ferrante Re di Napoli a favor della Certosa di S. Martino.

XLII. Morte di Enea Silvio detto nel Vaticano Pio II.

XLIII. Elezione di Paolo II. detto pria Barbo Veneziano.

XLIV. Obito d' Orsato Giustiniani benefattore della Casa di Venezia, e del P. Alano Encomiaste della nostra Religione.

XLV. Maria Duchessa di Borgogna, moglie del Duca Adolfo Fondatrice dell' Isola detta Regina del Cielo termina la carriera de' suoi giorni.

XLVI. Passaggio all' altro mondo del P. D. Cornelio di Pietro de Goor Priore del Monte di S. Gio: Battista.

XLVII. Così ancora terminò i suoi giorni il P. D. Gio: Elerù Prior di Parigi, e Visitator della Provincia, di cui si riassumon le gesta.

Siegue lo stesso riassunto.

XLVIII. Il P. D. Gerardo de Breda famoso in santità, e dottrina trapassato in quest' anno.

Come impiegasse i suoi rari talenti, di cui dotollo il Signore.

Memoria che di lui ne lasciarono diversi Scrittori.

XLIX. Uscì ancora in quest' anno da questa misera usura di luce il P. D. Jacopo de Clusa, Autore di varj utilissimi Trattati.

L. Capitolo Generale de' Certosini in Grenoble e sue deliberazioni.

LI. Priorati provisti in detto Capitolo.

LII. Donazione fatta da Ludovico Marchese di Mantova alla Certosa della SS. Trinità, fondata da' suoi Progenitori.

Ordine del Gran Cameriere del Regno al Doganiero di Castellamare, per lo pagamento dell' once dovute alla Certosa di S. Martino.

LIII. Il P. D. Guglielmo di Ruggiero Priore di Verna termina in Roma il corso de' suoi giorni.

Il simile successe al Prior del Paradiso della B. Maria.

LIV. Così addivenne al P. D. Andrea Blanco attuale Priore di Mantova, ed Ex-priore della Casa di S. Martino; e Visitatore della Provincia.

Ed al P. D. Cristoforo da Feltri Ex-priore di Belriguardo, e di Vedana.

LV. Finalmente col cader dell' anno, lasciò la salma mortale D. Arnoldo Priore della Certosa di S. Caterina presso Anversa, di cui s' accennano le vicende.

LVI. Siegue lo stesso.

L I B R O II.

LVII. Fra' Certosini di alto affare si numera D. Gio: Pietro Ferrario Ex-prior di Porta Cœli, e Prior di Mont' Allegro trapassato in quest' anno.

LVIII. Similmente il P. D. Tommaso Minez Priore della Certosa di Bruges, indi della Nuova Luce rese in questo anno lo spirito al Creatore.

LIX. Nel Santo Ordine Certosino si bada, non men a coltivar lo spirito, che la dottrina.

Morte di Francesco I. Sforza Visconte Duca di Milano, benefattore della Certosa di Pavia.

LX. Il P. D. Egidio Orofabro Vicario di Monte Sion morto in questo anno, si contradistinse in dottrina con diverse opere, che scrisse.

LXI. E più d' ogni altro, si rese celebre il P. D. Jacopo Junterbuik Vicario nella Certosa d' Erfurt, anche trapassato nella corrente stagione per le sue dotte composizioni sopra 75. materie.

LXII. Vien consultato il P. D. Dionisio Richelio dal Canonico Ladolfo, sopra la fondazione d' una nuova Certosa, ed avendone risposta favorevole mise mano all' opera; poi appellata di S. Sofia.

LXIII. Quanto in quest' anno inculcò il silenzio ne' suoi il Capitolo Generale di Grenoble, che incorporò all' Ordine la Certosa di Vedana, destinando il Rettore a questo Priore.

LXIV. Altre disposizioni del suddetto Capitolo Generale.

LXV. Transito del P. D. Giovanni da Bransvic Prior di Roma, e Procuratore Generale.

Ed epilogo di sua vita.

LXVI. Occupò il suo luogo il P. D. Ludovico da Ferrara, che acquistossi il soprannome di Savio.

LXVII. Conforme in luogo del P. D. Gio: Francesco de Curte Prior della Padula venne costituito il P. D. Ugo Religioso osservantissimo.

Trapassato in questo anno il Prior della Valle di S. Maria D. Gio: Mileti.

LXVIII. Incendio occorso nel Chiostro delle nostre Moniali di Prato Molle.

LXIX. Il Prior della Corona di Maria nella Pomerania D. Gregorio felicemente chiude gli occhi alla luce.

LXX. Origine della Certosa presso la Selva del Duca nel Brabante; denominata S. Sofia.

LXXI. Sopra la quale impegnato il nostro P. Generale, si riserba di rispondere dopo la celebrazione dell' imminente Capitolo.

LXXII. Priori della Certosa di Vedana.

Priori della Casa di Bologna.

LXXIII. Obito del P. D. Antonio Renchelin Prior d' Argentina.

Al P. D. Guglielmo di Pietro succede nel Priorato di Val di Pesio il P. D. Stefano da Carrara.

LXXIV. Risposta del P. Generale intorno alla fondazione della novella Casa di S. Sofia.

Primo Rettore della medesima il P. D. Dionisio da Rikel.

Colonia di Certosini presa dalla Certosa di Ruremonda.

Ivi giunta dopo il solenne possesso principiò

ad

LIBRO III.

stiglia, enunciato nella Carta Capitolare, come benefattore della Certosa di Miraflores, di cui si fu a vero dire soltanto gran benefattore.

Equivoco in qual anno il P. D. Girolamo professo di Parma principiasse e finisse d'esser Priore in Maggiano.

Condotta del P. D. Lorenzo Zeeuven de Roesendal Priore della Certosa di Roma in occasione di terribilissima Inondazione del Tevere.

E della peste quindi seguita.

CLXXIII. Con qual calore D. Erimanno de Barchis Prevosto di Cleves proseguì la costruzione della Certosa novella di Cantavio.

Premure del Duca Guglielmo, e della Duchessa Elisabetta per la medesima Casa.

CLXXIV. Cure del Reverendissimo P. Generale per ristaurare la sua Casa di Grenoble danneggiata dal fuoco.

CLXXV. Il P. D. Guglielmo Garrello professo e Priore della Certosa di Casole.

CLXXVI. Quanti anni in qualità di Priore governò la Certosa suddetta.

CLXXVII. D. Antonio suo Fratello Vicario ed indi Procuratore della medesima Casa, eletto in questo anno a suo successore.

Altro Ordine del Luogotenente di Calabria a favore del Monastero di S. Stefano del Bosco, contro il Governador di Squillace.

CLXXVIII. Al P. D. Girolamo succede il P. D. Domenico nella Prioria di Maggiano.

CLXXIX. E il Prior di Pavia D. Filippo de Rauchate fu stimato degno d'occupar la Prioria della Casa di Milano.

CLXXX. Altre Certose nelle quali fu traslato per Superiore.

CLXXXI. Creato Prior di Firenze e Visitator eziandio della Provincia.

CLXXXII. Finalmente dopo i Priorati di Ferrara, e di Pavia dovette ceder al fato, ed entrar la via dell' universa carne nella corrente stagione.

CLXXXIII. Obito di D. Abondio Vescovo di Grenoble.

CLXXXIV. L'Eminentissimo Cardinal Calandrino aggravato d'altre seriose cure, poco badar poteva agl' interessi della Casa di S. Stefano a lui commendata.

CLXXXV. I Monaci, e gli affittatori concorrevano alla rovina dell' istesso santuario.

I Baroni dall' un canto cercavano dilatar i loro confini; ed i domestici se ne cercavan sottrarsi dalla soggezione dovuta all' istessa Casa.

CLXXXVI. Stato compassionevole della medesima.

CLXXXII. Morto il suddetto Cardinal Commendatario, venne interrato nella Chiesa del suo Titolo, detta S. Lorenzo in Lucina.

E la Commenda di S. Stefano passò al Cardinal Oliviero soggetto d'alto affare.

CLXXXVIII. Morti in questo anno il P. D. Gio: Prior del Monte di S. Benedetto, ed il Priore D. Lorenzo Prior di Roma.

CLXXXIX. Il P. D. Alessandro de Regibus suo successore.

Deputato a Priore di S. Martino in di lui luogo D. Antonio de Rotulis Prior allora di Trisulti, dove venne destinato D. Gio: Francesco de Curto.

CXC. Del nostro P. D. Gio: Agen de Indagine professo d'Erford, e de' suoi molti, e dotti componimenti.

CXCI. Priorati dall' istesso esercitati in diverse Case, ed onorata memoria, che meritossi presso degli Scrittori; tuttocchè non si sappia il tempo preciso del suo felice transito.

CXCII. Obiti di due Priori, e di altri Benefattori dell' Ordine raccordati nella Carta Capitolare.

Coronazione di Beatrice d'Aragona Regina d'Ungheria sposa di Mattia Corvino seguita avanti la Chiesa dell' Incoronata in Napoli.

Morte del P. D. Lorenzo Loeuven Priore di Roma, in dove va traslato da Napoli D. Alessandro de Regibus.

Novello Priore di S. Martino sopra Napoli.

L I B R O IV.

CXCIII. Il P. Gio: Berardo Prior di Mon-Rivo passa a vita migliore.

CXCIV. Così parimente addivenne al P. D. Gasparo Radamen Prior della Grazia di Dio.

Ed al Priore D. Uberto Delent Prior di Ruremonda.

CXCV. D. Simone detto D. Simonetto eletto Prior di Maggiano.

CXCVI. Origine della Casa detta la Concezione di Maria nella Castiglia.

CXCVII. Fondazione della Certosa della SS. Annunziata presso Paderbona.

CXCVIII. Altra Certosa sotto il Titolo della Trasfigurazione fondata pure in quest'anno.

CXCIX. Origine della Casa di Rutila ancor fondata nell' anno corrente.

CC. Erezione della Certosa presso Dulmania detta il Castello della B. Maria.

CCI. In quanta voga, ed alto concetto andava in questa stagione la Religion Certosina.

CCII. Grazie accordate a' Certosini dal Pontefice Sisto IV.

CCII. Il P. D. Cosmo Abecedario celebre Poeta; fu si bene nostro Monaco, ma non si sa di quale Casa.

CCIV. Domenico Centero nostro Fratel Converso di Porta Cæli passa agli eterni riposi.

CCV. Assoluzione e sostituzioni di Priori secondo l'abuso introdotto nella nostra Religione Cartusiana.

CCVI. Il P. D. Lorenzo Muschelio, abbandonato il mondo, si fe Certosino nella Cappella della B. Maria.

CCVII. Racconto delle sue gesta.

Siegue lo stesso.

CCVIII. La figlia del Re d'Inghilterra manda un suo Chirurgo a guarirlo nell' ultima sua infermità.

CCIX. Suo santo fine.

CCX. Gio: II. Re di Aragona Benefattore delle Certose di Spagna, muore, e gli succede Ferdinando V. suo figlio, che prese il soprannome di Cattolico.

CCXI. Due altri Benefattori del nostro Sacro Ordine trapassati.

CCXII. Carattere de' Priori Certosini.

CCXIII. Il P. D. Matteo d'Alessandria Expriore di diverse Case, da Rettore di quella di Belriguardo, passa a vita migliore.

CCXIV. Cambiamenti di Priori in diverse Certose dell' Ordine.

CCXV. Obito del P. D. Gio: de Cumis Prior della Certosa di Capri.

CCXVI. E dell' Eminentissimo Cardinal Capranica Protettore dell' Ordine Certosino.

CCXVII. Il P. D. Gio: da Siena destinato successore dal P. D. Simonetto nella Prioria di Maggiano.

CCXVIII. L'attual Priore di Venezia chiude i suoi estremi giorni.

CCXIX

CCXIX. Prima pietra fondamentale della Certosa di Cherizio allogata in quest' anno.

CCXX. Gio: de Vettinghen Vescovo di Basilea perchè commendato nella Carta Capitolare dell' anno seguente.

CCXXI. Premure del Gran Siniscalco di Cleves per l' Erezione della Certosa di Dulmania.

Frastornato da morte, che lo costrinse nel principio di questo anno ad abbandonar il mondo.

CCXXII. Quanto indefesso il P. D. Corrado Merchet in trascrivere Libri ad uso delle Biblioteche, e del Coro.

CCXXIII. Chiude l' estremo suo giorno il P. D. Cristoforo de Comitibus Prior di Pontignano, ed Ex prior di varie Certose.

CCXXIV. Così parimente finì sua vita Elisabetta Duchessa di Cleves fondatrice della Certosa detta Compassion di Maria.

CCXXV. Benefattori dell' Ordine raccordati nella Carta Capitolare.

CCXXVI. Il Capitolo Generale inibisce che niuno Individuo dell'Ordine Certosino avesse Protettore speciale.

CCXXVII. Priorie provvedute dall' istesso Capitolo.

CCXXVIII. La Certosa di Montello dichiarata esente da ogni Gabella dal Veneto Senato.

CCXXIX. Una tal esenzione venne in questa stagione ratificata al Governo.

CCXXX. D. Biase da Rossano di nuovo destinato Priore della Certosa di S. Martino.

CCXXXI. E per la sua destrezza venne eletto a suo successore in quella di Chiaromonte il P. D. Gregorio anni addietro non accettato per Superiore.

CCXXXII. Il P. D. Bernardo Legnitzcense, di cui non si sa l' anno di sua morte, fiorir dovette in questa stagione in religiosità e dottrina.

CCXXXIII. Il P. D. Giovanni di Dio Veneto, e suoi scritti.

CCXXXIV. Il P. Ulrico Professo della Certosa d' Erbipoli, e sue Composizioni.

CCXXXV. Per nuovo Protettore dell' Ordine Certosino assegnato D. Gio: d'Aragona figlio del Re Ferdinando I. e Cardinal Diacono di S. Adriano.

CCXXXVI. Disavventura della Certosa detta la Cappella della Beata Maria.

CCXXXVII. Stefano Embrano poscia nostro Converso, cede al nostro Ordine l' Oratorio di S. Maria di Loreto indi eretto in Certosa.

CCXXXVIII. Erezion della Certosa di Crasfovia.

CCXXXIX Ultima infermità e passaggio del P. D. Pietro Bajona professo di Porta Cæli.

Isola di Rodi invano assediata ad immenso Esercito Maomettano.

CCXL. Priori della Certosa di Casotto.

CCXLI. La Certosa della Trasfigurazione nella Misnia in quest' anno incorporata all' Ordine.

CCXLII. Il P. D. Alessandro de Regibus Prior di Verna, fatto Vicario Generale nella Diocesi del Friuli.

CCXLIII. Il P. D. Gio: Camerano, fatto in suo luogo Prior di Roma, e Procurator Generale dell' Ordine.

CCXLIV. Quattro Case dell' Ordine Certosino nel Regno di Napoli, e cagione del loro rammarico in questa stagione.

CCXLV. Pretensione sopra l' Italia, covata da' Principi Maomettani.

Maometto VII. per assalto prende la Città d' Otranto nella Puglia, uccisi nel sacco più di 8000. persone.

CCXLVI. I Principi Cristiani raccolto un buon Marte costrinsero i Barbari a racchiudersi dentro detta Città.

CCXLVII. Preci fervorose recitate da' Certosini nelle suddette 4. Certose per placare il Signore in tale circostanza.

CCXLVIII. Da Benedettino, veste l' abito Certosino nella Cappella della B. Maria il P. D. Ugo Boleti; e per desiderio di maggior quiete rinunzia il Priorato della medesima Casa.

CCXLIX. In questa stagione visitato, e chiamato dal Signore agli eterni riposi.

Transito del generoso Signore D. Udalrico Conte di Nontberg Fondatore della Certosa della B. Maria di Buonapietra.

CCL. Carattere del P. D. Steffano de Matth Priore di Sellione anche esso trapassato in questo anno.

CCLI. Non altrimente accade al P. D Antonio de Biella Prior di Montebrachio; ed al P. D. Gio: Francesco de Curte Vicario di Roma, di cui si riassume la vita.

CCXII. Il Priore d' Anversa D. Gio: de Monte, termina il corso de' suoi giorni in detta Casa.

CCXIII. Il Cardinal Oliverio rassegna a favor di Pandolfo de Sabinis la Commenda della Casa di S. Stefano nell' Ulterior Calabria.

CCLIV. Al P. D. Gio: Deducken da nostro Certosino Abate di S. Pantaleone eleggono per successore e loro Abate i Benedettini di detto Cenobio D. Godefrido Leckeich nostro Certosino in Colonia.

CCLV. Ma dopo qualche tempo rassegnata la Badia si ritira nella Prepositura Lacense a passar il rimanente de' suoi giorni in solitudine e silenzio.

LIBRO V.

CCLVI. Parte da questo mondo il P. D Arnoldo Kaerman Prior della Cappella della B. Maria e Visitator della Provincia Belgica.

CCLVII. Arrigo Leon celebre Teologo di Lovanio scalappia dal secolo, e veste le nostre lane nella Certosa della Cappella.

CCLVIII. Cariche a lui addossate appena fatta la professione.

CCLIX. Destinato a primo Rettore e Priore della novella Casa di Bruselles.

CCLX. Rinunzia il Priorato, e ritorna nella Casa di sua professione coll' uffizio di Vicario.

CCLXI. Sue occupazioni e dotti componimenti.

CCLXII. Suo felice passaggio dopo anni 40. di Religione.

CCLXIII. Equivoco preso dal Dorlandi sopra un fatto sortito sull' ultimi periodi di sua vita.

CCLXIV. Passa a vita migliore il nostro P. Generale D. Antonio de Leux.

CCLXV. Eletto a suo successore D. Antonio II. detto de Charno, soggetto assai reputato.

CCLXVI. Bolla di Sisto IV. a favor del nostro Ordine.

CCLXVII. Visitatore e Convisitatore della Provincia Teutonica.

CCLXVIII. Passa a Prior di Montelli il P. D. Ambrogio da Milano Prior di Vedana, dove successe D. Girolamo da Feltri.

E al P. D. Leonsino il P. D. Benedetto Rigo in quella di Padova.

CCLXIX. Il P. D. Gio: de Cumeyrania Prior di Roma, e Procurator Generale, attaccato da febre se ne muore.

Ca.

Carattere del P. D. Agostino d' Alba Priore di Genova.

Sua morte.

Alfonso d'Aragona Duca di Calabria primogenito di Ferrante XIX. Re di Napoli va a ricuperar Otranto da man de' Turchi.

Morte di Maometto II. Imperadore VII. di tal nome accaduta a dì 3. Maggio 1481.

Ariadeno Bassà di Negroponte rende a patti la Città d'Otranto a Cristiani a dì X. Settembre di quest'anno 1481.

Il Monaco Certosino che registronne la memoria nativo probabilmente della riferita Città d' Otranto.

CCLXX. Il P. D. Jacopo Volradi Scrittore della Vita del P. D. Jacopo de Clusa professo d' Erfod passa a vita migliore.

CCLXXI. Cessan d' esser tra' vivi il P. D. Antonio Argentino Prior di Ligeto; ed il P. D. Pietro di Bruno Exprior di Pomerio.

CCLXXII. Destituzione de' Priori di Vedana, e di Padova dopo un anno circa di Priorato.

CCLXXIII. Priori della Certosa di Capri.

CCLXXIV. Bolla di Sisto IV. a pro della Certosa di Bologna.

CCLXXV. Riassunto della Vita del nostro P. D. Gio: Sirat.

Siegue lo stesso.

CCLXXVI. Siegue il racconto delle sue avventure; chiuse in questa stagione.

CCLXXVII. L' Ex priore D. Gio: Prelzi da privato lascia questo mondo nella Casa di sua professione di Villanova.

CCLXXVIII. Passa anche a vita migliore Catarina Garniere moglie di Vesiano Valeta Fondatrice della Casa di Villa Franca.

CCLXXIX. Il simile addivenne a Metilde Arciduchessa d' Austria moglie di Ludovico Conte di Vittbergh.

CCLXXX. Obito del P. D. Gio: Gillarch Priore della Certosa detta Difesa della B. Maria.

CCLXXXI. Ordine del Re Ferdinando, che la Certosa di S. Stefano fosse reintegrata nella Giurisdizione de' suoi Casali.

CCLXXXII. Il P. D. Pietro Prior di Digion nella Borgogna lascia la spoglia mortale in quest' anno corrente.

CCLXXXIII. E nel giorno della Nascita del Signore muore il P. D. Lorenzo Ulmenari professo di Grenoble, e Prior d' Avignone.

CCLXXXIV. Il P. D. Biagio da Rossano reintegrato per la terza volta nella Prioria di Chiaromonte.

Come si portasse nel governo di detta Casa.

CCLXXXV. Nella Certosa di S. Martino vien surrogato a Priore il P. D. Ambrogio Ferrerio.

CCLXXXVI. Ed in quella di Trisulti il P. D. Cataneo Ferrari attual Vicario della medesima.

CCLXXXVII. Il P. D. Godefrido Lechnich, passa a vita migliore nella Prepositura, dove si era' ritirato dopo la rassegna della Badia di S. Pantaleone.

CCLXXXVIII. Due sono le Case Certosine sotto il titolo della Concezione di Maria.

Una delle quali venne in questa stagione incorporata al nostro Sacro Ordine.

CCLXXXIX. Il P. D. Gio: Vicario, e poi Procurator di Casa nella Valle di Dio fiorir dovette in questa stagione.

Suo Carattere ed applicazione.

CCXC. Quando, come, e dove vestisse l'abito Certosino.

CCXCI. Non si sa precisamente l' anno del suo felice transito.

CCXCII. Dopo il Priorato del P. D. Agostino de Albatis nella Certosa di S. Maria di Casotto, fu destinato successore D. Francesco de Cicadis, uomo di molta abilità.

Ed in quella di Maggiano dopo D. Gio: da Siena il P. D. Biagio.

CCXCIII. Maneggi di Alberto Duca di Baviera, che la Badia di Prwel presso Ratisbona dall' Ordine Benedittino passasse al Certosino.

CCXCIV. Bolla di Sisto IV. a favor de' Certosini, e suo contenuto.

CCXCV. Riflessione dell' Autore sopra il tenore di essa Bolla per la solitudine de' Certosini.

CCXCVI. Fondazione della Certosa di Prwel sotto il Vocabolo di S. Vito.

CCXCVII. Il Vescovo di Ratisbona non ostante la sua propensione a' PP. Benedittini finalmente aderisce alla deliberazione Pontificia.

CCXCVIII. Cessando di più vivere D. Gerardo Spronch, chi occupasse il suo posto di Visitatore della Provincia Teutonica.

CCXCIX. Digressione sopra la famiglia Culchebret, che per molto tempo possedè lo Stato d' Arena nella nostra Calabria.

Evandolo Culchebret da Inghilterra passato in Napoli lascia di se tre figli.

Ugolino creato dall' Imperador Arrigo IV. Conte Palatino.

Stringe insiem co' Fratelli amicizia co' Normanni discesi nell' Italia.

CCC. L' accompagna nella spedizione della conquista delle Calabrie, e Sicilia, e ne riporta in premio l'investitura dello stato d' Arena.

Moglie e figli d' Ugolino I. Conte d' Arena.

CCCI. Alduino primogenito succedè al Padre nella Contea.

CCCII. Ruggieri I. succede ad Alduino nello Stato.

Ruggieri II. figlio del suddetto Conte d'Arena.

Presente alla Coronazione di Ruggieri Re di Sicilia.

Suggeri a Goffredo di Loritello Conte di Catanzaro, restituir alla Certosa di S. Stefano la Chiesa di Ognissanti.

CCCIII. Guglielmo suo primogenito gli succede nella Contea.

CCCIV. Riccardo I. figlio di Guglielmo, erede dello Stato.

CCCV. Giovanni Culchebret secondogenito di Riccardo I. succede nella Contea d' Arena al Fratello Angelo morto senza figli.

CCCVI. Matteo successor di Giovanni.

CCCVII. Riccardo II. Conte d' Arena.

Nicola.

Jacopo I.

Cola.

Jacopo II.

CCCVIII Luise figlio bastardo di Cola il Vecchio decaduto dagli Stati.

In vano chiama in ajuto Antonio Centiglia Signore di Cotrone, e Catanzaro.

CCCIX. Il Re Ferdinando meglio informato restituisce a' legittimi eredi lo Stato tolto a Luise bastardo.

CCCX. Mancato Jacopo primogenito di Cola successe il fratello Francesco. E poco dopo

Cola Giovanni altro fratello.

Gio: Francesco figlio di Cola Gio: Conte d' Arena.

CCCXI. Pietro Antonio, e suoi successori nel medesimo Contado. Gio: Francesco

Scipione,
Francesco,
Andrea, e Riccardo ultimo Conte, in cui s'estinse la nobilissima famiglia Culchebret Signore d'Arena.

CCCXII. Ferdinando investito del detto Contado d'Arena del Re Ferrante suo Zio.

I suoi Uffiziali nell'atto del Possesso, occupano alla Certosa di S. Stefano la Giurisdizione delle prime e seconde Cause sopra i suoi Casali.

CCCIII. Il Conte Ferdinando alle rappresentanze dell'Abate Pandolfo, rinvestisce la suddetta Certosa delle accennate Giurisdizioni.

CCCXIV. Fondazione della Certosa di S. Martino nel Monte del Sole presso Campen Città di Transiselana,

CCCXV. Alessandro Avizander Aragonese rinunzia al mondo, e s'abbraccia colla nostra Santa Religione nella Certosa di Scala Dei.

CCCXVI. Transito della Prioressa di Gosnay, e del Priore del Trono della B. Maria.

CCCXVII. Viene in quest'anno incorporata all'Ordine la Certosa detta la Difesa della B. Maria,

Traslato in altra Casa il P. D. Matteo Codenari Prior di Pavia, vien destinato Superiore nella medesima il P. D. Ugo Cacherani.

Obito del P. D. Marco Bazi Prior di Padova.

CCCXVIII. Assoluto il P. D. Pietro Paolo Lumbolo dal Priorato di Roma, vien destinato a Superiore nella Certosa di Capri.

In cui nel mese di Luglio era mancato di più vivere il P. Priore D. Girolamo del Mondovì.

CCCXIX. Il P. D. Martino d'Allodio fatto Prior di Roma.

CCCXX. Passa a vita migliore il P. D. Pietro Ex-priore di Dijon, e della Valle di S. Giorgio.

CCCXXI. Il P. D. Filaberto Martini da professo di Fondaneto, passa a Priore di Valbuona,

CCCXXII. Richiesto a grand'istanze, è creato Priore nella sua Casa professa di Fontaneto.

CCCXXIII. Destinato Convisitatore della Provincia di Francia.

CCCXXIV, Suo felice passaggio all'altro mondo.

CCCXXV. Morte di Sisto IV. ed Elezione di Innocenzo VIII. Romani Pontefici.

CCCXXVI. Trapassata ancor in questo anno la Fondatrice di S. Sofia D. Aleyde Pieckya.

CCCXXVII. Il P. D. Arrigo Uroedio Prior di S. Sofia finalmente morto in quest'anno.

CCCXXVIII, Svista del P. Sutore intorno alla persona del nostro P. D. Arrigo Uroede.

CCCXXIX. Un altro D. Arrigo detto Dissenio Sacristano, e Vicario di Colonia morto in questa stagione.

CCCXXX. Altri due Priori Certosini ragguardevoli, che terminarono la vita in quest'anno.

CCCXXXI. Simil sorte ebbe il P. D. Gio: Loyse Prior d'Argentina e Visitatore della Provincia del Reno.

CCCXXXII. Sul principio del corrente anno uscì da questa valle di lagrime l'Ex-prior di Maggiano D. Girolamo Leonsio.

CCCXXXIII. Il Priorato della Certosa di Padova provisto in persona del P. D. Bernardo Barbarigo nobile Veneto.

CCCXXXIV. Passato all'altra vita Alvaro de Valeto fondatore della Certosa di Xerizio, l'Ordine come a benefattore gli assegna i suffragi.

CCCXXXV. Capitolo Generale de' Certosini, e sue deliberazioni.

Gratitudine dell'Ordine verso de' Benefattori.

Al P. D. Girolamo Terzago Prior di Milano succede il P. D. Arsenio Capellis.

CCCXXXVI. Immatura morte del P. D. Arnoldo de Curia professo e Priore della Certosa di Westfalia.

Ribellione de' Baroni nel Regno di Napoli.

CCCXXXVII. Anonimo della Valle di Dio per 15. anni Monaco nella Valle degli Scolari.

Inspirato ad un tenore di vivere più rigoroso, solitario, ed austero prese l'abito Certosino in detta Casa; E sue dotte composizioni.

Altre Opere da lui composte.

CCCXXXVIII. Il P. D. Gio: di Guglielmo Certosino di Villanova. E Gio: d'Aragona Cardinal Protettore trapassati in quest'anno.

LIBRO VI.

CCCXXXIX. Riflessione morale dell'Autore.

CCCXL. Iddio, anzi che impedire, perchè lascia correre i sconcerti nelle cose del mondo.

CCCXLI. Il P. D. Alessandro de Regibus da Prior di Roma, e Procurator Generale dell'Ordine

Sbalzato al Priorato della Casa di Verna picciola Certosa della Provenza.

Sua moderazione in una sì grande mutazione di scena.

Creato Vicario Generale nello spirituale, e temporale da Monsignor D. Urbano Fieschi Vescovo di Friuli.

CCCXLII. Restituito indi nella sua Certosa di Pavia coll'uffizio di Vicario, dopo varie vicende si riposa in sonno di pace con suoi Maggiori.

CCCXLIII. Tenore di Vita del P. D. Jacopo Sallines, divotissimo della Beatissima Vergine, e suo felice passaggio.

CCCXLIV. Il Cardinal Oliverio Caraffa Arcivescovo di Napoli, destinato Protettore del nostro sacro Ordine.

CCCXLV. Aggravato dagli anni lascia la carica il P. D. Gregorio da Trevigi, attual Prior di Vedana, a cui venne sostituito il P. D. Ambrogio Prior di Bologna.

CCCXLVI. Similmente il P. D. Biagio rinunzia il Priorato di Maggiano per attender al proprio spirituale profitto.

CCCXLVII. Al P. D. Martino di Allodio succede il P. D. Michele de Robertis nella Prioria di Roma.

CCCXLVIII. Il P. D. Pietro Paolo Lumbolo passa a Prior della Padula Casa di sua professione.

CCCXLIX. Non si sa dove venisse allogato il P. D. Angelo Pedace Ex-prior della medesima Casa della Padula.

Torbidi de' Baroni nel Regno di Napoli.

Ma tutto a loro malcosta.

Li Certosini pregano il Signore per la quiete tra il Principe, ed i Magnati.

CCCL. Il P. D. Jacopo Martinez professo di Porta Cœli, sue avventure, ed ultimo passaggio all'altro mondo.

CCCLI. La nobil D. Anna Foder Fondatrice della Casa della Trasfigurazione trapassata in quest'anno.

CCCLII. Uso fra' Certosini di potersi alienare i beni stabili, concorrendovi l'utilità, e con-

consenso del Convento.

Il Cardinal Protettore certiorato dal P. Generale supplica il Pontefice per una sanatoria.

CCCLIII. Sua Santità Innocenzo VIII. accorda a' Certosini poter alienar i beni stabili; confermando le indulgenze ottenute da' suoi Predecessori.

Documento della Grazia spedito dal suddetto Cardinal Protettore.

CCCLIV. Il P. D. Antonio Soriani fatto Priore della sua Casa professa di Venezia.

CCCLV. Il P. Priore di Montebrachio D. Marcellino depose la salma mortale.

CCCLVI. Priori delle Certose di S. Marco di Vedana, e di Roma.

CCCLVII. Un certo Monaco Certosino avanza Pistole contra de' Confratelli, e Superiori locali al Reverendissimo Padre Generale.

Venne per tanto incarcerato per ordine del Capitolo Generale a disposizione della Religione.

Raziocinio dell'Autore intorno a siffatto particolare.

CCCLVIII. Priori della Certosa di Padova.

CCCLIX. Il Padre D. Ambrosio Ferrari passato a Prior di Napoli entrò in quest' anno la via dell'universa carne.

CCCLX. I Martiniani di Napoli eliggono a loro Superiore l'attual Prior di Trisulti D. Urbano da Cipro.

CCCLXI. Ricapitolazione dell'avventure del Monastero di Cornillon indi Certosa de' SS. Apostoli presso Liegi.

Benefattori di detta Casa.

CCCLXII. Crisi della medesima Certosa ridotta in cenere nella guerra di quest' anno.

CCCLXIII. Obito del P. D. Ludovico Potier Priore della Certosa di Gand, e saggio di sua virtuosa vita.

CCCLXIV. Arrigo Arnoldo Saffone disingannato della buona opinione che teneva del Mondo.

Andò a cacciarsi nel Chiostro della Valle di S. Margarita nostra Certosa presso Basilea.

CCCLXV. Eletto indi poco Superiore della medesima colle parole ed esempio, non che con gli scritti diede saggio della sua abilità e prudenza.

Suo felice passaggio all'altra vita.

CCCLXVI. Avventure del P. D. Antonio de Rotulis attual Priore nella Casa di Montelio.

CCCLXVII. Suo felice passaggio all' altro mondo; e giudizio del suo carattere.

CCCLXVIII. L' Ex-priore del Porto della B. Maria D. Pietro Tandoni parimente lascia in quest' anno la salma mortale.

CCCLXIX. Il P. D. Michele Blasco, Prior di Val di Cristo, quanto tenace di non mangiar carne.

Ancorchè prescrittali da' Medici, essendo caduto ammalato in Girona nell' atto che andava al Capitolo Generale.

CCCLXX. Sue risposte a quelli che cercavano persuadernelo; e suo santo fine.

CCCLXXI. D. Verneto Baldenwin fondatore della Certosa della SS. Annunziata in Conradspurg, ivi veste le lane Certosine e vien chiamato dal Signore in questa stagione.

Destino della suddetta Certosa.

CCCLXXII. Il P. D. Gasparo Vandestok Priore di Cappella creato Convisitatore della Provincia Teutonica.

CCCLXXIII. Al P. D. Ambrogio de Andronico succede nella Prioria di Roma il P. D. Francesco de Capua.

Ed egli passa a Superiore nella Casa di Vedana.

CCCLXXIV. Il P. D. Stefano Prior di Liegi rinunzia la carica, e chiude i suoi giorni da privato in detta Casa.

CCCLXXV. Transito del P. D. Gio: da Teneremonda Prior di diverse Case, e Visitator di due Provincie, e suo carattere.

CCCLXXVI. Fiorì nella Casa della Cappella un altro P. Arnoldo, che per 28. anni esercitò l'uffizio di Procuratore.

CCCLXXVII. Consumò il corso de' suoi pieni giorni il P. D. Matteo de Coderiariis Priore di varie Certose e Visitatore di diverse Provincie in Italia.

CCCLXXVIII. Morte di D. Catarina, Fondatrice della Visitazione della B. Maria in Inghilterra, e suffragj nell'Ordine.

CCCLXXIX. Pietro Blomenvenna scampa dall' Epidemia essendo fanciullo, e sue applicazioni.

Nell'età di anni 22. abbandona il mondo, e veste il nostro santo abito nella Certosa di Colonia.

CCCLXXX. L'incominciamento della Certosa di Lovanio.

Benefattori della suddetta Certosa.

CCCLXXXI. Dopo un triennio di Priorato nella Certosa di Maggiano il P. D. Antonio cede suo posto al P. D Nicolò da Venezia.

CCCLXXXII. Il P. D. Francesco da Capua attende un momento favorevole per disfarsi del Priorato di Roma.

CCCLXXXIII. Priorati disimpegnati dal P. D. Biagio da Rossano.

A cui essendo Prior di Chiaromonte gli fu assegnato per Coadjutore il P. D. Francesco da Capua assoluto dalla Prioria di Roma.

CCCLXXXIV. La Certosa di S. Lorenzo in Ittingen ridotta a poco a poco a forma dell'altre Case dell'Ordine.

CCCLXXXV. Gio: Wangers Converso di detta Certosa d' esemplarissima vita, ottien dal Pontefice potersi ritirare altrove a maggior sua quiete.

CCCLXXXVI. Morte del P. Arnoldo Beelsen Vicario della Cappella della Beata Maria che lasciò scritta la Cronaca di essa Certosa.

CCCLXXXVII. Obito parimente del P. D. Gregorio da Treviggi Prior di Trisulti, e di Vedana.

CCCLXXXVIII. Dalla Casa di Bologna passa a Priore in quella di Ferrara il P. D. Jacopo de Ferrari; destinato a succedergli nella prima il P. D. Bartolommeo de Morra.

CCCLXXXIX. Dove il P. Gio: Vagners abbia eletto il proprio abituro, e cominciato a servire il Signore.

CCCXC. Bolla d' Innocenzo VIII. a favor dell'Ordine Certosino.

Morte di Mattia Corvino Re d'Ungheria gran benefattore delle Certose del suo Regno.

CCCXCI. La Certosa di S. Salvadore presso Villa Franca non pria di quest' anno incorporata all'Ordine Certosino.

CCCXCII. Transito del P. D. Niccolò Prior di Firenze.

CCCXCIII. D. Pietro de Dumo con quale occasione veste le nostre lane Certosine nella Casa di Gand.

Sua industria in occultare la propria abilità fin al termine di sua morte accaduta in questa stagione.

CCCXCIV.

LIBRO VII.

rinunziar l'uffizio incontra ostacolo ne' Padri che l'obbligano ad aspettar qualche poco di tempo.
Egli finalmente lasciasi persuadere arrendendosi a' loro consigli.
Il Capitolo Generale di quest' anno destina Prior di Scala Dei il P. D. Pascasio Procuratore della medesima Casa.
Il P. D. Antonio Lercari da Prior di Pavia, passa Prior in Genova sua Padria, e gli succede il P. D. Pietro Piorio professo della stessa Casa.
Al P. D. Riccardo Troile Lucchese succede nel Priorato di Val di Pesio il P. D. Gasparo de Sereno professo d' Asti.
CDXXXIII. Benefattori della Certosa di Lovanio.
CDXXXIV. Simon de Slusa benefattore della suddetta Certosa fabbrica la IV. Cella.
Waltero Gilin de Potere altro Benefattore erigge la V. Cella.
CDXXXV. Francesco de Blusleyden edifica la VI.
E due nobilissime Signore la VII. ed VIII.
Morte dell' Imperador Federigo III. gran benefattore delle nostre Certose site e poste dentro de' suoi Stati.
Gli succede Massimiliano I. suo figlio Re de' Romani Signore molto benigno.
Lutti, e feste nel Regno di Napoli.
CDXXXVI. Morto Ferdinando d' Aragona Re di Napoli, Alfonso II. primogenito prende possesso del Regno, contrastatoli da Ludovico Moro, dichiarato suo nimico, ed indi risegnato a Ferrantino II. suo Figliuolo.
CDXXXVII. Conferma di tutti i Privilegj fatta alla Certosa di S.Martino dal Re Alfonso.
Funesti presaggi de' Certosini della Lombardia per la calata in Italia di Carlo VIII. Re di Francia.
Morte di Gian Galeazzo Giuniore.
A che, ed a chi attribuita.
Siffatte calamità perchè amaramente compiante da Certosini dello Stato di Milano.
CDXXXVIII. Termina il corso de' suoi giorni il P. D. Arnoldo Convisitatore della Provincia Teutonica.
Ed il suo uffizio di Convisitatore vien appoggiato al P. D. Teodorico Persin Prior di S.Bartolommeo in Delft nell' Olanda.
CDXXXIX. Svista dell' Abate Ughelli, in far Certosino Monsignor Francesco Lavello Vescovo di Ravello.
CDXL. Anacronismo del medesimo Ughelli in registrare sotto di quest' anno la rinunzia del nostro P. Generale.
CDXLI. Benefattori della Certosa di S.Martino nel Monte del Sole nell' Overyssel presso Campen.
CDXLII. Vi si interessarono più d' ogni altro i PP. della Certosa di Mastricht, che furono mandati ad abitarla.
La Certosa di Pavia governata in questo tempo dal P. D. Pietro Piorio uom di molta virtù.
CDXLIII. A sua grand' istanza vien assoluto il P. D. Bernardino de Mastrillis dalla Prioria di Trisulti per ripigliar maggior lena in avvenire.
Il P. D. Barnaba Rasta suo successore.
CDXLIV. Il P. D. Gio: Marquet Professo di Scala Dei, suo carattere, e per quali vie il Signore lo rendeva atto pel Regno de' Cieli.
CDXLV. Con quanta pazienza, e rassegnazione alla divina volontà, si portasse sino alla fine di sua vita, terminata in questa stagione con concetto di somma virtù.
CDXLVI. Il P. Georgio Priore della Cella B. Maria, scrive una Pistola al Maestro Pietro Danhauser, pregandolo dar alla luce gli Opuscoli del Divoto Tommaso De Kempis.
CDXLVII. Carlo Re di Francia si porta in Roma, e vien ricevuto a grand' onore dal Pontefice Alessandro VI. cui dall' Imperador de' Turchi, gli vennero spediti diverse reliquie della Passion del Signore ritrovate in Costantinopoli.
CDXLVIII. Zizimi fratello del Gran Signore condotto in Napoli dal Re Carlo, o di cordoglio, o di veleno termina dispettosamente la vita.
CDXLIX. Il Re Ferdinando II. passa in Sicilia, e col consiglio del Padre Alfonso ricorre al Re Cattolico Ferdinando per riacquistar il suo Regno di Napoli toltoli dal suddetto Carlo.
CDL. Il Re Carlo entra solennemente in Napoli, e s' impadronisce di detta Capitale.
CDLI. I PP. della Certosa di Trisulti ottengono dall' istesso una Conferma de' lor Privilegj.
CDLII. Il Re Ferrante II. ricupera il Regno, e il Re Carlo si ritira in Francia.
CDLIII. Avventure del Monastero denominato il Monte di S. Pietro eretto da Carlo Magno nelle Riviere di Genova, e consegnato a' PP. Benedettini.
CDLIV. Come, e quando fu rilasciatod al Vescovo di Albenga, che se l'aveva aggiudicato, a' nostri PP. Certosini.
CDLV. Come, e quando convertito in Certosa sotto lo stesso vocabolo del Monte di S. Pietro.
CDLVI. I Certosini di detta Casa per l'aria insalubre l' abbandonano, e passano ad abitare nella Grangia di Casanova.
CDLVII. Assoluto da Convisitatore della Provincia Teutonica D. Teodorico venne in suo luogo destinato D. Martino Adorno Priore di Bruges.
Priori di Casotto.
CDLVIII. Il nostro Generale D. Antonio II. ottenne la misericordia, e resta Priore della Certosa d' Apponiaco.
CDLIX. Eletto a suo successore il P. D.Pietro Ruffo II. di tal nome, ch' era stato Superiore in varie Case.
Al P. D. Arsenio de Capellis professo e Priore di Milano, succede il P. D. Arcangelo de' Parpaglioni, professo della Certosa medesima.
Conforme il P. D. Gasparo de Sereno dona luogo al P. D. Girolamo de Ravezzoni nel priorato di Val di Pesio.
CDLX. Antonio Centiglia Signore di Castelvetere illuminato dall' Abate Pandolfo restituisce al Monastero di S. Stefano il Territorio di Ninfo.
CDLXI. Il P. D. Gio: Battista Vitaliani professo di S. Martino prescelto dal Re Carlo VIII. per suo Confessore.
CDLXII. Gio: de Lapide Dottor della Sorbona, dopo matura deliberazione, lascia il mondo, e veste le nostre lane nella Certosa di Basilea.
CDLXIII. Sue dotte composizioni e nelle umane, e nelle divine scienze.
Opere nel secolo.
Opere composte nella Religione e suo passaggio all' altra vita.
CDLXIV. Nell' età presente dopo 46. anni di religione morì il P. D. Sancio Martin Valen-

lenziato professo di Scala Dei.

CDLXV. Gaspare Vanden Stock Prior della Cappella trapassato felicemente in questo anno.

Morte del P. D. Lorenzo Aprili eletto Priore di Pavia.

CDLXVI. Lo stesso addivenne del P. D. Sebastiano de Gabrielis Priore della Certosa di Covis.

LIBRO VIII.

CDLXVII. Il P. D. Guglielmo d' Anguislar professo di Trisulti, e Prior di Capri; e suo carattere.

CDLXVIII. Eletto a suo successore D. Angelo de Monte Sardo professo della Certosa di S. Martino sopra Napoli.

CDLXIX. Ricapitolazione di quanto altrove sta detto intorno al sito della Gran Certosa; alla quale il nostro P. Generale apre una via per la parte di S. Lorenzo.

CDLXX. Con quanto calore, e divozione i benefattori della Certosa di Lovanio proseguiscono le fabbriche della medesima.

Il P. D. Girolamo de' Ravizzoni lascia il Priorato di Val di Pesio al P. D. Riccardo Troilo.

CDLXXI. Al P. D. Jacopo Ciroli Prior di Vedana gli vien sostituito col Titolo di Rettore il P. D. Stefano da Trevigi.

CDLXXII. Il P. D. Ambrosio Andronico attuale Superiore in Roma passa a Prior di Padova destinato a suo successore nella prima D. Girolamo Zeno.

CDLXXIII. Dopo venti mesi e giorni 15. di Regno il Re Ferrantino II. passa a vita migliore.

E non avendo di se figliuoli, istituisce erede del Regno D. Federigo suo zio paterno.

Transito del P. D. Cristoforo Ferrari Ex-priore di Pavia.

CDLXXIV. Obito del P. D. Gregorio de Roberto, Ex-prior di Roma, e Prior di Belriguardo; ed Epilogo di sua vita.

CDLXXV. Dispareri degli Autori intorno l'elezione al Vescovado del P. D. Raimondo professo della Certosa di Glanderio.

CDLXXVI. Il nostro Raimondo cognominato de Commercio fu diverso da un altro detto de Commaret.

CDLXXVII. Varie anche sono le Chiese di Sarlat, e di Scalhot, delle quali gli Scrittori lo dicono Vescovo.

CDLXXVIII. Sentenza dell' Autore intorno alla Chiesa, e rapporto al tempo quando fu Vescovo.

Quanti Prelati Certosini altrettanti o santi, o soggetti di somma probità, e sapere.

CDXXIX. L' Abate Commendatario di S. Stefano perchè pensa d'intavolar qualche composizione co' Certosini pristini possessori di quell' Eremo.

CDLXXX. E come fece destramente insinuare l'affare al nostro P. Generale D. Pietro Ruffo.

CDLXXXI. Il P. D. Simone de Orreo Visitatore della Provincia Teutonica con molta equità, e prudenza esercita la sua carica.

CDLXXXII. Ma finalmente consumato dagli anni si riposa nel Signore, succedendogli nel posto il P. D. Martino Adorno Convisitatore e Prior di Bruges; ed a questi per Convisitatore D. Pietro Prior della Selva di S. Martino.

CDLXXXIII. Il nostro P. D. Gio: Ingelbs professo, e Priore di Bettelemme promosso in questa stagione alla Vescovil sede di Landaff nell' Inghilterra.

CDLXXXIV. Priori di Firenze e di Maggiano.

CDLXXXV. Ammirabile chiamata di un Sacerdote rilasciato, che vestì le nostre lane nella Certosa di Mogonza, dove dopo un bienpio santamente se ne muore.

CDLXXXVI. Il P. Generale D. Pietro propone nel Capitolo di questo anno l' affare del ricupero della Certosa di S. Stefano in Calabria dandosi tal incarico al Prior di S. Martino Convisitatore della Provincia.

CDLXXXVII. Ma per quanto Egli s' adoperasse, essendo la cosa troppo malagevole, e spinosa, non si ridusse in questo tempo al bramato effetto.

Priori di S. Bartolomeo di Trisulti.

Il P. D. Pietro Piorio Milanese da Prior di Pavia Casa di sua professione traslatato a Superiore nella Certosa di Parma, e gli succede in Pavia il P. D Bartolommeo Murra nativo e professo di Ferrara.

Transito d' Elisabetta moglie di Gio: II. Re di Castiglia Fondatore della Certosa di Miraflores.

CDLXXXVIII. Un Conte d' Austria veste l'abito di Converso nella Certosa di Pletriarh.

Diverso da Ottone a Steinaw Laico ancor egli nella Casa detta il Ponte della B. Maria.

CDLXXXIX. Il Prior di Bologna D. Ambrosio assoluto, ebbe per successore D. Jacopo de Ferrieri altra volta Priore nella medesima.

Ligio omaggio de' Priori Certosini feudatarj del Regno prestato in congiuntura della sua coronazione al Re Federico d' Aragona.

Dopo la peste atroce, carestia sofferta in Firenze, e condotta de' Certosini in simili critiche circostanze.

CDXC. Morta D. Barbara benefattrice della Certosa di Lovanio, l'Ordine le si mostra grato co' suffragj.

CDXCI. Passa a vita migliore il P. Nicolò attual Priore di Val Giocosa e Visitatore della Provincia.

CDCXII. Il P. D. Jacopo Prior della Valle d' Ognissanti, e Convisitatore della medesima Provincia andò pure a fargli compagnia nell' altro mondo.

Il nostro Padre Generale porge supplica a Papa Alessandro VI. per l'estensione dell' Indulgenze concesse da Sisto IV. rispetto a deboli, ed infermi.

Il Sommo Pontefice gli accorda la grazia, anche per i Priori, o Procuratori, che si trovassero in viaggio.

CDXCIII. Sconcerti originati dalla morte di Carlo VIII. Re di Francia.

CDXCIV. Terza trasmigrazione della Certosa di Banda.

CDXCV. Capitolo Generale de' Certosini in quest' anno; e sue disposizioni rispetto alla Certosa di Casole, dove venne cambiato il Superiore.

Similmente nella Certosa di Roma passa a Priore D. Ambrosio Andronico, e D. Girolamo Zeno in quella di Vedana.

CDXCVI. Il P. D. Antonio Suriani Priore di Venezia richiesto al P. Generale per Priore da' Certosini di Padova.

CDXCVII. Vien destinato Priore di Padova con somma consolazione de' Monaci, e profitto spirituale, e temporale della medesima.

D. Arnoldo Elmont Convisitatore della Provincia

vincia Belgica.

Il P. Priore di Firenze di qual congiontura s'avvalesse per inculcar a' suoi Monaci il fuggire ogni commercio col secolo più e meglio che non facevano.

Tragedia rappresentata in Firenze, del P. Savonarola dotto, e pio Religioso Domenicano.

Svista dell' Autore delle fondazioni delle Certose di Spagna.

CDXCVIII. I PP. della Certosa di Ferrara distrutta la prima, fabbricano un' altra Chiesa più magnifica dedicata a S. Cristoforo.

CDXCIX. Non ostante la composizione fatta con Gio: Mela dall' Abate Pondolfo si sa non aver ancor risegnato la Badia di S. Stefano al Cardinal Luigi d' Aragona.

Bisogna dire, aver avuto motivi forti a dar un tal passo.

Quanto accorto in difendere i dritti del suddetto Santuario.

D. Avventure di Federico III. Re di Napoli morto in Tours, e destino de' suoi figliuoli eredi delle di lui infelicità.

DI. Egli il Re Federico III. a suppliche del Prior di S. Martino spedisce in questo anno un amplo Diploma di conferma di tutti i Privilegj di questa Casa.

DII. Arnoldo Bostio Carmelitano divotissimo del nostro S. Ordine manda alla memoria de'posteri le gesta d'alcuni Certosini illustri, pubblicati indi dal nostro P. Petrejo.

DIII. Obito del suddetto P. Arnoldo, e suffragi decretati per sollievo della sua anima nel nostro Santo Ordine Certosino.

DIV. Il P. D. Giovanni de Bruyne professo della Certosa di Bruxelles, appena contando l'anno quarto di Religione vien fatto Procuratore.

Come esercitasse l' uffizio di Marta senza disfarsi da quello di Maddalena.

DV. Avvenimento miracoloso in una mancanza de' viveri in detta Casa essendo l'accennato Padre Bruyne Procuratore, morto in questa stagione.

DVI. La Certosa detta la Pace della B. Maria in quest'anno incorporata all' Ordine.

DVII. Giusta il P. Tarfaglioni circa a questa stagione registrar si deve l'Obito del P. D. Waltero, pria Domenicano, e poi nostro Monaco nell' Orto degli Angeli.

DVIII. Effetti di qualche passioncella negli spiriti deboli.

DIX. Disposizione del Capitolo Generale contro quelli che scrivessero lettere denunciatorie al P. Reverendissimo, o al Capitolo, affin d'inquietare i Religiosi.

DX. Priori di Vedana, e di Firenze.

DXI. Il P. Ricciardo Prior di Trisulti, ottien la misericordia, ed ha per successore D. Angelo Pedacio professo di S. Martino.

DXII. S' accennano le avventure del P. D. Ingelbo Prior di Gesù di Bettelemme trapassato in questa stagione, lasciando vedova la Chiesa di Landaff, di cui era Vescovo.

DXIII. Perdita che fece l' Ordine del P. D. Gio: Falco, che alcuni pretendono che sia stato Vescovo senza dir di quale Chiesa.

DXIV. Se il successore di Gio: Ferrerio Arcivescovo d' Arles anche chiamato Gio: fusse stato Certosino.

Al P. D. Simone Zanacchi Prior l'ultima volta della Certosa di S. Maria Valgraziosa di Calci, presso la Città di Pisa succede il P. D. Piet o N. . . Milanese.

Giusti timori de' Priori di Milano, e di Pavia per la minacciata calata de' Francesi nella Lombardia.

Essi occupano varie piazze nelle contrade del Milanese.

Anzi la stessa Città Capitale, ove entra Lodovico XII. Re di Francia.

I PP. Certosini della Lombardia co' S. Sacrifizj, elemosine, ed orazione si studiano di placar l' ira del Signore.

Condotta de' Francesi perchè abbominata da' Lombardi.

Vien avvisato Lodovico il Moro della mal soddisfazione comune del libero procedere de' Galli. Onde i Ghibellini lo stimolano a presto ritornare.

Come appunto fece con assoldare circa 10. mila Svizzeri, che il vendono, e lo tradiscono.

Il Moro è ricevuto dentro la Città di Milano, ed a lui si rendono altre piazze. Ma poscia tradito da suoi Svizzeri sotto Novara, viene fermato, e va prigione nel Castello di Loches.

Siccome il Cardinal Ascanio Sforza suo fratello, arrestato nel Piacentino, e condotto in Venezia passò nella fortezza di Burges in Francia per impegno del Re Luigi XII.

Da Priore di Roma passa il P. D. Ambrosio d'Andronico a Prior di Trisulti.

Laddove dalla Certosa di Trisulti va Superiore in Roma il P. D. Angelo Pedace.

Anno di Giubileo.

Pietà de' Certosini verso de' Pellegrini.

DXV. Perchè nell' Ordine Certosino non si ha cognizione degli Uomini illustri che in esso fioriscono.

DXVI. Il nostro P. Dorlandi attestava di conoscer persone di gran virtù, che non istimava spediente nominare.

DXVII. Il P. Agostino professo di Venezia assistendo alla Messa da Diacono, si sollevava da terra. E il P. Marco orando sfavillava fuoco.

Abusi introdotti, e che sarebbe da toglierli.

DXVIII. Mutazione de' Priori nelle Certose di Bologna, e di Firenze.

DXIX. Il P. D. Girolamo Zeno passa a Priore nella Certosa di Padova. Dal che s' inferisce non contribuir alla quiete comune, veder sempre la faccia d'un Superiore.

DXX. In questo anno vien destinato Priore in Trisulti il P. D. Ambrogio d' Andronico Ex-priore di quasi tutte le Case delle Provincie d'Italia.

Il P. D. Gio: Battista Cadanna rileva dal Priorato di Genova il P. D. Antonio Lercari.

DXXI. Similmente il P. D. Urbano de Cipro assoluto dalla Prioria di Napoli passa in quella di Firenze; e D. Jacopo Prior di Firenze passa in quella di Napoli dove poco dopo sen muore.

Racconto onde ha potuto derivare l' abbaglio intorno al cognome di Ferrieri, o Ferrariis.

DXXII. Epilogo delle sue Gesta.

DXXIII. Eletto per successore il P. D. Angelo Pedace, uomo di rari talenti, e di somma abilità.

DXXIV. La Prioria di Chiaromonte appoggiata al P. D. David Milanese, e quella di Lucca al P. D. Paolo Bellono.

DXXV. Il P. D. Daniele Sanglis successor del P. D. Ambrosio nel Priorato di Roma.

DXXVI. Svista del Possevini che registra in questo anno il felice transito del nostro P. D. Arrigo de Friso.

DXXVII. Regno di Napoli, come, e perchè diviso fra la Francia, e la Spagna.

LI-

LIBRO IX.

LIBRO X.

varie Certose, ed attual Priore di Milano passa a vita migliore.

DCIV. Anche il P. D. Riccardo Salgneda Prior di Scala Dei lascia in questo anno la salma mortale.

DCV. Priori della Certosa di Maggiano.

DCVI. Si riposa nel Signore il nostro P. D. Pietro Dorlandi Priore di S. Gio: Battista presso di Diest. E sue rare qualità.

Opere da lui composte.

Da quali Scrittori raccordate.

Rimprovero a qualche sfaccendato.

DCVII. Profitto degli studj Monastici.

Alcuni soggetti insigni nella letteratura nel sacro Ordine Cartusiano fin dal primo nascere.

Altri dell'istessa farina ne' secoli susseguenti.

DCVIII. Epilogo delle Gesta del P. D. Martino Adorno Priore della Valle di Grazia.

E suo felice passaggio all'altra vita

DCIX. Così similmente cessò di più vivere il P. D. Gio: de Bona Prior di Colonia, e Visitator della Provincia del Reno.

DCX. Ed il P. D. Giusto Certosino di Delft massacrato dal Vicario dell'eretico Conte Lummeno.

Tenore di sua religiosa vita.

Menata nell'Ordine per anni 68. lodevolmente, conforme attesta la Carta Capitulare dell'anno seguente.

DCXI. Ordine del Luogotenente delle Calabrie al Commissario dell'Illustre Conte di Soriano a favor dell' Abate di S. Stefano.

DCXII. Il P. D. Pietro di Gaeta fatto Prior della Certosa di Capri.

DCXIII. L'Ex prior d'Allione D. Teofredo morto nel Febbraro di questo anno.

DCXIV. Conservatorio, ed esecutorio a favor di S. Stefano da chi transuntati nella corrente stagione.

DCXV. Passato fra Certosini l'Abate D. Zaccaria Benedetti Vicentino, compone in verso Eroico la vita del Patriarca S. Bruno stampata in Parigi 16. anni appresso.

DCXVI. Capitolo Generale de' Certosini e sua deliberazione rispetto alla correzion de'Conversi.

DCXVII. Quanto anelava il P. D. Antonio Soriani sciogliersi dal corpo per unirsi con Cristo.

Riassunto delle sue Gesta.

Siegue lo stesso soggetto, e si determina il giorno, e l'anno del suo felice passaggio.

DCXVIII. Dispareri degli Scrittori intorno all'Epoche delle sue Gesta onde derivati.

DCXIX. Bolle di Papa Giulio II. a favor del nostro Sacro Ordine, e loro contenuto.

DCXX. Motivo ch'ebbe il P. Generale di far inculcare colla seconda Bolla l'unità nell'Ordine Certosino.

Si riconferma il suddetto motivo colle parole dell'accennata Bolla.

DCXXI. Bolla colla quale l'istesso Pontefice si compiace omologare le concessioni fatte da' suoi Predecessori. E maneggi del P. Generale per la Beatificazione del nostro S. Istitutore.

DCXXII. Il P. D. Pietro Vassorio Visitatore, e il P. D. Gerardo Apers Convisitatore della Provincia Teutonica.

DCXXIII. Il P. D. Pietro Paolo Lumbolo, Priore in diverse Case, e Visitatore della nostra Provincia.

Trapassato in quest'anno con rammarico, e rincrescimento comune.

DCXXIV. Eletto a suo successore nella Prioria di S. Martino il P. D. Bernardino de Mastrillis Prior della Padula, e Convisitatore della Provincia, ed il P. D. Innocenzio in suo luogo in detta Casa della Padula.

DCXXV. Probabilmente o per morte, o per risegna dell'Abate Pandolfo la Casa di S. Stefano, passa in Commenda al Cardinal Diacono Luigi d'Aragona Arcivescovo di Aversa.

DCXXVI. Il S. Patriarca Brunone non lasciò in iscritto alcuna regola a suoi Religiosi.

DCXXVII. Guigone V. Priore di Grenoble fu il primo, che pose in iscritto le Consuetudini Cartusiane.

DCXXVIII. Riordinate indi appresso dal P. Generale Rifferio, colla sua terza compilazione col nome di Statuti antichi.

DCXXIX. In terzo luogo il P. Generale D. Guglielmo Rinaldi, raccolte varie Ordinazioni cacciò fuori un'altra compilazione intitolata: Nuovi Statuti.

DCXXX. Nuova edizione degli Statuti, fatta in quest'anno dal Padre Generale D. Francesco Du Puy.

DCXXXI. Le Consuetudini però di Guigone servirono di base agli altri Statuti posteriori.

DCXXXII. Ordine che si tenne nell'accennate posteriori a Guigone compilazioni delli nostri Statuti.

DCXXXIII. Si dimostra il picciol divario che si trova fra gli uni, e gli altri coll'esempio d'una festa, ne' primi chiamata della Santificazione, e ne' secondi detta della Concezion di Maria Vergine.

DCXXXIV. Il Patriarca S. Brunone, ed altri suoi Religiosi dichiarati difensori dell'Immacolata Concezione.

Morte di Gio: Pontano in Napoli, amicissimo de' Certosini.

DCXXXV. Correzione fatta ad un Monaco di certa Casa dal nostro Capitolo Generale.

DCXXXVI. Disfattosi dal Priorato di Firenze il P. D. Bartolommeo; vien sostituito in suo luogo D. Agostino da Genova.

DCXXXVII. Il P. D. Jacopo d'Aragona reintegrato nel primiero uffizio di Superiore nella Certosa di Capri.

DCXXXVIII. Transito del P. D. Gio: Weitman professo della Certosa di Buxia soggetto di singolar pietà.

DCXXXIX. S'ignora l'anno della morte del P. D. Gerardo Stael Antiquiore della Casa di Colonia.

DCXL. Per opera del P. D. Gregorio Reischio Prior di Frisburgo, il Generale Francesco Du-Puy, manda alla luce, e li Statuti Certosini, e le Bolle Pontifizie concesse al nostro Ordine.

DCXLI. Verso la fine di questo anno rende l'anima al Signore il P. D. Jacopo Luera Priore di Capri.

DCXLII. Giudizio del pubblico, in veder usciti alla luce gli Statuti Certosini

DCXLIII. Gio: Aloisio Beltrano ricupera la salute per l'intercessione del nostro Patriarca Brunone, comparsogli la prima volta.

DCXLIV. Seconda apparizione fatta dal Santo all'istesso, e quanto dopo addivenne.

DCXLV. D. Gondesalvo di S. Maria nostro Certosino Spagnuolo; e suoi componimenti.

DCXLVI. Al P. D. Girolamo Zeno nella Prioria della Casa di Padova succede D. Paolo Belloni.

Crisi della medesima Certosa sotto il suo governo.

DCXLVII. I Certosini sloggiati dalla detta Casa

Casa dove prese posto il nemico patirono danni indicibili.

DCXLVIII. Entra la via dell' universa carne il P. D. Stefano Venier Prior di Venezia compianto da tutti.

DCXLIX. Priori di Santa Maria di Casole.

DCL. Obito del P. D. Angelo Pedace Ex-Prior di tutte le Case, e Convisitator della Provincia, e suo carattere.

DCLI. Estremo cordoglio, ed amarezza comune nel suddetto transito.

DCLII. Il suo posto di Prior di Roma, e Procurator Generale dell' Ordine occupato dal P. D. Jacopo d' Aragona professo di S. Martino, e Prior di Capri; dove venne allogato D. Martino de Burgos.

DCLIII. Del P. D. Marco Fabro Certosino di Treveri, e suoi Libri.

DDLIV. Catena aurea sopra il Salterio composta dal nostro P. Generale Du-Puy, e data alle stampe in questa stagione.

LIBRO XI.

DCLV. Nascita, e progressi dell' Eminentissimo Oliverio Caraffa, Arcivescovo di Napoli.

Destinato dal Re Ferrante Presidente del S. R. C. e da Paolo II. Cardinal di S. Pietro, e Marcellino.

DCLVI. Gesta, colle quali condecorò la porpora, e suo felice passaggio all' altra vita.

DCLVII. Il Cardinal Ciocchi suo successore nella Protettoria dell' Ordine Certosino.

DCLVIII. Il P. Ex-generale D. Antonio II. da Prior d' Apponiaco rende lo spirito al suo Creatore.

Saggio della sua vita virtuosa.

DCLIX. Espediente preso dal P. Generale per rimettere la Certosa di Padova.

DCLX. Jebondo Lamfredi, non è stato fondatore, ma piuttosto restauratore della Certosa di Rodes secondo taluno.

DCLXI. Sentenza dell' Autore sopra detto particolare, che discuopre onde sia provenuto l' abbaglio.

DCLXII. Dopo anni sei di Religione, esce da questa valle di lagrime il P. D. Pietro Dugal Certosino di Scala Dei.

DCLXIII. Il Convisitatore D. Gerardo Apers Prior di Delft passa ancora a vita migliore.

DCLXIV. Surrogato a Convisitatore della Provincia Teutonica il Prior di S. Gertrude D. Guglielmo Bibaucio, indi nostro Generale.

D. Filippo di Fabbio dà luogo nella carica del Priorato di Val di Pesio al P. Gio: Ambrosio Resta, ambedue comprofessi della Certosa di Pavia.

DCLXV. Savia condotta nella Prioria di Casotto del P. D. Luca di Pavia destinato a Priore.

Il P. D. Jacopo Cipriani prende l' abito nella Casa di Porta Cæli, e diviene col tempo un soggetto di virtù, e di gran meriti.

DCLXVI. Nascita, e primi studj del P. D. Bernardino de Mastrillis.

Con che occasione prese l' abito Certosino nella Certosa di Napoli.

Sue applicazioni, e composizioni nella Religione.

DCLXVII. Uffizj bassi, ed alti, a lui addossati in premio di sue virtù.

Spezzoni trascritti dalli suoi manoscritti.

Siegue lo stesso soggetto; altra parte.

DCLXVIII. Da quanto si disse si può raccogliere di qual carattere sia stato il P. D. Bernardino de Mastrillis, che dopo 21. anni di Priorato passa a vita migliore nella Certosa di S. Martino.

Morte del P. D. Antonio Lercari Ex-priore di Pavia, e di Genova.

DCLXIX. Eletto a successore del Padre Mastrillis nel Priorato di Napoli il Priore di Roma D. Jacopo d' Aragona.

DCLXX. Egli nell' atto di congedarsi dal Cardinal d' Aragona suo cugino, lo appletta per la ricuperazione della Casa di S. Stefano, della quale n' era Commendatario: osservandone in esso tutta la propensione.

DCLXXI. Succede nella Prioria di Roma il P. D. Ugone d' Asti a detto Padre d' Aragona, il quale arrivato in Napoli ripiglia il suddetto trattato della ricuperazione di S. Stefano presso la Corte.

Avanzandone un distinto racconto d' ogni maneggio al P. Generale ugualmente impegnato per la medesima.

DCLXXII. Papa Giulio II. unisce alla Certosa della Padula la Chiesa della Saponara.

DCLXXIII. Nel Priorato della Certosa di Firenze probabilmente in questa stagione succeder dovette al P. D. Agostino da Genova il P. D. Leonardo Bonafede.

DCLXXIV. Il P. D. Ambrogio da Milano, diverso dal P. D. Ambrogio de Andronico, succede al Padre D. Pietro da Ferrara nel Priorato di Maggiano.

DCLXXV. Il P. D. Girolamo Zeno sperimenta vario ogni tentativo per la rifazione della sua Certosa di Padova.

DCLXXVI. Laonde, o che rinunziasse, o che vi morisse; il P. D. Jacopo Ziroldo suo successore procurò alla meglio, e gli riuscì a poco a poco andarla infestando.

DCLXXVII. Il P. Generale de' Certosini impegnato al ricupero della Certosa di Calabria, pensa di metter in salvo la primazia di quella di Grenoble.

DCLXXVIII. Decreto a questa mira spedito in Grenoble nel Capitolo Generale.

Morte del P. D. Pietro Piorio Ex-priore di Pavia.

Elezione del P. D. Filippino Gabbi Priore della Certosa presso Pavia.

DCLXXIX. Il P. Prior del Monte di S. Gertrude D. Guglielmo Bibaucio da Convisitatore passa a Visitatore della Provincia Teutonica.

E il P. D. Ermanno Friso Prior d' Anversa destinato a Convisitatore.

DCLXXX. Morte di Papa Giulio II. e suffragj a suo prò ordinati nel Capitolo de' Certosini.

DCLXXXI. Elezione di Leone X. e suo carattere.

DCLXXXII. Quanto sia corto l' intendimento umano nel discuoprire il futuro.

DCLXXXIII. Cause proviste, ed accozzate da Dio nella restituzione della Casa di S. Stefano a' Certosini, occupata da' Cisterciensi per anni 320.

DCLXXXIV. Providenze prese vi sopra dal Capitolo Generale, che vi destina i Commissarj a prenderne possesso, ed il primo Rettore.

DCLXXXV. Il Cardinal d' Aragona risegna la Badial Commenda di S. Stefano in man del Pontefice che la concede all' Ordine Certosino.

DCLXXXVI. Bolla Pontificia spedita da Roma, e suo tenore.

DCLXXXVII. Altra Bolla Pontificia diretta a' Diocesani, e suo contenuto.

DCLXXXVIII.

DCLXXXVIII. Terza Bolla Pontifizia a' Monaci, e Fratelli, e ciò che dice.

DCLXXXIX. Facoltativa del Papa al P. D. Jacopo d'Aragona Prior di S. Martino per poter prendere danaro a censo per le spese decorse in tal disimpegno.

DCXC. Intavolamento per ottenersi il Regio Beneplacito spedito ne' principj dell' anno seguente.

DCXCI. Giubilo dell' Autore in aver continuato i suoi Annali Certosini fin a questo anno 1514.

DCXCII. In virtù del Regio Exequatur incamminatisi i Certosini per la volta di S. Stefano, ivi giungono nella fine di Febbrajo.

DCXCIII. Quanti, e quali stati si fossero i Certosini ivi arrivati.

DCXCIV. Con quali ridimostranze di stima vengono accolti dalli PP. Cisterciesi, che gli ammettono nel reale pacifico possesso di questa Casa.

DCXCV. Atto pubblico del possesso rogato in presenza di molti testimonj.

DCXCVI. Primo Rettore il P. D. Costanzo de Rigetis, e sue forti cure per lo ristabilimento dell' Eremo.

DCXCVII. Ricapitolazione di quanto altrove si disse intorno alle reliquie del Santo Fondatore, e del B. Lanuino suo compagno.

DCXCVIII. La traslazione delle suddette reliquie nel giorno terzo di Pentecoste, diede occasione alla famosa Fiera che si celebra di presente in quei giorni, col concorso di molta gente.

DCXCIX. In quale stato si ritrovava allora la Certosa.

DCC. S' ignora propriamente a qual partito appigliato si fossero i PP. Cisterciesi, dopo aver restituito detta Casa.

DCCI. Distinto informo dell' occorso porto al nostro P. Generale da' PP. Commessarj, e di essersi rinvenuto il Corpo del S. Patriarca, una col Rotolo degli Elogj fatto nel suo felice transito.

DCCII. Da ciò acceso maggiormente di zelo conchiuse in pubblico General Capitolo doversi procurare la Canonizazione del Santo Istitutore.

Il P. D. Gio: Ambrosio Resta, professo di Pavia Prior della Casa di Val di Pesio cede il luogo al P. D. Fulberto de' Bertoni Monaco della Certosa d' Asti.

Morte del P. D. Filippino Gabbi; ed elezione del P. D. Girolamo Ravizzo, Priori della Certosa di Pavia.

Il P. D. Gio: Battista Cavanna Prior di Genova vien rimpiazzato dal P. Tommaso Bigna.

In luogo del P. D. Ambrosio da Milano entra nel Priorato di Maggiano il P. D. Benedetto da Bologna.

DCCIII. Quattro Priori dell' Ordine incombenzati a promover unitamente col Cardinal Protettore l'affare della suddetta Canonizzazione presso la Corte Romana.

DCCIV. Il Pontefice ben informato dal Cardinal Protettore coll' oracolo della viva voce concede nelle Chiese dell' Ordine potersi fare la festa del Patriarca S. Brunone, conforme dalla Dichiaratoria d' esso Eminentissimo Porporato.

DCCV. Ampliata indi una coll' offizio da Gregorio XV. per la Chiesa Universale.

DCCVI. I PP. Priori Commessarj speditisi da Roma di bel nuovo si portano nell' Eremo di Calabria, ed a che fine.

DCCVII. Invito fatto a diverse persone qualificate per assistere alla ricognizione delle Reliquie del Patriarca S. Brunone.

DCCVIII. Atto solenne, e veridico della succennata ricognizione.

DCCIX. Autentico attestato sopra tal fatto sottoscritto dal Vicario Generale, e da' Priori, ed altri Monaci presenti.

DCCX. I PP. Commessarj approfittandosi della occasione si provedono di dette Sante Reliquie.

DCCXI. Delle quali ne fecero partecipi, e la Gran Certosa, ed altre Case dell' Ordine.

DCCXII. Il Cranio del Santo, e del B. Lanuino perchè riposti in disparte.

DCCXIII. I PP. Commessarj se ne ritornano alle loro Case; compromettendosi d' ogni loro assistenza col P. D. Costanzo che lasciavan per Rettore della Casa di S. Stefano.

DCCXIV. Il Prior di Scala Dei incombensato a ringraziar Ferdinando Re di Napoli dal P. Generale.

DCCXV. Supplicato il Papa, concede alla Certosa della Padula il Monastero de' PP. Benedettini detto S. Maria di Gadossa, risegnato in sue mani.

DCCXVI. Tenore di vivere del nostro Gasparo Behure professo di Scala Dei.

DCCXVII. Il quale dopo 56. anni lodevolmente passati nella Religione, ricevuti divotamente i Sacramenti, uscì da questa valle di lagrime.

DCCXVIII. Morte di Ferdinando d' Aragona Re di Castiglia, e di Napoli, e suffragj per l' Ordine, e nella Casa di S. Stefano per la sua anima.

DCBXX. Amosso dalla Rettoria il P. D. Costanzo de Rigetis, fu destinato a primo Priore della Casa di S. Stefano il Prior di Chiaromonte D. Pietro de Riccardis, che venne nell' Aprile, con molte suppellettili, ed animali.

DCCXXI. Il P. D. Costanzo scevero dalle cure, fa esatta ricerca, e gli riesce d' osservar molte Carte, e Monumenti antichi spettanti alla Certosa di S. Stefano del Bosco.

DCCXVII. Si discolpa il Rigetis dall' Autore, nell' essersi ingannato in qualche cosa di fatto, o di tempo.

DCCXXIII. Libercolo della ricuperazione della Casa di S. Stefano composto dal P. D. Costanzo de Rigetis.

DCCXXIV. Come, e perchè nel 1523. dedicato al P. Generale D. Guglielmo Pinaucio.

DCCXXV. Papa Leone X. riconferma la unione di S. Maria di Cadossa alla Certosa della Padula.

Il P. Priore della Certosa della Padula come Abate di S. Maria di Cadossa esercita Pontificale, con tutte le decorazioni, anche di Mitra, o di Bacolo Pastorale nel luogo di sua quasi Vescovile Giurisdizione.

DCCXXVI. Il Capitolo Generale di Grenoble conferma il Priore di S. Stefano, e decreta che la stessa Casa dichiarata la prima dopo la Gran Certosa fosse ancora la prima nella Provincia della Lombardia Inferiore.

P. D. Lorenzo Beccaria Prior di Val di Pesio.

DCCXXVII. Per disposizion Capitolare ancora assoluto a sue istanze il P. D. Luca, vien destinato a Prior di Casotto D. David de Carcascolis.

DCCXXVIII. Priorie delle Case di Vedana, di Maggiano, di Trisulti, di Capri, e della

la Padula, proviste nell' istesso Capitolo.

DCCXXIX. Prime cure del novello Prior di S. Stefano per far rifiorire in quell' Eremo la pristina Cartusiana osservanza.

DCCXXX. Stato antico dell' Eremo di S. Maria del Bosco dove abitò S. Bruno, e i successori.

DCCXXXI. Casa inferiore denominata di S. Stefano dove domiciliava un P. Priore, che teneva cura de' beni, e faceva ogni necessario provedimento.

Situazione delle celle, Chiesa, cimitero, ed altro di detta Casa inferiore, come fu ritrovata dal P. D. Pietro de Riccardis primo Priore.

DCCXXXII. Imbarazzi dell' istesso nell' infestare le cose, così sconcertate, a norma de' Certosini.

DCCXXXIII. Antico Reliquiario, e sua struttura.

Dove stava riposto un tal Reliquiario.

Quando, e come nell' ultima età riformato.

DCCXXXIV. Quanto dal P. D. Jacopo Greco Cisterciese compianto un solo Antifonario ivi rimasto.

DCCXXXV. Come il P. Priore de Riccardis interinamente distribuisse i luoghi, che indi in poi si eressero con magnificenza, e proporzione.

DCCXXXVI. Del P. Roderigo de Valdapenna professo della Certosa di Paular, e Priore di Granata.

DCCXXXVII. Obito del P. D. Nicolò Bannisio Prior della Padula.

LIBRO XII.

DCXXXVIII. La Certosa di Granata incorporata all' Ordine nel 1550. in quest' anno vien traslata nella suddetta Città.

DCCXXXIX. Il P. D. Martino Toraldi eletto a Prior della Padula, imprende il governo d' essa Casa.

DCCXL. Epilogo di ciò che altrove sta detto intorno all' avventure della Certosa di S. Lorenzo in Ittingen.

Di Fra Gio: Wagner Converso Certosino della medesima.

DCCXLI. Tenor di vita asprissima menata dal suddetto servo di Dio.

DCCXLII. Il quale nel Maggio di quest' anno passò agli eterni riposi.

DCCXLIII. Dove venne sepolto, e come fin d' allora venne frequentato il suo sepolcro, e con qual culto.

DCCXLIV. Traslazione, ed elevazion del suo corpo, quando e da chi fatta.

DCCXLV. Vite del servo di Dio pubblicate dopo la sua morte, e titolo di Beato, che gli venne attribuito.

DCCXLVI. Carattere del P. D. Ludovico Mercader professo di Val di Cristo.

Il quale trent' anni avanti, venne eletto alla Cattedra della Chiesa di Tortosa nella Spagna.

Nella presente stagione passa a vita migliore con rammarico di tutti.

DCCXLVII. Attentato del novello Padre Priore di S. Stefano intorno alla Sacra Testa del Maestro S. P. Brunone, come appreso da' Popoli.

I Certosini di S. Martino a' quali era stata donata, la rinchiusero dentro un mezzo busto d' argento; ma ricevute lettere lamentevoli, si dimostraron prontissimi a restituirla.

Persone, che con procura speciale furono spedite in S. Martino, per riportarla in S. Stefano.

DCCXLVIII. Si riconosce la Santa Reliquia in presenza di tutto il Convento, e si risolve doversi riportare, dove era stata presa dal P. Priore D. Pietro de Acerris.

Atto pubblico continente la serie di quella restituzione.

DCCXLIX. Perchè l' antico Ipponio, indi Vibona, e Valenza, ed ultimamente al presente chiamasi Montelione.

DCCL. Scrittori, che di questa Città annoverata fra le sette Città cospicue d' Italia, ne fecero ben degna memoria.

Patria dell' Autore, ed indole de' suoi concittadini.

DCCLI. Giovanni Mazza di detta Città di Montelione andato in Napoli a studiare, veste le nostre lane in S. Martino seguito indi dal suo fratello D. Antonio.

DCCLII. Il celebre Carlo V. Imperadore proclamato Re di Napoli.

DCCLIII. Si prefigge il numero delle Monache in un certo nostro Chiostro con Breve Pontifizio inerente al Capitolo Generale dell' anno trascorso.

Al P. D. Pietro de Clericis nel priorato di Milano succede il P. D. Antonio de Advocatis.

DCCLIV. Novelli Priori dal Capitolo Generale nelle Case di Bologna, e di Padova.

DCCLV. Assoluto dalla Prioria di Casotto il P. D. David de Carcascolis vien destinato a Prior nella Certosa di S. Stefano, e il P. De Riccardis in quella di Chiaromonte.

DCCLVI. Condotta intrapresa per ben infestar la sua Casa, dal P. D. David.

DCCLVII. Amosso da Convisitatore della Provincia Teutonica il P. D. Ermanno Friso, gli vien sorrogato il P. D. Michele Dierichs Prior della Selva di S. Martino.

DCCLVIII. Il P. D. Antonio Balasque circa a questa stagione fiorir dovette in santità nella Certosa di Val Verde.

DCCLIX. Di qual Certosa professo il P. D. Gio: Padilla Spagnuolo, che in questo anno stampa in foglio un ristretto della Vita di Gesù Cristo.

DCCLX. Abbaglio del Padre Morozzi intorno all' epoca delle Gesta del P. D. Gio: Ferrerio Coadjutore, e successore del zio Arcivescovo d' Arles.

DCCLXI. Probabilmente per morbo disfattosi dall' uffizio di Convisitatore Teutonico il P. D. Michele, vien addossato l' istesso al P. D. Ermanno Prior di Diest.

DCCLXII. Amosso D. Agostino de Rachiis dalla Prioria di Casotto venne intestata al P. D. Bernardo Criticelli.

D Matteo de Vegiis promosso al Priorato di Paular.

DCCLXIII. Il P. D. Ugo d' Asti Prior di Roma passa in Montebrachio, e il P. D. Girolamo de Ripa da Montebrachio passa in Roma per Superiore.

DCCLXIV. Riassunto di quanto altrove sta detto intorno la fondazione della Certosa detta la Porta del Paradiso nel Regno di Napoli.

Commessario destinato dal P. Generale d' allora ad accettarne l' offerta.

DCCLXV. Non ostante che poscia colla facoltativa Apostolica venne unita a quella di S. Martino.

Dove indi vi si stabilì un Convento di Mendica-

LIBRO I.

DELLA STORIA CRITICO-CRONOLOGICA DIPLOMATICA DEL PATRIARCA S. BRUNONE E DEL SUO ORDINE CARTUSIANO

Dall' Anno di G. C. 1461. fin al 1465.

Anno di G.C. 1461.

I.

Dopo una lodevole vita lascia la spoglia mortale il P. D. Michele Professo della Gran Certosa, e Priore di più Case.

IL P. D. Michele Hartruz Professo della Gran Certosa, reputavasi una volta altrettanto glorioso di saper vivere contento in silenzio, e ritiro della propria cella, quanto di non durar menoma difficoltà nel resistere a qualunque pensiere di ambizione. Tuttavolta non ignorandosi la sua abilità, ed i di lui rari talenti, reputossi degno di dover presedere in più eminente luogo. Fu impertanto promosso al Priorato della Certosa detta l' Aula della B. Maria (1); Ed indi a qualche spazio di tempo, stante la bella, e savia condotta, traslatato non soltanto in quella denominata il Porto della B. Maria (2): ma eziandio a Visitatore principale della Provincia d' Aquitania (3). Ma dopo indefini-

(1) Domus scilicet Buxiæ in Beccheim, seu Castro Erbach in Svevia Alem. Inferioris, & August. Diœc. fundat. an. 1402. & Ordini incorporata an. 1406.

(2) Una ex Domibus Provinciæ Aquitaniæ in Arveria, & Diœc. Claromonten. a nobilibus Willelmo, & Rodulpho de Bellofort an. 1219. constructa.

(3) Ex Charta Capituli Generalis Ord. Cartusiensis hujusce anni.

ANNO DI G.C. 1461.

finite cose ben fatte, a dì 16. Febbrajo dell'anno corrente lasciò questa spoglia mortale pieno di virtù, e di meriti.

Sue rare qualità nell'esercizio di dette Cariche.

Non per questo però appò de' posteri immortale non restò la di lui memoria, particolarmente in quelle case, ch'ebbero la felice avventura di goderlo almeno per qualche tempo. Sapendo egli unire le qualità di un zelantissimo Superiore colla virtù della prudenza (1), non mai si fece scorgere superbo cogl' inferiori; non importuno cogli uguali; non indiscreto cogli amorevoli; non appassionato cogli aderenti: e quel che più dee notarsi, nè tampoco ingiusto co' nemici. Quando rarissime volte per dura necessità bisognava usar qualche risentimento, sentiva pena, lagnandosi col suo uffizio di trovarsi nell'obbligo di dover prendere misure poco confacenti al suo genio. Onde veniva costretto in tal caso di usar una forte violenza al suo cuore per poter operare. Non sia adunque maraviglia, se trovandosi in punto di morte, anzichè ascoltar questo amaro avviso con qualche smarrimento, non mai comparisse più grande, che in questo momento.

Ritrovavasi nell'età corrente Priore (2) della Certosa di Genova (3) il P. D. Agostino de Albpa, personaggio dotato di molta prudenza. Egli sentendo con rincrescimento la ribellione del popolo contro il governo de' Francesi, che la dominavano, seguita a dì 9. Marzo, non già dell'antecedente (4) ma del presente anno (5), tosto non mancò d'adoperarsi col senno, e colla mano. Che non disse? Che non fece? Esortò, pregò, scongiurò, ed (6) interpose tutto il suo credito tanto presso di Paolo Fregoso Arcivescovo di Genova, quanto di Prospero Adorno, poi eletto Doge, capi della Gente rivoltata, affin d'imprimer loro sentimenti pacifici, ed indurli ad un amichevole accordio. Ma tutto riuscì vano. Mentre le pria secrete intelligenze, e quindi gli aperti ajuti del Duca di Milano, cui piacer non poteva la Gallo-Ligura allianza, le cose portate furon all' eccesso. Onde dopo massacrati chi (7) dice due, chi quattro mila (8) Francesi, con indicibile cordoglio del P. Alba restò libera la Città.

II. Maneggi di Borso Duca di Modena per la fondazione della Certosa di Ferrara sotto l'invocazione di S. Cristoforo.

Rimane in altro luogo di sopra accennato (9), come portando l' occasione di ritrovarsi in Ferrara, quando stava fra noi mortali quell'anima grande del B. Nicolò Cardinale Albergati, di tener discorso col vecchio Marchese d'Este intorno alla santità, e dottrina del nostro Dionigio de Rikel Professo della Certosa di Ruremonda nella Gueldria, presente il suo figliuolo Borso; E che costui fin d'allora conceputo avendo un'alta stima, e venerazione somma verso l'Ordine Cartusiano, non così tosto passò da questa a vita migliore il Padre, che divenuto egli erede dello Stato di Ferrara, prese la risoluzione di fondarne una Casa, cui vi diede principio nel Borgo così appellato de' Lioni. Or egli dopo circa un decennio portato avendo così la Chiesa sotto il Titolo di S. Cristoforo, che il Monastero in competente stato, stimò nell'incominciar di quest'anno a non dover più differire a farne l'offerta alla Religione, e concertarne con essa il rimanente, rapporto alla fondazione, di tal novella Certosa, che in fatti venne con rendimento di grazie accettata (10).

Messi spediti in Gran Certosa dal detto Duca per sollecitar tal affare.

Affin adunque di abbreviar la faccenda, stante le difficoltà, che potevano insorgere, senza esser nella necessità di far un andirivieni di scrivere, deliberò d'inviare in Gran Certosa de' soggetti abili a saperne con esito

(1) Ex MS. Vita ejusdem.

(2) Ab an. 1450. ad 1481. Ex Catalog. Pr. domus Jan.

(3) In Prov. Lombard. ad 7. milliare vers. Septentr. ab Urbe in pago de Riparol constructa a D. Bertol. de Nigro an. 1297.

(4) Ut minus recte apud Raynald. in Annal. Eccles. Justinian. Histor. Januæ, Simonett. Vit. Fran. Sfort. & alii.

(5) Chron. Bononien. apud Murat. Tom. 18. Rer. Ital. Gobelin. Comment. lib. 5.

(6) Ex MS. Memor. Dom. Januæ.

(7) Christoph. da Soldo apud Cl. V. Ludov. Murat. Tom. 21. Rer. Ital.

(8) Franc. Philelph.

(9) Ad an. 1450.

(10) Ex Charta Cap. Gener. hujus anni: Acceptatur Nova Domus Ferrariæ a R. P. infra annum facta sub invocatione S. Christophori.

esito cacciare le mani. Chiamatosene impertanto a se D. Daniele de Alunno Vescovo (1) di Forlì, ed il P. D. Matteo d'Alessandria Monaco del nostro Ordine, e comunicati loro i suoi sentimenti intorno all' affare suddetto, impose a' medesimi d'apparecchiarsi per lo viaggio verso Grenoble, dove avea deliberato di spedirgli suoi Nunzj presso del P. D. Francesco Maresme Superiore in capite, e di tutt'i PP. del Capitolo Generale, che tra poco ivi celebrar si dovea; come indi si trovarono pronti (2).

ANNO DI G.C. 1461.

III. Lettere Credenziali consegnate all'istessi per presentarle in Grenoble.

Muniti a tal oggetto di procure, e delle più autentiche (3), e solenni facultative date nel proprio Palazzo di Ferrara a dì 14. Aprile di quest'anno 1461. presero gli accennati Messi la volta della Gran Certosa. Colà felicemente pervenuti, esposero la causa della loro mossa, e presentate le lettere credenziali del Marchese Borso dirette al P. Generale, vennero da costui accolti con quella particolare stima, e gradimento, che si conveniva.

Deliberazione del Capitolo Generale d'accettarne l'offerta.

Frattanto si pose la faccenda in consulta co' PP. Diffinitori del Capitolo Generale già già radunati a dì 6. Maggio. Bisognò prima spianare le difficoltà tutte, che non mancarono d'insorgere circa gli assegnamenti della dote della Chiesa, e per lo congruo mantenimento de' Monaci, e Conversi, che abitar vi dovevano in quella novella piantagione; quindi fu risoluto, che il P. Prior di Firenze Visitatore della Toscana, ed il P. Prior di Bologna, conferendosi al più presto, che si potesse sopra la faccia del luogo, osservassero seriosamente le fabbriche, esaminassero le rendite, e presavi ogni maggior aggiustata misura, ne passassero pubblico istrumento, vallato delle solite cautele, e formalità.

IV. Gli Oratori del Duca ritornati in Ferrara l'informano dell'occorso; ed i PP. Commissarj, ivi trasferitisi vennero accolti con molta avvenenza.

Nell'atto adunque, che gli Oratori del Duca di Modena, e Marchese di Ferrara pieni di contentezza per lo fausto successo, preso, ed avuto commiato dal P. Generale, e PP. Definitori del Capitolo restituironsi in Ferrara per dar conto al loro Principale di tutto l'occorso: ecco quel ne seguì. Il P. D. Filippo volgarmente appellato Filippino de Ranchate nel Milanese, Priore (4) della Certosa di Firenze, Visitatore della Toscana, ed uom d'alto affare a vista del suddetto mandato tosto si pose a metterlo in effetto. Ma poichè il P. D. Antonio (5) de Maurizio Prior di Bologna destinato per altro suo Consocio rinvenivasi cagionevole, per l'autorità comunicatagli, elesse in di lui vece (6) il P. D. Ugone Priore di Maggiano presso Siena; Dunque unitamente colà si trasferirono a quel torno la metà del mese di Giugno. Vennero ricevuti per parte del Duca con cortesia, e magnificenza propria dell'anime grandi, da D. Lorenzo de Aviarola (7) Fiorentino, Vescovo d'Arezzo; e quindi splendidamente trattati con tutta la loro comitiva.

V. Si concerta l'atto del possesso per li 24. di Giugno, giorno anniversario della fondazione dell'Ordine Certosino.

Or nel mentre, che i PP. Commissarj andavan tutto osservando in ordine agli edifizj; a tutto riflettendo, rapporto agli assegnamenti della dote; e tutto ritrovato, che camminava a dovere, il Duca di Modena Marchese di Ferrara Borso meditava cose più grandi. Ei disponevasi a far con pompa, e sollennità non ordinaria la funzion del possesso concertata per gli 24. Giugno. Mentre un tal giorno è dedicato al S. Precorsore Gio: Battista, in cui ricorre l'anniversario della fondazione dell'Ordine. Laonde tra per questo; tra per esser egli stato nella Legge di grazia il primo Abitator del Deserto, il riconosce per suo ispezial protettore, e patrono la Cartusiana Religione.

In

(1) Legendus de eo Ferd. Ughell. Tom. II. Ital. Sacr. ubi de Episcopis Forolivien. Colum. 623. n. 38. quem quidem ab Eccles. Sarsiana ad Foroliviensem an. 1449. 6. Kal. Novembris, translatum refert, dilectumque in paucis a Borso Duce Ferrariæ; qui & decessit 1463. ac in Ecclesia S. Joannis Evangelistæ sui Ordinis sepultus.

(2) Die 24. mensis Junii an. 1461.

(3) Vid. Append. I.

(4) Ex serie Prior. ejusd. Domus aliisque Monumentis.

(5) Ex Catalogo Prior. Domus Bononiæ.

(6) Ex Monumentis laudatæ Cartusiæ.

(7) De quo Ughell. Ital. Sac. Tom. II.

ANNO DI G.C. 1461.

VI. Il Duca immette i PP. Commissarj nel corporal possesso del luogo alla presenza di molti ragguardevoli Personaggi.

In fatti venuto il dì destinato, quantunque non vi sia cosa tanto rara, quanto la vera pietà, Borso si conobbe da ognuno esser ripieno d' un insolito giubilo, e d' una tenera divozione assai penetrato, e compunto. Egli datane colle proprie mani a' PP. il corporal possesso coll'esibizion delle chiavi del palazzo, e postosi in mezzo a' medesimi, unitamente si condussero nel luogo del Monastero, e Chiesa incominciata. Ivi eretto un magnifico Altare, ed usate tutte le più solenni formalità, vi cantò la gran Messa Pontificale il memorato Vescovo di Forlì Daniello de Alunno. Vi assistè l'accennato Vescovo d'Arezzo Lorenzo d'Aviarola, D. Rainaldo Maria d'Este; e l'Abate Commendatario della Pomposa. Furono presenti ancora Sigismondo, e Nicolò d' Este Fratello, e nipote del Duca suddetto, Gio: Francesco Conte di Mirandola, col Cavaliere Galeoto suo figlio, Lorenzo Strozzi Conte di Castellarano, il Cavaliere Nicolò de Contrariis, D. Cristoforo de Almeritis Cavalier Podestà di Ferrara, e D. Annibale Gonzaga Conte Palatino, con altri molti Grandi, e Magnati dall' un canto, e dall'altro. Oltre degli accennati Vescovi di Forlì, e d' Arezzo, coronava tal sontuosa festa la presenza del Vescovo di Ferrara D. Lorenzo Roverella (1), Datario Pontifizio, del suo Vicario, di non pochi Canonici, e di varj cospicui soggetti così chiesastici, che secolari.

Or tutti costoro, così pregati, intervennero come testimonj al pubblico atto, o sia istrumento, che stipulossene in data dello stesso anno, e giorno, come potrà osservarsi (2).

Scrittori che lasciorono della stessa Casa assai onorata memoria.

Del resto fassi di essa Certosa assai onorata memoria, oltre di Winando Pighio, e d'Ercole Prodicio presso Libanorio (3) Monaco Cisterciese, da Marc' Antonio Guarini (4), e d'altri, nonchè in prosa, in verso famosi Scrittori (5). Ma a noi indi a non guari di tempo ci tornerà occasione di doverne parlare della medesima in congiuntura del felice transito del Bosone, quisti umatosi a sua pietà, e divozione.

VII. Origine della Certosa di S. Lorenzo in Ittingen nel Tratto degli Svizzeri.

La nobile, ed assai chiara famiglia de' Dapiferi da Ittingen paese nel Settentrionale Tratto degli Svizzeri lungo il Fiume Tauro, sotto la Diocesi di Costanza, distante per la parte Occidentale quattro leghe, possedeva un antichissimo Castello, che nell'anno 1150. mutato venne in Prepositura de' Canonici Regolari di S. Agostino. Ne stettero costoro in possesso per meglio di 311. anni; val'a dir fin alla corrente stagione, in cui siamo, 1461., quando per varie cagioni, e di Pontifizio comando, e permissione del nostro Ordine, seguì per giusto contratto di compera, e vendita co' nostri PP. Certosini, che ivi furono rinvestiti degli stessi beni, jussi, e prerogative, il cambiamento. Fu duopo però affaticarsi molto per accomodarla alla nostra maniera. Onde non prima di un altro decennio veder si potè incorporata alla Religione sotto il Titolo

(1) De eo Ughell. Tom. II. Italiæ Sacræ Col. 593. ubi de Episcopis Ferrarien. n. 58. Laurentius Roverella Ferrariensis, inquit, famosus Philosophus, insignis Theologus ... Pius II. Episcopum Ferrariensem adlegit 1460. die 9. mensis Aprilis; quo anno Cartusiani Monachi in hac Urbe fuerunt introducti in nobili Cœnobio S. Christophori a Duce Borsio Estensi ædificato, ubi jacet in claustro &c.

(2) Vid. Append. I.

(3) In sua Ferraria Aurea Part. II. pag. 98.

(4) Compend. Histor. Eccles. Ferrarien. Lib. 3. pag. 163.

(5) Qui duram tetrico deducitis ordine vitam,
Sit Borsi vestro nomen in ore Ducis.
Nam primum ad lapidem, via quo nos Borsia ducit
Cartusi vobis nobile condit opus.
Christophoro templum sacrum est, qui dicitur altos
Per pelagi fluctus portitor isse pedes.
Et sublatum humeris parvum gestasse Tonantem,
Confessus pueri pondere terga premi.
Quippe hominis figulus cervice insederat illi,
Qui mundum æterno temperat arbitrio.
Non satis est urbem muri cinxisse corona:
Cælicolis etiam Borsius ædificat,
Sic petitur cælum, sic in Jovis arce coluntur,
Qui bene de nobis & meruere Deis.

tolo di S. Lorenzo in Ittingen (1). Ella perciò non ebbe particolar Fondatore. Ma Pietro Meyner (2) colle sue larghe munificenze vi servì d' d' un Vicefondatore.

ANNO DI G.C. 1401.

VIII. Il Capitolo Generale incorpora all' Ordine la Certosa dell' Orto della B. Maria nella Franconia.

Sotto dell' anno 1454. quando occorse la sua fondazione, fecesi da noi menzione della Certosa denominata (3) l' Orto della B. Maria presso Illimbach, nella Franconia. Così ancora non si è mancato di registrarne memoria del di lei Fondatore Baldassar de Faer, quanto nobile, altrettanto pietoso personaggio, morto fin dà' 28. Marzo dell'anno 1460. (4). Or rimane adesso da dirsi, come per la somma diligenza praticata dal P. D. Umbrico destinato ivi Rettore, ridotte le cose tutte a buon termine, giudicato venne a proposito dal Capitolo Generale celebrato a dì 4. Maggio, di doverla, conforme seguì, inoorporare nell' Ordine, con creare Priore il Rettore suddetto (5). Come poi in progresso di tempo avendo patito varie rapine, e persecuzioni dagli Eretici, per opera di Gio: Lodovico Pfeiffer nobile Lucernese restaurata s' osservasse e negli edifizj, e ne' sacri arredi, sarà materia degli anni seguenti (6).

IX. Il P. D. Gio: Sirac per disposizion del Capitolo passa ospite nella Certosa della Padula.

Stante le sue poco religiose procedure noi abbiam lasciato in arresto il P. D. Gio: Sirac nella Certosa di S. Martino sopra Napoli. Niente prevalendo i rispetti umani del nostro S. Ordine, desso senza eccezion di persona fatto gli avea durare meglio di tre anni in due volte di prigionia. Pur alla fin fine mosso il Capitolo Generale dalla compassione sì, ma vieppiù speranzato dalla di lui resipiscenza, secondo prometteva, stimò con un nuovo Decreto (7) di liberarlo dalle carceri, mandandolo Ospite nella Padula, però privato di voce attiva, e passiva. In fatti perchè la vessazione dona sovente l' intelletto, egli quivi fece una sì gran mutazione; e cambiò in simil guisa consigli, che non soltanto giunse ad esser di bel nuovo Priore di Bellarico (8) e di Ligeto (9): ma altresì Vescovo di S Paolo. Onde si verifica, che non sempre ogni mal vien per nuocere.

Canonizzazione di S. Catarina da Siena quanto grata all' Ordine Cartusiano, e perchè.

Se a tutto l' Orbe Cattolico riuscì di somma contentezza la Canonizazione di S. Catarina da Siena fatta nel dì 29. di Giugno di quest' an-

(1) Una ex Domibus Cartus. in Prov. Aleman. Infer. de qua sic Series MS Cartusiar. per orbem Domus S. Laurentii in Ittingen in Septemtrionali Helvetiorum, & inferiori Tauricolar. Tractu, & Dioecesi Constantien. ad ripam fluminis Tauri, quatuor leucis versus occasum a Constantia distans, fuit quondam vetustissimum Castellum familiæ Dapiferorum ab Ittingen, an. 1150. mutatione in Præpositurам Canonicorum Regularium S. Augustini. Itaque permansit p. 311. annos, aut circiter; & an. 1461. per contractum justæ venditionis Summi Pontificis jussu, & auctoritate Ordini Cartusien. traditum cum omni jure, ditione, atque an. 1471. eidem incorporatum. De eadem vid. Aubertum Mireum de Orig. Cartus. Monast. Cap. XI. n. 15. Vide in App. I.

(2) De quo ad an. 1478. quo obiit die prima Sept. mensis Junii.

(3) In Herbipolensi Dioecesi prope nemus Heiger Walt., uno miliari distans ab Oppido Bristat ad occasum sito.

(4) Ex Charta Capit. an. 1461.

(5) Ib.

(6) Ad an. 1622. 24., & 26.

(7) Ex MS. Cartusiæ D. Martini supra Neapolim, necnon ex Catal. Prior. ejusdem Domus, ubi ita de eo ad an. 1455 D. Joann. VII. Sirac, natione Gallus Professus, & Procurator hujus Domus, institutus Prior a Capitulo, non obstante quod non steterit in Ordine per tres annos completos, ut scribitur. Fuit etiam Convisitator Provinciæ, Dein etiam Visitator usque ad annum 1458 Anno 1461. cum fuisset prius ex suis demeritis bina vice incarceratus, liberatur, & ut in Cella sua sequendo Conventum in exercitiis spiritualibus, salutem suam operetur, admonetur. In domo Padulæ hospitans, quem etiam satis juste pro exemplo a ior m ad quamcumque obedientiam obtinend m & exercendam Capitulum Generale nh bilitavit: verba sunt ejusdem in dispositione Provinciæ anni 1461. Tandem post alternantis fortunæ cursum, hunc ipsum reperio in Chartis Capitulorum ann. 1466. ad Domum Papiæ pro sua consolatione missum: Ann. 1469. Priorem Bellilarici, ann. vero 1472. Priorem Ligeti, Domor. Provinciæ Franciæ, & postremo Episcopum S. Pauli in Carta Capituli ann. 1483.

(8) Seu Annunciationis B. Mariæ in Regione Nivernensi, ac Aduen. Dioecesi, fundata ab Henrico Donsiati Dynasta an. 1119.

(9) In Provinc. & Dioecef. Turonen. ab Henrico Normandiæ Duce postea Rege Angliæ hujus nom. II. an. 1153. constructa.

ANNO DI G.C. 1461.

anno in cui siamo 1461. (1) da Papa Pio II. prima Enea Silvio Piccolomini pur Sanese, un de' più celebri ingegni di tal Secolo; indicibile si fu il giubilo presso del nostro Ordine Cartusiano. N'è una pruova assai convincente, e la gran familiarità, ed il lungo carteggio tenuto dall' innocentissima Verginella, quando ancor ritrovavasi fra i viventi, co' molti, e diversi PP. Certosiui (2). Ben si sà l'occorso fra essa, e quell' anima buona del P. D. Bartolomeo de Serafini da Ravenna, Ex-priore di Genova (3), Priore nell' Isola di Gorgona (4) in Corsica; e poi Priore della famosa Certosa di Pavia (5). Non s'ignorano le conferenze di spirito comunicate col P. D. Gio: Upezzinghi di nazion Pisano, de' Conti di Gallinaja, Professo, e Priore della Casa di Lucca, e quindi Priore della Certosa di Pisa (6). Così costa dalle lettere scritte, oltre di quelle dirette al suo prediletto figliuolo ancor secolare, Stefano Macone poi Generale dell' Ordine, al P. D. Guglielmo Rainaldi Prior dell' Eremo di Grenoble (7). E così ancora con altri molti Monaci Cartusiani: come al P. D. Pietro da Milano: al P. D. Francesco Tebaldi Fiorentino, in Gorgona, al P. D. Gio: Sabatini, e Nicolò de Francia, in Belriguardo presso Siena, al P. D. Pietro Gio: de Via in Maggiano, al P. D. Jacopo Professo di Pontignano, al Priore D. Taddeo da Siena, ed anche al Priore D. Cristoforo Monaco nella Certosa di S. Martino sopra Napoli.

Era passata la Sposa di Cristo in età non più, che di 33. anni agli eterni riposi nella Città di Roma nel dì 29. Aprile dell' anno 1380. e sepolta nella Chiesa della Minerva (8). Allora ben si sà quali uffizj a lei renduto avesse il suo prediletto figliuolo, ancor secolare, Stefano di Corrado Maconi (9). Costui poscia da Certosino, non s'ignora quanto cooperato si fosse, ed in promover la di lei divozione cogli atti scritti della medesima (10) presso del pubblico, e la sua venerazione colle varie lettere (11) trasmesse a' Principi, e la santificazione della stessa in diversi colloquj co' Capi dell' inclito Ordine de' PP. Predicatori, specialmente col Reverendiss. P. Raimondo de Vineis Generale. Resta altrove (12) dimostrato quanta consolazione sperimentasse nella pomposa traslazione del cranio di detta B. Verginella in Siena, e della preziosa reliquia del suo dito ricevuto in dono, oggi conservato nella Certosa di Pontignano, dov' era Priore (13).

Egli è vero, che Papa Innocenzo VII. e Gregorio VII. erano pieni di buona intenzione verso la suddetta Madre Catarina da Siena per venir a tal atto solenne. Ma il lungo scisma, che cotanto afflisse la Chiesa, e l'occupazione de' varj Concilj Generali, che convocar si dovettero in Pisa, Basilea, Costanza, Fiorenza, ne distolsero a tempi migliori tal faccenda. Stava dessa però dalla Providenza divina riserbata a Papa Pio II. siccome resta pocanzi accennato: che felicemente condussela a fine. Pubblicò ei la Bolla della Canonizazione della Santa a dì 29. Giugno di quest' anno, ordinando però, che celebrar si dovesse la festa nella prima Domenica di Maggio (14). Tuttavolta da Clemente VIII. quindi, in rito semplice, traslatossi a dì 29. Aprile, giorno del di lei riposo, la festa. Ma dessa impedita da quella di S. Pietro Martire, fecesi decreto, dato a' 7. Agosto 1628. che passasse a dì 30. Aprile con festa semiduplice: che poi Clemente X. la dichiarò doppia.

Ciò non ostante, indovinar non saprei la cagione, perchè nel nostro Cartusiano Ordine di essa celebrasi la Messa, ed Uffizio di tre lezioni nel gior-

(1) Ex Bulla Canonizat. Pii II. S. Cather. Senen. Act. SS. Tom. III. pag. 975.
(2) Vide Tom. VII. Append. I.
(3) Ab an. 1372. ad 1376. circiter.
(4) Ab an. 1376. ad 1388.
(5) Ab an. 1388. ad 1409. quo ad suam magnam instantiam absolutus, mortuus est a. 1413.
(6) Ab an. 1374. ad 2378.
(7) Ab an. 1367. ad 1402.
(8) Scriptor Vit. ejusd.
(9) Vid. Tom. VII. ad an. 1380.
(10) Ex Process. Contest. vit. ejusd.
(11) Ex Bulla supra laud.
(12) Vid. cit. Tom. VII. ad an. 1385.
(13) Ab an. 1383.
(14) Acta Sanctor. Tom. III. pag. 995.

giorno *6.* del mese di Maggio. Comunque si voglia, la contentezza d' un sì fausto avvenimento, fu fra di noi universale. Nè, stante le cose di sopra riferite, sia maraviglia. Ella dimorando fra i mortali ben chiaramente date avea non equivoche riprove della sua tenera propensione verso del Cartusiano Istituto. Molt' Individui dello stesso Instituto ben isperimentato n'aveano gli effetti della di lei materna protezione. In fatti non pochi de' nostri Religiosi tanto giuridicameute con giuramento si son fatti a deponere (1). Laonde ora con ragione, meglio giovava loro di credere di dover avere una potentissima Avvocata nel Regno de' Cieli nelle proprie bisogne così spirituali, che temporali.

X. Da Rettore creato venne Prior di Roma il P. D. Gregorio de Robertis Milanese Professo di Pavia.

Il P. D. Gregorio de Robertis Professo della Certosa di Pavia, che l' anno scorso abbiam veduto, per l' autorità comunicata dal Capitolo Generale al P. D. Filippo da Milano, Prior della Casa di Firenze, destinato a Rettore della Certosa di Roma, nella Stagion presente, per disposizione Capitolare venne creato a Priore della medesima (2). Ma di esso ci tornerà occasione di doverne parlare in appresso (3).

XI. Obito del P. D. Bernardo Cannella Professo di Scala Dei, di cui se ne accennano le avventure.

In un non ignobile Castello (4) della Catalogna sortì i suoi natali il P. D. Bernardo Cannella, soggetto dotato di grande umiltà, e di altre eminenti virtù. Egli avendo l'anno 1447. con istraordinaria divozione, e fervore vestito l'abito nella famosa per rigor della Monastica Cartusiana disciplina Certosa di Scala Dei (5); occorse per prova maggiore della di lui costanza di non esserci verso alcuno di sapersi adattare al canto del Coro. Onde sperimentato per lunga pezza vano ogni qualunque tentativo, erano già risoluti quegli ottimi PP. come inabile di volerlo licenziare. Ma intesa da esso la cagione della di lui espulsione, e come ragionevole, non contrastata, supplicò istantemente bensì, giacchè da Chierico non ritrovavasi idoneo, di rimaner almeno nello Stato de' Laici, o sia de' Fratelli Conversi, conforme ottenne. Perseverò così qualche tempo con tal disprezzo di se stesso, e con tanta uniformità a' divini voleri, che conosciuto da' Monaci il suo fondo di spirito sodo, non fecero più difficoltà di riammetterlo fra il novero di loro. Fece adunque la sua professione con giubilo indicibile del suo cuore, e con ragione, credendosi vie maggiormente tenuto al cammino della perfezione, procurò in fatti di corrispondere, penetrato ancora da sissatta non isperata grazia, gratamente alla divina chiamata. Osservante, divoto, modesto, rispettoso, ubbidiente, ed essendo colmo verso Dio, ed il prossimo di viscere di carità, attese in peculiar modo al totale disprezzo di se medesimi fin a quest'anno 1461. Quando lasciò questa salma mortale (*6*).

Morte di Carlo VII. Re di Francia.

Assieme cogli altri tutti della stessa nazione provarono un immenso cordoglio i nostri PP. delle Gallie. Ciò seguì la perdita del proprio amato Sovrano Carlo VII. felicissimo Re di Francia. Ei nel dì 22. di Luglio passò da questa a vita migliore. Lodovico XI., sempre in contrasti col padre, poichè primogenito n' ereditò la Monarchia. Era egli pieno di stravaganti malinconie (7), che pur si compativano, e compassionavano.

Avventure di Ferrante XIX. Re di Napoli.

Dopo la morte d' Alfonso I. d' Aragona XVII. Re di Napoli occorsa, come sta detto, a dì 27. Giugno dell' anno 1458. (8), non furono senza molt' intrighi, ed imbarazzi i primi anni di Ferrante suo natural figliuolo legitimato, erede del Regno. Venivagli questo contrastato da Giovanni Duca d' Angiò figlio di Renato; che unito al Principe di Taranto, e ad altri Baroni ribellatisi, gli facevan aspra guerra occupando varie Terre nelle Provincie d' Abruzzo, e di Puglia. Nell' andirivieni delle milizie non piccioli danni, ed incomodi ebbero a patire le Grangie

(1) Ex Contestat. Process. ejusd.
(2) Ex Charta a. 1461. Et ex serie MS. Prior. Dom. Romae ad eundem an.
(3) Ad a. scil. 1465. & 1496. quo obiit die *26.* mens. Octobr.
(4) Cui nomen Cervera.
(5) Una ex nostris Domib. Prov. Cataloniae.
(*6*) De Viris Illustrib. Cartusiar. Hispan. apud Joseph de Valle.
(7) Scriptores omnes Rer. Gallicar.
(8) Diar. Neapolit. apud Murat. Tom. 21. Rer. Italic.

Anno di G.C. 1461.

Giorgio Castriota cognominato Scanderbech sua gratitudine.

gie de' Certosini. Ma essi memori de' beneficj presero per ispecchio un bell' esempio della gratitudine umana. Giorgio Castriota, meglio conosciuto sotto il famoso agnome di Scanderbech, assai potente Signore in Albania, celebre per le vittorie contro de' Turchi, contratte avea col suddetto Re Alfonso verso quelle Contrade varie obbligazioni (1). Or giunte a di lui notizia l'angustie, nelle quali si rinveniva il figlio del suo Benefattore, che malgrado le minaccie della Potenza Ottomana di volers' ingojare i proprj Stati, volò a soccorrere quei dell' amico. Perlocchè sbarcato con 800. prodi Campioni inaspettatamente in Trani sul Golfo di Venezia, ed in Terra di Bari, trasferissi ne' campi di Barletta. Ivi stava dalle truppe nimiche presso a poco, che assediato il Re Ferrante. Ma col soccorso ancora mandato dal Papa con Antonio figlio d' una sua sorella inserito alla famiglia Piccolomini, poi dato per marito a Maria figlia naturale del Re, e perciò divenuto Duca d' Amalfi (2) gran Giustiziero del Regno, ebbe spazio Ferrante di respirare. Anzi guari di tempo non andò, e non soltanto si trovò fuori de' passi; ma ne uscì almen per allora vittorioso, ricuperò a poco a poco i paesi perduti, e chiuse la campagna coll' acquisto della Città di Nola, 5. leghe lungi da Napoli (3). Passiamo oltre, mercecchè non è del nostro proposito discostarci troppo dalla strada.

XII.

Il P. D. Amanno Prior d' Erbipoli soggetto di spirito, e di dottrina; e sue utili composizioni.

Il P. D. Ammano de Rudisheim Priore dell' allora nominanda Casa, e Visitatore della Franconia tentò di starsi celato per qualche tempo sotto il nome d' un ignoto a noi posteri, Monaco Professo della Certosa di Erbipoli ossia l' Orto degli Angeli (4). Tuttavolta guari non andò, e si scuoprì per quel ch' era soggetto, che e per ispirito, e per dottrina contradistinguevasi dal comune degli altri nell' età, in cui siamo. Egli malgrado le cure del suo impiego, non soltanto badando al proprio profitto, in cui camminava fervorosamente a gran passi; ma facendosi carico ancora in particolare del bene de' sudditi: procurò di far scelta di alcuni mezzi, a ciò conducenti, quanto utili, altrettanto facili. Raccolse adunque per quotidiano esercizio in uno, certe brevi, ma infuocate aspirazioni, divoti sospiri, e penetranti preghiere (5). Dippiù affin d' evitarsi le vagazioni della mente, e tener applicato l' animo nel recitar la Salmodia, rilevò dalla Passion di Cristo, donde formar adattati i Titoli a cadaun Salmo (6). Diede il medesimo con questo bastanti ripruove, nonchè della di lui pietà, del suo sapere; Onde co' dimestici, rimase assai edificato il pubblico della religiosità, ed erudizione di un tal Servo di Dio, e degno Superiore, che piamente si crede quindi a non guari di tempo passato agli eterni riposi. Professava in particolare il P. de Rudisheim di non saper adulare, tenendo per massima costante, che;

Quum vere objurgas, sic inimice juvas.
Quum falso laudas, tunc & amice noces. Ex Tal. Mil. Auson.

XIII.

Carattere del P. D. Domenico Professo, e Vicario della Casa di Treveri, perduto dall' Ordine in questa stagione.

Incomparabilmente poi maggiore si fu la perdita fattasi dal nostro Ordine in persona del P. D. Domenico Professo, e Vicario della Casa di Treveri (7). Costui di Nazion Prussiano fin dal suo primo ingresso, diede segni non ordinarj del fondo grande delle sue virtù. Fatta la di lui professione, conversò senza menoma alcuna nè attiva, nè passiva querela: Anzi e per l' esattezza della Religiosa osservanza, e per l' innocen-

(1) Chron. Bonon. apud eund. Tom. 18. Rer. Ital.

(2) Vid. Histor. Necrol. apud Murator. Tom. 23. Rer. Ital.

(3) Jo: Pontan. suus a secretis; Ant. Panormit. etiam a Secret., Angel. de Const. Tristan. Caracc., & alii.

(4) Una ex Domibus Ord. in Prov. Aleman. Infer. de qua ad an. 1454. & 1461.

(5) Lib. cui Titulus Revocatio Verbi in animam.

(6) Quorum inscriptio: Incipiunt Tituli Psalterii de Passione Domini, cujusdam Patris devoti in Cartusia horti Angelorum prope Virceburgum an. 1461. Vid. Petrejum in sua Cartus. Biblioth. pag. 8. & 124.

(7) S. Albano dicata, extra muros, Mosellæ adjacens, a Balduino Lubzemburgen. Comite ac Treviren. Archiepiscopo an. 1330. erecta.

cenza de' costumi essendo d' edificazione ad ognuno, serviva a tutti di norma, e d' esempio. Dato alla pietà, e divozione, la maggior parte del tempo, spendevala nell' orare, meditare, e contemplare le cose celesti (1). Proseguendo adunque la carriera, come l' avea incominciata, ebbe la sua condotta il buon successo sperato così nell' uno, che nell' altro uomo. In quanto allo spirito, vengono registrati (2) diversi favori, e grazie da lui ricevute dal Cielo; Il P. D. Domenico era ora visitato da Gesù Bambino, e quando degnato della visione di Maria Santiss. (3). Ella ad otto a otto benignavasi di consolarlo, refocillarlo (4) e talvolta ancora di guarirlo (5); qual suo speziale divoto. Stante battendo egli la strada consueta de' veri Servi del Signore, non mancava a lui la Croce, fra l' altre molte, delle diverse infermità, che con costanza invitta non soltanto uniformandosi a' divini voleri, tollerava; ma con giubilo riceveva, ed abbracciava.

ANNO DI G.C. 1461.

Ciò non ostante in ordine al dippiù, ei non si fermava ozioso come si suol dire, colle mani alla cintola. Facendo un buon uso de' talenti conferitigli dalla divina munificenza, costa abbastanza quanto studiato si fosse d' impiegare lodevolmente il tempo, che gli avvanzava, o per meglio dire, rubava al riposo, dalli nostri non pochi esercizj.

Suoi componimenti, raccordati da molti gravi Scrittori.

Il Possevini, e l' Eisengrenio facendo assai onorata memoria degli scritti d' un cotanto celebre Religioso, altra cognizione non ebbero, se non se d' un suo Volume. Desso funne (6) composto in atto, che mentre nella solitudine della propria cella, secondo le nostre accostumanze, ne' giorni feriali parcamente rifocillava il corpo, ruminava la mente. Così parimente d' un altro libro appellato delle sperienze (7). E di certo Trattato detto la Corona della B. Maria (8). Ma il nostro P. D. Teodoro Petrejo (9) ci fa a sapere, che di molti, e molti altri libri egli stato si fosse l' Autore (10). E quel, che più importa, tutti spiranti pie-

 tà,

(1) Dorland. noster in Chronico Cartus. Lib. VII. Cap. II. pag. 384 Celebri memoria dignus, inquit, Pater Dominicus qui in Domo Ordinis nostri, quam Treveris habemus, magnis fertur claruisse virtutibus; erat etenim devotione præcipuus... semper vel orabat, vel psallebat, vel meditabatur, vel contemplatione suspensus &c.

(2) Idem, Ibid. De hoc illustri viro, subdit, quæ scripta reperi fideli narratione producam .... Uno dierum, cum solus in Cella sederet ad mensam... ecce humilium consolator a supernis adveniens, subjecto sibi cussino parvulus Jesus insedit, speciosus nimis, & admirabilis.

(3) Loc. cit. pag. 388. Vidit uno dierum, tradit, Cælos desuper aperiri, atque illuc attractus, conspexit Dei Genitricem Virginem &c.

(4) Auctor. laud. Cap. IV. ejusd. Lib. VII. pag. 389. Uno dierum, prosequitur, cum corporis molestia premeretur, & Priore absente, pisces non adessent, qui infirmo darentur, piissima Regina misericordiæ Maria, sui famuli benigne memor, pisces illi a superis transmisit angelico adjuvante suffragio &c.

(5) Id. Ib. subjungit: Tempore etiam quodam cum usque adeo alterum crus haberet valido igne inflammatum, & putri carne corruptum, ut necesse esset amputari... sanum illud, pulchrum, ac nitidum reperit non sine ingenti omnium admiratione. Oraverat nempe Dominicus Virginem Genitricem, quæ mox vocata summum illi periculum vertit in gaudium. Alio quoque tempore cum oculum vehementer læsum haberet, & ipsam Christi Matrem pro antidoto precaretur, sanum nitidumque restituit.

(6) Cui Titulus: Sonus Epulantis. Eo quod scilicet comedendo ferme, & ruminando, in Cellæ solitudine edidit.

(7) Cui varias divinitus sibi factas revelationes, in tertia loquens persona, interserit.

(8) In quo Vitam ipsius lapidibus pretiosis comparat.

(9) In sua Biblioth. Cartus. pag. mihi 85. Dominicus, inquit, N. Cartusiæ Treviren. Alumnus natione fuit Pruthenensis conversatione devotus, ac Vitæ sanctimonia admirandus, adeout omnia illius scripta nonnisi eximiam quamdam pietatem spirent... Scripsit porro volumen prænotatum Sonus Epulantis &c.

(10) Etiam alia habemus, nempe = De Contemptu mundi; De vera, & humili obedientia = Remedium gravissimarum tentationum = Exercitium quo se Religiosus spiritualibus meditationibus sedulo debeat exercere = De Pallio spirituali B. Virgini conficiendo = De educatione pueri Jesu in Cella = Epistola ad quemdam Confluentinæ Cartusiæ Monachum de exercitio exercitiorum = Epistola contra metum pestiferæ contagionis = De Verecundia = De Exercitio Dominicæ Passionis = De

ANNO DI G.C. 1461.

tà, ed edificazione (1). Finalmente dopo un cumulo di varie infermità pressocchè quotidiane dell'età sua l'anno 73. a' 21. Decembre della spirante stagione 1461. entrò la via dell'universa carne non senza fama di gran virtù, e santità (2).

Anno di G. C. 1462.

ANNO DI G.C. 1462.

XIV. Il P. D. Giovanni Hagen d' Indagine Professo del Monte di S. Salvadore quanto indefesso nel comporre Libri sopra varie materie.

E La presente, e la futura età certamente durar dovrà non poca, nè piccola fatica a creder quanto ci converrà narrare della persona del P. D. Giovanni Hagen sopranomato de Indagine nostro Monaco fin dall' anno 1440. Fu egli Professo della Certosa del Monte del S. Salvatore (3) presso Erfurt Città capitale della Turingia superiore oggi sotto la temporale, e spirituale Giurisdizione dell'Elettor di Magonza. Un soggetto ha ritrovato in lui su del quale restò servita la provvidenza divina di far comparire pressocchè un vero prodigio di santità, e di dottrina (4). Quantunque egli soggiornasse in terra, non sarebbe gran fatto appellarlo quasi un Cittadino del Cielo, se poner si volesse mente alla mole immensa delle sue opere, che tutte spirano pietà, ed erudizione. Certo stà, che a leggere, nonchè a comporre i diversi, e varj di lui trattati, libri, e volumi, assai corta può sembrare l'intiera vita d'un uomo applicato. Mentre conforme dal Catalogo de' suoi libri composti, che da noi si produrrà a suo luogo (5) potrassi rilevare, non sarà difficile l'accorgersi chi che sia che questi posson formare senza punto di difficoltà veruna, una ben compiuta Biblioteca (6). Di questo ci tornerà occasione di doverne parlare in altra Stagione. Per ora basta sapersi, che rinvenendosi il laborioso, istancabile, ed impareggiabile S.Uom dotto nel colmo delle proprie fatiche, faceva maraviglia, e recava non ordinario stupore, come mai potesse reggere al peso della più esatta, e rigorosa osservanza delle nostre Monastiche Cartusiane accostumanze. Il P. Indagine appunto nell' atto, che stava tutto assorto in Dio colla contemplazione delle cose celesti, acquistava mai sempre nuovi lumi, e prendeva freschi soggetti di scrivere con velocità indicibile sopra punti assai delicati (7), questioni difficili, e materie, e per se, e per gli altri proficue, ed in tutto dottamente, eruditamente, e religiosamente.

XV. Diverso Egli da un altro dell' istesso nome, ma di varia dottrina, e differente costume.

Non occorre impertanto confonderlo con un altro dello stesso nome (8) Scrittor di non sana, e perciò riprovata dottrina (9). Il nostro Giovanni Hagen, di cui da noi si parla, tutto diverso da tal altro fuor d'alcuna quistione, quanto in dottrina, fioriva ancora in santità. Oltre il testimonio di gravissimi Autori (10), se l'opere sono l'argomento meglio fondato, e più grande d' un cuor amante, e fedele, altro non s' offer-

---

De Aula, sive domo spirituali B. Mariæ extruendo = De fructuoso Missarum celebrandarum modo. Idem Petrejus. Ibid. Composuit etiam, prosequitur, Rithmum quemdam valde devotum de contemptu mundi, cujus initium: Homo Dei creatura = Cur in carne moritura = Est tam parva tibi cura = Pro æterna gloria &c.

(1) Loc. supracit.

(2) P. Albert. Wesaliensis in suo referendario.

(3) Una ex nostris Domibus Prov. Alemaniæ Inferior. a Joa: de Ortonis Dolensi Præposito fundata an. 1372.

(4) Joa: Trithem. De Script. Ecclesiast. Possevinus & alii.

(5) Ad an. 1476.

(6) Gerard. Joa: Vossius Biblia Class. pag. 82. Bzovius de signis Eccl. Lib. 9. & Renat. Choppin. Monast. Lib. 11. §. 42. pag. 224.

(7) Vide in Append. I.

(8) De eo Antonius Sotus Senior in Elencho Librorum Rejiciendor. lib. 1. pag. 626. Legendus insuper eruditissimus Ludovic. Jacob a S. Carolo, Biblioth. Pontif. p. 2835. & Joa: Trithem. in Censura ejusdem ad Joannem de Amorbach in prolegomenis ad lib. de Scriptor. Ecclesiast. edit. Basil. an. 1449.

(9) Nempe: De Symbolis Magnor. Principum; Canones Astrologiæ &c.

(10) Vid. Teophil. Raynard. in suo Brun. Myst. Arnold. Bostium de Viris Illustrib. Ord. Cartus. Cap. XXVIII. Morot. Thesaur. Chronolog. Ord. Cartus. pag. 96. n. LXIX., aliosque sexcentos.

ANNO DI G.C. 1462.

osserva nella sua condotta, che un integerrima probità de' costumi, ed uno spirito sempra uguale a se stesso. La mole somma de' suoi MMSS. tutti ripieni di sacra unzione, sono una pruova bastante di ciò che s' afferma. E se così si vuole, l'esser stato in tre diverse Case destinato a Superiore ben lo qualifica per quel ch'era uom di talenti, e di virtù.

XVI. Dove il nostro P. Indagine avesse essercitato l' uffizio di Priore.

Al Bostio (1), ed al Petrejo (2), non pervenne punto a notizia, che sole due volte, il di lui esercitato uffizio di Priore; cioè nella Certosa detta la Grazia di Dio (3) presso Stetin forte, e bella Città Capitale della Pomerania nel circolo dell'alta Sassonia, sita, e posta lungo il fiume Oder, e del Monte del S. Salvatore (4) al dir del primo, o di S. Elisabetta (5), giusta ciò che scrive il secondo. La verità si è però, ch'egli il P. Indagine si fu prima Priore in detta Casa di S. Elisabetta presso Isenacin nella Turingia, secondariamente della Certosa appellata la Misericordia di Dio (6), non lungi da Francfort, o sia Franckfurt, non quella su'l Meno nella Franconia, ma l' altra dello stesso nome sull'Oderer, ricca, e famosa Città d'Alemagna nella Marca di Brandeburgo, in oggi soggetta al Re di Prussia; E per la terza fiata nella sopracennata Casa sotto il vocabolo della Grazia di Dio (7). Onde a gran ragione riman stupefatto il nostro ancor egli dotto, ed erudito P. D. Teodoro Petrejo (8) di già allegato, come mai abbia potuto nel tempo stesso un medesimo personaggio leggere, e scrivere una serie così sorprendente di monumenti, distratto, ed occupato in cento, e mille altre cure, che con seco porta indispensabilmente la carica di Superiore. Bisogna però dire, che venisse validamente assistito dalla gran retentiva dallo studio indefesso nell'ottime scienze, dalla non interrotta applicazione, dall'esercizio continuo, e dalla somma eziandio abilità. In fatti per tale vien comunemente decantato. Ma in particolare così l' attesta chi ben ha avuto occasione di riandar i di lui MMSS. Dessi oh rossore! rimangono tuttavia deplorabile pasto delle tignuole, a riserba, più per l'altrui, che per dimestica compassione, di qualche (9) picciolissima parte data alla luce. Ed oh così piacesse a Dio, ed ispirato venisse un giorno qualche altro per far seguire lo stesso a pubblico profitto, del rimanente. Ma, tanto sarebbe quanto a dire, presso a poco, che il tutto, conforme prima di noi si trova da certo Scrittore (10) esclamato.

XVII. Fiorì nella pietà, e dottrina circa tal tempo il P. D. Girolamo de Broenick Professo della Passion di Cristo.

Fra gli Scrittori dell'Ordine nostro trovo registrato, che circa questo tempo fiorisse il P. D. Girolamo de Broenick (11), Monaco professo della Certosa di Legnitz nella Slesia sotto il Titolo della Passion di Cristo (12), oggi in preda de'Luterani. Egli per commissione del Reverendissimo P. Generale compose alcuni sermoni latini da leggersi, in vece di

---

(1) Loc. cit.

(2) In sua Biblioth. Cartus. pag. 162.

(3) In Prov. Rheni, & Saxoniæ.

(4) In Prov. Alem. Infer.

(5) Una ex nostris Domib. Laud. Prov. Alem. Infer. hodie a Luth. detracta.

(6) Olim in dicta Prov. Rheni, & Sax. modo vero ab Hæreticis destructa.

(7) Ex Charta Capituli Generalis anni 1477.

(8) Loc. supralaud. Joannes Hagen, inquit, dictus de Indagine cum esset annorum 25. ingressus est Cartusiam Erphordianam, idque circa ann. Dom. MCCCCXL. fuit vero duobus in locis Prior, nempe in Domo Gratiæ Dei, prope Stetinum, & in Domo S. Elisabethæ prope Isenacum in Thuringia: adeout non sine causa admirari liceat, unum eumdemque hominem tot, tantaque literarum monumenta legendo percurrere, nedum scribendo componere potuisse . . . Fuit etenim in hoc viro incredibilis quædam memoria plurimarum, & maximarum rerum doctrina, necnon & diligentia in elucubrando, & constantia in perseverando, judicium in differendo. Qui usque adeo librorum scriptioni intentus fuit, ut ne tum quidem a commentandi, scribendique labore conquiescere potuerit.

(9) Apud Bernard. Gualteri extant edit. lib. De Perfect. & exercit. Sacri Cartusiens. Ord.; Nec non apud Martene Tom. I. Veter. Scriptor. Col. 1579. Declarat. super Bull. Bonifac. Papæ IX. de Festo Visit. B. V. Mariæ.

(10) Petrejus laudatus, in sua Biblioth. Lit. I. fol. 163. Utinam vero, scribit, divini numinis gratia superiorum corda ad hoc studiosius inflammarentur, ut reliqua, quæ supersunt, e latebris eruta, in lucem publico bono darentur.

(11) De quo Idem. Ibid. fol. 145.

(12) Una ex Domib. Ord. Alem. Infer. fund. an. 143.

ANNO DI G.C. 1462.

di predica in certe solennità dell'anno nel pubblico Capitolo. Desi si trovano con tal dolcezza di spirito, e ripieni di tanta sacra unzione, che ben si dona a conoscere l' Autore per soggetto di pietà, e di dottrina, qual era dotato, e conosciuto da ognuno.

Mutazioni de' Priori di Bologna.

Incompleti contava quattro anni di Priorato nella Certosa di S. Girolamo presso Bologna il P. D. Antonio Morozio (1) quando nell' età corrente andò traslato in Montebrachio (2). Pertanto occupò in Bologna il suo posto il P. D. Lodovico da Ferrara (3) soggetto abile, ed assai qualificato.

XVIII. La Carta del nostro Capitolo Generale fa memoria di due insigni Benefattori dell'Ordine.

Nella Carta delli nostri generali Comizj celebrati a dì 17. Maggio secondo l'annuale costume, nella Stagion corrente in Gran Certosa, fassi assai onorata memoria di due gran Benefattori dell' Ordine passati a miglior vita. Uno si fu certo Signore chiamato Diotisalvi; che legò duc. 1000. (4) a benefizio della Casa di Padova. E l'altro D. Pietro (5) de Bruno Cittadino di Bologna, che prestò non pochi, nè piccioli favori alla Certosa di S. Girolamo presso la stess' accennata Città. Ciò seguì tutto a fine di una grata corrispondenza far soffragare da cadauno Individuo con preci, sacrifizj, ed altro giusta la disposizione capitolare la rispettiva anima de' medesimi. Al Cardinal poi Prospero Colonna Protettore (6) dell' Ordine ancor vivente; ma l' anno appresso trapassato assegnata venne una messa di Domina.

XIX. Altri reputati Certosini trapassati in questa stagione.

Uscirono ancora da questa misera usura di luce varj altri reputati assai nostri personaggi. Uno si fu a dì 6. Agosto il P. D. Arrigo Professo della Casa della B. Maria (7) e Priore in diverse Certose (8). L' altro (9) a' 17. Settembre il P. D. Paolo Priore della Certosa sotto il Titolo del Tempio della B. Maria presso Lubeck (10). E finalmente a dì 16. Novembre seguì il felice transito del P. D. (11) Sebastiano Boneti Expriore della Certosa detta la Valle di S. Maria (12), e di Durbon (13), attuale Priore del Monte di Bened. (14) uom qualificato e Religioso d' edificazione grandissima.

Avventure del P. D. Francesco Lavagna da Priore di Pavia, e Visitatore della Provincia, Abate di S. Vittore dell' Ordine Benedettino.

Venne da noi in altro luogo (15) accennato come Francesco Lavagna da Pavia personaggio dotato di gran talenti attediato del Mondo lasciasse d' essere Segretario del Duca Filippo di Milano, ed ivi divenuto fosse l'anno 1440. Certosino. E per la di lui probità l' anno 1458. trovossi dichiarato nonchè Prior della Casa di Pavia, ma Visitatore ancora della Provincia di Lombardia. Tuttavolta per ordine di Papa Calisto III. bisognò nell'anno 1458. assolverlo dall' uffizio, che riebbe a nuovi comandi del Pontefice Pio II. l'anno 1462. In sua vece pertanto fu sostituito il P. D. Guglielmo (16) Garelli, che non durò più di porzione dell' anno seguente. Il P. Lavagna poco tolerando il supposto aggravio traslatò fra' RR. PP. Benedettini. Onde a' 17. Gennajo dell' anno seguente consacrato Abate di S. Vittore, a' 18. Settembre dell' anno stesso 1463. terminò la vita (17).

XX. Il P. Generale D. Fran-

L' età, gli acciacchi, e le seriose applicazioni, che con seco porta la suprema carica dell'Ordine, infievolito avevano in siffatta guisa la quantun-

(1) De quo ad an. 1459.
(2) Apud Insubres trib. leucis vers. occ. ab urbe salustiarum condita an. 1323. modo Cartus. Taurinen. unita est.
(3) Ex Catal. Prior. Bonon.
(4) Ob. Deotesalve qui reliquit Domui Paduæ mille ducatos ad emend. poss.
(5) Magnus Benefactor D. Bononiæ.
(6) Ex Charta Capit. Generalis an 1462.
(7) An illa, quæ dicitur de Paulari de Covis, de Miraflores, de Aniago, Boni lapidis, sive alia, incertum.
(8) Ex Charta Capituli an. 1463.
(9) Ibid.
(10) Una ex Domib. olim Prov. Saxon.
(11) Ex Charta Capit. Generalis an. 1463.
(12) Apud Bovantium in Delphin. Dien. Diœc. erecta an. 1144. in Provincia Provinciæ.
(13) Ib. In Territorio, & Diœc. Vapicen. fund. an. 1116.
(14) In Prov. Lombard. Extabat an. 1401. ex Vita B. Steph. Maconis pag. 148.
(15) Vid. an. 1447.
(16) Ex Serie Prior. Dom. Ticinen.
(17) Ex Monum. ejusd. Papien. Cartusiæ pro sua humanitate mihi transmissis a Cl. Viro D. Galdino Carminati Monacho, & Biblioth. laud. Domus.

cesco Mareſme, infievolito dalle cure della ſua carica ſi fa accorto di non dover tirar a lungo la ſua vita.

unque valida, e robuſta compleſſione del Reverendiſs. P. Generale D. Franceſco Mareſme, ch' egli ſteſſo ſenza laſciarſi punto luſingar dalla propria natural inclinazione ben ſi fece accorto, che troppo a lungo durar non poteva la di lui vita. Perlocchè in vece d' uſar qualche compiacenza nel conſervarla alla meglio, procurò piuttoſto a vie maggiormente trovarſi apparecchiato per quel duro, e tremendo paſſo dell' eternità. Onde ſenza ſentir i conſigli dell' amor proprio; malgrado le indiſpenſabili cure del ſuo Miniſtero, che non abbandonò giammai di diſimpegnar a maraviglia, preſe riſoluzione di far anzi ſtudio particolare a non amar tanto ſe medeſimo (1). Ha ben penſato, ma molto meglio eſſeguito. Mentre ſiccome, nommai eraſi fatto corrompere dalla propria proſperità, così non permiſe di perderſi nella ſteſſa buona fortuna (2).

XXI. Con qual diſpoſizione ſtava aſpettando l' ultima Celeſte chiamata.

Fervoroſe oltremodo, ed aſſidue erano le ſue orazioni: chiedeva non già che foſſe libero di quei malori corporali, che l'affliggevano, ma ſoltanto che foſſe poſto al coperto degli altri ſpirituali perigli. Deſſi ſe non il minacciavano, a gran ragione temevali. Dotato di ſomma penetrazione, diſcerneva abbaſtanza, che ſtante gli occulti giudizj di Dio, che che dir ſi voglia di tutte le belle qualità, che ſembran di formar l' uomo oneſto, ſimili intrighi di tal natura eſſendo aſſai delicati, e ſpinoſi, ogni falſo paſſo, che s' aveſſe da dar coll' ingannarſi, riuſcir potrebbe irreparabilmente fatale, perciò il buon ſervo del Signore diſponevaſi ſempre di ben in meglio (3) con atti di pietà, ed eſercizj di virtù. Tirato adunque così a poco a poco affin di trarne profitto dalla divina provvidenza, il divoto P. Prior di Grenoble ſtava aſpettando l' ultima celeſte chiamata, che guari di tempo non tardò a ſentire, conforme or ora diremo.

Travagli ſofferti dalle Certoſe del Regno per le Guerre.

Le Grangie, o ſia appartenenze delle Certoſe, ſite, e poſte nel Regno di Napoli ricevevano aſſaj ſpeſſe viſite poco, o niente gradite dalla licenza militare, or dagli Angioini, or dagli Aragoneſi, che facevano guerra ſpezialmente nella Puglia. Sebben cogli ajuti del Papa Pio II. Piccolomini, dello Sforza, Franceſco Duca di Milano, e del Caſtriota Giorgio Signor d' Albania, come reſta accennato nell' anno antecedente, riuſciſſe al Re Ferrante di non laſciarſi opprimere da Gio: Duca d' Angiò figlio del Re Renato, pure rimaſto non era in calma. Tuttavolta dopo varie vicende, nel dì 18. Agoſto di queſto corrente anno 1462. un miglio diſtante da Troja in Capitanata, lungo il fiume Chilaro, trovoſſi a fronte dell' inimico. Onde venutoſi ad un deciſivo fatto d'armi, che durò 12. ore toccò la peggio a' (4) Franceſi, rimaſti rotti, abbattuti, e fugati. Fortunatamente ſervì a coſtoro la teſtè accennata Città di Troja per aſilo. Ma la notte ſeguente laſciato nella medeſima un buon preſidio ſtimò ſpediente il Duca d' Angiò una con Jacopo Piccinino valente conduttier d' armi, di ritirarſi in Nocera, conforme fecero, ripartendo il loro avvilito (5) Marte in Manfredonia, e Trani.

Or queſto avvenimento reſe più trattabile di venir ad accordio il vecchio Zio Gio: Antonio Orſini Principe di Taranto, ricco, ed opulente Signore. Perlocchè a dì 13. Settembre (6) rinunziato il partito Angioino, ſolennemente Ei capitolò col nipote Re Ferrante, e ſuoi Alleati (7). Ed ecco cambiata la ſcena nel Regno di Napoli, come in appreſſo ci tornerà meglio occaſione di dover dimoſtrare (8). Egli è quì da notarſi, che non oſtante gli ſconcerti accennati, pure puntualmente ogni anno la Certoſa di S. Martino (9) ſtava in poſſeſſo d' eſigere la quantità del peſce aurato al ſale, ad eſſa laſciato dal Principe d' Acaja Filippo, detto Imperatore di Coſtantinopoli ſopra la Doana di Taranto,

(1) Ex MS. Vita ejuſd.
(2) Ib.
(3) Loc. cit.
(4) Diar. Neap., Angel. de Conſtan., & alii.
ph. de Soldo Hiſtor. Breſc. Tom. 21. apud Murat. Rer. Ital.
(6) Gobell. Comment. lib. 10.
(7) Vid. Chron. Bononien. loc.cit. T. 18.
(8) An. ſeqq. 1463. & 1464.
(9) Ex Monum. ejuſd.

fin dall' anno 1373. (1). Lo stesso fu confermato dalla Regina Giovanna l' anno 1445.

Anno di G. C. 1463.

Anno di G.C. 1463.

XXII. Transito felice del medesimo P. Venerabile D. Francesco Maresme, ed Epilogo delle sue Gesta.

Sazio ormai di pieni giorni il celebre, e riputato assai P. D. Francesco Maresme Generale del nostro Cartusiano Ordine giunse alla fin fine a terminar lodevolmente la sua carriera. Fu egli, siccome da noi di sopra in altri luoghi venne sparsamente accennato, e qui tutto in uno giova ripetere, fu, dico (2), di Nazione Spagnuolo Valenziano; nativo propriamente di Morvedro, o sia Morviedro sulle rovine della famosa Sagunto, di cui son piene le Storie, fin da quando fioriva l' antica Cartagine, emula una volta di Roma, ma che oggigiorno, come cantò il nostro Torquato,

. . . . appena i segni
Dell' alte sue ruine il lido serba.

Arricchito il P. Maresme dal Cielo di rari talenti, vi cooperò esso di molto collo studio indefesso all' ottime scienze, per sortir qual divenne un soggetto singolare nell' un, e nell' altr' uomo.

Siegue lo stesso racconto.

Così ispirato dal Cielo, vestì l' Abito Religioso nella Certosa di Porta Cæli (3) l' anno 1402., e furon tali i di lui portamenti, che appena contando un lustro di Religione reputossi degno della carica di Procuratore. Anzi disimpegnando egli a maraviglia la medesima, con soddisfazione comune, eletto venne a Priore della stessa sua Casa di professione l' anno 1414. Governolla il P. Maresme con saviezza (4) indicibile, avvegnacchè in circostanze assai critiche per lo scisma, che lacerava la Chiesa. Desso perdurando, non ostante la nuova elezione seguita nel Concilio di Costanza del vero, e legittimo Pontefice Martino V, nell' anno 1419. spedito funne dal P. Guglielmo de Mota Generale allora per parte degli Spagnuoli (5), assiem col P. D. Gio: Sans Priore della Certosa di Val di Cristo (6) Deputato in Gran Certosa per trattar la riunione dell' Ordine. Ei vi riuscì con successo, siccome altrove sta raccordato.

XXIII. Fatto Prior di diverse Certose.

Ritornato quindi donde erasi partito, proseguì a presedere nell' accennata sua Casa di professione fin all' anno 1424. Allora per carta del (7) nostro Capitolo Generale restò disposto, che andasse Priore della novella Casa di Montallegre (8) col titolo ancora d' Amministrator perpetuo, che ritenne fin che visse, della medesima. Ivi fermossi niente più, che due anni. Ma tanto bastò per metterla in qualche buono stato. Tanto maggiormente, che gli accadde d' aver per Procuratore il famoso Fra Gio: di Nea, persona di molta abilità negli economici affari. Quindi l' anno 1426. passò Priore, e Visitatore nella di sopra nomata Certosa di Val di Cristo, in dove rinvenendosi l' anno 1431. ricevè ordine dal (9) Capitolo Generale, che trasferir si dovesse nell' Eremo di Grenoble, affin d' assistere al cadente P. Generale D. Guglielmo de Mota. Laonde tosto visitate le Case di sua (10) Provincia, il che non potè seguire prima dell' anno 1433. si preparò alla partenza.

È Coadjutore del P. Generale.

Allora chiesta, ed ottenuta la misericordia, o sia assoluzione dall' uffizio di Priore della Casa di Val di Cristo, portoss' in Gran Certosa, in dove fu dichiarato Coadjutore del P. Reverendiss. Costui spedillo in no-

(1) V. Tom. VII. Ap. I.
(2) Ex MS. Vit. ejusd.
(3) Una ex Domibus Prov. Cathalon. in Regno & Diœc. Valent.
(4) Ex MS. Vita ejusd.
(5) Vid. ad an. 1419.
(6) Uno milliario distans a Civit. Segobricen. in termino loci de Astura, in supradict. Regno, & Prov.
(7) Ex Monumentis ejusd. Domus.
(8) Domus Montis Hilaris in Cathalonia duab. leucis dist. a Barcinona.
(9) Ex Charta Capituli Generalis ejusd. anni.
(10) Ex laud. vita ejusd.

nome, e parte di tutta la Religione, affin (1) di cooperarsi unitamente cogli altri ben intenzionati Cattolici, alla riunion della Chiesa (2) in varie guise dallo spirito di fazione de' proprj figli stranamente dilacerata. Ebbe quivi la consolazione di tener lunghi discorsi sulle materie correnti con quell'anima santa del B. Nicolò degli Albergati (3). Ma nè punto, nè poco per l'ostinazione de' Conciliabolisti, si potè raccorre da tal mossa. Ondo reputò ben fatto d'uscir da quella Babilonia, e ritirarsi, come addivenne (4), dopo d'aver sperimentata vana la di lui dimora nel 1436.

XXIV. Eletto a Priore Generale, e successore del P. D. Guglielmo.

Or nel mentre ritrovavasi nell' Eremo di Grenoble il nostro P. Maresme, il qual Coadjutore del P. D. Guglielmo III. de Mota, vecchio, cagionevole, e pieno di scrupoli, ajutavalo, assistevalo, e consolavalo: Costui passato agli eterni riposi, venne da quegli ottimi PP. eletto a suo Successore nel Giugno dell'anno 1447. (5). Quanto di bene facesse in tutto il tempo del suo governo, che durò meglio d' anni 16. non è da ridirsi abbastanza. Egli sulle rovine dell' antica Chiesetta di S. Maria de Casalibus (6) fece con maggior proprietà, e polizia, riedificarne altra più moderna (7). Essa è la stessa, che oggi giorno vien visitata da PP. che colà si portano a celebrare l' annuale Capitolo Generale (8). Disavventuratamente andata in fiamme la Casa inferiore appellata la Correria (9), siccome indi a non guari di tempo la superiore, il suo gran animo diede pruove d' una impareggiabile presenza di spirito, pensando a tutto, ed a tutto anche con usura apportando pronto riparo.

Nel Concilio di Basilea ebbe dieci suffragj al Pontificato.

L' argomento però più grande per meglio conoscere il taglio, ed il carattere di simil personaggio, ben si può bastantemente rilevare da questo, che da qualunque altra circostanza. Egli è da sapersi, che il P. Maresme nel Concilio di Basilea, qual esso stato si fosse tumultuariamente per altro radunato l'anno 1439. ebbe niente men che dieci suffragj al Pontificato (10). Ma a che servono tante conghietture, quantunque assai ben fondate? Il tenor della sua vita sempre uguale a se stessa: lo zelo della monastica disciplina, la di lei savia condotta co' sudditi, e le paterne viscere di carità verso di tutti l'han fatto con ragion meritare gli elogj di non volgari Scrittori (11). Finalmente questo insigne soggetto tagliato al modello degli antichi PP. della Cartusiana Religione, che governò meglio d' anni 16. a dì 22. Gennajo di questo anno 1463. lasciata la salma mortale, spirò l'anima grande in mano del suo Creatore, non senza rincrescimento sì, ma edificazione comune (12).

XXV. Elezione del successore caduta in persona del P. D. Gio: de Roesendal IV. di tal nome.

Per la morte occorsa del Reverendissimo P. D. Francesco Maresme congregaronsi quegli ottimi PP. professi della Casa di Grenoble nel solito luogo. Eglino colle forme consuete elessero nel mese di Febbrajo della corrente stagione il P. D. Gio: IV. di tal nome, de Roesendal (13), avvegnacchè molto avanzato in età (14). Costui era nativo di Nimega Città Capitale della Gheldria sul fiume Vahal fra il Reno, e la Mosa, cinque leghe distante da Cleves Città molto bella d' Alemagna nel circolo

---

(1) Ex Monumentis Magnæ Cartus.
(2) Vid. ad an. 1433. & seqq.
(3) Vid. ad an. 1434. n. 141.
(4) Ad an. 1436. n. 177.
(5) Ex Serie Prior. M. Cartus.
(6) Vid. ad an. 1438. n. 194.
(7) Petreius Elucid. in Chron. Carthus. Petri Dorlandi pag. 98.
(8) Albert. Rivetius Referend. Dist. 3. Cap. 35.
(9) Vid. ad an. 1444. n. 1., & ad an. 1449. n. 1. Legend. Petr. laud. pag. 81. Cap. XVIII.
(10) Auctor Libri, cui Titulus: Amedeus Pacificus pag. 190. Scriptor Prologi ad 3. Compilat. Cartus. Statutor., & alii ad an. 1439. n. 212.
(11) Vid. Petri Dorlandi, Chronic. Cartus. in Not. Theodor. Petr. ad eund. pag. 98. Auctorem Catal. Prior. Mag. Cart. ad an. 1437. Nec non Epist. Joan. Baptistæ Civera in Append. I.
(12) Ex Charta Cap. Generalis an. 1463., & Martyr. Galbic. ad d. 27. Jan. Auctore Andrea Saussai.
(13) Ex Serie Prior. M. Cartus. ad an. 1463.
(14) Post IX. regiminis annos obiit fere nonagenarius, ergo electus circir. ætatis suæ annor. 80. Legend. Theoph. Raynard. in Brun. Myst. p. 156. n. 12.

Anno di G.C. 1464.

colo di Westfalia. Ei fu Monaco poi della Certosa di Villa-Nuova (1). Dotato d'alti talenti, e vieppiù d'una innocentissima vita, creato venne Priore di Belvisio (2), e di Valbuona (3), e quindi ancora della suddetta stessa sua Casa professa d'Avignone. Quivi rinvenivasi quando s'intese promosso al Priorato della Gran Certosa, ch'è quanto dire al Generalato di tutto l'Ordine. Tutti applaudirono a sì degna scelta, ma nella gioja comune non picciolo si fu il cordoglio della sua Certosa per la perdita, se pur tal dir si potea, d'un cotanto segnalato soggetto: riparata trovossi però dal P. Antonio Dellieux duplicatamente, che gli venne a succedere.

XXVI. Origine della Certosa, detta Difesa della B. Maria in Xerizio; E suo Fondatore Albaro Obertos de Valeto Genovese.

Il nobile, e pietoso uomo Albaro Obertos de Valeto (4) di Nazion Genovese ritrovandosi Console della sua Nazione nella Città di Xerizio (Xerez) in Ispagna: e conservando fin da'suoi più teneri anni una grandissima divozione verso del nostro Ordine Cartusiano, che molto fioriva spezialmente nella Castiglia, dove riputati assai erano i nostri Religiosi per l'universal buon concetto, soddisfar volle alla propria pietà. Onde portando una santa invidia alla Casa di Paular (5), di S. Maria de Covis (6), di Miraflores (7), d'Aniago (8); e di altre, che a brevità si tralasciano, propose, e mandò nell'anno in cui siamo ad eseguimento di fondare una novella Certosa. Prese impertanto tutte le più aggiustate misure, che meglio sopra si convenivano. Ne scrisse al Capitolo Generale in Grenoble, ed ottenutene le debite facoltative per erigere, e dotare pinguamente la Casa di Xerizio sotto il Titolo della Difesa della B. Maria (9).

XXVII. Priorati in quest'anno provisti dal Capitolo Generale in persona di degnissimi Religiosi.

Il P. D. Antonio Arlotto da Belluno (10) ebbe per Successore nel Rettorato di Vedana (11) il P. D. Cristoforo da Feltri Professo di Montelli da Ex-priore di Belriguardo (12). Al P. D. Filippo da Milano (13) Visitatore della Provincia di Toscana, successe nel Priorato della Certosa di Firenze il P. D. Cristoforo de Comitibus (14), uom grave, e molto dabbene. Così il P. D. Ludovico da Ferrara (15) ebbe per successore nella Certosa di Bologna il P. D. Catarino Cataneo da Savona (16). Ed il P. D. Cristoforo da Milano Prior di Padova (17), il P. Gio: Francesco de Curte da Pavia (18), tutti Religiosi di esemplarissimi costumi. Ritrovandosi poi attual Priore della Certosa di S. Lorenzo presso la Padula il P. D. Gio: da Branswic (19) primo Professo di quella di Napoli, e poi della detta Padula, in cui l'anno 1454. era stato ancora Vicario (20), ed avendo dati bastantissimi saggi della di lui savia condotta, traslato funne in S. Martino (21) primiera Casa di sua professione. Venne impertanto proveduta di Superiore la Certosa della Padula in persona del P. D. Agostino da Genova per la seconda volta (22), laddove il P. D. Biaggio (23) da Rossano, Priore assoluto di S. Martino, passò nella Casa di

(1) Primo Titulo S. Joa: Baptistæ; deinde ab an. 1362. Capituli Generalis decreto Vallis Benedictionis nuncupata, Rhodano intermedio ab Avenione, fund. an. 1356.

(2) Una ex Domib. Prov. Aquitaniæ fund. an. 1359.

(3) In Prov. Provinciæ Uticensis Dioec. duab. leucis a Civ. S. Spir. fund. an. 1203.

(4) Ex Charta Cap. Generalis an. 1483. quo ob. die 12. mensis Martii.

(5) In Regno Castellæ apud Segobiam ab Henrico II. a Joa: I. Henrico III. & Joa: II. ab an. 1379. ad 1440. fundata, erecta, ac dotata.

(6) Vulgo Las Cuebas, juxta Hispalien. Civit. a Gunsalvo Archiep. constr. an. 1411.

(7) Seu B. Francisci in Regno Castellæ veteris prope Burgos a Joa. I. fund. an. 1407.

(8) Prope Urbem Tordegilla a Maria Ferdin. IV. Aragoniæ filia erect. an. 1438.

(9) Ex MS. Serie Cartusiar. per Orbem ad hunc an. 1463. Miræus, & alii. V. an. 1478. & 1484.

(10) Vid. ab an. 1450.

(11) Ex Serie Prior. ejusdem Domus.

(12) Ibid.

(13) De quo ad ann. 1460.

(14) Ex Catal. Prior. huj. D.

(15) De eo ad an. 1462.

(16) Ex elencho Prior. Domus Patavinæ.

(17) Ibid.

(18) Vide ad an. 1460.

(19) Ex monumentis ejusdem Domus.

(20) Ex Catalog. Prior. ejusd. Domus ad an. 1463.

(21) Legenda Series Prior. Dom. Padulæ ad an. 1463.

(22) Nam primo ab an. 1458. ad 1460.

(23) Ibid. ad hunc ann.

Anno di G.C. 1463.

di Chiaromonte (1). Dopo le vicende accennate nell' anno antecedente erasi destinato il P. D. Guglielmo Garelli soggetto degnissimo: ma ignorandosi le cagioni, desso assoluto (2), gli succeffe nel Priorato di Pavia il P. D. Cristoforo Marliani (3). Fatta egli avea la sua prima professione nella Casa di Montella (4): dissi prima; mentre giusta il costume di questi tempi, la seconda fecela in Bologna (5), e la terza ancora in Pavia (6).

XXVIII. Ammonizione fatta dall' istesso Capitolo al P. D. Gregorio Prior di Roma.

I portamenti del P. D. Gregorio de Roberti (7) Professo di Pavia, e Priore di Roma istituito infra l'anno per autorità impartitagli dal P. D. Filippo da Milano Prior di Firenze (8), non finì di piacere a' RR. PP. del Capitolo Generale. Perciò riputaron essi spediente di doverlo caritatevolmente pria d'ogni altro passo ammonire (9). Ma come, e quanto si sapesse egli da tal salutare avvertimento approfittare, ci tornerà appresso occasione di riferirlo (10).

XXIX. Due insigni Benefattori D. Gio: Barone, e Prospero Cardinal Colonna raccordati nella Carta Capitolare di questo anno.

A tenore quindi del consueto metodo fassi menzione nella Carta delli Comizj generali celebrati a dì 9. Maggio di quest'anno della morte di due personaggi, assai ben affetti dell' Ordine. L'uno del generoso Signor D. Giovanni Barone Geralgeverat, figlio del primo (11) Fondatore della Certosa detta il Ponte di nostra Signora (12) nella inferiore Alemagna; Costui calcando l'orme del Padre non mai saziavasi di farle quel maggior bene, che poteva, proteggendola, ajutandola, e col compartirle molti benefizj.

L'altro, dell' Eminentissimo Prospero Colonna (13), Romano, Cardinal del Titolo di S. Giorgio in Velabro, Archidiacono della S. R. C. e Nipote per parte del Fratello, di Papa Martino V. Egli intorno all' anno 1458. o 59. era stato dato dal Sommo Pontefice Pio II. per Protettore del nostro Ordine Cartusiano, e contas' il primo, di cui se n'abbia memoria. Un tal degnissimo Porporato in tutte le occasioni che nè picciole, nè poche occorsero, dimostrò mai sempre finchè visse, una presenza di spirito, una gran saviezza, ed una somma perizia de' pubblici affari. Ma a 24. Marzo morì esso in Roma dopo 37. anni di Cardinalato, a cui era stato promosso l'anno 1426. E' con ragione (14) lasciò di se fama d'Uom di consiglio, di prudenza, e di giustizia, sepolto in SS. Apostoli. La nostra Religione adunque grata verso de' suoi Benefattori, non trascurò di procurar d'ajutare co' soliti suffragj la di lui grand'Anima (15).

Laddove le cose di Gio: Duca d'Angiò per deficienza del danajo (16) andavano nel Regno di Napoli a rompicollo; gli affari del Re Ferrante prendevano sempre più una piega migliore. Oltre del vecchio Zio Principe di Taranto, come si disse l'anno scorso, venne nella stagion corrente alla sua divozione lo stesso Jacopo Piccinino, famoso conduttiere d'armi. Ridotto egli al verde per mancanza di soldo con che pagar la sua gente, badò più all' utile che all' onesto. Onde non incontrò menoma difficoltà col mezzo di 90. mila ducati da sborsarsi in ugual rata dal Papa, dal Duca di Milano, e detto Re Ferrante per un anno di

(1) Ex MS. Catalog. Prior. ipsius Domus S. Nicolai Clarimont.

(2) De eo vid. an. 1466. Ex Serie Prior. Domus Papiæ.

(3) Loc. cit.

(4) In Statu Veneto, Diœc. Terræ.

(5) An. scil. 1440. Ex Memoriis ejusd. Domus Bononiæ.

(6) An. 1466. Nempe post suam absolutionem.

(7) Vide ad ann. 1461.

(8) Ibid.

(9) Anno 1463. Monitus fuit a Capitulo, ut relata de ipso, & statu suæ Dom. studeat reformare pro honore Dei, & Ordinis, & animæ suæ salute seipsum emendando, aliter Ordo providebit. Ita tam ex Charta ejusdem anni, quam ex serie Priorum Dom. Romæ, ubi de eodem.

(10) Ad an. 1465.

(11) De quo ad an. 1436.

(12) Domus Pontis B. Mariæ in Astreim in Franconia, & Diœcesi Herbipolen. ab Erckingero a Sacunssaim fundat. an. 1408.

(13) De quo Giacon. Histor. Romanor. Pontif. Tom. 2. Col. 863. n. XIX.

(14) Ex Elogio vitæ ejusd. apud Fel. Contelor. in suo Elencho.

(15) Ex Charta Cap. Generalis hujus anni.

(16) Gobelin. Comm. lib. 11.

Anno di G.C. 1463.

sua condotta; di passar dall' uno all' altro partito. Tanto eseguì a di 10. d' Agosto (1) di quest' anno in cui siamo 1463. Anzi lo stesso Marino Marzano Duca di Sessa cotanto attaccato alla fazione Angioina, implorò, ed ottenne di poter impunemente ritornare all'ubbidienza del più volte memorato Ferrante, che promise sua Figlia Beatrice a Gio: Battista Marzano di lui figlio. Ma oh fallaci speranze! Con questo, le Grangie, ossia appartenenze delle Certose del Regno nell' andirivieni di tante milizie ugualmente di peso, se amiche, che nimiche, presero qualche respiro. Onde i rispettivi Campi ebbero l'adito di poter mandare a maturità le proprie biade; laddove prima, appena servivano di scarso foraggio de' loro Cavalli, oltre degli altr' incomodi, e contribuzioni. Soliti effetti della Guerra, uno de' non piccioli flagelli del Signore.

XXX. Passaggio all' altra vita del P. D Benedetto Almando Ex prior di Trisulti.

Non soltanto nella Certosa di Capri (2), ma eziandio in quella di Trisulti (3), donde era Professo, donati aveva segni (4) del suo molto savio, e caritatevol governo il Padre Ex-priore D.Benedetto Almando. Aggravato egli dall' indisposizioni, e pressocchè consummato dagli anni ritirato si era ad una vita meno intrigata. Ma quando si lusingava di dover tirare qualch' altro tempo nella quiete della solitudine, ecco che visitato dal Signore si ritrovò pronto alla divina chiamata; ma non prevenuto in ciò, che da un pezzo stava di già apparecchiato. Onde nel mese di Agosto della corrente stagione, rendè lo spirito al Creatore, pieno di maravigliosa rassegnazione, e di straordinaria compuntiva.

A colmo delle fauste avventure del sopra nomato Re Ferrante a dì 15. Novembre di quest'anno (5) occorse la morte di Gio:Antonio Orsino Principe di Taranto. Ei col suo testamento l' istituì erede, poichè (6) non lasciò di se Figliuolo alcuno. Onde tosto si pose in possesso (7) del pingue stato di Bari, Otranto, Taranto, Altamura, e di circa un milione tra danaro, gioje, e cose simili.

Affettò egli è vero in pubblico il buon Ferrante di sentirne sommo rincrescimento di tal caso, e ne prese stretto scorruccio. Ma la Gente non era troppo persuasa di simili dimostrazioni, che tutte suppose affettate. Onde facendosi lecito di voler entrare anche nel secreto gabinetto de' cuori degli Uomini ha creduto (8), come fu fama, che scorgendosi ad un tratto da (9) poverissimo ch' era, straricchito; e liberato da un potente (10) insieme, sebben riconciliato, non da fidarsene troppo, contrario, ne gioisse nel suo vero interno.

Amissum non flet cum sola est Gellia, patrem;
Si quis adest, justæ prosiliunt lacrymæ:
Non dolet hic quisquis laudari, Gellia, quærit,
Ille dolet vere, qui sine teste dolet.

Martial.

Anno di G. C. 1464.

Anno di G.C. 1464.

XXXI. Carattere del P. D. Gio:

Fra le altre Case dell' Alemagna Inferiore numeravasi la Certosa sotto il vocabolo della Cella di nostra Donna (11) presso Norimberga, bella, forte, e, florida Città Capitale della Franconia. Dessa fu fondata da Marquando Mendelio ricco, ed inclito Cittadino, e Cavaliere della Città

(1) Chron. Bononien. Tom. 18. Rer. Ital. apud Murat.

(2) Divo Jacobo Apostolo dicata, in Insula Caprear. decem leucis a Neapol. a Jacobo Arcucio Minerbini Comite fundata 1371.

(3) Sub Titul. S. Barthol. , in Monte Porcæ in Campan. Romana Alatrinæ Dioec. a Lothario Cardin. Diacono S. Sergii, & Bacchi, postea Sum. Pontif. Innoc. III. appellat. erecta anno 1211.

(4) Ex Catolog. Prior. Capr. & Trisulti.

(5) Ex Charta an. seq. Diar. Neapolit.

(6) Pontan. lib. 6.

(7) Gobel. Comment. lib. 21.

(8) Christoph. da Saldo Histor. Bresc. T. 21. apud Murat. Ber. Ital.

(9) Pontanus lib. 6.

(10) Gobell. Comment. lib. 21.

(11) In Franconia, & Bambergen. Dioec.

ANNO DI G.C. 1464.

tà circa l' anno 1428. Or ivi tralasciandosi gli altri degni soggetti fioriva il P. D. Gio: Monastare Priore della medesima, e Visitator Principale della Provincia, Uom destro, vigilante, ed efficace. Egli col suo gran merito sollevandosi di passo in passo alle dignità riempiute con onore, reputato veniva non soltanto utile, ma presso a poco necessario all' Ordine. L' espressioni forti, di cui si serviva nell'avvertir ciò che credeva spediente, rendevano la sua dignità rispettabile ma non odiosa. Onde i sani consigli che a tempo, e luogo sapea suggerire nelle congiunture di alto affare, ed il tenore irreprensibile del suo vivere conciliato gli avevano, e con ragione, la stima, e venerazione comune.

Monastare Prior della Cella di nostra Donna, e Visitatore della Provincia trapassato in quest' anno.

Ma ecco quando meglio speravasi di doverne sentire gli effetti de' suoi lumi, e sperienze, che a dì (1) 22. Gennajo di questo iniziato anno a noi lo tolse morte, per darlo, come piamente è da credersi, al Cielo. Perdè, molto a vero dire, la Religione nella persona d' un sì segnalato Figliuolo; che in particolar amaramente piansela la Casa suddetta di sua professione, (2) che ricevè tal colpo come un preludio delle di lei disavventure. In fatti guari di tempo non andò, che occupata dagli Eretici, restò profanata qual' ignobile Ritiro delle Mogli de' loro Predicanti (3) ridotti al verde.

Pauperis extruxit Cellam, sed vendidit Ollus
Prædia, nunc Cellam pauperis Ollus habet.
Martial.

XXXII.

Cambiamenti di Priori nelle Case di Padova, Bologna, Padula, e Montello.

Non senza grandissima lode di modestia, moderazione, e saviezza governata avea circa due anni la Casa di Padova (4) il P. D. Gio: Francesco de Curte (5) Paviese, Professo di Milano. Tuttavolta ceder gli convenne il suo posto al P. D. Bartolomeo Caccherani (6) Piemontese, Professo di Pavia, Uom di valore, d' abilità, e di giudizio, che poi vedremo traslato nella Certosa di Bologna (7) e ben due volte (8) in quella di Val di Pesio. Ed egli frattanto il P. de Curte (9) andò destinato Superiore nella Certosa di S. Lorenzo, presso la Padula. Assoluto poi dal priorato di Firenze il P. D. Cristoforo de Comitibus (10) e desso istituito Priore (11) della Casa di Montello (12), scelto funne a doverla reggere il detto P. D. Cristoforo de Fagnano, professo della stessa (13) Certosa di Firenze. Egli era un soggetto assai qualificato (14) e dotato di molta prudenza. In fatti nel sessennio di suo governo seppe unire un gran zelo per la monastica disciplina colle viscere d' una vera carità paterna.

Timore e terrore incusso agl' Italiani dalle impuni conquiste degli Ottomani.

I vantaggi riportati da Maometto II. Imperator de' Turchi in più, e diversi rincontri, non soltanto sparsi aveano il terrore nel Cristianesimo in Oriente, ma temer facevano di peggio per fin nelle spiaggie della nostra Italia. Quindi si fu, che scossi gli animi de' Principi Cristiani dalle fervorose istanze, che adoperava il buon Pontefice Pio II. non pochi Crocesignati già si osservavano incamminarsi verso Ancona, luogo destinato per lo *Rendevuos* generale. Il Papa istesso non già per qualche tratto di politica, al sentir de' maligni, ma per vero zelo abbastanza spiegavasi pubblicamente di non incontrar repugnanza di volersi trovar presente ad una cotanta gloriosa intrapresa (15). Ma chi ardisce d'entrar negli Arcani degli occulti giudizj del Signore? A noi guari di tempo non passerà, e raccontar ci converrà dove a terminar andasse la faccenda. Frattanto a tal oggetto da tutte le pietose Persone, mandavansi ed in pubblico, ed in pri-

(1) Ex Charta Capituli Generalis hujus anni.
(2) De Viris Illustrib. Ord. Cartus. ad an. 1464.
(3) Ex Serie Cartusiar. per Orbem ubi de Prov. Alem. Infer.
(4) Ex Syllabo Prior. D. Pataviæ ad hunc annum.
(5) De quo an. super.
(6) Ex MS. Seriæ Prior laud. Cartus.
(7) Ab an. scil. 1471. ad 1574.
(8) An. 1474. ad 1475. & ab an. 1476. ad 1478.
(9) Ex Catalogo Prior. ejusd. Dom. ad ann. 1465.
(10) De quo ad an. 1463.
(11) Ex Charta Cap. Gener. ejusd. an.
(12) Ex Monum. laud. Cartus.
(13) Ex Memoriis Domus Florentiæ.
(14) Rexit ad an. 1470.
(15) Simonett. Vit. Franc. Sfort. l. 30. apud Murat. Tom. 21. Rer. Ital.

Anno di G.C. 1464.

privato sopra del Cielo fervorose Orazioni. In questa parte fra i primi non erano i secondi i PP. dell'Ordine Cartusiano (1). Ma l' intendimento umano è troppo corto per penetrare ne' fini di Dio, che non lasciano d' esser giusti e santi, perchè da noi non compresi.

XXXIII. Gio: Fontana Converso di Porta Caeli, dopo una virtuosa vita, rendè l'anima al suo Creatore.

La virtù bisogna lodarla dovunque si ritrova. Gio: Fontana Spagnuolo preso avea il nostro S. Abito nella Certosa di Porta Cæli nel Regno, e Diocesi di Valenza fin dall'anno 1419. Essendo egli quanto divoto altrettanto idiota, fu posto fra il novero de' Fratelli Conversi. Ma non però tralasciò di far acquisto delle più belle, e massicce virtù. Umile, ubbidiente, poverissimo, d'una semplicità colombina, e d' una purità quasi Angelica. Vuolsi, che più d' una volta ricevesse diversi favori dal Cielo; e che malgrado le varie occupazioni, che in servizio della sua Casa di professione lo tenevano continuamente esercitato, non mai pretermise da quando in quando d'andarsi raccogliendo alla meglio come per ricuperare ciò, ch' avesse perduto. Laonde dopo circa 46. anni di vita assai lodevolmente menata, dalla Città di Valenza, dove a disimpegnar le facende risedeva, come presago de'suoi estremi giorni, ritiratos' in Casa, e quivi con grandissimo fervore munitosi co' SS. Sacramenti; la vigilia della Purificazion della Vergine, rendè l' Anima al suo Creatore, non sensa pubblico concetto, e fama di santità (2).

XXXIV. Così ancora non senza fama di santità terminò i suoi giorni D. Gio: de Deducken da nostro Certosino Abate di S. Pantaleone di Colonia.

Il P. D. Gio: de Deducken professo della Certosa di Colonia (3), Emporio, a vero dire, d' uomini illustri e per santità e per dottrina, conversato avea non picciolo spazio di tempo menando una vita innocentissima. Tanta fu la buona opinione, che di lui si ebbe, che co' destri e replicati maneggi de' Monaci Benedittini del Monastero di S. Pantaleone (4) si procurò, ed ottenne, d'averlo per proprio Abate, numerandosi il XXXV. di detto luogo. Il che non seguì nè la prima (5), nè l'ultima (6) volta d' essempio. Quanti anni vi presedesse s' ignora; Ma soltanto costa con certezza, ch'ei finisse di vivere nella presente stagione (7), dopo d'averci fatto moltissimi beneficj, non senza fama di gran santità (8). Avvi chi (9) pretende di sapere, che il medesimo stato si fosse Monaco di detta Certosa di Treveri. Ma il Petrejo suo comprofesso poteva meglio saperlo.

XXXV. In luogo di cui venne prescelto il P. D. Godefrido Lecknich Professo della Certosa di S. Barbara.

In fatti serve d'un grand' argomento a farci credere quanto sta detto il sapersi quello, che gli accennati PP. Benedittini dello stesso Monasterio fecero in contrassegno della loro piena soddisfazione del governo passato. Essi ravvisando nel P.D.Godefrido Lecknich Monaco professo (10) della suddetta Certosa di S. Barbara presso Colonia, un gran merito, risolvettero di renderlo utile, sollevandolo a riempire la dignità Badiale con tan-

(1) Ex MS. Memor. in Cart. S. Mart. sup. Neap.

(2) Ex Monumentis ejusd. Cartus. De Vir. Illustrib. Ord. Cartus. Et ex P. Civera in App. I.

(3) In Prov. Rheni, e Saxon., Tit. S. Barbaræ, constr. an. 1334.

(4) De qua noster P. Erhard. Winheim in suo Sacrar. Agrippin. XII. Eccl. S. Panthal. pag. 141.

(5) Vide de Joa: Rode ad an. 1439.

(6) Nec non de Godefrido Lechnic ad an. 1483. int. alios quamplurim.

(7) Theod. Petrejus in Biblioth. Cartus. fol. 215. Edit. Colonien. Porro novimus, inquit, consimilia Coloniæ ad S. Pantaleonem, celebre nimirum ejusdem Benedictini Instituti Cœnobium accidisse. Qui etiam ipsi ex nostra Agrippinensi hac Cartusia duos habuere Abbates. Quorum primus Joannes de Deducken, cognomento Sigmide, trigesimus quintus loci istius Abbas fuit, varjaque isti Monasterio beneficia præstitit, obiitque anno Domini 1464. Alter vero &c.

(8) Vid. Gabr. Buccellin. in German. Sacr. & Christoph. Brover. Annal. Trevirен.

(9) Joseph. Morot. Theat. Chronolog. Ord. Cartus. p. 188. n. 132.

(10) Idem Ibid. Alter vero prosequitur, Godefridus Lechnich immediate ex Cartusia, Pantaleonistarum omnium suffragiis, Superiorum annuente consensu extractus, præfato Joanni, in eodem Officii genere, successit. Et ex MS. Catalogo Illustrium Viro &c. qui ex Sacro Cartusien. Ordine ad Episcopales, & alias dignitates fuerunt assumpti, penes nos &c. ad an. 1483. quo decessit, hæc habentur. D.Godefrid. Lechnich ejusdem Cartusiæ Coloniensis professus præfato Joanni de Deduchen immediate omnium Monachorum ejusdem S. Pantaleonis suffragiis superiorum annuente consensu e Cartusia extractus, electus Abbas, successit &c.

tanto onore esercitata dal suo Predecessore Comprofesso. Ma a noi di questo ultimo avvenimento ci tornerà occasione di doverne parlare in altri luoghi (1).

ANNO DI G.C. 1464.

Priori di Trisulti, e di Vedana.

Trovasi registrato nell'anno, che corre, Priore della Certosa di Trisulti il P.D.Cristoforo de Marrano (2) di nazion Sanese, professo della Casa di Montelli, Uom abile, e di molta probità di costumi. Ed il P. D. Matteo Moraccio d'Alessandria della Puglia, in luogo del P. D. Cristoforo da Feltri, destinato Rettore di S. Marco di Vedana (3).

XXXVI. Si riposa nel Signore il P. D. Gio: Fort Professo della Certosa di Scala Dei, favorito dal Cielo colla copia delle sue benedizioni.

Ricco doviziosamente di virtù, e per conseguente di meriti, il P. D. Gio: Fort Monaco Professo della Certosa detta la Scala di Dio nella Catalogna (4) passò in quest' anno agli eterni riposi. Leridese costui di nascita, quantunque assai cagionevole di salute, meglio di due, e di tre volte supplicò umilmente, ma in vano, d'esser ammesso in quella S. Comunità. Ma perseverando con invitta costanza a picchiare, finalmente aperto gli venne l' ingresso dalla intercessione della Vergine Maria, che movè il cuore di quei PP. per mezzo di uno di loro stesso, a compassion d'ammetterlo, come seguì. Ebbe per Maestro il P. D. Bertrando Uom (5) di santi costumi, il quale tosto s' accorse, che il di lui Novizio nella via dello spirito camminava a passi di gigante. In fatti non così appena avea professato con comune consolazione, che incominciò il Cielo a piovere sopra del nostro P.D.Giovanni a copia le sue benedizioni. Favori, (6) grazie, apparizioni: l' estasi, ed i ratti non soltanto in privato, e secretamente; ma eziandio in pubblico eran quasi cotidiani. Procuravasi alla meglio di tenerli celati secondo il costume, ma non sempre poteva riuscire. Erano spesse spesse le rivelazioni, e le profezie; e quindi ancora da quando in quando i miracoli (7).

Sue avventure.

In fatti contava il P. Fort circa anni 18. di Religione, quando occorse di capitare nell' anno 1442. in sua Casa di professione Scala Dei, il Giovane postulante Giovanni Marquet Valenziano. A costui vi concorrevano tutti gli altri requisiti fra di noi necessarj: ma vi mancava il meglio, ch'era la salute. Per lo che sebben, con loro sommo rincrescimento, da quegli ottimi, e savj PP. Vocali sempre data si era l'esclusiva alle replicate istanze del Giovane, che umilmente cercava di vestir l' Abito Certosino. Ciò non ostante egli perseverava a picchiare, e teneva ferma speranza di dovern' essere consolato, contro il sentimento universale, stante l'impedimento de' suoi notorj acciacchi, e malori. Nasceva la di (8) lui confidenza nella protezion della B. V. Maria sua protettrice, ed ispeziale avvocata. Nè restò punto defraudato dalla propria aspettativa, come appunto era addivenuto al P. Fort.

Siegue lo stesso argomento; e come ottenne da Dio la guarigione del nostro Giovanni Marquet.

Il P. D. Gio: Fort, che sperimentato avea in se stesso gli effetti medesimi, fecesi dal suo canto: e perchè conosciuto per uomo di mente assai illuminata, bastava nominarlo, per trovar credito, e seguela. Per tanto a di lui contemplazione il Marquet fu ammesso. E come a suo luogo dirassi (9) fece avanzi prodigiosi nella via dello spirito. Ma sempre infermiccio, e pieno di dolori, e travagli. Or il P. Fort, che cooperato erasi per la recezione del medesimo, come se fosse responsabile, e colla Casa, e col Monistero, reputossi nell' obbligo di pregar fervorosamente un giorno affin d' intercedere, conforme fece, per la di lui salute. Ma l'infinita misericordia, e bontà del Signore gli fè a (10) comprendere, che sebbene a sue istanze l' avrebbe allora guarito: tuttavolta serbata si sarebbe per lo suo raccomandato una croce maggiore.

(1) Vide ad ann. 1480, & 1483.

(2) Ex Syllabo Prior. ejusd. Trisultanæ Cart.

(3) Ex Catalog. Prior. ejusd. Domus.

(4) Sex Leucis a Tarracone ab Alph. II. Aragon. Reg. fund. an. 1169.

(5) De Viris Illustrib. Ordin. Cartusien. de quo vide ad an. 1439.

(6) R. P. Joseph. M. Morot. Theatr. Chronolog. Ordin. Cartusi. pag. 188.

(7) Ex MS. Vita ejusd.

(8) Ex Monum. Cart. Scalæ Dei.

(9) Ad an. 1494.

(10) Ex Monum. laudat.

ANNO DI G.C. 1464.

E ciò non altramente; (1) se non se, la pazienza nell'indisposizioni; era l'ossequio, che restava servito d'esiger da colui. Nè altro ebbe, che replicare, fuor di supplicarlo a concedergli almeno insieme il dono della sofferenza, ed uniformità a divini voleri, cui egli ancora sottomettevasi.

XXXVII. Un Cavaliere Portoghese inficiato di lesa Maestà, invocandolo, ricupera l'onore, e la libertà.

Era stato inficiato d'alto tradimento di lesa Maestà umana un disavventurato Cavaliere Portoghese. A tal cagione ristretto ritrovavasi in un fondo di Castello carico di catene. Correndo adunque tutto il pericolo di dover perdere assieme co' beni, ed onore, la testa, mentre aspettava da un giorno all'altro la fatale sentenza, ecco al suo pro, disperando dell'umana, l'assistenza Divina. Il nome del P. D. Gio: Fort stava diffuso per ogni dove. L'afflitto, ed imposturato Cavaliere tutto molle di lagrime in tale deplorabile stato spesso chiamavalo in testimonio della sua innocenza. E giacchè la fama decantavalo dotato di spirito di profezia, raccomandavasi d'interceder per lui nella più facile e corta maniera. Ed eccolo comparirgli la notte (2) seguente; cavarlo dal Carcere; e riponendolo in circostanza sì critica, in luogo sicuro, lasciarlo pieno di stupore, e di consolazione. Col tempo si venne in chiaro doppiamente del fatto, il Cavaliere riacquistò la riputazione perduta; ed il nostro Servo di Dio, qual difensore dell'innocenza, andò per la bocca d'ogn'uno.

XXXVIII. Estasi maravigliosa che ebbe nel giorno dell'Assunzion della Beatissima Vergine.

In una Vigilia della Santissima Assunzine di Maria l'inimico Infernale in vendetta d'aver liberato cert'altro nobile personaggio dedito alle lascivie, col suo cilicio, non potendo far altro, gli appresentò cento, e mille impuri fantasmi in sogno. Il P. Fort, benchè il giorno vegnente ricorresse la solennità della Vergine, da cui più d'una volta era stato degnato di dargli la mano a baciarla, e perciò ne vivesse tenerissimo verso la medesima; pur non osò per riverenza di celebrare. Ma mentre, pieno di cordoglio a tal cagione, stava per assister in Coro alla Messa Conventuale, eccolo pubblicamente dall' Introito fin' all' *Ite Missa est* rapito in estasi, non senza maraviglia, e compunzione universale di quella bonavventurata Comunità: Dio solo può sapere cosa mai passasse in tal frattempo tra lui, e quell'Anima (3). Egli vide gli arcani del Signore che non era lecito di parlare cogli Uomini. E giacchè in ossequio della purità, con cui si dee trattare nel Sacramento dell' Altare, erasi astenuto in quel dì dal S. Sacrificio della Messa, ne fu fatto degno d' intervenire al Soglio della Divina Maestà in ispirito.

Scrittori che ne fecero di lui Elogj.

Per ultimo carco più di celesti doni che di pieni giorni, dopo 40. anni di religione, e dell' età sua d' anni 59. non senza fama di Santità (4), lasciò questa spoglia mortale, compianto universalmente da tutti coloro, ch'ebbero la bella sorte di conoscerlo. Il nostro P. D Giuseppe la Velle (5); il P. Fratello Antonio Vincenti (6); e tra gli altri non pochi, Baldassar Sorio (7), con varj elogj encomiano, come d' un' Anima grande, la di lui memoria (8).

XXXIX. D. Andrea Ungaro Prior di Ferrara Autor di diverse opere secondo il Tutini.

Il dotto ed erudito Sarcerdote Napolitano D. Camillo Tutini (9), fa menzione sotto di questa stagione del P. D. Andrea Ungaro Prior della Certosa di Ferrara, ed affermalo Autore d' alcune Parafrasi nel Libro delle sentenze; nel Salterio di David; e nella Cantica de' Cantici. Così lo vuol Scrittore d' un Trattato ancora dello Spirito Santo, e di varj ser-

(1) Ex infirmitate, inquit, qua modo laborat, te ita exposcente convalescet. Verum mox alia gravabitur; Sustinentia enim morborum obsequium est, quod ab ipso exigam, ut meam eum beatitudine donem.

(2) Joseph de Valle in Histor. Orig. Cartus. per Hispan.

(3) Ex Monum. Domus Scalæ Dei supra cit.

(4) M. Justinian., in Vita S. Vincent. Ferreri.

(5) Orig. Cartus. per Hisp. ubi de Prov. Cathalon.

(6) Ord. Prædicator. Lib. II. Histor. Gen. Viror. in Cathalonia Sanctitate præstantium.

(7) De Viris illustrib. Ord. Prædicator. Prov. Aragon., ubi de F. Petro Queralt.

(8) Vid. Append. I.

(9) Ex MS. asserv. in Bibl. S. Ang. ad Nid. Neap.

fermoni. Il nostro Petrejo (1) però non ne dice parola alcuna, ed io, a mancanza di migliori documenti, non oso far altro, che raccordarlo.

ANNO DI G.C. 1464.

XL. Dopo una lodevole vita D. Pietro Adorno Chierico Reddito nella Casa di Val di Grazia rendè lo spirito al Signore.

Altrove (2) resta fatta memoria del reputato assai P. D. Pietro Adorno, de'Dogi di Genova. E' ci venne dopo la morte di Madama Elisabetta Braderix sua Moglie, nostro Chierico Reddito. Era questo uno stato di mezzo qualche volta fra di noi praticato, ma ora disusato tra i Monaci, ed i Fratelli Conversi. Ciò seguì nella Certosa di Val di Grazia (3) presso Burgos nella Fiandra. Or cotesto chiarissimo personaggio per lo spazio meglio di 19. anni essercitandosi in tutti gli atti della vera pietà, e divozione, digiuni, fatiche, vigilie, ed altre mortificazioni sempre uguale a se stesso, rendè alla fin fine lo spirito al Signore in quest' anno in cui siamo 1464. (4).

D. Martino Adornes suo figlio abbraccia l' istesso Istituto, e ne diventa Priore e Visitatore della Provincia.

Servì Egli, è vero, d'un grande specchio colle di lui virtù nonchè a suoi contemporanei, a posteri; ma l'esempio maggiore, che diede, si fu al proprio Figlio. Fu desso D. Martino Adorno poscia Monaco, e Prior della medesima Casa, nonchè Convisitatore (5), e Visitatore della Provincia (6) morto l'anno 1507. Costui ereditato avendo dall'ottimo Padre co'natali un'educazione conforme, non ebbe menoma difficoltà di sposare le stesse massime. Onde calcando le medesime vestigia professò nella medesima Casa l' accennato Istituto (7). Da noi a suo tempo (8), e luogo ci tornerà occasione di raccontare, come quivi morisse santamente Priore, e Visitatore della Provincia Teutonica.

Trovossi abbandonato quasi, e senza quasi da tutt'i suoi aderenti il buon, ma infelice Giovanni Duca d' Angiò. Egli vedendo per lui già le cose disperate, povero di ogni altro, fuorchè di rincrescimento; colà fece ritorno (9) donde si era partito. Non pochi n' ebbero del dispetto per la di lui ottima indole. Ma non potendolo giovar' a nulla, il lasciarono partire con Dio. Desso è l'unico sollievo, che dar si possa a miseri: Il Ciel t' ajuti, va a salvamento.

XLI. Ordine di Ferrante Re di Napoli a favor della Certosa di S. Martino.

Dopo sette anni d' ostinata guerra rimasto trionfante de'suoi Nimici Ferrante Re di Napoli, procurò di rimettere in calma il suo pur troppo sconvolto Reame. Oltre adunque le seriose dimestiche, cercò coll' estere cure di meglio fortificarsi co' novelli vincoli di sangue. Tanto conseguì col Matrimonio conchiuso tra Alfonso Duca di Calabria (10), ed Ippolita Sforza figlia di Francesco Duca di Milano. Noi l'anno venturo osserveremo, che andasse infatti colà Federigo secondogenito ad ispofarla con procura. E che dopo molto intrattenimento per alcuni insorgenti, presa la via di Siena per Roma, dove ricevè grandi onori, condussela con giolive, e magnifiche pompe nella Città di Napoli. Laonde il Re Ferrante volle preventivamente mostrarsi grato con Dio. E ciò, rispettando con tutta religiosità, e cuor penetrato di tenero affetto i suoi Templi, venerando i Ministri del santuario, e protegendo i Monasterj. Per tanto non ignorando, quanto i suoi antenati s' erano in questa parte contradistinti ver-

(1) In sua Biblioth. Cartus.

(2) Ad an. 1445.

(3) Una ex Domib. nostri Ordin. Teuton. fund. an. 1318. extra Muros funditus eversa anno 1578. sed intra Urbem an. 1608. reædif.

(4) Arnold. Raissius, Orig. Cartus. Belgii pag. 27. Vir inquit Consularis D. Petrus Adournus omnis sanctimoniæ præcipuum exemplar tandem suavi jugo Christi sese subdit in hac Cartusia (scil. prope Brugas) factus Clericus Redditus an. 1445. in qua & se confirmavit usque ad obitum per annos 19. patiens inediæ, laboris, & vigiliarum, factus omnium forma virtutum, & veræ Cartusianæ Vitæ ex animo. Obiit in hac eadem Domo an 1464.

(5) Ad an. 1495.

(6) Ann. 1497.

(7) Idem qui supra Raissius: Reliquit, ait, filium D. Martinum Adornes pietatis, & professionis suæ hæredem, qui optimi parentis sectatus vestigia pro magnitudine animi sui, semper huic Domui studuit, & consuluit.

(8) Vid. ad an. 1507.

(9) Diar. Neapolit. apud Cl. V. Ludov. Murat. Tom. 21. Rer. Ital.

(10) Summont. Giannon. Bianchard. & alii.

Anno di G.C. 1462.

verso la Certosa di S. Martino, anzi egli stesso (1) a prò della medesima si ritrovava altre fiate di aver fatto, restò servito d' aggiungere questo di più. Nell'anno corrente emanò ordine; che chi che siasi comperasse mai robe in servizio dell' accennata Casa; oppur si vendessero appartenenti alla stessa, fossero esenti da qualunque dritto di Dogana, Gabelle, passaggio ec. (2)

Malgrado la peste, che affligeva la Città d' Ancona, pure stante l' oggetto più sopra accennato nel dì 18. Giugno di quest'anno il Papa Enea Silvio Piccolomini s'era mosso da Roma, con fermo proposito (3) giunto in Ancona di montar sulla Flotta, che apparecchiavasi, secondo l' antecedente concerto, contro del nimico comune.

XLII. Morte di Enea Silvio detto nel Vaticano Pio II.

Vi giunse, ma non picciolo si fu il rincrescimento e rammarico, che da tutto l' Orbe Cattolico a sentir si venne per la morte occorsa a dì non già 16. (4), o 17. (5); ma 14. (6) Agosto del medesimo, Pio II. in atto che stava unendo da tutta la Cristianità un forte, e grand' Esercito di Croce segnati contro del Turco, v' andò a soccombere. Questo Pontefice (7), che raccordavasi d' essere stato una volta Secretario di quella S. Anima di Nicolò Cardinale Albergati nostro Monaco Cartusiano, in varie occasioni dimostrata aveva la sua propensione verso d' un tal Ordine (8). Laonde desso, per conseguenza, oltre dell'obbligo qual universal Pastore, provonne crucio particolare, e come per gratitudine procurò di suffragare in diverse maniere la di lui grand'Anima (9); Così lodevolmente terminolla il dotto erudito, e veramente religioso Papa, Enea Silvio Piccolomini Sanese; da Cardinal Prete del Titolo di S. Sabina detto nel Vaticano Pio II.

XLIII. Eletione di Paolo II. detto pria Pietro Barbo Veneziano.

Si vennero ad ogni modo bastantemente ad asciugar le lagrime de' Fedeli nell'elezione con felicità maravigliosa (10) quindi a dì 30. dell'anno stesso seguita in persona (11) di Pietro Barbo Veneziano, Cardinal Prete del Titolo di S. Marco, che appellossi nel Soglio Paolo II. (12). A vero dire l' Ordine nostro non vanta di tal Pontefice niuna grazia, concessione, e priviléggio; forse per che non occorse cosa in dove venisse supplicato. Del resto si sa benissimo, ch' Egli nell' affetto, e propensione verso del medesimo non la cedesse punto a suoi Predecessori.

XLIV. Obito d' Orsato Giustiniani benefattore della Casa di Venezia, e del P. Alano Encomiaste della nostra Religione.

Soffrì nella stagion corrente l' Ordine nostro la non picciola perdita di due suoi grandi Amici. Una nella persona del nobile Orsato (13) Giustiniani Procurator di S. Marco, gran benefattore della Certosa di Venezia (14). L' altra in quella del P. Alano dell' Ordine de' PP. Predicatori (15), sommo Encomiaste (16) della Cartusiana Religione.

Uni-

---

(1) Vid. ad an. 1456.

(2) Ex lib. Privileg. Domus S. Martini fol. 145. Extat in Append. I.

(3) Jacob. Amnat. Papien. Cardinal. Comment. lib. 1.

(4) Apud Alphon. Ciacon. Wit. Pontif. Col. 1005.

(5) Aliqui Scriptores, sed falso.

(6) Bullar. Rom. Tom. III. fol. 91.

(7) Obiit Anconæ in Piceno cum bellum in Turcas adornaret. Panvinus.

(8) Ex Libro Privileg. ad 1460.

(9) Ex Charta Cap. Generalis an. 1465.

(10) Infessura in Diario inter Scriptores medii Ævi ab Ecardo edit.

(11) Ciacon. Loc. cit. Col. 1070.

(12) Bullar. Rom. loc. laud. fol. 117.

(13) Ex Monumentis ejusd. Domus fol. 3.

(14) Sub Tit. S. Andr. in Litt. Maris extructa an. 1422.

(15) Apud Theatr. Vitæ Hum. Tom. VI. Verbo-Religio pag. 239.

(16) Libro de Utilit. Psalterii B. Virginis Mariæ, ubi hæc inter alia:

Gaude, & Lætare o Religio Cartusiana.

1. Tu enim S. Romanæ Ecclesia filia es prædilecta.

2. Tu pretiosissimis privilegiorum monilibus per eamdem Matrem præfulges exornata.

3. Tu a tempore primæ Nativitatis tuæ nunquam maculam in gloriam tuam per deformitatem nosceris dedisse.

4. Tu de fonte purissimæ veritatis divinarum laudum carmina immediate, & immutabiliter semper & potasti, & conservasti.

5. Tu animabus defunctorum largissimas tuas eleemosynas singulis horis in orationibus tuis non desinis impartiri.

6. Tu integrum vetus, & novum Testamentum singulis annis per ordinem auribus filiorum tuorum inculcare dulciter non cessas.

7. Tu in semitis naturæ, quæ non deficit in necessariis, nec abundat in superfluis,

ANNO DI G.C. 1464.

XLV Maria Duchessa di Borgogna, moglie del Duca Adolfo Fondatrice dell' Isola detta Regina del Cielo termina la carriera de' suoi giorni.

Unitamente col sereniſſimo Adolfo Duca di Cleves, Città illuſtre d' Alemagna nel Circolo di Weſtfalia, era concorſa ſua Moglie Maria Duchessa di Borgogna, e di Fiandra, nella fondazione (1) della Certoſa denominata l' Iſola della Regina del Cielo (2). E ciò poichè eretta ſin dall' anno 1420. in certa Iſola del Reno volgarmente chiamata d'. Oldegrave, ſita, e poſta nel ſuddetto Ducato. Or avendo detta pia Signora chiuſo a dì 30. Ottobre gli eſtremi ſuoi giorni, riconoſciuta qual Fondatrice dell' accennata Caſa, vennero dall' Ordine (3) celebrati a prò della di lei grand' Anima varj e diverſi ſuffragj. Quali poi ſtati ſi foſſero le avventure, o per meglio dire le diſſavventure della riferita pia Opera, ſarà materia da narrarſi in altro luogo (4). Allora ſi moſtrerà come l' anno 1588. adequata al (5) ſuolo dagli Eretici, i noſtri PP. occupaſſero un Monaſtero de' PR. PP. Predicatori, e quindi due leghe verſo l' Occaso diſtante da Veſtfalia di là dal Reno s' edificaſſero una nuova Caſa.

Anno di G. C. 1465.

ANNO DI G. C. 1465.

XLVI. Paſſaggio all' altro mondo del P. D. Cornelio di Pietro de Goor Priore del Monte di S. Gio: Battiſta.

IN coſa tanto chiara dura tuttavia ancora il dubbio di qual Certoſa ſotto il Titolo del Monte di S. Gio: Battiſta, ſe di quella nell' Aſſia (6), oppure di Friburgo (7), ſtato ſi foſſe profeſſo il P. D. Cornelio di Pietro de Goor (8) Priore della medeſima. Comunque ſi voglia, egli colle ſue belle qualità, e ſavj portamenti fatto ſi era l' arbitro de' cuori di tutti coloro, che portò l' occaſione di conoſcerlo. Ma la ineſorabile Parca, ſebben con ſorta diverſa, che taglia ugualmente a' triſti, che a' buoni lo ſtame, a dì 9. Gennajo (9) di queſto corrente anno privollo di vita, ſenza badare nè punto, nè poco al rincreſcimento comune.

XLVII. Così ancora terminò i ſuoi giorni il P. D. Gio: Elerù Prior di Parigi, e Viſitator della Provincia, di cui ſi riaſſumon le geſta.

Di maggior conſeguenza reputoſſi poi la perdita, fatta dal noſtro Ordine in perſona del P. D. Gio: Elerù Priore della Certoſa di Parigi (10) e Viſitatore della Provincia di Francia. Alle di lui rare naturali doti v' andavan del pari le virtù acquiſtate, e collo ſtudio delle buone lettere, e coll' eſatto eſſercizio della monaſtica diſciplina (11). Paſſato per gradi a tutti gli uffizj, (ed in cadauno per merito) della Religione, divenne così ricco a dovizia di lumi, e di ſperienze, che i di lui conſigli non ſoltanto appo de' noſtri, ma eziandio appreſſo degli eſteri, erano di non picciolo peſo. Ebbe tanto vigor d' animo, e d' ingegno, che tutte le coſe maſſime, e minime o vedere, o far volea per ſe ſteſſo. Non eſcogita-

fluis, indefeſſe incedis.

8. Tu Oſtiolum tuum, ne pedes mulierum illud terant, caute præſervas.

9. Tu fidem pudicitiæ per jugem inclusionem immaculatam gaudes conſervare.

10. Tu Theſaurum pretioſum Paupertatis cum cæteris eſſentialibus Religionum inviolabiliter obſervare comprobaris.

11. Tu tam in capite, quam in membris, æqualiter, & rationabiliter omnia neceſſaria diſtribuere non ceſſas ſine perſonarum acceptatione.

12. Tu propter Altiſſimi Creatoris tui amorem eſui carnium perpetuo abrenunciaſti.

13. Tu aſperitate veſtium ciliciorum, ob amorem paſſionis Jeſu Chriſti inceſſanter affligi non recuſas.

14. Tu vigiliis, jejuniis, orationibus carnem tuam mortificare ſuis cum concupiſcentiis non refugis.

15. Tu in ſilentio, quiete, & ſolitudine Cellæ, Creatori tuo cubiculum cordis tui per dulces meditationes præparare delectaris.

16. Tu evagandi materiam per ſæculum ob arctiorem tui cuſtodiam ſtabilitatis voto ſtrictius tuis interdixiſti.

17. Tibi e Cella in Cælum facilis patebit ingreſſus, dummodo jurium Cellæ diligens fueris obſervatrix.

(1) De qua ad an. 1420.

(2) Apud Veſtfaliam, in Ducatu Cliviæ, Colonien. Diœc.

(3) Ex Charta Cap. Generalis an. ſeq.

(4) Vide ad an. 1588.

(5) Ex Monum. ejuſd. Domus.

(6) Domus Montis S. Joa: Baptiſtæ in Volgemberg in Haſſia, quam Lantgravius Haſſiæ in ſua ditione an. 1442. conſtrui curavit.

(7) In Briſgoja, ſeſquileuca verſus Orientem a Friburgo, a Joa: Sucaulià Milite, vulgo Graſſet, fund. an. 1346.

(8) De Vir. illuſtrib. Ord. Cartuſien.

(9) Ex Kalend., ſeu Necrolog. Cartuſ. S. Mart. ſupra Neap.

(10) Ex MS. Vit. ejuſd.

(11) Vallis Viridis in Caſtro Vanvert a S. Ludovico Franciæ Rege fundata an. 1259.

ANNO DI G.C. 1465.

va, od imponeva unicamente ciò, che stimava duopo; ma se non già tutte, almen molte cose mandar volevale egli medesimo in essecuzione anzi non esigeva, con maggior puntualità, ed esattezza l'osservanza de' proprj voleri, che dalla sua persona.

L' amore però del giusto, come quello che ben sapeva esser il vincolo più forte, e più necessario per la tranquillità, e sicurezza di ogni qualunque regolata società, era la qualità di mente, e l' abito dell' animo che distinguer lo faceva dal comune degli Uomini (1).

Or da ciò si può rilevar abbastanza, in quanto, e quale credito si tenesse un soggetto di così retta intenzione, d'un adequato discernimento, e di siffatta prudente condotta. Egli è vero di non passar ciò presso della Provvidenza per un enigma, il cui termine esser non potesse indovinato, che da qualche raro personaggio da spuntar ogni secolo. Ma non può negarsi, di restringersi almeno a pochi il numero di coloro; che sapendo, volessero in adempimento de' proprj dovere operar bene; o sapessero, potendo, disimpegnare con onoratezza, e carità Cristiana gli obblighi del rispettivo Carattere.

Siegue lo stesso riassunto.

Del nostro P. Elerù andò certamente diversa la faccenda. Egli colla dottrina unì la pratica delle virtù, ed all' una, ed altra v' aggiunse la saviezza, che si è quel triplicato funicello, che difficilmente è solito di rompersi. Niente perdeva nella frequenza del discorso di ciò, che acquistato s' avea nella renunzia del consorzio. Regolava tutte le sue azioni in modo, che composte si fussero d' essercizj, e meditazioni delle cose Celesti. Nel meglio frattanto d' un tal tenore d' essemplarissimo vivere a dì 21. Febrajo del corrente anno (2) lasciata questa salma mortale, andò agli eterni riposi. Il pianto fu grande in tutta la Casa, e grande si mostrò, ch' era appresso l' intiera Provincia, cosa in vero assai maravigliosa, il desiderio del di lui più lungo governo (3). Ma chi fassi a resistere alla volontà del Signore, i cui giudizj avvegnacchè occulti, non lasciano d' esser e giusti, e santi?

XLVIII. Il P. D. Gerardo de Breda famoso in santità, e dottrina trapassato, in quest' anno.

La Carta di quest' anno del nostro Capitolo Generale (4) prevenendo tutt' i dubbj della posterità (5), toglie a noi ogni briga intorno al giorno, ed età della morte del famoso e per santità, e per dottrina P. D. Gerardo de Breda (6). Cotesto insigne Religioso tagliato al modello degli antichi PP. Certosini, nativo del Barbante, fu Monaco Professo della Casa detta la Cappella della B. Maria (7) nell' Annonia. Quivi datosi alla contemplazione delle cose celesti, acquistò un vero, e totale disprezzo delle vanità del Mondo. Modesto, umile, povero, applicossi unicamente allo spirito, ed agli ottimi studj, facendo nommen nell' uno, che negli altri straordinarj progressi. Nell' atto adunque che colle mortificazioni badava a proprj interessi pensò di rendersi utile all' altrui profitto.

Come impiegasse i suoi rari talenti, di cui dotollo il Signore.

In fatti ben si sa (8), ch'egli non soltanto per se stesso, ma eziandio in prò del suo prossimo cercò tutte le strade d' impiegare i di lui talenti. Procurò per tanto di farlo principalmente, secondo sta riferito, coll' essempio. Ma non per questo trascurò di tentar ogni mezzo di conseguir tal' intento, e colla voce viva, per quanto comportavalo il Cartusiano Istituto, che non permette in pubblico il ministero estrinseco di Marta, e vie maggiormente colla penna. Laonde non poche son le sue opere elegantemente scritte in verso, ed in prosa sopra la Passion di Cristo S. N. in-

(1) De Vir. Illustrib. Ord. Cartus. ad hunc an.

(2) Ex Charta Cap. Generalis an. 1465.

(3) Ex Monumentis Parisien. Cartus.

(4) Ob. 17. Aprilis an. 1465. Ex Charta ejusd. an.

(5) Georg. Garnefelt, & Andr. Suvvert ad an. 1470. Petrej. autem noster in Elucidat. in lib. VII. Chron. Petr. Dorland. pag. 161. mortem ejusd. copulant cum an. 1474. sed falso.

(6) De Vir. Illustr. Ord. Cartus. ad hunc annum. Vide in Append. I.

(7) Una ex Domib. Prov. Teuton. in Camerac. Dioec. una leuca distans ab Angia, constructa in Pago Horne an. 1390.

(8) Ex Scriptorib. mox citandis.

intorno al SS. Sacramento dell' Altare; in commentare alcuni Salmi; e circa la Professiion Religiosa, e dell' Ore Canoniche ec. Tutto con entro della Sacra unzione.

Anno di G.C. 1465.

Il Dorlando (1), il Bostio (2), il Sutore (3), e con altri, che per brevità si tralasciano, il Petrejo (4) rendon piena, e di ogni eccezione maggiore testimonianza di siffatta verità. Quindi si è che quantunque a dì 17. Aprile di quest' anno passato fosse il nostro P. Bredano agli eterni riposi, pur tutta via fresca, ed assai onorata di lui ne riman la memoria. Non occorre però, bisogna avvertirlo, di confonderlo con altro dello stesso nome (5).

Memoria che di lui ne lasciarono diversi Scrittori.

XLIX.

A dì 30. dello stesso mese d' Aprile di quest' anno 1465. restò parimente spenta un' altra, niente inferiore all' antecedente, assai luminosa lucerna del nostro S. Ordine Cartusiano. Il P. D. Jacopo de Clusa cognominato del Paradiso, fu dessa. E' dopo d' esser vissuto, anche in dignità costituito, niente men d'anni 22. fra' PP. Cisterciesi, volle in ogni conto per lo amor d' un più rigoroso silenzio, e solitudine vestir l' Abito Certosino. Ebbero alla fin fine le di lui reiterate caldissime istanze l'effetto bramato, e lesse la sua seconda professione nella Casa d' Erford (6) nella Turingia. Il P. de Clusa non fu bisognoso d' esser istruito nè nello spirito, nè nelle lettere; mentre e nell'un, che nell'altre n'(7) era ricco abbastanza. Vero si è però, che disfattosi da ogni qualunque esteriore

Uscì ancora in quest' anno da questa misera usura di luce il P. D. Jacopo de Clusa, Autore di varj utilissimi Trattati.

(1) Petr. Dorland. in Chron. Cartus. Lib. VII. Cap. XXVII. pag. 444 Floruit hoc tempore, scribit, in prænominata Domo honore dignus Gerardus Bredanus, vir quidem instar Zacchæi statura pusillus, sed scientia, & virtutibus admodum magnus. Claruerunt vero in hoc Patre duo lumina gratiarum, ut esset illustri sanctimonia clarus, & Sacr. Scripturarum eruditione sublimis. Vid. Arnold. Raissium in Catalog. Scriptor. Belgii Litt.G.

(2) Arnold. Bossius De Vir. Illustr. Sacr. Cartusien. Ord. Cap. XXXIII. fol. 54. Gerardus de Breda, inquit, professus Dom. Capellæ B. Mariæ vitæ sanctitate, multa quoque Sacrarum Scripturarum eruditione mirabilis, voluntaria oris sui beneplacita Deo fecit, animo nempe florens claro, atque illustri, exhortatus est cunctos ad bene castigateque vivendum ad se cognoscendum &c. Invitans singulos ad honestas, ac ingenuas virtutum exercitationes, & contemplationem divinæ bonitatis atque sacrorum. Qui etiam planus stylo, sententia clarus, & dulcis eloquio vitam Domini Jesu insigni Rithmo condidit, orandi modum ad singulas fere docens particulas. Sed & de Sacrosancto Corporis ejus Sacramenti suavitate mirabili complura modulatus est. Super Psalmo quoque Exurgat Deus &c tractatum insignem compegit. Sed & librum edidit, quem vocant, Beati misericordes &c.

(3) Petrus Sutor. De Vit. Cartusian. Lib. II. Cap. VII. Gerardus de Breda, refert, multa sacrarum litterarum eruditione mirandus, vitæ sanctimonia præclarus, dulcis eloquio, sententiis plenus, tum lingua, tum penna cunctis opem ferre studuit. Singulos namque ut potuit adhortatus est &c. scripsit quoque præter alia multa, Vitam Domini nostri Jesu Christi insigni Rithmo. De sacro quoque Corporis ejus Sacramento. Itidem super Psalmo Exurgat Deus &c.

(4) Theodor. Petrejus tam in Elucid. Chronic. Cartusien. Dorlandi, loc. suprascit. quam in Biblioth. Cartus. lit. G. fol. 96. ubi ita eloquitur: Gerardus Bredanus patria Brabantus, tam vitæ sanctimonia, quam eruditionis laude floruit, in percelebri illa Cartusia, quæ est apud Angiapum Hannoniæ oppidum, vocaturque Domus Capellæ. De cujus eximiis virtutum ornamentis consule Bossium, & Dorlandum... Scripsit vero præter alia multa Vitam Domini Jesu Christi insigni Rithmo. De Sacro quoque Altaris Sacramento suaviter complura est modulatus. Nec non super Psalm. 67. Exurgat Deus &c. nobilem edidit tractatum. Porro alium quoque conscripsit librum, quem vocant, inquit Dorlandus, Beati misericordes. Quin & Joan. Bunder. affirmat illum de Religiosorum professione nonnulla esse commentatum, necnon & de 7. Horis Canonicis quæ MS. alibi adservari ait.

(5) De quo idem Petrejus in præcit. Elucidatio testatur: Ceterum floruit isto sæculo, & alius quidam in Belgio Gerardus Cartusian. patria Stredanus, qui cum esset Domus Leodicensis Prior, nonnulla insignia reliquit opuscula, quæ a Trithemio, Bossio, Possevino, Einsegrenio, necnon & Petro Sutore enumerantur. Verum Stredanus hic obiit anno Domini 1443. sub Eugenio Papa IV. Bredan. vero an. 1474.

(6) Titulo Montis S. Salvatoris in Suburbio Erfordiæ Moguntinæ Diœc. in nostra Prov. Alem. Super. fund. an. 1372.

(7) Noster Petrejus in sua Biblioth. Cart. Lit. I. fol. 148. Jacobus de Clusa, scribit, alias de Paradiso (licet alii diversos fuisse existiment) ante Ordinis ingressum S. Theologiæ Doctor, ac professor publicus &c.

ANNO DI G.C. 1465.

re cura, si diede con maggior fervore alla contemplazione delle cose Celesti, ed allo studio delle Sacre Carte. Somministrandogli adunque i nostri essercizj, ed accostumanze tutt'i mezzi più atti, si pose a comporre diversi utilissimi Trattati. Scrisse un Libro intorno all' Apparizione dell' Anime (1): un altro circa la difficoltà di salvarsi (2): similmente rapporto a quando doversi dire, quando tacere il vero (3): una Collazione in lode della Divina Scienzia (4): certa Lezione sopra il primo, e secondo delle sentenze (5): e fra l'altre cose, riguardo a' peccati mortali (6). Quindi avendo menato sempre lo stesso tenore essemplarissimo di vivere per lo corso meglio di anni 18. di là dell' 80. di sua età, uscì lodevolmente da questa misera usura di luce, conforme si raccoglie dalla di lui vita scritta dal nostro P. D. Jacopo Voltradi suo anzi Discepolo, che comprofesso (7).

L. Capitolo Generale de' Certosini in Grenoble e sue deliberazioni.

Celebratosi poscia a dì 5. Maggio secondo il costume di ogni anno nell' Eremo di Grenoble il Capitolo Generale: in esso venne deliberato fra le altre cose, che il P. D. Gregorio de Robert Professo nella Certosa di Pavia (8), rimanesse assoluto dal Priorato di Roma (9); ed andasse Superiore nella Casa di Belriguardo (10). Egli fin dall'anno 1463. (11), ben dovea rendersi accorto, che la di lui condotta non incontrasse l' intiera soddisfazione; giacchè per Carta di quell' anno fugl' insinuato di mutar consiglio circa di se, e dello stato di sua Casa. E ciò, affinchè non mettesse l'Ordine nell'obbligo di provvedervi, come appunto addivenne, non essendosene saputo approfittare nè punto, nè poco.

LI. Priorati provisti in detto Capitolo.

Colla Carta medesima fu disposto, che assoluto dal Priorato di Firenza il P. D. Cristoforo de Comitibus, in cui vece venne destinato il P.D. Cristoforo de Fagnano (12), essercitasse egli la stessa carica nella Certosa di Montelli (13). In conseguenza della suddetta determinazione restò provveduta di Priore, e Procuratore Generale la Casa di Roma in persona del P. D. Simone de Palma da Cremona (14) Professo, ed una volta Priore ancora della Certosa (15) di Mantova. Ritrovavasi egli ospite nella Casa di Padova. Ma poco gli occorse di sopravvivere a tal' elezione com' or ora diremo.

Mentre guari di tempo dalla seguita promozione del P. D. Simone non era trascorso, quando egli assalito da (16) gravissima infermità, cessò di più vivere. Datosene di ciò avviso al Reverendissimo P. Generale, questi infra l' anno destinò a Priore dell' accennata Casa di Roma il P. D. Gio: de Branswic (17) attuale Priore della Certosa di Napoli, ed insiem' insieme Convisitatore della Provincia, che neppur dopo di questo avvenimento contò lunghi giorni, conforme dirassi l' anno seguente; ed in quella di S. Martino fecevi interinamente un Rettore (18). Finalmente la

(1) Idem ibid. Scripsit Tractatum, inquit, de Apparitionibus animarum, post exitum a corporibus, & de earumdem receptaculis, impressum in oppido Burchorff in folio an. 1475. Vid. in Append. I.

(2) Item, prosequitur, de erroribus, & moribus Christianorum, seu de difficultate Salvandorum, Lubecæ an. 1488. quem auctorizatum esse (ita namque illic legitur) a Nicolao V. habet libri inscriptio.

(3) Simlerus quoque, subdit, huic Jacobo de Clusa adsignat Tractatum de veritate dicenda, aut tacenda.

(4) Item collationem pro divinæ scientiæ commendatione.

(5) Necnon & Lecturam super primum, & secundum sententiarum.

(6) Huic eidem adscribitur Liber quidam de peccatis mortalibus criminalibus.

(7) Extat MS. apud Erfordiensem Cartusiam exarata an. 1482. ab auctore laudato de quo vid. præcit. Petrej. ubi supra fol. 157.

(8) De quo ad an. 1461., & 1463.

(9) Ex Catalog. Prior. ejusd. D.

(10) Una ex Domib. Prov. Tusciæ, duob. miliarib. a Civit. Senensi a Cino de Ciruphis an. 1340. Testamento instit. an. 1345. extructa, & modo ab an. 1636. Domui Pontiniani unita.

(11) Vid. ad eund. ann.

(12) Ex Catalogo Pior. Florent.

(13) Ex Syllabo Prior. Domus Montelli.

(14) Ex MS. Serie Prior. Dom. Romæ.

(15) Ex Catalog. Prior. Mantuæ.

(16) Ibid.

(17) Primo professus Domus Neap. secundo vero Domus Padulæ, ubi Prior ab an. 1460. ad 1463. At in Cartusia S. Martini supra Neapol. ab an. 1463. ad 1465. quando eligitur Prior, & Procurator Generalis in Domo Romæ.

(18) Ex Catalog. Prior. Domus Neapol.

al P. D. Agostino da Genova Prior della Padula (1) successe il P. D. Francesco de Curte Milanese (2). Ed il P. D. Cristoforo Marliani pur da Milano, professo nonchè di Montello, di Bologna, Prior di Pavia (3), e Visitatore della Lombardia, ad istanza del Convento cedè il luogo al P. D. Filippiano Rancati Milanese professo della stessa Certosa (4).

Anno di G.C. 1465.

LII. Donazione fatta da Ludovico Marchese di Mantova alla Certosa della SS. Trinità fondata da' suoi Progenitori.

In tal mentre Ludovico Gonzaga Marchese di Mantova (5) emulando santamente la magnanimità de' serenissimi suoi Progenitori, ricordossi della Certosa dedicata alla SS. Trinità (6) lungo le rive del fiume Mincio, una lega per la plaga settentrionale lungi dalla Città suddetta; Egli ebbe la compiacenza d' impinguare i fondi di quella Casa con aggiungervi qualche cosa ancora del suo. Affin adunque di farsene presso Messer Domine Dio un merito particolare a dì 26. Luglio di questo corrente anno, concedè alla stessa il luogo anticamente detto il Castello del Guasto, con tutte le appartenenze del medesimo. Ed a memoria de' posteri, trascriver ne fece un' autentica, e pubblica Carta (7).

Fin dall' anno 1458. (8) ritrovavasi Priore nella Certosa di Val di Pesio (9) il P. D. Stefano da Vercelli, antica Città non dispreggevole nel Piemonte, personaggio assai qualificato. Ma gli convenne ceder il suo posto al P. D. Guglielmo (10) di Pietro, soggetto ancor ei di rari talenti. Egli avea il secreto di farsi amare da' sudditi (11), e però ben altra volta (12) il vedremo Superiore nello stesso luogo.

Ordine del Gran Cameriere del Regno al Doganiero di Castellamare, per lo pagamento dell' once dovute alla Certosa di S. Martino.

Intorbidata la tranquillità, che godeva la Certosa di S.Martino sopra Napoli, per le Guerre passate, erasi di molto attrassato il pagamento dell' once 22. tt. 1.; che annualmente conseguir dovea sopra la Dogana di Castellamare (13). Che però, umiliatosi ricorso al Gran-Cameriero, questi sen diede carico della giustizia. Onde spedì nella stagion presente Ordine coll' Insersione dell' Atto del Re Ferrante diretto al Doganiero dell' anzidetta Città, acciò con effetto si pagassero. Anzi comandò, che non soltanto si soddisfacessero al prefato Monastero tutti gli attrassi, che per sa spressata cagione s' andavan dovendo; ma che così continuato si fosse in avvenire (14), senza menoma dilazione, o soliti pretesti nel ritardo. Tal' esser disse la mente del Sovrano manifestata per mezzo suo che faceva le veci d' organo del Principe.

In fatti Ferrante ritrovavasi nel colmo delle sue contentezze. Fin dal mese d' Aprile del corrente anno, conforme di sopra accennammo, inviato (15) egli aveva D. Federigo secondo suo genito accompagnato da 4. in 500. Cavalli verso Milano, affin di condurre in Napoli la figlia di quel Duca promessa da molto fà in isposa ad Alfonso Duca di Calabria, di lui primogenito, ed erede del Regno. Bisognò a Federigo di fermarsi a tutto Agosto in Siena per calmarsi la vera, o affinata collera del suddetto Duca Francesco, stante il sopraggiunto avviso dell'arresto (16) seguito in Napoli, contro la buona fede, di Jacopo Piccinino suo Genero. Ma facilmente lasciato correre questo sgarbo, ottennes'il (17) permesso di potersi ripigliar la marcia. Giunse per tanto Ippolita a dì 14.

(1) Ex elencho Prior. ejusdem Domus.
(2) Ibid.
(3) Visor ac Visitator ab an. 1463. ad 1465. qui postea obiit in Domo Papiæ die 11. Febr. anni 1468.
(4) Prior, ac Visitator ejusd. Domus Ticinen. cujus obitus legitur die 21. mens. Junii anni 1476. Ex Necrolog. laud. Cartus. Ex Serie Prior. ejusd. & ex aliis Monum.
(5) Nepos Francisci, & Joannis Francisci filius.
(6) A Francisco Gonzaga per testamentum instituta, & a Joanne Francisco ejus filio an. 1408. constructa.
(7) Legenda in Append. I.
(8) Ex Serie Prior. Vallis Pisii ab an. 1458. ad 1465.
(9) Apud Insubres in montib. supra Oppidum Clusæ fundata an. 1173.
(10) Ex laud Serie Prior. ejusd. Domus.
(11) Ex Monum. ejusd. Cart.
(12) Ib. ab an. 1472. ad 1474.
(13) Vid. an. 1378. 1381. 1384. 1387. 1390. 1443. 1445. 1448. 1456. & 1459.
(14) Ex libro Privilegior. Cartus. S. Martini supra Neapolim fol. 54. ad ann. 1465.
(15) Histor. Neapolit. apud Murat. Tom. 23. Rer. Ital.
(16) Simonetta, Vita Franc. Sfortiæ Ib. Tom. 21.
(17) Christof. de Sald. Hist. Bres. Loc. cit.

ANNO DI G.C. 1465.

Settembre nella Capitale (1) in compagnia ancora di Filippo Maria Sforza di lei fratello', che perciò n' ebbe il Ducato di Bari. Il Re Ferdinando non capiva in se stesso per la gioja. La Città per più giorni si pose in Feste. I Baroni e Cavalieri ne fecero giostre, e tutt'in somma ne diedero contrassegni della comune allegrezza. Non mancò la sfaccendata gente solita a far Lunarj di formar prognostici sopra il dì dell'arrivo della Sposa Duchessa, in cui cadde l'ecclissi del Sole.

LIII. Il P. D. Guglielmo di Ruggiero Priore di Verna termina in Roma il corso de' suoi giorni.

Rinvenendosi poi nella Certosa di Roma per affari della sua Casa il P. D. Guglielmo di Ruggiero Priore di Verna (2), Professo della Certosa d' Avignone (3) a contrar venne l' ultima malattia. Onde disperato dagli umani ajuti attese soltanto a ben premunirsi cogli spirituali. Ed in fatti, con edificazione comune, ivi costantemente terminò la carriera de' suoi giorui (4).

Il simile successo al Prior del Paradiso della B. Maria.

A dì 16. Settembre dopo il corso d' una vita assai religiosamente menata passò parimente a miglior vita il Padre D. Gio: N. . . Priore della Certosa detta il Paradiso di Maria (5) nella Prussia, soggetto assai qualificato, come colui, che possedeva in grado eminente le virtù religiose.

LIV. Così addivenne al P. D. Andrea Blanco attuale Priore di Mantova, ed Ex-priore della Casa di S. Martino; e Visitatore della Provincia.

Niente dissimile si fu la sorte occorsa a dì 3. Ottobre della stagion corrente al P.D. Andrea Blanco, di cui altrove (6) si attrova fatta memoria. Nacque questo abile ed insigne soggetto nel Mondovì Città del Piemonte. Fece la sua professione nella Certosa di Val di Pesio (7), dove divenne col tempo ancor Priore (8). Ivi lasciato a suo successore il P.D. Giorgio da Tenda (9): ed eletto Priore in Napoli l'anno 1448. furono tali i di lui buoni portamenti, che informato abbastanza delle sue qualitadi il Capitolo Generale destinollo rinvenendosi già già Priore della suddetta Certosa di S. Martino sopra Napoli, e Visitatore (10) della Provincia. Ei la disimpegnò con applauso fin' all' anno 1452. Finalmente creato Priore della Casa di Mantova, (11) cessò di vivere nel giorno, mese, ed anno (12) suddetto: e riuscì a tutti d'un estremo rammarico la sua morte. Ma nascendosi con tal decreto, far bisogno della necessità virtù, e così rassegnarsi a' divini voleri.

Ed al P. D. Cristoforo da Feltri Ex-priore di Belriguardo, e di Vedana.

Entrò ancora la via dell'universa carne in questa stagione, in cui siamo, il P. D. Cristoforo (13) da Feltri, professo della Casa di Montello, ed Ex-priore di Belriguardo (14), e di Vedana (15) Uom integerrimo, e di somma semplicità, ma in tutto, modesto, ed umile.

LV. Finalmente col cader dell' anno, lasciò la salma mor-

Ed in somma lo stesso accadde al P. D. Arnoldo Priore della Certosa di S. Catarina (16), presso Anversa ricca, forte, e bella Città de' Paesi Bassi nel Ducato del Brabante, le cui avventure (17) furon a vero dire assai strane. Un tal Dancardo, come altrove sta detto (18), e quì giova ripetere, ebbe la compiacenza di fondarla circa l'anno 1320. Ma con sì tenue dote, che forse, e senza forse non si troverà una consimile. Arnol-
do

(1) Diar. Neapol. apud Murat. loc. laud.

(2) In Comitatu Provinciæ, int. Tolonen. & Forojulen. Episc. Ordini ascripta anno 1170. sed an. 1272. igne penitus consumpta, denuo restaurata est.

(3) Scil. Villæ Novæ Titulo S. Joa: Baptistæ usque ad an. 1362. At deinceps decreto Capituli Generalis, Vallis Benedictionis appellata.

(4) Ex Charta an. 1466.

(5) Domus Paradisi B. Mariæ in Prussia prope Dantiscum, sive Gedanum, fundata a Joanne Domini Petri de Rullenez in filio ann. 1382.

(6) Vide ad an. 1448.

(7) In Prov. Lombard. apud Insubres Montis Regalis Diœc. Ab Abbate Fruttuarii fund. ann. 1173. supra Oppid. Clusæ.

(8) Ex scr. Pr. Vallis Pisii primo ab an. 1439. ad 1443. & secundo ab anno 1444. ad 1448.

(9) Prior Vallis Pisii ab an. 1448. ad 1458. quo successit Stephanus de Orivolo Vercellensis, Vir doctus & prudens. Ex Syllabo Prior. ejusd. Domus.

(10) Ex Catalog. Prior. S. Martini supra Neap.

(11) Ex Ser. Prior. ejusd.

(12) Ex Charta Capituli Generalis an. 1466.

(13) Ibid.

(14) Ex Serie Prior. ejusd.

(15) Ex Syllabo Prior. laud. Domus.

(16) In Provincia Teutoniæ prope Antuerpiam, in loco olim, ubi modo arx occupat, erecta an. 1325.

(17) Ob Bellum Geldrum-Gallicum solo æquatur an. 1542.

(18) Vid. ad an. 1425.

do Flovorstio (1) suo congionto v' aggiunse qualche altra cosa del suo. Ma che per questo? Era pur troppo scarso il patrimonio, e per conseguente la faccenda camminava ne' termini di tali angustie, che fu duopo ricorrere alla sacra ancora d' andar accattando il bisognevole da persone facoltose. Fra le medesime si contradistinsero, e gli Abbati di S. Michele, e certo Arrigo Helte-Vvaghen Tedesco (2). Desso fabricovvi la Chiesa, il Coro, il Refettorio, ed oltre un muro lungo la Schelda, buona parte delle Celle. La pietosa Aleyde (3) de Pieckyn fondatrice della Certosa di S. Sofia, con suo marito Arnoldo de Florlair (4) furono poi grandi Benefattori della Casa suddetta: ad ogni modo la strettezza in cui si viveva era ben grande; ed a proporzione delle indispensabili necessità, cotidianamente si sperimentavano da quegli ottimi pazienti PP. l' angustie. Del resto contenti essi del poco, sembrava loro di non abbisognar di nulla.

Anno di G.C. 1465.

tale D. Arnoldo Priore della Certosa di S. Caterina presso Anversa, di cui s' accennano le vicende.

Is minimo est mortalis, qui minimum cupit;
Quod vult habet, qui velle quod satis est potest.

LVI. Siegue lo stesso.

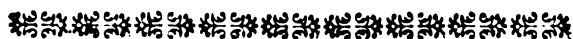
Frattanto la parsimonia de' Monaci unita colla loro industria, ha fatto sì che le cose pigliassero un miglior aspetto. Onde di mano in mano giuntosi al tempo del governo del suddetto P. D. Arnoldo, niente avevasi più che desiderare. Chi si contenta gode, ed a chi il poco basta, ogni cosa soverchia. Tale era lo stato dell'accennata Casa, quando a dì 21. Decembre di questo cadente anno (5) occorse di chiuder l' estremo giorno il mentovato P. Priore, di cui si sta ragionando. Come poi l' anno 1542. stante le guerre tra Carlo V. Imperatore, e Francesco I. Re di Francia, andasse a ferro, e a fuoco; come reedificata presso Licre Castello nel Brabante circa l' anno 1544. colla bella condotta del famoso P. D. Girolamo Bruno Priore ben due fiate, cioè nel 1579. e nel 1585. devastata venisse da' Nimici della nostra Cattolica Comunione, cacciato via co' suoi afflitti Monaci il P. Priore D. Antonio Finale (6); E come in somma dopo non pochi travagli respirasse aura più piacevole, e benigna, ci tornerà occasione di raccontarlo in progresso.

LI-

(1) Ludovic. Torrius de Orig. hujusmet Cartus. Cap 5.
(2) Haræus in Annal. Duc. Brabantiæ.
(3) De qua ad an. 1484.
(4) Vit. ad an. 1473.
(5) Ex Charta anni sequen.
(6) Arnold. Rayss. Origin. Cartus. Belgi fol. 34.

LIBRO II.

DELLA STORIA CRITICO-CRONOLOGICA DIPLOMATICA DEL PATRIARCA S. BRUNONE E DEL SUO ORDINE CARTUSIANO

Dall' Anno di G. C. 1466. fin al 1470.

Anno di G.C. 1466.

LVII. Fra' Certosini di alto affare si numera D. Gio: Pietro Ferrario Ex-prior di Porta Cæli, e Prior di Mont'Allegro trapassato in quest' anno.

SEmpre uguale a se stessa la Religione Certosina proseguiva, senza interruzione alcuna a conservar costantemente le patrie accostumanze nell' esatta osservanza de' proprj S. Istituti. Per lo che non sia maraviglia, se fiorir si vedessero tanti, e tanti personaggi d' alto affare. Tra il numero di costoro, a gran ragione si conta il P. D. Gio: Pietro Ferrario. Questi avendo governata con saviezza somma per qualche tempo la Casa di Porta Cæli (1) presso Valenza, passò a reggere quella di Mont' Allegro (2) nella Catalogna. Egli fecesi onore colla sua abilità, destrezza, e belle maniere (3). Ma quando speravasi di lui più lunga vita, ecco che a' dì 30. Gennajo di questo incominciato anno entrar gli convenne la via dell' universa carne (4).

LVIII. Similmente il P.D. Tommaso Minez Priore della Certosa di Bruges, indi della Nuova luce rese in questo anno lo spirito al Creatore.

Quindi guari di tempo non andò, che seguì la morte (5) del P. D. Tommaso Mines, altro soggetto assai ragguardevole. Era egli stato la prima volta Priore della Certosa detta la Casa de' Monaci (6) presso Bruges forte, e bella Città de' Paesi Bassi nella Fiandra Austriaca, Emporio d' Uomini illustri. La medesima Certosa con altro nome appellasi la Val della Grazia. Ma dessa ebbe la disavventura di provar l'umane vicende. Mentre fondata fin dall' anno 1318. l'anno 1578. venne dalle fondamenta affatto abbattuta, ricoverandos' i PP. nell' accennata Città. Laonde compassionando Alberto Conte (7) di Fiandra lo stato de' nostri nobili Esuli, diede loro l'anno 1608. l'Ospitale di S. Alberto, posseduto allora da certe Monache, in dove adesso eretta trovasi detta Casa. La seconda fiata poi fu traslato il riferito P. Minez nella Certosa denominata la Nova Luce del S. Salvatore (8), poscia da Luterani dell' intutto de-

(1) In Regno, & Dioec. Valentiæ a qua distat quatuor leucis versus occid. fund. an. 1272.

(2) Barcinonensis Dioec. a qua Civitate distat 2. leucis erecta an. 1413.

(3) De Viris illustrib. Ord. Cartus. ad an. 1466.

(4) Ex Charta hujus anni.

(5) Ex Charta hujus anni.

(6) Una ex Domib. Prov. Teutoniæ.

(7) Ex Monumentis laudatæ Domus.

(8) In ead. Prov. sesquileuca versus septentr. ab Ultrajecto in Hollandia, fundata anno 1392. Et cave, ne confundas cum S. Maria de Nova Luce olim apud Cataniam in Regno Siciliæ ab Arthaldo de Alagon Mistrette Comite erecta.

to destrutta. Or in ciascuna di esse il nostro P. D. Tommaso dopo d' aver dato saggi non ordinarj del suo valore, lasciò di se un nome immortale, ed a dì 3. d' Aprile della stagion corrente rendè lo Spirito al Creatore.

Anno di G.C. 1466.

LIX. Nel Santo Ordine Certosino, si bada, non men a coltivar lo spirito, che la dottrina.

Noi non vogliamo entrare a quelle presunzioni, e conghietture, che sorger potrebbero nella mente del Pubblico intorno al Carattere de' Certosini. Nel caso nostro, per quanto sin' ora si è dimostrato, ed in ossequio del vero siam ancora costretti a raccontare in appresso, ogn' un si potrà render accorto, che nel nostro S. Ordine non men si badasse a coltivar lo spirito, che le lettere. Inarcherà forse taluno a sissatta proposizione le ciglia; ma sarà soltanto chi di esso, bisogna pur dirla, n' avesse poca cognizione. Le scienze, che fan rumore, che non van discompaginate dagli strepiti, che richieggono frequenza di gente, certo sta, che non si praticano nel medesimo, anzi son proibite, poichè opposte al silenzio, alla solitudine, ed alla contemplazione delle cose Celesti, in dove sta principalmente fondato. Ma non va così di quelle, che servon alla conoscenza del vizio, e delle virtù; agli obblighi con Dio, e col prossimo; con tutto il di più, che formano un Uom di vero, e sodo sapere. Uscendo poi per un momento di strada, dico come

Morte di Francesco I. Sforza Visconte Duca di Milano, benefattore della Certosa di Pavia.

L' antica, forte, e vaga (1) Città di Milano da che (2) dominata si ritrovava da proprj Signori, goduto ancor non avea un Eroe simile a Francesco Sforza Visconte (3). Era nato egli, conforme in altro luogo ci occorrerà di dire, di Sforza Attendolo della Cotignuola uom di bassa estrazione; ma per lo suo valore salito al sommo della gloria militare (4). Francesco da Giovanetto servì da paggio Nicolò d' Este Marchese di Ferrara. Ma bevuti col latte gli spiriti marziali assai di buon'ora si diede ad imitar il Padre, e vi riuscì con successo; a segno che superollo di gran lunga. Prestò alla Regina Giovanna II. di Napoli non piccioli servizj, e n' ebbe in ricompensa Trani, Barletta, Benevento, ed altre Baronie. (5) Militò ancor per la Chiesa sotto Papa Martino V.; ed Eugenio IV. Onde divenne Confaloniero della S. Sede, e Conte della Marca d'Ancona (6). Ma entrato, co' suoi veterani Soldati a stipendj di Filippo Maria Visconte Duca di Milano, meritò divenirgli Genero con prender in moglie l' unica di lui figlia naturale Bianca colla dote di Cremona, e Pontrepoli (7). N' ebbe da detta Sposa, oltre le femmine, molti figliuoli, Galeazzo Maria, Filippo Maria Sforzino, Lodovico il Moro, Ottavio, ed Ascanio, senza i bastardi. Non andò esente, il tacerlo a che giova? da quei difetti soliti dell' umana miseria; ma non se li può negare la gloria, che col senno, colla mano in 22. Battaglie che gli occorse di dare seppe uscirne sempre vittorioso. Ma dopo che giunse colla sua virtù a far che l' umile Casa Sforza entrasse nell' eccelsa Visconte de' Duchi di Milano Signori di Genova, e della Corsica a dì 8. di Marzo (8) di quest' anno 1466. cessò di più vivere. La Certosa di Pavia (9) memore del beneficio da lui ricevuto l' anno 1453. (10) non gli fu ingrata: così parimente questa di Mila-

(1) Et Mediolani mira omnia, copia rerum,
Innumeræ cultæque Domus, facunda virorum
Ingenia, & mores læti. Tu duplice muro
Amplificata loci species, populique voluptas
Circus, & inclusi moles cuneata theatri:
Templa, Palatineque arces opulensque Moneta,
Et regio Herculei celebris sub honore lavacri,
Cunctaque marmoreis ornata peristyla signis,
Mœniaque in valli formam circumdata labro.
Omnia quæ magnis operum velut æmula formis
Excellunt: nec juncta premit vicinia Romæ.

(2) V. ab anno 1300. ad 1447.

(3) V. an 1474.

(4) Simonet. Vit. Franc. Sfort. lib. 31.

(5) Tristan Caracc. Diar. Neap.

(6) Admirat. Histor. Florent. Jan. Histor. Venet. & alii.

(7) Chron. Riminen. & Placent. apud Murat. Tom. 15 & 21. Rer. Ital.

(8) Simon. loc. cit.

(9) Ex Monum. ejusd. Dom.

(10) Vid. ad an. 1474. ubi inserta forma Dipl. Fran. Sfort. anni 1453.

ANNO DI G.C. 1466.

'no, e dell'Ordine tutto (1). Restò suo Successore nel Ducato di Milano Galeazzo Maria primogenito, di cui appresso ci tornerà occasione di parlarne. Ma ritornando donde siam partiti intorno agl'insigni trapassati Certosini,

LX. Il P. Egidio Orofabro Vicario di Monte Sion morto in questo anno, si contradistinse in dottrina con diverse opere, che scrisse.

Serva di pruova assai convincente per primo, fra gli altri moltissimi, il P. D. Egidio Orofabro (2) Monaco, e Vicario della Certosa del Monte Sionne (3) nella Zelanda, presso Zirc-Zee famosa Città delle Provincie unite. Questo divoto, quanto dotto solitario, oltre d'un eccellentemente pietoso Libro in lode della Cartusiana vita, compose moltissimi Sermoni per tutt'i giorni, e le Feste de'Santi, che occorrono per lo 'ntiero circolo dell' anno. L' opera però, che a lui fece il maggior onore, ed apportò al pubblico il miglior utile, si fu il Libro degli essempli, pieno, per verità, di sacra unzione, e perciò stampato, e ristampato più volte (4). Terminò egli finalmente di vivere in quest' anno, in cui siamo (5) 1466. E sebbene nè il Tritemio, nè il Possevini facessero di lui menzione alcuna, pure non mancaron altri molti gravi Scrittori (6) di celebrarne la memoria.

LXI. E più d'ogni altro, si rese celebre il P. D. Jacopo Junterbuik Vicario nella Certosa d'Erfurt anche trapassato nella corrente stagione per le sue dotte composizioni sopra 75. materie.

Ma, che diremo secondariamente del P. D. (7) Jacopo Junterbuik Monaco, e Vicario della Certosa (8) del Monte del S. Salvatore presso Exfurt, Città Capitale della Turingia Superiore, oggi soggetta all'Elettor di Magonza? Costui Tedesco di nazione, fu di mente assai illuminata, dotto nell' umane, ma più nelle Divine Scritture; d' un discernimento retto, e quelchè maggiormente importa integerrimo di costumi. Volendo egli anzichè nasconderli, far buon uso di quei talenti compartitigli dal Signore intraprese ad iscriver in più Volumi intorno a 75. materie tutte edificanti (9), a segno che formano un mediocre Catalogo (10). Non sarebbe stato questo un lavoro da potersi disimpegnar con successo in mezzo a cento, e mill' altre occupazioni, ed in certi ritagli di tempo avanzati dagli altri essercizj. Ma l'Uomo abile, perchè non intraprese una tal opera per mera compiacenza verso coloro, che si dilettano delle sole lettere; ma per apportar utile, e giovamento al pubblico; perciò procurò di rendergli nella maniera competente al di lui stato da solitario, qualche serviggio; (11) sapendo coglier i momenti, anche rubati al proprio riposo, per applicargli all'altrui profitto. Si scorge però nella mole di tante fatiche, che Dio benedetto restasse servito di non tener con esso nella distribuzione de'suoi favori le regole, e la condotta ordinaria della sua grazia. Bisogna dire, che arricchito l' avesse a dovizia di quei doni appellati gratis dati; ma ch' Egli vi contribuisse di molto colla sua cooperazione. Del resto da me non s'ignora, che alcune sue opere attribuir si pretendon (12) ad altro soggetto.

Tuttavolta sarebbe un po troppo il voler, che l'autorità di alcuni con-

---

(1) Ex Charta Cap. Generalis ejusd an.

(2) De Viris Illustrib. Ordin. Cartusianor. ad an. 1466.

(3) Una ex Domib. Prov. Teutoniæ in Scandavia fund. an. 1420. modo ab Hollandis occupata.

(4) Deventriæ an. 1481. per Richardum Pacfred. Coloniæ an. 1485. per Joa: Bælspt. Argentorati an. 1487. & 1495. apud Hagwenauu an. 1529. per Henricum Kran. Tandem Duaci notis illustr. a P. Joa: Majori S. J.

(5) Ex Necrologico MS. Cartusianor. ad hunc an.

(6) Bibl. Mariana, Bostius Cap. 26. Valer. Andreæ, Suveertius, Vossius, ac int. alios, Petrejus noster, Biblioth. Cartus. p. 4. Ægidius, inquit, Aurifaber Vicarius Domus Montis Sion .... Vir tum doctus, tum devotus, tumque etiam spiritualibus laboribus intentus ... Tandem post multa ab eo fabrefacta, terras gustata morte relinquens cæleste Templum adivit an. 1466. Vide de eo Petr. Sutorem Lib. 2. Vit. Cartus. Tract. 3. Cap. 7. pag. 574. Lovanien. edit.

(7) De Viris Illustrib. Ord. Cartus. ad an. 1466.

(8) In nostra Prov. Alem. Infer. a Joa: Ortonis Dorleosi Præposito fund. an. 1372.

(9) Varia enim scripsit satis docte: Utpote De potestate Pastoris; De Arte curandi vitia; De incendio per artam viam; De directione intentionis in actib. moralibus; De veritate dicenda, tacendave; De peccatis mortalibus; De arte bene moriendi &c.

(10) Ex Indice libror. Colonien. Cartusiæ nostri P. Surii manu exarato. Vide Append. I.

(11) Ex Monumentis Exfordien. Cartusiæ.

(12) Nostro scil. P. D. Jacobo de Paradiso, de quo anno superiori.

convinti d'abbaglio preferir si dovessero al comun linguaggio, ed uniforme degli Scrittori meglio accurati. Per noi basta, che il P. D. Lorenzo Surio, al dir del Petrejo (1), al Junterbuik, e non ad altri, ascritte l'avesse, come colui, che di propria sua mano ne trasmise a noi posteri la memoria. Che che si fosse di questo, assai chiara, e manifesta cosa è, che gravissimi Autori (2) parlano con molto vantaggio di lui, encomiando la sua dottrina insieme insieme, e la divozione. Or mentre in tal guisa il nostro buon Jacopo stavasi lodevolmente essercitando, lasciò nelle stagion corrente questa, per goder l'altra Vita, promessa a coloro, che con fedeltà perseverano fin alla fine di camminare nelle vie del Signore.

LXII. Vien consultato il D. Dionigi da Richel dal Canonico Ladolfo, sopra la fondazione d'una nuova Certosa, ed avendone risposta favorevole mise mano all' opera; poi appellata di S. Sofia.

In tal mentre il nostro P. D. Dionisio Richelio (3) altre volte raccordato di sopra, per la purità del suo morale, per lo esempio della Santità, e per la fama degli estasi, profezie, e miracoli erasi per ogni dove renduto celebre. Il di lui nome correva per le bocche d'ogni uno, ed i suoi detti ricevuti venivano come altrettanti oracoli. In fatti egli si era un Cittadino del Cielo, che conversava quì in terra. Per lo che Lodolfo Vanden-Waeter Canonico della Selva del Duca nel Brabante sentendos' ispirato di fondar una Certosa, reputò ben fatto di prenderne prima parere, e consultarne col suddetto P. Richelio; Onde avendogli scritto su tal proposito, ebbe in risposta, che da esso reputavasi un' opera molto pia, e per conseguente assai grata al Signore. (4)

Tanto, e non più bastò al divoto Canonico per metter mano alla faccenda con tale premura, e fervore, che l'anno appresso conforme racconteremo si trovò, per così dir, la nave in porto. Ma non per questo andava esente la Religione dalle contradizioni.

La Consuetudine nata col nostro Ordine Certosino (5), poi divenuta severissima legge (6), di non mangiarsi carne, nè ammetters' in verun caso cosa alcuna de' cibi pasquali, ha patito mai sempre presso la gente mondana delle mormorazioni. Dessa, quasi febbre antica, (7) rinovandosi da quando (8) in quando (9) anche nell'età corrente posta venne in censura. Or quantunque ben si sapessero le forti ragioni allegate una volta in difesa, per tralasciarsi gli altri grand' Uomini, da Gio: Charlier cognominato il Gersone (10) pure lasciar non la volle senza risposta il suddetto Padre Rikel (11). Questo laboriosissimo soggetto fra gli altri, (12) consacrar anche si compiacque questo bel monumento (13) all'antichità.

Egli è vero che su di tal particolare poco stimò di doversi diffondere. Costavagli abbastanza, quanto scritto si ritrova del Gran Cancelliero accennato. Ma pur disse tutto quello ha creduto sufficiente per una maggio-

(1) In sua Biblioth. Cartus. p. 151.

(2) Vir, inquit de eo Joa: Trithemius in divinis Scripturis studiosus, & eruditus, ingenio clarus, sermone apertus, dubiorum cautus interpres: vita quoque, & conversatione devotus. Vide Bibl. Classic. pag. 59. Bibl. Pontif. Lib. 2. pag. 346. Auctore Ludov. Jacob. a S. Carolo. Bozium, de signis Ecclesiæ Lib. IX. Cap. XI. Bibl. Marianam, & alios sexcentos.

(3) Est Ryckel pagus haud longe ab oppido Visetensi situs, unde Ryckeli appellatio a natali solo ei adhæsit.

(4) Arnold. Raiss. in Origin. Cartus. Belgii, fol. mihi 128. Fuit circa annum Domini millesimum quadringentesimum sexagesimum sextum Canonicus Ludolphus Vanden Waeter Sylvæ Ducis in Brabantia, qui audito nomine Dionysii Rickelii Cartusiani, quod per id tempus celebre habebatur consultandi studio per litteras eum convenit, scire cupiens ex eo, quid de nova plantat. quam moliebatur, statueret; cui potissimum Ordini suaderet eam addicere. Ad quod ingenue respondit Dionys. id, quod sentiebat, videlicet se nihil prius, nihil antiquius unquam Ordine suo Cartusiensi habuisse, cui si domum condere vellet, existimare se Deo [rem gratam facturum eum esse &c.

(5) Ex Consuet. Guig. Pet. Venerab. lib. 2. miracul. & ex Guib. Abb. Nongen. lib. de Vit. sua.

(6) Vid. an. 1254. quando Ordo perpetuo renunciavit e sui Carnium.

(7) Vid. an. 1266.

(8) Vid. an. 1222.

(9) Vid. an. 1254. & 1367.

(10) Epist. ad Jo: de Gonant, de qua ad an. 1400. Tom. VIII. App. II.

(11) Lib. de Præcon. Ord. Cartus. Art. 2. 3. & 4. Cap. XI. & seqq.

(12) Ex suo Elencho in Append. I.

(13) Vid. Append. laudat.

ANNO DI G.C. 1466.

gioranza di cose. Altri dotti Scrittori (1) che quindi vennero si fecero eziandio a parlare intorno alla stessa materia. Ond' io per non aver' a ridire più, e più volte sempre una medesima canzone, quantunque fuor di luogo, mi fo lecito in anticipata nicchia unitamente ancora di registrare li loro Trattati (2). Tanto maggiormente, che poco comprometter mi è permesso, stante la mia avanzata età, e cagionevole salute, di poterla durar molto a lungo in continuare la presente Storia fin' a tempi, in cui scrissero gli Autori chiosati. Gli acciacchi di viscere occasionati appunto da qualche fatica soperchia di tavolino, or sopra modo accresciuti, ben mi fanno accorgere del mio fondato sconforto, e della mia giusta tema. Ad ogni modo procurerò di tirare avanti fin, che vorrà Dio benedetto. Ma che assi a sperare?

Optima quæque dies miseris mortalibus ævi
Prima fugit, subeunt morbi, tristisque senectus,
Et labor, & duræ rapit inclementia mortis.
Virg. Georg.

LXIII. Quanto in quell' anno inculcò il silenzio ne' suoi il Capitolo Generale di Grenoble, che incorporò all' Ordine la Certosa di Vedana destinando il Rettore a questo Priore.

Servirà di chiaro argomento il rigore che mai sempre senza interruzione alcuna abbia tenuto il nostro S. Ordine circa l' accostumanze antiche l' Ordinazion del Capitolo Generale intorno all' osservanza del silenzio, negletta in qualche maniera da Fratelli Conversi (3). Potranno per avventura sembrare a taluni siffatte cose, minuzie da nulla. E pure esse richiamaron l' attenzione di quell' orrevol consesso, che guardandole in altro punto di veduta, reputolle un gran capitale della monastica disciplina, e quasi base de' regolari Istituti. In fatti la cotidiana sperienza ci ammaestra, che senza silenzio, osservar non si possa nè solitudine, nè raccoglimento interno; nè tampoco altro spiritual essercizio, in dove principalmente sta fondato lo spirito Certosino. Di più governata per Rettori la Certosa di Vedana non pria d' adesso venne incorporata all' Ordine, ed in questo anno si diede titolo di Priore al P. Rettore D. Matteo Moraccio (4).

LXIV. Altre disposizioni del suddetto Capitolo Generale.

Negli accennati Comizj generali di questo anno con reciproco cambio fu destinato, che il P. D. Catarino Cataneo (5) Savonesse, da Prior di Bologna translato fusse nella Certosa di Pisa (6); e l' attuale superiore di questa P. D. Simone Lanacchi Parmigiano professo di Paula stessa passasse in quella. Era Costui soggetto che fin da adesso dimostrava qual divenir dovea in appresso, quando occorrerà di osservarlo per la seconda volta reintegrato nella sua Casa professa. Ad ogni modo presentemente quantunque Uom grave, e dabbene, pur poco durò questa prima fiata nel governo, siccome l' anno seguente vedrassi. Vennero in oltre prese molte, e diverse altre buone misure per regolamento comune; ma non occorre cercar di sapersene più, che tanto. Non è però da tralasciarsi di riferire, come assoluto il Rettore interino della Certosa di S. Martino sopra Napoli, e fatto Vicario della medesima; restò disposto, che in grado di superiore colà si transferisse il P. D. Matteo da Cremona professo di

(1) Nempe Petrus Sutoris Gallus ex Parisien. Doctore Variar. Cartusiar Prior ac Visitator Prov. vir apprime erudit. qui ob. an. 1536. Et R. P. Theoph. Raynard. olim S. J. qui vivebat an. 1644.

(2) Vid. Append. I.

(3) Ex Charta Cap. Generalis anno 1466. Quia in plerisque Domibus Ordinis nostri, status Conversorum maxime videtur declinare ab observantia Regulari Statutorum, in non tenendo silentium, ita quod multi parum aut nihil videntur servare de silentio, etiam horis, & locis, quibus magis sunt adstricti tenere silentium; sed ubique, & indifferenter pro libito suo loquuntur cum quibus volunt, & quando, & quamdiu volunt, quod non est tolerandum, cum sit contra salutem animarum ipsorum. Ea propter omnes, & singulo Conversos Ordinis nostri exhortamur & monemus in Domino, ut circa observantiam silentii studeant se reformare, & Priores, & cæteri Officiarii, circam hujusmodi observantiam super ipsos Conversos intendant, & invigilent, ipsosque a tali transgressione coerceant.

(4) Ibid.

(5) De quo Vide an. 1463.

(6) Ex MS. Catalog. Prior tam Domus Pisæ, quam Cartus. Bonon.

Anno di G.C. 1466.

di Milano (1). Costui essendo soggetto d'alto affare nell'anno 1452. rinvenivasi coll' uffizio di Priore nella Casa di Parma (2) ; e quindi ancora nella suddetta di sua professione (3) Tal'era, quando colla carica di Visitatore della Provincia, passò traslato in questa stagione nell'accennata di Napoli (4). Quivi la principale sua cura si fu d'ordinare, che alla gioventù si formassero i primi abiti de'loro discorsi, e delle loro azioni per dirizzarle a giusti, e virtuosi objetti, senza tolerarsi nè punto, nè poco cosa, che offender potesse la modestia, ed il decoro del proprio carattere; affinchè le loro inclinazioni conservassero l' innocenza dello stato abbracciato. Per tanto il priorato di Milano fu conferito al P. D. Girolamo Terzago (5) professo della medesima Casa, e molto dabbene.

LXV. Transito del P. D. Giovanni da Bransvic Prior di Roma, e Procurator Generale. Ed epilogo di sua vita.

Indi a non guari di tempo malamente infermatosi nella Certosa di Roma il P. D. Giovanni da Bransvic (6) Priore della medesima e Priore Generale dell' Ordine a dì 14. Settembre dell'età corrente, passò da questa a vita migliore. Nato costui in una Casa, in dove i dimestici esempj essergli non dovettero di gran soccorso all' amor della virtù, nel fior di sua giovanezza (7), capitò in Napoli, bella, amena, ed allegra Città. Più per vaghezza, e curiosità, che altro, osservato il sito di S. Erasmo, volgarmente detto S. Ermo, trasferissi nella contigua Certosa sotto del Titolo di S. Martino. Il tratto dell'alta provvidenza divina, che appunto attendevalo a tal passo, dispose sì, che rimanesse egli sopraffatto, ed in certo modo invaghito della modestia, raccoglimento, e bella maniera di quegli ottimi, e santi Religiosi. Per lo che detto, fatto, chiedè, ed ottenne di vestir l' abito nostro. La di lui conversazione fra di loro fu tale, che in progresso (8) giunse ad esser per merito Vicario. Quindi passò Priore (9) nella Certosa di San Lorenzo presso la Padula (10), dove secondo l' antiquato costume, fece per la seconda volta (11) la sua professione. Traslato susseguentemente (12) andò nella di lui primiera Casa, collo stesso impiego di Superiore. E poco dopo (13) coll'aggiunta ancora di Convisitatore della Provincia (14). Finalmente per la morte seguita del P. D. Simon da Cremona, Professo (15), ed Ex-priore della Casa di Mantova, che da ospite in quella di Padova era stato destinato Priore, e Procurator Generale nella Certosa di Roma, scelto a dover rimpiazzar infra l' anno quest' ultimo posto vacato (16) a dì 14. Settembre dell' anno in cui siamo, entrò la via dell' universa carne (17). Morì egli, e tal morì qual visse, lasciando marche non ordinarie del suo bel costume, saviezza, e viscere di paterna carità. Non occorre poi confonderlo con un altro dello stesso nome, che fu Priore della Certosa di Strasburg, ossia del Monte di S. Maria (18), Autor del trattato intorno alla preparazione del Santo Sacrificio della Messa, e di altre pie Meditazioni che MS. si conservano nell' Archivio della Casa di Colonia (19), assai diverso del nostro, di cui quì si parla.

LXVI. Occupò il suo luogo il P. D. Ludovico da

Per lo di lui felice Transito stimossi dal Reverendiss. Padre Generale molto opportuno successore il P. D. Ludovico da Ferrara, qual'oro provato in meglio d'una, e d'un' altra Certosa (20). In fatti da certi piccio-

(1) Al. de Alexa, & de Choedenaviis etiam alibi.

(2) Ex Serie Prior. Domus Stolæ Dei uno milliari distan. a Parma.

(3) Ab an. 1456. ad 1466.

(4) Ab an. 1466. ad 1471. quo Prior Florent. ad 1477. quando absolutus, obiit 30. Septembris an. 1488.

(5) Ex Syllabo Prior. Dom. Mediolan.

(6) De quo ad an. 1460. 1463. & 1465.

(7) Ex Monumentis Cartus. S. Martini supra Neapolim.

(8) Circa ann. 1455.

(9) Anno scilicet 1460.

(10) Ex MS. Ser. Priorum ejusdem Domus.

(11) Ex Monum. laud. Cartusiæ.

(12) An. 1463.

(13) An. 1465.

(14) Tunc Lombardiæ Remotioris dicta.

(15) Ex Catalog. Priorum Cartusiæ Almæ Urbis.

(16) Anno nempe 1465.

(17) Ex Charta Capituli Generalis an. 1467.

(18) In Prov. Rheni; & Saxoniæ.

(19) Vid. Petrej. in sua Biblioth. Cartusian. pag. mihi 159.

(20) Videlicet Romæ primo an. scilicet 1458. Bononiæ an. 1462. & Romæ secundo an. 1466 ad 1468. quo obiit die 5. Febr. Ex Necrolog. ejusd. Domus.

ANNO DI G.C. 1466.

Ferrara che acquistossi il sopranome di Savio.

li lumi, che ne sono a noi pervenuti si desume abbastanza di non esser'(1) egli stato un Uomo indolente intorno all' osservanza della Monastica disciplina, sopra il buon governo della dimestica economia, e riguardo all' accortezza della condotta religiosamente politica. Perciò renduto s' era cotanto ragguardevole, ch' acquistossi il nome di Savio. Ma a noi di esso ci tornerà occasione di doverne parlare in altro luogo (2) in progresso di questa Storia.

LXVII. Conforme in luogo del P. D. Gio: Francesco de Curte Prior della Padula venne costituito il P. D. Ugo Religioso osservantissimo.

Rimane ancora indeciso se perchè assoluto, oppure poichè morto, dopo un anno di governo il P.D.Gio: Francesco (3) de Curte da Pavia, o secondo altri Milanese, Professo di Montelli (4) Priore della Certosa di S. Lorenzo presso la Padula, venne in suo luogo sostituito il P. D. Ugo (5) de Quacquaranis professo della Casa d'Asti (6) Ex-priore della Certosa di Pavia (7). Questo degno soggetto tutto che avanzato egli fosse in età, pure meglio, che ogni qualunque altro Giovanetto portava con vigore i pesi della più esatta osservanza. Egli preso avea alla medesima tal costante attacco, che non si ammirava meno la facilità, che la perseveranza. Perciò appo di esso la più sicura raccomandazione agli onori della Religione, si era la prontezza nell'esseguimento delle nostre Cartusiane accostumanze. Questa però contavasi (8) come una sola parte del suo Carattere, giacchè a vero dire, le di lui ottime qualità si furono assai maggiormente molto più distese. Onde nel settennio in circa, che governò la Casa accennata, ebbe la consolazione di vederla nell' uno, e nell' altr' uomo vantaggiosamente fiorire, e di mano in mano sempre di ben in meglio avanzare.

Trapassato in questo anno il Prior della Valle di S. Maria D.Gio: Mileti.

Lodevolmente poi terminò i suoi giorni il Priore D. Giovan Mileti Professo della Gran Certosa Prior della Valle di S. Maria (9), & alias di Calessio (10): Per derrata ancora del rotolo, poichè appena accaduto uno spunta l'altro disastro.

LXVIII. Incendio occorso nel Chiostro delle nostre Moniali di Prato Molle.

Funestò non poco in questo tempo l' Ordine Certosino la dissavventura occorsa al Monastero delle nostre Monache di Prato Molle (11). Trovavasi desso sito (12), e posto tra i Monti detti di Vaunavais nel Delfinato. Il medesimo era stato fondato dalla serenissima Beatrice figlia non già di Pietro, Conte di Savoja, e moglie di Ugone IV. Delfino. Così taluno (13), per isvista, si è fatto ad asserire, confondendola con Beatrice di Fulciniaco Fondatrice della Certosa di Melans (14) eretta nella Diocesi di Genova l' anno 1591. Ma figlia di Guigone III. cui sortì primo il nome di Delfino, e moglie del Conte di S.Egidio, e di Tolosa secondo, Duca di Borgogna, che fondolla l' anno 1232. Or alla Casa stessa attaccatosi dissavvedutamente nell' età corrente il fuoco, ed in vano tentatosi ogni qualunque mezzo per estinguerlo (15), una ora sola disfece l'opera poco men di due secoli, e mezzo. Rimasta così affatto incenerita, rialzata non si vide, se non dopo scorsa una ben lunga serie di anni (16).

Frattanto rimasero inconsolabili quelle buone Madri. Stava loro a cuore la tradizione, che tenevano d'esservi una volta (17) quivi stata Prioress-

(1) Ex MS. Vita ejusd.
(2) Ad an. 1468.
(3) Ex Serie Prior. D. Padulæ ad hunc an.
(4) In Prov. Tusciæ, in Statu Veneto, & Tarvisien. Diœc. condita an. 1349.
(5) Ex laud. Catalogo ad an. 1466.
(6) In Prov. Lombard. in Pedimontio erecta an. 1387.
(7) Ib. quatuor miliarib. versus septentr. a Papia distans a Joa: Galeatio primo Insubrum Duce an. 1396. fundata.
(8) De Viris Illustrib. Ord. Cartus. ad hunc an.
(9) Apud Bovantium in Delphinatu, Diensis Diœc. in Prov. Provinciæ.
(10) In Delph. super Oppid. Vorespe, Gratianop Diœc. ac Prov. Cartusiæ.
(11) Una ex Domib. Prov. Cartusiæ in Gratianopol. Diœc.
(12) In Delphinat. Montanis, super Valle Uriage duab. leucis ab Opp. Domayne.
(13) Apud Morot. Theatr. Chronolog. Ord. Cartus. pag. 245. n. 36.
(14) In Statu Fulciniaci duab. leucis ab Oppido Clusæ; & quatuor a S. Morit.
(15) Ex Domesticis Monumentis.
(16) Ib.
(17) Circa an. 1257.

ressa quella gran serva di Dio Caterina (1) della cui integrità de' costumi, ed innocenza della vita fresca conservavasene la memoria. Ad ogni modo fu dura necessità d' accomodarsi adesso per adesso (2) alla meglio, che riuscì loro possibile, non avendo altro di che consolarsi che colla libertà, e sfogo di saziarsi di lacrime.

ANNO DI G.C. 1466.

Est quædam flere voluptas,
Expletur lacrymis, egeriturque dolor;
Ovid. lib. IV. Trist.

Anno di G. C. 1467.

ANNO DI G.C. 1467.

LXIX. Il Prior della Corona di Maria nella Pomerania D. Gregorio felicemente chiude gli occhi alla luce.

DEgno d'ammirazione erasi renduto per la maniera del suo religioso procedere fin alla corrente età il P. D. Gregorio N. Era e' Priore nella Certosa detta una volta (3) la Corona di Maria (4) nella Pomerania, Provincia d' Alemagna nel Circolo della Sassonia Superiore. Ma non vi è cosa più grande nel suo carattere, quanto la fermezza, colla quale non aspettar no, ma sfidar si vide a singolar tenzone la morte (5). Dopo d'aver lui acquistato nel suolo natio tutte quelle qualità, che si ricercano a formar un Giovane accostumato, entrò in Religione appunto coll' idea d' avvezzarsi a non temer il morire. Essercitandosi adunque per lunga mano di anni quotidianamente in siffatta giostra, maraviglia non sia se chiamato (6) a dì tre Marzo di quest' anno si ritrovasse assai ben in ordine apparecchiato, e da una intrapresa con tanta savviezza guidata, raccolto n' avesse tutto quel frutto, che può sperare un Uomo sensato.

LXX. Origine della Certosa presso la Selva del Duca nel Brabante; denominata Santa Sofia.

Noi abbiam veduto l'anno scorso con quanta, e quale premura procurasse di tirar avanti il Canonico Lodolfo Vanden-Waeter l' impegno contratto di fondar nel Brabante una novella Casa dell' Ordine Certosino. Dopo ch' Egli consultatone l' affare con quell' Uomo di mente assai illuminata del Richelio, e n'ebbe favorevol riscontro, non bilanciò più un momento di prendervi sopra tutte le meglio aggiustate misure, affin di riuscir con successo su di tal intrapresa. Fatta scelta del sito, il (7) reputò a proposito, avvegnacchè ingannato si fosse, in certo luogo denominato Ollandt, presso la Selva del Duca. Quivi erger vi fece una Cappella, con cinque stanze per comodo de' Religiosi, che abitar vi doveano; oltre dell'altre molte officine necessarie. Vi cooperarono ancora di molto non soltanto un certo Venerabil Uomo Maestro Martino, ma eziandio il popolo tutto del Paese. In modo, che dimostravano grand' impazienza d'ogni qualunque altra dimora di veder compiuta tal Opra: ma più di chi che sia il Vanden-Waeter primo motore d' una così pia, e religiosa faccenda.

LXXI. Sopra la quale impegnato il nostro P. Generale, si riserba di risponder dopo la celebrazione dell'imminente Capitolo.

Costui, non così appena offervò le cose portate al riferito segno, che tosto ne diede distinta contezza al P. D. Dionisio. Ciò fece affin di dar, secondo stimava più proprio, l'ultima mano all' affare. Il Richelio ne passò parola col suo P. Priore della Certosa di Roremonda. E questo ne scrisse lettera (8) molto impegnata, secondo richiedeva un negozio di tal natura, come fecero altresì ed il P. Procurator di detta Casa, nonchè lo stesso P. D. Dioniggi, al Reverendissimo P. Generale D. Gio: IV. de Roesendal. Egli non già per trar profitto da vantaggi, che presentavaci l'occasione, ma per compiacere a chi con tanta efficacia s'interessava su di siffatto particolare, ecco quelchè risolse a vista delle ricevute Commendatizie, che non erano di picciol peso: si riserbò di risponder dopo la celebrazion dell' imminente Capitolo Generale, con cui far ne voleva verbo per sentire il parere comune.

Al

(1) De qua Nic. Chorier, Histor. Delphinat. Par. 2. lib. 1. §. 9.
(2) Vid. an. seq.
(3) Nam modo penitus destructa.
(4) In Prov. Rheni, & Sax.
(5) De Viris Illustrib. Ord. Cart. ad an. 1465.
(6) Ex Charta Cap. Generalis hujus an.
(7) Arnold. Raissius in Orig. Cartusiar. Belg. p. 128. Vid. in App. I.
(8) Id. Ib.

Anno di G.C. 1467.

LXXII. Priori della Certosa di Vedana.

Al P. D. Matteo Moraccio d' Alessandria della Paglia Prior (1) della Certosa di S. Marco di Vedana successe in questo tempo il P. D. Antonio di Pietra (2) Professo della Casa di Genova, Uom abile, ed oro provat' in molte altre Case (3).

Priori della Casa di Bologna.

Frattanto fu di corta durata il governo nella Certosa di Bologna del P. D. Simon de Zanachiis (4) menzionato nell' anno trascorso, ed ebbe per successore il P. D. Domenico (5) del Mondovì, che neppur vi fece lunga permanenza. Così ancora il P. D. Catarino Cataneo Savonese (6) Prior di Pisa cedè il luogo al P. D. Antonio Morozio Piemontese (7). Tutti soggetti qualificati.

LXXIII. Obito del P. D. Antonio Reuchelin Prior d' Argentina.

Appena era passato quindi qualche giorno del mese di Luglio, quando s' ebbe notizia della morte seguita del P. D. Antonio (8) Reuchelin Priore della Casa del Monte di S. Maria (9) presso Strasburg, ossia Argentina. Egli colla dolcezza del suo Carattere erasi renduto degno della stima, nonchè de' Religiosi, de' Secolari. Generoso, benefico, lasciò i posteri in forse, se stato si fosse più eccellente nell'arte di governare, che onesto Uomo nel dar essempio della più disinvolta, e niente affettata edificazione (10).

Al P. D. Guglielmo di Pietro succede nel priorato di Val di Pesio il P. D. Stefano da Carrara.

Appena contava due anni di priorato per la prima fiata (11) nella Casa di Val di Pesio (12) il P. D. Guglielmo di Pietro, quando non ostante la di lui lodevole condotta per esercizio di sua virtù rassegnò il governo in mano del P. D. Nicolò Carrara (13) de' Pebletici professo di Casole (14) Uomo degnissimo.

LXXIV. Risposta del P. Generale intorno alla fondazione della novella Casa di S. Sofia.

Finalmente a dì 3. Luglio il Reverendissimo P. Prior della Gran Certosa cacciò fuori la sua responsiva (15) accennata di sopra lettera del P. Priore di Roremonda. Ella essendo riuscita favorevole non defraudò punto l'aspettativa degli Oratori. Accusava il ricivo delle loro rappresentanze: Che rimaneva informato di tutta la serie delle cose esposte: e che considerate savie le loro domande, d' autorità del Capitolo Generale ordinava che trasferitosi detto Priore sopra la faccia del luogo, s' abboccasse col principal Fondator D. Lodolfo, ed accettando tutt' i Corpi, Fondi, e beni assegnati ne prendesse possesso in nome, e parte dell' Ordine.

Primo Rettore della medesima il P. D. Dionisio da Rikel.

Contemporaneamente vi destinò a Rettore di detta novella Piantagione quell' Anima Santa del P. Dionisio da Richel con licenza d' uscir per impetrar da' Magnati divoti, in ajuto di costa, qualche soccorso. Gli accordò di vantaggio di poter fare scelta di tre idonei, probi, e d'edificazione Religiosi d' altre Case, e due Donati, affin d' introdurvi le Cartusiane accostumanze nella premeditata Certosa di S. Sofia (16).

Colonia di Certosini presa dalla Certosa di Ruremonda.

Da una così fatta disposizione si scorge bene la savia condotta dell' Ordine in far, che tra la virtù, e l'onore passar vi dovesse una necessaria connessione. In fatti in ogni qualunque ben regolata Repubblica, qualor gli onori formano una ricompensa, che serva d' eccitamento al merito, certa cosa è, che il merito procura di procacciar sempre gli onori. Onde quasi reciproca perenne sorgente concorre l'uno a perpetuare gli altri, e viceversa. A buon conto l' ufficio di Rettore, e poi di Priore nel nostro Dionigi quantunque il primo, e l' ultimo nella carriera delle dignità, non fu desso quello, che il rese celebre. Altronde Ei riportonne fama, e riputazione fondata in base incomparabilmente più soda. La vir-

(1) De quo ad an. 1464.
(2) Ex Catalog. Prior ejusd.
(3) Alias Prior Caprear. & bis Pontiniani.
(4) Ex MS. Serie Prior. ejusd. Domus ad an. 1467.
(5) Ibid.
(6) Ex Syllabo Prior. Dom. Pisæ.
(7) Ibid.
(8) Ex Charta an. 1465.
(9) Una ex Domib. Rheni, olim & Sax. 1. leuca versus occid. ab Argentina fundata an. 1335. sed Bello Gallico solo adæquata an. 1591. apud Molshemium reædificat. an. 1594.
(10) Ex Monumentis ejusd. Domus.
(11) Vid. an. 1465.
(12) Una ex nostris Domib. in Prov. Lombard.
(13) Ex Serie Prior Vallis Pisii.
(14) In Pedemontio, Marchionat. Cevæ ac Dioec. Alben. fund. an. 1172.
(15) Vid. Append. I.
(16) Vide Ibid.

virtù sfortunata per ogni dove non trovossi giammai nella necessità verso lui di protezione alcuna. Non era egli bisognoso d' impiego; ma le di lui cure erano assai bisognevoli a questa fresca Casa. Il P. Rikelio in essa, unicamente per ubbidire, trasferissi coll' accennata Comitiva tutta presa, senza andarla mendicando altronde, dalla Certosa di Bettelemme (1), ossia di Roremonda.

ANNO DI G.C. 1467.

Ivi giunta dopo il solenne possesso principiò ad introdur con fervore le nostre Cartusiane osservanze.

Colà giunti si pose puntualmente in eseguimento quanto stava dal P. Generale su dell' accennato particolare ordinato. Si ebbero lunghe, e replicate conferenze col pietoso Canonico Lodolfo Vanden-Waeter; col divoto Maestro Martino; e coll' altre ben intenzionate persone. Si fecero varie difficoltà. E per ultimo considerate, e concertate tutte le cose se ne prese con iscambievole comune giubilo, pubblico, e solenne possesso. Dopo un tal avvenimento, fermatosi il P. Priore, e Procuratore di Roremonda qualch'altra mano di giorni, presero commiato dal di già istallato a Rettore P. Rikelio. (2) E' co' pochi suoi, che rimasero penetrati da simil divisione principiarono con fervore indicibile ad introdurvi le nostre Cartusiane Osservanze. Convenne loro di dover in quel primiero arrivo sofferire non pochi incomodi. Ma l' invitto esempio del Capo, la sua vigilanza, e fermezza, che abborrir faceva qualunque sinistra sugestione, fece col divino ajuto superar tutto. E noi l' anno seguente osserveremo ciò, che sortisse di nuovo.

LXXV. Chi vi concorse allo ristabilimento del Chiostro di Prato Molle l'anno caduto devastato dall' incendio.

Non picciolo si fu l' imbarazzo, in cui a trovar si venne l' Ordine per lo incendio seguito l' anno spirato, siccome sta detto, del Monastero delle nostre Monache di Prato Molle. Afflittissime quelle buone Madri richiedevano, e supplicavano il Generale qual Padre comune d' un pronto, e magnanimo riparo, stante l' angustie nelle quali miseramente si rinvenivano. A tenor della necessità estrema provvidesi per allora d' un grande sollievo; ma non essendo corrispondentemente proporzionato all' indigenza, procurossi andarlo più largo accattando da' Potentati del secolo, amici, e benefattori dell'Ordine. Ciascuno di essi fece a gara di somministrar qualche soccorso; e le Case della Provincia (3) vi contribuirono non poco. Ma ciò non servì ad altro che a rimediar allo sconvolgimento, in cui quelle spose di G. C. rimaste spogliate di tutto, e raminghe si ritrovavano. Mentre del resto per molto che si cercò d' affaticare intorno al ristabilimento della medesima; non potè riuscire (4) se non dopo una lunga serie di anni.

LXXVI. In questa stagione fiorir dovette il P. D. Guglielmo Hilacense Professo della Casa d' Erbipoli.

Il Possevini (5), ed il Simler (6) fanno con lode menzione del P. D. Guglielmo Hilacense, che fiorir dovette intorno a questa stagione. Alto si è però presso di loro il silenzio, di qual Certosa mai stato si fosse professo. Appoggiato tuttavolta all'autorità de' PP. della Certosa d'Erbipoli (7), ossia Wisbourg, Capitale della Franconia il nostro dotto P. D. Teodoro Petrejo (8), inclina di crederlo allievo della Casa suddetta, conforme di buona voglia adottasi da me la di lui opinione. Che che ne sia di questo, tutti s' accordano nella bella descrizione che fanno della sua dottrina. Dicon fra l'altro, ch' egli arrivasse a comporre fin a trenta Sermoni sopra la sola Orazione Domenicale; e che già dati si ritrovassero ancora alle stampe. L' anno 1469. stava ancora tra Viventi. Ma l' anno del di lui transito nè in Necrologj, nè in Calendarj, nè tampoco in alcun libro, dove è solito farsi registro de' nostri Trapassati, mi è riuscito di poterlo rinvenire. Verrà forse questo riserbato a qualch'altro più fortunato, poiche meglio, diligente Scrittore.

LXXVII. Osservatoria

Fin dall'anno 1373. conforme in tale stagione sta dimostrato, otte- nu-

(1) Domus Ruremundæ Bethlehem B. Mariæ olim dicta, in Gueldria a Wernere de Suvalmen Milite fundata an. 1376. ab Hæreticis spoliata, immo Religiosi tormentis affecti martyrio coronati sunt an. 1572.

(2) Ex Monum. ejusd. Domus.

(3) Scil. Cartusiæ.

(4) Ex Monum. ejusd.

(5) In sua Biblioth. Sacra.

(6) In Epitom. Biblioth. cont. Gesner.

(7) Biblioth. Cartusian. Lit. G. pag. 129.

(8) Loc. cit.

ANNO DI G.C. 1467. del Re Ferrante, a favor della Certosa di S. Martino.

nuto avea la Certosa di S. Martino sopra Napoli un Privilegio (1) da Filippo detto Imperadore di Costantinopoli, acciò si pagassero da Doganeri di Taranto a beneficio di detta Casa once 5. d'oro per compera di pesci aurati. Accennammo poi d'esservi un'osservatoria della Regina Giovanna II. (2) in data dell'anno 1415. diretta agli stessi Doganeri, acciocchè con effetto puntualmente pagata venisse l'accennata somma al riferito Monastero. Siccome non mancammo d'accennare un altr' Ordine del Re Jacopo (3) sotto la data dell' anno 1416. per la causa espressata. Ora adunque ci resta di riferire, come nella stagione in cui siamo per lo esseguimento di tal faccenda bisognò che il Re Ferrante cacciasse fuori una sua novella Osservatoria (4). Ciò seguir forse dovette; o perchè non ostante gli Ordini antecedenti, pur s' incontrava del ritardo all' essecuzione; oppure per dare un peso maggiore all' ubbidienza de' precetti emanati.

Anno di G. C. 1468.

ANNO DI G.C. 1468.

LXXVIII. Nell' entrar di questo anno, entra la via dell' universa carne il P. D. Timoteo Prior della Legge della B. Maria.

IL principio di quest' anno nuovo si fu la fine della Vita del Padre D. Timoteo Priore della Certosa detta la Legge della B. Maria (5), e Visitatore principale della Provincia di Sassonia. Questo abile, e laborioso soggetto diede in più, e diverse occasioni bastanti ripruove delle sue gentilissime qualità. Egli oltre della propria carica ordinaria, venne più volte impiegato a dover visitare diverse altre estere Certose; come quella di Val di Pesio (6), di Pisa (7) ec., e per ogni dove vi riuscì con successo. Ma finalmente bisognò cedere al fato comune, ed entrar la via dell' universa carne (8). Quindi a non guari di tempo, cioè a dì 5. Febrajo (9).

Conforme successe al P. D. Ludovico da Ferrara Prior di diverse Certose.

Lo stesso addivenne al P.D.Ludovico di Ferrara (10), Professo (11) prima della Certosa di S. Martino sopra Napoli (12), e poi secondariamente della suddetta Casa di S. Cristoforo presso Ferrara; ed oltre della Certosa di Capri (13), e di Bologna (14), Priore di Roma, e Priore Generale dell' Ordine ben due volte (15). Egli si fu personaggio degnissimo, di un discernimento retto, e di tratto assai manieroso. Tali son le memorie lasciate dal medesimo, e perciò se ne parla con somma lode.

LXXIX. Similmente uscì da questo mondo il P. D. Cristoforo Mauriliani Superiore di molte Certose.

Riuscì poi di strepito maggiore il felice transito del miglior soggetto che vantasse nell'età presente l'Ordine nostro. Il Padre D. Cristoforo de Mariano (16), Monaco della Certosa di Montelli fu desso. Ma non diverso dal P. D. Cristoforo Mauriliani (17) come altri legge, di patria Milanese. Ispirato così dal Signore vestì l'abito nella Casa accennata (18), in dove fece la professione con gran divozione, e fervore di spirito. La di lui principal applicazione consistè in far acquisto delle virtù, e non poco ricavonne profitto. Ma perchè quei momenti, che rubar poteva all' osservanze Monastiche impiegavagli saviamente agli ottimi studj, divenne in progresso di tempo un uom di alto affare. Acquistatasi adunque la stima, ed ammirazione comune, non dee recare stupore, se per lunga mano d'anni da una Casa usciva, ed in un'altra entrava, per meglio di 9. Certose, infra lo spazio niente men che di 40. anni superiore. Certo governò per meglio di nove Certose infra lo spazio niente men di 40. anni;

(1) Ex libro Privilegior. ejusd. Cartus. fol. 92.
(2) Ibid. fol. 93.
(3) Loc. cit. fol. 94. a tergo.
(4) Ibid. fol. 96.
(5) Prope Rostoch in Provinc. Saxon.
(6) In Prov. Lombard. prope opp. Clusæ ac Diœc. Mont. Regal.
(7) Vallis Gratiosæ de Calci sex milliaribus ab Urbe Pisarum juxta Arn. fluv.
(8) Ex Charta ejusd. anni 1468.
(9) Ex Necrol. ejusd. Dom.
(10) Ibid.
(11) Loc. cit.
(12) Ex Monument. laud. Cartus.
(13) Ann. 1457.
(14) Ann. 1462.
(15) Ab an. 1458. ad 59. Et iterum ab anno 1466. ad 1468., quo ob. die 5. Febr. Ex Cat. Prior. D. Romæ.
(16) Ita in Kalend. Divi Martini supra Neapol. V. Id. Februar.
(17) Ex Necrolog. Cartus. S. Laurent. prope Padulam ad diem 9. ejusd. mensis.
(18) Ex Monum. ejusd. Domus Montelli, in Statu Veneto Tarvisiensis Diœcesis.

anni ; cioè a dire in Maggiano (1), Lucca , Venezia, Padova , Bologna (2) Montelli (3) Milano , Pavia , e finalmente Trifulti (4) dove in atto si ritrovava . Egli è ben da crederfi quanto ricco di lumi , e di sperienze diventasse, e quali rilevanti fervigi prestato avesse alla Religione. Certa cosa è, ch' Ei trattar bifognasse con molta moderazione , generosità , e saviezza straordinaria, giacchè seppe renderfi obbligati gl' individui di ciascuna Casa diversa. Ma fopra ogni altro , nell' essere stata da tutti amaramente compianta la sua perdita, che seguì a dì 9. Febrajo di questo corrente anno (5) , come d' un Uomo nato al mondo per governare .

ANNO DI G.C. 1468.

LXXX. Suffragi imposti a pro del Fondatore della Certosa detta la Pace di Dio.

Restò penetrata in oltre di tenerezza la Religione nostra per la morte seguita del magnanimo Signore D Lodovico de Erchelren Maestro Generale dell' Ordine Teutonico, qual fondatore della Certosa fotto il titolo della Pace di Dio (6). La suddetta non così appena n'ebbe notizia del suo Transito occorso a dì 4. Aprile, che colla (7) carta di questo medesimo anno impose de' soliti suffragj per la di lui grand' anima.

LXXXI. Vien dichiarato Protettor del nostro Ordine il Cardinal di Santa Croce Angelo Capranica.

Era rimasto l' Ordine fin dall' anno 1463. senza Protettore per la morte, come sta detto all'ora, accaduta del Cardinal Prospero Colonna : or venne onorato nell' età corrente dalla valevolissima protezione del Cardinal' Angelo Capranica (8) del Titolo di S. Croce in Gerusalemme. Fu ei tal dichiarato dal Sommo Pontefice Paolo II. non senza contentezza somma di tutta la Religione Cartusiana.

LXXXII. Capitolo Generale de' Certosini, e suoi provvedimenti.

Ella ne' Generali Comizj del corrente anno prese (9) varie risoluzioni per mantener sempre nel suo pristino vigore lo zelo della monastica disciplina, ed il rigore della più esatta osservanza de' nostri Cartusiani Istituti. Quindi si fu, che stante la morte accennata del P. D. Lodovico di Ferrara Priore della Casa di Roma, e Procuratore Generale dell' Ordine; venne destinato a successore il P. D. Giuliano da (10) S. Miniato, Città d' Italia nella Toscana, e proprio nel Fiorentino sopra il fiume Arno. Era egli professo prima della Certosa di (11) Pavia, ed in secondo luogo di Firenze, e per qualche tempo (12) governata avea con fama di somma prudenza la Casa di S. Jacopo nell'Isola di Capri, circa 10. leghe distante dalla Città di Napoli. La sua saviezza però abbandonollo qualche volta , e non avendo saputo fare tutto il buon uso del suo potere , andò a finirla da Procuratore in S. Martino (13).

LXXXIII. Il P. D. Dionisio da Rikel dichiarato Prior della Certosa di S. Sofia, consulta di trasla-

Destinato a Vicario della Certosa di Roma il P. D. Antonio di Pietra Professo di Genova ed attuale Priore di Vedana (14), ebbe per successore il P. D. Gabriele N. perciò assoluto al priorato di Pontignano (15)

Quei ritagli di tempo, che il P. D. Dionisio da Rikel industriosamente furar poteva così agli spirituali esercizj, che agli ottimi studj, non impiegavali con meno di fervore nella parte, che riguardava economica industria verso la novella Casa di Boscoduca nel Brabante , dove da Rettore

---

(1) Ab an. 1428. ad 1431.

(2) Ab an. 1449. ad 1452. & ab an. 1455. ad 56.

(3) An. 1456.

(4) Ab an. 1464. ad 1469. Ex Priorum Syllabo laudatar. Domor.

(5) Ex Kalendar. Cartusiæ Div. Martini supra Neapol. ad diem 9. Febr. D. Christophorus de Mariano Professus Dom. Montelli alias Prior ejusdem , Bononiæ , Maggiani , Lucæ , Trisulti , Mediolani &c. Et ex perantiquo Necrolog. Domus Padulæ laud. die , & mens. D. Christophorus de Mariano M. P. Domus Montelli , qui fuit Prior dictæ Domus Montelli , Bononiæ, Maggiani, Lucæ, Trisulti, Mediolani , Veneriarum , Paduæ , & Papiæ . Necnon Capituli Generalis an. 1468.

(6) Prope Schistelbein in nova Marchia olim una ex Domib. Prov. Rheni , & Saxoniæ.

(7) Die 4. April. obiit Magnif. Dominus D. Ludovicus de Erchelren Magister Generalis Ord. S. Mariæ Dominor. Theutonicorum , fundator Domus Pacis Dei prope Schivelbein in nova Marchia 1468.

(8) De quo Alphon. Ciac.

(9) Ex Charta ejusd. an.

(10) Ibid.

(11) Ex Scr. Prior. Rom.

(12) Nempe ab an. 1458. ad 1460.

(13) Vid. ad an. 1471.

(14) Ex Monum. ejusd. Domus.

(15) Ex Serie Prior. laud. Cart.

Anno di G.C. 1468.

re dichiarato venne Priore. Egl' invigilava, che nulla mancasse del puro necessario alla Comunità, di cui esatta n'esigeva l'osservanza. Perciò studiavasi a bilanciare, che allo scarso introito, non eccedesse l'esito anche con tenere cura al proseguimento degli edifizj. Tuttavolta il luogo, dove stava sita, e posta per esser troppo contiguo alla strada pubblica, non senza disturbo della solita quiete fra di noi accostumata non poteva finirgli di piacere. Non volle però in sì rimarchevole affare risolvere da se stesso. Per tanto pregò a colà trasferirsi il P. Prior di Dulmania (1) D. Tommaso de Driel, ed il Prior d'Utrecht nel Reno, P. D. Arrigo Heeswyck, uom di retto discernimento da cui per questo sovente prendea consiglio, e lasciavasi guidare nell'estrinseca amministrazione. Così fecero appunto. E con indifferenza comunicato loro il suo sentimento, scongiurolli a dare su di tal difficoltà il proprio parere. La cosa da se stessa era ben chiara. Onde furon tosto d'accordo, che traslatar si dovesse in sito più convenevole, e meglio a proposito (2).

tar in altro luogo più commodo la suddetta Casa.

LXXXIV. *Supplica presentata al Duca Carlo l'Audace, il quale accordò il permesso, di eriggersi nel luogo detto Querceto sotto il vocabulo di S. Sofia.*

A metter questo in esseguimento non bastava l'esser soltanto illuminato. La spesa, che v'occorreva, da tutt' altr' omeri era peso, che da suoi. In tali angustie compromettendosi non poco il P. D. Dionigi della pietà del Duca Arnoldo di Gueldria, e della divozione de'popoli vicini tutti entrati nelle sue massime, ecco quelle che fu per risolvere. Pensò di formare a nome, e parte tanto de' suddetti, che della sua comunità un Memoriale (3) indirizzato al Duca Carlo l'audace per lo permesso d'erigersi la novella Certosa nel luogo di Querceto volgarmente appellato Eyckendonck sotto del Titolo, che meglio restava servito. Annuì benignamente il religioso Principe, e di suo proprio pugno in memoria della Chiesa Madre di Costantinopoli poco avanti occupata miseramente da' Turchi, tornogli a grado, che s'edificasse sotto il vocabolo di S. Sofia (4). Bisogna supporre che anche in ciò tenuta n' avesse qualche parte il suddetto P. Richolio come colui, che poco pria di seguire l'infelice eccidio dell'accennata Greca (5) Metropoli erasi compiaciuto il Signore di fargliene conoscere in più (6) visioni l'imminente calamità, che sovrastava a Fedeli (7).

LXXXV. *Tanto mandossi ad effetto nella stagion presente; sebben indi per l'aria insalubre fu duopo traslatarla altrove.*

In tal mentre, fattosi acquisto di non poche limosine raccolte dalla pietà de' Divoti, si venne alla conclusione di mandars' ad effetto quanto col consiglio de' savj, col consenso del Convento, e colla permissione del Principe stava di già deliberato. Era circa un anno scorso dalla primiera stagione nel luogo detto Ollandt, quando transmutossi nell' altro denominato Querceto, stimato all'ora più adatto (8). Ma oh come, e quanto son fallaci gli umani giudizj! Guari di tempo non andò, che isperimentato insalubre per l'acque, che vi si ristagnavano, quel clima, fu duopo ancora trasmutarlo altrove, come appresso ci tornerà occasione di raccontare. Da ciò si scorge benissimo, che coloro de' quali si serve la provvidenza talvolta d'abbozzare l'opere grandi, non sempre sieno gli stessi ch' ella destina di perfezionarle; attribuir dunque bisogna ad una semplice, e mera svista del reputato assai Scrittor Fiamingo Antonio Sandero (9) nell' aver registrata la suddetta Certosa sotto dell' anno 1459. val a dire 10. anni innanzi la sua fondazione.

LXXXVI. *Il P. D. Am-*

Per ogni dove della Germania assai sorprendente era la fama che correva del P. D. Ammano de Rudiskeim, Professo, e Priore della Certosa

(1) Raiss. Orig. Cartusiar. Belg. pag. 133.

(2) Loc. cit.

(3) Quod incipit Præpotentissime, & gratiosissime Princeps ec. V. App. I.

(4) Fiat ut petitur in honorem Sanctæ Sophiæ Constantinop. Civit. Charles. Carolus hic Audax huic novæ Plantationi S. Sophiam Constantinopolis Civitatis proprio motu, propriæque manus suæ scriptura Patronam tutelarem designavit, scilicet ut famosissimæ Bizantii ædis in S. Sophiæ nomine erectæ recenter a Turcis occupatæ & profanatæ, perpetua apud Brabantos extaret memoria. Raissius.

(5) Vid. an. 1453.

(6) Apud Dorland. Chr. a pag. 399.

(7) Petrejus in Not. pag. 155.

(8) Arnold Raissius Orig. Cartus. Belg. fol. 133.

(9) De Brugen. erudit. Clar. lib. 1. fol. 37. ubi de Henrico Prudente.

tosa di Wirsbourg (1), Capitale della Franconia, nonchè Visitatore principale della stessa Provincia. Univa e' gran carità, e gran zelo; ma questo non esercitavalo con maggior gravità, e severità verso alcun altro, che verso se medesimo. Una condotta di tal natura nell' atto che perfettamente dipingeva, e dimostrava i luminosi caratteri della sua bell' Anima, contribuiva mirabilmente a conservar ne' di lui sudditi incorrotto il rigore della monastica disciplina. Per quanto sublime si fosse il sapere, che ben adorno lo rendeva, col dire, sempre procurava, che accompagnato venisse dall' altre virtù coll' opere. Così adunque servendo a tutti di modello, e colla voce, e co' portamenti; mancar non volle ancora di farlo cogli scritti, lasciando memorie ben degne della (2) vita, morte, e resurrezion di Cristo, che dì, e notte meditava fin a segno pressocchè di dimenticarsi delle cose di quagiù. Sovente il P. Rudisheim assorto nella contemplazione delle cose celesti, fu osservato (3) che sembrava un uomo, che dimorando in terra conversava ne' Cieli. Onde con ragione vien (4) celebrato come un personaggio chiaro per lode di santità, e di dottrina. Egli si sa, che fioriva nell' età corrente; ma a vero dire, s' ignora l' anno del suo felice passaggio.

ANNO DI G.C. 1468.

mano Prior della Certosa di Wirsbourg, di cui s'ignora l' anno del suo passaggio, fiorir dovette in questo tempo in santità, e dottrina.

Non così però quello, che costa d' esser accaduto a dì 2. Decembre dell' anno in cui siamo, del P. D. Ferdinando de Turribus, Prior della Certosa di Covis, volgarmente detta Las Cuebas (5), Visitatore ancor ei principale della Provincia di Castiglia, e soggetto d' abilità, e di talenti.

LXXXVII. Obito del P. D. Ferdinando de Turribus Prior di Covis, e Visitatore della Provincia di Castiglia.

Verso il cader di quest' anno finì nella Certosa di Bologna (6) il governo del P. D. Domenico del Mondovì, ed assai probabilmente ancora la sua vita, sebben non se n' abbia certezza, ed a me non piace affermare le cose dubbie. Comunque andata si fosse la faccenda, certo sta, che quindi a non guari di tempo ebbe egli per successore (7) il P. D. Francesco de Vivianeis, uom grave, ed ornato di molte virtù.

LXXXVIII. Il P. D. Domenico del Mondovì Prior di Bologna, e suo successore.

Egli è quì ben da notarsi, che quantunque poco a poco procurasse il Capitolo Generale contro il prescritto nonchè de' Sacri Canoni, degli statuti stessi in vece dell' elezione Conventuale, assuefar gl' Individui all' introdotto abuso arbitrario, e dispotico; pure s'usava moderazione, quando v' erano nelle Case prive di Priori comprofessi idonei, preferivansi costoro agli esteri: i più degni a meno: gli anziani qualificati, e per bontà di costumi, e per sapere a' giovani, nè di tanto merito. Così il giogo che andò prendendo piede, ed allora appena si conobbe, adesso poichè senza tanti riguardi nel premiar la virtù si sente ed amaramente si piange, è divenuto importabile.

(1) Domus Herbipolis, seu Horti Angelor. in Prov. Aleman. Inferior.

(2) De eo Petrej. in Biblioth. Cartus. litt. H pag. 124. Hammanus, scribit, de Rudisheim, alumnus, ac Praefectus Cart. Herbipolen. Franconiaeque Visitator Provinciae circa ann. Domini MCDLXVIII. Vir fuit admodum Religiosus, ac regularis disciplinae Zelator eximius, & quia totus ferme in divinis absorptus, uni Deo semper intendens, minor ei cura fuit rerum temporalium. Hinc quam assiduus fuit in meditatione Passionis Dominicae, testantur meditationes admodum devotae vitae ac necis Salvatoris Domini nostri Jesu Christi, item Resurrectionis, Ascensionis &c. ab eo conscriptae, & articulis certis distributae. Qui quidem Tractatus tres potissimum partes complectitur: quarum prima articulos habet quatuor: secunda septem: tertia octo. Si quid praeterea scripserit, me latet.

(3) Ex MS. Vit. ejusd.

(4) De Viris Illustrib. Ord. Cartus. ad an. 1468.

(5) In Regno Castellae prope Hispalen. Civit. a Gunsalvo de Mena Archiep. Hispalen. fundata circa an. 1395. atque Ordini incorp. an. 1411.

(6) Ex MS. Catal. Prior. ejusd. Domus ad an. 1468.

(7) Ibid.

Anno di G. C. 1469.

Anno di G.C. 1469.

LXXXIX. Quanto convenne di soffrire a' PP. della Certosa di S. Sofia ne' principj del loro stabilimento.

Non avendo ancora potuto far esperimento dell' insalubrità dell' aria nel novello sito di Querceto il P. Prior dell' erigenda Casa sotto il Titolo di S. Sofia procurava darsi tutte le premure per tirarsi avanti la faccenda. In fatti le larghe limosine d'Arnoldo Duca di Gueldria, del Canonico di Boscoduca Lodolfo Wanden-Waeter, e di Maestro Martino, e d' altre divote, e pietose persone vi contribuirono di molto a dar calore alle cose. Frattanto però a quei buoni PP. malamente allogati conveniva tolerare indefiniti disagj. Eglino, sull' esempio del loro Capo, che proposto si era servire alla posterità di modello, tutto con animo ilare soffrivano, contentandosi di trar profitto da' vantaggi, che presentava loro l' occasione. Non si lamentavano di ciò, che pativano per non obbligar chi avesse voluto soccorrerli. Onde collo studio della mortificazione imparato avendo di saper esser soddisfatti della condizione, in cui si rinvenivano, non solo s'avvezzavano a farne meno delle cose stimate altronde necessarie, ma avvalevansi di vantaggio degl' impedimenti stessi somministrati della necessità per praticar le virtù (1).

XC. Le nostre Certose di Prato Molle, accomodandosi alla meglio mancando l' umano, s' aspettano dal Signore il soccorso per riparo della loro incenerita Casa.

La debolezza della nostra umana natura nimica, per intrinseca cagione, di qualunque cosa, che la travaglia, ha per costume di coglier certi intervalli, e ritagli di tempo in alleviamento delle proprie afflizioni, ad ogni menomo indizio d' aura favorevole. Per ciò facilmente lusingasi di consolazione ad ogni barlume anche di poco ben fondata speranza. Le buone Madri della Certosa di Prato Molle, che dopo la disavventura del seguito incendio (2) erano state costrette a ritrovarsi un assai disaggiato interino asilo, non così tosto intesero, che il P. Generale D. Gio. penetrato dalla loro disgrazia procurava tutte le vie d' apportarvi qualche riparo, che facilmente si persuadevano la faccenda detta, fatta. Ma quando si fecero accorte, che le cose camminavano, per mancanza d' ajuti, assai lentamente; e che il più, che si era potuto ottenere per allora, consisteva soltanto nel sollievo d' una pura indigenza, bisognò d' accomodarsi alla meglio, aspettando dal Signore un più propizio momento. Ma questo non giunse, se non troppo tardi, come si dirà a suo luogo (3).

XCI. Il P. D. Gio: Sirac destinato a Prior della Certosa di Bellilarice.

Il P. D. Gio: Sirac di nazion Francese Professo, e Priore della Certosa di S. Martino, delle cui avventure si è bastantemente altrove (4) parlato, da ospite nella Certosa di Pavia (5) fu destinato Priore della Casa di Bellilarice (6). Egli siccome dall' anno 1455. all' anno 1458. con diverse sue gherminelle pretese di fare le proprie fortune; così dal 1458. al 1461. per le stesse male arti ad incontrar venne quel, che meno si lusingava; ma che gli stava ben degno. Finalmente bisogna credere, ch' entrato il medesimo in sensi migliori, anche la Religione abbia saputo mutare condotta verso di lui con rimetterlo di bel nuovo su del candeliere. Anzi col tempo (7) esaltato vedrassi in posto incomparabilmente assai più luminoso, verificandosi, che usi il Signore di (8) cambiar sentenza, qualor da noi si sappiano emendar i delitti.

XCII. E il P. D. Gio: Card... similmente

Per la morte occorsa l' anno antecedente del celebre, e famoso P. D. Cristoforo Mariano, de Marrano, o Mauriliani, secondo le diverse letture, Priore in meglio di nove Certose: ma ultimamente in quella di Tri-

(1) Ex Monumentis ejusd. Not.
(2) Vid. an. 1466.
(3) Ad an. 1467.
(4) Ad an. 1458. & 1461.
(5) Vid. an. 1466.
(6) Seu Annunciatio B. Mariæ in Nivernen. Regione, Diœc. Æduen. in nostra Prov. Franciæ, erecta ab Henrico Donziati Dinasta an. 1199. sub Pontificatus Eugenii IV. qui pro ea resarcienda benefactorib. indulgentias concessit flammis consumptas; Deinde ab Hæreticis in cineres redacta permansit ad an. usque 1602. quo restaurata est.
(7) Ad an.
(8) Noverit Deus mutare sententiam, si tu noveris emendare delictum Ambros.

Trisulti, come sta detto, fu duopo pensare al successore. Le qualità grandi del Predecessore rendevan assai difficoltoso il rimpiazzar un altro, che riuscisse, se non in tutto uguale, almeno in qualche modo simile. Alla per fine cadde la scelta in persona del P. D. Giov. Card. . . che appunto per questa ragione fa duopo crederlo soggetto di abilità, e di talenti (1): ma a vero dire assai ristrette, e scarse son le notizie che a me giungono del medesimo. Onde niente posso dir di vantaggio.

Anno di G.C. 1469. eletto al Priore di quella di Trisulti.

XCIII.

Fra l' altre nostre Case della Provincia d' Aquitania quella vi è sotto il Titolo del S. Salvatore (2), presso Villa Franca, nella Diocesi di Rhode. Dessa per Testamento del nobil Uomo Vesiano Valeta ordinata venne, che si dovesse erger l' anno 1452. Dalla (3) pietosa Madrona D. Catarina Garniere sua Moglie si diede principio co' beni di suo Marito a fabricarla, e co' proprj, a dotarla. Or non ostante, che l' Ordine pria dell' anno 1490. a se incorporarla per varj motivi non si fosse indotto, pure stimò di dover usar questa finezza, occorso il felice transito del suddetto Cavaliere Fondatore, seguito a dì 4. Settembre della corrente stagione (4), che dimostrar volle la solita sua gratitudine, che praticar si suole co' morti procurando co' varj suffraggj di giovare alla sua anima (5).

Gratitudine del nostro Ordine verso Vesiano Valeta considerato qual fondatore della Certosa di Villa Franca.

Governata avea con fama di saviezza indicibile in grado di Visitator principale, la Provincia di Catalogna il P. D. Michele de (6) Merla, Priore della Certosa detta la Scala di Dio (7). Avendo costui un' abilità corrispondente alla grandezza de' suoi talenti, contentavasi di restringer il proprio zelo, ma savio, e sempre a sangue freddo, della monastica disciplina dentro i limiti della sua Casa; ma uscendo fuora de' suoi confini serviva di norma alle vicine, e remote Provincie (8). Umile, povero, osservante, bastava vederlo per esiger venerazione, e rispetto. Anzi il solo nominarlo era sufficiente per incutere sentimenti di pietà, e d' edificazione. Portato e' per la giustizia, secondo l' esigenza del di lui carattere, sapeva condirla, e temperarla con tante belle, e soavi maniere, che ben si scorgevan le viscere della sua paterna carità. Pure per ultimo compianto da tutti a dì 1. Ottobre (9) riposò co' suoi Maggiori nel sonno di pace, e colla morte de' Giusti.

Dopo un lodevol corso di vita si riposa co' suoi Maggiori il P. D. Michele de Merla Prior della Scala di Dio e Visitator della Provincia.

XCIV.

Ma non si formò quì la dissavventura di questa Casa feconda d' Uomini, e per santità, e per dottrina celeberrimi, come, a vero dire, son tutte le altre della Spagna, osservantissime delle nostre accostumanze. Nel giorno medesimo del dì primo Ottobre ella venne a perder un altro insigne soggetto. Esso si fu il P. D. Pietro Gaust (10) professo di Scala Dei, ma che si ritrovava Priore nella Certosa di Montallegro (11). Bisognosa questa picciola Casa d'esser governata da personaggio economico, industrioso, e d' abilità per lo suo troppo ristretto peculio, altri non venne giudicato meglio a proposito, che l' accennato P. Gaust. Avuta egli nella sua Casa professa una educazione conforme al vero spirito Cartusiano, comparve in istato d'intraprendere ciò, che se gli avesse voluto appoggiare. In fatti l' evento ha ben dimostrato, che le speranze concepute della di lui destrezza, e vigilanza, non rimasero punto defraudate.

Trapassò pure in quest' anno il P. D. Pietro Gaust professo di Scala Dei, e Prior di Mont' Allegro; di cui si riassumono le Avventure.

Il meno però in lui si furono tali estrinseche qualità, e talenti. Il più importante, e rimarchevole, erano le rare, e belle doti dell'animo. Annunziando egli a' suoi Religiosi la parola di Dio, predicava a se stesso; e tutte quelle impressioni, ch' eran capaci di fare nel cuore degli uditori, servivano anzi che no, per infiammare il proprio. Ma quali attraf-

Siegue lo stesso racconto.

(1) Ex Syllabo Prior. ejusd. Dom. ad hunc annum.
(2) Dom. S. Salvatoris apud Villam Francam ultra Fl. Dioec. Ruthenen.
(3) Ex Monum. ejusd. Dom.
(4) E Serie Cartus. per Orbem.
(5) Ex Charta Capitulari anni sequentis.
(6) De Viris Illustrib. Ord. Cartus. ad an. 1469.
(7) In Cathalonia, & Dioec. Tarracon.
(8) Ex Necrolog. Cart.
(9) Ex Charta Capitulari anni sequentis.
(10) Ex Charta Cap. Generalis an. seq.
(11) Duab. leucis a Barcinon. Civitate, constructa an. 1413.

Anno di G.C. 1469.

trattive non ha la virtù! Il suo esempio eccitava la maggior parte de' Monaci a viver meglio, che non facevano, giusta la verità della loro promessa. Da ciò ne nasceva quasi una gara, ed una santa emulazione tra l' uno, e gli altri al ben fare; e ciascuno individuo procurava tra primi non esser il secondo nella pratica delle virtù (1).

XCV. Esattezza della regolare osservanza de' suoi Sudditi.

Era per verità un bel vedere quel prevenirsi l' un l' altro negli atti d'umiltà, d' ossequio, e di riverenza. Non abbisognavan comandi per ubbidire. Bastavano i soli cenni, e talvolta ancora le presunzioni di così esser la volontà del Superiore posto in luogo di Dio. Talmente camminavasi d' accordo nell' esattezza della regolare Osservanza, che convertitosi quas'in costume il rigore della monastica disciplina sembrava affatto mutata d' aspetto; e come se cambiata avesse natura, reputavasi nonchè lieve, e soave.

XCVI. Continua lo stesso Argomento.

E pure tutto ciò era un nulla posto a confronto con quel, che non appariva. La solitudine, il silenzio, e gli altri spirituali esercizj servivano di mezzi abbondantissimi per lo raccoglimento interno nella meditazione delle cose celesti: dessa notte, e giorno il teneva senza interruzione occupato. Laonde spogliato dagli affetti umani altronde non ambiva, nè riceveva consolazione che dal Signore: a lui solo con cuore penetrato di tenerezza, e d'amore procurava di piacere. E studiavasi con attender allo spirito, e camminare alla perfezione di fervorosamente servire (2). Tal' era la condotta del P. D. Pietro Gaust nel governo della picciola Certosa di Montallegro, dove tutti quei Religiosi, in corto tempo, ne divennero fuor di modo edificati.

XCVII. Come fiorisse sotto il suo governo la Casa di Montallegro nella pratica delle virtù.

Ecco a quanto vi contribuisce la parola di chi governa quando autenticata vien dall' esempio. In fatti accortasi la Gioventù, che allora nè l'anzianità, nè gli uffizj più godevan franchiggia, nè che più contavano, come un privilegio il quale dasse titolo almen colorato di potersi sottrarre dalla dipendenza, che dispensa della soggezione, e dell'osservanza, non ardiva, nè pensava farsi lecita qualunque, benchè menoma trasgression; anzi per contrario procurava di distinguersi nel fervore dello spirito, nella pratica delle virtù, e nell' acquisto della perfezione. Così la Certosa di Montallegro giustamente si diè il vanto di vedersi e nell' uno, e nell' altro uomo con somma edificazione fiorire (3). Tanto maggiormente che tenne sempre fisso a memoria l' ultimo raccordo lasciatole di dover mai sempre qual pestifero morbo di tutti ma in particolar de' solitarj fuggir l' ozio:

Cernis ut ignarum corrumpant otia corpus?
Ut capiant vitium ni moveantur aquæ?
Ovid. de Pont. Eleg. VI.

XCVIII. Il P. D. Gio: Bolisti professo di Montemerola, e Prior in Jaresio anche morto in quell' anno.

Anche il P. D. Gio: Bolitti, o Bolisti professo della Certosa di Montemerola (4), e Priore nonchè della Casa di Bonafede (5), di S. Croce in Jaresio (6), fu Uom di merito singolare. Egli procurò di servire con filiale amore la Religione per tutto il corso de' giorni suoi; e dal principio della di lui nova vita apprese non soltanto di vivere con quel decoro, modestia, ed esemplarità religiosa, che si conveniva, ma di perseverare, e morire da vero Certosino. Tanto seguì a dì 12. del suddetto mese d' Ottobre dell' anno in cui siamo 1469. In tal guisa l' Ordine Cartusiano andava in questa stagione raccogliendo i frutti di Paradiso, che coltivava con tanta bella educazione. Era ragionevole che la Religione conseguir dovesse il suo fine di tutti quegli ottimi mezzi, che andava di bene in meglio somministrando la di lei somma diligenza, e vigi-

(1) Ex Monum. ejusd. Cartusiæ.
(2) Ibid.
(3) Loc. cit.
(4) Seu Vallis S. Stephani, in Segusia, ac Lugdun. Diœc. una ex Domib. Prov. Burgundiæ fundata circa an. 1210.
(5) In Velaunia, & Vivariensi Diœc. Aquitaniæ Provinciæ a Guillelmo Jodano Tholosani Comitis filio circa an. 1156. erecta.
(6) Ibid. in Segusia, & Lugdunensi Diœc. a Beatrice de Turre Guillelmi de Rossilione Uxore a 1280. fundata.

vigilanza. Lungi dal suggerir di dover subire gravi pericoli in cercar rei lucri; o d' esponer la vita per lo acquisto di qualunque bene caduco; altro non intende d' inculcare se non se, che i suoi si facessero santi.

ANNO DI G.C. 1469.

Quæremus lucrum navi, mortemque sequamur
In prædas, pudeat tanto bona velle caduca.
Quid Cælo dabimus quamvis est quo veniat omne?
Impendendus homo est, Deus esse ut possit in ipsa.

Manil.

Anno di G. C. 1470.

ANNO DI G.C. 1470.

XCIX. Svista di quei che registrano sotto di quest' anno la morte di D. Gerardo Bredano.

Vien da taluni (1), ma poco accuratamente sotto di quest' anno registrato il passaggio a vita migliore del nostro e pio, e dotto Padre D. Gerardo Bredano Prior della Certosa denominata la Cappella della B. Maria nell' Annonia. Ma non occorse a coloro d' abbattersi nella carta de' nostri Generali Comizj dell' anno 1467. quando da noi sta riportato; poichè si sarebbero fatti accorti del loro abbaglio.

C. Elogj fatti dagli Scrittori al nostro P. D. Rocco detto volgarmente l' Inglese che fiorir dovette in questa stagione.

Giovanni Pits nativo di Southamphton (2), nella sua Raccolta degli Scrittori celebri d'Inghilterra; Gio: Leland famoso antiquario di Londra, nelle memorie lasciate (3) a' tempi d' Arrigo VIII. di cui ordine girava per farne acquisto; Giosia Simlero (4), dotto Ministro di Zurich; il nostro erudito Teodoro Petrejo (5): ed altri che a brevità si tralasciano; tutti fanno grandissimi elogj al P. D. Rocco detto volgarmente l' Inglese, poichè nativo di Londra. Quel che di lui si sa di certo si è, che facesse i suoi studj nell' Università di Parigi: che ivi facesse non ordinario acquisto dell' ottime scienze: e che vestisse l' Abito Certosino in una delle Case dell' Anglicana Provincia. Ignorasi però se in Ovitham (6), in Henthon (7), in bella Valle (8), nella Salutazione della B. Maria (9), in S. Michele (10), in S. Anna (11), nell' Assunta (12), in Gesù di Bettelemme (13); oppure nella Visitazione di nostra Donna (14). Egli lasciò a posteri pruove non ambigue del suo sapere. Scrisse un libro di Dialoghi; un altro di Pistole a' diversi; altro di Epigrammi; ed un altro ancora di varie rime spirituali, dove maggiormente vi concorreva la propria inclinazione. Fioriva con grido di pietà, e di dottrina codesto Milordo Religioso; ma l' anno della sua morte resta, come tutte le altri di lui azioni, allo scuro.

CI. Erezione della Certosa di S. Bartolomeo, presso Delft nell' Olanda.

Francone Borsalio Conte d' Ostervant, ultimo marito di Jacopa Contessa d' Annonia e d' Olanda, era un Signore magnanimo, generoso, e pio. E' dopo d'avervi preso antecedentemente tutte quelle più aggiustate misure, che si convenivano, eresse in quest' anno la Certosa di S. Bartolomeo (15) in Gerusalemme. Dessa fu sita, e posta presso Delft, Città d' Olan-

(1) Petrejus in sua Biblioth. Cartus. pag. 96. Morot. pag. 88 n. 63.
(2) In lib. Illustr. Scriptor. Angliæ.
(3) In Biblioth. Bodliana.
(4) In Gesnero Abbreviato, seu Epitome Biblioth. Conrad. Gesner.
(5) Loc. supracit.
(6) In Comitatu Somersettensi fundata an. 1160. ab Henrico II. Angliæ Rege.
(7) In eodem Somersettensi Comitatu, a Comitissa Salisburiæ an. 1241. erecta.
(8) In Comitatu Nothingamiensi a Nicolao Cantilupo an. 1343. constructa.
(9) Apud Londinum in Comitatu Mildlesexiæ, quam Gualterus Mainio natione Belga Cameracensis Diœcesis an. 1362. a fundamentis excitavit.
(10) In Hul juxta Kingeston sita in Comitatu Eboracen. an. 1377. a Guillelmo de la Gole instituta.
(11) Prope Conventriam in Comitatu Warvicien. fundata a Joanne de Notterbury an 1381.
(12) In Monte Gratiæ Comitatus Eboracen. incepta a Thoma Hollando Duce Surriæ an. 1397.
(13) Constructa juxta Schene in Comitatu Surriæ ab Henrico V. Anglorum Rege an. 1415.
(14) In insula Axiolme Comitatus Lincolnien. fundata a Comite Nothingamien. Thoma Mourbray Angliæ Mareschalco ab an. 1377 ad 1397.
(15) In Hollanda quadrante leucæ versus meridiem a Delt, seu Delft, una olim ex nostris Domib. Prov. Teutoniæ.

ANNO DI G.C. 1470.

Olanda memorabile per la morte del Principe Guglielmo d'Orleans quivi ammazzato. Venne splendidamente dotata dal buon Conte, che terminò di vivere in questo medesimo anno (1). Ma detta Casa ebbe la dissavventura, dopo d'un secolo in circa (2) d'esser atterrata dal furor degli Eretici, come rilevasi da Opmero (3), e da altri Scrittori (4), non senza gravissimo cordoglio di tutti gli uomini dabbene.

CII. Nella Certosa detta Cappella della B. Maria professato il nostro Istituto D. Bosone Cesario, probabilmente in questo tempo andò a ricever il premio delle sue buone opere.

Fra gli altri Uomini illustri, che vantava la Certosa detta la Cappella della Beata Maria (5), uno si era il P. D. Bosone, che pur vien detto Rasone (6) cognominato Cesario. Egli ristucco abbastanza degl'intrighi del secolo, non così appena morta la propria Moglie, che allogata nel Monastero di Monte Sion presso Aldenardo, l'unica sua figliuola, che n'avea rilevata, tosto supplicò, e conseguì, d'esser ammesso tra Monaci dell'accennata Casa. Vi fece la sua professione, e per lo corso di circa 20. anni sempre uguale a se stesso ad altro non si occupava, che a meditare, piangere, e render dome le proprie passioni con varie, e continue mortificazioni del di lui corpo. Professava però verso nostra Donna una speziale fervorosa divozione, onde si vuole che dalla medesima non poche state si fossero le grazie, che ne riportasse (7), particolarmente in punto di morte occorsa nella stagione corrente. Avvi nulla meno chi (8) fassi a registrarla intorno ad una dozzina d'anni più prima. Ma al nostro P. Dorland (9), il quale più recenti, e meglio genuine riceverne dovette da' Comprofessi dalla medema Certosa le relazioni, in ponerla sotto di questa età par, che prestar si debba una maggior credenza. Tanto maggiormente che a lui si soscrive il nostro P. Garnefelt (10).

CIII. Anacronismo degli Autori, che registrano in questo anno la morte del P.D.Ugone Boleti.

A me non giunge nuovo, che sotto di questo anno ancora comunemente dagli Scrittori (11) registrata venga la morte del gran servo di Dio Ugone Boleti Monaco professo della suddetta Casa di Cappella. Ma io ho documenti per le mani, che seguir dovette circa un decennio appresso (12), quando ci riserbiamo di parlarne. Onde si scorge, che gli Autori accennati a chi levano, ed a chi aggiungono; forse per farne la restituzione.

CIV. Il P. D. Gio: Teodorico Religioso di somma virtù nella Certosa della Cappella di nostra Donna quando morisse.

Nè piccioli, nè pochi sono gli encomj, che meritamente vengono fatti alle rare virtù del P. D. Gio: Teodorico nativo di Delft Città ragguardevole delle Provincie unite nell' Olanda Meridionale, e Patria di molt'Uomini illustri (13). Egli si fu Monaco della memorata Certosa sotto il vocabolo (14) della Cappella di nostra Donna nell'Annonia, e Religioso (15) di tanta virtù, che quel, che appena sparso in molt' altri si rinviene, in lui solo unito si ritrovava. Umiltà profonda, rigor unicamente con se stesso, povertà evangelica, astinente, vigilante, caritatevole; e tutto in somma dedito alla contemplazione delle cose Divine. Per lo spa-

(1) Die 19. Novembris an. 1470.

(2) An. nempe 1569. Vid. Append. I.

(3) Apud Raiss. Orig. Cartus. Belg. pag. 121.

(4) Apud Myreum Orig. Cartus. Monasterior. p. 32. n. 14.

(5) In Hannonia ac Dioec. Cameracen. una leuca ab Anglia fund. an. 1300.

(6) Hic in Domo Capellæ Mariæ annis XX. Ordinem tenuit, nunquam ad dexteram vergens vel ad sinistram. Hic vir erat (uti de S. Simeone Evangelium canit) justus & timoratus, & calore devotionis succensus, & præcipuus Divæ Virginis Mariæ amator, hanc semper in ore semperque gestabat in corde . . . Hic totum vitæ suæ tempus, quod exegit in Ordine, sacræ insumpsit orationi, vigiliis, lacrymis, meditationibus, quibus carnis incentiva edomabat, & mentem sæpe secretis cælestibus inserebat. Dorland. Chron. Cartus. Lib. VII. Cap. XXVI. pag. 443.

(7) Idem ibid. Ad cujus, inquit, agonem (uti illius loci Fratres affirmant) alma Dei Genitrix dignanter accurrit &c.

(8) Marraccius in Epitome MS. de Marianis Religiosis Morot. Theatr. Chronolog. Cartus. pag. 185. n. 114.

(9) Loc. cit. In Not. marginal.

(10) Georg. Garnefelt in Calce Vit. B. Nic. Alberg.

(11) Id. Ib. Morot. Theat. Chronolog. Cart. f. 189. n. 135.

(12) Vid. ad an. 1486.

(13) Nempe Hugo Grotius, Adam Sasbout, Hugo Blotius &c.

(14) In Prov. Teutoniæ.

(15) Vid. Raissium in Auctuar. Joa: Molani.

Anno di G.C. 1470.

spazio (1) niente men di 40. anni tenne sempre, senza menoma interruzione, uno stesso tenore di vivere penitente, e mortificato. Onde a gran ragione eran soliti (2) di dire i PP. Visitatori di lui, che se mai nella loro età eravi un vero Certosino, il P. Teodorico per lo appunto era desso. Tentarono più d' una volta i savj Superiori di persuaderlo a mitigare, e moderare specialmente ne' digiuni quell' aspro metodo di vita. Ma e' modestamente rispondeva: Lasciatemi di grazia PP., lasciatemi tirare (3) avanti; mentre dalla lunga consuetudine di così operare avendo acquistato l' abito, già si è convertito in natura, a segno, che volendo, non potrei senza detrimento, e pregiudizio della propia salute, farne altramenti. Pur non essendo alcuna altra appena delle cose antiche la più notevole, in fatto tanto chiaro, nondimeno dura il dubbio intorno al vero anno del suo beato Transito, ch' esser dovette però circa questo tempo (4). Che che ne sia di questo, leggasi ciò, che di esso, a relazione di uno degli stessi suoi comprofessi, ne lasciò registrato il nostro P. Dorland (5).

CV. Il P. D. Dionisio Richelio a sue grand' istanze assoluto dal Priorato di S. Sofia.

Non così appena dal sito d'Olland eran passati a quel di Querceto, secondo sta detto l' anno spirato, i Monaci della novella Certosa di S. Sofia, che tosto si fecero accorti, che sbagliata l' aveano anche in questa seconda scelta del luogo. Quivi allo 'ntorno impaludandosi a copia dell'acque, dal ristagno delle medesime, si produceva simile infezione d' aria, che aggiunta agli altri incommodi de' PP., rendeva loro un assai malgradito (6) soggiorno. Or il P. D. Dionisio Richelio, che governava da Priore; tra perchè altronde poco era portato per siffatte cose estrinseche; tra perchè vedevasi cagionevole di salute; si ancora, se così si vuole, poichè di mente assai illuminata, stimò meglio di lasciar ad altri tal cura. Egli andava a prevedere che troppo a lungo tirar non potevano i giorni suoi. Per tanto pensò di disfarsene, cercando, non per costume, ma con maggior efficacia del solito la Misericordia. Infatti ei l' ottenne, con indicibile giubilo del di lui animo. Ma nel mentre appena erasi dato principio a questa terza trasmigrazione, ecco quanto addivenne.

CVI. Estasi avuta dal Richelio nel Monastero di S. Gio: di Colonia, dove divertì nel far ritorno alla sua Casa.

Pria adunque di far ritorno, donde s'era partito, cioè nella sua Casa professa di Roremonda, reputò convenevole di prender commiato dal Fondatore Lodolfo Vanden-Waeter Canonico di Boscoduca, che resideva in Città. Colà portandosi convenne al P. D. Dionigi di dover passare per lo Monastero di S. Gio: dove ritrovavasi l' Abate di S. Martino di Colonia (7). Or mentre si suonavano gli Organi, egli (8) sopraffatto da quel-

(1) De Viris Illustrib. Ord Cartusianor.

(2) Si est hoc nostro tempore verus quispiam Cartusiensis, haud dubium, quin iste talis sit.

(3) Sinite me, Patres, sinite precor hunc vivendi tenere mórem, quem mihi per annos jam quadraginta non sine ingenti labore in consuetudinem traxi. Effetque insuper mihi permolestum eum victum assumere, quem in longam desuetudinem abiit.

(4) Raissius in Auctuar. ad Martyrolog. Molani de eo ad diem 27. m. Aug. Morot autem pag. 190. n. 139. sub an. 1475. sed fides sit penes eum.

(5) Lib. VII. Chron. Cartusien. Cap. XXX. Joannes Theodorici patria Delphensis in jam saepe dicta Domo Monachus fuit De hoc mihi ab uno suorum Confratrum scriptum est, quod subjicio: Hic in magna semper per 40. annos simplicitate & innocentia vixit.. Tum solicitus oris sui custos, at otiosum verbum strictissime devitarit. Semper vel orabat Deum; vel legebat aliquid, vel lecta docebat.. Potens in abstinentiis & vigiliis, & in disciplina regulari exercitatissimus. Erat vir fama celebris, sed coram Deo meritis multo celebrior .... Semper de illo, dum sui loquerentur, loquebantur tanquam qui justus & sanctus habitus sit, ac fratrum sincerus amator.., Ebrius divino amore, carnis sensum plerumque perdebat.. Integrum fertur Psalterium sepe cecinisse.. Feriis secundis, & quartis potagium solum cervisiamque degustabat; At sextis semper feriis panem sumebat, & sal fontemque libabat,

(6) Ex Monum. ejusd. Domus.

(7) Ord, S. Benedicti Monasterium a Warino Colonien. Ep. 28. fundat. sub Otth. Imper. II. situm ad Forum, & macellum Urbis de quo Erhard. Winhem in suo Sacr. Agripp. Eccl. XIII. p. 149.

(8) Raissius in Origin. Cartus. Belg. fol. 133. Fertur autem, scribit, de hoc Bea-

ANNO DI G.C. 1470.

quella; ma più da cert' altra superior melodia, non potè reggere alla soavità, che internamente ne intese. Onde per ben lo spazio di tre ore quasi abbandonollo il suo spirito, a segno, che quel buon prudente Abate ebbe l'accortezza, avvedutosene di ritirarlo in una Cappella contigua. Il nostro P. D. Teodorico (1) Loer dotto, e laborioso Monaco, e Vicario della Certosa di Colonia (2) Scrittor della sua vita (3) è del sentimento, che il memorato P. Richelio nella riferita estasi ricevesse in rivelazione tutte l' avventure della novella Casa, che lasciava. Egli, che che ne sia di questo, non era la prima volta che penetrava negli avvenimenti, che stavan sepolti nelle loro cause, e che non dovevano uscire in luce, se non dopo qualche serie di tempo. Noi su di ciò n'abbiam altrove fatta menzione (4), nè occorre quì di ripeterlo. Ma chi sa se i mali da lui preveduti sopra l'infelice Città di Costantinopoli (5) 17. anni avanti, rivelati non gli fossero stati nell'età presente quest' altra volta ancora, rispetto all'Isola di Negroponte? Certo quella disavventurata Capitale, dopo d' essersi valorosamente difesa (6); ma non mai potuta soccorrere da Veneziani suoi Signori, cadde sebben con reciproca strage, in mano di Maometto II. per assalto a dì 12. Luglio di quest'anno 1470.

CVII. Venne assegnato in luogo del Richelio a Priore di S. Sofia il P. D. Gio: De Bergis uom d' alto affare.

Basti per ora sapersi, che nell' atto faceva ritorno nella sua Casa di professione il P. Richelio, giunse in quella di S. Sofia il Padre D. Gio: de Bergis Uom d' alto affare per suo successore. Questi ritrovando le cose nello stato di sopra descritto, volle per primo lasciare un degno monumento (7) alla memoria del suo Predecessore, di cui ben ne sapeva il valore, e nella pietà, e nella dottrina. Tanto maggiormente che alle intercessioni del medesimo fecesi ad attribuire il largo soccorso, che tosto venne a ricevere dalla magnanima Signora D. Aleyde Piect Moglie del nobile Cavaliere D. Arnoldo Herlair. Essi d' accordo vi comperarono da certe Monache una Casa; v' edificarono otto Celle de' Monaci, ed in dote v'assegnarono molti beni, che possedevano nella Geldria.

CVIII. Altri Priorati provisti in quest' anno.

Al P. D. Cristoforo de Fagnano Professo e Priore (8) della Certosa di Firenze era succeduto il P. D. Pietro (9). Ma questi cessato di vivere infra l'anno stesso della sua promozione, vennegli sostituito il P. D. Domenico de Tricolis del Mondovì (10). Così questi tutti e tre Uomini insigni ebbero nel tempo medesimo il governo di detta Casa; ma i due ultimi di troppo corta durata, uno per disposizione Divina, l'altro umana, forse per esercizio della sua virtù; mentre fu destinato Prior di Val di Pesio, conforme or ora ci tornerà occasione di riferire.

Il P. D. Gabriele (11) Prior della Certosa di S. Marco di Vedana non

---

Beato Patre, quod priusquam regrederetur ad Domum professionis suæ Bermondam, ut valefaceret fundatoribus, urbem semel adhuc adiisse; sed quia per ædem S. Joannis transeundum fuit, ingressus est (ad divina canebatur tunc in organis, & aderat Abbas S. Martini Coloniensis) atque mox, ut suavem melodiam auribus hausit, confestim corde cœpit liquefieri, vultu, & mente mutari, a seipso deficere & collectis animæ viribus totus in Deum ire. Quod intelligens Abbas, jamque persentiscens, quid futurum erat, traxit illum in sacellum, quod juxta erat, ubi rigidus & immobilis horis ferme tribus mansit.

(1) De quo Petrejus in sua Biblioth. Cartus. pag. 277.

(2) In Prov. Rheni, & Saxoniæ sub Vocab. S. Barbaræ a Waleramo Gerardi Comitis Juliacen. filio, postea Archiep. fund. an. 1334.

(3) Apud Gaspar. Gennepæum edit. an. 15 2.

(4) Vid. Tom. VIII.

(5) Vid. ad an. 1453.

(6) Chron. Bonon. apud Murat. Tom. 18. Rer. Italic.

(7) Magne Pater nostræ primus plantator eremi,
Qui palmo Cælum suspendis, & æthera scripto
Cujus dædala mens ausa est se credere Cælo,
Et digitis complexa tribus digessit in arctis
Conclusitque libris, quidquid in imo est:
Una eademque manu, qua digeris omnia scripto,
Cunctaque componens terrarum ludis in orbe,
Prima domus hujus sacra fundamenti locasti.
Raiss. Orig. Cart. Belg. p. 133.

(8) Ex MS. Serie Prior. ejusd. Dom.

(9) Ibid.

(10) Loc. cit.

(11) Ex Elencho Prior. Domus Vedanæ ad hunc annum.

non ben si sa discernere, se per morte occorsa, oppure per disposizione dell'Ordine a ceder venne il suo posto al P. D. Nicolò de Rippa Milanese (1) soggetto assai qualificato.

D. Antonio di Pietra da Prior di Maggiano passa Vicario in Roma, e lascia suo successore in detta Casa di Maggiano il P. D. Girolamo Professo di Parma.

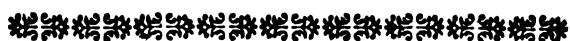
Succeduto al P. D. Gio: Sanese nel Priorato della Certosa di S. Maria di Maggiano (2) il P. D. Antonio di Pietra, Religioso di somma (3) pietà e d'edificazione, egli nella corrente stagione contento del Vicariato di Roma (4) cedè il suo posto al P. D. Girolamo (5) Professo della Casa di Parma (6). Era questi soggetto molto affabile, cortese, e manieroso; ma di grande osservanza.

Funestò sopra ogni credere la cristianità tutta la notizia sparsasi per ogni dove dell' infausto avvenimento occorso alla fortissima, e supposta inespugnabile Città di Negroponte. Le conseguenze d' un simil eccidio apportato da un, quantunque diminuito di molto, poichè in gran parte massacrato, pur immenso Esercito di cani, e di barbari cruciava l' animo de' Fedeli. Il riflettere, come i Monsulmani vittoriosi, e per ciò divenuti più fieri, entrati a forza d' armi, ed animati dal maggior empio nimico della fè di Cristo in persona ad incrudelire, e commetter ogni eccesso, attirava le lagrime comuni. Ma temer faceva di peggio. Sapevasi il giuramento del Tiranno Imperador de' Turchi Maometto II. di non voler rimetter la sciabla nel fodero, finchè avesse esterminato il nome de' Credenti del Messia. Laonde meglio tardi, che non mai a dì 22. Decembre della stagion ancora stante formossi lega fra taluni Principi Cristiani (7) a danno del Sultano. Il Papa Paolo II. il Re di Napoli, Ferdinando, o sia Ferrante I. il Duca di Milano Galeazzo Maria; il Duca di Modena, Borso d' Este, la Repubblica di Firenze, ed altre comunità, Signorie, e Principi tutti si soscrissero. Le orazioni erano universalmente inculcate; ma di notte, e di giorno in peculiar modo fra Certosini (8). Tuttavolta sì belle speranze si ridussero a poco, conforme ci tornerà occasione di dover accennare in appresso.

(1) Ibid.
(2) In Prov. Tusciæ, in Agro, & Diœc. Sanen. fund. an. 1314.
(3) Ex Catalog. Prior Maggiani.
(4) Ubi Obiit Vicar. die 14. Sept. an. 1471.
(5) Ex Serie Prior. modo laud. Cartus. Maggiani.
(6) Sub Vocabulo Stolæ Dei in Prov. Lombard. fund. an. 1285. anno 1551. sæviente bello destructa, verum eo peracto statim fuit reædificata.
(7) Sanut Histor. Venet. apud Murat. Tom. 22. Rer. Ital.
(8) Ex MS. Memor.

LIBRO III.

DELLA STORIA CRITICO-CRONOLOGICA DIPLOMATICA DEL PATRIARCA S. BRUNONE E DEL SUO ORDINE CARTUSIANO

Dall' Anno di G. C. 1471. *fin al* 1476.

ANNO DI G.C. 1471.

CIX. Assoluto dal Priorato di Roma il P. D. Giuliano da S. Miniato, vien destinato in suo luogo D. Franceschino de Vivianis attuale Prior di Bologna.

Fin dall'anno 1468. governata avea con lode di grandissima prudenza la Certosa di Roma il P. D. Giuliano da S. Miniato in Toscana, professo prima della Certosa di Pavia, e quindi di Firenze (1), quando a desiderio d'una vita più quieta cercò, ed ottenne la misericordia, o vogliam dire la demission dell' uffizio, contento soltanto della procura di Napoli (2). Perciò fu duopo destinarvi un altro degno suo successore: e ne cadde la scelta in persona del P.D.Franceschino de Vivianis (3). Ritrovavasi egli attuale Priore della Casa di Bologna (4) ch' era stata da esso retta con pari zelo, che paterne viscere di carità. Onde in suo luogo, affin di sollevar dal rincrescimento, che venne a sofferire per tal cagione quell'osservantissima sempre Santa Comunità, pensossi di provvederla di soggetto tale, che appena s' accorgesse del cambio seguito. In fatti il P. D. Bartolomeo de Cacherano (5) che occupò un tal posto, e per pietà, e per dottrina, si stimò Uom abile a divenirgli con edificazione successore. L' evento non dimostrò il contrario; ed i di lui religiosi portamenti corrisposero a maraviglia all'universal aspettativa, conforme appresso (6) ci tornerà occasione di dover riferire.

CX. Premure del P. D. Gio: de Bergis in tirar avanti la costruzione della novella Casa di Santa Sofia.

Validamente assistito dalla pietà de' benefattori, e divoti Fedeli il memorato P. D. Gio: de Bergis procurò colla sua somma abilità, e destrezza di portar avanti l' intrapresa faccenda della traslazione della nota Certosa. Il suo carattere, e sapere era cotanto rispettato, che facil cosa si fu (7), siccome lo era avanti gli occhi di Dio, di trovar grazia presso quelli degli Uomini. Onde ben potè impiegarsi particolarmente a riformare i disordini passati nella costruzione della novella Casa di S. Sofia. E siccome non mancava nell' attenzione, che i be-

(1) Al. Prior Dom. Capr. an. 1471.
(2) Ubi ob. Proc. Dom. die 3. Aug. 1474.
(3) Ex Catalog. Prior. Dom. Romæ.
(4) Ex Serie Prior. ejusd. Dom.
(5) Ex Catalog. Prior. Dom. Bononiæ ad an. 1471.
(6) Ad an. 1474.
(7) Ex MS. Monum. olim Cartus. S. Sophiæ.

i beni della medesima venissero con tutta economia ben amministrati, e rettamente distribuiti; così invigilava nel rigore della più esatta disciplina monastica. Ma quegli ottimi PP. non avean bisogno di stimolo nella carriera dell' osservanza. Mentre con ostinata fatica attendevano a raccoglier i frutti della perfezione propostasi In tal mentre

CXI. Santa morte del nostro P. D. Dionisio Richelio Expriore di Santa Sofia, ed epilogo di sua Vita.

Restituitosi come dicevamo il P. D. Dionigi nella Certosa di Bettelem presso Roremonda bella Città de' Paesi Bassi nella Gheldria, egli colla sua mente assai illuminata stava nell' interna persuasione (1), che poco più rimaner gli dovessero de' suoi giorni. Gli anni, e gli acciacchi aggiungevano non picciol peso a confirmars' in questa sua assai ben fondata opinione. Or quantunque il tenor del suo vivere stato si fosse mai sempre, senza menoma interruzione, un cotidiano preparamento alla morte, pur vedendosi avvicinar a tal passo, può ben pensarsi come, e quanto si disponesse a ben trovarsi pronto, lesto, ed apparecchiato alla divina chiamata.

Nacque egli l' anno circa 1402. in Rickel Paese, che altro non vanta di nobiltà, che i di lui natali, nell' Hasbania, ossia Hasbinga, ed Hasbengaw, Region del Brabant, nel Circolo di Westfalia, che forma la parte principale dello stato di Liegi, sotto la cui giurisdizione risiede. Fatt' i suoi studj nel secolo, non ostante, che da buona, civilissima, e ricca famiglia cognominata de' Lewis (2), ossia Lew sortito avesse i di lui natali, donde sperar potesse una mediocre fortuna, pure renunziati gli agi della Casa paterna, volle vestire l'abito religioso. Sebben due altre volte in vano per l' età, richiesto l' avesse (3), pure finalmente venne ricevuto nella Certosa detta Bettelemme di Maria presso Ruremonda, dell' età d' anni 21. corrispondente a quel dì nostra salute 1423. Assai favorevole fu per lui l' occasione di ritrovarsi allora Priore di detta Casa, e Visitatore della Provincia del Reno quella grand' Anima del P. D. Bartolomeo (4) Personaggio niente men dotto (5) che Santo; sotto la cui disciplina per meglio d' anni 17., e nell' uno, e nell' altro uomo seppesene non poco approfittare. Menando egli una vita morigerata, osservante, e penitente entrò facilmente alla contemplazione delle cose Celesti. Ma a tal segno ad essa si diede, che sovente, quantunque in terra conversando ne' Cieli, come il Nazianzeno il Teologo, S. Agostino il Sublime, S. Bernardo si disse il Mellifluo; l' Angelico, S. Tommaso, il Serafico, S. Bonaventura, chi il Sottile, chi il Risoluto, chi il Profondo: e chi l' Irrefragabile; Così egli acquistossi il soprannome d' Estatico. Delle sue (6) Visioni, delle Revelazioni, e delle avverate Profezie in più, e diversi luoghi se n'è fatta menzione. Comunemente si tiene, che da lui, anche vivente, operati si fossero de' miracoli. Ma io son d' avviso, che il maggior suo miracolo reputar si dovesse quello dell' aver saputo, e potuto, tutto di suo carattere, scrivere tanti trattati, tanti libri, tanti volumi, tante opere tutte di materie diverse, difficili, sublimi; e tutte piene, che che ne dica qualche raro invidioso (7), di sacra unzione,

Qui fructuosa, non qui multa scit sapit.

L' anno 1469. di nostra salute corrispondente al 67. di sua età, ed al 46.

(1) Ex Monumentis Vitæ ejusd.
(2) Ib. Vid. in Append. I.
(3) Ex Bolland. ad 12. Mart. C. 1. n. 3.
(4) De ea ad an. 1446. quo ob die 12. Julii.
(5) Joa: Ab. Trithem. De Scriptor. Eccl. Arnold. Bost. Cap. 23. de Viris Illust. Ord. Cartusien. Petr. Dorland. Cartus. Lib. VII. Cap. V. pag. 390. Petr. Sutor. Lib. 2. Vit. Cartus. Tract. 3. Cap. 7. pag. 594. ac Theod. Petr. Biblioth. Cart. pag. 18.
(6) Apud Dorland. Lib. VII. Cap. VII. & seqq. pag. 395. ad 432.
(7) Franc. Ribera Procem. in Malach. Proph. cui subscribit Bzov. Annal. Eccl. T. 18. ad 1471. Lyrani, inquit Ribera, Moralis expositio non placet doctis, subtilior mihi aliquanto videtur Cardinalis Hugonis. Sed brevior est, & jejunior. Dionysius Cartusian. qui festinatione multa scribendi, nec in historiam, nec in allegoriam quidquam accuratius aut politius attulit. Sed ex eis, quæ in Hieronymo, & in Lyrano videbat, vel quæ properanti sine labore occurrebant, inelaboratos dictavit commentarios.

ANNO DI G.C. 1471.

al 46. di Religione, e' per ubbidire a chi potea precettarlo ebbe a distenderne un intiero Catalogo (1) di quanto mai fin' allora si ritrovava d'aver composto. E gli Scrittori (2) più accreditati fanno encomj non ordinarj alla di lui dottrina, come del maggior chiarissimo Autore del suo secolo. Da ciò ben si scorge che sarebbe pur troppo pretendere, che l' opinion di talun appassionato convinto d' abbaglio preferir si dovesse al comune, ed uniforme linguaggio degli Uomini di retto discernimento. Certo le lodi del P. Richelio negate dal P. Ribera non sono state invidiate da tanti, e tant'altri soggetti chiarissimi. Ma a me non tocca per conto veruno il decidere su di questo punto.

CXII. Giorno del suo felice Transito.

L'anno di Cristo 1467. il P. D. Dionisio fu destinato primo Rettore, e poi l'anno seguente, Priore della Certosa di S. Sofia, delle cui vicende si è bastantemente parlato poc' innanzi. Ma l' anno 1470. di nostra salute, richiesta, ed ottenuta la solita fra di noi d' appellarsi, misericordia, ossia demission dall'uffizio, non così appena fece colà nella Certosa di Ruremonda Casa di sua professione, ritorno, che tosto tralasciato da parte ogni altro studio, applicossi unicamente all'apparecchio di ben morire. In fatti a lui, che sempre vissuto avea da vero Religioso, mancar non poteva un sì felice esito. Dopo d'essersi munito co'SS. Sacramenti ricevuti con cuor penetrato dal divino amore, diede pruove (3) d'impareggiabile edificazione, anche negli ultimi momenti di sua santa morte. Dessa occorse di 12. Marzo di questo anno 1471. correndo il 69. de' suoi pieni giorni, ed il 48. di Religione (4).

CXIII. La Prepositura de' Canonici Regolari di S. Agostino presso Ittingen nella Diocesi di Costanza passata in man de' Certosini.

Resta dimostrato sotto dell'anno 1461. quel che seguisse intorno alla fondazione d'una novella Certosa nella Diocesi di Costanza lungo il Fiume Tauro, e distretto degli Svizzeri quattro leghe distante da Ittingen. Venne raccontato come dell' antico Castello, che appartenevasi una volta alla nobilissima schiatta de' Dapiferi, erasi eretta una Prepositura de'Canonici Regolari di S. Agostino. Di più si disse, qualmente costoro possedutale pacificamente per meglio di tre secoli alla perfine credettero d'aver le loro ragioni per disfarsene. Onde ottenutane la facoltativa dalla S. C., il S. Pontefice Pio II. volle, che cader dovesse in mano de' Certosini. Per lo che avutosi il permesso del Reverendissimo P. Generale D. Gio: IV. Fiammengo, convenutosi del prezzo co' nostri, e stipolatosi l'atto pubblico del Contratto, passò fin d'allora detta Casa in potere del nostro Ordine.

CXIV. Chi vi contribuì per ridurla a norma dell'altre nostre Case.

Durar si dovette non picciola fatica, nè fu picciola la spesa, che far si convenne per ridurla a norma delle Cartusiane accostumanze. La pietà de' Divoti vi contribuì (5) anche di molto. Pier Meysuer (6) pietoso Svizzero si distinse fra gli altri a segno, che l'Ordine (7) l'appella un secondo Fondatore. Mentre più che molto v'abbisognava per gli edifigj; per lo provvedimento delle cose necessarie; e vie maggiormente per la sussistenza de'Religiosi ne'tempi avvenire (8). E ciò stante le rendite de' beni acquistati non si trovavano appieno sufficienti per complire a tutte siffatte cose.

CXV. Quando introdotti i nostri Padri.

L' Ordine adunque, ch'è solito camminare adaggio a' ma' passi, sebbene aderito v'avesse alle prime operazioni, secondo divisammo, tuttavolta non volle tirare avanti fin tanto che non si prendessero sopra le ulteriori, e meglio aggiustate misure. In fatti da chi contratto s'era un simile impegno, per lo 'ntiero decorso d' un decennio altro non si fece se non d'ammanire, quanto reputossi d' uopo. Quando vide le cose poi ben' assestate, in modo, che non trovavasi più pietra di punta, che servisse

---

(1) Vide Append. I.
(2) Ibid. fol. n. XVIII.
(3) Theodoric. Loer a stratis Germanus, Prior Colonien. Cartus. in Vita ejusd. edit. Coloniæ apud Gasparem Gennepæum an. 1532.
(4) Ex Charta Cap. Generalis hujus anni, Dorland. Bostius Trith. Petrej.
(5) Ex Monumentis ejusd. Dom. ad an. 1461. & 1471.
(6) Loc. cit.
(7) De quo ad an. 1478.
(8) In Charta an. 1479.

visse d'ostacolo al conseguimento del bramato fine, procurò d'introdurvi alquanti de' nostri PP. Essi quantunque durar vi dovessero, spezialmente nel principio, non piccioli incomodi, pur coll'esercizio della pazienza, superaron tutto. Conciossiachè a chi il poco basta, ogni cosa soverchia; e chi si contenta gode. Laonde tirando costantemente avanti (1), ben si seppero accomodare al tempo, ed a luogo; e colla virtù alla mano sembrava loro ogni cosa facile.

Anno di G.C. 1471.

CXVI. Supplica per esser incorporata all' Ordine, fatta al P. Generale, che si rimette nelle determinazioni del prossimo Capitolo.

Frattanto nell'atto, che per minuto ne informarono il P Generale di quanto era seguito fin a tal momento, umilmente lo supplicavano benignarsi di voler incorporare all' Ordine questa novella Casa sotto del Titolo di S. Lorenzo in Ittingen (2). Il P. D. Gio: de Roescendal, Uom savio, e dotato di quelle virtù, ch' esigevano il suo carattere, non incontrò menoma repugnanza, dopo lo sperimento delle cose narrate d' accordar loro la grazia bramata, conforme in fatti seguì (3). Ad ogni modo, prudentemente stimò rimettersi per rapporto ad un affare di simil natura, a quanto era per determinarsi ne' prossimi Generali Comizj.

CVII. Capitolo Generale de'Certosini e sue deliberazioni.

A tenor dell' antico costume di ogn' anno celebrossi nella stagion corrente il Capitolo Generale nell' Eremo Cartusiano presso la Città di Grenoble. Fra l'altre deliberazioni prese, una si fu il buon successo d' essa Casa. L' altra, di dar una più benigna interpretazione al Cap. 41. delle Consuetudini di Guigone (4). Per risecar qualunque occasione di cupidigia, nel voler sempre far nuovi acquisti, saviamente stava vietato (5), e sta (6), che possedér non si potessero beni fuor de' termini del rispettivo Eremo. Ma avvegnachè non per tutte le Case riusciva così facile un siffatto stabilimento come alla Gran Certosa, stante la varia, e diversa maniera delle situazioni, e de'Patrimonj; perciò fu stimato spediente di concedersi a richiesta (7) di certi Priori la licenza di dispensarsene, riguardo alla povertà del loro Monastero. Intorno al che vi erano altri esempj anteriori, soltanto quando vi concorressero le stesse cause. Onde scorgesi, che lo spirito Cartusiano è pieno di discretezza, e prudenza.

Mutazioni de' Priori in detto Capitolo.

Con sua somma lode governata avea la Certosa di Val di Pesio il P. D. Nicolò Carraria (8) Professo di S. Maria di Casale soggetto assai qualificato. Laonde assoluto dal Priorato di Firenze, siccome accennossi l'anno avanti il P. D. Domenico de Tricolis del Mondovì, fu destinato Priore di Val di Pesio (9) luogo d'orrore, e vasta solitudine. Ma egli in detta Casa di Firenze ebbe per successore il P. D. Matteo de Coderiariis da Cremona (10), Professo di Milano, ed Ex priore di Parma, nonchè Visitator della Provincia (11): Perciò ei venne assoluto dal Priorato di Napoli, dove fu destinato il P.D. Alessandro de Regibus Genovese (12) Professo, e Vicario della Certosa di Pavia. Di più assoluto dal Priorato di Bologna il P. D. Francesco de Vivianis (13), andò per suo successore il P. D. Bartolomeo Cauherano, Uom savio, e dabbene (14): siccome il P. D. Gabriele Professo di Milano (15), da quello di Vedana, in dove fu destinato il P. D. Nicolò de Rippa (16).

(1) Ibid.
(2) Vide ad an. 1461.
(3) Miræus de Orig. Cartus. C. 9. n. 15.
(4) Ibid. Cupiditatis occasiones nobis, & nostris posteris .. præcidentes .. statuimus .. extra suæ terminos heremi nihil omnino possideant.
(5) Vid. Cap. XIX. II. Part. Statutor. antiqu. §. 1.
(6) Cap. III. §. 7. III. Compilation. N.
(7) Ex Charta ann. 1471. Et licentiam, quam petit Prior Domus N. ad possidendum extra terminos quoddam prædium Domui suæ legatum, attenta paupertate ejusdem Domus concedimus.
(8) De quo Vid. an. 1467. Licentiam quam petit Prior Domus N. ad possidendas certas vineas extra terminos, attenta ejusdem paupertate concedimus.
(9) Ordine II. in Provinc. Lombardiæ an. 1173. ab Ab. Fructuerii, aliisque non paucis feliciter auspicata.
(10) Ex proprio ipsius Chirographo.
(11) Die 14. Septembris an. 1485. Prior erat in Domo Mediolani an. 1488. die 30. Septembris e vivis excessit.
(12) Ex Syllabo Prior. Domus ejusdem S. Martini supra Neapolim.
(13) De quo ad an. 1468.
(14) Ex Catal. Prior. Bonon.
(15) De quo ad an. 1468.
(16) Catal. Prior. S. Marci de Vedana.

Anno di G.C. 1471.

Passò quindi a miglior vita con morte improvisa ingiustamente attribuita a veleno, il Pontefice Paolo II. Egli ebbe chi ne disse male (1), ma con molto più di ragione, chi (2) ne lasciò registrati gli elogj. L'Ordine non potè in quest'anno incaricar suffragj per la di lui grand'anima. Fecelo l'anno seguente.

CXVIII. Obito del Divoto Tommaso da Kempis amicissimo del nostro Sacro Ordine.

Nello stesso giorno, mese, ed anno, che mancò di vivere il Sommo Pontefice Paolo II in Roma, che furono i 25. Luglio di questa stagione in cui siamo, seguì il felice transito di quell'anima grande di Tommaso da Chempis, che fu così detto dal Villaggio dello stesso nome, dove sortì i suoi Natali, nella Diocesi di Colonia. Questo dotto, e pio Canonico Regolare fu amico specialissimo dell' Ordine (3) nostro. Tenne reciproca corrispondenza co' PP. del medesimo; ma spezialmente co'Monaci della Certosa di S. Barbara (4) dentro Colonia, patria di S. Brunone. Non ostante il lungo scambievole carteggio, che certamente passar dovette fra loro di conferenze spirituali, altra memoria non pervenne in mie mani, se non se d'essersi procurato di soffragarlo nella sua morte.

CXIX. Il P. D. Guglielmo Abselio famoso, e per pietà, e per dottrina, andò a ricevere il premio delle sue virtù.

Sazio di pieni giorni a dì 5. Agosto, di questo corrente anno (5) andò a far compagnia al P Richelio quell'anima grande del P.D.Guglielmo Abselio, ossia Apselio. Nato costui da chiaro, e nobilissimo sangue in Breda Città quanto bella, tanto forte de' Paesi Bassi, nel Brabante Olandese, disprezzate le vanità del secolo, vestì l'abito Certosino nella Casa (6) detta la Cappella della B. Maria presso Enghien (Angia, seu Engium). Il suo fervore, l'esattezza della Monastica (7) disciplina, e l' indefessa applicazione per gli ottimi studj formaron di lui un'abile nell'uno e nell' altro uomo Religioso. Quindi si fu, che in progresso di tempo destinato venne per merito a Priore della Certosa denominata la Casa de' Monaci, o sia la Valle della grazia (8), poco lungi da Bruges, vaga, e famosa Città capitale della Fiandra Austriaca. Se in altrui sovente verificasi, che gli uffizj sien solito di mutar i costumi; fallì nel nostro P. D. Guglielmo per questa volta l' adagio. Egli non solo punto non cambiò del suo ordinario tenore di vivere umile, modesto, affabile; ma v' aggiunse di molto nell' esercizio, e pratica delle virtù. Pazienza invincibile, prudenza inalterabile (9), carità indefinita. L' unico suo divertimento era la lettura de'Libri sacri, e lo scrivere qualche buon Trattato.

CXX. Opere da lui composte.

In istile adunque molto elegante compose in onor della Santissima Vergine Maria un Oratorio pieno di tenere, e concettose espressioni. Un opuscolo della vera pace (10). Un Libro in verso eroico sopra l'Orazion Domenicale (11). Alcuni altri contenenti varie divote, ed edificanti pistole (12). Certo proficuo Trattato diviso in XIX. Capi, intitolato lo specchio. Dell'uffizio di Marta. Un utile, e giolivo Dialogo tra lui stesso in qualità di Padre, e sua Nipote D. Maria de Oss, Badessa nel Monaste-

(1) Scip. Admirat. Histor. Florent. lib.23.

(2) Marchus Cannesius Vit. Paul. II. Apud Murat. P. 2. Tom. 3. Rer. Ital. Vid. Angel, M. Cardinal. Querini Vit. Pauli II. a laudat. Cannesio conscript.

(3) In Charta Capituli generalis anni sequen.

(4) Una ex Domib. nostris in Prov. Rheni, & Saxon.

(5) Ex eadem Charta.

(6) Principalis Cartusia Provinc. Teutoniæ in Hannonia Diœcesis Cameracen. constructa a Waltero IV. ex dispositione Patris sui Walteri III. Angiensis Domini, qui eam fundaverat an. 1306. & 1309.

(7) Arnoldus Boss. de Viris Illustr. Sacr. Cartusien. Ord. Cap. XXX. ita de eo: Guillelmus, ait, cognomento Apselius, patria Bredanus ex Professo Domus B. Mariæ prope Angiam Prior Vallis Gratiæ, Vir alto sanguine, devotione operosa, se totum exhibuit cultorem virtutis &c.

(8) Una ex Domib. Ord. laud. Prov. in Flandria a Communib. populi extra Urbem fundata an. 1318. sed an. 1578. funditus eversa an. 1608. ab Alberto Flandriæ Comite infra Urbem Hospitale S. Alberti a Monialibus, detentum, Cartusianis traditum est, ubi nunc assurgit hæc D. de qua Miræus in Annal. Flandriæ ad an. 1318. Raissius, orig. Cartusiar. Belg. pag. 26. & alii.

(9) De Viris Illustrib. Ord. Cartusien. ad an. 1471.

(10) Hugoni de Vercondis Vallis gratiæ Monacho dicatus.

(11) Ad quemdam Priorem Carmelitar. prope Angiam directus.

(12) Ad Mariam de Oss. Thron. S. M. in Teneremunda Abbatissa Ord. S. Brigittæ, ex Sorore Neptem.

nastero di S. Maria in Teneremunda, dell' Ordine di S. Brigida, qual figlia spirituale: (1) e fra le altre Opere, in prosa, e sacre non poche poesie tutte con erudizione, e lepidezza, scrisse in verso la vita del B. Egidio con melodia incredibile.

ANNO DI G.C. 1471.

CXXI. Sue qualità, e doti virtuose.

Dopo meglio di 40. anni di Religione nella sua Casa di professione finalmente il P. Apselio ricolmo di virtù, e di meriti andò a riceverne il guiderdone nell'altra vita nella giornata, mese, ad anno di sopra descritti. Ma non per questo perì dalla mente degli Uomini la di lui memoria. Lasciò egli di se una fama non ordinaria della sua bontà, ed una edificazione grandissima della propria esemplarissima vita, cui ben corrispose il suo felice, e beato transito; tal' essendo la morte de' Giusti. Sopra d' ogni altro rendevansi degni encomj, e non mendicati elogj alla di lui presenza di spirito nell'essere stato sempre uguale a se stesso. Gran nobiltà (2), e somma modestia; alto sapere, ed umiltà profonda; in grado di Superiore, e ministro di tutti. Queste eran le qualità, fra l' altre doti, che resero adorna quella grand' anima.

CXXII. Eletto a Sommo Pontefice Francesco Rovere detto Sisto IV.

Vacata la Sede Pontifizia giorni 14. (3), dopo la morte di Paolo II. pria detto Pietro Barbaro Veneto Cardinal Prete del Titolo di S. Marco, occorsa a dì 25. Luglio di questo corrente anno (4), fu di somma allegrezza la nuova elezione seguita a dì 9. Agosto (5), in persona di Francesco La Rovere Savonese, Frate minore dell' Ordine di S. Francesco, e Prete Cardinale del Titolo di S. Pietro a Vincola, che prese il nome di Sisto IV. Essendo egli assai divoto de' Certosini provonne l' Ordine un particolar contento della di lui esaltazione. Ed in progresso vedrassi (6) quanti stati ne fossero i benefizj, che ne ricevesse.

CXXIII. Passaggio all' altra Vita di due insigni, e famosi Certosini.

A dì 14. Settembre del corrente andò agli eterni riposi il P. D. Antonio di Pietra, Personaggio degnissimo. Egli da Priore di Capri, due volte di Pontignano, e di Vedana per desio della solitudine, erasi contentato del Vicariato di (7) Roma, dove lodevolmente terminò i suoi giorni. Così il P. D. Gio: Versarem (8), Professo di Val Regale (9), e Priore d' Amsterdam (10) Convisitatore (11), e Visitatore (12) della Provincia Teutonica, dopo un corso di vita assai lodevolmente menata alla fin fine a dì 29. Novembre, lasciò questa salma mortale, per andar a godere, come piamente si spera, gli eterni riposi (13). Un mese dopo addivenne lo stesso al P.D. Gio: Seman Professo, e Priore (14) della Certosa della Salutazione di Maria (15). Questo ottimo Religioso Inglese oltre l'abilità nell' economia ed il zelo per la monastica disciplina, ma piena di prudenza, e di carità, era dotato d' un naturale così buono, che nulla più Affabile, umano, cortese. Nell' occorrenze di dover avvertir, e talvolta ancora di correggere, e mortificare qualche difetto de' sudditi facevalo sì: ma con far pria gran violenza a se stesso. Ignorava i risentimenti, ne sapendosi dimostrare sdegnato, diceva

Ah pereat divum atque hominum Contentio, & Ira,
Quæ sapientem etiam interdum sævire coegit.

Homer. in Achil. person.

An-

(1) Theodor. Petrejus in sua Biblioth. Cartus. pag. 115. in fine.
(2) Alto sanguine cretus, Raissius Orig. Cartus. Belgii fol. 25. Doctus, inquit, & humilis, nobilis & stultus propter Christum . . . accedentibus, & recedentibus annis, semper idem, & sibi similis.
(3) Exclusis extremis.
(4) Infessura in Dialog. edito ab Ecardo.
(5) Id. Ibid.
(6) Vid. ad an. 1477. 1481. 1484.
(7) Ex Charta anni sequen. 1472.
(8) De quo ad an. 1459.
(9) Olim sic appellata, sed ab an. 1584. translata apud Gandavum, S. Bruno in Eremo dicta est.
(10) Portus S. Andreæ Amstelodamensis.
(11) Ab an. 1459.
(12) Ab an. 1460.
(13) Raiss. in Syllab. Visitator. Provin. Teuton.
(14) Ex Cap. an. 1472.
(15) Apud Londinium in Comitat. Mildlesexiæ fund. an. 1362.

Anno di G. C. 1472.

ANNO DI G.C. 1472.

Morte d' Amedeo IX. Duca di Savoja gran Benefattore dell' Ordine Certosino.

APpena avanzava di qualch'anno il VII. lustro Amedeo IX. Duca di Savoja, quando il Sabato Santo di questo anno (1) 1472. rendè lo spirito al suo Creatore. Non ostante il morbo Epilettico, cui da molto fa stava soggetto, portava egli con rassegnazione grandissima a'divini voleri una tal croce. Pieno di massime e di virtù cristiane era egli divenuto il vero Padre de' poveri. Verso le nostre Certose dentro de'suoj stati grandi si furono le di lui liberalità usate, e l' Ordine vi corrispose con gratitudine (2) in questa occasione del suo felice Transito. Dissi felice, mentre Amedeo IX. trapassò da questa a vita migliore in concetto di santità, e con fama ancor di miracoli dopo morte. Certa cosa si è che apprò de'di lui sudditi, i quali teneramante l'amavano, qualificato venne col titolo di Beato. Filiberto suo primogenito gli fu successore (3), ed ereditando la pietà del Padre, riguardò sempre di buon occhio la Religion Cartusiana.

CXXIV. Terza trasmigrazione della Casa di S. Sofia.

Tosto ch'ebbe ricevuto il P. D. Gio: de Bergis novello Priore della Casa di S. Sofia il pingue soccorso dalla magnanima Dama D. Aleyde Pick (4) consorte del Cavalier Arnoldo Herlair (5), come l'anno trascorso resta accennato, subito deliberò di non bilanciar più un momento rapporto alla trasmigrazione della suddetta (6). Il sito, dove da quello di Olland erasi trasportata nell'altro di Querceto, sperimentato già assai perniziose per l' aria insalubre alla salute comune de' suoi Religiosi lo fecero prender sopra tal particolare meglio aggiustate misure. Onde di concerto co'suddetti Benefattori, comperossi da certe Monache una Casa nel suolo Vuchtense, e quivi si fabbricarono otto Celle de'Monaci (7). Nè quì si fermò la faccenda. Mentre avendo il generoso Herlair ceduto a favore di tal novella Piantaggione tutt'i suoi beni, che possedeva nel Ducato di Gueldria, videsi il P. De Bergis abilitato a poter ben con successo tirar avanti il negozio.

CXXV. Vicende della medesima ne' tempi susseguenti.

Costui in fatti tra colle sue belle maniere, tra colla indefessa industriosa applicazione ridusse di mano in mano coll' andar del tempo a mediocre portata le cose; egli nell' uno, e nell' altro uomo serviva di specchio, e d'edificazione nonchè alla propria, all' estera Gente, che vi capitava. Così stiede in piedi (8) un intiero secolo; ma stante la Guerra Geldrogallica insorta tra l'Imperadore Carlo V. e Francesco I. Re di Francia, posto venne al guasto dal Generalissimo Martin Rossemio tutto il Brabante. Or l' amico, or l' inimico Marte fissando quivi i rispettivi Tentorj, l' uno e l' altro ugualmente concorsero (9) alla di lei distruzione a segno, che si ridusse in cenere dove miseramente giace. Ma dell' ulteriori sue avventure a noi ci tornerà occasione di doverne altrove parlare (10).

CXXVI. Il P. D. Arnoldo Kaerman Prior di Cappella fatto Visitatore. E Niccolò

Per la morte seguita l' anno antecedente, siccome sta riferito, del P.D. Gio: Versarem Visitatore della (11) Provincia, venne destinato a dovergli succedere in (12) tal posto il P. D. Arnoldo Kaerman Professo, e Priore della Certosa di Cappella. Ritrovavasi egli già Convisitatore (13) della stessa. Onde occupò il suo luogo il P. D. Niccolò Van Harlem Prior della Casa d'Anversa, Uom ancor egli niente men, che i sopraddetti d' abi-

(1) Nempe die 28. mens. Martii, nam Pascha hoc anno occurrit die 20. ejusd. mens. ut ex lit. Dom.

(2) Ex Charta Cap. Gener. ejusd. an. 1472.

(3) Vid. Samuel. Guichenon. Hist. de la Maison de Savoye.

(4) De qua ad an. 1484.

(5) De quo ad an. seq.

(6) Ex Monum. ejusd. Domus.

(7) Raiss. Orig. Cart. Belg. p. 134.

(8) Raissius loc. cit.

(9) Ex Monum. Antverpien. Cartus.

(10) V. ad an. 1566. & 1576.

(11) Ex Serie Visitat. Prov. Citer. Belg. ad an. 1472.

(12) Ab an. 1460. Ib.

(13) Loc. cit.

abilità, e di valore, sebben d'età, e cagionevole di salute, per lo che poco v'ebbe a sopravvivere (1).

ANNO DI G.C. 1472.

Una mediocre mano di anni governata (2) avea con fama di molta prudenza la Certosa di Padova il reputato assai P. D. Bartolomeo Caccherani (3) Piemontese, professo di Pavia, quando lasciato vuoto il suo posto, fecesi ad occuparlo il P. D. Domenico (4) della stessa nazione, il quale vi dimorò molto poco, come appresso dirassi. Lo stesso seguì in Val di Pesio all'altro P. D. Domenico de Tricoli del Mondovì, che cedè il priorato al P. D. Guglielmo di Pietro (5) per la seconda volta (6).

Van Harlen Prior d'Anversa Convisitatore della Provincia Teutonica.

CXXVII. In luogo del P. D. Bartolomeo Caccherani succcesse D. Domenico nella Prioria di Padova.

Da taluni così esteri (7), che nostri (8) Scrittori non ignobili, viene in questa stagione introdotto per Vescovo di Herbipoli ossia Visbourg, Metropoli della Franconia un certo Gualtero. E' si pretende Monaco della Certosa appellata l'Orto degli Angeli (9), sita, e posta nel Borgo della memorata Città. Ma poichè nè Gio: Trittemio (10), nè Lorenzo Beyerlinck, nè tampoco Gabriel Buccellino (11) ne fan menzione alcuna di questo avvenimento, presso di noi non si ha per genuino (non ostante il credito che meritano), il loro racconto. Tanto maggiormente, che nella serie de' Vescovi della suddetta Chiesa niuno occorre di leggersi di simil nome. Anzi ben costa altronde, che dall' anno 1466. al 1495. vi sedesse in quella Cattedra Rodolfo, che niente ha che fare col supposto Gualtero.

CXXVIII. Che Gualterò creduto Professo dell' Orto degli Angeli, non sia stato Vescovo come pretendon taluni.

Nell'atto, che dal Morozzi (12) meritamente vien notato d'abbaglio il Mireo, che registra il Transito di Jacopo Guittroedo sotto dell' anno 1492. non si rende accorto del proprio. Egli lo pone in data de' 12. Febrajo dell' anno 1472. forse, e senza forse perchè così ingannato dall' autorità del Petrejo (13); Uom certamente dotto, ed erudito; Ma che intorno a tal particolare abbandonollo per un momento la sua solita accuratezza. Anche

Qualche volta sonnacchia il buon Omero.

La carta del Capitolo Generale del 1475. quando ci tornerà occasione di parlarne della morte del mentovato soggetto, ben poteva toglierli d'ogni dubbio. Da essa manifestamente si raccoglie che non in questa; ma che in quella (14) stagione meglio si convenga protraerla, poichè allora sicuramente occorsa.

CXXIX. Abbaglio d'alcuni Scrittori intorno all' anno della morte del P. Jacopo Guittroedo.

Per la morte seguita l'anno trascorso del Sommo Pontefice Paolo II. ed esaltazione di Sisto IV. siccome sta accennato, si calmaron i dissapori a cagion de' Censi non soluti tra la S. Sede, ed il Regno di Napoli. Il Re Ferrante, che il governava, volentieri abbracciava da Principe savio, e pietoso, che era, le occasioni tutte, che si presentavano di rendersi ben'affetti, ed i Chiesastici, ed i Regolari. Ad esempio perciò de' suoi Maggiori, nudrendo particolar divozione verso dell'Ordine Cartusiano, conforme in altre congiunture (15) ben l'avea dimostrato, riguardava assai di buon occhio il P. D. Allessandro de Regibus Priore in questa stagione della Certosa di S.Martino (16). L'uomo savio pensò avvalersi di tali favorevoli momenti. Ma nulla curando d'approfittarsi per se stesso, andava riflettendo unicamente a quello giovar mai potesse a tutta intiera la comunità. E noi or ora osserveremo ciò, ch' egli fa-

CXXX. Conferma di tutt' i Privilegi di S.Martino spedita dal Re Ferrante.

(1) Usq. ad die 7. Mart. an. 1473.
(2) Nempe ab anno 1464. ad 1471.
(3) De eo ad an. 1464.
(4) Ex Catalog. Prior. ejusd. Domus.
(5) Ex Serie Prior. Vallis Pisii.
(6) Nam primo ab an. 1465. ad 1467. Ibid.
(7) Theoph. Raynaud. in Brun. Myst. Punct. X. n. 5. Necnon Camill. Tutinus De Vit. Illustrib. Ord. Cartus.
(8) Theodor. Petrej. in Biblioth. Cartus. De Episc. ejusd. Ordinis. Vide Morot. Theat. Chronolog. Ord. Cartus. pag. 65. n. XII.
(9) In nostra Prov. Aleman. super. fundata ab Eberhardo de Hirschein Canon. Archid. ejusd. Ecclesiæ an. 1353.
(10) Lib. de Hominib. illustr. Germaniæ.
(11) In sua Germania Sacra.
(12) In suo Theat. Chronol. Ord. Cartus. pag. 95. n. 67.
(13) Biblioth. Cartus. pag. 149.
(14) Ad an. 1475.
(15) V. ad an. 1458. & 1464.
(16) Ex Catalog. Prior. ejusd. D.

ANNO DI G.C. 1472.

pesse escogitare, presentandone già il Memoriale per ora.

CXXXI. Il P. D. Gio: Sirac dalla Prioria di Bellarico passa a quella di Ligeto.

In più d'un luogo (1) da noi si trova fatta memoria del P. D. Gio: Sirac Francese, Professo, e Priore (2); anzi Convisitarore, e Visitatore (3) della nostra Provincia. Nè si tralasciò d'accennare le di lui varie avventure (4). Egli dopo le traversie sofferte con rassegnazione nella Certosa della Padula, era passato (5) ad ospitare in quella di Pavia, dove diede segni non equivoci del suo ravvedimento. La Religione, che siccome senza alcun rispetto umano sa alzar la verga quando bisogna, così pratica non soltanto di deponerla; ma d'usar la carità, la misericordia, e la mansuetudine, allor che conosce l'emendazione; destinollo a Priore (6) di Bellolarico (7). Onde rendendosi sempre più di esso buon testimonio, nella stagion presente (8) venne mandato Priore nella Casa di Ligeto (9).

CXXXII. Transito del Padre Generale D. Giovanni IV. de Roesendal.

Frattanto l'età troppo avanzata del Reverendissimo P. D. Gio: IV. de Roesendal Prior di Grenoble, e Generale dell'Ordine era per lui di peso più, che il morbo stesso. Malgrado i suoi acciacchi, egli sempre uguale a se medesimo tirato avea il giogo della maggior esatta osservanza fin all'età presente. E ciò senza farsi lecito di dispensars' in cosa veruna con ammirazione, ed edificazione universale; quando non potendo regger di vantaggio la grave salma, duopo fu, che alla fin fin pur cedesse al destino della misera condizione umana.

Riassunto delle sue Gesta.

Fu egli Fiammengo d'origine (10). Nacque in Nimega forte, e bella Città de' Paesi Bassi, Capital della Gueldria Ollandese sita su del Fiume Vahal, fra il Reno, e la Mosa. Portando fin dal secolo l'innocenza de' costumi, entrò nella Certosa d'Avignone, (11) Valle di Benedizione appellata (12), presso Villa Nuova. L'esercizio delle virtù, ed il zelo della monastica disciplina divenir lo fecero Priore nonchè della Beata Maria di Belviso (13); e di Val Buona (14): ma della stessa sua Casa di Professione (15).

Giorno, ed anno della sua morte.

Quivi in fatti si rinveniva Superiore allor che gli giunse l'avviso della sua promozione al Generalato. Come se questa stata si fosse una notizia assai indifferente, egli udì tal novella con una gran presenza di spirito. Trasferitosi nella Gran Certosa resse non soltanto quell' Eremo, ma l'Ordine tutto con tanta dolcezza, mansuetudine, e carità, che acquistoss' il soppranome d'Angelico, giacchè Angelica era la di lui conversazione. Dopo adunque anni 9. di (16) pacifico governo, pressochè d'età nonagenario, a dì 26. (17) Luglio della stagione in cui siamo spirò l'Anima grande in mano del suo Creatore, lasciando di se fama d'eterna memoria, e perciò scritto come sperasi nell' aureo libro della vita beata.

CXXXIII. Elezione del Successore, caduta in Persona del P. D. Antonio pri-

Fu duopo impertanto di pensare alla nuova elezione del Capo dell' Ordine. Ma non occorse d'andarlo cercando altronde; la Certosa stessa d'Avignone (18) che donato avea l'antecessore, provveder ben poteva d' un degnissimo successore. Era desso il P. D. Antonio primo di tal nome Bellieux (19). Di esso molto scarse pervennero a noi le notizie (20); Onde

(1) Ad an. 1455. 1458. 1461. & 1466.
(2) Ad an. 1455.
(3) Usq. ad 1458.
(4) Ad an. 1461.
(5) An. 1466.
(6) An. 1469.
(7) Sub Titulo Annunciat. B. M. in Regione Nivernen. Æduen. Diœc.
(8) Ex Charta.
(9) In ead. Prov. Franciæ, in Diœc. Turonen. una leuca a Montresor.
(10) Petrejus in Elucid. ad Chron. Petr. Dorlan. pag. 99.
(11) Ex Monumentis ejusd. D.
(12) Ex Serie MS. Cartusiar. per orbem.
(13) In Gall. Narbonen. Castren. Diœc. in Prov. Aquitaniæ a Raymundo Saisse in loco de Bossat fundata an. 1359.
(14) Una ex Domib. Prov. Provinciæ, in Uticen. Diœc. a Guiss. de Viviran Episc. ejusd. Eccl. Ordini, ex Monast. Monial. de Bondilhonet, concessa an. 1203.
(15) Scil. Villæ Novæ, quæ & S. Joa: Baptistæ usq. ad an. 1362. dicta est, postmodum Capituli Generalis decreto Vallis Benedictionis nomen est sortita ab Innoc. VI. S. P. fundata an. 1356.
(16) Ex Syllabo Prior. M. Cartus.
(17) Ex Chart. an. seq.
(18) Ex Monumentis ejusdem Cartusiæ.
(19) Ex Catalog. Prior. M. Cartus. ad an. 1472.
(20) Petrejus in Elucidat. Chr. Petr. Dorl. p. 99.

Onde la più cosa rimarchevole, che si racconta si (1) fu quella del IV. incendio, che sotto di lui a patir venne l'Eremo di Grenoble, siccome a suo tempo, (2) e luogo non si tralascerà di narrare. Del rimanente, non s' ignora la di lui integgerrima vita, ed il zelo discreto della monastica disciplina.

Anno di G.C. 1472.

mo di tal nome cognominato Bellieux.

Il P. D. Franceschino de Vivianis, che da Prior di Bologna (3) era stato traslato nella Casa di Roma (4) non arrivò a terminar quivi l'anno. Onde quantunque assoluto circa la fine dell'anno trascorso pure non giunse pria della corrente stagione il suo successore. Fu desso il P. D Stefano d' Alemagna. Ma ei nè anche molto s' intrattenne (5).

Assoluto dal Priorato di Roma il P. Franceschino de Vivianis, gli succedè il P. D. Stefano d'Alemagna.

Si sa poi, che a dì 21. Luglio di questo anno (6) occorresse la morte del P. D. Guglielmo Fenroni Priore della Certosa di Buonpasso (7), Personaggio di molta pietà (8). Conforme a dì 16. Agosto quella del P. D. Gio: Vander una volta Priore di Valle Santa (9); della Valle di S. Ugone (10); ed ultimamente Vicario delle nostre Monache nella Certosa detta delle Salette (11).

CXXXIV. D. Guglielmo Prior di Buonpasso, e D. Gio: Vander Ex-prior di Val Santa trapassati in questo anno.

Di maggior cordoglio fu però la perdita fatta dall'Ordine a dì 17. Settembre in persona del P. D. Ermanno Appeldorn Monaco della Certosa di Colonia, (12) dove dopo quella di Treveri (13), divenne ancora Priore (14). Egli si fu fuor di dubbio un di quei, che fin dalla cuna, sortì un'Anima buona; Mentre fin dall' infanzia seppe conservare la propria innocenza. Da Giovanetto, applicando alle lettere, fuggiva le conversazioni per frequentar le Chiese; onde datosi alla pietà, ed alla divozione, prese l'abito Religioso nella Certosa di S.Barbara nella Città di Colonia. L' esatta osservanza della disciplina monastica, e l' esercizio della virtù, siccome lo rendevano a tutti d'edificazione, così faceano, che lo riguardassero qual modello della santità. Perciò fu destinato a Priore della Casa di S. Albano fuor le mura di Treveri, lungo la Mosella; e qualche tempo dopo trasferito al priorato della stessa sua Casa professa, grande si conobbe il profitto, che rilevossenne dall'esempio della di lui irreprensibile, e quasi angelica vita. Finalmente nel giorno, mese, ed anno di sopra notato uscì (15) da questa valle di lacrime per andar a godere gli eterni riposi. Lasciò egli scritti varj sermoni Domenicali: un libro della Passion del Signore, ed una dotta Istruzione a Novizzi: cose tutte condite di sacra unzione.

CXXXV. Così addivenne al P. D. Ermanno Priore di Treveri, di cui s' accennano le Gesta.

Quindi nel giorno decimo d' Ottobre passò a vita migliore il P. D.Guglielmo Mascal (16), professo della Certosa di Bettelemme (17) ed Ex-priore in una delle Case della Provincia del Reno, e della Sassonia. Egli basta dirsi d' essere stato allievo di quell' Anima Santa del P. D. Bar-

CXXXVI. Ed al P. D. Guglielmo Maschal Professo di Bettelemme.

(1) Ex MS. Memor. Gratianop. Domus.
(2) Ad an. 1474.
(3) Ab an. 1468. ad 1471. Ex Serie Prior. Cartus. Bononien.
(4) Ex Syllabo Prior. Domus Romæ.
(5) Vid. an. seq.
(6) Ex Charta anni sequen. 1473.
(7) Una ex Domib. Prov. Provinciæ.
(8) Ex Monum. ejusd.
(9) In Prov. Cartusiæ.
(10) In eadem.
(11) In Delphinatu, ac Lugdunensi Diœc. in Prov. Burgundiæ.
(12) Sub Titulo S.Barbaræ, quam Walleramus Gerardi Comitis Juliacen. Filius postea Colonien. Archiep. construxit anno 1334.
(13) S. Albano dicata a Balduino Lubzemburg. Treveren. Archiep. fund. an. 1335.
(14) Ex Catalog. Prior. ejusd. Dom.
(15) De eo ita noster P. Theodor. Petrejus in sua Biblioth. Litt. H. pag. 141. Hermann. Appeldorn, inquit, Monachus Cartusiæ Colonien. honestis ortus parentibus, Vir in primis Venerabilis fuit, qui omnem ætatem suam . . tanta puritate & innocentia peregit, ut pie credendum sit... eum nunquam in peccatum mortiferum præbuisse consensum . . Cartusiam Agrippinensem petiit . . ubi sane tam religiose vixit, ut ejus vita cunctis esset exemplo. Quo factum est, ut primum quidem in Cartusiæ Trevirensis, deinde vero in Coloniensis Domus Priorem adsciscseretur &c. Diemque suum extremum clausit in Cartusiana Confluentina anno Domini septuagesimo secundo supra millesimum quadrigentesimum XV. Kal. Octobr. ibidemque sepulturæ est traditus.
(16) Ex Kal. D. Mart. & Cartus. Padulæ.
(17) In Prov. Teut.

Anno di G.C. 1472.

Bartolomeo (1) Priore de Roremunda, e Visitatore della Provincia (2). Nonchè consocio di quell' altr' anima illuminata del P. D. Dionisio da Rickel, per crederlo come in fatti si era, Uom ornato di virtù, e di dottrina.

CXXXVII. Due Benefattori, come gratificati dall' Ordine Certosino.

Non ingrata la Religione verso de' suoi Benefattori, ne tenne memoria in occasione della morte del Conte di (3) Cestervant D. Franco de Borsella. Era egli stato Fondatore della (4) Certosa di S. Bartolomeo presso Delft nell' Olanda Meridionale, tra Rotterdam, e Leyden, Città ragguardevole delle Provincie unite. Per tanto ordinò nelli Comizj (5) Generali, di celebrar varj suffragj per la requie della sua Anima. E lo stesso si fece per la Contessa di Borgogna D. Elisabetta; l'uno a 19. Novembre, l'altra a 17. Decembre di questo anno trapassati.

CXXXVIII. Il Re Ferrante dopo aver trionfato de' suoi nimici, fa coronare nel Largo della Chiesa così detta l' Incoronata, Beatrice terza sua figliuola sposata con Mattia Re d' Ungheria.

In questo mentre attendeva il Re Ferrante, o sia Ferdinando I. d' Aragona alle cose dimestiche. E' dopo d' aver trionfato gloriosamente de' suoi nimici esteri, (non essendo per anche insorte le turbolenze interne (6)) procurava di ristorare il Regno. Ma spezialmente prese cura sopra la Città Capitale di Napoli assai afflitta da preceduti mali. Siccome ritrovavasi già fortificato dall' un canto col parentado (7) d' Ippolita Sforza figlia del Duca di Milano, data in Moglie ad Alfonso suo Primogenito; Così dall' altro far volle di sua figlia (8) D. Eleonora promessa in isposa ad Ercole d' Este Marchese, e quindi Duca di Ferrara. Laonde d' altro non si parlava, che di gioje, di Giostre, e di Feste. E tanto maggiormente, che tra Beatrice altra di lui figliuola conchiuso sebben non ancora effettuito venne matrimonio con Mattia Corvino Re di Ungaria; verso dove, pria d' incamminarsi, fecesi la solenne funzione della (9) Coronazione, avanti il largo della Chiesa di S. Maria Corona Spina, oggi l'Incoronata, conforme appresso diremo, tutto con magnificenza, e pompa degna alla Maestà di siffatti Regali (10).

Fausti principj del suo Regno.

Indi volendo calcar l' orme d' Alfonso suo genitore, non tralasciò cosa, che contribuir potesse alla felicità della residenza. Le arti, le scienze, i Letterati, le leggi trovaron in lui accoglimento, protezione, grazie, e favori. Laonde tutto spirava abbondanza, prosperità, e contentezza.

CXXXIX. Supplica fatta al medesimo da' Certosini di S. Martino, per la conferma di tutt' i Privilegj di detta Casa.

Or ritrovandosi fin dall'anno scorso, conforme sta raccordato, Priore della Certosa di S. Martino sopra Napoli il P. D. Alessandro (11) de Regibus, Genovese di nazione, e professo di Pavia, Uom savio, ed accorto poichè ben veduto, siccome poco avanti accennammo, pensò d' avvalersi di questo tempo di calma. Egli a favor della Casa, che attualmante governava con umil supplica tanto in suo proprio nome, che del di lui Convento pregato avea il Regnante d' una conferma di tutt' i Privilegj fatti alla medesima da'suoi Predecessori. Dopo varie Relazioni, e Consulte del suo Ministero.

CXL. Diploma ossia conferma del suddetto Re a favor degli stessi.

Il Re Ferrante avea tutta la buona opinione di quegli ottimi PP. il cui principale Istituito si è in silenzio, e solitudine darsi: e alla contemplazione delle cose Celesti. Anzi sapeva essi nonchè di giorno, di notte, pregare il Signore per gli vivi, e per gli morti, spezialmente, se benefattori. Perciò dimostrar volle la sua benignità, e propensione verso detta spicua Certosa. Laonde in data da Napoli restò servito di fare spedire in questo anno 1472. un amplo, autentico, e solenne Diploma (12) di conferma di tutte le Carte, Cenceſsioni, e Privilegj coll'inserta forma degli stessi,

---

(1) V. ad an. 1446.
(2) Ejusd.
(3) Ex Necrolog. laud.
(4) Ex Charta an. 1473.
(5) Ibid.
(6) Legend. Camill. Portius ad an. 1485.
(7) Ad an. 1465.
(8) Cor. Histor. M.
(9) Vid. ad an. 1476.
(10) Joannes Pontan. Anton. Panormita, Camill. Tutin. Summon. Jan. &c.
(11) Prior ejusd. D. S. Mart. ab an. 1471. ad 1476. quo translatus ad prioratum Romanæ Cartusiæ an. 1480. institutus fuit, Prior Domus Vernæ in Foro-Juliensi Dioec. Ac tandem Vicar. D. Papiæ suæ Professionis, ut inferius dicetur, obiit die 6. Febr. an. 1486.
(12) Extat Orig. in Archivo ejusd. Cartusiæ, & in suo Libro Privilegior. fol. 103. V. Append. I.

stessi, accordati a quel Monastero da Giovanna I. (1) da Ladislao (2); da Giovanna II. (3); da Renato (4) d' Angiò, nonchè dal Re Alfonso I. d' Aragona (5) suo Padre.

Anno di G.C. 1472.

Anno di G. C. 1473.

CAlcò quindi nella stagione in cui siamo la via dell'universa carne il P. D. Antonio Arloto da Procurator della Certosa di Montello (6), Promotore, e primo Rettore della Casa di Vedana (7). Noi delle di lui avventure, che si vuole avessero data causa alla sua conversione di bene in meglio, per altro, n' abbiam altrove (8) fatta memoria, senza esser nella necessità di doverlo quì di bel nuovo ripetere. Solo avverto d' essermi ivi protestato, che quantunque sia giusto il concedersi qualche cosa all'antichità, sarebbe però un pò troppo il pretendersi, per questo, che il numero degli anni da per se solo dasse un gran peso alla verità de' fatti.

Anno di G.C. 1473.

CXLI. Il P. D. Antonio Arloto primo Prior di Vedana termina in quest' età li suoi giorni.

Che che stato si fosse il vero motivo della vocazione del nostro P. Arloto, certo sta, ch' egli seppe bene approfittarsene; e vi contribuì di molto alla grazia co' suoi ottimi portamenti. Da Sacerdote, e Rettore della Chiesa di Cividad del Friuli, 9. miglia da Udine, e 24. da Aquilea, nello stato Veneto, per desiderio d'una vita più ritirata passò fra li nostri. Fatta la sua professione nella suddetta Certosa di (9) S. Girolamo, quattro leghe verso Settentrione distante da Trevigi, vi tenne tale condotta, che meritò d' esercitar l' uffizio di Procuratore (10). Ritrovandos' in simile impiego cooperossi non poco presso del Capitolo di Belluno, sei leghe da Feltro, coll'acconsentimento di quel Vescovo alla (11) fondazione della Certosa di S. Marco di Vedana, e vi riuscì con successo. Onde destinato Rettore (12), non già Priore della (13) medesima quivi lodevolmente terminò sua vita colla carica di Procuratore (14), a dì 8. Gennajo 1473. Fu uomo di spirito, e perciò dato all' orazione, unico mezzo, donde a noi si comunicano le grazie celesti, fece acquisto di molte virtù. Onde a ragion si spera d' averne riportato un condegno premio.

Breve saggio di sua vita nella nostra Santa Religione.

Nel vigesimo giorno di Gennajo di questo stesso entrato anno 1473. terminò il corso de' suoi pieni giorni il pietoso, e divoto Cavaliere D. Arnoldo de Herlair (15). Era costui marito della famosa Aleyde Pieckia, altra Fondatrice (16) della Certosa di S. Sofia (17). Egli siccome altrove (18) sta raccordato nel fondo comperato da sua Moglie per la nuova costruzione della Casa suddetta ebbe la compiacenza d'erigervi ben otto Celle: anzi quasi fece a gara colla medesima consorte di provvederla del bisognevole. Onde l' Ordine secondo il costume annunziò per ogni dove il di lui transito, affin di celebrarsi i soliti suffragj. E tanto appunto venne puntualmente esseguito. Avvertasi però di non confonderlo con Arnoldo Duca di Gueldria, di cui poco appresso far sen debbe memoria, pur benefattore (19) della Certosa accennata.

CXLII. Suffragj stabiliti nell' Ordine a pro del Cavaliere D. Arnoldo de Herlair, marito della fondatrice di S. Sofia.

(1) Regnavit ab an. 1343. ad an. 1381.
(2) Ab an. 1386. ad 1414.
(3) Ab anno 1415. ad 1435.
(4) Ab an. 1435. ad 1442.
(5) Regnavit ab anno 1442. ad 1458.
(6) In Statu Veneto, & Diœcesi Tarvisiensi S. Hieronymo dicata a F. Jannoto condita an. 1349. & a D. Manfredo de Collatio Comite de Grenno, qui ob. circa ann. 1551. postea restaurata in Pr. Tusciæ.
(7) S. Marco Sacra in Marca Trevisana, Diœc. Bellunicensis, al. Bellunen. a Capitulo ejusd. Eccl. Ordini oblata an. 1455. incorporata vero an. 1466. Ibid.
(8) Vide ad ann.
(9) Ex Monumentis ejusd. D.
(10) Ibid.
(11) Ex Charta Fundat.
(12) Loc. cit.
(13) Ab an. 1456. ad 1463.
(14) Ex Charta Capituli Generalis hujus anni.
(15) De quo Arnold. Raissius in Orig. Cartusiar. Belg. p. 36. & 134.
(16) Cujus obitus ad an. 1484.
(17) Vide ad an. 1466.
(18) Ibid.
(19) Apud Arnold. Raiss. Orig. Cartusiar. Belg. fol. 131. in fine.

ANNO DI G. C. 1473.

CXLIII. Fiorì in questa stagione nella Città di Colonia D. Arrigo de Piro Letterato nell' una, e nell' altra Legge.

Fra gli altri molti soggetti, che o per santità, o per dottrina fioriti erano nella Certosa di Colonia, a gran ragione gloriavasi ella come celebre e nell' uno, e nell' altr' uomo, del reputato assai D. Arrigo de Piro (1). Costui nativo della menzionata Città, vi fece con maraviglioso successo i suoi studj. Ma oltre dell'altre scienze, vi riuscì particolarmente nella Giurisprudenza, così rispetto alle leggi Civili, che Canoniche: onde impiegato nel Concilio di Costanza fu di non picciolo, nè poco profitto la di lui Opera (2).

Il quale sazio delle vanità del mondo, vestì le lane Certosine nella Casa di S. Barbara.

Tanto vero, che volendosi nella Città di Treveri introdurre l'Università degli studj, da lui s'ebbe ricorso. V'andò, e per molti anni con grido, ed applauso fecevi le sue pubbliche lezioni (3). Ma ritornato quindi in Agrippina sua padria, principiò seriamente a pensare, che avendo speso molti, e molt'anni a profitto altrui, sarebbe meglio quel tanto gli rimanesse di vita, di doverlo negoziar per se stesso. Stanco adunque delle fatiche, e sazio delle vanità del secolo, ritirossi nella Certosa di S. Barbara (4) in Colonia. Questa Casa, celebre per lettere, e per bontà di costumi qual emporio di simili personaggi ben volentieri l'ammise.

CXLIV. Vantaggi nella Religione, in cui venne innalzato a presedere in diverse Case.

Questo passo in un Uomo cotanto chiaro, e reputato assai, più che ogni altra circostanza, ci fa ben conoscere, quanto egli stato si fosse superiore a se stesso. Infatti vestito l'abito, e fatta la sua professione, lo spirito del Signore che non sa trovarsi in mezzo alle passioni tumultose, tosto lo fece accorgere, ch' egli non s'era ingannato nell' opinione vantaggiosa della bella pace godevasi nella solitudine. I di lui rari talenti star non lo fecero punto ozioso; mentre non conveniva, che una sì splendida lucerna rimaner dovesse lunga pezza sotto del moggio. Tosto adunque fu reputato degno di presedere l'una dopo l'altra in ben quattro Case dell' Ordine: cioè di Keelem (5); di Liegi (6); di Rutila (7); e di Treveri (8). Avvi chi (9) v' aggiunge ancora la quinta, ossia quella di S. Bar-

(1) De quo ita Arnold. Bostius in Tract. de Vir. Illustr. Ord. Cartus. Cap. XXXII. Henricus de Piro, scribit, profess. S. Barbaræ apud Ubios, Cæsaræi Pontificiique juris Doctor celebris, omnisque tum probitatis tum virtutis ornamentum in cultura areæ Dominicæ admodum strenue laboravit. Super diversis nempe casibus intricatis, atque perplexis consilia multa diligentissime scripsit, utpote legum divinarum, & humanarum consultissimus, quibus conscientiarum timoratarum quieti abunde providit &c. Cui pariter subscribit Petrejus in Biblioth. Cartus. Lit. H. pag. 137. ubi inter alia: Henricus de Piro, ait, alias Brunonis Juriscontultus, oratorque inter primos sui temporis eximius, variarum rerum scientia excellens, singulari quoque prudentia, eruditione, ac facundia præstans, in insigni Colonia Agrippina parentes habuit, si non splendidos, saltem virtute præclaros. Fuit etenim antequam mundo nuntium mitteret tam Pontificii, quam Cæsarei juris Doctor celeberrimus &c.

(2) Frequenter in Actis Concil. Constantien. ad ann. 1414. & deinceps, una cum Magistro Joanne de Scribanis, Procurator & Promotor ejusdem Concilii, apud Labbeum.

(3) Theodoric. Loeherius in calce Epist. Dedicator. Dionys. Cartus. in Tom. 3. Magistri Sententiar. Treviren. dedicatum: Henricus, inquit, a Piro inter suæ ætatis jurisperitos facile princeps temporibus fere Nicolai V. cum primum Treveri *generale* instituereturr studium, isthuc Colonia adscitus, legum Canonumque in nascente Gymnasio primus auspicatus est lectiones. Et re feliciter succedente, cum annis non paucis illam istic provinciam tenuisset, suam postliminio repetens Agrippinam fessus laborum, sæculique pertæsus Cartusianus apud nos factus reliquum vitæ in sancta conversatione transegit.

(4) In Colonia Agrippina a Waleramo Gerardi Juliacensis Comitis filio, Leodiensi Præposito, ac postea Colonien. Thesaurario, demum Archiepiscopo an. 1334. constructa. Vid. Ser. Cartusiar. per orbem, ubi de Prov. Rheni, & Saxoniæ.

(5) Seu Montis S. Joa: Baptistæ in Brabantia, Lossensi Comitatu, atque Leodiensi Dioec. una ex Domib. Prov. Teut. fundata an. 1328.

(6) Titulo Omnium Apostolor. in ead. Prov. fund. an. 1357.

(7) S. Xisto dicata, in finibus Lotharingiæ, in Prov. Rheni, & Saxoniæ.

(8) Nempe S. Albani, extra muros Treviren. Civit. Mosellæ adjacens.

(9) Petrejus laudat. loc. cit. Non sibi quidem, subdit, uni vivens, sed toti huic, immo & Belgicæ Provinciæ sua insigni industria, mire proficuus. Præfuit namque summa cum potestate uti Bostius Cap. 32. testatore Cartus. Coloniensi, Treviren. Rutilen. Dies cen. ac Leodicensi.

Barbara nella Città di Colonia Agrippina Casa di sua Professione. Ma nè il Bostio (1), che per isvista vien citato, nè la Carta del Capitolo (2), nè fan di questo alcuna menzione.

ANNO DI G.C. 1473.

CXLV. Dotte opere, da lui composte, e sua felice morte.

Comunque si voglia, il P. D. Arrigo per ogni dove lasciò segni non equivoci delle sue virtù, e della di lui più che lodevole, poichè prudente, e pieno di carità, savia condotta. Non ostante però l' impiego della sua pesantissima carica, pur in certi ritagli di tempo procurava di tenersi esercitato agli ottimi studj. Scrisse egli varj Libri, Trattati, e Sermoni, così dal Bostio (3) suddetto, come dal Petrejo (4) raccordati. E perciò non sia maraviglia se oltre i nostri PP. Dorlandi (5), e Sutore (6), ne parlano di esso con grandi encomj, l' Abate Gio: Trittemio (7), e Maestro Giosia (8) Simlero. Al suddetto Padre D. Teodoro Petrejo isfuggì dagli occhi il tempo preciso della morte del medesimo, ma la Carta di questa corrente stagione a noi ci enuncia il giorno, il mese, e l' anno, che fu a dì 19. Febbrajo di quest'anno 1473.

CXLVI. Obito del P. D. Gio: Curteti Prior di Val Chiusa, e di Arnoldo Duca di Geldria Benefattore della Casa di S. Sofia.

Parimente uscì da questa misera usura di luce a dì 22. del testè nomato mese il P. D. Giovanni Curteti (9) Professo di Montemerula (10) e poi della gran Certosa, Prior di Val Chiusa (11), Uom di merito, e di abilità (12). In oltre a dì 23. dello stesso mese, ed anno trapassato da questa a vita migliore il generoso Arnoldo Duca di Geldria gran Benefattore dell'Ordine (13); e spezialmento della Certosa di S. Sofia (14). E che però la Religione (15) ordinò de' suffragj per la di lui anima. Ma non occorre di confonderlo col pur benefattore Cavalier Arnoldo Herlair marito di Madama Aleyde Pieckin fondatrice della menzionata Casa, siccome di sopra venne ancor raccordato.

CXLVII. Osservatoria del Re Ferrante a favor di S. Martino.

Pieno di giubilo il nostro Sovrano di Napoli Ferrante, apparecchiar fecero delle giolive feste. Attendeva egli la venuta nella Capitale di D. Sigismondo d'Este (16) de Palnato a dover condurre D. Eleonora d' Aragona sua figlia, come poi seguì nel (17) mese di Giugno, in isposa al fratello D. Ercole primo Duca di Ferrara. In tal' allegra congiuntura

Anche in questo anno si compiacque Ferrante Re di Napoli di mostrare la sua particolar propensione verso della Certosa di S. Martino. Da Carlo l' Illustre Duca di Cal: (18) e per esso dal savio Re Roberto suo

---

(1) Bostius ubi supra: Demum autem, inquit, posteaquam præstantissimus hic Pater Henricus in Domibus Zeelem prope Diest, omnium Apostolorum juxta Leodicum, S. Xisti in Rutila, & S. Albani prope Treverim ordini fructuosissimam navasset operam, Prioratus scilicet gerens officium, sancto fine quievit in Domino.

(2) Ubi de eo: Professus legitur, Domus Coloniæ; qui alias fuit Prior Domus Diestensis, Leodii, & Rutilæ, & Treverorum, habuit plenum cum Psalterio Monachatum. Ex Charta Capituli Generalis Ord. Cartus. an. 1473.

(3) De Viris Illustr. Ord. Cart. loc. cit. Statuta Sacri Ordinis sui scribit, ordine Alphabetico in indicem redegit; & super pluribus eorum dubiis edidit determinationes magistrales utique frugiferas. Sermones etiam de Tempore & Sanctis limatos elucubratissime conscripsit, in quibus multæ exquisitæ, reconditæque comperiuntur sententiæ. Puritatem denique conceptus semper candidissimæ Mariæ . . . tractatus est scriptis compluribus.

(4) In Biblioth. Cart. Primo composuit namque libros quatuor super instituta Justiniani, quorum initium est: Annuente mihi omnium &c. Secundo ad Novitios librum unum. Tertio Consilia ad diversos casus. Quarta excerpta e Malogranato cum nonnullis adjunctis. Quinto Sermones de Tempore. Sexto Sermones de Sanctis. Septimo Responsionem ad quæstiones Prioris Cartusiæ Basileen. quam penes nos adservamus.

(5) In Chron.

(6) Pet. Sutor de Vir. Cartusian. Lib. II. Tract. 3. Cap. 7. pag. 575.

(7) De Scriptor. Ecclesiast.

(8) In compend. Biblioth. Conrad. Gesner.

(9) Ex Charta.

(10) Seu Vallis S. Stephani in Sebusia Diœc. Lugdunensis in Prov. Burgund. fund. an. 1210.

(11) In Comitatu Burgundiæ & Diœc. Bisant. erecta an. 1125.

(12) Ibid.

(13) Ex Chart. hujus anni.

(14) Ex libello supplici P. D. Dionis. Richel. ad Carol. Audacem.

(15) Ex laud. Charta Cap. Generalis currentis anni.

(16) Rivalta Annal. Placent. apud Murat. Tom. 20. Rer. Ital.

(17) Vid. Infessur. Diar. P. 2. Tom. 3. Ib.

(18) Ex Lib. Privileg. ejusd. Dom. fol. p. ad an. 1343.

ANNO DI G. C. 1473.

suo padre erano stati conceduti al Monastero suddetto once d' oro 200. annui per la sua dote, e fondazione. La Regina Giovanna I. Figlia dell'uno, e nipote dell'altro che gli succeſſe, confermò di buona voglia tal Donazione (1). Tanto fece in progreſſo di tempo Carlo III. da Durazzo (2). Ma poichè dette once 200. ſtavan aſſegnate ſopra la Gabella di Caſtello a Mare, che non dava di rendita più d'once 165. quì conſiſteva la difficoltà. Or il Sovrano avendo ordinato che il rimanente riſcuoter ſi doveſſe ſopra la Gabella de'vini, quindi commutata ſopra quella de' carboni, appunto per queſto l'accennato Re Ferrante nella ſtagion corrente cacciò fuori una ſua oſſervatoria (3) di detti Diploma.

CXLVIII. Due gran ſoggetti Certoſini trapaſſati in queſt' anno.

Nella feſtività dell'Angelico S. Tommaſo d'Aquino, andò agli eterni ripoſi quell' Anima buona del P. D. Nicolò Van-Herlem Prior della Certoſa di S. Catarina preſſo Anverſa (4). Eſſendo egli perſona di ſomma abilità, manieroſo e d'un retto diſcernimento lunga pezza regolò cogli affari del Capitolo Generale, i negozj della Gran Certoſa (5). Fatto quindi Conviſitatore della Provincia (6) l' anno ſcorſo (7), poco vi ſopraviſſe. Ma la di lui memoria ſi reſe immortale come d'un ſoggetto aſſai benemerito dell' Ordine (8). Era ſtato ancor il medeſimo Ex priore della Certoſa di S. Salvatore (9) della Nuova Luce, dove fra gli altri Uomini (10) illuſtri che per ſantità e per dottrina vi fiorirono, faſſi particolar memoria del P. D. Arrigo Bor Vicario della ſteſſa (11) morto a 2. d'Aprile di queſto anno in concetto, e fama di gran virtù.

CXLIX. Perdita d' un altro celebre perſonaggio, che fu il P. D. Gio: Franceſco da Trevigi Prior di Venezia, ed Ex priore di Padova, e Bologna.

Fece perdita ancora la Religione in queſto (12) tempo del celebre P. D. Gio: da Trevigi attual Priore della Certoſa di S. Andrea preſſo Venezia (13). Queſt'abile Uomo era ſtato altre volte Superiore nelle Caſe di Padua (14), e di Bologna (15), quando di lui ſi è fatta menzione. Chi prende falſe miſure ſopra il Carattere del proprio ſpirito, non può ordinariamente inſegnar regole ſavie per lo diſcernimento dell' altrui. Ma il noſtro buon P. D. Gio: Franceſco che contro il comun naturale non era portato a tener troppo buona opinione di ſe medeſimo; colla ſua umiltà, modeſtia, e manſuetudine ſovente, anche ſenza penſarvi, preſtava le mani al profitto degli altri; onde in ogni dove laſciò ſempre edificati i ſuoi riſpettivi Religioſi, trapaſſato lodevolmente a dì 24. Aprile.

CL. Il P. D. Gerardo Spronck deſtinato dal Capitolo Generale di queſto anno Conviſitatore della Picardia Remoziore.

Stante la morte ſeguita ſecondo poc' anzi dicemmo del P. D. Nicolò Van-Harlem Conviſitatore della Provincia di Picardia Remoziore, biſognò provvedere del ſucceſſore. Per tanto ſtimato venne molto a propoſito ne'Generali Comizj di queſto anno a dover occupare tal poſto il P. (16) D. Gerardo Spronck Uomo di grand'abilità, e di prudenza. Ritrovavaſ' il medeſimo Priore nella ſua Caſa di Profeſſione denominata la Certoſa della B.Maria (17) nella Provincia Teutonica. Ma ſarebbe un non mai finirla, ſe di tutt' i noſtri Religioſi qualificati far ſe ne voleſſe ſpecial menzione.

Do-

(1) Ib. fol. 7. ad an. 1347.
(2) Loc. cit. fol. 58. ad an. 1382.
(3) Ib fol. 60. a tergo, ad an. 1473.
(4) In ſitu, quem modo Arx occupat erecta an. 1325. ſed propter bella ſolo æquata ad Lyram poſtmodum traſl. In Pr. Teut.
(5) Ex Charta Capit. Generalis hujus anni.
(6) Scil. Picard. Remotioris.
(7) Ex Catalog. Viſitator. Prov. apud Raiſſium.
(8) Ob. D. Nicolaus de Herlin Prior Dom. S. Catharinæ, Viſitator Provinciæ Picardiæ Remotioris, qui longo tempore direxit negotia Capituli Generalis, & Domus Cartuſiæ: al. Prior Novæ Lucis S. Salvatoris.
(9) In Prov. olim Teutoniæ de qua ad an. 1391. & 1392.
(10) Vid. Raiſſ. Orig. Cartuſ. Belg. fol. 99.
(11) Id. Ib. fol. 104.
(12) Ob. die 24. April. Ex Charta hujus anni.
(13) Ex Catalog. Prior. ejuſd. Dom.
(14) Una leuca ab Urbe ultra fol. Brenta fund. an. 1449.
(15) Ab an. 1447. ad 1449. quo per Chartam inſtitutus eſt Prior Venetiar.
(16) Ex Catalog. Viſitat. Prov. Citerior. Belg. Apud Raiſſium Orig. Cartuſ. Belg. pag. 142. Col. 2.
(17) In Monichuſen prope Arnheim, ſeu Arnhemium in Geldria ac Monaſterienſi Diœc. a Rainaldo ejuſd. Duce & Eleonora Eduardi III. Angliæ Regis filia ſua Uxore fundata anno 1342. Modo penitus ab Hæreticis everſa.

Anno di G.C. 1473.

Dopo un corto governo fatto dal P. D. Domenico (1) Piemontese di nazione, nella Certosa di Padova fu destinato a doverlo rimpiazzare il P. D. Costanzo (2) Amedeo, eziandio del Piemonte, soggetto assai qualificato, e di merito per le grandi virtù, che l'adornavano.

CLI. Mutazioni de' Priori in detto Capitolo Generale.

Per disposizione parimente dell' accennato Capitolo Generale il P. D. Nicolò de Rippa (3) Milanese di Nazione cedè il luogo al P. D. Michele da Firenze destinato quivi a Rettore (4) nella Certosa di Vedana.

CLII. Come, e quando al P. D. Antonio di Pietra successe nella Prioria di Maggiano il P. D. Girolamo da Parma.

Volsi ancor succeduta l'amozione dal Priorato per la seconda volta (5) nella Casa di Maggiano del P. D. Antonio di Pietra. Dessa certo occorrer dovette pria de' 14. Settembre dell'anno 1471. quando costa d'esser morto Vicario nella Certosa di Roma (6) siccome di sopra sta detto; ma ecco la difficoltà che v'incontro: io sotto di questo anno, o al più del 1475., trovo registrato per suo successore il P. D. Girolamo (7) da Parma. Or a me non finisce di persuadermi, che l'Ordine permettesse, che da allora sin adesso, e molto meno fin al 1475. rimaner dovesse acefala quella Casa. Egli è dunque meglio da suppòrsi, o che nel Catalogo trasmessomi de' Priori di quella Certosa ve ne mancasse alcuno nel frammezzo; o come più verisimilmente sembrami, che in taluno registrato si rinvenisse l'anno del primo ingresso, per l'ultimo dell' assoluzione dall' uffizio; e vice versa in alcun altro; donde poi ne nascesse la confusione cronologica. Dona qualche peso a così sospettare l' essermi occorso lo stesso in più d' un luogo di sopra, ed il legger quì, conforme appresso si vedrà i tre immediati successori della suddetta Casa principiare, e finire in tre anni soli (8) la loro rispettiva carica, senza d'esservi accaduta morte per lo mezzo, nè d' aversi cognizione di qualche fondata cagione d' un simil' entrare, ed uscire. Cosa fra di noi non così facile a succedere. Mentre avvegnachè vi sia forse, e senza forse più d' uno raro esempio, da noi stesso altronde sparsamente riferito, e notato, pure bisogna dire, o che vi sieno stati concorsi sempre de' giusti, e forti motivi; o che presi fossero gli stessi equivoci. Ma poichè nel caso nostro presente questa è una nostra mera conghiettura, non piacendo a me d'affermare per vere le cose dubbie, basta l'essersi soltanto avvertita; stante circa il di più, si lascia nella libertà d'ogni uno il crederne ciò che stima meglio a proposito. Io però mi riserbo nell' anno 1475. a dire su di questo qual si fosse il mio genuino sentimento.

CLIII. Altra deputazione de' Priori in diverse Case.

Comunque si voglia di questo, egli è fuor di dubbio che dopo due anni incompleti di governo del P. D. Stefano d'Alemagna nella Certosa di Roma fu destinato a Priore il P. D. Ugo de Quacqueranis (9) Professo della Casa d'Asti (10) che da Procurator di Pavia (11) ritrovavasi Priore, e Convisitatore (12) nella Padula. Per la di lui traslazione adunque rimasta orbata di Superiore l' accennata Casa istallato interinamente il P. D Pietro N... (13) Professo della stessa col Titolo di Priore sì; ma non vi presedè che pochi mesi, come indi a non guari di tempo ci tornerà occasione di ridire.

Nella Certosa poi di S. Bartolomeo di Trisulti vi si legge d'esservi seguita ancor mutazione. Al P. D. (14) Nicolosino de Pallodio Professo prima della Casa di Genova, e poi di Pavia, venne sustituito il P. D. Urbano Guardo Napolitano, professo della stessa Certosa (15).

Mandato penale al Capitano di Squil-

Risedeva nella Città di Geraci in questa stagione Arrigo d'Aragona figlio

(1) Vid. an. super.
(2) Ex MS. Serie Prior. Cartus. Patav.
(3) De quo ad an. 1471.
(4) Ex Catalog. Prior. ejusd.
(5) Nam primo vid. ab an. 1455. ad 1459.
(6) Ib. ad an. 1473.
(7) Loc. laud.
(8) Vid. ad an. 1476. 1477. & 1478.
(9) Ex Catalogo Prior. Dom. Romæ.
(10) Ex Monum. ejud. Dom. in Pr. Lombar.
(11) Ex Elenc. Prior Domus Padulæ.
(12) Ex Tabular laud. Cart.
(13) Loc. cit.
(14) De quo ad an. 1471.
(15) Ex Serie Prior Dom. Trisulti.

ANNO DI G.C. 1473. figlio naturale di Ferrante o sia Ferdinando XIX. Re di Napoli (1), Luogotenente Generale della Calabria. Or possedendo nelle pertinenze della Città di Squillace il Monastero di S. Stefano del Bosco due suoi Casali, colla Giurisdizione Civile, e Criminale; veniva spesso disturbato dagli Uffiziali dell'accennata Città. Che però fattasi rappresentanza per parte del suddetto Monastero di tutto questo al riferito Luogotenente, conosciuta egli la verità dell'esposto, fece mandato penale in data degli 8. Settembre al Capitano di Squillace (2), che più non si dovesse impacciare di detti Casali, sopra de' quali non avea giurisdizione alcuna, e che a tenore degli antichi Privilegj spettavasi all'anzidetto Monastero.

laci per non impacciarsi de' Casali di Montauro, e Gaspara spettanti al Monastero di S. Stefano.

CLIV. Nella Certosa della Selva di S. Martino lasciò la salma mortale il P. Priore D. Giovanni Zanden.

Ma per terminarla una volta ancora a dì 16. Settembre mancò di vivere il P. D. Gio: (3) Zanden Prior della Certosa appellata la Selva di S. Martino (4) cinque miglia lungi da Geerdsberghe Castello nella Fiandra. Di esso a noi assai scarse giunsero le notizie. Onde senza monumenti alla mano, non possiam dirne più che tanto. Soltanto si sa, ch'egli e per qualche acciacco, e per poter vivere unicamente a se stesso, da un pezzo avanti desiderato avrebbe di disfarsene dalla carica allegando che,

Quod caret alterna requie durabile non est:
Hæc reparat vires fessaque membra levat.
Nas.

Anno di G. C. 1474.

ANNO DI G.C. 1474.

FErtile si legge ancora quest' anno del felice passaggio nel nostro S. Ordine di molti famosi soggetti. Fassi per primo assai orrevol menzione del P. D. Desiderio di Gerardo Uom, a vero dire d'alto affare (5). Trovavasi egli Priore della Certosa della SS. Trinità (6) nel Ducato di Borgogna, quando non improvisa, poichè lungamente aspettata, venne a dì 6. Gennajo (7) a ritrovarlo morte. Ella che a chi la chiama (8) fa sovente della sorda, scorgendolo molto ben apparecchiato a riceverla, tardava pur troppo, come alla fin fine si risolvè d' assaltarlo. Sazio o mai di pieni giorni altro non stava attendendo che tal divina chiamata, come colui che abbastanza avea consumato il suo Corso. Era stato Priore alla Casa di Lugniaco (9); della Valle di S.Ugone (10); della Certosa della Valle di S. Giorgio (11), ed in quell'altra di Porte (12); ed in ciascuna lasciato avea la fragranza della di lui bontà.

CLV. Transito del P. D. Gerardo Ex priore di varie Case, ed attual Priore della SS. Trinità presso Digione.

CLVI. Cessò parimente di più vivere in questo anno il P. D. Luigi

Quindi terminò di più vivere quel gran servo di Dio del P. D. Luise, ossia Luigi Exea Monaco Professo di Porta Cæli (13) nel Regno, e Diocesi di Valenza nella Spagna. La sua esatta osservanza, la pietà, e la pratica delle virtù lo resero degno delle celesti visioni; ma spezialmente quella di nostra Signora, e del Santo Eremita Onofrio accorsi in pun-

(1) Legend. Biancard. Vit. Regum Neapol. pag. 343.
(2) Vide integrum in Append. I.
(3) Ex Necrolog. Cartus. & ex Charta an. seq.
(4) Una ex Domib. Prov. Teut. una cum dimidio leuca a Geerdsberghe, seu Girardi Monte Flandriæ Oppido, in Regione Alostensi, & pago Lierda f. an. 1329.
(5) De Viris Illustrib. Ord. Cartus. ad an. 1474.
(6) Juxta Divionem in Diœc. in Lingonen. a Philip. Audace fund. an. 1383. In Prov. Franc.
(7) Ex Charta hujus anni.
(8) Boet. de Consolat. Philosoph.
(9) In laudata Provincia Ducatu, ac Diœc. a Galtero ejusd. Ep. postea Cartus. fund. an. 1177.
(10) In Sabaudia juxta Oppid. La Rochette Gratianop. Diœc. fund. an. 1173. V. Prov. Cartus.
(11) Una ex Domib. Prov. Franciæ in Religione Nivernensi & Diœc. Æduensi ab Hugone Hulmi Dom. f. 1235.
(12) In nostra Prov. Burgundiæ, Bellicen. Diœc. fundata an. 1115.
(13) Una ex Domib. nostræ Prov. Catalon. ab Andrea Albalat III. Valentiæ Episc. ordin. Prædicator. fundata an. 1272.

punto di morte seguita nella corrente stagione per liberarlo dagli ultimi (1) sforzi, che contro di lui tentavan di fare i spiriti maligni, tenendolo e da mani e da' piedi fortemente legato in atto, che ricevuto aveva il S. Viatico. Trovavasi presente tutto il Convento, ch'altro non vide di tutto ciò se non se alienarsi da sensi il paziente, che sudava, e gelava a segno, che reputandosi trapassato, procuravano di soffragarlo colle loro Orazioni. Quando venuto in se dal ratto raccontò simplicemente agli astanti il periglioso avvenimento sofferto; e come all'invocazione de' suoi Divoti scesi pronti, mediante le loro preci, a soccorrerlo, n' era stato liberato.

Anno di G.C. 1474.

Exea professo di Porta Celi, favorito da Dio colle celesti visioni.

Raccordomi che nella stessa Casa di Porta del Cielo, non sia stata questa la prima volta che l' accennato Santo Cultor degli Eremi e per conseguente spezial protettor de' solitarj Onofrio, sia comparso a suoi Divoti, invocato. Egli benignossi ancora d'apparire nella medesima critica occasione del passaggio da questa a vita migliore al religioso P. D. Bartolomeo Antolin (2) che vestì il nostro Abito nell' anno 1460. (3); e divenne quindi uom di singolar pietà, integerrimo di costumi, e di vita assai innocente (4). In qual anno però uscisse tal servo di Dio da questa valle di lagrime, non facendosi presso di niuno Scrittore, ch' io mi sappia, alcuna menzione, resta per conseguente allo scuro.

CLVII. S. Onofrio Eremita, e sua apparizione al P. Bartolomeo Antolin professo di Porta Celi, di cui non si sa nè il giorno, nè l' anno del suo passaggio.

Con somma equità, e saviezza governata aveva la Certosa di Bologna il P. D. Bartolomeo Caccherani (5); ma per disposizione dell'Ordine assoluto dal prioraro per la seconda volta il P. D. Guglielmo di Pietro, di Val di Pesio (6), ei vi fu destinato: per tanto nella Casa di Bologna, venne a lui sostituito il P. D. Gio: da Camerano (7) soggetto molto idoneo. Lo stesso occorse al P. D. Antonio di Morozio Piemontese (8) Prior di Pisa, che cedè il posto al P. D. Cristoforo da Tresciard (9). L' uno, e l' altro personaggio reputatissimi, e per dottrina, e per bontà di costumi (10). Così seguì del P. D. Urbano Guardi Napolitano (11) Priore di Trifulti ch' ebbe per successore il P. D. Antonio de' Rotulis nazionale, e professo della Certosa di Firenze (12). Anzi il P. D. (13) Pietro professo presso della Padula, ed interino per pochi mesi Priore della medesima cedè il suo al P. D. Jacopo da Ferrara (14) ossia professo della Casa di Ferrara (15) Uom di merito.

CLVIII. Priorati delle Certose di Bologna, Trifulti, e Padula provisti in questo anno.

Colla Carta di questo General Capitolo celebrato a 9. Maggio vien annunziata la morte del reputato assai P. D. Guglielmo di Pietro (16) Prior di Val di Pesio (17), ed altre volte Prior delle Certose di Monte Benedetto (18), e di Monte Brachio (19). Oltre (20) de' secolari D. Pietro Grimani gran Benefattore della Casa di Venezia, e di D. Marco de'Ramundis Cremonese divotissimo benefattore delle Persone dell'Ordine. Ri-

CLIX. Carta Capitolare; ed Obiti in essa enunziati.

---

(1) Ex Monumentis ejusd. Cartusiæ Collectis a P. D. Joa: Baptista Civera docto, ac erudito Monacho, ac Vicario laudatæ Domus ad P. D. Bernardinum Gorr Ulisiponensem cap. 17. ac in Epistola ad P. D. Severum Tarsaglionum Monac. S. Martini Cartusiæ supra Neapolim; missa an. 1635. die 30. Januar.

(2) De quo Morot. in suo Theat. Chronolog. Cartus. pag. 186. n. 121.

(3) Ex Monumentis Cartusiæ Portæ Cæli a P. Civera ejusd. Cartusiæ Monacho, ac Vicario Cap. 17. ad P. D. Bernardinum Ulisiponensem ac P. D. Severum Tarsaglionum Neapolit. missis.

(4) De Viris Illustrib. Ord. Cartus.

(5) Scil. ab an. 1471.

(6) Ex Serie Prior. Vallis Pisii.

(7) Ex Syllabo Prior Dom. Bononiæ.

(8) Ab an. 1467. ad 1474. Prior Pisar.

(9) Ab an. 1474. rexit ibidem ad 1478.

(10) Ex Monum. ejusd. Cartus.

(11) De quo ad 1473.

(12) Et Catalogo Prior. Dom. Trisulti.

(13) V. ann. superior.

(14) Ex Serie Prior. ejusd. Cart.

(15) Divo Christophoro dicata, quam Borsius Dux Mutinæ, & Rhegii, Marchio Estensis, & Rhodigii Comes fundavit an. 1461.

(16) Ex Charta an. 1474.

(17) Apud Insubres Diœc. Montis Regal. in Prov. Lomb.

(18) In eadem Prov. Verum anno 1498. cum Domo Bandæ permutata est.

(19) Ib. trib. leucis ab Urbe Salussiar. an. 1323. condita modo Cartusiæ Taurinensi unita.

(20) Ex Charta Cap. Generalis an. 1474.

ANNO DI G.C. 1474.

CLX. Divisione della Provincia di Picardia, in Propinquiore, e Remoziore, detta quest'ultima da ora in avanti Provincia Teutonica.

Rimane in altro luogo narrato (1) come per esser di troppo vasta estenzione la nostra Cartusiana Provincia denominata della Picardia, fu meglio stimato a proposito di doversi divider in due, conforme seguì sotto il vocabolo di propinquiore, e di remoziore. Nell' una restarono della maniera, che si ritrovavano le rispettive Case; ed essa sola, sebben divisa ritenne l' intiero Titolo della Provincia di Picardia. Ma dall' altra parte, quella, che pria dicevasi remoziore, e tale per lo spazio di 63. anni, cioè dall'anno 1411. fin'alla stagione, in cui siamo 1474. appellavasi, da ora (2) in avanti, da'Priori della Provincia Teutonica principiò a chiamarsi. Onde a formarla però si son disunite niente men di nove Certose, incorporando l' altre alla Provincia del Reno.

Passa a vita migliore il P. D. Francesco Gaudi.

Non passò poi guari di tempo, che il P. D. Francesco Guadi, Uom tagliato al modello degli antichi PP., Prior di Calessio (3), ed altra volta Prior della Certosa, detta la Valle di Benedizione (4), rendesse lo spirito al suo Creatore. Tanto occorse a 4. di Luglio (5) con edificazione universale, stante le di lui essemplarissime qualitadi.

CLXI. Il simile adivenne al P. D. Antonio de Morozio Prior di diverse Case.

Ma a 22. del riferito mese di Luglio del medesimo anno 1475. (6) depose questa salma mortale il chiarissimo Uomo D. Antonio de Morotio. Vestì egli le nostre lane nella Certosa di Val di Pesio (7); ed emulando la santa conversazione d' un altro degno soggetto (8) dello stesso nome, suo contemporaneo Comprofesso tagliato al modello degli antichi PP., si pose ben di proposito ad imitarne le virtù. Avendo adunque bastantemente dato saggio della sua religiosità fu destinato a Priore della Certosa d'Asti (9), di Bologna (10), di Montebrachio (11), di Pisa (12), e di Vedana (13); e per ogni dove lasciò segni non equivoci della di lui abilità, spirito, e dottrina. Onde a gran ragione ottenne dall'Ordine, dopo il suo felice Transito il *Laudabiliter vixit*; ch'è la solita marca con cui si contradistinguono dal comune degli altri Religiosi gli Uomini segnalati per integrità di costumi, e per bontà di vita.

Ed al P. D. Francesco Attuerj, attual Priore della Certosa di Porte.

Lo stesso adivenne due giorni dopo, al P. D.Francesco Attuerj (14) professo della Gran Certosa, ed attuale Priore dell' antichissima Casa di Porte (15); personaggio di somma bontà di vita, osservantissimo delle nostre Cartusiane accostumanze, e pieno di viscere di paterna carità. Onde non fia maraviglia, se da suoi Religiosi venisse amaramente compianto, e dagli asteri di più lunghi giorni ambito.

Stante la morte seguita come più sopra accennammo del P. D. Gugliel-

(1) Ad an. 1411.

(2) Arnoldus Raiss. Origin. Cartusiar. Belg. pag. 140. Facta est autem, inquit, anno a Christi Nativitate quadringentesimum undecimo supra millesimum a Capitulo Generali hæc divisio Provinciæ Picardiæ, in Provinciam Picardiæ propinquioris, & remotioris, propter diversitatem idiomatis, & distantiam, pluralitatemque domorum. In Provincia Picardiæ propinquioris remanserunt Domus eædem, quæ nunc sunt, sed modo vocatur Provincia Picardiæ. Ad Provinciam nostram videlicet remotioris Picardiæ, quæ nunc Teutoniæ Provincia dicitur, separatæ sunt novem Domus, nempe Domus Angianæ, Domus utraque Brugensis, Domus Antverpiæ, Domus Sylvæ S. Martini prope Gerardi Montes, Domus Hollandiæ, Domus Gerardi Montis, Domus Zeelem apud Diesthemium, Domus Gandevensis, & Domus Leodicensis.

(3) Una ex Domibus Provinciæ Cartusiæ in Delphin. ac Diœcesi. Grationopolit.

(4) Villæ Novæ, seu S. Joan. Baptistæ Titulo usque ad an. 1362. in Provincia Provinciæ.

(5) Ex Necrolog. seu Libr. Emortual. Ord. Cartusien.

(6) Ob. D. Antonius de Morocio Prior Domus S. Marci de Vedana qui fuit alias Prior DD. prope Astas, Bononiæ, Montis-Brachii, & Pisarum, cujus obitus fuit in festo B. M. Magdal. & Laudabilit. vixit in Ord. Ex Car. an. 1475.

(7) Apud Insubres super Oppidum Chiusa in Diœc. Montis Regalis.

(8) Ant. Le Cocq de Avigliana.

(9) In Pedemontio in Suburbio Asten. Civit.

(10) Ab an.1459. ad 1462. Ex lib. Visitat.

(11) Ex MS. Serie Prior. ejusd. D. ad an. 1462.

(12) Ex Catal. Prior. laud. Cart.

(13) Ex Syll. Prior. & ex Charta an. 1475.

(14) Ibid. ad an. 1474.

(15) Ex Domibus Provinciæ Burgundiæ in Sebusia sesquileuca ab urbe Bellicen. versus Occidentem fundata an. 1115.

Anno di G.C. 1474.

Morte del P. D. Guglielmo di Pietro Prior della Certosa di Val di Pesio ed elezione del P. D. Bartolomeo de Chacheranis professo di Pavia.

glielmo di Pietro Priore per la seconda volta (1) in Val di Pesio, ed Expriore (2) in diverse altre Case, vennesi dal Convento alla nuova elezione. Cadde la medesima in persona del P. D. Bartolomeo (3) de Chacheranis professo dell' insigne Certosa di Pavia, emporio d' Uomini illustri ed in pietà, ed in dottrina. Tale era infatti l' espressato soggetto poichè oro provato (4). Ma desso poco tempo occorse di fermarvisi; mentre l' anno seguente altri ritrovasi surrogato in suo luogo (5); sebben tosto il ripigliasse (6).

CLXII. Del P. D. Jodoco Herlot nostro Certosino, e suo carattere.

Conversava ancora fra noi mortali nella corrente stagione l' ottimo Religioso P. D. Jodoco (7) Herlot di nazion Germano. Fece egli la sua professione nella Certosa appellata la Cella della Salute (8) con gran fervore, e divozione. E come se le nostre Cartusiane accostumanze non bastassero a tenerlo bastantemente occupato, tutti quei ritagli di tempo che poteva rubare, impiegavali con santa industria non soltanto per lo proprio, che ad altrui profitto spirituale. Compose adunque, oltre degli altri sacri trattati, varj sermoni de' Santi, che occorrono dall' Avvento fin' all' Epifania del Signore. Onde ciò, che non gli era permesso da' nostri statuti fondati sulle basi della solitudine, e del silenzio, di poter far colla voce, procurava almen di supplirlo a pro del pubblico colla penna.

Apportò non picciolo rincrescimento e rammarico a nostri PP. così della Certosa di Milano (9), che di Pavia (10) la morte occorsa a dì 8. Marzo di Francesco Sforza Visconte Duca di Milano, il più benigno, il più umano, il più savio Signore, che dominato avea per lo addietro in quello Stato (11). Ma per non prendersi qualche facile equivoco per l'uguaglianza del nome, del cognome, e della dignità, bisogna quì far digressione a ben distinguersi l'uno dall'altro; e quindi venirsi meglio in cognizione di chi presentemente si ragiona.

Tralasciando da parte di tirar la faccenda da più alti principj assai chiara e manifesta cosa è che l' anno 1330. Azzo Visconte Signor ritrovavasi di Milano (12). Morto costui senza figli l' anno 1339. ma pieno di gloria sottentrarono nel governo i due suoi Zii Luchino, e Giovanni Visconte (13). Questi però, poichè Vescovo di Novara (14) ebbe la compiacenza allora di lasciare fare al Fratello; e vacando, stante la morte d' Aicardo (15), l' Arcivescovado di Milano l' anno 1442. contentossi d' esser allocato in quella ragguardevolissima Nicchia (16). Tuttavolta uscito di vita a dì 24. Gennajo dell'anno 1349. il suddetto Luchino, (17) prese egli le redini del governo. Tenendo con una mano la Croce, e coll'altra la Spada, liberò i Nipoti (18) figli di Stefano altro suo fratello, Bernabò, e Galeazzo dalle Carceri, detenuti in arresto, e fondò la Certosa denominata l'Agnello di Dio, poi di S. Ambrosio, (19) una lega verso Set-

(1) Nempe ab anno 1465. ad 1467. primo, & ab an. 1472. ad 1474. quo quo obiit secundo.

(2) Scil. Montis benedicti, & Montis brachi Ex Charta hujus anni.

(3) Ex Elencho Prior. Cartus. Vallis Pisii hoc anno.

(4) Nam alias Prior Paduæ an. 1464. & Bononiæ an. 1471.

(5) Videl. Dom. de Georg. de Monte Regali.

(6) Vid. an. 1476.

(7) De quo Theod. Petrejus in sua Biblioth. Cartus. p. 219. in fine.

(8) In Tuckelhuissan, seu Tuckelhausen in Franconia, & Diœc. Herbipolensi, dimidia hora ab Oppido Oxivio versus Occasum, & IV. lapide a Wirceburgo per R. Eberardum Herbipolen. Decanum Cartusianis d. an. 1351. Domus est una de Prov. Alem. Infer.

(9) Ab Archiepisc. Jo. Vicecomite erecta an. 1349.

(10) A Jo. Galeaz Vicecomite primo Mediolan. Duce fund. an. 1396.

(11) Jo. Simonetta Scriptor. contemporan. Vit. Fran. ejusd. lib. 31. apud erud. Ludov. Murat. Tom. 21. Rer. Ital.

(12) Gazata Chron. Reg. apud Lud. Murat. Tom. 18. Rer. Ital. & Galvin. Flamma de Gestis Azonis apud eund. T. 15.

(13) Id. Ib.

(14) Vid. Ughell. Ital. Sac. De Episc. Novarien.

(15) Ib. De Archiep. Mediolanen.

(16) Id. Ib.

(17) Jo. de Bazan. in Chr. Mant. Tom. V. Antiq. Ital. & Petr. Azar. Chron. Rhege Tom. 16. Rer. Ital.

(18) Gazat loc. cit.

(19) Ex Monum. ejusd. Cartus. de qua V. Tom. VI. in Append. ad an. 1396.

ANNO DI G.C. 1474.

Settentrione lungi della Città, nel sito di Garegnano.

Entrato poscia il medesimo la via dell' universa carne non già nel giorno 11. di Settembre (1), o a 4. Ottobre, secondo scrive qualch' altro (2) ma nel dì 5. del suddetto mese d' Ottobre, conforme in questo non ci lascia errare la Nota Cronologica del giorno di Domenica segnata dal Corio (3), cui altri (4) si soscrivono, dell' anno 1354. bisognò render conto avanti il Tribunale di Dio, e come Pastore e come Principe. Partite in vero, molto scabrose da saldarne, senza gravi contrasti, se si potesse pur rispondere l'un per mille. Impertanto succedettero (5) i di lui tre Nipoti Matteo, Bernabò, e Galeazzo Visconte. L' Arcivescovo Zio venne seguito all'altra vita l' anno appresso 1355. a dì 26. Settembre, da Matteo (6), onde rimasero alla testa del dimezzato dominio di Milano le sole due male cavezze Fratelli Bernabò, e Galeazzo (7). Galeazzo Signor di Pavia, ed altre Città, e Castella morì (8) a 4. Agosto dell' anno 1378. senza trovar, per gli eccessi; e suoi vizj chi si facesse a piangerlo. Venne a succedergli suo figlio Galeazzo cognominato Conte di Virtù, quindi detto Gio: Galeazzo (9).

Questi soffrì fin'a 6. del mese di Maggio (10) dell'anno 1385. le soperchiere di suo Zio Bernabò, Domizio nella sua crudeltà, Sultano nelle lascivie. Quando sotto pretesto d' un voto alla Madonna di Varese partitosi da Pavia poco distante da Milano, macchinò, e vi riuscì con successo di farlo prigione, assieme co' due di lui figli Lodovico, e Ridolfo (11). Dopo ciò Gio: Galeazzo fu acclamato Signore di Milano; che resse con saviezza, e clemenza. Laddove il tristo ed infelice Bernabò ebbe per 7. mesi tempo, e luogo da piangere la di lui inaudita congerie di colpe (12) nel Castello di Trezzo, dove contrito, ed umiliato a 17 o 18. Decembre morì (13).

L' anno 1395. l' accennato Gio: Galeazzo nel dì primo Maggio ottenne in Feudo da Venceslao Re de'Romani il Ducato di Milano (14). Or egli, siccome l' anno seguente, nel dì della Natività della Vergine ebbe confermata la grazia, e per man di Benesio Camsinick Deputato Imperiale ne ricevè le insegni Ducali; Così in memoria di tal pomposa festa l' anno stesso 1396. sotto il Titolo della Madonna della Grazia, eresse, e dotò splendidamente la Certosa presso Pavia (15).

Colmo di gloria, e ricco a dovizia d' onori, come di conquiste, sopravvisse Gio: Galeazzo, da Conte di Virtù, I. Duca di Milano, fin all' anno 1402. Ritiratosi questo pio, e magnanimo Principe per la peste, che correva in Pavia, a Marignano lungo il Lambro, a dì 3. (16) del mese di Settembre affin d' isfuggire, v' incontrò in età d' anni non più che 55. la morte. Col titolo di Duca ereditò Gio: Maria suo figliuolo primogenito lo Stato con qualche divisione con Filippo Maria secondogenito legittimo, e Gabriello legittimato (17) che dopo i più magnifici, e superbi funerali (18) ne prese possesso. Ma poichè per l'età non ancor capace di governo tutto si fece sotto la Reggenza in Testamento ordinato (19).

Allor che Gio: Maria Visconte incominciò a far da se, ben si conobbe

(1) Quemadmodum Gazata in Chron. Region. Tom. 18. Rer. Ital.
(2) Ut Matth. Villan. lib. 4. C. 25.
(3) Corius Histor. Mediol.
(4) Nempe Matth. de Griffonib. in Chron.
(5) Scriptores laudati.
(6) Azar. Corius, & alii.
(7) Vid. Annal. Mediolanen. Tom. 16. Rer. Ital.
(8) Gattarus Hist. Pat. Tom. 18. Rer. Ital apud Murat.
(9) Scriptor. laud.
(10) Gazata Chron. apud Murat. T. 18. Rer. Ital.
(11) Cor. Hist. Mediol.
(12) Gattar. Hist. Patav. Ib. Tom. 17.
(13) Annal. Mediol. l. cit. T. 16.
(14) Delayt. Annal. Ib. Tom. 18.
(15) Ex Monum. ejusd. Cart. ad an. 1369.
(16) Vid. Annal. Forolovien. apud Cl. V. Lodov. Murat. Tom. 22. Rer. Ital.
(17) Cor. Histor. Mil.
(18) Andr. Gatar. Histor. Patav.
(19) Andr. Bill. Histor. Ib. d. 19.

be la di lui pessima indole. Non tenendo la testa del Padre diedesi ad imitar piuttosto gl' infami costumi del Zio Bernabò; e ciò, anchè nel fare sbranar da feroci Mastini, che nudriva (1) non soltanto in vendetta degli avversarj, ma eziandio per semplice divertimento, molti innocenti. Quindi si fu che a dì 16. Maggio dell' anno 1412. sacrilegamente trucidato ne venne (2) da Congiurati nella Città di Milano fuori, o dentro la Chiesa di S. Gotardo.

Tal dissavventurato avvenimento aprì la strada a Filippo Maria secondogenito ad esser qual divenne Duca di Milano. Ei per gli tanti nimici, che teneva adosso ridottosi coll' andar del tempo in assai cattivo stato, altro scampo non trovò l' anno 1441. se non di dare in isposa l' unica sua natural figliuola Bianca a Francesco Sforza, figlio di Sforza Attendolo come seguì (3).

Da assai umile stato Sforza Attendolo nativo dalla Cotignuola era divenuto uno de' più celebri, e rinomati Conduttieri d' Armi del suo secolo, che molti n' abbondavano. Fu a' servizj per qualche tempo di varj Principi, e della Chiesa (4). Ma sotto Papa Gio: XXIII. l' anno 1412. passò a quei di Ladislao Re di Napoli. Vi continuò sotto la Regina Giovanna II. cui divenne pur troppo gradito (5). Ma vi provò varie vicende (6) per le manovre di Ser Gio: Caraccioli Gran Siniscalco suo rivale. Ve n' uscì alla meglio, come Dio volle, sposando Catarina Alopo sorella di Pandolfo famoso favorito della suddetta Regina (7). Sforza arricchito di Baronie, fu creato Gran Contestabile del Regno di Napoli (8). E quindi l' anno 1419. (9) sotto Martino Papa V. Gran Confaloniero della Chiesa. Ben informato del pericolo, che correa la suddetta Principessa assediata da Alfonso d' Aragona accorse co' suoi a metterla in salvo, e per gratitudine n' ebbe due belle Città in Puglia, Trani, e Barletta (10). Ma tralasciando il dì più di tal' Eroe, portandosi egli a liberar dall' assedio la Città dell' Aquila nell' Abruzzo bisognò passar dalla foce il Fiume Pescara, come a lui, a suo figlio Francesco, che militava con esso, ed a porzion della sua brava gente eragli già riuscito. Tuttavolta stando restio il rimanente, nel ripassarlo a dargli animo, per voler porger ajuto ad un Paggio che si perdeva, a dì 4. Gennajo del 1424. (11) andò capitombolo, e si sommerse nell' acque, senza sapersene più novella. In tal guisa terminò, degna di miglior fine, sì chiaro e rinomato Duce, la vita.

Il cordoglio del figlio Francesco presente a siffatta dissavventura, non l' impedì di tirare avanti l' incominciata intrapresa; ma con gran presenza di spirito condusse al luogo del proprio destino, e con successo, il mesto orbato Drappello. Francesco nel valore superò il Padre, da cui assai di buon' ora appresa n' aveva l' arte di saper far la guerra. Presentatosi alla Regina Giovanna II. di Napoli qual suo Feudatario, ne venne da lei ben accetto; e rimandollo consolato confermandogli Benevento con tutti gli altri Stati paterni (12). Frattanto invogliato dalle vantaggiose relazioni di Guido Torello Comandante della Flotta Genovese, che ben conosciuta e sperimentata avea nell' assedio di Napoli la militar perizia del Conte Francesco Filippo Maria Visconte Duca di Milano, trattò d' averlo, come accadde a suoi stipendj. Il Duca tosto si fece accorto, che la presenza superava la fama, avendone infatti ricevuti dal medesimo rilevanti servigj. E poichè de' maggiori ne andava ab-

(1) Cor. & Bill. cit.
(2) Legen. Joannes Stella apud laud. Murat. Tom. 17. Rer. Ital.
(3) Simonetta Vit. Franc. Sfortiæ lib. 2. apud Murat. T. 21. Rer. Ital.
(4) Bonincontr. Annal. apud eund. T. 22. Ib.
(5) Diar. Neapolit. Ib. Tom. 21.
(6) Guicciard. Summ. Jannon.
(7) Tristan. Carac. in suo Diar. Neap.
(8) Script. laud. Rer. Neap.
(9) Corios Histor. Mediol.
(10) Cribell. Vit. Sfortiæ loc. sup. cit. T. 19.
(11) Id. Ib.
(12) Auctores laud. Rer. Neap.

ANNO DI G.C. 1474.

abbisognoso l' anno 1441. il diede (1) per marito all' unica sua figlia Bianca colla dote di Cremona, e di Pontrecoli. Il Conte Francesco sposolla a 24 (2) o a 25. Ottobre (3). Ed ecco nell' antichissima nobil famiglia de' Visconti entrar la moderna, sebben per la propria virtù, ragguardevole divenuta di Sforza. Tanto maggiormente che l' anno 1444 la Bianca suddetta diede alla luce nel dì 24. Gennajo un fanciullo che Galeazzo Maria si disse (4). Laonde mancato di 13 Agosto nell'anno 1447. l' Avo accennato Filippo Maria, (5) il Ragazzetto Galeazzo assieme colla Madre Bianca, acclamò il testè detto, in età di cinque anni, Galeazzo Maria Sforza Visconte a Duca di Milano. Perlochè avendo nell' anno 1453. a 14. Gennaio con suo Diploma accordato il di lui Padre Francesco morto come si è detto l' anno 1465. in benefizio della Certosa di Pavia molte grazie, e favori; tutte le stesse, di bel nuovo a dì 23. Luglio di questo anno 1474. conferma, loda, e riconcede Galeazzo Maria Sforza Visconte Duca di Milano (6). Ciò seguì in mano del P. D. Filippo Rancati Priore, Uomo Santissimo.

CLXIII. Felice transito del P. D. Giuliano da S. Miniato, rapportato in altro tempo dall' Abate Morozio.

Ma che direm poi di quell' Anima grande del P. D. Giuliano (7) da S.Miniato in Toscana? Egli da professo la prima volta della Certosa di Pavia (8) fece la seconda professione giusta lo stile antiquato del nostro Ordine nella Casa di Firenze (9). Lo zelo della monastica disciplina, e l'integrità de' suoi irreprensibili costumi lo portaron al esser prima Priore di Capri (10), e quindi Priore, e Procurator Generale nella Casa di Roma (11). Ma per desio di sua maggior quiete, perchè più portato per la contemplazione delle cose Celesti con Maddalena, che per lo estrinseco ministero con Martà cercò, ed ottenne la solita Misericordia, ossia assoluzione del Priorato. Tuttavolta avendosi considerazione a' suoi meriti destinato venne a Procuratore della Certosa di S. Martino sopra Napoli. Quivi il buon Servo di Dio in vece d' imbarazzarsi circa le molte cose, che nulla significano, procurò d' attender a quell' uno, ch' è necessario. Ed applicossi con tanto e tal successo al cammino della perfezione, che nel momento del suo felice transito (12) accaduto a dì 3. Agosto dell' anno in cui siamo, la di lui grand' Anima dal B. Jacopo della Marca andar in Cielo come una Stella lucente (13) si vide. Il P. D. Giuseppe Maria Abate Morozzi nel suo Teatro Cronologico Cartusiano alla *pag.* 191. n. 141. parla di tal fausto avvenimento. Ma l' uom dotto in questo suo Libro di raccolta delle cose de' Certosini, non sempre fa troppo scrupolo di verificars' il titolo, rapporto all' ordine de' tempi, il che ci è convenuto d' avvertire in altri luoghi. E perciò non fia maraviglia, se registra l' accennato racconto sotto dell' anno 1477. quando il fatto seguì in questa stagione in cui siamo 1474.

CLIV. Quanto Incendio sortito nella Gran Certosa.

Riuscì quindi di sommo rincrescimento all'Ordine nella stagion presente l' Incendio, che venne a sofferire la Gran Certosa (14). Esso fin ad ora si numera il IV. conforme ne' rispettivi tempi se n'è fatta memoria, e qui giova ripetere, Il primo si fu (15) sotto del R. P. Aimone seden-

(1) Chron. Ferrarien. Tom. 24. Rer. Ital.

(2) Quemadmod. Simonet. Vit. Fran. Hort. Tom. 21. Rer. Ibid.

(3) Ut Auctor Chr. Riminen. T. 15. & Placent. Tom. 20. Ib.

(4) Simon. loc. cit. lib 6.

(5) Chron. Rimin. loc. laud.

(6) Vid. Append. I.

(7) De quo ad an. 1468.

(8) In Prov. Lombard. in loco Turris Magnano f. data an. 1396.

(9) Ex Mon. MS.

(10) Duob. milliarib. ab Urbe S.Laurentio dicata a Nicolao de Acciajolis erecta an. 1341. ab anno 1458. ad 1460.

(11) ab anno 1468. ad an. 1471.

(12) Ex Carta an. sequent. 1475.

(13) In Relatione edita ab Anonymo Monaco. Joseph de Magistris, in addit. Rerum memorabilium Civit. Neapol. Ex Monumentis Cartus. S. Martini supra Neapol. Fasc. I. Visionum. Et P. D. Severus Tarsaglionus doctus, ac eruditus Monac. ejusd. Domus, Epist. ad P. D. Joa: Bapt. Civera Vicarium Cartusiæ Portæ Cæli, missa an. 1634. F. Cherubin. a Spoleta Minorita, Joa: Donatus, Nic. Riccius, Tutinus, Morot. & alii.

(14) Ex Monumentis ejusd.

(15) Ib.

sedente il Capitolo Generale l' anno 1328. seguì il secondo a' tempi di Guglielmo Raynaldi l' anno 1372. ed il Sommo Pontefice Gregorio XI. ebbe la compiacenza di restaurarla. Accadde il terzo nel governo del Reverendiss. P. D. Francesco Maresme; cioè l' anno 1444. della Casa inferiore, e l' anno 1449. della superiore, che presso a poco tutta ne rimase incenerita. Ed il quarto nella stagione in cui siamo 1474. Il P.D.Antonio Bellieux d'animo superiore a se stesso ricevè questo amaro colpo senza smarrimento alcuno, e quantunque gli costasse nell' intimo del cuore una forte violenza, pur non comparvè mai più grande se non in simil occasione molto per altro spinosa (1).

Anno di G.C. 1475.

Anno di G. C. 1475.

Anno di G.C. 1475.

Giubileo da 100. anni sotto Bonifazio VIII. accorciato a 90. da Urbano VI. e poi fissato ogni 33. anni, da Bonifazio IX. ritornato al centesimo. E finalmente stabilito a 25. da Sisto IV. che ne fa in questo anno la sacra funzione.

Giova quì ripetere ciò, che altrove sta raccordato (2). Fuor di qualche occasione di Crociata, era cosa assai rara di sentirsi il nome d' Indulgenze plenarie nella Chiesa. Correva (3) però voce tra Fedeli, che molte se ne lucrassero in visitando nella fine di ogni secolo le Basiliche di Roma. Da Papa Bonifazio VIII. affin di meglio eccitar tal divozione fra Credenti cacciatasi fuori una sua Bolla in cui dispensava infatti sotto nome di Giubileo in simil ricorrenza l' accennato tesoro, indicibil si fu l' affluenza de' Forestieri colà trasferitisi, a questo effetto l' anno 1300. (4). Piaceva alla Gente pietosa, senza metter in rischio con lontani viaggi la propria salute, o co' perigliosi cimenti di dovere spargere il sangue, e sacrificare talvolta ancora la sua vita per guadagnar tanto bene. Certo serviva di forte attrattiva il venirsi così con poca spesa a goder molta franchiggia.

Per tanto il Pontefice Urbano VI. l' anno 1390. risoluto (5) avea per allora d' accorciarlo di due lustri, e che quindi in avvenire celebrar si dovesse ogni 33. anni il detto Giubileo (6). Ma poichè venne morte, e ruppe il bel disegno Bonifazio IX. ritornandolo al pristino centesimo, ebbe la gloria d' aprirlo con (7) gran concorso di persone di tutto l' Orbe Cristiano nell' anno 1400. Or sedendo in Vaticano Sisto IV. tra per condiscendere alle brame de' religiosi Popoli, tra per appagare al suo desiderio di far questa sacra maestosa funzione, abbreviolla conforme al presente si (8) pratica ad anni 25. Laonde ne' principj di questo novello anno, in cui siamo 1475. vi si portò in Roma Ferrante Re di Napoli. Ma degli altri Regni, come quei che ritrovavansi in guerra, non fu troppo copioso il numero de'Pellegrini (9). Ma non per questo dir si potrebbe poco. Comunque si voglia; essendo la Chiesa di S.Croce in Gerusalemme, dove abitavano i PP. Certosini d'allora una delle VII. Basiliche (10), che per opera ingionta visitar si dovea, fecero essi Monaci spiccare la loro pietà, Predicavano col silenzio, ed edificavano colla solitudine. Ma il P. D. Lorenzo Zeuven de Roesendal (11), che si trovava Priore (12), tutti accoglieva, tutti confortava, e verso d' ognuno dimostrava viscere d' umanita, cortesia, e carità.

CLXV. Erezione della Certosa della Compassion di Ma-

Grande propensione nudriva verso de' Monaci Cartusiani il M.R.P. D. Ermanno de Brachis, o Barchis Preposito di Cleves, vaga Città d' Alemagna nel circolo di Westfalia, Uom pietoso, e divoto. E poichè in-

(1) Loc. cit.
(2) Vid. Tom. VI. ad an. 1300. n. 1.
(3) Jo: Villan. Histor. lib. 8. Cap. 36.
(4) V. Raynal. Annal. Ecclesiast. ad hunc ann.
(5) Gobellin. in Commod.
(6) Theodor. Niem. Histor.
(7) Boniucontr. annal. Apud Murat. T. 21. Rer. Ital.
(8) Raynal. loc. cit. ad an. 1475.
(9) Infessur. Diar. P. 2. 73. Rer. Ital.
(10) V. Severan. P. 1. De septem Urbis Eccles.
(11) De quo Franc. Suvert. in suis Athen. Belgicis, & Arnold. Bost. in Indic. Script. Belg.
(12) Obiit Prior. Romæ die 30. Sept. an. 1476. Ex Serie Prior. ejusd. Dom. & ex Charta Cap. Gener. an. 1477.

Anno di G.C. 1475. ...ria poco lungi da Giulliers nella Westfalia.

invaghito della nostra Religione, seppur non fu il principal Fondatore; fussi certamente il promotore, ed insigne benefattore della novella Casa di Cantavio (1), sotto il titolo della Compassione di Maria. Le di lui efficacissime insinuazioni presso del generoso Guglielmo VI. di tal nome Duca di Giulliers, e d' Elisabetta sua Moglie, nonchè gli ulteriori (2) suoi proprj maneggi vi contribuirono di molto a questa grand' Opera. Onde mezza lega distante verso Oriente da detta Città di Giulliers dentro la Diocesi di Colonia, vi si diede mano nel corrente anno (3); e noi da quì ad un lustro la vedremo portata a segno, che l' Ordine non incontrò difficoltà d' incorporarsela (4).

CLXVI. In questo anno, e non prima il P. D. Jacopo Gruitroede Prior di Liegi, lasciò la salma mortale. Si accennano i suoi dotti componimenti.

Il P. D. Jacopo Gruitroede di nazion Teutonico, di cui sopra (5) di passaggio si è fatta menzione in congiuntura, che da taluni pretendevasi accorciargli tre anni di vita (6), non prima de' 12. Febrajo del corrente anno (7) terminò assai lodevolmente la sua Carriera. Era egli stato per qualche tempo Priore nella Certosa di Monte Sion (8), donde passò poscia a quella di Liegi (9). Il minor pregio in lui contavasi l' integrità de'costumi. Altro lo distingeva dal comune degli altri Monaci. Rispettabilissimo sopramodo rendevalo il suo profondo sapere, e l' erudizione non ordinaria in tutte le scienzie.

Tralasciati da parte gli Scrittori (10), che di esso trasmisero a noi posteri assai onorata memoria: testimonj ben grandi ne sono i molti Libri, ed i varj Trattati da lui composti (11) pieni di pietà, dottrina, e di

(1) In Prov. Rheni, & Saxoniæ.

(2) Fundator appellat. in Charta an. 1486.

(3) Ex Serie MS. Cartusiar. per Orbem. Miræus Orig. Cartus. p. 63. n. 12.

(4) An. scil. 1480.

(5) Ad an. 1472.

(6) Morotius, Petrejus.

(7) Ex Cart. hujus an.

(8) In Scandia, apud Zirizeam Zelandiæ oppidum, de qua Raissius Orig. Cartus. Belg. pag. 104. Miræus Orig. Cartus. Monasterior. pag. 31. n. 12. olim in Prov. Teut., modo ne vestigium quidem extat. Ab Hollandis hæreticis detentum duntaxat solum.

(9) Titulo Omnium Apostolorum in laud. Prov. Teutoniæ.

(10) Paulus Langius, in suo Chron. Citizensi. Molanus in MS. Biblioth. Valerius Andreas, Raissius, Possevinus, Bozius Lib. 9. Sig. 37. C. 6. Morot. Theatr. Cartus. p. 95. n. 67. Petrejus noster in sua Cartus. Biblioth. p. 149. & an.

(11) Scripsit namque de veris Virtutibus, Libros tres, seu librum unum, quem in tres partes distinxit. De septem peccatis Mortalibus Librum unum = De quatuor Novissimis Lib. 1. = De præparatione Cartusiensium ante Missam Librum unum = De quintuplici Definitione nominis Monachi secundum Climacum Lib. 1. = De Vit. Domini nostri Jesu compendiose, sumpto themate Fasciculus Myrrhæ Lib. 1. = Meditationes Passionis Christi per septem horas Canonicas tractatus insignes, & elaboratissimos, non secus ac ligustra quædam candidissima devotioribus perquam gratos Lib. 1. = Lectionaria Mensæ atque spaciamenti varia Lib. 1. = Speculum Prælatorum Lib. 1. = Speculum subditorum Lib. 1. = Speculum Sacerdotum Lib. 1. = Speculum Secularium hominum, seu Mundanorum, quod nonnulli stimulum patientiæ indigitant Lib. 1. = Speculum Senectutis, cui orationes secundum Ferias pro præparatione ad mortem adjecit Lib. 1. = Quintuplex hoc speculum an. 1493. Norimbergæ, & an. 1540. Coloniæ non recte sub nomine Dionysii Cartusiani editum fuit = Colloquium Jesu, & Monachi Lib. 1. = Colloquium Jesu, & Prælati Lib. 1. = Colloquium Jesu, & Senis Lib. 1. = Colloquium Jesu & Eremitæ Lib. 1. = Colloquium Jesu, alias Patris, & discipuli, quod etiam appellatur Speculum solitariorum Lib. 1. = Contemplationes S. Mariæ, sive Tractatum, quod Divæ Mariæ contemplatio infatigabiliter sit habenda, sumpto themate: Vulnerasti cor meum soror mea sponsa Lib. 1. = Coronula S. Mariæ Lib. 1. = Dialogum Crucifixi, & peccatoris anno 1572. Lovanii in 12. & an. 1590. Coloniæ in 12. publicatum Lib. 1. = Dialogos duos Mariæ, & peccatoris. Dialogum alium Mariæ, & peccatoris: Sive Violarium Jesu, & Mariæ tres continens Dialogos, quorum primus est Mariæ, & peccatoris: Alter peccatoris, & Crucifixi. Tertius peccatoris, & Mariæ, de Doloribus nimirum, quos in Filii passione sustinuit = Meditationes compassionis B. Mariæ, seu Meditationes Dolorum Mariæ per septem horas Canonicas = De Nomine Jesu, & Mariæ libellum = Sermones de Tempore, & Sanctis = Epistolas ad diversos. Et alia complura. In Bibliotheca Tigurina adduntur: de Septem statibus Ecclesiæ in Apocalypsi descriptis = De auctoritate Ecclesiæ ejusque reformatione = De abusionibus Clericorum = De erroribus modernorum = De causis, & remediis passio-

di sacra unzione. Questi sono i frutti del silenzio, e della solitudine, quando spender si vuole, come si debbe, il tempo, ed i ritagli di tempo, che soppravanzano dagli altri ordinarj essercizj della Monastica osservanza fra di noi. E tal' appunto si fu la condotta del nostro P. Gruitroede, che ben, e degnamente ha saputo impiegarsi per servire a' contemporanei di edificazione, nonchè a' posteri di profitto, e d'esempio, e colla voce, e colla penna, giusta l'espressione del dotto, ed erudito Uomo Arnoldo Bostio (1). Questi attesta d' esser egli stato amicissimo fra gli altri, del Reverentissimo Padre D. Gio: Soreth Prior Generale, e riformatore del Sacro Ordine di Maria di Monte Carmelo, personaggio assai qualificato, e soggetto chiarissimo nella sua illustre Religione.

ANNO DI G.C. 1475.

CLXVII. Il P. D. Stefano da Trevigi professo di Ferrara destinato Prior di Vedana.

Per la morte seguita l' anno scorso del P. D. Antonio de Morozio Prior di Vedana, siccome dicemmo, venne surrogato nella stagion corrente il P. D. Stefano da Trevigi (2), Monaco Professo della Certosa di Ferrara (3). Era egli nobile Veneto: ma di tanta umiltà, che nulla più. Onde prese a governar quella Casa con tanto, e tale spirito di dolcezza, e di mansuetudine, che meritamente reputavasi la delizia di quegli ottimi Religiosi.

CLXVIII. Personaggi illustri de' quali fece perdita la nostra Religione in quest' anno.

Fece perdita poi la Religione in questo anno di due, fra gli altri, gravi soggetti. L' uno si fu il P. D. Roberto Blest Priore della Certosa detta la Grazia di Dio (4). E l' altro il P. D Roberto Jebut, Prior della Casa della Vergine Assunta (5) nel Monte della Grazia, amendue mancati a 5. Maggio (6). Ma riuscì più sensibile il felice transito occorso a dì 27. Giugno (7) di questo stesso anno del P. D. Jacopo Grimi Prior della Certosa di Pomerio (8) e Visitatore della Provincia di Geneva, come colui, che molto faticato avea intorno agli affari del Capitolo Generale, e rapporto a' negozj della Gran Certosa.

CLXIX. Premure del P. Generale per la rifazione della sua Casa, alla quale probabilmente concorsero tutte le nostre Certose.

Frattanto ritrovavasi molto, e più che molto occupato il Reverendiss. P. D. Antonio Bellieux Generale dell' Ordine, e Prior dell' Eremo di Grenoble: oltre degli altri antecedenti incendj, quello sofferto l' anno passato nella suddetta sua Casa posto l' aveva in angustie non ordinarie. Egli è da credersi, che a sollievo, e rifazione della medesima, vi concorressero non soltanto le Case della medesima Provincia; ma tutte l' altre, chi più, chi meno dell' Ordine: certo, quando non altro, così par che si doveva fare. Ed io inclino a persuadermelo benissimo, trovandone notata su di questo particolare qualche memoria (9) nella Certosa di Napoli.

Il P. D. Bartolomeo Caccherani professo di Pavia (10) donate aveva bastantemente di se non equivoche prove. La sua condotta nel priorato di Padova (11), di Bologna (12), e di Val di Pesio (13) ben lo fecero a conoscere per qual era, Uom dotato d' alti talenti. Tuttavolta affin di prender respiro lasciò quasi in pegno quest'ultimo posto al P. D. Giorgio

sionum animi = Quod Prælati vitia curare debeant. Valerius Andreæ ei item adscribit: Lavacrum conscientiæ typis datum Coloniæ an. 1501. in 4. Colloquium Jesu, & peccatoris = Pharetram divini Amoris, Alloquium Jesu ad animam Fidelem, Ibid. impress. in 12. an. 1576. = Alii Meditationes Excellentiarum, & gaudiorum B. Mariæ, & Salutationes, ad membra singula B. Mariæ. Hortum quoque Rosarum Jesu, & Mariæ = Rosarium Jesu, & Mariæ ex præfato horto decerptum.

(1) Cap. XXXI. De Vir. illustrib. Ord. Cartus. Jacobus de Gruitroede, scribit, Prior Dom. omnium Apostolorum juxta Leodicum, vir admodum internus, magno animarum zelo efferbuit, quibus & exemplo, & verbo, & calamo prodesse semper studuit.

(2) Ex MS. Catalog. Prior ejusd. Dom.

(3) S. Christophoro sacra a Borsone Astensi Duce fund. an. 1461.

(4) Prope Stetinum; Olim in Prov. Sax.

(5) In Comitatu Eboracensi, quam fundaverat Thomas Hollandus Dux Surriæ an. 1397. in Prov. olim Angliæ.

(6) Ex Necrol. Cartus. Kalendario, seu Libro Emortual.

(7) Ibid.

(8) In Episcop. & Principatu Gebenensi, ab Arduco Ep. fund. an. 1170.

(9) Ex Monum. Cartus. Divi Martini supra Neap. ad hunc an.

(10) Ex Monum. ejusd. Domus.

(11) Vid. an. 1464.

(12) Vid. an. 1471.

(13) V. an. 1474.

ANNO DI G.C. 1475.

gio de Val del Mondovì (1) nell' anno in cui siamo, coll' obbligo d' una reciproca restituzione nel seguente, come osserveremo.

CLXX. Obito del P. D. Gio: Teodorico professo della Certosa di Cappella, e suo carattere.

Non senza gran ragione il dotto Arnoldo Raissio (2) fra le altre Certose della Provincia Teutonica encomia con sommi elogj la Casa denominata la Cappella della B. Maria (3); dessa era un Emporio d' uomini illustri e per santità e per dottrina. Da noi sparsamente in varj luoghi se n' è fatta menzione di molti Individui; e di molt' altri ci rimarrà ancora di farne. Ma occorre per ora di dire qualmente quivi fiorisse in particolare, con grido di perfezione, il P. D. Gio: Teodorico (4), nativo di Delft Città rimarchevole delle Provincie Unite nell' Olanda Meridionale. Egli poichè nudriva un affetto prodigioso per lo acquisto delle virtù, sapeva benissimo coltivare lo spirito collo studio continuo dell' orazione, e della penitenza spezialmente co' digiuni. Onde quantunque spesso spesso assorto nella contemplazione delle cose celesti, non lasciava d' esser giolivo nel volto, affabile nel tratto, e che a tutte queste qualità, non unisse un vero fondo d' umiltà. Or dopo meglio di 40. anni di tal rigore di vivere, andò finalmente a dì 27. Agosto di questo anno, come giova sperare, agli eterni riposi (5).

CLXXI. Al P. D. Ugo de Quacqueranis, fu sostituito il P. D. Lorenzo Zeeuven nel Priorato di Roma.

Nell' età corrente uscì d' impiego il P. D. Ugo de Quacqueranis, Caracanis, o come altri pur legge, Carlieranis (6). Ei da Monaco professo della Certosa d' Asti (7), e da Procurator di Pavia (8), nonchè da Prior della Padula (9) era stato traslato a quella di Roma (10). Or non consta bene se coll' uffizio ancora terminasse la vita. Certo sta, comunque si voglia, ch'egli cedesse il posto di Superiore di detta Casa, cui va concesso quello di Procurator Generale dell'Ordine, al P. D. Lorenzo Zeeuven de' Roesendal nativo del Brabante, soggetto d'alto affare (11). Fu il medesimo prima professo (12) e Vicario della Certosa di Liegi, e quindi della Gran Certosa. Quivi per le molte, e varie composizioni (13) datosi a conoscere per uom di sapere, e d'abilità venne nella stagion presente destinato a Priore di Roma (14). Ma egli appena vi sopravvisse poco più d' un anno, conforme appresso (15) ci tornerà occasione di riferire.

CLXXII. Obito di Arrigo IV. Re di Castiglia, enunciato nella Carta Capitolare, come benefattore della Certosa di Miraflores, di cui si fu a ve-

In un vecchio Necrologio, ossia Calendario della Certosa della Padula, dove, come si pratica fra di noi, vengon registrati i Trapassati, che s'avvisano anno per anno colle Carte del Capitolo Generale, affinche cadauna respettiva Casa pregasse con certi soffragj per le loro Anime, osservo cosa facile ad imbarazzare. Trovo notato a dì 12. Decembre della stagione in cui siamo la morte del Re di Castiglia Arrigo IV. qual Fondatore della Certosa di Miraflores (16) La verità si è però, che il suo propio, e vero Fondatore stato si fusse Giovanni I. non già, conforme alcuni vogliono (17) Gio: II. che soltanto merita il nome di Restauratore, dopo l' incendio, che ne patì. Onde Arrigo IV. di cui si par-

(1) Ex Catalog. Prior. Dom. Vallis Pisii.

(2) Orig. Cartusiar. Belg. f. 24. Floruit inquit, in hac Domo (sc. Capellæ B.M.) tot, & tanti notæ pietatis Viri, quod vix in alia ulla domo Provinciæ hujus citeriori &c.

(3) Prope Angianum Hannoniæ Oppidum una leuca a pago Horne in Diœc. Camerac.

(4) De quo sæpe PP. Visitatores Belgii dicebant = Si est hoc nostro tempore verus quispiam Cartusiensis, haud dubium quin iste talis sit. Vide Petr. Dorland Chron. Cartus. pag. 447. C. XXX.

(5) Ex Chronic. MS. Domus Capellæ Raissius laud. in Accessionib. ad Martyrol. Molani. Morot. Theat. Cronol. Ord. Cart. f. 190. n. 139.

(6) Ex Monum. Cartus. S. Laurent. prope Padulam, & Dom. Romæ.

(7) Titulo SS. Apostolor. Philip. & Jacobi in Prov. Lombard.

(8) Ad honorem B. M. de Gratia dicata, in laud. Prov.

(9) Ab an. 1466. ad 1473.

(10) Ab an. 1473. ad 1475.

(11) Franc. Suver. in Athen. Belgicas.

(12) Circa an. 1460. Teste Raissio in Indic. Script. Belg.

(13) Suvertius loc. cit.

(14) Ex Catalogo Prior. Dom. Romæ ad hunc an. 1475.

(15) Ad an. 1476.

(16) Titulo D. Francisci in Regno Castellæ Veteris prope Burgos.

(17) Miræus, Morotius, & alii.

si parla, esser non potè, che Benefattore. Seppur i di lui benefizj considerati non venissero a tal e tanto, che meritar nol facessero un simil, sebben men proprio vocabolo. Cosa per altro facile a succedere, nè insolita che accadesse (1).

Anno di G.C. 1475.

ro dire soltanto gran benefattore.

Memore di quanto venne accennato nell' anno 1473. in ordine alla successione de' Priori della Certosa di S. Maria di Maggiano sono quì a ripetere, come a me sembra confuso il Catalogo, che de' suddetti corre per le mani. Fin dall'anno 1470. al 1473. o 1475. trovasi registrato Superiore di quella Casa il P. D. Antonio de Petra per la seconda volta (2), mentre, costui essendo morto Vicario di Roma a dì 14. Settembre 1471. (3) chiaramente apparisce l' abbaglio che nè nell' anno 1473. e molto meno in questo cui siamo 1475. portar si potesse fra il numero de' viventi. Per conseguente non occorre sotto di quello 1473. o di questo medesimo anno 1475. riferire il principio del governo del suo successore, conforme ivi si legge, P. D. (4) Girolamo professo di Parma. Che però io son d' avviso, che siccome l' uno cioè il P. D. Antonio di Petra dimorato fosse nell' uffizio fin all' anno 1470. così il secondo ossia il P. D. Girolamo principiato l'avesse da detto anno, e terminasse poi nel 1475. con loro somma gloria (5) per la savia condotta d' ambedue.

Equivoco in qual anno il P. D. Girolamo professo di Parma principiasse e finisse d' esser Priore in Maggiano.

Anno di G. C. 1476.

Anno di G.C. 1476.

POchi mesi erano scorsi nel priorato (6) della Certosa di Roma, quando il buono e dotto P. D. Lorenzo Zeeuven de Roesendal (7) nativo del Barbante da professo, e Vicario prima di Liegi Città libera Imperiale in Alemagna, nel Circolo di Westfalia, e poi della Casa di Grenoble, ebbe a sofferire dell' afflizioni gravissime. Desse per altro eran quasi un preludio di ciò che quindi a non guari di tempo (8) succeder gli dovea di peggio. Le dirotte pioggie cadute nel principio dell' anno corrente 1476. fecero per modo gonfiare il Tevere, che sgorgando impetuosamente da lati pose sott'acque con immensi danni una buona parte di Roma. Oltre de' proprj nocumenti, bisognò ancora entrar a parte di quei degli altri per la difficoltà dell' esazione delle scarse rendite della predetta Certosa. Onde tanto ei, quanto i suoi pochi per altro Religiosi, come sempre sono stati, si trovarono molto angustiati circa il congruo, e ragionevole sostentamento (9).

Condotta del P. D. Lorenzo Zeeuven de Roesendal Priore della Certosa di Roma in occasione di terribilissima Inondazione del Tevere.

Ma non si fermò quì la faccenda (10). Forse o che il disseccamento dell' acque fuor del letto del Tevere sboccate, quindi guaste, e corrotte, o per altra ignota cagione rendutasi infetta l'aria, portò in Roma una pestilenzial epidemia. Fece la medesima macello di gente d' ogni età (11) e d' ogni sesso. Le persone agiate procuraron a tempo di respirar altro clima più sano. Ma i nostri Monaci, che fuggir non potevano nè altrove ricoversi, tutto il loro ajuto l'imploravano dal Cielo. Multiplicarono le orazioni e gli altri esercizj spirituali; e si studiarono di rendersi utili al pubblico nella miglior maniera, che veniva loro permesso in simili assai critiche circostanze (12). Certo in siffatte congiunture ciascun è tenuto di dover soccorrere al possibile la misera umanità agonizzante. Laonde i nostri PP. non ignorando tali doveri, s'appigliarono d'adempirli e per obbligo, e per

E della peste quindi seguita.

(1) Vid. ad an. sequent.
(2) Nam primo ab an. 1455. ad 1559. Ex MS. Serie Prior. Maggiani.
(3) Ex Necrolog. seu Mortuor. Lib. Domus Romæ.
(4) Ex cit. Syllabo Prior. ejusd. Cartus.
(5) Ex Monum. ejusd. Cartus.
(6) Vid. an. 1475.
(7) Ex Serie Prior. Domus Romæ.
(8) Vid. an. 1476. quo obiit die 30. Septembris. Ex Necrolog. ejusd. Cartus.
(9) Ex MS. Memor. a P. D. Sever. Tarfaglioni S. Martini supra Neap. Monac. Collectis.
(10) Infessura Diar. Par. 2. apud doctum Lodov. Murat. Tom. 3. Rer. Ital.
(11) Jacob. Aromanati Cardinal. Papien. Epist. 642.
(12) P. Tarfaglion. in laud. MS. Memor.

Anno di G. C. 1474.

e per genio, ficcome correva fama d' aver fatto in cafi fteffi, i noftri Maggiori.

CLXXIII. Con qual calore D. Erimanno de Barchis Prevosto di Cleves profegui la coftruzione della Certosa novella di Cantavio.

Pofto videfi in mezzo a non piccioli, nè poch' imbarazzi il buon Propofito di Cleves D. Erimanno de Barchis, non per anche promoffo al Sacerdozio nell'affunta imprefa della novella Cafa di Cantavio, di cui l'anno fcorfo fi è fatta memoria. Convenne al medefimo di dover fuperare molti non prevedut' intoppi. La Religione, che in fimili occafioni è folita di camminare con quelle favie, e mature rifleffioni, che fi richieggono, volle ben efferne informata di tutto l'occorrente in fiffatto propofito, pria di (1) preftarne il fuo pofitivo confenfo. Onde fin'a tanto, che non vide impegnati, ed entrati nelle fteffe maffime il generofo Duca Guglielmo di Julliers, con Madama Elifabetta fua Conforte, ftiede fempre fulla fua: Allora vi fi preftò il fuo affenfo. Più non dubitando punto, che la facenda aver doveffe un felice fucceffo, e circa la ftruttura degli Edifizj, ed intorno, il che maggiormente importa, a' fondi per la congrua fuffiftenza de' Religiofi. Così dopo l'afficuramento della dote di detta novella Piantagione, fu duopo penfare a tutto l' ammanimento del materiale, che bifognava. Perlochè effendofene di già fin dalla ftagion paffata fatta fcelta del fito, come fta detto, mezza lega diftante verfo la fpiaggia Orientale dalla Città di Julliers, dentro la Diocefi di Colonia, quivi con ogni più poffibile (2) calore principioffi a far l' ammaffo neceffario. Nè da quindi in avanti trovò ripofo il noftro Propofito. Egli or prefentavafi al Duca: or alla Moglie per fuggerire loro ciò, che meglio giudicava a propofito. Quando fomminiftrava gli opportuni provvedimenti per nulla mancare al profeguimento di tal negozio; e da quando in quando, per non dir quafi fempre, (3) v'affifteva perfonalmente configliando, ammonendo, ed incoraggiando gli Operarj. Laonde detta Certofa dal fuo fenno, e dalla mano riconofce preffochè tutto (4), fotto il Titolo della Compaffione di Maria SS.

Premure del Duca Guglielmo, e della Duchessa Elifabetta per la medefima Cafa.

Ma fe andava in moto il pietofo Erimanno, certo non ftavan colle mani alla cintola nè il magnanimo Duca Guglielmo VI. nè tampoco la Ducheffa Elifabetta. Effi meglio d' una, e di due volte onorar fi compiacquero colla loro prefenza quel Santo Luogo. Offervar volevano minutamente tutto ciò, che ftava difpofto, o difponer fi doveffe in appreffo. Incaricavano a chi fi fpettava di procedervi fopra con accortezza nel non prendere delle falfe mifure. Vi lafciavano delle buone mangie agli Artefici per ben adempire la propia obbligazione. Ed in fomma girando gli occhi per ogni dove, prendevan foddisfazione, che fi rendeffe loro conto di qualunque amminicolo circa la Chiefa, il Coro, il Clauftro, le Celle, le Officine ec. Or appunto quefte fiffatte diligenze vi contribuirono di molto a tirarfi avanti con follecitudine la pia opera (5). Anzi in progreffo di tempo la Ducheffa Maria (6) che fucceffe non contentoffi foltanto d' effer gran benefattrice di detto pio luogo; ma volle ancora entrarvi qual Fondatrice.

CLXXIV. Cure del Reverendiffimo P. Generale per riftaurare la fua Cafa di Grenoble danneggiata dal fuoco.

Se tanto fi maneggiavano gli efteri per aggiunger' all' Ordine una nuova Cafa, egli è ben da perfuaderfi, quante mai fi foffero le cure del Reverendiffimo P. Generale D. Antonio Bellieux nel riftaurare la Cafa tenuta in conto di Madre di tutte l'altre Certofe. Deffa ritrovavafi preffochè affatto confumata dal fofferto incendio riferito di fopra, oltre di quegli antecedentemente patiti. Lo ftato deplorabile in cui rinvenivafi faceva compaffione ad ogni uno. Ma mentre, che tutti ftavano perfuafi del dovuto pronto riparo, pochi vedevanfi a preftarvi quel compenfo, che divifavafi fpediente. Tutto il pefo adunque di fimil carica adoffandofi fulle

(1) Ex Monum. ejufd. Domus.
(2) Ibid.
(3) Loc. cit.
(4) Ex laud. Membranis.
(5) Loc. cit.
(6) Ex Charta Capituli Generalis an. 1544. Ubi hæc int. alia Domina Maria Duciffa Cliviæ, & Monteri Fundatrix Dom. Compaff. & magna Benefactrix Ob. 28. Aug. 1453.

Anno di G.C. 1476.

sulle spalle del prefato Reverendissimo P.Bellieux (1) egli colla sua industria, parsimonia, ed abilità non mancava d' andar di mano in mano risarcendo, accomodando, e rimediando le cose, non già secondo avrebbe desiderato; ma come alla meglio si poteva in tal congiuntura, che nulla più.

CLXXV. Il P. D. Guglielmo Garrello professo e Priore della Certosa di Casole.

D. Guglielmo Garrello da Monaco, Vicario, Procuratore della Certosa di S. Maria di Casole (2) divenuto per la prima (3), e per la seconda volta (4) Priore della stessa sua Casa Professa si fu un Religioso chiarissimo di questo secolo. Nato (5) egli in Garresio; nel Piemonte, da buona famiglia, ebbe una educazione conforme alla di lui non volgare stirpe. L'applicazione agli studj anzichè farlo libertino, divenir lo fece divoto. Onde risoluto di prendere stato Monastico, come seguì, ritirossi nell'accennata Casa. L'onestà della vita; l'esattezza dell'osservanza; ed il zelo della regolar disciplina tosto posero in giusto aspetto il proprio merito; e da' minori, passò da mano in mano a gradi maggiori; Ora quel, che più importa, vi riuscì con successo.

CLXXVI. Quanti anni in qualità di Priore governò la Certosa suddetta.

Una prova assai convincente dell' abilità e savia condotta d' un tal distinto personaggio si è questa, che si dirà. Ei con un solo anno d' interruzione, cioè l' anno 1438. in cui respirar alquanto ben fecelo il Priore D. Emmanuele Lascari de' Conti di Ventimiglia (6), per lo spazio di 55. anni vi presedè in Casotto, Val a dire dall' anno 1432. al 1476. trovasi registrato d' aver governata detta Certosa (7). Certo fra di noi, che gli Uffizj pretendonsi d' essere *ad nutum*, non è picciola marca della di lui somma bontà in aver durato nel priorato sì lungo tempo. A segno, che a me sembrando, se forse non unico, un rarissimo esempio, posi ogni attenzione in riandare, se mai frammezzato si fosse in tal frattempo qualch' altro ignoto soggetto. Ma malgrado qualunque ricerca, non mi è riuscito di poterlo rinvenire; Sta forse ciò riserbato ad altro meglio diligente Indagatore.

Che che si fosse di tal particolare, sempre riman fuor di quistione, che il riferito P. D. Guglielmo, qual oro provato, iteratamente, e per non corta serie di anni, quivi reggesse con istraordinaria lode di prudenza, e di carità (8).

CLXXVII. D. Antonio suo Fratello Vicario ed indi Procuratore della medesima Casa, eletto in questo anno a suo successore.

Frattanto colle sante sue insinuazioni, colà parimente attirato vi avea un altro di lui (9) minor fratello, che vestito l' Abito Certosino, prese il nome di D. Antonio. Costui parve tagliato al modello de' costumi del fratello maggiore D. Guglielmo, il quale tenendo una cura speziale sopra la condotta del medesimo, sortì un'anima buona. Fu d'indole docile, osservante delle nostre accostumanze, applicato agli ottimi studj, e coll' esercizio delle virtù, fece grandi progressi nella via dello spirito. Che però, creato pria Vicario, e poi Procuratore essendo occorsa in questo corrente anno la morte (10) del prefato P. D. Guglielmo suo fratello, non bilanciossi un momento d' elegger esso D. Antonio per suo successore (11). Ma nel giubilo comune, egli solo versava un mare d'amare lacrime, reputandosene indegno di tant' onore. Sforzavasi dar ad intendere, che simil carica di tutt' altr' omeri fosse peso, che de' suoi. Ad ogni modo, per quanto grande si stimasse il di lui credito, nè punto, nè poco si rimase persuaso delle sue allegate ragioni. Onde gli convenne uniformarsi a divini voleri, e di metters' in mano della provvidenza, come fece, e vi riuscì.

Altro Ordine del Luogote-

Di bel nuovo inquietato il Monastero di S. Stefano del Bosco in Ca-

(1) Ex Monumentis Magnæ Cartus.
(2) In Pedemontio, Marchionatu Cevæ ac Albenensi Diœc.
(3) Ab anno 1432 ad 1437.
(4) Ab an. 1439. ad 1476.
(5) Ex M. ejusd.
(6) Ex MS. Serie Prior. S. Mariæ de Casalis ad an. 1438.
(7) Ib. ad an. 1432. 1439. & 1476.
(8) Ex Monum. ejusd. Dom.
(9) Loc. cit.
(10) Ex Necrolog. laudat. Cartus. ad an. 1476.
(11) Ex cit. Catalog. Prior. Dom. Casular.

Anno di G.C. 1476.

nente di Calabria a favor del Monastero di S. Stefano del Bosco, contro il Governador di Squillace.

Calabria sopra la Giurisdizione de' Casali Montauro, e Gasparina dal Capitano della Città di Squillaci; s'umiliò altro ricorso al Luogotenente delle Calabrie Arrigo d' Aragona, che risedeva in Gerace. Questi osservando insussistente la pretensione, spedì a 24. Marzo una forte Inculcatoria, colla quale facendosi carico di quanto a voce gli avea comandato per mezzo del suo Auditore, gli ordina, e comanda espressamente di non impacciarsi più, nè intromettersi nella cognizione degli Uomini delli due accennati Casali del Monastero, ma lasciasse l' uso libero della medesima al Governadore di S. Stefano, sotto le pene in essa (1) contenute in caso di controvenzione. Povera Casa sempre in mezzo ad un mar di ittigj, e di contrasti!

CLXXVIII. Al P. D. Girolamo succeße il P. D. Domenico nella Prioria di Maggiano.

Al P. D. Girolamo da Parma (2) Prior della Certosa di Maggiano (3), successe un tal P. D. Domenico (4). Ma tanto dell' uno, che dell' altro stante le scarse notizie, dir non ne sappiamo più che tanto.

CLXXIX. E il Prior di Pavia D. Filippo de Rauchate fu stimato degno d' occupar la Prioria della Casa di Milano.

Non però così certamente del P. D. Filippo de Rauchate, Prior della Casa di Pavia (5). Questo celebre, e famoso soggetto venne dal Cielo dotato di rarissimi talenti. Ma egli seppeseli così bene negoziare, che comunemente fu creduto il più abile, e reputato personaggio del suo secolo. Era egli d' una famiglia illustre, e avvegnachè l'accompagnavano tutte quelle qualità che formano un Uom d' onore, divenuto uno de' nostri, tosto guadagnossi, co' suoi religiosi portamenti, la stima universale (6). Laonde servitosi con vantaggio del dono, che avea d' acquistarsi col credito, l' altrui affezione, guari di tempo non andò, che fu giudicato degno di preseder nella Certosa di Milano (7), dove fecevi molto del bene.

CLXXX. Altre Certose nelle quali fu traslato per Superiore.

Sperimentatasi adunque una volta la di lui abilità, poichè nella Casa di Venezia, v' abbisognava un soggetto di siffatta maniera, colà fu traslato a doverla governare, siccome seguì (8). Datovi però qualche sesto, dopo non troppo lungo tempo, stimato venne a proposito di farlo passare in quella di Padova (9). Quivi prese le più aggiustate misure per vie maggiormente meglio, che non facevasi, metter in voga il rigore della monastica disciplina. E lasciate altre savie disposizioni, per Carta del Capitolo Generale (10) vides' istituito Priore della Certosa di Bologna (11).

CLXXXI. Creato Prior di Firenze e Visitator eziandio della Provincia.

Essa non ebbe la sorte di poterlo godere lungo spazio; mercecchè tocca di santa emulazione la Casa di Firenze (12), volle la medesima pur anche partecipare de' frutti della di lui savia condotta.

Morto l' anno 1459 quell' anima santa del P. D. Nicolò da Cortona (13) per la terza volta Priore (14) dell'accennata Certosa, risolvendo quegli ottimi PP. d' eleggersi un degno successore, altri migliore non seppero scegliere, se non se il suddetto P. D. Filippo (15). Ma egli allo incontro in alcun altro tempo non credè d' aver occasione più giusta di dover versar lagrime in abbondanza, che uditosi proclamar eziandio Visitatore della Provincia. Mentre contro il comune degli uomini, tenendo troppo basso concetto di se medesimo, reputavasi indegnissimo di tant' onore (16). Tuttavolta il suo coraggio non abbandonollo in tal fastidiosa occasione. Onde proseguendo le mosse come l' avea incominciato, procurò di mettere in opra tutte le diligenze per riuscirvi con successo come seguì.

Quin-

(1) Ex Originali: recitatur in Append. I.
(2) De quo ad an. 1473.
(3) In agro, & Dioec. Senensi fund. an. 1314.
(4) Ex Catalog. Prior. ejusd. Dom.
(5) Quatuor miliarib. ab Urbe fund. an. 1396.
(6) Ex MS. Vit. ejusd.
(7) Ex Catalog. Prior. ejusd. Dom.
(8) Ex Serie Prior. Dom. Venetiar.
(9) Ex Syllabo Prior. Dom. Paduæ.
(10) An. videl. 1459.
(11) Ex Monumentis laudatæ Cartus. Bononien.
(12) A Nicolao de Acciajolis Cive Florent. & Reg. Siciliæ Seneschallo f. an. 1344.
(13) De quo ad an. 1459.
(14) Ex Catalog. Prior. Dom. Florent.
(15) Ex Ser. Prior. ejusd. Dom.
(16) Ex Monumentis dictæ Cart.

ANNO DI G.C. 1476.

CLXXXII. Finalmente dopo i Priorati di Ferrara, e di Pavia dovette ceder al fato, ed entrar la via dell' universa carne nella corrente stagione.

Quindi destinato a Prior di Ferrara (1); finalmente andò a regger la Certosa di Pavia (2). Un favore non interrotto da verun accidente, sembrava incapace d' alterazione, quando ecco morte a romper ogni qualunque altro disegno. Il P. Ranchatte dopo d'avere sperimentate quì ben premiate le sue virtù, a 21. Giugno della presente stagione (3) riposto venne fuor d' inquietitudine con ispogliarsi di questa veste mortale, affin di riceverne un' incomparabilmente migliore, e maggiore guiderdone nel Cielo, siccome piamente si può con fondamento sperare.

I PP. poi della Gran Certosa piansero in modo peculiare la morte seguita a 29. dello stesso mese di Giugno dell' Illustrissimo D. Abondio, o Arbondo Vescovo di Grenoble. Egli oltre d' esser Conservatore de' Privilegj dell' Ordine, erasi dimostrato gran benefattore del medesimo, ed in particolare di detta Casa (4).

CLXXXIII. Obito di D. Abondio Vescovo di Grenoble.

In tal mentre gli ottimi PP. della Certosa suddetta di Pavia vedendola orbata di Pastore pensarono di provvederla. Che che, con poca, o niente di ragione pretender si possa negli altri casi, mentre gli statuti sono espressi, che in tutti (5), per quello in occasion di morte non mai si è altercata di spettar al Convento l' elezione del proprio Superiore, essi credettero, che bastasse di nominarlo per esser confermato dal P. Generale. Ma non fu così. Da' Monaci era stato scelto il P. D. Lorenzo Aprile (6) da Ripalta, lor comprofesso. Costui non piacque al Reverendissimo P. Priore di Grenoble in tal tempo D. Antonio I. Dellieux (7). Nè altra cagione si sa addurre, se non se di non aver incontrato il genio quella restrizione fatta sopra soltanto del tal soggetto. A chi supponeva essergli dovuta una autorità assoluta, senza limitazione alcuna in ogni qualunque evento di deficienza del Priore, certo non potea piacere. Onde

Da ciò ne venne, che non essendoli potuta ottener la conferma dal P. Generale, i Monaci Conventuali ne scrissero al Sommo Pontefice Sisto IV. Francesco della Rovere. Questi già una volta Generale dell' Ordine Francescano (8), come gran Teologo (9), informato bastantemente del punto della quistione, tosto spedì Bolla (10) colla Conferma. Tuttavolta l' ottimo Religioso P. D. Lorenzo Aprile far non ne volle uso alcuno. Onde spontaneamente ne formò ampla, e solenne renunzia (11) e per tutto il corso che sopravisse, il che non fu poco (12) procurò d' attender unicamente a se stesso. Ecco i miracoli della virtù eroica!

Per siffatta cagione fu destinato dal P. Generale, in detta Certosa di Pavia il P. D. Cristoforo Ferrari da Trecate, pur professo (13) della stessa Casa, che ne prese possesso l'anno seguente (14). Ma la faccenda non passò senza comune rincrescimento, non già per motivo del candidato lor amorevole Comprofesso, ma bensì per iscorger legate le mani, men debitamente, al Convento di potersi eleggere il proprio Superiore di sua voglia. Io non son Profeta, nè figlio di Profeta; Ma son d'avviso, che questo un giorno, e forsi non durerà guari di tempo, partorir dovrà gravi sconcerti. Per quanto inorpellar si volesse una tal pillola, è troppo disgustoso per tracannarla senza nausea.

Queste cose sebben sembrino poco interessanti, o degne della nostra attenzione, pure io le trovo assai meritevoli del comune riflesso. Prescrivono gli statuti Cartusiani (15) se pur non contradicono a se stessi, che in

(1) Ex Catalog. Prior. ejusd. Dom.
(2) Ex Serie Prior. ejusd. Cart.
(3) Ex Charta Capituli Generalis an. seq.
(4) Ibid.
(5) Sive per obitum, sive per dimissionem sive per absolutionem Conventus Eligat. Guigon. Consuet. C. 15. V. Stat. Antiq. P. 2. C. 5. & Stat. Nov. Par. 2.
(6) Ex Serie Prior. Dom. Papiæ.
(7) Prior Erem. Gratiano ab an. 1472. ad 1481. Ex Catal. Prior. M. Cartus.
(8) Vit. Sixti IV. P. 2. T. 3. apud Murat. Rer. Ital.
(9) Infess. Dom.
(10) Ex Monum. Ticinen. Cart.
(11) Loc. cit.
(12) V. an. 1495. Ar. Ibid.
(13) Ex Ser. Prior. ejusd. Domus.
(14) Ibid.
(15) Loc. supr. cit.

Anno di G.C. 1476. in ogni qualunque caso (1) l'elezione del proprio Superiore si spettasse al rispettivo Convento che se ne trovasse privo. La Certosa di Grenoble che da socia dell'altre Case divenne non si sa come di botto Madre in pregiudizio di quella di S. Stefano del Bosco in Calabria dove il S. Padre visse, e morì, per tirar tutta l' acqua al suo molino introdusse l' abuso, che oggi tanto si deplora, e sarà fra di noi presto o tardi la cagione delle scandalose discordie, di voler istituire, e destituire ad arbitrio i Priori locali. La suddetta, e per essa il Capitolo Generale, sarà piena di buone intenzioni, ma desse non partoriscono, conforme si sperimenta buoni effetti (2). La distanza del luogo, la diversità delle lingue, e la differenza de' costumi, per gente poi, che non ha società, fa che o poca, o niuna giusta cognizione n' abbia della genuina qualità, ed abilità de' soggetti.

Ingannandosi impertanto d'ordinario nella scelta, non rechi stupore, se poi mal contenta del passo dato, si procuri distrugger oggi ciò, che jeri si trova fatto; ma con errore peggio del primo. Mercechè, siccome si reputa un chiaro torto dell'intiera comunità una promozione senza meriti, ad esclusione de' degni, od almeno de' più degni; così ricevesi ad ingiuria, poichè vi corre la fama, la stima, e l'onore degl' Individui l' esser amossi dalla Carica senza demerito, nè causa, nè difesa. In quel Tribunale basta l' accusa del solo Visitatore, che se non inganna, sarà, o potrà esser ingannato, per ricever, non intese le parti, sentenza contraria, e decreto di privazione. Ed ecco la sorgente delle dissenzioni, l' emporio de disturbi, e la pietra di scandalo, in cui s' inciampa, e da' buoni, e da'cattivi Religiosi: gli uni per lo sconforto di non veder premiata la virtù, gli altri per la baldanza in vederla avvilita, e conculcata.

Ma figurandoci tolto da mezzo il pernizioso dispotismo, procedendosi come sarebbe di dovere a tenore e norma delle divine (3) ed umane (4) leggi, chi non discerne che il tutto al meglio raddirizzar si verrebbe? Ogn' inconveniente ben mi persuado che toglier affatto non si potrebbe; ma fuor di dubbio, posto in lance l'uno, coll'altro, oh quanto meno di peso si scandagliarebbe questo da quello! Nel caso certamente, che nulla avessero, che spartire gli estranei nell' eredità aliena, e si lasciasse, che ogni paese donasse liberi i suoi suffragj al proprio Sindaco, errandosi, caderebbe la colpa nella scelta, e

Chi è causa del suo mal pianga se stesso.

Quindi posto, che costui non dipendendo a nuto, (mentre farebbe di mano, e di piè per eternarsi), affin di non abusarsi nella continuazion del governo stasse prevenuto del cambio in tal limitato tempo, come mai osarebbe d'aprir bocca per querelarsi nella scadenza?

Con ciò son d' avviso, se mal non m' appongo, che sapendosi per sicuro, che dallo stato di Superiore ritornar si dovrebbe in breve a quello di suddito, vicendevolmente s'apprenderebbe a dominare con moderazione ed ubbidir con modestia. Non ostante però le cose accennate, pur dar si potrebbe alcuna eccezion di regola. Onde sperimentandosi per avventura qualche raro soggetto assai abile, sarebbe da desiderarsi, che tanto collo stesso carattere, si procurasse di renderlo utile collocandolo in altra nicchia. Mentre la sperienza ottima maestra degli umani avvenimenti bastantemente ha dato, dona, e darà ammaestramento a posteri, che

Spesso fa porcherie, chi non si muta.

CLXXXIV. L'Eminentissimo Cardinal Si è lasciata di sopra (5) la Certosa di S. Stefano passata già da un pezzo (6) in man de' RR. PP. Cisterciensi, commendata al R. D. Filippo Calandrino, Cardinal del Titolo di S. Lorenzo in Lucina. Cotesto gran

(1) Ibid.

(2) Datur actio bona, & effectio mala, & vice versa.

(3) Conc. IV. Lateranen. Can. IX. Cap. Quapropter. Conc. Trid. Sess. 25. de Regular. Cap. VI.

(4) V. Par. 2. Statutor. Antiq. Cap. 5. n. 10. & seqq.

(5) Ad an. 1456.

(6) Vide an. 1193.

gran Porporato (1) di nazione Italiano, nativo di Sarzana, e fratello uterino di Nicolò V. Sommo Pontefice, poichè caricato di altre assai più seriose cure del suo Vescovado di Bologna, di Legazione e nella Marca Anconitana, ed in Massa, e nel Presidato di Farsa, nè punto nè poco badar poteva intorno agl'interessi di detta Commenda. Onde camminandone le cose di mal in peggio, tuttogiorno andar si scorgevano sossopra gli affari del Monastero accennato (2).

Anno di G.C. 1476.

Calandrino aggravato d' altre seriose cure, poco badar poteva agl' interessi della Casa di S. Stefano a lui commendata.

I Monaci a' quali era assegnato un molto tenue, e scarso assegnamento per loro mantenimento, stavano infelici, ma indolenti, spettatori delle sue quotidiane rovine. Gli affittatori allo incontro badavano soltanto a ritrarne profitto dalle stesse dissavventure. E così chi per un verso chi per un altro, tutti concorrevano, o contribuivano al precipizio d'un tal famoso una volta Santuario (3).

CLXXXV. I Monaci, e gli affittatori concorrevano alla rovina dell' istesso santuario.

I prepotenti contigui Baroni facevan a gara or di contrastar un jusso; or d'occupare un podere; e quando ancora d'usurpar fin la Giurisdizione d'intieri (4) Paesi, che di ragion si spettavano al medesimo. Ogni Confinante procurava d'anno in anno a dilatar i respettivi limiti; e passando da un in un altro termine, a poco a poco rendevasi impunemente padrone, anzi senza che persona si affacciasse a reclamarne, a quando di questo, a quando di quell' altro fondo. Ma che stare a dire degli esteri? Gli stessi dimestici, servi, angarj, e perangarj, sebben non avessero in tutto potuto scuotere il giogo della propria obbligazione, pur non mancavan di rimuover da se, ed allontanare come meglio riusciva loro, la soggezione (5).

I Baroni dall' un canto cercavano dilatar i loro confini; ed i dimestici se ne cercavan sottrarsi dalla soggezione dovuta all' istessa Casa.

In tale stato di cose ben si può immaginare quanto divenuto fosse il Cenobio di S. Stefano da se diverso, e da principj suoi. L'osservanza religiosa affatto decaduta: le fabbriche o dirute, o che minacciavan ruina: i sacri arredi, e scarsi, ed o logori, o smunti. In somma tutto spirava dilapidamento, tutto miseria, e tutto orrore (6).

CLXXXVI. Stato compassionevole della medesima

Frattanto a dì 22. Luglio stante passò a vita migliore l'Abate Commendatario Filippo Cardinal Calandrino in certo luogo della Diocesi di Viterbo, in età di anni 73. (7); e dà lì trasferito in Roma il di lui Cadavere, ebbe sepoltura nella sua Chiesa Titolare di S. Lorenzo in Lucina. Lasciò egli di se fama d'una integerrima vita, di somma umanità, e d'una incorrotta giustizia. Ed oh che avesse piaciuto al Signore, e così stato si fosse un po più diligente intorno agli affari della sua Commenda, di cui esiggevasi le rendite, senza volerne saper gran fatto di vantaggio.

CLXXXII. Morto il suddetto Cardinal Commendatario, venne interrato nella Chiesa del suo Titolo, detta S. Lorenzo in Lucina.

Per la morte adunque del Cardinal suddetto venne in quest' anno commendato l'infelice Monastero di (8) S. Stefano al Cardinal Oliviero Carafa. Era egli Napolitano, de' Duchi di Maddaloni (9), soggetto d'alto affare, e personaggio e per lettere, e per pietà singolarissimo (10). Ben costa ciò per unanime sentimento di tutti gli Scrittori contemporanei. Tuttavolta non ostante siffatte belle qualità, il progresso del tempo darà ben a conoscere, se il fato dell' accennata Casa permesso avesse di migliorar in qualche maniera condizione; od almeno posto si fosse qualunque argine al torrente delle sue dissavventure; che di mano in mano riducendo l'andavano al verde.

E la Commenda di S. Stefano passò al Cardinal Oliviero soggetto d' alto affare

Il buon P. D. Giorgio di Val del Mondovì faceva di mano, e di piè per presto restituire il quasi tenuto in deposito priorato di Val di Pesio, avuto l'anno trascorso, al degnissimo soggetto P. D. Bartolomeo Cache-

(1) De quo Alph. Ciac. Tom. 2. Histor. Pontiff. Col. 973.
(2) Ex Monumentis ejusd. Monasterii.
(3) Ibid.
(4) Loc. laud.
(5) Ibid.
(6) Loc. cit.
(7) Ex suo Epitaph. apud Ciac. laud. Col. 974.
(8) Ex Catalog. Abbat. Commend. Sæcular. Monast. S. Steph. de Nemore.
(9) Apud Ciac. cit. Tom. 2. Col. 1097. n. 111.
(10) Jacob. Piccolom. Card. S. Susannæ in suis Epist. Paris Graff. in suis Diariis. Franc. Novell. in suis Comment. Et alii.

ANNO DI G.C. 1476.

cherani (1). Tanto appunto seguì. Ma noi appresso (2) vedremo se egli vincere si lasciasse di cortesia. O gran bontà de' Cavalieri Antichi!

CLXXXVIII. Morti in questo anno il P. D. Gio: Prior del Monte di S. Benedetto, ed il Priore D Lorenzo Prior di Roma.

In tal mentre a dì 23. Agosto (3), occorse la morte del P. D. Gio: Hachenberg Priore della Certosa del Monte di S. Benedetto (4), Uom di somma probità di costumi. Ed a dì 30. Settembre (5) seguì quella del P. D. Lorenzo Zeuven de' Roesendal., soggetto di rarissimi talenti (6), Priore della Casa di Roma (7). Sortito avea egli i suoi Natali nel Brabante, Provincia considerabile de' Paesi Bassi. Vestì l' Abito Cartusiano, dopo terminato il corso de' suoi studj, nella Casa di Liegi (8), dove fece ancora la sua prima professione. Ma dopo qualche tempo ottenuto di passare nella Certosa di Grenoble la ripetè giusta la pratica antica, oggi dissusata, per la seconda volta. Quivi applicatosi a comporre varj Trattati, avendo di se bastantemente dato saggio d'uom savio, abile, e dotto reputossi a proposito di renderlo utile. Per tanto venne prescelto a dover rimpiazzare il posto del P. D. Ugo de Quacqueranis (9) nella Casa di Roma. Quivi scovertosi quel clima niente confacevole alla sua salute, pria di potersi prendere altre risoluzioni, gravemente infermossi. Onde nella festività di S. Girolamo, ultimo giorno del mese di Settembre, co' segni di religiosa edificazione rendè l' Anima al suo Creatore. Le lagrime de' suoi Monaci, ed il grido, e rincrescimento di tutta quell' Alma Città, si fu il miglior Elogio, che di lui si fece. E con ragione, mentre comunemente appellavasi il Padre de' poveri, a' quali risparmiava ancora il rossore di cercarla (10). Perciò degno di più lunghi giorni reputavasi da tutti. Ma contro la volontà del Signore che si può dire? Perdonavasi questo trasporto al propio cordoglio. Del resto i giudizj divini sono sempre giusti, e santi, nè lasciano d' esser tali perchè a noi sovente occulti.

CLXXXIX. Il P. D. Alessandro de Regibus suo successore.

A questa cagione fu duopo pensar al successore nella Casa di Roma, e cadde la scelta in persona del P. D. Alessandro, volgarmente appellata Alessandrino de Regibus Genovese; e da professo, e Vicario della Certosa di Pavia (11) era passato al Priorato (12) di S Martino sopra Napoli (13); e trovavasi attual Visitatore della Provincia (14).

Deputato a Priore di S. Martino in dilui luogo D Antonio de Rotulis Prior allora di Trisulti, dove venne destinato D. Gio: Francesco de Curto.

Stante adunque una sì fatta traslazione convenne di dar provvedimento all' acefala suddetta Casa di Napoli. Laonde vi fu destinato il P. D. Antonio de Rotolis (15) Milanese, primieramente professo di Firenze (16), e poscia dello stesso S. Martino. Era egli Uom di gran pietà, e d'edificazione, ed in atto ritrovavasi Prior della Certosa di S. Bartolomeo presso Trisulti, dove fu rimpiazzato a Priore il P. D. Gio: Francesco de Curto (17), nativo di Milano, ma professo della Casa di Montello (18).

A differenza d'un altro dello stesso nome (19); ma oh quanto diverso dal nostro, e da' principj suoi; grande, sorprendente, ed istraordinaria era la fama, che nell' uno, e nell'altro Uomo correva del P. D. Gio: (20) Agen

(1) Ex Serie Prior. Vallis Pisii hoc anno.
(2) V. an 1478.
(3) Ex Carta Cap. an. seq. 1477.
(4) Sesquileuca a Confluentia in Prov. Rheni.
(5) Ex Carta laud.
(6) Suwertius, Raissius, & alii.
(7) Ex Catalogo Prior ejusd. Dom. ad an. 1475.
(8) Titulo SS. Apostolor, in Prov. Teutoniæ.
(9) De quo ad an. 1466. & 1473.
(10) Ex Monumentis ejusd. Cartusiæ.
(11) Titulo S.Mariæ de Gratia in Prov. Lombardiæ a Duce Joa: Galeatio f. 1396.
(12) Vid. an. 1471.
(13) A Carolo Duce Calabriæ Roberti Regis Neapolis filio per Testamentum ordinata an. 1329.
(14) Ex Serie Prior. Dom. Romæ.
(15) Ex Syllabo Prior. Cart. D. Martini.
(16) S.Laurentio sacra in Prov. Tusciæ.
(17) Ex Catalog. Prior. D. Trisulti.
(18) In Statu Veneto, Diœc. Tarvis. cond. an. 1349.
(19) De quo Antonius a Soto major, in Elencho prohibitor. Libror. pro Regnis Catholicis Lib. 1. p. 626. Ludov. Jacobus a S. Carolo, Biblioth. Pontif. p. 2837. Joa: Ab. Trithemm. De Scriptorib. Ecclesiast. in prælimin. ac inter alios noster P. D. Theod. Petr. in sua Cartus. Biblioth. p. 193. Porro, inquit, sciendum Joannem de Indagine non esse illum cui proscripti libri de Chiromantia &c.
(20) Vide Bibl. Max. Possev. Voss. Choppin. Boss. Petrejum, & alios mox citand.

ANNO DI G.C. 1476.

CXC. Del nostro P. D. Gio: Agen de Indagine professo d' Erford e de' suoi molti, e dotti componimenti.

Agen de Indagine, Sassone di Nazione. La Provvidenza, che fatto avea disegno formar di lui un vero modello del più profondo sapere, erasi compiaciuta di fornirlo di tutte quelle doti, che richiedevansi a tant' uopo. Contribuendovi egli di molto colla propria condotta, contava di già l'anno vigesimo quinto, quando entrò per Monaco Claustrale l'anno 1440 nella Certosa d' Erford (1) Capitale della Turingia, Provincia di Alemagna nel Circolo dell' Alta Sassonia.

Al pari dell'onestà de'costumi era in lui non comune la perizia nelle Scienze. Onde la solitudine, ed il silenzio somministravagli assai miglior comodo da potersi applicare dove sentivasi maggiormente attirare; cioè agli ottimi studj delle Sacre Carte. Molto dunque di buon' ora si diede a comporre una prodigiosa, stupenda, e pressochè incredibile Biblioteca piena di sacra unzione, e che perciò tutto spira pietà, ed erudizione. La faccenda tirerebbe pur troppo a lungo, se si volesse nonchè quì descrivere, accennare la smisurata mole de' Trattati, Libri, e Volumi tutti di morali, teologiche, e varie cose sacre trattanti Noi su di ciò ci rimettiamo al Catalogo (2), che si trova raccolto delle sue opere, e materie. Ed in vero, a riandarlo, sembra assai sorprendente, come un Personaggio solo, in così seriosi soggetti, potuto avesse scriver mai tanto, quanto appena bastar può una vita d' uomo a leggersi (3). Che massa di Scritture, e di Scrittori non fu duopo, che gli cadessero sotto degli occhi? Or si consideri ciò, che costar gli dovesse al nostro celebre, e famoso Autore nel comporre un mare di sante lettere, e di sane Dottrine. Non si niega d' essere stata somma la di lui (4) Scienza, e che la sua memoria non poco lo felicitasse. Del resto bisogna confessare, ch' egli si fosse assai diligente nello scrivere, costante nel perseverare, e di retto discernimento nello scegliere.

CXCI. Priorati dall' istesso esercitati in diverse Case, ed onorata memoria, che meritossi presso degli Scrittori; tuttocchè non si sappia il tempo preciso del suo felice transito.

Con tutto questo, poichè una così luminosa lucerna non conveniva di star nascosta sotto del moggio, riposta venne su del Candeliere. Non soltanto di due Case raccordate dagli Scrittori (5); ma in meglio di quattro (6), fu destinato il nostro P. de Indagine Priore. In quella di S.Elisabetta (7), nell'altra detta la Misericordia di Dio (8) in quell'altra della Grazia di Dio (9); nonchè nella sua sopraccennata Casa professa del Monte di S. Salvadore. In tutte, ed in ciascuna egli fecesi onore di meritar l'affezione de'sudditi, senza punto scemar di zelo nel rigore della monastica disciplina, avvegnacchè pieno di carità, e di prudenza. Onde non fia maraviglia, se in ogni luogo fusse ricevuto con quel rispetto, ossequio, e tenerezza, che si conveniva al carattere d'un Uomo, che si serviva con vantaggio del dono, ch'avea di sapere. Nè dee cader in sospetto di qualche adulazione la celebre menzione, che di lui nè fanno oltre de'nostri, gli esteri Scrittori. Certo sta che presso della Bibbia Classica (10); del Bozio (11); del Gesnero (12); del Rainaudo (13); e del Coppino (14); per tacer degli altri molti (15) trovasi registrato il suo nome,

(1) Titulo, Montis S. Salvatoris in Suburbio Civitatis Exfordiæ, Moguntinæ Diœc. a Joa: Ortonis Dolensi Præposito fund. an. 1372.

(2) Vid Append. I.

(3) Adeout non sine causa admirari liceat, unum eundemq hominem tot tantaq. literarum monumenta percurrere, nedum scribendo componere potuisse. Petr. l. cit.

(4) Fuit etenim in hoc viro incredibilis quædam memoria plurimarum, & maximarum rerum doctrina, necnon & diligentia in elucubrando, constantia in perseverando, judicium in discernendo. Id. Ibid.

(5) Bostius de Viris illustrib. Ord. Cartus. Cap. 28. Petr. loc. cit. & alii.

(6) Ex Charta Cap. Generalis an. seq. 1477. ubi hæc inter alia: D. Joa: Indaginis Prof. Domus S. Salvatoris prope Erfordiam, qui fuit alias Prior dictæ Domus, & Domus S.Elisabeth prope Isenocum, & Misericordiæ Dei prope Franchenford; & Gratiæ Dei prope Stetim.

(7) Apud Isanacum in Thuringia, hodie destructa, & solum a Lutheranis occupatum.

(8) Apud Francofurtum ad Oderam pariter. ab iisd. desolata.

(9) Prope Stetin. in Prov. sax.

(10) Pag. 82.

(11) De Signis Eccl. Lib. IX.

(12) Cap. XI.

(13) In Br. Myst. C. XI. n. ult.

(14) Monast. Lib. XI. §. 42. p. 254.

(15) Scil. Possev. Gerar. Vossius, Bost Trith.

ANNO DI G.C. 1476.

con assai degna, ed onorata memoria. Siccome poi da noi si sa con certezza l'anno del felice Transito d'un cotanto illustre personaggio, che si fu il corrente (1); e fuor di dubbio non pria delle Celebrazioni del Capitolo Generale di questo anno, giacchè soltanto ne parla nel seguente: così ignorasi, ed il mese ed il giorno di tal'avvenimento.

CXCII. Obiti di due Priori, e di altri Benefattori dell'Ordine raccordati nella Carta Capitolare.

Nella Carta dell'anno seguente fassi memoria della morte occorsa nella presente stagione del P. D. Leonardo de Centurionibus professo di Bruges (2) la prima volta, e quindi professo, e Priore di Genova (3); Del P. D. Francesco Prior della Casa presso Asti (4); e di D. Domenico professo di Genova, e Prior di Maggiano (5), tutti fra' nostri Uomini chiarissimi. Degli esteri poi, ma che colle cose nostre han qualche rapporto vien rammentato il famoso (6) Lodolfo Vandenwater Canonico di Boscoduco nel Brabante, qual principal promotore della Certosa di S. Sofia (7); e di Madama Maddalena Fertin de Restemberg, appellata Fondatrice (8) della Casa detta l'Orto di Maria. Ma poichè due Certose (9) si attrovano dello stesso nome, egli è facile prendersi quì qualch'equivoco, a quale delle due s'appartenesse. Io però, qualor' a parlar avessi della mia opinione, direi che piuttosto si spettasse all' ultima conceduta l'anno 1454. all'Ordine da Baldassar de Faer, facilmente nell'Idioma Franzese l' E mutatosi in O; ed in vece di Faer scrittosi Fort.

Coronazione di Beatrice d'Aragona in Regina d'Ungheria sposa di Mattia Corvino seguita avanti la Chiesa dell'Incoronata in Napoli.

Era già venuto il tempo di mandar ad esecuzione il contratto da un pezzo avanti matrimonio, tra il famoso Mattia Corvino Re d'Ungheria (10) e Beatrice d'Aragona, figlia di Ferrante Re di Napoli; e sorella d' Eleonora Duchessa di Ferrara. Ella che dopo il suo sposalizio, esser dovea coronata, e tal funzione, ad imitazione (11) della Regina Giovanna I. stava deliberato da farsi avanti la stessa Chiesa di S. Corona Spina oggi l' Incoronata; perciò ne fu fatto inteso il Priore di S. Martino, che n'aveva l'Amministrazione della medesima. Vi si trovava ancora (12) in tal posto il P. D. Alessandro volgarmente Alessandretto de Regibus Genovese, professo di Pavia, col carico di Visitatore della Provincia, uom d' alto affare. Questo insigne personaggio non mancò dal canto suo di disponerne (13) il convenevole co' suoi PP. Procuratori. Onde a dì 15. Settembre dell' anno presente celebrossene con solenne magnificenza, e pompa la Sacra Ceremonia per mano del Cardinal Arcivescovo Oliverio Caraffa (14).

Morte del P. D. Lorenzo Loeuwen Priore di Roma, in dove va traslato da Napoli D. Alessandro de Regibus.

Si è poco prima asserito, che ancor rinvenivasi nel priorato di S. Martino nel mese di Settembre l'accennato P. D. Alessandro de Regibus; e con ragione. Mentre non pria de' 30. del suddetto mese di Settembre di questo medesimo anno, in cui (15) siamo, occorse la morte del degno Religioso P. D. Lorenzo Loeuwen de Roesendal nativo dal Brabante, primo professo della Certosa di Liegi (16), e poi della Gran Certosa (17). Al pari della bontà del costume era in lui la dottrina. Onde fecesi a comporre non solo varj eleganti Sermoni per tutte (18) le solennità

---

(1) Ob. an. 1476. ex Petrejo supralaud. & aliis.

(2) Scil. Vallis Gratiæ Domus etiam Monachor. dicta in Flandria, una Prov. Teut.

(3) Titulo S. Bartol. de Riparolio a Patritio Barthol. de Nigro fund. an. 1297.

(4) SS. Apostolis Philippo, & Jacobo dicata, olim Monast. Ord. Vallis Umbrosæ, in Prov. Lomb.

(5) Ex Catalogo Prior. ejusd. Dom. in Prov. Tusciæ, ab Emin. Ruriardo Petrono Senensi f. 1314.

(6) De quo ad. an. 1466.

(7) Vid. ad an. 1471. de qua Raissius Orig. Cartus. Belg. p. 127.

(8) Nobilis Dom. Magdalena Fertin de Vestemb. Fundatrix Dom. Horti B. Mariæ.

(9) Una olim prope Pragam a Joa: Cæco Bohemiæ Rege fundata in Prov. Alem. super. altera vero in Alem. infer., in Ilimbach. Franconiæ regionis, & Herbipolen. Diæc.

(10) Diar. Neapolit. apud Murat. Tom. 21. Rer. Ital.

(11) V. Summont. Histor. Neap. T. 2. lib. 3. pag. 438.

(12) Ex Serie Prior. Cartus. Neap.

(13) Ex MS. Monum. ejusd. Dom.

(14) De quo Ughell. Ital. Sac.

(15) Ex Necrol. Domus Romæ, aliisq. Monum.

(16) Sub. Tit. Omn. Apostolor. in Prov. Teut.

(17) Ex Charta Cap. Gener. an seq. 1477.

(18) Extant MS. in Eburon. Cartus.

nità della Vergine, e feste de' Santi; ma eziandio (1) un erudito libro intorno a' Voti Monastici. Quindi passato a governare da Priore la Casa di Roma (2) e Procuratore Generale dell' Ordine, non sopravvisse più che pochi mesi. Or essendo egli morto a dì 30. Settembre del corrente anno, come di sopra narrammo, ed in suo luogo colà mandato il P. D. Alessandrino (3) de Regibus, bisogna affermare, che un simil avvenimento seguir dovesse circa la fine della stagion cadente: e che sia una evidente conseguenza il dire, che a 15. Settembre del medesimo anno preseduto fosse per anche il prefato P. D. Alessandro, siccome stavamo raccontando.

Anno di G.C. 1476.

Per l'espressata cagione rimasta acefala la Certosa di Napoli provveduta venne nel mese di Decembre (4) in persona del P. D. Antonio de Rotoriis o sia Rotolis, professo di Firenze. Del medesimo a noi appresso ci tornerà occasione di doverne parlare.

Novello Priore di S. Martino sopra Napoli.

LI.

(1) Vid. Athenas Belgias Franc. Saveertii Arnold. Raiss. in Indic. Script. Belgii &c.

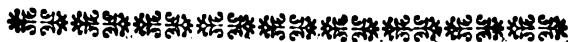
(2) Ex Syllabo Prior. ejusd. Domus.

(3) Ibid.

(4) Ex lib. Computor. Et ex Serie Prior. Neap.

LIBRO IV.

DELLA STORIA CRITICO-CRONOLOGICA DIPLOMATICA DEL PATRIARCA S. BRUNONE E DEL SUO ORDINE CARTUSIANO

Dall' Anno di G. C. 1477. sin al 1480.

CXCIII. Il P. Gio; Berardo Prior di Mon-Rivo passa a vita migliore.

EBbe principio quest'anno colla morte di molti segnalati personaggi nel nostro Ordine Cartusiano. Il P. D. Gio: Berardo pria professo della Casa detta la Valle di Benedizione (1); e poi di quella di Castro (2) per merito era divenuto Priore della Certosa di Mon Rivo (3). Le di lui manierose qualità grandissimo lo rendevano non che a suoi, agli esteri, ch'incontravano *la* fortuna di conoscerlo. Certo sotto del di lui prudentissimo governo sperimentavano veramente i Religiosi sudditi, che soave si fosse il giogo della monastica disciplina. Ma questo degno Prelato dopo una tal' esemplarissima condotta a dì (4) 4. Gennajo della novella entrata stagione rendè lo spirito al Signore. Il dolore, che nasce da' soli moti della natura in simili avvenimenti è di corta durata; ma nel caso nostro provvenendo da una pur troppo sana riflessione, fu d' indelebil memoria.

CXCIV. Casì parimente addivenne al P. D. Gasparo Radamen Prior della Grazia di Dio.

Simile avventura patì a dì 7. del medesimo (5) mese di Gennajo il P. D. Gasparo Radamen, professo della Certosa appellata il Tempio della B. Maria (7), ch'era stato Priore della Casa detta la Grazia di Dio (7). E' fama ch' egli stato si fosse un Uomo di singolar simplicità, o piuttosto santa rusticità, la quale unita alla franchezza, e libertà di spirito, quantunque ciò gli conciliassero la venerazione, e rispetto eziandio delle persone culte, pur a grande sua istanza chiedè addovero, ed ottenne la solita misericordia, ossia la dimission dell'uffizio. Dopo siffatto passo, ritornato nella Casa professa, attese nel ritiro in solitudine, e silenzio l' ultima chiamata del Signore.

Ancora mancava di qualche giorno per terminare il primo mese di que-

(1) Al. Villæ Novæ Titulo S. Joa: Baptistæ solo Rhodano trajectu ab Avenione discreta, ab Innoc. VI. Sum. Pontifice erecta, ac dotata an. 1356.

(2) Seu Petræ Castri in Comit. Burgensi; & Diœc. Bellicen. in Sebusia f. an. 1383.

(3) In Prov., & Diœc. Massilien. IV. leucis ab Urbe Tolonen. versus septentr. f. an. 1117.

(4) Ex Charta Cap. Generalis hujus an.

(5) Ex Charta hujus anni.

(6) Prope Lubech. In Prov. Sax.

(7) Ibidem, prope Stetim.

Anno di G.C. 1477.

questo entrato anno quando a finir venne una colla carica il corso de' suoi giorni il P. D. Uberto Delent (1) Priore di Roremonda (2). Io credo d' aver detto quanto possa bastare in di lui lode, qualor riferisco, che l' accennato soggetto succhiato aveva il latte dell' Estatico Rikelio, cui procurò se non nel sapere, d' andar imitando nella contemplazione delle cose celesti.

Ed al Priore D. Uberto Delent Prior di Roremonda.

Gli ottimi PP. della famosa Casa di Pavia, stante le cose narrate nell' anno antecedente, facendo della necessità virtù, in luogo del P. D. Lorenzo Aprili di Ripalta rassegnante, ne posero in possesso del priorato il P. D. Cristoforo Ferraro. Ma sallo Dio con qual cuore (3)

CXCV. D. Simone detto D. Simonetto eletto Prior di Maggiano.

Per lo Transito del P. D. Domenico Prior della Casa di Maggiano, come sta riferito nell' anno antecedente, cadde l' elezione in Superiore della stessa Certosa in persona del P. D. Simone, volgarmente detto D. Simonetto (4). Egli era Uomo d'abilità; ma che contò assai corti giorni nella carica, conforme appresso dirassi.

CXCVI. Origine della Casa detta la Concezione di Maria nella Castiglia.

Mossi da vera carità fraterna gli ottimi PP. della Certosa detta Las Cuebas (5) nel Regno di Castiglia presso Siviglia, Città Capitale dell'Andaluzia nella Spagna, ecco che seppero pensare. Deliberarono, giacchè la provvidenza fiorir faceva anchè nel temporale il proprio Monastero, di fondar una loro Casa filiale. Per lo che ottenutane dal P. Generale la permissione, principarono in questo anno 1477. a far acquisto d' un luogo poco discosto dal Castello denominato Cacalla. Ma propriamente dentro il Regame, e Diocesi stessa. Cioè a dire nel sito, dove eravi una volta la fortezza del Re Pietro sopprannomato il Crudele. Laonde comperato un tal suolo, quindi a poco a poco n' eressero a proprie spese la Casa della Concezione della B. Maria (*6*).

CXCVII. Fondazione della Certosa della SS. Annunziata presso Paderbona.

In questa stagione medesima in cui siamo sorger si videro niente men di quatro novell' altre Case del nostro Ordine. Due nell' Alemagna inferiore, e due nella Provincia del Reno, e di Sassonia. Una adunque si fu quella dedicata alla Santissima Annunziata (7) in Conuadspurg presso Paderbona nella Wesfalia, oggi occupata da Luterani, il cui Fondatore si fu D. Vernero Valdebun, (8) degnissimo Sacerdote, e Dottore dell' una, e dell' altra legge.

CXCVIII. Altra Certosa sotto il Titolo della Trasfigurazione fondata pure in quest' anno.

La seconda numerasi la Certosa sotto il Titolo della Trasfigurazione di nostro Signor Gesù Cristo (9) in Krimschau, presso Zuvischau nella Misnia. Gli antichi Duchi di Sassonia fondato aveano tal Monastero in grazia de'Canonici Regolari, che lo possedettero per qualche tempo. Ma ritrovandosi Preposito di essi il P. D. Ottonio, Uom di retto discernimento, e di buona intenzione, formò altra risoluzione. Conosciuto per isperienza, che un simil luogo a nulla confacesse per lo loro profitto speciale maneggiossi col consenso del Sommo Pontefice di cederlo all' Ordine nostro. Concertate adunque antecedentemente tutte le cose, ed ottenutesene reciprocamente tutte le debite facoltative, ebbe incombenza d' ultimar tal affare il P. D. Jodoco Kristein. Era egli (10) soggetto d' alto affà-

(1) Ex laud. Charta an. 1477.

(2) Bethleem, scil. B. Mariæ dicta olim in Prov. Rheni, & Saxoniæ, modo vero ab Hæreticis occupata, uti & præcedentes.

(3) Ex Catal. Pr. Papiæ.

(4) Ex Serie Prior. Cart. S. Mariæ de Maggiano.

(5) S. Mariæ de Covis a R. Gunsalvo de Mena Hispalen. Archiep. constructa C. an. 1395., & Ordini incorp. an. 1411.

(6) Tribus leucis ab Oppido Guadalcanal, & sesquileuca ab Oppido Cacalla. V. an. 1483.

(7) De qua Miræus Orig. Cartus. Monasterior. p. 55.

(8) Ex Chart. an. 1489. Egregius Dom. D. Venerius Valdebun. U. J. D. Donator & fundator Domus B. Mariæ Annunciatæ in Comit. Aspurg. apud Palesbornam Westphaliæ oppidum in Monte S. Xisti, Sacerdos.

(9) Miræus loc. cit. fol. 56. n. XIV. Cœnobium Trasfigurationis Jesu Christi in Reinschaw prope Zwickaw in Misnia, Saxoniæ Ducis fundasse circa annum Domini MCCCC LXXVII. perhibentur.

(10) Legitur namque in Annalibus ejusdem Cartusiæ Erfordiensis: Sub Priore XVIII. Erfordiensi D. Jodoco Kristen viro eloquentiæ singularis, magnæque industriæ

ANNO DI G.C. 1477.

affare ed attual Priore della Casa (1) del Monte di S. Salvatore nel Soborgo della Città d' Exford. Costui impertanto scelti dalla sua Certosa quattro Religiosi con essoloro colà si condusse. Laonde presevi sopra le più aggiustate misure, principiò ad introdurvi le Cartusiane accostumanze, e la monastica disciplina, non senza edificazione comune. Venne poi la medesima incorporata all'Ordine nell' anno 1480. Ma in progresso di tempo introdottasi miseramente in quelle vaste, e belle Contrade la peste dell' eresia, anzi assai peggior della peste, mentre l' una contamina il corpo, laddove l' altra l' anima, capitò male. Fugat' i Pastori, e dispersa la Gregge, restò vittima della perfidia, senza speranza di poter più risorgere. Tanto addivenne dell'accennate Case, site, e poste nella nostra Provincia dell'Inferiore Alemagna.

CXCIX. Origine della Casa di Rutila ancor fondata nell'anno corrente.

Or veggiamo del destino dell' altre due Certose annoverate nella Provincia del Reno, e della Sassonia. Viene in terzo luogo la Casa di Rutila (2). Prese essa così il nome dal Castello contiguo, volgarmente detto in Idioma del Paese Pettel. Giace ne' confini della Lorena lungo il Fiume Mosella presso Sierick. Era stata una volta Monastero dell'Ordine Benedittino; ma abbandonato, e perciò devoluto all' Arcivescovo di Treveri desso vi fece traslatare i Certosini di Marienfluss (3). Cotesta altra Casa eretta fin dall' anno 1405. da Carlo di Corona, e da Margarita Bavara sita nelle stesse contrade, a cagion delle Guerre Galliche, venne a patir l' ultimo suo esterminio. Laonde col misero avanzo delle reliquie di detta destrutta Casa appellata il Rivolo della B. Maria presso il Castello di Sisck in Diocesi di Treveri, ne sorse nell' età presente 1477. la Certosa di Rutila, dedicata a S. Sisto. Ma lode alle cure, e diligenze de' RR. PP. D. Ugo Meerhout, e D. Ettore Sanvitan Visitator della Germania, e successori immediati nel priorato di detta Certosa, che con eterna loro memoria, si posero egregiamente a restaurarla (4).

CC. Erezione della Certosa presso Dulmania detta il Castello della B. Maria.

Finalmente il generoso Cavalier Gerardo de Keppel, Gran Siniscalcho del Ducato di Cleves, andando di concerto con Madama Isdegonda a Voetz, Vedova di suo Figlio, così ispirati dal Padre de' lumi, risolsero d' eregger, e dotare una novella Casa del nostro Ordine di cui n' erano assai divoti. A tal effetto ebbero l' attenzione di premunirsi delle debite facoltative; e di procurare quanto faceva duopo a simil disegno. Nella stagione adunque presente, proprio nel loro Castello di Wederem, nella Westfalia, un miglio circa lungi da Dulmania, e meglio d' una lega distante da Munster, diedero principio a fabbricar una Certosa, denominandola il Castello della B. Maria (5) ossia la Casa di Dulmania. Ella poi stiede in piedi, il che sia prevenivamente detto, fin all' anno 1633. quando dal furor degli Eretici venne affatto atterrata, senza speranza di potersi un giorno rialzare. Nè si sa mostrar a dito con dire: Quì fu dessa una volta.

CCI. In quanta voga, ed alto concetto an-

Da tutto ciò si raccoglie abbastanza in qual alto concetto si tenesse per la superiore, ed inferiore Germania nel secol corrente la Religion Cartusiana, facendosi quasi, e senza quasi a gara da' divoti, e pietosi Signo-

striæ novellis surculis cœptum est provideri Domui Transfigurationis; abductis ex Cartusia Erfordiana quatuor Religiosis. Ordini vero dicta Domus, cooperante Domino Ottonio, Præposito Canonicorum Regularium, qui eam prius incoluere, accessit. Ipsius enim & suorum pari consensu effectum est, ut per Sedem Apostolicam Ordo Cartusiensis ibidem erigeretur.

(1) In Turingia, ac Moguntina Diœc. a Joa: de Ortonis Dorlen. Præp. an. 1372. fund.

(2) Miræus Orig. Cartus. Monasterior. p. 62. Ubi de Cartusiis Prov. Rheni n. 11. Domus tradit S. Sixti, in Vico Rutila, vulgo Pettel in Lotharingiæ finibus ad Mosellam fluvium apud Sierick Oppidum &c.

(3) De qua vid. an. 1405. n. 476.

(4) Id. Ib. Quod quidem, inquit, Monasterium bellis Gallicis pene vastatum R. P. Hector Sanvitanus Germanicæ Visitator Provinciæ superioribus annis egregie instaurandum curavit, necnon & Prior Hugo Meerhoutanus, qui eum in Prioratu immediate præcessit.

(5) Una olim ex Domib. nostræ Prov. Rheni, & Saxoniæ de qua Miræus Orig. Cartus. Monasterior. pag. 36. n. 13.

gnori l'andar fondando qualche novella Casa. Anzi ciò, che succedeva nella Germania, praticandosi nella stessa maniera per ogni dove, egli è un chiarissimo contrassegno del buon odore, che diffondevasi del rigore della sua più esatta disciplina monastica. In fatti fin a quest' ora dato avea grandissime riprove di quelle virtù, ch' erano una conseguenza, e non un principio, del suo silenzio, solitudine, e contemplazione delle cose celesti. Noi di già abbiam sparsamente osservato in varj luoghi, quanti Uomini omai illustri e per santità, e per dottrina fiorissero; e pur appena sen'è potuta raccorre la centesima parte. Tanto maggiormente, che Dio solo puo sapere di quel, che passasse tra esso, e certe anime buone, le quali procuravano il più che si può, di viver occulte agli occhi degli Uomini ne' rispettivi Eremi e Ritiri. Così vero, che a stenti, e dopo replicate istanze, e prieghere, si è potuta strappar qualche rara notizia dalle rispettive Certose, che non so per qual buono principio, meglio amano con santa semplicità, di star allo scuro.

ANNO DI G.C. 1477. dava in questa stagione la Religion Certosina.

CCII. Grazie accordate a' Certosini dal Pontefice Sisto IV.

A suppliche della Religione benignossi il S. P. Sisto IV. Sommo Pontefice imitando la propensione de' suoi Predecessori verso di essa, di confermare (1), approvare, e di nuovamente concedere tutte le Indulgenze fin a questo punto ottenute (2). Anzi di sua speziale grazia, e per averne di lui un' eterna memoria una volta l'anno, che stabilì il giorno della Natività di Maria Santissima a dì 8. Settembre, restò servito d'accordare le seguenti grazie. Che qualunque Individuo Certosino Superiore, o suddito Sacerdote, o Laico potesse a sua scelta eleggersi uno degli approvati Confessori dell' Ordine: che dal medesimo esser potesse assoluto anche de' casi riserbati alla S.Sede Apostolica: e il medesimo che ne lucrasse una plenaria Indulgenza di tutt' i suoi peccati. Tanto appunto 4. anni dopo concedè ancora recitandosi da' Monaci i 7. Salmi penitenziali, e da' Fratelli 25. Pater ed Ave (3). Ratificò con suo Rescritto (4) di pugno proprio il buon Pontefice; e tanto più a disteso, d' oracolo dello stesso, espresse Lorenzo Patriarca d' Antiochia Vescovo di Trevigi Governator di Roma, deputato Commessario, ed essecutore a tal'atto particolare (5).

CCIII. Il P. D. Cosmo Abecedario celebre Poeta, fu si bene nostro Monaco, ma non si sa di quale Casa.

Convengono tanto i PP. della Certosa d'Erbipoli, (6) quanto molti altri non ignobili Scrittori (7), che il P. D. Cosmo Abecedario celebre Poeta stato si fosse bene Monaco dell'Ordine nostro. Ma il dotto P. D. Teodoro Petrejo (8) ingenuamente confessa d' ignorare di quale Certosa dir si dovesse professo, ed in che età fiorisse. Tuttavolta l' erudito Reverendo D. Camillo Tutini (9) ci fa a sapere, ch' egli facesse i suoi voti nella Casa di Mantova (10), e che stasse fra'vivi nella stagion corrente, quando occorse di mandar alle stampe un di lui Libro (11) in verso.

Nella Certosa di Porta Cæli (12), che per esser esattissima delle nostre

---

(1) Vid. Append. I.

(2) Trium scil. quadragenarum, quando genibus flexis ad Te Deum Laudamus dicitur. Te ergo quæsumus &c. Item centum dies quotiescunque in Præfatione Missæ genua flectimus ad verba -- Gratias agamus Domino Deo nostro, etiam pro Infirmis, qui Matutinis, & Missæ interesse non possunt an. 1405. concessæ. Ut semel in mortis articulo quilibet eligere possit Confessarium, & a peccatis omnibus plenariam remissionem obtinere valeat, a Martino V. 1417. & ab Eugenio IV. an. 1432.

(3) Personæ litteratæ Ordinis septem Psalmos pœnitentiales, & Laici 25. Pat. & Av. recitantes consequuntur Indulg. plenar. uti si visitarent Basilicas Urbis, concessit Id. Pontif. an. 1481.

(4) In Append. loc. cit.

(5) Ib. Dat. Romæ die VII. men. Maii an. 1477.

(6) Seu Horti Angelor. in Suburbio Herbipolis Wirsbourg, aut Viccoburg Franconiæ Metropolis ab Eberardo de Hirschein Can. ejusd. f. an. 1353.

(7) Mox citandi.

(8) Cartus. Biblioth. pag. 48.

(9) In suis MS. quæ extant in publ. Biblioth. S. Angeli ad Nidum Civ. Neap.

(10) SS. Trinit. Sacra, a Fran. Gonzaga per Testam. instituta, & a Joa: Fran. ejus filio constructa an. 1408.

(11) Cui Titulus Planctus Triomphi septem continens Coronas. Reperitur in Biblioth. Baxianæ Cartusiæ.

(12) Ex Monum. ejusd. Cartus. collectis a P. Civera ejsud. Dom. Monac. & Vic.

Anno di G.C. 1477.

CCIV. Domenico Centero nostro Fratel Converso di Porta Cœli passa agli eterni riposi.

stre religiose accostumanze, va feconda d'Uomini illustri, era di non ordinaria edificazione la vita integerrima, che menava un Donato, ossia un certo Fratello Converso non ancor professo co'Voti, chiamato Domenico Centero (1). Sortì costui i suoi Natali da bassa gente, ma onesta, e timorata di Dio, nella Villa d'Alpuente nel Regno, e Diocesi di Valenza, Provincia di Spagna col titolo di R. Ma la povertà del Casato niente impedì a possedere, anzi vi contribuì di molto, a conservar mai sempre un'anima buona. Perciò di buon'ora ritiratosi nella suddetta Casa, pria vi si pose a servirla da secolare, e poscia, dato abbastanza saggio di se medesimo, vestì l'abito di Donato l'anno 1459. che considerava meglio, se ritrovato avesse un tesoro. Fra il corredo di tutte l'altre virtù, che esercitava, la di lui profonda umiltà, tosto gustar' il fece, quanto sia soave il Signore. Laonde tutto affatto assorto nella contemplazione delle cose celesti, dimentico non soltanto delle cose di questo mondo; ma pressochè di se stesso, viveva in terra in atto, che conversava ne' Cieli; il che sovente era un bel vedere. Finalmente non senza qualche fama di spirito di perfezione, e dono di profezia passò agli eterni riposi appunto nell'anno in cui siamo 1477. (2).

Approssimatosi il tempo delli nostri generali Comizj da celebrarsi secondo l'inveterato costume d'ogni anno nell'Eremo di Grenoble, fra gli altri Priori, che colà si trasferirono, trovo registrato (3) che v'andasse quello di S.Martino sopra Napoli. Era desso il P. D. Antonio de Rotulis Milanese, fatto Convisitatore della Provincia. Ei vi si portò con quattro Cavalli, e due Compagni. Ed in veder presso, che desolato per lo antecedente (4) incendio la Gran Certosa vi lasciò qualche somma di danaro per limosina.

CCV. Assoluzione e sostituzioni di Priori secondo l'abuso introdotto nella nostra Religione Cartusiana.

Frattanto assoluto per Carta del Capitolo Generale celebrato a 5. Maggio a grand'istanza dal Priorato di Bologna il P. D. Gio: de Camerano (5), ebbe per successore il P. D. Costanzo da Siena, Uom grave, e dabbene (6). Al P. D. Matteo de Corderiaris (7) da Cremona Prior di Firenze (8), venne sostituito il P. D. Gregorio da Liegi (9), professo della stessa. Il Padre poi D. Stefano da Trevigi (10) Nobile Veneto, Prior (11) nella Certosa di S. Marco di Vedana, cedè il luogo al P. D. Girolamo (12) Professo da Mantova. Ed al P. D. Costanzo Amedeo (13) Piemontese Priore di Padua successe il P. D. Bernardo Barbarigo (14) Nobile Veneto. Così ancora seguì di molt'altri; ma non senza molti, e varj disturbi che lungo sarebbe di raccontare. Ma tanto e non più basta per dimostrare, come se la Religione vantasi di stare fin *ab antiquo* nell'abusivo possesso d'instituire, e destituire *ad nutum* i Priori delle respettive Case, quel niente, o poco dover render ragione ad anima del perchè; sempre però è stato, e sarà una semenza di discordie, di rancori, e di mormorazioni. Tuttavolta ella a ciò non è solito indursi senza gravi e forti motivi. Il punto consiste che non son ordinariamente veri, nè vi è maniera di metterl' in chiaro, altramente la distribuzione del merito, non entrerebbe soltanto nel capriccio.

Fra le universali pompose Feste che per ogni dove de' Regni delle due Sicilie s'andavan facendo, fecesi ammirare, stante il suo bel sito sopra la Città di Napoli, la vaga illuminazione della Certosa di S.Martino per tre sere (15). Ciò eseguì in dimostranza del rispettoso umil ossequio verso del suo Benefattore, vedovo della Regina Isabella di Chiara-

(1) Ibid.
(2) Id P. D. Joan Baptista Civera in Catalog. Cartusiar. Prov. Cathal. ad P. D. Bernardinum Gort. & in Epitome Cap. XIV. ad P. D. Severum Monac. Cartus. S.Martini supra Neapolim miss. an. 1635.
(3) Ex Monum. Cartus. S. Mart. sup. Neap.
(4) Vid. an. 1474.
(5) De quo ad an. 1474. & 1480.
(6) Ex Catal. Prior. ejusd. Domus.
(7) De quo ad an. 1471.
(8) Ex Catal. Prior. Dom. Florent.
(9) Ibid.
(10) Vide ad an. 1475.
(11) Ex Serie MS. Prior. laud. Cartus.
(12) Loc. cit.
(13) De quo ad an. 147?.
(14) Ex MS. Syllabo Cartusiæ Patavinæ Tit. Sanctor. Hieronymi & Bernardi fundatæ an. 1449.
(15) MS. Memor. ejusd. Dom.

ramonte il Re Ferrante I. Ei sebben d'età, e ricco di prole, per fini piuttosto politici che altro, nel Settembre di questo anno per mezzo di Rodrico Cardinal Borgia spedito Legato in Sicilia sposò Giovanna figlia di Gio: d' Aragona Re di quell' Isola suo Zio (1). Onde così restituita videsi fra loro la vera armonia.

CCVI. Il P. D. Lorenzo Muschelio, abbandonato il mondo si fe Certosino nella Cappella della B. Maria.

Assai chiaro, e manifesto risplendè poscia l' ordine della divina provvidenza nella condotta del nostro P. D. Lorenzo Muschelio. Fu egli originario Fiamingo, nato di buona Famiglia; ma a dovizia carico di beni di fortuna. Ciò che ad ogni altro sarebbe stato di pietra di scandalo, servì per lui di spedito corso verso la via del Cielo. Avendo egli un' anima grande, ed uno spirito di gran lunga superiore al comune degli altri uomini, incominciò a riguardar le ricchezze, quantunque innocentissime, come una colpa, se tosto non procurasse di disfarsene, o per meglio dire, sapesse negoziarsele con usura. Laonde anzichè piegar il ginocchio alla presenza di tal Idolo, lasciollo privo, cambiando scena, d' adoratore, e d'incenso. Il Muschelio tutto tutto distribuì a poveri (2). E comechè il Magistrato supponendo, che ciò provenisse da prodigalità, non avendo sufficienti motivi di supponerlo qualche scialacquamento stante, le riprove d'un integerrima vita in contrario, fecesi a proibirlo di potere più vendere. Così dunque impedito della distribuzione a minuto, meglio spicciatamente diede all'ingrosso a'bisognosi quanto possedeva di vasi d' argento (3), oro, poderi, senza riserbarsi per se nè punto, nè poco cosa alcuna. Laonde con fiducia certa di dover esser ammesso per Claustrale, prese la volta della Certosa denominata la Cappella della B. Maria (4) presso Engnien nell' Annonia. Alla notizia d' un tanto successo di rinunzia di ricchezze, e d' abbandono di beni col solo motivo di voler seguir povero, Cristo, vano reputarono quegli ottimi PP. l' andar cercando ogni altro pregio o della di lui pietà, o della sua dottrina. Questo magnanimo rifiuto, anzi dispregio di ogni umano interesse, servì loro di prova assai convincente della ferma risoluzione del Postulante. Egli adunque subito ottenne di vestir l' abito Cartusiano, con iscambievole spirituale consolazione (5).

CCVII. Racconto delle sue gesta.

Egli è pur vero, che il divoto Giovane Muschelio non apprese la bontà da che divenne Religioso; ma incomparabilmente crebbero in lui le virtù, adattatosi al giogo della disciplina monastica (6). Al pari dell'acqui-

(1) Diar. Neapol. apud Murat. Tom. VI. Rer. Ital.

(2) Nam ante Conversionem, cum dives esset, & magnarum opum . . . tactus divino spiritu introrsum, subito Domus suæ, præclaram supellectilem vendidit, & in pauperes aurum omne distribuit. Ita de eo Dorland. in Chron. Cap. 25. pag. 436.

(3) Idem Ibid. Prohibitum est igitur, ait, publice a judicibus, ne quis aliquid a Laurentio emat, nolentes suo dulci carere contubernio. Ille sic coarctatus argentea vasa, & speciosa quæque (quia vendere non poterat) integra ut erant inopibus dedit.

(4) Una ex Domibus Provinciæ Teutoniæ Diœcesi Cameracen. una leuca versus Septemtrionem ab Angia in pago Horne a Waltero III. Angiensis Terræ Domino an. 1300. fundata, sed morte an. 1309. præventus a Waltero IV. ejus filio constructa an. 1314.

(5) Dorland. præcit. ubi supra: Hic Vir, subdit, Deo dignus ante bonis suis omnibus se spoliaverat, quam sciret sibi locum in nostra Religione patere. Sed erat illi fiducia in Deo suo, non se posse ab eo deseri, ob cujus amorem omnia deseruisset. Atque ideo statim, ut locum petiit, accepit, & cum multa alacritate a sacro Conventu susceptus est, censu pauper, & modicus, sed fide, ac devotione ditissimus.

(6) Idem Ibid. Hic igitur Laurentius, proseq., omnium suorum testimonio Fratrum, vir fuit vera religione conspicuus, vir vita sanctissimus, plurimisque a Deo gratiis condecoratus. Erat namque in Dei amore, & obsequio ferventissimus tamquam lucerna ardens, & lucens. Porro divinas laudes, & Divæ Virginis horas dum concineret tam singulari, & ardenti movebatur affectu, ut mirarentur universi, atque hunc fervorem annis quadraginta in consuetudinem traxit. Tanta sæpe inerat illi compunctio cordis, ut uberrimis fletibus abundans, loca omnia lacrymis compleret. Multo tempore ob nimium fervoris æstum in Choro dum esset ad utrumque latus psalmos concinebat, donec illi esset a Patribus prohibitum.

Anno di G.C. 1477.

quisto di spirito, attese alla perizia delle sode lettere, e vi riuscì nell' uno, e nell' altro, con successo. Indefesso nell' assistenza de' divini uffizj cantavali con tal fervore, che se da' superiori, come per molto tempo fece, non gli veniva vietato, supplir voleva per l' uno, e per l' altro coro. Tutto eseguiva, e sempre con tanta affluenza di lagrime, che sovente bagnate ne rimanevano nonchè le propie vesti, i libri, e gli altri sacri arredi. Amante sopramodo del silenzio, e della solitudine, compose intorno a tal soggetto un dotto Libro (1); siccome un altro (2) affin di meditar colla mente ciò, che in Cella, od in Coro salmeggiava colla voce, pieno di sacra unzione.

Siegue lo stesso.

Perciò non fia maraviglia se un personaggio cotanto religioso fatto degno talvolta pur si volesse di qualche divina revelazione (3), e visitato, e regalato ancora dalla sua prediletta verginella S. Catarina Martire. Quindi si fu che divenuto Priore di detta sua Casa di professione, per lo spazio di otto anni (4) ressela con pari zelo, che carità, nè si sa ben discernere, se più predicasse colla voce, e penna, o coll'esempio. La verità si è, che il servo di Dio tutte e tre le cose impiegasse in proprio, ed in altrui profitto così temporale, che spirituale. Tuttavolta aggravato egli dall' infermità chiedè, ed ottenne la misericordia (5) in quanto al Priorato. Ma lasciossi però persuadere d' accettar almeno l' uffizio di Vicario, che ritenne con lode fin all' estremo suo giorno, non ostante gli acciacchi che crudelmente lo travagliassero con mal nelle gambe. Ond' ebbe ad esercitar non soltanto con invitta costanza, ma con somma allegrezza una eroica pazienza per molt' anni.

CCVIII.

La figlia del Re d' Inghilterra manda un suo Chirurgo a guarirlo nell'ultima sua infermità.

La serenissima Margherita figlia d' Odoardo IV. Re d' Inghilterra, ed una volta moglie di Carlo Duca di Borgogna, era divotissima dell' Ordine nostro; ma nudriva sentimenti di particolar venerazione per la fama di sua santità verso del suddetto P. D. Lorenzo Muschelio, alle cui fervorose orazioni sovente raccomandavasi. Or avuta notizia de' di lui incomodi, tosto vi spedì un peritissimo Chirurgo a guarirlo. Ma l' ottimo Religioso con umile rendimento di grazie rifiutollo, dicendo, che il suo Medico (6) si fosse il Signore, il quale volendo, poteva guarirlo, e che perciò in tutto e per tutto riponevasi nelle sue sante mani. Ma rispetto al suo crucio anzi alla morte stessa soggiongeva:

Contemnite dolorem, quia aut solvetur, aut solvet.
Contemnite mortem: aut finit, aut trasfert vos.
Sen. c. 4. de Prov.

CCIX.

Suo santo fine.

In tal mentre il Servo di Dio pressochè consumato dalle proprie piaghe, coll' aspettazione delle cose future teneva riempiuto in guisa, ed appagato il suo spirito, che sembrava d' aver perduto insino il sentimento, e la memoria delle cose presenti. In fatti occorrendo sovente di

(1) De Amore Silentii, & solitudinis.

(2) Exercitium quoddam spiritale, De Parvulo, & Agno.

(3) Petrus Sutor lib. 2. Vit. Cartus. Tract. 3. Cap. VII. pag. 96. Laurentius, inquit, Pater celebris, virtutibusque ac literis affatim refertus, magno animarum zelo efferbuit: quas opere, lingua, calamoque Christo lucrari studuit. Sed & tanta devotione, ac vitæ sanctimonia prædictus fuit, ut & divinis revelationibus fuerit dotatus.

(4) Octo annis Prioratum administravit in sua Domo, strenue quidem, sed & benigne: semper solicitus, ne quid fratribus deesset, providus animarum curator simul & corporum . . . Strictissimam tamen ab omnibus exigebat Statutorum, & Ordinis observantiam. Idem Dorlandus ubi supra.

(5) Cartusiani Misericordiam vocant, dum quis ab onere officii absolutionem impetrare potest.

(6) Idem Dorland. Ibid. Insuper, inquit, & Margareta serenissima Regis Anglorum filia, & Ducis Caroli Burgundiæ olim relicta, quæ & universo Ordini devota erat, audiens hujus Patris clarissimam famam, grandia ob ejus reverentiam munera fertur contulisse domui illi . . . . Verum ut didicit suum patronum tam dolenter affligi, egregium illi Chirurgum misit, a quo curaretur. Sed vir beatus sciens his pœnis sibi merita cumulari, Chirurgum repulit dicens: Medicus meus Dominus est Jesus Christus, huic me integrum committo, qui dum volet, poterit me curare.

di doverfi nettare, e polizare le fue incanchrenite, e putride ulceri, egli fenza moftrar fegno di dolore alcuno, quantunque acerbiffimo lo fperimentaffe, pur compariva tutto feftante, e giolivo (1). Ma alla perfine il Signore, che non permette alcun male, che per ritrovarne un qualche bene, dopo sì lunghi travagli, reftò fervito di chiamarlo a fe a dì 3. Decembre di quefto ftante anno, non fenza fama di fantità per comun confentimento degli Scrittori tutti (2).

Anno di G.C. 1477.

Se la pazienza, e raffegnazione in occafione di fimil natura fi è un dono di Dio, l' allegrezza poi nelle pene, par che foffe un continuato miracolo. Certo queft' anima grande diede pruova d' impareggiabile intrepidezza anche negli ultimi momenti di fua vita. Mentre portatofi al Convento, il Priore in volerlo dolcemente confortare a ftar forte d' animo in quel duro, e pur troppo critico paffo: egli coftantemente rifpofe, di non temer nè la morte, nè l' Autore di effa, nè tampoco l' Inferno tutto, quanto affiftito ritrovavafi dalla divina grazia (3). Così il fanto Uomo del noftro P. D. Lorenzo Mufchelio, chiufe l' eftremo giorno dopo meglio d'anni 40. di religione, otto di Priorato, e pochi eccettuati, tutto il rimanente nell' uffizio di Vicario nella fua Cafa profeffa, come fta accennato, denominata la Cappella della B. Maria. Il noftro P. D. Pietro Dorlandi vuole, che il medefimo ftato fi foffe (4) anni 8. Priore, e 33. Vicario; Onde fecondo tal computo, bifognerebbe lafciar qualche vuoto tra l' effer di Monaco femplice, e di Superiore. E così per confeguente allungar almeno di altri circa cinque anni la fua profeffione. Oppure fecondo il calcolo del Petrejo accorciar d' altrettanti quei del Vicariato, fuppofto che più non contaffe di Religione, che conforme fta dimoftrato anni 40., effendo certa la di lui morte occorfa a dì 3. Decembre di quefto fpirante anno 1477. (5).

Anno di G. C. 1478.

Anno di G.C. 1478.

CCX. Gio: II. Re di Aragona Benefattore delle Certofe di Spagna, muore, e gli

Giovanni II. Re d' Aragona, che fucceduto al fuo fratello Alfonfo V. cognominato il Sapiente, ed il Magnanimo, regnato avea per lo fpazio di 20. anni, ebbe in tal frattempo molte occafioni di far del bene alle noftre Certofe, che fite e pofte fi rinvenivano ne' di lui dominj. Per lo che mancato egli di vita a dì 19. Gennajo di quefto novello anno, non foltanto le Cafe dentro del proprio Reame; ma tutto l' Ordine in corpo radunato ne' Comizj Generali (*6*) impofe pubbliche ora-

(1) Loc. fuptacit. Longo ante mortem fuam tempore, fcribit, tibias geftabat, horrendis ulceribus deformatas ... de quibus vermes innumeri fcaturiebant, qui rodentes tabefactam carnem, immaniffimis eum exagitabant doloribus . . . In his tamen pœnis maximis ne dum patientiffimus, fed & jucundiffimus videbatur exultans nimirum, & laudans, gratias Deo agens, & tanquam prudens mercator, fciebat his doloribus manfuras femper delitias emereri.

(2) Boftius de Vir. Illuftrib. Ord. Cartufien. Cap. XXXV. Laurentius, ait, Vicar. & quondam Prior Domus Capellæ S. Mariæ, pater celebris, virtutibus, atque litteris imbutus, quam fecundiffime, in cujus gloria peculiariter convenerunt fplendor operis, & odor opinionis, ut fydus admodum radiofum emicuit. Qui in omnibus, & per omnia admirabilis Chrifto complures animas verbo, & exemplo lucrifecit. Tantoque cum ordine, & ut ita dicam, parfimonia tempus diftribuit, ut ex otio negotium, & ex negotio otium nullum amitteret.

(3) Vixit vero hic pientiffimus Pater in Ordine ad annos plus 40. fuitque octennio Prior in præfata Domo Capellæ, ac tandem non fine fanctitatis opinione an. Domini 1477. hinc ad fuperos emigravit, dicens nimirum, fe nec mortem timere, nec diabolum mortis auctorem, adeoque nec infernum ipfum; quippe cum perfecta caritas foras mittat timorem. Ita de eo nofter P. D. Theodor. Petrejus in fua Biblioth. Cartuf. pag. 226.

(4) Loc. cit. Qui, ait, dein Vicarius inftitutus, tres & triginta poft vixit annos, ferviens Deo in fortitudine fpiritus.

(5) Obiit vero in profefto almæ Barbaræ Martyr. an. 1477. Dorland. Et ex Charta Capituli Generalis anni fequen. 1478.

(*6*) Ex Charta anni 1479.

Anno di G.C. 1478.

succede Ferdinando V. suo figlio, che prese il sopranome di Cattolico.

orazioni per tutti gli rispettivi Eremi in suffragio di quella grand' anima; Frattanto a somma ventura del popolo fedele venne a succedergli Ferdinando V. suo figlio nel Regno d' Aragona, già Re di Castiglia, e di Laon, e ciò per parte della famosa Isabella di Castiglia moglie del medesimo. Egli si fu, che con invitto coraggio di vero, e pietoso Eroe, non soltanto conquistò il Regno di Granada posseduto, o per meglio dire occupato da' Mori, ma discacciogli dalle Spagne tutte. Onde riunendo nella sua persona i Reami di Castiglia, di Leon, dell' Austrie, di Navarra, d' Aragona, e di Granada, meritamente prendè il sopranome di Monarca Cattolico. Così non poche furon le congiunture di mostrare la di lui generosa pietà verso le molte Certose del suo vasto Reame.

CCXI. Due altri Benefattori del nostro Sacro Ordine trapassati.

Pur non fu sola la Casa Regale benefattrice del nostro Ordine nelle Spagne. Il Duca Diego dell' Infantado, e Roderico Conte di Castro trapassati nella stagion (1) corrente costa d' esserne stati assai magnanimi verso la Casa della B. Maria d' Aniago (2) nel Regno di Castiglia. Ma torniamo donde c' erevam partiti.

CCXII. Carattere de' Priori Certosini.

Da quanto fin' ora si è dimostrato coll' esempio di tanti Valentuomini, ogni un che legge, può ben rendersi accorto, che non era in quei felici tempi nella Cartusiana Congregazione la dignità Priorale, conforme la Dio mercè, non lo è neppur al presente, un qualche oggetto dell' umana ambizione. Inalzati a tal posto non defraudavano le speranze, che concepivansi del loro governo, con adempir le parti di savj, e diligenti Pastori. Essi come destinati dalla provvidenza a dover esser altrui un perfetto modello della monastica disciplina, comparivano i più manierosi nel tratto; i più modesti nel conversare; i più esatti nel Coro. Ne' sensi i più mortificati; nell' Orazione i più assidui; nelle viscere di carità i più teneri. In somma i più osservanti negli esercizj di tutte le virtù, umili, pazienti, rassegnati. Vi era del zelo; ma mescolato colla prudenza. Attendevasi allo spirito; ma non discompagnato dalla santa discrezione. E per finirla una volta ancora, se badavasi alla rigorosa giustizia, non si perdeva di veduta la più benigna, e misericordiosa Carità. *Oh tempora! oh mores!*

CCXIII. Il P. D. Matteo d' Alessandria Ex-priore di diverse Case, da Rettore di quella di Belriguardo, passa a vita migliore.

Tale fra gli altri molti uno si fu il P. D. Matteo d' *Alessandria*, Rettore della Certosa di Belriguardo (3). Quest' abil Uomo fece primo, la sua professione nella Casa d' Asti (4), e poi in quella di Ferrara (5). Cosa, che nella stagion corrente ancor praticavasi: ma ora è andata in disuso nella nostra S. Religione. Fu egli per li suoi rari talenti destinato Prior di Milano (6), di Monte benedetto (7), di Lucca (8), d' Asti (9), di Pisa (10), di Firenze (11), e di Ferrara (12), ed ultimamente, come sta accennato, andò Rettore in Belriguardo. Il P. D. Matteo colla di lui manierosa condotta, e colla sua (13) esemplarissima vita si diede per ogni dove a conoscere per quel ch' era, Uom di singolar virtù. Non rechi adunque stupore se in tante mutazioni di clima, ed in tante diversità d' umori, abbia saputo trovar il secreto di fars' amare da ogni uno, e d'esser in grande stima appo tutti. Coronando finalmente Dio benedetto se non poche gloriose fatiche del suo buon servo, mostrò d'aver esaudito i fervorosi voti del medesimo, con raccoglierlo nella sua S.gloria. Così

(1) Ex Charta Cap. Generalis an. seq.
(2) Juxta Urbem Tordezillam a Maria Ferdinandi IV. filia, & Joa: Castellæ Regis uxore circa an. 1438. fundata, & ordini incorporata an. 1442. V. Ægid. Gonzalez in Theat. Urbis Vallisoletanæ in quo agro sita est.
(3) In Prov. Tusciæ, ac Senen. Diœc.
(4) In Prov. Lombard.
(5) Christoph. dic.
(6) Ex Serie ejusd. Dom.
(7) Ex Catal. Prior ejusd.
(8) Ex Syllabo Prior hujus Monasterii.
(9) Ex Monum. dictæ Dom.
(10) Ex Lib. Computor cit. Cart.
(11) Ex Catal. Prior. ejusd.
(12) Ex Charta Capituli Generalis an. sequentis.
(13) De Viris Illustrib. Ord. Cartus. ad an. 1478.

ANNO DI G.C. 1478.

CCXIV. Cambiamenti di Priori in diverse Certose dell' Ordine.

Così portato dallo spirito di solitudine, e silenzio (1) il P. D. Girolamo professo della Casa di Mantova, come resta accennato nell'anno prossimo trascorso, cercò, realmente per renunciare, ed ottenne la misericordia, ossia la dimissione dell' (2) uffizio di Priore nella Certosa di Vedana (3). Onde in suo luogo degno venne reputato da destinarsi, conforme in effetto seguì, un altro dello stesso (4) nome. Era egli della nobilissima famiglia Zeno, Veneziano; Uom d' alto affare, e che noi vedremo allogato quindi in più luminosa carica (5), ed ivi di bel nuovo ritornare (6). Indi al P. D. Gio: Francesco de Curto (7) Milanese, professo della Casa, di Montelli (8), e Priore di Trisulti (9), successe il P. D. Ambrosio Ferrieri (10) Romano; l' uno, e l' altro persone di merito. Inoltre fu assoluto dal Priorato della Certosa di S. Martino sopra Napoli per solo suo esercizio di maggior virtù, il P. D. Antonio de Rotulis (11) Milanese, professo di Firenze, Convisitatore, Priore del suddetto S. Martino. Quivi per allora restò Vicario; ma poscia presedè in diverse altre Case (12). Onde venne in di lui vece sostituito in Napoli il P. D. Sebastino, professo d' ambedue parimente le testè memorate Certose. Questi ritrovandosi da qualche tempo ospite nella Gran Certosa, ebbe occasione di mostrar abbastanza la propria abilità, il suo zelo, e tutte l' altre virtù che l' adornavano. E che però la Religione sempre accorta a far giustizia al merito di ciascuno, non solo reputollo degno del priorato di detta ragguardevolissima Casa di S. Martino; ma eziandio (13) creollo Visitatore insieme principale della Provincia. E finalmente al P. D. Bernardo Barbarigo (14) Nobile Veneziano Priore della Certosa di Padua (15), successe il P. D. Girolamo Leonseno (16) Parmeggiano, professo di Mantova. Tutti costoro erano soggetti qualificati, e di grande aspettazione, conforme ha ben dimostrato chiarissimo l' evento, secondo a noi ben tornerà occasione di parlarne ne' rispettivi loro luoghi.

CCXV. Obito del P. D. Gio: de Cumis Prior della Certosa di Capri.

A dì 7. Giugno della corrente stagione occorse il Transito dell'onoratissimo uomo Pier Meysver (17) secondo Fondatore della Certosa di S. Lorenzo presso Ittingen Castello negli Svizzeri. Indi a non guari di tempo mancò di più vivere il famoso P. D. Gio: de Cumis (18) Priore della Certosa di S. Jacopo nell' Isola di Capri (19) 10. leghe circa discosto dalla Città di Napoli. Egli dolce nelle maniere, affabile, ed aggradevole nel conversare, non lasciava d' esser mortificato nell' interno, e nell' esteriore zelante; ma con somma prudenza della regolare osservanza, e ben occupato nell' esercizio delle virtù pria dimostrava coll' esempio ciò che poi incaricare volea colle parole (20). Avendo adunque con simil condotta sempre uguale a se stesso governata quella Casa per lo spazio di dieci anni, o a quel torno, a dì 25. Giugno di questo corrente anno 1478. (21) trovossi pronto a risponder alla divina chiamata. Fu pianto amaramente da' suoi Monaci, nonchè da tutti coloro, ch' ebbero di lui cognizione alcuna. Ma sopra d' ogni altro inconsola-

(1) De quo ad an. 1477.
(2) Ex Charta hujus anni.
(3) Titulo S. Marci.
(4) Ex Catalog. Prior. ejusd. Cart.
(5) Prior. scil. & Proc. Generalis in Urbe an. 1496.
(6) Ad an. 1498. iterum Prior. Vedanæ in Tervisana Dioec. ac Statu Veneto.
(7) Vide de eo ad an. 1476.
(8) Una ex Domib. Prov. Tusciæ.
(9) Sub Vocabulo S. Barthol. in Campania Rom.
(10) Ex Serie Prior. ejusd. Dom.
(11) De quo ad an. 1476.
(12) Ob. Prior Domus Montelli die 24.
(13) Ex Charta Capit. Gener. Ord. Cartus. hujus anni.
(14) De quo ad an. 1477. & 1485.
(15) Ex Serie Prior. ejusd. Dom.
(16) Ob. an. 1485. die 23. Januar. Ex Charta anni ejusdem.
(17) De quo ad an. 1461. & 1471.
(18) V. ad an. 1468.
(19) A Jacobo Arcucio Minerbini Comite fundat. an. 1371.
(20) De Viris Illustrib. Ord. Cartus. MS. ad hunc an.
(21) Ex Charta Cap. Generalis Ord. Cart. an. seq.

ANNO DI G.C. 1478.

bili si dimostraron i poveri, verso de' quali conservato mai sempre avea viscere di vero Padre (1).

CCXVI. E dell' Eminentissimo Cardinal Capranica Protettore dell' Ordine Certosino.

Per meglio d' un decennio (2) era stato Protettore dell' Ordine nostro il reputato assai Angelo Cardinal Capranica (3) Romano, Prete del Titolo di S. Croce in Gerusalemme. Egli che al nome accoppiava i costumi (4), ed all' innocenza della vita non andava discompagnata la pietà, dimostrò una particolar divozione verso la Religion Cisterciese, e Cartusiana. Cedè in grazia della prima il Cenobio famoso di S. Bartolomeo presso la Città di Ferrara, a lui dato in commenda (5) al Religiosissimo Bernardo della Casa, Monaco dello stesso Istituto nel Monastero del S. Salvatore in Firenze. Rapporto poi alla seconda in più, e varie occorrenze diede ben a divedere, che sempre uguale conservasse la sua propensione, ed amorevolezza verso la stessa. Laonde passato già a dì 4. Luglio della stagione, in cui siamo, agli eterni riposi un cotanto degnissimo soggetto, l' Ordine nostro per duplicati vincoli di sua obbligazione, impose (6) generali suffragj in pro della di lui grand' anima. Noi appresso (7) ne vedremo il suo successore.

CCXVII. Il P. D. Gio: da Siena destinato successore dal P. D. Simonetto nella Prioria di Maggiano.

Non si sa con certezza, ma supponesi, che per morte seguita di pur troppo corta durata si fusse il governo del P. D. Simonetto (8) nella Certosa di Maggiano (9); mentre non ignorasi destinato in sua vece nella corrente stagione il P. D. Gio: da Siena (10); Desso fu personaggio adorno di tutte quelle qualità, che si richieggono in un ottimo Superiore. Vuolsi umano, savio, caritatevole sì; ma non per questo condiscendente nel rigore della monastica disciplina; infatti tal' appunto, con felice successo vi riuscì il detto P. di cui si ragiona (11) per la seconda volta.

Fin circa l' età corrente governato avea la Certosa di S. Maria in Val di Calce, ossia presso la Città di Pisa il P. D. Cristoforo N. da Trescìard (12). Ma ceder gli convenne non si sa se per morte, o disposizion dell' Ordine il luogo al P. D. Giorgio N. Milanese (13). Egli oltre delle belle virtù morali, che possedeva, era dotato ancora d' una somma abilità. Onde nel meglio d' un decennio, che resse quella Casa fecele molto del bene (14).

CCXVIII. L'attual Priore di Venezia chiude i suoi estremi giorni.

Chiuse l'estremo suo giorno a dì 15. Novembre (15) di *questo corrente* anno il P. D. Lodovico . . . Professo della Certosa di Trisulti (16), attuale Priore di Venezia (17). Di lui soltanto costa (18) d' essere stato Uom di consumata virtù; mentre del rimanente assai scarse son le notizie, che a' tempi nostri ne pervennero.

Al pari degli anni era la perizia acquistata in tanti, e (19) diversi governi del P. D. Bartolomeo Caccherani professo di Pavia ultimamente per la seconda fiata attuale Priore di Val di Pesio (20). Ma non valen-

---

(1) Ex MS. Vit. ejusd.
(2) Vide ad an. 1468.
(3) De quo Alphon. Ciacon. Tom. 2. Histor. Pontif. Col. 1036.
(4) Angelus Reatinus Episc. vere Angelus, & vita, & morum honest. conspicuus . . . Hæc inter alias Pius Secundus de eodem in publico Consistorio habito post mortem ejusd.
(5) Ex marmorea Tabula ad parietes Ecclesiæ S. Mariæ Novæ apud Florentiam
(6) Ex Charta Capit. Generalis Ord. Cartus. an. seq. scil. 1479.
(7) Ad an. 1480.
(8) De quo ad an. 1477.
(9) Juxta Urbem Senarum a Ruriardo Petrono Senensi Diacono Cardinali Titulo S. Eustachii fundata an. 1314.
(10) Ex MS. Catal. Prior. Cartus. S. Mariæ de Maggiano.
(11) Vide ad an. 1483.
(12) Prior ab an. 1474. ad circiter 1478.
(13) Ex Serie Prior Domus Pisarum ab an. 1478. ad 1489.
(14) Ex Memor. MS.
(15) Ex Charta nostri Cap. Generalis an. 1479.
(16) S. Barthol. dicata in Campania Rom. ab Innoc. III. S. P. fund. an. 1211.
(17) Ex Serie Prior. ejusd. Dom.
(18) Ex Monumentis laud. Cart.
(19) Nempe Paduæ, Bononiæ, Vallis Pisii.
(20) Vid. an. 1474. & 1476.

Anno di G.C. 1478.

lendo maggiormente reggere il di lui spirito, come se stata si fosse una reciprocanza di cambio (1) rendè l' uffizio al P. D. Giorgio de Valle del Mondovì, cui scambievolmente tal s' era dato, che ricevuto. Ignorasi però se ciò accaduto fosse per morte, o per altro. Ad ogni modo il P. Caccherani trovossi ricco di meriti, e di sperienze. Maravigliosa fra l' altro contavas' in lui l' arte di mantener la quiete, la pace, e l'armonia tra' suoi Religiosi. Ei considerandoli come altrettanti fanciulli, sovente metteva loro (2) l' animo in calma agitato per appresi vani rancori, con industriosi beltrovati (3).

CCXIX. Prima pietra fondamentale della Certosa di Cherizio allogata in quell' anno.

Venne da noi accennato sotto dell' anno 1463. come il generoso del pari che divoto Albaro Obertos de Valeto (4) Genovese, ritrovandosi Console nella Città di Cherizio, formasse un divoto proponimento. Così portato dalla propia pietà fece risoluzion di fondare in quelle contrade una Casa del nostro Ordine molto famigerato per ogni dove di dette parti. Egli non tanto n' ottenne il permesso, che tosto da Uom savio qual era, principiò con indicibil fervore a far acquisto dell' ammasso di materiale, necessaria tal manovra. Era omai scorsa una buona mano di anni dal suo proposito, quando dopo lunghe ricerche, e diligenze fissato il luogo del sito, volle, che lì appunto, dove una volta riportarono i Cristiani contro de' Mori una insigne vittoria, quivi buttar si dovessero le fondamenta. In fatti a dì 17. Decembre (5) di questo spirante anno, accomodata su del pancone con solennità grande la primitiva pietra, procurossi da indi in avanti tirar sempre oltre la facenda. E noi appena passerà un altro lustro, che la vedremo di già egregiamente eretta e splendidamente dotata (6).

CCXX. Gio: de Vettinghen Vescovo di Basilea perchè commendato nella Carta Capitolare dell' anno seguente.

Finalmente la Domenica avanti la Natività del Signore fece perdita l' Ordine nostro d' un suo buon amico, non senza suo grave rincrescimento. Tale si fu Gio: de Vettinghen (7) che da Decano di Spira era passato al ragguardevole Vescovado di Basilea. Onde nelli Comizi Generali dell' anno seguente fassene di lui assai onorata memoria (8).

Anno di G. C. 1479.

Anno di G.C. 1479.

CCXXI. Premure del Gran Siniscalco di Cleves per l' Erezione della Certosa di Dulmania.

Trovavasi dotato di talenti maravigliosi per riuscir ne' grandi affari il magnanimo Cavalier D. Gerardo de Kappel. Era egli Gran Siniscalco del Ducato di Cleves, uno de' più belli, e migliori paesi, che bagna, e divide il Reno in Alemagna, nel Circolo di Westfalia Or il medesimo Pio Signore attendea con premura a disimpegnarsi del contratto assunto, di cui si è fatto motto nell'anno 1477. Quivi resta accennato d' essersi da lui dato principio all' erezione d' una nuova Certosa nel propio Castello di Wederem, circa una lega discosto da Munster; e non più che un miglio lungi da Dulman, sotto il vocabolo del Castello della B. Maria (9). Una tal divota intrapresa facendo quasi l' unico oggetto delle sue sollecitudini, soffriva come una violenza il non essere in istato an-

(1) Ib. ad an. 1475.
(2) Ex MS. Memoriis de eod.
(3) Deluduntur pueri imitatione plagarum, & simulatis deprecantium lacrymis placantur. Falsa ultione, falsus tollitur dolor. Sen. de Ira l. 1. c. 2.
(4) Ex Charta Cap. Generalis Ob. die 12. men. Mart. an. 1483.
(5) Ex Monumentis ejusd. Dom.
(6) Vide an. 1484.
(7) De quo ita Claudius Robert. De Episc. Basilien. Joannes ait, de Vectinghen ex Decano Basiliensi, & Spirensi. Obiit Porentrati 1478. Dominica ante Natalem Domini pag. 259. in fine.
(8) Ex Charta Cap. Generalis Ord. Cartus. an. 1479.
(9) Miræus in Orig. Cartusien. Monast. Cap. XIII. n. 73. fol. 63. Castrum B. Mariæ, inquit, apud Dulmaniam, Monasteriensis Diœcesis oppidum. Quod fundatorem agnoscit nobilem, ac generosum Virum Gerardum Keppelium, qui obiit circa annum 1488. (legendum an. 1479.) ut mox dicetur.

Anno di G. C. 1479.

ancora le cose di poter loro dare, secondo ardentemente desiderava, l'ultima mano.

Frastornato da morte, che lo costrinse nel principio di questo anno ad abbandonar il mondo.

Ma quando a tutt'altro pensavasi, ecco che giunse morte, e ruppe il bel disegno. Egl'il generoso Signore ammalatosi dell'ultima infermità, l'unico dispiacere, che provava in quegli ultimi momenti si era, d'abbandonar questa vita senza la soddisfazione di poter veder perfezionata una cotanto pietosa opera. Ebbe bensì la compiacenza di lasciarla ben dotata, e provveduta di larghi fondi. E ciò affin di non ricever da tal finistro avvenimento qualche interruzione, od alterazione; Ben andò a riflettere, che spesso accedeva in tali casi, che si destruggesse con una mano ciò, che aveasi edificato coll'altra. Frattanto a dì 14. Gennajo di questo incominciato anno 1479. (1) passò da questa a miglior vita il buon Cavaliere. E l'Ordine in suffragio della di lui anima assegnò e Messe, e (2) Salmi, ed altre preci. Ingannandosi quì il Mireo (3), che il suppone morto circa l'anno 1488. Il che non sarà male di quì avvertirlo.

CCXXIII. Quanto indefesso il P. D. Corrado Merchet in trascrivere Libri ad uso delle Biblioteche, e del Coro.

Ecco gli ordinarj frutti della solitudine quando si sa spender bene il tempo. Il P. D. Corrado Merchet de Wida Monaco professo della Certosa Wirsbourg, ossia Viceoburg (4) render si volle utile al pubblico. E' comechè espertissimo nell'arte di ben formar i Caratteri, ed altronde peritissimo nel Canto, intraprese a trascrivere, e vi riuscì con successo, tanti, e tanti volumi per uso delle Biblioteche, e moltissimi Libri per comodo del Coro, che a gran ragione fu reputato in tal genere di professione un portento del suo secolo. Una sola Casa dell'Ordine giunse a contarne (5), tutti di pugno proprio, fin al numero meglio di 30. Laonde non sia maraviglia, se egli a lungo andare per una siffatta applicazione, ne riportasse la perdita della vista corporale; ma non così della spirituale. Egli che santo Uomo si era, sapeva cogliere certi momenti per simili esteriori esercizi, senza pregiudicare nè punto, nè poco quegl'interni di maggior importanza, a segno che sopra gli anni 50. essendo vissuto lodevolmente nell'Ordine, andò a godere nell'età corrente gli eterni riposi, come con fondamento sperasi.

CCXXIII. Chiude l'estremo suo giorno il P. D. Cristoforo de Comitibus Prior di Pontignano, ed Ex-prior di varie Certose.

Rinvenivasi assai ben contenta, e soddisfatta la Certosa di *Pontignano* (6) delle belle maniere, e savia condotta del P. D. *Cristoforo de Comitibus* suo Priore. Egli, che altre volte governate avea la Casa di Milano (7), di Ferrara (8), di Montelli (9), e di Belriguardo (10), ricco si reputava di lumi, e di sperienze. Laonde considerandosi qual uomo di gran dottrina, d'un raro merito, e d'una insigne pietà, maraviglia alcuna non dee recare, se guadagnatosi l'affetto comune bastava di nominarlo per renderlo rispettabile presso di ognuno. In tale stato di cose ecco, che venne il Signore a visitarlo. Ma non il trovò ador-

---

(1) Ex Charta Capituli 1481. ubi legitur obiisse die 14. Januarii anno plusquam præterito.

(2) Habens per totum Ordinem plenum cum psalm. Monachatum.

(3) Loc. supra cit.

(4) Titulo Horti Christi in Augustana Diœc. in Comitatu Æettingensi sub. Prov. Al. Infer.

(5) Conradus Merbet de Wida Herbipolensis Cartusæ ex professo Monachus, tanta tamque grandia perpulcro caractere diversis in Domibus scripsit volumina, ut fidem propemodum superet. In una (fuit vero in pluribus) triginta, & amplius in usum chori ac bibliothecæ, propria manu solus exaravit, minoribus exceptis: adeo ut hoc nostro ævo vix Monachos decem tale quid in se suscepturos dixerim. Ita Petrejus in Biblioth. Cartus. Litt. C fol. 45.

(6) Una ex Domib. Prov. Tusciæ in Diœc. Senensi, a qua Urbe versus merid. quatuor distat miliarib. a Dom. Bindo quondam Bindi Falconis sub Tit. S. Petri fund. an. 1343.

(7) In Prov. Lombard. Tit. S. Mariæ, seu Agnus Dei, ac demum S. Ambrosio dicata, in loco Garegnani Joa: Vicecomite Mediolan. Archiep. constructa an. 1349.

(8) In Prov. Tusciæ S. Christoph. sacra a Borsone Mutinæ Duce fundata anno 1461.

(9) In Statu Veneto ac Tarvisien. Diœc. a Jannotto Deluca condita an. 1349.

(10) Duob. milliarib. versus occasum ab Urbe Senar. a Nicolao Ciniigonis de Cinuphis.

dormentato; Egli sicuro di simil venuta, ignorandone soltanto l' ora, si pose di ben mattino ad aspettarlo con siffatta continuata perseveranza, che appena picchiata la porta, perchè vigilante, tosto vi aprì, ed a 14. Febbrajo chiuse l' estremo giorno (1). Il pianto, ed il rammarico fu universale; ed altrettanto si fu l' edificazione, e la memoria, che lasciò di se stesso, siccome varj sono i documenti (2) che pienamente l' attestano. Anche del P. D. Domenico de Selvaticis (3) Genovese professo di Bologna, e Priore di Belriguardo parlasi con elogio.

CCXXIV. Così parimente finì sua vita Elisabetta Duchessa di Cleves fondatrice della Certosa detta Compassion di Maria.

Venne da noi accennato di sopra (4), quanto si adoperasse insieme con suo marito Guglielmo VI. Duca di Giuliers, paese dell' Alemagna nella Westfalia, la buona Duchessa Elisabetta rapporto alla fondazione della novella Certosa di Cantavib (5) sotto il titolo della Compassione della B. Maria. Ma in atto, che si stava col maggior possibile calore tirando avanti la grand' opera, stante l' indefessa assistenza del divoto Proposito di Cleves Erminno de Brachiis promotore della medesima, ecco che la pietosa Duchessa a dì 9. Marzo di questo anno venne a terminar i suoi giorni (6). L' Ordine verso della stessa praticò i soliti beneficj spirituali, considerandola qual Fondatrice di detta recente Piantagione cotanto da essa lasciata raccomandata, ed incaricata. Infatti per un simile avvenimento niente ebbe a patire, o di ritardamento, o di minor impegno nel proseguirsi coll' incominciato fervore, a segno che l' anno seguente incorporata di già noi la vederemo nell' Ordine.

CCXXV. Benefattori dell' Ordine raccordati nella Carta Capitolare.

Nel lungo corso del suo governo nell' Arcivescovado di Colonia (7) non poche erano state le occasioni avute da Gabriele (8), da altri (9) appellato Ruperto, de' Duchi di Baviera, figlio di Lodovico Barbato, e di Matilde di Savoja, di mostrare la sua benigna propensione verso della nostra Cartusiana Religione. Che però passato nella stagione, in cui siamo, agli eterni riposi, e certo pria della celebrazione del Capitolo Generale; mentre negli stessi Comizj, affin di suffragar la di lui grand' anima ne fece del medesimo speziale menzione. Tanto seguì ancora del Duca stesso Lodovico Palatino del Reno, Padre dell' Arcivescovo suddetto, l' uno, e l' altro trapassati in quest' anno (10).

CCXXVI. Il Capitolo Generale inibisce che niuno Individuo dell' Ordine Certosino avesse Protettore speciale.

Fra le altre deliberazioni prese dal rispettabilissimo suddetto General Congresso, tenuto in quest' anno a 10. Maggio secondo il solito in Gran Certosa, una si fu questa. Cioè d' inibire sotto pena di scomunica, che niuno Individuo dell' Ordine osasse di procurarsi qualunque Cardinale per Protettore suo speziale: stante il vecchio stile della Religione così sempre praticato (11). Ciò fa credere, che qualche inconveniente sortito rapporto a simil materia, donata avesse occasione di siffatta sentenza in avvenire.

CCXXVII. Priorie prov-

Al chiarissimo P. D. Gio: da Ferrara (12) nel priorato di S. Lorenzo presso la Padula (13), sostituito venne il P. D. Ilario Dovera (14) Ve-

(1) Ex Charta Cap. Generalis, & Kalendar. seu lib. Mortual.

(2) Ex Serie Prior. Mediolani, Ferrariæ, Montelli, Belriguardi, modo Pontiniani Cartusiæ unitæ; ac ipsiusmet Pontiniani Domib.

(3) Ex Charta an. 1479.

(4) Vide ad an. 1475.

(5) De qua ita Miræus orig. Cartus. Monaster. pag. 63. n. 12. Domus, inquit, Compassionis B. Mariæ, fundata est circa an. Dom. 1475. apud Juliacum in Diœc. Colonien. cujus Fundatores sunt Duces Juliæ; ædificavit namque eam Guill. VI.

(6) Ex laud. Charta Cap. Generalis an. 1479.

(7) Ab an. scil. 1463. ad 1479.

(8) Ex Charta Cap. Generalis Ord. Cart. an. 1479.

(9) Claud. Robert. in sua Gallia Christ. pag. 72. n. 64. De Archiep. Colonien. Rupertus, inquit, Dux Bavariæ, Ludovici Barbati ex Methilde Sabauda filius. Elegit. 1463. sepultus in Cœnobio S. Cassii an. 1479.

(10) Ex laud. Charta bujus anni.

(11) Ordinatio sub pœna excommunicationis ne quælibet persona Ordinis petat specialem protectorem ex Dom. Cardinalibus, cum Ordo ab initio sui usque ad tempora proxima semper fuerit sine speciali protectore. Ex Charta Capituli anni 1479.

(12) De quo ad an. 1474. & alibi.

(13) In Regno Neap. ac Caputaquen. Diœc.

(14) Ex Catalogo Prior. ejusd. Dom. aliisque Monumentis.

Anno di G. C. 1479.

veduto dall' istesso Capitolo.

neto, professo di Venezia. Rinvenivasi egli Vicario della Certosa di S. Martino sopra Napoli, ed avendo dato prove non equivoche della di lui religiosità, degno fu reputato di mettersi su del riferito Candeliere. Non più, che due anni toccò di reggere da Superiore la Certosa di Pavia Casa di sua professione al P. D. Cristoforo Ferrari da Trecate (1). Egli in tal picciolo frattempo (2) diede sufficienti prove dalle manierose qualità, che possedeva, e delle belle virtù, ch' esercitava. Onde giudicato molto a proposito per lo governo della Certosa di Belriguardo presso Siena, bisognosa d' un personaggio d' abilità, colà fu (3) nell' età presente traslato. Perciò in di lui vece in Pavia (4) destinato venne per la seconda volta (5) il P. D. Matteo Codenati Cremonese professo di Milano Ex-priore di varie altre Case, ed Uomo d'alto affare (6), di mente illuminata, e dotato di somma prudenza.

CCXXVIII. La Certosa di Montello dichjarata esente da ogni Gabella dal Veneto Senato.

Fin da quando era seguita la pace tra il Duca di Milano Filippo Visconti, i Fiorentini, e la Repubblica di Venezia stabilita (7) in Ferrara l'anno 1428. a 16 di Aprile, tutto per opera, ed efficacissime maniere del nostro B. Cardinal di S. Croce in Gerusalemme, Nicolò Albergati, (8) Legato della S. Sede, volle detta Repubblica usar della gratitudine e riconoscenza verso il riferito Porporato. Che però ritirato per sua divozione nella Chiesa di S. Maria di Valverde (9), fuori di Porta San Mammante a pochi passi della Città di Bologna, colà il Veneto Senato vi spedì a ringraziarlo in pubblico nome il Cavalier di S. Marco Sanzio Veniero. Questi per dimostrare memoria del benefizio dichiarò a nome del mentovato Senato la Certosa di Montello (10), unica allora nello Stato Veneto, libera, ed esente da qualsivoglia (11) gravezza, imposizione, o gabella, nonchè presente, e futura, facendone registrare l' atto autenticamente segnato dal gran Conseglio.

CCXXIX. Una tal esenzione venne in questa stagione ratificata al Governo.

Or posciachè per la poca accortezza di quei buoni PP., la cosa era andata in dimenticanza pel trascurato uso del riferito Privilegio, ecco che ne seguì. Presentandosene nella stagion corrente Memoriale al Governo, da cui, poichè sempre uguale a se stesso, conosciutasi la giustizia dell' esposto, a dì 8. Agosto con Rescritto del Doge Giovanni Mocenigo, si ebbe favorevole sentenza. Ottennesi non soltanto la conferma di tal grazia; ma eziandio la restituzion de' dazj per lo addietro dal giorno della primiera concessione, non debitamente esatti (12).

CCXXX. D. Biase da Rossano di nuovo destinato Priore della Certosa di S. Martino.

Per la seconda volta ritrovavasi attuale Priore della Certosa di Chiaromonte (13) il celebre P. D. Biase da Rossano (14), professo ed Ex-priore (15) della Casa di Napoli; quando per disposizione dell' Ordine, ne fu rimpiazzato di nuovo nella sua Casa di S. Martino (16). Or questo degnissimo soggetto volendo in qualche maniera risarcire l' affronto usatosi dalla Casa donde usciva, la quale l' anno 1458. a porte chiuse reluttò di ricevere qual Prior D. Gregorio destinatovi dal Reverendissimo P. Generale, conforme in tal luogo si è fatta memoria, chiedè, ed ottenne a favor del Convento la nuova elezione.

CCXXXI. E per la sua destrezza ven-

Questo, se così si vuole, fu un tratto della sua politica savia. Mentre affin di dare soddisfazione all' Ordine; ed insieme insieme alla nera nota, che dar si volea di Refrattarj a quei Monaci non conformisti, ec-

co

(1) De quo ad an. 1477.
(2) Ex Monumen. ejusd. Dom.
(3) Ex Serie Prior. Ticinen. Cartus.
(4) Loc. cit.
(5) Nam primo ab an. 1446. ad 48.
(6) Ex MS. Memor. Cartus. Parmæ Mediol. Neap. Flor.
(7) Scip. Ammirati Histor. Florent. Lib. 19. ad an. 1428.
(8) Blondius Histor. ab inclinat. Romanor. Decade 3. Lib. 3.
(9) Sigon. Vit. B. Nic. Alberg. Cap. X.
(10) In Diœc. Tarvisien.
(11) Alph. Ciceronus, & Vittori Vit. MS. ejusd. B. Nic. Alberg.
(12) Ex Monumentis ejusd. Cartus. ad an. 1479.
(13) In Citeriori Calabria, ac Anglonen. Diœc.
(14) Ab an. 1463. Prior Clarim.
(15) Ab an. 1458. ad 1463. Prior. Dom. S. Martini supra Neap.
(16) Ex Monum. ejusd. Dom.

co ciò che pensò. Cooperossi egli il prudentissimo P. D. Biagio, di far cadere detta elezione in persona dello stesso P. D. Gregorio, che anni addietro non vi fu verso di saper accettare per loro Superiore. Era costui rimasto quivi Procuratore, ed i PP. resistenti posti furono, a disposizione del Capitolo Generale, sotto la disciplina generale dell' Ordine (1). Onde così a salvar si venne, come è solito dirsi, e la Capra, ed i Cavoli. Mercechè con ciò ed i PP. ottennere la grazia, e la Religione l' intento. Anzi il più volte mentovato P. D. Gregorio, coll' uffizio (2), reintegrato restò nella stima. Ed a tutto vi contribuì la destrezza, il maneggio, e le belle maniere del P. D. Biagio Ex-priore di detta Certosa di Chiaromonte, e novello Priore di Napoli.

ne eletto a suo successore in quella di Chiaromonte il P. D. Gregorio anni addietro non accettato per Superiore.

Del rimanente ci cade quì in acconcio di dover ripetere quel, che in divers'altri luoghi sovviemmi d'aver accennato; e più d'un' altra volta ci tornerà occasione di dover rammentare. Antico, e generale stabilimento si fu de' Monaci congregati in Cenobj d' elegersi fra essi stessi un capo, che presedendo a tutta la società, con viscere di paterna carità si facesse a governarla. S. Benedetto Padre de' Monaci Occidentali certo sta, che così prescrive nelle sue Regole (3). S. Gregorio Magno così determina (4). E tutt'i Canoni su di ciò (5) ben convengono. Onde la Glossa notò d' esser un tal punto (6) di Giure comune, ed i Canonisti v' aggiungono eziandio in virtù delle Decretali (7) approvate per legge da Giustiniano (8).

Infatti il P. Guigone (9) nelle sue Consuetudini (10) scritte l'anno 1128. ben s' uniforma intorno a tal generale deliberazione. Negli stabilimenti Cartusiani formati l'anno 1141. e seguenti, in tempo del governo di S. Antelmo si raccoglie la medesima tenuta disciplina (11), giacchè non era lecito a niuno, l' amozione del Superiore legittimamente eletto, i. consulto il Convento, anzi (12) con qualch' altro amminicolo di vantaggio; nel solo caso di gravissimi eccessi avvertiti, non emendati, e legalmente costati (13).

Assai chiara e manifesta cosa è, che Papa Urbano III. scrivendo l' anno 1186. un Breve (14) diretto al B. Giancellino (15) I. Priore dell'Eremo.

---

(1) Ex Part. II. Statut. Antiquor. Cap. XXXI. n. 22. Disciplina Generalis Ordinis inter nos est hujusmodi: Erunt Novitii, & carebunt colloquio in Conventu: singulis Capitulis, seu diebus festivis recipiunt disciplinas, exceptis diebus, quibus comunicaverint, vel debent communicare &c.

(2) Ex Syllabo Prior. Dom. Clarimontis ad an 1479.

(3) Cap. 64. in Abbatis ordinatione illa semper consideretur ratio, ut hic constituatur, quem sibi omnis concors congregatio saniori consilio elegerit.

(4) Apud Grat. mox citand. Defuncto Abbate cujuslquam Congregationis non extraneus eligatur, nisi de eadem Congregatione, quem sibi propria voluntate concors Fratrum societas elegerit, & qui electus fuerit, sine dolo, & venalitate aliqua ordinetur.

(5) Grat. Caussa 18. quæst. 2. § 2.

(6) Quod de jure communi ad Monachos tantum spectat electio Abbatum.

(7) Van-Espen Par. 1. Tit. 31. Cap. 8. n. 4. Glossam, inquit, uno de consensu secuti Canonisti docent de jure communi etiam Decretalium electionem Abbatis spectare ad Monachos illius Monasterii, cui Abbas est præfigendus: idem in Priori conventuali, qui in suo Monasterio est quasi Abbas.

(8) Leg. 47. Cod. de Episc. & Cler.

(9) Prior Eremi Gratianopol. ab an. 1110. ad 1137.

(10) Cap XV. Cum Priorem, tradit, Domus hujus obire contigerit, post ejus sepulturam convocatis fratribus in Capitulum convenientes, majorum meliorumque consilio ex seipsis unum eligunt.

(11) Nulli Congregationi nostræ Ordinis viventem Priorem liceat ab Officio suo amovere. Vid. Tom. IV. Append. I.

(12) Neque ipsi communi Capitulo liceat ejusdem Congregationis Fratribus inconsultis atque nolentibus absque culpa condigna Priorem dare vel auferre. Ibid.

(13) Si vero a Fratribus cujuslibet Domus erga suum Priorem pro suis excessibus quæstio suborta fuerit, idemque Prior sæpius ab eis admonitus se emendare noluerit, causa ipsa ad consilium communis Capituli deferatur, ejusque judicio terminetur. loc. cit.

(15) Vid. Tom. IV. App. I.

(16) Rexit ab an. 1177. ad 1218. Nam Jancellinus II. gubernavit ab an. 1218. ad 1233.

Anno di G. C. 1479.

mo di Grenoble, ed a tutt'i Monaci dello stesso Cartusiano Ordine, non altramente prescrive far si dovesse l'elezione del rispettivo Superiore, se non se dal proprio Convento (1). Il General Concilio Lateranese IV. celebrato sotto il Pontificato d'Innocenzo III. l'anno 1215. tanto appunto determina, e comanda (2) su di questo particolare. Conforme apertamente si rileva dal Canone IX. donde osservasi estratto il celebre Capitolo *Quia propter* (3).

Inerendo adunque a siffatta antica disciplina (4), memorata poi dal dotto ed erudito Tommasini (5), il nostro P. Rifferio (6) nella sua Raccolta degli Antichi nostri statuti Cartusiani (7), l'anno 1259. non soltanto s'uniforma alla vecchia medesima pratica: ma avvertisce, che facendosi il contrario, l'elezione sarebbe nulla, giusta l'ultima (8) determinazione dell' accennato General Concilio Lateranese IV. da lui ivi per esteso trascritta.

Nella terza Compilazione quindi de' menzionati Cartusiani statuti leggesi parimente, che radunatosi l'anno 1509. sotto Francesco du Puy (9) nell' Eremo di Grenoble il Capitolo generale confermasse le pristine determinazioni al Convento. Val a dire di potere, e di dover eleggere in caso di vacanza, sia per morte, per renunzia o per assoluzione, il proprio Superiore per voti secreti nel modo descritto (10).

E per finirla una volta, il Sacrosanto Concilio (11) di Trento principiato l'anno 1545. eterminato nel 1563. precluso a'Regolari ogni qualunque altro adito, così ordina e comanda, che far si dovessero l'elezioni de' Provinciali, Abati, e Priori, cioè da rispettivi Conventi, e con suffragj secreti. Dopo tutto questo, anche nella Nuova Raccolta (12) degli statuti Cartusiani seguita nell'anno 1578. mentre governava il P. D. Bernardo Carasso (13) non dissimile vien registrata la norma da tenersi circa l'elezione Conventuale.

In tal guisa cantavano fin'a questo tempo espressamente i vecchi, e nuovi stabilimenti de' Certosini. Nell' età di Guigone parlasi del caso di morte: perchè all'ora, in esso solo elegger si poteva dal Convento il nuovo Superiore. A tempi di S. Antelmo non era lecito assolvere un Priore, che stava fra viventi. Nè ciò dallo stesso Capitolo Generale *in* con-

---

(1) Urbanus &c. dilectis filiis Priori & Fratribus Cartusiensibus salutem. Tanto religiosa loca . . . Volentes igitur utilitati vestræ paterna sollicitudine providere, auctoritate præsentium duximus inhibendum, ne Prior aliquis, vel Procurator in domo vestra cujuscumque violentia, vel astutia proponatur, nisi quem Fratres de communi consilio, vel majoris & sanioris partis secundum statuta Ordinis duxerint eligendum. loc. cit.

(2) Legend. Cap. Quia propter de elect. lib. 1. tit. 6. Decret. Et alibi Cap. 14. de elect. lib. 1. tit. 6. Decret. Fagn. Van-Esp. & alii.

(3) V. Fleury Hist. Eccl. lib. 77. n. 51.

(4) In Concil. Bit. an. 1233. Cautum est ne Prioratus unius Monasterii conferentur alterius Monasterii Monachis, nisi canonice eligerentur. Thomass mox citand.

(5) Vetus discipl. lib. 3. par. 1. Eligebantur ergo, ait, Priores Conventuales. Ea quippe fuerat antiquissima disciplina; ut superiores omnes claustrales eligerentur.

(6) Prior ab an. 1257. ad 1267.

(7) Par. 2. Statutor. Antiquor. Cap. V. de elect. Prior. Cum Priorem cujuscunque Domus Ordinis nostri obire vel resignare contigerit, post ejus resignationem vel sepulturam convocatis fratribus in Capitulum convenientis Monachi majorum, meliorumque consilio ex seipsis vel de ordine unum eligunt.

(8) Verumtamen, addit, Constitutio Generalis Consilii Lateranensis ultimi de faciendis Electionibus firmiter observetur, pro eo quod ibi scriptum est, quod electio aliter facta non valeat.

(9) Rexit ab an. 1503. ad 1521.

(10) Domus Ordinis orbata Pastore per absolutionem seu mortem sui prioris potest ex tunc &c. V. C. IV. Tert. Compil.

(11) Sess. 25. De Regularib. Cap 6. In electione superiorum quorumcunque, Abbatum temporalium, & aliorum officialium, ac Generalium, & Abbatissarum, atque aliorum Præpositarum, quo omnia recte & sine nulla fraude fiant, in primis Sancta Synodus districte præcipit omnes supradictos eligi debere per vota secreta &c.

(12) Cap. II. De elect Prior. cum Priorem cujuscumque Domus Ordinis nostri obire, vel dimittere Prioratum contigerit . . . . Vicarius & cætera ut supra.

(13) Rexit in M. Cartusia ab anno 1566. a 1586.

consulta, e molto meno repugnante la maggior, e più sana parte della comunità del proprio Monastero. Ma unicamente in certi grandi, corretti e non emendati gravissimi eccessi, qualor giuridicamente si provassero. Urbano III., il Concilio Lateranese IV., gli Statuti di Risferio, la terza compilazione di Francesco du Puy, il Concilio di Trento, e la Novella Raccolta di Bernardo Carasso sia per morte, sia per renunzia, o sia per assoluzione sempre prescrivono, che l' elezione del Priore far si dovesse dal respettivo Convento, e co' suffragj secreti.

Quel, che quì si potrebbe per avventura opporre, si è, che il grand' affare del Capitolo Generale incominciato (1) sotto S. Antelmo dall' anno 1142. e perfezionato sotto Basilio Prior dell' Eremo di Grenoble l' anno 1163. (2) par che convincesse del contrario. Mercechè congregatasi buona parte de' Priori delle rispettive Certose rappresentanti tutte l' altre, di spontanea lor volontà, assoggettar si vollero al comune Capitolo (3). Or se ivi fra gli altri stabilimenti quello si fu di dover ogni anno così quei, che si trovassero presenti, come gli assenti, a voce, ed in iscritto, anzi non facendosi s' intendesse per fatta, professar ubbidienza a detto Capitolo generale in cercar tutt' i Priori la misericordia, ossia l'assoluzione dell' offizio; sembra, che impartita avessero tal facoltà al Capitolo Generale di poterla, volendo, e stimandola spediente, accordare. Così si pretenderebbe dar ad intendere, e pur non va così: per adesso. E sebben quindi introdotto venisse un sì bel Titolo di Misericordia all' assoluzione dell' Offizio pure si sa che, si cerca per non ottenerlo, val a dire per mera ceremonia.

L' idea formata da' Priori suddetti allora soli Francesi nell' unirsi in Congregazione, e di tener comune il Capitolo, altra non fu se non se di doversi mantener ferma l'osservanza di quella monastica disciplina fin a tal tempo accostumata. Ad oggetto dunque, che nascesse coll' andar degli anni qualche abuso, pensaron la maniera propria, come tosto correggere, ed emendar si potesse. In somma vollero, che non s' avesse a declinare dal primiero proposito, ma giusta la serie, e continenza dell' antiche Consuetudini, e stabilimenti in iscritto, od a voce praticati. Leggasi con attenzione la Carta (4) da essi in tal congiuntura presentata, e s' osserverà d' esser vero quanto sta notato. Dove è dunque la pretesa auttorità conceduta al Capitolo Generale di poter a suo beneplacito dismettere, e metter i Priori delle rispettive Case, senza tener conto di quella secreta elezion Conventuale loro inculcata con tante Bolle Pontificie, Sacri Canoni de'Concilj, e dalle Leggi anche civili per sentimento comune di tutt' i Canonisti?

Ma non sono i Priori stessi, che per antica accostumanza collo specioso ritrovato vocabolo di Misericordia cercano ogni anno d' esser assoluti dall'uffizio? Sì, ma bisogna saper distinguere due sorte di Misericordie. Una di semplice cerimonia denotante atto d' umiltà e sommissione, introdotta, quando i Priori eran in vita; altramente patirebbe contradizione con quello che venne stabilito sotto S. Antelmo, come di sopra trovasi registrato (5). Altra, o di vera risoluzione di volersene effettivamente dismettere per cagion (6) di vecchiaja, infermità, e cosa simile;

(1) Vid. Tom. IV. pag. 23. n. 35.

(2) V. Ob. Fol. 126. n. 192.

(3) Sec. Par. Stat. Ant. Cap. 6. n. 35.

(4) Omnibus sanctae & Catholicae Ecclesiæ fidelibus præsentibus & posteris notum sit quod cuncti Cartusiensis propositi Priores Portarum Bernardus &c. pro tenore & stabili firmitate præfati Ordinis a Dom. Basilio Cartusiæ Priore & ejusd. loci fratribus, petierunt quatenus in eadem Domo commune Capitulum liceret eis habere obtentu correctionis, & emendationis totius Ordinis . . . Servatis Institutis quæ in præsentiarum scripto vel consuetudine, religiose servamus. Loc. cit.

(5) Nulli Congregationi, nostri Ordinis viventem Priorem liceat ab officio suo amovere. Neque ipsi communi Capitulo fratribus inconsultis atque nolentibus, absque culpa condigna Priorem dare, vel auferre.

(6) Sec. P. Stat. Antiq. Cap. 6. n. 48. Cum Prior propter infirmitatem vel senium factus inutilis voluerit &c.

o di necessità per gravi colpe commesse (1). Di queste ultime non occorre parlarne, non incontrandosi difficoltà veruna in dovers' accordarle. Ma non così rispetto alla prima, mancante di vera e positiva intenzione (2) nel postulante; ed in forza della medesima, priva di facoltà, nel concedente.

Ma non fu Papa Alessandro III. l'anno 1163. Clemente III. l'anno 1190. Celestino III. l'anno 1192. e per tralasciar gli altri Innocenzo III. l'anno 1198 (3), che colle loro Bolle (4) confirmarono le Istituzioni fatte, e faciende del Capitolo Generale, e concessero al medesimo la potestà d' istituire, e di destituire i Priori? Quì gatto ci cova. Fu forse una mera svista del Reischio (5) nel poner in fronte a detta Bolla d'Alessandro III. un Titolo, che non contiene in corpo. Cotesto Sommo Pontefice risponde alle reiterate importune istanze di quei buoni Monaci della Certosa di Grenoble d'allora, de'quali scrive S. Bernardo (6) ad Eugenio III., e ne fa anche poi menzione Alessandro IV. l'anno 1255. (7). Essi quantunque da semplici Monaci pretendevano di dover sedere a scranna co' i P. componenti il Capitolo Generale: e quel, ch'era peggio, di sputar sentenza circa la sorte de'Priori nell'altre rispettive Case. Cioè se dovessero sì, o no continuare nell'offizio. Cosa che interessò tutt'i Priori delle stesse Gallie, che ne portarono alti clamori alla S. Sede.

Papa Alessandro III. niente volle interloquire su di questo particolare, rimettendosi a quanto fosse per determinare il Capitolo Generale (8) le cui fatte o faciende deliberazioni confermaron ancora Clemente, Celestino, ed Innocenzo. Or essendo già negli accennati generali Comizj celebrati così sotto Risserio l'anno 1259. sotto Guglielmo Rainaldi l'anno 1368. Francesco du Puy l' anno 1509. come sotto Bernardo Carasso l'anno 1578. già stabilito, e determinato, che in ogni qualunque evento di vacanza del Priore il Convento dovesse eleggere per voti secreti (9), non par che la cosa fosse più un punto da metters' in quistione.

Egli è vero però, che qualor la persona eletta avesse degl' impedimenti non capricciosi, o per dispotismo, ma tali che secondo Dio, e la propria coscienza si reputasse indegna, fin dal tempo del P. Risserio (10) accordata trovasi al Prior di Grenoble l' autorità di poterla col consiglio del suo Capitolo riprovare. Del rimanente, il P. Risserio se fu un soggetto assai qualificato per bontà di costumi, e per sapere; dimostrossi ancora un gran politico. Egli daprincipio qual Priore della Certosa detta la

(1) Si vero pro suis excessibus quæstio suborta fuerit &c. ut supra Part. 2. die Officio Prioris Cap. 3. n. 34.

(2) Novus Prior tam Domus Cartusiæ, quam cæterarum, in proximo sequenti Capitulo professionem faciat in hunc modum. Ego Frater N. promitto obedientiam communi Capitulo pro me, & domo nostra. Siquidem de antiqua & approbata Ordinis nostri Consuetudine, singuli Priores, Rectores, Vicarii Monialium in singulis Capitulis generalibus per seipsos, si præsentes fuerint, alioquin per litteras misericordiam petere tenentur. Quod si non fecerint, nihilominus pro petita habeatur.

(3) Ex lib. Privilegior. Ord. fol. 1. & seqq.

(4) Extant Tom. IV. in Append.

(5) In laud. lib. Privileg. Ord. fol. primo a tergo n. 2. Confirmat, inquit, Institutiones factas, & faciendas per Capitulum generale, cum potestate instituendi, & destituendi Priores. Ita P. Greg. Riesch. sed male.

(6) Epist. 270. Tom. 1. edit. Mabill. Cartusienses, ait, turbati sunt: turbati sunt, & moti sunt sicut ebrius, & propemodum omnis sapientia eorum devorata est.

(7) Cit. Lib. Privilegior. Ord. pag. 10. n. 37. cujus initium: Orta dudum inter vos &c. Ubi inserta forma Instrumenti Jo: Card. S. Luciæ sic dicentis inter alia! Nos sententialiter ordinavimus Monachos Claustrales non debere admitti cum Prioribus Ordinis ad diffiniendum sedente generali Capitulo; nec ad aliquid cum eisdem statuendum: par in parem non habet imperium, & multo minus in majorem.

(8) Nempe ea quæ generale Capitulum Ordinis vestri provida circumspectione disposuerit, & ordinaverit de instituendis, & destituendis Prioribus auctoritate Apostolica confirmantes. loc. cit.

(9) Post sepulturam, dimissionem, aut absolutionem Conventus &c. De elect. Prior.

(10) Sec. Par. Statutor. Antiq. Cap. 5. De elect. Prior. n. 26. Prior, inquit, etiam Cartus. electiones Prior. consilio sui Capituli, si ei videbitur, perducere poterit ad effectum; vel etiam electum absolvere, si secundum Deum viderit expedire.

la Valle di S. Maria trovossi alla testa de' Priori ricorrenti allora contro le pretensioni del Prior di Grenoble, e de' Monaci della medesima Casa circa la forma del Capitolo Generale. Ma trovato il segreto di convenirsi poi all'amichevole su di tal punto, ed in premio ottenuto il Generalato, buttossi al partito opposto, e procurò di tirar l'acqua al proprio molino. Ad ogni modo riguardo all'elezione, dessa restò sempre riserbata al Convento, giacchè non facendosene motto alcuno, ben si capisce d'essersi lasciata intatta, come era stata determinata, e stabilita antecedentemente.

ANNO DI G.C. 1479.

So che nelle ristampa della Collezione degli Statuti del 1578. ossia del 1581. e quella del 1736. corsa vi fosse qualche cosetta degna da notarsi in benefizio dell'elezione Conventuale. Mentre laddove solamente nominavansi prima il caso di morte, e di renunzia: or eziandio leggesi quello di Assoluzione. (1) Ma col bel titolo di Misericordia (2) so ancora d'essèrvi stata aggiunta qualch'altra di sommo pregiudizio (3) alla suddetta libera, secreta, e Conventuale elezione contro la norma prescritta dal Concilio Lateranese IV. e del Sacro Concilio Tridentino.

Non mi è poi ignoto quanto, facendosi carico di tal intrigo, studiato si fosse il dotto P. Lemasson (4) per uscirne alla meglio da ma' passi. A me non tocca decidere se felicemente. Ma non rimanendo io persuaso abbastanza delle sue allegate ragioni, come dimostrò d'esserlo il chiarissimo Marcello Sevarola (5), non incontro difficoltà di confessare la mia propria ignoranza; e perciò lascio agli Uomini più, e meglio illuminati lo scioglimento di sì grave controversia.

Mi restringo dunque soltanto a dire, che non ebbero tutto il torto i PP. della Certosa di Chiaromonte, conforme stavamo parlando di sopra, nella loro condotta. Meritaron essi qualche benigno compatimento. Il dispotismo, la maniera arbitraria, la niente, o poco curanza nè a merito, nè a demerito serve di sconforto a buoni, e di baldanza a tristi, misera umanità! In somma questo giuoco della Gatta cieca, la verità si è, che dispiace, rincresce, e nausea a tutti. Onde non sia maraviglia se risentito siasene l'anno 1542. il P. D. Benedetto Selce d'Alatri, professo di Bologna. Ei da Priore di Trisulti (6) passò in S. Stefano (7). Ma quindi da Priore di bel nuovo di Trisulti (8), designato al priorato di Capri (9) non il volle accettare (10). E perciò vi suscitò cento, e mille inquietitudini presso la S. Sede. Così ancora l'anno 1630. fece il P. D. Egidio Testa Priore di Padova (11). Egli co' proprj orecchi intesosi confermare nel Capitolo Generale di detto anno, ritrovossi poscia assoluto nel ritorno seguito in sua Casa, dove in fatti funne sorrogato il P. D. Bonaventura Bonati (12). Ma non senza gravi altercazioni, e disturbi. Ed in

(1) Post sepulturam, dimissionem, aut absolutionem (Vicarius) debet convocare conventum, ut de novo Priore provideatur. De elect. Prior. Cap. 12. n. 1.

(2) De Gener. Capit. Par. 2. Cap. 22. n. 34. Qua lecta (scil. Charta Defunctor.) omnes Priores insequendo communem obedientiam generali Capitulo promissam & debitam, petunt misericordiam, ut super his possit in definitorio deliberari.

(3) Nempe post ly petunt misericordiam; ut super his possit in definitorio deliberari additur: *Idest super eorum absolutione, confirmatione, aut mutatione*, possit in definitorio deliberari. Ib. Ita pariter occurrit §. 55. Insuper etiam potestas &c. Vid. edit. an. 1681. Cap. 20. de Cap. Gen. §. 55. & edit. 1736. Cap. 20. de Cap. Generali §. 55.

(4) Annal. Cartus. Cap. 2. de Elect. Prior. pag. 257. col. 2. n. 1. Statim atque Concilium Tridentinum &c. fuit celebratum & Decreta ejus publicata, deliberari cœpit in Ordine circa modum plene conformandi iisdem Decretis omnia, quæ apud nos prius servata erant in hac materia. Quod non tantum a Patribus Ordinis.... sed adhibitum etiam fuit consilium Jurisperitorum, qui rem discussam & approbatam determinarunt.

(5) Apud Franc. M. Pitonii Disceptat. Ecclesiast. Par. II. pag. 62. Differt. pro Cartusian. edit. Venet. an. 1742.

(6) Primo ab an. 1528. ad 1529. & secundo ab an. 1538. ad 1539.

(7) Ab an. 1539. ad 1541.

(8) Ab an. 1541. ad 1542.

(9) An. 1542.

(10) Ex Monum. ejusd. Dom.

(11) Ex Monum. Patavin. Cartus.

(12) Ibid.

ANNO DI G.C. 1479.

in somma non altramente l' anno 1701. tentarono di scuoter come importabile il giogo dell' arbitrario governo i RR. PP. della Certosa di Paular (1). Ed il P. D. Andrea di Michele Prior della Padula nell'anno 1763. anche con grave scandalo de'secolari, e imbarazzo e dispendio delle rispettive Certose. Rimasero non può negarsi tutti soccombenti, perchè ad una forza maggiore è dura necessità, che vadi a cedere la minore. Ma questa febre vecchia s' anderà a rinovare di quando in quando; e Dio non voglia, che un giorno a partorir non abbia assai sinistri effetti. Mentre contro la legge espressa non osta la Consuetudine, e la sola lagnanza del Vassallo (2) sarà, che non mai acquistar possa prescrizione l' abuso del Padrone.

Anno di G. C. 1480.

ANNO DI G.C. 1480.

CCXXXII. Il P. D. Bernardo Legnitzcense, di cui non si sa l' anno di sua morte, fiorir dovette in quella stagione in religiosità e dottrina.

Fioriva con istraordinaria fama di santità, e di dottrina nella Certosa detta una volta la Passion di Cristo (3) presso Legnitz nella Slesia il P. D. Bernardo cognominato dalla Casa, dov' era professo, Legnitzcense. In tutti gl' incontri diede egli non equivoci contrassegni della sua somma religiosità, menando una innocentissima vita in solitudine, e silenzio. Ma non potendo dimorar lunga pezza in uno stato, in cui faceva violenza a' suoi alti talenti, come quei ch' era un chiarissimo Filosofo, ed un peritissimo scienziato, principiò a comparire da famoso Storico, e da illustre Scrittore (4). Molte son le cose, che da lui si voglion elegantemente composte. Gio: Abate (5) Trittemio soltanto attesta d' aver veduto il suo celebre Dialogo delle lodi, e miracoli di Maria Santissima, ma che del di più si sapesse per relazione. Lo stesso candidamente confessa il nostro dotto Petrejo (6). Il Tutini (7) poi fa di esso memoria nell'anno 1493. Laddove il mentovato Eisengrenio il protrae fin all'anno 1497. In quale stagione però si terminasse dal medesimo il corso de'giorni suoi, affatto s'ignora. Ma tutti convengono, che sotto dell' anno in cui siamo, risonasse per ogni dove il di lui nome.

CCXXXIII. Il P. D. Giovanni di Dio Veneto, e suoi scritti.

Famoso parimente erasi reso il P. D. Gio: da Dio, Monaco, e Priore della Certosa di Venezia, co' suoi Libri pieni tutti di sacra unzione. Scrisse egli dell' immensa carità di Dio; della povertà di spirito, ossia umiltà interiore, della vera pazienza; della preparazione a ben morire (8); oltre diverse pistole, e sermoni (9) E sopra questo: *Nosce teipsum* dove ben si scorge l'acutezza del suo ingegno, ed il fondo del di (10) lui sapere. Il P. D. Gio: Veneto viveva in questa stagione assai reputato (11).

CCXXXIV. Il P. Ulrico Professo della Certosa d' Erbipoli, e sue Composizioni.

Non minore poi era il grido della bontà, e del sapere del P. D. Ulrico Monaco professo della Certosa d'Erbipoli, ossia di Vicebourg (12). Entrò egli da Licenziato in Sacra Teologia; ma non per questo avea lasciato alcun vacuo, che non fosse empiuto ancora delle umane erudizioni. Acre d'ingegno, e di mente assai illuminata, fecesi a comporre tanto in prosa, che in verso, cose tutte d'edificazione; e piene di sacra unzio-

(1) Ex Memor. Cartus. laud.

(2) L. 39. Dig. de legibus L. 2. Cod. quæ sit longa Consuetudo. Novar. cap. 37. n. 14. de Gravaminibus Vassallor.

(3) Olim una ex Domibus Alemaniæ Infer. apud Legnitz in Islesia a Ludovico Legnickensi Duce fundata an. 1340. modo a Luteranis occupata.

(4) De quo Einsegrenius: Vir fuit cum confessionis gloria, tum vita & conversatione plurimum insignis, Philosophus clarus, historicus celeberrimus, multarum literarum, & rerum peritissimus.

(5) De Scriptorib. Germaniæ.

(6) In sua Biblioth. Cartus. pag. 26.

(7) De Viris Illustrib. Ord. Cartus. ad an. 1493.

(8) Simul in uno opere olim prodiere Venetiis anno 1482. ex Officina Nicolai Jenson Galli, & Heidelbergæ an. 1489.

(9) Ex Trithemio laud.

(10) Petr. Sutor. l.2. Vit. Cartus. Tract. 3. C. 7. p. 576.

(11) Theod. Petr. in sua Cartus. Biblioth. p. 159.

(12) Sub Vocabulo Horti Angelorum in Suburbio Herbip. Franconiæ Metrop.

Anno di G.C. 1480.

zione. Raccorda fra l'altro il nostro P. D. Pietro Sutore (1) una molto elegante sua Pistola dedicata a RR. PP. Carmelitani della suddetta Città ed un famoso Poema de' SS. Fondatori del loro Istituto. L' anno certo della sua morte s' ignora. Ma il Simlero seguito dal nostro P. Petrejo attesta, che vivesse nella corrente stagione (2).

CCXXXV. Per nuovo Protettore dell' Ordine Certosino assegnato D. Gio: d' Aragona figlio del Re Ferdinando I. e Cardinal Diacono di S. Adriano.

Per la morte seguita, come sta detto, fin da 3. Luglio dell' anno 1478. d'Angelo Cardinal Capranica, non pria della corrente stagione ottenne l'Ordine nostro d'aver della S. Sede un nuovo Protettore. Fu desso D. Gio: (3) d'Aragona, Napolitano, figlio del Re Ferdinando primo di tal nome, Cardinal Diacono del Titolo di S. Adriano; quindi Prete di S. Sabina, ed Arcivescovo di Cosenza (4), e di Taranto. Egli quantunque giovanetto di anni, pur nudriva un cuore senile. Onde non ostante che tal novella carica acquistasse anzi da lui ch'ei ne ricevesse splendore, pure benignossi ad accettarla con gradimento. Se a D. Gio: d' Aragona Cardinal Prete di S. Sabina dopo quello di S. Adriano nel fior di (5) sua età dall' inesorabil Parca tagliato non gli fosse stato lo stame d' una vita sì bella, conforme appresso (6) ci tornerà occasione di dover raccordare, certamente speravasi di conseguirne de'segnalati favori.

CCXXXVI. Dissavventura della Certosa detta la Cappella della Beata Maria.

Grandissima si fu la dissavventura, che a patir venne lá famosa Certosa sotto il vocabolo della Cappella della B. Maria (7) nell' Annonia. Le Guerre, che da lunga pezza tenevano in agitazione quelle belle contrade del Belgio, vi contribuirono di molto a far sì, che un branco di selvaggi (8) e brutali Fiammenghi sacrilegamente osassero di poner mano nel Santuario. Essi colà trasferitesi metterono il tutto a sacco. Trasportarono con indegnissimi trattamenti, cattivo il Priore; e posero in fuga assai deplorabilmente quegli ottimi Religiosi. Trovaron costoro prima un benigno accoglimento da'PP. della Certosa di Bruxelles, (9) e poi da Maria Contessa d' Annonia. Ella mantenutili per sei mesi a sue spese, calmate le cose restituilli carichi non men di cortesie, che di doni nel pristino luogo (10).

CCXXXVII. Stefano Embrano poscia nostro Converso, cede al nostro Ordine l' Orato-

Ma se da una parte s' andavano desolando le Case del nostro Ordine dalla perfidia umana; dall'altra disponeva la provvidenza divina, che n' insorgessero dalle nuove. Stefano Embrano Panettiero di Savona, Uom di somma pietà, mosso così da interna ispirazione; fecesi in quest'anno in un suo podere, circa un terzo di lega, per via di Settentrione, lungi da detta Città, ad erger nel Monte appartenente al dominio della Repub-

bli-

(1) De Vita Cartusiana.

(2) In sua Biblioth. Cartus. Litt. V. fol. 296. Ulricus Herbipolensis, inquit, Professus Horti Angelorum prope Wirtemburgum sacræ paginæ licentiatus, non solum divinarum, verum etiam humanarum litterarum egregie gnarus, prudentia excellens, ingenio acer, plurima tum oratione soluta, tum carmine lepide, eleganter, & decore composuit. Scripsit autem inter cetera (inquit Sutor) elegantem Epistolam ad Carmelitas Herbipolenses. Dedicavit & eisdem opusculum insigni Carmine conscriptum de sanctis fundatoribus &c. Porro, quando in vivis fuerit, nec Sutorius, nec Dorlandus prodidit. Simlerus tamen adsignat annum MCDLXXX.

(3) Ex MS. Catal. Protector. Ord. Cartus.

(4) Vid. Ferd. Ughell. Ital. Sac. Tom. IX. p. 339. n. 37.

(5) Alphon. Ciac. Histor. Pontif. Tom. III. Col. 69. n. XXI.

(6) Ad an. 1485.

(7) In Pago Horne una leuca ab Angia, in Diœc. Cameracen. Teuton. Prov.

(8) Fatalis fuit (verba sunt Arnoldi Raissii Orig. Cartusiar. Belg. f. 22.) huic Cartusiæ bis annus octogesimus propter bella, quibus afflictatum est superioribus sæculis Belgium nostrum. Ac in primis annus 1480. quo Hannonia per septemnium ab Apris, i. e. Fiandris hostibus, quos, quia stabulabantur in Sylvis, Apros vocabant, concussa est, a quibus & Prior Domus hujus captivus abductus est, & Conventus Brussellam fugere compulsus, ibidem diversatus est, quoadusque Comitissa Hannoniæ Domina Maria revocavit eos, quos, & congiario suo Montibus aluit liberaliter per annum dimidium, graviter indignata, quod alibi sedem, & asylum quæsissent. Ajebat enim: An vero Hannoniæ Comitissa ita depauperata est, ut gentiles Monachos suos alere non possit. Itaque benigne eos habuit, & non multo post donis, & pecuniis onustos ad propria remisit.

(9) Tit. Nostræ Dominæ de Gratia in Prov. Teuton.

(10) In Chron. rer. Belgicar. 323.

Anno di G.C. 1480.

rio di S. Maria di Loreto indi eretto in Certosa.

blica di Genova un Oratorio dedicato alla (1) SS. Vergine Maria di Loreto. Coll' affluenza de' Divoti, che moltissime grazie ne ricevevano, si raccolsero molte limosine. Onde egli preso l' abito di Fratello Converso del nostro Istituto, cedè detta Cappella ed il luogo dove stava fondata, alla Certosa di Genova (2); e ciò fece colla speranza, che un giorno edificar se ne dovesse una formata Casa, come appunto in progresso di tempo addivenne, sotto il Titolo di S. Maria di Loreto (3) per decreto del Capitolo Generale (4) che ordinò di tal Cappella farsene una Certosa.

CCXXVIII. Erezion della Certosa di Craslovia.

Similmente Anglasto degnissimo Prelato di Leopoli, ossia Lemburgo, Città della Polonia, Capitale della Russia Rossa, portando grandissima venerazione al Cartusiano Instituto, ebbe la compiacenza di volerne fondare una Casa. Approntato impertanto quanto si conveniva, e prescevi sopra tutte le più aggiustate misure, dopo ottenutone il permesso da chi si spettava, vi eresse nella stagion in cui siamo la Certosa di Craslovia (5).

CCXXXIX. Ultima infermità e passaggio del P. D. Pietro Bajona professo di Porta Cœli.

Per lo spazio niente più d' un novennio con grand' esemplarità nella Certosa di Porta Cœli (6) menato avea una vita molto innocente il P. D. Pietro Bayona (7). Il Signore che coronar voleva l' alta virtù, e la costante pietà, che accompagnavano tutte le azioni del suo buon servo; particolarmente manifestate nella penosa infermità, cui dovette soccombere, restò servito di sollevarlo in tale critica occasione col soccorso della Providenza. Non valendo solo il P. D. Palles a farlo cambiare in un deliquio sovraggiuntogli, mentre mandò altri Religiosi ad ajutarlo, l' Angelo suo Custode supplì a tal divoto uffizio. Onde accorsovi trovaron già eseguito, ciò che eran corsi per fare. Ma il nostro infermo ringraziandoli della carità, disse, che non occorreva di vantaggio, imperocchè il suo S. Angelo benignato s' avea di riparare al bisogno, come già osservavano (8).

Isola di Rodi invano assediata da immenso Esercito Maomettano.

Valorosa e bella si fu la difesa, che fecero dell' assediata da Turchi Città di Rodi quei prodi, e bravi suoi Cavalieri, oggi di Malta; Ma la medesima sarebbe andata a soccombere sotto d' Acmet Basà di Maometto II. se Ferrante Re di Napoli spedito loro non avesse un forte ajuto d'agguerrite persone sopra di due ben corredati Vascelli. Bisognò dunque a Monsulmani di toglier l'assedio. Ma pien di cruccio or ora vedremo donde andasse a piombare. I Certosini non potendo giovare con altro in una causa comune per la Cristianità procuravano di supplire coll' Orazione. In tal mentre

CCXL. Priori della Certosa di Casotto.

Al P. D. Antonio Garrello (9), Professo della Certosa di S. Maria (10) di Casole, soggetto di tutta probità (11), successe in quest'anno al Priorato della stessa il P. D. Agostino de Albatis (12). Costui, che ben due volte era stato Priore (13) nella Casa di S. Lorenzo presso della Padula (14), qual'oro provato, ne prese il possesso. Ei governolla con somma prudenza, e con tanta equità, quale appunto speravasi d'un Porsonaggio incallito nelle cure, e nelle virtù.

CCXLI. La Certosa della Trasfigurazione

La Certosa denominata la Trasfigurazione di nostro Signore Gesù Cristo presso Zuvischar nella Misnia, di cui si è parlato nell' anno 1477. non pria di quest'anno incorporata venne all'Ordine nostro (15). Da Mona-

(1) Ex Monumentis ejusd. Domus.
(2) Barthol. de Riparolio in Pr. Lom.
(3) Ex Serie Cartusiar. in ead. Provincia Lombardiæ erecta an. 1480.
(4) Ann. 1482 Ex Charta ejusd. an.
(5) Ex Serie MS. Cartusiarum per orbem in Prov. olim Ibernae.
(6) In Provincia Cataloniæ.
(7) Civera in Epitom. Cartusiar. Provinc Catalon, Cap. 18. ad Dom. Priorem Severum Tarfaglionum Cartusiæ S. Martini supra Neapolim Monach.
(8) Ex Epitome MS. Vit. ejusd. apud P. D. Jo: Baptistam Civeram Monac. & Cart. Vic. Portæ Cœli Cap. 18. Extat in Archivo Domus S. Martini supra Neap. ab ipsomet Auctore transmiss. ad P. D. Sever. Tarfagl. an. 1665.
(9) De quo ad ann. 1476.
(10) In Diœces. Alben. in Pedimontio, & Provinc. Lombardiæ.
(11) Ex Catalog. Prior. ejusd. Domus.
(12) Ibid.
(13) Ab anno scilicet 1458. ad 1460. Et ab an. 1463. ad 1465.
(14) In Regno Neapol. Caputaquen. Diœces. una ex Domib. Provinc. Sanctorum.
(15) Ex Charta hujus an. 1480.

naſtero di Canonici Regolari, ch' era fondato da Duchi di Saſſonia, col conſenſo della S. Sede paſsò a' Certoſini. Ma biſognò durarſi non poca, nè picciola fatica per metterlo nel piede di tal novello ſiſtema. Oggi però trattaſi di un fondo traſportato via dal fiume dell'Ereſia Calviniſta.

Anno di G.C. 1480. nella Miſnia in queſt' anno incorporata all' Ordine.

Correva il terzo anno del governo in Val di Peſio (1) del P. D. Giorgio de Valle per la ſeconda fiata, quando biſognò cederlo al P. D. Arſenio da Milano (2). Era l'Uomo d' abilità; ma che per queſto? Una tal Caſa nell' età preſente ritrovavaſi molto alle ſtrette per la ſcarſezza delle rendite. Onde procurando ciaſcun Superiore disfarſene toſto alla meglio, non rechi ſtupore ſe in tre anni avvenire altrettanti Priori ſi numeraſſero, ſiccome oſſerveremo.

CCXLII. Il P. D. Aleſſandro de Regibus Prior di Verna, fatto Vicario Generale nella Dioceſi del Friuli.

Rinvenendoſi quindi Priore della Certoſa di Roma, e Procurator Generale dell'Ordine il famoſo P. D. Aleſſandrino de Regibus (3), Ex-priore (4) della Certoſa di Napoli (5) fu giudicato a propoſito di deſtinarlo a Priore della Caſa di Verna (6). Or eſſendo ſita, e poſta coteſta Caſa nella Dioceſi del Friuli, di dove era Veſcovo D. Urbano Fieſchi, ecco ciò, che riſolſe. Queſti, conoſciuta l' abilità, la dottrina, e l' integrità di detto P. de Regibus deſtinollo, e riſpetto al temporale, ed allo ſpeciale per ſuo Offiziale, e Vicario Generale (7). Governò egli con indicibile ſoddisfazione univerſale per l' eſattezza della giuſtizia, e per la ſomma prudenza la Dioceſi per qualche tempo. Ma avendo quindi altramente diſpoſto di lui la Religione (8) laſciò ivi il deſiderio d'una più lunga dimora.

CCXLIII. Il P. D Gio: Camerano, fatto in ſuo luogo Prior di Roma, e Procurator Generale dell' Ordine.

Vacando adunque il Priorato di Roma, venne in eſſo deſtinato il P. D. Gio: de Cumeirania, oſſia Camerania (9), o Camerano. Da lui con lode era ſtata governata la Certoſa di Bologna (10). Onde ſiccome quivi dati baſtantemente avea contraſſegni non equivoci della propria ſavia condotta, così con ragione, ſperavaſi dal medeſimo un non diſſimile portamento. In fatti tanto appunto addivenne. Tuttavolta eſſendo iniſcrutabile il ſecreto della divina provvidenza, quando ognuno luſingavaſi, che contar egli doveſſe una età più provetta, non ebbe a durare, che aſſai corto ſpazio di tempo in ſiſfatta carica. Il Signore conoſciutolo ben diſpoſto reſtò ſervito indi a non guari (11) di chiamarlo a ſe; conforme ci tornerà occaſione di raccontare.

Dopo d' eſſerſi non poco affaticato nell'erezione della Certoſa della B. Maria (12) di Buonapietra il generoſo Ulrico, o Udalrico Conte di Vittemberg ſuo Fondatore a dì primo Settembre (13) uſcì da queſta miſera uſura di luce, e l'Ordine fece di lui onorata memoria.

CCXLIV. Quattro Caſe dell' Ordine Certoſino nel Regno di

Io trovo regiſtrato in certa memoria (14), che grande ſtato ſi foſſe il rincreſcimento, rammarico, e ſpavento di tutti quei buoni noſtri PP. delle quattro Certoſe, che ſole in queſta ſtagione ſi rinvenivano nel Regno di Napoli. Cioè a dire quella della Padula (15), di S. Martino (16), di S. Ja-

(1) Ex Serie Prior. ejuſd. Domus.
(2) Ibid.
(3) De eo ad an. 1476.
(4) Ab an. 1471.
(5) Sub Vocab. B. Martini.
(6) Ex Catalog. Prior. ejuſd. Dom. quæ ſita eſt, ſub Tit B. Mariæ in Prov. Comitatus int. Tolonenſem, & Forojulienſ. Epiſc. Ordinis vero in Prov. Provinciæ.
(7) Ex Inſtrumento Romæ confecto an. 1480. aſſervato in Cartuſia S. Bartholomæi de Triſulto in Campania Romana.
(8) Obiit Vicarius Cartuſ. Papiæ die 6. Febr. an. 1486.
(9) Ex Catalog. Prior. Romanæ Cartuſiæ ad an. 1480.
(10) Ex Serie Prior Bononien. ad an 1474. ad uſq. 1477.
(11) Ob. die 23. Julii an. 1481. Ex Charta an. 1482.
(12) Prope Urach Ducatus Wittembergen. Oppid. in Prov. Al. Inf. f. an. 1439. Verum poſtea ab Hæreticis deſtructa.
(13) Ex Charta an. ſeq. 1481.
(14) Ex Monumentis Cartuſiæ Dom. Jacobi in Inſula Caprearum Scriptoris Anonymi.
(15) Sub Titulo S. Laurentii in Diœceſi Caputaquen. Provinc. Principatus a Comite Marſici an. 1306. conſtructa.
(16) Anno 1329. a Carolo Duce Calabriæ per teſtamentum ordinata, & a Joanna I. Regina ejus filia erecta, & dotata.

ANNO DI G.C. 1480.

S. Jacopo (1), e di S. Nicolò (2). Ed eccone la cagione.

Napoli, e cagione del loro rammarico in questa stagione.

Fra i molti Eserciti di varie, e di diverse Nazioni, che o per la porta, od altronde, con militar licenza erano entrati, nelle nostre belle, e vaghe contrade, soltanto mancavano i Monsulmani. Quando ecco per certi, e sicuri avvisi, che già già si stava nel caso. La Città di Costantinopoli Capitale dell' Oriente tutto, dopochè per lo suo bel sito, uno de' migliori del mondo, posto nell'estremità della Romania, e stretto famoso che la divide dalla Natolia, tra l' Europa, e l' Asia, scelta, dico, venne per sua residenza dall' Imperador Costantino il Grande, andò vie sempre più crescendo in magnificenza, e sontuosità d'edifizj fin all' anno 1204. Ma allora occupata da Baldovino Conte di Fiandra ne rimasero in possesso della medesima i Franzesi fin all' anno 1259. quando ripresa da Michele Paleologo, proseguirono a mantenersela i suoi successori fin all'anno 1453. (3) Epoca fu dessa pur troppo infausta per tutto l' Orbe Cattolico. Mercecchè, conforme il Romano, da Augusto principiato, a finir venne in Augustolo; così il Greco Impero dopo 1129. anni, da un terminò in un altro Costantino. Questi sotto Maometto II. ebbe a provar la disavventura pria di veder, nell'eccidio universale della Città, e strage comune de' popoli, i suoi nuotar nel loro nonchè se stesso nel proprio sangue, lasciandovi miseramente la testa (4).

CCXLV. Pretensione sopra l' Italia, covata da' Principi Maomettani.

Una disgrazia di tal natura niente scosse i Principi Cristiani, che anzi l' un procurava di abbassar l' altro, senza nè punto nè poco curarsi dell'oste (5) comune. Costui allo incontro reso dalla propria prosperità più audace, pretese, che a lui s' aspettasse l'Italia ancora, e precisamente le vaste e fertili Provincie della Puglia, e della Calabria, come soggette una volta al Greco Impero, cui riunir si dovessero per giusto dritto di conquista.

Maometto VII. per assalto prende la Città d' Otranto nella Puglia, uccisi nel sacco più di 8000. persone.

Perlochè covandosi simil basilisco nel cuore de' Gran Signori Ottomani, venne finalmente a schiuderlo Maometto VII. di tal nome. Egli superbo per lo acquisto di Trabisonda nel 1461. (6) mozzando il Capo al Re David; di Mitellino nel 1462. di Negropontel nel 1470. di Caffà nel 1476. ec. presa l'occasione, che Ferrante I. Re di Napoli (7), mandato avesse soccorso come accennammmo a' Cavalieri di Rodi, *Isola d' Asia sulla costa Meridionale della Natolia nel mar di Scarpanto, che* tentò, ma invano, d'espugnare, risolvè di vendicarsene. Laonde ritirandosi da detto assedio trasferissi nella Velona, e di là spedì Acubat suo Basà, che con un forte Marte navigando verso i mari di Puglia, giunse nella fine di Giugno di quest' anno 1480. ad Otranto, Città sulla bocca del Golfo Veneto (8). Tosto la cinse d'assedio, e in men di due mesi la prese già per assalto il dì 21. Agosto (9). Francesco Zurolo accorsovi da Napoli con circa 400. persone; il fior però della gente, il presidio di circa 10000. combattenti, e sovrattutto i Cittadini stessi fecero delle prodezze maravigliose. Ma ad una incomparabilmente maggiore, bisognò che andasse a soccombere la forza minore. Dopo una valorosa difesa, non bastandone a ripararla, e covrirla da un terribile, furioso, e general' assalto, convenne alla fine, che pur soggiacesse l'infelice Città, e con essa ancora perissero nel sacco datole da' Barbari, i quali non tralasciarono

(1) A nobili Jacobo Arcuccio Minarbini Comite & Regni Archi-Cancellario an. 1371. in laudata insula excitata.

(2) In Comitatu Clarimontis sub Anglonensi Dioecesi, primum in Territorio Sinisii postmodum in districtu S. Helaniæ per Dominum Venceslaum de S. Severino ejusdem Clarimontis Comite an. 1394. ædificata.

(3) Legend. Naucler. in sua Chronograph. Generat. 49. ad eumdem annum.

(4) Ex Informatione Francisci Franci, & Joan. Blanchin, atque Jacobi Ecladly de Constantinopolis excidio ad Cardinalem Avenionen. quam ex MS. edidit Edmund. Mart. Tom. I. Anecdot. col. 1819.

(5) Legendæ Epist. nostri Dionys. de Richel ad Prælat. & Princip. Christianos.

(6) Pius in Histor. Asiat. Cap. 53.

(7) Jacob. Maffæus Volaterran. in suis Diariis l. 2. Vide Epist. Petri Albussoni supremi Equitum Magistri Rhod. de hac obsidione ad Freder. Imper. quæ extat Tom. 2. rer. Germanic. editione Freher.

(8) Summont. Histor. Neap.

(9) Raynald. in Annal. Ecclesiast.

ANNO DI G.C. 1480.

no empietà che non commetteſſero, da circa 10000 perſone (1). Fra gli altri ſacrificati rimaſero col taglio della teſta Stefano Pendinello Veſcovo, tutt'i Canonici, i Preti, Monaci, e Frati, onorati in queſt' ultimi tempi d'offizio Eccleſiaſtico (2).

CCXLVI. I Principi Criſtiani raccolto un buon Marte coſtrinſero i Barbari a racchiuderſi dentro detta Città.

Si diede a coſtoro qualche tempo appreſſo ivi onorata ſepoltura, e poi porzion de' medeſimi traſportata venne in Napoli, e collocata pria nella Chieſa (3) della Maddalena, e quindi a quella di S. Catarina a Formello, dalla pietà e Religione di Alfonſo Duca di Calabria. Or queſti, ſull'avviſo del Re Ferrante ſuo Padre, toſto laſciata l'impreſa di Toſcana, in dove a danni de' Fiorentini ſi ritrovava, corſe a volo in Napoli, affin di prenderne quelle aggiuſtate miſure, che meglio ſi convenivano a tal uopo, così per via di mare da appoggiarſi ad un perito Ammiraglio, come per terra riſerbata per ſe; quando però foſſe in iſtato di poterlo mandar ad effetto.

Secondo adunque un tale concerto il Re Ferrante toſto per allora ſopra 80 Navilj raccolſe una mediocre armata, e ne diede il comando al famoſo Galeazzo Caraccioli, che con proſpero vento navigò per la volta de' mari d'Otranto occupato da Turchi. Così ancora verſo colà vi fecero di mano in mano le Galee Pontificie ſpedite da Siſto IV. che vi inviò un Cardinale con 22. altre Galee de' Collegati Genoveſi. Per tanto il Duca ſuddetto di Calabria rinforzato col ſoccorſo mandatogli da Mattia Corvino Re d' Ungheria ſuo Cognato di circa 2000 Soldati, e da non poche Truppe, Cavalieri, e Titolati Napolitani riſolvè d' attaccar l'inimico per terra. In fatti così ſi trovò a portata d' eſſeguire, ponendovi l' aſſedio alla ſoggiogata Piazza. Ma dentro eravi fortificato ben bene Ariadeno Baſsà di Negroponte con 10000 Barbari, laddove Acmet Baſsà ſi diſponeva di voler aſſediare la Città di Brindiſi, non più che 45. miglia diſcoſta, e di fare altre conquiſte allo incontro. Vennero più di una volta, e di due fra di loro alle mani, con ſemplici però ſcaramucce, ſempre colla peggio di quella perfida canaglia, che fu forzata di rinchiuderſi dentro d' Otranto, e diſperatamente vi ſi mantenevano aſpettando da giorno in giorno il promeſſo ſoccorſo di 20000. Turchi dalla Velona. Ma di ciò nell' anno ſeguente

CCXLVII. Preci fervoroſe recitate da' Certoſini nelle ſuddette 4. Certoſe per placare il Signore in tale circoſtanza.

Or in tal frattempo ritrovavaſi per la ſeconda volta (4) Priore della Certoſa di S. Martino il ſant' uomo P. D. Biagio da Roſſano, altre fiate Superiore ancora in quella di Chiaromonte (5), nonchè Viſitatore della Provincia. Memore egli quanto valeſſe l' orazione aſſidua del giuſto (6), e quanto giovar poteſſe in ſimili critiche congiunture la divota recita in Convento del Salmo LXXVIII (7), e dell'altro CXXII (8), col di più dell'altre Orazioni corriſpondenti alla veſſazione, che ſi pativa nel Regno, incaricò, che tanto nella propria, che nell'altre tre Caſe, nell'accennata guiſa placar ſi procuraſſe il Signore giuſtamente ſdegnato contro i peccati degli Uomini. Laonde il P. D. Ilario di Dovora (9) Veneto, e profeſſo di Venezia; il P. D. Nicolò d' Alemania (10): e chi preſedeva in quella di Chiaromonte, in queſta ſtagione ſede vacante, poichè anco-

(1) Nullis ſubſidiis comparentibus tandem victi in poteſtatem hoſtium die XI. Auguſti menſis devenere: Urbs tota direpta eſt, cæſi fere Cives omnes &c. Idem Volateran. loc. cit. Legend. etiam Leand. Albert. Diſcept. Salent. in Reg. Ital: 9.

(2) Vide Decret. Sacræ Rit. Cong. ſub die 19. Jun. 1773. Pro utroque Clero Regnor. Sicil.

(3) Vid. Ant. Galat.

(4) Nam primo ab an. 1458. ad 1463. modo vero a die XV. Jan. anni 1480. ad 1483.

(5) Iterum, atque iterum, ſcilicet primo ab an. 1451. ad 1458. ſecundo ab an. 1463. ad 1479. ac tertio denique & ultimo ab an. 1483. ad 1490. quo grandævus obiit die 30. Maii.

(6) Jacob. Epiſt. Cap. V. v. 16.

(7) Nempe, Deus venerunt gentes &c.

(8) Idest: Ad te levavi oculos meos &c.

(9) Prior Domus Padulæ ab an. 1479. ad 1482. uti ex Catalog. Priorum ejuſd. Cartuſiæ.

(10) Videlicet Prior Cartuſiæ D. Jacobi in Inſula Caprear. ab an. 1478. ad 1482.

ANNO DI GC. 1480.

cora, uscito il suddetto Padre D. Biagio da Rossano, non era stato eletto il P. D. Gregorio, che gli succedesse l'anno seguente, di concerto deliberarono, che dopo il Matutino nel Coro stesso così si facesse. Mentre dentro la forma stessa a ginocchia piegate religiosa cosa si fosse di recitar dette Preci. Tanto appunto posto venne per lunga pezza (1) divotamente in pratica, e con buon successo, come sarem per narrare, a Dio piacendo, nell'anno venturo.

CCXLVIII. Da Benedettino, veste l'abito Certosino nella Cappella della B. Maria il P. D. Ugo Boleti; e per desiderio di maggior quiete rinunzia il Priorato della medesima Casa.

Chiaro, e reputato assai, quasi un Cittadino del Cielo, che soggiornava in terra, veniva comunemente creduto nella Certosa detta la Cappella della B. Maria (2) il P. D. Ugone Boleti (3). Costui nativo di Delft Città rimarchevole delle Provincie unite nell'Olanda Meridionale, professò prima la Regola di S. Benedetto. Ciò occorse fra Monaci Negri della Badia d' Egmond, dove arrivò ancora ad esser Priore. Ma il desiderio d'una vita più ritirata trassela nella suddetta Casa di Cappella. Quivi non s'ingannò egli dell'opinione vantaggiosa, ch'avea della solitudine, e del silenzio. Trovò appunto in quei sacri orrori la quiete, e la consolazione. Onde si diede allo studio delle cose celesti. Affin di potervi e meglio, e più presto giungervi, procurò fra l'altre virtù, ch'esercitava, a distaccars' intieramente da tutt' i comodi, anche necessarj, temporali: ma con tal' estrema povertà, che nulla più.

Per merito adunque venne giudicato degna sissatta lumiera di doversi collocare su del Candeliere. Destinossi a Priore impertanto nella Certosa del Monte di Dio (4). Se l'azioni estrinseche posson esser riguardate come interpetri fedeli del cuore, egli da' suoi portamenti nell' uffizio ha dato ben a divedere, che non soltanto niente fosse mutato da quel di pria; ma di (5) vantaggio con più di proposito agli antichi rigori, vi aggiunse per se de' novelli. Osservanza esattissima, mansuetudine inalterabile, mortificazione continua: laddove verso degli altri era tutto moderazione, compassione, e pieno di viscere di paterna carità. Ma se la Religione divisando in lui un gran merito pensava di renderlo utile, sollevandolo di passo in passo alle dignità riempiute con onore, egli altramente discorrendola, rinunziò alla carica, e ritornò alla pace, e riposo della sua Cella (6).

CCXLIX. In questa stagione visitato, e chiamato dal Signore agli eterni riposi.

Nella medesima non isdegnò il Signore di spesso spesso *visitare il* suo Servo per mezzo de'segni più sicuri della divina assistenza, dico colle tribolazioni. La di lui pazienza è stato un oggetto sul quale l' infinita misericordia ha trovato donde far comparire i suoi maggiori prodigi. Qual novello Tobia, fra l' altre tentazioni, ossian pruove, privollo affatto della più cara cosa del mondo, quant' è la vista. E pure in questo trovollo sempre costantemente fedele. Alla fin fine dopo meglio di due lustri in simile assai afflittivo stato, le sue tenebre poson d'aver mossa la celeste compassione. Mentre benignossi Dio benedetto di chiamarlo,

(1) A die Nativit. B. Mariæ Virg. an. 1480. usq. ad Festum S. Michael. an. 1481. Ex MS. Memoriis Cartus. Caprearum.

(2) In Prov. Teutoniæ una leuca ab Angia in Hannonia, ac Cameracen. Diœc.

(3) De quo ita Dorland. in Chron. lib. 7. C. 29. In eadem, inquit, Capellæ Domo, vixit eodem tempore clarus opinione, sed meritis longe clarior Venerandus Hugo Boletus, patria Delphensis, qui ante nostri Ordinis ingressum Egmundensis Monachus Niger, & Prior dudum claruerat, qui post etiam in Priorem Domus Montis Dei electus ascisciture. Hic tandem Capellæ ad Cellam rediit, vir valde timoratus, & bonus, cujus vita omnis, erat forma virtutis . . . Hic Hugo tam ardens erat paupertatis amator, ut vix sellam, vix operculum, vix vel brevem supellectilem visus sit possidere, ita omnia voluit in usus pauperum erogare. Vixit cæcus annis decem; quam calamitatem, tam mansueto animo pertulit, ut alterum Tobiam existimares. Noverat enim damnum externi luminis interioris hominis visu splendidiore vir sapiens compensare. Hic sancto fine potitus quievit in pace.

(4) Antea Montis Bosonis in Prov. Picardiæ ac Archiep. Remensi duab. leucis versus occid. ab Urbe Sedan fundata circa an. 1134.

(5) Ex Monum. ejusd. Domus.

(6) Ex MS. Vit. ejusd.

so, come con ragione si spera, agli eterni riposi nel mese di Settembre (1) di quest'anno, in cui siamo 1480. Felice lui se nel primo aprir degli occhi meritò di veder gioliva la bella faccia della divina misericordia per tutta e quanta l'eternità.

Anno di G. C. 1480.

A differenza della Certosa detta la Pietra del Refugio (2), stato n' era Udalrico (3) cittadino di Vittemberg e Conte di Nonteberg Fondatore della Casa sotto il Titolo della B. Maria di Buonapietra (4). Or egli passato fin dal primo di Settembre di questo anno (5) all' altro mondo, con rincrescimento dell' Ordine, questo non mancò nella Carta ventura di farne assai grata memoria per implorar riposo alla di lui grand' Anima.

Transito del generoso Signore D. Udalrico Conte di Nontberg Fondatore della Certosa della B. Maria di Buonapietra.

Fra gli altri Uomini insigni della Certosa di Sellione (6), sembrava tagliato al modello degli antichi nostri PP. quel Priore P. D. Stefano de Matth. Pieno di religiosità, e d'onoratezza governata egli avea per qualche tempo ancora non soltanto la Casa di Fontaneto, (7) ma parimente (stante la sua agnellina semplicità) venne destinato a Vicario delle nostre Monache, sotto il nome dell' Aula della B. Maria (8). In oltre una buona mano di anni fu Visitatore principale della Borgogna. In tutto il P. Matth usò gran moderazione, zelo, e saviezza non ordinaria. Finalmente sazio di pieni giorni, a dì 18. (9) del sopraddetto mese di Settembre lasciò questa spoglia mortale.

CCL. Carattere del P. D. Steffano de Matth Priore di Sellione anche esso trapassato in questo anno.

Oltre del P. D. Antonio de Biella Prior della Casa di Montebrachio (10) Uom di molta abiltà, chiaro, e reputato assai, terminò di più vivere il P. D. Gio: Francesco de Curte, Vicario della Certosa di Roma. Cotesto rarissimo soggetto nativo di Trevigi (11), ch'altri pur dice di Pavia, o di Milano (12) fu professo della Casa di Montello (13). I suoi rari talenti tosto lo diedero a conoscere per un personaggio, che distinguevasi dal comune degli altri Religiosi e per integrità di costumi, e per sapere. Laonde destinato a Rettore della Certosa di Roma (14) passò quindi a presedere (15) nella Certosa di Pisa (16).

CCLI. Non altrimente accade al P. D. Antonio de Biella Prior di Montebrachio; ed al P. D. Gio: Francesco de Curte Vicario di Roma, di cui si riassume la vita.

Dopo qualche tempo (17) governò pria la Casa di S. Lorenzo presso la Padula (18), e poscia quell'(19) altre di S. Bartolomeo di Trisulti (20); di Montello, Casa di sua professione (21); e di Belriguardo (22). Per ultimo traslato a Rettore di Parma (23), quantunque gli uomini avessero per ordinario pur troppo buona opinione di se stessi, e naturalmente portati fossero, ancorchè senza merito alcuno, a persuadersela, il P. de Curte teneva tutto il contrario. Ei non ostante si rinvenisse ricco di lumi, e di sperienze, assai bassamente credendo della propria persona, contentossi del Vicariato di Roma. In tal poco condegna per un tant' Uomo ca-

(1) Molanus, Raissius, & alii.
(2) Olim in Prov. Alem. Super. in Hungaria fundata cir. an. 1300.
(3) Vid. Gaspar. Bruschium in Chronol. Monast. German.
(4) Apud Urachium Wittembergen. Duc. Oppid. olim in Pr. Alem. Infer. fund. an. 1439.
(5) Ex Charta an. 1481. Generosus Dom. Uldar. Comes de Norteberg. F. D. Cap. die Ob. 1. Sept.
(6) Prope Burgum Sebusiæ in Diœc. Lugdunen. fund. an. 1151. in Prov. Burg.
(7) Secus Belnam in Ducatu Burgundiæ Diœc. Æduen. f. an. 1328. in Prær.
(8) Seu Domus Selectarum in Delphin. & Diœc. Lugdunensi in Loco de Belmont ad Rhodani ripam fund. an. 1299. in laud. Pr. Burg.
(9) Ex Charta Cap. an. seq. & aliis Monum.
(10) Apud Insubres trib. leucis ad occas. Urbis Sallussiar. fundata an. 1323. modo Taurinensi Cartus. unita.
(11) Ex Serie Prior. Rom.
(12) Ita in Catalog. Prior. Padulæ.
(13) In Statu Veneto Tarvisiens. Diœc. ac Prov. Tusc.
(14) Ab anno 1452. ad 1454.
(15) Ab an. 1455. ad 1458.
(16) Domus Pisarum, seu Vallis gratiosæ de Calci duab. leucis a laud. Urbe ad occasum juxta fl. Arnum a R. Hino de Spatiavento f. an. 1367.
(17) An. scil. 1465.
(18) In Prov. Sanctorum Diœc. Caputaquensis.
(19) Ab an. 1476. ad an. 1478.
(20) In Monte Portæ in Camp. Rom.
(21) Supra laud.
(22) In Senensi Diœc.
(23) Nempe Dom. Stolæ Dei Lomb. Pr.

ANNO DI G.C. 1480.

carica; consumò (1) il di lui corso il buon Servo di Dio a dì 28. Ottobre del 1480.

CCLII. Il Priore d'Anversa D. Gio: de Monte, termina il corso de' suoi giorni in detta Casa.

Uguali fortì le avventure il P. D.Gio: de Monte, Priore della Certosa di S. Catarina (2) presso Anversa. Nulla scorgevasi nella sua condotta d'aspro, d'imperioso, d'imprudente. Onde non sia maraviglia, se un Superiore di tal carattere altro non dovette sperare di vedere, se non frutti di benedizione. Tante attrattive ha le virtù! Per lo che non fu cosa gran fatto straordinaria, se venendo a mancare, come occorse il ventesimo nono giorno di Novembre (3), lasciasse quella sua Casa ricolma d'edificazione insieme insieme, e di rincrescimento per una simile perdita. Infatti ancora se ne conserva (4) la memoria. Ma specialmente, perchè da tutti si confessava, come non mai da lui sotto il pretesto di voler corregger gli abusi, egli stesso facesse un mal uso della sua autorità.

CCLIII. Il Cardinal Oliverio rassegna a favor di Pandolfo de Sabinis la Commenda della Casa di S.Stefano nell'Ulterior Calabria.

Dio benedetto, che per suoi santi, ed iniscrutabili fini, i quali non lasciano d'essere giusti sebbene a noi ignoti, volendo tener umiliato il Monastero di S. Stefano, delle cui avventure si è di sopra bastantemente parlato (5), ecco ciò che permise. Permise che il Cardinal Oliverio suo Abate cercasse disfarsene della Commenda del medesimo. Egli, che fra le altre di lui virtù (6), assai liberale, e magnanimo si era verso le Chiese (7), spezialmente di quelle commendate alla sua prudenza, come ben lo sperimentò il Monastero di Monte Vergine (8), per tralasciar gli altri, tanto forse apportato l'avrebbe un pronto riparo, ed un sufficiente compenso. Ma il destino della surriferita Casa di S. Stefano portò, che resignata venisse in grazia (9) di Pandolfo de' Sabinis da Fuligno Abate dell' Ordine Cisterciese, che fuor d'una buona volontà, e qualche maggior attenzione, apportar non le potè ulteriore sollievo, come diremo.

CCLIV. Al P. D.Gio: Deducken da nostro Certosino Abate di S. Pantaleone eleggono per successore e loro Abate i Benedettini di detto Cenobio D.Godefrido Lecknich nostro Certosino in Colonia.

Non si è da noi trascurato di riferire nel suo proprio luogo (10), come i PP. Benedittini del Monastero di S Pantaleone (11) presso Colonia Agrippina ne rimanessero assai ben soddisfatti della savia condotta del P. D. Gio: de Ducken Monaco della Certosa di detta Città. E col permesso del suo Superiore eletto erane stato a loro Abate. Or costui mancato di vita, altri non vollero per successore, che il P. D. Godefrido Lecknich (12) Religioso della Casa medesima. Egli quantunque troppo *attaccato* al ritiro ed alla contemplazione delle cose celesti, *pure ad edificazione* del prossimo lasciossi vincere dalle ragioni addottegli, che ciò ridondato sarebbe a maggior gloria del Signore. Accettò dunque non già la dignità, che riguardava se non con disprezzo, almeno con indifferenza; ma la carica, che con seco porta il grado Abaziale, e procurò in tutte le maniere d'imitare il di lui predecessore, e vi riuscì con successo.

CCLV. Ma dopo qualche tempo rassegnata la Badia si ritira nella

Ma non potendo lungamente dimorare in uno stato in cui faceva violenza al suo naturale, dopo d'aver esercitato il menzionato impiego con singolare integrità ed innocenza per qualche mano di anni, risolvè alla persine di voler qualch'altro giorno che gli rimanesse di vita impiegarlo unicamente a se stesso. Detto fatto circa quest' anno renunziò la Badia, e ritirossi nella Prepositura presso del Monastero Lacense. Quivi da-

(1) Ex Catalogis Prior. Romæ, Padulæ Trisulti, Montelli, Belriguardi, & Parmæ. Nec non ex Charta Capit. Ord. Cartus. an. seq. 1481.

(2) Propter bella solo olim æquata, modo apud Lyram translata in Prov. Teut.

(3) Ex Charta Capituli Generalis Ord. Cartus. an. 1481.

(4) Ex Monum. ejusd. Dom. ad an. 1480.

(5) Ad ann. 1446. 1459. & 1476.

(6) V. Ciac. d. II. Col. 1101.

(7) Ad piam ejus manuum liberalitatem nedum erga sacra loca & religiosas ædes exercuit Oliverius, verum etiam &c. Id. Ibid. Col. 1102.

(8) Vincent. Verax De Abb. Montis Virginis: Abbas inquit, Commendatarius Ecclesiæ Montis Virginis rexit, cujus Cœnobium proximum novis ædificiis auxit, & ampliavit Canonicis Regularib. e Laterano pulsis ad S. Mariæ de Pace Monast. a fundamentis suis stabilivit.

(9) Ex Serie Abbati Commend. Monast. S. Steph. de Nemore in Ulter Calabria derexit.

(10) Ad an. 1464.

(11) De qua noster P.D.Erbard. Winheim in suo Sacr. Agrippin. f. 141.

(12) Erudit. P. D. Theodor. Petr. Biblioth. Cartus. pag. 215.

datosi appieno agli (11) esercizj di pietà, e di divozione in solitudine, ed in silenzio, quasi presago, che tardar molto non dovesse la sua ultima chiamata, attese meglio, che per lo addietro, ad andarsi disponendo per un così tremendo, e periglioſissimo passo. Digiuni, penitenze, orazioni da un lato, e dall'altro umiltà, pazienza, e distacco da tutte le vanità di questo mondo. In mezzo al corredo di tali virtù, fu ritrovato il Servo di Dio, quando dopo altri tre anni, conforme ci tornerà occasione di dire (12) intese picchiarsi alla porta dell'eternità. Non va bene, egli dicea, che per lo gran negozio de' Cieli siamo men sagaci, e diligenti, quando, e laddove

ANNO DI G.C. 1480.

Prepositura Lacense a passar il rimanente de' suoi giorni in solitudine e silenzio.

. . . . nos vilis turba caducis
Deservire bonis . . . semperque parati
Spargimur in casus.

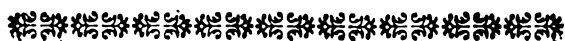
Statius.

(11) De Viris Illustr. Ord. Cartus.

(12) Ad an. 1483.

LIBRO V.

DELLA STORIA CRITICO-CRONOLOGICA DIPLOMATICA DEL PATRIARCA S. BRUNONE E DEL SUO ORDINE CARTUSIANO

Dall' Anno di G. C. 1481. *fin al* 1485.

ANNO DI G.C. 1481.

CCLVI. Parte da questo mondo il P. D. Arnoldo Kaerman Prior della Cappella della B. Maria e Visitator della Provincia Belgica.

RImane altrove (1) fatta menzione del ragguardevolissimo P. D. Arnoldo Kaerman professo e Priore della Certosa detta la Cappella della B. Maria (2), Convisitatore, e poi Visitatore principale della Provincia Belgica Citeriore. Or in lui fece osservare la sperienza ciò, che basta soltanto a non ciechi d' aprir gli occhi per vedere, val a dire che siccome *le colpe* non rimangono lungamente impunite, così le azioni *virtuose trovino* sempre la ricompensa, ch' è loro dovuta. Nella ben lunga serie del suo governo, ebbe il P. Kaerman (3) moltissime occasioni di far a conoscere la sua abilità, destrezza, e prudenza nelle cose d' alto affare: ed in oltre d' esercitar, niente discompagnato dalla paterna (4) carità, il zelo della monastica disciplina. Ed in somma seppe egli trovar la maniera di farsi da' suoi sudditi insieme insieme amare, e temere. Pure non ostante sì belle prerogative, che singolare lo rendevano tra 'l comune degli altri, convenne anche al medesimo di dover entrar nella via dell' universa carne. Intesosi egli nell' entrar di quest' anno assai più del solito aggravar da' malori, anzichè cercar sollievo da' Medici, procurò di munirsi co' SS. Sacramenti, che ricevè con umiltà, ossequio, e tenerezza. E donando quindi il suo grand' animo pruove d' impareggiabile (5) intrepidezza anche negli ultimi momenti di sua vita, il duodecimo giorno di

(1) Vide an. 1460. & 1472.

(2) In Prov. Teutoniæ.

(3) De Viris Illustrib. Ord. Cartus. ad an. 1481.

(4) Ex Monum. laud. Cartusiæ suæ professionis, ita Dorlandus noster in Chron. lib. VII. n. 32. p. 453. Hic Pater Arnoldus Caermanus Vir fuit multa religione conspicuus, in rebus agendis strenuus exequutor. In externis negotiis, & quæ suum officium (quod amplissimum erat) concernebant, solertissimus habebatur, licet esset erga Deum humilis semper sedulus, & devotus. Hoc itaque sagaci rectore Domus Capellæ in spiritalibus & temporalibus bonis non mediocriter adepta esse noscitur incrementum: nec minus tota hæc Provincia sub hoc P. Visit. floruit virtute sanctimonia, & dignitate.

(5) Raissius tam in Actuario quam in Orig. Cartus. Belg. f. 142.

di Gennajo partissi da questo Mondo carico di virtù, e per conseguenza di meriti (1).

Anno di G.C. 1481.

CCLVII. Arrigo Loen celebre Teologo di Lovanio scalappia dal secolo, e veste le nostre lane nella Certosa della Cappella.

Dalla stessa Casa di Cappella fertile d'Uomini illustri, uscì un altro, niente del suddetto e per dottrina, e per pietà meno celebre personaggio. Arrigo (2) Leon, per abbaglio dal Possevino Longen, e da Sisto Sanese appellato Logen, nacque in Lovanio, grande, e bella Città de' Paesi Bassi Austriaci, nel Brabante. Ivi fece i suoi studj, e vi riuscì con successo sotto la disciplina del famoso M. Porchetto (3). Divenuto già un insigne Teologo, comechè non v' ha in Dio cosa più ammirabile, nè più degna della nostra attenzione, quanto la scelta, ch' egli fa de' suoi eletti, chiaramente gli diede a conoscere, che se tutte le virtù combattono, la sola perseveranza trionfa. Ma che questa con somma difficoltà ottener si potesse in mezzo alle passioni tumultuose del secolo, ispirollo d' abbandonarlo, e tanto appunto eseguì nell' età di 35. anni.

CCLVIII. Cariche a lui addossate appena fatta la professione.

Portos' egli adunque nell' Annonia, e trasferitosi nell' accennata Certosa di Cappella della B. Maria, umilmente chiedè, ed ottenne, di vestir le nostre lane. Il P. Loen non prese false misure sopra il carattere del suo spirito. Mentre cogli ottimi studj antecedenti trovandosi così illuminato, che ben poteva insegnar regole per lo discernimento dell' altrui, gli fu facile di rendersi accorto del proprio. Amico delle scienzie; cara gli riuscì col silenzio, la solitudine. Onde seriamente più che non mai applicatovisi, ricavonne profitto non ordinario così nell' uno che nell'altr' uomo (4); A segno, che appena fatta la professione, addossata gli venne la carica di Vicario; e quindi ancora, il che maggiormente comprova il suo merito, quella di Priore, e di Visitatore.

CCLIX. Destinato a primo Rettore e Priore della novella Casa di Bruselles.

Ma sparsasi con grandissima lode per ogni dove del suo nome la fama, dopo d' aver preseduto per lo spazio di otto anni alla Provincia Citra del Belgio, in congiuntura della novella fondazione della Casa di Bruselles (5), niun altro meglio di lui reputato venne abile a governarla. In fatti l' anno 1457. siccome allora se ne fece memoria, destinato ivi Rettore, e poscia ancora Priore, non è da ridirsi abbastanza quanto d' utilitade apportasse alla medesima l' industria, e la manierosa condotta d' un sì degno soggetto. Or se le azioni sono i mezzi più sicuri per conoscere gli uomini, e se le estrinseche operazioni posson esser riguardate come interpetri fedeli del cuore, bisogna dire, che il nostro P. D. Arrigo Loen tanto (6) rapporto allo spirituale, che temporal profitto stato si fosse quivi di sommo benefizio, ajuto, e di giovamento, che nulla più.

Il P. Loen

Stanco ormai, ma non sazio, di faticare a pro del nostro Ordine, cor-

---

(1) Ex Charta hujus an. Vide in Append. I.

(2) De quo Arnoldus Bostius De Viris illustrib. Ordin. Cartus. n. XXXIV. pag. 55. Henricus, inquit, Loen Prior. Dom. Capellæ B. Mariæ Theologus admodum celebris, memorabili pietate, ac virtute præditus, eloquentiæ, prudentiæque melioris plures sequaces, paucos æquales habuit.

(3) Cave ne confundas cum Porcheto Selvatico, seu Salvatico, de quo ad an. 1315.

(4) Petr. Dorland. Chron. Cartus. Lib. VII. n. XXXI. p. 449. Sanctæ recordationis, ait, Patrem Henricum Loenium Lovaniensem non oportuit præterire. Hic namque (uti Bostius scribit) Theologus admodum celebris fuit, magna pietate, & virtute præditus, cujus tam insignis eloquentia, prudentiaque relucebat, ut sequaces plurimos, paucos vero habuerit coæquales. Unde divino attactus spiritu Ordinem nostrum est Capellæ ingressus. Quem sic omnes, & humilem, & mitem, sobrium, sedulum, ac timoratum in omnibus animadverterunt, ut statim post Novitiatum Vicarius institutus, & post Patrem Laurentium, ab omnibus in Priorem electus sit. Fuit quoque annis octo Provinciæ suæ visitator. Vide App. I.

(5) Id. Ibid. Deinde (ob novam Plantationem Domus gratiæ juxta Bruxellas Prior illic accitus, locum illum annis XX. incolens, & regens, personis, ædificiis, ac possessionibus ampliavit.

(6) Vidi eum, tradit Bostius loc. cit. aliquando Priorem Domus Gratiæ juxta Bruxellas, comperique tam ædificatorio abundare sermone, ut secundum ipsi usque hodie, quod sciam, mihi non comparuerit.

ANNO DI G.C. 1481.

correndo già il vigesimo anno (1) di sua dimora, in detta Certosa di nostra Donna delle Grazie, giudicò ben fatto di dover rinunziare l' impiego.

CCLX. Rinunzia il Priorato, e ritorna nella Casa di sua professione coll' uffizio di Vicario.

E ciò affin di poter meglio, che non faceva, attendere unicamente a se stesso; così appunto addivenne. Ritornò nella Casa di sua professione coll' uffizio di Vicario a lui lasciato per edificar i Monaci Claustrali, come infatti seguì. Imperocchè egli quanto era austero con se stesso, altrettanto praticava viscere di compassione, e di carità verso degli altri, usando ogni industria per consolarli. Nè comportandogli l'animo di veder talvolta alcuno o tentato, o disturbato, od afflitto non prendeva riposo, se prima non si portava a consigliarlo, e quietarlo.

CCLXI. Sue occupazioni e dotti componimenti.

Or malgrado le tante, e tante seriose applicazioni, secondo abbiamo veduto, che assai di buon ora il tennero sempre occupato, egli pur sapeva trovare certi ritagli di tempo per isplenderlo a comporre qualche utile Trattato. Scrisse eruditamente il nostro P. D. Arrigo varj Commenti sopra i libri Etici d' Aristotile a Nicomaco della vita beata: sopra i Salmi di David; e non pochi Sermoni a' Religiosi (2). L' esempio suo però dell' umiltà, della mortificazione, e dell' interno raccoglimento serviva ad ogni individuo, di scuola per imparare, e di stimolo per imitarlo. Laonde ad un integerrimo, ed irreprensibile tenore di vivere accoppiando una somma perizia, bastava nominarlo per renderlo venerabile; nè con altro vocabolo appellavasi per la Provincia, che quello di Padre de' PP. (3).

CCLXII. Suo felice passaggio dopo anni 40. di Religione.

Frattanto il P. Loenio dopo 40. anni di Religione lodevolissimamente menati nell' età d' anni 75. a dì (4) 3. Febbrajo di questa corrente stagione, rendè lo spirito al (5) suo Creatore. Venne compianto universalmente da tutti; E meritò d' essere commendato qual miglior Uomo del suo secolo, in pietà, ed in dottrina, da non pochi nè volgari Scrittori (6).

CCLXIII. Equivoco preso dal Dorlandi sopra un fatto sortito sull' ultimi periodi di sua vita.

Egli è quì da notarsi l' equivoco preso dal nostro Dorlando (7) in dire, che stando per ispirare il prefato P. D. Arrigo Loen, il suo P. Priore D. Arnoldo Carmano esclamasse: *Quorsum mi Pater tu pergis, & cur me his in cladibus derelinquis? Utinam tecum nunc moriar, qui vivere sine te non valeo!* Quando il fatto datosi per vero, succeder dovette tutto al contrario. Mercecchè il P. D. Arnold attuale Priore morì il duodecimo giorno di Gennajo, siccome sta dimostrato; laddove il P. D. Loenio terminò di vivere, conforme dicevamo, il terzo giorno del mese di Febbrajo. Onde meglio s'adatterebbe il dire che registrato ei lasciasse al Sepolcro del Priore Arnoldo,

Quod decuit natum Patri præstare sepulchrum,
Hoc contra nato præstitit ipse Pater.

CCLXIV. Passa a vita migliore il nostro P. Ge-

Per dar riparo al disastro accaduto l' anno 1474. in Gran Certosa coll' incendio occorso, applicava tutte le sue cure il Reverendissimo P. D. Antonio Delleux da Priore d' Avignone (8) Priore della medesima

Casa

---

(1) Theodor. Petrejus in sua Biblioth. Cartus. pag. 135. Deinde, scribit, ob recentem Bruxellensis Cartusiæ plantationem illuc accitus, locum illum annis bis denis Prior gubernavit, personis, ædificiis, possessionibus auctiorem eam faciens. Verum gravi pressus senectutis sarcina, ad pristinæ habitationis quietem redire desiderans, voto potitus est suo; ibique namque &c.

(2) Petrejus Sutoris De Vita Cartus. edit. Colon. 1509 pag. 602. Henricus, tradit, Loen Theologus percelebris, pietate, prudentia, cæterisque virtutibus insignis scripsit multa posteritati profutura, in quibus & expositio insignis super Davidicum Psalterium. Itidem Commentarium in libros Ethicorum Aristotelis ad Nicomachum. Similiter Sermones admodum laudabiles &c.

(3) Hic tam splendida semper virtute clarebat, ut a tota Prov. Pater PP. merito sit appellatus. Dorland. laud.

(4) Ex Charta Capituli hujus anni.

(5) Obiit in optima senectute, plenus dierum, & operib. bonis an. 1481. Dorlandus. Ibi namque ætatis anno 75. Christi vero 1481. felici fine in Domino obdormivit. Petrejus.

(6) Bostius, Dorlandus, Sutor, Petrejus, Molanus, Sixtus Senen. Raiss. & alii.

(7) Loc. cit.

(8) Olim Villæ novæ, modo Vallis benedictionis in Prov. Provinciæ.

Casa di Grenoble, e Ministro Generale di tutto l'Ordine Cartusiano (1). In fatti riuscito v' era con successo; mentre fattevi su di tale importantissimo oggetto serie, e mature le riflessioni, comprese abbastanza l'uom savio, che non era desso negozio da trascurarsi nè punto, nè poco. Nell' atto però, che ritrovavasi dando l'ultima mano, ecco che venne morte, e ruppe il bel disegno. Del resto egli ebbe il vanto d' esserfi impegnato ad una gloriosa intrapresa. Superò col suo coraggio tutte le difficoltà: e se non compì intieramente la faccenda, bisogna riflettere, che coloro de' quali sovente si serve la divina provvidenza per abbozzar le più grand' opere, non son sempre quei medesimi, ch' ella destina per perfezionarle. In tanto a 14. Febbrajo lasciò questa spoglia mortale per rinvestirsi dell' eterna (2).

Anno di G.C. 1481. Generale D. Antonio Delleux.

Vennesi adunque nell'Eremo di Grenoble all'elezione del successore. Dopo le solite ceremonie (3) e le consuete diligenze quell' orrevol consesso ebbe il P. D. Antonio II. de Charno (4) per lo miglior Religioso di quel tempo. Al pari della perizia era in lui non comune l'onestà de' costumi. Umile, sincero, affabile, unendo la virtù della prudenza colle qualità d' un zelante Superiore. Ma egli fu stimato altrettanto glorioso d' esser creduto il più degno d' occupare un sì eminente posto; quanto, senza alcun commovimento d' averlo, dopo posseduto circa tre lustri, saputo rifiutare (5), conforme a suo luogo ci tornerà occasione di dover riferire. Io son d' avviso, che avvenimenti di simil natura reputar si dovessero per più che veri miracoli, e de' tali, che pochi fossero per contarsi nell' età corrente. Ei sì, che laddove gli altri cercano per antica cerimonia la misericordia, la domandò daddovero.

CCLXV. Eletto a suo successore D. Antonio II. detto deCharno, soggetto assai reputato.

Correva non già l' XI. ma il X. anno del glorioso Ponteficato di Papa Sisto IV. (6) quando cotesto santo P. benignossi di mostrar la sua peculiar propensione verso dell'Ordine Cartusiano. Si compiacque egli (7) a 16. Marzo per primo di concedere ad ogni qualunque Individuo del medesimo, le seguenti Indulgenze. Che qualor per lo corto spazio quanto si è quello di recitar il Salmo *Miserere mei Deus*, il Chierico, e per gl' Illetterati sette *Pater*, ed *Ave*, genuflesso visitasse il Maggiore, od altri Altari della Chiesa, in dove si rinvenisse, guadagnasse le stesse Indulgenze, anche plenarie, che s' acquistano con visitare le Basiliche di Roma. Secondariamente, che il P. Generale, e 20. Persone dell' Ordine da lui eligende, assolver potessero e Monaci, e Conversi dello stesso, da tutt' i Casi riserbati alla S. Sede, anche de' 4. eccettuati per Bolla antecedente consimile di Martino V. (8) togliendovi ogni qualunque limitazione, ed eccezione (9). E finalmente conferma tutte le grazie, privile-

CCLXVI. Bolla di Sisto IV. a favor del nostro Ordine.

(1) Ab an. 1472.

(2) Ex Serie Prior. M. Cartus. Et ex Charta Cap. Generalis hujus anni 1481.

(3) V. P. 2. Statutor. nostr. Cap. 2.

(4) Ex Catal. Prior. M. Cart. ad hunc an.

(5) Ad an. 1495.

(6) Electus die 9. Aug. an. 1451. ad eoq. XVII. Kal. April. an. 1481. cum an. X. non jam XI. copul.

(7) Bulla quae incipit: Ad Fructus uberes: ubi inter alia: Concedimus, inquit, ut visitando majus, & alia altaria consistentia in ambitu Ecclesiae Domus, & ante quodlibet altare eorumdem genibus flexis, psalmum illum poenitentialem, quod incipit: Miserere mei Deus, seu si illiterati forent, septem dominicas orationes cum totidem Angelicis salutationibus devote dicendo, easdem prorsus indulgentias, & peccatorum remissiones etiam plenarias consequantur, quas consequerentur, cum Basilicas, vel aliam, seu alias Ecclesias consistentes in urbe, aut alia Civitate visitarent &c. Dat. Romae 16. Mar. an. 1481. Pontif. XI.

(8) Cujus initium est tenor. sequen. Ad Sanctam Religionem vostram. Dat. Constantiae VI. mens. Decemb. Pontif. an. 1. Christi autem 1417.

(9) Casus a Martino excepti hi sunt: Voluntaria caedes; mutilatio, vel debilitatio membri; haeresis, & injectio manuum in quemquam Praelatum Ordinis sui Cartusien. qui tamen a Sixto IV. conceduntur in Bulla laudata Dat. Romae Anno Incarnationis 1481. XVII. Kalend. April. Pontif. XI. ubi haec leguntur: Majoris Cartusiae & aliis quinquaginta Prioribus, per ipsum Majoris Cartusiae Priorem pro deputatis ad absolvendum personas dicti Ordinis, in singulis etiam Sedi Apostolicae reservatis casibus, & cum eis dispensandum, ex indulto felicis recordationis Eugenii P. IV. praedecessoris no-

ANNO DI G.C. 1481.

vilegj, facoltative, indulti, e libertà concedute alla Religione in corpo, ed a ciascuna rispettiva Certosa da'suoi Predecessori, spezialmente da Gregorio XI. (1), e da Pio II. (2).

CCLXVII. Visitatore e Convisitatore della Provincia Teutonica.

L'ottima condotta del P. D. Gerardo Spronck (3) vi contribuì di molto, che da Convisitatore della Provincia Teutonica passasse al grado di Visitatore principale (4). Ed in suo luogo promosso ne venne il P. D. Simone de Orreo (5), Professo, e Priore della Casa di Grand, ossia di Val Regale nel Villaggio di Reikem. Questa Certosa da Willebardo Canonico di S. Donaziano di Bruges eretta l'anno 1320. distrutta poi dagli Eretici Iconoclasti l'anno 1557. ed ultimamente redificata dentro le mura dell'accennata Città Capitale della Fiandra Austriaca, sotto il vocabolo di S. Bruno nell'Eremo, l'anno 1584.

CCLXVIII. Passa a Prior di Montelli il P. D. Ambrogio da Milano Prior di Vedana, dove succede D. Girolamo da Feltri.

In tal mentre destinato funne al priorato di Val di Pesio (6) dopo appena un anno del P. D. Arsennio, il P. D. Domenico Tumicella d'Asti professo. Così ancora mandato in Montelli (7) il P. D. Ambrogio da Milano, Prior (8) della Certosa di Vedana (9), Uom assai qualificato, venne a succedergl'il P. D. Girolamo da Feltri, soggetto ancor egli molto ragguardevole. Ritrovavas' il medesimo Procuratore nella Certosa di Ferrara (10) quando ricevè la notizia del suo nuovo impiego. Onde bisognò metter in eseguimento quanto fugl' imposto. Ma non vi governò lungamente; conforme l'anno seguente ci tornerà occasione di dire.

E al P. D. Leonsino il P. D. Benedetto Rigo in quella di Padova.

Al P. poi D. Leonsino, ossia D. Girolamo Leonsino (11) professo di Mantua (12), successe nel Priorato di Padova (13) il P. D. Benedetto (14) Rigo Veneziano, che pur fu di corta durata. Ma essi nel poco tempo, che vi presedettero, diedero bastanti riprove della loro abilità, e talenti. Perlochè lasciarono ne' rispettivi sudditi un assai vivo desiderio di esser nell'avvenire guidati con simil benigna, e caritatevole condotta.

CCLXIX. Il P. D. Gio: de Cumeyrania Prior di Roma, e Procurator Generale, attaccato da febre se ne muore.

Grandiosa si era l'aspettazione, che si teneva delle belle maniere del P. D. Gio: de Cumeyrania (15) Priore della Certosa di Roma, e Procurator Generale dell'Ordine (16). Il minor pregio in lui contavasi la bontà de'costumi. Egli colle sue virtù meritato si avea non soltanto la protezione de' Grandi; ma la stima, e l'affetto del pubblico, che riguardavalo qual Padre de' poveri. Godevano altresì quegli ottimi PP. *di trovarsi sudditi* (17) *d'un cotanto savio, e degno superiore. Tuttavolta la* dissavventura comune portò, che il clima di Roma, generalmente pernizioso nell'està, e quello poi in particolare di S. Croce in Gerusalemme, in dove era allora la Certosa, ch' è il più infetto d'ogni altro, fu per esso micidiale. Laonde da gagliardissima febbre attaccato, a dì 23. Luglio (18) compianto universalmente da tutti, andò il P. Cumeyrania a soccombere.

Con-

---

nostri eis ad tempus concesso, & per nos approbato, & extenso, personis dicti Ordinis in singulis etiam hæresis, & injectionis manuum in Prælatum alterius Ordinis, & homicidii etiam voluntarii, & mutilationis membrorum casibus, in foro conscientiæ dumtaxat, de absolutionis beneficio auctoritate nostra perpetuo futuris temporibus providendi &c.

(1) Bulla Dat. Avenion. die 13. Mart. pontificat. sui an. p. scil. 1371. tenoris seq. Suadet Religionis honestas &c. Alia eodem an. mense ac die, quæ sic se habet: Romani Pontificis præcellens auctoritas.

(2) Tenoris sequentis: Ex supernæ dispensationis arbitrio. Cat. Seuis X. Jul. 1466.

(3) De quo ad an. 1473.

(4) Raissius in Syllabo Visit. Prov. Belg.

(5) Ex Ser. MS. Domor. Ord.

(6) Ex Syllabo Prior. ejusd. Dom.

(7) In Statu Veneto, ac Tarvisiensi Diœc.

(8) De quo ad an. 1479.

(9) In Marca Trevisana ac Diœc. Bellunic.

(10) S. Christophoro sacra in Pr. Tusciæ.

(11) Ex Catalogo MS. Prior. Patavinæ Cartus.

(12) SS. Trinitati dicata in Pr. Lombard.

(13) Titulo SS. Hieronymi & Bernardi.

(14) Ex laud. Serie Prior. ejusd.

(15) De eo vide an. 1480.

(16) Ex Syllabo. Prior. ejusd. Dom.

(17) Ex MS. Monumentis laud. Cartus.

(18) Ex Charta Cap. Generalis Cartusianorum an. seq. 1482.

ANNO DI G C. 1481.

Contavasi ben lungo nella Certosa di Genova il governo del P. D. Agostino d' Alba (1). Uno si era egli di quegli Eroi, che di tanto in tanto spuntar si veggono nel Mondo. Ciò, che appena sparso in molt' altri rinvenir si poteva, certo in lui tutto unito si ritrova. Nascita, dottrina, costumi. Ed a questo poi s' aggiungeva una manierosa affabilità nel tratto; una gentile cortesia nella condotta; una dolce cordialità nel procedere. Prudente, sincero, e pieno di viscere di veramente paterna carità (2). Non sia dunque maraviglia s' egli arrivasse a tenere meglio di 30. anni il Priorato di quella Casa, e sempre amato, e riverito da' suoi Monaci. Tali attrattive ha la virtù! Da lui altro non si cercava affin di ridurre al giusto sentiere i traviati, se non che d' esser pazientemente ascoltato. E con ragione; mentre

Carattere del P. D. Agostino d' Alba Priore di Genova.

Invidus, iracundus, iners, vinosus, amator,
Nemo adeo ferus est, ut non mitescere possit,
Si modo culturæ patientem commodet aurem.

Horat.

Alla fin fine il P. d' Alba tal morì, qual visse. Ed i PP. Conventuali venuti alla nuova elezione non ostante, che molto si richiedesse per trovar un degno successore, pure poco v' ebbero a che pensare in rinvenirlo. Desso si fu il P. D. Antonio Lercari (3) religioso di siffatte ottime qualità, che basterà dire, che appena si conobbe la mutazione seguita (4). Ei per verità incominciò assai bene il suo governo. Ma egli stesso era solito di dire, che non occorre di cantar vittoria pria di giunger alla designata meta, conforme quindi vi riuscì per altro con successo.

Sua morte.

Nec mihi, licet primum cucurrerit bene
Cursum, existimetur victor, ante lineam
Quam tangat, atque compleat vitæ modum.

Giunto dalla Toscana in Napoli, conforme accennammo l'anno passato, Alfonso d' Aragona Duca di Calabria, così avvisato dell'occorso in Otranto (5) dal Re Ferrante suo padre, non perdè momento di tempo di metters'in istato da tentar di snidare i Barbari da quelle belle Contrade. Dessi preso n' avevan già piede, e ben fortificatisi dentro s' andavano disponendo di (6) voler portarsi ad assediare Brindesi, Città posta sul mare non più di 25. leghe discosta, con un buon porto. L' impresa non era così facile; onde il Duca ad insinuazione (7) del Re suo Padre assai divoto de' Certosini principiò dal raccomandar l'affare caldamente alle loro orazioni, sapendo che già da un pezzo a tal' oggetto si continuavano a fare (8) presso di loro. Quindi capitatogl' il soccorso inviato da Mattia Corvino Re d'Ungheria suo Cognato di circa 2000. Soldati con molta propria Truppa, Cavalieri, e Titolati del Regno prese le mosse per andar ad attaccare quei Cani per terra, mentre la flotta di concerto operar doveva sul mare.

Alfonso d'Aragona Duca di Calabria primogenito di Ferrante XIX. Re di Napoli va a ricuperar Otranto da man de' Turchi.

Tutte siffatte cose riuscite per avventura state sarebbero, se la divina provvidenza usati non avesse de'suoi soliti tratti. Non già a dì 31 come per abbaglio degli Amanuensi presso del dotto Lodovico Muratori (9) ma nel giorno 3. Maggio di quest'anno, conforme si raccoglie da' più vicini Scrittori (10), occorse la morte del gran Sultano, Maometto VII. di tal no-

Morte di Maometto II. Imperadore VII. di tal nome accaduta a dì 3. Maggio 1481.

(1) Ex Catalog. Prior. ejusd. Cartus.
(2) Ex Monum. laud. Domus.
(3) Ex Serie Prior. supra cit.
(4) Ex Monum. laudat.
(5) Die 21. mens. Augusti an. 1480.
(6) Summon. & alii.
(7) Ex MS. Memor. Cart. Caprear.
(8) Author laudatæ Memoriæ: Post Matutinas, inquit, recitare incepimus Psalmum: Deus venerunt, & ad te levavi, cum precibus &c. ab idibus Septembris anni 1480. usque ad III. Kal. Octobris 1481. Deo gratias.
(9) Tom. XIII. Annal. Ital. ad an. 1481.
(10) Auctor Histor. Turcogræcæ lib II. anno XXXII. Regni occubuisse refert, & veneno sublatum aliquos credidisse testatur. Noucler. Volum. 2. Generat. 50. Accidit autem obitus ejus die 3. Maii, uti ex litteris Nicolai Crucei Veneti apud Constantinopolim Oratoris, de quibus Volaterran. Lib. MS. præcit Litterarum summa, inquit, hæc erat, Regem obiisse ter-

ANNO DI G. C. 1481.

nome, e secondo Imperadore de'Turchi. Costui avendo lasciati due figliuoli Bajazette, e Zizim, o sia Zeri, entrarono tosto in contesa d'ereditar l'Impero. Il primo, che se non avea miglior testa, ebbe in questa occasione maggior aderenza, e per conseguenza fortuna, rimasto superiore, non bilanciò un momento di mandar a chiamare Acubat, che altri dice Acmet Bassà comandante in Otranto. Vi si portò egli in Levante ed entrò in Costantinopoli con 12. Galee ricche di prede, e vi fece un'assai luminosa comparsa, dopo d'aver (1) lasciato in suo luogo nella Piazza Ariadeno Bassà di Negroponte.

Ariadeno Bassà di Negroponte rende a parti la Città d'Otranto a' Cristiani a dì X. Settembre di quest' anno 1481.

Stava egli ben fortificato dentro d'Otranto con meglio d'8000. Infedeli, quando il Duca di Calabria Alfonso d'Aragona per terra, e la flotta Cristiana per mare incominciarono a stringere di formal assedio la Piazza. Si ebbero varj incontri, e si fecero diverse scaramucce, sempre colla peggio de'Turchi; e così dall'altra parte. Ariadeno informato delle gare, e gelosie fraterne tra Bajazette, e Zizim refuggiatosi presso del Gran Mastro di Rodi Pietro d'Abusson, disperando della prontezza de' richiesti, e promessi soccorsi, pensò di provveder a casi suoi. Abbisognando di molte cose di prima necessità, e vedendosi da giorno in giorno sempre vie maggiormente ridurre alle strette, risolvè di non giunger fin all'estremo. Onde ottenuta una buona Capitolazione, sebben sotto alcuni pretesti non in tutto osservata, a dì 10. Settembre dell'anno corrente 1481. rendè in man d'Alfonso la Città, e liberò così da giusti timori il Regno tutto di Napoli.

Il Monaco Certosino che registronne la memoria nativo propabilmente della riferita Città d'Otranto.

L'Autor della citata memoria, verisimilmente si suppone, che stato si fosse Monaco della Certosa di Capri; nativo della riferita Città d'Otranto; e che avuto avesse il cordoglio di sentire, nella strage quasi comune, anche sacrificati i suoi genitori. Mercechè in fine di essa trovavasi trascritta l'Orazione solita di dirsi nel Santo Sacrifizio della Messa per gli trapassati Parenti (2) al far degna menzione qualmente in detta sacra Guerra per una sì giusta, e gloriosa cagione sacrificat'avessero la propria vita non pochi Signori, Cavalieri, e Baroni del Regno: come un Matteo di Capua Conte di Palena, prode altrettanto che attempato Capitano; un Giulio Acquaviva famoso Conte di Conversano; *Diego Cavaniglia*, Marino Caraccioli, ed altri molti, e molti *Ufficiali* di rango, che a brevità si tralasciano. Perirono ma non invendicati. Mentre quai tori stizzati venderono a carissimo costo il loro sangue a' nimici comuni (3).

Haud secus exarsit circo quam Taurus aperto,
Cum sua terribili petit irritamina cornu,
Puniceasque vestes: elusaque vulnera sentit.
Ovid. in Metam.

tertio die mensis Maii duabus ferme horis ante solis occasum, cum prope Constantinopolim esset in Castris. Tali vero die; Ut hostem Crucis Virtute Crucis triumphatricis extinctum constaret, ait Bosius.

(1) Vide Joann. Albin. de Bell. Hydrunt.

(2) Deus qui Patrem, & Matrem &c.

(3) Legend. Jacob. Volaterr. lib. 3. MS. apud Murat. Tom. 23. Rer. Ital. Jo: Albin. in Histor. Hydrunt. Mar. Sanut. Histor. Venet. Raynald. Annal. Eccl. & alii.

Anno di G. C. 1482.

Tutti coloro, che conobbero nella Certosa d' Erford (1) il P. D. Jacopo de Clusa (2), cognominato ancora, forse non senza mistero, de Paradiso, fecero giustizia al suo merito in confessarlo, conforme a suo luogo sta dimostrato, Religioso insigne e per pietà, e per dottrina. Ma al P. D. Jacopo Volradi (3), di cui ora si parla Monaco professo della stessa Casa, essendogli toccato in sorte di convivere insieme per molt' anni, egli non soltanto ereditonne il nome, ma ne sposò le massime. La lunga famigliarità, ch' ebbe col medesimo, lo rese appieno informato d' ogni qualunque particolarità del suddetto. Onde prese la risoluzione di scrivercene esattamente la vita (4), che siccome riuscì altrui d' edificazione; così per lui stesso servì di non picciol profitto e nella via dello spirito, e nell' acquisto delle scienze. A segno, che ben dir si può, che quasi da un tal ottimo Maestro, ne uscisse un buonissimo Discepolo, il quale passò a miglior vita in quest' anno 1482.

Anno di G.C. 1482. CCLXX. Il P. D. Jacopo Volradi Scrittor della Vita del P. D. Jacopo de Clusa professo d'Erford passa a vita migliore.

Vantavasi, e non a torto, la Certosa di (5) Ligeto nell' esser governata dal P. D. Antonio Argentino personaggio, che sentiva pena, qualor occorreva di dover prender misure poco confacevoli al suo umore quieto, pacifico, e dabbene. Nudriva egli viscere di paterna carità verso de' suoi. Ma tenendo insieme insieme a cuore il zelo della più esatta osservanza regolare, bisognava sovente di far violenza a se stesso per esigerne quel tanto, che si conveniva. E pure chi mai il crederebbe? appunto per queste cautele, riserbe, e riguardi nel correggere collo spirito di mansuetudine, e quasi fui per dire a sangue freddo, otteneva più di quello, che poteva pretendersi, tal' era la condotta del P. Priore della Casa accennata D. Antonio Argentino (6). Ciò non ostante, la di lui integerrima vita non fu uno scudo bastevole a protegerlo dal fato comune. Onde a dì 10. Aprile della corrente stagione cessò d' esser fra noi mortali (7). Così ancora seguì a dì 11. Maggio del P. D. Pietro di Bruno Vicario di Pietra Castro (8) e prima Priore di Pomerio (9), Religioso di grand' umiltà.

CCLXXI. Cessan d'esser tra' vivi il P. D. Antonio Argentino Prior di Ligeto; ed il P. D. Pietro di Bruno Ex-prior di Pomerio.

Appena dimorato avea circa un anno nel priorato di Vedana (10) il P. D. Cristoforo da Feltro (11), quando ebbe per successore il P. D. Gregorio da Trevigi (12) professo della Certosa di Venezia soggetto assai qualificato. Era egli stato antecedentemente (13) Priore di Trisulti (14), con non poca sua reputazione, che acquistossi maggiore in quest' altro governo, come ci tornerà in processo di tempo (15) occasione di raccontare. Lo stesso accadde al P. D. Benedetto Rigo (16), Prior di Padua (17), cui successe il P. D. Marco Razi (18), l'uno, e l'altro Veneziano, ed ambedue personaggi assai qualificati. Anzi non fu dissimile l'avventura del P. D. Domenico Tumicella professo d' Asti (19). Noi l' abbiam veduto l'an-

CCLXXII. Destituzione de' Priori di Vedana, e di Padova dopo un'anno circa di Priorato.

(1) Titulo S. Salvatoris in Thuringia, Moguntin. Diœc. ac Prov. Aleman. Infer.
(2) De quo ad an. 1466.
(3) V. Petr. Biblioth. Cartuf. p. 155.
(4) Extat MS.
(5) In Provincia, & Diœc. Turonensi ab Henrico Normandiæ Duce fund. an. 1153.
(6) Ex Monumentis ejusd. Dom.
(7) Ex Charta an. 1483.
(8) In Comit. Burgen. ac Diœc. Bellicen. in Sebusia Burgund. Prov.
(9) Una ex Domib. Ord. Prov. Cartusiæ, in Episcopatu, & Princip. Gebennensi.
(10) Sub Tit. S. Marci in Marca Trevisana Belluniceh. Diœc.
(11) De quo V. an. 1481.
(12) Ex Catal. Prior. laudatæ Cartusiæ ad an. 1482.
(13) Circa annum 1445. ad 1450. ex Serie Prior. ejusd. Dom.
(14) In Monte Porcæ in Campania Romana Alatrinæ Diœc. sub Vocab. S. Bartol.
(15) Ad an. 1486. quando cessit, & postea obiit an. 1489.
(16) De quo ad an. 1481.
(17) Sub Tit. SS. Hierony. & Bernardi.
(18) Ex Syll. Prior. ejusd. Dom.
(19) Una ex nostris Domib. Prov. Lombard. in Pedimonte SS. Phil. & Jacobo Ap. dicata.

Anno di G.C. 1482.

l' anno trascorso Priore nella Certosa di Val di Pesio (1). Al presente si trovò mutato, ed in suo luogo fatto venne il P. D. Riccardo Troilo (2) professo di Lucca (3), Soggetto di molta abiltà (4).

CCLXXIII. Priori della Certosa di Capri.

Parimente dopo del P. D. Nicolò d' Alemagna, personaggio molto circospetto, e moderato (5) resse la Certosa di Capri (6) il P. D. Girolamo del Mondovì (7), professo della Casa di Pisa (8). Quest' abil Uomo, da Rettore (9) della Certosa di Chiaromonte (10), passò a Vicario della Casa di S. Lorenzo presso la Padula (11), ed in tutt'i di lui portamenti dimostrò un carattere di probità, e di saviezza. Onde per merito reputato venne degno d' esser traslato al priorato di detta Isola, dove morì (12) poscia nel mese di Luglio dell'anno 1484. e vi lasciò un buon nome.

CCLXXIV. Bolla di Sisto IV. a pro della Certosa di Bologna.

Fin dall' anno 1450. il Sommo Pontefice Nicolò V. a gratitudine verso la memoria del suo gran benefattore B. Nicolò degli Albergati, in data (13) de' 10. Giugno spedita avea una sua Bolla. Colla medesima concedette Privilegj amplissimi da ogni imposta, gravezza, o contribuzione alla Certosa di Bologna. Or a dì 16. Luglio di questo anno 2482. benignossi Papa Sisto IV. di confermarla (14) con altra sua Bolla spedita in favor della medesima; come poi fecero ancora altri (15) Sommi Pontefici.

CCLXXV. Riassunto della Vita del nostro P. D. Gio: Sirat.

In più d' un luogo resta sparsamente fatta menzione del P. D. Gio: Sirat, di cui quì ora ci torna occasione di dover raccoglier il tutto. Nacque costui nella Francia, e per quanto si crede, da nobilissima famiglia. Fece la sua professione nella bella Certosa di S. Martino sopra Napoli l' anno 1452. Avendo talenti bastanti, ed età sufficiente, dopo circa due anni fu fatto Procuratore. E non ancora completo il triennio venne dal Capitolo Generale, forse in grazia della nazione, o della schiatta, non contando altri meriti, istituito a Priore di detta rispettabilissima Casa, e Convisitatore della Provincia l'anno 1455. Anzi non molto guari di tempo appresso, Visitatore Principale della stessa, in quale carica ritrovavasi l' anno 1458. Da voli così alti, e repentini, altro non potevasi attendere, che qualche imminente precipizio (16).

Siegue lo stesso.

In fatti una autorità di sì grande estensione riuscendo *assai perigliosa* nelle sue mani per la pubblica quiete, nell'atto, *che si pensava di* farcela limitare, egli abusandosi della medesima; prese delle false misure, capaci ad imbarazzarlo.

CCLXXVI. Siegue il racconto delle sue avventure; chiuse in questa stagione.

Lasciatosi in certo modo corrompere della propria prosperità il P. Sirat, si perdè in mezzo alla stessa sua buona fortuna. Laonde fu deposto dall'uffizio, ritenuto in Camera, e privato (17) di voce attiva, e passiva, mandato ospite l' anno 1461. nella Padula. Quivi meglio tardi, che non mai ravvedutosi mutò la condotta. Umiliossi colla Religione, da cui ottenne l'anno 1466. di potersi a sua consolazione trasferire in Pavia. Egli che alla per fine non possedeva un animo corrotto, entrato in se

(1) Ex Catalog. Prior. Vall. Pisii.
(2) Loc. cit.
(3) Sub Tit. Sp. Sanct. in Collib. Fernantæ IV. milliarib. ab Urbe ver. occ. fund. an. 1339.
(4) Vid. ad an. 1495. & 1496. quando inter. Prior. Vallis Pisii.
(5) Ex Monumentis mox laudandæ Domus.
(6) Sub Tit. S. Jacobi.
(7) Ex Serie Prior. ejusd. Cartus. ad an. 1482.
(8) Seu Vallis gratiosæ de Calci duab. leucis ad occasum ab Urbe Pisarum.
(9) Ab an. 1458. ad 1463. quo facta fuit misericordia.
(10) Sub Tit. S. Nicolai in Anglonen. Diœc.
(11) Caputaquen. Diœc.
(12) Divo Jacobo Sacra in Insula Caprearum in Regno Neap. obiit mense Julio an. 1484. ex Charta Cap. 1485.
(13) Vid. ad an. 1450.
(14) Extat Orig. in Cart. S. Hieronymi prope Bononiam.
(15) In Archivio ejusd. Tom. Vid. aliam Julii II. Dat. die 23. Jan. an. 1507.
(16) Ad an. 1455. 1461. 1466. 1469. & 1472.
(17) Ex Monumentis Cartus. S. Martini.

se stesso, rendè ancor da colà buon testimone della sua resipiscenza. Mentre, laddove una successione d'impieghi immaturi trasportato l'aveano a non riguardar le leggi per freno, le vessazioni quindi gli furono di gran soccorso ad acquistar intendimento. Stante famigliarizzato co' travagli, videsi molto mutato da quel di pria. Per lo che cambiando anche l'Ordine sentenza, l'anno 1469. destinollo Prior della Certosa di Bellarico (1); e l'anno 1472. di Ligeto (2). Così egli meritò per la sua buona condotta d'esser creato Vescovo di S. Paolo, ossia Città di Tricassino nella Provincia d'Arles. Dopo adunque tante, e sissatte vicende di varia sorte terminò il corso della di lui vita nella stagion corrente (3) il P. D. Gio: Sirat.

Anno di G.C. 1482.

Qual Uom ricco di lumi, e di sperienze correva per le bocche di ogni uno il nome del P. D. Gio: Prelzi, Monaco della Certosa di Villanova (4). Era egli stato per qualche tempo con lode non ordinaria nella sua propria Casa di professione Superiore; Ma disponendo l'Ordine ch'altri ancora partecipassero de' frutti d'un personaggio cotanto abile, andò Priore nella Casa detta il Fonte della B. Maria (5). Ne quì si fermò la faccenda. Mentre appunto per la di lui irreprensibile condotta, bisognò consolar ancora la Certosa di Ligeto (6), che a grande istanza lo richiedeva. Tanto infatti addivenne, e governò cotesta Certosa in modo, che meritò d'esser caro a quella S. Comunità. Ad ogni maniera sentendo nel suo cuore una forte passione per la quiete, ritirossi nella Casa di professione da privato, dove esemplarissimamente a dì 20. Luglio di quest'anno in cui siamo (7), terminò i suoi giorni.

CCLXXVII. L' Ex-priore D. Gio: Prelzi da privato lascia questo mondo nella Casa di sua professione di Villanova.

Egli è vero, che fin dall'anno 1450. siccome sta raccontato, dal nobile, e pietoso Uomo Vesiano Valeta fusse lasciato disposto per testamento, che de' suoi proprj beni fondar se ne dovesse una Certosa; nè si dubita che presso Villa Franca Città di Francia Capitale della Bassa Marca di Rovergue, situata sull' Aveirou, sette leghe da Rhodes, si dasse principio ad erger la Casa di S. Salvatore (8). Ma non puo negarsi, che l'anno quindi 1452. dotata non venisse da Catarina Garniere sua Consorte. Cotesta divota Madrona non soltanto entrando nelle mire del Marito esser (9) volle a parte del di lui merito; ma di vantaggio coll' aggiunta di molto del suo peculiare, si rese ed esecutrice, e principale in tal' opra. Nell' atto però che stava con ogni maggior diligenza attendendo al total disbrigo della medesima, comechè coloro de' quali si serve la provvidenza divina per abbozzar le cose d'alto affare, non sempre son quei medesimi, ch'ella destina a perfezionarle, ecco (10) che venne a dì primo Agosto morte, e ruppe il bel disegno (11).

CCLXXVIII. Passa anche a vita migliore Catarina Garniere moglie di Vesiano Valeta Fondatrice della Casa di Villa Franca.

Venne la memorata Madama Catarina Garniere seguita in altra simil santa opera dalla Serenissima Melchilde, o Metilde, Arciduchessa di Austria, moglie di Lodovico Conte di Wittberg fondatore della Certosa di S. Maria di Buonapietra (12). Ma ella se fu consocia in detto affare, esser pur volle compagna nel viaggio per l'altro Mondo. Mentre a dì 22. dello stesso mese d'Agosto ed anno 1482. (13), finì d'esser fra noi mor-

CCLXXIX. Il simile addivenne a Metilde Arciduchessa d'Austria moglie di Ludovico Conte di Vittbergh.

(1) Seu Annunciationis B. Mariæ in Regione Niveroensi, Antissiodoren. Diœcesis, ab Oppido la Charité IV. leucis distans a parte Orien. in Prov. Franc. F. an. 1199.
(2) Una ex Domib. ejusd. Prov. in Turonen. Diœc. Fundat. an. 1153.
(3) Ex Charta Cap. Generalis Ord. Cartus. an. 1483. Et ex Necrolog. Dom. Neap.
(4) Olim S. Joa: Baptistæ sed ab an. 1362. Titulo Vallis benedictionis insignita in Gall. Narbon. ac Avign. Diœc.
(5) In Valesia, Franciæ Prov. ac Suessionen. Diœc. a Carolo Valesio an. 1325 fun.
(6) Una leuca ab Oppido Montresor.
(7) Ex Charta Cap. Generalis Ord. Cartus. an. 1483.
(8) Una ex Cartusiis Prov. Aquitaniæ.
(9) Ex Monumentis ejusd. Dom.
(10) Ex Charta an. 1483.
(11) Incorporata est Ordini an. 1490.
(12) Prope Urach Oppidum Ducatus Wittembergen. Cartusianis concessa an. 1439. Olim Præpositura Benedectinor. Abbatiæ Zuuifaldensis in Costan. Diœc. dependens. Una erat ex Domib. nostris Prov. Aleman. Infer. modo ab Hæreticis destructa.
(13) Ex Charta Cap. Generalis an. 1483.

Anno di G.C. 1482.

mortali; e l'Ordine come di una somma sua benefattrice, ne fece speziale memoria, per procurarle riposo.

CCLXXX. Obito del P. D. Gio: Gillarch Priore della Certosa detta Difesa della B. Maria.

Contavasi poi il diecessettesimo giorno di Settembre, quando quell' anima assai povera di spirito del P. (1) D. Giovanni Gillarch, Priore della Certosa detta la B. Maria della Difesa (2) passò agli eterni riposi. Egli è vero, che questa Casa fondata fin dall' anno 1463. era stata abbondantemente provveduta, e dotata dal pietoso Albaro Obertos de Valeta, Console della Città di Xeres. Ma non occorre negar la gloria a cotesto abilissimo soggetto, che colla sua indefessa diligenza, industria, e saviezza ha saputo nell' uno, e nell' altro uomo far tirar avanti la faccenda. L' ordine tenuto nella costruzion delle fabbriche; il ben registro dell' officine, e quel che più importa l' esattezza della disciplina monastica, ed il rigore delle Cartusiane osservanze con felice successo introdottevi, se non in tutto, in bonissima parte, attribuir si debbe all' efficacia di tal degno personaggio (3). Ben si può adunque sperare, ch' egli andato si fosse nell'altro Mondo a riceverne dal Signore un giusto compenso delle sue fatiche, giacchè il medesimo non lascia vincersi di cortesia dalle sue creature.

CCLXXXI. Ordine del Re Ferdinando, che la Certosa di S. Stefano fosse reintegrata nella Giurisdizione de' suoi Casali.

Venne in questo tempo disturbata la Giurisdizione temporale della Certosa di S. Stefano nell'Ulteriore Calabria sopra de'due suoi Casali detti di Montauro, e di Gasparina. Gli Uffiziali di Ferdinando d'Aragona figlio d'Alfonso, Luogotenente della Calabria, dimoranti nella Città di Squillace, spogliato l' aveano di fatto. Ma il Re (4) Ferrante a suppliche de' Monaci, incarica a Ferrantino suo Nipote, per tenerezza appellato figlio, la pronta restituzione della medesima.

CCLXXXII. Il P. D. Pietro Prior di Digion nella Borgogna lascia la spoglia mortale in quest' anno corrente.

Nella Casa di Digion (5) fatta avea la sua figura il P. D. Pietro N. professo della medesima. Questo ottimo Monaco da privato era di gran soccorso agli affari particolari, e vieppiù poi da Priore nelle pubbliche faccende della Certosa detta la Val di S. Giorgio (6). Ma divenuto Superiore nella Casa propria, e con mente assai illuminata tenendo gran discernimento sopra la diversità degli spiriti, facevasi tutto a tutti. Mesto co' malinconici, piacevole cogli allegri, grave co' vecchi, manieroso co' Giovani, divoto co' spirituali, sempre però, ed indifferentemente verso di ogni uno, discreto, zelante, caritatevole. *Di tal carattere* si trova registrato (7) il P. D. Pietro Priore della nostra Casa dedicata alla SS. Trinità presso Dijon, Città di Francia Capitale della Borgogna, morto a 5. Decembre di quest'anno di nostra salute in cui siamo 1482. (8).

CCLXXXIII. E nel giorno della Nascita del Signore muore il P. D. Lorenzo Ulmenari professo di Grenoble, e Prior d' Avignone.

Lunga pezza servì di grande specchio della vera semplicità Cartusiana nell' Eremo di Grenoble il tenore di vita sempre eguale a se stesso menata dall' ottimo Religioso P. D. Lorenzo Ulmenari, professo della Casa medesima. Egli, che sembrava tagliato al modello degli Antichi PP., conservava scrupulosamente tutte le nostre, abbenchè minime, accostumanze. Ma laddove praticava con se medesimo tutto il rigore della più esatta osservanza, così nudriva viscere di paterna compassione verso le altrui debolezze, e miserie. Ciò si vide allor, che destinato Priore della Certosa d' Avignone (9), e Visitatore della Provincia di Provenza, gli tornarono non poche occasioni d' avvalersi d' un siffatto sistema. Nel di lui Tribunale (10) la sola accusa non faceva tutta la prova per convincere, e molto meno per punir l' accusato. Teneva per massima, che siccome non era giusto si credesse tosto taluno nella sua causa, che così

---

(1) Ibid.

(2) Al. de Xeritio in Prov. Castellæ de qua ad an. 1463.

(3) Ex Monum. Cartus. de Xeritio.

(4) V. Append. I.

(5) Una ex nostris Domib. Prov. Franciæ, in Duc. Burgund. ac Diœc. Lingonen.

(6) Ib. in Regione Niverncn. ac Diœc. Æduen. una leuca ab Opp. Delorme.

(7) Ex Monum. ejusd. Cartus. Divionen. ad hanc an.

(8) Ex Charta Capit. Generalis an. seq.

(9) Ex Catalog. Prior. ejusd. Dom. Villæ novæ in Prov. Provinciæ fund. an. 1356.

(10) Ex Monum. ejusd. Cartus.

Anno di G.C. 1482.

così preſtar non ſi doveſſe fede a ſe ſteſſo nella propria. Biſogna temer, diceva, e con ragione, d'affligere chi che ſia attorto, o ſenza una qualche dura, ed indiſpenſabile neceſſità. Quando poi far non poteva ammeno di recar qualunque menomo diſguſto, chi non era portato dal di lui naturale, procurava d'intereſſarſi nel dolore altrui, e procurava di rattemperare il rincreſcimento il più che gli veniva, ſecondo il di lui ſolito adagio, con poca ſpeſa, permeſſo (1). Finalmente queſt' Uomo ſavio il giorno appunto che ricorreva la naſcita del noſtro Salvadore, entrò egli la via dell' univerſa carne pieno di virtù, e di meriti (2). Venne il P. Ulmenari amaramente compianto da tutti: ma in iſpezial modo per le viſcere della di lui gran pietà e compaſſione. E con ragione. Mentre

Miſeratio imperitiæ nunquam inſita eſt,
Sed mentibus ſapientum.

Euripid.

Anno di G. C. 1483.

Anno di G.C. 1483.

CCLXXXIV. Il P. D. Biagio da Roſſano reintegrato per la terza volta nella Prioria di Chiaromonte.

IN meglio d' un luogo ſi è fatta menzione del chiariſſimo Uomo P. D Biaggio da Roſſano, Profeſſo della Certoſa di S. Martino ſopra Napoli. La di lui molta abilità unita con una ſomma perizia delle coſe monaſtiche avendolo poſto aſſai di buon' ora ſu del candeliere, dalla Caſa di Chiaromonte (3) paſſar lo fecero in quella di S. Martino (4), e da queſta (5) in quella (6) replicatamente. Or nella ſtagione, in cui ſiamo, e proprio nel primo meſe di queſto incominciato anno, venne diſpoſto dal Reverendiſſimo P. Generale, che per la terza, che fu ancor l'ultima volta, traſferir ſi doveſſe di bel nuovo (7) nella ſuddetta Certoſa di S. Nicolò preſſo Chiaromonte.

Come ſi portaſſe nel governo di detta Caſa.

Era egli a vero dire, Religioſo aſſai benemerito di quella Caſa, come colui, che con lode di ſomma prudenza, zelo, e carità governata l' avea dall' anno 1451. fin al 1458. e dall' anno 1463. al 1480. Nè occorre quì ripeterſi quanto intereſſato ſi dimoſtraſſe nel maneggio d' alto affare, eſeguito principalmente a pro della medeſima nell' anno 1479. Allora reſta di già raccontato ciò, che da lui intavolato ſi foſſe; e come felicemente vi riuſciſſe con ſucceſſo. Se adunque s' intendeſſe con giubilo da quella S. Comunità (8) una tal determinazione, ſi può ben conſiderare meglio, che deſcrivere. E l' evento baſtantemente ha dato a divedere la reciprocanza della ſoddisfazione; mercecchè tutto il rimanente di ſua vita quivi menollo nel poſto ſteſſo di Priore, conforme ci tornerà occaſione di riferire (9).

CCLXXXV. Nella Certoſa di S. Martino vien ſurrogato a Priore il P. D. Ambrogio Ferrerio.

Per tanto venendo a vacare l' uffizio di Superiore, per la traslazion del ſuddetto nella Certoſa di S. Martino ſopra Napoli, nell' atto ſteſſo fu deſtinato ad occuparne il poſto il P. D. Ambrogio Ferrerio, o Ferrario Uom abile, e di ſperienze. Era egli profeſſo della Caſa di Triſulti nella Campagna Romana, Romano di naſcita, ed attualmente Priore della ſteſſa ſua Caſa di profeſſione. Quivi colle di lui belle maniere acquiſtato s' avea fama d' un ſoggetto di rari talenti. Ed infatti, eſſendo ſtata la medeſima da eſſo per lo ſpazio di circa 6. anni (10) governata,

(1) Ex Monumentis Cartuſ. Vallis Benedict. apud Villam Novam Diœc. Avenion.

(2) Ob. ut ex Charta anni ſeq. 1483. die 25. Decembris an. 1482.

(3) Scil. ab an. 1451 ad 1453. Prior. Clarem. Ex Catalog. Prior. ejud. Dom.

(4) Prior. vero S. Martini ab an. 1458. ad 1463.

(5) Iterum Clarim. ab an. 1463. ad 1480.

(6) Denuo S. Martini ab anno 1480. uſque ad diem 16. Jan. 1483.

(7) Ac tandem iterum Clarimontis ab an. 1483. ad 1490. quo grandævus obiit.

(8) Ex Monum. ejuſd. Dom.

(9) Ad an. 1490.

(10) Ab an. ſcil. 1478. ad 1483.

ANNO DI G.C. 1483.

vi lasciò un nome immortale (1). Frattanto a dì 20. Febbrajo di quest' anno (2) ritrovavasi il P. D. Ambrosio già in possesso del priorato, di Napoli, in dove vi si mantenne con gloria, fin che visse (3). Vi fece molto del bene nel temporale; ma incomparabilmente maggiore nello spirituale, coll' edificazione della sua esemplarissima vita.

CCLXXXVI. Ed in quella di Trisulti il P. D. Cataneo Ferrari attual Vicario della medesima.

Or poicchè mossa una pedina fa duopo d'allogarvi un' altra, traslato nel priorato di Napoli il testè nomato P. D. Ambrogio, dà quello di Trisulti, si fu una conseguenza di dovers' empier ancora tal vacuo. Per lo che si ponè mente sopra del Vicario. Era (4) costui il P. D. Cataneo Ferrari Savonese di nascita, e professo della Certosa della Padula (5). La di lui buona indole, l' esattezza dell' Osservanza religiosa, e l' integerrima esemplarità de' costumi, non fecero bilanciar un momento, ch' egli si meritasse d' esserne il successore, come appunto seguì, con consolazione universale; ma nel giubilo comune esso solo, ne sperimentò un indicibile cordoglio, reputandosene a sua grand' umiltà indegno d' un tanto onore (6). Ecco come saviamente sapevasi pensare delle cariche ed onori nell' età corrente! A ben riflettere altro non sono in verità che pesi temporali, e spirituali.

CCLXXXVII. Il P. D. Godefrido Lechnich, passa a vita migliore nella Prepositura dove si era ritirato dopo la rassegna della Badia di S. Pantaleone.

Tra perchè sovente la virtù nella maggior felicità si corrompe, laddove nello stato umile si raffina; tra per che avvezzi taluni fin dalla più tenera età a non mai esser da chi che sia contradetti, poco ben volentieri possono sofferire chi s' oppone alle proprie passioni. Un Superiore dabbene, il cui tenor di vivere zelante si mostra della monastica disciplina senza neppur aprir bocca, è un segreto rimprovero all'altrui libertinaggio.

Venne di sopra (7) accennata la risegna fatta della Badia del Monastero di S. Pantaleone in Colonia dal P. D. Godefrido Lechnich, Monaco innanzi della Certosa di S. Barbara (8). Certa cosa è, che cotesto Uomo savio indotto non mai si sarebbe a dar un passo, che a primo aspetto almeno interpetrar si poteva per falso, senza delle gravi, e forti ragioni. Non altramente erasi egli lasciato persuader ad abbandonar la Certosa, che per ivi servir di modello in grado d Abate eletto dagli stessi PP. Benedittini, di acconsentimento de' rispettivi Superiori. Or come adunque renunziar detta Badia, e ritirarsi nella prepositura appellata Donhhes presso del Monastero Lacense? Bisogna dire, che *gatto ci covasse*. Che che stato si fosse, egli è fuor di quistione, che il buon P. Lechnich, quando non altro a sua maggior pace, e quiete, ed affin di poter meglio di proposito darsi alla contemplazione delle cose celesti, scelto avesse quel luogo di ritiro. Quivi in fatti per lo spazio intorno a tre anni dimorando in solitudine, e silenzio, trovò assai comoda la congiuntura di perfezionarsi nelle virtù, che mai sempre, senza interruzione alcuna, ha procurato di andar facendone acquisto. Per ultimo, carico al (9) pari d' anni, che di meriti, poichè da un pezzo avanti apparecchiatosi per lo passo estremo, ascoltò questo amaro avviso anzi compiacere, che menomo smarrimento. E così nella stagion corrente rendè lo spirito al suo Creatore. Tanto fra gli altri ne rendè di lui testimonio il nostro dotto P. Petrejo (10). Questi dopo d' aver parlato del suo com-

(1) Ex Monum. ejusd. Cart. S. Barth. de Trif.

(2) Ex Libro Computor. Cartus. S. Martini ad hanc die & an.

(3) Ob. circa finem mens. Junii vel initium Julii an. 1487. Ex Catal. Prior. ejusd. Dom.

(4) Ex Serie Prior. Trisulti ad an. 1483.

(5) Quam condidit Dom. Thom. de S. Severino Marsici Comes an. 1306.

(6) Ex Monumentis Cartus. S. Bartholomæi de Trisulto in Camp. Rom.

(7) Ad an. 1480.

(8) Una ex Domib. Prov. Rhen. & Sax. in Colonia Agrippina Ubior.

(9) De Viris illustrib. Ord. Cartus. ad an. 1483.

(10) In sua Biblioth. Cartusian. Litt. I. pag. 215. Alter vero, scribit, Godefridus Lechnich, immediate ex Cartusia, Pantaleonistarum omnium suffragiis, Superiorum annuente consensu, extractus, præfato Joanni in eodem Officii genere successit, licet non pari eventu. Resignavit namque triennio ante obitum officium hoc, atque ad Præposituram prope Lacense Monasterium Bonhhes dicta divertens, illic in Domino obdormivit sub Innocentio VIII. & Roberto Coloniensi Archiepiscopo, anno nimirum Domini MCDLXXXIII.

comprofesso antecessore P. D. Gio: de Deducken, cognominato Sigmide, Pur Abate del Monastero di S. Pantaleone in Colonia Agrippina, morto l'anno 1464. soggiunge quanto quì abbasso viene registrato nella prima nota.

ANNO DI G.C. 1483.

CCLXXXVIII. Due sono le Case Certosine sotto il titolo della Concezione di Maria.

Non potrà esser male il sapersi, che due sien le nostre Case sotto il vocabolo della Concezion (1) di Maria. Una sita, e posta ritrovasi nel Regno d' Aragona tre miglia verso Oriente da Saragosa, antica, grande, e molto vaga Città di Spagna. Cioè a dire quella presso la Villa de Alcanitz fondata fin dall' anno 1634. dal nobil Uomo Alfonso Vilalpano, e da sua Consorte Girolama Caporta, incorporata all'Ordine nell' anno 1639. E di questa niente affatto occorre parlarne come cosa che ancora non debbe uscire in luce, se non dopo il progresso di lunga serie d'anni. L' altra è quella della B. Maria de (2) Cacalla, ossia Cazalla nel Regno di Castiglia, di cui quì si parla. Questa Certosa principiatasi in sito poco d'aria salubre; aspettossi per certo spazio di tempo, qualche benigno Benefattore ad assumersene il carico della sua Traslazione in altro luogo più confacevole. Ma non essendo comparsa anima di volersi assumere tal disimpegno, i Monaci della Certosa di Siviglia (3) vi posero sopra della loro attenzione.

Una delle quali venne in questa stagione incorporata al nostro Sacro Ordine.

Venne in fatti dal Priore della testè detta Casa Ferdinando de Torres, Confessore una volta d' Arrigo IV. Re di Castiglia (4), e dal di lui successore D. Ferdinando de Zerezuela, fratello di Gio: Arcivescovo di Toledo, consultata, e deliberata tal faccenda. Quindi D. Alvaro d' Ovviedo nella sommità del Monte circa mezza lega discosto dal Castel di Cazalla vi pose la prima pietra nell' anno 1477. Resta già in tal tempo raccordato come appunto in quel medesimo sito, in dove una volta eravi stata eretta una Fortezza da Pietro cognominato il Crudele (5), quivi si diede principio. Mentre comperatosi il suolo da' Monaci della nomata Certosa de Las-Cuebas, edificar procurarono questa novella Casa. Or essi fin da tale stagione, senza interruzione alcuna, posero ogni diligenza in renderla competentemente finita. Vi riuscirono già con successo a segno, che in quest' anno l' Ordine nostro non incontrò menoma difficoltà d'a se incorporarla (6). Un simil fausto avvenimento apportò consolazione indicibile non soltanto a promotori di tal pia Opera; ma a tutt' i popoli di quella divota Contrada. Professano gli Spagnuoli una peculiare venerazione verso della Cartusiana Religione; mercecchè ivi, a vero dire, senza altrui offesa, meglio che altrove fiorisce il rigore della nostra monastica osservanza circa il silenzio, e la solitudine.

CCLXXXIX. Il P. D. Gio: Vicario, e poi Procurator di Casa nella Valle di Dio fiorir dovette in questa stagione.

Nella Certosa denominata la Valle di Dio (7) sita e posta nella Diocesi di Seez in Francia, fioriva con grido di straordinaria fama di santità circa questo tempo il P. D. Giovanni N. . . Vicario, e poi Procuratore in detta Casa. L' Anonimo (8) della stessa, che scriveva l'anno 1485. (9), in occasione del suo Dialogo dell'Origine delle Religioni, in dove tratta del nostro Ordine (10), qual autor contemporaneo, e testimone di veduta, parla di lui gran cose. Asseverantemente l'afferma per Uom semplice, e retto, timorato di Dio, e che si guardava non tanto da ogni male, ma da ogni spezie di male. Umile, pudico, sobrio, casto, e quieto, amante delle buone lettere, ed applicato agli ottimi studj. Tutto però in modo, che a nulla gli fossero d'impedimento, ma che anzi piuttosto l'ajutassero al cammino dello spirito.

Egli

(1) Una ex Domib. nostræ Prov. Cathaloniæ.

(2) In Prov. Castellæ ac Hispalen. Diœc.

(3) Domus dicta B. Mariæ de Covis, vulgo Las Cuebas Ibid.

(4) Ex Monum. ejusd. Dom.

(5) Rex Castellæ qui regnavit ab an. 1350. ad 1369. Vallem.

(6) Apud Joseph de Valle ad an. 1483.

(7) Una ex Domib. Prov. Franciæ, in Sajensi Diœc. apud Le Perche quatuor leucis ab Urbe Mortaigne vers. Orient. a Rotrodo Portici Comite fundata anno 1170.

(8) Apud Martene Tom. IV. Veter. Scriptor. Col. II. V. App. I.

(9) Ibid.

(10) Cap. XVII.

Anno di G.C. 1483.

Suo Carattere ed applicazione.

Egli a vero dire non professò tutte siffatte virtù nella Religione, sebben maggiormente le perfezionasse; ma fin dal secolo si sa, che fatto n'avesse acquisto. Donde stato si fosse nativo, s' ignora. Ma molto probabilmente si rileva (1), che in Roven ricca, e bella Città di Francia, Capitale della Normandia, sortisse i suoi natali; od almeno in quella Diocesi. Mentre si legge, che addetto già fin d' allora allo stato Chiesastico, e divenuto già Sacerdote; si contentasse d'un non pingue Canonicato di certa Chiesa Collegiale. Da esso ne ricavava il sostentamento per se, e per gli suoi, che vivevano assai scarsi di beni di fortuna. Onde fecesi a rifiutare risolutamente ogni altro benefizio, ed in particolare il Magistero delle Scuole della suddetta Cattedrale offertogli, stante la sua capacità, e dottrina, come al più degno, da quell'Arcivescovo, e Cardinale. Molto maggiormente guardossi d' accettar benefizj, che avessero cura d' Anime. E poichè amico delle scienze diedesi a trascrivere non pochi dotti Codici. Il P. D. Giovanni

CCXC. Quando come e dove vestisse l'abito Certosino.

L'anno 1450. correndo l'anno del Giubileo, volle devotamente portarsi in Roma a piedi, affin di lucrarvi le sacre Indulgenze, avendo stabilito nel (2) ritorno di rinchiudersi nell'accennata Certosa di Val di Dio. In fatti poco dopo dato sesto a' suoi dimestici affari, vestì l'abito Certosino con fervore indicibile La sua religiosità, il zelo della monastica disciplina, e la di lui savia condotta ottener gli fecero pria il grado di Vicario, e poscia quello di Procurator di Casa. Il P. D. Gio: unendo al ministero di Marta, lo studio di Maddalena, seppe nel tempo stesso divenir un buon economo, ed un ottimo contemplativo. Siccome non mai ha trattenuto il vero con perniziosо silenzio così non si è servito giammai di parola di verità per confondere, e molto meno in pregiudizio del prossimo. Tutt' i suoi discorsi erano d' edificazione. Serviva con amore indicibile ognuno, ma particolarmente gl' infermi, che procurava di consolar alla meglio con ardentissima carità, quando altro non poteva.

CCXCI. Non si sa precisamente l'anno del suo felice transito.

Ma soprattutto scorgevasi la pienezza del suo infocatissimo spirito nella celebrazione del S. Sacrifizio della Messa. Noi non possiamo attestare, se come narrasi di un S. Gio: Crisostomo (3), s' aprissero in qualche maniera sensibile i Cieli agli occhi suoi; o qual Ambrogio (4), e Gregorio (5), ricevesse, forse, gli stessi favori. Quel che si *sa di certo* si è, che dagli occhi suoi sgorgavano a tanta copia le *lagrime*, che insuppati i sacri arredi, scorrer s' osservavan a terra, poniamo che usasse ogni diligenza per non farne accorger gli astanti. Non sia dunque maraviglia, se di un Uomo di tanta virtù indelebile ne rimanesse la memoria appo de' posteri. Appuratamente in qual' anno rendesse lo spirito al Signore non costa. Ma l' Anonimo della Val di Dio chiosato di sopra, che scriveva, secondo accennammo nell' anno 1485. la di lui, assai degna di lode, vita, in dicendo (6), che poco prima lasciat' avesse costui questa Valle di lagrime, ben fondatamente somministra congiettura di far credere, che circa la presente stagione andato fosse agli eterni riposi.

CCXCII. Dopo il Priorato del P. D. Agostino de Albatis nella Certosa di S. Maria di Casotto, fu de-

Nella Certosa di S. Maria di Casotto (7) al P. D. Agostino de Albatis (8) Genovese, due altre volte (9) Ex-priore della Certosa di S. Lorenzo presso la Padula (10), uomo abile, e di somma penetrazione (11) successe in quest' anno il P. D. Francesco de Ciglaris (12), o com' altri scrive Cicadis. Era egli nativo del Mondovì, e professo della medesima Casa; Or poichè Religioso di molta edificazione, di non mediocri talenti, e di non ordinaria economia, per lo spazio meglio di una dozzina (13) d' anni,

(1) Loc. cit. Cap. XIX. Col. 44. circa finem.

(2) Ibid.

(3) Metaphrast. in ejus Vit. S. Nilus Episcop. ad Anast.

(4) S. Ambros. in Cap. I. Luc.

(5) Lib. IV. Dialogor. ejusd.

(6) Anonym. Cartus. Vall. Dei supralaud. Cap. XVII.

(7) In Albensi Dioecesi, ac Marchionatu Lævæ apud Pedemont.

(8) Al. de Albario.

(9) Ab an. scilicet 1458. ad 1460. Et iterum ab an. 1463. ad 1465.

(10) In Regno Neapol. & Caputaquen. Dioec.

(11) Ex Monum. ejusd. Cartus.

(12) Ex MS. Catal. Prior. laud. Domus ad an. 1483.

(13) Vid. an. 1495.

anni, che governolla, ebbe occasione di poterle fare non poco del bene, così per rapporto allo spirituale, che riguardo al temporale. Fioriva a suo tempo ivi meglio che non in ogni altro luogo l'osservanza Monastica, e bastantemente stava poi provveduta del bisognevole per lo sostentamento de' Religiosi ben accostumati nel sapersi contentare d'una santa moderazione.

Anno di G.C. 1483.

Ostinato successore D. Francesco de Cicadis, uomo di molta abilità.

Molto, e più che molto si ritrovava contenta la Certosa di Maggiano (1) delle belle maniere, colle quali governata veniva dal savio P. Priore D. Gio: da Siena (2). Ma poichè fra di noi l'unica virtù, che fassi distinguere, s'è l'obbedienza, bisognò ceder il posto per disposizion dell'Ordine al P. D. Biaggio (3) di cui ogn' altro s' ignora, fuorchè di non essere stato men diligente, accorto, e zelante del suo antecessore.

Ed in quella di Maggiano dopo D. Gio: da Siena il P. D. Biagio.

CCXCIII. Maneggi di Alberto Duca di Baviera, che la Badia di Prwel presso Ratisbona dall' Ordine Benedittino passasse al Certosino.

Presso Regensburg, ossia Ratisbona, vecchia, ma forte libera Città Imperiale d' Alemagna nella Baviera, sito, e posto si ritrovava un Monastero dell'Ordine di S. Benedetto. Era stato desso eretto da Gebardo I. Vescovo XIV. della menzionata Città, che fin dall'anno 997. permutazione fatta colla Badia di S. Emmerano, fondollo nel suolo appellato Prwel. Ma coll' andar del tempo raffreddata quivi l' osservanza della monastica disciplina, Alberto cognominato il Sapiente, Duca di Baviera portando gran divozione all' Ordine nostro, cominciò a far de' forti maneggi per concederlo a' Certosini (4). Ne scrisse impertanto lettere assai pressanti al Sommo Pontefice, informandolo appieno di quanto occorreva intorno a tal particolare. Il S. P. Sisto IV. a vista di sif fatte umili rappresentanze, restò servito di commettere al Preposito di Torcheim della Diocesi di Bamberga, ed al Decano Baldassarre Hundertpfrind, che estinta la dignità Badiale, il nome, ed il Titolo nel suddetto Monastero, eseguisse quel che ordinava. Cioè che sopprimer si dovesse dall' Ordine Benedittino detto Monastero, e che con tutt'i suoi jussi, beni, e prerogative si trasferisse, ed incorporasse a' PP. Cartusiani (5). Vuolsi da taluno (6), che Arrigo de Absperg Vescovo di Ratisbona, come propenso a' Monaci Benedittini vi s' opponesse dapprincipio per quel, che a lui appartenevasi. Ma oltrecchè da Gesuoldo (7) vien contrastato tal particolare, fatto sta, che gli Ordini della S. Sede emanati (8) a 22. Ottobre di quest' anno stante, ebbero già eseguimento nel venturo, conforme diremo più abbasso.

Anno di G. C. 1484.

Anno di G.C. 1484.

CCXCIV. Bolla di Sisto IV. a favor de' Certosini, e suo contenuto.

ERasi benignato il Sommo Pontefice Sisto IV. da Roma fin da' 16. Marzo dell'anno 1481. con sua Bolla (9) conceder all'Ordine nostro varie grazie. Fra l'altre cose, volle in considerazione, che per proprio istituto visitar non tutti potessero le Basiliche di Roma, che cadauno Individuo Monaco recitando il Salmo *Miserere mei Deus* in qualunque Altare della rispettiva Chiesa, o se Laico sette *Pater*, ed *Ave*, a lucrare venisse le Indulgenze stesse anche plenarie. Or comecchè in occasione

(1) Caput Provinc. Tusciæ in Agro, & Dioec. Senen.

(2) De quo ad an. 1478.

(3) Ex Serie MS. Priorum ejusd. Dom. ad an. 1483.

(4) Wigulejus Hundius in sua Metropoli Salburgensi pag. 63. & 272.

(5) Abbatialem dignitatem, ac nomen, & titulum, ordinemque . . . auctoritate nostra penitus supprimatis, & extinguatis, ac illud cum omnibus juribus, ac pertinentiis suis dicto Cartusiensi Ordini, & illius Fratribus pro eorum Domo, juxta eorum ritus, & mores, ac regularia ejusdem Cartusiensis Ordinis instituta perpetuo regendum, & gubernandum dicta auctoritate concedatis, ac Fratres dicti Ordinis Cartusien. & si nobis, ac dicto Duci visum fuerit expedire præsertim in Domo Norembergensi dicti Ordinis Cartusiensis degentes, ad ipsum Monasterium transferatis. Apud Gesuoldum in Addirionibus ad Metropolim Salisburgen. Tom. 2. p. 123.

(6) Apud Hundium loc. cit.

(7) Ibid.

(8) Dat. Romæ apud S. Petru XI. Kal. Novemb. 1483.

(9) Quæ incipit: Ad Fructus uberes. Ex suo Orig. in Lib. Privilegior. f. 44. n. 124.

ANNO DI G.C. 1484.

ne di lucrarsi tali Indulgenze succedeva facilmente talvolta, o poteva con tal pretesto occorrere, che spesso si uscisse di cella ne' giorni spezialmente di ritiro, a suppliche della Religione, ecco ciò, che fece. Restò servito il suddetto Padre Santo a dì 27. Gennajo 1484. di commutarle colla recitazione in cella de' sette Salmi penitenziali per gli uni, e 25. Pater, ed Ave rispetto agli altri (1).

CCXCV. Riflessione dell' Autore sopra il tenore di essa Bolla per la solitudine de' Certosini.

Da ciò si può ben comprendere da quale spirito di solitudine guidato venisse l'Ordine Cartusiano. Reputa egli o d'andarsi rilasciando, od in certo modo interrompendo, col portarsi anche in Chiesa a guadagnar Indulgenze. Or quanto arrossir si dovrebbero, se mai vi fossero, abbenchè non vi sieno, alcuni Girovaghi, che non sapendosi trovare un pabolo onesto o nella lettura de' SS. PP., o nella scienza de' Sacri Canoni, o nella Storia de' Concilj, e cose simili, fannosi a barattar il tempo nell' inezie. E da ciò ne provviene, che certi spiriti deboli non contenti di se medesimi nel flusso, e riflusso de' proprj pensieri, stiano sempre agitati, e che di tutto s' inquietino, di tutto s' adombrino, s' attristin di tutto. Se a costoro riesce di pena, e di cruccio la società, e la conversazione qual pace, e quiete possono mai incontrare nel ritiro, e nel silenzio d'una cella? Per essi è lo stesso ciò, che fanno, e ciò, che non fanno, tutto è di crucio; e rapporto alla Comunità, cui son eglino di croce, quanto o si vede, o si ode, tutto, ancorchè di bene, porge loro materia di disturbo, d' impaccio, di mormorazione: e che nò? Bisogna pregare Dio che di simili teste calde fossero esenti i Sacri Chiostri.

CCXCVI. Fondazione della Certosa di Prwl sotto il Vocabolo di S. Vito.

Ottenutosi dalla Sede Apostolica il favorevol Rescritto per la suppression de' PP. Benedettini, e Traslazione de' Monaci Cartusiani nel Monastero di Prwel, come sta raccontato nell' anno antecedente presso Regensburg: ecco quanto seguì. Il pietoso Duca Alberto di Baviera sopranomato il Sapiente non perdè un momento di tempo per dar l' ultima mano all' affare. Procurò di camminar di concerto col Preposito (2) di Torcheim nella Diocesi di Bamberga, e col Decano della vecchia Cappella, Baldassarre Hugdertpfriud Esecutori (3) delegati dalla S. Sede, intorno a sissatto particolare. Quindi dati ordini pressanti per tutto ciò, che occorreva d' aggiunger, o di toglier degli edifizj fu necessaria non poca fatica affin di concegnarli a norma delle *nostre accostumanze*; e frattanto provveduto a quanto faceva duopo di Sacri Arredi, stoviglie, ed altro v' introdusse i PP. Certosini.

CCXCVII. Il Vescovo di Ratisbona non ostante la sua propensione a' PP. Benedittini finalmente aderisce alla deliberazione Pontificia.

Ad ogni modo una sissatta traslazione ad incontrar non venne il genio universale. Mercecchè secondo di sopra accennammo, avvi chi dice, che (4) quel Vescovo di Ratisbona Arrigo de Absperg propenso a' PP. Benedettini, non aderisse alla Trasmigrazion de' Certosini. Ma dato, che così stato si fosse, il che vien da altri (5) contrastato, bisogna asserire, che poscia s' uniformasse alle Pontifizie deliberazioni: giacchè costa, che i nostri Monaci con effetto si trasferirono nell'accennato Monastero, mutato in Certosa, sotto il vocabulo di S. Vito (6).

A dì

(1) Ex Brevi Apostol. loc. cit. n. 125. cujus initium est tenoris seq. Superiori anno per alias litteras &c. V. App. I.

(2) Ex Monum. ejusdem Dom.

(3) Ex Bull. Sisti P. IV. Dat. Rom. XI. Kal. Novembris an. 148 . & Bulla Innoc. Dat. parit. Romæ XVII. Kal. Jun an. 1487. apud Gesuoldum in Addit. ad Metropolim Salisburgensem Vuigul. Hund. Tom. 2. p. 123.

(4) Wigulejus Hundius sua in Metropoli Salsburgensi, quæ prodiit Ingolstadii an. 1582. pag. 68. & 272.

(5) Gesuoldus in Additionib. ad eamd. Metrop. Salsburg. Tom. 2. p. 123.

(6) Ex MS. Serie Cartusiar. per Orbem, ubi de Provinc. Alemaniæ Inferior. Domus Ratisbonæ, seu Sancti Viti in Pruel in Bavaria, & Diœcesi Ratisponensi, media circiter hora versus Meridiem distans a Ratispona, fuit PP. Benedictinorum domicilium, ab Ill. Gebhardo Ratisponæ Antistite ædificatum an. 997 in loco, qui Pruel vulgo dicitur: Quibus inde ejectis ab Alberto Sapiente Bavariæ Duce an. 1484. Cartusiensibus concessa est. De ea Joa: Aventinus in Annalib. Boariæ, Bucellin. in German. Sacr. ac inter alios Aubert. Mireus Bruxellen. Canonic. De Orig. Cartusien. Monaster ubi de Prov. Alem. Infer. n. XV. pag. 57.

Anno di G.C. 1434.

CCXCVIII. Cessando di più vivere D. Gerardo Spronch, chi occupasse il suo posto di Visitatore della Provincia Teutonica.

A dì 1. Aprile mancò di più vivere il chiarissimo Uomo D. Gerardo Spronck Monaco (1), e Priore della Certosa d' Arnheim (2), e da Convisitatore (3), Visitator (4) Principale della Provincia Teutonica. Dotato egli di varj talenti, e di somma prudenza, meritò il rammarico, e rincrescimento comune. Onde passato a Visitatore della suddetta Provincia il Convisitatore (5) D. Simone de Horreo Professo della Casa di Gand (6), occupò il suo posto di Convisitatore il P. D. Arrigo de Duveldia (7), Priore d' Anversa, tutti personaggi assai reputati, e ricchi nonchè di lumi, di sperienze.

CCXCIX. Digressione sopra la famiglia Culchebret, che per molto tempo possedè lo Stato d' Arena nella nostra Calabria.

So ancor io ciò, che ne lasciò registrato Scipione Ammirato nel libro delle famiglie del Regno (8) di Napoli: Egli porta l' origine della Famiglia d' Arena Concublet nel seguente modo, cioè da Matteo, e Gio: d' Arena Signori della Terra d' Arena nella Provincia di Calabria fioriti nel 1206. prende l'origine detta famiglia. La medesima avendo trovato che del suo proprio antico stemma si valeva la Città di Conclubet nel Ducato di Baviera, perciò sdegnando di nominarsi d' Arena, cominciò a denominarsi Arena Concublet, stimando cosa vile d' avere origine da' Regni d' Italia, e volle piuttosto trarre il suo onore da' Regni stranieri, e fuori dell' Italia e del Regno. Sicchè detto nome di Conclubet altro non dinota che la propia Città di Germania, onde pretende esser venuta nel Regno la detta famiglia d' Arena.

Ma che che egli n' asserisca, giovami sperare, che non sarà per giungere in discaro al pubblico la digression, che quì siam per fare, affin di venire al punto da noi propostoci di dover parlare, com' or or diremo. La chiara, e reputata assai famiglia Culchebret (9) (che così si deve scrivere, e non come altri corrottamente fanno, Concublet), ebbe sua primiera origine in Germania dalla Serenissima Casa de'Duchi di Sassonia. Rende testimonio intorno a tal particolarità Urbano Papa II. in una sua Bolla, fatta ad Alduino, e Giovanni figli d' Ugolino Culchebret nel passaggio, che fecero nella conquista di Terra Santa: Così ancora Guglielmo I. (10) Re di Napoli in un suo Diploma, conceduto a pro di Riccardo Conte d' Arena nell' anno 1156. Quindi Evandolo Culchebret trapiantolla in Inghilterra fin da circa l' anno del Signore 978. a' tempi di S. Edoardo II. Re di quell' Isola, messo l' anno appresso proditoriamente a morte da Alfreda sua Madrigna, seconda moglie di Edgardo cognominato l' Amabile, affin di far, come seguì, regnare il di lei figlio Etelredo II. mentre era Arcivescovo di Cantorbery San Dustano.

Evandolo Culchebret da Inghilterra passato in Napoli lascia di se tre figli.

In tal mentre dopo d'essersi per lo spazio di circa 32. anni ivi splendidamente, e con molte Signorie Evandolo intrattenuto, non si sà per qual congiuntura passò in Napoli intorno all'anno 1010. Certo ciò addivenne a' tempi di Arrigo II. Imperadore cognominato il Santo. E tale fu, essendo stato in fatti canonizzato, insiem con Santa Conegonda sua moglie, colla quale visse in celibato, dal Pontefice Eugenio III. l' anno 1151. Ma venuto Evandolo a morte, lasciò tre figliuoli, Ugolino, Guglielmo, e Rogerio Culchebret Bastardo.

Ugolino creato dall' Imperador Arrigo IV. Conte Palatino

Arrigo IV. Imperadore volendosi tener ben affetto Ugolino, creollo l' anno 1070. Conte Palatino, coll' autorità di batter moneta, di legittimare, e con tutti gli altri Privilegj, che si sogliono dare a simili Digni-

(1) Ex Charta Capit. Generalis.
(2) Seu Domus S. Mariæ in Monichussen prope Arnhein in Geldria fund. an. 1342. olim in Prov. Teutoniæ, sed modo ab Hæreticis funditus destructa.
(3) Vide ad an. 1473.
(4) Ad an. 1481.
(5) De quo ad eumd. an. 1481.
(6) Olim Vallis Regalis an. 1320. erecta sed an. 1557. eversa in Urbe translata est an. 1584. sub vocabulo S. Brunonis in Eremo.
(7) Raissius Orig. Cartus. Belgii f. 142.
(8) Lib. 2. Cap. 22.
(9) Ex variis Monumentis in Grammatophil. Dom. S. Stephani de Nemore asservatis, de quibus mox dicendum.
(10) Hic regnavit ab an. 1152. scilicet duobus annis ante obitum Rogerii Patris sui, quem Pagius Crit. in Baron. ad an. 1154. a n. IV. eodem anno, contra recentiores defunctum probat.

ANNO DI G. C. 1484.

gnità : anzi di non poter esser conosciuto da altro Tribunale , che dalla Maestà Cesarea , come si vede nel Privilegio , che si conserva in Montecasino.

Stringe insiem co' Fratelli amicizia co' Normandi discesi nell' Italia.

Frattanto capitati i figli di Tancredi Normanno, Conte d'Altavilla, Provincia della Neustria circa l' Anno 1035. in Italia a'tempi di Guaimaro III. Principe di Salerno, e di Pandolfo IV. Duca di Benevento, ed acquistatesi col loro valore di tratto in tratto la Puglia, la Calabria, e poscia ancora la Sicilia, strinsero con esso loro i tre figliuoli d'Evandolo , una vera , e soda amicizia.

CCC.

L' accompagna nella spedizione della conquista delle Calabrie, e Sicilia , e ne riporta in premio l' investitura dello stato d' Arena.

Roberto Guiscardo Duca di Puglia (1) mandò Ruggieri ultimo suo fratello a conquistar le Calabrie , ed indi la Sicilia . Or fra gli altri personaggi , che l'accompagnarono in tale spedizione , v' intervennero i suddetti tre fratelli Ugolino , Guglielmo, e Ruggieri Culchebret. Onde in premio della fedeltà, ed amore di tal famiglia circa l' anno 1085. l' investì di varj Stati in Calabria Ultra . Ma fra gli altri , di quello d' Arena con molte Signorie , rimanendo gli altri due nella Corte. Infatti Ruggiero il Grande già divenuto Conte di Sicilia , e di Calabria con esso loro si trovò nell'assedio di Capoa l'anno 1097. Anzi in certo Privilegio , che il Conte suddetto (2) fece a favor di S.Brunone con alquanti suoi Compagni , nelle solinghe boscaglie site , e poste tra il Castello di Stilo , e d' Arena spedito nell'anno 1093. , tanto Guglielmo , che Ruggieri Culchebret , sottoscritti si trovano cogli altri testimonj (3), in atto , che stava raccolto l' Esercito per certa spedizione ne' prati di Squillace (4).

Moglie e figli d' Ugolino I. Conte d'Arena.

Ebbe detto Ugolino per moglie Virgilia Burgarella figlia del Duca di Pelidonia , e di Borgogna , colla quale generò Alduino primogenito , Jacopo , che fu poi Patriarca d' Antiochia , e Giovanni ; come appare dal testamento indi fatto in Napoli in data del dì 11. Giugno dell' anno 1132. per mano di Notar Alfonso Mummolo , che si conserva nel Monastero di Montevergine. Ciò accadde regnante Ruggiero I. Re de' nostri Regni , cui diede nella Città di Mileto, in dove nacque, il battesimo S. Brunone , allora abitatore nell' Eremo di S. Maria , oggi S. Stefano del Bosco nell'ulteriore Calabria (5).

CCCI.

Alduino primogenito succede al Padre nella Contea.

Alduino Culchebret primogenito d'Ugolino, vivendo il Padre, passò con Giovanni suo fratello in Gerusalemme l'anno 1094. con *trecento* Soldati suoi vassalli a proprie spese. Tanto asserisce *Urbano II.* nella Bolla , spedita loro in tal' occasione ; nella quale si legge: Li carissimi , e diletti figliuoli Aldovino , e Giovanni Culchebret . Eran essi fratelli , nati da nobil sangue del valoroso Eroe Ugolino Culchebret, della prosapia delli Duchi di Sassonia a tempo del Serenissimo Principe Roberto Duca di Normandia nell' Esercito conosciuto: Li quali figliuoli sono nati , ed allevati nella nobilissima Città di Napoli ; nè per questo devono esser tolti dalla loro antica Storia, ancorchè oggi sieno Cittadini Napolitani , essendo derivati dal nobile Eroe Ugolino Culchebret Capitano invittissimo . Creò ancora uno di essi fratelli del numero de' 13. Cavalieri nell' Esercito di Goffredo Buglioni (6) , ch' esser doveano tan-

(1) Vide Pagium Crit. in Baron. ad an. 1159. n. XIV. Ubi inter alia : Rogerius, inquit , Roberti Frater capto Squillacio . . . in Siciliam descendit , & quidem anno sequenti , uti elicio e Malaterra Lib. 1. Cap. 37. Lib. 2. Cap. 1.

(2) Extat Originale in Archivio Cartusiæ S. Stephani de Nem in Ulteriori Calabria : In nomine sanctæ &c. Rogerius divina favente Clementia Comes Calabriæ, & Siciliæ . Notum sit omnibus Christi , nostrisque fidelibus tam futuris, quam præsentibus ; quoniam miseratio divina , sanctæ religionis viros Brunonem videlicet ac Lanuinum , cum sociis suis , ad nos usque transmisit &c.

(3) In hanc modum : Guillelmus Culchebret , Rogerius Culchebret, Bastardos.

(4) Data in Pratis Squillacii , ubi tunc collecto morabamur exercitu anno ab Incarnatione Domini millesimo nonagesimo tertio , Indict. 1. mens. Maii . Vide ad eumdem an 1093. in App. I.

(5) Auctor. Histor. Civ. ubi de Rog. Reg. I. Fil. Comitis Rog Magni.

(6) De Gottifredi Bullonii expedit. legend. Will. Tyr. de Bell. Sacr. Lib. 1. Cap. 18. & 19. Et Lib. 2. Cap. I. & Anonymi historia a Mabillonio edita Tom. 1. Part. 2. Musæi Ital.

tanti Capi, o Coronelli, che ripartiti stavano fra tutto l' Esercito.

ANNO DI G.C. 1484.

Alduino adunque successe al Padre, e da sua Consorte Isabella Aldisceras Normanda ebbe quattro figli, cioè Riccardo, Ruggiero, Giovanni, e Ludonia, come appare dal testamento sopraccennato fatto nel 1132. come si è detto.

CCCII. Ruggieri I. succede ad Alduino nello Stato.

Stante la morte seguita del memorato Riccardo primogenito a succeder venne nello Stato Ruggieri I. Culchebret suo Fratello. Fu egli sposo della Contessa Orengia, de' quali ne fa menzione Guglielmo Carbonelli in certo Privilegio (1) di donazione fatto al Monastero di S. Stefano del Bosco l' anno 1132. della Chiesa di S. Teodoro colle sue Appartenenze site, e poste nel distretto di Simeri. L' anno del suo transito a vero dire s' ignora. Ma da una concessione, che fe la suddetta D. Orengia l' anno 1121. (2) di due Chiese dette di S. Angelo, e di S. Erasmo in Territorio di Bovalina alla suddetta Certosa, in dove fa memoria di Ruggiero suo figlio, senza nè punto, nè poco far motto di Ruggieri suo Marito, si comprende abbastanza, che questi già già in tal tempo non si trovasse più fra' viventi.

Ruggieri II. figlio del suddetto Conte di Arena.

Successe al Padre dello stesso nome Ruggieri II. Di lui si trova fatta memoria, oltre in quella suddetta dell' accennata Contessa D. Orengia sua Madre (3), in due altre Carte. Una d' accrescimento del dono fatto da suo Padre Ruggiero di alcuni beni nel Territorio di Capistici l' anno 1124. (4); l' altra di Cambio, che l' istesso fece l' anno 1125. (5) co' PP. del suddetto Monastero di S. Stefano. Eglino allora restituirono al Conte, conforme ricevut' avean dalla Madre, la Chiesa di S. Costantina posta nelle circonferenze di Arena, e si riceverono dal Conte in iscambio la Chiesa di Capistici: e le sue dipendenze, site, e poste tra l' istesso Castello di Arena, e Soriano.

Presente alla Coronazione di Ruggieri Re di Sicilia.

Nell' Anno poi 1129. ritrovossi presente, quando seguì la prima (6) Coronazione di Ruggiero I. Re de' nostri Regni, conforme vien raccontato da Rocco Pirro (7). E ne ottenne dal detto Re diverse grazie, prerogative, e privilegj; e fra gli altri, d' esser ascritto alla primaria Nobiltà del Regno, colla facoltà di poter affiggere nelle sue insegne la propria effigie di esso Re, come ci tornerà meglio occasione di dover dire più a basso.

Suggerì a Goffredo di Loritello Conte di Catanzaro, restituir alla Certosa di S. Stefano la Chiesa di Ognissanti.

Egli appunto è stato colui, che ha saputo suggerir a tempo a Goffredo de Loritello Conte di Catanzaro di restituire al Monastero di San Stefano del Bosco la Chiesa d' Ognissanti colle sue appartenenze nel distretto di Badolato. Era stata antecedentemente la medesima donata da Berta sua madre. E ciò qualor non volesse soccombere alla infermità gravissima, che lo trascinava al sepolcro. Tanto colui appunto fece, e nell' istante ricuperò, nonchè la salute, la vita, come appunto si legge in un

(1) Ubi hæc inter alia: Ego Guillelmus Carbonellus, pro Dei amore, & peccatorum meorum remissione, & pro salute animæ meæ, & Patris, & Matris meæ, & uxoris meæ, & Riccardi filii mei, Dominique Rogerii Culchebret, & Dominæ Orengiæ uxoris ejus &c. Dat. An. Dom. Incarnat. 1132. Indict. XI.

(2) Quæ sic incipit: Notum sit omnibus tam posteris quam præsentibus; quiam Domina Orenga assensu Rogerii filii sui... dedit Sanctæ Mariæ de Eremo Bovalinæ duas Ecclesias S. videlicet Angeli, & S. Erasmi, cum pertinentiis. An. Dom. Incarn. 1519: Indict. XIV.

(3) In Charta modo laudata.

(4) In qua ita legitur: Ego Rogerius Dei gratia Dominus Castelli quod dicitur Arenis, volens esse particeps orationum, quæ fiunt in Ecclesia Sanctæ & perpetuæ Virg. Mariæ, quæ dicitur Eremus Magistri Brunonis... placuit ergo mihi, ut obedientiæ, quæ dicitur Capistici, quam Pater meus præfatæ Ecclesiæ dedit.. Meum donum conjungere, & ex amborum donis, quasi unum efficere &c. Facta est An. 1124. Indict. II.

(5) Hujus tenoris: Anno Dom. Incarnat. 1125. Indict. IV. Convenerunt Arenis Fratres Eremi... cum Rogerio Culchebret provisa utrorumque opportunitate commutaverunt prædicti Fratres S. Constantinam... Terra autem commutata est Capistri &c.

(6) Legend. Pag. Crit. in Baron. Tom. IV. & ad an. 1152. n. VII. & ad an. 1154. a n. IV. ad VII.

(7) Tom. I. Sic. Sacr.

ANNO DI G. C. 1484.

un diploma (1) di restituzione dato l'anno 1131. che si conserva originale nell' Archivio di detta Certosa. Lasciò egli tre figli Guglielmo, che per la lettera singolare V. da altri vien chiamato Ugolino ancora, scambio facile in qualche somiglianza di nome (2); Guglielmo, dico, Gio: Roberto, e Gerardo, per quanto s' osserva dal registro del Re Guglielmo II. (3), in una Carta, che in data dell' anno 1172. si conserva nella celebre Badia di Monte Casino.

CCCIII. Guglielmo suo primogenito gli succede nella Contea.

Guglielmo Culchebret succeffe al Padre nella Contea, ed ottenne da Ruggiero I. Re delle due Sicilie la conferma de' suoi Stati d' Arena, Arenoso, Cotrone, Badolato, e Motta Precanica (oggi Placanica), con tutte le altre grazie, esenzioni, e prerogative. Data nell' anno 1138. e conservata nell' Archivio del Regno. Accompagnò Ruggiero nella spedizion d' Africa, tributario (4) facendo quel Re di Tunisi, cui tolse Tripoli, Storce, e Caffia. Circa l'anno 1145. passò in Grecia con diversi altri Baroni sotto il Grande Ammiraglio Giorgio d' Antiochia, e presa Mutina, assaltò l' Isola di Corfù. Quindi scorse nel seno Saronico da presso Cancrea Porto di Corinto. Onde dato il guasto alla Morea, ed all' Acaja, atterrò Tebe, e posto a sangue, ed a fuoco ogni dove di Negroponte, e della Boezia, sconfisse l' Esercito d' Emanuele Imperadore di Constantinopoli.

Di più il Conte suddetto l'anno 1156. accrebbe (5) il dono fatto alla Casa di S. Stefano del Bosco nonchè da Ruggiero suo Padre (6), ma da' suoi Predecessori (7) rapporto alla Grangia di Capistro, ossia Capistici. Finalmente il Conte Guglielmo lasciò di se due figli (8) Riccardo, e Ruggiero. Questi divenne Signore di Giordanello, S. Leone, Amendolusa, Rociglione, e Motta Scandalo. Ma

CCCIV. Riccardo I. figlio di Guglielmo, e erede dello Stato.

Riccardo Culchebret Conte d' Arena fu fatto Vicario Generale, e Luogotenente in Sicilia da Guglielmo I. Re delle due Sicilie; conforme dal Privilegio spedito a favor del medesimo. In esso ancora prestò l' assenso a benefizio d' Angelo figlio primogenito del Conte sopra tutti li suoi Stati, Confirmandogli inoltre la Nobiltà Napoletana, conforme era stata conceduta dall' Imperadore, e Re predecessore alla famiglia Culchebret, senza poter esser amosso in alcun tempo per qualsivoglia urgentissima causa, come neppure i figli nati, e nascituri dalla sua *stirpe*. *Dichiarando* finalmente, che dette grazie, e prerogative *gliel'* accordava, non solamente per gli meriti della Famiglia; ma ancora perchè esso Riccar-

(1) In quo legitur: Anno ab Incarnat. Domini 1131. Indict. VIII. mense Octobr. Cum ego Gaufrid. de Loriello &c. Post meæ revocationis triennium in stomacho fui horribili apostemate sauciatus, adeo dure . . . ut a medicis desperarer. Verum post conditum testamentum dixit mihi Dominus Rogerius de Arenis... Confirma puro restituendi proposito, quæ revocasti B. Protomartyri Stephano; Est enim tanti meriti apud Deum, quod te poterit ab isto apostemate liberare. Quibus verbis auditis jussi per novum testamentum, quod in momento iterum condidi, confirmari. Mirum in modum, cœpi subito sanguine putrido fluente de ore, & naribus liberari. Quo viso miraculo &c.

(2) Ludov. Murator De Antiquit Ital. Tom. 3. C. 746. Nuper vidimus, inquit Canonem, Chunonem, & Corradum idem fuisse nomen. Hoc etiam annotatione dign m . . . ne pro diversis, quod unum interdum erat, accipiamus.

(3) Ex Reg. Vill. II. pag. 135.

(4) Appulus, & Calaber, Siculus mihi servit, & Afer. Ita in ense Rog. I. sculp.

(5) Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi MCLVI. Indict. V. prid. Kal Januarii: Ego Guillelmus de Arenis considerans hujus sæculi vana omnia esse... Ecclesiæ S. Dei Genitricis, & Virginis Mariæ de nemore, quæ dicitur Turris, dono.

(6) Imo super hoc quod Pater meus piissimæ memoriæ Rogerius de Arenis donavit accresco, in loco qui dicitur Capistrum, de terra mea juxta illam, quam Pater meus dedit, cujus sunt termini. Ab occidente &c.

(7) Vide Privileg. Roger. de Arenis expedit. tam an. 1124. quam an. 1125. pro eadem Obedientia Capistici, a nobis superius relata.

(8) Qui in laudato Privilegio Guillelmi Patris ita subscribuntur: Ego Rogerius prædicti Guillelmi de Arenis filius huic sacræ donationi Patris mei interfui, vidi, audivi, & concessi; & ad roborandum quod dederat in hoc Privilegio, hoc signum S. Crucis propria manu feci -- Ego Riccardus filius jam dicti Domini Willelmi de Arenis, & suprascripti Rogerii Frater hoc confirmo.

cardo era suo parente; E che la famiglia Culchebret derivava dal sangue del Duca di Sassonia. E un tal Privilegio si conserva nel Monastero di Monte Vergine. Anzi con un altro Diploma, che si conserva in Monte-Casino nel tempo medesimo l' istesso Monarca, stimando poco al merito dell' accennata Famiglia, quanto fin' ora avea conceduto, accordò al Conte, suoi eredi, e successori in perpetuo, di potersi servire delle proprie sue Armi. Riccardo generò tre figli da Clemenza Altavilla; (1) Angelo, che, come primogenito, ereditò gli Stati, Giovanni, e Ruggiero, il quale fu Signore di Altomonte, e della Città di Jerate oggi Gerace.

ANNO DI G.C. 1484.

Angelo Culchebret primogenito di Riccardo I. Conte d' Arena, muore senza figli; E però nello Stato gli successe il Fratello secondogenito

CCCV. Giovanni Culchebret secondogenito di Riccardo I. succede nella Contea d' Arena al Fratello Angelo morto senza figli.

Giovanni Culchebret Conte il quale compra da Guglielmo Re di Sicilia vivendo ancora il Padre per mille scudi d'oro la Terra di Policastro. Nell'anno 1169. a 11. Aprile fa donazione all' Archimandrita de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo di Ciano la terra dell' istesso nome, una colle sue rendite, e territorio, per voto che fece per ricuperare la salute; le quali indi furono confirmate all' Archimandrita da Federigo II. Imperadore, e Re delle due Sicilie. Nella morte lasciò in Testamento al Monastero di S. Stefano il Feudo di Vallelunga (2). Ed ebbe per successore

CCCVI. Matteo successor di Giovanni.

Matteo Conte d' Arena. Questi nel prender possesso non si fa scrupolo spogliar il Monastero suddetto de' beni antecedentemente concesseli da' suoi Antenati. Ma poi stimolato da' rimorsi della propria coscienza, restituisce il mal tolto (3). Onde venuto a morte ordina, che si restituisse ancora il Feudo di Vallelunga (4). Egli ebbe per figlio

CCCVII. Riccardo II. Conte d' Arena.

Riccardo di questo nome II. Conte d' Arena, Mileto, Stilo, Santa Catarina, e le Motti. Di costui vi è un' autentica Carta (5) che si conserva originalmente nell' Archivio della Certosa di S. Stefano in data dell' anno 1213. colla quale ratifica il cambio dell' accennato Feudo di Vallelunga. Lasciò dopo se tre figli, che furono Laudiano, Nicolò, e Giordano.

Nicola.

Nicolò per la morte del primogenito, succede agli Stati, che guidò lungamente, ed ebbe per figlio insiem insieme ed erede,

Jacopo I.

Jacopo Conte d' Arena; il quale governa[illegible] lo stato per non poco tempo; fece

Cola.

---

(1) Ex Charta receptionis hominum de Feudo Vallis longæ, quæ extat in Breviar. Privilegiorum Dom. S. Stephani fol. 28. a t. ubi ita legitur: Mense Decembri II. Indictionis: Nos Fratres Nicolaus Prior, Matth. Cellarar. Cataldus, & Sanson S. Stephani de Nemore, recepimus Feudum Villanorum quod dicitur Roberti de Gotardo; & Dominus Joannes Arenarum, una cum voluntate Dominæ Clementiæ Matris suæ nostro Monasterio sponte propria dedit &c.

(2) Ex Memoriis in eadem Cartusia asservatis.

(3) Nos itaque Matthæus de Arenis nostra bona, & spontanea voluntate concedimus, & donamus petias duas terræ nobis pertinentes hæreditario jure, quæ sunt in territorio Mileti, quarum una ... dicitur cultura S. Pantaleonis . . . Altera vero &c. Ita ipsemet Matth. in Instrumentis Donationis signat. Ann. 1212. 4. die April XV. Indict.

(4) Ita legitur in Charta Ricchardi II. mox laudanda: Excambium Feudi vestri Vallis longæ, quem Ecclesiæ vestræ recolendæ memoriæ Dominus Joannes Dominus Arenarum patruus noster pro animæ suæ remedio reliquerat, cujus donationem bonæ memoriæ Dominus Matthæus Dominus Arenarum Pater noster approbavit, & pro plurimis offensis, quibus se vestram Ecclesiam gravare cognovit, Feudum ipsum Vallis longæ dictæ Ecclesiæ S. Stephani de Nemore redonavit & confirmavit &c.

(5) Quæ sic incipit: In nomine Dei æterni, & Salvatoris nostri Jesu Christi Anno Incarnationis ejusdem MCCXIII. mense Decembris Indict. II. Regnante Domino nostro Frederico invictissimo Romanorum Rege semper augusto, & Rege Siciliæ &c. Nos itaque Riccardus de Arenis considerantes paternæ charitatis dulcedinem, & benignum favorem, quem nos D. Crescentius Venerabilis Abbas S. Stephani, & prædecessores vestri, nobis, & prædecessoribus nostris exhibuisse noscimini . . . Damus & concedimus Monasteriis S. Stephani pro prædicto excambio modiatas terrarum quadrigentas in tenimento Vallis Longæ in loco, qui dicitur Maillanu; quarum isti sunt termini: Ab oriente est via &c. Ita Riccardus in Charta excambii Cat. an. præd. quæ original. asservatur in Cartulario Domus S. Stephani.

ANNO DI G. C. 1484.

Cola. Jacopo II.

Cola Culchebret, sopranomato il Vecchio, che fra gli altri procreò Jacopo II. Questi per lo valore, ed animo grande, che dimostrava nell' accompagnar il Re Ferrante, meritossi la di lui buona grazia; ed in premio gli avea promesso di farlo Duca di Tropea. Ma per sua disgrazia, una notte dirupatosi da un astraco, inaspettatamente perdè la vita. Generò pure il Conte Cola, Francesco, Cola Giovanne, Ferrante, Federico, Berardo, Alfonso, Margarita, e Catarinella. Ma per disavventura

CCVIII. Luise figlio bastardo di Cola il Vecchio decaduto dagli Stati.

Ebbe ancora Cola il Vecchio un figlio bastardo chiamato Luise, o Aloisio, procreato da Aquilana; il quale a richiesta del Conte Padre nell' anno 1443. fu legitimato dal Re Alfonso, eziandio alla successione degli Stati. Nell' an. 1446. fu conceduta a detto Luise dal Padre la Terra di Filogaso, e ne ottenne dall' accennato Re Alfonso la conferma. Ad istanza poi della Contessa Violante Caracciolo, moglie del Conte Cola il Vecchio, perchè nel memoriale s' asseriva esser Luise nato da Nicola, e Maria di Fuscaldo, essendo Nicola ammogliato con Aquilana pubblica meretrice, fu rivocata la donazione di Filogaso. E nell' anno 1461. fu accordato dal Re Alfonso alla suddetta Contessa potersi ripigliare anche armata mano il Castel d' Arena, e suo Stato occupato per anni 15. da Luise, e dichiarati Signori del medesimo i figli legittimi, e naturali del Conte Cola.

In vano chiama in ajuto Antonio Centiglia Signore di Cotrone, e Catanzaro.

In tal mentre Luise chiamò in suo ajuto Antonio Centiglia Signore di Cotrone, e Catanzaro, uomo sedizioso contro il propio Re. E ponendo in prigione la Contessa Violante, voleva a forza d' armi rendersi Padrone dello Stato. Fece indi congiura con alcuni Baroni del Regno contro il Re Ferdinando, a cui essendogli rappresentato, che il figlio del Conte d' Arena erasi ribellato, ed unito contro gli Aragonesi con altri nemici, e ribelli, senza dire ch' era bastardo, con tal occasione venne il Contado a soffrir la perdita di molti Stati; secondo anche attestano diversi Scrittori (1): ed in particolare quello d' Arena.

CCCIX. Il Re Ferdinando meglio informato restituisce a' legittimi eredi lo Stato tolto a Luise bastardo.

Noi già saremo venuti a capo del nostro assunto; nè s' apparterrebbe a vero dire di saperne più, che tanto. Ad ogni modo per non perdersi il filo di tal' illustre, e cospicua Famiglia Culchebret, siam quì per soggiungere quanto siegue, quantunque fuor di stagione. Informatosi quindi più accuratamente il Re Ferrante, che il solo *Luise*, *ossia* Luigi bastardo intrigato nella congiura de' Baroni, *laddove fedelissimi* erano stati mai sempre alla Corona i legittimi Eredi del suddetto Conte Cola, non incontrò menoma difficoltà di restituir loro quanto s' apparteneva.

CCCX. Mancato Jacopo primogenito di Cola succede il fratello Francesco. E poco dopo.

Stante adunque lo sventurato avvenimento di Jacopo primogenito del riferito Cola il Vecchio, morto, come si disse casualmente dirupato da un astraco, venne a succedergli Francesco fratello. Ma costui poco, e quasi niente dominò: mentre oltre i disturbi tra i vassalli, il governo dello Stato stava presso la Contessa Violante sua madre. Quindi successe

Cola Giovanni altro fratello.

Cola Giovanni Culchebret altro fratello, e figlio del suddetto Cola il Vecchio: Egli visse nel dominio del Contado d' Arena, Stilo, S. Catarina, e le Motte; e lasciò erede del medesimo il suo figlio

Gio: Francesco figlio di Cola Gio: Conte d' Arena.

Gio: Francesco Culchebret. Questi poco stette nel dominio delli suddetti Stati e Motte; ma solamente nel Contado d' Arena; E procreò Dianora, Giulia (che fu moglie di Ferrante Caraffa), Pietro Antonio; Gio: Giordano, Ippolita, Bruno, Gio: Battista, Porzia, Vespesiano, Brigida, Claudio, Lucrezia, Vittoria, e Jacopo. Lo Stato poi passò al primogenito

CCCXI. Pietro Antonio, e suoi successori nel

Pietro Antonio Culchebret Conte d' Arena. Sposò Isabella Sanseverino, da cui ebbe Gio: Francesco suo successore

Gio: Francesco Conte in congiuntura di matrimonio con Beatrice Bran-cifor-

(1) Jovian. Pontan. in Histor. Lib. 2. Jo: Jacob. Martini Consil. 1. n. 10. Consil. 7. n. 7. & Consil. 21. n. 101. aliique Scriptores contemporanei, scilicet Michael Riccius, Angelus de Constantio, Antonius Zurita, Summont. &c.

ANNO DI G.C. 1484.

cifotte generò Carlo Scipione fuo erede, e fucceffore, Bruno, Gio: Vincenzo, Ifabella Marchefana indi di Grotteria, Emilia, e Maria.

medefimo Contado Gio: Francefco.

Scipione fecondogenito per la morte di D. Carlo fucceffe allo Stato. Ebbe per moglie Beatrice d' Aragona figlia del Duca di Terranuova, e Principe di Caftel Vetrano; Dalla quale nacque Francefco primogenito, Carlo, Pietro, ed Ifabella Marchefana di Fufcaldo.

Scipione, Francefco

Francefco Culchebret Conte fposò D. Felice Caracciolo figlia del Duca di Martina. Con effa generò D. Scipione, Anna madre di Jofia Duca d' Atri, Beatrice, Domenico, Stefano, quale fi morì d' anni 10. nel 1631. Di più a 15. Decembre di detto anno, in qual tempo il Vefuvio fece un' orrendiffima ftrage, gli nacque D. Andrea, fuo fucceffore nello Stato, e D. Chiara.

Andrea, e

Andrea per la precedente morte delli fratelli D. Scipione, D. Domenico, e D. Stefano Conte d' Arena, e fpofo di D. Ippolita Caraffa figlia del Duca di Bruzzano, colla quale procreò

Riccardo ultimo Conte, in cui s'eftinfe la nobiliffima famiglia Culchebret Signore d' Arena.

Riccardo Culchebret ultimo Conte d' Arena, il quale paffato a vita migliore di anni fette, s' eftinfe la nobiliffima, ed antica famiglia de' Culchebret Signori di Arena: Lo Stato indi paſsò in dominio del fuddetto Jofia figlio dell' accennata Anna Culchebret, Duca d' Atri, il quale portatofi in detto Stato a 9. Novembre 1679. refe l' anima al fuo Creatore, e per fua difpofizione venne interrato nel Real Convento di S. Domenico in Soriano.

Or facendoci un paffo addietro, parmi tempo di ritornare alla Storia, donde ci fiam partiti, e venir al punto per cui fi è dovuto ella principalmente e propriamente intefſere affin di metter ad un colpo d'occhio nel pieno lume la materia, della quale fi tratta.

CCCXII. Ferdinando investito del detto Contado d' Arena del Re Ferrante fuo Zio.

Fin da' tempi di Ladislao XV. Re di Napoli (1) goduto dunque avea il Contado d' Arena, e di Stilo il fuddetto Cola il Vecchio, prode, e reputato affai Signore del fuo fecolo. Ma poffedutolo infin la morte del Re Alfonfo I. d' Aragona feguita l' anno 1458. appena fpirato effo Padre, Luigi fuo figliuolo baftardo, togliendolo a' legittimi eredi, s' intrufe nel medefimo Stato. Pure non oftante la di lui prima ribellione, erafi di già riconciliato col Re (2) Ferrante I. quando nella compera fatta di Monteftarace l' anno 1465. continuava ad intitolarfi Conte d' Arena, e di Stilo. Tuttavolta frammefchiandofi nella feconda congiura de' Baroni, ne venne tofto, così dell' uno, che dell' altro giuftamente fpogliato. Onde confifcato il Contado fuddetto dalla Regia Corte, il Re Ferrante, ne inveftì dello fteffo Ferdinando fuo nipote figlio di Alfonfo II. Duca allor di Calabria, e che l' un dopo l' altro amendue regnaron in Napoli.

I fuoi Uffiziali nell' atto del Poffeffo, occupano alla Certofa di S. Stefano la Giurifdizione delle prime e feconde Caufe fopra i fuoi Cafali.

Or in queft' anno i di lui Uffiziali inviati a prenderne poffeffo, ad iftigazione altrui fi perfuafero aver ragione (3) d' occupar alla Certofa di S. Stefano nell' Ulteriore Calabria, le fue giurifdizioni di prime, e feconde Caufe, Civili, Criminali, e Mifte col mero, e mifto Impero fu de' di lei Cafali di Spadola, Serra, e Bivonci, come due anni avanti quei di Squillace fatto aveano co' Cafali di Montauro, e Gafparina.

CCCXIII. Il Conte Ferdinando alle rappresentan-

Ritrovavafi in quefta ftagione Abate del Monaftero di S. Stefano fin da un pezzo abitato da' RR. PP. Cifterciefi, Pandolfo de Sabinis da Foligno, uom dotto, favio, e dabbene (4). Egli non fenza grande rincrefcimento intefe una fimil novità, ed ebbe, qual' infatti era, per una violenza commeffa lo fpoglio de fatto feguito alla Certofa delle proprie giurifdizioni. Tanto più, che fi fece, fotto il frivolo, e vano pretefto, ch' altra volta erafi tentato lo fteffo dal Conte Cola, non poten-

(1) Regnavit ab an. 1386. ad an. 1414.

(2) Scipio Admirationis in fua Hift. ad hunc annum.

(3) Ex Diplomate Ferdinandi Arenar. Comitis Regis Ferdinandi I. de Aragona Nepotis, qui poft Patrem Alphonfum II. regnavit Neapoli ab an. 1495. ad an. 1496.

(4) Ann. 1490. Procurator Generalis Ordinis fui Cifterciensis, extabat apud Ughell. in fua Ital. Sacra.

ANNO DI G.C. 1484.

dosi affermare così di Luigi, o perchè praticato non avea siffatti attentati, o perchè n' era di pur troppo odiosa memoria. Portatosi adunque dal Conte Ferdinando il riferito Abate Pandolfo non mancò d' umiliargli le sue ragioni. Esposegli di possedere la sua Certosa detti Feudi fin da' tempi immemorabili, provenutile dalla pietà del Conte Ruggiero il Grande, da' Ruggiero suo figlio I. Re di Napoli; da due Guglielmi cognominati il Buono, ed il Malo della Casa Normanna, colla conferma di Arrigo VI.; ed ispezialmente quell' altra ancora di Federigo II. che concedè il Banco di Giustizia, della famiglia Sveva. Rappresentogli, che in tutto stava nel pacifico possesso, o quasi, colle stesse pertinenze, ragioni, e dritti, che i suddetti Principi, e le respettive loro Corti avuto v' avevano su fin a quel tempo con quella sovrabbondanza di cuore, che secondo la maniera di pensare di (1) quei secoli facevansi piacere di donare alla Chiesa (2). Nè in somma trascurò di fargli presente, come, con più recente esempio, che quantunque i Baroni del Regno chiesto avendo al Re Alfonso nel pubblico Parlamento de' 28. Febbrajo dell' anno (3) 1442. la grazia, che loro confirmato venisse il mero, e misto Impero, rispondesse a dì 2. di Marzo colla negativa (4); pure, che nel giorno nono dello stesso mese, rivocato il primo Decreto, benignossi di accordar la riferita domanda (5).

ze dell' Abate Pandolfo, rinvestisse la suddetta Certosa delle accennate Giurisdizioni.

Laonde avendo provato l' Abate Pandolfo, che bastava alla Certosa sua principale d' aver acquistato in virtù de'suoi Privilegj, Titoli, ed antichissimo possesso le qualità di Barone per poter esercitar Giurisdizione, Civile, Criminale, e Mista, sopra de' suoi Casali, e Vassalli in conformità de' dritti delle Curie de' Potentati, che benignati s' erano tali quali di concederle al suo Monastero. Bisogna impertanto credere, che il buon Abate così non parlasse, se non colle Carte alle mani, non essendo cose di starsene sulle sole assertive, almen così par che si dovesse supporre. Ed in fatti tanto vien asseverato nel Diploma (6), in cui di tal avvenimento se ne registrò memoria. Mentre, che che stato si fosse di questo; certo sta, che il Conte Ferdinando restò servito allora ordinare, che liberato venisse il Monastero, che anzi investì di bel nuovo, da ogni vessazione, molestia, e disturbo intorno a tal particolare. Questa Carta appunto perchè assai decisiva, vien contrastata da chi *ha premura* di darla a divedere per sospetta; ma per quanto si *voglia combattere*, non è così facile riuscir con successo, purche non si voglia combatter la verità conosciuta. Certo il proseguimento quindi del possesso fin ad oggi, mercè la buona grazia de' Principi Regnanti, la rende chiara ad evidenza.

CCCXIV. Fondazione della Certosa di S. Martino nel Mon-

Ben so ancor io che in qualche luogo (7) si rinvenga 10 anni dopo registrato il principio della Certosa di (8) S. Martino nel Monte del Sole presso Campen, Città della Transiselana ossia Overyssel. Ma in quanto a questo pure la nostra Carta di Capitolo dell' anno seguente (9) non ci

(1) Justinian. Novell. 7. Cap. 2. §. 1. Quid caveretur Imperator ne meliora det, cui plurima dedit Deus habere, & multorum Dominum esse, & facile dare, & maxime in SS Ecclesiis, in quibus optima mensura est rerum eis donatarum immensitas.

(2) Regens Goffredus Consil. 24. n. 10. Stantibus, inquit, infinitis meritis Ecclesiarum, & Imperatoris devotione præsumendum, imo clarissime colligendum est dicta jura fuisse concessa.

(3) In Vol. Capit. & grat. Tom. 1. fol. 7. Edit. Neapol. an. 1370.

(4) In præcit. Volum. Cap. 9. fol. 9.

(5) Ibid. fol. 12. Ubi ita legitur: Item super Capitulum per eos (nempe Barones), sub dictis XXVIII. die Februarii oblato, ubi per eosdem supplicatum fuerat die confirmatione meri & mixti imperii, omnium Baronum, dicta Regia Majestas, non obstante prima Decretatione facta die 2. Martii, respondit, & decrevit simpliciter, quod placebat suæ Majestati &c.

(6) Ex Archivo Dom. SS. ubi extat orig. recitat. in App. I.

(7) In MS. Catal. Cartusiar. per Orbem reponit. ad an. 1494. quo Ordini fuit unita.

(8) In Prov. Teutoniæ.

(9) Arnold. Raiss. Orig. Cartusiar. Belg. pag. 135. Ex Charta Capituli Generalis 1485. hoc certum habemus ait: Donationes varias, & præsentationes factas ad novam hanc plantationem inchoatam (S. Mar-

ci lascia di prender equivoco rapporto al tempo. Ella non ebbe, che che altri (1) ne sentissero, spezial Fondatore. La medesima eretta ne venne dalla pietà d'alcuni divoti, ed onorati Cittadini. Si contradistinsero bensì la moglie d'un tal Gereone (2) Ottone Van-Heyden, una certa Signora Matilde, Lamberto Van Hout, e Verardo Van Arko. La Certosa poi di S. Salvadore detta la Nova Luce (3) mezza lega distante da Utrecht, vaga Città oggi delle Provincie unite, oltre d'averle amorevolmente somministrato i di lei Monaci, vi contribuì a segno per la sossistenza degli stessi, che a ragione reputasi come sua Casa filiale. Ma essa corse l'uguale sorte di tutte l'altre nostre Certose dell'Olanda, e della Zelanda.

te del Sole presso Campeon Città di Transilvana.

CCCXV. Alessandro Avizander Aragonese, rinunzia al mondo, e s'abbraccia colla nostra Santa Religione nella Certosa di Scala Dei.

Alesandro Avizander nativo d'Alcanniz nel Regno d'Aragona era un Giovane di gran talenti, e per conseguenza di molta aspettativa. Ma quando speravasi, che far dovesse le sue fortune nel secolo, egli ad un tratto, tocco da ispirazione celeste, rinunziar si vidde al mondo, ed a tutte le sue pompe lusinghiere. Presa impertanto la via dell'Eremo di Scala Dei (4) principal Certosa della Provincia di Catalogna, quivi vestì il nostro S. Abito. Fecevi con non ordinario fervore la sua professione, e divenne in processo di tempo un singolar Servo di Dio. Povero, umile, divoto, obbediente, osservante, e poichè dedito allo studio della contemplazione delle cose celesti riuscì un ottimo Religioso.

CCCXVI. Transito della Prioressa di Gosnay, e del Priore del Trono della B. Maria.

Fra i cari amplessi del suo dolce sposo rendè lo spirito (5) a dì 25. Giugno di questa corrente stagione la Madre Donna Daniela, professa della Certosa di Gosnay (6), in dove era stata Prioressa. Le sue maniere, e le qualità, e le di lei virtù la fecero amaramente compiangere dalle suore. Ma di maggior afflizione per le gran conseguenze si fu la morte occorsa a dì 14. Luglio del P. D. Sigismondo N. (7) Priore della Certosa detta il Trono della B. Maria (8), e Visitatore della Provincia della Germania Superiore. Egli comecchè Uom di somma abilità, e di merito trovavasi ricco di lumi, e di sperienze. Onde il di lui Transito non potè riuscire, che di rammarito, e di rincrescimento a tutto l'Ordine.

CCCXVII. Viene in quest'anno incorporata all'Ordine la Certosa detta la Difesa della B. Maria.

Sta da noi registrata sotto dell'anno 1463. la fondazione della Certosa di Xerizio (Xerez) (9) nella Spagna. Non ostante però tutte le più aggiustate misure, che abbiam raccontato d'essersene prese sopra per canto della nostra Religione, ella ch'è solita di procedere in simili congiunture con pur troppo avvedutezza, non s'indusse di volerla incorporare all'Ordine pria della stagione, in cui siamo. Rinvenivasi la medesima egregiamente eretta, ed abbondantemente dotata dal nobil Uomo Alvaro Obertos de Valeto, Console di detta Città, donde la spressata novella Casa prese il nome sotto il Titolo però della Difesa della B. Vergine. Onde nulla mancandole di vantaggio, aggregossi al Corpo, di cui fu reputata un den degno membro, fra gli altri molti della Provincia di Castiglia.

Traslato in altra Casa il P. D. Matteo Codenarj Prior di Pavia vien destinato Superiorun-

Avea disimpegnata a maraviglia la sua carica nel prioratо di Pavia, per lo spazio di sei anni incompleti il P. D. Matteo (10) Codenarj, quando nell'età corrente fu giudicato a proposito d'inviarlo col grado stesso in altra Casa. A noi di lui ci tornerà occasione di doverne parlare in altro luogo (11). Onde ci fermeremo ora quì a dire, che in sua vece passò a governare la Certosa suddetta di Pavia (12) il P. D. Ugo Cacherani Milanese, oriun-

---

Martini fil. in Monte Solis apud Campos Transilvaniæ Urbem) gratas habemus, & de speciali gratia omnib. promotorib. fautorib. & Amicis participationem omnium bonorum quæ in ordine cum Missis & orationibus consuetis &c.

(1) Sunt qui Rodericum quemdam dictum Kannetyem Fundatorem primarium faciunt.

(2) Raiss. loc. cit.

(3) In laud. Prov. Teutoniæ olim, modo a Luteranis solo æquata.

(4) Vallius, De Viris illustrib. Cartusiar. Hispan.

(5) Ex Charta Capit. an. sequent. 1485.

(6) Seu Montis S. Mariæ in Artesia.

(7) Ex Charta laud. an. 1485.

(8) In Gemnico in Austria.

(9) Una ex Domib. nostræ Prov. Castellæ ad Flum. Guadalaten. in Bætica.

(10) De quo ad an. 1479.

(11) Vid. an. 1488.

(12) Ex Serie ejusd. Domus Priorum.

Anno di G.C. 1484.

oriundo propriamente del Piemonte suo Comprofesso, soggetto assai qualificato.

riore nella medesima il P. D. Ugo Cacherani.

Dopo 4. anni incompleti di Priorato nella Certosa di Padova (1) finì di più vivere il P. D. Marco Bazi (2) nativo e Professo di Venezia (3). Era egli assai dabbene, giusto, e molto caritatevole.

Obito del P. D. Marco Bazi Prior di Padova.

Per lo spazio di circa tre anni incompleti governata avea la Certosa di Roma con grande accortezza, e prudenza il P. D. Pietro Paolo Lumbolo (4). Questi da Gaeta in Regno di Napoli professo della Certosa (5) di S. Lorenzo (6) presso la Padula. Egli erasi dato bastantemente a conoscere per Uomo d'alto affare. La Religione che quando opera crede d'aver le sue ragioni, senza di dover render conto del perchè, forse a prova della di lui virtù, o perchè a grande istanza ne venisse, poichè eletto, richiesto; o per altra a noi non non nota cagione, destinollo al Priorato (7) di S. Jacopo dell' Isola di Capri (8).

CCCXVIII. Assoluto il P. D. Pietro Paolo Lumbolo dal Priorato di Roma, vien destinato a Superiore nella Certosa di Capri.

Eravi quivi fin dal mese di Luglio di questo corrente anno mancato di vivere il P. D. Girolamo del Mondovì, professo di Pisa (9) altra volta Rettore della Casa di Chiaromonte (10) soggetto degno, e dabbene; onde si rendè assai opportuna per simile passaggio la congiuntura.

In cui nel mese di Luglio era mancato di più vivere il P. Priore D. Girolamo del Mondovì.

Fu duopo adunque provveder la Casa di Roma di qualch'altro abile personaggio. Tale reputoss' il P. D. Martino d'Allodio (11). Era egli professo della Certosa di Pavia (12). E che poi (13) destinato lo vedremo ancora in altri governi. Il suo grand' animo diede pruova d' impareggiabile intrepidezza allogato in qualunque nicchia. E l' incostanza delle cose di questo Mondo osservare lo fecero, sempre uguale a se stesso, un medesimo tenore di vivere umile, modesto, divoto, affabile, rassegnato.

CCCXIX. Il P. D. Martino d'Allodio fatto Prior di Roma.

Non vi è cosa tanto rara quanto la vera pietà, e pure risplender si vide in grado eroico nella persona del P. D. Pietro N. . . (14) Monaco professo della Casa di Dijon (15) nella Borgogna. Egli per le sue virtù non soltanto arrivò ad esser Priore di detta sua Certosa (16) ma eziandio di quella nominata la Valle di S. Giorgio (17) così nell' una, che nell' altra fecesi del grand'onore. Ma pur bisognò in quest'anno pagar il comune tributo, sebben assai lodevolmente.

CCCXX. Passa a Vita migliore il P. D. Pietro Ex-prior di Dijon, e della Valle di S. Giorgio.

Tutti coloro, che conobbero il P. D. Filaberto Martini (18) Priore della Certosa di Fontaneto (19) gli fan giustizia di confessare il di lui gran merito. La Religione non così appena restò informata dell' abilità dell' Uomo, che fecesi ad allogarlo in una nicchia proporzionata alla sua statura. Destinollo dunque primieramente Priore nella Casa di Valbuona (20) dentro il ristretto della Diocesi di Uset nella Gallia Narbonese. Quivi mise in opera tutt'i proprj talenti per lo maggior economico registro di quel-

CCCXXI. Il P. D. Filaberto Mar-

---

(1) D. Hieronymo ac Bernardo sacra erecta an 1449.

(2) De quo ad an. 1482.

(3) Titulo S. Andreæ in littore Ordini incorporata an. 1425.

(4) De quo ad an. 1482.

(5) Ex Catalog. ejusd. Dom. Romæ Capr. & Neap.

(6) In Regno Neap. Caputaquen. Diœc. a Thom. de S. Severino Marsici Comit. f. an. 1306.

(7) Ex Serie laud. Dom. ab an. 1484. ad 1487.

(8) A Jacobo Archutio Minerbini Comite f. an. 1371.

(9) Ex Syllabo ejusd. Cart. ab an. 1482. ad 1484.

(10) In Anglonen. Diœc. a Vincilao de S. Severino Venusiæ Duce in Territorio Sinisii erecta an. 1394.

(11) Natione Sabaudus, ex Catalog. Prior. Dom. Romæ, & Capri.

(12) Profess Dom. Papiæ Ibid.

(13) An. 1486. Prior. Dom. Capri & 1490. iterum Romæ.

(14) Ex Charta Cap. Generalis Ord. Cartus. an. seq. 1485.

(15) SS. Trinitati dicata juxta Divionem a Carolo Audace fund. an. 1383.

(16) In Prov. Franciæ.

(17) Ibid. In Regione Nivernensi, ac Æduensi Diœc. ab Hugone Ulmi Domino erecta an. 1235.

(18) De Viris Illustrib. Ord. Cartus. ad an. 1484.

(19) Prope Belnam in Ducatu Burgundiæ ac Æduensi Diœc. ab Eudone Burgundiæ Principe fundata an. 1328.

(20) Una ex Domib. nostræ Provinciæ in Uticensi Diœc. Ordini attributa ab Epis. ejusd. an. 1203.

quella Certosa, molto scarsa di fondi, per lo congruo sostentamento de' Religiosi. Ma vieppiù pose ogni attenzione, affinchè fiorisse meglio, che non si faceva il rigore delle nostre Cartusiane accostumanze.

Anno di G.C. 1484.

tini da professo di Fontaneto, passa a Priore di Valbuona.

Una condotta cotanto savia ed aggiustata verso la Casa altrui, svegliò la invidia, e gelosia de' suoi Comprofessi nel richiederlo a grande istanza, come fecero, nella propria. L' ottennero infatti dopo qualche tempo. Il P. Martini, che non mai potuto si era dimenticare d' esser la Certosa di Fontaneto la di lui (1) Madre, tosto che si vide restituito in seno, con lodevole estrema tenerezza filiale, interessossi per essa con tutta la più possibile seria applicazione, e vi riuscì con successo. Mentre sotto del governo di tal chiarissimo personaggio nell' uno, e nell' altr' Uomo camminarono di ben in meglio gli affari di detto Monastero. Tutti gli esteri disturbi restarono dissipati dal valore d' un solo, senza che dentro vi fosse periglio d' inimico di sorta alcuna (2), zelante della monastica disciplina non s' appartava dalle regole della prudenza, della discrezione della carità.

CCCXXII. Richiesto a grand' istanze, è creato Priore nella sua Casa professa di Fontaneto.

La testimonianza, che del P. D. Filaberto ne fanno i suoi Dimestici, certo sarebbe per lui di somma gloria. Ma io considero di maggior peso gli attestati dell' intiera Provincia di Francia, in dove egli fu destinato ordinario Convisitatore (3). Egli non ostentava un certo regolato esteriore capace d'ingannare coll' apparenze. Procedeva piuttosto con cuore aperto. Senza tanti misterj, parlava ciò, che sentiva candidamente. Compativa i difetti; ma non palpava le passioni. Nutriva sentimenti di pietà verso de' deboli; ma compartiva giustizia a' meritevoli. Trovavano, è vero, nel medesimo i Religiosi afflitti un asilo sicuro nello loro bisogne, ma non proteggeva il difetto, nè permetteva, che si facesse torto alla virtù. In somma ei teneva più a grado l' esser sincero, che politico, ed amava meglio la fama, che la fortuna (4).

CCCXXIII. Destinato Convisitatore della Provincia di Francia.

Con queste belle, e degne maniere il P. Martini acquistato si era un nome immortale presso delle genti. Onde col carattere stesso di Convisitatore non soltanto nella propria, ma eziandio impiegato venne nella Provincia della Provenza, parimente sperimentonne gli effetti della sua abilità, e destrezza (5). Per ultimo tra la fine del Giugno, e principio del Luglio di quest' anno gravemente infermatosi, munito de' S. Sacramenti che ricevè con esemplarità ed edificazione comune, a dì 14 dello stesso (6) andò a soccombere al morbo. E fù notato, ch' egli per tutto il corso della sua malattia abbia dimostrato una straordinaria costanza; e che senza menomo perturbamento di animo, con gran presenza di spirito, fermezza eroica, e rassegnazione religiosa che fa il carattere degli Uomini illustri, ito si fosse incontro alla morte. Ma come no? Se la morte de' Giusti è sonno di pace.

CCCXXIV. Suo felice passaggio all' altro mondo.

Quando meglio convenuto si sarebbe a tutt'i Potentati d' Italia unirsi in santa pace, e collegarsi contro la superba alteriggia di Bajazzette Imperator de' Turchi, che minacciava di volersela ingojare; pure da essi ad altro non s' attendeva che a pettinare fra loro. Il Papa, il Re di Napoli, i Veneziani, i Fiorentini, i Duchi di Milano, di Ferrara, d' Urbino, il Marchese di Mantova, il Signore di Pesaro, di Carpi, di Faenza; ed altri, tutti da lungo tempo (7) fin' ora erano stati in moto; ed or da quà, ed or da là chi per uno, chi per un altro rapporto, ciascuno procurava di fare all' emolo asprissima guerra. Dentro Roma stessa per le (8) gare tra gli Orsini, e Colonnesi niente pure si viveva quieto. In tale stato di cose appena comparso qualche raggio di luce, ecco che Sisto IV. dopo 3. anni di pontificato (9) chiamato funne a dover render con-

(1) Ex Monum. ejusd. Domus.
(2) Ex MS. Vita ejusd.
(3) Ibid.
(4) Loc. cit.
(5) Loc. laud.
(6) Ex Charta an. seq. 1481.
(7) Corius Histor. Mediol. Sanut. Histor. Venet. Admirat. Histor. Florent.
(8) Diar. Rom. apud Murat. Tom. 3. Rer. Ital.
(9) Raynald. Histor. Ecclesiast. hoc an. Et ita quidem; nam electus fuerat die 9. Augusti an. 1471.

Anno di G.C. 1484.

conto nel tremendo Tribunale divino, cui rimetter si debbe ogni giudizio.

Che che ne dica l' Infessura (1), non troppo portato a parlar senza svantaggio de' Papi, egli, sebben il Conte Girolamo Riario suo nipote, non poco vi contribuisse coll' estorsion del danaro per le guerre ad oscurarne la di lui fama, non può negarsi d' essere stato un gran Teologo, e Canonista; e d' aver lasciato (2) degli assai lodevoli, e degni Monumenti. Non occorre sempre fermarsi alla prima osteria. Leggasi intorno alle sue doti, e virtù nocchè il Platina (3), l'uno e l'altro Volaterrano, cioè a dire Rafaele, e Jacopo, ed iscorgerassi bene, che Roma riconosca dal medesimo molte belle memorie. Del resto in simili occorrenze noi veggiamo soggetti alle Critiche anche gli ottimi Regnanti. Or quanto più, che da esso, coll' esorbitante affetto verso de' suoi, e coll' eccessiva passion per la guerra, trovandosi nella dura necessità di procurarne, ad ogni costo, il nerbo, ne dasse qualche occasione di sparlarsi dal pubblico? Ma non usciamo dal nostro assunto, e facciam ritorno donde siam partiti.

CCCXXV. Morte di Sisto IV. ed Elezione di Innocenzo VIII. Romani Pontefici.

Unitamente con tutto l'Orbe Cattolico, fu di sommo rincrescimento, e rammarico la morte occorsa a di 13. Agosto della stagion corrente di Sisto IV. (4) Romano Pontefice, anche in modo particolare a' Certosini. Eglino in più, e diverse occasioni (5) sperimentato n' aveano la di lui propensione, e benignità verso di loro. Laonde ritrovatosi di già celebrato quello dell' anno in cui siamo, non mancarono nel Capitolo Generale (6) del seguente, d'ordinare pubblici suffragj per tutto l'Ordine in pro della sua grand' Anima. All' incontro n'ebbero a provare straordinario contento nella sollecita elezione del successore felicemente dopo 15. giorni disbrigata a dì 29. dello stesso mese. Cadde in persona di Gio: Battista, poi Innocenzo VIII. Genovese di nazione, della nobilissima, ed antichissima famiglia Cibo, pria Prete Cardinale del Titolo, non di S. Lorenzo in Lucina (7), secondo il Ciacconio; ma giusta l'ultimo Bollario (8) Romano, Cardinal del Titolo di S. Cecilia. Egli dimostrossi ancora molto benefico verso la nostra Religione; ed a noi ci tornerà congiuntura di doverne ne' rispettivi luoghi (9) farne più a disteso parola.

CCCXXVI. Trapassata ancor in questo anno la Fondatrice di S. Sofia D. Aleyde Pieckya.

Entrò parimente in quest' anno (10) la via dell'universa Carne *la pia*, e nobil Madrona Aleyde Pieckya Fondatrice della Certosa *di S. Sofia (11)*, e gran benefattrice della Casa d'Anversa (12). Ella *fin dall'anno* 1473 (13) rimasta Vedova del Cavalier Arnoldo Herlair suo Marito altro benefattore dell'Ordine, diedesi più che nommai agli esercizj di vera divozione. La di lei Casa, che a ragione mai sempre reputata veniva un Seminario di virtù; quindi predicavasi per un Monastero di Monache per lo ritiro, per la modestia, e per la carità verso de' poveri. Finalmente lasciata questa spoglia mortale andò la buona Donna a ritrovar il Consorte nocchè collo spirito nel Cielo, col Corpo nella Tomba, in dove e dell'uno, e dell' altra prese occasione di registrarne memoria un grato Certosino (14).

CCCXXVII. Il P. D. Arrigo Uroedio Prior di S.So-

Tolse poi all' Ordine nostro il mese di Novembre di questo corrente anno due insigni soggetti, uniformi siccome nel nome, così nella bontà, e nella dottrina. Occorse il dì ottavo del medesimo di provar un tal col-

(1) Diar. P. 2. T. 3. Rer. Ital. apud Murat.
(2) Ibid. Vit. ejusd.
(3) Vit. Sixti IV. Pap.
(4) Apud Ciacon. T. III. Histor. Pontif. Col. 10. in fine.
(5) Vid. ad an. 1477. 81. & 84.
(6) Ex Charta Capit. Generalis Ord. Cartus.
(7) Alphon. Ciac. loc. laud. Col. 89.
(8) Edit. Rom. an. 1743. Studio Caroli Cocquelines Tom. III. pag. 190.
(9) Vid. an. 1487. & 1490.
(10) Anno 1484. adnotatur in diptycis obitus D. Aleydis Pieckyæ fundatricis Domus S. Sophiæ, cujus beneficia &c. Ita Raissius Orig. Cartusiar. Belgii fol. 35.
(11) Olim in Pago Weht prope Sylvam Ducis in Barbantia.
(12) Ex bonis ejusd. Dom. S. Sophiæ prope Buscoduscum (Boileduc) an. 1580. per bella destructæ; unde Antverpiam translata circa Castri planitiem ædificata an. 1623.
(13) Ad Eund. an.
(14) Vid. App. I.

colpo fatale al P. D. Arrigo Wroedio, cognominato il Prudente (1). Fu egli Priore una volta nella Certosa detta la Valle della Grazia (2) presso Bruges bella, e forte Città de' Paesi Bassi nella Fiandra Austriaca. La sua savia condotta, e le di lui manierose qualità dopo qualche tempo lo fecero desiderare nella Casa di Bosco-Duca ossia di S. Sofia (3) assai bisognosa d'un abile Superiore; come seguì. Ma egli così nell'uno, che nell' altro luogo diede segni non equivoci della propria pietà, e de' rari talenti, di cui arricchito l'avea la grazia celeste. Mercecchè non volendoli lasciar oziosamente nascosti sotterra, si propose meglio d'andarseli negoziando con usura. In quei ritagli adunque di tempo, che rubar poteva all' altre occupazioni del di lui serioso uffizio, procurava d'occuparsi nel formar degli utili Trattati. Abbondando nel dire, e con facondia, e con erudizione compose, fra gli altri, un Trialogo (4) in edificazion de' suoi Monaci pieno veramente di sacra Unzione per gli principianti, proficienti, e perfetti assai commendato dagli Scrittori (5). Mentre così stavasi il nostro Wroedio esercitando nell'accennato giorno, mese, ed anno, chiuse nel sonno di pace la sua ultima ora (6).

Anno di G.C. 1484. sia finalmente morto in quest' anno.

CCCXXVIII. Svista del P. Sutore intorno alla perso-

Non potrà esser male il qui avvertirsi come dal nostro dotto P. D. Pietro Sutore (7) parlandosi del memorato P. D. Arrigo, e cognominatolo Wroede, vien ripigliato d'equivoco, come se confuso l'avesse con Arrigo

---

(1) Arnoldus Bostius De Viris Illustrib. Ord. Cartus. Cap 36. p. 56. Henricus, inquit, cognomento prudens Prior doctiloquus Domus Vallis Gratiæ prope Brugas, Vitæ splendore multo & ingenio sane prænobili coruscus, talentum sibi creditum omni accuratione fideliter prudenterque juxta nomen suum, multiplicare studuit.

(2) Theodor. Petrejus in Biblioth Cartus. Litt. H. pag. 138. Henricus Prudens Prior fuit Vallis Gratiæ prope Brugas insigne Flandriæ emporium, quem non solum Bostius, sed & ipse quoque Trithem. magnopere de præstanti doctrina juxta ac pietate commendat.

(3) De qua Raiss. in Originib. Cartus. Belgii fol. 26. Seriem MS. Cartus. per orbem, ubi de Prov. Theutoniæ, in qua enumeratur, fundata quidem a Ludolpho Buscoducen. Canonico prope Sylvam Ducis in Brabantia an. 1466.

(4) Bostius prælaudatus ubi supra: Qui divino illustratus lumine, prosequitur, inter reliqua Tetralogum devotionis contemplationibus piissimis refertissimum scripsit, calamum in corde tingens, opus purum, candidum, & ex omni parte speciosum. Proœmium ejus Angelum inter, & Monachum custodiæ suæ commissum dialogum continet, doctrina quam utilissima farcitum. Deinde quatuor personæ, Monachus, Maria Amorosa, Sanctarum Socrus animarum, Jesus, & Pater cælestis per tres principales operis partes, sanctas, imo & Mellitas miscent collocutiones. Quas si cum judicio, gustuque legere quandoque placuerit, purgaberis, illuminaberis, perficieris, consolaberis, confortaberisque, Pars prima incipientes potissimum erudiens . . . Altera proficientibus aptior. . Tertia perfectis amplius conveniens . . Cujuslibet partis quatuor sunt capita secundum numerum colloquentium . . . Est autem in ipsis dulcedo summa, & elegantiæ satis, quantum materia ipsa poscit . . . Dicendi enim copia, ordinis gravitate, & sermonis jucunditate unice valuit. Petrejus loc. super. allato: Scripsit namque, subdit, pro Religiosorum instructione nonnulla in suo genere præclara. De quibus extat celeberrimum, ac piorum devotioni maxime commodum opus, quod Tetralogum devotionis inscripsit, atque in tres partes, secundum statuum differentias, nempe incipientium, proficientium & perfectorum distribuit per modum Dialogi. In quo collocutores introducuntur Angelus, & Monachus; Jesus & Pater Cælestis, Maria Amorosa Sanctarum socrus animarum. Dicendi enim copia ordinis gravitate, & sermonis jucunditate, uti de illo testatur Bostius, plurimum valuit.

(5) Idem Bostius ibid. Obiit autem mortem, inquit, hic Pater amandus in Festo Reliquiarum anno Domini IV. & Octogesimo post mille quadringentos in Domo nova S. Sophiæ Constantinopolitanæ, ubi Prioratus officio per aliquot annos deservierat. Et Petrej. præc. loc. pag. 139. Obiit autem, prosequitur, in Cartusia Buscoducensi, quæ S. Sophiæ titulo gaudet, quod circa annum Domini 1453. capta a Turcis Constantinopoli, ac prophanato augustiss. illo S. Sophiæ Templo, in hujus rei memoriam erigi cepta sit... Ceterum Henricus diem suum illic clausit extremum an. 1484. VI. Idus Novembris, cum ad annos aliquot isti loco præfuisset.

(6) Ex supracit. Script.

(7) Petrus Sutor. De Vit. Cartus. Lib. II. Tract. III. Cap. 7. Edit. Colonien. anni 1609. Henricus, tradit, cognom. Uroede Vir in divinis Scripturis eruditus, clarus ingenio, vita, & conversatione devotus, atque Deo singulariter deditus.

ANNO DI G.C. 1484.

...na del nostro P. D. Arrigo Uroede.

rigo appellato il Prudente, l'erudito Teodoro Petrejo (1). Ma all' Uomo chiarissimo del P. Sutore non essendogli occorso d' osservar la Carta del Capitolo Generale dell'anno seguente (2). Non sia maraviglia se siasi egli stesso ingannato, e di convenir meglio a lui quella nota, che apporre si suppose con poca ragione ad altri. Arrigo Wroede, ed Arrigo cognominato il Prudente non furon mica due distinti soggetti, ma sibbene una persona medesima, siccome resta bastantemente dimostrato di sopra. Wroede era il cognome del suo casato, il Prudente il di lui proprio Agnome.

CCCXXIX. Un' altro D. Arrigo detto Dissenio Sacristano, e Vicario di Colonia morto in questa stagione.

L'altro celebre Uomo, si fu il P. D. Arrigo Dissenio (3) Westfalo; cioè nativo d'Osnabrug, ossia Osnabruck antica sì, ma populata, e considerabile Città d'Alemagna nel Circolo della Westfalia. Vestì egli il nostro santo Abito, e fece ancora la sua solenne professione nella Certosa di Colonia (4), in dove esercitò l' uffizio di Sacristano nonchè di Vicario ancora; e con divozione, e con zelo. La di lui pietà, unita con un religioso sapere l' indussero ad esercitarsi in modo peculiare alla lettura de' SS. PP., e vi riuscì con successo. A segno, che non soltanto ne trascrisse di proprio pugno molti volumi; ma eziandio non pochi ne compose (5). Finalmente consumato dalle fatiche lodevolmente uscì di questa misera usura di luce; ed a dì 26. Novembre del corrente anno 1484. (6) rendè lo spirito al Signore nella stessa sua Casa professa. I di lui Monumenti, che si conservano, servono d'una indelebile, ed eterna memoria.

CCCXXX. Altri due Priori Certosini ragguardevoli, che terminorono la vita in quest' anno.

Era in concetto più d' integerrimo che d' esperto, e meglio dedito alla contemplazione delle cose celesti con Maddalena, che abile ad affacendarsi nel Ministero di Marta il P. D. (7) Fabrizio N.. Priore una volta della Certosa denominata la Valle dell' Ajuto (8). Perciò con lodevole risoluzione non incontrò menoma repugnanza in renunziare spontanea-

(1) Petrej. in sua Biblioth. ubi supra: Porro, scribit, scire Lectorem convenit in capite illo, ubi de nostri agit Ordinis Scriptoribus, nempe lib. 2. Vit. Cartus. Tract. 3. Cap. 7. nullam facere Patris hujus Henrici mentionem, sed cuidam alteri Henrici mentionem, Uroedio præfatum Tetralogum adscribere; Unde vel in cognomine fallitur, vel fieri potest, quod duplici sit vocitatus cognomine; itaut unum familiæ, alterum patriæ fuerit. Nam nusquam alias Henrici Uroedii metionem invenire potui. Ita Vir doctus, sed hic non accurate de more: Nam etsi cognomine appellari deberet etiam Prudens, tamen

(2) Ex Charta Capituli Generalis an. 1485. habetur; Obiit Henricus Huroed Prior Dom. S. Sophiæ prope Boscum-Ducis; alias Prior. Procur. & Vicarius Vallis Gratiæ prope Brugas.

(3) De quo erudit. noster P. Theod. Petrejus in sua Biblioth. Cartus. pag. 127. P. Maraccius in Synopsi Scriptor. Mariæ, ac R. P. Joseph. Morot. in suo Theatr. Chronol. Cartus. pag. 110. n. 79. ubi loco an. 1486. ponendus an. 1484.

(4) Tit. S Barbaræ in Cartus. Prov. Rheni, & Saxoniæ fund. an. 1334.

(5) Complures, inquit Petrejus ubi supra a pag. 128. proprio marte composuit Libros, qui etiamnum penes nos asservantur, quorum hic equidem est Catalogus: 1. Fasciculi Sermonum Dominicalium, Volumina quatuor, omnia propria auctoris manu. 2. Viridarli in Psalterium volumina totidem. 3. Postillæ in Evangel. de SS. duobus comprehensæ voluminibus: 4. In Evangelia Dominicalia aliæ, atque aliæ expositiones, quatuor libellis distinctæ. 5. Collationes tres *de Præsentatione B. Mariæ*. 6. *Collatio in Capitulo Generali de laude Ord. Cartusien.* 7. Epistolæ quatuor ad Monachum tentatum. 8. Epistola ad Principem quemdam N. 9. Quo pacto hæreticorum fraudes deprehendi queant. 10. De multiplici bonorum verecundia. 11. Sermones de SS. Homiliæ 40. in officium Rorate. 12. Consolationum in Cantica Canticorum, Volumina octo. 13. *Sermones Capitulares*. 14. Expositio in totum *Missale*. 15. Expositio Antiphonarii tribus contenta libris. 16. Elucidatio novem lectionum Offic. Defunctorum. 17. In Symbolum Athanasii, & Orationem Domin. 18. De Sacerdotii dignitate 19. Expositio Apocalypsis B. Joann. Evangelistæ. 20. Soliloquia quædam: Psalterium de SS. Trinitate B. Maria, Angelis, omnibus SS. Venerabili Sacram. Pro Defunctis. 21. De 13. Mansionibus, 22. Sermo de Venerabili Sacramento.

(6) Id. ibid. Obiit autem plenus dierum in Domo professionis suæ an. Domini 1484. postridie D. Catharinæ Virginis juxta, & Martyris. Ex Charta Capit. Generalis anni sequen.

(7) Ex Monumentis mox laudandæ Cartusiæ.

(8) Domus Vallis Auxilii in Tarkam in Hungria una leuca ab agria distans condita an. 1300. una est ex Cartusiis Prov. Alem. Super.

neamente all' uffizio, e procurar d' attendere come fece unicamente a se stesso. In fatti dopo un corso di vita menata senza riprensione veruna, a dì 10. Decembre (1) terminò, con fama di non ordinaria bontà, la propria carriera. Lo stesso accadde poi a dì 20. stante al P. D. Gio: Prestit (2) Priore della Casa di Wittamia (3), e Visitatore principale della Provincia d' Inghilterra soggetto e per lo zelo della disciplina monastica, e per la saviezza della condotta assai rinomato.

Anno di G.C. 1484.

Per non corto tempo, governato avea la Provincia del Reno in qualità di Visitatore principale il P. D. Gio: Lyse, Priore del Monte S. Maria (4) presso Strasbourg. Egli per lungo sperimento scorgendosi sforzato a tirar avanti nel laborioso impiego, cercò con rassegnazione, ed umiltà, si; ma in maniera assai forte, ed in modo non solito, la solita misericordia, ossia assoluzione dall' uffizio. Questo passo più, che ogni altra circostanza, ci fa conoscere il genio, ed il carattere d' un soggetto, che se senza pensarvi s' era fatto strada agli onori, poi con tutta matura riflessione, risolvè di renunziarli. Ma se gli riuscì con successo rapporto al Visitatorato, stante l' età avanzata, gli acciacchi, ed altro; niente poi gli valsero le ragioni, e le scuse allegate rispetto al Priorato. L' Ordine avendolo esaudito nel primo, non estimò spediente d' accordargl' il secondo; Onde essendo vissuto qualch' altro tempo di vantaggio con zelo dell' osservanza e carità paterna, finalmente a 31. Decembre rendè l' Anima al suo Creatore (5).

CCCXXXI. Simil sorte ebbe il P. D. Gio: Loyse Prior d' Argentina e Visitatore della Provincia del Reno.

Anno di G. C. 1485.

NOn senza pubblica voce, e fama di somma integrità di costumi uscì da questa Valle di Lagrime a dì 23. di questo principiato (6) anno in cui siamo il P. D. Girolamo Leonseno. Era egli Parmeggiano di nazione, e professo della Certosa di Mantova (7). Esercitò, con lode, per lo spazio di tre anni l' uffizio di Priore (8) nella Casa di Maggiano (9). A segno, che colla stessa carica di Superiore pria in Vedana (10) destinato venne, e dopo qualche tempo nella Certosa di Padova (11). Il nostro P. Leonsio però non potendosi dimenticare della sua Casa professa, poichè amante della solitudine, e del silenzio, cercò, ed ottenne la demission delle cariche. Onde datosi alla contemplazione delle cose celesti, donde è portato il vero spirito Cartusiano, vi riuscì con successo nell' attender unicamente a se medesimo tutto il rimanente de' giorni suoi.

Anno di G.C. 1485.

CCCXXXII. Sul principio del corrente anno uscì da questa valle di lagrime l' Ex-prior di Maggiano D. Girolamo Leonsio.

Per la morte seguita l' anno scorso secondo accennammo del P. D. Marco Razi Priore della Certosa di Padova, trovasi rimpiazzato tal posto in persona del P. D. Bernardo Barbarigo eziandio nobile Veneziano (12). Non giunse nuova al medesimo tal carica, dacchè egli altra fiata (13) occupata l' aveva. Onde qual' oro provato ripigliò col solito bello, e manieroso procedere la primiera condotta piena di viscere paterne sì, ma niente trascurando nel zelo della monastica disciplina, e rigore delle Cartusiane accostumanze. In tal mentre era stato Superiore una buona mano d' anni (14) nella Certosa di Milano il P. D. Terzago professo della stessa,

CCCXXXIII. Il Priorato della Certosa di Padova provisto in persona del P. D. Bernardo Barbarigo nobile Veneto.

(1) Ex Charta Capit. Generalis an. seq. 1485.
(2) Ibid.
(3) Domus olim de Witham in Prov. Angliæ, & Comitatu Somersettensi ab Henrico II. Rege Angliæ fund. an. 1160.
(4) Una leuca versus Occid. ab Argentina.
(5) Ex Charta an. seq. 1485.
(6) Ex Charta Cap. an. 1485.
(7) Sanctissimæ Trinitati dicata a Fr. Gonsaga fund. an. 1408.
(8) Ab an. 1473. ad 1476. Ex MS. Catalogo Prior. ejusd. Dom.
(9) S. Maria de Maggiano in Agro ac Diœc. Senensi a Ruriardo Petrono, Cardinali titulo S. Eustachii fundata anno 1314.
(10) Rector. an. 1477.
(11) Ab an. 1478. ad 1480.
(12) Ex Catalog. Prior. Dom. Padux ad hunc an.
(13) An. scil. 1477.
(14) Ab an. 1466. ad 1485. Ex Serie Prior. Cartus. Mediolan.

ANNO DI G.C. 1485.

ma con non poca sua lode, termitato il di lui corso, cedè il posto al P. D. Arsenio de Capellis comun Comprofesso (1). Al pari del sapere si scorgeva in esso la perizia degli affari dimestici. Ad ogni modo la bontà del costume superava tutto.

CCCXXXIV. Passato all'altra vita Alvaro de Valeto fondatore della Certosa di Xeritio, l'Ordine come a benefattore gli assegna i suffragj.

Quantunque coloro, de' quali si serve la provvidenza divina per abbozzar le più grandi opere, non sempre sieno quei medesimi ch' ella destina a perfezionarle, pure nel caso nostro benignossi altrimente. Questa volta dispose di tener una diversa condotta col nobile, e pietoso Uomo Alvaro Obertos de Valeto di nazion Genovese, Console nella Città di Xerizio. Fondata egli avea fin dall' anno 1463. (2) la Certosa sotto il Titolo della Difesa di Maria (3). Ma oltre d' averla assai pinguemente dotata, quel, che più importa si fu, che egli con fervorosa divozione, ed affetto quasi non mai si vedeva sazio d'arricchirla. Fondi, beni, fabbriche, sacri arredi, comodi, e ciò che poteva abbisognare, di tutto venne di mano in mano largamente provveduta. Finalmente a compimento di sua consolazione ebbe il piacere di vederla già, secondo resta accennato, (4) di vederla dico, l' anno scorso incorporata al nostro Ordine. Dopo tutto questo, rimaneva soltanto di doverne ricevere dal Signore, che certo non lascia vincersi di cortesia dalle sue creature, il guidardone di tanta, e tale fra le altre, santa Opera. Ed ecco, che infermatosi alquanto prima, con tutte le più cristiane, e religiose disposizioni a dì 11. Marzo di questo corrente (5) anno uscì da questa Valle di Lagrime. L' Ordine nostro volendo verso d' un così insigne, e segnalato Fondatore, e benefattore dimostrar ancora la sua gratitudine, ne decretò in suffragio della di lui grand' Anima molti spirituali benefizj per ogni rispettiva Certosa, che puntualmente poi vennero celebrati, e soddisfatti nella Carta del Capitolo Generale.

CCCXXXV. Capitolo Generale de' Certosini, e sue deliberazioni.

Questo convocato nella corrente stagione, secondo il costume di ogni anno in Gran Certosa, fra le altre savie deliberazioni prese, una ven' è da notarsi. Certo Religioso di poco spirito, e niente mortificato ebbe l' ardire, non si sa in che occasione di scriver lettere troppo arroganti, e piene d' invettive al Visitatore della sua Provincia. Lusingavasi, come è solito degl' insolenti, di farsi ragione per via della temerità, quando a torto, o a dritto, coll' umiltà avrebbe assai più, e meglio guadagnato. Il P. Visitatore non estimando della di lui reputazione di mettersi in compromesso con un proprio suddito, anzicchè reseriverli per le consonanze, e rendergli pan per focaccia, giudicò spediente di non darv' all' ora risposta alcuna, e dissimolare fin' a tempo migliore. In fatti presentate le suddette pistole al P. Reverendissimo, e da costui consegnate a' RR. PP. del Definitorio delli Generali Comizj radunati, non repntaron' essi di lasciar passar la facenda senza il risentimento dovuto. Imposero all' arrogante Monaco, che mangiasse a terra una volta in pubblico Refettorio, e che per due mesi fosse privo di ricreazione. Così per allora; ma qualor non usasse in avvenire più moderazione nell' espressioni, e stasse più castigato nello scrivere in termini cotanto forti, e per conseguente niente convenevoli, e decenti tra suddito, e Superiore, si sarebbe proceduto a castighi maggiormente (6) esemplari. Ecco come la Religione in Corpo si faceva carico d'ogni qualunque picciolo sgarbo, e disordine de' suoi Individui. Ecco come rispettar ne faceva il Carattere di chi presedeva. Ecco in somma come s' invigilava a far istar ciascuno nel proprio dovere tosto, che difettavasi. I tardi rimedj, o non sono affatto utili, o giungono quando

(1) Loc. cit.

(2) Vide ad dictum an. 1463.

(3) De Cartus. Xeritii Vid. Prov. Castellæ.

(4) Ad an. 1484.

(5) Ex Charta Capit. Generalis Ord. Cartus. an. 1485.

(6) Ex Charta Capit. Generalis Ord. Cartus. an. 1485. ibi: Qui nimis invective, & arroganter suo Visitatori scribere ausus est, ut patet ex litteris coram Diffinitoribus productos ad terram in Refectorio semel comedat, atque Claustri colloquio duobus mensibus careat; & caveat, ne de cetero talia præsumat, alias acrius puniatur.

do il male non ammette riparo. Onde fa duopo d'invigilare a tempo.

Anno di G.C. 1485.

Vennero poi dallo stesso Capitolo ringraziati tutt' (1) i Benefattori della novella Certosa, che da' Cittadini di Campen, Città d'Over-yssel ossia Transilelania erasi principiata ad alzare sotto il vocabolo di S. Martino (2), nel Monte del Sole. Perciò concedè a' medesimi la partecipazione dell'Ordine, e fece loro altri spirituali benefizj.

Gratitudine dell' Ordine verso de' Benefattori.

Erano scorsi una buona mano d'anni che il P. D. Girolamo Terzago (3) governava da Priore la Certosa di Milano Casa di sua professione. La di lui condotta era stata qual si dovea da vero Padre. Zelante sì della monastica disciplina; ma pieno di prudenza, e di carità. Tuttavolta non costa abbastanza se per morte, od altra disposizione ebbe per successore il P.D. Arsenio de Capellis (4) eziandio Comprofesso, ed Uom dotto, e savio.

Al P. D. Girolamo Terzago Prior di Milano succede il P. D. Arsenio Capellis.

CCCXXXVI. Immatura morte del P. D. Arnoldo de Curia professo e Priore della Certosa di Westfalia.

Pregiavasi, e non in vano, la Certosa di Vestfalia (5) d'aver qual buona Madre partorito, ed allevato nel proprio seno un personaggio divenuto col tempo assai rispettabile. Egli si fu il P. D. Arnoldo de Curia, soggetto molto qualificato per l'integrità della vita, e per l'abilità negli affari eletto a Priore della stessa sua Casa di professione. Non poco, nè picciolo contasi l'utile, che la medesima a ricavar ne venne nell'uno, e nell'altr' Uomo dal suo buon governo. Ma quando da esso cose (6) maggiori, a gran ragione speravasi, conforme comprometter faceva la di lui savia condotta, a dì (7) 12. Maggio abbandonò questa misera usura di luce, per andar a godere l'altra incomparabilmente migliore, lasciando di se a suoi il desiderio di più lunghi giorni.

La prigionia fatta da Alfonso Duca di Calabria primogenito del Re Ferrante, inclinato alla crudeltà ed avarizia seguita a dì 18. Giugno in Chieti Capitale dell' Abruzzo Citeriore, del Conte di Montorio, e figli; e de' figli del Duca d'Ascoli mandati in Napoli, trasse a rivolta i Principi d'Altamura, e di Bisignano, i Conti di Loria, e di Tursi con altri Titolati del Regno. Ricorsero essi al Papa Innocenzo VIII. Ma noi l'anno appresso parleremo della loro rovina (8).

Ribellione de' Baroni nel Regno di Napoli.

CCCXXXVII. Anonimo della Valle di Dio per 15. anni Monaco nella Valle degli Scolari.

Fioriva in questa stagione appunto nella (9) Certosa denominata la Valle di Dio presso Le Perche dentro la Diocesi di Seez il famoso Anonimo suo professo di cui accennossene l'anno 1483. Il nome del medesimo in cosa tanto certa, rimane ancora il dubbio, quale stato si fosse Si sa ben sì con sicurezza, ch'egli sortì in Normannia (10) i proprj Natali; E anzi nel ristretto della Diocesi d'Eruez (11). Avendo un Zio nella Corte di Papa Eugenio IV. (12), entrò Giovanetto nel Monastero della Valle degli Scolari, che osserva la Regola di S. Agostino (13) Quivi il nostro Anonimo vi militò per lo spazio niente men, che di 15. anni (14). e con

---

(1) Raissius in Orig. Cartus. Belgii fol. 135. Ex Charta Capituli Generalis, inquit, anni 1485. hoc certum habemus. Donationes varias, & præsentationes factas ad novam hanc plantationem inchoatam, gratas habitas a Capitulo Generali fuisse, & jam actas approbatas, concessamque de speciali gratia omnibus promotoribus, fautoribus, & amicis participationem omnium bonorum, quæ fiunt in Ordine Cartusiano, & de cætero fient in vita ipsorum pariter, & post mortem, cum missis, & orationibus consuetis post obitum ipsorum per totum Ordinem.

(2) Olim una ex Domibus Provinciæ Teutoniæ; at modo in cinerem redacta, a Batavis occupatur.

(3) De quo ad an. 1466.

(4) Ex Serie Prior. Mediol. de quo ad an. 1495.

(5) Scilicet, Reginæ Cæli, in Insula Rheni, vulgo Osdegrave dicta, in Ducatu Cliviæ, & Coloniensi Diœcesi, ab Adolpho Cliviæ Duce, & Marchiæ Comite erecta an. 1420. At an. 1688. ab Hæreticis penitus destructa, in Urbem Santten duob. leucis ad Occasum trans Rhenum a Vesalia, translata est.

(6) Ex Monum. ejusd. Dom.

(7) Ex Charta an. 1486.

(8) Histor. Neapol. apud Murat. Tom. 23. Rer. Italic.

(9) In nostra Prov. Franciæ IV. leucis ab Urbe Mortaigne versus Orientem, apud Unelles le Perche, a Rotrodo Perticii Comite erecta an. 1170.

(10) Cap. 18. suor. Dialogor.

(11) Ib. Cap. 32.

(12) Loc. cit. Cap. 39.

(13) Ib. Cap. 3.

(14) Ex Scheda ejusd. Cart. ubi hæc inter alia de eo: *Quindecim annis sub regula S. Augustini militavit in Ordine Vallis Scholarum*. Ex cit. Cap. 3.

ANNO DI G.C. 1485.

e con tanto, e tal amore, ed affetto, che per tutto il corso di sua vita non seppe nè potè giammai dimenticarsene (1). Da Guglielmo de Floques (2) Vescovo della suddetta Diocesi ricevè gli Ordini Sacri (3). Onde con divozione, e fervore procurava d' attender allo spirito, ed allo studio.

Inspirato ad un tenore di vivere più rigoroso, solitario, ed austero prese l' abito Certosino in detta Casa; E sue dotte composizioni.

Ma comecchè nella condotta ordinaria della provvidenza ciò, che Dio vuol' operare, meglio resta servito di farlo co' certi mezzi che la sua sapienza rendè necessarj all' esecuzione de' di lui disegni, che adempirlo per vie straordinarie, poco convenienti a Creature perfettamente libere, ecco quanto accaddegli un giorno. Occupavasi egli in legger la vita di S. Antonio, Padre de' Monaci, quando il Signore, che aspettavalo appunto a tal passo, ispirogli sentimenti tali, che si accese di desiderio ad un (4) tenore di vivere più rigoroso, solitario, ed austero.

Perlochè traslato nella memorata Certosa, quei ritagli di tempo, che rubar poteva all'esatta osservanza delle nostre accostumanze, impiegavali assai opportunamente alla lettura de' sacri libri, nel trascriver libri de' SS. PP. ed in componer'egli stesso cose adatte alla contemplazione delle cose celesti. Fra l'altro, di pugno proprio, come si stima, scrisse un Codice continente quattro Trattati. S'osservano in forma di Dialogo tra la Madre, ed il Figlio intorno alle vessazioni della Chiesa, preterite, presenti, e future; nonchè sopra l'origine de' diversi Ordini Regolari. S' indusse l' Anonimo a voler ciò eseguire stimolato dal zelo di lasciarne a' posteri la memoria in occasione dello scandaloso contrasto di due Candidati, che aspiravano alla Sede di Seez vacata in questo corrente anno in cui siamo 1485. (5) occupata allora da' Canonici Regolari di S. Agostino.

Altre Opere da lui composte.

Oltre de' suddetti IV. Libri de' Dialoghi (6) comunemente si crede d' averne composto un altro tra l' Anima, e la Ragione. Esso si trova con altri tre Libri dell' Imitazion di Cristo, in un secondo Codice MS; conservato nella Casa medesima. Ivi parimente introduce una lunga quistione, che si spettava certamente a se stesso (7). Cioè a dire: Se fosse lecito ad un Religioso d'abbandonare il primo Istituto per abbracciarne un altro; e la conchiusione è, qual doveva supporsi, a proprio favore, intervenendovi però giuste cause (8). E finalmente v' aggiunge la Formola della Professione, che nella Valle degli Scolari eran soliti di fare i Canonici Regolari di S. Agostino, donde egli era uscito.

CCCXXXVIII. Il P. D. Gio: di Guglielmo Certosino di Villanova. E Gio: d' Aragona Cardinal Protettore trapassati in quell' anno.

La Certosa di Villa Nuova (9) che col Titolo di S. Gio: Battista si mantenne fin all'anno 1362. (10) quando per Decreto del Capitolo Generale passò sotto il Vocabolo di Valle della Benedizione perdè a dì 15. Ottobre, egli è vero, un rinomatissimo soggetto. Desso si fu (11) il P. D. Gio: di Guglielmo suo Comprofesso, Uom di singolar abilità, e di prudenza. Ma tutto l' Ordine poi fece una perdita incomparabilmente maggiore a dì 17. (12) del medesimo mese in persona del di lui Protettore. Venne da noi altrove (13) raccordato, che dal Sommo Pontefice Sisto IV. era stato destinato con tal carattere il Gran Cardinale Gio: d' Ara-

(1) Loc. cit.

(2) Hic ann. 1447. Ebroicensis Episcopus renunciatus est.

(3) Ex Cap. 26.

(4) Ib. Cap. 3.

(5) Ipsemet C. I. Qua propter, ait, quidam religioso nomine, non merito, cunctorum Cartusiensium minimo data est opera hoc Opusculum cudere ad hoc stimulatus maxime ob desolationem, & miseriam dejectione Sagiensis Ecclesiæ propter duorum præsulum grave, ac scandalosum dissidium jamdudum obortum, & usque nunc heu! in grande animarum præjudicium continuatum.

(6) Quibus hunc præfixit Titulum: Dialogus inter Ecclesiam, & Auctorem Filii personam miseriis Matris piæ condolentis gerentem.

(7) Cicero pro Domo sua.

(8) Ex MS. Codice Cartusiæ Vallis Dei apud erudit. Edmundum Martene Tom. VI. Veter. Scriptor. Col. 12. & seqq. Vide nostram App. I.

(9) In Provincia Provinciæ, ac Avenionen. Diœcesi fund. an. 1356.

(10) Vide ad eund. an. 1362.

(11) Ex Monum. ejusd. Cartusiæ.

(12) Passim Scriptores omnes e vita migrasse Romæ die 17. Octobris referunt. At in Charta nostri Capituli Generalis anni seq. 1486. ad diem 28. ejusd. mensis adnotatus reperitur ejus obitus.

(13) Ad an. 1480.

gona Napolitano, figlio di Ferdinando Re delle due Sicilie. Egli pria Cardinal Diacono della Chiesa di S. Adriano, e quindi da Prete di S. Sabina, traslato a S. Lorenzo in Lucina (1), fu creato ancora Arcivescovo di Cosenza, e di Taranto (2). Non ostante le considerabilissime Cariche di Legato (3) della Sede Appostolica al Re d'Ungheria, di Boemia, e di Polonia. L'amministrazione delle Chiese di Strigonia, e di Salisburg. Le Commende di Monte Casino, e di Monte Vergine, eretto da S. Guglielmo (4) Abate presso Napoli. La Regenza della Badia, e Vescovado della Cava. E la Badia in somma della Santissima Trinità di Mileto; pure dico, accettò con piacere (5) la Protettoria dell'Ordine Certosino. Nè mancò in varie congiunture di dimostrare la sua particolar propensione verso del medesimo. Cose maggiori si sarebbero da lui sperate, se l'immatura morte in età di 22. anni da noi mortali rapito non l'avesse nella Città di Roma, in dove venne sepolto il Cadavere dello stesso. Ciò fu d'un indicibile cordoglio del Re suo Padre ancora vivente, e bastantemente amareggiato dall'infedeltà de' proprj Baroni.

Egli amaramente il pianse. Ma che per questo?

Si lacrimæ nostræ medela sint malis.
Semperque lugens miseriam pellat suam,
Auro parandæ lacrimæ contra fient.
At nihil ad ipsas res convertitur,
Fleas non fleas, iter pergit suum
Quid ergo flendo plus facis? nihil nisi ut.
Fructum arbor affert, lacrimas dolor parit.

Philemon.

Ma alla fin fine il Re Ferrante era pur troppo savio per non consolarsi, sapendo, che

Poma ut in arboribus pendent, sic corpora nostra
Aut matura cadunt, aut acerba ruunt.

Colloq. Hadr. cum Epictet.

(1) Panvinius de Rom. Pontif. Felix Contelor. in Elencho, Roccius in Vita Xysti IV. Alphon. Ciacon. Histor. Pontif. Rom. Tom. III.

(2) Thom. Costus Ant. Summont. in Histor. Neap. Et Joa: Juvenis de Antiq. & Var. For. Tar.

(3) Michael Longus de Coron. Princip.

(4) Vincen. Verax in Vit. Abbat. S. M. Mont. Virg.

(5) Ex Syllabo Protector. Ord. Cartus. ad an. 1485.

LIBRO VI.

DELLA STORIA CRITICO-CRONOLOGICA DIPLOMATICA DEL PATRIARCA S. BRUNONE E DEL SUO ORDINE CARTUSIANO

Dall' Anno di G. C. 1486. fin al 1490.

ANNO DI G. C. 1486.

CCCXXXIX. Riflessione Morale dell' Autore.

SOn soliti nel corso di questa umana vita accader sovente degli avvenimenti assai strani, e de' rovesci non poco molesti. Quando riposando quasi sicuro nel porto, ecco al soffiar d'un vento contrario trovarsi in mezzo alle più spezzate maree miseramente ondeggiando taluno. Or ad altri riesce di troppo debol difesa lo scudo della propria innocenza per salvarsi dalle calunnie degli Emoli. E da quando in quando, o facendosi manto del vero alla menzogna, o sotto mendicato pretesto d'un falso zelo sperimentasi d'andar in trionfo a spese de' buoni la perfidia de' tristi. Nè mancano a colmo di maggiore sciagura degli adulatori, che palpar sapessero le passioni di chi pretende di far passare per azioni eroiche le più nere ingiustizie. Così van le cose di questo nostro basso mondo. Nè sia maraviglia, se gli empii machino contro la virtù (1).

CCCXL. Iddio, anzi che impedire, perchè lascia correre i sconcerti nelle cose del mondo.

Dio benedetto, che con un atto solo di volontà impedir potrebbe simili a noi così sembrati sconcerti, lascia pure col corso ordinario, scorrere per così dire, queste acque amare. E la ragione si è, perchè il male in origine è un bene necessario all' Ordine Armonico del mondo composto nello stato presente di cose diverse, e contrarie. Come si distinguerebbe il dolce, se non vi fosse l' amaro? Come il bianco senza del nero? come il bello senza del brutto? Il caldo, il molle, il piacere senza del freddo, del duro, del dolore? E da tal causa, che è un necessario bene, derivan gli effetti da noi appellati mali necessarj, e beni nella loro origine, perchè parti d' un necessario bene, e perciò ordinati a beni maggiori, come tanti esercizj della virtù e vittoriosi combattimenti ordinati alle palme, e corone. Onde non altramente intese parlare l'Apostolo delle Genti, quando disse d' esser duopo, che co' buoni vi fossero i cattivi, affinchè servissero di prova agli Eletti.

CCCXLI. Il P. D. Alessandro de Re-

Noi abbiam veduto il P. D. Alessandro volgarmente cognominato Alessandrino de Regibus (2) Genovese di nazione, da Monaco professo, e Vi-

(1) Vid. Boet. de Consolat. Philosoph. Romæ &c.
(2) Ex Monum. Cartusiar. Papiæ, Neap.

Anno di G. C. 1484.

Vicario della Certosa di Pavia (1) per le sue rari doti destinato a Priore della ragguardevolissima Casa di S. Martino sopra Napoli, e Visitatore della Provincia (2). La sua abilità, le belle maniere, ed i savj portamenti l' inalzarono al Priorato di Roma (3) cui sta annessa la Procura Generale dell' Ordine, posto fra Certosini considerato meglio, che quello del P. Generale stesso. Tuttavolta egli non fece corrompersi dalla buona fortuna. Fra l' altre qualità meno strepitose ammiravasi in lui una dolcezza indicibile, un retto discernimento, ed una moderazione, qual esigeva il proprio carattere.

gibus da Priore di Roma, e Procurator Generale dell' Ordine.

Or non ostante tutte siffatte prerogative, pur gli convenne al P. de Regibus aver la toleranza, e rassegnazione di vedersi sbalzato in una picciola Certosa della Provenza qual si fu la Casa di Verna (4) quattro leghe distante dalla Città d' Hieres, col semplice uffizio di Priore. O stato si fosse, che dove entra l' invidia, o l' ambizione, certi degni soggetti son riguardati come un ostacolo all' acquisto di quel bene, che si considera il principal fine del privato vantaggio; o per altri a noi occulti motivi; certa cosa si è, che un personaggio così segnalato rimaner non potè da siffato svantaggiosissimo cambio, che assai mortificato. E a vero dire ad ogni altro avrebbe recato se non isconcerto, un sommo almeno sconforto nel vedersi pagato di tal moneta. Ma egli volendosi far distinguere dal comune degli Uomini, ascoltò questo amaro avviso, e ricevè un simile sensibilissimo colpo, senza punto smarrirsi. Anzi, appunto in questa molto critica occasione, stimossi altrettanto glorioso di saper resistere all' amor proprio, quanto nell' usar rassegnazione a' divini voleri (5).

Sbalzato al Priorato della Casa di Verna picciola Certosa della Provenza.

In fatti non comparve mai più grande (6) se non quando portossi a prender commiato dagli amici che non pochi, nè da dozzina acquistati si avea co' suoi manierosi portamenti nella dimora per lo spazio di cinque anni in Roma. Interrogato della cagione di tanta diversa mutazione di scena, sorridendo rispondeva, altra non conoscere, che quella d' esser Religioso. E ripigliandone essi, ch' era improporzionata al di lui merito; modestamente replicava, che l' uso della potestà arbitraria caduto in buone mani, quali reputava quelle de' nostri Superiori Maggiori, produrre dovevano effetti contrarj dall' altre de' cattivi. Onde rimettevasi alla provvidenza. Il che fu di somma edificazione (7).

Sua moderazione in una sì grande mutazione di scena.

Non così però, l' Illustrissimo D. Urbano Fieschi Vescovo di Friuli. Questi ritrovandosi per suoi affari in Roma, contratta aveva strettissima amistade col nostro P. D. Alessandro. Per lo che informato, che andar doveva Priore nella Certosa di nostra Donna di Verna fondata da' suoi Predecessori, e che sita e posta si rinveniva ne' confini della propria Diocesi, in ogni conto crear lo volle suo Vicario Generale per tutto ciò, che concerneva e temporale, e spirituale Giurisdizione. Le scuse, i pretesti, le difficoltà a nulla ebbero valore. Mentre ben conscio il buon Prelato del taglio dell' uomo, procurò efficacemente di toglier da mezzo ogni qualunque pietra di punta. In effetto stipulossene in Roma sotto dell' anno 1480. pubblico Istrumento (8) intorno a questo particolare.

Creato Vicario Generale nello spirituale, e temporale da Monsignor D. Urbano Fieschi Vescovo di Friuli.

Come la sentisse la Religione, e quanto tempo ivi nè dimorasse, s' ignora. Certo, l' Ordine che ha procurato mai sempre di fuggire siffatte ingerenze, se è lecito parlar per conghietture, non credesi, che rice-

CCCXLIII. Restituito indi nella sua Certosa di Pa-

---

(1) In Prov. Lombard.

(2) Ab an. 1471. ad 1476. Ex Catalog. Prior. ejusd. Domus.

(3) Ab an. 1476. ad 1480. Ex Syllabo Prior. Rom. Cartus.

(4) In Comitatu Provinciæ montibus inter Tolonensem, & Forojuliensem Diœc. sita anno 1170. ab iisdem Episcopis ex rurali prioratu, Ordini nostro adscripta, anno 1272. igne consumta, ac tandem a laudatis Episcopis denuo restaurata.

(5) Ex MS. Vit. ejus.

(6) Ibid.

(7) Loc. cit.

(8) Asservatur Autograph. in Cart. S. Barth. de Trisulti Romæ Confectum an. 1480.

ANNO DI G.C. 1486.

ricevesse con indifferenza l'accettazione d' intrighi di tal natura. Quel, che si fa per indubitato si è, che il P. Alessandrino suddetto fu destinato a Rettore (1) della Certosa di Ferrara (2). Ma dopo qualche tempo, venne restituito nella Casa di Pavia di sua professione col semplice impiego di Vicario, donde, e come erasi dipartito. Finalmente corse tante varie vicende, e passate tali avventure a dì 6. Febrajo di questo anno in cui siamo entrò la via dell' universa carne, riposando nel sonno di pace co' suoi Maggiori (3).

via coll' uffizio di Vicario, dopo varie vicende si riposa in sonno di pace con suoi Maggiori.

CCCXLIII. Tenore di Vita del P. D. Jacopo Salines, divotissimo della Beatissima Vergine, e suo felice passaggio.

Molto esemplare era la vita, che menava nella Certosa di Porta Cœli (4) il P. D. Jacopo Salines, Spagnuolo, professo della stessa Casa. Esattissimo nelle nostre religiose osservanze, umile, modesto, povero, ma pieno di fraterna carità. Fra l' altro nudriva una indicibile divozione ed affetto più, che tenero verso Maria Santissima nostra comune Madre, ed avvocata. Cento, e mille eran le strade, che teneva per rendersela propizia. Giacolatorie, Digiuni, Mortificazioni. Ma soppratutto infiniti contavansi gli atti, che faceva del proprio annichilamento. Nè riuscirono in vano simili esercizj. Mentre piacquero a segno alla Vergine le virtù del suo servo, che degnollo di varie grazie. Fra l' altro non fu picciola quella di rivelarli tre giorni (5) avanti l'ora, ed il punto di sua morte. Dessa seguì un Sabbato di quest' anno nel momento, che s' intonava conventualmente il *Salve Sancta Parens* nella Messa di nostra Donna per ordinario fra di noi detta, de Domina.

CCCXLIV. Il Cardinal Oliverio Caraffa Arcivescovo di Napoli, destinato Protettore del nostro sacro Ordine.

Stante la morte seguita del Cardinal Gio: d' Aragona, siccome abbiam riferito nell' anno scaduto, rimase l'Ordine senza Protettore. Perlochè Papa Innocenzo VIII. benignossi di sostituirvi persona, che nè punto, nè poco a sentir ne venissero la perdita. In fatti tanto appunto seguì, destinandovi circa questa stagione (6) il Cardinal Oliverio Arcivescovo Carafa Napolitano, della nobilissima Casa de' Duchi di Maddaloni Decano del Sacro Collegio (7). Certamente il minor pregio in lui era la nascita. Mentre al pari del sapere s' univa in esso e l' onestà del costume, e la perizia ne' maneggi di alto affare. Ma a noi del medesimo soggetto ci tornerà occasione di doverne più a disteso parlare in altro luogo (8).

Frattanto crudelmente infieriva nella bella Città di Milano la peste. Vuolsi (9) che passassero i 50. mila le persone estinte. In simile assai Critica occasione procurava ciascuno di soccorrere è vero l' umanità posta in perigliosо cimento d' andar quasi tutta a soccombere. Ma stenterà a credere la posterità quanto il P. D. Arsenio de Capellis Priore di quella Certosa con tutti quegli ottimi e degni Religiosi s' interessassero in pro del prossimo oltre le fervorose Orazioni. Basta dire che delle vettovaglie, robe, e danaro tutte fecesi come si suol dire acqua ed erba comune (10).

CCCXLV. Aggravato dagli anni lascia la carica il P. D. Gregorio da Trevigi, attual Prior di Ve-

Faceva una assai luminosa comparsa nella Certosa di Vedana (11) il P. D. Gregorio da Trevigi (12) Professo della Casa di Venezia. Egli, che altra volta (13) esercitato avea nella Certosa di Trisulti la carica di Superiore, e n' era uscito con molta sua reputazione, ricco quindi di lumi, e di sperienze, si può ben pensare con quanta maggior arte sapesse governare la suddetta di S. Marco, in dove rinvestito ne venne Priore (14). Contava già un lustro d' uffizio in questa seconda Casa, quando aggravato

(1) Ex Catalog. Prior. ejus. Dom.
(2) S. Christophoro Sacra a Borsone Astensi Mutinæ Duce fund. an. 1461.
(3) Ex Charta hujus an. Et ex Serie Prior. Neap. & Romæ.
(4) In Regno, & Diœc. Valentiæ ab Andræa Albalat Ep. fund. an. 1272.
(5) Ex Monum. ejusd. Cartus. collectis a P. Civera Cap. 15. Epit. Histor. Domus suæ profess. Vid. App. I.
(6) Ex Serie S. R. E Cardin. Protect. Ord. Cartusien. ad an. 1486.
(7) Apud Ciac. Tom. 2. edit. Rom. an. 1677. Col. 1097. n. 3.
(8) Ad an. 1511. quo obiit die 20. Januar.
(9) Corius Histor. Mediol. ad hunc ann.
(10) Ex MS. Memor. Mediolanen. Cartus.
(11) In Marca Trevisana ac Bellunicen. Diœc. Ordini oblata an. 1455.
(12) De quo ad an. 1482.
(13) Ex Catalog. Prior. S. Barthol. de Trisulto ad an. 1450.
(14) Vid. an. 1482.

to dagli anni più, che da' malori; mentre gli stessi anni son morbo, deliberò di volersene disfare da tal pondo. Tanto appunto seguì. Nè io saprei dire, se reputar si dovesse più glorioso d'averlo meritato, che promosso, d'essersene spontaneamente spogliato (1), perciò in sua vece successegli il P. D. Ambrosio (2), professo, e Procurator di Bologna (3), in dove per la sua prudenza, e bontà divenne ancora, col tempo (4) Priore.

Anno di G.C. 1486.

dana, a cui venne sostituito il P. D. Ambrogio Prior di Bologna.

Aveva parimente il P. D. Biaggio Prior di Maggiano (5) tutte quelle belle qualità, che forman l'onest' Uomo. Ma poco sentendosi egli portato agli esterni imbarazzi, rinunziato l' uffizio, procurò meglio d' attendere soltanto al proprio spirituale profitto. Accordatogli ciò dalla Religione, la quale talvolta non prende a male, che certi suoi Individui chiamati alla solitudine, al silenzio, ed alla contemplazione delle cose celesti, pensassero unicamente a se stessi, provvedè il vacato posto in persona del P. D. Antonio da Milano (6) soggetto assai qualificato, zelante della monastica disciplina, ma insieme insieme dotato di gran fondo di prudenza.

CCCXLVI. Similmente il P. D. Biagio rinunzia il Priorato di Maggiano per attender al proprio Spirituale profitto.

Governava con molta stima, e decoro la Certosa di Roma, in questa stagione ancora in S. Croce in Gerusalemme, il P. D. Martino d' Allodio (7) Savojardo di nazione, e professo della Casa di Pavia. Ma avendo disposto la Religione di dover rimpiazzare al P. D. Pietro Paolo Lumbolo (8) di Gaeta, professo della Padula, nel priorato (9) di Capri, convennegli di ceder il luogo di detta Casa di Roma al P. D. Michele de Robertis (10) suo Comprofesso, ed Uom per altro degnissimo. Ma la Religione in tal tempo, comecchè l' esser Prior di Roma è quanto lo stesso ch' esser Procuratore Generale dell' Ordine, non per anche introdotto l'abuso di mandarsi Francesi, anzi ancor per ordinario professi della stessa Gran Certosa, sembra, che avesse, qual posto di somma gelosia, le sue ragioni, di non farli lunga pezza dimorare in tal carica. Mentre noi osserveremo in appresso (11), ch'egli parimente poco vi s' intrattenesse.

CCCXLVII. Al P. D. Martino di Allodio succede il P. D. Michele de Robertis nella Prioria di Roma.

Amosso dal priorato di Capri, secondo testè accennammo per ceder il luogo al Padre D. Martino d' Allodio, che usciva da Roma, il P. Lumbolo, bisognava trovar anche una Nicchia per lui. Non era egli soggetto da rimanerne di senza; siccome di sopra (12) sta veduto, e meglio si conoscerà in appresso (13). Per tanto fu destinato Priore nella sua Casa di professione (14). Trovavasi nella medesima Certosa di S. Lorenzo presso la Padula, Priore il P. D. Angelo di nome, e di fatti Pedace, da Monte Sardo (15). Egli era professo della Certosa di S. Martino sopra Napoli, personaggio di tante ottime qualità, che basta dire d' esser istato Priore in tutte le Case della Provincia. Ma il più rimarchevole si è, che ciascuna faceva quasi a gara per ottener d' esser governata dal medesimo (16).

CCCXLVIII. Il P. D. Pietro Paolo Lumbolo passa a Prior della Padula Casa di sua professione.

Presentemente in dove costui stato si fosse allogato non appare; Nè io senza documento alcuno, oserei d'asserirlo. Trovasi tralle mie mani la serie di tutt'i Priori delle rispettive Case della Provincia, ed in ciascuna appare d'averla (17) egli una volta governata, fuor di questa di S. Stefano, non per anche restituita a' Certosini. Ma vi restano per lo mezzo alcuni vacui di

CCCXLIX. Non si sa dove venisse allogato il P. D. Angelo Pedace. Ex-

(1) Ex Serie Prior. Vedanæ.
(2) Ibid.
(3) Ex perantiquis MS. Monum. Cartus. Bononiæ.
(4) Ex Catal. Prior. Bonon. ad an. 1491.
(5) De quo ad an. 1483.
(6) Ex Syllabo Prior. S. Mariæ de Maggiano in Agro, ac Diœc. Senensi.
(7) De quo ad an. 1484.
(8) Ex Catalog. Prior. Dom. Capri ad eumd. annum.
(9) Ex Serie Prior. Dom. Romæ ad hunc an. 1486.
(10) Ibid.
(11) Ad an. seq. 1487.
(12) Vid. an. 1484.
(13) Ad an.
(14) Ex Catalog. Prior. Dom. Padulæ ad hunc an.
(15) Ex Monum. Cartus. Neap.
(16) Ibid.
(17) Nempe in Domo Padulæ ab an. 3482. ad 86. Capri ab an. 1456. Trisulti ab an. 1499. Romæ ab an. 1590. Neap. ab an. 1452. ad 54.

Anno di G.C. 1486.

Prior della medesima Casa della Padula.

di tempo, che san ben comprendere, che la Religione introdotta l' arbitraria facoltà di metter, e di dismetter i Priori, stimasse di praticare della sua solita accortezza, e prudenza intorno a siffatto particolare. Ella non soltanto cambiando da luogo in luogo i Superiori, ma talvolta ritornandoli alla condizion di suddito sta nella persuasione, che forse oltre dell' esercizio della virtù, facesse che non si perdessero nella stessa loro buona fortuna; e che il continuato lungo corso di dominare non gli corrompesse nella propria prosperità. Ma *est modus in rebus*.

Torbidi de' Baroni nel Regno di Napoli.

Non avvi chi non sappia d'esser' innato l' obbligo nel suddito di dover sempre, e per qualunque mai efimera cagione, che allegar si potesse in contrario conservarsi fedele al proprio Sovrano. Da noi nell' anno antecedente si è accennata la pria secreta, e poi aperta ribellione verso di Ferrante I. Re XIX. di Napoli di molti per non dir quasi tutt' i Baroni. Con niente sano consiglio si dichiararon i Principi di Salerno, d' Altamura, e di Bisignano. I Duchi di Melfi, Atri e di Nardo. I Conti di Nola, Melito, Ugento, Tursi, e Lauria. Il Marchese del Vasto, ed altri non pochi; come il Principe di Taranto, ed il Conte di Fondi. Dissimulò il Monarca (1) per qualche tempo. Promise dimenticanza dell' ingiurie, ed offese; e diede ad intendere, che perdonava coloro, che prese avessero le armi contro di lui. Ma non così tosto gli riuscì di pacificarsi col Romano Pontefice, e di mettersi l' animo in calma da' timori politici di qualche visita di Renato il Giuniore Duca di Lorena, figlio di Violante nata dal Seniore Renato, che d' intelligenza del Papa, esser poteva sostenuto da Carlo VIII. Re di Francia, come n' era precorsa la fama, che cambiò consiglio. Ei anche così stimolato dal vendicativo ed avaro primogenito Alfonso Duca di Calabria, determinò di farne alto risentimento, ed il pose in esecuzione in quest' anno.

Ma tutto a loro malcosta.

Gli Autori dell'esecranda congiura (2) e però i primi a cader nella ben tesa trappola (3) si furon gl' infelici Conte di Sarno Francesco Coppola, arrestato a dì 13. Agosto, ed Antonello Petrucci d' Aversa, co' suoi figli; l' uno Conte di Carinola, Conte di Policastro, l' altro, Anello d' Arcamone Conte di Borello; il Conte di Morrone; ed il Cavalier Fabrizio Spinelli. Gli non pochi altri Magnati e Signori susseguentemente e di mano in mano, tra coll' insidie unitamente, tra colla forza ad uno ad uno caddero eziandio per loro disavventura al laccio. Per tanto poco a poco chi lasciò la testa sopra d' un pubblico palco (4). Chi privatamente (5) fu secreto nelle carceri scannato, e chi in secreto ammazzerato in mare. In somma con varj e diversi generi di morte tutti vi perirono chiudendo siffatta tremenda tragedia il Duca di Sessa Marzano. Tra i più fortunati contossi il Principe di Salerno, che seppe a tempo uscirsene dal Regno; e la Duchessa di Bisignano Bandella Gaetana Romana, co' suoi figliuoli fuggiti presso de' Signori Colonnesi loro congionti. Ebbesi l' eccidio per crudele; ma però giusto.

Li Certosini pregano il Signore per la quiete tra il Principe, ed i Magnati.

In simil assai critica occasione in tutte le Certose del Regno si mandavano caldissime preghiere sopra del Cielo, affinchè mitigasse il giusto sdegno dell'offeso Sovrano. Che donasse rassegnazione, e supposti ancor vivi, quando eran già trapassati, pazienza a tanti illustri infelici delinquenti. E se da chi si commiserava il Benefattore, e da chi il Fondatore da tutte s' implorava riposo almeno alle loro anime (6). Mentre:

Subire si debes, quæ debes subire
Et non subire pulchrum sit scire.
Sed si subire oportet, quæ licet sciri,
Quorsum scire? nam debes subire.
Antholog.

An-

(1) Histor. Neapolit. apud doctum Ludov. Murat. Tom. 23. Rer. Ital.
(2) de qua erudite Camillus Portius.
(3) Scriptores Rer. Neap.
(4) Summont. Histor. Reg. Neap.
(5) Auctor Histor. Civil. Regni ejusd.
(6) Ex MS. Memor. Cartus. S. Mart. supr. Neap.

Anno di G. C. 1487.

L' Uguaglianza o quasi del nome, cognome, patria, Casa di professione, tempo, e santità de' costumi sono stati motivi di far a taluno confondere il P. D. Jacopo Salines di cui si è parlato l' anno trascorso, col P. D. Jacopo Martinez del quale or qui si ragiona. Il P. D. Gio: Battista Civera, che distintamente così dell' uno, che dell' altro ne tratta, non ci lascia su di tal particolare punto affatto ingannare. Quell' anima santa del P. D. Jacopo Martinez nativo di Xativa nel Valenziano, spregiudicatosi a buon' ora delle vanità del mondo, prese, dopo mature riflessioni, la via della Certosa di Porta Cæli (1) non più che quattro leghe per la parte d' Occidente discosto dalla Capitale. L' occasione fu questa; sonando egli un giorno in propria casa a comun divertimento della famiglia certo strumento, ecco che nell' atto stava ballando una sua sorella in mezzo alle danze, e contradanze cadde miseramente morta. Dio che chiama per le cose liete, ed infauste restò servito di far atterrire in guisa a simile spettacolo il buon Giovane che senza più bilanciare un momento prese la via dell' accennata Certosa. Colà giunto espose a quel Superiore le di lui brame di voler divenir Religioso. Nulla atterrito del più austero, che fugli proposto di dover osservare nell' Ordine, ricevè l' Abito a 25. Marzo del 1451. e fece la sua professione. Ma egli parve di non esser entrato Novizzo, giacchè nell' esercizio delle virtù diportavasi da provetto. Divoto, umile, ubbidiente, povero, e soprattutto essendo d' una purità presso, che Angelica, divenne teneríssimo verso Maria Santissima. I digiuni, le mortificazioni, gli atti giacolatorj, tutti da esso erano indirizzati al di lei onore. Ma ella non lasciandosi vincere di cortesia da' suoi veri servi, e figliuoli, spesso spesso lo favoriva di diverse grazie (2). Dio solo può sapere cosa mai passasse tra lui e quell' anima benedetta, ne' diversi ratti, ed alienazioni de' sensi, che spesso pativa. Non bastandogli li (3) malori del corpo mandategli dal Signore v' aggiungeva i suoi digiuni, discipline, ed altre mortificazioni. Perciò il di lui savio Direttore sovente moderar il dovea de' soliti rigori. Ebbe dono di profezia; E finalmente il primo giorno di questo novello anno con edificazione di tutti, rendè l' anima al suo Creatore.

Anno di G.C. 1487.

CCCL. Il P. D. Jacopo Martinez professo di Porta Cæli, sue avventure, ed ultimo passaggio all' altro mondo.

Fu tal e tanto il pianto d' ognuno, che appena a stenti celebrar se gli poteva l' esequie; Anzi beato chi procurar poteva un pezzetto del suo abito, od altro che si conservava come reliquia con gran venerazione (4).

Da noi rimane altrove (5) fatta menzione, come la Casa sotto il vocabolo della Trasfigurazione di Gesù Cristo nella Misnia (6), era stata una volta Monastero di Canonici Regolari fondato da vecchi Duchi di Sassonia. Per quelle solite vicende delle cose del Mondo, d' autorità Pontificia, traslato all' Ordine Cartusiano fin dall' anno 1477. questo non s' indusse a se incorporarlo pria dell' anno 1480. Val' a dire dopo speditо colà per le ben dovute diligenze circa la sussistenza del medesimo e congruo sostentamento de' Monaci, l' abile Uomo P. D. Jodoco Kristein Priore d' Erford (7). Questi ne diede la sua approvazione, dacchè ne vide entrata nell' impegno di volern' esser Fondatrice la nobil Donna Anna Foder-Auger, ricca e pietosa Signora. In fatti ella corrispose prontamente a tutte le (8) spese delle Fabbriche, provvedè di sacri Arredi, ed assegnò fondi bastevoli a quanto reputossi duopo. Fin d' allora codesta di-

CCCLI. La nobil D. Anna Foder Fondatrice della Casa della Trasfigurazione trapassata in quest' anno.

(1) In Regno & Diœc. Valent. fundata ab Andræa Albalat Ord. Prædicat. III. Episc. Valent. cum suo Cap. an. 1272.

(2) De Viris illustrib. Ord. Cartusien. per Prov. Cathalon.

(3) Ex Monum. ejusd. Cart. Collectis a V. P. D. Joa: Cibera Monacho, & Vic. ejusd. Dom. in Epitome rerum Cartus. Prov. Cathaloniæ Cap. XII. & XV. V. App. I.

(4) Ibid.

(5) Ad an. 1477. & 1480.

(6) Olim sub Prov. Alem. Infer.

(7) Titulo Montis S. Salvatoris in Turingia, ac Mogunt. Diœc.

(8) Ex Monumentis ejusd. Dom.

Anno di G.C. 1487.

divota Madrona non saziavasi di migliorare, e beneficare tal luogo. Ma quando speravasi che tirar dovesse avanti per qualch' altro poco di tempo, ecco, che visitata dal Signore bisognò di rispondere alla divina chiamata. Fu una dura necessità, sì; ma da lei ricevuta con ogni cristiana rassegnazione. Terminò la di lei vita a dì 20. Febrajo dell' anno corrente; e la Religione per gratitudine nelli seguenti Generali Comizj (1) assegnonne a prò della sua grand' Anima de' consueti suffragj. Egli è vero, che oggigiorno più non sossiste la suddetta Certosa (2), occupata già già da un pezzo dagli Eretici. Ma non per questo a perder si venne punto il merito di sissatta santa Opera. Ella dal canto suo fece quanto si conveniva, e le sue diligenze meritano la nostra riconoscenza con conservarne almeno una eterna memoria.

CCLII. Uso fra' Certosini di poterfino alienare i beni stabili, concorrendovi l' utilità, e consenso del Convento.

Praticavasi fra di noi, che in dove conoscevasi evidente l' utilità delle rispettive Certose col consenso della maggior parte del Convento, e col parere d' uno almeno de' Visitatori della Provincia, alienar si potessero i beni stabili. Anzi su di questo particolare n' erano precorse diverse Ordinazioni del Capitolo Generale, che così inculcavano di doversi fare. Principiò la facenda pria, che ciò proibito venisse dalla S. Sede. Ma quindi tra, che il caso rare volte occorreva; tra perchè occorrendo in qualche Casa di là da' Monti, nè poco, nè punto se ne sapeva, la cosa passò avanti, a segno, che l' Ordine vi fece sopra tutto quel riflesso, che ben si dovea. Onde coscio delle Constituzioni in contrario (3) emanate sotto gravissime pene, e censure dal Pontefice Paolo II. entrò nel dubbio, e con ragione, e fondamento, salva la buona fede, e non scienza, che incorso non ne fosse nelle medesime. Il Reverendissimo P. Generale D. Antonio II. de Charno adunque affin di provvedere nonchè all' altrui, alla propria coscienza, nè scrisse di buon' inchiostro al Cardinal Protettore. Informandolo appieno di tutto il fatto, supplicollo insieme insieme d' un pronto riparo, non solamente per lo passato, ma eziandio per gli tempi avvenire.

Il Cardinal Protettore certiorato dal P. Generale supplica il Pontefice per una sanatoria.

Il Cardinal Oliverio Carafa (4) Vescovo di Sabina non bilanciò un momento di portarsi a piedi del Papa, Fedelmente gli espose quanto dal Priore della Certosa di Grenoble, qual Capo dell' intiero Corpo della Religione gli pervenne scritto; E come tanto in suo proprio nome, che degli altri Religiosi con riverente, ed ossequiosa sommissione pregavalo per l' uno, e l' altro foro d' una Sanatoria.

CCLIII. Sua Santità Innocenzo VIII. accorda a Certosini poter alienar i beni stabili; confermando le indulgenze ottenute da' suoi Predecessori.

Inteso, ed informato abbastanza il Vicario di Cristo Innocenzo VIII. coll' Oracolo (5) della sua viva voce dichiarò = Che la Constituzione del Sommo Pontefice di lui predecessore Paolo II. sopra l'alienazione de' beni immobili Chiesastici comprender non dovesse per lo avvegnente l' Ordine Cartusiano. E che se mai in passato contratto, avesse a tal cagione qualunque pena, o censura d' Appostolica autorità benignamente lo pronunziava assoluto. Anzi per una maggioranza di cose, e per serenità, e consolazione delle coscienze di tutte le persone dell' Ordine nostro coll' Oracolo stesso della sua viva voce restò servito di fare qualch' altra cosa di vantaggio. Egli confermò ancora tutte le Indulgenze concesse, ed accordate da' Pontefici di lui antecessori al comune della Certosina Religione, ed a tutti gl' Individui della medesima.

Documento della Grazia spedito dal suddetto Cardinal Protettore.

Di tanto con autentico documento (6) ebbe la bontà, e compiacenza il degnissimo Cardinal Protettore d' assicurare il P. Generale. Un tal Monumento sta conservato Originale in Gran Certosa, e dato si leg-

(1) Ex Charta Cap. Generalis an. 1487.
(2) Ex Catalog. Cartusiar. per orbem. Ubi de Prov. Alem. Infer.
(3) Bulla Pauli II. Ambitiosæ cupiditati.. Dat. Romæ an. 1467. die 1. Martii Pontificat. sui an. IV.
(4) De eo ad an. 1511. quo obiit die 20. Januar.
(5) Extat in Lib. Privileg. Ord. pag. 45. a tergo n. 127. ubi hæc inter alia: Necnon ut in posterum alienationes hujusmodi ut præfert a vobis fieri licite possint, servata ordinationum vestrarum prædictar. forma, auctoritate Apostolica gratiose concessit, factasque confirmavit, dummodo factæ, ac faciendæ ... evidentem.. utilitatem concernant.
(6) Ex suo Orig. extat in lib. Privilegior. Ord. fol. 45. a tergo num. 127. Vid. App. I.

legge da Roma l'anno in cui siamo 1487. a dì primo Aprile, l' anno terzo del pontificato d' Innocenzo VIII. In questo mentre.

Anno di G.C. 1487.

CCCLIV. Il P. D. Antonio Soriani fatto Priore della sua Casa professa di Venezia.

Nel P. D. Antonio Soriani Patrizio Veneto, e Monaco professo della stessa Certosa di Venezia il minor pregio era la chiarezza de' natali. Egli distinguevasi dal comune degli altri Religiosi. Imperocchè al pari del sapere era in lui non ordinaria l' onestà de' costumi, e l' osservanza della monastica disciplina. Perciò in questo anno 1487. fu degnamente creato Priore della stessa sua Casa professa (1) e poi Visitatore della Toscana. Appresso però (2) vedrassi fin dove il portasse il merito delle sue virtù. Di più

CCCLV. Il P. Priore di Montebrachio D. Marcellino depose la salma mortale.

Fra i primi Religiosi dabbene della Certosa di Montebrachio (3) non passava certamente per secondo il P. D. Marcellino N. . Priore della medesima. L' Ordine ravvisando in esso de' grandi talenti, risolvè di renderlo utile sollevandolo di passo in passo alle dignità riempiute con onore. Fu destinato dapprincipio a Priore della Casa di Montebenedetto (4). Quivi ebbe, come mostrare la sua abilità, la sua prudenza, la sua carità. Onde trascorso qualche tempo, traslato venne colla stessa carica nella Casa suddetta di Montebrachio, in dove fe tralucere il di lui zelo, per le nostre Cartusiane Osservanze, e le proprie virtù. Ma acquistatosi già un gran capitale di meriti, e presso Dio, e presso gli uomini, depose questa salma mortale a dì 25. Aprile dell' anno in cui siamo 1487. (5) Quindi

CCCLVI. Priori delle Certose di S. Marco di Vedana, e di Roma.

All' uno P. D Ambroggio da professo e Procurator di Bologna, Prior della Certosa di S. Marco di Vedana (6) successe un' altro dello stesso nome del casato de (7) Andronissis, Veneto, professo della Casa di Milano. Amendue furon uomini dabbene. Ma breve tempo contarono in questa carica. Vero si è però, che quest' ultimo avvegnachè personaggio assai segnalato, dopo pochi mesi (ma nell' anno stesso in cui siamo 1487.) andò a rilevare dal priorato di Roma il P. D. Michele de Robertis (8) professo della Certosa di Pavia. Ma a noi di detto P. D. Ambrosio Andronico o de Andronissis, come altri scrive, in più d' un luogo (9) ci dovrà tornare occasione di parlarne; Sempre però con suo onore, e reputazione non ordinaria, stante la di lui savia condotta per ogni dove.

CCCLVII. Un certo Monaco Certosino avanza Pistole contra de' Confratelli, e Superiori locali al Reverendissimo Padre Generale.

Or sempre uguale a se stesso l' Ordine nostro nel rigore della monastica disciplina, avea per qualche tempo tolerato con rincrescimento le troppo avanzate Pistole di certo Monaco. Scriveva egli non soltanto contro de' proprj Confratelli; ma contro ancora de' suoi Superiori locali. Nacque nell' animo del Reverendissimo P. Generale per qualche tempo, un sentimento di compassione verso le di lui debolezze, ed imperfezioni. Ma sperimentandosi, che da giorno in giorno vie maggiormente si rendeva ed importuno, ed insolente, bisognava tenersi una diversa condotta. Laonde siccome egli facevasi lecito d' apporre assai nere note verso di chi non meritava simile trattamento; così risolvè alla perfine d' apportarvi la Religione opportuno rimedio pria, che il male divenisse peggiore.

Per tanto fatte diligentemente esaminare le di lui rappresentanze, e ri-

(1) Ex Monum. ejusd. Dom.

(2) Vide an 1504.

(3) Apud Insubres tribus leucis versus occasum ab Urbe Salussiarum, a Domino Gregorio, seu Georgio ejus Marchione olim fundata an. 1323. nunc vero Domui Taurinensi unita est.

(4) Olim in Prov. Lombardiæ ab Henrico Baratoniæ Vicecomite, Palmerio de Regiano, & Bosone Carbonello Ordini concessa. Verum an. 1498. permutata fuit cum Domo Bandæ.

(5) Ex Charta ejusd. an.

(6) Ex Serie Prior. ejusd. Domus Vedanæ ad an. 1487.

(7) Ibid.

(8) De quo ad an. super. 1486. Ex Syllabo Prior. Romæ ad an. 1486. & 1487. Obiit hic Vicar. Dom. Januæ Ex Charta 1490.

(9) Vide an. 1490. 1491. 1496. 1497. 1498. & 1507. quo obiit.

ANNO DI G.C. 1487.

Venne per tanto incarcerato per ordine del Capitolo Generale a disposizione della Religione.

e ritrovate nella maggior parte poco veridiche, astiose, e niente sussistenti, ecco quel che dispose a propria, ed altrui quiete. Restò ordinato (1) nelli Generali Comizj di quest' anno celebrati a dì 14. Maggio che venisse formalmente incarcerato a disposizione del Capitolo. Nè dee sembrare duro un tal passo. Mentre non era questa la prima volta, ch'egli commettesse de' simili eccessi! L' espressioni forti, di cui (2) altre fiate s' era servito di scrivere nel colmo del suo trasporto al P. Visitatore della Provincia, trovar lo fecero in gravi imbarazzi. Mentre io, sebben soppresso il nome, stimò esser lo stesso, che colui, del quale si è parlato due anni addietro. Ma nulla profittando delle paterne monastiche mortificazioni la di lui violenta inclinazione nell' inficiare, proseguir lo fecere le mosse come l' avea incominciate, anche inviato ospite in aliena Certosa. Onde non fia maraviglia, se caro gli costasse poi un siffatto procedere.

Raziocinio dell' Autore intorno a siffatto particolare.

A me non tocca decidere sopra punti, che non son del mio assunto: soltanto così di passaggio accenno, che da quanto intorno al riferito racconto sta dimostrato, si raccoglie abbastanza, che non sempre, nè in ogni Tribunale l' accusa è tutta la pruova, con cui vien convinto, e punito l' accusato. So che a tutti gli uomini dabbene dispiaccia al vivo quando, e dove si rinvenisse un sì mal costume. Ma so ancora, che coloro, i quali biasimano che in vece di ricever premj della virtù vera, per vie d' imposture, a riportar si venisse pene d' un peccato falso, pure poi si perdano nel dar riparo. Quegli stessi che sono di mente assai illuminata per condannare un simile disordine, non lo sono quindi a sufficienza per aver, con presenza di spirito, coraggio a far testa; e nelle congiunture di prenderne spediente. Non così però quell' orrevol consesso de' nostri PP, tenuto nella corrente stagione, secondo l' antico costume nell' Eremo di Grenoble. Essi ottimamente han saputo nel caso nostro, di pigliarne sopra le più aggiustate misure, conforme dicevamo. E piacesse a Dio e si vedessero più spessi de' simili esempj a confusion de' tristi e quiete degl' innocenti.

CCLVIII. Priori della Certosa di Padova.

Dopo d' aver per la seconda volta (3) governata con lode la Certosa di Padova il P. D. Bernardo Barbarigo nobile Veneto, convenne al medesimo di ceder il luogo al P. D. Girolamo Eustachio da Pavia (4), uomo nelle umane, e divine lettere molto versato. Ciò non ostante, la sua umiltà lo rendeva modesto, umanò, e rispettoso con tutti.

CCLIX. Il Padre D. Ambrosio Ferrari passato a Prior di Napoli entrò in quest' anno la via dell' universa carne.

Quantunque nelle nostre Certose grandi i Superiori, professi di Case estere, che che ne fosse de' loro ottimi portamenti, non venissero, per ordinario, riguardati di buon occhio; nè sempre ricevuti con indifferenza; pure questa volta vi riuscì con successo il P. D. Ambrosio Ferreri, o Ferrari. Romano egli di nascita, fece la sua professione nella Certosa di Trisulti (5); dove per la bontà del costume, e per le sue virtù arrivò ancora d'esservi Priore (6). La fama delle di lui manierose qualità per disposizione Capitolare dell' anno 1484. vi contribuì di molto a far seguire un duplicato cambio. Si tolse il suddetto dalla Casa di Trisulti (7), e vi si pose il P. Cataneo da Savona professo della Padula (8); ed il nostro Ferrerio fu destinato per la Certosa di S. Martino so-

(1) Ordinatio ex Charta Cap. an. 1487. sic se habet. Et quia D. N. hospes dictæ Domus N. contra prohibitionem Capituli Generalis non cessat molestare prædictum Capitulum, & Reverendum Patrem scriptis suis, quæ facta diligenti examinatione, inveniuntur pro majori parte mendosa: insuper Priorem & Fratres Domus suæ professionis N. non cessat diffamare, nec quisquam secum pacifice vivere potest; ideo pro pace sua, & aliorum, & sua inobedientia carceri mancipetur ad Ordinis voluntatem: super quo data est Visitatori commissio ad partem expensis Domus suæ professionis annis superioribus in Charta Capituli Generalis taxatis.

(2) Vide an. 1485. ubi alia Ordinatio pro eadem re.

(3) Nam primo præfuit an. 1477. deinde ab an. 1485. ad 87.

(4) Ex Catal. Prior. ejusd. Domus.

(5) Ex Monumentis ejusd. Dom.

(6) Ex Catalog. Prior. laud. Cartus.

(7) Ibid.

(8) Loc. cit.

Anno di G.C. 1487.

sopra Napoli (1). Quivi creato Visitatore della Provincia, ebbe occasione di mostrare la propria abilità. La sua virtù e perizia nelle cose d' alto affare andavano del pari coll' umiltà e modestia. Dotto, ma non elato; savio, ma senza affettazione; divoto, ma non in grado di superstizione. In somma la di lui esemplarissima condotta pose in forse, ed ancor ne rimane il dubbio, se risplendesse maggiormente in lui la pietà, o la prudenza. La verità però si è, che nell' una, e nell' altra stato si fosse eccellente (2). Tuttavolta dopo circa cinque anni di così lodevol governo tra il fine del mese di Giugno, e principio di Luglio dell' anno stante, entrò la via dell' universa carne. Lasciò di se un nome immortale, ed ismentì coloro, che han creduto, che fossero poco acclamati gli esteri Superiori nell' altrui Case grandi. Quante attrattive ha ella mai al virtù!

CCCLX. I Martiniani di Napoli eliggono a loro Superiore l' attual Prior di Trisulti D. Urbano da Cipro.

Per forte prova di quanto sta raccontato, caduta l' elezione, come succede fuor d' ogni dubbio nel caso di morte, al Convento, venuti quegli ottimi PP. allo squittinio per lo successore, altri non seppero, o non vollero eleggere (3), se non se un medesimo Priore di Trisulti. Era costui il P. D. Urbano da Cipro, che quantunque professo della loro stessa Casa di S. Martino, ritrovavasi però attuale Superiore nella prefata Certosa di S. Bartolomeo di Trisulti (4). Ivi sposato avendo le massime, ed adottata la condotta del suo Antecessore, ad acquistar si venne un credito straordinario. Ma la presenza superò di gran lunga la fama. Ritornato in Napoli donde s' era partito, guari di tempo non passò, che tosto si conobbe d' esser egli in parte altr' uom di quel, che stato si fosse una volta, ma da bene in meglio. Se prima ritirato, osservante, integerrimo di costumi; poscia da Priore, a tutte siffatte doti, si vedevano aggiunte maniere assai gentili, tratto magnifico, nobile, umanità impareggiabile, un cuore aperto, e generoso. Pieno di zelo sì, ma discreto. In somma tutto viscere di paterna carità; ma non connivente al libertinaggio (5). Noi siam portati da vincoli della natura, e del proprio istinto a voler bene cui abbiamo obbligazione. Ma io nell' atto, che confesso le tenutezze, che verso d' un tal degno soggetto conserva la mia Casa di S. Stefano, come colui, che buttò (6) i primi semi per la restituzione della medesima da' PP. Cisterciesi, a Certosini, secondo appresso si dirà, egli però non è questo, che un incominciamento di quanto quindi ci rimarrà di riferire delle sue eroiche azioni. Basti preventivamente sapersi, che divenuto costui nonchè di questa nostra, della Provincia di Toscana Visitatore principale, non poche, nè picciole occasioni gli passassero per le mani, donde mostrasse d'esser personaggio d' alto affare.

CCCLXI. Ricapitolazione dell'avventure del Monastero di Cornillon indi Certosa de' SS. Apostoli presso Liegi.

La Certosa de' SS. Apostoli (7) presso Liegi, Città libera dell' Alemagna, nel Circolo di Westfalia, sta sita, e posta nel Monte volgarmente detto di Cornillon, di cui si è parlato nell' anno 1357. Dessa provò in quest'anno la maggior delle disavventure, che accader mai le potessero. Noi altrove (8) narrammo, e quì giova ripetere, che anticamente in quel luogo eravi stata eretta una Fortezza da S. Uberto XXX. Vescovo di Liegi (9), figlio del Duca d'Aquitania, in dove (10) egli il Santo una volta dimorava. Coll' andar del tempo dicemmo ancora, che detto luogo abitato venisse pria da' Monaci Benedittini, e poi dalle Mona-

(1) Ex serie Prior. dictæ Dom. ad an. 1483.

(2) Ex Monum. supra laudatis Cartus. Neap.

(3) Ex Catalog. Prior. S. Martini supra Neap.

(4) Vide ad an. 1485.

(5) Ex Monum. Cartus. laud. S. Mart.

(6) Ex Monum. Dom. Sanctor. Steph. & Brunon. de Nemore.

(7) Una ex Domibus nostræ Prov. Teutonicæ, de qua Raissius Orig. Cart. Belg. f. 85.

(8) Ad an. 1357.

(9) De quo Claud. Rober. in sua Gallia Christ. fol. 352. ubi de Episc. Leodicen. n. 30. Electus an. 697.

(10) Raiss. l. cit.

Anno di G.C. 1487.

nache Cisterciesi. Nè tralasciammo di raccontare, come col correr d'altri anni, e proprio nell' anno 1128. da Alberto, ossia Alberone LVII. parimente Prelato Principe dell' accennata Diocesi (1), edificato ivi un Monastero, introdotti vi fossero i PP. Premostratesi (2). Costoro aggravati da debiti (3) lo lasciarono in mano del Vescovo, che lo convertì in Castello. Così si mantenne fin' all' anno 1288. Allora Gio: de Brabanzia Scabino di Liegi, ricco assai reputato, e pietoso Cittadino venuto a morte senza figli, lasciò i suoi beni all' Abate di S. Jacopo dell' Isola della stessa Città: a condizion però, che non volendo adempire agli altri Legati, resignasse tutto in mano del Vescovo; E tanto appunto fece circa l' anno 1345. (4). Sedeva allora nella Cattedra di Liegi il buon Prelato Engelberto de Marka (5). Egli avendo rinvenuto fra le altre Scritture del Testatore, un suo Chirografo, colla memoria, che volesse una volta fondar una Certosa, appigliossi meglio a questo, che a qualunque altro partito. Di acconsentimento del proprio Capitolo cedè la Fortezza di Cornillon con tutte le sue appartenenze: convertì i suddetti Legati, e tutto l' asse in dote: e supplì alla spesa dell' occorrente per la Fondazione di tal novella Piantagione. Ottenutane in tanto con obbliganti Lettere dal nostro Reverendissimo P. Generale, e da' RR. PP. Deffinitori del Capitolo la facoltativa, si diede principio l' anno 1357. sotto il Titolo de' SS. Apostoli alla suddetta Certosa.

Benefattori di detta Certosa.

Dessa non ostante, che provveduta, e dotata venisse abbastanza, pur entrar si compiacquero a parte del merito due altri nobili Personaggi, con accrescerne i fondi. Uno si fu Elmico de Moylant, Canonico di Liegi, e Preposito di S. Bartolomeo, di nazion Tedesco, che lasciolla erede di tutt' i suoi beni, e perciò considerossi come un secondo Fondatore (6). L' altro, D. Catarina de Flemalia moglie del Console M. Rewardo de Ponte, dopo la cui morte, impetrata (7) licenza di poter entrar nella Chiesa della stessa Certosa, nella quale erette v'aveva sei Celle; ella v' entrò; ma per far voto di Castità avanti l' Altare Maggiore, in dove esser volle poscia sepolta. Così di mano in mano era cresciuta fin' alla corrente stagione la Casa suddetta nell' uno, e nell' altr' uomo; quando in brieve ora andò affatto in precipizio, e rovina l'opera, che costava tanti sudori per tanti anni. Ed eccone il come.

CCCLXII. Crisi della medesima Certosa ridotta in cenere nella guerra di quest' anno.

Correva appunto l' anno in cui siamo 1487. (8) ed Everardo de Marka volendo per alcune sue pretensioni espugnar la Città di Liegi, accampò il suo Esercito nel Monte di Cornillon sopradetto per esser a Cavaliere della medesima, in dove sita e posta si rinveniva la nostra Certosa de' SS. Apostoli. La notte del primo ingresso, senza veruna riverenza anche rispettata da Barbari, entrati i Soldati nella Chiesa, non con-

(1) Claud. Robert. loc. laud. p. 353. n. 57. Albero, inquit, vel Adelbero, vel Perodelberus, vel Albertus filius Comitis Lovaniensis, & Margaritæ Limburgensis, electus an. 1120.

(2) Magnum Chron. Belgicum ubi de Alber. Leodicen. Episc. Iste Albero, ait, edificavit Monasterium in Castello Cornelii Montis Ordinis Præmonstratensis. Et laud. Claud. Robert. loc. cit. Monasterium, tradit, Præmonstratensis Ordinis ædificavit in Castro Corneliano.

(3) Monachi illi, inquit Joa: Hocsemius, gravati hospitibus & militibus Ducis Limburgensis, locum in manibus Episcopi reliquerunt, & ad Civitatem se transtulerunt, ubi modo sunt.

(4) Ex Monum. ejusd. Cartusianæ Domus.

(5) Apud suprad. Claud. Robert. De Episc. Leod. n. 76. f. 354. Engelbertus, ait, a Marka electus an. 1345. translatus ad sedem Colonien. an. 1373. Ubi vero de Episc. Colonien. pag. 72. num. 60. edit. Parisien. an. 1626. Engelbertus, scribit, Comes Marchianus ex Leodiensi Episcopo, patruo succedit 1368. (scribendum 1363.), ut supra dixerat, non 1368. quo & moritur.

(6) Ex Monumentis ejusd. Cartus.

(7) Ibid.

(8) Arnoldus Raissius, Orig. Cartusiar. Belg. pag. 83., ubi de Cart. Apostolor.. Anno, inquit, 1487. Everardus a Maka collecta multitudine fortium volens expugnare Civitatem castra posuit in ea, perque dies quindecim obsidionis in ea hæsit, exercitus ejus velut locusta, & bruchus depastus est eam: sub cujus ingressum Ecclesia prima nocte conflagravit, & quicquid in ea conditum congestumque fuit in cineres abiit.

contenti d' averla posta a sacco le argenterie, e sacri arredi, la mandarono in cenere col fuoco. Favoriti poi i PP. ed onorati da una loro visita per lo spazio di circa un mezzo mese, non vi furono vettovaglia, robe, e denari, che bastassero a saziare l' ingordigia degli stessi, che divorarono, e trasportarono il tutto. Anzi a colmo di disgrazie, sciolto l'assedio e sgombrate le milizie, vi montarono gli Borghesi; Essi atterrate le mura esteriori della nomata Certosa, adeguarono al suolo otto Celle; ed avrebbero fatto di peggio, se stati non fossero impediti da chi esercitava il comando sopra de' medesimi a suppliche de' Visitatori della Provincia. Non mancarono però nel rimanente di cacciarv' il contrapelo. In una occasione cotanto critica, e di tal natura può ben conghietturarsi, qual esser dovesse la costernazione di quegli ottimi PP. già già spogliati di ogni avere, e privi di qualunque sostentamento, ridotti alla dura necessità d'andar raminghi di quà, e di là cercando un asilo. Sparsamente adunque ricoverati in varie Case, mentre aspettavano un tempo migliore per lo loro ritorno, il solo Rettore rimastovi ricevè ordine dal Capitolo Generale di sollecitare (1) al possibile la restaurazione di detta infelice, e desolata Casa.

Anno di G.Ç. 1487.

Nella Certosa di Gand, Città Capitale della Fiandra Austriaca, fioriva con pubblica voce, e fama di Santità il P. D. Lodovico Potier suo Monaco d' illibatissimi costumi. Di grado in grado passò ad esser quindi Priore della medesima Casa. Ma egli con questo altro non acquistò se non occasione di poter maggiormente esercitar la propria virtù. Fra le altre, indicibile era la di lui umiltà (2) in voler non soltanto consolare, e com piacere, ma di servir gli ammalati, dando loro tutti i possibili, e spirituali, e temporali ajuti. Laddove ne' suoi malori, di cui ne venne caricato a dovizia, procurava superarli con una invittissima sofferenza, senza dar segno alcuno, ma occultando alla meglio ciò, che veramente pativa. Confidava però a qualche suo intimo che i dolori, e gli spasimi eran tali, che coll' unica peculiare divina assistenza arrivavano in grado da potersi tolerare dall' umana fiacchezza. Ebbe in contracambio dal Signore diversi celesti favori; e fu dotato del dono di profezia, conforme a varie persone ne diede prove non equivoche di simile grazia. Il P. Potier uscì da questa Valle (3) di Lacrime con edificazione universale a dì 11. Decembre del cadente anno 1487.

CCCLXIII. Obito del P. D. Ludovico Potier Priore della Certosa di Gand, e saggio di sua virtuosa vita.

Anno di G. C. 1488.

Arrigo d'Arnoldo Sassone di nazione Uom si era nel secolo reputatissimo, e per lettere, e per illibatezza di costumi (4). Con piena soddisfazione de' PP., esercitato avea l'offizio di Notajo nel Concilio di Basilea. Ma nelle critiche circostanze nelle quali si è dovuto ritrovare, si è disingannato della pur troppo buona opinione teneva del gran Mondo. Feceli accorto d' esser cosa molto pericolosa fra tanti, e tanti intrighi della società civile non prender sovente delle false misure. Si pose egli

Anno di G.C. 1488.

CCCLXIV. Arrigo Arnoldo Sassone disingannato della buona opinione che teneva del Mondo.

(1) Monemus Rectorem Leodiensem, ut sollicitus sit pro restauratione ejusd. Domus tam lamentabiliter destructæ.

(2) De Viris illustrib. Ord. Cartus. ad hunc an.

(3) Molanus in suo Martyrologio ad diem 3. Id. Decemb. cui subscribunt. Raiss. & Sand.

(4) Petrus Sutor. de Vita Cartus. Lib. II. Tract. III. Cap. VI. Edit. Colonien. an. 1609. pag. 601. Henricus Arnoldi, scribit, natione Saxo, Vir Religione devotus, clarus ingenio, eloquio dulcis, gravis moribus, conversatione laudabilis, exemplo rutilans, in sacris litteris plurimum exercitatus, & Pontificii juris non ignarus. Hic postquam Officio Notariatus in Concilio Basileensi ita prudenter functus esset, ut omnium judicio fidelis, ac justus censeretur, omnia tamen vana esse, ac fluxa sapienter animadvertens, universa pro Christi amore contempsit, & Cartusianam solitudinem, utpote tutiorem elegit. Eadem refert Theod. Petrejus in Biblioth. Cartusiana Litt. H. fol. 124. Prior subjungit, omnium suffragio renunciatus, non solum laudabiliter suis præfuit, sed & otium in tam gravi negotio sussuratus, etiam posteris pientissime literarum suarum monumentis egregie consuluit.

ANNO DI G.C. 1488.

egli a feriamente riflettere come la nostra pur troppa corrotta natura vestita di misera fragilità stasse soggetta a mille inciampi; e che però non occoresse molto fidarsi a viver sicuro sullo scudo della propria presentanea innocenza. Conobbe per esperimento, quanto sia poco riuscibile di conservar la modestia nel difendere la propria causa. Mentre sovente sotto pretesto di non cercar altro che il giusto, ciascuno estolle in maniera se stesso, che conviene d' umiliare gli altri. E finalmente restò persuaso, che nell' atto bisognava cautelarsi di non aver a temere, faceva duopo costituirs' in istato di dover esser temuto. Val' a dire allontanar da se il torto per risonderlo al prossimo. Come se fosse una dura necessità l' opprimere, o rimanere oppresso.

Andò a cacciarsi nel Chiostro della Valle di S. Margarita nostra Certosa presso Basilea.

Or tutto questo seriamente andando a ponderare il savio Arnoldo perciò meglio tardi, che non mai, pensò, ed eseguì detto, fatto, di ritirarsi nella Certosa sotto il Titolo di Valle di S. Margarita (1) in Basilea, dove fece i suoi pubblici, e solenni voti. Che che esser potessero i giusti, e veri motivi della di lui avversione al secolo, noi non vogliamo entrare a quelle presunzioni, e congetture, che insorger potrebbero nell'altrui mente. L'evento però ha dimostrato, ch' egli abbia ben corrisposto alla divina chiamata per qualunque via avversa, o favorevole, trista o lieta, che stata si fosse, o dir si volesse. Egli non v' entrò da Discepolo, dacchè v'era Maestro. E se fecela da Novizzo, e' ritrovavasi di già provetto e nello spirito, e nel sapere (2).

CCCLXV. Eletto indi a poco Superiore della medesima colle parole ed esempio, non che con gli scritti diede saggio della sua abilità e prudenza.

Per tal cagione sopra de' naturali, aggiuntevi gli acquisiti talenti, e dessi abbondantissimamente coltivati co' mezzi a lui somministrati dalla solitudine, dal silenzio, e dalla contemplazione delle cose celesti, formossene di esso un soggetto assai reputato nella nostra S. Religione. Non vi volle molto a conoscerlo. Onde eletto a Superiore (3) della stessa sua Casa professa, cercò anzi che colle parole, predicar coll' esemplo. Esimendosi dalle passioni disordinate procurò per primo d' imprimere nell' animo proprio i preziosi caratteri dell' espettazione delle cose future. E quindi affin di dare ripruove incontrastabili di quanto gli fosse a cuore ancora l'altrui profitto si diede a componere varj trattati (4), tutti pieni di sacra unzione. L'unico però, che uscito si trova alle pubbliche stampe, quello si è intorno alla Concezion Immacolata di Maria Vergine (5). Ma a noi ben costa, che il P. Arnoldi scrivesse ancora sopra l' Istruzion de' (6) Novizzi; In lode della Carità; Della S. Umiltà; E forma dell' Orazione; Alcune Meditazioni della vita di Cristo; La Concordanza degli Evangelisti circa la Passion del Signore; Sermoni, Dialoghi, vite di SS., ed una Cronaca della sua Casa.

Suo felice passaggio all' altra vita.

Ma mentre e colla voce, e cogli scritti, e coll' opere serviva mirabilmente a conservare ne' suoi amatissimi sudditi, e comprofessi incorrotta la più alta, e nobile idea della monastica disciplina, bisognò correr la sorte de' suoi Maggiori. Il P. D. Arrigo d' Arnoldo a dì 5. Gennajo di questo entrato anno 1488. rendè lo spirito al suo Creatore (7). Niente è da notarsi in Sisto Sanese per aver lasciato scritto (8), che cotesto illu-

(1) Una olim ex Domib. Prov. Rheni, & Saxoniæ in Insula Rheni apud Basileam ibid. a Petro Archipaldio ejusd. Episcopo fundata circa an. 1295. sed multis intervenientibus causis imperfecta usque ad an. 1406. quo Jacobus Kiebel Tribunus Plebis Basileen. ære suo restruxit. Modo remanet integra, sed a Luteranis occupata; sicut VII. aliæ ejusd. Prov. Domus.

(2) Ex Monumentis ejusd. Cartusiæ.

(3) Ibid.

(4) Ex Auctorib. mox citandis.

(5) Prodiit Antuerpiæ in 4. an. 1527.

(6) Ex Joa: Abb. Trith. Petro Sutore, ac Theod. Petrejo, scripsit scil. De Novitiorum instruct. Tractat. 1. = Iterum de humilit. = Meditationes de Vita Christi = Concordantia Evangelistarum de Passione Domini Lib. 1. = Variæ de Diversis SS. orationes Lib. 1. = Sermones plures Lib. 1. = Hist. de Diversis SS. = Dialogus triplex, unus scilicet inter Jesum, & Mariam, alter de exercitiis, tertius de Cruce = Item Chronicon Cartusiæ Basileensis.

(7) E Charta Cap. Generalis hujus an. 1488. denunciat. defunctus Prior Dom. Basileæ, habens plenum per totum Ord. cum psalterio Monachatum. Quid hoc significat Vid. Stat. Cartus. Cap. II. Tert. Compil. §. 20.

(8) Lib. IV. suæ Biblioth. Sanctæ.

illustre Religioso vivesse l'anno 1440. Così veramente era. Ma non così, (abbagliando con Gio: Abate Trittemio (1)) può dirsi, che del nostro P. Sutore (2), e del P. D. Teodoro Petrejo (3). Essi, morto l'asseriscono nell'anno antecedente; quando la verità si è, che trapassato fosse, siccome sta raccontato, nella stagion corrente.

ANNO DI G.C. 1488.

CCCLXVI. Avventure del P. D. Antonio de Rotulis attual Priore nella Casa di Montello.

Riuscì fatale il giorno 24. di questo stesso mese di Gennajo dell' anno in cui siamo 1488. ad un Ex-priore degnissimo della Certosa di S. Martino sopra Napoli. Questi si fu il P. D. Antonio de Rotulis (4) Milanese, pria professo della Casa di Firenze (5), e quindi dell' accennata di Napoli; in dove divenne Priore, e Convisitatore della Provincia (6). Non mancò chi notollo di qualche ostentazione nell' essersi portato nel Capitolo Generale, solito di celebrarsi ogni anno nella Certosa di Grenoble, accompagnato da due Fratelli Conversi, quando è costume di condurne uno; e con quattro cavalli: (7) certo, tanto sarebbe bastato un Calesse a due. Altro non volle la Religione, attentissima nel conservare la sua semplicità, per tenerlo segnato a tempo ed a luogo. Onde nulla badando alla larga limosina lasciata da lui (8) in Gran Certosa presso, che incenerita dal fresco (9) patito incendio, e perciò bisognosa di pronta refazione, l'anno seguente l'assolvè dal Priorato, e Convisitatorato. Anzi per maggiormente umiliarlo, destinollo semplice Vicario della Casa stessa, che non fu picciola mortificazione.

CCCLXVII. Suo felice passaggio all' altro mondo; e giudizio del suo carattere.

Ma la costanza sua mostrò quì gran virtù. Egli ricevè questo con moderazione, e rassegnazione indicibile. E senza dimostrarsene punto piccato, offeso, o crucciato da tal colpo, in faccia ad una Città in dove era conosciutissimo; comprovò, ubbidendo alla cieca, coll' esempio, quanto avea inculcato colla voce. L' Ordine, che sa abbassare, ed esaltare, non lo tenne lunga pezza in siffatto stato. Promossolo a Priore in altre Case (10); ei da per tutto fe spiccare la propria religiosità. Ultimamente passò a vita migliore nel giorno ed anno suddetto, da Priore (11) della Certosa di Montello (12) che ne conserva eterna la memoria, come d'un soggetto segnalatissimo, qual' infatti si era. Mentre se vi sono state alcune disuguaglianze nella sua condotta, e se spinse troppo innanzi l' autorità del di lui carattere, bisogna attribuire tai difetti all'infermità dell' umana natura. Tutto il suo eccesso consiste nell' aver dimostrato qualche sostenutezza della propria dignità. Ma fa duopo confessare all' incontro, ch' egli era personaggio di virtù, e di merito.

CCCLXVIII. L' Ex-priore del Porto della B. Maria D. Pietro Tandoni parimente lascia in quest' anno la salma mortale.

Similmente un altro Ex-priore della Certosa del Porto (13), diversa della Porta (14), della B. Maria, nel mese, ed anno stesso, in cui siamo (15) occorse di terminare i suoi pieni giorni. Fu desso il P. D. Pietro Tandoni professo della stessa Casa, e Visitatore della Provincia d' Aquitania. Egli dopo un corso di vita molto religiosamente menata cercò, ed ottenne d'essere sgravato dal gravosissimo peso incomportabile più colla di lui pur troppo avanzata età. Onde ritiratosi a viver privatamente in solitudine, e silenzio (16) si diede in tutto, e per tutto agli esercizj di pietà, e divozione. E' un bel dire il farsi spontaneamente simili fa-

(1) Loc. sup. cit.
(2) Ibid.
(3) Loc. laud. in notis marginalibus: Obiit, ait, secundum Trithemii sententiam anno 1487. Verum scribendum 1488. Nam hic Auctor a Paschate numerat. an. Chr.
(4) De quo ad an. 1476.
(5) In Prov. Tusciæ.
(6) Ex Libro Computor. ejusd. Domus.
(7) Ex Monum. ejusd.
(8) Loc. cit.
(9) Vide ad an. 1474.
(10) Loc. cit.
(11) Ex Serie Prior. Dom. Montelli.
(12) In Statu Veneto, & Dioec. Tarvisiensi.
(13) Cartusia Portus B. Mariæ una est ex Domib. nostræ Prov. Aquitaniæ in Arveria, quinque Leucis versus Septentr. ab Urbe Claromontis, in cujus Dioec. sita & posita fuit a nobilib. viris Villelmo, & Rudolpho de Belloforti an. 1219.
(14) Cartusia vero Portæ B. M. est una ex nostris Domib. Prov. Alem. Infer. in Aspach supra Danubium in Austria octo Leuc. a Vienna ad Occid. erecta circa an. 1398.
(15) Ex Charta hujus anni 1488.
(16) Ex Monum. ejusd. Dom.

Anno di G.C. 1488.

sacrifizj. Per chi è avvezzo al comando, riesce assai duro ritornare alla condizione di suddito. Certo colui, che per lunga pezza trovasi avvezzo d'imponer leggi ad altri, con difficoltà poi sa adattarsi a seguir la volontade altrui, senza un gran fondo di virtù.

CCCLXIX. Il P. D. Michele Blasco, Prior di Val di Cristo, quanto tenace di non mangiar carne.

Quantunque non pochi sarebbero quasi simili gli esempj, che si potrebbero addurre intorno al particolare, che quì sarem per soggiungere; pur a me piace di riferir questo solo, che io trovo registrato presso del dotto P. Civera (1). Scriv' egli, qualmente grande stata si fosse la costanza d' un suo P. Comprofesso nel voler più tosto morire, che mangiar della carne, ed esser refrattario d' un santo antico proposito nato coll' Ordine. Fu costui il P. D. Michele Blasco professo della Certosa di Porta Cæli (2) presso Valenza. Egli, stante la sua gran religiosità divenuto Priore della Casa di Val di Cristo (3) erasi nella stagion corrente incamminato per la volta di Grenoble, in dove secondo il costume d'ogni anno, celebrar si dovea il Capitolo Generale.

Ancorchè prescritta li da' Medici, essendo caduto ammalato in Girona nell'atto che andava al Capitolo Generale.

Giunto appena in Girona, Città Capitale d'una Vigheria, ben grande, nella Catalogna, cadde gravemente ammalato, nel tempo stesso, che del medesimo morbo infermossi un ragguardevole P. Domenicano, nel cui Monastero era stato cortesemente accolto il P. Blasco. I più valenti, e rinomati Medici tenutone per amendue i pazienti collegio, d' unanimente sentimento dissero, che rispetto al Monaco del Convento de' suddetti PP. Predicatori, dopo applicati alcuni loro validi, e potenti rimedj, coll' uso de' brodi, e consumati non vi correva pericolo alcuno di morte; ma per lo P. Certosino che non vi era speranza alcuna di vita, se dispensar non si voleva, come doveva in tal caso, da' cibi quaresimali del suo Istituto.

CCCLXX. Sue risposte a quelli che cercavano persuaderne lo; e suo santo fine.

Perciò tutti dimostrando interesse sopra la di lui salute, si fecero bel bello a persuaderlo. Sorrise dapprincipio a tal proposizione il P. D. Michele; ed altro non nacque nel di lui animo, se non se un sentimento di compassione verso la corta maniera di pensare di quella buona gente. Ma poi vedendo, che sposate le stesse massime da' molti PP. graduati di detto Convento, che pretendevano insinuargli d'esser obbligato per coscienza in simile critica congiuntura ad eseguire il consulto: Allora (4) sì che armato di santo zelo rispose, che tutt' altro aspettavasi da essi loro dotati di pietà, e di dottrina. Soggiunse, che per poco fatta si fosse sopra da medesimi miglior riflessione, senza bilanciar un momento, si sarebbe conosciuto esser diverso il caso, o di dover per deficienza affatto d' altro cibo perire, o di salvarsi col mangiar di grasso. Ma che nell' occasion presente niuno maggiormente di chi faceva professione di Teologia, intendeva la forza del termine usato nelle Scuole del *quid pro quo*. Che la base essenziale del suo Ordine stava costituita, ed appoggiata appunto in siffatta osservanza. E che per un atto di vera virtù stava ben sacrificata, quando al Signore così piacesse la vita. Quei RR. PP. ammirando la fermezza del P. Blasco in voler morire nella semplicità della sua Religione, ne rimasero assai edificati. Fatto però sta, che il P. infermo Domenicano colle sue bevande di polli, pria dell' ottavo giorno passò a vita migliore; laddove il P. Priore della Certosa di Val di Cristo D. Michele Blasco con uova dibattute con acqua, zucchero, e succo di limone, oltrepassò il mese a render lo spirito al Creatore (5).

CCCLXXI. D. Verneto Baldenwin

Sotto dell' anno 1477. fecesi da noi menzione della novella Casa detta l'(6) Annunziata in Conradspurg presso Paderbona, nella Westfalia. In

(1) V. P. D. Joa: Baptista Civera Monac. & Vicar. Cartus. Portæ Cæli, in Epit. Histor. Cartusiar. suæ Provinc. Cap. 16.

(2) Sub vocabulo B. Mariæ ab Andrea Albalat Episc. Valent. Ordinis PP. Prædicator. quatuor leucis versus occid. a Valentia, & totidem a Segobrien. Civitate versus septentrion. distans, fundata an. 1272.

(3) Vix miliario a Segobria Hispan. Civit. in Regno Valentiæ, in loco Camores, a Rege Petro Aragoniæ ad instantiam Martini filii in compensationem Cartus. S. Mariæ de Nova Luce in Catanea erecta ann. 1386.

(4) P. Civera loc. laud.

(5) Id. ibid.

(6) De qua Miræus Orig. Cartus. pag. 55.

Il suo Fondatore D. Vernerio Baldenvin Dottore chiarissimo, non lasciò via intentata per venir a capo del suo disegno, come infatti seguì. Ma il di lui, abbenche pingue, peculio, non sarebbe stato sufficiente a tant' opra, se non avesse sposati gli stessi sentimenti il R. D. Ottone, Pastore di S. Catarina in Brunswick, gran benefattore della medesima (1). Ma non contento di tutto questo il divoto, e pietoso Vernero, volle dopo di ciò, far anche un sacrifizio di se medesimo. Vestito quivi l' Abito Certosino, si offerì per Oblato, e datosi alla via dello spirito procurò di rinvenirsi apparecchiato alla divina chiamata. In fatti trovatolo già disposto il Signore restò servito di chiamarlo (2) a se a dì 6. Maggio del corrente anno con edificazione comune per la sua umiltà, modestia, e carità.

Anno di G.C. 1488.

Fondatore della Certosa della SS. Annunziata in Conradsporg, ivi veste le lane Certosine e vien chiamato dal Signore in questa stagione.

Egli partì è vero, contentissimo da questo mondo per aver veduta ridotta a buon termine la sua fondata Certosa dell'Annunziazione di Maria Santissima (3). All'incontro essa non potè esser libera, o rimaner al coperto di quei mali, che quindi a non guari di tempo venne pria minacciata, e poi miseramente assalita. Disposti gli animi in moltissimi luoghi dell' Inferiore Alemagna colla rilasciatezza de' costumi, e libertinaggio di conscienza, riuscì facile alle novità di trovar adito, anche nella più recondita parte del Santuario.

Destino della suddetta Certosa.

Perciò n' avvenne, che andando a poco a poco a mancare, quei primi PP., che con fervore, e zelo sostenevano non soltanto la purità della fede Cattolica, ma il rigore della monastica disciplina, senza trovar chi volesse seguirli, ed imitarli, ne rimase per qualche tempo privata affatto d' abitatori. Da questo si può ben dedurre come camminassero i di lei interessi, e qual reo uso far se ne dovesse de' suoi beni. Essi, quasi robe di niuno, si concedevano al primiero occupante. Onde introdotta per ogni dove di quelle vaste contrade l' eresia di Lutero, perdutosene del mal fare fin anche il rimorso, mal capitò una tal Casa nelle sacrileghe mani de' Detentori, ch' oggi ancor ingiustamente la posseggono. Sarebbe tornata occasione all' Ordine di ricuperarla, se avesse voluto maneggiarsi spezialmente presso del religiosissimo Principe Vescovo di Paderborna D. Teodorico a Furstenburch, che in progresso successe. Questi, sebben Sovrano di picciolo stato, pure essendo d' alto lignaggio, e pieno d' insigne costanza verso la fede Ortodossa, siccome procurò di rimetter fra suoi la presso che estinta pietà Cristiana, così non sarebbe certamente mancato d' adoperarsi alla recuperazione, e restaurazione dell' accennata Certosa. Ma la Religione ha creduto d' aver le sue ragioni di non curarsene nè punto, nè poco, senza volersene per ombra affacciare.

In tal mentre grande era la pubblica voce e fama della prudenza, colla quale governava la Certosa di Cappella (4) il P. D. Gasparo Vandenstok. Che però per merito fu creduto degno dall' Ordine di destinarlo, come seguì, a Convisitatore della Provincia Teutonica (5). Ma non costa se ciò accadesse per pura disposizione del Capitolo Generale, o per la morte addivenuta del suo antecessore P. D. Arrigo de Dueldia (6) Priore d' Anversa (7).

CCCLXXII. Il P. D. Gasparo Vandestok Priore di Cappella creato Convisitatore della Provincia Teutonica.

Appena contava un anno di governo nella Certosa di Roma il P. D. Ambrosio d' Andronico Veneto, uom abile, e di rari talenti (8); quando per motivi monastici a noi non ben noti, ceder gli convenne per ora (9) il suo posto al P. D. Francesco de Capua (10). Era questi pro-

CCCLXXIII. Al P. D. Ambrogio de Andronico

(1) Obiit an. 1479.

(2) Ex Charta ann. seq.

(3) Una olim ex Domib. Aleman. Inferior.

(4) In Hannonia, & Camerac. Dioec. sub vocabulo Domus Capellae B. Mariae.

(5) Petrus Wallius Bruxellens. Cartus. Alumn. in Syllabo Visitator. Prov. Teut.

(6) Id. ibid.

(7) S. Catharinae dicata prope Antuerpiam, erecta ann. 1325. sed propter bella, modo ad Lyram traslata.

(8) De quo ad ann. 1487. 1490. 1491. 1496. 1497. 1498. & 1507.

(9) Nam ab ann. 1491. ad 1496. & ab ann. 1498. iterum, atque iterum Prior Romae.

(10) Ex Catalog. Prior. Domus Romae.

Anno di G.C. 1488.

succede nella Prioria di Roma il P. D. Francesco de Capua.

professo, e Procuratore della Certosa di S. Martino sopra Napoli. E' quantunque stato si fosse personaggio, che (1) possedesse molte buone qualità, pure diede qualche sospetto d'essersi destramente maneggiato per ottenere tal carica. Comunque seguisse la faccenda, egli neppure ebbe ivi lunga durata. Noi a suo tempo (2), e luogo lo vedremo trasferito in altra, ma oh quanto inferiore nicchia (3). Ivi per qualche suo eccesso, bisognolli sentire il rigore dell' Ordine. Da ciò molto vie maggiormente si va a comprendere, che la nostra S. Religione sempre uguale a se stessa, costantemente, senza alcuno umano rispetto, verso de' suoi Individui procurasse di mantenere l' esattezza della monastica disciplina.

Ed egli passa a Superiore nella Casa di Vedana.

Per tanto ad esercizio di sua virtù amosso anche adesso (4) dal Priorato di Vedana (5) il nobile Veneto Uomo P. D. Girolamo Zeno (6) colà fu spedito per la prima volta (7) a doverlo rimpiazzare il suddetto assoluto Priore di Roma D. Ambrosio d' Andronico. Ma a noi di cotesto personaggio d'alto affare in meglio d' un luogo (8) ci tornerà occasione di parlarne. E quel, che più importa, per ogni dove sempre con sua somma stima, e decoro.

CCCLXXIV. Il P. D. Steffano Prior di Liegi rinunzia la carica, e chiude i suoi giorni da privato in detta Casa.

In questo mentre governava con grido di molta reputazione la Certosa di Liegi (9) il P. D. Steffano N.. professo della medesima. Ma sperimentanto egli di sentir pena di dover, così costretto dall' uffizio, sovente prender misure poco confacevoli al suo genio quieto, pacifico, contemplativo, non incontrò menoma repugnanza di rinunziarlo. Tanto infatti seguì. Onde ridottosi con piacer sommo del proprio spirito a vita privata, impiegò il rimanente de' suoi giorni in ritiro, silenzio, e meditazione delle cose celesti. Simile sacrifizio basta a far conoscere il taglio dell' uomo passato agli eterni riposi a 29. Luglio dell' anno corrente.

CCCLXXV. Transito del P. D. Gio: da Teneremonda Prior di diverse Case, e Visitator di due Provincie, e suo carattere.

Per quanto da noi intesser si volesse grandioso l' elogio al P. D. Gio: da Teneremonda, famoso Castello nella Fiandra, sempre a rimaner verrebbe al di sotto di quel, che infatti degno ne sia. Fu egli professo della Certosa appellata la Cappella della B. Maria (10) prima Casa della Provincia Teutonica, e Madre seconda d'Uomini illustri. Al pari della dottrina era in lui non ordinaria la bontà (11) de' costumi. Modesto cogl' inferiori, moderato cogli uguali, affabile cogli amici, umile co' superiori. Perlochè destinato a Priore della Certosa detta la Valle di S. Pietro (12), e di Golnay (13) nella nostra Provincia di Piccardia, nonchè in quella di Siligniaco (14) appartenente alla Provincia di Borgogna, ebbe tanta savezza di procedere, e tale prudenza nel governo, che reputato venne meritevole d' esser Visitatore principale delle Provincie di Teutonica, e dell' accennata Borgogna.

Il P. Teneremonda diede prove d' impareggiabile abilità in una carica che

---

(1) Ex Monum. Cartus. Neapol.
(2) Ad ann. 1492.
(3) Nempe ad Domum Clarimontis.
(4) Nam D. Hieronym. Zeno nobilis Venet. tam an. 1478. quam anno 1498. iterum legitur Prior in Syllabo Prior ejusd. Domus.
(5) Sub Titulo S. Marci in Bellunen. Dioec. ac in Marca Trevisana.
(6) Ex modo laud. Catalog.
(7) Nam etiam secundo an. 1497. & 1498. Ibid.
(8) Vide an. 1489. 1492. 1496. 1497. 1498. 1500. 1501. 1503. 1504. & 1507. quo obiit die 22. mensis Octobris.
(9) Ex Necrolog. Cartus. S. Martini supra Neap. & S. Laurent. prope Padulam.
(10) In Pago Horne una leuca versus Septent. ab Angia in Hannonia, ac Cameracen. Dioec. a Walt. III. Angiensi Domino incepta an. 1306. sed eo morte praevento Walter. IV. an. 1314. erexit.
(11) Ita Trithemius, & Possevinus de ejus vitae Sanctimonia contestantur.
(12) In Tiracia, & Laudunen. Dioec. una leuca ab Oppido Vervins vers. Septentr. a Reginaldo de Rossy extructa an. 1140.
(13) Seu Vallis S. Spiritus in Artesia, & Dioec. Attrebaten. una leuca meridiem versus a Bethunia a Serenis. Mathilde Attrebaten. Comitissa fund. an. circa 1320.
(14) In Sebusia, & Dioec. Lugdunen. int. Oppidum Chavanes, & Cormorum ab Hugone Coloniaci Domino fund. an. 1201. sub Titulo S. Martini.

che, a vero dire, di non tutt'omeri è soma. Vigilante, destro, di somma penetrazione, amante della giustizia, e quel che più importa (1) pieno di viscere di carità. Ma per non lasciarsi perdere nella stessa buona fortuna, nè farsi corrompere dalla propria prosperità, ecco in che applicava i ritagli di tempo che rubava. Non ostante le dignità riempiute con onore, e dissimpegnate con lode, egli oltre di molti altri eleganti scritti (2) non pervenuti a cognizione del pubblico, ben costa d'aver composti varj Libri, e Trattati pieni di sacra unzione (3). Finalmente carico di virtù, e di meriti a dì 14. Agosto di questo anno in cui siamo 1488. (4) entrò la via dell'universa carne: non senza fama di santità, e di sapere (5). Egli è vero, che dagli Scrittori non si fa menzione di tutt'i posti da esso occupati, conforme abbiam riferito. Ma la Carta di Capitolo dell'anno seguente, che un per uno l'accenna, non ci lascia mentire in questa parte.

CCCLXXVI. Fiorì nella Casa della Cappella un altro P. Arnoldo, che per 28. anni esercitò l'uffizio di Procuratore.

Diverso da un altro dello stesso nome (6) fioriva nella medesima testè memorata Casa di Cappella della B. Maria il P. D. Arnoldo Gertrudomontano, così denominato, poichè nativo del Monte di S. Gertruda Castello nell'Olanda. Innocentissimo di vita, integerrimo di costumi, ed osservantissimo delle nostre Cartusiane accostumanze; da Monaco passò a Vicario, e da questo all'uffizio di Procuratore, che assai lodevolmente esercitò 28. anni. Egli seppe lasciar un esempio, che ben si poteva, volendosi, unire alla meditazione di Maddalena, il frequente ministero di Marta. Or quantunque non sempre tali attrattive avesse la virtù, pure, il ch'è cosa rara da succedere, il nostro P. Arnoldo però (7) ebbe la felice avventura di farsi voler bene da tutti per la sua modestia, mansuetudine, ed umiltà. Quindi qual visse tal morì nell'anno, in cui siamo 1488. (8). Onde lasciò di se eterna memoria.

L'antica Città di Cremona in Italia, e proprio nel Milanese, diede in questa stagione alla nostra Cartusiana Religione uno di quegli Eroi, che spuntar non si veggono, se non di quando in quando in certi luoghi, e tempi. Diede dico, alla medesima non già un Giovane Novizzo di primo pelo: ma un personaggio provetto negli studj, e nelle virtù morali. Contar dovea egli circa anni 30. d'età, quando l'anno 1443. formò la risoluzione di vestir le nostre lane. Desso si fu il P. D. Matteo de (9) Coderiariis. Ei, se molto luminosa era stata la comparsa che fatta avea nella scena di questo mondo, assai più maggiormente il divenne nell'Ordine. Lesse la sua professione nella Certosa di Milano (10) in dove fu, nonchè Priore, (11) e Visitatore.

Pos-

(1) De Viris Illustrib. Ord. Cartus. ad hunc an.

(2) Petr. Sutoris de Vit. Cartus.

(3) Scilicet, De notitia Dei lib. 1. De reparatione lapsi lib. 1. De gaudio hominis lib. 1. De fide Christiana lib. 1. De Conceptione B. M. lib. 1. De natura, & lapsu hominis lib. 1. De amore Dei lib. 1. De Sacram. Altaris lib. 1. Et de honore Dei lib. 1. Sic ex Trithem. & Possev. Petreius.

(4) Ex Charta Capit. Generalis Ord. Cartus. an. seq. 1489.

(5) Theod. Petrejus in sua Biblioth. Cartus. pag. 218. Joannes, inquit, Tenetemundus insigni Flandriæ Oppido Scaldi adjacenti oriundus, fuit vir divinarum literarum cognitione, ac vitæ sanctimonia admodum præstans.

(6) Pater Arnoldus Carmanus fuit hic Prior in Domo Capellæ, & Visitator Provinciæ Teutonicæ, de quo ad an. 1480. quo obiit die 12. mensis Januarii.

(7) Dorlandus Chron. Cartusien. Lib. VII. Cap. 33. fol. 455. ita de eo: Viguit in ead. Domo alius quidam Arnoldus de Monte S. Gertrudis, Vir ob suas virtutes admodum venerandus. Qui primum Vicariatus, deinde . . . Procuratoris officium octo, & viginti annis tam laudabili moderatus est industria, ut in hodiernum quoque diem sua illic laudum præconia perseverent . . . Hic vir tantæ scribitur fuisse mansuetudinis, & lenitatis, ut sibi similem Conventus ille neminem viderit. Cujus pietatis, atque humanitatis industria factum est, ut ab omnibus loco parentis suavissimi, & coleretur & amaretur.

(8) Ex Charta Capituli an. 1489.

(9) Ex suo proprio Chirographo.

(10) Die scilic. 19. Apr. 1444. ex Mon. Mediolan. Cartus.

(11) Ibid.

Anno di G. C. 1488.

CCCLXXVII. Consumò il corso de' suoi pieni giorni il P. D. Matteo de Codeciariis Priore di varie Certose e Visitatore di diverse Provincie in Italia.

Possedendo egli tutte quelle belle qualità, che formano il degno religioso, vigilante, destro, di somma penetrazione, e capace di portar a capo efficacemente qualunque intrigo di alto affare; fu destinato perciò a Priore in diverse Case; cioè in quella di Parma (1), di Napoli (2), di Firenze (3), di Pavia (4), e di Milano (5). Ed in tutte le Provincie d'Italia, Napoli, Toscana, e Lombardia, sempre Visitatore principale, e con somma lode. Ma alla fin fine sazio di pieni giorni, con edificazione, e rincrescimento universale, a dì 30. Settembre dell'anno, in cui siamo, (6) consumò il corso della propria carriera da Priore nella Casa di Montelli (7). Trovossi nel fatale momento, fra l'altro, assai ben contento, che avendo principiato a governare appena passati pochi anni dopo la sua professione, quando a dire per lo spazio di 36. anni, ed in diverse cospicue Certose, pur moriva poverissimo. Mentre

Non est paupertas Nestorem habere nihil.

CCCLXXVIII. Morte di D. Catarina, Fondatrice della Visitazione della B. Maria in Inghilterra, e suffragj nell'Ordine.

Certo sta quindi, che la Certosa una volta sotto il Titolo della B. Maria (8) sita, e posta nell'Isola d'Axholme, nel distretto di Lincoln, nel Regno d'Inghilterra, riconosce circa l'anno 1397. per suo Fondatore Tommaso Mourbray, Conte di Nothingam (9). Ma io trovo, che anche stata ne fosse Fondatrice della medesima D. Catarina Duchessa di Volfork, giacchè morta in questo anno, ne fa di essa memoria la Religione (10) con denominarla tale. Or correndovi poco men che un secolo fra l'uno, e l'altra, bisogna dire, che o questa ultima stata si fosse qualche sua Pronipote: oppure, ch' ella ristorandola forse meritato avesse ancora simil vocabolo; assieme co' soliti suffragj per la di lui grand'Anima.

Anno di G. C. 1489.

Anno di G.C. 1489.

CCCLXXIX. Pietro Blomenvenna scampa dall' Epidemia essendo fanciullo, e sue applicazioni.

Circa l'anno 1466. grandemente da morbo epidemico afflitta venne la bella, ricca, e popolata Città di Leyden, Capitale del Rheinland, nell'Olanda. Nella stragge comune par, che la provvidenza divina restasse servita di voler preservare il nostro P. D. Pietro Blomenvenna ancor bambolo e ciò, come forse, e senza forse colui, ch' esser doveva per le sue virtù (11) un giorno il più degno ornamento della Cartusiana Religione. Morti infatti di peste non soltanto tutti gli altri suoi (12) fratelli; ma eziandio i proprj Genitori, da certi congionti, a' quali più per-

---

(1) Domus Stolæ Dei appellata uno milliari distans a' Civit. Parmæ an. 1452.

(2) Ab an. 1466. ad 71. Prior Neapolis, & Visitator Provinciæ Sanctorum.

(3) Primo ab an. 1446. ad 1448. Et secundo ab anno 1471. Prior Florentiæ ad 1477. & Visitator Tusciæ.

(4) Post an. 1477. Prior Domus Papiæ.

(5) Erat Prior, & Visitator Lombardiæ an. 1485. 1487.

(6) Ex Serie Priorum Neapolis, & Florentiæ. Et ex Necrolog. ear.

(7) Ex Charta Capituli Generalis anni sequentis 1489. aliisve Monumentis.

(8) Una olim ex Domib. Prov. Angliæ.

(9) Ex Monum. ejusd.

(10) Ex Charta Capit. Generalis Ord. Cartus. an. seq. 1489.

(11) Petrejus in sua Biblioth. Cartus. Lit. P. pag. 258. ita de eo: Petrus Leidensis, inquit, cognomento Blomenvenna, a primis ætatis suæ initiis, usque ad supremum vitæ diem, singulari gratia præventus fuit a Domino, in benedictionibus dulcedinis, & multis præclaris naturæ gratiæque dotibus haud vulgariter ornatus.

(12) Id. Ib. Non longe autem post Nativitatem suam, cum parentes, & Fratres ejus pestis sustulisset e medio, ipse etiamnum tenerrimus infantulus solus hanc lucem... Domino eum conservante evasit. Matre illius ex peste mortua, cognati quidam illius . . . non ignari multas ei relictas opes, ut eas sibi per scelus vendicare possent . . . Infantem ad matris defunctæ ubera applicant, ut inde non vitæ, sed mortis alimentum exsugeret,

perfidamente premeva la pinguissima eredità, che non il sangue; ecco ciò che si fece. Lasciossi alle poppe della già spirata Madre succhiar di quel latte, che in cambio di vita, gli apprestava il veleno. Tuttavolta, tocco sì, ma pur guarito dal contaggio, (1) passò con somma innocenza gli anni dell'infanzia. Entrato quindi a quei della pubertà, applicò con profitto alle lettere, e di mano in mano agli studj più alti. Il maggiore però sempre si fu il santo timor di Dio, che dalle fascie accompagnollo al sepolcro.

Anno di G.C. 1489.

Frattanto giunto all'età di 22. anni corrispondente a questo appunto in cui siamo 1489. seriamente riflettendo alle transitorie vanità del mondo, pensò d'abbandonar tutto, e di voler povero seguire il Signore. Dopo varie consulte, e lunghe prove de' suoi PP. Spirituali, venduto quanto possedeva, e diviso a' bisognosi, umilmente richiedè, ed ottenne, di vestir l'abito religioso nella nostra Certosa di Colonia (2). Aveva egli a vero dire sortito fin dal secolo un' anima buona. Onde vie maggiormente infervorato sotto la disciplina monastica, cogli ajuti a lui somministrati dalla solitudine, dal silenzio, e dagli altri regolari esercizj, crebbe in guisa nella via dello spirito, che spesso spesso alienavasi da' sensi per la contemplazione delle cose celesti. Ma a noi di esso più d'una volta ci tornerà occasione di doverne parlare, sempre però con eterna sua gloria.

Nell' età di anni 22. abbandona il mondo, e veste il nostro santo abito nella Certosa di Colonia.

La Certosa di Lovanio vaga, e nobil Città de' Paesi Bassi Austriaci nel Brabante, quantunque non tutta ad un colpo, nè in un tempo, e da una sola persona, pure nella corrente stagione ebbe il suo incominciamento col vocabolo di S. Maria Maddalena sotto la Croce (3). Il divoto, e pietoso Uomo Waltero Vuaterbes, ossia Waterleet, Preposito della Chiesa Malbodiense, e Scolastico di S. Gudila di Bruxelles fu il primo a prestarle la mano. Egli così ispirato dal Signore fecesi a tal effetto a comperare poche moggia di terreno (4) presso il Castello di Lovanio. Ma non così appena se ne sparse di siffatta intrapresa la fama, che quindi di tratto in tratto vi si videro concorrere non pochi qualificati soggetti a voler esser a parte di sì santa opera. Per ora basta sapersi, che Madamigella Barbara, moglie del Questore del Principato di Nassau, Gio: Overhok, una collo stesso suo Marito, vi contribuiron di molto (5); a segno, che meritaron il nome di secondi Fondatori della medesima.

CCLXXX. L'incominciamento della Certosa di Lovanio.

Divolgatasi tal fama, accompagnata da gran comitiva trovar si volle presente, e ponervi la prima pietra D. Margarita sorella di Eduardo Re d'Inghilterra, e Vedova di Carlo Audace Duca di Borgogna (6). Così

Benefattori della suddetta Certosa.

(1) Contraxit quidem infans pestem, sed ab ea liberatus est; deinde pueritiæ annos magna vitæ innocentia transmittens... toto vitæ suæ tempore tam in sæculo quam in religione semper Deo devotus fuit; & ejus Confessarii uno ore testati sunt, nunquam in ullum mortale peccatum consensisse. Idem loc. cit.

(2) Laudatus Petrejus, ubi supra: Cum aliquamdiu, subdit, literis dedisset operam, spreto seculo, & voluptatibus illius, bono spiritu, & Christi amore inflammatus Coloniæ factus est Monachus an. 1489. Porro bona sua temporaria in pios usus elargitus est, ut expeditius Christum sequeretur... Natura erat ad vitam contemplativam cumprimis habilis, cui cum gratia accederet, multum in eo vitæ genere profecit, adeo ut non raro extra se raperetur, divini amoris abstractus dulcedine.

(3) Una ex nostris Domib. Prov. Teutonicæ, de qua hæc Aubertus Miræus Orig. Cartusianor. Monasterior. pag. 34. n. 17. Monasterium, inquit, S. Mariæ Magdalenæ sub Cruce, in Urbe Lovanien. ædificari cœptum est an. 1489.

(4) Raiss. Orig. Cartusiar. Belg. pag. 149. Ad hujus domus, ait, auspicandum ædificium Dom. Walterus Vaterleet, alias Henrici Præpositus Malbodiensis fundum emit.

(5) Dominus Joan. Overhofius Nassavior. Quæstor sex millia Rhenensium... dedit; ideo nomen secundi Fundat. adeptus est Ibid.

(6) Illustrissima Domina Margarita Eduardi Regis Angliæ soror, vidua Caroli Audacis Ducis Burgundiæ, audita fama hujus novæ molitionis venit Lovanium, ut & locum videret & simul loco benefaceret. Itaque stipata magno comitatu adfuit, & primum in fundamenta lapidem posuit. Raissius.

ANNO DI G.C. 1489.

sì vi restò la terza parte de' suoi beni Egidio (1) Archidiacono d'Annonia. Ma come poi Gasparro Turnhonzio, Gio: a Bergis, Simone de Slusa, Francesco de Busleyden, Catarina Absalons Vedova del Signore de Ranzen, con molti, e molti distinti Personaggi facessero quasi a gara chi di fondar una, chi un' altra Cella fin' al numero di 17. sarà materia degli anni seguenti (2). Allora si dirà, quando colà vi si portassero i nostri Monaci: da chi vi si buttasse la prima pietra, e con quali ceremonie: a spese di chi eretto; e da quali Vescovi consecrato venisse il Tempio, con tutto il di più, che sembrerà degno di memoria.

CCCLXXXI. Dopo un triennio di Priorato nella Certosa di Maggiano il P. D. Antonio cede il suo posto al P. D. Nicolò da Venezia.

Dopo tre anni di Priorato fatto nella Certosa di Maggiano (3) dal P. D. Antonio (4) da Milano per disposizion Capitolare cedè il suo posto al P. D. Nicolò da Venezia. Questi (5) oltre della sua esemplarissima vita, uom era di molto sapere, e d'una abilità singolare. Onde ebbero quegli ottimi PP. motivo grande di rimanerne ben soddisfatti di simile cambio: non già, che contenti non si ritrovassero del governo passato, o per leggerezza di novità, che dapprincipio sempre è solito di piacere; ma per le premure di quella Casa, ch'era bisognosa di un personaggio, che si distinguesse dal comune degli altri e per industria, e per ispedienti. Infatti egli incominciò a prendervi sopra le (6) più aggiustate misure con quella saviezza, che da lui s' aspettava.

CCCLXXXII. Il P. D. Francesco da Capua attende un momento favorevole per disfarsi del Priorato di Roma.

La Religione, che con non tutta la sua piena soddisfazione esaltato avea al posto di Prior di Roma, e Procurator Generale dell'Ordine per le cose di sopra accennate, il P. D. Francesco de Capua (7) professo di S. Martino, tenevaci, e con ragione, gli occhi sopra la di lui condotta. Stava ben informata, e sapeva per esperienza il taglio dell' uomo. Quantunque non di corrotti costumi, era però efficace, di somma penetrazione, e capace di portar a capo un intrigo. Onde la stanza di Roma per lui era di qualche gelosia, e di sospetto. Attendevasi adunque un momento favorevole per disfarsene con qualche ornato pretesto, che non facesse troppo rumore. Teneva egli de' suoi difensori, e de' protettori valevoli a cagionare de' disturbi. Perciò affin d'evitar qualche scandalo, bisognava procedersi con prudenza, e camminar adagio a' mai passi (8).

CCCLXXXIII. Priorati disimpegnati dal P. D. Biagio da Rossano.

Frattanto ritrovavasi Priore nella Certosa di Chiaromonte (9) il P. D. Biaggio da Rossano (10) professo della stessa Casa di S. Martino sopra Napoli. Quest'uomo d'alto affare fu la prima volta Priore della suddeta Casa di Chiaromonte per lo spazio di circa sett' anni (11). Poi avendo già dato abbastanza saggio dell'esser suo, venne istituito Priore (12) della sua Casa professa di Napoli, e Visitatore della Provincia (13), che governò per lo spazio d'anni cinque (14) con somma sua lode. Senza ottener per qualche tempo spazio da poter respirare ben gli convenne ripigliar le fatiche tanto nella propria (15), che nella suddetta Certosa di Chiaromonte (16).

Alcuni essendo Prior di Chiaromonte gli

Or proseguendo per la terza fiata il P. D. Biaggio da Rossano al governo dell'accennata ultima Casa nella stagion corrente in età pur troppo

(1) In inchoatum opus quoque Dominus Archidiaconus Hannoniæ testamento legavit tertiam bonorum suorum partem. Id. Ibid.

(2) Vid. ad an. 1491. 1492. 1501. 1502. 1507.

(3) Domus S. Mariæ de Maggiano, in agro, & Diœc. Senensi 50. p. ab Urbe.

(4) De quo ad an. 1486.

(5) Ex Syllabo Prior. ejusd. Cart. Magg.

(6) Ex Monum. ejusd. Domus.

(7) De quo ad an. 1488.

(8) Ex Monum. Cartus. S. Mart.

(9) Sub Tit. S. Nicolai in Citer. Calabr. ac Diœc. Anglonen. fund. an. 1394.

(10) De quo supra ad an. 1451. 1458. Item 1463. 1480. & 1483.

(11) Scil. ab an. 1451. ad 1458.

(12) An. 1463.

(13) An. 1465.

(14) Ab an. 1458. ad 1463.

(15) Ab an. 1480. ad 1483.

(16) Nempe ab an. 1463. ad 1480. Ita ex Serie Prior. Domor. Neap. & Clarimont.

po avanzata, stimò l'Ordine avvalersi di questa onorifica occasione d'amover da Roma il P. de Capua (1). Faceva il P. da Rossano premurose istanze d'essere, stante la sua vecchiaja, assoluto dall'uffizio. Laddove diceva la Religione di non soffrirle l'animo di ridurre a vita privata un soggetto incallito nelle fatiche in di lei servizio. Contentossi soltanto di dargli un coadjutore per ajutarlo per ora, e quindi per dovergli succedere. Ma dove rinvenir persona meglio del P. de Capua suo Comprofesso? Niuno certamente più di lui poteva rispettarlo, ossequiarlo, ed amarlo. Stando la faccenda con impenetrabil secreto così concertata, noi vedremo negli anni seguenti, ciò, che n'avvenisse.

Anno di G.C. 1489. fu assegnato per Coadjutore il P. D. Francesco da Capua assoluto dalla Prioria di Roma.

Venne da noi nel suo luogo (2) raccontato come sotto della nostra Cartusiana Provincia dell'Alemagna Inferiore eretta si attrova una Casa dell'Ordine dedicata a S. Lorenzo in Ittingen (3) lungo il fiume Tauro, Diocesi di Costanza. Dicemmo, che ivi eravi sito, e posto una volta certo antichissimo Castello appartenente a Signori della nobilissima Casa de' Dapiferi. E che dall'anno 1150. mutato in Prepositura de' Canonici Regolari di S. Agostino, dopo circa 311. anni per contratto di giusta vendita, coll'assenso Appostolico, l'anno 1461, venne in potere de' Certosini. Essi ne formarono della medesima la Certosa suddetta, che non pria del 1471. incorporossi all'Ordine nostro. Ma essendo le fabbriche di vecchia struttura, e la Casa tutta disposta diversamente dalle nostre accostumanze, trovavasi assai bisognosa di rifazione e di registro. Non potendosi ciò effeguire ad un colpo, andavasi facendo poco appoco.

CCCLXXXIV. La Certosa di S. Lorenzo in Ittingen ridotta poco a poco a forma dell'altre Case dell'Ordine.

Or siam quì per soggiungere, qualmente rinvenivasi in detta Casa fra gli altri ottimi Religiosi un fratello Converso d'esemplarissima vita chiamatosi Gio: Wangers, ossia Wagners Svevo d'origine, e nativo del Castello di Rittinga. Egli poichè dedito alla solitudine, al silenzio, ed alla contemplazione delle cose celesti, mal sofferiva il vedersi quotidianamente distratto in mezzo a cento e mille occupazioni estrinseche, e fra gli operarj, che spesso spesso, con altri Conversi, doveva ajutare, e servire. Laonde avendo così pazientato per qualche tempo, e vedendo, che le cose tiravan a lungo, consultatosi col suo spirito, n'avanzò supplica alla S. Sede. Umilmente in essa esponeva, che stante le cose di sopra espressate bramato avrebbe, che potesse mutar Eremo, e servire il Signore in perfetto ritiro. Papa Innocenzo VIII. (4) colle condizioni, che cercasse, ancor che non l'ottenesse, licenza al Superiore locale: che fermi remanessero i voti essenziali della Religione: che non si sentisse dispensato da cibi proibiti dall'Ordine: che portar dovesse perpetuamente un cilizio; e che vestisse d'un tabarro di color grigio, benignossi firmargli la grazia in data di quest'anno a dì 16. Maggio.

CCCLXXXV. Gio: Wangers Converso di detta Certosa d'esemplarissima vita, ottien dal Pontefice potersi ritirare altrove a maggior sua quiete.

Ottenuto un tal Breve pontifizio, verso dove egli si stradasse; a qual tenore d'austerissima vita appigliato si fosse; e come non senza fama di santità, e di miracoli fosse passato agli eterni riposi, cel riserbiamo di raccontarlo, a Dio piacendo, nel suo proprio luogo (5).

Noi conserviamo tutta l'obbligazione al P. D. Arnoldo Beelesen da Tolembecque, ossia Tolen picciola Città de' Paesi Bassi Olandesi nella Provincia di Zelanda. Mentre ritrovandosi egli Monaco, e Vicario della Certosa detta la Cappella della B. Maria (6), ci ha lasciata una Cronaca di essa Casa (7): picciola, in vero di volume; ma dalla medesima ba-

CCCLXXXVI. Morte del P. Arnoldo Beelesen Vicario della Cappella della Bea-

(1) Ex Monum. Cartus. S. Martini supra Neap collectis a Clar. Viro P. D. Severo Tarfaglioni Mon. ejusd. Dom.

(2) Ad an. 1461. & 1471.

(3) In Septentrionali Helvetior. & inter. Terricolar. Tractus IV. leucis versus occasu a Costantia distans sita ad ripam Fl. Tauri.

(4) Vid. App. I.

(5) Ad an. 1516.

(6) In Pagostorne, in Hannon. & Dioec. Camerac.

(7) Rayss. in Syllabo Scriptor. Ord. Cartus. Prov. Teut. ad an. 1489. in calce lib. De Orig. Cartusiar. Belgi.

ANNO DI G.C. 1489.

bastantemente si ricavano non poche notizie, che rimaste sarebbero altamente sepolte nell' oblivione. E questo si è uno de' mali, che si fa da quei solitarj, che applicar si potrebbero a cose utili per la memoria de' posteri, e lo trascurarono. Non così però il nostro P. Arnoldo, che avendo scritto ciò, che ha saputo, si morì nella stagione presente.

ta Maria che lasciò scritta la Cronaca di essa Certosa.

CCCLXXXVII. Obito parimente del P. D. Gregorio da Treviggi Prior di Trisulti, e di Vedana.

Il P. D. Gregorio da Trevigi, antica, e forte Città dello Stato Veneto, Professo della Certosa di Venezia (1) terminò in quest' anno la sua carriera: Egli era stato una volta Priore di Trisulti (2): e poi lo fu ancora di S. Marco di Vedana (3). Ma così nell'una, come nell'altra Casa lasciò di se un buon nome per le rari doti, che l'adornavano. paziente, modesto, umile. E quel che più importa il P. D. Gregorio stimossi altrettanto glorioso di saper, senza pretenderlo, governare, quanto senza starne attaccato all' uffizio, d' averlo ben due fiate volontariamente rinunziato. Così sazio di pieni giorni egli partissi da questo Mondo: ma appieno contento per non essersi lasciato burlare colle sue solite lusinghe dal medesimo.

CCCLXXXVIII. Dalla Casa di Bologna passa a Priore in quella di Ferrara il P. D. Jacopo de Ferrari; destinato a succedergli nella prima il P. D. Bartolommeo de Murra.

Facevasi grandissimo onore colla sua bella, e manierosa condotta nella Certosa di Bologna (4) il P. D. Jacopo de Ferrari (5). Governavala egli (6) fin da dieci anni, ed in questo mentre, ebbe occasione non soltanto di mostrare la propria virtù; ma di far molto del bene alla Casa. Essendo però necessaria, qual' uomo d' abilità straordinaria, la sua persona, nella Certosa di Ferrara (7), nella fine del corrente anno vende colà (8) traslato. Ed occupò la sua vacata sede dell' accennata Casa di Bologna il P. D. Bartolommeo de Murra (9), soggetto per altro di mente assai illuminata, e che poi (10) passato il vedremo Prior ancora in altra (11) Certosa.

Si è fatta altrove (12) assai onorata memoria del savio uomo P. D. Giorgio N. da Milano, Prior di S. Maria in Val Graziosa di Calci presso Pisa. E' dopo un governo molto lodevole di circa dieci anni, supponesi morto nella stagion corrente. Il Convento, qual oro provato, v' elesse per la seconda volta (13) il P. D. Simone Zanacchi Parmigiano suo comprofesso, soggetto qualificato, ricco di lumi, e di sperienze. Perciò egli procurava meglio di farsi riverire, che temere da' suoi sudditi, spezialmente dalla gioventù, ch' assimigliava al vino (14). Onde vecchio nell' arte di regnare come nell' età operava sempre a sangue freddo.

An-

(1) Domus S. Andreæ de Littore nuncupata erecta an. 1422.

(2) Ab an. 1448. ad 1451. Ex Serie Prior S. Barth. de Trisulto.

(3) Ab an. 1482. ad 1486. Ex Catal. Prior Dom S. Marci de Vedana.

(4) Divo Hieronymo dicata uno milliario vers. Occid. ab Urbe.

(5) De quo ad an. 1479.

(6) Ab an. scil. 1479. ad 1489.

(7) Sub Tit. S. Cristoph. a Borsone Duce Mutinæ an. 1461. fund.

(8) Ex Catalog. Prior. Bononien. ad hunc annum.

(9) Ibid.

(10) Ad an. 1491.

(11) Ad regimen Domus Parmensis.

(12) Ad an. 1478. & 1489.

(13) Nam primo ab an. 1459. ad 1466.

(14) Similis Vir est vino indole atque moribus
Nam mustum illud & novum cum conditur.
Defervcat primum est opus: Sic & Virum,
Cum juvenis est exæstuare, hinc sobrium
Mox effici, & severitate præditum,
Mitem inde fieri, & esse in ævi reliquum,
Malo vereri, quam timeri me a meis.
Poet. vet.

Anno di G. C. 1490.

Anno di G.C. 1490.

CCCLXXXIX. Dove il P. Gio: Vagners abbir eleato il proprio abituro, e cominciato a servire il Signore.

NOn occorre sempre credere ad ogni sorte di spirito. Ma il non dar fede a niuno sarebbe poco prudenza. Sta veduto nell' anno antecedente come F. Gio: Vagners Professo Converso della Certosa di S. Lorenzo in Ittingen nella Provincia di Mogonza, e Diocesi di Costanza, per desio di menare una vita affatto romita ottenuto avesse dalla S. Sede di poter uscire dalla suddetta Casa. In fatti egli non soltanto col permesso Pontifizio, ma colla benedizione e consentimento del Superiore locale, da colà partissi. Ei dopo d'aver girati varj deserti della Germania, fissò il suo tentorio in certo Monte così detto volgarmente di Pilato, in lingua germana, Hergot Suvald, presso Lucerna rinomata Città Capitale del terzo Cantone dello stesso nome, degli Svizzeri. Ivi fermatosi, sotto il concavo d'un gran sasso, a guisa d'antro, e di spelonca formossi il proprio abituro, dove in solitudine, e silenzio, principiò a servire il Signore, con un tenore d'asprissima, e penitente vita (1).

CCCXC. Bolla d' Innocenzo VIII. a favor dell' Ordine Certosino.

Ma non così certi altri Monaci dello stesso istituto. Essi sotto varj mendicati pretesti procurato aveano d'estorquere dalla Sede Apostolica alcune orrettizie, e sorretizie dispense. Sovente abbandonavano la Clausura del Monastero, insigniti di benefizj Chiesastici tra secolari, tra regolari, e vagando di quà, e di là dimentichi del loro alto proposito giunsero taluni fin' a farsi lecito il mangiar della carne (2). Ad un tale, e tanto dissordine infiammato del solito Cartusiano zelo per la rigorosa osservanza delle nostre accostumanze il P. D. Antonio II. de Carno. Prior dell' Eremo di Grenoble, ossia Gran Certosa, e Generale dell' Ordine avanzonne per un pronto riparo caldissima supplica a piè del Vicario di Cristo. Papa Innocenzo VIII. a vista di simili rappresentanze non bilanciò un momento d'apportarne rimedio. E' con sua Bolla (3) spedita da Roma in data de' 26. Aprile di quest' anno (4) rivocò qualunque estorto permesso sul riferito particolare, ogni abusiva licenza, ed annullò siffatte, con male arti ottenute, facoltative. Ingiunse di più a rispettivi Priori, non soltanto colle censure, ma eziandio colla forza, bisognando, del braccio laicale, di costringer i refrattarj alla dovuta monastica disciplina, ed al rigore della pristina osservanza. In oltre concedè, che conforme prima da qualunque Vescovo Cattolico (5), così in avvenire ogni qualsivoglia rispettivo Priore di ciascuna Certosa potesse benedire i paramenti dell' Altare, Croci, ed ogni altro, che servisse al culto divino nelle loro Chiese, e Cappelle (6).

(1) Morot. Theatr. Chronolog. Ord. Cartus. pag. 155. n. 162.

(2) Ex Bull. modo citanda.

(3) Sane, inquit, pro parte dilecti filii Antonii Prioris Dom. M. Cartusiæ ipsius Ordinis Generalis, nobis nuper exhibita petitio continebat: quod diversi Fratres dicti Ordinis, hactenus, ut beneficia Ecclesiastica cum cura vel sine cura sæcularia, & Ordinum quorumcumque regularia, obtinere, ac carnes comedere, vel extra septa, & claustra domorum dicti Ordinis moram trahere possent, a Sede Apostolica dispensationes obtinuerunt, & quod Fratres prædicti hinc inde vagando discurrunt. Quare pro parte ejusdem Antonii Prioris nobis fuit humiliter supplicatum . . . Nos igitur desuper . . providere volentes . . quod tam ipse Antonius . quam alii . . Priores, præfatos Fratres ad observantiam Regularem Ordinis . . per censuras Ecclesiasticas, & alia juris opportuna remedia . . compellere possint, auctoritate Apostolica tenore præsentium statuimus, & ordinamus.

(4) Datum Romæ apud S. Petrum an. Incarn. Dom. 1490. VI. Kalend. Julii Pontific. nostri anno VI.

(5) Ita Clemens III. sua Bulla, quæ incipit: Inter virtutum aromata &c. Dat. Later. Id. Apr. Pontificat. sui an. 1. scilicet Die XII. April. an. 1188.

(6) Et quia sicut accepimus Domibus dicti Ordinis per Sedem Apostolicam est concessum, ut per quemcumque Catholicum Antistitem benedictionem paramentorum Altarium, Crucium, Casularum, & aliorum . . fieri facere possint: Prioribus cujuslibet Dom. dicti Ordinis pro tempore existentibus, quod ipsi in eorum Domibus benedictionem hujusmodi facere libere, & licite valeant, eadem auctoritate de specialis dono gratiæ indulgemus. Vid. App. I.

Anno di G.C. 1490.

Morte di Mattia Corvino Re d'Ungheria gran benefattore delle Certose del suo Regno.

Varie nostre Case piansero amaramente la morte seguita nell' Aprile di questo anno del pietoso Mattia Corvino Re d' Ungheria. La Certosa detta la Valle di S. Maurizio in Girio (1); la Valle di S. Antonio (2); la Valle di S. Michele (3); la Valle dell' Ajuto (4), ed altre ricevuti n'avevano dal medesimo non pochi, nè piccioli benefizj. Onde in tal lugubre occasione non mancarono di dimostrare la loro gratitudine. Anzi lo stesso praticò (5) l'Ordine intiero in riposo di quella grand' Anima, così benaffetta della Religione Cartusiana.

CCCXCI. La Certosa di S. Salvadore presso Villa Franca non pria di quest' anno incorporata all' Ordine Certosino.

Fin dall'anno 1450. trovasi da noi fatta memoria, qualmente Vesiano Valeta lasciò per testamento, che de' suoi beni fondar se ne dovesse presso Villa Franca Città, a differenza di tutte l'altre dello stesso nome, di Francia, Capitale della Bassa Marca di Rovergue una Certosa. Narrammo ancora come la sua moglie D. Catarina Garniere l' anno di Cristo 1452. si facesse a dotarla. Or ci occorre di dover soggiungere, che sebben sin d' allora dato si fosse principio, e tuttavia si andasse continuando di mano in mano la di lei erezione di là dal fiume, dentro la Diocesi di Rhodes; ad ogni modo non pria dell' anno in cui siamo 1490. incorporata venne nell'Ordine sotto il titolo di S. Salvadore (6).

CCCXCII. Transito del P. D. Nicolò Prior di Firenze.

Pieno di virtù, e per conseguenza di meriti, morì in quest'anno il P. D. Nicolò . . . Prior di Firenze (7). Ma non si può ben comprender, chi mai stato si fosse il di lui successore. Le memorie di quella osservantissima Casa ne parlano assai in confuso, ed a me non piace di dover giuocare all'indovinello.

CCCXCIII. D. Pietro de Dumo con quale occasione veste le nostre lane Certosine nella Casa di Gand.

Egli è fuor d'ogni dubbio, che non lascia strade intentate, per a se attirarci l'inesausta misericordia, ed infinita bontà del Signore. Ci chiama talvolta per le cose prospere, ed alle volte chiamaci ancora per via di certi avvenimenti contrarj (8), questo è il secreto della condotta di Dio. E gli uomini senza saperlo spesso vi contribuiscono all' esecuzione de' suoi iniscrutabili, ma che non per questo lascian di esser giusti, disegni. Era ancor secolare il nostro pio (9) P. D. Pietro de Dumo, e tutt'altro pensava, che di voler abbracciar lo stato religioso, e molto meno quello de' Certosini. Quando nell' atto, che stava valicando un fiume, la forza dell'acque fattolo cader da cavallo giù miseramente, ed irreparabilmenre lo trascinava. Ma non così appena chiamò in ajuto il Santissimo nome di Maria Vergine, che tosto ignorandone pur anche il come, tratto si vide sano, e salvo alla riva. Ed ecco in un punto esser il pensare ed il risolvere del Giovane tutt' uno di farsi religioso, e religioso Certosino. Tirando adunque addirittura per la Certosa di Gand (10), quivi fece i suoi voti. Dedicossi particolarmente alla divozion della Vergine Santissima, pregandola con vero amor filiale, che siccome dalla temporale, così dalla eterna morte si degnasse intercedere, che liberato venisse. Questa era sempre la sua orazione, che conforme il corpo nel torrente, così la di lui Anima rimaner non dovesse assorta nel profondo lago della più trista, infelice, e misera disgrazia. Perciò vivendo da buono Monaco, osservante, povero, umile, mortificato, obbediente; procurava d' andare assicurando la partita di sì tremendo passo, donde dipende la nostra eterna salvezza.

Ma che non sa suggerire l'amore! Egli per meglio riuscir con successo

(1) In Sclavonia duob. leucis a Rain in Hungaria.

(2) In Lechnitz vers. Polon.

(3) Una leuca ab Opp. Gran vers. Occ.

(4) In Tarkan una leuca ab Agria distans, omnes olim in Hungar. modo ab Hereticis occupatæ.

(5) Ex Charta Cap. Generalis an. seq. 1491.

(6) Domus S. Salvatoris apud Villam Francam ultra fluvium, Dioec. Ruthenen. (Rhodes) sub nostra Prov. Aquitaniæ. Cave ne confundas cum Cartusia S. Salvatoris Novæ Lucis apud Ultrajectum in Hollandia, una ex nostris Domibus Prov. Teutoniæ, aut cum alia ejusd. nominis in Suburbio Erfordiæ in Prov. Alem. Infer. in Thuringia ac Mogunt. Dioec.

(7) Ex Catalog. Prior. ejusd. Domus.

(8) Vocat per læta, vocat per adversa: Dom. Th.

(9) De Viris illustr. Ord. Cartus. MS.

(10) Olim Vallis Regalis appellata in Pago Reiihem, hodie S. Brunonis in Eremmo intus Urb. Gandeas., in Prov. Teuniæ.

cesso in tal proposito, non ostante, che fatto avesse nel secolo tutto il corso de' studj, e che infatti uomo si fosse di gran sapere, pure sogget- to s'infinse di scarsissima minerva. Ed a riserba del solo Superiore, e del suo P. Spirituale, che consej del secreto correr lo lasciarono per questa strada al Cielo, seppe sissattamente occultare i proprj talenti, che comu- nemente da ogni altro reputavasi Religioso più integerrimo, ch'esperto, e tenuto in concetto più di semplice, che di lettere. Giunto però in pun- to di morte, in cui nè l'ambizione, nè le vanità del mondo trovano in che molto appoggiarsi, indicibile si fu il sorprendimento degli astanti, quando intesero dettare varj eleganti, ed eruditi Ritmi in lode della sua prediletta Madre, e Signora Maria Vergine. Allora sì, che rimase ogni uno disfingannato: e principiò ad aversi miglior opinione del P. D. Pie- tro de Dumo, uscito già dal pericolo. Cioè quando già morto nel mese di Maggio di quest' anno, era finalmente (1) terminata, in figura pur troppo magra, la sua rappresentata scena.

ANNO DI G.C. 1490.

Sua industria in occultare la propria abi- lità fin al ter- mine di sua morte accadu- ta in questa stagione.

CCCXCIV. Transito del Prior di Chia- romonte D. Biaggio da Capua.

A tenor delle cose concertate fin dall'anno antecedente, assoluto dal Priorato di Roma il P. D. Francesco da Capua (2) professo della Certo- sa di Napoli, fu destinato Coadjutore del Prior di Chiaromonte D. Biag- gio da Rossano. Costui era già decrepito a segno, che l'ultimo giorno di Maggio del corrente anno sazio di pieni giorni rendè l'Anima al suo Creatore. Se non si voglia coartar troppo il tempo, sembra molto diffi- cile, che il P. de Capua s' avesse potuto ancor fra viventi ritrovare. Che che ne sia di questo, egli ben si accorse, sebben un pò tardi, del tratto politico della Religione. Ma non potendo per allora risolver, al- tramente affettò di fare della necessità virtù. L' esito però ha posto in chiaro, ch' egli covasse sotto di prender altre misure. Ma non essendo ben' aggiustate colla religiosità, tutte ridondarono a suo mal prò (3).

CCCXCV. Priorati di Roma e di Capri in per- sona di chi provisti.

Rimanendo adunque senza capo la Certosa di Roma, fu assoluto dal priorato di Capri (4) il P. D. Martino d'Allodio Savojardo, professo di Pavia (5), di cui, in più d' un luogo se n' è parlato di sopra. Ma ora poichè altra volta Ex-priore (6) della Casa suddetta, di Roma colà venne restituito (7). Ed all' incontro, nella vacante Sede della Certosa di S. Jacopo dell' Isola di Capri fu destinato il (8) P. D. Bernardo Ma- strillis nobile Nolano, Dottore (9) nell'una, e nell'altra legge, Monaco professo di S. Martino. Di questo degnissimo Soggetto ci tornerà occa- sione in appresso di doverne meglio, e più a distesо parlarne, stante i varj governi fatti in diverse Certose: e quantunque la gloria, che si è ac- quistata per le belle maniere tenute, stata si fosse in questo mondo la pri- ma sua ricompensa, la maggior però si fu quella tenutagli apparecchiata dal Signore nell' altra vita, come si spera in Cielo.

CCCXCVI. Incomincia- mento della fabbrica della Chiesa della Certosa di Ve- nezia.

Conforme all' educazion de' suoi illustri natali avendo un cuor assai magnanimo il P. D. Antonio Soriani (10) Prior di Venezia, fecesi a dar principio nella stagione corrente alla fabbrica della Chiesa della sua Cer- tosa (11). Venne la medesima col tempo poi accresciuta, e da diversi Si- gnori divoti del nostro Ordine abbellita, e mandata a perfezione. Am- mirasi in essa e l' architettura della fabbrica, e la contestura delle varie pietre ne' suoi altissimi pilastri di marmo così nelle Cappelle, come nel Coro, e suo frontespizio.

Dopo un governo di ben assai lodevolmente menato terminò il suo uffizio di Prior della famosa Certosa di Pavia il P. D. Ugo Cacherani Milanese (12). Onde in suo luogo vi subentrò il P. D. Antonio Lerca-

---

(1) Raissius in suo Martyrolog. Belgico in Mense Madii.
(2) Ex Charta Capituli Generalis Ord. Cartus.
(3) Vid. ad an. 1492.
(4) Ex Serie Prior. ejusd. Domus.
(5) Ibid.
(6) Ab an. 1484. & 1486.
(7) Ex Catalog. Prior. Cartus. Dom.
(8) Ex laud. Syllabo Prior. Domus Capri.
(9) Ex MS. Memor. Cartus. S. Mart. sup. Neap.
(10) Ex Serie Prior ejusd. Domus.
(11) Ex Monum. laudat. Cartus.
(12) De quo vide an. 1484.

ANNO DI G.C. 1490.

cari (1), Genovese, uom grave, dotto, e zelante. Laonde nell' atto stesso fu dichiarato Priore insieme insieme, e Visitatore della Provincia della Lombardia. Ma a noi di esso ci tornerà occasione di doverne parlare in appresso (2): basterà presentemente sapersi d' essere stato soggetto di mente assai illuminata, concettoso, e sovente lamentavasi di non poter rinascere (3).

Cur a Deo hoc hominibus haud conceditur,
Bis ut juventam, bis senectam ætatem agant?
Namque ecce si quid in domibus haud recte habet,
Sequente cura postea emendet licet?
At vero vitam non licet. Quod si senes,
Juvenesque bis fiamus, id quod sequius
Factum esset, emendare nobis tunc fiet.

Iphigen. ap. Euripid in Supplicibus.

LI.

(1) Ex Catal. Prior. Ticinen. Cart.

(2) Scil. ad an. 1493. quando translatus ad Prioratum Januæ ad an. 1512. quo obiit.

(3) Ex MS. Memor. Cartus. S. Barth. de Ripar. apud Januam.

LIBRO VII.

DELLA STORIA CRITICO-CRONOLOGICA DIPLOMATICA DEL PATRIARCA S. BRUNONE E DEL SUO ORDINE CARTUSIANO

Dall' Anno di G. C. 1491. *fin al* 1495.

Anno di G.C. 1491.

CCCXCVII. Nel Priorato di Parma vien assegnato il Prior di Bologna D. Bartolommeo de Murra, ed in Bologna il P. D. Ambrosio Ex-prior di Vedana.

PAri al zelo era la prudenza, colla quale governato avea per tre anni la Certosa di Bologna (1) il P. D. Bartolommeo de Murra (2), quando per disposizione del Capitolo Generale di quest'anno, traslato venne al Priorato di Parma (3). Occupò il vano da lui lasciato il P. D. Ambrosio professo (4), e Procuratore della stessa (5) sua Casa, ed Ex-priore di Vedana (6). Ma non occorre confonderlo col P. D. Ambrosio de Andronico da Venezia, professo di Milano (7), e di Montello (8), e Priore in più, e diverse reiteratamente altre Certose (9).

CCCXCVIII. Il P. D. Ambrosio de Andronico reintegrato per la seconda volta a Prior di Roma.

Questi ritrovavasi nella stagion corrente (10) Priore nella Casa di Padova. Ma amosso quest'ultima fiata ancora dalla Certosa di Roma il P. D. Martino d'Allodio (11) Savojardo di nazione, professo di Pavia (12), ed Ex-priore di Capri (13), fu egli il P. de Andronico (14), per la seconda volta (15) a rimpiazzarlo. Egli, che dava esempj di ferma virtù per ogni dove, e la sua condotta meritava la più alta stima d'ognuno, veniva, e con ragione, desiderato da tutti, anzicchè per proprio Superiore, per Padre; tanto era pieno di viscere di carità. Perciò non fia maraviglia, se spesso spesso traslato s'osservasse da una in un'altra Certosa. Tali attrattive ha la virtù.

 Nel-

(1) Uno milliari versus Occid. ab Urbe distans fund. an. 1334.
(2) De quo ad an. 1498.
(3) Ex Serie Prior. ejusd. Dom. sub Tit. Stolæ Dei fund. an. 1285.
(4) Ex Syllabo Prior Domus Bononiæ.
(5) Ex Monum. ejusd. Domus.
(6) Ex Catalog. Prior. Cartus. S. Marci de Vedana, in Marca Trevisana, ac Diœc. Bellunen. Ordini oblata an. 1455.
(7) Unius leucæ intervallo vers. Septentr. ab Urbe sub vocabulo S. Mariæ, seu Agnus Dei, ac tandem S. Ambrosio dicata, erecta an. 1349.
(8) In Statu Veneto, ac Diœc. Tarvisien. condita an. 1349.
(9) Nempe Vedanæ, Romæ, Paduæ, Trisulti, Florentiæ, Neap. & Montelli.
(10) Ex Catalog. Prior. Dom. Pataviæ una leuca ab Urbe, ultra Fl. Bronta.
(11) De quo ad an. 1484. & 1490.
(12) Ex Monumentis ejusd. Cartusiæ S. Mariæ de Gratia, quatuor milliaribus versus Septentr. a Papia distan. in Lombard. fund. an. 1396.
(13) Ex Serie Prior. ejusd. Dom. ab an 1486. ad 1490.
(14) Nam primo Prior Romæ an. 1487.
(15) Secundo vero ab an. 1491. ad 1496.

ANNO DI G.C. 1491.

CCCXCIX. Il P. Vicario di Montello D. Jacopo Ciroli fatto Prior di Vedana: e il P. D. Daniele de Sanchis di Padova.

Nella Certosa quindi di Vedana venne disposto (1), che il P. D. Jacopo Ciroli Monaco, e Vicario professo della Casa di Montello, andato fosse Priore (2). Tanto appunto si pose in esseguimento. Egli era uomo d'abilità, e di talenti, e fecevi del molto bene. Laddove parimente restò la Certosa di Padova provveduta di Superiore in persona del P. D. Daniele de Sanchis da Pavia, soggetto assai reputato per le sue rare, e belle maniere (3).

CD. Deplorabile stato della Casa di S. Stefano spogliata dalle giurisdizioni sopra le sue Terre dagli Uffiziali di Ferdinando Conte di Arena.

Contava già da un pezzo fa l'Epoca della sua declinazione l'infelice, e dissaventurata Certosa di S. Stefano del Bosco nell'Ulteriore Calabria. Correva è vero il terzo secolo, ch'essa stava in mano de' RR. PP. Cisterciesi (4). Ma quel che provò di peggio si fu l'esser caduta da circa 90. anni assieme con tutti gli altri Monasterj dell'Ordine medesimo, in commenda. Imperocchè in tal frattempo ebbe a sofferire indefiniti pregiudizj, che tutto giorno le s'inferivano da' Conti, e Baroni confinanti. Resta veduto come l'anno 1484. n'era stata spogliata dalle sue Giurisdizioni, poi per altro restituite, dagli Offiziali di Ferdinando d'Aragona Conte d'Arena, e Luogotenente delle Calabrie. Chi costui si fosse s'imbarazzano di molto a vero dire gli Scrittori moderni, reputandolo taluni figlio naturale del Re Ferrante; ed altri fratello del medesimo. Certo sta che Alfonso I. d'Aragona XVIII. Re di Napoli non ebbe figliuoli dalla Regina Maria sua moglie, figliuola d'Arrigo III. Re di Castiglia; ma soltanto Ferrante Bastardo legittimato, di lui successore. Onde non potè il nostro Ferdinando Luogotenente delle Calabrie esser fratello del suddetto Re Ferrante; e molto meno suo figlio. Mentre Ferrante XIX. Re di Napoli ben si sa (5), che dalla prima consorte Regina Isabella di Chiaromonte, senza farsi menzione delle femmine Eleonora, e Beatrice, quella col Duca di Ferrara, questa col Re d'Ungheria collocate in matrimonio, quattro figli maschi procreasse: Alfonso Duca di Calabria, che gli successe nel Regno: Federigo Principe di Squillace, poi di Taranto, ed indi d'Altamura: Giovanni, che da Sisto IV. Sommo Pontefice fu creato Cardinale del Titolo di S. Adriano, e poscia di S. Sabina, che altrove dicemmo (6) d'essere stato Protettore del nostro Ordine: e Francesco Duca di S. Angelo suo quartogenito.

Dispareri intorno la persona del suddetto Conte d'Arena Ferdinando d'Aragona.

CDI. Che non sia stato nè fratello, nè figliuolo, o legittimo, o naturale del Re Ferdinando I. ma bensì nipote.

Rimasto poi detto Re Ferrante vedovo, passò a *seconde nozze* l'anno 1477. con Giovanna figliuola del Re Giovanni d'Aragona, suo Zio. Ma da lei altri non nacque, se non se una femmina, che col nome della Madre, Giovanna ella pure si disse. Egli è vero, che oltre di molte illegittime femmine, ebbe ancora due altri figli bastardi. Ma l'uno denominossi D. Arrigo, e l'altro D. Cesare, tutti apparentati colle primarie Famiglie del Regno. Perlochè assai chiara, e manifesta cosa è, che il Ferdinando d'Aragona Conte d'Arena, e di Stilo, Luogotenente della Calabria, nè fratello, nè figlio legittimo, o naturale abbia mai potuto essere del più volte menzionato Re Ferrante, ossia Ferdinando I. E mi fa maraviglia, come a qualche eruditissimo moderno Autore (7) sia caduto dalla penna, che questi due Ferdinandi, Padre, e figlio stati si fossero; laddove essi si furono, a ben riflettere, avo, e nipote.

CDII. Si comprova maggiormente l'assunto.

Ma a cert' uomini grandi è solito talvolta abbandonarli per un momento la propria erudizione, o per qualche svista, o per mancanza di tempo a potervi far sopra tutto il riflesso, che si dovea. Il Ferdinando adunque d'Aragona, da cui narrammo, che nell' anno 1484. e quì giova di ripeterlo, restituita venisse alla Certosa di S. Stefano la Giuridizione, della quale n'era stata spogliata da' suoi Ministri, figlio si fu d'Alfonso, Primogenito del Re Ferrante. Detto Alfonso ritrovavasi allora

(1) Ex Charta an. 1491.
(2) Ex Syllabo Prior. Dom. S. Marci de Vedana.
(3) Ex Syllabo Prior. Domus Patavinæ ad hunc an. 1491.
(4) V. an. 1193.
(5) Joa: Pontanus, Ant. Panormita, Summont. Auctor. Histor. Civil. Reg. Neap. Biancard. & alii.
(6) Ad an. 1480. & 1485.
(7) Varg. Esame delle vantate Carte, e Diploma della Certosa di S. Stefano fol. 518.

sora Duca di Calabria. Onde da Ippolita Sforza figlia del Duca di Milano Francesco sposata l'anno 1464. tenendo fra gli altri figliuoli, il (1) Primogenito, che col nome dell' Avo Ferrante, e Ferrantino chiamossi. Questi si fu che investito venne circa l' anno 1483. del Contado d' Arena, e di Stilo, nonchè creato Luogotenente del Padre nel Ducato di Calabria. E siccome poi morto Ferrante I. l' anno 1494. vi regnò Alfonso II. fin al 1495. suo Padre, così ancor, vivente Alfonso II. che rinunziò allo Scettro, vi successe detto di lui figlio Ferrante, o Ferrantino II. morto d' anni 27. nel 1496. cose assai conte, e trite affatto.

CDIII. Gare tra il Pontefice e il Re di Napoli, per parte di cui gli Uffiziali nuovamente occupano le Giurisdizioni alla Casa di S. Stefano.

Or ritornando alla storia, non perchè l' anno 1484. era stata restituita la Giurisdizione alla Casa di S Stefano fu scudo bastevole per metterla al coperto d'altri nuovi attentati. Lo stesso seguì nella stagion corrente. Il Re Ferrante per vendicarsi del Papa Innocenzo VIII. che dato avea orecchio alla sollevazione de' Baroni del Regno, inviato avea a' confini, con buon esercito, il Duca di Calabria di lui figlio, Alfonso. Quindi mostrò qualche risentimento contro degli Ecclesiastici dimoranti in Roma, come coll' Arcivescovo di Salerno, e co' Vescovi di Mileto, e di Teano. E poscia raccolto un altro esercito ne diede il comando al primo figliuol di suo figlio (2): ma in compagnia però, stante la sua età giovanile, del Conte di Fondi, e di Maddaloni. Era costui Ferrantino suo nipote, già creato Principe di Capua, primogenito, conforme sta detto, del testè nomato Alfonso, spedito verso la Puglia. Or per la lontananza degli accennati Regali dalle Calabrie; ed in occasione delle insorte turbolenze, gli Uffiziali del Re, credendo di far cosa grata al Principe, tornarono anche in questo anno ad occupare la Giuridizione, che competeva a' Monaci del Monastero di S. Stefano del Bosco, come più deboli.

CDIV. A ricorso indi dell' Abate Commendatario esaminata la faccenda il Re Ferdinando con suo Privilegio gliele restituisce.

Ma Pandolfo de Sabinis da Foligno, che prosseguiva ad esser Abate Commendatario del medesimo, memore di ciò, che n'era stato deciso intorno a tal punto nell' anno 1484. n' ebbe ricorso al Monarca. Rappresentogli come da' suoi Offiziali nuovamente ne venne occupata la Giurisdizione delle prime, e seconde Cause Civili, e Criminali de' Casali di Spadola, Serra, Bivongi, Montauro, e Gasparina, che s' appartenevano alla Certosa, siccome dalle Carte, e Documenti che n' esibiva. Il Re Ferdinando I. fatta esaminar la faccenda da' suoi Ministri, e sinceramente informato della verità, con suo Privilegio (3) spedito in data de' 22. Maggio di questo anno 1491. non bilanciò un momento di ritornarla a restituire.

Il P. Abate di S. Stefano Pandolfo estratte copie della Bolla d' Onorio III. circa i Beni di detto Monistero le fa andar in giro per ogni dove.

Perciò sperimentando il suddetto Abate Pandolfo, quanto veniva bersagliato il Monastero di S. Stefano, pensò non potendo amovere dall' Archivio, in quei tempi solito a tenersi in Sacrestia (4), l' Originale, di farne estrarre, affin d' inviarla per ogni dove, una Autentica (5) Copia della Bolla di Onorio III. (6). E con ragione, mentre in essa vengono in modo specifico enunziati tutt' i beni di detta Casa posseduti da Certosini, e poi passati a' RR. PP. Cistercīesi.

CDV. Vien supplicato il P. Generale di mandare una Colonia di Certosini nella

Appena eran a mezzo cammino giunte le fabbriche della Casa novella di Lovanio (7); quando ecco che il concorso de' divoti con replicate caldissime istanze richiedeva dal P. Generale D. Antonio II. De Carno, che colà spedita venisse una Colonia de' nostri Monaci ad abitarla. Il savio uomo, che ben prevedeva, che qualor le cose non fossero per anche più che ben assestate, non era decenza d' esporre i suoi Religiosi a' varj inconvenienti, andava temporeggiando alla meglio; rescrivendo che frattanto s' andasse sollecitando la faccenda. Tuttavolta nel ricevere nuove suppliche, in dove si asseverava, che senza d' una tal mossa il negozio tirerebbe molto a lungo, e che da questo principio di-

pen-

(1) Scriptores Rer. Neapolit.
(2) Auctores laudat.
(3) Extat in App. II.
(4) V. Van Espen.
(5) Vid. App. II.
(6) Vid. an. 1224.
(7) Ad an. 1489.

Anno di G.C. 1491.

incominciata Casa di Lovanio.

pendeva il calor dell'affare, si propose di farne verbo nel prossimo futuro Capitolo Generale.

CDVI. Proposto l'affare nel Capitolo Generale deliberossi doversi spedire.

Venuto adunque il tempo della celebrazione del medesimo memore il P. D. Antonio Prior di Grenoble dell' appuntamento accennato non mancò di far presente a quel radunato congresso un simil particolare. Tutti fecero le stesse difficoltà. Ma posto in lance il pro col danno consistente a ritornar colà, donde si fossero pochi Monaci partiti, che il contrapesava, deliberossi per l' affermativa.

Primo Rettore e Monaci colà spediti.

A tenore di questa determinazione destinossi a Rettore il P. D. Gio: Scullin Delfo, uom grave, e dabbene. E si diede l' incarico al P. D. Simone de Horreo professo, e Priore della Certosa di Gand (1), ed al P. D. Gasparo Vanden-Stock nativo di Lovanio, professo, e Priore di Cappella (2) Visitatori della Provincia Teutonica, di farne scelta d' alquanti PP. e Fratelli, e mandarli in quella novella Piantagione (3).

CDVII. Quando ivi si introdussero.

Ciò non potè metters' in eseguimento pria, che scorressero pochi mesi. Bisognò praticarsi e molte, e varie diligenze, e preceder dovettero spessi andirivieni. Finalmente presevi sopra tutte quelle più aggiustate misure, che l'umana prudenza dettava, e che furono in istato di potersi pigliare, incamminossi verso colà, tutta piena di confidenza nel Signore, la novella Colonia. La medesima vi pervenne, e disse la prima Messa nel giorno appunto dedicato, (forse così di concerto, perchè ne portava lo stesso nome il Visitator Principale), a' SS. Appostoli Simone, e Giuda. Ma grandi furon le angustie, che loro convenne soffrire. Mentre trovaron un vasto campo di scomodi, e di povertà, donde esercitare la propria virtù (4).

E prima sua situazione.

Non essendovi ancora proporzionata abitazione, fu una dura necessità di accomodarsi alla meglio come si potè in certe Casaremme. Esse serviron di Chiesa, di Coro, di Capitolo, di Stanze, e d' Officine; non già alla rinfusa; ma con un tale quale registro in mezzo al disordine stesso. Onde ben si può considerare, in che intrighi, ed imbarazzi rinvenir si dovessero quegli ottimi PP. (5). Ma non per questo si avvilirono, o si trovaron pentiti. Eglino osservarono cogli occhi proprj, che in quattro anni, dacchè s' era dato principio, poca cosa fatto si era di buono. Perlochè compresero abbastanza, che la loro presenza contribuiva di molto a tirarsi avanti con maggior calore il negozio, come giovava sperare; ed infatti così, secondo appresso diremo, felicemente addivenne.

CDVIII. Perchè alcuni Autori gli danno diverso principio.

Egli è vero, che da certi altri Autori viene sotto diverso anno registrato il principio della fondazione di detta Certosa. Ma ciò è addivenuto, perchè vi seguirono diverse interruzioni; e perchè la fabbrica non si fece continuata; nè da un solo Fondatore. Chi eresse porzion di Celle, e chi un' altra. Certi costrussero il Tempio, ed alcuni altri le officine: ma tutti di mano in mano in varj tempi. Del resto per ciò, che con-

(1) Vallis Regalis dicta, erecta an. 1320.

(2) Sub Tit. B. M. fund. an. 1306.

(3) Ex Monum. ejusd. Domu..

(4) Raissius Orig. Cartusiar. Belgi pag. 50. Nec dum emerserat, inquit, aedificium usque ad umbilicum, at nihilominus missa est nova Colonia Patrum initiatorum sub annum Millesimum quadringentesimum nonagesimum primum: quibus praefectus est in Rectorem, Dominus Joannes Schullink. Prima autem habitatio eorum, ratio victus, & totius forma disciplinae tam arcta fuit, ut vere dici possint panem arctum, & aquam brevem ad victum habuisse. In Casula prima fuit habitatio eorum: Aris, & focis iisdem cum Villico suo paupere, utebantur. In quadam parte Domatis, quae quoddam instar horrei habebat, prima Missarum solemnia celebrarunt. Et ne vanum existimet quis quod dicimus, addimus diem, & annum, in festo Sanctorum Apostolorum Simonis Zelotae, & Judae Thadaei. Anno supradicto.

(5) Idem Ibid. Quidquid, prosequitur, in Sitarciis habebatur, & in paupere penu, quamvis parcissime Socratica quadra victitarent, intra paucos dies absumtum fuit, & tunc inceperunt egere, & algere, in tantum ut nec panem nec potum ad victum haberent, nec caetera, quibus natura sibi dolere solet, negatis: Et inter haec nihilominus animus erectior devorabat devorantem omnia famem.

concerne incominciamento, a me piace l' autorità di Giusto Lipsio (1), che ne pone il principio nell' anno 1489. ma mi fa tutto il peso la sentenza tanto del nostro P. D. Giovan di Lovanio (2), che del sopralodato Arnoldo Raissio (3), che sotto dell' anno corrente affermano che abitato venisse.

ANNO DI G. C. 1491.

CDIX. Nascita ed educazione del nostro Padre D. Giovanni Aldenardi, applicato ad una Badia delle Fiandre.

Si sarebbero potuto attribuir a cagioni naturali gli estremi spasimi del parto, senza speranza di mandarlo a luce, che ne pativa la buona Donna, Madre del nostro P. D. (4) Gio: Aldenardi. Ma l' evento avendo tosto confirmato la verità della prodigiosa circostanza, vennes' in cognizione, che il successo ne seguisse per disposizione divina. Afflitto il Padre per lo evidente pericolo della consorte, fè voto di consegrare al Signore qualunque ella si fosse la prole; ed ecco in istante felicemente isgravarsi d' un Bambino, quasi senza dolore. Perciò i parenti si presero assai straordinaria cura di dargli una educazione conforme all' aspettativa di qualche avvenimento singolare. Molto a buon' ora fu posto adunque qual' altro novello Samuele in certa Badia della Fiandra, in dove il Giovanetto si distinse non men per le sue naturali qualità, che per le acquisite virtù.

CDX. Portato dall' inclinazion naturale ad una vita più sequestrata, veste l' abito Certosino nella Casa della Cappella.

Giunto però Giovanni ad età più matura non incontrava la totale sua soddisfazione in dimorar fra quei Monaci. Era egli portato ad una vita maggiormente sequestrata dal commercio del secolo. Onde seguendo la (5) propria inclinazione, inteso dire molte cose della solitudine, del silenzio, e del rigore della monastica disciplina, che praticavasi nella Certosa di Cappella (6), emporio, per verità, della regolare osservanza, abbandonato di soppiatto il primiero luogo, colà addirittura trasferissi. Con lagrime, e scongiuri umilmente supplicò di venir ammesso fra quegli ottimi PP., nulla atterrendolo l' asprezza propostale delle Cartusiane accostumanze.

Quanto s' avanzasse nell' esercizio delle virtù, entrato in Religione, dove esercitò l' uffizio di Sagristano non men di 35. anni.

Rinvenivasi Superiore di detta Casa quell' Anima Santa del P. D. Lorenzo N. . . . (7). Questi di mente assai illuminata, ed ottimo discernitore de' spiriti avendolo per minuto esaminato, ebbe per vera la di lui vocazione. Vestillo delle nostre lane; ricevè in sue mani i solenni voti, ed unito con indicibile cura tutto ciò, che potea servire a dargli un' idea compiuta dello stato religioso, ne formò di esso appoco appoco un Eroe. Egli è vero, che il nostro P. Aldenardi sortito avea fin dalle fascie un' anima buona (8); vero ancora, che entrò innocente (9) nella Religione; vero verissimo, che la grazia divina operò in lui tutti questi mirabili effetti. Ma non può negarsi che vi contribuisse di molto la sua fedeltà. Umile sin a quel segno nel tratto; ubbidienza cieca nell' esegui-

(1) In descriptione Lovanii pag. 89. Cartusiani, ait, Lovanienses cœperunt circa annum Domini millesimum quadringentesimum octogesimum nonum: neque unum auctorem operi inscribunt. Alii alias cellas dederunt; sed eminet Ioannes Overhoesius Antuerpiensis, Nassoviorum quæstor. Fuerunt & duæ feminæ auxiliatrices Margharetha Eduardi Regis Angliæ soror, Vidua nostri Caroli Audifacis; & Maria Magdalena Hamalia Vidua item Guilielmi Croii, utraque pietate & liberalitate in pios insignis. Est in hoc Cœnobio spectabilis porticus, magnitudine, & opere, nec scio an hic, aut finitimis in locis alia comparanda.

(2) Ex Professo Domus S. Catarinæ prope Antuerpiam, Vicarius & Procurator Cartusiæ Lovaniensis in suo Tractat. de exordio, felicique progressu ejusdem Domus.

(3) De Originibus Cartusiarum Belgii, loco superius citato. Vid App. II.

(4) Anonym. Monac. Dom. Cappellæ Auctor vitæ ejusd.

(5) Id. Ibid.

(6) Una ex Domib. Prov. Teutonicæ in Hannonia, ac Camaracen. Dioc.

(7) De quo ad an. 1477.

(8) Petr. Dorland. Chron. Cartus. Lib. VII. c. 34. p. 457. ubi de P. Jo: Aldenardo hæc ait inter alia: Hunc asserunt ab infantia virgineæ semper puritatis floruisse, ita ut agnum sequeretur quocumque diverteret, eo quod Virgo esset integerrimus.

(9) Idem Ibid. Primam, prosequitur, post acceptum habitum facturus Priori suo confessionem, ignorabat tanquam nihil sibi conscius, quid deberet confiteri; Sic semper a Spiritu Sancto custoditus, ut mortali nunquam putetur peccato contaminatus.

Anno di G.C. 1491.

re (1); povertà estrema, anche del bisognevole (2); purità più che umana, custodita con tale, e tanta vigilanza, che o non sentiva le rubellioni della natura; o affatto non ascoltava i moti dell' innate passioni (3). Destinato Sagrestano portò allegramente senza menoma lagnanza, o querela, niente meno di (4) 35. anni un sì gravoso peso. Nè dal medesimo sarebbe stato amosso, se il P. D. Arnoldo Kaerman (5) allora Priore, compatendo le sue travagliosissime infermità, tolerate sempre con invitta pazienza, e con eroico coraggio, procurato non avesse di sgravarlo.

CDXI. Suo fervore avvicinandosi il tempo del suo passaggio che felicemente successe in questa stagione.

Spossato com' egli era, e per l' età, e per le indisposizioni pure ristabilissi. Sopravisse qualch' altro poco di tempo. Ma sempre in digiuni, mortificazioni, e contemplazione delle cose celesti. A chi voleva, spinto da compassione, talvolta esortarlo a moderare un tanto rigore, era solito di rispondere: Mentre abbiam tempo procuriamo d' operare qualche cosa di buono (6). Finalmente in mezzo a tante ottime qualità sempre aspirando alla perfezione, dopo 50. anni di vita lodevolmente, ed esemplarmente menata, a dì 21. Novembre (7) giorno dedicato alla Presentazion di Maria, dell' anno in cui siamo 1491. (8) rendè lo spirito al suo Creatore, non senza fama di santità, stante le sue rare virtù (9).

CDXII. Il P. D. Pietro de Capellis professo della Gran Certosa destinato a Priore della Casa di Miraflores, vien ricevuto con delle acclamazioni.

Corrispondevano appuntino verso del P. D. Pietro (10) de Cappellis professo della Certosa di Grenoble, i principj della chiarezza del suo nome, colla gloria, che si era acquistata nella vecchiaja, che lo rendeva assai venerabile. L' edificazione grande, ch' egli donava in Gran Certosa, Casa di sua professione, per la esattezza della regolare osservanza, per la bella maniera de' suoi andamenti, e per la seria applicazione a cose utili, e religiose, non tardò guari di tempo a spargerne la fama. Perciò attento chi presedeva a trarne sopra di lui profitto da' vantaggi, che presentar poteva l' occasione; non così appena si fece il caso, che collocar si vide su del Candeliere. La Certosa di Miraflores (11) nella Spagna teneva di bisogno d' un Superiore, abile, zelante, e prudente. Quindi si fu, che i voti comuni, senza bilanciarsi un momento, caddero tutti a favore del suo personale. Presentossi il P. De Cappellis colà in età ancor fresca. Ma invece a ricercarvi di perfezionarsi colle sperienze vi comparve da un Priore provetto; ed in istato d' incutere della soggezione a coloro, che allontanar si pretendessero da' proprj doveri. Ebbe però la consolazion di veder, che tanto non faceva duopo. Fu ricevuto con acclamazioni universali, e tosto guadagnossi l' affetto d' ognuno. Infatti conosciuto il taglio dell' uomo, affabile, cortese, generoso, ed iscandagliato il fondo della sua virtù, umile, divoto, caritatevole, subito si rese l' arbitro de' cuori di tutti (12).

Fatto Convisitatore della Provincia di

Questo vi contribuì di molto non soltanto al bene così temporale, che spirituale di detta Casa; ma dell' intiera Provincia ancora di Castiglia. Informato appieno il Reverendissimo P. Generale dell' Ordine e tut-

(1) Anonym. Monac. suus Comprof. in Vita ejusdem.

(2) De hoc scriptum reperi, quod voluntariam paupertatem usque adeo amplexatus sit, ut vix corporis necessaria dignaretur admittere, nec quidquam in cella conspiceretur habere. Dorland.

(3) Anonym. laudat.

(4) Quem Fratres cum vividum cernerent, & magnæ agilitatis gratia præditum, Sacristam instituunt; atque officium istud annis quinque, & triginta ita moderatus est, ut sine cujusquam querela (quod raro evenit) tali se opere dignum demonstrarit. Dorland. qui supra loc. cit.

(5) De quo ad an. 1460. 1472. & 1481.

(6) Dum tempus habemus, operemur bonum.

(7) Dorlandus loc. laud. Duos dies, subdit, ante festum Præsentationis Virginis Matris, miti febre correptus in ipsa solemnitate inter brachia intactæ Virginis impolutum spiritum exhalavit. Ordinem namque inviolabiliter tenuit annus quinquaginta, obiitque anno Domini MCDXCI.

(8) Ex Charta Capit. Generalis Ord. Cartus. an. seq.

(9) Anonym. Scriptor Vitæ ejusd. Erat igitur hic Dei Sanctus speculum virtutis, & gratiæ in sanctimonia, in tolerantia, in humilitate, in frugalitate, & in ardenti ad omnes charitate, cujus devotionem, hilaritatem, & divini in eo spiritus fervorem, nemo satis potuit admirari, minus vero æmulari.

(10) Ex MS. Vita ejusd.

(11) Dom. B. Mariæ de Miraflores, seu B. Francisci in Regno Castellæ Veteris prope Burgos, fundata anno 1401.

(12) Ex Monumentis ejusd. Cartus.

e tutt' i RR. PP. del Capitolo d' una sì bella, ed anche se si vuole, fortunata, condotta, lo destinarono Convisitatore della presata Provincia. Allora ritrovò più campo aperto di mostrar i suoi rari talenti, e la di lui soprassina destrezza ne' maneggi, rispetto a noi, di qualche importante affare. Impegnatosi egli così in servigio della Religione, diede pubbliche testimonianze del suo zelo per la monastica disciplina (1). Ma più d' una volta gli è occorso di mostrar segni non equivoci della sua giustizia insieme insieme e carità, con difendere l' innocenza infelice, oppressa dalla prepotenza de' malevoli tristi. In tal guisa avendo questo degnissimo soggetto sacrificato tutt' i travagli, e fatiche di sua vita, a dì 28. Novembre della corrente stagione (2) volò agli eterni riposi.

Anno di G.C. 1491. Castiglia, sacrificò, tutti di travagli di sua vita, che terminò santamente in quest' anno.

CDXIII. Lasciò anche la spoglia mortale un altro insigne soggetto, che fu il P. D. Pietro Dielpoma Prior di Gosnay, e Visitatore della Provincia di Picardia.

Fece ancor perdita, se tal si può chiamar l' acquisto per lo Regno de' Cieli, la Religione d' un personaggto molto ragguardevole, e singolare. L' ultimo giorno del suddetto mese di Novembre (3) del medesimo anno 1491. lasciò questa spoglia mortale il P. D. Pietro (4) Dielpoma Priore della Certosa detta la Valle di Santo Spirito (5) presso Gosnay, e Visitatore della Provincia di Picardia. Egli era stato eziandio Priore della Casa denominata la Valle di S. Pietro (6). Avea una facilità maravigliosa nel persuadere altrui, ciò che voleva. Ma non si sapeva appartare dall' equità. Spargeva talvolta ad arte un certo non so che di terrore: ma ad unico fine di convertirlo poscia in tenerissimo affetto. Correggeva il difetto, e castigava il vizio: ma in maniera di guadagnare, non di romper, e men di perdere il suddito (7). Laddove nel premiar la virtù, diffondevasi fin a quel segno. E così nel corso d' una prosperità non interrotta, fu sempre uguale a se stesso.

Ricco di lumi e di sperienze al pari degli anni, come egli era il P. Dielpoma sovente raccordava a' suoi Monaci, che il vero male sia nella colpa. E che però nulla temer dovessero dell' imposture, e calunnie degli Emoli. Mentre sa ben spesso la provvidenza divina cavarne l' antidoto dagli stessi più forti, e potenti veleni, come in altro proposto disse colui.

Toxica zelotypo dedit uxor mœcha marito,
Nec satis ad mortem credidit esse datum.
Miscuit argenti letalia pondera vivi;
Congerit ut celerem vis geminata necem.
Dividat hæc si quis, faciunt discreta venenum:
Antidotum sumet, qui sociata bibet.
Ergo inter se dum noxia pocula certant,
Cessit letalis noxa salutiferæ.
Protinus & vacuos alvi petiere recessus,
Lubrica rejectis qua via nota cibis,
Quam pia cura Deum! prodest crudelior uxor,
Et cum fata volunt, bina venena juvant.
Auson. Epigr. X.

An-

(1) Ex Serie Prior. laud. Domus ad hunc an.
(2) Ex Charta an. seq.
(3) Ex Charta Cap. Generalis ann. 1492.
(4) Necrolog. Cart. S. Mart. sup. Neap.
(5) In Artesia, ac Diœc. Attrebaten. una leuca a Bethunia f. 1320.
(6) In Tiracia, ac Diœc. Launduen. una leuca ab Opp. Vervins fund. 1140.
(7) Ex Monum. laud. Cartusiæ Vallis S. Spiritus.

Anno di G. C. 1492.

ANNO DI G. C. 1492.

CDXIV. Invenzione del Titolo della S. Croce, nella Chiesa di S. Croce di Roma abitata in questa stagione da' Certosini.

INdicibile si fu la spiritual consolazione di tutto l'Orbe Cattolico sì, ma in ispezial modo de' nostri PP. della Certosa di Roma, che provossi in questo novello anno, l'ultima Domenica del mese di Gennajo. Abitavano allora i Certosini (1) nella Chiesa di S. Croce in Gerusalemme (2) un pezzo dopo traslati nelle Terme di Diocleziano nella Chiesa di S Maria degli Angeli (3). Or ritrovandosi Pietro (4), e qual Cardinal del Titolo suddetto di S. Croce in Gerusalemme, volendola riparare, e metterla più in bello, ecco che occorse di rinvenirs' un inestimabil prezioso Tesoro. Nella più superior parte del suffitto dell' accennata Chiesa, videsi, non senza grandissimo stupore, e timore insieme, ma mescolato di giubilo, il Titolo scritto (5) in Ebraico, Greco, e Latino che posto venne su la Santissima Croce di Gesù Cristo nostro amabilissimo Redentore. Può meglio idearsi, che descrivere, quali divenissero a sì fausto annunzio i nostri Religiosi tutti di quella Certosa. Il P. D. Ambrosio d' Andronico Veneto, professo della Certosa di Milano soggetto (6) di gran bontà, che ritrovavasi Superiore (7) della medesima, v' accorse co' suoi Monaci, i quali co' cerei accesi (8) cantando inni di lode, riconosciutolo, con cuor penetrato d' amore, largamente piangendo, l' adorarono. E a noi in progresso ci tornerà occasione di raccontare ciò, che facesse Papa Alessandro VI. (9) in memoria di tal avvenimento.

Obito di un nostro Benefattore.

Venne amaramente compianta la morte seguita a 4. Febbrajo di questo anno del Serenissimo D. Pietro Erriquez, a Delentado Zio del Re di Castiglia e gran benefattore della Certosa, della B. Maria de las Cuebas, nella Diocesi di Siviglia.

CDXV. Varj spedienti presi dalla divota gente per sollievo della Certosa, e Certosini di Lovanio.

Si è narrato l' anno prossimo trascorso, in quale stato di cose si ritrovasse la Certosa di Lovanio, ossia di S. Maria Maddalena sotto la Croce del Monte Calvario. Nè tralasciammo d' accennare le angustie, in cui rinvenir si dovettero quei SS. Religiosi colà capitati. Perciò, che riguarda quest' ultima parte, molte persone pietose, e divote facendosi carico delle loro estreme indigenze, nè loro comportando l' animo di vederli, senza indolenza, così patire, presero varj spedienti per sollevarli. Alcuni per se stessi, altri per via d' amici, e cert' altri ancora con deputar chi andasse in giro per quei contorni accattando per essi, procurarono d' ajutarli alla meglio, animarli, e di prestar loro ogni assistenza, che poteano (10).

Rapporto poi al di più, ecco farsi avanti Gio: d' Overhosio ricco Cit-

(1) Ex Monum. Romanæ Cartus.

(2) Una ex VII. Urbis Basilicis de qua Baron. Pennottus Rickel. noster, & alii.

(3) Vid. Tom. VII. num. 1. & 2.

(4) De quo apud Alph. Ciac. & al.

(5) Cum itaque nuper, videlicet anno a Nativitate D. N. J. C. 1492, ultima Dominica mensis Januarii, dum bon. mem. Petrus Tit. S. C. in Hierusalem Cardinalis .... in altiori pariete testudinis dictæ Ecclesiæ repertus fuerit Titulus Hebraicis, Græcis & Latinis literis conscriptus, & qui supra Caput ipsius D. N. J. C. dum in ligno ejusd. S. C. pendebat extitit &c. Ita Alex. P. VI. ex Burchardo, suis Litt. Datis an. 1496. IV. Kal. Aug. Vide App. II.

(6) De quo ad an. 2488. 91. 96. 97. 1500. 1502 3. 4. & 1507. quo ob.

(7) Ex Catalog. Prior. Romæ.

(8) Ex Monum. ejusd.

(9) Ad an. 1496.

(10) Quamvis haud in longum oblitus sit eorum Deus, sed aperuit munificam manum suam, & suscitavit illis beneficos, & hospitales amicos, qui miserti tenuitatis eorum, sæpius eos vel accedebant, vel invitabant, ac supplebant utcumque eorum inopiam. Creatus est deinde quæstor unus, qui per pagos, & oppida, in quibus spes quæstus, aut eleemosinæ major erat, stipem quæreret: & hæc quæstura haud adeo male cessit. Raissius.

Cittadino di Lovanio, e Waltero Waterleet, ossia d' Arrigo, Preposito Malbodiense, e Scolastico di S. Gudila di Bruxelles che l' uno alla prima, l' altro alla fabbrica della seconda Cella de' PP. deliberarono di darne principio. Il fecero, ma con istrepitose cerimonie. Invitarono preventivamente tredici delle più nobili, e ricche Donzelle del Paese a portarsi sopra la faccia del luogo designato. Ivi giunte, nel mentre che i Monaci con innumerabil comitiva di Gente divota cantavano l' Inno dello Spirito Santo, (1) ciascuna di esse vi pose la prima pietra fondamentale con sopra un ducato d' oro, ed un altro d' argento. Simil pietosa funzione servì agli astanti d' una indicibil tenerezza, festa, e consolazione: ma che tutto spirava raccoglimento, divozione, e fervore.

ANNO DI G.C. 1492.

CDXVI. Due insigni Benefattori della medesima con che cerimonie imprendono la fabbrica della prima e seconda Cella.

Dopo la suddetta, ne seguì nell' anno stesso 1492. un' altra solennità, e magnifica, e pomposa. D. Gio: Vescovo di Cyrone con una assai luminosa comparsa, accompagnato da varj ragguardevolissimi soggetti chiesastici, e da moltitudine grande di (2) persone distinte dell' uno, e dell' altro sesso, vi consacrò il Cimitero. I PP. astanti ancora, che consideravano in tal frattempo questo luogo come ultimo de' proprj sudori, e qual meta delle loro fatiche, contener non si potevano a mandar dagli occhi un fiume di lagrime. Da ciò prendendo gli altri occasione di parimente intenerirsi, la faccenda sarebbe riuscita di lutto, se nell'atto stesso sperimentato non si fosse un certo che di giubilo. Onde la sacra azione dispiacendo, dilettava; e se compunti, tutti si partirono edificati. Quel, che più importò si fù, che non pochi proposero di voler esser a parte col farsi a concorrere a tale santa opera.

CDXVII. Con qual potenza di spirito, e tenerezza d' affetto assistono i nostri PP. ed altre persone alla consecrazione del Cimitero.

Cangiato adunque lo scontento lugubre di quei buoni Cittadini in venerazione verso la fresca Casa, chi più, chi meno s' industriò di recarle giovamento. In progresso non si mancherà di far memoria degli avvenimenti più essenziali. Per ora basti sapersi, che le cose incominciato aveano a mutar d'aspetto, ed alla giornata sempre di bene in meglio caminar si osservavano con successo. Il concorso de' benefattori tra in vita, tra in morte (3) nel far del bene a detta novella Certosa, sembrava facesse a gara col fervore de' Monaci. Essi col continuo ritiro, col perpetuo silenzio, colla frequenza del Coro, e colle altre Cartusiane accostumanze, che andavan introducendo, corrispondevan appieno all' aspettativa, e concetto del loro carattere.

CDXVIII. Gara de' Cittadini, e d'altri Benefattori nel far del bene a detta novella Certosa.

Passi poscia a 17. Marzo di quest' anno (4) assai onorata memoria del felice Transito occorso di D. Catarina Mesuar seconda Fondatrice della Certosa di S. Lorenzo in Ittingen, lungo il Fiume Tauro, nella Diocesi di Costanza.

Il Serenissimo Giovanni Duca di Brettagna, Provincia ben molto considerabile della Francia, cui fu riunita non pria dell'anno 1532. sotto Francesco I. era un Signore assai religioso. Egli quattro leghe verso Occidente distante da Vannes eretto, e dotato avea un Decanato con otto Cappellani, affinchè celebrassero i divini uffizj in suffragio, e riposo della di lui Anima, quando a se chiamavalo il Signore. Coll' andar degli anni per cagioni a noi non ben note, pensossi da chi si spettava di commutar in meglio tale pia disposizione. Concertato adunque l'affare cogl' interessati; e compensato loro ciò, che si dovea, ottennesi dalla S. Sede di potersene ergere una Certosa. Tanto appunto seguì nella (5) stagion corrente, ed in detto luogo presso la picciola Città d' Auray, famosa per la

CDXIX. Erezione della Certosa di S. Michele presso Vannes.

(1) Quibus autem cæremoniis, prosequitur idem Raissius, hoc inchoatum sit opus, operæ pretium est, ad rei memoriam breviter commemorare. Tredecim Virgines ex nobilioribus, & ditioribus Oppidi Lovaniensis electæ sunt, & ad opus invitatæ: Quæ communi consensu ubi ad locum accesserunt, illico primos utriusque cellæ lapides singulæ singulos in fundamento posuerunt, offerentes super unumquemque lapidem nummum unum aureum, & argenteum. Religiosis interim summa cum pietate cantantibus hymnum: Veni creator spiritus.

(2) Ex Monum. ejusd. Domus.

(3) Loc. cit.

(4) Ex Necrolog. Cart. Neapol. & Padulæ.

(5) Ex MS. Memoriis ejusd. Cartusiæ S. Mich. apud Auray.

Anno di G.C. 1492.

la battaglia ivi datasi l' anno 1364. alzata ne venne una novella Casa del nostro Ordine sotto il Titolo di S. Michele (1).

CDXX. Superate indi tutte le difficoltà cominciano i nostri Monaci ad abitarla con edificazione de' Popoli convicini.

Non picciola durar si dovette fatica di metterla in istato di potersi comodamente abitare: ma la diligenza, ed industria de' RR. PP. Visitatori della Provincia di Francia, a' quali, come a loro appartenente, commesso funne simile disimpegno, superò ogni difficoltà, e vinse qualunque ostacolo. I Monaci raccolti dall'altre Certose (2) della stessa Provincia, scelti appunto a tal uopo, vi si portarono, e con edificazione de' popoli convicini, v' introdussero con unanime zelo il rigore delle Cartusiane osservanze.

Visitatore, e Convisitatore della Provincia Teutonica.

Fra i Superiori maggiori della Provincia Teutonica seguì un cambio in quest' anno. Il P. D. Simone de Horreo (3) da Visitatore passò a Convisitatore, ed il di lui posto fu incaricato al P. D. Arnoldo Hukelen.

CDXXI. Ricapitulazione di quanto altrove sta detto intorno alla fondazione della Casa di S. Maria di Loreto.

Trovasi fatta memoria sotto dell' anno 1480. quali principj avuto avesse la Certosa di Savona (4). Dicemmo, come Stefano Embrano Cittadino Savonese, cognominato dell' Orco, un miglio distante dalla Città sopra certo monte verso Settentrione tenendo un suo podere quivi v' eresse un Oratorio col Titolo di S. Maria di Loreto. Presso le Genti tosto venne in gran venerazione un tal divoto luogo, e per la fede del pietoso popolo ebbesi concetto, che s' ottenessero molti miracoli. Perciò i voti, e l' elemosine, che tuttogiorno si raccoglievano, cresciute in un mediocre peculio, fecero che il buon Embrane mutasse consiglio. Egli trasferitosi nella Certosa di Genova (5) ne fè di tutto un dono alla medesima, e quivi prese l' abito di Fratello Converso. Ma non senza speranza che nel suddetto sito fondar se ne dovesse qualche giorno colle stesse offerte de' fedeli una novella Casa.

Nella quale in quest' anno andarono a domiciliare sei Monaci, sotto la direzione d' un Rettore.

Infatti depositatosi da quegli ottimi PP. nel Banco di S. Giorgio tutta la somma, tempo venne che di consenso del Capitolo Generale dell' Ordine vi si pose appunto, conforme desideravasi, mano. Mercechè, assegnatovi nel menzionato Oratorio un Cappellano per la celebrazione della S. Messa, ed ispeditovi colà ad ospitare lo stesso F. Stefano, la faccenda prese una voga maggiore. Mentre la presenza del buon Converso, che coll' integerrimo tenore di vivere edificava quanti mai vi capitavano superando la fama, ch' erasi sparsa per ogni dove, lo resero quasi un santuario. Onde concorrendovi non poche persone dell' uno, e dell' altro sesso a visitarlo, e ricevendo taluna ancora delle grazie, niuna partivasi senza qualche oblazione. Co' siffatti ricapiti di mano in mano dilatati gli edifizj, fu a portata in questo anno 1492. che sotto la guida d' un Rettore (6) inviar si potessero dalla stessa Certosa di S. Bartolomeo di Riparolo sei Monaci ad abitarla (7).

Di

---

(1) De qua Series MS. Cartusiar. per orbem, ubi de Provincia Franciæ: Domus S. Michaelis apud Auray in Britannia, & Diœcesi Venetensi (Vannes) a qua quatuor leucis distat, vergens ad Occidentem a Serenissimo Joanne Britanniæ Duce, qui in ea Decanatum cum octo Capellanis fundaverat, & congruis redditibus dotarat; quibus auctoritate S. Sedis compensatis, & extinctis Cartusianis concessa est an. 1492.

(2) Nempe, Vallis Dei, Luvigniaci, Ligeti, Apponiaci, Bellilarici &c.

(3) P. D. Petr. d' Wallius in Syllabo Visitator. & Convisitator. Prov. Teutonicæ apud Arnold. Raiss. Orig. Cartus. Belg. 142.

(4) Series MS. Cartusiarum per orbem, De Domib. Prov. Lombardiæ, ita de ea: Domus S. Mariæ de Loreto uno milliari versus Septentrionem a Savona in monte sita, & in Regione, & Dominio Genuensi, a Stephano Embrano Cive Savonensi, & postmodum Ordinis Fratre Converso initium habet, qui anno 1480. oratorium ibi construxit, multis postea miraculis clarum, illudque cum prædio Cartusiæ Genuensi tradidit, quæ spe construendæ novæ Domus illuc hospites direxit ad recipiendas eleemosynas, quæ ibi copiose offerebantur, sicque paullisper erecta est. Habitari cœpta est an. 1492. quo per Capitulum Generale, primus ibi Rector est institutus; uti ex Charta ejus anni.

(5) Una ex Domibus ejusdem Provinciæ Lombardiæ S. Bartholomæi de Ripariolio dicta a Pago Riparol ubi sita ad VII. milliare Urbis Genuæ, fundata a Bertholino de Nigro an. 1297.

(6) Ex Monumentis ejusd. Domus.

(7) Ex Charta hujus anni.

Anno di G.C. 1492.

CDXXII.

Il P. D. Francesco da Capua prima Coadjutore, ed indi successore del P. D. Biaggio Blasco nella Prioria di Chiaromonte abusandosi di sua carica, dona in qualche eccesso.

Che fu il motivo non di esserne assoluto, ma eziandio mortificato dal Capitolo Generale.

Di sopra (1) sta da noi raccontato come il P. D. Francesco da Capua da Monaco professo e Procuratore della Casa di S. Martino passato fosse al Priorato della Certosa di Roma. Che di là per gli accennati motivi, assoluto, mandato venisse (2) Coadjutore del suo comprofesso D. Biaggio Blasco Priore della Casa di S. Nicolò presso Chiaromonte già decrepito. E che questi morto (3) rimanesse egli nella medesima per suo successore (4). Or il P. D. Francesco divenuto Superiore della Certosa di Chiaromonte, avvegnachè soggetto di talenti, e di virtù, non fecela però comparire in questa occasione. O che rimasto crucciato per l'assoluzione del Priorato di Roma macchinasse qualche intrigo, di cui era capace di portarlo a capo; o per qualche trasporto al di là della sua autorità; certa cosa è (5), ch' ei diede in eccessi, con fama ancora di poco fedele amministrazione.

Che che ne fusse di questo, io quantunque per una specie di prevenzione ne sia portato a crederle tutte, od almeno in gran parte, gelosie di stato, non voglio però, stante una siffatta disposizione favorevole verso la di lui persona, corrompere, od alterare in menoma parte la storia. Fatto sta, che il P. D Francesco de Capua, non soltanto fune assoluto ancora dal Priorato della Certosa (6) di Chiaromonte; ma eziandio n'ebbe a tolerare qualch' altra mortificazione. In che dessa consistesse, non l' individua, forse per modestia, ed a contemplazione del suo carattere, la (7) memoria lasciataci registrata di tal avvenimento; nè anche da me si va cercando più che tanto; non dovendo tirar di saperne oltre la nostra curiosità in cosa poco interressante. Per tanto in luogo del suddetto videsi destinato il P.D. Lodovico da Milano (8), personaggio serio, e dabbene.

Torna qui occasione di dover ripetere, che il pretendersi secondo l'abuso introdotto contro l'espressa norma de' Cartusiani statuti (9) d' esser a nuto del Capitolo Generale, e per esso del Reverendissimo P. Generale l' istituzione, e destituzione de' Priori locali, senza limitazion di tempo, e senza troppo badarsi a merito o demerito, sia cosa in se stessa assai rincrescevole. Dessa come sta raccontato mai sempre ha partorito, e partorirà de' gravi disturbi, ed indicibili sconcerti, conforme ben chiaramente il dimostra la cotidiana sperienza. Egli è un bel dire il portarsi in pace quell' arbitrario dispotismo. Per poco che si faccia sopra un giusto riflesso, non si durerà gran pena a discernere, che laddove riesca molesto e perniziosa quello spesso cacciarsi e mettere de' Priori; così rendesi per ordinario ristucchevole, e di deplorabili conseguenze per lo spazio di 30. e di 40. anni non conoscer altra faccia, che d'uno stesso Superiore.

Assai chiara e manifesta cosa, è che per quanto si fossero i Superiori buoni, discreti, e savj; quel sempre dominare, se nol fieno, potrebbe a lungo andare renderli affatto dimentichi di ciò, che importa lo star soggetto all' altrui volere. Onde chi sa che a corrompere non s' avessero nella stessa buona (10) fortuna, e perder poi in progresso di tempo il merito nella non mai interrotta prosperità (11)? Perchè non voler divenir meglio santi e far di se una luminosa comparsa anche da sudditi? Almeno sembra ch' equa fosse una mezzana alternativa, e perciò fa duopo di dover trattare sì spinoso affare con molto giudizio, serietà, e moderazione. Gli eccessi, è noto abbastanza a chi che sia, d' essere sempre viziosi, e per conseguenza il più delle volte d' infelice successo.

Or

(1) Ad an. 1488.
(2) Ad an. 1490.
(3) Catal. Prior. Clarim.
(4) Ibid.
(5) Ex Monumentis ejusd. Cartus. ad hunc annum 1492.
(6) Loc. cit.
(7) Ibid.
(8) Loc. laud.
(9) Vid. Consuetud. Guig. Stat. Antiqu. & Nov. Nec non Tert. Compilat. De Elect. Prioris, ubi sive per Obitum, sive per demiss., aut per Absolut. Conventus Orbatæ Domus eligat &c.
(10) Cernis ut ignavum corrumpant otia corpus?
Ut capiant vitium, ni moveantur aquæ?
Ovid. de Pont. Eleg.
(11) Inter oleum & vinum unguntur & bibunt.

ANNO DI G.C. 1492.

Or chi mai non avrà occhi per distinguere, che col lasciarsi libera l'elezione de' Priori a' rispettivi Conventi delle Case orbate, anche se così si vuole, da confirmarsi dal Capitolo Generale, e per esso dal Reverendissimo P. Generale, la cosa sarebbe bella, e buona finita? Ecco la conformazione a' sacrosanti Canoni de' Concilj, Decretali de' Sommi Pontefici, e regolamenti dell'antiche, e moderne costituzioni monastiche. Ed ecco rispettata l'autorità; ma senza renderla odiosa, Riducendosi il governo ad un certo tempo limitato, e prefisso. Ecco che niente perdendo del suo pristino rigore lo zelo della monastica disciplina, si verrebbe a rimetter il bel sereno ne' Chiostri. Così certamente, senza sconforto de' buoni, nè esultanza de' tristi, la sola virtù sarebbe il merito degli onori, ed il premio nelle distribuzioni delle dignità, se tal nome stia bene agli uffizj, che sono realmente croci. Mercechè quando non entra il caso, ed il capriccio a decidere della sorte de' suggetti, non riuscirà così facile di pescar nel torbido alla mala fede. Allorchè s' opera con cognizion di causa, allegar non occorre caso d' ignoranza. Or chi mai rinvenir si potrebbe così perduto d' animo, che stando in sua piena libertà il conferir de' suffragj posporre si farebbe Cristo a Barabba (1)? In simili occasioni sapendo ciascuno individuo i proprj doveri, fuor di dubbio a riguadar doverrebbe quell'augusto Congresso, come un qualche Mercato in dove si compera, e si vende al più offerente,

. . . . Nihil huic venale sub hasta est:
Præmia dat solis fortibus: emptor abi,
Non nisi delectu legitur sanctissimus Ordo;
Purpuraque Augusto displicet empta viro.
Nemo magistratum nummis, hoc præside speret,
Cui si vita levis sacculus ære gravis,
Non cauponantes patitur regnare Senatum;
Nam quod emit Judex, vendere jure potest.

In Enc. de Sev.

CDXXIII. Il P. D. Gregorio Teutonico Prior di Firenze e Visitator della Provincia trapassato in quest'anno. Prioria di Trisulti in persona di degnissimo soggetto, qual fu D Bernardo Mastrilli.

Morì in quest'anno il P. D. Gregorio Teutonico Prior di Firenze, e Visitator (2) della Provincia, personaggio di merito. Ma chi stato si fosse il suo successore, s'ignora. Il Prior di S. Bartolommeo nella Campagna Romana P. D. Ambrosio Centini da Anagni (3) fu professo della Certosa di S. Croce in Gerusalemme, ossia della Casa di Roma, non per anche traslatata nelle Terme di Dioclezianо, in dove oggi si ritrova. A lui da Priore della Certosa suddetta di Trisulti (4), successe il P. D. Bernardino Mastrilli professo del Monastero di S. Martino sopra Napoli (5). Era costui nativo di Nola, e venne dal secolo già dottorato nell'una, e nell' altra Legge. Da Procuratore della sua Casa professa, fu assunto al Priorato di Capri (6), e dopo tre anni incompleti, nella stagion, in cui siamo, passò alla suddetta di S. Bartolommeo di Trisulti. (7) Ma essendo egli soggetto d'alto affare, ci tornerà occasione (8) di doverne di lui parlare più d'una volta, come colui che non facendosi abbandonare nè pur per un momento, ed in ogni dove dalla sua prudenza, servì di modello alla posterità.

Obito del P. D. Guglielmo Tigaldi Priore, e Visitator della Provincia.

Terminò l' ottavo giorno di Luglio (9) la sua carriera con lode di moltà abilità, e di retto operare il P. D. Guglielmo Tigaldi professo della Valle di Benedizione (10), Priore della stessa, e Visitatore (11) della Provincia. Egli, sebbene l' occupazioni estrinseche non gli lasciassero tan-

(1) Libera si dentur populo suffragia, quis tam
Perditus, ut dubitet Senecam præferre Neroni?
Juven. Satyr. VII.
(2) Ex Serie Priorum Domus ejusd.
(3) De quo ad an. 1490.
(4) Ex Catalog. Prior. ejusd. Dom.
(5) Ibid. ad an. 1492.
(6) Ex Ser. Prior. laud. Cartus. ab an. 1492.
(7) Ex Syllab. Prior. Domus Trisulti.
(8) Nempe ad an. 1495. 1500. 1503. 1508. & 1511. quo obiit.
(9) Ex Cart. an. sequen. & ex Necrol. Cartus. Neapol. & Padul.
(10) Seu Villæ Novæ in Prov. Provinciæ.
(11) Ex Ser. Prior. ejusdem Domus.

tanto ozio, che fosse bastante per gli ottimi studj, pure nella maniera che meglio si conveniva adoperavasi d' impiegar in essi il tempo.

Anno di G.C. 1492.

CDXXIV. Innocenzo VIII. passa a vita migliore, e vien eletto in suo luogo Alessandro VI. Ben affetti dell' Ordine Certosino.

Nel lutto comune dell' Orbe Cattolico per la morte occorsa poi a dì 25. di detto Luglio (1) di quest' anno 1492. del Pontefice Innocenzo VIII. Cibò, Uom mite, pacifico, e magnanimo, e che però non lasciò di se mal nome, assaggionne ancora in modo peculiare le sue amarezze la nostra Religione. La medesima in vero ricevuto n' avea, conforme di sopra (2) sta raccontato, molti benefizj dal medesimo. Onde tra per obbligo, tra per gratitudine, non mancò di procurare il riposo della di lui grand' Anima co' varj suffragj (3). Ma non per anche ben asciugate le lagrime, dopo pochi giorni (4) si sparse la fama d'esser seguita la recente elezione di Roderigo Lenzolio Borgia, Vice-Cancelliere della S. R. Chiesa, e Cardinal Vescovo di Porto a novello Papa, Egli prese il nome d' Alessandro VI. Fu assai ben affezionato dell' Ordine, E noi diremo a suo luogo (5), quali grazie ne riportasse. Ma con tutto ciò, salvo il di lui adorabil carattere, l' Ordine non ritrovò altro in esso in dove (6) ben appoggiare verso del medesimo la sua amorevolezza. Il perchè? Non è del nostro assunto l' andarlo cercando. Tanto maggiormente che non avvi Scrittore così sacro (7) che profano (8), il quale non l' abbia, con detestazione consegnato alla memoria de' Posteri. E ciò affinchè non più ne permetta de' tali Dio benedetto nella Chiesa sua Santa.

CDXXV. Un fratello Converso nella Certosa di Gand detto F. Giovanni spira l' anima dicendo: *diligite alterutrum*.

A 10. Agosto di quest' anno 1492. giorno appunto dedicato a S. Lorenzo, che col martirio d' un lento fuoco ottenne la palma della gloria, morì un Converso della Certosa di Gand (9) tutto fiamme di carità fraterna F. Giovanni cognominato il Birrajulo (10), e ciò perchè famoso egli era riuscito in tal mestiere. Ma divenuto religioso, procurò di rendersi celebre nell' esercizio delle virtù. Umile, laborioso, povero, ubbidiente, e soppratutto caritatevole. Questo era il preciso distintivo del suo carattere, il vero amore del prossimo. (11) Altro non meditava, d' altro non sapea discorrere nè con altre parole, esortato per non affannarsi, da' Confratelli a tacere; mentre gli assistevano in punto di morte, render volle l' Anima al Creatore, se non se dicendo: *Diligite alterutrum. Quam felix essem, si talia fando spiritum exhalarem!* E così seguì nel ripeterlo.

CDXXVI. Il P. D. Michele Seetsch Prior dell' Aula della B. Maria, sua morte.

A dì 11. poscia dello stesso mese ed anno (12) uscì da questa Valle di lagrime il P. D. Michele Seetsch da Vicario di Rorembergh Rettore, e Priore della Certosa di Santo Vito presso Ratisbona, nonchè Prior della Casa detta l' Aula della Beata Maria nella Buxia in Svevic Diocesi d' Augusta, soggetto qualificatissimo.

CDXXVII. Tenor di vivere virtuoso, e santo fine di F. Jacopo Lazaro Donato.

Di Fra Jacopo Lazaro ignorasi l' anno del suo felice transito; ma si sa con certezza, ch' egli vestisse l' abito di Donato nella Certosa di Porta Cæli (13) presso Valenza in questo anno in cui siamo 1492. Venne egl' impiegato a far il Guardiano degli Armenti, e vi riuscì con successo. Mentre approfittandosi delle circostanze favorevoli della propria incombenza menava una vita solinga, silenziaria (14) e sempre intento alla con-

(1) Excessit Romæ in Vaticano VIII. Kalend. Augusti hora noctis V. anno salutis 1492. ætatis 60. Ciaçon. Hist. Pontif. Rom. Tom. III. Colon. 97.

(2) Vid. ad an. 1487. & 1490.

(3) Ex Charta Capituli Generalis Ord. Cartusien. an. 1493.

(4) Die 11. Augusti 1492. electus est in summum Pontif. Rodericus Lenzolius Borgia Valentinus S. Rom. E. Vice-Cancancell. Cardinal. Portuen. qui Alexandri VI. sumpsit nomen. Bullar. Tom. III. Par. III.

(5) Ad an. 1498.

(6) Diar. Rom. mox citand.

(7) Panvin. Mariana, Raynald.

(8) Infessura Diar. P. 2. Tom. 3. apud Murat. Rer. Italic. Guicciard. Dov. Sard.

(9) Seu Vallis Regalis, tunc in pago Reiihem, Gandaven. Diœc.

(10) Joa: Pistor, inquit Morotius pag. 192. n. 147. a munere conflandæ Cervisiæ.

(11) Collectores Viror. Illustr. per Belgium, in Append. ad Molanum.

(12) Ex Necrol. Cart. Neap. & Padulæ.

(13) Una ex Domib. Prov. Cathaloniæ in Diœc. Valent.

(14) P. D. Joa: Baptista Civera Monachus, & Vicar. ejusd. Cartus. in Epitome Histor. suæ Domus, ac Prov. Cap. 19.

Anno di G.C. 1492.

della Certosa di Porta Cæli.

contemplazione delle cose celesti. Sentiva mediocremente la lingua latina; onde ne' giorni festivi che convenir dovea in Chiesa usava attenzion particolare a prender da' S. Vangelj, che correvano, pabolo per l'intiera settimana bastante a nudrire il suo spirito. Quantunque per ragion del suo stato di semplice Donato potesse, giacchè v'era l'uso, cibarsi ne' giorni permessi, di carne, nommai volle farlo. Fuggiva più, che peste le Donne: a segno che venuta apposta meglio da 20. leghe lontano una sua cugina per aver la consolazione dopo tanti anni di dirgli poche parole, non fu possibile d'ottenerlo. Nè uscì di cella, in dove erasi rinserrato, se non quando ebbe sicure accertanze del di lei ritorno. Se delle Sirene, diceva, il canto; de' Dragoni l'alito; de' Basilischi fuggir si debbe la vista, quanto maggiormente fa duopo tenersi lontano di chi può uccidere con un solo pensiere. In somma ei menò per lo spazio niente meno di 94. anni inclusi quelli del secolo, vita talmente integerrima, ed innocente, che il suo P. Priore Gomorra (1) lasciò scritto di esso, come colui, che ben sapeva il fondo della coscienza del medesimo, che non mai commessa avesse volontaria colpa veniale. Un testimonie di tanta autorità, ed un elogio di tal natura bastano a qualificarlo per quel ch'era, un gran servo di Dio.

CDXXVIII. Chiude l'estremo giorno Marco Moresini Benefattore della Certosa di Venezia, cui vennero dall'Ordine destinati varj suffragj.

Grandi e segnalati erano i benefizj che contava d'aver ricevuti la Certosa di Venezia (2) dalla magnanima munificenza del chiaro, e reputato assai uomo Marco Moresini. Egli fra l'altre cose fondato, ed eretto avea la Cappella Maggiore (3) di detta Chiesa. Ma chiudendo in quest' anno l'estremo suo giorno volle ancor ricordarsi della medesima. Lasciolle tutte le sue vesti, e suppellettili più nobili, e pompose per farsene paramenti (4) da servire al culto divino nell'Altare, con tutta proprietà, e magnificenza. Quindi si fu che quegli ottimi PP. per corrisponder in parte, come, ed in ciò, che potevano, e co' Sacrifizj, e colle preci, e con limosine procurarono di suffragare alla di lui Anima.

Il simile accadde a D. Gabriele di Castiglione Benefattore di Scala Dei.

Lo stesso accadde a dì 2. di Novembre di quest' anno all' uomo illustre D. Gabriele de Castiglione gran Benefattore; e quasi (5) altro Fondatore della Certosa di Scala Dei (6).

CDXXIX. Obiti del P. D. Gio: Martini Prior d'Altavilla, e Visitator della Provincia.

Disingannatosi delle cose del Mondo, rinunziato avea il Priorato della propria Casa professa di Santo Onorato presso Altavilla in Picardia Diocesi d'Amiens il buon uomo del P. D. Gio: Martini, già Visitatore ancora della Provincia. Sedeva egli, e taceva contemplando le cose celesti; nè di altro curavasi, che d'aspettar la divina chiamata, e di ritrovarsi ben' apparecchiato. Infatti sempre di bene in meglio andandosi disponendo, tanto addivenne a 28. Novembre dell'anno, in cui siamo (7).

Del P. D. Nimmeto Prior di più Case, e Vicario delle

Finalmente a dì 30. Decembre di questa per poco non ispirata stagione, chiuse gli estremi suoi giorni (8) il P. D. Nimmeto Tropant, professo della Casa primo di Pomiers (9), e poi della Gran Certosa. Il zelo grande per la monastica disciplina, e per le nostre Cartusiane osservanze, servì a lui d' una assai forte raccomandazione presso l'Ordine, che pria lo promosse al Priorato della Certosa appellata la Valle di S. Ugo-

(1) Tam gravis, tradit, denique ac modestus fuit, tamque probis & religiosis moribus ornatus, quod virtutum, & observantiæ exemplar cunctis esse potuit, & re vera fuit. Cum ego ipse noverim, audeo dicere, ad Dei gloriam, quod venialem culpam nullatenus scienter admittebat. Ex Monum. ejusd. Domus a laud. P. Civera collectis loc. cit.

(2) Ex Monumentis ejusd. Cartusiæ.

(3) Ibid.

(4) Loc. cit.

(5) Ex Charta Cap. Generalis Ord. Cart. an. seq.

(6) In Cathalonia ac Tarraconen. Diœc. ab Alphonso II. Aragon. Rege fundata an. 1169.

(7) Ex Charta Capitolari Ord. Cartusien. anni sequen.

(8) Ex eadem, & ex Necrolog. Domorum Neapolis, & Padulæ.

(9) Domus Pomerii in Episcopatu, & Principatu Gebennen. 4. Leucis a Geneva versus Mend. & duab. a Rhodano fluv. versus Occiden. an. 1170. incepta.

Ugone (1); e poi a quell'altra di Maggiorevi (2). Quindi ricco di lumi, e di sperienze, stante la di lui illibatezza, e consumata virtù, destinato venne Vicario di due Monasterj delle nostre Monache, di Prato Molle (3) l' uno; e di Durbone (4) l' altro. In amendue, così delle prime, come delle seconde il P. Nimmeto fece risplendere la sua saviezza, e la sua esemplarità.

Anno di G.C. 1492.

nostre Moniali di Prato Molle, e Durbone.

Un bel che fare avrebbe chi prendesse a descrivere gli avvenimenti funesti, che per lo corso niente meno di otto secoli fu dura necessità di dover sofferire la Spagna sotto il tirannico giogo de' Mori che reso sen' eran Signori. La provvidenza divina riserbata avea una tal gloria di discacciargli affatto a Ferdinando il Cattolico Re di Castiglia, e d' Aragona assieme con Isabella sua Consorte. Dessi nell' anno in cui siamo 1492. (5) con furore la gloriosa conquista della bella, fertile, e gran Città di Granada poco discosta dal Fiume Oro, fu lo stesso che snidarli una volta per sempre da quelle vaste contrade. Se riuscì di gioja all' Orbe tutto Cristiano, e di contentezza somma alla Monarchia tutta, non è poi da potersi esprimere l' immenso giubilo delle nostre Certose site, e poste nel principato di Catalogna (6); ne' Regni di Valenza (7); d' Aragona (8) di Castiglia (9), ed altrove (10). In ogni dove brillava allegrezza: ma siccome per ogni Città della Monarchia suddetta consister si faceva la festa nelle musiche, fuochi artifiziali, sparo di cannoni, e di mortaletti, illuminazioni, e cose simili: così nelle nostre Case cantati vennero inni di lode, si distribuiron larghe limosine, e si celebrarono solenni, e private messe in rendimento di grazie all' Altissimo (11).

Notizia della conquista di Granata fatta da Ferdinando V. il Cattolico Re di Castiglia, e d' Aragona, da man de' Mori, con qual giubilo ricevuta dalle Certose delle Spagne.

Quid generosa potest Anima,
Lucis, & aetheris indigena,
Solvere dignius obsequium,
Quam data munera si recinat
Artificem modulata suum?
Ipse homini, quia cuncta dedit
Quae capimus dominante manu:
Quae polus aut humus aut pelagus,
Aere gurgite jure creant,
Haec mihi subdit, & sibi me.

Prudent. hymno 3.

Infatti, quel Dio stesso, che restò servito in questa età di purgar le Spagne dalle lordure de' Mori per mano degli accennati assai felici Regnanti, Egli per non lasciar addietro nulla di quanto contribuir poteva al loro ingrandimento dispose nel tempo medesimo, che seguisse un' altra di maggior fama, e di non minor profitto, avventura. Fu dessa il presentarsi di quel celebre, e famoso Cristoforo Colombo nativo d' un Villaggio contiguo a Genova, o da Savona. Ebbe costui bassi natali; ma dotato di maravigliosi talenti per l' arte nautica; s' offrì, e fu così fortunato di riuscirvi con successo, di scoprir molte Isole nell' Oceano Occidentale. Anzi servì ad altri di prender traccia a scovrire un nuovo mon-

(1) In Sabaudia juxta Oppid. le Rocchette, ac Dioec. Gratianop. constructa, an. 1137.

(2) In Sebusia ac Dioec. Lugdunen. una Leuca ab Oppido Xanta an. 1117. fundata.

(3) In Delphinatu ac Gratianopolitana Dioecesi super Valle Navigil. an. 1232. aedificata.

(4) In Territorio & Dioec. Vapicien. 4. leucis ab urbe dissita erecta an. 1116.

(5) Legend. Raynald. in Annal. Ecclesiast. hoc anno.

(6) Nempe Scala Dei, Montis Hilaris, S. Pauli de Marismo, S. Jacobi Vallis Paradisi, & Domus Arae Caeli.

(7) Scilicet Cartusia Portae Caeli, Vallis Christi, Viae Caeli, & S. Spirit.

(8) Videlicet, B. Mariae de fontibus, Aulae Dei, & Concept. B. Mariae.

(9) Idest B. Mariae de Paulari Las Cuebas De Miraflores De Aniago B. M. de Cacalla De Xeritio, & Granatae.

(10) Jesu Nazareni in Insula Majoricarum.

(11) Ex MS. Memor. Cartus. Hispaniar. apud Jo: Bapt. Civeram Monac. & Vicar. Dom. Portae Caeli.

ANNO DI G.C. 1492.

mondo sconosciuto. Tale reputavasi fin alla presente stagione la terra ferma della America, e solo indovinando saputa (1).

Anno di G. C. 1493.

ANNO DI G.C. 1493.

CDXXX. Nella Certosa della Passion di Cristo fiorir dovette in questo tempo nella bontà, e dottrina il P. D. Bernardo N....

FRa l'altre Certose della Provincia dell' Inferiore Alemagna quella una volta (2) vi era della Passion di Cristo (3): in essa fioriva con istraordinaria voce e fama nonchè di bontà di costumi, di gran dottrina (4) il P. D. Bernardo N.... Monaco professo della medesima. Era egli di nazion Germano, e dopo d' aver acquistato nel seno della sua patria tutte le qualità, che si ricercano a formar un uom dotto, entrò nell' Ordine nostro, e coll' esattezza della monastica osservanza e coll' esercizio delle virtù procurò divenir un ottimo Religioso (5). Da una condotta regolata con tanta prudenza raccolse tutt' i frutti, che ne potea sperare. Con rapidi progressi, fecesi un buon capitale di spirito; E con seria maturità coltivò in modo i talenti, che oltre un elegante Dialogo (6) compose varj scienziosi volumi (7).

CDXXXI. Cambio del Visitatore in Convisitatore, e del Convisitatore in Visitatore nella Provincia Teutonica.

Venne accennata l'anno antecedente la mutazione occorsa fra i Superiori Maggiori della Provincia Teutonica. Ma che che stati si fossero i giusti motivi, come si dee supporre, della Religione che certo non occorre dire ch' operasse a caso, anche seguì lo stesso nella stagione in cui siamo. Il P. D. Arnoldo Hukelen Priore della Certosa (8) di Monichusen presso Arnheim nella Gueldria, ossia Gheldria la principale delle VII. Provincie unite ne' Paesi Bassi, da Visitatore (9) passò a Convisitatore. Laddove il P. D. Simone de Horreo professo, e Priore della Casa di Gand (10) ritornò per la seconda (11) volta ad essere Visitatore, e tale si mantenne fin che visse (12) con somma sua reputazione e stima.

CDXXXII. Il nostro P. Generale volendo rinunziar l' uffizio incontra ostacolo ne' Padri che l'obbligano ad aspettar qualche altro poco poco di tempo.

Il Reverendissimo P. D. Antonio II. de Carno Priore dell' Eremo di Grenoble ossia Gran Certosa, e Ministro Generale dell' Ordine, nello spinoso posto in cui si trovava, sentiva nel suo cuore una forte violenza per la quiete. Quel dover sovente prender misure poco conformi al di lui genio portato per la pace dell' animo, gli erano di rincrescimento, e di travaglio (13). Infatti la sua pur troppo avanzata età, compagna indivisa d' indefiniti acciacchi, e malori, aggiungeva peso alla risoluzione, che bramava di prendere nel rinunziare alla sublime carica, e ritirarsi a vita privata. Ma incontrando un forte ostacolo nell' acconsentimento di quegli ottimi PP., che per esperimento ben sapevano il suo degno carattere, il più, che potè ottenere per questa fiata si fu, l' aspettar qualch' altro poco di tempo. E ciò affinchè con maggior posatezza, e matura considerazione meglio perfettamente conosciute le causali nella loro unione, si potesse quindi risolvere con saviezza in cosa di tanto rimarco, circa l' esecuzione del di lui disegno.

Lon-

---

(1) Legend, Leibnit. Prodom. ad Codic. Jur. Gent.

(2) Modo vero a Lutheranis occupatur.

(3) Apud Legnitz in Islesia a Ludovico Legniekensi, & Brigensi Duce fundata an. 1430.

(4) Vir fuit cum confessionis gloria, tum vita, & conversatione plurimum insignis, Philosophas clarus, historicus celeberrimus, multarumque litterarum, & rerum. Eisengreinius.

(5) Vixit in Silesia an. 1493. Petrej. in Not.

(6) De Laudibus, ac miraculis B. M. Virg. apud Trithemium.

(7) Theod. Petr. Biblioth. Cartus. pag. 26.

(8) Olim una ex Domib. Prov. Teutoniæ sub Tit. B. Mariæ in Monasterien. Diœc. per Rainaldum Geldriæ Ducem, & Eleonoram Eduardi III. Angliæ Reg. filiam ejus Uxorem extructa, atque dotata anno 1343. sed nunc ab Hæreticis funditus, pro dolor! eversa.

(9) Vid. an. 1492.

(10) Olim Vallis Regalis, modo ab an. 1584. S. Brun. in Eremo.

(11) Nam primo ab an. 1481. ad 1484.

(12) Usque ad an. 1497. quo obiit.

(13) Ex MS. Vit. ejusd.

Anno di G.C. 1493.

Lontanissimo egli dal credersi esente dall' errore in vece di parlar con libertà dell' inganno altrui, domandò indulgenza nel difendersi del proprio. Tuttavolta non volendosi dimostrar o inflessibile nella sua opinione, o poco grato alla loro affezione lasciò per ora persuadersi, e si arrese a' consigli de' medesimi. Nulla di meno in progresso noi (1) vedremo, come il P. D. Antonio non potendola durar di vantaggio, mandò in effetto non già l' anno venturo (2), ma nell' altro (3), quanto al presente meditava di fare.

Egli finalmente lasciasi persuadere arrendendosi a' loro consigli.

Celebrandosi poi il Capitolo Generale secondo l' antico costume nella Gran Certosa, replicò istantissimamente le suppliche il P. Priore della Certosa della Scala di Dio (4) nella nostra Provincia di Catalogna presso quell' orrevol consesso, perchè si compiacesse, amoverlo da quella carica, che a desiderio di maggior quiete, resignava ben volentieri. In fatti, i Padri coscritti alle sue grand' istanze finalmente acconsentendo, vi destinarono a quel posto il P. D. Pascasio, che stava in atto disimpegnando la procura di quella insigne, e famosa Certosa. E si può credere non essersi ingannato nella scelta, mentre il novello Priore, e coll' esempio e colla voce cooperossi a promuovere i vantaggi della medesima e nello spirituale, e nel temporale, sposando in tutto, e per tutto le massime del suo degno antecessore.

Il Capitolo Generale di quest' anno destina Prior di Scala Dei il P. D. Pascasio Procuratore della medesima Casa.

Correva il IV. anno, che il P. D. Antonio Lercari Genovese teneva il timon del governo della Certosa di Pavia (5). Nella sua condotta nulla ebbesi di che riprenderlo; anzi molto di che lodarlo. Ciò non ostante andar gli convenne traslato a presedere nella Certosa di Genova per la seconda volta (6). In Pavia dunque fu suo successore il P. D. Pietro Piorio Milanese, professo (7) della stessa Casa. Era giovane d' età: ma di giudizio senile, di mente quadra, ed ornato di molti talenti. A segno, che rendendosi sempre più ricco di lumi, e di sperienze; ci tornerà di lui occasione di vederlo salito a posto maggiore (8).

Il P. D. Antonio Lercari da Prior di Pavia, passa Prior in Genova sua Patria, e gli succede il P. D. Pietro Piorio professo della stessa Casa.

Occorse parimente che dopo una dozzina d' anni di priorato il P. D. Riccardo Troilo professo di Lucca (9) lasciasse vacua la sede della Certosa di Val di Pesio. Fecelo; ma con tutta sua stima, e gloria. A segno, che quegli ottimi PP. rimasero col desiderio di ritornarlo ad avere per loro Superiore, come non guari di tempo appresso (10) seguì. Per ora colà si portò collo stesso carattere il P. D. Gasparo Sereno professo della Casa d' Asti (11).

Al P. D. Riccardo Troilo Lucchese succede nel Priorato di Val di Pesio il P. D. Gasparo de Sereno professo d' Asti.

In tal mentre il buon esempio datosi l' anno scorso da Gio: Overhosio, e dal Preposito Waltero in fondare le due prime celle della Certosa di Lovanio come sta raccontato, servì di stimolo per far lo stesso ad altre divote persone. Giusta cosa è, conservarsene presso de' Posteri la memoria di quegli uomini di tanto merito, ch' abbian voluto entrar in parte di simil santa opera. Quindi si fu che tra da' Legati di M. Gasparro Turnouzio, tra col rimanente del Sig. D. Gio: de Bergis a formar si venne la terza cella. Quivi, quest' ultimo benefattore, poner si compiacque la di lui effigie, con sotto alcuni versi (12), i quali nell'

CDXXXIII. Benefattori della Certosa di Lovanio.

(1) Ex Monum. M. Cart. Ubi de R. P. D. Antonio II. de Charno.

(2) Ut non recte apud aliquos Scriptores.

(3) Vid. ad 1495.

(4) In Prov. Cathal. & Dioec. Tarraconen. an. 1569. a Sereniss. Alphonso II. Aragoniae Rege constructa.

(5) Ex Catalog. Prior ejusd.

(6) Nam I. an. 1481. Ex Serie Prior. Januae.

(7) Ex laudat. Syllabo Prior. Dom. Papiae.

(8) Ad an. 1501.

(9) In Prov. Tusciae sub invocat. Spirit. Sanct. fund. an. 1339.

(10) Ad an. 1496.

(11) In Prov. Lombard. sub Tit. SS. Apostolor. Phil. & Jacobi erect. an. 1389.

(12) Christe Crucis durae, praedura morte gravatus,
Quam gessisti humeris Rex Deus alme tuis,
Dum grege cum sancto occurrit Veronica Matrum
Heu! tibi, morte tua nostra petita salus.

Anno di G.C. 1493.

nell' atto, che spirano divozione, lasciano un monumento eterno della di lui pietà.

CDXXXIV. Simon de Slusa benefattore della suddetta Certosa fabbrica la IV. Cella.

Non men distinto per le sue rare qualità, che per le virtù, che il rendevano adorno ben si sa che stato si fosse il Preposito (1) Simon de Slusa fondatore, e dotatore della quarta stanza (2).

Waltero Gillio de Potere altro Benefattore erigge la V. Cella.

Quantunque poi si rinvenisse ancor convalescente da certa gravissima malattia sofferta un tal Waltero Gillio de Potere, appena informato di quanto passava in detta novella Piantagione, che in ogni conto trasferir si volle sopra la faccia del luogo. Onde avendo il tutto per minuto, e diligentemente osservato, se ne compiacque a segno, che non soltanto il giorno appresso, convenuto cogli artefici fe porre mano all' erezione della V. Camera; ma di vantaggio assieme con suo fratello obbligaronsi di pagare 1800. Reneni, moneta del paese, per la costruzion della Chiesa. Anzi fin che vissero prosseguirono a farle sempre del bene (3).

CDXXXV. Francesco de Busleyden edifica la VI.

Parimente uno altro gran soggetto, che era allora nel più alto grado di considerazione, e per le sue dignità, e per lo suo sapere, contrasse l' impegno d' edificare la sesta Cella. Fu desso D. Francesco de Busleyden da Preposito di S. Lamberto di Liegi, e di S. Donaziano di Bruges, ed una volta Precettore di Filippo Duca di Borgogna, quindi eletto Arcivescovo di Besanzon. Ed egli stesso si fu appunto colui, che istituì il celebre Collegio di tre Lingue in Lovanio (4).

E due nobilissime Signore la VII. ed VIII.

E per finirla rapporto alle cose di detta Casa a formar si seguiron' in questa stagione, o all' intorno, la VII. ed VIII. Cella. L' una ebbe per Fondatrice Margarita sorella d' Eduardo Re d' Inghilterra Vedova di Carlo l' Audace, Duca di Borgogna, e del Brabante; L' altra D. Catarina Absalons, Vedova del Signor de Ransen. Non vennero però le stanze accennate tutte nel tempo stesso erette. Ma qual prima, qual dopo, avvegnacche non lunga si contasse la differenza tra l' una, e tra l' altra (5).

Morte dell' Imperador Federigo III. gran benefattore delle nostre Certose site e poste dentro de' suoi Stati.

Contava niente meno d' anni 80. (quello per lo appunto de' Potentati) d' età, e meglio di 40. di governo l' Imperadore Federigo III. quando a dì 20. Agosto dell' anno corrente costretto venne a deporre con tutte l' umane grandezze, la propria vita (6). Egli erasi in più, e diverse congiunture, poichè divoto dell' Ordine, dimostrato propenso a far del bene alle Certose erette dentro l' Alemagna, Ungheria, e la Boemia (7).

Gli succede Massimiliano I. suo figlio, Re de' Romani Signore molto benigno.

Ebbe il medesimo per suo successore il proprio suo degno figlio Massimiliano I. Re de' Romani, Principe ornato (8) di molte virtù. Pietoso, clemente, magnanimo. Laonde grata la Religione verso de' suoi benefattori non essendo a tempo di poterlo fare in questo presente anno, ordinò nel (9) seguente varj suffragj in riposo della colui grand' Anima.

Lutti, e feste nel Regno di Napoli.

Anche le Certose del Regno di Napoli entraron nell' età corrente a parte dell' amarezze, e consolazioni del loro Sovrano. Giunse l' infausto avviso nella Capitale, come l' undecimo giorno di Ottobre seguisse il transito di Leonora moglie d' Ercole d' Este (10), Duca di Ferrara, figlia del Re Ferrante ancor vivente, che attristossene al sommo, ed empissi di lutto colla Metropoli il Regno. Ma conforme son tutte le cose del mondo, tosto la Commedia mutò scena al contrario; e dalle nere gramaglie si pas-

---

Da vitam incolumem per sæcula multa Joanni,
Bergensis Populi qui moderamen habet.
Proque loco extructo hoc, in cælis præmia redde,
Quum vita in terris longior esse nequit.

(1) Scil. Ultrajectensis, & Mecliliniensis.

(2) Ex Monum. ejusd. Domus apud Raiss. Orig. Cartusiar. Belgii pag. 152.

(3) Ibid.

(4) Loc. cit.

(5) Ibid.

(6) Vide Trithem. Cuspinian. & alios Germ. Scrip.

(7) Ex Monum. Cartus. Vallis Omnium Sanctor. apud Maurbach in Austria sub Dioec. Patavien. una leuca versus meridiem distans a Vienna, ab Austriæ Duce Friderico cognomento Pulchro, Alberti Imperat. filio condita an. 1300.

(8) Naucler. Laug. & alii.

(9) Ex Charta Cap. Gen. an. 1494.

(10) Diar. Ferrarien. apud Murat. Tom. 24. Rer. Ital.

passò alle sfarfose gale. Perocchè Sancia figliuola naturale (1) d'Alfonso II. Duca di Calabria primogenito del Re accennato Ferrante I. o sia Ferdinando, promessa di collocars' in matrimonio, poi l' anno appresso effettuito (2), con Gioffrè Borgia, figlio di Papa Allessandro VI. fu l'Iride serena di questi tempi. Ma con poca durata, siccome or ora saremo per raccontare.

ANNO DI G.C. 1493.

Anno di G. C. 1494.

ANNO DI G.C. 1494. CDXXXVI.

Morto Ferdinando d'Aragona Re di Napoli, Alfonso II. primogenito prende possesso del Regno, contrastatoli da Ludovico Moro, dichiarato suo nimico, ed infignato a Ferrantino II. suo Figliuolo.

DOpo 35. anni, mesi 5. e giorni 25. d' assai turbolente Regno nell' età d' anni 70. mesi 10. e giorni 28. morì Ferrante I. ossia Ferdinando d' Aragona XIX. Re di Napoli a dì 25. del mese di Gennaro dell' entrato anno, in cui siamo 1494. (3). Se la ragion di Stato costretto non l' avesse talvolta a dover far uso di troppo rigido, sebben giusto, risentimento contro de' Baroni a lui ribellati, per cui acquistossi fama di crudele (4), stato sarebbe un Principe molto savio. Avendo avuto da giovanetto per suoi precettori il Vescovo di Valenza Alfonso Borgia, poi Calisto III. Lorenzo Valla, ed Antonio Panormita, tutti cima d' uomini, apprese da loro le buone lettere, e gli ottimi studj. Conversando quindi sempre con personagi celebri per dottrina, tenne sotto la sua protezione le scienze, che con piacere vide a giorni suoi, e risorgere, e fiorire. Ma spezialmente nella famosa Accademia, eretta dal chiarissimo Pontano, in dove aggregossi il Cardinal Sadolet, Pietro Gravina, Antonio Flaminio, e fra gli altri molti il rinomato Azio Sincero o sia il Sannazzaro. Era egli d' umore assai gioviale, buon parlatore, arguto ne' motti, affabile, cortese, liberale (5). Di mente però poichè assai illuminata, a prevveder andava che più lungamente vivendo sovrastar gli dovea una fiera tempesta per canto de' Francesi spezialmente chiamati, ed invitati a venire. In fatti tanto addivenne. Ma pria che succedesse ebbe la buona avventura di partirsi tutto contrito ed umiliato verso Dio, da questa valle di lagrime, gloriosamente lasciando il suo florido Regno all' erede.

Laonde lo stesso giorno Alfonso II. suo primogenito, accompagnato da suo fratello D. Federigo, e da tre Ambasciatori, cioè, di Venezia, di Milano, e di Firenze, colla scorta di 2000. cavalli, ne prese il possesso nella maggior Chiesa di quella Metropoli, di cui si numera XX. Monarca. Questi tosto s' accorse di dover entrar negl' imbarazzi con Ludovico il Moro, secondogenito di Francesco Sforza, che morì nel 1466. Mentre da Governadore di Milano, lasciato da Galeazzo Maria suo fratello morto l' anno 1476. e da tutore di Giovan Galeazzo di colui figliuolo, marito d' Isabella, figlia di detto Alfonso vennesi (6) a scovrire nimico ugualmente del nipote, come di sopra narrammo, che di tutta la Casa d' Aragona. Già sta detto, ch' egli si fu, che chiamò alla conquista del (7) Reame di Napoli Carlo VIII. Re di Francia, qual erede della Famiglia Angioina, calato infatti in Italia nell' Autunno di questa stagione. E per tale causa si vuole, che quindi a non guari di tempo Alfonso II. renunziato il Regno al figlio Ferdinando, ossia Fer-

(1) Infessura Diar. apud eundem Par. 2. Tom. 3.
(2) Allegrotti Histor. Senen. Ibid. Tom. 23.
(3) Lupus Protospata in suo Chron. anno, inquit, 1494. 25. Januarii obiit Ferdinandus, & sepultus est in Tribuna S. Dominici, ubi & Cadaver Alphonsi erat.
(4) Infessura Admirat. Sanut. Summont. Guicciard. &c.
(5) Scriptor. Rer. Neapolit. cit.
(6) Anton. Panormita Pontanus, Costant. Summon. Giannon. Biancard. Guicciard. aliiq Scriptores Rer. Neapolit.
(7) Auctores laud.

Anno di G.C. 1494.

Ferrantino II. si ritirasse nella Sicilia (1) in certo Monastero di Frati presso la Città di Mazzara.

CDXXXVII. Conferma di tutti i Privilegj fatta alla Certosa di S. Martino dal Re Alfonso.

Ora pria di venirs' a siffatta risoluzione, restò servito il Re di confermare con suo Diploma (2) tutt' i privilegj, grazie, immunità, franchiggie, ed ogni altro da' suoi Predecessori concedute, ed accordate alla Certosa di S. Martino sopra Napoli. Ma *verbo signanter*, che si continuasse il pagamento dell' once 22. tarì 2. sopra la Dogana di Castellamare, e gli annui ducati 30. sopra la Dogana di Taranto. Esistono (3) ancora in questo proposito due osservatorie del Re Carlo VIII. acciò si continui il pagamento in conformità di detta concessione di once otto l' anno sopra la Dogana, e maggior Fondaco di Napoli.

Funesti presaggj de' Certosini della Lombardia per la calata in Italia di Carlo VIII. Re di Francia.

Era una conseguenza delle critiche circostanze, nelle quali implicar si prevedeva la Lombardia con qualche intestina guerra il partecipar delle comuni afflizioni, e calamità, cui poi vennero a soggiacere le Certose spezialmente del Ducato di Milano. A stimoli di Lodovico Sforza, cognominato il Moro, affrettatosi di calare in Italia contro propriamente il Regno di Napoli Carlo VIII. Re di Francia, verso i 10. di Settembre giunse (4) in Asti. Era Signore di questa Città Lodovico d' Orleans, che fu spedito sopra la Reggia Flotta per mare per lo medesimo oggetto e con successo. Circa i principj dell' entrante mese d' Ottobre ritrovossi quindi il Re di Francia in Pavia ricevuto a grand' onore dal suddetto Moro in quel Castello. Ma siccome ebbe la consolazione di rivedere Bona sua Zia sorella di sua Madre, amendue figli di Lodovico Duca di Savoja, e Madre di Gian Galeazzo Sforza seniore; così provonne del rincrescimento nell' aver quivi rinvenuto infermo, Dio sa di che malore, Gian Galeazzo il Giuniore, vero e legittimo Duca di Milano.

Morte di Gian Galeazzo Giuniore.

Era desso figlio di Galeazzo Maria Sforza sacrilegamente morto per man de congiurati a dì 26. Decembre dell' anno 1476. come in tal luogo accennammo (5). La Duchessa Bona di Savoja n' assunse all' ora la Reggenza, ritrovandosi il figlio appena d' anni 8. Ma le venne fatta aspra guerra da Alessandro Sforza (6) Duca di Bari, Lodovico, Ascanio, ed Ottavio fratelli del trucidato Duca di Milano. Lodovico denominato il Moro da Governatore aspirando al dominio dello Stato, non ostante, che il nipote già accasato fin dall' anno 1489. (7) con Isabella d' Aragona, figlia d' Alfonso Duca di Calabria primogenito di Ferrante I. Re di Napoli, fece che sotto varj pretesti l' uno, e l' altra si ritirassero in detto Castello di Pavia. Colà dunque capitato il memorato Re Carlo VIII. fu a visitar il doppiamente infelice illustre infermo, e confortarlo. Ma il giovane Gian Galeazzo, che sortito aveva un' anima buona pieno di rassegnazioni a' divini voleri a dì 22. del suddetto mese d' Ottobre, quando ancora il Re (8) Francese passato non avea i confini del Parmegiano, nel fior dell' età sua, appena contando gli anni 25 rendè lo spirito al suo Creatore.

A che, ed a chi attribuita.

Corse universalmente la fama, che il crudo zio, (capace per altro di questo, e di peggio) sacrificato l' avesse con tardo veleno alla sua (9) ambizione. Vie maggiormente accreditarono i comuni forse non mal fondati sospetti, le manovre anche pria del transito dell' innocente nipote intraprese dal Moro; a parere di qualche Scrittore (10); o poco do-

(1) Lup. Protosp. loc. laud. apud Peregr., & Murator. Tom. V. Scriptor. Italic. anno 1495. ait Alphonsus sentiens adventum Gallorum, sponte reliquit filio Regnum. Ipse in Siciliam secedit.

(2) Ex Lib. Privilegior. Cartusiæ S. Mart. sopra Neap. n. 82. Vid. Append. II.

(3) Ibid. n. 30. f. 57. a t. & n. 63. n. 116.

(4) Comines, Memoire lib. 7.

(5) Cor. Histor. Mediol. Ripalt. Annal. Placent. apud Murat. T. 20. Rer. fund.

(6) Chron. Ferrar. Ib. Tom. 24.

(7) Corius, loc. cit.

(8) Comines, Memoir. loc. sup. laud.

(9) Guicciard. Histor. Ital. lib. 1.

(10) Die 5. Septemb. an. 1494. apud Cor. Histor. Mediol.

dopo, secondo il sentimento d' altri (1). Ei sotto alcuni niente saldi pretesti procurossi un Diploma (2) di Massimiliano Re de' Romani col titolo di Duca di Milano. Che che ne sia di ciò, certo sta, che il Moro per salvar l' apparenze, tale proclamar si fece in Milano appena tumolato il suddetto Gian Galeazzo, senza nè punto, nè poco badare alle ragioni del suo giovanetto primogenito Francesco Sforza, che gli dovea succedere. Anzi a colmo di disavventura, ordinò che assieme colla madre Vedova dolente Isabella rinserrato venisse nel mentovato di sopra Castel di Pavia (3).

Anno di G.C. 1494.

Siffatte calamità perchè amaramente compiante da' Certosini dello Stato di Milano.

Una tragedia di tal natura se trasse le lagrime dagli occhi d'ognuno, assai largamente (4) versaronsi da' nostri PP. delle due rispettabilissime Certose di Pavia, e di Milano. L' amor naturale verso de' proprj Principi; e l' obbligazioni grandi, che professavano verso de' loro antenati, nascere fece un giusto cordoglio, ed un pietoso sentimento di compassione sopra tante disavventure piovute alla Casa Sforza. E' vero, che l' Istituto de' Certosini non prende menoma ingerenza in siffatte cose; ma non per questo proibisce, anzi l'incarica, di pregar caldamente il Signore per la pace, e concordia fra i Principi Cristiani, e spezialmente di coloro, a'quali siamo più tenuti. E tanto essi fecero per appunto. Il P. D. Pietro Piorio Priore (5) nella Certosa di Pavia; ed il P. D. Arsenio Priore (6) di quella di Milano con cuor penetrato da tenerezza imposero a loro rispettivi Monaci, che in simile funesta congiuntura, anche riguardo a ciò che di peggio accader si temeva in appresso, celebrar dovessero S. Sacrifizj, distribuir limosine, e colle assidue orazioni supplicassero la Maestà divina di conceder lume a' vivi, e riposo a' morti loro veneratissimi padroni, e benefattori.

CDXXXVIII. Termina il corso de' suoi giorni il P. D. Arnoldo Convisitatore della Provincia Teutonica.

Resta fatta memoria sotto dell' anno 1492. del P. D. Arnoldo Hukelen, quando ritrovandosi egli semplice Priore della Certosa della B Maria in Monichusen (7), creato venne Visitatore principale della Provincia Teutonica (8). Accennammo ancora, che nell' anno seguente da Visitatore, passò a Convisitatore (9) della stessa. Ora adunque ci occorre d' aggiungere, che questo raro soggetto a dì 24. Gennajo (10) del principiato anno 1494. terminò il corso de' suoi pieni giorni. Il P. Hukelen facendo un uso assai moderato del suo potere, acquistata si avea una fama non ordinaria della sua prudenza. In fatti essendo egli in se stesso uomo degnissimo, e per morigeratezza di costumi, e per integrità di vita, e per ogni altro, che costituisce un Religioso esemplare, non mai si vide con tutta equità tanto amministrata la giustizia, che a' suoi tempi. Perciò non sia stupore, se amato da' proprj sudditi grandemente rispettato, e venerato vedevasi dagli esteri. Tutti adunque facendo giustizia al di lui merito, ne sentirono indicibile rincrescimento nel suo transito.

Ed il suo ufizio di Convisitatore vien appoggiato al P. D. Teodorico Persin Prior di S. Bartolommeo in Delft nell' Olanda.

Stante il voto lasciato dal suddetto, funne riempiuta la carica di Convisitatore dell' accennata Provincia in persona del P. D. Teodorico Persin (11). Era egli Priore della Certosa di S. Bartolommeo in Gerusalemme poco discosto da Delft, Città considerabile delle Provincie Unite nell' Olanda Meridionale. Ma il medesimo non ebbe neppure lunga durata. E noi l' anno seguente ne osserveremo un' altro destinato in sua vece, ignorandosi, se per ispontanea rinunzia, o per disposizione dell'Or-

(1) Die 25. Novembris anno 1495. apud Du Mont.
(2) Guicciar. loc. cit.
(3) Id. Ibid.
(4) Ex MS. Memor. Ticinen. Cartus.
(5) Ab an. 1493. ad 1497. Ex Serie Prior ejusd. Dom.
(6) Ab an 1485. ad 1495. Ex Catalog. Prior. laud. Cart.
(7) Prope Arnhein in Geldria, & Monasterien. Diœc. fund. an. 1342. funditus ab Hæreticis subversa, & ab ipsismet nunc detenta.
(8) Ex Syllabo Visitator. & Convisit. Prov. Teutonicæ studio D. Petri de Walli Bruxellen. Alumni, & Vicar. apud Raiss. Orig. Belg. post. pag. 148.
(9) Id. Ibid.
(10) Ex Charta Cap. Generalis hujus anni.
(11) Ex Catalog. Visitator. & Convisitator. Prov. Teut. loc. cit.

Anno di G.C. 1494.

dine (1). Che che ne fosse, dopo la di lui caduta, la sua amicizia se non fu tanto grave colpa quanto era stato di merito in tempo di fortuna, diede molta occasione a non pochi (2) dispareri, e per conseguenza disturbi. Il non esservi tempo determinato nella durazione degli uffizj, che portan con seco governo, in volersi accorciare ed allungar ad arbitrio dispotico, sempre ha partorito, e partorirà mormorazioni, ed inquietitudini o per un verso, o per l' altro.

CDXXXIX. Svista dell'Abate Ughelli, in far Certosino Monsignor Francesco Lavello Vescovo di Ravello.

Se a me non piace d' affermar le cose dubbie, molto meno son nella disposizione d' assentare quelle, che assolutamente son false. Il dotto Padre D. Ferdinando Ughellio (3), che il suo Amanuense l' ha fatto riuscire poco felice, non solo nella Cronologia; ma eziandio talvolta ancora nella Storia, porta un fatto, che non può stare a martello. Egli asserisce, che Francesco Lavello Vescovo di Ravello stato si fosse dell' Ordine Certosino (4). Ma ciò reputar si debbe una mera svista, quando costa (5), che costui non mai vestì l'abito Cartusiano, ma bensì il Carmelitano. Fu figlio del Convento del Carmine di Napoli (6), e famoso Maestro in Sacra Teologia. Di ragion di tempo questo sarebbe stato da notarsi o nell' anno 1506. quando sedè in detta Cattedra, o nel 1509. allor che morto si vuole, il Vescovo Nicolò suo successore.

Ma poichè il P. Morozzi (7) sotto di questa stagione, fuor per altro di luogo s' è compiaciuto di registrarlo, a noi convenne anche in tal occasione avvertirlo. E con tutta la buona voglia. Mentre l' Ordine Cartusiano non è nella necessità di mendicare simili onori, che non gli competono. Bastano ad esso i veri, de' quali non altramente ne fa menzione, che per ragion di storia. Ei fonda la di lui maggior pompa nel rimaner per quanto si può nel bujo della solitudine, nel secreto d' un alto silenzio, e nella meditazione delle cose celesti. Tutto il rimanente l' ha per cose, che niente si confanno col proprio Istituto. E se le tollera allor che senza cercarle vengon da se; non per questo se ne gloria nè punto, nè poco. Anzi quando mai ciò avesse a succedere, solo sarebbe in saperli rifiutare, secondo l' esempio de' nostri PP. antichi, i quali o affatto non gli accettarono, o forzati vennero ad accettarli.

CDXL. Anacronismo del medesimo Ughelli in registrare sotto di quest' anno la rinunzia del nostro P. Generale.

Dallo stesso P. D. Giuseppe Maria Abate Morozzi (8) si pretende in quest' anno seguita la rinunzia del nostro Generale P. D. Antonio II. de Sciarno, e per conseguenza l' elezione del suo successore. Ma l' uomo erudito non ha fatto su di tal particolare tutta quella riflessione, che si dovea. Presso del citato Scrittore spesso spesso par, che un anno più, un anno meno non faccia al caso. E pur non va così. Il Reverendissimo P. General D. Antonio non soltanto in questo, ma fin dall' anno passato tentato avea di sgravarsi d' un cotanto pesantissimo carico su il pretesto spezialmente de' suoi acciacchi. Ma quegli ottimi PP. dell' Eremo di Grenoble, ed i savj RR. PP. definitori del Capitolo Generale riputarono di doversi camminar adaggio in un affare di tanto rimarco. Vollero pria d' accettar la di lui rinunzia, farne sperimento, ed assicurarsi s' eran legittime le allegate cagioni. A vero dire non era questo latino da farsi così a cavallo a cavallo. Onde facendo duopo di seriosamente andarsi a riflettar meglio la faccenda, determinossi per ora di risolverla nella stagione ventura, quando infatti seguì, come appresso diremo.

Poniamo che fin dall' anno 1484. conforme allora narrammo, eret-

ta

(1) In Hollandia, quadrante leucæ, versus meridiem, distans a Delphi, opulentissime dotata an. 1470. sed an. 1569. ab Hæreticis solo æquata.

(2) Ex MS. Memor. Bruxellen. Cartus.

(3) Tom. I. Ital. Sac. De Episc. Ravellen. Col. 103. n. 26.

(4) Franciscus, inquit, Lavellus Ordinis Cartusiani a Julio II. creatus Episcopus, an. 1506. die 14. Octobris

(5) Ex actis Consist.

(6) Ex Speculo Ord. Carmelit. P. V. de Viris illustrib. n. 3215.

(7) Theatr. Crit. Chronolog. Ord. Cartus. pag. 65. n. XIV.

(8) Id. Ib. pag. 28. n. XXXII. & XXXIII.

ta venisse la Certosa di S. Martino nel Monte del Sole (1) presso Campen Città d' Overyssel, ossia di Transiselana, la Religione ancora non la teneva per sua. Ma mentre per lo spazio d' anni dieci si era procurato da chi ne portava l' impegno di ridurla a perfezione, il negozio ottenne l' intento desiderato. Infervorata dalla propria divozione una certa buona donna moglie d' un tal Gereone Cittadino di detto luogo, fondo e dotò tre celle della medesima. Ottone Vansteyden cittadino di Daventer dotò un'altra. E così Matilde, Lamberto Van Hove, Everardo Van-Arko vi (2) concorsero tutti come insigni Benefattori. E da noi già sta accennato, che il Capitolo Generale dell' anno 1485. accettate le loro oblazioni, offerte, e donativi con rendimento di grazie, decretò a pro degli stessi così in vita, che dopo morte, la partecipazione di tutte le nostre opere spirituali, orazioni, messe, ed altri suffragj.

CDXLI. Benefattori della Certosa di S. Martino nel Monte del Sole nell' Overyssel presso Campen.

Lo sforzo maggiore però si fece da' RR. PP. della Certosa di S. Salvatore (3) presso Mastricht nella stessa Provincia. Essi, come se stata si fosse appunto una propria loro Casa filiale, v' approntarono non soltanto tutto il bisognevole, ma molti furon mandati di persona ad ospitarla. In tale stato di cose adunque correndo l'anno, in cui siamo 1494. val a dire due lustri dopo la sua prima fondazione, ebbe la compiacenza l' Ordine d' incorporarla a se. Vi s' introdussero con successo le Cartusiane accostumanze; e quivi fioriron ancora soggetti di mente assai illuminata, e di spirito di profezia. Ma che? Ella non lunga pezza dopo, corse le avventure di tutte l' altre dell' Olanda, e della Zelanda. E quantunque a noi di essa ci tornerà occasione altrove di doverne parlare, pure preventivamente si sappia, che oggigiorno ridotta in nuda terra aratoria sta occupata dagli Eretici del paese (4).

CDXLII. Vi si interessarono più d' ogni altro i PP. della Certosa di Mastricht che furono mandati ad abitarla.

Non fu mai la Certosa di Pavia (5) nella Provincia di Lombardia caduta in mani così buone, quanto quella, che nella stagion corrente gloriavasi d' esser amministrata dal P. D. Pietro Piorio (6). La dolcezza del suo carattere ricever lo fe' il priorato di detta Casa piuttosto come un deposito, che come un donativo. Ed in cosa cotanto certa rimane ancora il dubbio, se la di lui condotta stata si fosse da Superiore, o da Padre. L' affetto, o l' attenzione ch' ei nudriva verso quella S. Comunità, lo strinsero per tutto il corso della propria vita con vincoli siffattamente tali, ch' han servito di modello alla posterità. Noi per questa prima volta (7) lo lasceremo con simil tenore per un quadriennio a governare. Mentre poscia (8) ci tornerà occasione altrove di parlarne.

La Certosa di Pavia governata in questo tempo dal P. D. Pietro Piorio uom di molta virtù.

A sua grande istanza, accordossi un respiro dall' Ordine al P. D. Bernardino de' Mastrillis nobile Nolano, Dottore nell' una, e nell' altra legge. Egli da professo, e Procuratore della Certosa di S. Martino sopra Napoli passato a Priore della Casa di S. Jacopo nell' Isola di Capri (9) era stato traslato in quella di Trisulti (10). Ma ciò si permise assolvendolo per ora dall' offizio (11), affinchè unicamente il di lui spirito ripigliar po-

CDXLIII. A sua grand' istanza vien assoluto il P. D. Bernardino de Mastrillis dalla Prio-

(1) Olim una ex Domib. Prov. Teutonicæ prope Campen, Transiselaniæ Urbe.

(2) Ex Monum. ejusd. Domus.

(3) Seu Domus Novæ Lucis in Hollandia fundata an. 1391. nunc solo æquata a Luteranis.

(4) Raissius, Miræus, & alii.

(5) Una ex Domibus Provinc. Lombardiæ, quatuor milliaribus versus Septemtrionem a Papia distans an. 1396. erecta.

(6) Joan. Columb. Dissertat. De Cartusian. Init. pag. 5. Ut enim alias, inquit, ad clariss. Virum Josephum Piollam, cum de Manuasca urbe, tribus agebam libris, occurrit Guillelmus Piolla, a quo repetis tuum genus; ita nunc Cartusianorum originem consenti, se se statim obtulit Petrus Piolla: clari ambo, ambo illustres Viri. Illum scientiæ juris inclytum... Hunc sapientia, & virtutis omne genus apud Cartusianos extulit.

(7) Bis Prior fuit in Monasterio Papiensi, primum an. 1494. & tribus sequentibus secundum.

(8) Ab anno 1502. usque ad duodecimum ejusdem sæculi, quo mortuus est die 15. mensis Octobris. Visitator etiam fuit Lombardiæ anno 1503. usque ad mortem Id. Ib.

(9) Prior Capr. ab an. 1490. ad 92.

(10) Prior Trisulti ab an. 1492. ad 94.

(11) Ex Charta Cap. Et ex Monum. Cart. S. Martini suæ professionis.

ANNO DI G.C. 1495.

potesse maggior lena, e vigore per lo avvenire. Mentre da noi in (1) progresso si dovrà raccontare, che gran ascendente impareggiabile fosse per esso, senza neppure nonchè affacciarsi, pensarvi, la sua abilità, la sua saviezza, la sua dottrina insieme insieme, e religiosità. Certo sembra, che la Provvidenza l'avesse fatto nascere per governare; e quello che più importa, sempre lasciar nell'animo de sudditi delle rispettive Case, in dove occorse d'esser Superiore, un vivo desiderio, che vi fosse più lungamente preseduto. Tante attrattive ha la virtù.

ria di Trisulti per ripigliar maggior lena in avvenire.

Il P. D. Barnaba Rasta suo successore.

Venendo adunque a vacare la Sede di Trisulti ne fu destinato ad occuparla il P. D. Barnaba Rasta (2) Napolitano di nascita; ma professo della stessa Certosa di S. Bartolommeo presso Trisulti in Campagna Romana, nella Diocesi d'Alatri. Il suo credito, e la sua semplicità de' PP. antichi, al cui modello semprava tagliato, ve lo fecero giungere a tal posto, e con singolar riputazione vi si mantenne per lo spazio di quattr' ann' incompleti.

CDXLIV. Il P. D. Gio: Marquet Professo di Scala Dei, suo carattere, e per quali vie il Signore lo rendeva atto pel Regno de' Cieli.

Fra gli altri soggetti, che fiorivano nella Certosa di Scala Dei (3) nella Catalogna, non ordinario era il grido delle virtù, che professava il P. D. Gio. Marquet (4). Nato costui in Valenza bella, e famosa Città della Spagna, lasciò di buon'ora il secolo l'anno 1442. ed entrò in detta Casa, attirato dall' amore del silenzio, e della solitudine. La di lui condotta nella rigorosa osservanza di tal monastica disciplina diede chiaramente a divedere, quant' egli aspirasse all' acquisto della perfezione.

Il Signore che vuol esigere dalle sue creature quella sorta d'ossequio, con cui meglio resta servito, principiò a farne sperimento del suo vero amore per via dell' infermità, e lo ritrovò non men fedele, che costante. Perseverando in siffatto stato di pruova assai tribolata, mossosi a compassione un altro Servo di Dio (5) di mente illuminata, e spesso favorito dal Cielo, si pose un giorno a fervorosamente pregarlo per la salute del suddetto Religioso. La bontà divina, i cui giudizj non lasciano d'essere giusti, perchè dal nostro corto intendimento non posson esser abbastanza compresi, fecegl' intendere, che a sua intercessione si compiaceva guarirlo dalla indisposizion che pativa. Ma che mandata ce n' avrebbe un'altra peggiore. Rammaricato al sommo il suo Intercessore si fece animo di chiedercene umilmente la cagione. La risposta si fu, che la sua alta provvidenza per mezzo de' malori determinato avea di renderlo idoneo del regno de' Cieli (6).

CDXLV. Con quanta pazienza, e rassegnazione alla divina volontà, si portasse fino alla fine di sua vita, terminata in questa stagione con concetto di somma virtù.

Il morbo adunque preteso avversario allo stabilimento del nostro P. essendo internamente un amico secreto alla sua eterna salute, crescer lo fece di giorno in giorno sempre vie maggiormente nello spirito. La pazienza, l'umiltà, e la rassegnazione a'divini voleri formarono ampie testimonianze, che onorarono il carattere d'un sì degno Monaco. E quantunque sembrasse, che a caro prezzo comperar dovesse il proprio riposo, bisogna riflettere di non esser boccone da' poltroni l'eterna felicità, e che eccessivo, sopra ogni usura, si era il guidardone, che gli si prometteva. Pieno di simili speranze, senza alcun sordido risparmio alle sue fortunate Croci, si pose in mano dell' alta provvidenza e sempre uguale a se stesso procurò di proseguire l'incominciata carriera. Giunse alla per fine felicemente alla metà. E dopo meglio di 52. anni di cotanto mortificata vita mo-

(1) Nempe Prior Clarim. ab an. 1497. ad 1450. Padulæ ab an. 1501. ad 1503. Iter. Clarim. ab an. 1503. ad 1507. Iterum Padulæ an. 1505. & 1508. Ac demum Neap. ab an. 1508. ad 1511. quo obiit die 12. mensis Decembris. Ex Calend. hujus Dom.

(2) Ex Catalog. Prior. Dom. Trisulti ad hunc an.

(3) Ad radices excelsi Montis, qui vocatur Sanctus, in Diœc. Tarracon. sex leucis distans a detta Civit.

(4) Ex MS. Vita ejusd.

(5) Venerab P. D. Joa: Fort fuit hic, de quo Balthassar Serio De Viris illustrib. Ord. Prædicator. Prov. Aragoniæ. M. Justinian. in Vit. S. Vincent. Ferrerii; ac Joseph. de Valle Orig. Cartus. per Hisp. Vide ad an. 1464.

(6) Verba sunt: *Ex infirmitate hac, qua modo laborat, te ita exposcente, convalescet. Verum alia mox gravabitur: Sustinentia enim morborum obsequium sunt, quod ab ipso exigam, ut mea eum beatitudine donem.*

monastica, lasciò questa spoglia mortale in concetto, e fama d'una somma virtù (1).

ANNO DI G.C. 1494.

Nella Certosa appellata una volta la Cella della B. Maria (2), oggi ignobile lupanare delle mogli de' Predicatori Luterani, sita e posta presso Norimberga, grande e florida Città d' Alemagna, Capitale della Franconia, vi fioriva il P. D. Georgio Pirckamer Priore della medesima. Questi, essendo uomo insigne e per pietà, e per dottrina, non mangiavasi il pane ozioso nella Casa del Signore. Mentre sebben coll' esempio procurasse di predicare a' suoi di vivere meglio, che non facevano nel rigore della più esatta disciplina monastica; nulla di manco, quando esortando, quando scrivendo non mancava d' insinuare loro il cammino della perfezione. Teneva egli stretta familiarità col M. Pietro Danhauser uomo versatissimo in ogni genere d'erudizione profana. Or a costui scrisse il P. Pirckamer, fra l'altre cose, una Pistola piena di sacra unzione. Scongiuralo, che posti da parte i primi studj, s' applicasse con maggior profitto, alla lettura de' SS. Padri. E poichè l' accennato M. Pietro a gloria di Sebaldo Schreyers, uomo chiarissimo, stavasi affaticando nel dare alla luce i Preliminari della sua Roma Trionfante, lo prega ad imprimer gli opuscoli spirituali del famoso Tommaso da Kempis allora in un volume raccolti. In qual' occasione egli cade ben a proposito al nostro P. Priore di Norimberga il diffondersi con giusti elogj verso la gran divozione d'un cotanto Servo di Dio, le cui opere apportar doveano non picciol utile alla Vigna del Signore, e non ordinaria consolazione all' anime divote. Dove, ed in quale stagione finito avesse poi questo buon Religioso Certosino di più vivere, malgrado ogni diligenza c' è ignoto.

CDXLVI. Il P. Georgio Priore della Cella della B. Maria, scrive una Pistola al Maestro Pietro Danhauser, pregandolo dar alla luce gli Opuscoli del Divoto Tommaso De Kempis.

Anno di G. C. 1495.

ANNO DI G.C. 1495.

QUantunque i Monaci Certosini ridotti in un angolo di mondo nè punto, nè poco avessero d' ingerenza negli affari politici, pure, oltre di ciò, ch' è a tutti gli uomini di buona volontà, comune, torna loro conto in particolare la pace e la concordia tra de' Principi Cristiani. Ora presentendosi dalle Certose del Regno di Napoli d' esser imminente in Casa propria il flagello della guerra, si posero a pregar (3) con fervore la Maestà divina a benignarsi di placar l' ira sua giustamente sdegnata contro de' peccatori. Stante l' ancor fresche piaghe de' Baroni, il governo Aragonese, presso la nobiltà spezialmente, niente era ben' affetto. Ma non per questo, si gradiva dal pubblico la visita de' Francesi, allora assai indisciplinati. Anzi peggio, quando poi ne fecero le prove. Tuttavolta i nostri PP. memori de' benefizj degli uni avevan materia di che lodarsene. Ma non ancora sperimentati gli altri se ne deploravano i temuti danni de passaggi, pure stavano indifferenti per tutti. Frattanto il Giovanetto

Carlo VIII. Re di Francia, e IV. Re di Napoli, di Gerusalemme, e d' Ungaria, come di sopra (4) accennammo erasi trasferito già da Milano. Or prese le mosse per la via di Piacenza, Lucca, Pisa, Firenze, Siena, e Viterbo giunse in Roma a di primo Gennajo di questo entrato anno 1495. Non venne troppo applaudita da Papa Alessandro VI. una tal visita pria ricercata, poi non potuta impedire del Re Carlo, ch' entrava per andar alla conquista del Regno di Napoli, senza il di lui acconsentimento. Nulla di manco per necessità lo ricevè conforme si con-

CDXLVII. Carlo Re di Francia si porta in Roma, e vien ricevuto a grand' onore dal Pontefice Alessandro VI. cui dall' Impera-

(1) Ex Monum. Cartus. Scalæ Dei in Prov. Cathaloniæ ac Tarraconen. Diœc.

(2) Extat in Prælimin. Oper. Thom. a Campis, edit. Parisiis an. 1494. apud Mich. Sondium Dat. Norimbergæ 17. Kal. Mar. 1494.

(3) Ex MS. Memor. Cartus. S. Martini supra Neap.

(4) Ad an. 1494.

Anno di G.C. 1495.

dor de' Turchi, gli vennero spediti diverse reliquie della Passion del Signore ritrovate in Costantinopoli.

veniva, a grand' onore. Il maggior rincrescimento però, che provenne il P. Santo fu questo: L' anno 1481. mentre preparava in Nicomedia l' armi contro il Sultano d'Egitto; morto Maometto II. Imperator de' Turchi, gli successe Bajazette suo primogenito. La barbara accostumanza, e l' empia gelosia di Stato tosto l' indussero ad insidiar la vita di Zizimi (1) ossia Zeri (2), Gen, o Zim suo infelice, e doppiamente disfaventurato fratello.

Questi avutone per fortuna qualche preventivo avviso, senza bilanciar un momento, n' ebbe ricorso al gran Maestro di Rodi. Pietro d' Abbusson (3), di nazion Franzese ritrovavasi fin dall' anno 1476. (4) in tal eminentissimo posto; uom' egli era savio a segno, che meritò l' anno 1489. un Cappello (5) Cardinalizio. Onde, prese così aggiustate le sue misure, che salvollo dalla persecuzione del crudele fratello, ed accolse Zizimi con molta umanità, e gentilezza, dandone però parte al gran Signore. Un simil tratto obbligò Bajazzet, e per non farsi vincere di cortesia, o per politica di non attediarsi nel mantenerlo cautelato, a somministrargli 45. mila ducati annui di pensione. Ma che che stato si fosse il vero motivo, il Gran Mastro procurò bel bello disfarsene con mandarlo l' anno 1488. in dono a Papa Innocenzo VIII.. Di ciò anche avvisato il Gran Sultano spedì a sua Santità colle preziose Reliquie della Lancia, che ferì il Costato del nostro Redentore, la Spongia, la Canna ec. ritrovate in Costantinopoli, che si conservavano dagl' Imperadori Cristiani, per Mustafà suo Basà inviato a Roma.

CDXLVIII. Zizimi fratello del Gran Signore condotto in Napoli dal Re Carlo, o di cordoglio, o di veleno termina dispettosamente la vita.

Quivi adunque rinvenendosi il volontario illustre prigioniero, quando da colà passava il Re Carlo, lo richiedè in modo al Papa, poi succeduto Alessandro VI. che non seppe negarcelo. Ma o che Carlo pensasse con esso attaccar intestina guerra al Turco, come da un pezzo si susurrava; o per altre a noi non ben note cagioni, egli con seco lo conduceva, quando si mosse per entrar in Regno. Ciò seguì a dì 28. di detto mese, ed anno, ed impadronitosi dell' Aquila, di Lanciano, e d' altre terre dell' Abruzzo Ultra, e Citra, occupò Gaeta, e Capua. Ivi secondo scrive lo Spandognini, di cordoglio, od in Napoli di veleno, come asserisce col Guicciardino, il Giovio, finì dispettosa la sua vita il misero Zizimi.

CDXLIX. Il Re Ferrante II. passa in Sicilia, e col consiglio del Padre Alfonso ricorre al Re Cattolico Ferdinando per riacquistar il suo Regno di Napoli toltoli dal suddetto Carlo.

In tal mentre a nulla giovatogli l' esercito radunato in S. Germano, e poi di passo in passo giusta i progressi del Competitore ritiratosi nel Castel Nuovo, Castel dell' Ovo, e d'Ischia al Re Ferrante II., gli convenne trasferirsi nella Sicilia (6). Egli giunse in Messina felicemente co' suoi, sopra 14. Galee guidate da Berardino Villamarina a dì 20. Marzo ricevuto a grand' onore da quei Cittadini. E ben tosto dal ritiro di Mazzara, colà si portò il Re Alfonso suo padre per consolarlo, ed insieme insieme consultar la maniera, che tener si doveva per ricuperare il perduto Reame. Dopo varj consigli fu risoluto di mandar Bernardino, Bernardi Segretario del Re Ferrante in Ispagna da quel Re Cattolico, pregandolo d' un pronto ajuto in circostanze cotanto critiche. Vi regnava Ferdinando V. figlio di Gio: II. Re d' Aragona, e già Re di Castiglia, e di Laon per parte di sua moglie Isabella. Questo gran Monarca si fu, che avendo discacciato dalle Spagne i Mori, meritò (7) d' ereditare da Alfonso I. di Castiglia il soprannome di Cattolico, e riunì nella sola sua persona tutti gli altri Regni come dell' Asturia, di Navarra, e di Granata. Egli adunque prestata benigna, e grata udienza all' Ambasciadore e per vincolo di sangue, e per pietà verso degli oppressi; anzi per sicurezza della Sicilia, senza indugio guari vi spedì con 6000. Sol-

(1) Sic dictus a Francisco Cirni.
(2) Apud Spandogninum.
(3) Ex Syllabo M. Mag. Equit. Ord. S. Joa: Jerosolo.
(4) Ciacon. Tom. III. Col. 134.
(5) Summon. Giov. Giann. in suis Histor. Neap.
(6) Guicciard. Biancard. & alii Script. Rer. Reg. Neap.
(7) Vallemont, & alii Auctores.

Soldati d' infanteria, e 600 cavalli Consalvo Ferdinando di Cordova detto comunemente il Gran Capitano.

Anno di G.C. 1495.

CDL. Il Re Carlo entra solennemente in Napoli, e s' impadronisce di detta Capitale.

Fratanto giunto il Re Carlo in Aversa con un fiorito esercito di 38. mila persone mandò un Araldo in Napoli colla proposta, se si volesse pacificamente rendere. Onde rispostosi da Jacopo Caraccioli, e dagli Eletti di sì, riferitagli la favorevole risulta vi entrò per Porta Capuana il giorno di Sabbato 22. Febrajo di quest' anno 1495. ad ore 21. quindi rotto ogni trattato d' un amichevol componimento che trattava il Re Carlo per mezzo di D. Federigo zio del Re Ferrante, o Ferrantino, ebbe l' un dopo l' altro (1) il Forte, o la Torre di S. Vincenzo, il Castel Nuovo, ed il Castello dell' Ovo. E così per ora restò quasi pacifico Possessore anche di quella gran Città Capitale.

CDLI. I PP. della Certosa di Trisulti ottengono dall' istesso una Conferma de lor Privilegi.

Or i nostri PP. della Certosa di Trisulti (2) sebbene sita, e posta in Campagna Romana pur possedendo molti beni, e godendo varie franchiggie, prerogative, ed esenzioni giudicarono ben fatto di procurar d' ottenere una conferma de' loro Privilegj. In fatti formatane una umile supplica in nome, e parte di quel Priore, e Monaci; e reverentemente presentata a quel Monarca Franzese: Egli cacciò fuori un Regio Diploma (3) dato a dì 16. Maggio nel suo Castello Capuano di Napoli, oggi Tribunale della Vicaria. In esso conferma a quei PP. tutte le gran concessioni, ed immunità, jussi, e libertà, accordate da' suoi Predecessori nel Reame di Napoli, e spezialmente dalla Regina Giovanna I. e II. dal Re Ladislao, e da altri, che quindi vennero.

CDLII. Il Re Ferrante II. ricupera il Regno, e il Re Carlo si ritira in Francia.

Nulladimanco le cose tosto mutaron d' aspetto. Sperimentati i Franzesi d'allora per gente di sfrenata lussuria ed avarizia erano segretamente odiati. Laonde arrivato il Gran Capitano in Messina qual difensor dell' innocenza, e della virtù sfortunata (4) ripigliarono spirito gli Esuli Regali Aragonesi. Ricuperò Reggio, passando a fil di spada il presidio Franzese, e tutt' i luoghi, e Terre della Calabria Ulteriore, fin a Seminara. Ivi combattè, sebben con pari ardire, e valore, lungo quel fiume in campale giornata, Eberardo Estuardo Scozzese, conosciuto meglio sotto il nome di Monsignore d' Obegnì Governadore della Calabrie. Il Re udendo simile avvenimento, ed altronde sapendo la lega conchiusa tra il Papa, l' Imperador Massimiliano, il Re Cattolico, ed i Veneziani contro di lui, avvegnacchè stato si fosse coronato con pompa a 20. Maggio; pure (5) indi a poco questi fuggendo, abbandonò la Città per ritirarsi in Francia assieme con sui. Essi però quasi in vendetta, vi fecero un bel regalo all' Italia. Vi lasciarono quel contagioso morbo di lue venerea da essi portato, come corre la fama, dall' Indie Occidentali, e perciò anche oggigiorno, ritiene il nome della propria nazione. Quindi la notte de' 7. Luglio di questo stesso anno 1495. rientrò trionfante in Napoli Ferrantino II.

CDLIII. Avventure del Monastero denominato il Monte di S. Pietro

Grandi, non men che vecchie state sono le avventure del Sacro luogo nominato il Monte di S. Pietro due miglia distante da Borgeto nella Diocesi d' Albenga, lungo la Riviera di Genova. Da noi in altra stagione (6) venne raccontato ciò, che si dicesse del medesimo per antica tradizione, nè sarà male di quì ripeterlo. Vuolsi, che colà capitato, ve-

---

(1) Corius.

(2) Sub Tit. S. Barthol. in Alatr. Dioec.

(3) Dat. Neap. in Cast. Capuano die 16. May Reg. Fran. 12. Hierusal. & Siciliae primo.

(4) Cantalicius in sua Histor.

(5) Protospata in Chron. loc. supracit. Anno, scribit 1495. Carolus VIII. cum 80. mill. Armatis capta vi Cajeta.. Regnum obtinuit. Expulit Ferdinandum... Intravit Neapolim 22. Februarii in Castro Capuano... Eo anno quia Cives Neapolitani sufferre non poterant injurias Gallorum 7. Julii redeuntem cum Classe Ferdinandum II. receperunt per portam Mercati, Gallis undique trucidatis, & Ipse Carolus versus Galliam se salvavit alias: de eo, & Exercitu suo, actum fuisset. Vid. Guicciard. Histor. Ital. Cor. Histor. Mediolan. Sanut Histor. Venet. & Summont. Histor. Neap.

(6) Ad an. 1315.

Anno di G. C. 1495.

Eretto da Carlo Magno nelle Riviere di Genova, e consegnato a' PP. Benedittini.

venendo dalla Città d' Antiochia in Italia, il glorioso Capo degli Apostoli S. Pietro, quivi si fermasse, e che ivi fondata avesse la prima Chiesa nelle nostre contrade. Che che ne sia di questo, certa cosa è, che nel menzionato sito l' Imperador Carlo Magno, Re delle Gallie nell' anno 1773. v' eriggesse sotto lo stesso Titolo un Monastero dotato di pingue rendite, che donò a' RR. PP. Benedittini l' anno 775. Vi si mantennero costoro in rigorosa osservanza per molta serie di secoli. Ma decaduto il fervore della monastica disciplina in quel Santuario, l' anno 1282. assai mutato da quel di pria l' abbandonarono.

CDLIV. Come, e quando fu rilasciato al Vescovo di Albenga, che se l' aveva aggiudicato, a' nostri PP. Certosini.

Ritrovandosi Vescovo d' Albenga Emmanuele Spinola l' anno 1308. aggiudicò alla sua mensa un tal derelitto, e desolato Cenobio, con tutto l' avanzo di quei beni, ed appartenenze, che gli eran rimasti. Ma l' anno 1315. sia ad insinuazione di Giuliano Arciprete di Taurano, Delegato di Clemente V. secondo alcuni (1); ovvero per autorità di Neapoleone Cardinal Diacono, Legato della S. Sede, come scrivon altri (2), l' accennato Vescovo rilasciollo in favor de' Certosini. Il P. D. Nicolino del Mondovì Priore della Certosa di Casole (3) per la terza volta ne prese il possesso, e ridusselo ad una appartenenza della propria Casa. Tuttavolta consultatasi meglio la faccenda stimossi dal Reverendissimo P. Generale, e dal Capitolo Generale di separarla, e di formarsene una Casa a parte.

CDLV. Come, e quando convertito in Certosa sotto lo stesso vocabolo del Monte di S. Pietro.

Quindi si fu, che il P. D. Roberto de Senis (4) Priore della Certosa (5) di S. Lorenzo presso la Padula (6), ed il P. D. Michele professo della Correria (7), Prior di Maggiano (8), Visitatori della Provincia, a dì 15. Agosto dell' anno 1321. posero in eseguimento quanto di sopra sta riferito. A questo vi acconsentì il P. D. Domenico (9) Priore della nomata Certosa di Casole, una col suo Convento: lo stesso fece il P. D. Pietro Garzani destinato Priore di questa novella Casa d'Albenga, ossia del Monte di S. Pietro, in dove si conservano le sue Catene; il che pare, che dasse peso alla suddetta antica tradizione.

CDLVI. I Certosini di detta Casa per l' aria insalubre l' abbandonano, e passano ad abitare nella Grangia di Casanova.

Ora ci occorre d' aggiungere, come fattosi sperimento di quel clima niente salubre, e che perciò la maggior parte dell' anno stavano oppressi, e cagionevoli quei poveri Religiosi, si risolse di mutar stazione. Tenevano essi PP. una certa Grangia di loro appartenenza, detta Casa nuova, presso il Villagio di Torrano, alle radici dello stesso Monte, lungo il fiume appellato di Varatella. Quivi adunque nell' anno in cui siamo, dopo d' aver ampliati gli edifizj, ed accomodate alla meglio le cose, che poi di mano in mano le andarono sempre vie maggiormente assestando, fissarono i proprj tentorj. Laonde da questo anno 1495. in avanti, abbandonata la prima Casa, che fin d' allora minacciava ancora rovina, in quest' ultima han fatto la loro dimora.

CDLVII. Assoluto da Convisitatore della Provincia Teutonica D. Teodorico, venne in

Non costa abbastanza, se per cagion di morte, o per deliberazion dell' Ordine, il P. D. Teodorico Persin Priore della Certosa (10) di S. Bartolommeo presso Delfi, e gran benefattore della medesima cessò d' esser Convisitatore della Provincia Teutonica, in cui si è veduto esaltato l' anno trascorso. In di lui luogo adunque posto venne il P. D. Martino Adorno, della nobil prosapia de' Dogi di Genova, attuale Priore della Casa

(1) De quo Ferd. Ughell. Tom. IV. Ital. Sac. De Episc. Albingaun. Col. 1273. Emmanuel, inquit, Spinula ejusdem Sedis Antistes electus an. 1306. 13. Idus Maji, mensæ Episcopali adjiciendum curavit Monasterium S. Petri, quod non multo ante Monachi deseruerant, quod feliciter cessit auctoritate Juliani Archipresbyteri de Taurano Delegati Legati Clementis V. Pontificis.

(2) Morot. in suo Theat. Chronol. Ord. Cartus. p. 253. n. 59.

(3) Ex Ser. MS. Cartusiar. per Orbem.

(4) Hic Prior. Padulæ ab anno 1310. ad 1332., & Neapolis an. 1337. ad 1339. quo fit Prior Dom. S. Joa: Januæ Paradisi edectæ ab Agnete Duratii Ducissa in Territorio Guillonisii, Tremmulen. Dioec.

(5) Ex Serie Prior. Dom. Padulæ.

(6) In Reg. Neapol. Principat. Provincia ac Caputaquen. Dioecesi.

(7) Una olim ex Domib. Prov. Cartusiæ, sed per Capitulum Generale an. 1388. Eremo Gratianopolitano unita est.

(8) Ex Catalogo Prior. Magg.

(9) Ex Monumentis Domus Casulor.

(10) Vid. an. super. 1494.

Casa di Bruges (1). Di questo uomo chiarissimo a noi ci tornerà occasione di parlare in progresso. Ma non occorre di confonderlo con Pietro Adorno suo Padre, e quasi altro Fondatore della medesima Certosa, in dove prese l'abito di Chierico (2) Reddito.

ANNO DI G.C. 1495.

suo luogo destinato D. Martino Adorno Priore di Bruges.

Il P. D. Francesco de Ciglariis, o Cicadis nel Mondovì professo e Priore della Certosa di Casotto nella Liguria Mediterrana, uom dabbene ed esemplare (3) fu rimpiazzato in quest' anno dal P. D. Crispino Girino, ossia Gillino da Garresio (4) professo e Priore della medesima.

Priori di Casotto.

CDLVIII.

Il nostro Generale D. Antonio II. ottiene la misericordia, e resta Priore della Certosa d' Apponiaco.

Lo spirito del Signore perseverando sempre a picchiare nell' animo del Reverendissimo P. Generale D. Antonio II. de Sciarno, ed egli non cessando di domandarlo, operò alla fin fine, che dar si dovesse luogo, per farlo entrare. Egli nel Capitolo Generale di questo (5), e non d'altro (6) anno 1495. chiedè, ed ottenne la misericordia, vocabolo *ab antiquo* dato fra di noi alla demissione, od assoluzione dall' uffizio. Che sorta di Sacrifizio sia stato questo, di volersi spogliare volontariamente d'un posto così sublime, pochi son quei, che potranno comprenderlo abbastanza. Comunque si sia, il servo di Dio ed il pensò, e l' eseguì. Onde bisogna dire, come altronde, che non nelle cose transitorie riposta avesse la sua speranza, e la pienezza della propria consolazione. Per lo che, contento del semplice Priorato della Certosa d' Apponiaco (7), antica, ma picciola Casa nella Provincia, dopo d'aver governato l'Eremo di Grenoble circa anni cinque incompleti (8), con estremo suo giubilo, colà fece ritorno, donde s'era partito (9).

CDLIX.

Eletto a suo successore il P. D. Pietro Ruffo II. di tal nome, ch' era stato Superiore in varie Case.

Venutosi dunque allo squittino per la nuova elezione del P. Generale, che si forma colle stesse nè più, nè meno ceremonie, di quelle d'un semplice Priore, mentre il Priore della Gran Certosa è Ministro Generale dell'Ordine, non vi volle gran fatto a ritrovarne il successore. Il P. D. Pietro, secondo di tal nome, Rufo, ovvero Ruffo (10) si fu il soggetto, sopra cui si fissarono gli occhi di tutti quegli ottimi PP. dell' Eremo di Grenoble. In esso si rinveniva unito ciò, che appena in altri sparso poteva (11) sperarsi. Sapere, bontà, sperienza; e col corredo di tante virtù, sempre di tratto affabile, e gentile (12). Da Dottore nel secolo patì varie contradizioni, e traversie, cose ordinarie di tutti gli uomini dabbene, nella Religione (13). Ma superando ogni rincrescimento colla di lui sofferenza, disinvoltura, e savietza, fu Superiore in varie Case, e Visitatore in diverse Provincie (14). Un personaggio di simil carattere e qualità restò eletto in questa occasione.

Al P. D. Arsenio de Capellis, professo e Priore di Milano, succede il P. D. Arcangelo de'

Non ordinario era il credito, che in tempo del suo governo nella Certosa di Milano sua Madre, acquistato si avea il P. D. Arsenio de Capellis. Ei, qual buon figlio, non era certamente mancato di mostrarsi grato a benefizj ricevuti dalla medesima, e col zelo della monastica disciplina, e colla prudenza e moderazione verso de' suoi comprofessi. A lui succedè il P. D. Arcangelo de' Parpajoni, professo della stessa Casa di Mi-

(1) Seu Vallis Gratiæ prope Brugas Flandriæ Civit.

(2) Olim status, inter Monac. & Converf. modo invisitatus.

(3) Ex Catalog. Prior. M. Cartus.

(4) Minus recte apud aliquos ad an. 1494.

(5) In Diœc. Nivernensi IV. leucis vers. Orien ab Oppido Dezize f. an. 1185.

(6) Scil. ab an. 1481. ad 1495.

(7) Prior erat antea, ejusd. Domus.

(8) De quo ad an 1483.

(9) Ex Catalog. Prior. D. Casular. in Pedemontio, & March. Cævæ Alben. Diœc.

(10) Ex Serie Prior. M. Cartusiæ ad hunc an.

(11) Ex MS. Vita ejusd.

(12) Theodor. Petreji in sua Biblioth. Cartusian. Litt. P. pag. 266. Petrus Rufus, inquit, Majoris Cartusiæ Prior XXXII. Pater in primis Venerabilis, devotione insignis, omnibusque mirum in modum amabilis, divinarum humanarumque literarum egregie gnarus, J. U. Doctor percelebris.

(13) Idem Ibidem. Tantis namque tribulationum, adversitatumque procellis exagitatus fuit, ut nihil fere queat excogitari ærumnarum, quod non prius in se experiendo didicerit.

(14) Nam, & variis in Domibus Prior, & in nonnullis Provinciis Visitator fuerat, priusquam ad majoris Cartusiæ regimen, totiusque Ordinis generalatum admoveretur. Id. loc. cit.

Anno di G.C. 1495.

Milano (1) soggetto grave, abile, e qualificato (2). Lo stesso accade al P. D. Gasparo (3) de Jereno Prior di Val di Pesio, in dove subentrò il P. D. Girolamo de Ravezzoni (4), professo di Pavia. Questi nella stessa sua Casa il vedremo appresso (5) ancora Superiore, nicchia per lui meglio proporzionata.

Parpaglioni, professo della Certosa medesima. Conforme il P. D. Gasparo de Sereno dona luogo al P. D. Girolamo de Ravezzoni nel priorato di Val di Pesio.

Da D. Antonio Centiglia Marchese di Cotrone, Conte di Grotteria, e Signore di Castelvetere, e di Roccella malamente informato da suoi Ufficiali si commetteva una involontaria ingiuria. Egli tenevasi da un pezzo fa occupato certo Tenimento appellato di Ninfo, limito de' suoi stati, appartenente al Monastico di S. Stefano del Bosco nell' ulteriore Calabria, Provincia del Regno di Napoli. L' Abate Commendatario D. Pandolfo de' Sabinis da Foligno, dell'Ordine Cisterciese, di cui sopra (6) se n'è fatta menzione, uom destro, ed accorto, ne provava di ciò non men rincrescimento, che pregiudizio. Dissimulò fin' a certo tempo, lusingandosi, che star si volesse a ragione; sicuro, che questo pendeva dal canto suo. Ma rendendosi accorto, che l' error non provveniva tanto da intelletto che da volontà, e ciò non già per conto del principale, ma degl' interessati, tosto ricorse al fonte, e l' indovinò (7). Mentre illuminato della verità quel Cristiano Signore, non incontrò menoma difficoltà di restituire alla Certosa suddetta quel, che non era suo (8). Non fu e' solo però ingannato per lo stato Territorio (9). Altri Baroni (10) in progresso dati si vedranno nella medesima pania. Ma il S. Patriarca Brunone, quando per una via, quando per un' altra si hà saputo difender il suo patrimonio anche co' mezzi un po strepitosi.

CDLX. Antonio Centiglia Signore di Castelvetere illuminato dall' Abate Pandolfo restituisce al Monastero di S. Stefano il Territorio di Ninfo.

Fioriva nella Certosa di S. Martino sopra Napoli il P. D. Gio: Battista Vitaliani (11) religioso e per dottrina, e per bontà di costumi, singolare. Avutane cognizione il Re Carlo VIII. ed isperimentatolo di mente assai illuminata elegger il volle per suo Confessore con indicibile consolazione dell' anima sua. Sentivalo ben volentieri; Spesso onoravalo della di lui confidenza; E non trascurava in (12) tutte le occasioni molto critiche, e spinose avvalersi de' suoi savj consigli. Ma la cosa non tirò troppo avanti stante la sollecita partenza dal Regno di detto Re Carlo, conforme di sopra resta mostrato. Nulladimeno il P. Vitaliani, venerato veniva da ognuno qual uomo di probità, e di virtù.

CDLXI. Il P. D. Gio: Battista Vitaliani professo di S. Martino prescelto dal Re Carlo VIII per suo Confessore.

Fece molto strepito la risoluzione che si prese da Gio: de Lapide, di nazion Tedesco. Egli acuto d' ingegno, eloquente nel discorso, e ben istrutto nell' umane, e divine lettere, non soltanto giunse ad esser laureato Dottor della Sorbona, ma Maestro ancora di quella celebre, e famosa Università. Quivi leggendo, ed insegnando, con non ordinaria reputazione, acquistossi fama, e grido d' un insigne Teologo, quale infatti si era. Trasferitosi poscia da Parigi in Basilea, v' ottenne per merito varj pingui benefizj. Quando ecco un giorno, tocco dalla divina grazia, fatta seriosa riflessione intorno alle vanità del mondo, risolvè, come fece, d' abbandonar il tutto. Gli convenne, è vero, d' usar qualche violenza in supprimer la voce, che poteva spargersi di leggerezza; ma per liberarsi da questo timore, non corse a volo in tal deliberazione. Per impedire la testimonianza, che s' avrebbe potuto render della di lui precipitosa condotta, e mettersi al coverto di quanto era da censurarsi nelle grandi intraprese, chiede consiglio da' più savj, e dotti ami-

CDLXII. Gio: de Lapide Dottor della Sorbona, dopo matura deliberazione, lascia il mondo, e veste le nostre lane nella Certosa di Basilea.

(1) Ex Catalog. Prior ejusd. Domus.
(2) Ex MS. Monum. ejusd. Cartus.
(3) De quo ad an. 1493.
(4) Ex Serie Prior Vallis Pisii.
(5) Ab an. 1514. ad 1519.
(6) Ad an. 1484. & 1491.
(7) Ex Monumentis ejusd. Cart. S. Steph.
(8) Ex Charta Restitutionis quæ asservatur in Archivo laud. Domus.
(9) Vid. G. Surian. Annotat. ad Vit. S. P. N. Brun. pag. 324. & 354.
(10) Nempe D. Joa: Baptista Carafa Comes Agropteriæ, ac Castriveteris, & Roccellæ Princeps an. 1524. Nec non an. 1586. Dom. Fabritius Carafa Marchio Castri Vet. &c. Hieronym. filius, ac Joa: Baptistæ Nepos.
(11) Ex Monum. Cartus. Dom. Martini. Toppius Biblioth. Neap. fol. 148.
(12) P. D. Fulg. Ceccaron. De Viris illustrib. Ord. Cartus. ad hunc annum.

amici. Fece continuare orazioni al Padre de' lumi. E dopo lungo sperimento vestì le nostre lane nella Certosa di Basilea (1).

Anno di G.C. 1495.

CDLXIII.

Sue dotte composizioni e nelle umane, e nelle divine scienze.

Il P. Alapide maturo per età, consumato per dottrina, e pieno di fervore per lo acquisto maggiore dello spirito non venne Novizzo; ma capitò già provetto nelle virtù. Onde appena fatta professione, ogni un si accorse, ch' egli n' era Maestro. Mancava alla felicità della sua vita questa sola soddisfazione, di poters' intieramente applicare alle scienze, donde era portato dalla propria inclinazione. La solitudine, ed il silenzio ce ne somministrarono bastantemente i mezzi. Egli vi fe risplender la di lui perizia nel componimento di molti libri eruditi, così toccante l'umane, che divine dottrine. Rapporto a' primi, sembrano fatiche del secolo. Laddove i secondi, ben si conoscono opere della Religione. Gli uni si furon quei de' quali n' ebbe cognizione Gio: Abate Trittemio. Cioè l' Introduzione alla Grammatica: dell' arte di puntare: delle proposizioni esponevoli: dell'arte di scioglier gli argomenti sofistici. I Commentarj sopra tutti i libri della Logica, e in tutt' i libri della Fisica, e Metafisica. Così ancora, la distinzion de' Trattati, e Capi co' loro previ argomenti sopra il Libro *de Officiis*, *de Amicitia*, *de Senectute*, & *de Somno Scipionis* di Cicerone; del Libro d' Efrem Diacono, di S. Gio: Crisostomo della compunzion di cuore, dell' altro di S. Agostino della contrizion del cuore, delle sue Pistole, ed in somma di quasi tutti i Libri di S. Ambrogio.

Opere nel secolo.

Opere composte nella Religione e suo passaggio all' altra vita.

All' incontro ben si discernono fatiche di Chiostro alcune resoluzioni di dubbj, che occorrono sopra la celebrazion della S. Messa (2). Delle cose, che si ricercano per esser un degno Sacerdote (3). Un Sommario della Passion di G. Cristo (4). Dell' Ascenzione in Cielo del Signore (5). Un Trattato intorno all' Immacolata Concezione (6) di Maria. E varj Sermoni, così al Clero, che al Popolo (7). Parte raccordata da Gio: Abate Trittemio, e parte vien ancora dal Possevini. Ma di tutt' insieme ne parlano e Giosia Simlero, ed il nostro Teodoro Petrejo nelle loro rispettive Biblioteche. Questi afferma, che vivesse il P. D. Gio: a Lapide nella Certosa di Basilea l'anno 1494. (8) e dice bene, mentre costa, ch' e' terminasse quivi i di lui giorni appunto nell' anno in cui siamo 1495. (9), non senza lode straordinaria.

CDLXIV.

Nell' età presente dopo 46. anni di religione morì il P. D. Sancio Martin Valenziano professo di Scala Dei.

Dal dotto Giuseppe la Valle (10) fassi assai onorata menzione del P. D. Sancio Martin Valenziano. Dice, qualmente nato il medesimo in certo Castello appellato di Nugles, ossia Nulles, crebbe da ragazzo nel santo timor di Dio. Quindi avanzando a proporzione ancora negli ottimi studj, venuto in età di prendere stato, portossi nella Certosa assai celebrata per Uomini di santità, e di dottrina, chiamata la Scala di Dio (11). A dì 26. Luglio dell' anno 1446. non si sa ben distinguere se vestisse l' abito, o facesse la sua professione. Comunque si voglia l'esempio di tanti soggett' illustri, che vi fiorivano, come il P. D. Gio: Fort (12), ed il P. D. Gio: Marquet (13), per tralasciare gli altri molti, ad aspirar l' indusfero di buon passo alla perfezione per mezzo l' acquisto delle virtù. Laon-

(1) Olim Domus S. Margaritæ in Insula Rheni, a Petro Archipaldio ibid. Ep. fund. an. 1295. a Jacobo Ziebel Plebis Basilien. Tribuno an. 1406. restaurata, sed modo a Luther detenta.

(2) Resolutorium dubiorum circa Missarum celebrationem occurrentium edit. Venetiis an. 1516. apud Greg. Ruschonium. Iterum impress. Constantiæ Helvetiorum an. 1596. apud Nicolaum Kalt sub hoc Tit. Casuum qui Sacerdotibus in Missarum celebratione contingere solent. Ac denique prodiit tertio Patavii an. 1599. apud Franc. Bolgeta: Decisiones Aureæ Casuum circa Missæ celebrar.

(3) Liber de his, quæ a digno requiruntur Sacerdote.

(4) Summar. Pass. Dominicæ.

(5) De Ascension. Christi in Cælum. Inter Sermones Effret.

(6) De Conceptione Immaculatæ B. Mariæ V.

(7) Sermones complures ad Cler. & Popul.

(8) In Bibliot. Cartus. pag. 207.

(9) Ex Charta Capit. Generalis Ord. Cartus. an. 1496.

(10) Libro, cui Titulus, Orig. Cartus. per Hisp. ubi de

(11) Domo Scalæ Dei.

(12) De quo ad an. 1464.

(13) Vide ad an. 1494.

ANNO DI G. C. 1495.

Laonde il P. Martin coll'esercizio dell'umiltà, pazienza, mortificazione, ed altro, oltre dell' esattezza delle Cartusiane osservanze, dopo 49. anni di vita lodevolmente menata, divenne un gran Servo di Dio, e morì in questo anno 1495.

CDLXV. Gaspare Vanden Stock Prior della Cappella trapassato felicemente in questo anno.

Vien deplorata poi con espressioni di tenero (1) affetto la perdita, che ne fece la Certosa di Cappella (2) della B. Maria in persona del P. D. Gaspare Vanden Stock suo Priore (3). Nativo egli della Città di Lovanio, e professo in detta Casa, e dall' anno 1488. al 92. fu Convisitatore della Provincia. Le sue dolci maniere, il tratto affabile e la condotta anzi di Padre, che Superiore, con ragione acquistato gli avea il cuore di ogni uno. Ma tanto maggiormente, che non per questo tralasciava punto d' esigere da' suoi sudditi tutto il rispetto, e venerazione dovuta al proprio Carattere. Zelante del rigore della disciplina monastica, aveva il modo di correggere i difetti con tal manieroso garbo, e sempre a tempo, ed a luogo, che sovente emendavansi i delinquenti, anche a motivo di non contristarlo. Era solito di dire, che tra la connivenza in permettere, e la negligenza in non procurar, che s' emendassero le mancanze, vi si framezzasse uno spazio assai ristretto. E che però sarebbe una gran canità de' Religiosi, pretender dal loro Priore tal sorta di carità. Il di lui (4) felice transito occorse a dì 7. Ottombre di questa stagione in cui siamo.

Morte del P. D. Lorenzo Aprili eletto Priore di Pavia.

Egli è ben degno che si facesse quì memoria di quell' Anima buona del P. D. Lorenzo Aprili. Il medesimo eletto dal suo Convento di Pavia per Priore l' anno 1476. non vi fu verso, che il Reverendissimo P. D. Antonio I. Dellieux confermar il volesse. Fecelo ad istanza de' Monaci con sua Bolla Sisto IV. Ma ei spontaneamente all' ora per allora formò renunzia. Onde ritiratosi a vita privata santamente morì nell' anno corrente (5).

CDLXVI. Lo stesso addivenne del P. D. Sebastiano de Gabrielis Priore della Certosa di Covis.

Finalmente a dì 8. Decembre di questo medesimo anno (6) 1495. chiuse l' estremo suo giorno il P. D. Sebastiano de Gabrielis (7) personaggio assai qualificato. Egli (8) da professo di Venezia era stato destinato a Priore nella Certosa di Covis (9) a canto la Città di Siviglia. Quantunque accostumato alla moda d' una Città, che si fa preggio anche ne' termini Cristiani, e religiosi, di goder della propria libertà, intendo dire di non istar attaccato a certi scrupoli che poco, o nulla significano; pure seppe adattarsi all' andar di quella Casa, portato per lo rigore. Ma facevalo con tal disinvoltura, e destrezza, che incontrava l' umore della nazione, senza perder niente del suo naturale allegro, e gioviale. La gravità, diceva, bisogna come medicina praticarla dove, e quando necessita. Del resto essendo stato creato Visitatore della Castiglia sempre tenne una condotta piena d' umanità, e di savìezza. Onde non sia maraviglia, se la sua morte venne da tutti comunemente compianta.

LI.

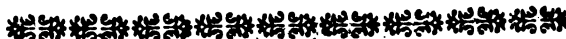
(1) Ex Monumentis mox laudandæ Cartus.
(2) In Hannonia, ac Cameracen. Diœc.
(3) Ex Catalog. Prior. ejusd. Dom.
(4) Ex Charta Cap. Generalis an. seq. 1496.
(5) Ex Monum. Cart. Papien.
(6) Ex Car. 1496.
(7) Ex Monum. Cartusiæ mox citandæ de Covis.
(8) Ex Serie Prior. ejusd.
(9) Domus S. Mariæ de Covis vulgo Las Cuebas in Regno Castellæ ac Hispalen. Diœc. solo fluv. Alveo ab ipsa urbe intermedio.

LIBRO VIII.

DELLA STORIA CRITICO-CRONOLOGICA DIPLOMATICA DEL PATRIARCA S. BRUNONE E DEL SUO ORDINE CARTUSIANO

Dall' Anno di G. C. 1496. *fin al* 1500.

ANNO DI G.C. 1496.

CDLXVII. Il P. D. Guglielmo d'Anguillar professo di Trisulti, e Prior di Capri; e suo carattere.

IL P. D. Guglielmo de Anguillar professo della Certosa di Trisulti (1) uom si fu d'un carattere, e di una vita integerrima (2). Allorchè esercitò per qualche tempo l' uffizio di Procuratore (3) nella Casa di S. Martino sopra Napoli, non ebbe da tolerare il menomo rimprovero nella condotta delle sue azioni. Tanto vero, che destinato a dover reggere la Certosa di Capri, dove trasferissi l' anno 1492. (5); E' si rendette celebre colle belle maniere, non soltanto appresso de' nostri; ma degli stranieri ancora, che spesso capitando in quell' Isola non tralasciavano, come (6) una cosa rara, fra le altre antichità, di vederlo, e d' ossequiarlo. Ed egli facendola passar, senza scomporsi, per una curiosità, senza ragione, procurava di rimandar tutti edificati. Ma ognuno confessava, ed ammirava la di lui virtù; e che la presenza superasse la fama.

CDLXVIII. Eletto a suo successore D. Angelo de Monte Sardo professo della Certosa di S. Martino sopra Napoli.

Pruova assai convincente di quanto sta detto si fu l' amaro comune pianto, che si versò nella sua mossa. Ella seguì con sua gloria in questo corrente anno (7). Nulladimeno la memoria d' un sì degno personaggio eternossi nel cuore di quei Isolani, che tutt' ora viva la conservano. Ma e' quindi (8) occupò un più alto posto. Bisognava adunque empier il di lui lasciato vacuo. Ma tutta la difficoltà consisteva a farlo con onore. Non rinvenendosi fra i proprj, fu necessità l' andarlo cercando negli altrui professi. Ed in tal caso poco occorse di pensarvi sopra. Tutti unanimente ne provaron piacere nel sentirla cadere in persona del P. D. Angelo (9), di nome, e di fatti, Pedacio, da Monte Sardo (10) professo della Certosa di S. Martino sopra Napoli. Uom egli era

(1) In Monte Porcæ in Campania Romana ac Alatrina Diœcesi.
(2) Ex Monum. laud. Cartus. Trisul.
(3) Ex Monum. Cart. S. Martini.
(4) Tit. S. Jacobi a Jacobo Arcucio inerbini Comite erecta an. 1371.
(5) Ex Serie Prior. ejusd. Domus.
(6) Ex Monum. Cartus. Caprear.
(7) Ex Calend laud. Domus. Et ex Necrolog. Cart. S. Mart. de Neap.
(8) An. 1602. Pr. Rom.
(9) Ex Serie Prior Cart. S. Jacobi in Insula Caprear.
(10) Oppidum Hydruntinæ Diœc.

ANNO DI G.C. 1496.

era veramente d' alto affare, e basterà dire a cumulo di sua lode, l' esser egli stato Priore in tutte le Case della nostra Provincia. Il che, o di niun altro, o di molto pochi si legge.

CDLXIX. Ricapitolazione di quanto altrove sta detto intorno al sito della Gran Certosa; alla quale il nostro P. Generale apre una via per la parte di S. Lorenzo.

Trovasi altrove descritta qual si fosse la gran catena de' Monti, ed altissime rupi l' una coll' altra attaccata, che formano il bislungo anfiteatro in dove sta sita, e posta la Gran Certosa (1). Nella medesima fin alla corrente stagione, non si dava altro adito, che per la via d' Oriente, ossia di Grenoble, fra le due altissime Rocche, detta l' una d' Alienand, e l' altra la Gran-Son, che supera tutte. Tra quella, e questa passa il Torrente, sopra cui il Vescovo S. Ugone, construtto un ponte, vi fece erger certa Casetta per custodia del medesimo: esso dona, o vieta l' ingresso dell' Eremo, quasi chiuso da mura per ogni dove da precipitose balze. Quindi lasciato da parte l' amenissimo prato di là dal Torrente, appellato di Valombrey, cinto da' scoscesi colli il primo a cavallo del secondo, fin alla sommità dell' alpestre giogo di Charmanson verso mezzogiorno, tosto si viene alla plaga occidentale. Or in questo strarupevole luogo tuttocchè agitato da cento, e mill' altri oggetti d' inquietitudine occorsero le prime mire del novello Reverendissimo P. Generale D. Pietro Ruffo (2). Quest' uomo veramente d'alto affare, intraprese l' assunto fra quei spaventosi scogli l' un, separato dall' altro, cacciar una nuova via, che conducesse ancora da tal' opposta parte, per maggior comodo, alla Gran Certosa. Vi pose mano adunque a traverso la riva del Torrente, che vi scorre nel mezzo verso la picciola Città di S. Lorenzo. Ivi dove precipitando smisurati sassi, dove con picconi, e scalpelli sviscerando montagne; e quando ancora spesso spesso, con mine di polvere; far saltando in aria immensi massi di macigni, alla per fine vi riuscì con successo, Laonde siccome per la parte d' Oriente, ossia della Città di Grenoble eravi soltanto una, così verso Occidente per la via di detto S. Lorenzo, aperta videsi, con indefesse fatiche, un' altra strada, che conduce all' Eremo.

CDLXX. Con quanto calore, e divozione i benefattori della Certosa di Lovanio proseguiscono le fabbriche della medesima.

Era un bel vedere la gara, colla quale si procurava di tirar avanti nell' erezione della Certosa di Lovanio. Entrati una volta nell' impegno i due (3) Prepositi Simon de Slusa, e Francesco de Busleyden dall' un canto operavano a maraviglia: Le due Madame D. Margarita già Vedova di Carlo l' Audace, Duca di Borgogna; e D. Catarina Absalons Vedova del Sig. de Ransen, dall' altro non la cedevano a suddetti, nè restavan indietro. E per terzo dall' altro lato ancora i due fratelli della Famiglia Gillio de Potere ciascuno respettivamente faceva a più non posso per disbrigarsene della sua porzione. In fatti sebben chi avanti, chi appresso dato v' avesse principio a tal pia opera, tutti però si trovavano molto a buon punto nella stagione in cui siamo. Godeva il pubblico in osservarne i progressi; ed il fervore, e la divozione resa si era universale presso ogni ceto di persone. Ciò vi contribuiva non poco al di lei avanzamento. Mentre facendosi quasi causa comune, e reputandosi pressocchè un interesse particolare, le cose camminavano assai di buon passo; come quindi ci tornerà (4) meglio occasione di raccontare.

Il P. D. Girolamo de' Ravizzoni lascia il Priorato di Val di Pesio al P. D. Riccardo Troilo.

Ecco per la seconda volta (5) restituito nel priorato di Val di Pesio, di cui se ne disfece ben tosto il P. D. Girolamo de' Ravizzoni (6) professo di Pavia, il P. D. Riccardo Troilo. Questo degnissimo soggetto era professo di Lucca; e qual oro provato (7) riprese con consolazione comune le redini del governo.

Per

(1) Vide Innocent. Le-Masson Annal. Cartusien. Tom. 1. Lib. 1. Cap. 2. pag. 4.

(2) Petrejus laudat. Biblioth. Cartus. fol. 267. Ad hæc, ait, in ædificiis erigendis, aliisque negotiis externis pertractandis, quam ingeniosus acutus solersque fuerit, testatur via illa, quæ de S. Laurentio ad Cartusiam tendit, mirabili quidem studio, industria, labore, impensisque multis per horrida, periculosa, ac pene inaccessa loca per Alpes, per juga rupium, per concava convallium non sine plurimorum admiratione constructa.

(3) Vid. an. 1493.

(4) Ad an. 1501.

(5) Nam primo ab an. 1482. ad 1493.

(6) Ex Syllabo Prior. Vallis Pisii.

(7) Ibid.

Anno di G.C. 1496.

CDLXXI. Al P. D. Jacopo Ciroli Prior di Vedana gli vien sostituito col Titolo di Rettore il P. D. Stefano da Trevigi.

Per lo spazio di sei anni incompleti governata avea con somma equità e prudenza la Certosa di S. Marco di Vedana (1) il P. D. Jacopo Ciroli (2) professo della Casa di Montelio (3). Pure per disposizione dell' Ordine (4) ad esercizio della sua virtù gli convenne ceder il posto al P. D. Stefano da Trevigi (5) nobile Veneto. Era professo della Certosa di Ferrara (6); Ex-priore della suddetta (7), ed ora destinato soltanto Rettore (8) della medesima, uom assai qualificato; ma molto aggravato dagli anni. L' uno e l' altro, con tutta rassegnazione religiosa prontamente ubbidirono. E quantunque credessero d' aver le loro rispettive ragioni di farne almen bocca amara, pur s' astennero di dar un esempio di poca edificazione a' posteri. In fatti tutto ridondò a merito, e gloria degli stessi avanti nonchè di Dio, degli uomini, che non tralasciaron d' ammirare tanta disinvoltura ed uniformità alle disposizioni della provvidenza divina.

CDLXXII. Il P. D. Ambrosio Andronico attuale Superiore in Roma passa a Prior. di Padova destinato a suo successore nella prima D. Girolamo Zeno.

Essendo più che necessaria nella Certosa di Padova (9) la persona d' un Superiore d' abilità, e di destrezza, venne a tant' uopo giudicato a proposito il P. D. Ambrosio Andronico Veneto professo di Milano, e di Montello, qual oro provato in diverse Case (10). Rinvenivasi egli attualmente Priore per la seconda volta (11) nella Certosa di Roma (12), che con non poca lode amministrato avea. L' uomo savio avvezzo a simili vicende punto alcuno non fece di difficoltà nell' eseguir prontamente quanto stava deliberato. Laonde diè luogo al suo successore, che si fu il P. D. Girolamo Zeno (13) Veneziano, professo della medesima Casa di Venezia (14) soggetto e per natali, e per sapere chiarissimo. A noi di esso ci tornerà occasione di doverne parlare meglio d' un' altra fiata (15), e sempre con marca di suo onore, e di stima.

CDLXXIII. Dopo venti mesi e giorni 15. di Regno il Re Ferrantino II. passa a vita migliore.

Sotto dell' anno 1484. ci è occorso di dover parlare di Ferrante II. ossia Ferdinando, e Ferrantino d' Aragona, sovente confuso per equivoco dagli Scrittori. Ivi dicemmo, e quì giova di ripetere, che costui usò grand' equità verso della nostra Certosa di S. Stefano, restituendole le giurisdizioni occupate da' suoi officiali. Egli era nipote di Ferrante, ovvero Ferdinando I. (16) XIX. Re di Napoli, e figlio di Alfonso II. Duca allora di Calabria, e poi XX. Re de' nostri Regni (17) cognominato il Guercio. Nè tralasciammo di riferire come per rinunzia del testè nomato Alfonso II. succedè (18) nel paterno Reame pria di ereditarlo (19) col nome di Ferrante, o Ferrantino II. che si numera il XXI. fra quei che sedessero nel Regio Trono di Napoli. Sposò egli con dispensa Gio: sua zia sorella di suo padre con eccesso (20) d' amore. Ma quando detto Principe dopo molti, e spinosi travagli lusingavasi di dover godere pacificamente ciò, che avea ricuperato, ecco che giunse morte, e ruppe il bel disegno. Munito de' SS. Sacramenti, a dì 7. Ottobre, come della lettera Domenicale, che correva B. caduto in giorno di Venerdì, in età di anni 27. e giorni circa 45., e di corona anno uno, mesi nove, e giorni 17. terminò di più vivere l'anno 1496. Egli Ri-

(1) Scil. S. Marci, in Marca Trevisana, Bellunensis Dioec. Ordini oblata 1455.
(2) De quo ad an. 1491.
(3) Etiam in Statu Veneto ac Tarvisien. Dioec.
(4) Ex Charta Cap. Generalis hujus anni.
(5) Ex Catalog. Prior. ejusd. Domus Vedanæ.
(6) S. Christophoro Sacra a Borzione Mutinæ Duce fund. an. 1461.
(7) Ex Serie Prior. S. Marci de Vedana ad an. 1475.
(8) Ibid. ad hunc annum 1496.
(9) Ultra flumen Brenta una leuca abbe, constructa an. 1449.
(10) Nempe Vedanæ, Paduæ, Trisulti, Florentiæ &c.
(11) Nam 1. Prior. evasit an. 1487.
(12) Ex Catalog. Prior. ejusd. ab an. 1491. ad 1496.
(13) Ibid.
(14) S. Andreæ de Littore nuncupata.
(15) Ad an. 1500. 1509. & 1511.
(16) Ab an. 1458. qui regnavit ad 1494.
(17) Ab an. 1494. ad 1495.
(18) Die 24. mensis Januar. 1495.
(19) Alphonsus enim II. Pater ejus obiit 19. Novembris 1495.
(20) Burchard. in suo Diario.

ANNO DI G.C. 1496.

E non avendo di se figliuoli, istituisce erede del Regno D. Federigo suo zio paterno.

Ritrovandosi nella picciola Città di Somma men di tre leghe distante dalla Capitale, quivi gravemente ammalossi. Fece il suo testamento, e non avendo lasciato di se figliuolo alcuno, istituì erede universale del Regno suo zio paterno D. Federigo Principe pria di Squillace, e poi di Altamura, uom savio, ed accostumato (1), che si disse Federigo II. e da taluni anche III. di nome. Numerasi il XXII. che tennero scettro nel Regno di Napoli. E fu figlio secondogenito del Re Ferrante I. e per conseguenza fratello del Re Alfonso II. padre del suddetto Re Ferrantino II. persona assai ben affetta della Certosa di S. Stefano, come dicevamo.

Transito del P. D. Cristoforo Ferrari Ex-priore di Pavia.

Il P. D. Cristoforo Ferrari Priore una volta (2) della Casa di Pavia, e poi di Belriguardo (3), erasi per alcuni affari trasferito in Roma. Ma ivi gravemente infermatosi con grande e non ordinaria edificazione a dì 8. Ottobre dell'anno corrente passò a vita migliore (4).

CDLXXIV. Obito del P. D. Gregorio de Roberto, Ex prior di Roma, e Prior di Belriguardo; ed Epilogo di sua vita.

A dì 26. Ottobre del corrente anno 1496. terminò il corso de' giorni suoi il P. D. Gregorio de Roberto (5). Uom egli era di abilità, e di talenti. Ma non sapendone fare tutto quel buon'uso, che si conveniva, ebbe a soffrirne varj roversci della fortuna, di cui sovente noi stessi siam fabri. Fece il suddetto la sua professione nella *bella*, e vaga *Certosa* di Pavia (6) Casa di somma osservanza, e tenacissima *della Monastica* Cartusiana Disciplina. Il P. Roberti misurato ne' suoi portamenti, accorto nel procedere, ed esemplare nel costume, non dimostrava passione per gli uffizj, nè piacere per le dignità. Quindi accadde, che morto l'anno 1461. il P. D. Girolamo professo di Venezia, e Rettore della Certosa di Roma (7), si lasciò dal P. Generale il destino del successore ad arbitrio del P. D. Filippo da Milano Prior di Firenze (8), e Visitatore principale della Provincia di Toscana. Questi dunque pretese di conoscere nel P. D. Gregorio tutti quei requisiti necessarj per un tal posto. L'evento però non manifestò così. Egli non già, che s' abbandonasse al mal costume, o che si facesse corrompere dalla stessa prosperità, ma per una certa reprensibile vanagloria, non vi riuscì, come speravasi, con felice successo (9).

Tutta la di lui ambizione consisteva ad attirarsi la considerazione, e guadagnarsi l' affetto comune per via delle connivenze, e delle galanterie: Gli applausi acquistati con questi mezzi, mancando di soda base, non son per ordinario, di troppo lunga durata. Laonde non così appena sen'ebbe sentore in Gran Certosa, che tosto ne venne acramente ammonito, e consigliato a mutare condotta, che portava con seco e la propria, e l'altrui rovina, così nell' uno, che nell' altrui uomo, val a dire e nello spirituale, e nel temporale. Tanto seguì nel Capitolo Generale (10) dell' anno 1463. Ma fa duopo credere, ch' e' poco si sapesse approfittar di siffatto avviso. Mentre l' anno 1465. fu mandato Priore di (11) Belriguardo picciola Casa (12) nella Provincia di Toscana. Finalmente meglio tardi che non mai rendutosi accorto, che nella sola, ed unica virtù debba far spezialmente il Religioso tutto il capitale, dopo sperimentate le varie vicende delle cose del mondo, a dì 26. Ottobre di quest' anno (13) 1496. uscì dalla nostra Valle di lagrime. Or da questo

fra

(1) Vide Burch. Lib. 2. Jov. Lib. 4. Guicc. Lib. 3.

(2) Scil. ab anno 1477. ad 1479.

(3) Nempe an. laud. 1479.

(4) Ex Monum. Papien. Cartus.

(5) Ex Charta an. seq. & ex Calendar. Dom. Padulæ, & S. Martini supra Neap.

(6) Quatuor milliaribus versus Septentrionem ab eadem Civitate in Lombardia.

(7) Ex Elencho Prior. ejusd Cartusiæ.

(8) Ex Monum. ejusd. Domus.

(9) Ex Monum. Cartus. Rom.

(10) Anno 1463. Monitus fuit a Capitulo Generali, ut relata de ipso, & statu suæ Domus studeat reformare pro honore Dei, & Ordinis, & Animæ suæ salute seipsum emendando, aliter Ordo providebit.

(11) Ex Charta an. 1465.

(12) In Diœc. Senensi duob. miliarib. a dicta urbe versus Occasum an. 1345. erecta, sed modo Cartusiæ Pontiniani unita ab an. 1636.

(13) Ex Charta Cap. Generalis Ord. Cartus. an. sequentis 1467. Et ex Ser. Prior Rom. Cart.

ANNO DI G.C. 1496.

fra gli altri avvenimenti ben si raccoglie la savizza de' nostri PP. antichi nel farsi meglio a medicare, che recidere, senza dura necessità, un membro infetto.

CDLXXV. Dispareri degli Autori intorno l'elezione al Vescovado del P. D. Raimondo professo della Certosa di Glanderio.

Dal dotto P. Teofilo Raynaldo (1) si fa menzione del nostro P. D. Raimondo de Commercio da Monaco professo della Certosa di Glanderio (2) eletto Vescovo di Scalhot; ma senza specificarne in quale stagione un tal avvenimento seguisse. Il nostro erudito P. D. Teodoro Petrejo (3) conferma il fatto intorno alla sostanza; ma il vuole Vescovo Tarlacense con particolarizzare l'anno 1605. Finalmente il R. P. D. Carlo Giuseppe Abate Morozio (4) sotto di questo anno, in cui siamo 1496. registra simil racconto, chiamandolo Raimondo de Commerio Vescovo di Sarlat. Bisogna dunque distinguer le cose, e confessare, che siccome gli Scrittori accennati accordano nell' essenza della faccenda, ed in ciascuno di essi si contenga qualche punto di sodo: così, che chi uno, chi un' altro abbaglio, ed equivoco abbia preso.

CDLXXVI. Il nostro Raimondo cognominato de Commercio fu diverso da un altro detto de Commaret.

Il vero cognome del nostro Raimondo si fu de Commercio, conforme convengono tutti gli Scrittori, non già de Commercio: e molto meno, de Commaret, come dimostra di dubitare il Morozzi (5). Mentre il Raimondo de Commaret (6) eletto dal Clero a Vescovo di Sarlat costretto a ceder tal sede al suo competitore Armando de Gontaurd nominato dal Re, niente ha che fare nol nostro P. de Commercio. Questi si fu Monaco della Certosa suddetta di Glanderio. Laddove (7) colui ben si sa, che stato si fosse Rettore della Chiesa di Serezac, e Segretario del Visconte di Turena.

CDLXXVII. Varie anche sono le Chiese di Sarlat, e di Scalhot, delle quali gli Scrittori lo dicono Vescovo.

Il proprio luogo della sua sede di Sarlat, non occorre di confonderla con quella di Scalhot. Il P. Raynaud (8) affermando che il memorato Raimondo de Commercio tenesse la stessa Cattedra, che il P. D. Goswin (9) dona bastantemente ad intender d' esser entrato in tal sentimento. Ma l' uom chiarissimo si è ingannato equivocando la Chiesa di Scalot, con quella di Sarlat. Quando l' una è Isola, e Città d' Islanda nella Novesia sotto dell' Arcivescovado di Nidrosia. L' altra smembrata da (10) Perigueux Città antica di Francia Capitale del Perigord, con Vescovado suffragio di Bourdeaux fu eretto l' anno 1317. da Papa Gio: XXII.

CDLXXVIII. Sentenza dell' Autore intorno alla Chiesa, e rapporto al tempo, quando fu Vescovo.

Quindi ben si discerne d' esser un semplice error di stampa quel leggersi Vescovo Tarlacense, in vece di Salatense presso del chiosato Petrejo: nonchè, rapporto al tempo quel 1606. dello stesso Autore. O pure il 1496. del Morozzi. A noi non ci lascia in forse di meglio allogarlo nel 1506. la Carta annuale del nostro Capitolo Generale. Essa (11) l'anno seguente l' annunzia passato agli eterni riposi, segno evidente che sortir dovette la di lui morte dopo il mese di Maggio del 1506. quando occorse di celebrarsi detto Capitolo e perciò pubblicata nel Capitolo appresso dell' anno 1507.

(1) In suo Brun. Styl. Mystico Punct. X. pag. penult. Raymundus, tradit, de Commercio ex professo Cartusiæ Glanderii Episc. Sarlatensis.

(2) Una ex nostris Domib. Prov. Aquitaniæ in Dicec. Lemovicensi inter Oppida Tulle, & Userche ab Archambaldo Vicecomite de Comborn. fund. an. 1217.

(3) Biblioth Cartus. pag. 307. Raimundus, inquit, de Commercio professus Domus Glanderii, fuit anno Dom. 1106. electus in Episcopum Tarlacensem.

(4) Theatr. Chronol. Sac. Ord. Cartus. pag. 65. n. XIII. An. 1496 Raymundus, ait, de Commerio Ep. Sarlatensis. Hunc insignem familiæ Glanderii Alumnum non unus Auctor Episcopale ad Pedum provectum refert...

(5) Nisi iste Raymundus de Commaret, sit Raymundus de Commerio... nescio de quo Raymundo Sarlatensi Episc. loquantur. Id. Ib.

(6) Ex MS. Histor. Præsul. Sarlaten. Ecc. I. n. 21.

(7) Ibid.

(8) Loc. cit. Ibidem, subjungit, Salata Gosuinus Episcopus.

(9) At Gosuvinus, nempe, Dohair, prof. Domus S. Joa: Baptistæ in Zeelem electus est Episc. Scalotensis, Urbis, & Insulæ Islandiæ vulgo Scalhot.

(10) Vide Claud. Robert. in sua Gall. Crist. De Episc. Sarlaten. p. 469.

(11) Ex Charta Cap. Generalis an. 1507.

Anno di G.C. 1496.

Quanti Prelati Certosini altrettanti o santi, o soggetti di somma probità, e sapere.

Egli è quì da notarsi (il che sia detto a maggior gloria del Signore) che quanti Religiosi dell' Ordine Certosino fin dalla sua fondazione al tempo presente occorse estrarre dal Chiostro, ed allogarli nella Nicchia di qualche Chiesa, tutti riuscirono con successo o Santi, che oggi s' adorano su degli altari, o personaggi celebri per la dottrina e per la bontà del costume. Tali si furono un Ayraldo da Monaco di Porte Vescovo di Maurienne (1). Un Umberto Monaco, e Fondatore di Sellione Arcivescovo di Lione (2). Un B. Ugone professo di Grenoble, Vescovo della stessa Città, e di Vienna nel Delfinato (3). Un B. Bernardo II. Monaco di Porte, eletto Vescovo in Lombardia (4), S. Antelmo professo della Gran Certosa Vescovo di Bellay (5). Il B. Galtero Monaco e Fondatore della Certosa di Luvigniaco, Vescovo di Langres (6), D. Engelberto da Priore della Valle di S. Pietro, e del Monte di Dio Vescovo Cabilonense (7). Il P. D. Bertrando Vescovo di Cisteron (8), S. Ugo Vescovo di Lincolnia (9), S. Stefano Vescovo di Die (10). I due Umberti Arcivescovo di Vienna in Francia l'uno (11) Vescovo di Valenza nel Delfinato l' altro (12). Delfino Manni Vescovo di Trevigi (13). E per tralasciar gli altri molti, giacchè costui basta per tutti, così il B. Cardinal Nicolò degli Albergati Vescovo di Bologna (14).

CDXXIX.

L' Abate Commendatario di S. Stefano perchè pensa d' intavolar qualche composizione co' Certosini pristini possessori di quell' Eremo.

La sperienza ottima maestra di tutte le cose del mondo aveva bastantemente dato a dividere al P. D. Pandolfo de Sabinis Abate Commendatario della Casa di S. Stefano, quanto difficil cosa riusciva il poter ben guidare i beni appartenenti alla medesima. Cotidiani erano i piati, che conveniva attaccar or con uno, or (15) con un altro Barone confinante. Chi tentava usurparsi la Giurisdizione del Monastero: chi occuparsi paesi intieri colla prepotenza: e chi in somma aggregarsi (16) coll' ingiustizie, e violenze, poderi, tenute, e comprensorj di terre così aratorie, che boscose. Egli è vero, che tenendo la giustizia dal suo canto, in molti giudizj si è fatto render ragione, come di sopra in più d' un luogo resta veduto. Ma in moltissime altre congionture bisognò sofferir, malgrado il torto manifesto, che gli si commetteva, che andasse a soccombere. Laonde non comportandogli l' animo d' aspettar di vantaggio la total destruzion di sì rinomato una volta Santuario, pensò d' intavolar qualche trattato di composizione co' Certosini suoi pristini possessori, per farlo dopo meglio di tre secoli ritornare nelle loro mani.

CDLXXX.

E come fece destramente insinuare l'affare al nostro P. Generale D. Pietro Ruffo.

Fece egli per tanto a comprendere, ed informare al Reverendissimo P. Priore dell' Eremo di Grenoble, e Generale dell' Ordine Certosino, qualmente dacchè circa l' anno 1400. la sua Religion Cisterciese cadde in Commenda, tutti li rispettivi Monasterj di essa ad andar principiarono a poco a poco miseramente in rovina. Che per conseguenza la Certosa di S. Stefano del Bosco fin dall' anno 1192. a' medesimi incorporata, mantennesi nel suo lustro fin a detto tempo. Ma che da quindi in avanti, sotto diversi altri Abati Commendatarj a patir venne scissure indicibili. E che quantunque da lui, entrato in tal eredità pria dell' anno 1484. procurato si fosse il meglio, che si potesse di sanar le ferite, pure tanti e tanti eran i colpi, che se l' inferivano, che anzi rimarginare le antiche, disperava di farle scudo a non ricevere nuove piaghe. Per lo che, nudrendone compassione, anche col rischio d' esserne biasimato da' suoi, affin di salvarla col di lui soccorso ben volentieri

(1) Vid. an. 1142.
(2) Vid. an. 1156.
(3) Ad an. 1153.
(4) Vid. an. 1154.
(5) Vid. an. 1178.
(6) Vid. an. 1179.
(7) Vid. an. 1181.
(8) Vid. an. 1173.
(9) Vid. an. 1201.
(10) Vid. an. 1213.
(11) Vid. an. 1215.
(12) Vid. an. 1219.
(13) Vid. an. 1420.
(14) Vid. an. 1443.
(15) Ex Monum. ejusd. Dom.
(16) Ibid.

tieri entrerebbe a qualche amichevole componimento (1). Il P. D. Pietro I. Ruffo, uom savio, ed accorto, che conservava la stessa passione verso la Casa accennata, non mancò d' avvalersi di sì favorevole apertura. E noi l' anno seguente vedremo, quali misure incominciasse a prenderne su di siffatto particolare.

Anno di G. C. 1496.

Anno di G. C. 1497.

Anno di G.C. 1497.

CDLXXXI. Il P. D. Simone de Orreo. Visitatore della Provincia Teutonica con molta equità, e prudenza esercita la sua carica.

Noi abbiam osservato di sopra il P. D. Simone de Orreo professo della Certosa di Gand (2), e Priore della medesima, Convisitatore (3), e Visitatore (4) della Provincia Teutonica. Ora siam quì per soggiungere, qualmente egli di passo in passo pervenuto al più alto onore, che mai, dopo il Generalato, fra di noi aspirar si potesse, procurò d' esercitar la sua autorità colla bilancia dell' equità, e della prudenza. Da onesto Religioso, e più, che modesto Superiore, raggirar facea tutta la di lui maggiore cura nel pubblico serviggio dell' Ordine, e nella privata utilità, e profitto de' Monaci della sua limitata estensione. Formatasi una volta la giusta idea del proprio carattere, non volle considerarsi qual uom di stato; mà nimico di certe politiche, ed etichette secolaresche, ne intraprese l' amministrazione della carica, come da padre comune.

CDLXXXII. Ma finalmente consumato dagli anni si riposa nel Signore, succedendogli nel posto il P. D. Martino Adorno Convisitatore e Prior di Bruges; ed a questi, per Convisitatore D. Pietro Prior della Selva di S. Martino.

Così il buon P. Orreo tirava avanti la sua carriera. Ma e' consumato dagli anni, e dalle fatiche, nel giorno dedicato al gran Padre de' Monaci S. Benedetto andò agli eterni riposi, dopo una vita assai lodevolmente menata. Morto adunque il suddetto P. D. Simone Orreo a dì 21. Marzo (5) di quest' anno 1497. fu rimpiazzato nel suo posto di Visitatore della Provincia Teutonica, il già Convisitatore della stessa, P. D. Martino Adorno (6) Prior della Certosa di Bruges (7), ossia la Valle della Grazia. Il minor pregio era in lui la nobiltà de' natali, che lo distinguea dal comune degli uomini. Laonde venendo a vacare il Convisitatorato di detta Provincia, stimossi di conferirlo al P. D. Pietro (8) Blanchart, Prior della Casa appellata la Selva di S. Martino (9), personaggio tenuto in concetto più d' integerrimo, che d' esperto, e reputato assai più modesto, che abile. Come tale, troppo corto fu il tempo, che si mantenne in simil officio; mentre l' anno seguente addossato si trova ad altro soggetto.

CDLXXXIII. Il nostro P. D. Gio: Ingelbs professo, e Priore di Bettalemme promosso in questa stagio-

La Certosa di Gesù di Bettelemme (10) nel Contato di Surrey (Surria) Provincia d' Inghilterra, gloriavasi non senza ragione, d' aver nudrito in seno il P. D. Gio: Ingelbs, soggetto assai qualificato. Al pari della perizia era in lui non ordinaria l' onestà de' costumi. Discreto, ma non sostenuto; affabile, ma senza avvilirsi; cortesissimo, ma fuor dove si trattava d' imperfezione (11). Perciò giunto ad esser non soltanto Priore di detta sua Casa, ma Visitatore della Provincia Anglicana, confer-

---

(1) Loc. cit.

(1) Olim Vallis Regalis in Pago Reishem Gandavensis Dioec. erecta an. 1320. sed an. 1577. funditus ab Hæreticis eversa, in ipsa urbe sub nomine S. Brunonis in Eremo rursus ædificata est an. 1584.

(2) Ab an. 1481. ad 1484. & ab an. 1492. ad 1493.

(3) Ab an. 1484. ad 1492. & ab an. 1493. ad 1497. quo XII. Kal. Aprilis obiit.

(1) Ex Charta Cap. Generalis ejusd. anni.

(2) De quo vide ad an. 1495.

(3) Flandriæ Oppidum; de cujus fundatore extant Monumenta apud Arnoldum Raissium Orig. Cartus. Belgii fol. 26.

(4) Id. Ib., pag. 143.

(5) Una ex Domib. ejusd. Prov. Teutonicæ, quatuor Miliarib. a Gerardi Monte distans, vulgo Geedesberghe Flandriæ Oppido.

(1) Juxta Schene ab Henrico V. Anglor. Rege erecta an. 1415.

(2) Ex MS. Vita ejusd.

Anno di G.C. 1497.

ne alla Vescovil sede di Landaff nell' Inghilterra.

servossi sempre uguale a se stesso; sebben, con un certo non so che, per verità, di grande. Scorgevasi nel P. Ingelbs sentimenti nobili (1), pensieri sublimi, maniere obbliganti, condotta savia, ed azioni eroiche. Un portamento di tal natura gli acquistò grido, e fama di là del comune. Non fu dunque cosa gran fatto straordinaria l' essere stato (2) promosso alla Chiesa di Landaff (Landava) (3) soffraganea dell' Arcivescovo di Cantorbery. Egli è vero, e confessar lo bisogna, che quando propriamente addivenisse, s' ignora. Ma chiara, e manifesta cosa è, che in quest' anno, in cui siamo 1497. egli almeno sù di detta Cattedra già sedesse (4). Francesco Godovvino affermando il fatto dice di non saper altro appuratamente, se non se che il nostro P. Gio: Ingelbs da Priore della Certosa accennata di Gesù in Bettelem a Vescovo di Landaff nell' Inghilterra in questo corrente anno, a dì 30. Giugno, e metà d' Ottobre dell' anno 1499. si ritrovasse. Ma che stava del rimanente allo scuro quando principiasse, e quando finisse di governarla. Noi in quando alla prima parte, già dicemmo d' esser con lui; ed in quando all' altra, ci riserbiamo di parlarne a suo luogo (5).

CDLXXXIV. Priori di Firenze e di Maggiano.

Assoluto il Prior di Firenze, chiunque egli stato si fosse, venne destinato a tal posto il P. D. Raimondo l' Ispano (6) perciò assoluto dal priorato d' Avignone. Uom egli era dotato di somma prudenza. Onde conferito gli fu ancora il Convisitatorato della sua Tosca Provincia. Ed al P. D. Nicolò da Venezia (7) successe il P. D. Gio: Magno da *Siena*, nel priorato di Maggiano (8).

CDLXXXV. Ammirabile chiamata di un Sacerdote rilasciato, che vestì le nostre lane nella Certosa di Magonza, dove dopo un biennio santamente se ne muore.

Quel che dal nostro P. D. Pier Dorlandi (9) vien raccontato senza veruna nota Cronologica, donde ricavar si potesse in qual tempo fosse seguito, si ritrova la Dio mercè registrato presso d'altri Scrittori (10), sotto dell' anno corrente. Vuolsi adunque d' esservi stato certo secolare Sacerdote, poi fra di noi chiamato D. Lodovico, i cui principj, e costumi erano egualmente sregolati. Egli non ostante, che marcir si vedesse di giorno in giorno in una gamba, pure a tutt'altro pensava, che a registrar le partite di sua consscienza, come si conveniva particolarmente a persona di tal carattere. Ma il secreto della condotta di Dio sopra le creature non è affare della nostra e corta, e bassa intelligenza. Ecco mentre stava in atto celebrando una volta intese, o gli parve d' udire una voce, che stimolavalo a vestir presto l'abito Certosino; mentre due soli anni di vita dopo ciò rimasti gli sarebbero (11). Pieno di raccapriccio per un annunzio di tal natura, e santamente atterrito, e commosso non stiede a bilanciar un momento per trasferirsi addirittura nella Certosa di Magonza (12). Quivi avvegnachè si rinvenisse offeso da ulceri in una gamba, pur venne ammesso. Ma non passò guari di tempo, che vestito l' abito Certosino, a proporzion, che nello spirito, così si trovò sano di corpo ancora. Fece la sua professione con tanto fervore, che di lui verificossi, che giunto alla perfezione, in breve compiesse una lunga serie di anni (13). In fatti egli affermò credendo quando stato gli era rivelato; e che perciò molto poco rimaner gli dovesse di vita; procurò d'aju-

(1) Ibid.
(2) Ex Serie Episcopor. Ord. Cartus.
(3) Urbs Walliæ Australis, in Comit. Glamorganen. sub Archiep. Cantuariensi.
(4) In Catal. de Angliæ Antistit. Joannes, scribit, Inglebs Prior. Schenen. sedit Junii 30. an. 1597. & Octob. 15. an. 1499. Quando autem præsidere, aut cœperit, aut desierit, haud comperi. Sed vide Petrejum in sua Biblioth. Cartus. pag. 307.
(5) Ad an. 1499.
(6) Ex Ser. Prior. Flor.
(7) De quo ad an. 1489.
(8) Ex Serie Prior. S. Mar. de Neap.
(9) Chron. Cartus. Lib. V. Cap. XIX.
(10) P. D. Fulg. Ceccaron. de Viris Illustrib. Ord. Cartus. Moret. Theatr. Chronolog. Sac. Ord. Cartus. pag. 193. n. 193. n. 150. Et alii.
(11) Ocyus festina Cartusiensem ingredi Ordinem, & scito te hoc completo biennio moriturum.
(12) Sub Tit. S. Michaelis, primo in ipso introitu Mœni in Rhenum a Petro Archipaldio in Rinchevia sub Vocabulo Vallis S. Petri fundata circa an. 1320. Deinde a Matthia ejus successore in montem prope Moguntiam translata an. 1324.
(13) Consummatus in brevi, explevit tempora multa.

d'ajutarsi alla meglio camminando a passi di gigante. Pazienza invincibile, umiltà profonda, povertà evangelica; digiuni, vigilie, penitenza. Or se l' opere sono l' argomento più grande d' un vero amore, bisogna persuadersi, che co' vivi sentimenti penetrata ne fosse quell' anima verso Dio, con cui, già scorso il biennio della sua vocazione, andò ad unirsi, come piamente si spera, in questa stagione.

CDLXXXVI. Il P. Generale D. Pietro propone nel Capitolo di quello anno l' affare del ricupero della Certosa di S. Stefano in Calabria dandosi tal incarico al Prior di S. Martino Convisitatore della Provincia.

Non vi fu cosa che tanto tenesse a cuore il P. Generale D. Pietro II. Ruffo, quante il ricupero della Certosa di S. Stefano. Nè ella avea giammai avuto tanto bisogno, quanto in questa occasione della vigilanza, abilità, e destrezza ne' maneggi di grand' affare d'un accorto Capo dell' Ordine. Questi adunque nel Capitolo Generale radunato nel corrente anno 1497. secondo l' inveterato costume nell' Eremo di Grenoble, efficacemente procurò di (1) darsi principio ad un siffatto maneggio. Laonde ritrovando unanime il sentimento di quell' orrevol consesso, destinò pria d' ogni altro Visitatore della Provincia il P. D Urbano da Cipro (2) attuale Priore della Casa di S. Martino (3) sopra Napoli. Quindi a lui si diede tutto l' incarico di dover trattare qual negozio dell' ultima importanza, la restituzione dell' accennato Monastero mediante la transazione da farsi (4) con Pandolfo, de Sabinis Abate Commendatario del medesimo, il quale l' anno scorso erasi affacciato a farne proposizione.

CDLXXXVII. Ma per quanto Egli s' adoperasse, essendo la cosa troppo malagevole, e spinosa, non si ridusse in questo tempo al bramato effetto.

Or è da sapersi, che il P. Visitatore D. Urbano non mancasse dal canto suo per lo disimpegno di simil incarico. Ma essendo la cosa molto spinosa, e piena da se stessa di cento, e mille intrighi, e colla Curia Romana, e colla Regia Corte di Napoli; e per parte ancora dell' Ordine Cisterciese, che meglio (5) di tre secoli ne stava in possesso, la faccenda tirò molto a lungo, più di quel, che si credeva. La verità si è, che coloro, de' quali si serve la provvidenza divina per abbozzar le sue grand' opere, ella per riuscire ne' disegni della propria secreta condotta, non sempre destina que' medesimi a perfezionarle. Che che ne sia di questo, gl' intoppi che vi si frammezzarono, se differirono, non distolsero affatto la faccenda. E tanto bastò d' essersi sparso per ora tal seme, per vederlo quindi circa a tre altri lustri, con successo, fruttificare, conforme ci tornerà occasione di doverne a suo luogo (6) più diffusamente parlare. Il de Sabinis però si compose interinamente con un tal D. Gio: Mela.

Priori di S. Bartolommeo di Trilulti.

Al P. D. Barnaba Rasta (7) Napolitano professo, e Prior di Trifulti (8) successe in quest' anno il P. D. Riccardo da Milano professo di Pavia. L' uno, e l' altro eran uomini di merito, e di virtù. Onde non men chi lasciava, che chi principiava il governo, stavano in concetto di persone degnissime.

Il P. D. Pietro Piorio Milanese da Prior di Pavia Casa di sua professione traslatato a Superiore nella Certosa di Parma, e

L' insigne Certosa di Pavia sempre Emporio d' uomini illustri, correa l' anno quinto (9), che godeva il savio governo del suo caro comprofesso P. D Pietro Riorio nativo da Milano, Ei colla sua lodevole prudenza (10) acquistato si era l' affetto universale di quell' ottima, ed osservantissima comunità. Ma necessitando nella Certosa di Parma (11) un soggetto di simil fatta, desso per lo appunto fu giudicato molto a proposito. Così infatti seguì. Portossi il buon P. Piorio colà, e nella Casa di Pavia, donde usciva, destinato venne colla carica anche di Vi-

(1) Ex Monum. Cartus. S. Mart. supra Neap.
(2) Vide an. 1487.
(3) Ex Syllabo Prior. ejusd. Domus.
(4) Ib. ubi hæc inter alia de eod. P. D. Urbano: Huic an. 1497. demandata fuit Provincia a R. P. D. Petro Ruffo Priore Cartusiæ procurandæ restitutionis Domus S. Stephani de Nemore in Calabria, & transigendi cum Pandulpho de Sabinis Commendatore ejus Domus.
(5) Ex Monum. Cartus. SS. Steph. & Brun. de Nemore.
(6) Ad an. 1513.
(7) De quo ad an. 1494.
(8) Ex Catalog. Prior. S. Barthol. de Trisulto in Campania Rom. Alatrinæ Diœc. ab Innoc. P. III. erecta an. 1211.
(9) Vide an. 1493.
(10) Ex Monum. Dom. Papiæ.
(11) Stola Dei, in Prov. Lombar.

ANNO DI G. C. 1497.

gli succede in Pavia il P. D. Bartolommeo Murra nativo e professo di Ferrara.

Visitatore a doverlo rimpiazzarlo il P. D. Bartolommeo (1) Murra. Era egli personaggio qualificatissimo, nativo di Ferrara, e professo pria d' Asti (2) e quindi ancor di Ferrara.

Transito d'Elisabetta moglie di Gio: II. Re di Castiglia Fondatore della Certosa di Miraflores.

Sempre grata la Cartusiana Religione verso de' suoi benefattori non trascurò d' annunziare (3) per tutte le rispettive Case dell' Ordine la morte seguita in questo anno a dì 15. Agosto della Serenissima Elisabetta moglie di Gio. II. Re di Castiglia. E questo affinchè per ogni dove si pregasse per la di lei grand' anima. Non fu a tempo di poterlo effettuire nell' anno corrente in cui siamo per ritrovarsi di già celebrato il Capitolo Generale; ma ben raccordossene di farlo nel seguente, conforme in fatti s' osserva (4).

CDLXXXVIII. Un Conte d' Austria veste l' abito di Converso nella Certosa di Pletriarch.

Il dotto nostro P. D. Teodoro Petrejo (5) fa menzione, per vero dire, di certo Conte d' Austria divenuto fratello Converso nella Certosa di Pletriarch (6), in dove assai lodevolmente visse, e morì. Lo stesso conferma il laboriosissimo uomo Lorenzo Beyerlinck (7). Ma nè dall' un, nè dall' altro accennata si legge la stagione in cui fiorisse, ovvero il nome come si chiamasse. Io trovo però registrato in alcune MS. Memorie (8), ch' egli stato si fosse F. Arrigo Steym, o sia di *Steyn*, gran benefattore della medesima, e ciò sotto dell' an. *1468.*, e *1497.* l' *uno forse della sua conversione*: e l' *altro poi della morte*. Rappurto al tempo non mi finisco d' assicurare stante tal diversità, come ne sto certissimo del rimanente. Soltanto bisogna avvertire, che non occorre confonderlo con Ottone a Steinaw, cognominato in lingua Tedesca Steinruet, personaggio ancor egli della più illustre, e nobilissima Schiatta.

Diverso da Ottone a Steinaw Laico ancor egli nella Casa detta il Ponte della B. Maria.

Mentre questi ben costa, che abbandonata moglie, figli, ricchezze, ed onore, divenne fratello Laico nella Certosa detta il Ponte della B. Maria (9), in dove parimente con edificazione, e fama di gran bontà terminò i suoi pieni giorni, ignorandosi il quando.

CDLXXXIX. Il Prior di Bologna D. Ambrosio assoluto, ebbe per' successore D. Jacopo de Ferrieri altra volta Priore nella medesima.

Circa la fine di questo cadente anno si legge (10) assoluto dalla carica di Prior di Bologna il P. D. Ambrosio da Milano (11). Era costui professo, e Procuratore della stessa Casa, donde ritornò l'anno 1491. da Ex-priore di S. Marco di Vedana. Perciò in altra occasione (12) resta avvertito di non confonderlo col P. D. Ambroggio de Andronico Veneto, professo di Milano, e Priore in diverse Certose (13) delle tre Provincie d' Italia. Nella suddetta adunque Casa di Bologna fu sostituito il P. D. Jacopo (al. Joa:) de Ferrara (14) per la seconda volta (15). E' qual oro provato ricevuto venne con cortesia, e con reciprochi contrassegni della più tenera amorevolezza.

Ligio omaggio de' Priori Certosini feudatarj del Regno prestato

Il P. D. Pietro Paolo Lumbolo da Gaeta professo ed attuale Priore per la seconda volta (16) della Certosa della Padula (17) ed il P. D. Bernardino de Mastrillis, nobile Nolano Priore della Casa di Chiaromonte (18) s' aggiuntaron in Napoli col P. Priore di S. Martino D. Urbano da Cipro. Dessi uniti si portarono come Feudatarj Baroni benaffetti, sapendo che molti ve n' erano de' malcontenti ad usar un ben dovuto atto

---

(1) Ex Serie Prior. laud. Cart.
(2) SS. Philip. & Jac. dicata, in cit. Prov.
(3) Ex Charta Cap. Generalis an. 1498.
(4) Ibid.
(5) In Append. suæ Biblioth. Cartus. pag. 310.
(6) Una ex Domib. Prov. Alem. super. olim. Throni SS. Trinit. in Pletriarch, in Sclavonia ab Hermanno Ciliæ, & Sagoniæ Comite erecta circa an. 1446. postea apud alios translato.
(7) Theatr. Vit. Humanæ Tom. VI. pag. 23. e Lib. XII. verb. Religio.
(8) De Vir. illustr. Ord. Cart.
(9) In Prov. Alem. Infer. apud Asthoim in Franconia, ac Herbipolen. Diœc. fund. an. 1408.
(10) Ex Catalogo Prior. Cartus. Bononien.
(11) De quo ad an. 1491.
(12) Montelli, Vedanæ, Paduæ, Florentiæ, Romæ, Trisulti, atq. Neap.
(13) Ex laud. Serie Prior. D. Bononiæ ad an. 1497.
(14) Nam primo ab anno 1479. ad 1489.
(15) Nam primo ab an. 1487.
(16) Ex Catal. Prior. ejusd.
(17) Ex Serie Prior. Dom. Clarimon.
(18) Ex MS. Memor. Domus Padulæ.

atto d' omaggio, ed (1) umile ossequio a Federigo III. Re XXII. di Napoli in occasione della sua coronazione ultimamente seguita in Capua, per mano del Legato uom d' anima Cesare Borgia Cardinal, poi Duca Valentino, colà a tal effetto spedito da Papa Alessandro VI. suo Genitore.

Anno di G.C. 1497. in congiuntura della sua coronazione al Re Federigo d' Aragona.

Fece a gara di scherma in quest' anno nella bella, e vaga Città di Firenza dopo la peste, la (2) carestia. Sembrava, che questi due gran flagelli dell' ira divina congiurati si fossero assieme, al peggio che posso, contro della misera umanità. Egli è vero, che dall' altro canto formossi opposta lega di pietosa e divota gente, che con zelo, e fervore indicibile impegnata si vide a soccorrerla, ed ajutarla. Tuttavolta poichè il mio principale assunto si è di raccoglier le gesta dell' Ordine Cartusiano, tralascio ad altri il di più; soltanto mi restringo a consegnar alla memoria de' posteri quel, che trovasi registrata (3) in una sì dura circostanza per conto de' nostri. La Certosa di S. Lorenzo, due soli miglia distante (4) dalla Città verso Roma, non valendo in altra guisa intorno al primo malanno farsi di muro ad impedirne i progressi, vi pose di mezzo l' assidua, e fervorosa orazione. Ma rispetto al secondo, non vi fu più quell' ambizioso nome di mio, e di tuo, grano, vino, olio, legumi ec. tutto divenne quasi, e senza quasi comune. E solo badavasi a serbare il buon ordine, e regolamento, affinchè con equalità, e proporzione, partecipar ne potessero i veri infelici indigenti. Mentre in confronto, il perire del più crudo genere di morte da tante, e tante misere, e meschine persone, niun altro reputavasi maggiore e peggiore della fame:

Dopo la peste atrece, carestia sofferta in Firenze, e condotta de' Certosini in simili critiche circostanze.

Dura quidem miseris mors est mortalibus omnis,
Sed perisse fame, est res una miserrima longe.

Liv.

Anno di G. C. 1498.

Funestò, e con ragione, i principj di questo novellamente entrato anno la morte accaduta a dì 24. Gennajo della generosissima Dama D. Barbara N.. Era ella moglie del magnanimo Sig. D. Gio: Overhck Questore di Nessau, non di quella Città picciola nel Circolo del Reno superiore in Alemagna, Capitale d' una Contea del medesimo nome; ma dell' altra fra Berg-op-Zoom, e Tolen sulla Schelda Fortezza de' Paesi Bassi Olandesi. Costui essendo secondo Fondatore (5) della Certosa di Lovanio, e che mentre in atto, per farla con calore avanzar alla giornata cammino negli edifizj, somministrava a copia del danaro, ebbe a durar un siffatto disturbo. Ma non per questo tralasciò punto i suoi principiati benefizj. E' continuò, anzi che no, con maggior pietà, e divozione a proseguir tale sant' opera. Laonde l' Ordine nostro in simil avvenimento ne tenne memoria di porger suffragj (6) all' anima di colei, che stando fra vivi erasi ancora dal canto suo cooperata a servir di sprone al marito.

Anno di G.C. 1498.

CDXC. Morta D. Barbara benefattrice della Certosa di Lovanio, l' Ordine le fi mostra grato co' suffragj.

A dì 7. Febbrajo si spense poi un gran lume della Cartusiana Religione. Il P. D. Nicolò N.. attual Priore di Valgiocosa (7) nella Carniola fu dessa. Questo soggetto dir si può uno di quei, che non compa-

CDXCI. Passa a vita migliore il P. D. Nicolò at-

(1) Guicciard. Histor. Ital. Nard. Histor. Florent. Summont. Histor Neap.
(2) Scip. Admirat. Histor. Floreut.
(3) In MS. Memor.
(4) A Cl. V. Nic. de Acciajolis Florent. Cive, & Reg. Sicil. Senechallo erecta, & dotata anno 1341. sub Tit. S. Laurent.
(5) Joannes Overhofius Nassoviorum Quæstor sex millia Rhenensium semel, non tamen simul; dedit ideo nomen secundarii fundatoris adeptus est. Raissius Orig. Cartusiar. Belg. p. 149. De Cart. Lovanii.
(6) Ex Charta Cap. Generalis hujus anni.
(7) In Frenick in Sclavonia ab Ulrico Karintiæ, Duce fundata an. 1260.

Anno di G.C. 1498.

qual Priore di Val Giocosa e Visitatore della Provincia.

parifcono nel mondo fe non fe ogni tanto tempo una volta. Aveva egli altre fiate governate le Certofe, la Pietra del Refugio (1), preffo Stein, e di Maurbach nell' Auftria. In ogni dove lafciò fegni non equivoci della fua bontà, ed integrità de' coftumi. Ma avendo efercitato per molti anni lo fpinofo offizio di Vifitatore della Provincia d' Alemagna fuperiore, quì fi, che fe fpiccare la propria abilità, deftrezza, e prudenza. Perlochè non fia maraviglia, fe nel di lui felice Tranfito amaramente ed univerfalmente fi piangeffe. Tanto più, che il fuo grand' animo diede prove non ordinarie d' imperturbabile intrepidezza, anche negli ultimi periodi di fua vita.

CDCXII. Il P. D. Jacopo Prior della Valle d' Ognifanti, e Convifitatore della medefima Provincia andò pure a fargli compagnia nell' altro mondo.

Da uno fperimentato rincrefcimento, guari di tempo non s'interpofe, a fentirne l' Ordine noftro un altro. Faceva nella Certofa detta la Valle di ogni Santi (2) una lega diftante da Vienna, una affai luminofa comparfa il P. D. Jacopo N.. Prelato della medefima, e Vifitator fecondario della Provincia ftefsa d' Alemagna Superiore. Ma Egli a dì 10. Marzo, da vero Collega, feguir volle (3) nell' altro mondo ancora il poc' anzi detto P. D. Nicolò. Cafo certamente, che qual' ora occorreffe; Dio non voglia, nelle noftre contrade di morire nell' anno medefimo con un mefe di differenza il Vifitatore, e Convifitatore della fteffa Provincia, fomminiftrarebbe molta materia da difcorrerfene per un pezzo, non fenza cento, e mille varie interpetrazioni.

Il noftro Padre Generale porge fupplica a Papa Aleffandro VI. per l' eftenfione dell' Indulgenze conceffe da Sifto IV. rifpetto a deboli, ed infermi.

Raccordomi d'efferfi riferito di fopra (4) qualmente dal Sommo Pontefice Sifto IV. era ftata fra le altre grazie, conceduta indulgenza plenaria alle perfone dell' Ordine, che vifitaffero qualche altare delle refpettive Chiefe delle loro Certofe recitando genufleffi il Salmo *Miferere*, o fe idiote, fette *Pater & Ave* (5). Ma comecche da ciò ne nafceva qualche fconcerto della regolar' offervanza per la frequenza d' ufcire da cella fotto tale pretefto, a fuppliche del P. Generale dell' Ordine (6) benignoffi tre anni dopo (7) di commutar l' opere ingionte. Cioè a dire, che i letterati recitaffero nell' oratorio privato delle proprie Camere i VII. Salmi penitenziali, e gl' illetterati 25. *Pater & Ave* (8). Per lo che nato il dubbio rifpetto a' deboli, ed infermi, che ciò da fe fteffo foli efeguir non poteffero, affin di non rimanerne da tanto bene fpirituale privi, umilioffi un nuovo efpofto nel corrente anno a Papa Aleffandro VI.

Il Sommo Pontefice gli accorda la grazia, anche per i Priori, o Procuratori, che fi trovaffero in viaggio.

Quefti, commiferando lo ftato di tali cagionevoli Religiofi, ebbe la compiacenza d' accordar a' medefimi, che recitando detti Salmi col compagno, ovvero nè anche valendo, coll' udirlo almeno, lucraffero le indulgenze accennate. E che tanto i Priori, quanto i Procuratori (9) ritrovandofi in viaggio, poteffero dirli ancora col focio.

CDXCIII. Sconcerti originati dalla morte di Carlo VIII. Re di Francia.

La morte accaduta in Ambofa a dì 7. Aprile di quefto anno, di Carlo VIII. (10) Re di Francia in età non ancor di 28. anni venne a partorire fconcerti anche al noftro Regno. Mentre, non avendo e' lafciato di fe figliuolo alcuno, fugli fuo fucceffore il Duca d' Orleans col nome di Lodovico VII. come colui, ch' era nato dal figliuolo di Carlo V. fuo Avo, Re di Francia. A coftui cadutogl' in penfiere di far acquifto del Ducato di Milano, ci tornerà appreffo occafione di vedere quel che da ciò ne foffe addivenuto. Frattanto l' Ordine in corpo nel General Capitolo radunato, fecondo il coftume d'ogni anno (11), nell' Eremo di Grenoble, in queft' età, per doppio titolo, decretò fuffragj per l' Anima fua. Ven-

(1) In Hungaria, fed una ex Domib. Prov. Alem. Superior. fundata circa.

(2) Vocabulo, Vallis Omnium Sanctor. in Maurbach in Auftria a Feder. Pulchro Auftriæ, filio Alberti Imper. erecta an. 1300.

(3) Ex Charta Cap. hujus an. & ex Necr. S. Martini fupra Neapolim.

(4) Ad an. 1481.

(5) Bulla quæ incipit, Ad Fructus uberes. Dat. Romæ an. 1481.

(6) Erat hic R. P. Ant. II. de Charno.

(7) An. fcil. 1484.

(8) Brevi Apoftolico, cujus initium: Superiori anno. Dat. Romæ die 25. Jan. an. 1484.

(9) Originale extat in Domo Parifin. Exemplar. autem in M. Cartufia, ac in Libro Privilegior. Ord. fol. 46. n. 129. Et fic fe habet. Expofitum nobis nuper fuit. Dat. Romæ die 13. Mart. an. 1498. Vide in Append. II.

(10) Memoir. e Comines. lib. 8. C. 18.

(11) Ex Chartad hujus anni.

Anno di G.C. 1498.

Venne da noi nel proprio suo luogo mostrato come dal pietoso Tommaso I. Conte di Savoja fin dall' anno 1191. chiamati ne fossero i PP. del nostro Ordine ad abitar certa da lui picciola eretta Certosa appellata de Loze (1) nel Piemonte. Nè mancammo di riferire qualmente da Arrigo Visconte di Baratonia, Palmerio de Regiano, e da Rosone Carbonelli, conceduto a' nostri il Monte Benedetto (2), come di sito migliore, colà l'anno 1200. di Cristo si trasferirono. Or ci occorre di soggiungere, ch' essi non rinvenendo quivi tutti quei comodi necessarj, conforme la prima, così abbandonarono ancora questa seconda stazione. Possedevano i detti Monaci una mediocre Casa denominata di Banda (3) fin dal primo ingresso, ma devoluta in mano altrui, trattossi di farne un cambio, e vi riuscirono con successo (4). Laonde tra per gli disagi accennati, tra per le vessazioni, che pativano da coloro, che traviati erano dalla fede Cattolica, trasmigraron per la terza volta (5) in detta parte nella stagione corrente. Come in progresso di tempo tal girovaga Casa di Banda (6), in dove neppure ebbe fermezza, ma passò in Aviliana (7), e ritornò quindi donde s' era partita, ed assiem coll' altra di S. Salvadore di Montebrachio (8), e s' incorporassero, e s' unissero a quella di Colegno (9), sarà materia d'altra congiuntura (10).

CDXCIV. Terza trasmigrazione della Certosa di Banda.

CDXCV. Capitolo Generale de' Certosini in quest' anno; e sue disposizioni rispetto alla Certosa di Casole, dove venne cambiato il Superiore.

Nelli Comizj Generali di quest' anno celebrati, secondo il vecchio stile, in Gran Certosa, si ritrova fra l' altre cose, diposto, rispetto alla nostra Italia, quanto quì siegue. Avea con fama di molta savviezza, governata la Certosa di Casoli, ossia Casotto (11), sita, è posta nel Marchesato di Ceva nel Piemonte, e Diocesi d' Albi, il P. D. Crispino Girino, ovvero, Gillino, da Garessio, ne' confini della Liguria Meridionale, professo della stessa Casa. Ma principiato (12) egli a reggerla dall' anno 1491. bisognò terminare, dopo 4. anni incompleti, nella stagione in cui siamo del 1498. Ebbe dunque per suo successore il P. D. Martino d' Allodio (13) soggetto, che bastava nominare per esigger il dovuto rispetto da ogni uno, come colui, ch' era stato, e proseguì poi ancora ad esservi Superiore in più, e divers' altre Certose (14).

Similmente nella Certosa di Roma passa a Priore D. Ambrosio Andronico, e D. Girolamo Zeno in quella di Vedana.

Similmente fatto passar da Prior di Roma (15) il P. D. Girolamo Zeno, nobile, Veneto, in Vedana (16), fu provveduta la testè detta di Roma in persona del P. D. Ambrosio d' Andronico, uom reputatissimo (17), assoluto perciò con alternato cambio dal priorato di Vedana.

CDXCVI. Il P. D. Antonio Soriani

Era già scorso meglio d' un decennio, che l' insigne uomo P. D. Antonio Soriani presedeva (18) nella Certosa di Venezia (19) sua Padria (20), anzi nella Provincia intiera di Toscana, di cui teneva la carica di Visitatore (21). Quanto del bene così nel temporale, che nello spirituale gli occorresse in tal frattempo di fare ed alla propria Madre, insieme insieme, ed alla cara, e ben degna Padria non è da potersi dire abbastanza (22). Ciò

(1) Prope Seguziam.
(2) In Subalpinis itidem. Memoratur an. 1401. in Vit. B. Steph. Maconi a P. D. Barthol. Scala descripta pag. 148.
(3) Grangia olim sui juris etiam in Subalpinis.
(4) Ex Monum. Cartusiæ Annunciat. B. Mariæ apud Collegium Oppid. V. milliar. a Taurino Pedemont. Metrop. dissitum.
(5) Scilicet an. 1498.
(6) In Agro Segusiæ inter pagos S. Jorii, ac Vikaris Focardii.
(7) Prope oppid. hujusmodi nominis Tit. S. Trinitat. in Pedemontio, olim Monaster. Ord. Humiliator. a Clemente VIII. an. 1600. Cartusien. concess. sed an. 1630. bello ingruente iterum Bandam reversi sunt.
(8) Secus Villam-Francam in Marchionatu Salutiarum 3. leucis versus occasum ab urbe a Georgio Salutiar. Marchionen. condita an. 1323.
(9) Tit. Annunciat. B. Mariæ in Collegii Oppido.
(10) Ad an. 1648.
(11) B. Mariæ Virg. sub Vocabulo Casular. a propinquo Fluvio Casula.
(12) Ex Serie Prior. ejusd. Dom.
(13) Ibid.
(14) Scil. Romæ, Capr., Padulæ.
(15) Ex Catalog. Prior. Rom. Cart.
(16) Ex Syll. Cart. S. Marci de Vedana.
(17) Ex Catalogis Prior. Montelli, Florentiæ, Romæ, Trisulti, ac Neapolis.
(18) De quo ad an. 1487.
(19) Tit. S. Andreæ de Litore.
(20) Ex Monumen. ejusd. Domus.
(21) Ex Catal. Prior. laud. Cart.
(22) Ex MS. Memor. ejusd. ab anno 1487. & deinceps.

ANNO DI G.C. 1498.

Priore di Venezia richiesto al P. Generale per Priore da' Certosini di Padova.

Ciò fu causa, che mosse una santa gara a' PP. della Casa di Padova (1) di voler ancor essi goder il benefizio, almen per qualche corto spazio di tempo, d'aver per Padre un cotanto celebre, e famoso soggetto. Onde a grandi, e replicate istanze lo richiesero al R. P. D. Pietro Ruffo (2).

CDXCVII. Vien destinato Priore di Padova con somma consolazione de' Monaci, e profitto spirituale, e temporale della medesima.

Questi, ricevuta in bene la loro richiesta, e conosciute giustificate le domande de' medesimi, destinò il suddetto P. Soriani Priore di Padova (3). Non ordinaria fu la consolazione provata da quegli ottimi Religiosi, che lo riceverono a braccia aperte, come è solito dirsi. In progresso ebbero occasione di rimanerne assai contenti della di lui savia, e bella condotta. Mentre in quel biennio, che vi dimorò, pose meglio, che non era, in registro, non soltanto l' economico dell' accennata Casa; ma eziandio l' esattezza delle nostre Cartusiane Osservanze. Nulla però scorgevasi nel suo procedere d'aspro, d'imperioso, d'inflessibile: ma tutto pieno d' umanità, d' avvenenza, di carità. Un Superiore di siffatto carattere altro non dee aspettarsi di raccogliere, se non se frutti di benedizione. Così il Signore andava disponendo questo gran Personaggio a cose di più alto affare (4).

D. Arnoldo Elmont Convisitatore della Provincia Belgica.

In tal mentre al P. D. Pietro Blancart Prior della Certosa detta la Selva di S. Martino, di cui si è fatto motto l' anno trascorso, successe nel Convisitatorato della Provincia Belgica (5) Citeriore, il P. D. Arnoldo Elmont Prior d' Anversa, uom abile, e dabbene.

Il P. Priore di Firenze di qual congiuntura s' avvalesse per inculcar a' suoi Monaci il fuggire ogni commercio col secolo più e meglio che non facevano.

Ritrovavasi Priore della Certosa di S. Lorenzo (6) presso Firenze in questo tempo il P. D. Raimondo (7) Spagnuolo Ex-priore della Casa d' Avignone (8), e Convisitatore della Provincia. L' uomo di mente assai illuminata, dal fresco avvenimento seguito prese occasione di far un profondo Sermone a' Frati in lode della solitudine, del silenzio, e dell' alienazione da ogni qualunque ingerenza negli affari politici (9), che non erano cose affatto della loro ispezione. Il funesto caso fu questo:

Tragedia rappresentata in Firenze, del P. Savonarola dotto, e pio Religioso Domenicano.

Nel Convento di S. Marco dell' inclito Ordine de' PP. Predicatori di detta Città dimorava in grado di Superiore il P. Fra Girolamo Savonarola fin dall' anno di Cristo 1490. (10). Era egli nato (11) da buona famiglia oriunda da Padova, in Ferrara; e preso avea in età d' anni 22. (12), l' anno del Signore 1474. l' abito nel Convento di S. Domenico in Bologna. Fiorendo in dottrina (13), e santità (14) diedesi con indicibil frutto degli uditori a predicare la parola di Dio. Lo spirito di profezia, di cui da' buoni ben si conoscea dotato dal Cielo, venendo da' tristi attribuito a libertinaggio di parlare, od almeno ad un certo zelo poco discreto, fecegli acquisto di non poche contradizioni e persecuzioni. Cosa ordinaria de' veri servi di Dio: Sopra di ogni altro s' avvalsero i suoi emoli di fortemente inficiarlo presso del Papa Alessandro VI. di varie aperte calunnie (15), e nere imposture (16).

Ma quel che fece la maggior impressione presso un Papa di testa cal-

(1) Sub Vocab. ol. S. Bernardi, postmodum S. Bern. & S. Hieronymi.

(2) Ex Monum. tam Cartusiæ Venet. quam Patav. ad hunc an.

(3) Ex Serie Prior. ejusd. Domus.

(4) Vide ad an. 1504.

(5) Ex Syll. apud Raiss.

(6) Ex Catalog. Prior. ejusd. Domus.

(7) De quo Vid. an. 1497.

(8) Scil. S. Joa: Baptistæ Villæ-Novæ usq. ad an. 1362. sed per decretum Capit. Generalis ab hoc in antea Vallis Benedictionis dicta inter Avenionem & Fl. Rhodanum a Stephano Alberti postea Innoc. VI. erecta an. 1356. V. Provinciam Provinciæ in Serie Cartusiar. per Orbem.

(9) Ex MSS. Schedis apud Camill. Tutin. Sacerd. Neapolit. olim in Biblioth. Brancatii, modo S. Angeli ad Nidum ejusd. Civit.

(10) P. Touron Histoire des Hommes des Ordres de S. Dominique Tom. III. Edit. Parisien. an. 1746. in 4

(11) Jo. Franc. Picus Mirand. Comes in vita P. Savonarolæ apud P. Quetif Edit. Parisien. anni 1674.

(12) P. Pacif. Burlamacchi Lucensis in Vita ejusd. P. Savonarolæ.

(13) Du Pin, Nouvelle Bibliotheque Tom. XII. sec. XV.

(14) Ex Epist. B. Franc. de Paula scripta die 13. mens. Mart. an. 1479. edita a laudato P. Quetif Tom. II. pag. 530. edit. Parisien. an. 1674.

(15) Brucard. in suo Diario.

(16) Legend. Spizelii liber, cui Titulus: Infelix Litteratus pag. 662.

Anno di G. C. 1498.

citta, e di non troppo delicata, e scrupulosa coscienza e quel ch' era peggio, che sentir non voleva parole di verità quando s' opponevano alle proprie passioni, si fu l' aver predicato non con tutta la dovuta prudenza: Che (1) la Chiesa di Dio trovavasi bisognosa di riforma; il che era vero d' aver fatto. Questo, e la non curanza del divieto, aggiunto a qualche non savia ingerenza in materia di stato, il precipitaron in guisa, che per via d'asprissimi tormenti il fecero, o si finse, che facesse (2) come si sparse fama, confessar ciò, che si volle per formargli un falso (3) processo. Tanto bastò per condannarlo a morte assieme co' due altrui suoi compagni dell' Ordine stesso il P. F. Domenico Priore di S. Domenico di Fiesoli, ed un tal F. Silvestro. Furono dessi a dì 23. Maggio dell' anno corrente su d'un palco, eretto in mezzo la piazza fra il Leon d' oro ed il tetto de' Pisani, tutti appiccati, bruciati, e sparse le loro ceneri nell' Arno.

Varie furon le voci, che allora per allora si sparsero di tal funesta tragedia, discorrendola diversamente ciascuno secondo la propria passione. Onde non ostante i molti avvenimenti prodigiosi seguiti (4), e da pochi di retto discernimento notati, (5) pure le dicerie quasi comuni stavano per la parte contraria. Mentre siccome la buona avventura ancorchè poco misurata colle regole della prudenza trova de' suoi Panegeristi, così la disgrazia abbenchè savia, i suoi avversarj. Certo gli Uomini per lo più non estiman le cose secondo il proprio valore, e merito; ma dal successo, e perciò quello giudicano ben fatto, che sia riuscito con prospero evento. I supposti peccati adunque del Savonarola credute colpe vere dal nostro P. Priore della Certosa di Firenze a quel divolgato aspetto, in cui gl' infelici il primo che perdono è la riputazione, somministrarono al medesimo giusta materia d' inveire contro gl' intrighi del secolo, di commendar il ritiro, e di vivere meglio che non facevano i suoi Monaci secondo le regole della loro vocazione.

Svista dell' Autore delle fondazioni delle Certose di Spagna.

Bisogna dire, che allo Scrittore delle fondazioni delle nostre Case di Spagna occorso non fosse di veder la carta del Capitolo Generale di questa corrente età. E' sotto di questo medesimo anno fassi a registrar la morte d' Elisabetta moglie di Giovanni II. Re di Castiglia, Fondatore della Certosa di Miraflores (6), da noi riferita nell' anno antecedente, quando realmente seguì. L' uom dotto fu facile ad abbagliare, anzi forse appunto per averla osservato: ma senza di farci sopra il dovuto riflesso. I Generali nostri Comizj celebrandosi per ordinario nel mese di Maggio, la carta, che formasi nel Capitolo, non è in istato per conseguenza da poter far menzione di quello sarà per accadere da detto mese in avanti. Onde rinvenendosi nella carta della stagion presente accaduto il transito della Regina accennata sotto il giorno 15. d'Agosto, assai chiaramente si scorge, che parlasse del mese d' Agosto 1497. antecedente.

CDXCVIII. I PP. della Certosa di Ferrara distrutta la prima, fabbricano un'altra Chiesa più magnifica dedicata a S. Cristoforo.

Rimane altrove (7) riferito, come parlando un giorno mentre si ritrovava, in Ferrara il B. Nicolò Albergati col Marchese d' Este intorno alle virtù del P. D. Dionigio de Rikel Monaco di Ruremonda (8) nella Gueldria, Borso figlio di detto Marchese ne concepisse grand' affezione verso dell' Ordine Certosino. Raccontammo, che appena morto il vecchio Marchese suo Padre, e perciò divenuto Signore dello Stato di Ferrara, l' anno 1450. colle proprie mani allogasse la prima pietra nelle fondamenta della Chiesa della Certosa (9), ch' erger volle nel Borgo di detta

(1) Murator. Annal. Ital. Tom. IX. pag. 320. edit. Lucen.
(2) Guicciard. Histor. Ital. lib. III.
(3) Jacob. Nardi, Histor. Florent. lib. 2. pag. 52. Scriptor. contempor.
(4) P. Thomas Neri in sua Apologia.
(5) Vid. Natal. ab Alex. Histor. Ecclesiast. Tom. IX. pag. 175. edit. Lucan.
(6) S. Mariæ de Miraflores seu B. Franc. Domus nostra est in Regno Castellæ Veteris prope Burgos fund. an. 1401.
(7) Ad an. 1438. V. Tom. VIII. n. 405.
(8) Bethlehem B. Mariæ dicta a Dom. Wernero de Suvalmen Milite erecta anno 1376. Verum ann. 1572. sub Guilelmo Auriaco Duce, ac Principe ab Hæreticis spoliata Monachis expulsis, cruciatibus affectis, atque martyrio coronatis, solo æquata est.
(9) Ex Monumentis ejusd.

Anno di G.C. 1498.

detta Città, denominato de' Leoni. Nè tralasciammo di narrare, che l' anno 1461. con imbasciata apposta spedita in Grenoble, ne facesse offerta di quella Casa al Capitolo Generale, che accettata, glie ne rendè le ben dovute grazie. Or ci cade adunque a proposito presentemente di dire, come nella stagione, in cui siamo, riuscita troppo angusta la prima Chiesa, n' edificassero i PP. un' altra assai più magnifica (1), sotto il Titolo di S. Cristoforo Martire (2).

CDXCIX. Non ostante la composizione fatta con Gio: Mela dall' Abate Pandolfo si sa non aver ancor rassegnato la Badia di S. Stefano al Cardinal Luigi d'Aragona.

Volevasi l' Abate Pandolfo de Sabinis da Foligno in ogni conto disfare della Commenda del Monastero di S. Stefano del Bosco nell' Ulteriore Calabria, Provincia del Regno di Napoli. E ciò, tra per le cause di sopra (3) espressate, tra per altre a noi non ben note cagioni. Ma non essendo potuto seguir la composizione trattata fra lui, e la nostra Cartusiana Religione, ossia per essa col P. D. Urbano (4) da Cipro, Prior di S. Martino (5), incaricato di tal affare, fece con un tal D. Gio: Mela i suoi maneggi, e vi riuscì (6) componendosi l' anno passato col medesimo. Non però egli ancora nella stagion presente, rassegnolla (7) in grazia del Cardinal Ludovico, Aloisio, ossia Luigi d'Aragona (8) di cui a noi ci tornerà occasione (9) di doverne meglio parlare in progresso.

Bisogna dire, aver avuto motivi forti a dar un tal passo.

Che che stati si fossero i veri motivi, che inducessero all' Abate Pandolfo di venir a quest' atto, sempre bisogna supponerli molto forti, abbenchè a dir vero ignorati venissero. Altro di lui non si sa con sicurezza, se non che l' anno seguente 1499. si ritrovasse Procurator Generale (10) in Roma del suo Ordine Cisterciese, che nell' anno 1508. ancor seguisse (11) ad esser Abate Commendatario. E che vivesse l' anno 1510.

Quanto accorto in difendere i dritti del suddetto Santuario.

Del resto si fa giustizia al suo merito con confessare, ch' egli fu uomo di abilità, e d' accortezza. Per lo spazio di circa 14. anni, che fu Abate Commendatore (12) di detta Casa, non mancò punto dal canto suo di difender le di lei Giurisdizioni (13) promover i suoi dritti (14), mantener i di lei Privilegj, e di vendicar i beni occupati (15) della medesima. E' si conta l' ultimo Abate Commendatario Regolare della stessa, e soli due altri Chiesastici secolari ebbe per successori pria, che restituiti venissero colà i Certosini. E pure su di ciò non pertanto destramente s' andava maneggiando di far gran colpo, conforme appresso vedremo.

D. Avventure di Federico III. Re di Napoli morto in Tours, e destino de' suoi figliuoli eredi delle di lui infelicità.

Altrove (16) ci è occorsa occasione di dover accennare, che dopo la morte di Ferrantino d' Aragona XXI. Re di Napoli, senza lasciar di se prole alcuna, a succeder gli venne Federico suo zio paterno. Cotesto Principe altrettanto dabbene, quanto saggio, e letterato certamente fu scherzo della fortuna, e servì per modello alla posterità delle varie vicende delle cose del mondo. Ebb'ei Padre (17), Fratello (18), e Nipote (19), e divenne egli stesso da Principe di Squillace, e poi d' Altamura, ch' era,

---

(1) Ibid.
(2) Vide Steph. Winandum Pighium Hercul. Prod. pag. 349.
(3) Vid. an. 1497.
(4) Ibid.
(5) Ex Catalog. Prior ejusd. Cartus. supra Neap.
(6) Ex Monum. Cart. S. Steph. de Nemore. De Abbat. Commendatario ad an. 1508.
(7) Ut male apud aliquos Scriptores Vid. an. 1508.
(8) De quo Alph. Ciacon. Histor. Romanor. Pontif. Tom. III. Col. 187. n. XX. Ferdinan. Ughell. in Italia Sac. Aubery in Vita ejusd. Panvin. de Roman. Pontif. ac præter alios, Felix Contelor. in Elencho Nomencl. Card.
(9) Ad an. 1513.
(10) Ughell. Tom. IX. Ital. Sac. pag. 595. Pandolphus, inquit, Abbas in Romana Curia Ordinis Cisterciensis Procurator Generalis 1499. hic fuit ultimus Abbas Regularis, & pauci deinde Commendatarii, scilicet sæculares.
(11) Ex Monum. Cartus. S. Steph. de Nemore.
(12) Ab anno ante 1484. ad 1508.
(13) Vid. ad an. 1484.
(14) Ad an. 1491.
(15) Vide an. 1495. & 1508.
(16) Ad an. 1496.
(17) Nempe, Ferdinandus I. de Aragonia, Rex Neap. XIX.
(18) Scil. Alph. II. Rex XX.
(19) Videlic. Ferdinand. II Rex XXI.

era, Re di Napoli col nome di Federigo III. (1), e XXII. fra il novero de' Monarchi di tal Reame. Ma che per questo? In lui s' estinse la discendenza d'Alfonso I. essendo stato (2) l' ultimo degli Aragonesi di Napoli. Ed ei dopo 5. anni di Regno assai inquieto, con mal consiglio, feceli volontario (3) prigioniero di Lodovico XII. Re di Francia. Quindi morì in Tours l' anno 1504. d' anni 52. Di cinque figliuoli, ch' ebbe dalla Regina Isabella, tutti ereditarono le di lui infelicità. Il primogenito de' tre maschi, Ferdinando Duca di Calabria, andò mandato prigione in Ispagna; ed ivi ristretto per tutto il tempo di Ferdinando il Cattolico, ottenne quasi per grazia dell' umana fragiltà di poter isposare Mencia di Mendozza Dama sterile. Gli altri due illustri Infelici in età minore premorirono, un in Francia, l' altro in Italia. Nè differente sorte provarono le due femmine.

Anno di G.C. 1498.

Or il Re Federigo tre anni avanti dell' accennate sue dissaventure, cioè in questo anno 1498. a suppliche del P. D. Urbano da Cipro (4) Monaco professo e Priore (5) della Certosa di S. Martino sopra Napoli, erasi benignato di mostrare la di lui pietà, e divozione verso della medesima. Questo religioso Principe, ad imitazione de' suoi maggiori, spedì da Napoli nell' accennata stagione un amplo Diploma (6) di conferma di tutte le carte, grazie, franchiggie, libertà, esenzioni, immunità, e Privilegj accordati, fatti, e conceduti a favore di detta Casa. Ella perciò ne conserva fra gli altri di lei insigni, e segnalati Benefattori, anche di esso una ben grata memoria (7); nè manca nelle sue cotidiane ferverose orazioni di pregare il Signore, e con ragione, per la di lui grand' Anima passata all' altro mondo, contenta perchè in questo avvenir non le poteva cosa di peggio *Fortuna miserrima tuta est*.

DI. Egli il Re Federico III. a suppliche del Prior di S. Martino spedisce in questo anno un amplo Diploma di conferma, di tutti i Privilegj di questa Casa.

Nam timor eventus deterioris abest.
Qui rapitur fatis, quid præter fata requirat?
Sæpe creat molles aspera spina rosas
Qui rapitur spumante salo, sua brachia cauti
Porrigit, & spinas duraque saxa capit
Ovid. de Pont. l. 2. Eleg. 2.

Anno di G. C. 1499.

Arnoldo Bostio (8) da Gand, Città grande, e Capitale della Fiandra Austriaca, quantunque dotto Carmelitano di professione, pur d' affetto fu più che Certosino. Oltre della divozione, del rispetto, ed ossequio, che portava a' PP. di quella vicina nostra Casa denominata allora Val Regale (9) procurò di raccoglier varie appurate notizie d' alcuni Monaci dell' Ordine de' più segnalati, che fiorirono o in santità, o in dottrina, anzi e nell' una, e nell' altra. Onde osservando, che fra di noi nè punto, nè poco si badasse, o curasse fu di tal particolare, voll' e' tramandar in ristretto le loro gesta, fin al novero di XXXVI. a memoria de' posteri. Le guerre insorte, e che di raro son mancate in quel-

Anno di G.C. 1499.

DII. Arnoldo Bostio Carmelitano divotissimo del nostro S. Ordine manda alla memoria de' posteri le

(1) Ad distinctionem Federici II. Imper. Henric. VI. Imper. Filii.
(2) Scriptores omnes Rer. Reg. Neapolis.
(3) Hostem dum fugeret, se Fannius ipse peremit
Hic, rogo, non furor est, ne moriare, mori?
Martial.
(4) De quo ad an. 1487.
(5) Ex Catalog. Prior. Dom. Neap.
(6) Extat Orig. in Archivo laud. Cartus. & in Lib. Privilegior. ejusd. fol. 152.
(7) Ex Monum. ejusd. Dom. S. Mart.
(8) De quo Jacob. Philippi Ord. S. Aug. in supplem. Chron. Lodovic. Guicciard. in Descript. Urbis Ganden. Petrus Sutoris De Vit. Cart. & alii.
(9) Domus Gandensis, Vallis Regalis prius dicta in pago Reiiheni Diœcesis Gandavensis a Dom Willebard Canonico Brugensi S. Donatiani an. 1320. erecta, per Iconoclastas Gandavenses an. 1577. funditus eversa, in ipsa Urbe an. 1584. constructa est sub nomine S. Brunonis in Eremo. Ita legitur in Serie MS. Cartusiar. per orbem.

ANNO DI G.C. 1499.

gesta d' alcuni Certosini illustri, pubblicati indi dal nostro P. Petrejo.

quelle contrade, fecero disperder in guisa sì bei onorati Monumenti, che sen sarebbe perduta affatto la traccia, se la diligenza dell' erudito nostro P. D. Teodoro Petrejo fiutando per ogni dove, stato non fosse così fortunato di rinvenirli, raccoglierli e mandarli alle stampe, (1) dedicandoli al P. D. Arnoldo Avensio degnissimo Priore della suddetta Certosa di Gand, come da una sua Pistola (2) diretta allo stesso.

L' Autore però Arnoldo Bostio s' osserva d' aver dedicata tal' opera al R. P. D. Ugone de Vercondis Monaco della Certosa di Val di Grazia (3) suo amico, che stimolato l' avea ad assumer tal fatica (4).

DIII. Obito del suddetto P. Arnoldo, e suffragj decretati per sollievo della sua anima nel nostro Santo Ordine Certosino.

E' poichè dotto ed erudito, vi riuscì con successo. Mentre raccogliendo di quà, e di là, con accuratezza maravigliosa, le più appurate, e genuine memorie di 36. illustri Personaggi Certosini, nè formò un libro (5) che serve di modello alla posterità. Ma questo celebre Religioso Carmelitano dopo tanti, e tant' altri onorati sudori con fama, oltre del sapere (6), di gran bontà di vita, uscì da questa misera usura di luce a dì 4. Aprile della corrente stagione (7). Onde il nostro Capitolo Generale (8) per gratitudine verso d' uno speziale amico dell' Ordine non trascurò in sollievo della di lui anima decretare, che celebrar si dovessero per ogni dove i soliti suffragj.

DIV. Il P. D. Giovanni de Bruyne professo della Certosa di Bruxelles, appena contando l' anno quarto di Religione vien fatto Procuratore.

Fioriva nella Certosa (9) di Bruxelles, vaga, e ricca Città Capitale del Brabante ne' Paesi Bassi, il P. D. Gio: de Bruyne, primo professo della medesima. Avuta egli la sorte di capitare sotto la guida, e disciplina di quell'anima grande del P. D. Arrigo (10) Loen (11), uomo e per santità, e per dottrina chiarissimo (12), che dalla Casa di Cappella (13) era passato Priore in questa di Nostra Donna (14), non è credibile, quanto sapesse approfittarsene. Abbastanza instruito del rigore della disciplina monastica, ed esercitato negli atti d' una massiccia virtù, abbenchè contasse appena quattro anni di Religione, stimossi di renderlo utile ancora nel maneggio economico del suo fresco Monastero. Che che da lui si sentisse, e dicesse in contrario, protestandosi, che qualor preveduto avesse di dover esser impiegato (15) in officj, meglio non si sarebbe vestito Monaco; pur per ubbidire accettar gli convenne la carica di Procuratore.

Come esercitasse l' uffizio di Marta senza disfarsi da quello di Maddalena.

Or avvegnachè il Ministero di Marta frequentemente lo tenesse occupato, tuttavolta punto non l' impediva a ricorrer sovente all' ottima parte eletta da Maddalena. Il P. D. Gio: de Bruyne sapeva trovare certi ritagli di tempo, come compartir l' una, senza mancar all' altra faccenda a segno, che quella, anzi che no, sembrava di prestargli la ma-

(1) Colon. Agripp. apud Bernardum Gualterum An. D. MDCIX.

(2) Ibid.

(3) Seu Domus olim Monachor. Brugis in Flandria.

(4) Ex Præfat. Auctoris ad Hugonem de Vercondis in Valle Gratiæ Professori.

(5) De Viris Illustrib. S. Cartus. Ord.

(6) Noster P. Theod. Petr. in laud. Epist. dedicatoria. Hic, inquit, Bostius & Vitæ sanctimonia, & literarum gloria suos inter Carmelitanos celebris olim extitit.

(7) Abbas Spanhemen. in Chron. edit. Francofur. apud Wechelianos fol. 410.

(8) Ex Charta an. 1499.

(9) Sub Tit. Nostræ Dominæ de Gratia in Prov. Teutoniæ.

(10) De quo ad an. 1481. quo obiit die 3. Febr. Ex Charta Cap. Generalis.

(11) Apud Possevinum Longen, ac Sixtum Senen. Logen inscribitur, sed perperam.

(12) Vide Petr. Dorland. Lib. VII. Chron. Cartus. Cap. 31. & Arnold. Bostium de Vir. Illustribus Ordin. Cartus. Cap. 34. Nec non Theod. Petr. Biblioth. Cart. p. 135.

(13) Prope Angiam in Hannonia.

(14) Ita denominatur Bruxellen. Cartusia.

(15) Ex Monumentis ejusd. Domus ubi de suo R. P. primo Priore Dom. Henrico Loen. Habuit, additur, Procuratorem Dom. Joan. de Bruyne; Hic primus Neophitus primus in illa Cartusia nostra votum scripsit, & cum quatuor annos in maximo animi fervore in solitudine sua exegisset, adscribitur, ut dixi, in ejusdem Domus nostræ Procuratorem. Verum o quanto animi mœrore avulsus est a solitudine! dicere solitus fuit, nunquam se ingressurum Ordinem fuisse, si se ad officium aliquod actum iri putavisset. Triginta tres annos in summis laboribus exegit, viribus & animis indefessus, de quo illud nobis constat, quod tantæ fuerit abstinentiæ, & frugalitatis, ut nunquam per id tempus jejunium Ordinis fregerit.

Anno di G.C. 1499.

mano per questa. Ajutavalo in ciò non poco la somma frugalità, ed astinenza nel vittitare. Onde si è notato di non essersi giammai indotto a romper il digiuno dell'Ordine, che dura niente meno, che dal giorno dopo l'Esaltazion della Croce ossiano i 15. Settembre, fin alla Pasqua di Resurrezione. Raccontasi di esso anche qualche avvenimento miracoloso; ed io tale quale lo trascrivo per non esser cosa nuova nella storia de' Monaci così antichi, che più moderni.

DV. Avvenimento miracoloso in una mancanza de' viveri in detta Casa essendo l'accennato Padre Bruyne Procuratore morto in questa stagione.

Vuolsi, che stando egli un giorno in molta tribulazione per non aver che spendere a sostentamento di quella pur troppo angustiata dalla penuria comunità, portato si fosse dal Superiore. Costui (1) non trovando alcun riparo all'imminente bisogna, mandò di volata un Fratello Converso dal Questore della Città, lor buon amico, affin di pregarlo di qualche soccorso, almen per allora. Ma il Signore, che provar volea la fiducia in lui de' servi suoi, permise, che quegli uscito si rinvenisse da Casa. Mesto ritornava con tal tristo avviso il Frate in Certosa. Quando ecco per istrada un uom non mai da esso più veduto, che senza d'esser ricercato, gli pose in mano tanta moneta, quanto si fu sufficiente al provvedimento di quella giornata. Il P. Procuratore D. Gio:, che con gran perplessità d'animo stava aspettando l'esito di siffatta imbasciata, ben informato di tutto l'occorrente, si può meglio pensare, ch' esprimere, da quali differenti moti agitato venisse il di lui spirito. Il pianto, unico ristoro de' tribulati, servì al medesimo in questa congiuntura per isfogo del suo giubilo. Onde con cuor penetrato della gratitudine non mancò di render distintissime grazie al Dator d'ogni bene, umiliandosi, e confondendosi per lo ricevuto benefizio. Tanto si ricava da Monumenti di quella Certosa; anzi in quasi consimil guisa vien riferito dal dotto P. D. Pietro de Wal, Monaco professo della stessa Casa di Bruxelles sotto il Titolo di nostra Donna della Grazia. Che che ne sia di questo, il P. D. Gio: del Bruyne dopo un tenore di vita sempre uguale a se stesso, finalmente (2) a dì 8. Maggio della stagion corrente rendè lo spirito al Creatore.

DVI. La Certosa detta la Pace della B. Maria in quest' anno incorporata all'Ordine.

Dopo indefinite cure, e non poche nè picciole spese giunse omai a capo il generoso Signore D. Steyno Sture Governatore del Regno di Svezia di dar l'ultima mano alla di lui eretta Certosa in quel Reame. Avendola egli non soltanto fondata, ma eziandio competentemente dotata, fecene dono all'Ordine, che a se incorporolla in questo corrente anno 1499 sotto il vocabolo della Pace della B. Maria (3). Essa però ebbe l'infortunio di tutte le altre (4) della stessa Provincia (5). Mercecchè introdotta l'eresia in quelle fredde, come le più settentrionali d'Europa, contrade, in dove si professa la Religion Protestante, restò miseramente nell'uno, e nell'altr' uomo preda dell'altrui furore.

Laon-

(1) Accidit etiam semel, ut ita exhaustus omnibus esset, ut unde ipsa quoque victui necessaria Fratribus ministraret non haberet. Insinuavit hoc Priori Domus, cui visum est, ut frater aliquis Conversus ad quæstorem urbis (erat hic amicus singularis Dom. nostræ) mitteretur pro necessariis. Ingressus Frater Domum Quæstoris, intellexit eum abesse. Quid faceret, aut quo se verteret? Redit via qua venerat, & ecce occurrit illi nescio quis, cujus vultum nunquam viderat, qui ultro tantum æris obtulit, quantum ad annonam illius diei sufficere præcise poterat. Statimque ut dicitur ita e vestigio abscessit, ut eum Frater nunquam eum viderit; & nemo dubitavit, Deum his extremis Fratrum necessitatibus occurrisse, qui post hanc penuriam abundanter consolatus est. Ibid.

(2) Ex Relatione ad R. D. Camill. Tutinum Presbyt. Neapolit. missa an. 1626. die 28. Septembris excerpta ex Commentario Domus suæ, & extat in Biblioth. S. Ang. ad Nidum in Urbe Neapol. Obiit an. 1499. octava Maii.

(3) Numeratur IX. Domus Prov. Saxoniæ apud Miræum Orig. Cartusiar. pag. 64. & apud Beyerlinck Theatr. Vitæ hum. Verbo Relig. pag. 236. Col. 2.

(4) Scil. Cartusia Gratiæ Dei apud Stetinum, Paradisus B. Mariæ prope Dantiscum, Misericordia Dei apud Francofurtum, Templum B. Mariæ apud Lubecam, Legis B. Mariæ apud Rostochium, Corona B. Mariæ in Pomerania, & Pax Dei apud Schivelbein.

(5) Nempe, Saxoniæ laudatæ, ubi sola remanet Claustrum B. M. apud Hildeshemium.

ANNO DI G.C. 1499.

Laonde non sia maraviglia, se di tanti, e tanti loro degni rispettivi individui perduta se n' abbia affatto la memoria. Quando neppur n' appare vestigio delle stesse fabbriche:

Miremur periisse homines? monumenta fatiscunt,
Mors etiam saxis, nominibusque venit.
Auson. Epig. 35.

DVII. Giusta il P. Tarfaglioni circa a questa stagione, registrar si deve l' Obito del P. D. Waltero, pria Domenicano, e poi nostro Monaco nell' Orto degli Angeli.

Oberto Le Mire Brussellese, e dotto Decano della Chiesa d' Anversa (1) in parlando della Certosa nomata l' Orto degli Angeli (2) presso Wirsbourg, ossia Viceoburg Metropoli della Franconia fa assai onorata memoria del P. D. Waltero (3). Dice come e' da Vescovo di Bamberga per lungo corso d' anni, vestisse l' abito de' RR. PP. Predicatori per qualche tempo; ma che poi già vecchio a desio d' una vita più rigorosa, abbracciato avesse l' istituto Cartusiano in detta Casa, dove fatta la sua professione lodevolmente riposasse nel sonno del Signore. In quale stagione seguito fosse simil avvenimento lo Scrittore chiosato punto non l' accenna. Il P. però D. Severo Tarfaglioni Monaco di grand' erudizione della Certosa di S. Martino, e tanto stretto amico del celebre P. Jacopo Sirmondo, con cui tenne letterario carteggio, nel suo MS. Catalogo de' Vescovi del nostro Ordine, circa questa in cui siamo stagione, ha creduto di doversi registrare (4).

DVIII. Effetti di qualche passioncella negli spiriti deboli.

Assai chiara, e manifesta cosa è che tutti gli esteri disturbi restino di già dissipati nella solitudine, e nel silenzio. Ma non così succede delle discordie interne. Corresi un gran rischio, e molto periglio, quando già l' inimico si trova dentro. Certi spiriti deboli sovente non sanno esser contenti di se medesimi, e tra il flusso, e riflusso delle proprie escogitazioni, di cui si pascono, sempre stanno agitati. Di tutto si disturbano, di tutto si rincrescono, s' attristano, e s' adombran di tutto. In somma la penuria, e l' abbondanza, il dolce, e l' amaro, e per finirla in una parola ciò, che si fa, e quel, che si tralascia di fare, tutto riesce per essi materia d' inquietitudine, e di sospetti. Quando poi a questo s' aggiunge di prender piede qualche ambizioncella allora sì, i più degni soggetti sarebbero più innocenti, se fossero men abili. Mentre riguardati come un ostacolo all' acquisto di quel ben, che considera il principal fine del privato vantaggio, è facile il persuadersi di farsi un merito, su del demerito altrui.

DIX. Disposizione del Capitolo Generale contro quelli che scrivessero lettere denunciatorie al P. Reverendissimo o al Capitolo, affin d' inquietar i Religiosi.

Da ciò tosto nasce il prurito di censurare ogni azione degli altri, e quella ragione, che ben si conosce di non poter rinvenir da vicino, in dove la verità sta meglio a portata d' appurarsi colla viva voce, tentasi d' offuscarla da lontano collo scrivacchiar delle lettere (5). Accorti adunque, e vigilanti intorno a tal perniziosa particolare i nostri antichi RR. PP. sedenti nel Capitolo Generale, non una, o due, ma più, e più volte, (6) con saviezza degna del loro carattere, han procurato d' estirpare da' nostri Chiostri tal peste. In fatti, inciampati taluni poco accorti in tal fallo, nelli Comizj generali congregati in quest' anno (7), ne fu-

(1) De Orig. Cartus. Monasterior. Cap. XII. n. 3.

(2) In Suburbio Herbipolis, una ex Domib. Prov. Alem. Inferior.

(3) Inter oper. ejusd. P. Sirmund.

(4) Extat MS. in Arch. Cartus. Neap.

(5) R. P. Innocent. Le-Masson Tom. I. Annal. Ord. Cartusien. Lib. II. Part. II. pag. 212. Col. 2. Est, inquit, & aliud genus dæmoniorum, quod solitariorum quieti, & profectui insidiatur, & non modicas clades infert, nisi ei religiose resistatur. Ex nimia enim facilitate admittendi aut cogitationes proprias, aut judicia, aut auditus, sive relationes circa actus alienos, nascitur habitus suspiciones, ac postea gradatim judicia formandi: ex quibus oritur pruritus Epistolas censorias, aut conquestorias, aut denunciatorias, aut tandem accusatorias, ultro, citroque scribendi, Reverendo Patri, vel Capitulo Generali. Unde non modicæ inquietitudines, & turbationes profecto procederent, nisi prudens cautio, & conveniens remedium adhiberentur.

(6) Vide ad an. 1432. Ordinat. Capit ad 1451. & ad 1485.

(7) Et Fratres N. N. quia frivole scripserunt Reverendo Patri infra annum careant voce, & colloquio Claustri ad Ordinis voluntatem.

furono fortemente castigati. Ed oh piacesse al Signore, a quiete comune. e spesso si vedessero, abbisognando, sebben la Dio mercè, non necessitano, simili esempli.

ANNO DI G.C. 1499

DX. Priori di Vedana, e di Firenze.

Assoluto dal Priorato di Vedana il P. D. Girolamo Zeno, di cui si è fatto motto l'anno antecedente, andò colà sostituito colla stessa carica il P. D. Stefano da Trevigi nobil ancor egli Veneto, e professo di Ferrara. Non fu questa la prima volta; mentre dall' anno 1475. al 1477 vi era stata un' altra volta (1) Più. Dopo due anni di lodevol governo nella Certosa di Firenze (2) del P. D. Raimondo Ispano Convisitatore ancora della Tosca Provincia, fu destinato a dovergli succedere il chiarissimo, e reputato assai Uomo D. Jacopo de Ferreriis (3). Ma a noi di questo celebre soggetto ci tornerà meglio occasione di doverne parlare l' anno seguente.

DXI. Il P. Ricciardo Prior di Trisulti, ottien la misericordia, ed ha per successore D. Angelo Pedacio professo di S. Martino.

Fin dall' anno 1497. (4) ritrovavasi Prior della Casa (5) di Trisulti in Campagna Romana, il P. D. Ricciardo da Milano, professo di Pavia (6). Ma aggravato dagli anni, e dagli acciacchi, cercò, ed ottenne (7) la misericordia. In sua vece andò sorrogato il P. D. Angelo (8) Pedacio da Monte Sardo, professo prima della Padula (9), e poi di Napoli (10). Era egli uno di quei rari talenti, che spuntar non si veggono nel mondo, se non ogni tanto tempo una volta, conforme altrove sta detto (11), quì giova di ripetere; e più d' un' altra fiata sarem nell' obbligazione di dover narrare (12).

DXII. S' accennano le avventure del P. D. Ingelbo Prior di Gesù di Betteiemme trapassato in questa stagione, lasciando vedova la Chiesa di Landaff, di cui era Vescovo.

La Vigilia della gloriosissima Vergine Maria di quest' anno 1499. andò agli eterni riposi il Reverendissimo P. D. Gio: Ingelbo (13). Egli da Priore della Certosa detta di Gesù di Bettelemme (14) nell'Inghilterra, e Visitatore principale della Provincia passato era alla Sede (15) Vescovile di Landaff (Landava) suffraganea dell' Arcivescovo di Cantorbery. Il posto, che occupava dimenticar non lo fecero del carattere, che teneva. Solitario, silenziario, contemplativo: in somma Certosino, in mezzo alle cariche, e cure del suo Pastorale officio. La di lui elezione non essendo stata effetto del caso, ma delle virtù, sapeva benissimo, che se tutte combattevano, la sola perseveranza trionfava. Laonde propostosi una volta di voler imitare il S. Vescovo Prior d'Ovitham (16), procurava di predicar al suo Grege più coll'esempio, che colla voce. Umile, modesto, povero, divoto, caritatevole. Il successo giustificò talmente questa condotta, che siccome e' non poteva co' mezzi più savj attirars' il cuore de' (17) suoi Diocesani; così non sarebbe stato giammai valevole a sceglierli migliori per la conservazione della propria salute. Finalmente giunto al termine di sua carriera, ascoltò il nostro Vescovo Ingelbo questo pur troppo duro, ed amaro avviso, senza smarrimento ve-

(1) Ex Catalogo Prior ejusd. Domus.
(2) Ex Elencho Prior Florent.
(3) Ibid.
(4) Ex Syllabo Prior Dom. Trisulti.
(5) In Monte Porcæ, Alatrin. Diœc.
(6) In loco Turris de Manghano a Joa: Galeatio mirifice erecta an. 1396.
(7) Ex laud. Serie Prior. Cart. S. Barthol. de Trisulto.
(8) Loc. cit.
(9) Sub Tit. S. Laurentii, in Prov. Princip. Reg. Neap. ac Caputaquen. Diœc. fund. an. 1306.
(10) Sub Vocab. Martini sup. Neap a Carolo Illustr. Calabriæ Duce, ac Regis Roberti Filio per testam. ann. 1329. ordinata, ac a Joa: I. ac filia ac hærede constructa.
(11) Vide an. 1496.
(12) Nam Prior omnium Cartusiar. Prov. Nostræ, Sanctor. Lombardiæ Inferior. tunc
(13) De ea ad an. 1407.
(14) Juxta Schenæ in Comitatu Surriæ ab Henrico V. Angliæ R. fund. 1415. De ea Arnold. Raissius Orig. Cartusiar. Belg. pag. 157.
(15) Id. Ib. fol. 160 in fine. Hujus Domus, inquit, dum fortuna fuit, memoratur Prior, & Anglicanæ Provinciæ Visitator Dom. Joannes Ingelbus, postmodum Episcopus Laudavensis. Noster P. Theod. Petrejus in sua Biblioth. Cartus. fol. 207 Joannes, scribit, Ingelbus Episc. Laudaven. Prior Dom. Schenæ, & Visit. Prov. Angliæ.
(16) Scil. S. Hugonis Lincolnien. Ep. olim Prior Withamiæ, de quo ad an. 1201. & alibi.
(17) De Viris Illustrib. MS. Ordin. Cartus. ad an. 1499.

ANNO DI G.C. 1499.

veruno. Apparecchiossi con gran presenza di spirito per l' altro mondo, e stimossi altrettanto glorioso d' aver saputo ben vivere, che morire. Tanto addivenne a dì 7. Settembre della corrente (1) stagione, lasciando tutti ricolmi di cordoglio, ma insieme edificati. Il nostro Ingelbo a guisa d' una di quelle stelle, che appena chiamate dal nulla tosto risposero d' esser pronte (2) a lodare, e magnificare chi arricchito l' avea di tanto splendore, presentossi ad un semplice cenno, al suo Creatore affin d' onorarlo, e benedirlo in eterno, come piamente è da sperarsi.

DXIII. Perdita che fece l' Ordine del P. D. Gio: Falco, che alcuni pretendono che sia stato Vescovo senza dir di quale Chiesa.

Debbesi riputar ancora non poca, nè picciola la perdita che fece l' Ordine nostro in quest' anno in persona del R. P. D. Giovanni Falco. Egli sebben stato si fosse dell' Ordine Cartusiano, e professo propriamente dell' antica Regia Casa di Scala Dei (3) nella Catalogna; anzi Monaco nonchè dotto, pietoso; pure vuolsi aggiungere qualch' altra cosa di vantaggio. Avvi chi pretende di sapere (4), che un tal soggetto promosso venisse ad una Chiesa. Ma desiderandosi il dove, che si passa sotto alto silenzio, a dirla nettamente, mi riesce molto sospetta la notizia. Onde non avendo io per costume d' affermar come vere, le cose dubbie, senza pregiudicar però punto a niuno, lascio la fede presso dell' Autore.

DXIV. Se il successore di Gio: Ferrerio Arcivescovo d' Arles anche chiamato Gio: fusse stato Certosino.

Lo stesso mi occorre di dire di Gio: de Prunera Arcivescovo d' Arles. Il testè chiosato Giuseppe Vallio (5) vuol, che il nomato di Prunera facesse in quest' anno 1499. la sua solenne professione nell' accennata di sopra Certosa di Scala Dei. Ma che poi, a richiesta di Gio: Ferrerio di lui Zio, da Papa Alessandro VI. destinato venisse suo Coadiutore. Soggiunge di vantaggio che in fatti divenisse quindi suo successore l' anno 1521. (seguita la morte di Gio: (6)), Zio del medesimo. Di quest' ultimo avvenimento niente ci occorre di che dubitare. L' Epitaffio, che s' osserva alla Tomba (7) del medesimo, l' uno, e l' altro fatto ben ci dischiara. Rapporto però al particolare di Certosino, che al II. Gio: Arcivescovo d' Arles Nipote del primo che io pur leggo del cognome stesso Ferrerio (8), e non Prunera (9), attribuir si pretende, mi è ignoto. Onde non rinvenendolo registrato presso di niun altro Scrittore, io non oso farmene nè prò, nè contra mallevadore.

Al P. D. Simone Zanacchi Prior l'ultima volta della Certosa di S. Maria Valgraziosa di Calci, presso la Città

Quantunque

Al merto amica rare volte è fortuna

pure questa volta si cambiò di costume. Il P. D. Simone Zanacchi Parmigiano, ben ne diede ammaestramento, che nelle regole ordinarie si dasse talvolta qualche eccezione. Ei destinato la prima fiata a Prior della Certosa di Pisa (10) fecesi a conoscere per quel ch'era uom savio, e dabbene. Simili non equivoche riprove vi contribuirono molto a farlo desiderare di bel nuovo dopo qualche spazio di tempo (11) nella stessa carica. Il P. Zanacchi pro-

(1) Ex corpore evolavit anno Incar. Dom. 1499. VII. Id Sept. Arnold. Raissius loc sup. cit Obiit, ait Petreius laudat. an. 1499. die VII. Septembris.

(2) Baruch 3. 35.

(3) Ac radices excelsi montis, qui dicitur Sanctus in Tarraconen. Dioec ab Alphonso II. Aragoniæ Rege fund. an. 1160.

(4) Joseph Vallius Orig. Cartus. Hispaniar. apud Morot. p. 316. ad an. 1499.

(5) Ibid.

(6) De quo Claud. Rober. Sanmartani, & alii De Archiep. Arelatensib.

(7) Extat in Eccl. S. Trophimi Arelate in suo Mausoleo, ubi hæc leguntur,

Deo Opt. Max.

Joanni Ferrerio Decret. Doct. ex Oppido Terrarega Provinciæ Tarraconensis Episcopo Meltensi demum Archiepiscopo Arelatensi singulari probitate, & Religioni prædito, cujus prudentia & integritas in duabus amplissimis Legationibus, quas jussu Alexandri VI. Pontif. Maximi ad Ferrandum Siciliæ, deinde ad Ludovicum XII. Regem Galliæ Christianissimum cum maxima amborum Principum approbatione peregit, egregie perspecta, & honoribus, & præmiis ornata est. Vixit ann. LVII. menses VI. dies X. Massiliæ moritur die XVII. Januarij M. D. XXI. Joannes Ferrerius in eadem Ecclesiæ successor Patruo B. M. sibique posuit, sacellumque hoc construi fecit.

(8) Apud laud. Claud. Rob. pag. 20. Col. 1. n. 88. Joa: ait Ferrerius, Superioris Nepos.

(9) Morot. loc. cit.

(10) Videl. ab an. 1459. ad 1466. Ex Serie Prior. ejusd. Domus.

(11) Scil. ab an. 1489.

procurò parimente dissimpegnarsene con onore, e vi riuscì con successo (1). La vecchiezza siccome sperimentata negli affari è piena d'utili consigli; perciò in lui gli afflitti, i tribolati, ed i bisognosi nel temporale, o nello spirituale trovano un asilo, un rifugio, un riparo. Alla per fine convenne ancora ad un soggetto di tal fatta sottoporsi al fato comune. Circa questa stagione, in età molto avanzata, passò egli agli eterni riposi, ed ebbe per successore il P. D. Gio: Pietro (2) da Milano personaggio assai qualificato (3).

ANNO DI G.C 1499.

di Pisa succede il P. D. Pietro N. . . Milanese.

Tanto il P. D. Arcangelo de' Parpaglioni Prior della Certosa di Milano (4), che il P. D. Bartolomeo Murra Prior di quella di Pavia (5), soggetti d'integerrimi costumi a ritrovar si vennero in questa età in mezzo ad afflizioni, ed amarezze indicibili. Egli è vero, che i grandi, e gravi peccati di Lodovico Sforza cognominato il Moro, Duca di Milano, (usurpato al proprio nipote, e pronipote Gian Galeazzo, e Francesco suo picciol figliuolo) essendo giunti al colmo, renduto l' aveano presso di tutti assai (6) odioso, ed in particolare appo degli Uomini probi (7). Ad ogni modo quella natìa inclinazione verso de' naturali Padroni, e poi de' Signori Fondatori delle loro Case, non troppo gradir gli faceva un estero dominio, da cui aspettar non si dovea se non se un più duro, aspro, e però sempre peggior governo. L' imminente visita, secondo tutte l' apparenze, de' Franzesi, faceva, e con ragione temere degli sconcerti, inquietitudini, e desolazioni, che con seco porta la guerra.

Giusti timori de' Priori di Milano, e di Pavia per la minacciata calata de' Franzesi nella Lombardia.

Infatti, stante la lega con Filiberto II. figlio di Filippo Duca di Savoja (8), i Franzesi mandativi a radunare nella Città d' Asti nel Piemonte presero già la volta verso la Lombardia nel mese d' Agosto del corrente anno. Essi sotto il Duce di sperimentato valore Gian Jacopo Trivulzio, capital nimico di Lodovico il Moro, come colui, che spogliato l' avea di tutt' i suoi averi, accompagnato dal Signore d' Obignì, dal Conte di Lignì, (9) e da altri Capitani di minor grido principiarono l' ostilità con maravigliosi successi. Tra per fortuna, tra per ingegno (sempre commendevole quando si vince) espugnarono Valenza; ebbero Tortona; e fecero (10) acquisto nonchè d' Alessandria, di Pavia. Di sì rapidi felici progressi altro non rimaneva a compimento, che il Castel di Milano. Desso era assai forte: ed il presidio numeroso, e poi largamente provveduto del bisognevole e da bocca, e da fuoco. Il Moro, poco prima di partir per Germania colla lusinga di poter implorar soccorso da Massimiliano Re de' Romani, prescelto avea a Comandante Bernardino da Corte, reputato suo fedel parziale; ed attaccato a' di lui interessi.

Essi occupano varie piazze nelle contrade del Milanese.

Or cotesta anima vile lasciò corrompersi dalla forza dell'oro. E senza neppure esser minacciato, od affettare d'essersi posto a paura, prevalendo (11) in lui più l' utile, che l' onesto, fece venale una creduta inespugnabile piazza, che dovea recarsi a somma gloria al morire per averla saputa difendere. Avvisato, tosto v' accorse il Re di Francia Lodovico XII. e fra le giolive acclamazioni, v' entrò a dì 6. del mese d' Ottobre. Trovossi dentro il picciolo Franceschetto Sforza, figlio di Gio. Galeazzo (morto cinque anni addietro nel Castello (12) di Pavia di lento veleno, come fu fama, propinatogli per avidità di regnare dal crudele suo Zio) che poi inviato in Francia, bisognò appigliarsi allo stato religioso. La vedova Duchessa Isabella e madre del medesimo, che parimente quivi si rinveniva, restò ivi per adesso soltanto fermata. Ma con non minor cor-

Anzi la stessa Città Capitale ove entra Lodovico XII. Re di Francia.

(1) Ex Monum. Cartus. Pisar.
(2) Ex laud. Syllabo Prior dictæ Cartus.
(3) Ex cit. Monum. ejusd.
(4) Ex Serie Prior ejusd. Dom.
(5) Ex Elencho Prior laud. Cart.
(6) Novager. Histor. Venet.
(7) Guicciard. Histor. Ital.
(8) De quo Samuel Guichenon. Histoire de la Maison de Savoye.
(9) Belfaire Histor.
(10) Corius Histor. Mediol.
(11) Sanut. Histor. Venet.
(12) Vide ad an. 1494.

ANNO DI G.C. 1499.

cordoglio, che provato avea nella tragedia del di lei marito, Duca di Milano di nome, di cui ella dolente pur n' era stata spettatrice (1), bisognò che l' anno seguente ritornasse spogliata di tutto in Napoli dal Re Alfonso II. suo padre, che le diede il Ducato di Bari.

Senza punto rendersi ancora accorto Lodovico il Moro, che gli occhi del Signore vegliano sopra degli empj, e che Domineddio non sempre paga nel Sabbato, pur procurava di palpare le proprie passioni. Facilmente si persuadeva, che ritrovandosi egli ancora in libertà, le cose mutar potessero d' aspetto ad ogni soffio di lieta avventura. Noi nell' anno seguente meglio conosceremo sopra di lui la condotta tenuta dalla provvidenza: *Lento gradu ad vindictam sui divina procedit ira, Tarditatemque supplicii gravitate compensat*. Val. Mar. l. 1. C. 11.

I PP. Certosini della Lombardia co' S. Sacrifizj, elemosine, ed orazione si studiano di placar l' ira del Signore.

Or simili infausti avvenimenti nel paese natio far non potevano ch' attristar l' animo de' nostri PP. delle rispettive accennate di sopra Certose. Onde non potendo dar altro menomo riparo procuravano colle loro fervorose orazioni, Messe, ed elemosine di placare (2) lo sdegno della Maestà divina giustamente adirata contro de' peccatori. Ma or ora proseguiremo il dippiù.

Anno di G. C. 1500.

ANNO DI G.C. 1500.

Condotta de' Francesi perchè abbominata da Lombardi.

POco, o nulla ben disciplinata la milizia Francese d'allora, non così tosto si vide, senza avversario, in mano tante belle, e ricche Città, e Castella, e tante vaghe, ed amene contrade, che principiò a far delle sue (3) nel Ducato di Milano. Toccato il popolo ne'due più gelosi e delicati punti dell' onore, e della roba; nè trovando presso chi si sarebbe spettato, quella giustizia, che si conveniva, poichè tutti erano invischiati d' una stessa pece, si diede pria a mormorare. Ma guari di tempo non andò, che risolvè di romperla. Appena eran passati pochi (4) mesi della dimora de' Galli, e ristuccata la Gente della loro condotta nel farsi lecito impunemente di render comuni le altrui galline, tutta si pose in romore, e fecesi ad ambire di ritornare sotto quello stesso dominio, che cotanto, mesi addietro biasimato avea.

Vien avvisato Lodovico il Moro della mal soddisfazione comune del libero procedere de' Galli. Onde i Ghibellini lo stimolano a presto ritornare.

Bisognò tolerare qualch' altro poco, affin di dar tempo a meglio maturarsi il negozio In tal mentre i Ghibellini guardavano di mal' occhio, che Gian Jacopo Trivulzio principal sostenitore della contraria fazione Guelfa, si trovasse alla testa degli affari in questo novello governo. Per tanto, non mancarono di secretamente participare a Forzeschi la (5) disposizione del popolo. Anzi usarono quante meglio seppero addurre ragioni, per non farsi scappar dalle mani una congiuntura sì bella; ed una sì facile, da essi reputata, e quasi così descritta, congiuntura.

Sum dea quæ raro & paucis occasio nota:
Quid rotulæ insistis? Stare loco nequeo.
Sum dea quæ facti, non factique exigo pœnas,
Nempe, ut poeniteat . . . . si quando volavi.
Hæc manet. Hanc retinent, quos ego præterii.
Tu quoque dum rogitas, dum percontando moraris,
Elapsam dices me tibi de manibus.

Auson. Epigr. XII.

Ma che riparo contro i decreti del Cielo? Questo è il secreto della condotta divina di render necessarie quelle cose che servono per adempirsi

(1) Guicciard. Histor. Ital. lib. 1.
(2) Ex MS. Monum. Ticinen. Cartus.
(3) Nard. Histor. Florent.
(4) Diar. Ferrarien. apud Murat. Tom. 24. Rer. Ital.
(5) Senarega de Reb. Genuens.

pirsi i di lui alti disegni. Dio (1) gli era nimico, e tanto basta.

Anno di G.C. 1500.

Or isperimentata vana dal ramingo, ed infelice Lodovico il Moro, ogni qualunque istanza fatta, presso del pigro animo di Massimiliano Re de' Romani nel ricever nè punto, nè poco di ajuto a ricuperare contro di Lodovico XII., che stavane in possesso del preteso di conquista, suo stato, risolvè di ritornarsene verso colà, donde s' era partito. Così per lo appunto eseguì. Ma con prenderne sopra quelle più aggiustate misure che la critica circostanza della sua trista situazione gli poteva permettere. Unito assieme tutto ciò che con seco prima trafugato s' avea di contante, d' oro, e di gioje, e ritrovandosi egli nel Titolo, mandò ad assoldare nel (2) confinante paese degli Svizzeri da 8. in 10. mila Soldati. Ma dessi, ch' esser doveano la sua salute, or or diremo come divenissero fabbri della di lui rovina. Avvenimento, che se empì di dolore, anche quegli stessi, che l' odiavano; che vorremo dir noi del cordoglio, e raccapriccio de' Certosini, assai amorevoli sudditi della Casa Sforza, e che ben si raccordavano de' benefizj ricevuti da' di lui Antecessori (3)?

Come appunto fece con assoldare circa 10 mila Svizzeri, che il vendono, e lo tradiscono.

Frattanto scesi gli Svizzeri suddetti nel cader del mese (4) di Gennajo di questo incominciato anno 1500. per via del lago di Como, ebbero a vista la Città dello stesso nome. Onde nel Febbrajo presentatisi sotto Milano, la Città aprì loro le porte, ritirandosi i Francesi nel Castello. V' entrò il Moro con giubilo ed acclamazione in Città, e datasi ancora (5) alla sua divozione la Città di Pavia ed altre Piazze si trasferì quindi in Novara, e la cinse d' assedio. Combattevasi alla gagliarda; dopo presa la Città per superar la Fortezza. Ma ecco colà arrivare nell' Aprile il Signore della Tremoglia con nuova milizia sollecitamente spedita da Lodovico XII. Re di Francia (6). Tra codesto Comandante, il ritirato da Milano, in Mortara, Trivulzio, ed il Conte di Lignì fu concertata la maniera più facile, spedita, e niente pericolosa di vincere (7). Detto fatto corrotti gli Svizzeri coll' oro, scorta de' ciechi, più non vi fu verso d' indurli a pugnare a pro del loro Condottiere. E ciò sotto il frivolo pretesto di non voler attaccar briga con altri della stessa nazione, che pur militavano per la parte contraria. Ostinati dunque al ritorno nel natio paese, altro spediente non seppe, nè potè rinvenire, in simili angustie, l' infelice Moro (8) se non se di travestirsi assieme con altri tre Capitani Sanseverini, alla foggia de' medesimi e framischiati tra essi, che accordato tenevano il passo libero, metters' in sicuro. Fu facile l' ottenerlo per grazia; ma molto difficile il conseguirlo, come si lusingava, per fortuna. Mentre a dì 10. Aprile scoverti da certi tristi, caddero in man de' nimici. Al Re Lodovico XII. riuscì assai cara siffatta preda, spezialmente dello Sforza Moro, ed in contrassegno dell' alto pregio, mandò a ben custodirlo in una segreta oscura nel Castello di Loches nel Berrì. Egli di là non uscì, che morto dopo 7. anni di necessaria penitenza, forse pur accetta, e di profitto per l' anima sua, l' anno 1508.

Il Moro è ricevuto dentro la Città di Milano, ed a lui si rendono altre piazze. Ma poscia tradito da' suoi Svizzeri sotto Novara, viene fermato, e va prigione nel Castello di Loches.

Accudiva il Cardinal Ascanio Sforza suo fratello assieme con Ermes Sforza comune loro nipote, poichè figlio dell' ucciso Galeazzo Maria (9), e fratello del giuniore Gian Galeazzo, all' assedio del Castel di Milano. Non così appena colà volò la fama della seguita disavventura del Moro, che tosto abbandonata ogni cosa cercaron di mettersi in salvo; ma essi corsero la stessa disavventura. Capitati in certo Castello del Conte Lando sul Piacentino, le milizie venute gli arrestarono. Il Car-

Siccome il Cardinal Ascanio Sforza suo fratello, arrestato nel Piacentino, e condotto in Venezia passò

(1) Guicciard. Histor. Ital.
(2) Scriptores laud.
(3) Vid. an. 1453. & 1474.
(4) Senarega de Reb. Genuen.
(5) Chron. Venet. apud Cl. V. Lodov. Murat. T. 21. Rer. Ital.
(6) Diar. Ferrarien. apud eund. Tom. 24. Ibid.
(7) Nard. Histor. Florent.
(8) Guicciard. Histor. Ital. Bemb. & alii.
(9) Chron. Venet. apud Murat. Tom. 21. Rer. Ital.

ANNO DI G.C. 1500.

nella fortezza di Borges in Francia per impegno del Re Luigi XII.

Cardinale da Venezia fu trasmesso in Francia, e posto nella Torre di Borges, da dove non riacquistò la libertà che dopo qualche tempo con obbligo però di fermarsi nella Corte come eseguì fin alla morte di Papa Alessandro VI. Tali, e tante peripezie delle vicende del mondo, se a tutti furono d'ammirazione, si lascia considerare, per le ragioni di sopra espressate, di qual rincrescimento riuscir dovessero in modo particolare a' nostri PP. di quel Ducato troppo teneri verso de' loro Principi e Fondatori, e benefattori. Solo chi è d'animo grato sarà capace a poterlo comprendere. Altro far non poterono, se non se di dispensar limosine, celebrar Messe, e pregar il Signore per loro nelle continue orazioni (1).

Da Priore di Roma passa il P. D. Ambrosio d'Andronico in Prior di Trisulti.

Facendo mai sempre più a vedere il P. D. Ambrosio Andronico da Venezia quali mai possedesse grandi, e rari talenti, non fu creduto un premio superiore a suoi meriti la dignità conferitagli per la terza fiata (2) del Priorato di Roma annesso colla procura generale dell'Ordine. Quei medesimi, cui la di lui fortuna recava qualche invidia, metter non il seppero questa volta ancora in qualche dubbia opinione per renderlo sospetto in quel posto di somma gelosia: Egli in atto già ultimamente da tre anni con gloria l'occupava. Ma essendo altronde (3) necessaria la sua persona, render si volle utile eziandio in altra Casa l'abilità del medesimo.

Laddove dalla Certosa di Trisulti va Superiore in Roma il P. D. Angelo Pedace.

Destinato il suddetto P. d'Andronico per la Certosa di S. Bartolommeo presso Trisulti in Campagna Romana, fecesi un cambio col P. D. Angelo Pedace da Monte Sardo. Era costui professo della (4) Casa di S. Martino sopra Napoli, ed in atto (5) ritrovavasi Priore nell'accennata Certosa di Trisulti. Onde mentre l'uno andava, l'altro veniva. Così, ambedue i Monasterj se ebbero motivo di deplorarne la reciproca perdita, trovarono in che consolarsi per lo scambievol' acquisto, che ne fecero de' rispettivi celebri soggetti. Noi però di quest' ultimo or ora saremo a portata d'attaccarne di bel nuovo discorso; accennarne le sue rare qualitadi, e di sardegna memoria della di lui somma pietà. Basta preventivamente sapersi, che faceva una figura distinta per la dolcezza del suo temperamento, per l'integrità del costume, e che tante si numerano le di lui virtù, quante l'azioni della vita del medesimo (6).

Anno di Giubileo.

Giusta l'ultimo accorciamento fatto da Papa Sisto IV. (7), anno era questo in cui ricorreva quello del S. Giubileo. Or non ostante, che in Roma di questi infelici tempi vi fosse assai che dire, e che deplorare (8) non già intorno al Dogma, sempre lo stesso, ma moltissimo in quanto alla disciplina; pure grande si fu il concorso de' fedeli colà accorsi da tutto l'Orbe Cristiano. Eravi, è vero, acceso il fuoco della guerra in Lombardia, e nel Regno di Napoli per conto de' Franzesi. Nè può dubitarsi che v'era ancora nella medesima Romagna (9) per gli raggiri di quell' uomo d'anima del Duca Valentino Borgia figlio d'Alessandro Papa VI. Ma non può negarli, che il bel secco di guadagnar con poco incomodo, e meno spesa l'indulgenze pienissime di tutt' i peccati servì di forte attrattiva per far da ogni dove confluire la pietosa, e divota Gente. Onde facendo duopo, qual condizione necessaria, affin di poterle lucrare, di dover adempire conforme a tutti è ben noto, l'opere ingionte, e fra le altre principalmente la visita delle Basiliche, questo appunto fu il caso. Mercecchè essendo una di essa, la Chiesa di S. Croce in Gerusalemme (10), in cui allora (11) si ritrovavano i nostri PP. Certosini, bisognò, che il Superiore esercitasse in tal' occasione tutti

(1) Ex MSS. Memor. Mediolanen. Cartuf.

(2) Nam primo ab an. 1487. ad 1488. secundo ab anno 1491. ad 1496. Et tertio ab an. 1498. ad hunc an. 1500. quo missus est Prior Domus Trisulti. Ex Elenc. Prior Cartus. Rom.

(3) Scil. ad Domum S. Barthol. de Trisulto in Camp. Rom. Et Serie Prior. ejusd.

(4) Ex Monum. ejusd. Domus Neap.

(5) Ex Syllabo Prior Trisult. Cartus.

(6) Ex MS. Memor. Cartus. laud. S. Mart. sup. Neapol.

(7) Vid. an. 1300. 1370. & 1475.

(8) Guicciard. Volater.

(9) Giov. Bemb. Raynald. &c.

(10) Severan. P. 1. De septem Urbis Eccles.

(11) Ex Monum. ejusd. Cartus.

ti gli atti della vera virtù, umiltà, pazienza, carità al Priorato di Roma nell' età corrente.

ANNO DI G.C. 1500.

Pietà de' Certosini verso de' Pellegrini.

Ritrovavasi succeduto al P. D. Ambrosio Andronico Veneto (1), il P. D. Angelo Pedace da Monte Sardo (2) professo della Certosa di S. Martino sopra Napoli. Era egli Religioso di tal, e tanta bontà, che giunse ad esser Priore in tutte le Case della nostra Provincia (3); cosa che o non mai, od assai di raro, si sa ad altrui accaduta. Desso adunque nell' accennata occasione ben si diede a conoscere, coll' esercizio delle sue virtù d' esser tagliato al modello de' vecchi PP. L' opere (4) dell' una, e dell' altra misericordia da lui poste infatti in esercizio certamente, che distinguere lo fecero dal costume degli altri Uomini. Ma a noi ci tornerà a proposito in più d' un luogo (5), e meglio d' una volta la congiuntura di dover parlare del medesimo, sempre con lode della sua savia condotta, e viscere di paterna bontà.

DXV. Perchè nell Ordine Certosino non si ha cognizione degli Uomini illustri che in esso fioriscono.

Non furono solo i vecchi secoli, ne' quali fiorir si videro fra' Certosini Uomini illustri o per pietà, o per dottrina; anche i più freschi contar ne posson molti di tal carattere. Ma tra per la modestia religiosa; tra per lo tenore del nostro vivere in solitudine, ed in silenzio, non di tutti il confesso, fu facile l' aversene cognizione. Ed assai meno, che riuscisse di giungerne a noi la memoria, senza la facoltà d' andar di luogo in luogo girando; senza la maniera di tener gran fatto delle corrispondenze di persone estere, capaci al dissimpegno appurato di simili materie; Anzi, senza neppur, dopo reiterate istanze, e prieghere, potersene ottenere da' nostri stessi, se non se appena, e con grandi stenti, qualche picciol lume. E questo, quasi a chiaro oscuro. A segno che per ricavarne il netto, sovente bisognò spendere longo tempo, e durar istraordinaria fatica, espiscandolo di quà, e di là. Vero si è però, che quell' interesse, che forse a buoni fini, poco si son curato di prendere gli Uomini, fu questa parte, per altri, senza forsi, migliori riguardi, fecesi carico d' assumerselo la provvidenza. E ciò per render noto, e palese ad edificazione, ed esempio de' posteri, ne' secoli avvenire che Dio benedetto glorificar sapesse tutti coloro, da quali stato ne fosse glorificato.

DXVI. Il nostro P. Dorlandi attestava di conoscer persone di gran virtù, che non istimava spediente nominare.

Certo, il nostro P. D. Pietro Dorlandi, soggetto, e per lettere, e per pietà, insigne, che viveva in questo tempo, e di cui noi (6), poco appresso far ne dobbiamo più a disteso menzione, ne rende di ciò testimonio. Ei costantemente assevera di saper, e di conoscer persone dell' Ordine, che non estima spediente, poichè, per avventura allora ancor fra mortali, di nominare, di grand' esercizio di virtù (7).

DXVII. Il P. D. Agostino professo di Venezia assistendo alla messa da Diacono, si sol-

Infatti era un bel vedere, fra gli altri, in questa stagione nella Certosa di Venezia spesso il P. D. Agostino suo professo in atto di porger da Diacono al celebrante in pubblica Chiesa l' Incenziere nell' offertorio, secondo il nostro rito, alzarsi più palmi da terra, rimanendo immobile buona pezza pendolone in aria. E quando, o egli in parlando di cose celesti sfavillar fiamme dalla bocca; od orando in Camera, accorrervi gridando i Pescatori al Monastero, che la stanza del P. D. Marco, altro Comprofesso, andava tutta in fuoco per gli splendori che n'usci-

(1) De quo ad an. 1498.
(2) Oppidum Hydrunt. Dioec.
(3) Ex Monum. Cartus. Neapolit.
(4) Ex Memor. Romanæ Cartus.
(5) Ad an. 1502. 1504. & 1510.
(6) Ad an. 1507.
(7) Dorl. Chron. Cartus. Lib. VII. Cap. 37. pag. 466. Cæterum, scribit, præter hos viros, quos hic jam carptim enumeravimus, reperiuntur etiam & alii nostris hisce temporibus in Ordine Cartusiensi Viri virtutum, qui etsi mundo incogniti, Deo tamen & cogniti sunt, & accepti. Quorum ego numerum haud facile equidem attigerim. Novi etenim nonnullos, & de nomine, & de operatione, qui pertinaci studio silentium servant, qui sibi duri, ac rigidi sunt, qui summa execratione vitia detestantur, qui pietatis visceribus affluunt, qui assiduis orationibus ac studiis incumbunt, qui oris sui sermonem omnem cum timore proferunt, qui otiosa colloquia fugiunt, qui in adversis rebus patientiam custodiunt, qui exploso amore sæculi divinis solummodo laudibus invigilant, pauperes mundo, Deo locupletes.

Anno di G.C. 1500.

n' uscivano. Degni frutti della solitudine, del silenzio, della contemplazione.

Levava da terra; E il P. Marco orando sfavillava fuoco.

Quantunque si fosse un vero dispotismo quell' arrogarsi l' autorità di metter, e dismettere i Superiori locali nell' Ordine Certosino; pure sarebbe in certo modo da tolerarsi come in passato, quando non si facesse conforme al presente si deplora quasi a caso, ed a secondario capriccio. Da noi non altramente si è per lo addietro dimostrata spesso spesso la mutazione da luogo in luogo de' Priori delle rispettive Certose se non se per salvare forse la retta intenzione nell' intromettersi simil' abuso. Desso, fuor d' ogni contrasto non nacque coll' Ordine. E gli stessi statuti accordando in qualunque evento di morte, di demissione, o di assoluzione l' elezione al Convento, come altrove si è detto, e qui giova ripetere, gli sono espressamente contrarj. Da qualche raro esempio o poichè volontario, o perchè necessario nel secolo XIV. andò l' affare poco a poco crescendo a segno, che oggi si pretenderebbe per obbligo. Contro la legge espressa la consuetudine introdotta da persone prepotenti, riclamando od almeno mormorando gl' impotenti si domandi al Novario quanto vaglia. Che che ne fosse di questo, la Religione andò per avventura soltanto all' ora a riflettere che spesso fa porcherie chi non si muta. Quel dominar sempre, od a lungo tempo, spezialmente se in una stessa Casa, sempre uno, rare volte accade, che riesca con troppo felice successo. La sperienza ottima maestra delle cose ci somministra alla giornata esempi assai deplorabili, cosa mai voglia dire quel dimenticarsi di saper quanto importi d' esser suddito. Quel dover attorto, o a dritto in tutto dipendere dall' altrui volere. Quel pretender, ch' ogni uno bene, o male, che si fosse, stasse nell' obbligo d' esseguir' i proprj cenni, e che giurasse d' esserne infallibili. Ma non occorre per questo pensare che aver si dovesse per ben fatto, che dall' uno si passasse ad un altro eccesso. Il fit & non fit oggi è ridotto al puro arbitrio dispotico, e ciò fa l' abuso, che si deplora.

Abusi introdotti, e che sarebbe da togliersi.

I Superiori alla fin fine son essi pur Uomini; e come tali soggetti a cento e mille umane passioni. Vi si può dar dell' antipatie; e dato che non volessero ingannare, negar non si può, che potessero esser ingannati. Ed ecco la forgiva di tanti infelici innocenti sacrificati talvolta al livore, all' invidia, all' ambizione. Le secrete, e private doglianze per lo abuso del loro potere o vengon sottratte spesso dalla vista del pubblico da una forza maggiore, o col mettersi al coverto, sovente si trovan debilitate, facendole apparere, e qualificandole per astiose, come provvenute d' autori di domestiche turbolenze; da' seminatori di zizanie; e da genìa, che mal sofferendo il freno, non dee far maraviglia, se roda dispettosamente il morso. Grazie al Cielo, che fra di noi neppur si sentano siffatti sconcerti. Ma l' Ordine poner dovrebbe l' attenzione non a quel, che ci è; ma a ciò, che vi potrebbe insorgere. Tuttavolta ecco come continua immutabilmente il suo vecchio stile in affacciarsi il nuovo secolo XVI. rapporto all' accennato cacciar', e metter de' Priori. Dopo un certo tempo prefisso di biennale o di triennale, sarebbe da desiderarsi, che l' elezione del novello si lasciasse sempre al Convento qual meglio informato de' suggetti, come lo è di statuto. *Sive per obitum, sive per demissionem, sive per absolutionem, Conventus &c.* Noi non già di tutti, che sarebbe una intolerabile seccatura; ma d' alcuni, e quanto bastino, n' addurrem gli esempj.

DXVIII. Mutazione de' Priori nelle Certose di Bologna, e di Firenze.

Contava per la seconda (1) volta pochi mesi di priorato nella Certosa di Bologna, come l' anno antecedente sta notato il P. D. Jacopo de Ferrara, quando per cagioni a noi ignote l' ultimo del mese di Febbrajo di questa stagione al Priorato di Fire (2) gli convenne, a disposizione del P. Generale, passare. Perciò siccome di questa ultima Casa ne

(1) Nam primo ab an. 1479. ad 1487. quo translatus est ad Prioratum Domus Ferrariæ. Ex Catalog. Prior tam Dom. Bononiæ, quam Ferrariæ.

(2) Ex Serie Prior. Florentiæ.

ne fu assoluto il P. D. Raimondo l'Ispano (1); così nella prima, sorrogato si trova il P. D. Matteo de' Vigiis, uom d' alto affare (2); e che a noi in progresso ci toccherà di farne assai degna, onorata, e fortunata memoria. Egli, per dirla preventivamente, si fù uno de' Priori destinati alla recuperazione della Certosa di S. Steffano del Bosco nell' Ulteriore Calabria, Casa di mia professione, dopo 320. anni che stiede in mano de' RR. PP. Cisterciesi. Ed Egli ebbe la consolazione di verificare, ed allogare per la prima volta, dopo quattro secoli, e 13. anni, dal suo felice transito, le Reliquie del nostro S. Patriarca Brunone, e del B. Lanuino il Normando suo successore (3).

DXIX. Il P. D. Girolamo Zeno passa a Priore nella Certosa di Padova. Dal che s' inferisce non contribuir al la quiete comune, veder sempre la faccia d' un Superiore.

Quel chiarissimo personaggio del P. D. Girolamo Zeno nobile Veneto, professo della stessa Casa di Venezia (4), noi l' abbiam veduto la prima, e seconda volta (5) Prior di Vedana (6) Ben anche un' altra fiata (7) l'osservammo di presedere con lustro in quella di Roma (8). Or eccolo nella stagion corrente traslato nella Certosa di Padova (9). Fermossi, egli è vero, quivi una buona mano di anni (10) in appresso: ma pur vi si volle frapponer qualche piccolo interrompimento (11) appunto, cred' io per esercizio della di lui virtù, e per un certo, non so che di respiro, e sfogo de' sudditi. Quel vedere per 20. o 30. anni ((12), ed oggi nella nostra Provincia, avvi chi ne conta ancor 38. e forse più prosseguirà a contarne, se Dio darà a lui come si spera vita più lunga), veder dico continuamente, e sempre la faccia d' uno stesso Superiore. Ancor ch' e' facesse miracoli, io in quanto a me son d' avviso, che non contribuisca molto alla quiete comune. Se talun sarà santo, non è condotta farlo andar ne' Cieli sempre da Priore, quando più speditamente sarebbegl' il cammino in condizion di suddito; così la discorriamo noi col nostro assai corto intendimento.

Ma i Superiori maggiori di mente incomparabilmente assai più illuminata, ed assistiti nella discrezion degli spiriti da sovraumane intelligenze, sapran meglio, che si fare che non io. Non tocca a me decidere intorno a' punti, che non sono della mia ispezione. A' Religiosi privati altro non si spettarebbe, se non si volesse errare, che ciecamente ubbidendo saper si uniformare a' divini voleri. Anzi in tutto e per tutto buttarsi in braccio della provvidenza, che ogni cosa o dispone, o permette per nostro bene. Così sarebbe da desiderarsi; ma non bisogna metter la virtù in cimento. Che che ne sia, di legger nel futuro, la Storia non giunge a tanto: nè parla delle cose come si dovrebbero interpetrare; ma tali quali si trovino, che appariscono nelle presenti circostanze. Onde abbattendosi in qualche racconto, che non troppo piaccia, o dia all' umore di chiunque si fosse, fa duopo pur, ch' ogni uno se la prenda in pace. La storia non forma panegirici; non intesse encomj; non s'adatta cogli elogj; nè sa, nè può palpare l' altrui passioni, fini, o politiche. Ella è schietta, semplice, e nuda; altramente farebbe duopo, che mutasse il nome, ed adulazion si chiamasse, anzi che no.

Ma so di non piacer il ver, ch' offende.

DXX. In questo anno vien de-

Or tiriamo avanti il filo interrotto. Altri gravi soggetti furon in moto nella corrente stagione. Il P. D. Ambrosio d' Andronico nobile Ve-

(1) Ibid.

(2) Ex cit. Syilabo Prior. Cartus. Bononiens.

(3) Ex Monum. Cartos. Sanctorum Steph. & Brun. de Nemore.

(4) S. Andreæ de Littore nuncupata in parva Insula Arci propinqua, in loco Lyon sita Ordini incorporata an. 1425.

(5) An. 1478. & 1498.

(6) Tit. S. Marci, in Marca Trevisana, Statu Veneto, ac Belhunic. Diœc.

(7) Scit. an. 1496. ad 1498.

(8) Seu S. Crucis de Hierusalem ab Urb. V. Summo Pontif. Ordini nostro concessa an. 1370.

(9) Trib. milliarib. ab urbe ultra flumen Brenta a R. Petro Donato ejusd. Ep. per testam. instituta an. 1447. & erecta an. 1449.

(10) Ab an. Scil. 1500. ad 1500.

(11) Nempe an. 1510. quo Prior. D. Paul. Bellon.

(12) D. Petr. Paul. Bedini Prior. Trisulti ab an. 1540. vivit nunc an. 1778. diuque vivat. Et fuit Visitator Principalis Prov. Sanctor. ab an. 1746. ad 1774.

Anno di G.C. 1500.

destinato Priore in Trisulti il P. D. Ambrogio d'Andronico Ex-priore di quasi tutte le Case delle Provincie d'Italia.

neto, professo di Milano, e di Montello stava nel quasi, e senza quasi possesso, per la sua abilità, d'andar in giro presso a poco, che per tutte le Case delle tre Provincie d'Italia: quando nella (1) Certosa di S. Marco di Vedana: quando (2) in quella di Roma: e quando ancora (3) in quell'altra dedicata a S. Girolamo e S. Bernardo di Padova: or in Milano (4), ed or (5) in Firenze: qualche tempo in S. Martino sopra Napoli (6): e da quando in quando (7) in Montello, Casa di sua seconda professione. Il che è da notarsi come nella stagione corrente ancor perdurava la pratica di far in più d'una Casa la professione, cosa oggi giorno andata in disuso. Ma nell'anno in cui stiamo presentemente venne egl'il P. d'Andronico nella Certosa di Trisulti (8) destinato Priore.

Il P. D. Gio: Batt: Cavanna rileva dal Priorato di Genova il P. D. Antonio Lercari.

Translato dal governo della celebre Certosa di Pavia (9) fin dall' anno 1493. trovavasi Priore in quella di Genova (10) sua padria per la seconda (11) volta il P. D. Antonio Lercari. Se altronde stato si fosse impiegato quest'uomo assai ragguardevole s'ignora (12). Si sa bensì, ch' egli rimpiazzato venisse nella suddetta Casa di Genova (13) dal P. D. Gio: Battista Cavanna uom dabbene.

DXXI. Similmente il P. D. Urbano de Cipro assoluto dalla Prioria di Napoli passa in quella di Firenze; e D. Jacopo Prior di Firenze passa in quella di Napoli dove poco dopo sen muore.

Venne poi il P. D. Urbano de Cipro (14) professo della Casa di Napoli assoluto dal Priorato (15) della medesima in dove attualmente (16) si ritrovava. Onde passò ad esercitar la stessa carica, coll'aggiunta di Visitatore della Provincia, nella Certosa di Firenze (17) in luogo del P. D. Jacopo di Ferrara. Per tal cagione il detto P. D. Jacopo de Ferrara, che in questo medesimo (18) anno 1500. dal priorato di Bologna, conforme al principio dicemmo, era stato traslato l'ultimo del mese di Febrajo in quel di Firenze, fu destinato (19) Prior nella Casa di S. Martino sopra Napoli. Ma egli quivi, dopo pochi mesi vi trovò il suo sepolcro.

Racconto onde ha potuto derivare l'abbaglio intorno al cognome di Ferrieri, o Ferrariis.

Cotesto degno, ed abile Religioso P. D. Jacopo, che in qualche Transunto si legge pur Giovanni; ma come io son d'avviso, per abbaglio degli Amanuensi; mentre comunemente col primiero nome sta registrato, fu professo di Ferrara (20). Egli è facile, ed assai verisimile, che quel *de Ferrariis*, non fosse cognome di Famiglia, ma piuttosto della Casa di sua professione, cosa molto usitata in quei tempi, almeno in certuni fra di noi. Molti alla giornata mi occorrono de'consimili fra le mani, a quali altro distintivo non si dona, che il proprio nome, (21) e quello, o della Padria, o della Certosa, dove furon professi. Onde sovente mi è convenuto d'andar espiscando di quà, e di là, per appurar, dove, e quando mi è riuscito di rinvenirlo, il vero cognome comune della discendenza. Aggiunge peso ad un tale sospetto il trovare in alcuni monumenti, che di lui parlano, registrato il suo nome di P. D. Jacopo, non già de'Ferrieri, o de Ferrariis, come veramente in alcuni; ma come in certi altri, de Ferraria, ossia Ferrara. Il che si è voluto avvertire non soltanto per esso; ma per non pochi altri, che son occorsi, o che potranno occorrere.

Che

---

(1) Ab an. 1479. ad 1481. Iterum an. 1488. ad 1490. Et tertio ab an. 1497. ad 98.

(2) An. 1487. & 1488. Iterum ab an. 1492. ad 1494. inclusive, quo fuit renunciatus Convisit. Prov. Ac tertio ab an. 1498. ad 99.

(3) An. scil. 1496. & 1497.

(4) Ab an. 1501. ad 1503.

(5) An. 1503. & 1504.

(6) Nempe ab an. 1504. ad 1506.

(7) Primo ab an. 1481. ad 1486. & secundo ab an. 1506. ad 1507. quo 22. Febr. obiit.

(8) Anno 1500. & dimidium an. 1501.

(9) Ex Serie Prior. ejusd. Dom.

(10) Ex Catalog. Prior. ejusd. Cart.

(11) Num. 1. an. 1481.

(12) Obiit. Januar an. 1512. die 15. Januar.

(13) Ex Syllabo Prior. laud. Domus.

(14) De quo ad an. 1479. 1487. & superius.

(15) Ex Catalogo Prior. Dom. Neap.

(16) Ibid. ad an. 1500.

(17) Ex Serie Prior. Cart. S. Laurentii duob. miliarib. a Florentia.

(18) Loc. cit. ad hunc annum.

(19) Ex Elencho Prior. Dom. Neap.

(20) S. Christophoro sacra a Borsone Mutinæ Duce fundat. an. 1461.

(21) Ex MS. Catal. Prior Cartusiar. per orbem.

Anno di G.C. 1500.

Che che ne sia di questo, un tal chiaro soggetto per lode di bontà, e di dottrina fu reso utile molto a buon' ora. Ei visse il più de' suoi giorni sempre in offizio, come se nato fosse per comandare: ma inviato però or di quà, or di là. Io ne ritraggo, che il P. Ferrieri, o de Ferrara si ritrovasse Priore nella stessa Casa di professione (1) l' anno 1473. Quindi passò ad esserlo in S. Lorenzo presso la Padula (2), in Pisa (3), e nuovamente in Ferrara, in Bologna (4), in Firenze (5). E finalmente nella Certosa (6) di S. Martino sopra Napoli. Quivi egli dopo pochi mesi dal suo arrivo terminò assai lodevolmente il corso della sua carriera a dì 21. Settembre di questo stesso corrente anno (7). Essendo stato Visitator principale della Provincia, allora denominata della Lombardia Remoziore, il maggior suo intendimento si fu di dispiacere a' cattivi. Fu uom d' abilità maravigliosa, di talenti rari, e di somma virtù. Ed allora le Repubbliche son felici, quando coloro, che sono Filosofi le governano: o quando quei, che le governano si danno allo studio della filosofia (8).

DXXII. Epilogo delle sue Gesta.

Stante adunque la morte del suddetto P. D. Jacopo, si venne all' elezione del nuovo Superiore nell' accennata Casa di S. Martino. E poniamo che varj si ritrovassero soggetti degni d' occupare tal vacante posto, pure cadde la (9) scelta questa volta in persona del P. D. Angelo de Pedace. Essendo costui professo della medesima, e già sperimentato in altri governi (10) non ostante, che si ritrovasse, poco prima giunto da Trisulti, Priore di Chiaromonte (11), a pieni voti riuscì eletto da suoi Comprofessi, che teneramente l' amavano. E con ragione. Nativo egli da Monte Sardo (12) sortita aveva un' anima buona. In occasione de' suoi studj, che con profitto faceva in Napoli, ebbe la bella sorte di divenir professo pria di S. Lorenzo presso la Padula, e poi di S. Martino sopra Napoli, l' una, e l' altra osservantissima Certosa. La di lui lodevole indole unita all' esempio di quegli ottimi PP., gli somministrarono ajuti non ordinarj all' acquisto delle virtù. Onde conosciuti i talenti, e l' abilità del medesimo, non mancossi procurare di renderlo utile, anche per gli altri. Ed a noi ci tornerà congiuntura di doverne parlare di esso in più d' un luogo, giacchè con raro avvenimento fu e' Superiore in tutte le Case della nostra Provincia (13).

DXXIII. Eletto per successore il P. D. Angelo Pedace, uomo di rari talenti e di somma abilità.

Da questa mossa ne seguì, che rimasta acefala la nomata Certosa di S. Nicolò di Chiaromonte (14) bisognò di provvederla d' un Capo. Fu destinato dunque il P. D. David da Milano. Era egli (15) professo, e Procuratore della Casa di Pavia (16); e che poi per la sua grande abilità, e virtù divenne Priore ancora, nonchè nella nostra Certosa di S. Stefano del Bosco, ma in altre così della Lombardia, che della Toscana (17).

In quest' ultima nostra Provincia, assoluto dall' istesso Capitolo il Prior di (18) Lucca, venne destinato il P. D. Paolo Bellono professo di Venezia uom grave, e di maneggio.

DXXIV. La Prioria di Chiaromonte appoggiata al P. D. David Milanese e quella di Lucca al P. D. Paolo Bellono.

Rimaneva solo da provvedersi la Casa di Roma per rimpiazzarne il P. D.

(1) An. 1473. Ex Catalogo Prior. Domus Ferrariæ.
(2) Ab an. 1474. ad 1479. Ex Syllabo Prior. ejusd. Cartus. Padulæ.
(3) Ab anno 1480. ad 1496.
(4) Ab an. 1497. ad 1499. Ex Serie Prior. Bononiæ.
(5) Ex Elencho Prior. Dom. Florentiæ.
(6) Ex Monum. Cart. S. Mart. de Neap.
(7) Ex Charta Cap. Generalis an. 1501.
(8) Plato.
(9) Ex Catalogo Prior. Domus S. Martini supra Neap. ad an. 1500.
(10) Nempe Padulæ ab an. 1482. ad 1487. S. Jacobi Caprear. ab an. 1494. ad 1498. S. Barthol. Trisulti an. 1499. & S. Nicol. Clarim. an. 1500.
(11) Ex Elencho Prior. ejusd. Cartus.
(12) Oppidum Hydruntinæ Diœcesis.
(13) Ex Charta Capit. Generalis an. 1511.
(14) Ex Serie Prior. ejusd. Domus.
(15) Ibid.
(16) Quatuor milliarib. distans ab eadem Urbe versus Septentr. a Joa: Galeatio Insubriæ Duce, ac Angleriæ, Virtutumque Comite mirifice fund. an. 1396.
(17) Ob. Prior Papiæ suæ prof. die 24. Septembris an. 1538. al. Prior. Mediolani, Casularum, Parmæ, Magiani, S. Steph. Padulæ, ac Trisulti: Ex Charta an. 1529.
(18) Una ex Domib. Prov. Tusciæ an. 1330. erecta.

Anno di G.C. 1500.

P. D. Ambrosio d'Andronico passato, secondo di sopra accennammo Priore in Trisulti. La scelta esser non poteva maggiormente degna. Ella seguì in persona del P. D Daniele de Saccis (1) professo eziandio di Pavia. Ch' egli stato si fosse soggetto qualificatissimo abbastanza si deduce dal sapersi d' aver antecedentemente esercitata con lode di molta saviezza, e carità la stessa carica di Superiore in Padova (2), Pontignano, Pisa, e Belriguardo. In appresso poi fu ancor Prior di Montebrachio, e di Milano, in dove finì i suoi pieni giorni (3).

DXXV. Il P D. Daniele Sanglis successor del P. D. Ambrosio nel Priorato di Roma.

Dal dotto poi Antonio Possevini (4) sotto di questo anno si registra il felice transito del nostro P. D. Arrigo de Friso. Di esso non soltanto dagli esteri (5), ma eziandio da' nostri (6), se ne ignora in quale Certosa fatta avesse la sua professione. Ma noi nell'anno 1543. quando realmente occorse la di lui morte (7) far ne dobbiamo assai onorata memoria del medesimo. Con tale occasione non si mancherà di mostrare che la Casa professa del suddetto stata si fosse il Monte di S. Beato (8), una delle nostre Certose della Provincia del Reno, e della Sassonia.

DXXVI. Svista del Possevini che registra in questo anno il felice transito del nostro P.D.Arrigo de Friso.

Non così appena ebbe ricevuta Ferdinando il Cattolico Re di Spagna l'imbasciata di Federico Re di Napoli suo congionto, che il più tosto che potè unire assieme un buon Marte, mandollo in Sicilia sotto la condotta di Consalvo Fernandez da Cordova, detto il gran Capitano. Ma traspiratasi la di lui leggerezza d' essersi in questo mentre buttato al partito contrario, con mandar in Francia Bernardino Bernaudo a trattarvi, altamente sdegnossene Ferdinando. Onde confederatosi egli con Lodovico XII. Re di Francia a danni di Federico III. d' Aragona, si divisero fra di loro il Regno di Napoli. Cioè Napoli, Gaeta, e le Città di terra di Lavoro per la Francia; la Puglia, e la Calabria per Ispagna. Avvenimento di tal natura, comecchè non fusse cagion di troppo aspra guerra, pure portò con seco non piccioli, nè pochi imbarazzi, inquietitudini, ed interessi alle nostre Certose del Regno, conforme di mano in mano ci occorrerà di dover andar raccontando.

DXXVII. Regno di Napoli, come, e perchè diviso fra la Francia, e la Spagna.

L I.

(1) Ex Catal. Prior. Domus Romæ.
(2) Ab an. 1492. ad 1496. Prior Paduæ: Ex Serie ejusd.
(3) Obiit Mediolan. Prior. 1. Julii an. 1505. Ex Charta Cap. Generalis an. seq. 1508.
(4) In sua Biblioth. Sac.
(5) Apud Morot. Theatr. Chronol. Cart. pag. 112. n. 81.
(6) Theodor. Petrejus Biblioth. Cartus. pag. 129.
(7) Ex Charta Cap. Generalis.
(8) Sesquileuca a Confluentia in Monte inter Rhenum, & Mosellam in Diœc. Treveren. Ordini concessa an. 1331.

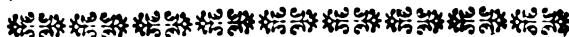
LIBRO IX.

DELLA STORIA CRITICO-CRONOLOGICA DIPLOMATICA DEL PATRIARCA S. BRUNONE E DEL SUO ORDINE CARTUSIANO

Dall' Anno di G. C. 1501. fin al 1505.

ANNO DI G. C. 1501.

DXXVIII.

Giovanni da Barcellona e Ludovico da Villa Franca vestono le lane Certosine nella Casa di Scala Dei.

PErseveravano fin da un pezzo avanti con straordinario fervore nella Certosa di Scala Dei (1) nella Catalogna affin d'esser ammessi fra quegli ottimi PP. i due buoni postulanti Giovani Ludovico (2) da Villafrança, e Gio: Ros da Barcellona. Ma que' savj Monaci tra per fare un esperimento della loro costanza; tra per camminar adaggio a' mài passi, quando a' medesimi proponevano cento, e mille difficoltà, come doveano, e quando di giorno in giorno le andavano procrastinando la faccenda. Ma fattisi accorti della di lor fermezza, che la loro vocazione veniva non da velleità, ma veramente dal Signore; alla fin fine stimarono di consolarli. Laonde a dì 3. di Marzo, l' uno, e a dì 8. l'altro ricevè con indicibile giubilo del loro spirito in detta Casa l' Abito Cartusiano (3). Egli è vero, che non ogni fiore porta i frutti; ma non può dubitarsi, che niun frutto possa mài sbuccire senza d'aver prima fiorito. I PP. nostri Ludovico, e Gio:, sebben Novizj, sembravano provetti nell'esercizio delle virtù, che a mano a mano andavan acquistando. Umiltà profonda, obbedienza cieca, osservanza esatta, orazione continua, mortificati, modesti, caritatevoli. Perciò non sia maraviglia se degli stessi, come si dirà a suo tempo (4), lasciato si vide a' posteri un esempio qual si fosse il modello in cui debba esser tagliato un vero Certosino. Basta per ora sapersi che dessi erano le delizie di quella edificantissima Casa. Gli occhi di tutti così dimestici, ch'estranei stavan rivolti sopra li di loro religiosi andamenti; e cadauno ritraeva materia, donde rimanere compunto, e così emendare, o migliorare la propia condotta. Anzi molti, e molti gli amavano e riverivano senza punto conoscergli. Tali attrattive ha la virtù!

Appena era passato un anno, che ritrovavasi Priore della Certosa (5) di

(1) In Dioec. Tarraconen. VI. Leucis ab Urbe ab Alphonso II. Arag. R. fund. 1169.

(2) Ex Monum. ejusd. Domus.

(3) Ibid.

(4) Ad an. 1539. quo obiit P. D. Lodovic. & ad an. 1547. quo ad Super. evovit. P. Ros.

(5) Ex Syllabo Prior. ejusd.

ANNO DI GC. 1501.

DXXIX. Li Priorati di Firenze, di Ferrara, e di Maggiano, in persone di chi provisti.

di Firenze il P. D. Urbano da Cipro, e Visitatore della Provincia (1) quando traslato venne in quella di Ferrara (2). Onde in suo luogo fu destinato prima un tal P. D. Agostino (3), perciò assoluto del Priorato di Parma (4). Al P. poi D. Gio: Magno, Senese, successe nell'uffizio di Superiore nella Certosa di Maggiano (5) il P. D. Girolamo da Pavia (6) tutti uomini di singolar bontà di costumi, e dotati di somma prudenza, e dottrina.

DXXX. Consecrazione solenne della Chiesa della Certosa di Lovanio.

Da che s'era dato principio all'erezione della Certosa di S. Maria Maddalena sotto la Croce, ossia di Lovanio, di cui altrove (7) bastantemente si è parlato, mancato non si era d'andarsi mai sempre, quando più, quando meno, avanzando cammino. Or nella stagion presente a spese de' due divoti, e pietosi Fratelli Gisberto, e Waltero de Potere, coverto di tutto punto il gran Tempio, vennesi alla consecrazione del medesimo. Perlochè, non già al P. D. Gio: Schullinck succeduto al Rettorato di detta novella Casa il P. D. Gio: Delfo (8); mentre si fu lo stesso tutt' uno, Schullinck essendo nome del Casato, e Delfo della Padria, questi ne fece, dico l'invito. V'intervenne qual Visitatore (9) principale il P. D. Martino Adorno (10) Priore della Certosa di Val della Grazia (11), con cinque altri Priori (12) della stessa Provincia (13). Ed accompagnati da varj Abati, fecero la sacra funzione con ogni religiosa pompa, e magnificenza Liberto Vescovo Bericense, e Gio: Vescovo di Cyrene (14).

Due stanze nella medesima Casa fabbricate in quest' anno.

La pietà, e la divozione de' Popoli verso di questa novella piantagione cresceva di mano in mano alla giornata. Ella con limosine de' Fedeli già incominciava ad uscire da quelle prime angustie, ed indigenze. In esse per verità, si fon ritrovati quegli ottimi PP., che assai di buon ora spediti furono, ad unico oggetto di dar moto alla faccenda, ad abitarla. Quindi si è, che circa questo tempo si fecero le disposizioni necessarie per la fabbrica di due altre stanze de' Monaci. Queste formavano finora il numero di 10. colla dote che abbisognava per la sussistenza de'PP. suddetti Una corse a spese di D. Corrado de Satto Preposito di Meclina, Consigliere dell'Arciduca Filippo (15); e l'altra a costo di Monsignore (16) Nicolò de Ruistre, ossia Ruistic de Lucemburgo. Egli da Canonico di Teneramunda, e Preposito di Lovanio passato, a (17) Vescovo d'Arras, così promesso avea in fine della prima Messa celebrata in Certosa (18).

DXXXI. Pria di compirsi la fab-

Il celebre Pietro Colkies d'Anversa, bella, nota Città de' Paesi bassi nel Ducato di Brabante, si fu (19) l'Architetto negli edificj della sudetta Cer-

(1) Vid. an. 1500.
(2) Ex Catal. Prior. ejusd.
(3) Ex cit. Serie Prior. Florentiæ.
(4) Ex Elenc. Prior. ejusd. Cart.
(5) Ex Monum. Cartus. S. M. de Maggiano.
(6) Ibid.
(7) Ad an. 1491. 1496.
(8) Uti non recte apud aliquos.
(9) De quo ad an. 1498.
(10) Ex nobili prosapia Genuensium Ducum, cujus Parens Vir Consularis factus est Clericus Redditus an. 1445. in Cartusia Vallis Gratiæ post fundatam a se Brugis Hierusalem, cujusq. obitus occurrit an. 1464.
(11) Prope Brugas Flandriæ Oppidum alias Domus Monachor. fund. an. 1318.
(12) Ex Monumentis ejusd. Cartusiæ.
(13) Scilic. Teutoniæ.
(14) Anno sesquimillesimo primo scribit, Arnold. Raissius Orig Cartusiar. Belg. p. 15[illegible] expensis duorum Fratrum Ghisberti & Walteri de Potere testudinatum fuit, & dedicatum in honorem B. M. Magdalenæ sub Cruce per duo RR. PP. Libertum Episcopum Bericensem, & Jo: Episc. Cyrenensem.
(15) Ex laud. Monumentis ejusd. Domus.
(16) Ibid.
(17) De quo ita Claud. Robert. in sua Gallia Christ. pag. 246 Col. 1. De Episc. Atrebatensib. n. 68. Nicolaus, inquit, electus 1499. Jacet in æde S. Petri Lovaniensis, in qua fuerat Præpositus, hoc Epitaphium: Hoc saxo tegitur pientissimus Pater Nicolaus de Luxemburgo, Episcopus Atrebatensis, Domus Burgundiæ Consiliarius, & servitor fidelissimus, insignis hujus Ecclesiæ Prepositus, & Universitatis Cancellarius Collegii Atrebatensis in hoc oppido fundator magnificus, qui obiit Mechliniæ an. Domini 1509 mensis Novembr. die V. Requiescat in pace. Inter discordes unio pacis erat. Fuit etiam Canonicus Teneramundæ.
(18) Ex præcitat. Monumentis.
(19) Ex Monumentis Cartus. S. Mar. Magd. sub Cruce in Monte Calv. apud Lovanium.

Certosa, Egli formonne la pianta (1) e l' alzata così della Casa, che della Chiesa, ma si distinse nel Portico (2). E perchè al pari della perizia era in lui non comune l' onestà de' costumi, la sua affezione verso del nostro Ordine, la sua assistenza indefessa cogli Operarj, e la sua direzione quotidiana, circa l' esattezza dell' economia, fecero sì che le cose di detta Certosa nella maggior parte camminate fossero con ordine, sollecitezza, e risparmio. In tale stato di cose, ecco, che venne morte, e ruppe il bel disegno. In qual anno e' propriamente morisse s'ignora. Ma, certo seguir dovette allo norma della stagione in cui siamo, sapendosi, che nè il novero delle celle de' Monaci, nè l' officine si rinvenivano ancora compiute (3). Onde ben si può considerare se un tal successo riuscisse di rincrescimento a quegli ottimi PP. che non mancarono in tal funesta congiuntura dimostrarsi grati con mandar colassù in Cielo suffragj per lo riposo della di lui anima (4).

Anno di G.C. 1501. brica muore il celebre Pietro Colkies Architetto dell'accennata Certosa di Lovanio.

Il P. D. Guglielmo Bibauci Fiammengo di Nazione, Professo della Casa di Val Regale (5) presso Gand, Città Capitale della Fiandra Austriaca, ritrovavasi Priore della Certosa di S. Gertrude (6) nell' Olanda. Essendo e' Religioso quanto integerrimo di vita, altrettanto famoso per sapere, secondo in progresso di tempo ci occorreva di dire, e non ignorando le cure, e diligenze praticate nell' erezione dell' accennata Casa di Lovanio dal riferito Architetto Colkies, volle lasciarne di esso una ben degna memoria. Fecesi dunque a formargli l'Epitaffio (7) da mettersi, come seguì nella sua Tomba. Ma il grato Padre in comporre ad altri l' Elogio, venne senza punto accorgersi, a lasciar di se un Encomio, conforme quì egli è da riflettersi. Del resto a confessarla fuor fuori:

A cui il P. D. Guglielmo Bibauci Prior allora di S. Gertrude, fece un ben degno Epitaffio.

Discipulus melior nulli, meliorve Magistro,
Dicere me novit verum, qui novit utrumque.

Cade quì in acconcio di dover riferire quanto dal degno P. D. Guglielmo Osanna a richiesta del dotto Sacerdote D. Camillo Tutini da Napoli ne scrisse (8) della sua Certosa di Mantova, di cui n' era Superiore. Fra i Padri, dic'egli, de' quali si ha certa notizia tiene il primo luogo la felice memoria del P. D Cosmo Festini. Egli, sebben fu Professo della Certosa di Pavia; tuttavolta per esser vissuto in questa di Mantova da circa anni 12. e per aver ivi finalmente ricevuto il premio delle sue fatiche, facendo passaggio da questo all' altro Mondo, l' anno appunto 1501. con ragione annoverar si deve fra' Padri di detta Casa. Nacque nel Castel di S. Angelo nel Milanese, da parenti, se non mediocri quanto al Secolo, e beni di fortuna, nobili, e ricchi di pietà cristiana, e religiosa virtù; mentre sì belli, e fruttuosi rami non sogliono esser prodotti, che da radici sante. Furono sei fratelli, con una sorella, ma tutti Religiosi, tutti eminenti nelle scienze, ed ammirabili nelle virtù politiche, e morali. Due vestirono l' abito Benedittino, due quel di S. Domenico, e due le nostre lane Certosine, cioè Cosmo, e Damiano. Il primo e maggiore di età s'era il P. D.

DXXXII. Relazione della vita del P. D. Cosmo Festini professo della Certosa di Pavia, e Prior di Mantova, mandata al R. D. Camillo Tutini dal P. D. Guglielmo Osanna; e del P. D. Damiano suo fratello, e successore.

---

(1) Ibid.

(2) De quo Just. Lips. de Lovanio L. 2. C. 17. Est, inquit, in hoc Cœnobio spectabilis porticus magnitudine, & opere, nec scio an hic aut in finitimis locis alia comparanda.

(3) Loc. cit.

(4) Ibid.

(5) In Pago Reiihem Dioec. Gandaven. juxta Gandavum Flandriæ Oppid. fund. an. 1320.

(6) Secus Gertrudis Bergam in Batavia condita an. 1353.

(7) Heus tu, nosce tuam mortalis homuncio sortem,
Hic Petri Colkies pulvis, & ossa jacent.
Seu cellas, seu sacra vides hæc tecta sacelli,
Omne laboriferum sollicitavit opus.
Providus ad merces, opus ingeniosus ad omne:
Artificum calcar consiliumque fuit.
Prisca fides, amor & probitas, virtutis imago
Vivida sub Colkies, & stetit, & cecidit.
Nunc ubi mortali virtus dedit aurea vitam
Dicite mortales, vivit? an oppetiit?

(8) Ex Relat. & Epist. transm. die mens. Januar. an. 1627. quæ extant in Biblioth. S. Angeli ad Nid. Civit. Neap. Vid. App. II.

Anno di G. C. 1501.

P. D. Cosmo. Ritirossi e' nel Chiostro da consumato Teologo (ma non prima di consecrare a Dio gli altri Fratelli, piante novelle, più facili a ricevere le divine impressioni) per godere anagogicamente, e praticamente quello, che nelle scuole avea teologicamente appreso. Venne l'ultimo, ma si adoperò, che prima degli altri Fratelli si spedisse. Laonde entrato, che fu in Religione, cominciò in tal maniera a dispreggiar se stesso, e a domar la carne rubelle allo spirito, sottomettendola alla ragione, che in brieve divenne una splendidissima lucerna. E ciò non solo appò de' Certosini, ma de' Secolari, e de' Principi; a' quali servì di norma e specchio d' ogni virtù; perlocchè venne dagl' istessi in somma venerazione tenuto. Mai non dormiva in letto, ma assiso sopra una sedia. Non mai mangiava pietanza, e parchissimo era ancora nel resto. Digiunava in pane ed acqua inviolabilmente tre volte la settimana. Era in somma scrupolosissimo osservatore dell' antiche Consuetudini di Guigone V, Priore della Gran Certosa, il che dee bastare a canonizzarlo per un vero perfettissimo Certosino. Di quanta umiltà, di che fervor di spirito, di quale rassegnazione alla divina volontà, e quanto egli fusse stato divoto della passion del Signore, si può ben comprendere dalli suoi nommen dotti, che pietosi poemi latini (1). Lasciò finalmente del P. D. Cosmo un' assai onorata memoria tra gli altri il P. Dons-Mondi (2) Franciscano, appellandolo Santo, ed asserendo, che secondo il giudizio di molti, sia stato illustrato dal Signore in morte di molti miracoli. Niente meno di lui riuscì nella pratica delle virtù D. Damiano suo fratello, e successore (3).

Il P. D. Bartolomeo Murra si disfà del Priorato di Pavia, ed in sua vece vien reintegrato il P. D. Pietro Piorio comprofesso della medesima Casa, Priore ivi per la seconda volta.

L'uffizio di Priore nella Certosa di Pavia al P. D. Bartolommeo Marra (4) era di grande sconforto per lo di lui spirito portato al ritiro. Or sembrando a lui di metter in cimento l' eterna salute, dopo un lustro di tal Croce fecesi non per usanza, ma veramente a cercarne l'assoluzione. Venne perciò compiaciuto. Onde in suo luogo altri non si conobbe migliore, che lo sperimentato altra fiata (5) P. D. Pietro Piorio, qual oro già provato. E così fu.

DXXXIII. Il P. D. Gio: de Verdun ridotto in cenere quanto si ritrova in sua Cella, rimase illeso dal fuoco nel suo letto.

Dal nostro P. Garnefelt (6) vien registrato il felice passaggio del P. D. Gio: de Verdun Prior della Certosa del Monte di Dio (7), seguita a dì 27. Settembre. Egli era un sant' uomo. E ben si può raccoglier da questo avvenimento occorsogli alquanto avanti di morire. Lasciato inaccortamente una notte il lume in sua camera si accese in siffatta guisa fuoco, che consumò, e ridusse in cenere tutto ciò, che rinvenivasi precisamente in detta stanza. Ma egli, che in essa profondamente dormiva illeso affatto fu ritrovato assieme col di lui povero letticciuolo. Credeva ogni uno, e così senza dubbio naturalmente esser dovea, di rinvenirlo un tizzone. Quando si vide sano, e salvo, attribuir non si potè, con istupore universale, se non se ad alta protezione divina. Mentre se da lui, per l'antecedente vigilia del matutino, si stava così assonnato, che niente s' accorse dell' evidente pericolo, non mancò chi vegliasse per esso, a liberarlo in tale troppo fastidiosa congiuntura.

Ritorno de' Franzesi uniti cogli Spagnuoli.

Dopo la conquista del Ducato di Milano come di sopra narrammo, facevano all' amore i Franzesi col Regno di Napoli. Lodovico XII Re di Francia, oltre le pretenzioni della Casa d' Angiò, allegava quelle del suo antecessore Carlo VIII. sopra il Reame accennato. Onde per non dover competere con più d' uno, procurò con secreti maneggi (8) camminar di concerto con Ferdinando il Cattolico, che pur vantava i suoi dirit-

(1) Quæ primum Mantuæ an. 1579. lucem aspexerunt.

(2) In Histor. Civit. Mantuæ ab eodem composita.

(3) De quo ad an. 1497.

(4) Obiit an. 1539.

(5) Scil. an. 1493. Ex Syllabo Prior Dom. Papiæ.

(6) Georg. Monac. in Cart. Colon. in suo Catal. SS. post vit. B. Nic. Alberg. fund. 185.

(7) Una ex Domib. Prov. Picard. in Archiep. & Pariatu Remen. in Campania duab. leucis ab Urbe Sedan vers. occid. fundata d. an. 1134.

(8) Giov. Bemb.

diritti, e così fecero accordio fra loro di doverselo amichevolmente dividere.

Anno di G.C. 1501.

DXXXIV. Angustie di Federico III. Re di Napoli spogliato del Regno; ed infelici avventure de' suoi malamente trattati dagli Nimici.

Veniva stretto in un tempo stesso il dissavventurato Federigo III. Re XXII. di Napoli da due potenti eserciti Spagnuolo, e Francese. L'uno avanzava per la via della Puglia guidato da Consalvo Fernandez il gran Capitano. L'altro facendo per la Campagna Romana la strada di Terra di Lavoro sotto la scorta d'Eberardo Stuardo Scozzese, appellato Monsign. d'Obegnì. Valorosamente opponevasi a costui Fabrizio Colonna Duce dell'Esercito di Federigo col volturno d'avanti, e la Città di Capua alle spalle. Ma aperte mal consigliatamente le porte per timore da' quei Cittadini, che ben ne pagaron essi i primi il fio del loro alto tradimento; v' entraron vittoriosi i Franzesi a dì 24. Luglio di quest' anno 1501. (1). Tosto passaron in Aversa, e quind' in Napoli. Laonde l'infelice Federigo ritirato in Castel Nuovo, ed indi per composizione rilasciate tutte le piazze trasferissi ad Ischia, che sola rimaner dovea per sei mesi in suo potere. Faceva pietà il vedere in quella Rocca rinchiusi tant' infelici Regali. Il Principe spogliato del Regno. Beatrice sua sorella ripudiata ingratamente da Uladislao Re di Boemia. Isabella già Duchessa di Milano Vedova di Gio: Galeazzo discacciata da Lodovico il Moro, ritenendos' il suo figliuolo Francesco, e rimandata senza dote al Padre Alfonso II., fratello di esso Federigo. Ed oltre degli altri due figliuoli, che poi uno morì in Francia, e l'altro in Italia, e due figliuole che tutte morirono senza di lor lasciar prole alcuna, stava chiuso in Taranto il suo figliuol primogenito Ferdinando. Questi si fu, che mandato venne prigione in Ispagna da Ferdinando il Cattolico, che fecegli quindi sposare Mencia di Mendozza Marchesa d'Azenet vedova, e sterile. Creollo ancor Vicerè di Valenza, patto, che uscir non potesse dalla Città. Onde avendolo una volta tentato, ristretto in carcere, non pria n'ottenne poscia la libertà, che in tempo del governo di Carlo V. (2).

DXXXV. Il Priore della Certosa di Capri col permesso della Corte si porta in Ischia a consolar detto afflitto Principe Federigo, cui gli presenta un rinfresco.

Or mentre si rinveniva in siffatte angustie il misero Re Federigo, ebbe un piacer grande, e gradì al sommo un atto di ben dovuta attenzione usatagli da' Monaci della Certosa dell'Isola dirimpetto appunto ad Ischia, di Capri (3). Memori essi delle simili avventure di Jacopo Arcuccio Conte di Minerbino, e d'Altamura lor Fondatore, e di ciò, che praticato aveano verso di esso, allor che spogliato, dopo le disgrazie della Regina Giovanna I. de' suoi copiosissimi averi, trovavasi ridotto in istato d'aver bisogno (4) di loro, vollero usar col suddetto un quasi uniforme pietoso, e religioso uffizio. Col permesso della Corte di Napoli portossi colà a consolarlo il P. Priore D. Jacopo (5) Luera, Spagnuolo di Nazione, e professo della Casa di Val di Cristo (6): Egli con alquanti suoi Monaci, esibendogli tutto quel poco di cui era capace a poterne mai disporre, umilmente gli presentò un rinfresco di Mungane, butiri freschi, frutta, vini, ed agrumi.

Con qual sentimento di spirito una tal dimostranza venisse accolta da Federigo, il quale si fè volontario prigione del Re di Francia.

Il Re Federigo, che nelle sue dissavventure perduta non avea quell'aria di grande, lo ricevè colla solita sua presenza di spirito sì; ma non potè occultare il suo commovimento d'animo ad un tratto così obbligante. Basta sapersi, per quanto riferì al mentovato P. Priore il celebre Jacopo Sannazzaro ivi presente, che il dissavventurato Principe a vista del povero; ma cordiale dono, rivoltosi al Marchese del Vasto D. Indico d'Avolos, tutto intenerito gli dicesse: A fè di Dio, che in circostanze (7) così critiche, mi è più cara, ed accetta questa cordiale dimostrazione di questo Frate, che se avessi ricevuto il soccorso di 50000 uo-

(1) Bonaccor. Diar. Sardi, & alii.
(2) Guicciard. Histor. Ital. Summont. Auct. Hist. Civ. & fore omnes Scriptores Rer. Neapolit.
(3) Ex Monum. eiusd. Cart.
(4) Vid. ad an. 1380. n. CLIX.
(5) Ex Catalog. Prior.
(6) In Regno Valentiae vix milliario a Civit. Segobriae a Petr. Arag. R. fund. 1386.
(7) Ex MS. Monum. laud. Cartus. Caprear.

ANNO DI G.C. 1501.

uomini dal Duca mio figlio. Federigo però dopo poch' altri giorni, senza sapersi, o volersi approfittare nè punto, nè poco del contrario consiglio de' suoi amorevoli, e fedeli, sopra cinque Galee, andò a rendersi volontario prigione del Re di Francia (1). Ciò addivenne il dì primo Agosto di questo anno 1501. lasciando i suoi in un mar di reciproca tristezza. Appigliossi egli piuttosto a questa, che ad altra risoluzione per l' avversione concepita contro del Re Cattolico Ferdinando, suo stretto congionto, collegatosi col dilui emolo a proprio esterminio. Veramente il reputatissimo Poeta Azzio Sincero a chiaro oscuro amaramente ne deplora nelle Mergelline Egloche recitate nella famosa Arcadia, eretta dal Pontano un avvenimento di tal natura. Ma nell' atto stesso, che compiange simile calamitosa, e funesta Tragedia del suo tempo, non tralascia di darsi pace alla meglio per mitigarne il cordoglio col lenitivo del solito, fin da' vecchi secoli, verso degl' Illustri infelici, dicendo:

Vedi quei due Monton, che insieme cozzano
Come in un tempo per urtar s' abbassano;
Vedi, ch' al vincitor tutti soccorrono.

Ma non imitò così l' esempio codesto, onoratissimo Cavalier Napolitano di Porta Nova, Egli seguì per ogni dove fedelissimamente lo sventurato suo Principe, che mai non abbandonò, nè ritornar volle nella Padria (2), che dopo estinto, sapendo, che

Quo magis in dubiis homines spectare periclis
Convenit, adversisque in rebus noscere qui sint.
Nomen quidem sed rem ipsam amici non habent,
Qui sorte tristi, non se amicos exhibent.

Eurip. L. 1.

Anno di G. C. 1502.

ANNO DI G.C. 1502.

DXXXVI. Wernero Laerio Rolewink, compiti i studi e frequentata la Certosa di Colonia restà preso all' amo, edificato dal divoto portamento di quei buoni Padri.

Ci somministra bastantemente materia da scrivere in questo anno il reputato, ed assai celebre Certosino P. D. Wernero Laerio, cognominato Rolewink, ossia Roelewinck. Fu egli originario della Provincia di Wesfalia, uno de' circoli del Sacro Romano Imperio, nella Diocesi di Munster. Compiuto aveva nel secolo tutto il corso degli studj, a' quali seriosamente applicato si era. Ma quando i suoi si lusingavano, e ben n' avean ragione di persuadersélo, che ritrarne dovessero qualche vantaggio, frutto assai competente all' oneste fatiche, ecco che il Signore altramente disponeva di lui. Portavasi il Giovane d' ottima indole da quando in quando nella Certosa di S. Barbara (3) in Colonia. E laddove i suoi consocj prendevano spasso da' giuochi, cacce, festini, e come per sollievo, divertivasi nel trattare con quei Servi di Dio. Gran fatto non vi volle a concepir per essi una opinione assai vantaggiosa. Trovando sempre di che edificarsi dalla gravità de' loro discorsi ugualmente, che dal silenzio de' medesimi, la solitudine, il coro, ed ogni altro esercizio della monastica osservanza, serviva a lui per esca di rimaner, come seguì, preso all' amo. Quante, e quali attrattive non ha la virtù! Che non fa il buon esempio! Laddove riflettasi cosa mai importi lo scandalizzare il prossimo.

Con-

(1) Bonacc. Sard. Giov. Guicciard.

(2) Vid. Epitaph. quod ipsemet vivus in Eccles. suæ Mergellinæ Villæ Neapol. composuit an. 1510.

Actius hic situs est, Cineros gaudete sepulti,
Nam vaga post obitum, umbra dolore caret.
Vixit ann. LXXII. Ob. autem Romæ an. D. MCXXXII. qua Urbe, postea Neap. translat. fuit.

(3) Ex MS. Vita ejusd.

Contava già Wernero allor quando vestì quivi l'abito che umilmente chiede, ed ottenne, dell' età sua circa l' anno XXII.; e comecchè non era di primo pelo, entrò spregiudicato delle vanità del mondo. Onde, avvegna nel fiore de' giorni suoi, pure seppe tener a vile gli onori, le ricchezze, i piaceri, le dignità, le glorie, e tutto ciò, che può compromettere l' umana ambizione. Procurò dunque di far acquisto delle virtù. Ma nel tempo stesso non tralasciò d'attender' agli ottimi studj. Ben compartitesi l' ore de' suoi esercizj, senza punto mancare all' essenziale della propria obbligazione, consistente nell'esatto disimpegno di ciò, che prescrivono i nostri statuti, trovò de' ritagli di tempo come rendersi utile al pubblico, e ritrarne insieme insieme anche profitto per se stesso.

Anno di G. C. 1502.

DXXXVII. Ivi adunque veste l' abito Certosino, attendendo a far acquisto delle morali virtù; non men che agli ottimi studj.

La solitudine, ed il silenzio contribuendo di molto al suo genio portato per le lettere, di cui già, secondo si disse, ne stava a sufficienza ricco, vie maggiormente divenir lo fecero uno de' più dotti Uomini del secolo XVI. a segno, che non già il Possevini (1), come per equivoco asserisce taluno (2), ma Gio: da Tritenhoim, perciò appellato Trittemio, nella Diocesi di Treveri, conforme meglio afferma qualch' altro (3), invaghito di sua fama, volle andar a conoscerlo. Ritrovavasi questo dotto Monaco Benedittino (4) Abate del Monastero di Spanheim, nella Diocesi di Majenza fin dall'anno 1483. che poi nell' anno 1506. risegnò per quella di S. Gio: di Wirtsbourg. Or essendo questi perito nelle divine, ed umane scienze, in occasione, che fra le altre cose stava formando un trattato degli Scrittori Chiesastici, ed un altro degli Uomini illustri di Germania, si trasferì, siccome dicevamo, nella Certosa di Colonia. Fu in Camera del nostro P. Laerio, e ben si accorgè da' reciprochi discorsi, che la presenza superava la fama, con iscambievole consolazione. N'ebbe da lui il buon Abate un Catalogo di tutte le sue opere MS., che per lo appunto si era ciò, che procurava di farne acquisto. Occorse un tal abboccamento a dì 10. Maggio (5) l' Indizione XIII.; val' a dire nell' anno 1495. e contava allora il nostro Wernero l' anno 70. di sua età, corrispondente al 48. di Religione. Onde, avendo vissuto altri anni 7. giacchè costa d' esser morto nella stagione in cui siamo 1502., non rechi stupore se il Catalogo de' MS. Libri del medesimo Autore si osservino più in accorcio presso del detto Abate Trittemio, che in quello del Possevini, più numeroso. Ha potuto egli benissimo in tal frattempo comporne altri.

DXXXVIII. Gio: Trittemio Abate Benedettino s'abbocca col medesimo con iscambievole consolazione, e ne viene in cognizione delle sue opere composte sette anni prima del suo passaggio succeduto in questa stagione.

Ecco l' Elenco secondo il chiosato Abate. E per primo. Il fascicolo de' tempi (6). Secondariamente la vita di S. Paolo Apostolo (7). Per terzo, una sposizione sopra tutte le Pistole di S. Paolo. IV. Similmente sopra tutte le Pistole Canoniche (8). V. Sopra Tobia. VI. Per gli studiosi della Sacra Teologia in XII. Questioni (9). VII. Il Paradiso delle Coscienze (10). VIII. Questioni X. per gli Religiosi. IX. Del governo de' Rustici. X. Del valore delle messe. XI. Della Visita Monastica. XII. Della lode dell' Antica Sassonia, ossia Westfalia. XIII. Un Formolario del vivere de' Canonici, Sacerdoti, e Secolari. XIV. ed ultimo della fraterna correzione. Queste si furono le principali cose almeno dal buon Aba-

DXXXIX. Catalogo de' suoi componimenti secondo il Trittemio, registrati in maggior copia dal Possevini.

(1) Antonius Possevinus, Mantuan. natus est an. 1533. nam ætatis 78. ob. an. 1611. unde videre minime poterat Wernerum nostrum, qui clausit diem extremum an. 1502.

(2) Morot. pag. 113.

(3) Petrejus Biblioth. fol. 297.

(4) Natus est die 1. mens. Februarii ann. 1462. obiitque 13. Decembr. 1516.

(5) An. ætatis suæ 70. Monachatus vero 48. Indict. 13. sexto Id. Maji.

(6) Suvertius in gestis Arnulphi Lugdunen. Archiep. Fasciculus temporum, tradit, præ manibus nostris hæret quondam pervenuste dissitus Gothicis quadratis literis, ab aliquo devoto Cartusiano . . . ad annum usque 1476. quo volumen editum est Lovanii, castigatiorem Petrejus recudi curavit. Et Joannes Linturius Gallico idiomate ab anno quo Wernerus noster desiit, ad 1514. in lucem edidit an. 1495.

(7) Lib. VII.

(8) Tom. III. Lib. XIV.

(9) Impressæ extant Coloniæ apud Arnoldum Therhoernem an. 1475.

(10) Etiam cusus Ibid. omnia in 4. Lib.

ANNO DI G.C. 1502.

Abate di Spanheim osservate (1). Ma esse in maggior copia registrate si leggono per le ragioni forse spressate, presso del Possevini.

DXL. Onde derivato un tal divario.

Questi, si sa, che morisse in Ferrara a dì 26. Febbrajo dell' anno 1611. d' anni 78. onde chiaramente si deduce, che nascer dovette nel Mantovano l' anno 1533.; val'a dire 31. anni dopo il felice transito del nostro P. Wernero Laerio Rolewink. Come adunque fra esso loro il carteggio (2)? Come le visite, e l' attinenza? E l' aver ricevuto quegli da costui il notamento delle proprie sue Opere come? Potè bensì verisimilmente capitare il P. Antonio Possevini nella Certosa di Colonia, e da quella Biblioteca estrarne la serie de' MS. ivi lasciata dal nostro Autore. E' per verità la ritrovò più ricca; o perchè più accresciuta, o perchè con maggior esattezza trascritta da quando occorse il Colloquio dell' Abate Trittemio di sopra narrato. Ed ecco ciò, che nel di lui Apparato Storico (3), oltre de' Trattati poc' anzi registrati, n' aggiunse.

DXLI. Scritti del nostro P. Rolewink secondo il Possevini.

Un Formolario (diverso di quello già accennato de' Canonici, e de' Preti secolari) de' Vescovi timorati, diretto a Gio: Vescovo di Munster (4). Della dignità, e potestà Sacerdotale (5). Della vera *nobiltà*, e sua origine (6). Dell' ottima maniera di governar la Repubblica (7). Dell' Ospitalità, ed altre opere di misericordia (8). Otto *questioni varie*, fuori delle X. per gli Religiosi, e de' XII. per coloro, che trattar doveano della Sacra Scrittura, e de' gradi soliti da conferirsi nelle Scuole. Dell' Origine de' Frisoni (9). Se sieno leciti, e quali i contratti (10). Del Martirologio, e Calendario (11). XX. utilissime Regole per gli Prelati (12). Un Sermone in lode di S. Benedetto (13). Una quistione se Cristo pregasse in Croce per tutti (14). Dell' eccellenza d' Alberto Magno (15). Un Trattato a certo Abate Cisterciese forzato ad accettar il Vescovado. Del Refettorio in comune (16). Dell'educazion de' Novizzi (17). Che cosa sia la passione, e le sue differenze (18). Della sicurtà nella licenza de' Superiori (19). De' santi desiderj (20). Della contemplazione de' semplici (21). Della recitazion attenta, e divota dell' Ore Canoniche (22). E finalmente varj Sermoni, e Lettere per diversi stati di gente, ed a differenti persone.

DXLII. Carattere del medesimo per cui fu reputato dotto, e santo.

Degni frutti della solitudine quando si sa, oppur si vuole ben ispendere, e compartire il tempo. Chi non discerne, che il nostro P. D. Wernero era un Cittadino del Cielo, che soggiornava in terra? Una siffatta ap-

(1) Petrejus noster in sua Biblioth. Cartus. ubi de Wernero p. 297. quem scribit, Thrithemius adserit se in Coloniensi Cartusia invisisse, ejusque lucubrationes aliquot perlustrasse. Quarum hæc præcipua, 1. Fasciculus tit. ut supra. Scil. ab Orbis initio usq. ad Sixtum IV. Pont. Max. in quo, quid cuique consentaneum fuit, ordine curioso coaptavit Bostius.

(2) Morot. laud. in suo Theatr. Chronolog. Ord. Cartus. pag. 113 ultimo loco præmissi Indicis n. 34. Epistolæ, inquit, innumeræ ad Possevinum in primis, cui in sua Cella inspiciendum præbuit Elenchum. Anno ætatis suæ 70. Monachatus vero 48. Indict. 13. sexto Id. Maji. *Quæ ut supra notatum est magis Thrithemio Abbati convenire videntur*. Et pag. 114 in principio, Et alios, ait, prodit Possevinus, qui Wernero intimo librorum ejus Syllabum ab eo acceptum cum laude recenset. At doctus Scriptor, salva pace, hallucinatur.

(3) Tom. 21.

(4) Lib. 1.

(5) Lib. 1.

(6) Lib. 1.

(7) Lib. 1.

(8) Lib. 1.

(9) Lib. 1.

(10) Lib. 1.

(11) Lib. 1.

(12) Lib. 1.

(13) Lib. 1.

(14) Lib. 1.

(15) Lib. 1.

(16) Lib. 1.

(17) Lib. 1.

(18) Lib. 1.

(19) Lib. 1.

(20) Lib. 1.

(21) Lib. 1.

(22) Lib. 1. Inter cetera scribit Bostius, Edidit etiam Paradisum Conscientiæ, librum apprime frugiferum.. De Sacramento Altaris, & de valore Missarum, in quo limata sunt politaque omnia... ratione pretii satisfactivi tam pro vivis, quam pro mortuis, tractatum utilem, & uberrimum. Librum item XII. determinationum studii.. cum aliis permultis.. ingenio prope divino.

applicazione più, che ogni altra circostanza, ci fa bastantemente conoscere il genio, ed il carattere di tal' ottimo Religioso. Si trova in lui la politica, ma coll' attacco all' equità. Osservasi amor al riposo nel ritiro, ma procurava di renderlo utile al pubblico. Sedeva solitario, e taceva, ma non trascurava in iscritto annunziar' agli altri la parola di Dio. E così quando non altro, tutte quelle impressioni, ch' eran capaci di fare nel cuore degli altri i suoi Dogmi, servivano almeno per vie maggiormente ad infiammare se stesso. Per lo che, siccome a codesto degno Certosino la bontà de' costumi giovò non poco per meglio perfezionarsi nel sapere; così la dottrina vi contribuì assai per farlo divenire integerrimo ne' suoi portamenti. Onde a ragione reputossi dotto e santo (1).

DXLIII. Il celebre Gio: Eckio, si pone sotto la disciplina del nostro P. D. Gregorio Reischio, che in tal tempo fioriva nella Certosa di Friburgo.

Fioriva similmente in questo medesimo tempo nell' uno, e nell' altro uomo ancora nella Certosa (2) di Friburgo Città, non quella dello stesso nome Capitale del Cantone degli Svizzeri; ma dell' Alemagna, Capitale della Brisgovia; il P. D. Gregorio Reischio. Di questo degno soggetto, che fatta avea nel secolo una assai luminosa comparsa ci tornerà occasione di doverne parlare nel suo proprio luogo più precisamente. Per ora basta sapersi, ch' egli ritrovandosi nell' accennata Casa religioso, per lo grido già antecedente acquistato del suo profondo sapere co' suoi eruditi libri (3), molti Letterati prendevano piacere della di lui dotta conversazione. Or ritrovandosi a cagion de' suoi primi studj in Friburgo il Giovane allora Gio: Eckius, nativo di Suevia, poi celebre Dottor in Teologia nell' Università d' Ingolstad, famosa, e forte Città di Baviera, volle farsi a conoscere per amante d' apprender le scienze. Pregollo per tanto soffrir l' incomodo d' ammaestrarlo, e d' ammetterlo da provetto maestro sotto la sua perita disciplina.

Accortosi tosto il buon P. Reischio dell' ottima indole dello scolare, e conoscendo in esso non soltanto del talento; ma l' affetto grande per gli ottimi studj, lo ricevè con garbo, ed intraprese a giovarlo con amore. In fatti gl' insegnò la Matematica, e molti arcani della Teologia (4). Con tal congiuntura Gio: contrasse amicizia con quei PP. tutti, che frequentemente visitava, raccomandandosi alle loro fervorose orazioni. Volentieri sentiva i religiosi discorsi de' medesimi; e pieno d' edificazione procurava di trarne profitto. Certo si è, che l' Eckio si rese quindi celebre col suo zelo, e co' suoi scritti contro Lutero, e gli altri Protestanti di Germania. Il conversar co' soggetti celebri e per pietà, e per dottrina, altro non può apportare, che profitto, ed edificazione, e se non in tutto, almeno in parte. Quando non altro si verrà in cognizione di quel ch' uomo sia, a quello esser dovrebbe.

Il P. D. Urbano de Cipro (5) attuale Priore della Certosa di Ferrara

(1) Arnold. Bostius de Viris Illustrib. Ord. Cartus. fol. ult. Vernerus, ait, professus Domus S. Barbaræ Coloniensis interpres antiquissimus ob litterarii ornamenti gloriam ac morum sanctimoniæ laudem multo in pretio suo tempore est habitus. Theod. Petrejus, Biblioth. Cartus. pag. 297. Wernerus Laerius, inquit, cognomento Roesevinck, ex Diœcesi Monasteriensi oriundus, vir in divinis Scripturis studiosissimus fuit, nec non & vitæ sanctimonia insignis. — Obdormivit vero in Domino pie admodum, ac religiose anno 1502.

(2) Una ex Domib. Prov. Rheni, & Saxon. sub vocabulo Montis S. Joa: Baptistæ sesquileuca ad orientem versus a Friburgo in Brisg. a Milite Gresser Joa: Sucaulin erecta ac fundata an. 1346.

(3) Porro cum etiamnum (nempe in sæculo) esset artium Magister, scripsit opus insigne, scil. Margaritam Philosophicam studiosis omnibus utilem, & jucundum. Scripsit & librum de artificiali memoria. Petrejus.

(4) Nam Friburgi anno 1502. humanioribus vacans studiis sæpe nonnihil sudurатus temporis R. P. Gregorium Reischium in Cartusia accedebam. Auctorem Margaritæ Filosophicæ, & Mathematicam ab eo didici, & multa secretioris Theologiæ. Amabat me vir optimus plurimum, cum videret me totum studiis deditum: unde frequens Patres illos Cartusianos accessi, meque orationibus eorum commendavi. Eckius.

(5) Ex Catalog. Prior. ejusd. Domus.

ANNO DI G.C. 1502.

DXLIV. Cariche degnamente occupate dal nostro P. D. Urbano de Cipro attual Priore nella Casa di Ferrara, e quanto si maneggiasse per la restituzione all' Ordine della Certosa di S. Stefano.

rara chiamando, e cercando la sapienzia (1) meglio che non un tesoro, ritrovato avea nel disimpegno di tante cariche degnamente occupate, assieme col timore di Dio la buona strada della giustizia, della prudenza, e dell' equità. Era egli professo della Casa di S. Martino sopra Napoli, ed essendosi distinto col suo merito venne destinato a Superiore (2) in diverse Case. Noi soltanto n' abbiamo cognizione del suo Priorato di Trisulti (3), da dove fu eletto a Priore della di lui Casa professa (4). L' anno 1497. creato Visitatore della Provincia al medesimo appoggiato non ignorasi il grand' affare della restituzione della Certosa di S. Stefano (5) posseduta fin da tre secoli da' RR. PP. dell' Ordine di Cisteaux. Egli, sebbene tra per l' incostanza del R. P. D. Pandolfo de' Sabinis Abbate allora Commendatario; tra per la sua poco dopo seguita traslazione, provata non avesse la consolazione di veder ultimato un tal negozio; pure non si dee reputar picciola cosa l' essersi da esso buttato qualche seme d' apertura su di questo parlare. Come poi, la Dio mercè d' esso fruttificasse, si vedrà in progresso (6).

DXLV. Ma in questa stagione gli convenne entrar la via dell' universa carne, dopo tre anni incompleti di Priorato.

Finalmente circa l' anno 1500. al P. D. Urbano gli convenne di dar luogo nella Casa (7) di Napoli al P. D. Jacopo da Ferrara, *ed egli* passare nella Certosa dello stesso nome (8). Ma ivi appena *fermato* si era tre incompleti anni col grado ancora di Visitatore *della Toscana*, che bisognò a dì 13. Decembre della cadente stagione 1502. (9) entrar la via dell' universa carne. Tutti coloro, ch' ebbero occasione di conoscer le belle qualità di sì reputato soggetto, che non furon pochi, amaramente ne compiansero la perdita. Mercecchè nel P. de Cipro si ritrovava una mente assai illuminata, un cuore aperto, un discernimento retto. Lungi dalle politiche, e più dalle finzioni, lodava la virtù dove la rinveniva; e compartiva ad ognuno quella giustizia, che si competiva. Vero si è. che vi si scorgeva qualche disuguaglianza nella condotta (10): Ma dessa consisteva, che nell' avvertire, nel correggere, e nel castigare talvolta ancora, faceva uso di molta dolcezza, e moderazione; Laddove nel premiare, non conoscendo limiti, dispenzavalo a larga mano. E da ciò ne nasceva, che resi accorti i sudditi Religiosi delle due rispettive Provincie a lui commesse in diversi tempi, che presso lo spirito di sissatto Prelato il solo merito prevaleva nella distribuzione de' gradi, ciascuno ingegnavasi, adempiendo i proprj doveri, di faticar nell' acquisto delle virtù (11). Età felice, tempi beati, secoli d'oro. Quando nè le fazzioni, nè i ragiri, nè l' imposture servendo di manto al vizio colla menzogna, apportar potevan pena de' peccati falsi, nè impedir il guidardone a pregi veri. Or a tutto questo contribuiva il buon governo d'un solo, qual era il nostro P. D. Urbano de Cipro (12). Per altro, niente meno di quello, che oggigiorno, grazie al Cielo, si sperimenta.

DXLVI. Alcuni Scrittori vogliono, che in questo anno fussero

Da taluni de'nostri dimestici Scrittori (13) si è creduto di poter raccogliere da i monumenti della nostra stessa Certosa di S. Stefano del Bosco. che nell' anno in cui siamo 1502. ivi accaduto fosse quanto siegue. Voglion essi, che da un certo Sor Antonio de Sabinis della Città di Stilo

(1) Sap. c. VII.
(2) Ex Charta Cap. Generalis an. 1503. Multar. Domor. Prior. inscribitur.
(3) Circa an. 1485. Ex Catalogo Prior. ejus Dom. S. Barth. de Trif.
(4) Die 24. Jul. an 1487. Eligit. Prior. a Conventu, Ex Elencho Prior. Cartus. Dom. Martini supra Neap.
(5) Huic primum demandata fuit Provincia anno 1497. a R. P. Petro Ruffi Priore Cartusiæ procurandæ restitutionis Domus S. Stephani de Nemore in Calabria, & transigendi cum Paudolpho de Sabinis Commendat. ejusd. Domus. Ibid. & ex Monum. aliis.
(6) Ad an. 1505. & 1513.
(7) Ex Monum. Cart. D. Mart. supra Neap.
(8) Ex Serie Prior. Dom. S. Christoph. de Ferraria.
(9) Ex Charta Cap. Generalis an. 1503.
(10) Ex MS. Vit. ejusd.
(11) Loc. cit.
(12) Ibid.
(13) P. D. Urban. Florentia Prior, ac P. D. Barthol. Falvetti Proc. D. Sanctor. Steph. & Brun. de Nemore in suis Chron. MS.

le Subaffittuario della medesima Badia ritrovate a caso venissero dopo circa tre secoli di nascondiglio, le Sacre Reliquie di S. Brunone, e del suo fedele Acate B. Lanuino, il Normanno. Tutto ha potuto esser rispetto alla sostanza. Ma non occorre consultar con loro intorno alle circostanze. Quel dire, che il suddetto Galantuomo Stilitano era sotto affittuario del Vescovo di Catanzaro Evangelista Tornafranza, il quale tenevala in fitto dal Cardinal Luigi d'Aragona Abate Commendatario, ben doveva rendergli accorti del loro duplicato equivoco. Non il Cardinal Lodovico d'Aragona, che viveva in questa età, ma il Cardinal Giovanni d'Aragona fu figlio naturale di Ferrante I. Re di Napoli. Ma detto Giovanni morì fin dall'anno 1485.

Anno di G.C. 1502. state ritrovate le reliquie del Patriarca S. Bruno, e Compagno.

In oltre in questa stagione, ed alquanti anni appresso, ben costa per ineluttabili documenti, ch'ancor proseguiva ad esser Abate Commendatario del Monasterio accennato il P. D. Pandolfo dell'Ordine Cisterciese. Costui fin dall'anno 1498. affittata l'aveva ad un tal D. Gio: Mela; e questi nell'anno corrente n'amministrava l'azienda, e riscuoteva le rendite, non già il Sabinis da Stilo, Subalterno del Tornafranza Vescovo di Catanzaro.

DXLVII. Si discuopre l'equivoco, e si conchiude che in altro tempo riferir si debbe un tale avvenimento.

Quindi, chi non sa, che Evangelista Tornafranza da Vicario Generale dell'Arcivescovado di Napoli passato non fosse al Vescovado di Catanzaro pria dell'anno 1505. Or come si pretende di sapere, che in questo tempo il Gentiluomo de Sabinis qual subaffittuario del testè detto D. Evangelista di Catanzaro trasferitosi nel Cartusiano Eremo di S. Maria, rinvenisse per accidente i corpi de' BB. Bruno, e Lanuino. Onde ben si raccoglie, che un simil avvenimento ad altro (1) tempo, che al presente collocar si debba.

Convenne alle nostre Certose, che componevano la Provincia, oggi detta de' SS. Stefano, e Brunone, ma nella stagion corrente ancora appellata della Lombardia Inferiore, nel Regno di Napoli, di dover soffrire indicibili danni, e di contribuire a grossissime spese. Costretto ad uscir, ed abbandonare il proprio Reame, come venne accennato, il dissavventurato Federigo d'Aragona, che invece di trovar un asilo (2), rinvenne una quasi prima, e poi, senza quasi, prigione, rimasero padroni, e signori del medesimo ugualmente gli Spagnuoli, che i Franzesi. Eglino oltracchè per ogni dove passassero, lasciavano segni della loro militare licenzia, nel partimento concertato, che la Puglia, e la Calabria s'appartenesse agli uni; laddove gli altri contenti stassero del rimanente, pure (3) fra di essi sovente nascevano materie di litigj, e di contrasti. Nell'andarviene, che spesso spesso si faceva or da questa, or da quell'altra partita, che sempre trovavasi a farsi ragione coll'armi alle mani, e più d'un fatto addivenne, le nostre Case, ed appartenenze (4) andavano a soccombere, come le meno potenti a potersi difendere. Ciascun Barone aveva il modo, o prendendo partito, od ajutandosi in altra maniera, di sapersi guardare il suo confine. Ma i Religiosi stando neutrali per quel, che si faceva, erano bersagliati dall'una insieme insieme, e dall'altra fazione; Laonde in Campagna Romana, in Puglia, Terra di Lavoro, Basilicata, e nella Calabria patirono molto le Certose di S. Bartolommeo di Trisulti, di S. Martino di Napoli, di S. Jacopo di Capri, di S. Lorenzo della Padula, e di S. Nicolò presso di Chiaromonte. Quando però meno il pensavano, ebbero le loro rispettive appartenenze pria un gran respiro, e poscia, a goder vennero col Regno tutto, l'intiera quiete.

DXLVIII. Indicibili danni patiti dalle nostre Certose del Regno di Napoli col ripartimento di detto Regno tra li Spagnuoli, e Franzesi.

An-

(1) Vide ad an. 1508.
(2) Guicciard. Histor. Ital.
(3) Belcair. Comm. Rer. Gall. Lib. IX.
(4) Ex Memor. MS. Domus S. Laurent. prope Padul.

Anno di G. C. 1503.

Anno di G.C. 1503.

DXLIX. Battaglia tra li Franzesi, e Spagnuoli colla migliore di quest' ultimi.

Mentre, a causa degli Aloggj in Tripalda, succedè un fiero combattimento tra gli Spagnuoli, e Franzesi colla peggio degli ultimi. Quando occorse una disfida tra 13. Italiani co' 13. Franzesi in un determinato Campo tra Andri, e Corato per contese di coraggio fra quelli, e questi. Ciò accadde in Barletta a Casa di D. Arrigo di Mendozza, Capitano di Spagna allorchè cenavano Monsignore della motta Franzese, con Indico Lopes, ed altri. Ed a dì 13. Febrajo di quest' anno. 1503. n' ebbero la meglio i primi (1). Per lo che animatisi fuor di misura i Soldati di Consalvo Fernandez, egli come veramente e di nome, e di fatti Gran Capitano, avvalendosi di tal favorevole disposizione diede a Franzesi presso la Ciringola un' aspra, e cruda battaglia, e riportonne una ben compiuta vittoria. Frattanto impossessatosi di detta Terra; d'una gran parte della Puglia, e dell' Apruzzo prese la via di Terra di Lavoro, e ricco di prede fermossi nel distretto Beneventano.

DL. Il Capitan Gonsalvo entra vittorioso in Napoli, riconosciuto per Vicerè di Ferdinando il Cattolico.

Di là se intender a Napolitani, se volessero la pace, o la guerra. Ma costoro senz' aspettar di bilanciar un momento fattogli a sapere, che ogni qualvolta si presentasse alle porte della loro Città, trovate l'avrebbe aperte, verso colà si mosse. Incontrato alla Cerra da 12. Ambasciadori speditigli a dì 15. Maggio con gran festa, e pompa entrò in Città; il dì seguente ne ricevè gli omaggi qual primo Vicerè di Ferdinando il Cattolico, e quindi di mano in mano le si resero tutte le Castella, eziandio quel d'Ischia (2). Non furono pigri i nostri PP. ad adempire i proprj doveri, ed in procurarsi là di lui buona grazia. Onde in occasione che il gran Capitano portossi un giorno a goder di quel sito della Certosa di S. Martino, che tiene tutta la Città di Napoli, a vista d'occhio, sotto quel degnissimo P. Priore D. Angelo Pedace (3) entrò con lui in qualche confidenza per lo ricuperò della Certosa di S. Stefano. Consalvo dimostrò la sua propenzione; a segno, che il Priore ne concepì tutta la buona speranza.

DLI. Dopo undeci lustri di Religiosa vita lascia la salma mortale il P. D. Jacopo Martino nella Certosa di Porta Cœli.

La Certosa di Porta Cœli (4) nel Regno di Valenza fondata da quel Reverendissimo Vescovo D. Andrea Albelat fin dall' anno 1272. fra le altre, tutte osservantissime Case della Spagna giustamente gloriar si potea nella stagion corrente di nudrir in seno un qualificatissimo Personaggio. Era costui il P. D. Jacopo Martino diverso dal P. D. Jacopo Martinez di cui si è parlato nell' anno 1487. Detto degno Religioso assai di buon' ora diede segni non equivoci della sua virtù. In maniera, che da Diacono, cosa per altro fra di noi od affatto non usitata, od assai di raro, e nel solo caso di necessità, destinato venne Procuratore. Ma che per questo? Egli contenevasi più, che da semplice Novizzo. L'abito solito darsi di quando, in quando nuovo, cambiavalo sotto vari santi pretesti, con qualch' altro logoro, od al manco, vecchio. E così a proporzione dimostravasi amantissimo in tutto il rimanente della povertà. Casto fin' alla superstizione; obbediente a cenni; zelante all' ultimo segno dell' osservanza monastica. In somma umile, mortificato; ma sempre però giolivo, affabile, e piacevole nella conversazione. Tutto il Capitale nulla di meno facevalo nell' orazione. E comecchè era nimicissimo dell' ozio, quasi per divertimento in certi ritagli di tempo, intraprese a far una raccol-

(1) Sabell. Jov. Guicciard. Belcar. & alii.
(2) Summont. Collenuc. & alii.
(3) Ex Monumentis ejusdem Domus.
(4) Ex Monum. ejusd. Dom. collectis a V. P. D. Joa: Baptista Civera Monacho, & Vic. laud Cartusiæ ab admod. V. P. D. Bernard Gort doctum Vliponen. Chart. Monac. & in Epitome ad erud. P. D. Severum Tarfagliuonum Cartusiæ Dom. Martini supra Neap. transmissis in forma Epistolæ dat. ex Porta Cœli die 30. Januar. an. 1635. Cap. 22.

colta di 887. varj esempj di cose spirituali, e d'avvertimenti miracolosi. Un tal P. D. Cipriano suo Comprofesso non saziavasi giammai di parlare di esso, come colui, che ben sapeva la tenerezza di conscienza del medesimo; e come testimone di veduta de' suoi portamenti. Quindi fatto Vicario, serviva di modello a Claustrali; ed in 55. anni, che lodevolmente visse nell' Ordine, fu a tutti di somma edificazione. Il P. D. Jacopo Martino morì a 28. Gennajo di questo novello anno 1503. (1): lasciando di se una memoria immortale, ed un eterno nome.

ANNO DI G.C. 1503.

DLII. Santo, ed innocente tenor di vivere del nostro P. D. Armanno Coelsmet professo prima della Certosa di Bruxelles.

Guari di tempo non era passato, quando la Certosa di nostra Donna in Bruxelles ebbe a sofferir la perdita d' un altro niente inferiore al passato grave, e santo soggetto. Il P. D. Armanno Coelsmet de Lothen fece la prima volta la sua professione nella Certosa detta la Selva di S. Martino (2) una delle Case della Provincia Teutonica. Chi trattò la sua conscienza attesta ch' egli entrò nella Religione tal quale era uscito dal ventre di sua madre. Val a dire senza d' aver avuta, abbenchè menoma parte, nella Congregazione de' maligni (3); e che in lasciando questa salma mortale, senza saper cosa mai si fossero fiamme d' impurità (4), lavar ben si potesse le sue mani fra gl' innocenti (5). Ivi si fu, che stando una notte nella contemplazione delle cose celesti, disturbato dal crocitar delle rane, che a gran copia in quei palustri luoghi d' intorno strepitavano, impose loro silenzio; e tosto cambiaron stazione, o almen costume.

Continuato nella Certosa di Porta Cœli dove fece la sua seconda professione.

Conforme l'uso, che fin da' vecchi tempi ancor perdurava, fece il buon Padre D. Armanno, o Ermanno, come altri scrive, per la seconda volta la sua professione nell' accennata Certosa di Porta del Cielo. Quivi non soltanto ritenne la primiera stessa innocenza (6); ma fissatosi già da un pezzo avanti, che fra le tante occupazioni delle cose terrene, unica si fosse quella veramente necessaria (7), dessa procurò di cercare. Ed infatti ne fece acquisto colla solitudine, col silenzio, e colla meditazione delle cose celesti. Indefesso nell' assistenza del Coro ruminava i pensieri antichi, e fedeli (8) della divina Provvidenza; e sovente vedevasi, o sentivasi inaffiato dalle perenni fontane del Redentore. Laonde altro non volendo sapere, che Gesù Crocifisso (9), teneva, siccome lo è, tutto il mondo stabilito sopra del maligno (10); e che la scienza del medesimo (11) non altramente reputar si dovesse, se non se stoltezza, vanità, ed afflizione di spirito (12).

E terminato a 7. Marzo dell' anno corrente, quando rese lo spirito al suo Creatore.

Quello poi, che per altri sarebbe stato di somma fatica, a lui riusciva di divertimento, e questo ancora lo rendeva utile. Il P. Coelsmet che per lo continuato uso versatissimo era nell' arte del nostro Canto, formò di suo proprio pugno tanti Antifonarj per comodo del Coro, che avvi chi scrive (13) meglio d' un secolo dopo, ritrovarsi ben sufficienti per allora a potersi disimpegnar la Salmodia di detta Casa. Ma il buon Vecchio del P. D. Armanno Coelsmet de Lothen, superati avendo già gli anni de' Potentati (14), e che il di più stato gli sarebbe di stento, e di dolore, certamente sazio di pieni giorni, nell' età di 84. anni rendè lo spirito al suo Creatore. Morì egli a di 7. Marzo di quest' anno 1503. giorno consacrato all' Angelico S. Tommaso d' Aquino, la cui purità procurò d' imitare. Ed il Cielo volle darne de' suoi prodigiosi

(1) Ex Emortual. Lib. seu Kalend. ejusd. Domus suæ prof.
(2) Non integris duob. leucis a Girardi Monte vulgo Geerdsberghe Flandriæ Oppido, in regione Alostensi a Joanne Geyline Comitis Flandriæ a Consiliis erecta, & fundata anno 1329.
(3) Psal. 21. 17.
(4) Ad Ephes. 6. 16.
(5) Psal. 25. 6.
(6) Job.
(7) 1. Joa: 2. 17.
(8) Isaiæ. 25. 1.
(9) Cor. 2. 2.
(10) Matth. 6. 34.
(11) Cor. 3. 19.
(12) Ecclesiast. C. 1. v. 2. & 17.
(13) Ex Monum. ejusd. Domus, Petr. de Wal Monac. Cart. Bruxellen. seu Nostræ Dominæ de Gratia apud Bruxellas de qua Arnold. Raissius, Orig. Cartus. Belg. pag. 108.
(14) Psalm. 89. 10.

ANNO DI G.C. 1503.

giosi contrassegni con farne tramandar dal suo cadavere tanta fragranza di paradiso, che indefiniti augelletti con soave inesplicabile melodia presero a cantare al nostro defonto, senza d' essersi altrove mai veduti, nè sapersi donde usciti, quasi le nenie. Essi svolazzando d'intorno la di lui Cella, del suo Orticello, secondo il nostro costume, e per tutto l' ambito dove giaceva il morto, tuttocchè nel cuor dell' inverno formavano un armonioso concento. Non poterono alla novità non istupire gli astanti, fra quali non men di otto Monaci, e laici rendon testimonianza di tal avvenimento: per lo che tutt' atterriti, ed inteneriti si posero anch' eglino a lodare, e benedire il Signore (1), che così talvolta resta servito di glorificare i suoi servi, da' quali è stato con rettitudine d' intenzione, e coll' integrità della vita glorificato (2).

Il P. D. Riccardo Troilo professo di Lucca ebbe per successore in Val di Pesio il P. D. Paolo da S. Agata Ferrarese.

Non equivoche erano state le pruove dell' edificazione donata per la prima (3), e seconda (4) fiata nella Certosa di Val di Pesio dal P. D. Riccardo Troilo professo di Lucca. Ei nell' iterato suo priorato abbastanza si fe a conoscere per Religioso di spirito, e per Superiore pieno di zelo, savviezza, e viscere di paterna carità. Il ritiro, il silenzio, la solitudine erano per lui l' ordinarie sue delizie, quando leggendo, quando meditando. Onde l' esempio serviva del miglior sermone che mai far sapesse a suoi (5). Finalmente, supponesi per morte del medesimo, venne eletto in successore il P. D. Paolo di S. Agata professo di Ferrara (6).

DLIII. Il P. D. Ambrosio d' Andronico creato Prior di Firenze, e Convisitator di Toscana.

A sua grand' istanza assoluto dal Priorato di Firenze il P. D. Agostino (7), Ex-priore di Parma, e lasciato per la di lui vecchiaja soltanto Vicario, fu in suo luogo traslato dalla Certosa di Milano in dove ritrovavasi ancor Superiore, il P. D. Ambrosio (8) d' Andronico Veneto, creato parimente Convisitatore della Toscana, soggetto assai rinomato.

DLIV. Con pubblica voce e fama di santità passa agli eterni riposi il P. D. Pietro Ruffo.

Or mentre accendevasi questa, un' altra incomparabilmente maggiore non lucerna, ma fiaccola, si vidde spenta nella Cartusiana Religione in quest' anno Il P. D. Pietro Ruffo (9), uom chiarissimo per ogni verso, venne a mancare nella presente stagione. E' se si voglia poner mente al suo profondo sapere, era uno di quei rari talenti, che non escon fuori, se non ogni tanto tempo una volta. Mentre entrato già da Dottore dell' una, e dell' altra legge fin dal secolo, nell' Ordine, ebbe poi l' agio di vie maggiormente perfezionarsi anche nell' altre sacre scienze, e vi

---

(1) Nullius sanctitas ita testificata est, ut D. Hermani Coelsmet. de Lothen, qui fuit 84. annorum, quando obiit, & vixit in Ordine circa 60. annos. Fuit primo Professus in Cartusia Sylvæ S. Martini, prope Geraldi Montem; obiit virgo, & semper valde sollicitus in frequentatione Ecclesiæ; unum mirabile accidit circa horam mortis suæ fere hora noctis nona, die S. Thomæ de Aquino, anno Domini 1503. quando laboravit in extremis. Missus est unus Fratrum, ut convocaret Conventum; sed antequam omnes convenirent emisit spiritum, & eadem hora noctis, & in hyeme fuit circa ejus cellam in hortu, & in ambitu circumquaque tanta melodia, & cantus avium innumerabilium, itaut omnes audientes timore perculsi, & admiratione Deum laudaverint; & gaudio magno gavisi sint. Sunt testes istius facti octo tam Monachi, quam Laici, qui tantum ipsum audierunt. Notandum quod scripsit tot Antiphonaria, ut hodie Choro nostro sufficiant. Fertur hic cum in silentio noctis contemplationi vacaret attentius, quadam vice ranarum murmur (quæ in locis palustribus, & in lacunis fere semper vicinis audiebantur) jam diutius passus indixisse eis commune silentium. Forte fretus silentii sui virtute: vel ut alii dicunt exitium, vel exilium impetratus; Verum jam ab exilio revocatæ videntur: cum Monasterium istud exciderit. Ex Monumentis ejusdem Domus ita Petrus De Valle Broxellen. Cartusiæ Monachus in Epist. ad Sever. Tarfaglionum doctum & erud. Religiosum Dom. S. Martini supra Neapolim Dat. 26. Septemb. an. 1626.

(2) Luc. XII. v. 8.

(3) Scil. an. 1482.

(4) Nempe, ab an. 1496. ad 1503.

(5) Ex Monum. Cartus. Vall. Pisii MS.

(6) Ex Serie Prior. ejusd. Domus.

(7) Ex Serie Prior. Cart. Florent.

(8) Ibid.

(9) Petrus Sutor De Vit. Cartus. Lib. II. pag. 604. Petrus Ruffi, scribit, Majoris Cartusiæ Prior secundus, & trigesimus, Pater in primis Venerabilis, devotione præcipuus, omnibus amabilis, atque gratus, divinarum, humanarumque litterarum egregie gnarus, Jurius utriusque Doctor percelebris.

e vi riuscì con successo. La spiega de' Salmi, e la sposizione della Cantica piena di Sacra Unzione, oltre degli altri Libri non pochi da lui composti, ben lo dimostrano quanto dotto, ed erudito stato si fosse. Se si riflette all'integrità del suo costume, trovasi un personaggio, che nè le traversie (1), che non picciole, nè poche ebbe a patire, giammai l' abbatterono. Anzi neppur le prosperità, che moltissime incontronne, senza punto cercarle, unqua il corruppero. Egli fu sempre uguale a se stesso. E se finalmente meritassero qualche considerazione i gradi di passo in passo da lui occupati di Priore in varie Case, e di Visitatore in diverse Provincie, ben lo dimostra Personaggio d' alto affare il posto di XXXI. Priore dell'Eremo di Grenoble, ossia Generale Ministro di tutto l' Ordine Cartusiano. E ciò per lo spazio di otto non intieri anni (2). In tal frattempo il R. P. D. Pietro Ruffo diede segni non equivoci della sua abilità, saviezza, e carità. Tale l' appalesarno gli edifizj eretti, o migliorati: e la strada, che da S. Lorenzo a traverso d'altissimi gioghi, e lungo inaccessibili dirupi conduce alla Gran Certosa. L' affetto poi universale de' suoi Religiosi, nonchè di tutti gli altri sudditi delle rispettive Case; e l' esempio delle di lui virtù praticate, spezialmente negli ultimi due anni d' una penosissima infermità, sono, dico, pruove irrefragabili, che regnava in esso lo spirito del Signore. Che però non sia maraviglia, se in un medesimo soggetto s' accoppiavano ed una somma destrezza nel buon governo temporale, ed un gran fondo d' integrità nel costume (3). E' trapassò a dì 27. Agosto di questo anno 1503. con pubblica voce di santità.

Anno di G.C. 1503.

XXXI. Generale del nostro Ordine Certosino.

Dopo un Superiore di sì alto concetto, ed opinione nell' uno, e nell' altr' uomo, non vi bisognava poco a rinvenire un successore, e pure fu pronto a ritrovarlo. E quel che più importava senza invidia del suo antecessore. Egli si fu il R. P. D. Francesco du Puy, ossia del Pozzo. Io credo di non aver intenzione d' onorar questo chiarissimo Uomo coll' imposture, se dica, che quel, che appena sparso rinvenir si poteva in (4) molt' altri, in lui solo unito si ritrovasse (5). Tutti gli Scrittori (6) son d' accordo, che il P. du-Puy stato si fosse un soggetto singolare. Sottile d' ingegno, pronto di consiglio, efficace nell' operare. Ed essi son, che convengon d'aver il medesimo lasciato un problema se dir si dovesse più dotto, ch' eloquente, meglio erudito, che savio, o maggiormente abile che sapiente.

DLV. Elezione del successore caduta in persona del P. D. Francesco du-Puy, ossia del Pozzo per le sue singolari qualità.

Il P. du Puy fu di nazion Lionese, gran Provincia di Francia; fece i suoi studj assai verisimilmente, meglio, che non in Lione, in dove soltanto nel 1700. videsi stabilita l' accademia delle scienze, in Parigi. M' induco a così persuadermi; mentre già da un pezzo nel secolo, così dell'uno, che dell'altro Giure Dottore si ritrovava. Fecela e' per qualche tempo da Vicario Generale del Vescovo di Valenza, non già quella d'Alcantara, Città di Spagna nell'Estremadura; e molto meno dell'altra dello stesso nome in Italia, Capitale della Lomellina, nel Ducato di Milano; ma di Valenza, Città antica di Francia nel Delfinato, Capo del Valentinese. Quindi sparsasi la fama di sua dottrina, dell' incorrotta giustizia, e del suo religioso costume a grande istanza richiesto venne per lo stesso impiego di Vicario Generale dal Vescovo di Grenoble (7).

Dove facesse i suoi primi studj, e in quali Città esercitasse la carica di Vicario Generale.

Esser-

(1) Theod. Petrej. Biblioth. Cartus. Litt. P. fol. 266. & seq. Tantis namque ait, tribulationum, adversitatumque procellis exagitatus fuit, ut nihil fere queat excogitari ærumnarum, quod non prius in se excogitando didicerit.

(2) Ex Charta Capit. Gener. Ord. Cart. sequentis Anni.

(3) Vide in Append. II.

(4) Nam alii bellare Deus concessit, at illi Saltare, atque alii cithara, cantuque valere. Homer.

(5) . . . . . . Sparguntur in omnes
In te mista fluunt, & quæ divisa, beatos
Perficiunt, collecta tenes . . . .
Claudian. de laudib. Stylicon.

(6) Sutor, Petrejus, Surian. aliique.

(7) Ex Scriptorib. laudatis.

Anno di G.C. 1503.

DLVI. Abbandona il secolo, ed in età d'anni 50. veste l'abito Certosino in Gran Certosa.

Esser dovea costui, secondo il calcolo (1), che ben se ne può raccogliere, Lorenzo Alemando, non già il Seniore (2), ma il Giuniore (3). La condotta del suo Vicario incontrava in siffatta guisa la soddisfazione comune dell' intiera vasta Diocesi, che tutto giolivo il Prelato contava l'anno XI. che riposava sopra di lui. Quando correndo l'anno cinquantesimo dell'età del nostro del Pozzo, il Signore, che a cose più grandi destinato l'avea, con vocazione maravigliosa ispirollo d'abbandonar tutto, e di vestir l' abito nella contigua Gran Certosa da esso meglio d' una volta beneficata. Tanto appunto seguì con rincrescimento sommo del suo Prelato, ma con inesplicabile consolazione di quegli ottimi PP., che ben discernevano l' acquisto, che ne fecero, e quasi eran presaghi di ciò, che quindi a non guari di tempo accader dovea di sua persona. L' anno di tal avvenimento s'ignora. Ma io son d' avviso, che sotto il governo del suo Antecessore Pietro II. Ruffo accaduto fosse, il quale resse l' Eremo di Grenoble dall' anno 1495. fin al 1503. siccome sta di sopra mostrato.

Amorevolezza del Vescovo; e predilezione de' Monaci, che non ostante la sua fresca professione lo elessero a loro Priore, e a Generale dell' Ordine Certosino.

Il buon Vescovo, che teneramente l'amava, tosto assegnolli, come per suo livello vita sua durante i frutti di molte grandi tenute (4). Ma e' non era un di quoi che bisogna talvolta pagare, affin *d' obbligarlo* a fare il proprio dovere. La di lui risoluzione non fu un *trasporto* delle solite velleità giovenili. Fu un serio, e maturo consiglio da Uomo di mente assai illuminata; provetto come d'età così nelle virtù, e già già disingannato delle vanità del secolo. Perciò i Monaci, dell'accennata Casa, che videro, e conobbero i suoi rari talenti, non fecero punto alcuno di difficoltà d'eleggerlo, abbenchè dopo poch'anni (5) di professione, a loro, e di tutto l'Ordine Superiore Generale.

DLVII. Morto Alessandro VI. venne eletto Papa Pio III e a questo morto fra giorni venne sostituito Giulio II.

Frattanto, grandi si furono le novità, che successero nella Chiesa. Dopo 11. anni ed 8. mesi d'assai scandaloso, e di deploranda memoria presso gli Scrittori tutti di Pontificato, a dì 18. Agosto di questo anno morì, non senza fama poco però sussistente di veneno (6), Roderico Lenzolio Borgia Valenziano, appellato Papa Alessandro VI. Dovette egli certamente render conto al Signore d' una mostruosa congerie di colpe. L'Ordine nostro, che da lui ricevuto n'avea qualche beneficio (7), non si mostrò ingrato in tal occasione. Mentre nelli seguenti Comizj Generali (8), impose da celebrarsi per la di lui Anima, rea per altro di molti gravi peccati, varj suffragj. Per tanto a 22. Settembre dell'anno stesso 1503. restò eletto a nuovo Pontefice (9) Francesco Todeschino, poi Piccolomini, Cardinal di S. Eustachio Sanese, che in memoria del Zio Pio II., prese ancor egl' il nome di Pio III.. Ma non vi soppravvisse, che giorni. Ei passò a dì 18. Ottobre a vita migliore (5). Onde in suo luogo fu dato a dì 1. Novembre della stagion medesima Giuliano la Rovere (11) Savonese, Cardinal Prete del Titolo di S. Pietro ad Vincula.

Era

(1) Sebondus Alemandi de Sichelina LVI. Episc. Gratianop. Antecessor. Senioris Laurent. Alemandi obiit ex Charta Cap. Generalis Ord. nostri 29. Jan. an. 1476.

(2) Laurent. Senior. LVII. vivebat an. 1478. quando Clarissæ Chamerii fundatæ sunt in urbe Gratianop. Ex Claud. Roberto in sua Gall. Christ. De Episc. Gratianop. fund. 335.

(3) Id. Ib. De eo num. LVIII. Vivebat an. 1529.

(4) Petr. Sutor. De Vit. Cartuf. Lib. II. pag. 606. Quem nihilominus, inquit Cartusianum effectum Gratianopolitanus Antistes (cujus officialis, Vicariusque undecim annos fuerat) tanto amore prosecutus est, ut quasdam possessiones, & eas quidem amplas, ut scilicet earum fructus perciperet, quoad viveret, eidem assignaverit.

(5) Cum autem horridum illum Cartusiæ locum paucos annos incoluisset, ejus Prior est effectus. Id. Ibid.

(6) Panv. Jovius, Surius noster Guicciard. Joa: Mariana, & alii Sed. vid. Alex. Sard.

(7) Vid. ad an. 1498. Bullam, quæ incipit: Expositum nobis nuper fuit in Append. II.

(8) Ex Charta Cap. Generalis Ord. Cartus. an. 1504.

(9) Panvin. in Vit. ejusd. Brucard. in suo Diario; Garimbert lib. 1. c. 3. c. 5. lib. 3. c. 1. & lib. 4. c. 1. & 4.

(10) Ex suo Epitaph. apud Ciac. T.III. pag. 214. Volater. Lib. II. & alii.

(11) Panvin. Jov. Guicciard. Spond. ac inter alios Rodulph. Tracinth. de Gestis Julii II.

Era egli nipote di Sisto IV. Ma se di nascita umile, possedeva però un'anima grande: e Giulio II. asceso al Vaticano, si disse.

ANNO DI G.C. 1503.

DLVIII. Transito del P. D. Roberto da Monaco Bellitense pria Abbate del Monastero di S. Croce, nostro Certosino nella Casa della Valle della Virtù nella Scozia.

Or bisogna quest'altra volta ancora farci un passo addietro, non potendosi sempre esatto tener l'ordine Cronologico, affin di non esser nell'obbligo di far lo stoccagiungi. Dico adunque come a dì 21. Settembre io trovo registrato (1) il Transito d'un grave nostro soggetto. E' si fu il P. D. Roberto pria Monaco Bellitense, e che altra volta era stato Abate del Monastero di S. Croce dell' Ordine de' Canonici Regolari di S. Agostino: ma poi per desio di maggior quiete, e solitudine, traslatato avea fra di noi. Fece Egli la sua professione nella Certosa detta la Valle delle Virtù (2) nel Regno di Scozia, di cui, a ragione, riconoscevasi per Benefattore. Quanto tempo soppravissuto fosse, a vero dire, s'ignora. Ma la sua condotta bisogna crederla assai religiosa. Il Sacrifizio da lui fatto in lasciar altri comodi; lo spontaneo ritiro in un Eremo silenziario; e quell'essersi dello stesso, fra tanti altri, registrata una speziale memoria, ben dimostrano, che riuscir dovette un qualificato Religioso.

Anno di G. C. 1504.

ANNO DI G.C. 1504.

DLIX. Il P. D. Girolamo da Novara Prior di Casole trapassato in quest' anno.

Dopo quattro anni di assai lodevol governo nella Certosa di S. Maria di Casole (3) andò a ricever nell'altro mondo il degno guiderdone delle sue eroiche azioni il P. D. Girolamo da Novara Priore (4) di detta Casa. Integerrimo egli di costumi, indefesso nell'esattezza della regolar osservanza, e sempre attento nell'acquisto delle virtù, serviva a' suoi di stimolo, e di modello (5). In fatti quantunque uomo stato si fosse della pasta antica, val' a dire più semplice, che dotto, pure il di lui esemplarissimo tenor di vivere, faceva dell'impressione non ordinaria nello spirito de' suoi Religiosi (6). Bastava a' medesimi il solo vederlo per componersi, ed il sentirlo per registrarsi, emendarsi, ed affaticarsi, affin di procurare d'imitarlo con reciproca consolazione, e spiritual profitto. Ma finì e' la sua carriera a dì 22. Febrajo dell'anno corrente (7).

DLX. Eletto in suo luogo il P. D. Francesco de Gratte soggetto assai qualificato.

Bisognando perciò venire all' elezione d'un abile successore dopo le cose fra di noi accostumate (8) di doversi premettere, restò conclusa in persona del P. D. Francesco de Gratte (9). Nè tanto s'ingannarono nella scelta quegli ottimi Padri. Era egli un soggetto assai qualificato, e di merito. Ma se avea zelo per lo rigore della Monastica Disciplina, sapeva ben temperarlo colla prudenza, di cui n'andava adorno, e colle paterne viscere di carità, delle quali n'era ricco a dovizia. Niente teneva d'imperioso, d'indiscreto; nè mai sapea decidere delle cose su due piedi. Volea pria rendersene (10) pienamente informato della verità del fatto, poi consultava l'affare cogli anziani, e dopo calde orazioni al gran Padre de' lumi, risolveva secondo Dio, e la coscienza meglio le dettavano. Laonde non rechi stupore, se del suo savio governo, se n' abbia conservato fin' ora, ed a noi tramandata la memoria

In sollievo della Casa di Montebrachio stimata funne necessaria l' abi-

(1) Apud Raissium Orig. Cartus. Belg. p. 170. Venerabilis Pater, ait, Dom. Robertus Belietensis Monachus, professus hujus Vallis Virtutis fuit, magnus benefactor ejusdem, qui alias fuit Abbas S. Crucis Ord. S. Augustini. Hujus dies emortualis in diptycha relatus est ad vigesimam primam Septembris, anni sesquimillesimi tertii.

(2) Ex MS. Memor. ejusd. Domus.

(3) Una ex Domib. Provinciæ Lombardiæ in Pedimont. & Marchionat Cevæ.

(4) Ex Catalog. Priorum laud. Cartus.

(5) Ex monum. ejusd. Dom.

(6) Ibid.

(7) Loc. cit.

(8) Vide Consuetud. Guigon. cap. 15. Et Cap. V. II. Part. Statutor. Antiq. §. 1.

(9) Ex Catalogo Priorum ejusdem Dom.

(10) Ex Monum. laud. Cartus.

ANNO DI G. C. 1504.

abilissima persona del P. D. Daniele de Sacculis (1). Perciò assoluto dal Priorato di Roma, e colà spedito, ad occupar venne il di lui posto il P. D. Guglielmo d'Anguillar (2). Era e' professo di Trisulti, e da Priore di Napoli dall' anno circa 1492. al 1495. o 96. stiede da Superiore nella Certosa di S. Jacopo nell' Isola di Capri. Laonde date avendo bastanti pruove de' suoi talenti, passò Priore nella Casa di S. Croce di Gerusalemme in Roma.

DLXI. Il P. D. Daniele de Sacculis passa a Prior di Montebrachio; e il P. D. Guglielmo d'Anguillar a Prior di Roma.

Riuscì poi d'assai corta durata nella Certosa di Val di Pesio il governo del P. D. Paolo di S. Agata (3) professo della Casa di Ferrara. Ei sebben poi passasse al priorato di Casotto (4), nella corrente età però bastantemente costa d'essersene disfatto. Onde fu a riempier con applauso il suo posto il P. D. Filippo di Fabbio (5) professo Monaco di Pavia. E' che andato non era colà colla spada donata dal Profeta all' invitto Eroe Maccabeo (6) tosto si diede a conoscere che al pari dell' onestà de' costumi era in lui la benignità del tratto. Zelante, ma non indiscreto. Dotto, ma umile. O se così si vuole, alquanto austero, ma unicamente con se stesso (7).

Il P. D. Paolo di S. Agata professo di Ferrara ed Ex-priore della Certosa di Val di Pesio se ne disfà del governo di S. Maria di Casole, e gli succede il P. D. Filippo di Fabbio, professo di Pavia.

Non così appena ascese al posto del Priorato dell' Eremo di Grenoble, e del Generalato dell' Ordine il Reverendissimo P. *D. Francesco* du-Puy, che le prime sue cure rivolte vennero al ricupero *della Certosa* di S. Stefano in Calabria, ed alla Beatificazione del comun *Patriarca* S. Brunone (8). Stava egli appieno informato di quanto in detta Casa posseduta da' RR. PP. Cisterciesi, da un pezzo fà andat' in Commenda, passava. Ben sapeva la buona disposizione dimostrata pochi anni addietro di venir a qualche composizione, e cederla all' Ordine dall' Abbate Commendatario Pandolfo (9). Nè ignorar poteva le commissioni date dal suo antecessore Pietro Ruffo, su di questo particolare al P. D. Urbano di Cipro (10), Priore allora della Certosa di S. Martino (11), il cui maneggio per diverse cause sovraggiunte n' era rimasto arrenato.

DLXII. Cure del nostro P. Generale D. Francesco du-Puy per lo ricupero della Certosa di S. Stefano in Calabria.

Or egli il Reverendiss. Padre Du-Puy volle ripigliarne il trattato; ma con altro calore, e maggior efficacia. Ne fece perciò parola a' RR. PP. del Capitolo Generale, e tutti lodarono, e commendarono le di lui rette intenzioni. Laonde assoluto dal Priorato d' Asti (12) il P. D. Bartolommeo, ne fu mandato Superiore in Firenze (13). Nel tempo stesso raccomandossi fortemente il dissimpegno al P. D. Ambrogio de Andronico Veneto, (creato Convisitatore) Ex-prior di Firenze (14), ed altre volte di Roma, di Ferrara, Vedana, e di Trisulti. Egli a tal' oggetto, qual' uomo di alto affare, traslatato appunto venne nella Certosa di Napoli (15); da dove bisognò mutare il P. D. Angelo Pedace (16), destinato ancora per questo, Priore e Procurator Generale in Roma (17). Costoro non mancarono dal canto proprio di maneggiar per primo il negozio della restituzione della Certosa di S. Stefano coll' Abbate Commendatario. Chi costui in questa stagione si fosse, variano le lezioni. Alcuni de' nostri (18) Comprofessi, han supposto, ma assai malamente però, che vi esistesse Luigi d'Aragona Napolitano (19), figlio di Ferdinando I. e fratello naturale d' Alfonso Re di Napoli, da cui la teneſ-se

DLXIII. Assoluto dal Priore di Firenze, a cui venne destinato il P. D. Bartolommeo fu destinato in luogo di D. Angelo Pedace mandato in Roma, a Prior di Napoli il

(1) De quo ad an. 1500.
(2) Ex Serie Prior. Dom. Romæ.
(3) De eo V. an. 1503.
(4) Ab an. 1510. ad 1511.
(5) Ex Syll. Prior. Vallis Pisii.
(6) II. Macch. 15. 15.
(7) Ex MS Memor. laud. Cartus.
(8) Ex MS. Vita ejusd. Dorland, Sutor, Petrejus, & alii.
(9) Ad an. 1497.
(10) Ex Monumentis Cartusiæ Neapol.
(11) Ab an. 1487. ad 1500. quo Prior Ferrariæ institutus est.
(12) Ex Serie Prior. ejusdem Cartusiæ.
(13) Ex Elencho Priorum ejusd. Dom. Florent.
(14) Ex ipsiusmet Domus Priorum MS. Catalogo.
(15) Ex Indiculo Prior. laudatæ Cartusiæ S. Mart.
(16) Ibidem.
(17) Ex Syllabo Prior. Dom. Rom.
(18) P. Dom. Urb. Flor. & P. D. Barthol. Flavetti in suis Chron. MS.
(19) Non Lodovicus, sed Joa. de Aragonia filius extit Ferdinandi I. Reg. Neapolis, & is jam ab anno 1485. ut ibi dictum est mortuus fuerat.

se in fitto Evangelista Tornafranza Vescovo di Catanzaro. Essi però doppiamente s' ingannano a partito; mentre noi per tralasciar il dippiù abbiam documento per le mani, che non soltanto nella stagion corrente; ma fin all' anno 1508. in tal (1) dignità costituito si rinvenisse il famoso P. D. Pandolfo de Sabinis da Pesaro, Monaco, Abate, e Procurator Generale dell' Ordine di Cisteaux. Bisognò per tanto a' nostri, principiar ad intavolare il negozio suddetto di cessione coll' accennato Abate Pandolfo a dirittura. Onde tastata l' acqua, egli già dimostrato n' aveva tutta la buona disposizione. Anzi compromesso s' era di volersi ad ogni patto componere co' PP. Certosini, e di restituirla a' loro pristini Fondatori. Ma in tal mentre, molti avvenimenti vi sopraggiunsero, che interruppero la faccenda, come più abbasso diremo.

ANNO DI G.C. 1504.

P. D. Ambrogio de Andronico, cui fu raccomandato il disimpegno suddetto della Casa di Calabria dove si ritrovava Abbate D. Pandolfo de Sabinis.

Per una maggioranza di cose, stimarono bene di ricorrere i nostri PP. di S. Martino sopra Napoli da Consalvo Fernandes da Cordova, detto il Gran Capitano Vicerè per parte di Ferdinando III. il Cattolico XXIII. Re di Napoli per l' osservanza de' loro Privilegj. Ma particolarmente di quei delle due Regine Giovanna I. (2) e II. (3) confirmati dal Re Alfonso I. d' Aragona (4) intorno all' esenzione de' dazj de' proprj Vassalli esistenti ne' Casali di Parete, e d' Aprano, nell' Appartenenze della Città d' Aversa. Ed infatti ottennero da lui, che molto divoto (5) era verso de' Certosini, quanto si fecero ad umilmente supplicarlo (6).

Consalvo Fernandes da Cordova, Vicerè di Napoli del Re Ferdinando il Cattolico, a petizione de' Monaci di S. Martino accorda la mantenzione de' loro Privilegj circa i dazj, gabelle, ed altri pesi de' Vassalli della suddetta Certosa.

Sono così piene le Storie della (7) mostruosa congerie di colpe di Cesare Borgia, detto comunemente il Duca Valentino, che superfluo sarebbe per non dir troppo poco quanto da me aggiungere si pretendesse. Poteva dispensarsi Nicolò Macchiavelli ad eterna infamia, fra l' altre della propria penna, di formarne il ritratto a se stesso con intesser gli elogj ad un uomo cui l' anima serviva di sale per non infracidire ne' vizj fra' quali immerso ciecamente viveva. Egli, il Valentino dopo la morte di Papa Alessandro VI. suo degno Padre accaduta come sta detto a' 18. Agosto dell' anno 1503. (8), e succeduto a dì 21. Settembre Pio III. si lusingava di dover isfuggir la tempesta, che ben prevedea di sovrastargli mettendos' in grazia del nuovello Pontefice, e di riconciliarsi co' Colonnesi suoi giurati nemici. Ma costoro, unitisi cogli Orsini, e tutti, con Gian Paolo Baglioni, avidi di vendetta, gli diedero in collo. Il Borgia altro scampo non ritrovò che di rifuggiarsi nel Palazzo Vaticano, e poi da lì metters' in salvo in Castello S. Angelo.

Il Duca Valentino o sia Cesare Borgia Figlio empio del non buon Papa Alessandro VI. va prigione in Ispagna.

Frattanto a dì 18. Ottobre dell' anno stesso 1503. terminò di più vivere Pio III. cui successe nel giorno primo di Novembre Giuliano della Rovera che chiamossi Giulio II. Questi per fini politici cavò il Duca Valentino dalla Rocca Crescenzj, e già posto in libertà, fu mandato custodito ad Ostia. Però non volendo star a' patti, da Ostia ritornò prigione in Roma, e quindi da Roma in Ostia. Quivi machinò secretamente di scapparsene in Napoli, e gli riuscì. Ma dopo un mese, quando preso già congedo dal Gran Capitano Consalvo da Cordova, che a' 28. Aprile con suo passaporto ricevuto l' avea a grand' onore, nel dì 27. Maggio di questo corrente anno 1504. venne arrestato, ed inviato in Spagna, fu confinato in una Fortezza.

Che gran coda ha la Volpe
E cade al laccio.

La solitudine, il silenzio, e gli altri pesi della disciplina monastica soglion talvolta apportar certo spirito di tristezza a taluni de' Certosini. Ma udendo poscia simili avvenimenti del Secolo soliti per ordinario d' accadere a coloro, che senza timor di Dio si dimenticano d' esser Cristiani, e che presto, o tardi gli arriverà l' ira divina, cambiano la malin-

Riflessioni morali de' Monaci Certosini in tal Caso.

(1) Vid. App. II.
(2) Quae regnavit ab an. 1343. ad 1382.
(3) Ab an. 1415. ad 1435.
(4) Regnavit ab an. 1442. ad 1458.
(5) Vid. an. 1506.
(6) V. Append. II.
(7) Guicciard. Volaterr. Jov. Bemb.
(8) Scriptores laudati

Anno di G. C. 1504.

linconia in allegrezza. Così fecero verisimilmente i nostri PP. in siffatto strepitoso accidente. Ammirarono il tratto della provvidenza; adorarono i di lei iscrutabili giudizj; presero occasione di benedire il Signore, e contenti del loro stato, di proseguire meglio che non facevano ad adempire i proprj doveri.

DLXIV. Il Vicerè di Napoli D. Gonsalvo impegnato dal Prior di S. Martino, chiamato l'Abate Pandolfo, ritrova in esso tutta l'inclinazione di restituir la Badia di S. Stefano in mano de' Certosini.

Federico III nel novero de' Re di Napoli XXII. ultimo discendente di Alfonso I. d'Aragona, dopo le sue di sopra accennate disavventure, quasi prigioniero di Ludovico XII. Re di Francia accorato dalle disgrazie (1) se ne morì in Tours a dì 9. Settembre dell'anno presente 1504. Or fra il Re Ludovico per mezzo de' suoi Generali Monsignore de Obegnì, ed il Duca di Nemorscon, e Ferdinando il Cattolico Re di Spagna, per mezzo del Gran Capitano Gonsalvo Ferrandez di Cordova stiede a qualche tempo con amichevole composizione diviso il nostro Reame di Napoli. Ma insorte alcune differenze a ragion de' Confini, e certe gare a causa di preferenza, tra Uffiziali, e Soldati, così dell'uno, che dell'altro partito non senza reciproca effusione di sangue, alla fine ne furono per ogni dove discacciat' i Franzesi; (2) laddove ne rimasero vincitori, e possessori del Regno tutto gli Spagnuoli. Laonde siccome il suddetto Re di Francia Ludovivo XII. regnato avea in parte del Regno di Napoli da 25. Agosto 1501. fin a 15. Maggio dell' (3) anno trascorso 1503. val'a dire un anno, otto mesi, e giorni venti, così da tal tempo in avanti, n'era rimasto solo nel pacifico possesso Ferdinando II. il Cattolico XXIII. Re di Napoli, e per esso il suo Vicerè, il suddetto Gonsalvo Ferrandez da Cordova. Or dal medesimo ne fece capo il P. Prior di S. Martino, come di sopra raccordami d'aver accennato, per venirsi alla conchiusione del punto della Badia di S. Stefano; e promise già d'impegnarsi. In fatti mandatosi il Vicerè a chiamare l'accennato Abate Pandolfo, ed introdottosi discorso intorno al detto particolare, ritrovò tanto di buona inclinazione, che diede quasi per conchiuso l'affare; e si compromise di far che quanto prima riuscisse con successo la faccenda.

DLXV. Per qual cagione non resto incagliata la faccenda riserbata dal Signore ad altra stagione.

In tale stato di cose, quando i nostri PP. Certosini credevano di stringer, ed ultimare il trattato della Cessione della suddetta Badia di S. Stefano col mentovato di sopra Abate Pandolfo, ecco che intendono d'esser scomparso da Napoli. Egli obligato al partito Aragonese, bisogna che caduto fosse in sospetto di qualche secreta perniziosa intelligenza col poc'anzi nomato Cardinale d'Aragona suo Protettore. Onde essendo troppo gelose, e con ragione, le materie di Stato, spezialmente in principio delle mutazioni di governo, uscì ordine (4) dal Vicerè, a dì 12. Novembre di quest'anno del suo arresto. Fuggì esso, non sapendosi se per la via di Roma, come si supponeva, od in Calabria; mentre ebbe l'accortezza di tenersi celato in Casa dell'Illustre D. Vincenzo Caraffa de' Signori della Roccella, e Castelvetere per qualche tempo. In fatti colà inviossi altro con simil mandato, a quel Governadore del luogo. In esso il Gran Capitano diceva, che da lui erasi portato l'Abate suddetto affin d'effettuire, quando stava antecedentemente concertato co' PP. Certosini rapporto alla Cessione della Badia di S. Stefano. Tuttavolta quando s'andava consigliando quello che far si conveniva in tal' occorrenza, eccolo all'improviso, caso, o maneggio, che stato si fosse, scappato, senza potersi penetrare verso dove (5); onde n'ordinava l'arresto. Per tanto rimase la nostra faccenda per ora incagliata, avendola il Signore riserbata ad altra stagione (6).

DLXVI. Eletto a Patriarca di Ve-

Resta da noi riferito come fin dall'anno 1487. (7), eletto si ritrovasse a Prior della sua Padria, e Casa professa di Venezia (8) il chiaro, e no-

(1) Guicciard. Histor. Ital.
(2) Belcair. Comm. Rer. Gallic. lib. IX.
(3) Scriptores Rer. Neapolit.
(4) Vid. in App. II.
(5) Ibid.
(6) Ad an. 1513.
(7) Vide ad eund. 1487.
(8) Sub Tit. S. Andreæ.

e nobil uomo P. D. Antonio Soriani. Dicemmo, che mossi da santa emulazione i PP. della Certosa (1) di Padova il richiesero, e l'ottennero nell' anno 1498. (2) dal R. P. Generale D. Pietro Ruffo a loro Superiore. Ora ci cade in acconcio di dire, come tra per la cospicuità del suo illustre sangue; tra per l' eccellenza de' suoi proprj meriti, quell' orrevol Senato l'elesse in questa stagione a Patriarca di Venezia, e Primate della Dalmazia, egli solo contradicente, e repugnante (3). Numerasi l' VIII. dopo il B. Lorenzo Giustiniani, che sotto il pontificato di Nicolò V. l' anno 1451. ne fu il primo. Dal nostro P. Dorlandi mettesi in forse, che l' avvenimento del Suriani testè accennato sortir dovette circa l' anno 1503. (4). Ma Leandro Alberto (5), Jacopo Alberici (6), Claudio Roberti (7), Ferdinando Ughelli (8), e per tralasciar gli altri, anche alla loro opinione si soscrive il nostro P. D. Teodoro Petrejo (9). Onde essi non ci lasciano luogo da poter dubitare, che nel 1504. seguito non fosse. In sì fausta congiuntura recitò in pubblico Concistoro al Veneto Senato una dotta, ed erudita allocuzione il celebre, e famoso Oratore de' suoi tempi Francesco Filomusio, (10) di cui a noi ne rimangono alcuni spezzoni (11). Anzi non soltanto si sa l' anno; ma costa parimente del giorno, che correva appunto il XXVII. di Novembre (12). Come poi il novello Patriarca corrispondesse al vantaggioso concetto, che di lui si teneva, ci tornerà occasione di doverne fare parola in progresso (13).

ANNO DI G.C. 1504.

nezia, ed a Primate della Dalmazia il P. Prior di Padova D. Antonio Suriani.

DLXVII. Due celebri Religiosi della Chiesa di Scala Dei trapassati in quest' anno.

Avvi poi chi (14) sotto di quest' anno faccia un' assai degna, ed onorata memoria di due celebri Religiosi della più volte menzionata Certosa di Scala Dei nella Catalogna (15). Uno si vuole, che stato si fosse il P. D. Pietro Lastanosa Aragonese; e l' altro, il P. D. Pietro da S. Andrea. Amendue decantati vengono per uomini di vero spirito, e per soggetti di straordinaria virtù. Osservanti, modesti, penitenti; a segno, che la loro esemplarissima vita serviva di norma a dimestici (16), e di edificazione agli estranei. Procuravan eglino, è vero, di tener celati al pubblico le proprie eroiche azioni; ma non riusciva possibile il farne, che non ne tramandassero al di fuori il buon odore. Onde sebben occorresse con ramarico comune nella stagion corrente il sonno di pace de' medesimi (17), tuttavolta ch' eterna ne rimanesse appò de' posteri di essi la rimembranza servì come di contrapeso a rasciugar le lacrime per consolazione universale.

Anno di G. C. 1505.

ANNO DI G.C. 1505.

DLXVIII. Entra la via

GOvernata avea con fama di somma probità nonchè la sua Certosa d' Anversa (18) l'intiera Provincia Teutonica, di cui era Convisitatore, il P. D. Arnoldo Helmont (19), quando l' inesorabil Parca venne a recidere

(1) Ex Serie Prior. ejusd. Domus.
(2) Vid. ad an. eund. 1498.
(3) Ex MS. Monum. ejusd. Cart. Venetiar.
(4) In suo Chron. Cartus. Lib. VII. Cap. XXXVII. pag. 466. Tempus, inquit, inaugurationis Antonii Suriani Patriarchæ circa annum circiter Domini 1503.
(5) Albertus Leander ex insigni PP. Prædicator. familia in Descript. Italiæ.
(6) De Scriptorib. Venetis.
(7) In Append. ad Gall. Christ. De Venet. Patriarchis pag. 55. n. 61.
(8) Tom V. Ital. Sac. pag. 1379. n. 8.
(9) Biblioth. Cart. p. 13.
(10) De quo Scriptores modo laudati Dorland. Petrejus.
(11) Vid. Append. II.
(12) Apud Ughell. loc. cit.
(13) Ad an. 1508.
(14) Joseph. de Valle ad hunc annum. De Vir. illustrib. Hispaniar. Cart.
(15) In Tarraconen. Dioec. VI. leucis distans ab ead. Urbe, & IV. ab Oppido de Cambrilſ.
(16) Ex Monum. ejusd. Domus.
(17) Ex Kalendar. seu Emortual. lib. Cartus. laud.
(18) In Brabantia, ex bonis S. Sophiæ prope Boscodusceum usque ad an. 1580. sed per bella destructa Antuerpiam translata an. 1623.
(19) De quo ad an. 1498.

ANNO DI G.C. 1505.

dell'universa carne il P. D. Arnoldo Helmont Convisitatore della Provincia Teutonica.

dere il suo bello stame. E' per lo spazio meglio d'un settennio, che s'era ben dato a conoscere nell' impiego di Superiore Maggiore spezialmente, fece a conoscere come non sempre si verifica, che gli onori mutino i costumi. Il nostro P. Helmont, e dentro, e di fuori procurava di rendersi ben' affetto presso di tutti, colle sue belle maniere, colla di lui affabilità, e colla candidezza del suo animo. Ma entratasi da esso (1) la via dell' universa carne, fu surrogato al posto, che (2) occupava di Convisitatore, il P. D. Lodovico Overlinck Priore della Casa di Selva di S. Martino (3), uom grave, e dabbene. Ma egli contò però nella Carica assai cort' i giorni (4) suoi.

DLXIX. Saggio del suo buon portamento.

DLXX. Li PP. D. Ermanno Coolmet e D. Pietro Beezio professi di Bruxelles, si riposano nel Signore.

Grandiosi poi sono gli elogi che si fanno al P. D. Ermanno Coolmet, Sicambro di nazione, ossia della Germania Inferiore, e professo della Certosa di Bruxelles (5). Collo studio della pazienza avea egl' imparato di contentarsi dello stato presente. Siccome ne rendeva umilissime grazie al Dator d'ogni bene nell'abbondanza; così sopportar ugualmente sapeva le necessità, che gli occorrevano. Che che era per avvenirgli, in ogni qualunque maniera studiavasi d'avvalersi degl' impedimenti stessi che somministravagli la strettezza. Onde avvezzo col poco, tutto stimava superfluo, o faceva di meno di ciò, che altronde sembrava bisognevole. A proporzione poi ben corrispondeva il rimanente della sua religiosissima condotta. (6) Ossequioso, umile, mortificato, diligente, osservante, d'una purità quasi angelica, e sempre in contemplazione delle cose celesti. Quindi si è, che sotto il giorno de' 7. Marzo quando seguì nell' anno in cui siamo 1505. il di lui felice Transito registrato si trova col nome di Beato (7). Lo stesso accadde a quell' anima senza fiele del P. D. Pietro Beezio professo della Casa medesima a dì 4. Agosto. Egli fra l' altro in tutto il corso di sua vita, non ostante le traversie, ed infirmità, ebbe il particolar privilegio di non mai perturbarsi, commoversi, o perder nè punto nè poco la sua bella pace (8). Onde sempre uguale a se stesso, qual visse, tal riposò nel sonno del Signore.

DLXXI. Passa anche a vita migliore il P. D. Gio: Barday Certosino di Scala Dei; E ciò che disse ad un suo comprofesso apparendogli dopo la morte.

Il P. D. Gio: Barday originario dal Contado di Ribagorza, Tratto della Spagna nel Regno d'Aragona, a'confini della Catalogna, contava 45. anni (9) di Religione nella Certosa di Scala Dei (10) allor, che il Signore restò servito di visitarlo. Egli eravi entrato così poco instruito nelle scienze umane, che incontrarono quegli ottimi PP. tutta la difficoltà d' ammetterlo fra i Chierici. Ciò non ostante quel che mancava nelle lettere, supplivalo sovrabbondantemente nello spirito. Se le azioni estrinseche posson esser riguardate come interpetri fedeli del cuore, io son d' avviso, che desse appunto esser doveano i mezzi più sicuri per conoscere il fondo delle virtù del nostro P. Barday. Civile nel tratto, circospetto nelle parole, misurato nel portamento, povero nel vestire, sobrio nel vittitare (11). Ma soppratutto, osservandos' in lui una semplicità columbina i Monaci, che l' aveano più in concetto d' integerrimo che d' esperto, ed il credevano più sincero che utile sovente a sue spese prendevano il loro divertimento abbenchè innocente. Ma ei dopo morto apparendo ad uno di essi tutto risplendente, e pieno di gloria dissegli: *El Reyno del Cielo, es tal, que para e 'l quiete nuestro Sennor a los sencillos, y puros de corazon; pues los ama, y dixo. De-*

(1) Ex Monum. ejusd. Domus ad an. 1505.

(2) Arnold. Raiss. in Syllabo Visitator.

(3) In Pago Lierda sesquileuca a Girardi monte in Flandria erecta an. 1329.

(4) Vid. an. seq.

(5) Nostræ Dominæ de gratia dicta, olim in loco Scheut; modo in urbe.

(6) Ex MS. Monum. ejusd. Domus sub an. 1505.

(7) Ibid.

(8) In vita illius singulare visum est, & admiratione dignissimum, quod tam solido semper fuerit pectore, & immoto animo, ut neque vehemens ira, neque adfectata injuria eum unquam fregerit. Ex monum. ejusd. Dom.

(9) Nempe, a Kal. Ottobris 1460. ad prid. Non. Junii an. 1505.

(10) Una ex Domib. Prov. Cathal.

(11) Ex MS. Monum. ejusd. Cartus.

Destas piedras, edifico yo mia Casa (1). Andò egli a vita migliore a 4. Giugno di quest' anno 1505.

Anno di G.C. 1505.

DLXXII. Disfattosi il Sacerdote Gerardo della Rettoria di S. Demetrio venne questa unita dal Pontefice alla Certosa della Padula.

Il Sacerdote Girardo di Dionisio ritrovavasi (2) Rettore in certa Chiesa sita, e posta nel Territorio di Brindesi, Città di Lecce, Provincia del Regno di Napoli, dentro la Diocesi di Gravina, sotto il Titolo di S. Demetrio. La prepotenza de' Baroni confinanti coll' occasion delle guerre tra gli Aragonesi, ed Angioini fatta n' avea capitar male buonissima parte di ciò, che a detta Rettoria si apparteneva. Tuttavolta pur dovendosi portar i pesi, a' quali niente corrispondevano i frutti che si percepivano, risolvè il buon Girardo di volersene disfare. Per lo che costituito suo spezial Procuratore per quest' atto il Primicerio Archita Lumolo liberamente, e spontaneamente in suo nome, e parte fecela resignare in mano del sommo Pontefice Giulio II. Questi uditane la cagione, e reputatala molto conforme all' equità benignossi d' accettarla: ma contemporaneamente ad umil supplica del Priore, e Convento della Certosa di S. Lorenzo presso la Padula (3) incorporolla alla medesima con tutt' i suoi beni, jussi, esenzioni, grazie, e prerogative. Come da una sua Bolla (4) data da Roma a dì 15. Giugno 1505.

DLXXIII. Che, indi ricuperato il mal distratto, e fatti varj avanzi si rese una delle migliori Grangie.

Rinvenivasi Priore dell' accennata Certosa il P. D. Pietro Paolo Lumbolo da Gaeta il Seniore (5), professo della stessa, che non occorre confonder con un altro più giovane del medesimo nome, patria, stato, ma soltanto professo della Casa di S. Martino sopra Napoli (6). Or essendo il nostro primo, di cui quì si parla, uom savio (7), ed accorto principiò poco a poco a riacquistar tutto l' occupato, o mal distratto, appartenente alla prefata Chiesa di S. Demetrio. Laonde col correr degli anni, fattevisi sopra varj avanzi ed industrie dalla sagacità, e diligenza de' successori, oggi è una non dispreggevole Grangia di detta Certosa, e forse, e senza forse una delle migliori di quella Casa.

DLXXIV. Obito del P. D. Ludovico Overlinck Convisitatore della Provincia Belgica.

Dopo pochi mesi di Convisitatorato della Provincia Belgica Citeriore del P. D. Lodovico Overlinck, di cui sopra fecesi cenno, occorse ch' egli uscisse da questa valle di lagrime. Speravansi da lui cose grandi. Ma venne morte, e ruppe il bel disegno (8). Questo è il destino della misera condrizione umana, e con tal legge costantemente si vive.

Fata regunt orbem, certa stant omnia lege
Nascentes morimur: finis ab origine pendet.
Manil.

DLXXV. Non ostante le premure de' Superiori per lo ricupero della Casa di S. Stefano, disfatta dalla fuga dell' Abbate Pandolfo venne essa dal Vescovo di Catanzaro afflit-

In tal mentre non ostante le replicate premure del Reverendissimo P. Generale D. Francesco Du-Puy, date a PP. Visitatori della Provincia per lo ricupero della Certosa di S. Stefano, nulla erasi potuto conchiuder di buono. La fuga dell' Abbate Commendatario Pandolfo de Sabinis da Napoli, che compromesso s' era anche col Vicerè Fernandez de Cordova detto il Gran Capitano, secondo sta riferito, sconcertato avea la faccenda. Colui scappato in Roma, presentossi dal suo Padrono Cardinal Luigi d' Aragona, cui non mancò di raccontargli tutto l' occorso. Questi benignamente l' accolse; e col suo gran credito, non soltanto giustificollo delle accuse presso la Corte di Napoli, ma fecegli qualche altra cosa di vantaggio. Stante la morte occorsa in questo anno di Stefano Goffredo; da Canonico della Basilica Vaticana, Vescovo di Ca-

(1) Joseph. de Valle de Viris illustrib. laud. Dom. p. 72.

(2) Ex Monum. Cartus. S. Laurent. apud Padulam.

(3) In Prov. Principat. sub. Caputaquen. Dioec. a Comitib. Marsici fund. an. 1306.

(4) Extat Orig. in Archivo dictæ Cartus & recitatur hic in Append. II.

(5) Prior Romæ ab an. 1482. ad 1484. Prior Capri ab an. 1484. ad 1487. Prior Padulæ ac Visitator Prov. ab an. 1481. ad 1407. Obiit tandem Prior Neapol. an. 1508. die 17. Settembris. Ex variis monum. ac Kalend. Cartusiæ Neapol.

(6) Ex Monum. ejusd. Dom. Prior S. Steph. ab an. 1550. ad 1557. Prior Neapol. ab an. 1564. ad 1568. Capr. Prior ab an. 1568. ad 1571. Iterum Neapol. ab an. 1571. ad 72. quo obiit 16. Martii.

(7) Ex Catal. Prior. Padulæ.

(8) Ex Elencho apud Raissium fol. 134.

ANNO DI G.C. 1505.

Catanzaro (1), cooperossi ch' Evangelista Tornafranza, intimo amico dell' Abbate Pandolfo, ne fosse il successore. Infatti tanto per lo appuntato seguì (2). Ma niuna novità per questo occorse intorno all' affare della Badia di S. Stefano, se non quanto il suddetto Evangelista già Vescovo della propria Patria, disimpegnatosi il memorato di sopra Gio: Mela, la prese egli in fitto, e subaffittolla ad un tal Gentiluomo della Città di Stilo, confinante co' beni della Certosa stessa dell' antica Famiglia pur de Sabinis.

tata ad un Gentiluomo di Stilo, Antonio de Sabinis.

Egli fu sì fortunato di ritrovar dietro l' Altare di S. Maria, le Reliquie del P. S. Bruno e B. Lanuino.

Or ecco la provvidenza come dolcemente, e soavemente dispone delle cose. Il novello Subaffittuario Antonio de Sabinis portatosi una fra l' altre volte nel Monastero in cui, e per la tradizione antica, e per le scritture, che andava riandando ben sapeva, che il S. Patriarca per lo spazio d' undeci anni quivi dimorando, poscia riposar dovea, si pose a fiutar ogni angolo, se mai ne rinvenisse qualche memoria. In nulla essendosi abbattuto nella Casa di S. Stefano, si trasferì nel proprio luogo della residenza del Santo un mezzo miglio al di sopra. Ivi nella contemporanea al nostro Brunone, Chiesetta del Titolo di S. Maria della Torre, ossia di S. Maria del Bosco facendovi le più esatte diligenze, fu così fortunato, che alla fine dietro l' Altare in dove ancora oggi giorno s' osserva il vano a modo di tumoletto, vi rinvenne nascoste due cassettine, una separata dall' altra. Nella prima vi si leggeva: *Queste son l' ossa del B. P. N. Maestro Brunone*. E nella seconda: *Queste son l' ossa del B. P. N. Maestro Lanuino*. Onde non potendosi più tenere celate, tali quali vennero decentemente translate, e collocate nella Casa, ora Certosa di S. Stefano, la seconda Feria dopo la Pentecoste, non senza un gran concorso di popolo. E da ciò ebbe origine la perdonanza, e coll' andar degli anni la gran Fiera che ogni anno in tal ricorrenza si celebra.

DLXXVI. Equivoco del P. D. Costanzo de Rigetis, che attribuisce tal sacra invenzione all' Abbate Commendatario D. Pandolfo, onde potè aver origine.

So che da alcuni (3) s' attribuisca tal sacra invenzione, ed allogamento, alquanto tempo più avanti. Il P. D. Costanzo de Rigetis (4) è del parere, che ciò accadesse ritrovandosi Abbate Commendatario il P. D. Pandolfo de Sabinis Cisterciese. Val' a dire dall' anno 1484. al 1498. ignorando, che proseguisse ad esserlo fin al 1508. Ma come ritrovar a caso l' Abbate Pandolfo le Sante Reliquie, quando questo era un secreto comunicato da padre in figlio presso i più discreti Monaci del loro Ordine di Cisteaux, in dove giacessero nascostamente interrate? Come, e perchè dopo rinvenute nell' eremo di S. Maria, e traslate nella Chiesa di S. Stefano di bel nuovo nasconderle? E finalmente in che modo indovinate, o da chi rivelate sul del principio del reintegra de' Certosini in quella Casa? L' affare camminar dovette fuor di dubbio diversamente; e l' equivoco, ha potuto tirar origine dal Sabinis da Foligno, Abate Comendatario di detto Monastero, al Sabinis, Subaffittuario di detta Commenda, Gentil' uomo della Città di Stilo. Al primo ben conscio del mistero, tornava conto di mantener l' arcano de' suoi Maggiori. Laddove l' altro scovrendolo, operò con semplicità naturale.

DLXXVII. Anacronismo d'alcuni Scrittori, circa il tempo di detta invenzione.

In fatti, il Tutini, il Florenza, il Falvetti più accostandosi al vero, da costui affermano, che un così prezioso tesoro nella maniera di sopra descritta si rinvenisse. Ma la registrano tre anni avanti; cioè sotto dell' anno 1502. quando le loro conghietture non accordano co' sodi argomenti, che a noi somministra la storia. Se il Sabinis da Stilo inventore del (5) Sacro Deposito era all' ora sotto affittatore del Vescovo di Catanzaro Evangelista Tornafranza, conforme da essi stessi confessasi, come mai ha potuto ciò seguire nell' anno 1502. quando il Tornafranza non sedè nella Cattedra (6) di Catanzaro pria dell' anno 1505.? Onde se mai non

(1) De quo Ughell. Tom. IX. Ital. Sac. Col. 510. n. XXI.

(2) Ibem Ibid. n. XXII. Evangelista inquit, Tornafranza Catacensis ex Vicario Generali Napolitanæ Ecclesiæ electus patriæ Antistes an. 1505.

(3) Vid. ad an. 1502.

(4) In Libello de Recuperat. Domus Sanctorum.

(5) Ex Monum. Cartus. laud.

(6) Vid. Ughell. Ital. Sac. Tom.

non mi appongo, non già al P. Pandolfo Sabinis da Foligno Abate Cisterciese Commendatario, ma io son d'avviso, che ad Antonio de' Sabinis Patrizio Stilitano riferir si debba un sì fausto avvenimento, nè avanti occorso, che nella presente stagione, siccome dicevamo. Gli Anacronismi confondendo l'epoca de' tempi perturbano di molto la Storia. A segno, che talvolta per qualche accidental amminicolo, che non regge a martello, nascer ne può sospetto circa il più sodo essenziale del racconto. Ecco come batte appuntino l' affare.

Anno di G.C. 1505.

DLXXVIII. Ricapitolazione di quanto sta detto intorno alla sepoltura, ed elevazione de' Corpi di S. Bruno, e B. Lanuino, de' quali entrati i Cisterciesi se n' era perduta la memoria.

Egli nel suo proprio luogo (1) sta ben a disteso rapportato come sia passato il fatto. Giova però quì in accorcio raccordare, qualmente salito in Cielo l' anno 1101. il S. Patriarca Brunone interrato venne, conforme seguì ancora l' anno 1120. del suo immediato successore B. Lanuino, nel cimitero comune dell' Eremo di Calabria. Desso a' tempi nostri fu scoverto d' esser limito la Chiesetta di S. Maria, sull' entrar della porta maggiore. Dicemmo, che per esserne stati uomini di virtù consumata affin di non perdersene, o confondersene cogli altri, la rimembranza, avuta si avesse l' accortezza di ponersi segno tale, che contradistinguer, senza menoma esitanza, si potessero in progresso di tempo. Narrammo come, perchè, ed in qual congiuntura (2) dal B. Lamberto III. Maestro meglio, che da qualunque altro successore fatta se ne fosse l' anno 1122. l'elevazione de' sacri corpi, e dove si collocassero. Si è di vantaggio raccontato, e la divozione continuata de' popoli, e le grazie, che benignavasi la Maestà divina ad intercessione de' suoi servi di dispensare a' pietosi ricorrenti fin che quivi fin all' anno 1192. s' intrattennero i Certosini. Nè in somma abbiam mancato di riferire qualmente entrativi una volta i RR. PP. dell' Ordine di Cisteaux, eglino per gelosia, e politica di stato procuraron, che poco a poco sen' andasse perdendo (3) la memoria degli antichi possessori. Dubitavan essi, e con ragione, che un giorno loro non accadesse quel, che infatti quindi addivenne. Per lo che la principal cosa, che si è reputata spediente si fu di nasconder con inviolabil secreto, depositato a mano a mano presso di pochi Monaci de' più savj, le Sacre Reliquie (4). Con ciò diminuita la divozione, e cessat'i miracoli, erasene, col correr degli anni, quasi perduta la rimenbranza. Per colmo di dissavventure vi s'aggiunse a questo, che dopo il IV. secolo caduta in Commenda tutta la Religion Cisterciese, e per consequenza involta nella rovina comune anche l' Arcimonastero di S. Stefano del Bosco, tutto ascriver si debbe ad un tratto della disposizione divina lo scovrimento accennato. Mentre approssimandosi la pienezza del tempo andava il Signor disponendo, che nella Casa suddetta vi rientrassero i pristini abitatori, e con pubblica solennità, e pompa maggiore Bruno riconosciuto venisse per quel ch' era Istitutore Beato.

DLXXIX. Il P. D. Martino d' Allodio professo e Priore nonchè di Pavia, di altre varie Case rende nella propria Casa lo spirito al Creatore.

Il P. D. Martino d' Allodio fu Savojardo di nazione, e professo della bella Certosa di Pavia (5). Al pari della bontà de' costumi, conobbes' in lui una grande abilità per governare. Dotato di talenti, e ricco a dovizia di lumi, destinato venne la prima volta l'anno 1484. (6) a Priore di Roma. Ma dopo due anni per bene di quella Casa traslato videsi l'anno 1486. nella Certosa di Capri (7). Quivi ne dimorò fin all' anno 1490. quando ebbe a ritornarvi per la seconda volta nell' accennata di Roma (8). Non fece ivi però lunga permanenza. Mentre l'anno 1491. stante l' urgenze di quella Casa bisognò passar da Rettore nella Casa di S.Lorenzo presso la Padula (9). E finalmente dall'anno 1498. al 1500. destinato a Priore della Certosa di Casole (10) sazio di più girare, chie-

(1) V. T. II. ad an. 1101. n.252. & 253.
(2) Vid. Tom. III. ad an. 1122. n. 101. & 102.
(3) Vid. Tom. V. ad an. 1216. n. 180. & 181.
(4) Ib. n. 182.
(5) In Prov. Lombardiæ a Joa: Galeatio Mediolani Duce mirifice fund. an. 1396.
(6) Ex Catal. Prior. Romæ.
(7) Ex Serie Prior. ejusd. Domus.
(8) Loc. cit.
(9) Ex Syllabo Prior. ejusd. Cart.
(10) Ex Elencho Prior. dictæ Domus.

chiedè ed ottenne il ritiro, e riposo nella propria Casa di sua professione, in dove nella stagion corrente molto lodevolmente rendè lo spirito (1) al suo Creatore. E fortunato lui ch' ebbe spazio di tempo a poter pensare unicamente a se stesso, e di non esser egli stato uno di quei, che voglion lusinghe, e non avvisi!

La nostra misera natura umana a guisa di Termometri capillari che montano e bassano allo spirar di qualunque lieve avra calda, o fredda appena percossa, ne diviene elastica. Ma sembrò eccettuato da tal regola universale il P. D. Pietro Beezio (2) Monaco d' una Certosa del Belgio. Egli comunemente credevasi ch' esser dovesse senza fiele giacchè fra l' altre sue virtù, non mai si conobbe alterato. Per quanto caricar si volesse d' ingiurie, e disprezzi egli sempre uguale a se stesso diedesi a conoscere per imperturbabile, e presso a poco, che insensibile. Quanto ciò costar gli dovesse può ciascuno scandagliarlo in persona propria. Certo bisogna dire, che il Padre Beezio per arrivare a questo, fatto avesse acquisto di gran fondo d' umiltà; di cognizion vera del proprio nulla; ed in somma di tutte le virtù. Nel divenire un servo di Dio paziente, vigilante, casto, arrivano coll' ajuto divino i digiuni, le discipline, i cilizj. Ma nel perder ogni qualunque anche interno risentimento nell' offese vi fa duopo di tutta la perfezione. Infatti chiamato agli eterni riposi nella Certosa di Bruxelles (3), la festività del glorioso Patriarca S. Domenico, vuolsi (4) che il Signore allora, e poi a di lui intercessione restasse servito di dispensar varie grazie a' divoti, e che dal luogo in dove venisse interrato spirasse un odore, e fragranza di Paradiso.

L I-

(1) Ex Charta Cap. Generalis Ord. Cartus. an. seq. 1506.

(2) Ita de eo in Festis Belgicis ad diem 4. mensis Augusti: Hoc unum in vita ipsius singulare visum est, & admiratione dignissimum, quod tam solido fuerit semper pectore, & immoto animo ut neque vehemens ira, neque adfectata injuria cum unquam fregerit.

(3) Sub Titulo Nostræ Dominæ de qua Raiss. Orig. Cart. Belg. fund. 108.

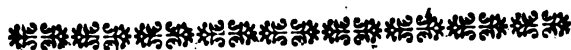
(4) Ex Monum. ejusd. Domus.

LIBRO X.

DELLA STORIA CRITICO-CRONOLOGICA DIPLOMATICA DEL PATRIARCA S. BRUNONE E DEL SUO ORDINE CARTUSIANO

Dall' Anno di G. C. 1506. *fin al* 1510.

Anno del G.C. 1506.

DLXXX. Inibizione di Giulio II. Sommo Pontefice, che niuna donna potesse entrar nelle Chiese delle nostre Case secondo l' antico divieto nato coll' Ordine.

NAcque coll' Ordine Cartusiano (1) il divieto di poter entrar le donne non soltanto nelle Clausure, ma neppur nelle nostre Chiese. Ciò non ostante, sotto il Pontificato di Papa Eugenio IV. (2), e che poi venne conceduto anche da altri Sommi Ponteſici susseguenti, erasi introdotto quantunque con buon, e pio fine, un perniziosissimo esempio. Il Priore, e Convento della Certosa di Bellarice (3) nella Diocesi d' Auxerre, sotto il Titolo della SS. Annunziata, stante l' infortunio d' esser andata, per casuale incendio, in ceneri la loro Casa, affin di ritrarne un pronto soccorso, per la urgente necessità della sollecita rifazione, ottenuto n' avevano il permesso. Il suddetto Eugenio conceduto avea a tutt' i fedeli dell' uno, e dell' altro sesso, che in certe solennità visitassero la Chiesa, e di mano propria lasciata v' avessero qualche competente limosina, e quando lecitamente impedite, anche per mano altrui, a lucrar venissero certe indulgenze in remissione de' loro peccati. Tolerò l' Ordine per qualche tempo una tal novità sul riflesso del preciso bisogno; Ma questo se non in tutto, in buona parte cessato, pensò di riparare a quegl' inconvenienti, che un giorno ne potevano nascere. Laonde in nome, e parte del R. P. Generale, e di tutt' i Definitori del Capitolo, presentata funne umile supplica alla Santa Sede, affinchè degnata si fosse di prevenire opportunamente i rimedj a quei scandali, che dubitavasi dovessero per avventura insorgere. Per lo che Papa Giulio II. andando a riflettervi sopra colla dilui savia, ed illuminata mente, cacciò fuori alcune sue (4) lettere in forma di Breve. Colle medesime rivocava, irrita-

(1) Vid. an. 1084. Litt. S. Hug. Gratianopolit. Episc. pro Eremo Magnæ Cart. nec non diploma Tancred. Reg. Neap. pro Cartus. S. Steph. de Nemore an. 1193.

(2) Ab an. 1431. die 3. Mart. ad an. 1447. 23. Febr. quo sepultus est.

(3) Una ex nostris Domib. Prov. Franciæ in Nivernen. regione fundata an. 1199. a Dinasta Henrico Donziati, sed iterum ab Hæreticis conflagr. an. 1562. restaurata est an. 1602.

(4) Extant Orig. in M. Cart. in Lib. Privileg. Ord. n, 130. V. Append. II.

Anno di G.C. 1506.

ritava, ed annullava simili licenze, concessioni, e facoltative per le donne; ed affatto proibiva a' Religiosi di più permetterlo in avvenire. Ingiongeva in oltre a' sopraddetti Superiori Maggiori, che incaricassero agl' Individui tutti delle rispettive Certose l' esatta osservanza di tal lodevole antico costume (1) ed Istituto, costringendo, se mai bisognasse, i refrattarj, colle chiesatiche censure. Esse sono spedite da Roma a dì 7. Gennajo di quest' anno 1506.

Il Priore della Certosa di S. Jacopo dell' Isola di Capri fa formare un legale transunto del Diploma del Re Roberto conceduto ad un Particolare pria della fondazione di detta Casa.

Ebbe le sue ragioni il P. D. Jacopo d' Aragona Priore (2) della Certosa di Capri, di far legalmente esemplare nell' Incoronata, in dove allora si reggeva Corte della Regia Vicaria, un' antica Carta di concessione di Roberto XII. Re di Napoli, accordata a certo particolare, che poi donò i suoi beni all' accennato Monastero. Premeva all' accorto, e savio P. Aragona, che un tal Monumento formato fin dall' anno 1318. col correr del tempo non capitasse male. Onde per aggiunger cautela a cautele nella più valida, ed autentica forma, e con tutte le maggiori solennità requisite procurò, che se ne trascrivesse da pubblico Notajo in questo anno 1506. fedelissimo transunto (3).

DLXXXI. Eletto a Vescovo Scalotente nell' Islanda il P. D. Raimondo de Commercio, professo di Glanderio, e soggetto assai reputato.

Fioriva nella Certosa di Glanderio (4) una delle nostre Case della Provincia d' Aquitania, ed in santità, ed in dottrina il P. D. Raimondo de Commercio. Costui non parlava giammai diversamente da ciò, che sentiva; non prononziava parola di verità affin di farla correre per qualche carota; nè osava di proferir bugia con idea d' ismaltirla per verità. Lontano da queste politiche perniziosissime nella società civile, avvenente, candido, sobrio, savio, virtuoso. Erasi per tanto in ogni dove sparsa la fama del di lui nome. Laonde vacata la Sede Vescovile di Scalholtana nell' Isola d' Islanda far volle capitale d' un tal chiaro, e reputato soggetto. Quella Chiesa n' aveva le pruove de' Certosini fin da molt' anni (5) avanti, in persona del P. D. Gozuino Dohair (6) da professo, e Priore della Certosa di Diest, (7) suo una volta Prelato, sebben per amor della solitudine renunziato l' avesse (8).

In questo anno medesimo cessa di più vivere, compianto da tutti.

Eletto già Vescovo dell' accennata Cattedra il nostro buon P. de Commercio, quantunque per ordinario cogli onori si cambiassero del pari i costumi, niente e' si vide mutato da quel di prima. Per quanto comportar il poteva la di lui gran carica, nudriva lo stesso amor per la solitudine, silenzio, e contemplazione delle cose celesti, come se stato si fosse nel suo Eremo Cartusiano. Nel vittitare, e vestire, nella gente di Famiglia, nel pascere il Gregge a se commesso e coll' esempio, e colla parola; in compartir giustizia al merito di ciascheduno; In somma per tutto ciò, che riguardava i proprj portamenti, ed in quello, che teneva rapporto verso l' altrui condotta, ben tosto diede a conoscere dond' era uscito, e venuto (9); Ma quel popolo così edificato, non ebbe la sorte di lungamente goderlo. Egl' in quest' anno stesso cessò di più vivere, compianto da tutti (10). Dal nostro dotto P. D Teodoro Petrejo si fa di esso memoria (11). Ma sia stato sbaglio dell' Amanuense, o svista dello Stampatore trovasi errore e circa il quando, ed intorno al dove. Rispetto al primo leggesi l' anno 1606. in vece del 1506.

(1) Vide Sec. Part. Stat. Antiq. Cap. 26. n. 3. & 5. necnon Cap. 6. Sec. Part. Statutor Novor. num. 22.

(2) Ab an. 1505. ad 1510. Ex Serie Prior ejusd. Dom.

(3) V. Append. II.

(4) In Regione & Dioec. Lemovicensi, inter Oppida Tulle, & Userche ab Archambaldo Vicecomite de Comborn fund. an. 1217. dotata vero an. 1226.

(5) Vid. an. 1420. n. 14.

(6) De eod. ad an. 1447. n. 94.

(7) Una ex nostris Domib. Prov. Teutoniæ, in Comit. Lossen. ac Leodicen. Dioec. in Barbantia sub Tit. S. Joa. Baptistæ in Zeelem, a Gerardo Toparcha Diestensi, & Joanna a Flandria, Comitis Lossensis filia, ejus Conjuge fund. an. 1328.

(8) Ad an. laud. 1447.

(9) Ex MS. Vita ejusd.

(10) De Vir. illustrib. Ord. Cartus.

(11) In sua Bibl. Cart. L. R. pag. 307. Raymundus de Commercio professus Domus Glanderii, fuit an. Domini 1606. (scribend. 1506.) electus in Episcopum Tarlucensem, (legend. Scalholtensem).

1506. (1); E toccante il secondo; ove dice Vescovo Tarlacense, riponer si debbe Vescovo Scalholtense: La nostra Carta di Capitolo (2) non ci fa ingannare rapporto all' uno, nè qualch' altro Scrittore circa l' altro punto (3).

Anno di G.C. 1506.

DLXXXII. Eroica carità del P. D. Michele Sabater Sagristano della Certosa di Scala Dei trapassato in servir gli appestati.

Facendo in quest' anno nelle Spagne, quasi man bassa, senza distinzion di persone la peste, e per ciò grave essendo la deficienza de' Sacerdoti, che assister volessero con tanto evidente pericolo a' moribondi infetti di tal morbo; ecco un zelante Certosino ben volentieri esibirsi a tal caritatevol, ed invidioso impiego. Fu desso il P. D. Michele Sabater (4), Religioso di sperimentata virtù. E' preso l' abito del nostro Ordine circa l' anno 1460. contava di Chiostro niente meno d' anni 45. tutti passat' in rigoroso silenzio, solitudine, orazione, ed altri santi esercizj d' umiltà, e d' obbedienza (5). Or correndo l' anno XV, che con somma vigilanza, e polizia esercitava l' uffizio di Sagrestano maggiore nella Casa di Scala Dei, abbracciò con indefinito giubilo, una sì ben avventurosa occasione d' esporre la propria corporale, per la spirituale altrui salute. In fatti nella frequenza d' andar somministrando agl' infetti, con carità indicibile i SS. Sagramenti, alla perfine contaminossi ancor egli. Laonde genuflesso a piè del suo Superiore spirò l' anima bella, benedicendo il Signore, e chi ad una cotanto pietosa opera impiegato l' avea (6).

DLXXXIII. Pietro Duzzal Cavalier Catalano lascia il mondo, e si caccia nel Chiostro dell' accennata Casa di Scala Dei.

Esempli di tante virtù, che si praticavano in quella osservantissima Certosa star non potevano, malgrado ogn' industria a tenerle celate, senza che traspirassero nel pubblico. Quindi si fu, che Pietro Duzzal Cavalier (7) Catalano abbandonati tutti gli agi di casa sua, si pose in animo di trovarsi qual Passere (8) un nido di riposo in detta Certosa. Impegnato adunque ad una intrapresa cotanto scabrosa, quivi vestì a 25. Marzo (9) le nostre lane. Ma procurò di non più viver egli per se stesso, ma bensì in essolui Gesù Cristo (10): digiuni, cilicj, meditazioni, erano le sue delizie spirituali. E quel poco di cibo, di cui a ristoro del corpo, scarsamente, e frugalmente nudrivasi, sovente veniva impastato di lagrime (11), ma di dolcezza; poichè elevato colla mente in Dio. L' esito comprovò la sua bella incominciata condotta. Mentre per descriverne in accorcio il suo carattere basterà sapersi, che consummato in brieve compiè molti tempi (12), come ci tornerà occasione di dover raccontare (13).

Morte, e sepoltura di Cristoforo Colombo nella Certosa di Siviglia.

Cristoforo Colombo, nativo d' un Villaggio poco lungi da Genova, sebben d'oscura ed ordinaria famiglia, pur si fu un di quegli Eroi, che non ispuntano nel mondo, che ogni tanto tempo una volta. Ricco di lumi, e di sperienze nell' arte nautica, e dotato di spirito assai intraprendente fin dall' anno 1492. presentossi al Monarca delle Spagne Ferdinando il Cattolico, ed alla Regina di Castiglia Isabella sua consorte, esibendosi di voler fare scoverta tale per mare (14), che sarebbe forse ne' secoli avvenire di maggior fama, che fede. La Provvidenza che appunto a questo riserbato l' avea, accettata (15) l' offerta, ed apparecchiatigli i Navigli lo rendè così fortunato, che vi riuscì con suc-

(1) Sever. Tarfaglioni de Episc. Ord. Cartusien.

(2) Anni sequen. 1507. ubi de ejus obitu.

(3) Theoph. Raynaud. in suo Brun. Stylit. Myst. Punct. X. n. 5 pag. mihi 260. Raymundus, ait, de Commercio ex professo Cartusiæ Glandeiii (corrigendum Glanderii), electus in Episcopum Sarlacensem; melius Scalholtensem, ut supra.

(4) Joseph. de Valle De Viris Illustrib. Hisp. Cart.

(5) Ex Monum. Cart. Scalæ Dei.

(6) Natus erat in Pago cui nomen Pons, sub Urpellit. Diœc.

(7) Ex Monum. eiusd. supracit. Cartus. Scalæ Dei.

(8) Psal. 83.

(9) Ex Monum. laud.

(10) Ad Galat. 2. 20.

(11) Job. 9. 24.

(12) Sap. 4. 13.

(13) Vid. ad an. 1511.

(14) Mariana, Fazel. & alii.

(15) Jacob. Philip. Bergom. in Histor.

ANNO DI G.C. 1506.

cesso. Egli non soltantò arrivò a scoprire non poche, nè picciole Isole nell' Oceano Occidentale, ma v' aprì poi ad Americo Vespucci, e ad altri di trovar terra ferma in quella parte di mondo od affatto ignota, o non conosciuta abbastanza, oggi America appellata. Non è del nostro assunto narrar quì per minuto le sue varie vicende, ed avventure. Ma poichè degno d' eterna memoria, mi restringo a riferire unicamente, come morto in quest' anno in Siviglia dopo tanti viaggi, pericoli, e fatiche riposar si volle nella nostra Certosa (1) denominata Las Cuebas.

DLXXXIV. Capitolo Generale de' Certosini e sua ordinazione intorno al superfluo di una, d'applicarsi ad un' altra Casa.

Costava a' RR PP. del Capitolo Generale radunato in quest' anno in cui siamo 1506. secondo il solito, in Gran Certosa, che una Casa del nostro Ordine si dimostrasse poco scrupolosa in certa inosservanza. La medesima molto abbondava di beni, che possedeva fuori de' termini ossiano confini a ciascuna rispettivamente prescritti contro l' altrove (2) disposto dalla Religione. Per lo che non ignorando come alcune altre della stessa Provincia allo incontro gravemente ne penuriavano, pensarono di dare ad un colpo alla faccenda. Essi con una loro ordinazione (3) provveder vollero insieme all' una, ed all' altre. Vi deliberarono adunque, che il superfluo di quella aggiudicar si dovesse in avvenire a queste. E così con fraterna carità procurar scambievolmente di ajutarsi.

DLXXXV. Il P. D. Bernardo Nicoletti Prior d' altre Case succede al P. D. Jacopo Ciroli nella Prioria di Vedana.

Al P. D. Jacopo Ciroli, o Ziroldi, professo di Montelli, che da Vicario della Certosa di Padova l' abbiam veduto Prior di Vedana (4) la prima, e poi ancora la seconda (5) fiata, successe in quest' anno il P. D. Bernardo Nicoletti professo (6) di Venezia. Egli si era soggetto molto abile, dabbene, e savio, niente inferiore al suo antecessore. Costui si fa, che fu Priore in diverse altre Case, come Padova, Montelli, Venezia, e Belriguardo. Ma fuor della prima (7), non essendo in mia cognizione il quando destinato venisse Superiore nell' altre, li tralascia, confessando io meglio sinceramente d' ignorarlo, che d' asserirlo, senza documento; si sa bensì l' anno della sua morte (8). Nè si mancherà a suo luogo, se così a Dio piacerà di riferirlo.

DLXXXVI. Il P. D. Ambrosio Alenzenio Prior dell' Orto di Cristo passa agli eterni riposi.

Occorse ancora frattanto d' andar in quest' anno 1506. agli eterni riposi, all' uomo quanto pio, altrettanto dotto il P. D. Ambrosio (9) Alenzenio, Priore della Certosa detta l' Orto di Cristo nel Contado d' Oetting, e Diocesi d' Augusta (10), e Visitatore della Provincia d' Alemagna Inferiore. Cotesto insigne Personaggio, conforme coll' esempio del buon costume autenticava verso de' suoi la di lui parola; così verso del pubblico procurava l' edificazione comune col metter in veduta il Patto cristiano (11) da esso composto: Libro, che per esser pieno di sacra unzione, si trova già dato alle stampe (12), e leggesi con profitto spirituale da ogni ceto di persone.

Gli

(1) Ex Monum. Cartus. S. M. de Covis in Prov. Castel.

(2) Stat. Guig. C. 41. Item sec. Part. Statutor. Antiq. c. 19. §. 1.

(3) Et quoad certas possessiones quas dicta Domus N. de præsenti possidet extra terminos suos in Diœcesi N. attento quod ipsa Domus pluribus bonis abundat, ad Dominium, & posse Capituli nostri Generalis revocamus, & ponimus, licentias concessas forte dictæ Domui super illarum retentione revocando, & illas pro sublevamine Domorum N. & N. ejusdem Provinciæ, quæ aliqualem in reditibus penuriam patiuntur, æquis portionibus dividendas donamus, & adjudicamus. Ex Charta Capit. an. 1506.

(4) Ab an. 1491. ad 1496.

(5) Ab anno 1500.

(6) Ex Catalog. Prior. ejus Dom. S. Marci de Vedana in Marca Trevisana, ac Bellonen. Dioec.

(7) Dom. Jacob. Ciroli, al. Giroldus, Prior Patavinæ Cartusiæ, divis Hieronymo, ac Bernardo sacræ, primo ab an. 1512. ad 1514. & secundo ab an. 1517. ad 1520.

(8) Ob. 24. Januar. an. 1579.

(9) De quo Petrejus in Biblioth. Cartus. pag. 7.

(10) In Prov. Al. Inf. fund. an. 1401.

(11) Extat in Cartusia Buxiæ prope Memmingam celebre Svevor. Oppidum.

(12) Impress. an. 1504. in 4. apud Augustam Vindelicorum.

Gli ottimi RR. PP. della famosa Certosa di Paular (1) sotto il Titolo della B. Maria, nel Regno della nuova Castiglia fin dall' anno 1458. proposto s' aveano dalle loro pingui rendite di voler fondare una Casa filiale. Venne ciò comunemente approvato dal Capitolo Generale congregato, giusto il consueto, nell' Eremo di Grenoble l' anno 1459. Ma come accade a tutte le cose buone, che sempre, o spesso incontrano delle contradizioni, la faccenda per allora si differì. Male irreparabile delle comunità. Mentre credendo ognuno di dover godere franchiggia in dire il proprio sentimento, trovasi chi si fa gloria di opporsi all' opinione altrui. Taluno per vaghezza di comparire, altri per ismania di contrastare; e certi ancora, appunto perchè ignoranti, a presunzion di sapere. Certo costoro sembrano nati coll'inclinazione, ancorchè in segreto altramente suggerisse il cuore, e molto più dettasse la coscienza, d' elegger il peggio de' due partiti. Che che ne sia di questo, rinvenendosi nella stagion corrente Prelato Diego da Luxan, uom forte e risoluto (donde sovente dipende il poco misurato sparlar, e procedere d' alcuni Dottorasti Religiosi) l' intavolato negozio ebbe il suo effetto.

ANNO DI G.C. 1506. DLXXXVII. Per quai motivi differita fin alla presente stagione, la Certosa di Granada sotto il Titolo dell' Assunzione di Maria.

In quest' anno adunque 1506. (2), diedesi principio all' Opera nel Villaggio appellato in lingua moresca d' Indaniar, per l' amenità del luogo abbondante così d' acque, che di cipressi. Trovasi sito, poco discosto dalla bella Città di Granada Capitale del Regno dello stesso nome, che il serenissimo Ferdinando V. Re di Spagna l' anno 1492. presa l' aveva a Mori. Consalvo Fernandez de Cordova, detto per lo suo valore, il Gran Capitano, ad oggetto di questa erezione in dove stavasi formando, vi concedè i suoi amenissimi Orti, e Giardini. Tuttavolta (3) in progresso, non ostante la sua vantaggiosa posizione, pure a scovrir si vennero varj insuperabili incomodi, che perdurando si conveniva sofferire. Onde noi da qui (4) ad altri 10 anni vedremo in che altra parte traslata (5) venisse, e con quanta, e quale proprietà s' edificasse (6).

Erezione della Certosa dell' Assunzione della B. Maria di Granada.

Per la morte del P. D. Lodovico Overlinck, Prior della Selva di S. Martino vacava il posto di Convisitatore della Provincia Teutonica, ossia del Belgio Citeriore. Onde videsi destinato a doverlo occupare il P. D. Pietro Vassorio (7), Prior d' Anversa. Egli, a vero dire era un soggetto assai qualificato, e d' abilità. Serio, sobrio, diligente, e zelante, ma con molta prudenza.

DLXXXVIII. Il P. D. Pietro Vassorio destinato Convisitatore della Provincia Teutonica.

In tal mentre non trascuravasi di tirar avanti collo stesso spirito di calore, con cui erasi da un pezzo fa (8), incominciate le fabbriche della Certosa (9) di Lovanio. Il P. D. Gio: Scullinck, Delfo di Origine, assai più, che da semplice Rettore (10), fortunato, da Priore, trovò novelli Benefattori per lo felice disbrigo della medesima. D. Adriano de Hilwyghen (11) Madama Pinox (12) de Meldert; D. Catarina Oppendorpia, Vedova (13) di D. Gio: Bloisio: Gobellino Steegman d' Anversa (14); Mae-

DLXXXIX. Nuovi Benefattori della Certosa di Lovanio in quest' anno incorporata all' Ordine.

---

(1) Prope Pagum Raschafria, in Valle Lozova de qua Tamayus Salazar Tom. V. Mortyrolog. Hispan. pag. 433. & Ægid. Gonzalez in suo Theatr. Castellæ.

(2) Ex Monum. ejusd. Domus.

(3) Joseph. de Walle de Orig. Cart. Hisp.

(4) Vid. ad an. 1516.

(5) Ægid. Gonzalez Vit. Henr. III. Cap. 77.

(6) Marinæus Siculus lib. 3. de rebus Hispaniæ.

(7) Apud Raissium in Serie Visitator. Belg. Citer. ubi de Orig. Cartusiar. ejusd. Prov. fund. 143.

(8) V. ann. 1491.

(9) Seu S. Mariæ Magdalenæ sub Cruce in Monte Calvariæ.

(10) Nam Rector novellam hanc plantationem in multa paupertate, & laboribus plurimis rexerat fere 10. annis, antequam Prior renuntiaretur. Ex Monum. ejusd. Dom.

(11) Sub regimine Jo: Delphi Prioris facta est accessio unius Cellæ, quam fundavit & dotavit honestus vir Dom. Adrianus de Hilwyghen Receptor Philip. Archid. Ibid.

(12) XI. fundavit, & dotavit Domicilla Pynox alias de Meldert, quæ constructa est anno 1506. cum testudine, pavimento, vitris &c. loc. cit.

(13) XII. Eodem anno fundavit, & erexit nobilis & generosa Dom. Catharina Oppendorpia vidua quondam Dom. Blosiij, quæ alias fundavit Monast. Monialium S. Claræ.

(14) XIII. Fundavit probus vir Gobelinus Steegman Civis Antverpien. loc. laud.

ANNO DI G. C. 1506.

Maestro Gio: d'Alardo (1); Maddalena Amalia del quondam Guglielmo Croio (2); e D. Tommaso Zwanenburg tutti Cittadini di Lovanio (3), vi concorsero generosamente a siffatta pia opera. Per lo che circa questa stagione, correndo l'anno XV. dalla sua primiera fondazione registrata secondo il Raissio (4) sotto dell'anno 1491. e che però verrebbe appunto nell'anno, in cui siamo, 1506. stimò bene il P. D. Martino Adorno (5) Visitatore della Provincia Teutonica di dichiararla incorporata all'Ordine. Pria nondimeno di publicarla già Clausura, affin d'appagare, spezialmente la curiosità delle Donne, qual'uomo dotato di non ordinaria saviezza, stabilì, che nel giorno della Feria IV. di Pentecoste entrar vi potesse chiunque si fosse così dell'uno, che dell'altro sesso, pria di venirsi alla deliberazione accennata. Tanto (6) appunto seguì con tale concorso di popolo, che nulla più.

DXC. Ferdinando III. XXIII. Re di Napoli figlio di Gio: d'Aragona.

Di sopra si è fatta menzione dell'avventure de' Galli, dopo la segnalata vittoria riportata dal Gran Capitano Consalvo Fernandez da Cordova presso la Cirignola, in poca distanza dal fiume Garigliano a dì 28. Aprile 1503. Noi allora dicemmo, che rotti i Franzesi, fusse rimasto fin da 15. Maggio assoluto Signore del Regno di Napoli Ferdinando d'Aragona il Cattolico. Egli si conta il XXIII. del nostro Reame, ed il III. di questo nome. Era nato da Gio: d'Aragona, fratello del Re *Alfonso I.* e perciò teneva fondate le sue ragioni sopra la Corona di *Napoli*, e di Sicilia. Dessa è da notarsi, che infra il corto spazio di 10. anni, 8. mesi, e 20. giorni freggiar si vide le teste niente meno che di sette Monarchi. Val a dire Ferrante I. (7), Alfonso II. (8) Ferrantino II. (9). Carlo VIII. di Francia (10) Federigo III. (11) Lodovico XII. di Francia (12), e Ferdinando III. (13); V. di Castiglia.

Uniti nella sua persona li Regni di Spagna si risolse portarsi in Napoli.

Questo savio, giusto, e pio Signore che saputo avea col suo gran valore riunir sul di lui capo solo tanti Regni divisi, come di Castiglia, d'Aragona, di Granata, di Toledo, di Valenza, di Galizia, di Spagna &c. non così tosto si vide ancora Padrone assoluto delle due Sicilie, che subito formò l'idea di volersi trasferire personalmente in Napoli. Tanto maggiormente si mosse ad effettuirlo, quanto (14) essendo stata Giovanna sua prima figliuola fin dall'anno 1499. collocata in matrimonio con Filippo Arciduca d'Austria figlio di Massimiliano Imperadore; la gelosia di stato sparso v'avea fra di loro molti semi di discordia. Mentre seguita a dì 26. Novembre dell'anno 1504. la morte della Regina Isabella, dalla cui moglie il Re Cattolico avea (15) avuto lasciato in sua vita il Reame di Castiglia bisognava trovarsi qualche compenso alle cose, affin di ristabilirsi la dimestica pace, e concordia. (16) Aggiunse a questa risoluzione qualche peso il troppo credito ed affetto acquistatosi nel Regno di

(1) XIV. Magister Joa: Alardi Helmondanus duas domos in testamento legavit pro dotatione unius Cellæ quamprimum ædificandæ suis sumptibus. Ibid.

(2) XV. Fundavit, & erexit Illustris Dom. M. Magdalena Hamalia Vidua qu. Cl. viri Dom. Willelmi Croij.

(3) XVI. & XVII. fundavit, & dotavit Dom Thomas Zwanenburg loc. cit.

(4) Mox citand. p. 140.

(5) Arnoldus Raissius Origin. Cartusiar. Belgii de Lovanien. Cart. pag. 154. Anno, inquit, XV. a prima fundatione provecta jam structura, domus hæc incorporatur Ordini: priusquam igitur clausura perpetua mulieres excluderentur (ut est genus istud avidum & lustrandi omnia) cum multæ devotæ Matronæ Lovanienses desiderarent videre Conventum, concessit V. P. Martinus Adournes Provinciæ Visitator diem unum, quo possent omnes intrare, & perlustrare locum.

(6) Ad hoc cum constituta esset feria IV. post Pentecostem, ingressæ sunt illa die mulieres in tanto numero, ut . . . vix credi possit.

(7) Obiit die 25. Januar. 1494.

(8) A die 25. Januar. 1494. ad 23. Jan. 1595. quo cessit.

(9) Regnavit a die 24. Januar. 1495. ad 8. men. Octobris quo obiit an 1496.

(10) A die 22. Februar. 1495. ad diem 20. mensis Maij ejusdem, quo aufugit.

(11) Regnavit a die 8. Octobris 1496. ad mens. Augusti 1501. quo recessit.

(12) A die 25. Aug. 1501. ad 14. Maij 1503. quo amisit.

(13) Regnavit a die 15. mensis Maij 1503 & sequentibus.

(14) Jov.

(15) Guicciard.

(16) Summont. Auct. Histor. Civ. & alii.

di Napoli di Consalvo Fernandez da malevoli posto in sospetto o per se stesso, ed in favore dell' Arciduca suddetto. Faccende tutte, che meritavano la di lui attenzione.

Anno di G.C. 1506.

Desse di già amichevolmente composte tra Genere, e Suocero, restò convenuto, che all' Arciduca Filippo rimanesse l' amministrazione del Regno di Castiglia, verso dove incamminossi dalla Flandra a 10. Gennaro 1506. con forte armata di mare. Ed il Re Ferdinando, rinunziando a qualunque pretenzione aver mai potesse sopra di quello, con patto ancor di non mai più rivederlo, si godesse in pace il Regno di Napoli. Ciò stipolato nel Porto delle Colonne in Bescaglia, il Re Cattolico partì per l' Aragona. Colà giunto passò a secondi sponsali di matrimonio con Ermanna figlia del Conte di Tois, e della sorella di Lodovico XII. Re di Francia, a cui contemplazione costui rinunziar dovesse, come fece, ad ogni sua pretensione sopra detto Reame di Napoli. Laonde lasciato al governo della sua Monarchia il Duca d' Alba D. Federigo di Toledo, egli imbarcatosi in Barcellona a dì 4. Settembre di questo anno 1506. con 50. galee; giunse in Genova a dì 18. Ottobre in Gaeta, a dì 21. in Pozzuoli, ed a 1. Novembre nella Capitale (1).

Dove giunse verso la fine di quell' anno.

Le feste, l' allegrezza, e la gioja de' Napolitani fu indicibile: il concorso de' prossimi, e lontani, Grandi, Magnati, Ambasciatori innumerabile. Ma questo non s' appartien a me d' andar più che tanto a raccontare. Quel che a noi tocca di dire si è, che ritrovandosi Priore della Certosa di S. Martino il P. D. Ambrosio II. d' Andronico (2). Veneto professo della Casa di Montello, e Convisitatore della Provincia, egli si portò ancora con alquanti suoi PP. Procuratori ad umiliare, e tributare anche in nome di tutto l' Ordine Cartusiano i di lui più riverenti ossequj. E stando ben informato dell' intenzione della Religione per lo ricupero della Certosa di S. Stefano in Calabria, posseduta da' RR. PP. Cisterciesi, ebbe l' accortezza di supplicarne la Maestà di quel gran Monarca intorno a tal particolare (3). Egli amava i Certosini, sapendo abbastanza quanto onor si facessero col lor rigor della monastica disciplina ne' suoi Reami d' Aragona, Valenza, Catalogna ec. Onde benignossi d' accordar la sua protezione per quel, che da lui potesse mai dipendere, incaricandone su di questo i suoi Ministri (4), i quali poi in fatti s' ebbero tutti favorevoli, come appresso dirassi.

E supplicato dal P. Prior di S. Martino, promette la sua protezione per lo ricupero della Certosa di S. Stefano.

Anno di G. C. 1507.

Anno di G.C. 1507.

I Vizj non son come le virtù, che vanno unite. Tanto si può dare un avaro, che non sia lussurioso; un libidinoso che non sia ladro; od un iracondo, che non sia nè l' uno, nè l' altro. Ma ben sanno gli eruditi, che nella sola ingratitudine si racchiudano tutte le pessime qualità, ch' escogitar mai si possano in un animo mostruoso. Non altramente stimato venne Popilione reo di parricidio, che per essere stato capace d' uccider (5), già già proscritto d' Antonio, Cicerone, che colla forza della sua facondia, dotata dal dono di persuadere ciò, che si proponeva, liberato l' avea di sì nera, e scelerata (6) accusa. Vera, o finta, che stata si fosse, porgè dessa bastante materia agli Scrittori più accreditati di doverlo tale supporre, in essersi sporcate le mani nel sangue del suo Patrono. Quindi si fu, che Basso Sepulio, Gabio Sabino, Porcio Latrone, Albuzio Silo, Gestio Pio, Fulsio Sparso, Asinio Pollione, Argentario, Mentone Trisario, e cento, e mill' altri reputatissimi Autori, presero occasione d' esercitar egregiamente la loro arte declamatoria,

DXCI. Mostruosità dell' Ingratitudine.

(1) Scriptor. laud.
(2) De quo ad an. 1504.
(3) Ex MS. Monum. Cartus. Neap.
(4) Ibid.
(5) Appianus, Plutarchus, Dion, Livius, Valerius.
(6) V. M. Senecæ Suasor. VII.

ANNO DI G.C. 1507.

ria, depingendo al vivo un empio, sacrilego, e nefando attentato di simil natura (1) co' più tristi, neri, ed enormi colori potuti pensare dalla loro sublime fantasia.

DXCII. Pregi della gratitudine. E come il Pontefice Giulio riconferma alla Certosa di Bologna l'esenzione accordata da' suoi Predecessori.

Allo incontro la gratitudine è l' argomento più forte d' un' anima bella. Non ostante, che noi siam portati da' vincoli della natura, e dal proprio istinto, a voler bene, cui abbiamo delle obbligazioni, nè vi sia animale così selvaggio, che non senta la simpatìa del benefizio, e ne provi lo stimolo dell' amorevolezza (2): Papa Nicolò V. memore de' benefizj ricevuti dal B. Nicolò Albergati, e da Prior della Certosa di Bologna (3), nonchè da Vescovo (4) e da Cardinale (5), quando ancor ritrovavasi assai bisognoso Tommaso Parentucelli da Sarzana, volle fra l'altro a di lui contemplazione usar propensione verso quella Casa. Dicemmo altrove, che costui spedisse una Bolla a pro della medesima in data de' 10. Giugno dell' anno 1450. (6) colla quale esentavala assieme con tutte le di lei appartenenze da qualsivoglia imposizione, dazio, o sussidio. Narrammo a suo luogo (7), che la medesima confermata venisse da Sisto IV. Or ci rimane di dire, che a dì 23. Gennajo di questo iniziato anno 1507 ebbe la compiacenza di far lo stesso con ampla sua conferma (8) Papa Giulio.

DXCIII. Origine della Certosa di S. Maria de Fontibus; e sue vicende.

La fama de' Certosini correndo a volo per ogni dove delle Spagne, fece far all' Ordine in quest' anno 1507. un nuovo acquisto. Il Conte D. Biaggio de Alagon (9), e D. Beatrice de Luna sua consorte, ispirati così dal Signore, e spinti dalla loro divozione verso la Religione di S. Brunone, fondar vollero nel Regno d' Aragona nella Spagna Citeriore tra la Città di Sarinvena, ed il fiume Gallego, dentro la Diocesi d'Huesca, una Certosa. Venne dato alla medesima il nome della B. Maria delle Fonti (10). Ma dessa patì varie vicende, e col correr degli anni mutò di sito (11). Quantunque dopo qualch' altro tempo ritornasse colà (12) donde s'era partita; dico appunto indove al presente si ritrova. Avvi chi (13) fassi ad attribuire tal fondazione ad uno Mercadante cognominato de los Torreros, forse perchè costui distinto si fosse, con maggior generosità, dagli altri suoi Benefattori.

DXCIV. Il Calabro S. Francesco di Paola passato in Francia per ordine di Sisto IV.

Seguì in quest' anno in cui siamo 1507. una delle più belle, celebri, e famose restituzioni fatta alla Francia, dalla nostra Calabria. Questa fin dall' anno 1091. quasi furato avea da quella il corpo del glorioso Patriarca S. Brunone. Costui partitosi da' Monti di Grenoble l' anno 1089. dopo undeci anni di vita penitente menata nell' Eremo di Calabria detto S. Maria della Torre tra il Castello d' Arena, e la Città di Stilo, siccome più d' una volta sta detto, quivi finalmente l' anno 1101. riposò nel sonno di pace. Ed in fatti ivi due anni sono (14), le di lui S. Reliquie narrammo, come ritrovate venissero dal nobile Stilitano Antonio de Sabinis, Sottoaffittuario d' Evangelista Tornafranza Vescovo di Catanzaro, che con pagare un' annua pensione al Cardinal Diacono del

(1) Id. Lib. III. Controver. XVII. Varior. Not.
(2) Senec. de Benef. lib. 1. C. 3.
(3) Sigon. De Episc. Bononien. lib. 4. in Thoma Sargianensi.
(4) Id. Ibid. Lib. 3. & Vit. B. Nic. Alberg. C. 5.
(5) Zenus Vit. laud. Nic. C. 10.
(6) Vide ad eund. an. 1450.
(7) Ad annum scil. 1482. die 16. men. Julii.
(8) Extat Orig. in Arch. Cartus. S. Hieronymi prope Bononiam.
(9) De Comitibus Sataquentibus seu Sastagensibus.
(10) Una ex Domibus nostræ Provinciæ Cataloniæ, in cujus Catalogo ita legitur: Domus B. Mariæ de Fontibus in Aragonia, & Diœcesi Holcensi, sita juxta Civitatem Sarinuena inter urbem, & flumen Gallægo, circa an. 1507. a Sataquentibus Comitibus Dom. Blasio de Alagon, & Domina Beatrice de Luna ejus conforte ædificata.
(11) Nempe anno 1563. in locum, seu Villulam ab ripam dicti Gallegii Fluvii, antequam in Ebro influat, tribus Leucis a Cæsaraugusta ad Orientalem plagam, translata est.
(12) A PP. Carmelitis recuperata an. 1591.
(13) Blascus de Lanuza in Histor. Aragoniæ Lib. V. Cap. VII.
(14) Vid. an. 1505.

del Titolo di S. Maria in Cosmedin, Luigi d' Aragona Abate Commendatario della Certosa di S. Stefano del Bosco teneva in fitto le rendite di tal Badìa. Ciò supposto, egli non può ignorarsi come fin da' tempi del Sommo Pontefice Sisto IV. per espresso comando del medesimo, affin di soddisfare al divoto, e pietoso desiderio del (1) Re Luigi XI. partir gli convenne dalla Calabria al gran Servo di Dio Francesco di Paola, Castello d' Italia, nel Regno di Napoli fra gli Bruzj, e Lucani, per portars' in Francia. Così puntualmente eseguì l'umile, e che reputavasi il minimo fra mortali, sebben gran Patriarca Romita.

Anno di G.C. 1507.

Non è del nostro assunto di raccontar ciò, che ivi egli operasse. Basta sapersi, che stabilitosi presso la Città di Tours, in dove quel religioso Re assegnolli ed amplissima Casa, e Chiesa, vi congregò molti Fratelli Minimi per umiltà denominati. Diede loro alcune poche Regole: ma la massima si fu quella d' obbligarli con Voto alla vita quaresimale. Finalmente in età di 91. anni giorno di Venerdì Santo, detto di Parasceve, che per essere stata la Pasqua di questa stagione, come dalla Letterale Domenicale C, a dì 4. Aprile, venne a concorrere col giorno secondo del medesimo mese felicemente passò agli (2) eterni riposi. Ed ecco il tratto de' secreti del Cielo. A me sembra una giusta compensazione della provvidenza divina.

Da ivi felicemente in età d' anni 91. se ne vola al Cielo.

L' Anacoreta S. Brunone per Ordine d' Urbano II. lascia i gioghi di Grenoble, e capita nelle Calabrie. Il Romita Francesco da Paola a' comandi di Sisto IV. abbandona la solitudine di Calabria, e si trasferisce in Francia. L' uno accolto dal Conte Ruggiero il Grande, fonda l' Eremo di S. Maria della Torre, oggi S. Stefano del Bosco. L' altro ben ricevuto da un gran Monarca erge in Tours un insigne Monastero. Il primo, Patriarca de' Certosini, nimico affatto de' cibi di grasso: anche nel caso di morte. Il secondo, Patriarca de' Minimi, a riserba d' infermità, in nulla amico de' cibi Pasquali. Cosa in vero, che non tocca a me decidere qual si fosse quella, o questa, in tenor di vivere, più austero. In somma, da quì appoco, amendue nel ruolo de' Beati (3), e de' Santi (4) dichiarati; e tutti, e due da uno stesso Pontefice (5) che certo sembra avesse del misterioso. Comunque si voglia, avendo quasi per disgravio della propria conscienza, dato, o renduto in escambio assai equivalente, *il quid*, *pro quo* col suo Francesco da Paola la Calabria, giova credere che bastantemente dichiarar se ne dovesse ben contenta, e soddisfatta la Francia in vece del ritenuto Brunone da lei svelto. Egli è vero, che non incontrarono uguale la sorte. Ma se colà da taluni tristi, e disgraziati loro Eretici Ugonotti ebbe colui poco buon trattamento; laddove questi venne mai sempre ben veduto, e venerato da Calabri Cattolici; pur bisogna confessarlo, che niuno di essi si lasciasse vincer di cortesia. Le grazie, i portenti, ed i miracoli, che la Maestà divina resta servita di dispensare per la di loro intercessione, tutto giorno così al Franco che al Calabro divotissimo popolo, ne sono non argomenti no, ma una pruova assai decisiva.

Parallelo tra S. Brunone Istitutore de' Certosini, e S. Francesco di Paola Patriarca de' Minimi.

Poco contenta l' inesorabil morte di metter la falce nella nostra messe comune, volle in quest' anno esercitarla con certe cime d' Uomini. Uno di essi si fu il P. D. Guglielmo d' Aguillar, di cui altrove sparsamente si è detta qualche cosa, che quì non potrà esser male di ricapitularla. Egli Spagnuolo d' origine, fece la sua professione nella Certosa di Trisulti (6). Essendo Religioso di esatta osservanza (7), e di esemplarissimi costumi, procurossi dall' Ordine di passo in passo di renderlo ancor uti-

DXCV. Obito del P. D. Guglielmo Aguillar Expriore di diverse Case, e ricapitolazione delle sue Gesta.

(1) Ex Vit. ejusd.
(2) Apud Raynald. Continuat. Annal. Baron. Tom. XI. pag. 510. ad an. 1507. n. 25.
(3) Nempe B. Bruno die 19. men. Julii an. 1514. Ex Litteris Anton. Cardin. Papiensis Tit. S. Praxedis Protectoris Ordinis Cartus.
(4) Scil. S. Franc. de Paola. Ex Bulla dat. die 18. Febr. an. 1520. V. Bullar. Tom. III. Part. III. pag 475. n. XLI.
(5) Videl. Leonis Papæ X.
(6) Ex Monumentis ejusd. Domus.
(7) Ibid.

ANNO DI G.C. 1507.

utile. Onde dopo qualche tempo, destinato venne a Procuratore nella Certosa di Napoli (1), che esercitò con molta sua lode. Per lo che fattosi sperimento della di lui abilità, fu creato Priore in Capri (2), ove vi si mantenne assai reputatamente dall'anno 1492. al 1496.. Supponesi quindi restituito, con non poca verisimilitudine, da Procuratore nella propria Casa professa. Ma, a vero dire, s'ignora, in qual impiego. Quel che si sa di certo si è, che l'anno 1504. l'Ordine l'elesse per lo miglior soggetto a Prior di Roma, ed insieme insieme a Procurator Generale. In tal delicato, e geloso impiego, non abbandonollo un momento la sua solita destrezza, e prudenza. E' non esercitava la di lui carica con maggior zelo, e gravità verso alcun altro, che in persona di se medesimo. Pieno d'umanità, e di rettitudine ci ha lasciate memorie (3) ben degne del suo carattere. Il P. Anguillar alla per fine compianto amaramente da tutti a dì 16. Aprile di quest'anno 1507. (4), lasciata la nostra Valle di Lacrime, passò a vita migliore.

DXCVI. Il P. D. Angelo Pedace destinato a succedergli nella Prioria di Roma.

Altri non poteva sceglierfi più idoneo ad occupar con onore il posto vacato per l'accaduta morte nella Certosa di S. Croce in Gerusalemme, se non se per la seconda volta quell'anima grande del P. D. Angelo Pedace (5) da Monte Sardo (6), professo di S. Martino, e Priore di tutte le Case della Provincia. Di questo celebre personaggio ci resta ancora molto da dire (7).

DXCVII. Conservatorio del Re Ferdinando a favor di D. Pandolfo Abate di S. Stefano.

Pandolfo Abate del Monastero di S. Stefano del Bosco nell' Ulteriore Calabria, fece in questo anno rappresentanza al Re di tener lui canonicamente, e pacificamente possedere le suddetta Badia, con tutti li suoi dritti, ragioni, e pertinenze. Onde temendo, e dubitando, che d'alcuni, li quali ad altro non badavano, che a stendere avaramente i loro confini, non venisse di fatto inquietato nel quieto, e pacifico possesso, che godeva; Supplicava per tanto la Maestà del padrone, benignarsi ordinare, fosse mantenuto nella medesima contro qualunque ingiusto disturbatore. Osservatasi quindi la giustizia della dimanda, contentossi spedirgli in data de' 25. Maggio, un Conservatorio (1), diretto, sì agli Arcivescovi, e Vescovi, che a tutti i Governadori secolari del Regno, col quale esortava gli uni, e comandava agli altri, che onninamente conservassero all' Abate suddetto il pacifico possesso della sua Badia.

DXCVIII. Per quai motivi il suddetto Re Ferdinando si dispone partirsi da Napoli.

Quantunque al Re Cattolico Ferdinando III. e nostro Sovrano XXIII. la dimora in Napoli gli riuscisse per ogni verso gradita, pure altre più seriose cure della Monarchia lo richiamavano in Ispagna. Aveva egli mentre stava in viaggio per questa volta ricevuto l'infausto avviso in Piombino, che fin da' 25. Settembre dello stesso anno 1506. era seguita la morte di Filippo d'Austria suo Genero, figlio di Massimiliano Imperadore, padre di Carlo V. e già Re di Castiglia nel fior dell' età sua, che non passava il quinto lustro. In oltre correva la di lui Regia parola, di dover passar nel ritorno per Savona affin di sposare Ermanna, ossia Germana figlia del Conte di Tois, e nipote di Ludovico XII. che ivi lo stava attendendo. Onde disponevasi al ritorno.

DXCIX. Arrivato in Savona impalma Erman-

Per tanto a dì 4. Giugno di questo corrente anno 1507. fatto imbarcare il picciol illustre prigioniero innocente Ferrante già Duca di Calabria, figlio di Federigo III. Principe assai disavventurato, assieme col

(1) Loc. cit.
(2) Ex Syllabo Prior. ejusd.
(3) Ex Monum. Romanæ Cartus.
(4) Ex Charta Cap. Generalis hujus an. 1507.
(5) Ex Syllabo Prior. laud. Domus S. Crucis in Jerusalem.
(6) Hydruntinæ Diœc. in Reg. Neapol. Oppidum.
(7) Vide ad an. 1510.

(8) De Conservatoriis, quæ sunt Rescripti Apostolici species Vid. Can I Concil. Andegaven. an. 1365. Matthæus Paris an. 1244. pag. 433. meminit Conservatorum Libertatum Angliæ: Et Concil. Herbipolen. an. 1287. c. 29. refert Conservatores, personis religiosis, & Monasteriis maxime dari solitos, ut legere est apud Du-Cang Litt. C.

col Gran Capitano, per politica niente di essi più felice, spiegò le vele verso quella volta. In fatti colà giunto, e ricevuto, con quelli magnifici onori, che ben si convenivano ad un sì potente Monarca, e dal Re di Francia, e dal Signore (1) della Repubblica di Genova, impalmò la suddetta Principessa dotata di qualità singolari. Noi passiamo sotto silenzio, quel che di più si potrebbe raccontare in siffatta congiuntura. E tacciamo, come arrivato fin ad esser reputato degno per lo suo valore, di pranzare assieme co' due Re il Gran Consalvo Fernandez, (2) cui terminarono quì le sue prosperità; stante quindi a poco ricevè ordine giunti in Ispagna di non comparire più in Corte, come seguì. Mentre questo non è del nostro assunto, nè del nostro proposito. Servirà però il racconto d' un simil avvenimento per venirsi in chiaro dello sconforto de' nostri PP. in occasione di simil preintesa partenza. Se n' eran da esso loro umiliate le suppliche così al Monarca Cattolico, come al Gran Capitano rispetto al negozio intavolato del ricupero della Calabra Certosa. Eglino stavano ben informati come da' RR. PP. Cisterciesi rinvenivasi soltanto occupata l' ombra de' beni di quel celebre, e famoso una volta Santuario; ma, che in sostanza si godevano dagli Abati Commendatarj. E già già spiegati s' erano di prestare a' legittimi successori Certosini ogni proprio ajuto ed assistenza, qualora si trovassero nel caso d' esserne bisognosi. Onde con ragione temendo di doversi perdere tutto l' oprato, risolsero di prevenirne le mosse.

Anno di G.C. 1507.

na Nezza di Ludovico Re di Francia.

Dovendosi adunque per contrassegno del proprio ossequio in tal congiuntura felicitare da tutto il Baronaggio del Regno, pria di partirsi, da Napoli il Re di Spagna, v' intervennero ancora i nostri PP. di S. Martino. Quel P. Priore D. Ambrosio Andronico così incaricato dal P. Generale, prese il momento favorevole di rinovar le sue suppliche in nome, e parte (3) di tutto l' Ordine intorno all' affare della ricuperazione suddetta della Casa di S. Stefano in Calabria Ultra. Egli che ben ben tenuta n' avea memoria stante l' amorevolezza, e divozione, che portava verso dell' abito Cartusiano, disse, che procurassero di accudire presso del Conte di Ripacorsa D. Gio: d' Aragona (4), che lasciava suo Vicerè in Napoli, in luogo di D. Consalvo da Cordova, che conduceva con seco nelle Spagne; mentre ne stava di già inteso; e cui meglio ancora incaricato glie n' avrebbe tal trattato (5).

DC. Pria di partirsi da Napoli, risupplicato dal P. Prior di S. Martino sopra la ricuperazione della Casa di S. Stefano gli disse d' accudire presso del suo Vicerè.

Tanto bastò alla Religione per trovar poi presso la Corte di Napoli tutta la propensione, anzi ogni ajuto, ed assistenza per lo felice successo di simil negozio. Noi appresso vedremo con quanta facilità tosto eseguite venissero le Bolle (6) Pontificie spettanti a siffatta materia. E di vantaggio osserveremo lettere Regie indirizzate a' Baroni contigui alla Casa di S. Stefano, con ordine espresso (7) di prestar alla medesima la mano nell' atto, che prender se ne dovea il possesso. Certo tutto questo ebbe il suo effetto per un sì forte, e potente principio. Ma su di ciò ci tornerà altrove occasione di narrar più a minuto, e fil per filo tutta la serie di tale fortunata, e memoranda avventura.

Profitto delle Regie insinuazioni appresso la Corte.

Il P. D. Arcangelo de Parpagnonibus (8) nel Priorato di Milano, ebbe per successore il P. D. Daniele Sacco (9): Ma quando terminasse l' uno, e principiasse l' altro, s' ignora; Si sa bensì, che questi morisse lodevolmente nell' età in cui siamo (10), e che in suo luogo eletto venisse il P. D. Girolamo Ravizzoni (11) professo di Pavia personaggio molto distinto.

(1) Jovius Histor. Hispan.
(2) Guicciard. Histor. Ital.
(3) Ex Monum. Cartus. Sanctorum Steph. & Brun. de Nemore.
(4) Auct. Histor. Civ. Reg. Neapol. lib. 30. C. 1.
(5) Ex MS. Memor. Cart. S. Mart.
(6) Loc. cit.
(7) Ibid.
(8) De quo ad an. 1495.
(9) Ex Monum. Cartus. Mediolanen.
(10) Loc. cit
(11) Ex Serie Prior. ejusd. Domus.

ANNO DI G.C. 1507.

DCI. Il P. D. Ambrosio de Andronico dal Priorato di Napoli traslato a quello di Montelli dopo pochi mesi termina la sua carriera.

Fin dall' anno 1504. ritrovavasi Priore della Certosa di Napoli (1) il P. D. Ambrosio d' Andronico nativo di Venezia, e professo di Milano. Ma la molta abilità di cotesto raro soggetto poco star lo faceva in riposo. Conosciuta dal Capitolo Generale la sua persona necessaria per ogni dove, e la medesima non potendosi dividere, bisognava tenerla quasi sempre in moto, or di quà, or di là. Intrattennesi colla carica di Priore qualche tempo (2) nella Certosa di Vedana. Quindi si trasferì in Montelli (3); in Padova (4); ed in Roma (5). Poscia ritornò coll' uffizio di vantaggio di Convisitatore in Padova (6); in Vedana (7); ed in Roma (8). Venne in oltre destinato a Superiore nella Casa di Trisulti (9), di Milano (10), e di Firenze (11). Ed ultimamente da quella di S. Martino sopra Napoli (12), come stavamo dicendo, traslato si vede nella Certosa di Montello (13). Il punto però consiste, che in ogni dove con somma lode lasciò segni non equivoci della di lui probità, giustizia, e prudenza. Ma ivi dopo pochi mesi (14), terminò il corso de' suoi giorni a dì 22. Ottobre 1507.. Egli era solito di dire che necessario si fosse al Religioso il corredo di tutte le virtù; imperocchè

Non satis una tenet ceratas anchora puppes.

Ovid. Metam.

DCII. Prior di Roma il P. D. Pietro Paolo Lumbolo; della Padula D. Bernardino de Mastrillis, e di Chiaromonte D. Pietro de Riccardis destinati dal nostro Capitolo.

Frattanto, stante l' anzidetta disposizione Capitolare, amosso il P. D. Ambrosio d' Andronico dalla Certosa di Napoli, bisognò rimpiazzarla d' altro successore. Il P. D. Pietro Paolo (15) Lombolo uomo qualificatissimo fu desso, che reputato venne degno di tal' impiego; e con ragione, siccome nell' anno seguente ci tornerà meglio occasione di dover raccontare. Egli al presente rinvenivasi Priore per la seconda volta (16) nella stessa sua Casa professa di S. Lorenzo presso la Padula (17), e Visitatore della Provincia. Laonde in questa Casa occorse di destinarsi Priore il P. D. Bernardino de Mastrillis (18) nobile Nolano professo di S. Martino sopra Napoli, personaggio pur e' di somma reputazione e per dottrina e per integrità di costumi. Fattosi così un giusto cambio fra le due accennate ragguardevolissime, ed osservantissime Certose rimaneva scoverta la Casa di Chiaromonte. Quivi esercitava lo stesso impiego di Superiore il riferito (19) P. de Mastrillis. Per lo che mandossi a rimpiazzarla quell' uomo di grand' affare del P. D. Pietro de Riccardis (20) di cui altrove si dovrà parlare. Era ei nativo dell' Acerra, picciola Città d' Italia nel Regno di Napoli, in Terra di Lavoro, Professo di S. Martino, ed attuale Priore di Trisulti (21), occupata dal P. D. Jacopo Marte da Gaeta, professo della stessa Certosa (22).

DCIII. D. Daniele de Sacculis Ex priore di va-

Non guari di tempo, occorse che il P. D. Daniele de Sacculis Priore (23) attualmente di Milano (24) nel giorno 1. di Luglio di quest' anno andasse a vita migliore. Professo costui della celebre Certosa di Pavia (25), fu

(1) Ex Monum. ejusd. Dom.
(2) Ab an. 1479. ad 1481.
(3) Ab an. 1481 ad 1487.
(4) Ab an. 1488. ad 1491.
(5) Ab an. 1491. ad 1496.
(6) An 1496.
(7) Ab an. 1497. ad 1498.
(8) Ab an. 1498. ad 1500.
(9) Ab an. 1500. ad 1502.
(10) Ab an. 1502. ad 1503.
(11) Ab an. 1503. ad 1504.
(12) Ab an. 1504. ad 1507.
(13) An. 1507. quo obiit die 22. m. Octobris.
(14) Ex Charta Cap. Generalis an. seq. 1508. ex lib. Emortuali S. Martini, & Padulæ necnon ex Elencho Priorum Cartusiarum Vedanæ, Montelli, Padnæ, Romæ, Trisulti, Mediolani, Florentiæ, ac Neapolis, pænes nos &c.
(15) De quo ad an. 1482.
(16) Nam primo ab an. 1487. ad 1491.
(17) Ex Syllabo Prior. ejusd. Domus.
(18) De eo ad an. 1482. 1485. & 1487.
(19) Ex Catalogo Prior. S. Nicolai de Claromonte.
(20) Loc. cit. ad an. 1514.
(21) Ex Serie Prior. ejusd. Domus.
(22) Ibid.
(23) Ex Catal. Prior. ejusd. Domus.
(24) Una leuca versus Septemtr. ab urbe in loco Garegnani a Joan. Vicecomite an. 1349. fondata.
(25) Quatuor milliar. versus Septemtr. distans ab ead. urbe a Duce Joanne Galeatio an. 1396. erecta.

fu Priore in diverse Case. Cioè in Padova (1), Pontignano (2), Pisa (3), Belriguardo (4), Roma (5), e Montebrachio (6). Finalmente rinvenivasi Priore (7) nella Certosa di Milano (8); la quale ebbe occasione, come tutte l'altre, di lodarsi della di lui bella condotta. Predicando a suoi Monaci più coll'esempio, che colle parole dimostrava in se stesso il vero zelo dell'osservanza: nè altrimente che con lui medesimo praticava il rigore della Monastica Disciplina. Nel rimanente cortese, affabile, sincero, umile, savio. E da un Superiore morto (9) qual visse, pieno di tante virtù, altro non si potè raccogliere, che frutti di benedizione. Radunatosi adunque il Convento dopo le cose, che si dovean premettere nel solito luogo con tutte quelle formalità prescritte (10) elessero per successore il P. D. Girolamo Ravizzoni (11), uom abile, e degno di tal posto (12).

Anno di G.C. 1507. rie Certose, ed attual Priore di Milano passa a vita migliore.

DCIV. Anche il P. D. Riccardo Salgueda Prior di Scala Dei lascia in questo anno la salma mortale.

Sotto di questo anno 1507. si raccontano (13) cose grandi delle virtù praticate dal P. D. Riccardo Salgueda Spagnuolo d'Origine, e Monaco, e Priore della Certosa di Scala Dei (14). Io malgrado le molte diligenze usate e nelle Carte nostre Capitolari, e ne' Calendarj, ossia Libri de' morti, in dove è costume fra di noi di registrarsi i trapassati, sono stato, a dirla schettamente, poco felice a ritrovarne più esatte, e circostanziate notizie. Tuttavolta ben si può prestar fede ad un Autore, che scrivendo sopra la faccia del luogo, afferma d'averlo ricavato dalle memorie della Casa medesima. Tanto maggiormente, che avvi chi (15) adottò gli stessi sentimenti, assicurandoci, che il P. Salgueda finisse i suoi giorni nella stagion corrente, e che il di lui essemplo servito fosse, con edificazione comune, di norma altrui.

DCV. Priori della Certosa di Maggiano.

Era in corso il quinto anno, che il P. Girolamo da Pavia (16) ritrovavasi Priore di Maggiano (17) quando gli venne per successore il P. D. Pietro da Ferrara (18). L'uno, e l'altro possedevano qualità ben degne del proprio carattere. Ma così al primo che al secondo convenne d'accomodarsi colla santa obbedienza per esercizio della loro virtù.

DCVI. Si riposa nel Signore il nostro P. D. Pietro Dorlandi Priore di S. Gio: Battista presso di Diest. E sue rare qualità.

Fu a tutti d'un estremo rammarico la morte seguita in quest' anno a dì 25. Agosto (19) del P. D. Pietro Dorlandi. Un tal vero figlio di S. Brunone parve tagliato al modello de' nostri PP. antichi. Fec' egli la sua professione nella Certosa di S.Gio: Battista presso Diest (20) Città del Ducato di Brabante cinque miglia lungi da Lovanio, due leghe da Malenes, e tre da Anversa ugualmente, che da Bruxelles. Consecratosi tutto all'osservanza de' (21) nostri Istituti, ed agli studj delle Sacre lettere ha lasciate a noi memorie ben degne de' suoi talenti. Divenuto Priore della suddetta sua Casa professa non cambiò condotta alle di lui serie applicazioni; ma agli ordinarj esercizj v' aggiunse le nuove cure dell'

---

(1) Ab an 1492. ad 1496.
(2) S. Pietro dicata in Diœcesi Senensi a Bindo Bindi ædif. an. 1343.
(3) Seu Vallis Gratiosæ de Calci duabus leucis ab urbe in Occidentem posita ab Hino de Spatiavento incepta an. 1373.
(4) In Diœcesi Senen. duabus Milliar. ab eadem urbe versus Occas. an. 1345. a Nicolao Ciniagonis ædificata.
(5) Ab an. 1500. ad 1504.
(6) Apud Insubres a Georgio Salussiarum Marchione tribus leucis ab urbe dissita an. 1323. fundata.
(7) Ex elencho Prior. Dom. Mediolani.
(8) Olim sub Tit. B. Mariæ seu Agnus Dei, at modo S. Ambrosio dicata. Ab an. 1504.
(9) Ex Charta Capituli Generalis Ord. Cartusiensis anni seq. 1508.
(10) Stat. Cartus. De Elect. Prior. P. 2. Cap. 2. §. 40. & seq.
(11) Ex Serie Prior. Mediolan.
(12) Ex Monum. ejusd. Cart.
(13) Ex Monumentis ejusd. Domus, Joseph. de Valle Viror. Illustr. Scalæ Dei.
(14) In Cathalon. ac Tarracon. Diœc. fund. an. 1169.
(15) Morot. Theatr. Chronolog. Ord. Cartus. pag. 194. n. 158.
(16) Ex Elenc. Prior. Maggiani Cartus.
(17) Sub Tit. S. Mariæ in Agro Diœc. Senen. prope Senas ab Illustrissimo Ruriardo Petrono Card. S. Eust. fund. an. 1314.
(18) Ex Ser. Prior. cit.
(19) Obiit anno 1507. ipso die S. Genesii, hoc est 25. Augusti. Petrejus.
(20) In Zeelem in Brabantia, Comitatu Lossensi, & Diœc. Leodiensi fund. an. 1328.
(21) De Viris Illustr. Ord. Cartusien. ad an. 1507.

ANNO DI G.C. 1507.

dell' addossatogli impiego. Laonde sempre uguale a se stesso nella pratica delle virtù, malgrado le gravissime indisposizioni sovravvenutegli, e per lo esempio del rigore della monastica disciplina; e per lo disprezzo di se medesimo, procurava tirar avanti le fatiche di tavolino (1). Desse senza ulterior testimone, ben metton in chiaro qual' esser dovette la di lui religiosità, lo zelo, la pietà, (2) la divozione, lo spirito. Ma dimostrano insieme insieme quanto ricco si ritrovasse a dovizia di lumi, e di sapere un sì raro soggetto. Il P. Dorlandi compose non men di sessanta libri; E quantunque alcuni dir si potrebbero piuttosto trattati, pure molte vi sono dell'Opere grandi, tutte di materie diverse, e tutte piene nonchè d' erudizione, di sacra unzione. Certo, quelle che a noi rimasero, e di cui n' abbiam cognizione, così s' osservano, nè legger si lasciano senza interna compunzione ed edificazione sempre, e quando però s'abbia l'animo disposto: Vero si è però, che alcune, poichè più portato egli era alla pietà, mancano del dovuto criterio intorno a' fatti Storici.

Opere da lui composte.

Da quali Scrittori raccordate.

Egli è quì da non preterirsi, come dal nostro dotto P. D. Pietro Sutore (3) Scrittor contemporaneo, (anzi che sopravvisse altri 30. anni appresso (4)), non facciasi del suddetto menzione alcuna. E molto manco de' suoi scritti, in dove (5) raccoglie con diligenza i più illustri Autori, almeno così fa di molti, dell' Ordine nostro. Da ciò deducesi, il che sia detto di passaggio, qual conto tener si debba degli argomenti negativi, in simili congiunture. Tre soli opuscoli pervennero a notizia del Possevini (6). Valerio d' Andrea celebre Bibliotecario dell' Università di Lovanio, nella sua raccolta degli Scrittori de'Paesi bassi publicata l'anno 1653., e Francesco Swert d' Anversa ne' suoi Annali Belgici n' aggiunsero molti altri. Ma dall'erudito nostro P. D. Teodoro Petrejo nella di lui Biblioteca Cartusiana (7), con maggior accuratezza s' enumerano tutti (8).

Rimprovero a qualche sfaccendato.

Potrà per avventura recar maraviglia come mai un uomo solo, distratto dalle regolari osservanze; dalle cure dell' uffizio; e da' travagli dell' infermità, abbia potuto scriver tanti volumi, e poi morire in età di soli 53. anni (9). Ma ciò serva di rimprovero a quegli sfaccendati (che la Dio mercè non vi sono) per conoscere, e ben comprendere, che quei medesimi ritagli di tempo, che taluni perdono, e barattano occupandosi in inezie, e cose frivole, per cert' altri son momenti preziosi: eglino sanno spenderli in materie serie, d' edificazione, e di scambievole per chi compone, e per chi legge, profitto.

DCVII. Profitto degli studj Monastici.

Qual uom, ch' abbia appena tintura di lettere, può mai ignorare, che gli ottimi studj monastici colla norma, metodo, e regole prescritte da' valent' uomini (10) sieno, anzichè d' impedimento, d'ajuto, allo spirito? Coltivasi con essi la solitudine, il silenzio, e la meditazione delle cose celesti. Fuggesi l'ozio; s' evitano le occasioni del mormorare, del badare a fatt'altrui, del formare sinistrj, e temerarj giudizj, del contendere: e se non dell' andar seminando zizanie, e discordie tra Confratelli, certo almeno, come io son d' avviso, nel non buttar in vano tant' e tante parole vacue. Non si pretende con questo di trasformare i Cenobj in Accademie. Ma di qualche Limbo di SS. PP., formarsene meglio

(1) Ex MS. Vita ejusd.

(2) Teodor. Petrejus in Biblioth Cartus. pag. 252. Petrejus, inquit, Dorlandus Cartusiæ Diestensis, quæ Leodicensis est Diœcesis, ex professo Monachus, ac Prior, multa fuit, & vitæ integritate, & eruditionis laude conspicuus, magnusque sui ipsius ac rerum omnium contemptor.

(3) Lib. 2. Vitæ Cartus. Tract. 3. C. 7. a p.

(4) Obiit nam Prior, Cartus. Parisien. ac Visit. Prov. Franc. die 18. Julii an. 1537.

(5) Loc. laud. a pag. 581. ad 609.

(6) In suo Appar. Histor. Nempe Dialog. de Passione Christi. Vit. S. Annæ, & Viola animæ.

(7) Pag. 252.

(8) Vid. Append. II.

(9) Ad Dominum emigravit anno reparatæ salutis 1507. ætatis vero 53. Petrejus loc. sup. cit.

(10) Legend. Cl. & erudit. Vir. Joan. Mabill. de studiis Monast.

glio un Paradiso. Nè qui si parla del saper cose inutili, impertinenti, vane, e per consequenza perniziose, come quelle, che nutriscono la superbia, fomentano l'alterigia, e gonfiano l'ambizione. Ma della scienza, che fa conoscer se stesso; d'edificare il prossimo, e di lodare, e benedire il Signore. Qualor tali effetti non partorisse, non occorre attribuirne alla natura dello studio la cagione; ma alla perversa disposizione, con cui, come, è di chi o malamente, o non rettamente si faccia. Sono, o dovrebbero esser i Monasterj tanti emporj delle virtù. Nè d'altro principalmente fassi professione ne'Chiostri, che della pratica delle medesime. Or chi meglio mai può confluire all'acquisto dell'umiltà, della pazienza, dell'integrità del costume, della rassegnazione a' divini voleri, della carità in somma verso Dio, e del prossimo, che la commendevole, degna, ed onorata fatica dell'applicazione allo studio serio delle sacre lettere, come la Bibbia, i SS. PP., i Concilj? Chi non discerne poi, che nelle Comunità religiose sieno necessarj indispensabilmente i PP. Spirituali, i Direttori de' Giovani, i Superiori? Or qual cosa potrassi sperar di buono se manchi loro la scienza? Senza dottrina, come metter in calma le conscienze? E se cieco, come poter servir di guida ad altri? Con qual sodezza d'argomenti, privi eglino di sapere, spiegar le scritture, far sermoni, risolver dubbj, e quistioni, particolarmente ne' passi astrusi, e difficili? Fin da vecchi tempi così praticavano i PP. antichi (1). E perciò stavano in concetto, non tanto perchè santi, quanto perchè dotti, anche presso degli stessi Filosofi, secondo ne divulgava la fama, d'uomini assai illuminati, i Monaci. In fatti, per tralasciar di parlare degli altri Ordini, che di ciò ne fan professione, che altro indica quel veder fra di noi Certosini da tanti, e tant' uomini illustri non soltanto (2) per pietà, ma per dottrina, quanto comporta il sistema del nostro proposito, ben si coltivassero gli studj? Non dico di quei, che fanno strepito, e rumore nella Cattedre, e circoli, poichè opposti alle nostre accostumanze del silenzio, e solitudine: ma de' Camerali, che bene stanno con un solingo, silenziario, contemplativo. Anzi se non in tutte, in alcune Case, poichè vi ha Giurdizione, o temporale, e spirituale, e talvolta l'una, e l'altra assieme, è necessaria qualch'altra cosa di vantaggio.

Alcuni soggetti insigni nella letteratura nel sacro Ordine Certosiano fin dal primo nascere.

Posto da parte lo stesso Patriarca S. Brunone, stante la sua dottrina, chiamato apposta da Papa Urbano II. per assisterlo nella celebrazione di più, e diversi Concilj: Passato sotto silenzio il B. Lanuino, creato Visitator Generale di tutt' i Monasterj delle Calabrie dal Sommo Pontefice Pasquale II. ed incaricato dal medesimo a deporre a causa conosciuta Abati, dichiarar Vescovi intrusi, scomunicare ec.. Non fatto verbo del B. Lamberto III. Maestro del Calabro Eremo, Autor delle Costituzioni, così rispetto a' Romiti di S. Maria della Torre, che a' Cenobiti del Monastero di S. Jacopo di Montauro: Non di Landrico da Maestro dell' Eremo ancora, poi Abate di S. Eufemia, tutti uomini dottissimi. Ma chi può tacere di quanta erudizione stato si fosse il R. P. Guigone V. Priore di Grenoble (3)? Come tralasciar di dire, quanto accudissero i Monaci del suo tempo a far acquisto di buoni Libri (4); segno evidente, che avessero gran capital di lettere? Certo sarebbe presso che un non mai finirla (almeno sarebbe duopo d' un intiero volume) se raccordar si volessero tutti, raccogliendoli assieme, come sparsamente si è andato facendo, e molto più rimarrà di dover fare ancora, i soggetti assai reputati per scienza del nostro Ordine.

Tale si fu un P. Basilio (5), un P. Risserio (6), un P. Birrelli (7). Co-

(1) Scriptor Vitæ S. Pachomii n. 51.

(2) Vide Theodor. Petrej. Bibliothecam Cartusianam.

(3) Dorlandus, Sut. Bostius; & ex coævis S. Bernard. Epist. XI. & XII. Petrus Venerabilis Cluniacen. Abb. lib. I. Epist. XXIV. & lib. II. Epist. XII.

(4) Guibell. de Nongent. Lib. 1. De Vit. sua Cap. X. ubi de Cartusien. Monach. Cum, inquit, in omnimoda paupertate se deprimant, ditissimas tamen Bibliothecas congerunt.

(5) Obiit anno 1173.

(6) Obiit an. 1267.

(7) Obiit an. 1360.

ANNO DI G.C. 1507.

Altri dell' istessa farina ne' secoli susseguenti.

Così Guglielmo Rainalmi (1); Bonifazio Ferrier (2); Pietro Ruffo (3). E per tacer gli altri Priori della Gran Certosa, così parimente un Francesco Du Ruy (4). Forse s' ignorano i rari talenti di Guglielmo d' Ipporeggia (5), d' Arrigo de Calkar (6), e dell' altro Arrigo Goesfeld (7)? Di Gio: del Ricco (8), di Guglielmo Straden (9), di Bartolommeo di Ruremonda (10), o di Gualtero Hislton (11)? Ben si sa, quanto stati si fossero pieni di somma dottrina, e Domenico da Treviri (12), e Gerardo Bredano (13), e Jacopo Junterbuick (14); Guglielmo Abselic (15), ed Arrigo de Piro (16). A chi può esser occulto il profondo sapere di Jacopo Gruitrode (17), d' Arrigo Dissenio (18); e di due altri, dello stesso nome, Prudente (19), e di Arnoldo (20)? Ma per tralasciar a brevità cento, e mill' altri, anche quindi con grido non ordinario d' alta scienza, che vennero, come Gio: Lanspergio (21) Gerardo Amontano (22), Lorenzo Surio (23) certo sta, che Jacopo di Cusa (24), Dionisio de Rickel (25), e Gio: de Indagine (26), non iscrivessero Libri, no, ma Biblioteche intiere. A loro imitazione adunque il nostro laboriosissimo P. D. Pier Dorlandi il più de' suoi giorni ch' e' visse, impiegollo santamente in procurare, che il privato suo profitto si estendesse al pubblico vantaggio, conforme dicevamo.

DCVIII. Epilogo delle Gesta del P. D. Martino Adorno Priore della Valle di Grazia.

Assai luminosa era stata la comparsa fatta nel Teatro del Mondo dal P. D. Martino Adorno Monaco, e Priore della Certosa detta (27) la Valle della Grazia. Del medesimo si è altrove (28) accennata qualche cosa, che quì non sarà male di ripeterla. Basterebbe sapersi, che fu egli figlio di Pietro Adorno della cospicua prosapia de' Dogi di Genova. Colui appunto, che dalla Casa di S. Aldegunde, (29) scelto venne fra gli altri primi PP. Fondatori, della suddetta Certosa di Bruges; come Gio: de Maldeghem, Priore di S. Aldegunde; Maestro Daniele de Alneto, Preposito delle Certose di S. Martino d' Ipri, e di S. Andrea presso Bruges, e di Roberto Canonico Regolare della Chiesa di Vormes, tutti uomini di specchiata virtù, anche vien esso Pietro da Chierico Reddito raccordato (30). Infatti il buon Seniore Adorno dopo la morte di Elisabetta Braderigo sua moglie, disprezzate ricchezze, onori, e glorie tutte abbandonate per ingannare altri (31) che lui, ei dato un addio alle speranze, ed alle fortune, stimò d' aver ritrovato il porto col riti-

(1) Ob. an. 1402.
(2) Ob. an. 1417.
(3) Ob. an 1503.
(4) Vivebat hoc an. 1507.
(5) Vivebat circa an. 1313.
(6) Ob. an. 1408.
(7) Ob. an 1410.
(8) Ob. an. 1440.
(9) Ob. an. 1443.
(10) Ob. an. 1446.
(11) Florebat circa an. 1450.
(12) Ab. an. 1461.
(13) Ob. eodem anno.
(14) Ob. an. 1466.
(15) Ob. an. 1471.
(16) Ob. an. 1473.
(17) Ob. an. 1475.
(18) Ob. an. 1484.
(19) Ob. eod. an. 1484.
(20) Ob. an. 1488.
(21) Ob. an. 1539.
(22) Ob. an. 1556.
(23) Ob. an. 1578.
(24) Ob. an. 1466.
(25) Obiit an. 1471.
(26) Ob. an. 1476.
(27) Prope Bruges Flandriæ Oppidum, alias Dom. Monachorum an. 1318. fund.
(28) Ad an. 1495. 1497. & 1506.
(29) In Artesia an. 1298. prope S. Audomerum erecta.
(30) Arnold. Raissius, Orig. Cartusiar. Belgii pag. 26. ubi de fundatione Cartusiæ Vallis Gratiæ. Initiatores, tradit, & dedicatores huic missi sunt ex Cœnob. Vallis S. Aldegundis spectatæ virtutis Religiosi, quos inter Pater Jo: de Maldeghem Prior clarior cæteris fuit . . M. Daniel de Alneto . . Robertus &c. His accesserunt alii . . . Quorum unus vir Consularis Dom. Petrus Adournes omnis sanctimoniæ præcipuum exemplar, Brugensium Burgi Magister ex præclara Ducum Genuensium prosapia . . . factus Clericus Redditus anno 1445. in qua & se confirmavit usque ad obitum per annos 19. patiens inediæ, laboris, vigiliarum . . . Obiit . . an. 1464. Reliquit filium Dom. Martinum Adournes pietatis, & professionis suæ hæredem . . qui deinde Prior cum magna laude præfuit usque ad 1507.
(31) Inveni portum, spes & fortuna valete,
Nil mihi vobiscum, ludite nunc alios.
Th. Mor.

ritirarsi nella Casa memorata, come fece. Ivi l' anno 1445. divenuto Chierico Reddito (1), stato di mezzo, allora praticato, tra i Monaci, ed i fratelli Conversi, attese ad esercitarsi per lo spazio di 19. anni in ogni genere di virtù. Laonde pieno di meriti uscì da questa valle di lagrime l' anno 1464. lasciando nella Certosa medesima il suo figlio colà attirato dalle tenere sue insinuazioni, erede dell' ottime paterne qualità.

Anno di G.C. 1507.

Il nostro adunque P. D. Martino, seguendo le vestiggie del Genitore, divenne un Religioso di tal perfezione, che eletto funne a Priore della stessa sua (2) Casa professa. Ma dato saggio abbastanza delle dilui belle maniere, de' rari talenti, e della somma abilità; ben l' anno 1495. Convisitatore, e l' anno 1497. Visitatore (3) principale della Provincia Teutonica veduto di già l' abbiamo. Egli avea la soddisfazione interna di sentire ciò, che attestava; e sulla certezza di questa segreta testimonianza, non ha giammai trattenuto il vero con pernizioso silenzio; nè ha mai intrapreso affare, di cui non fosse stato capace a disimpegnarlo con onore, stima, e saviezza (4). E pure, il che sembra assai straordinario, non provò mai il reo piacere, o dell' amareggiar chi che sia; o di non esser del sentimento degli uomini degni (5). Ma il suo grand' animo diede segni non equivoci della sua presenza di spirito negli ultimi periodi della vita, morendo a dì 10. Novembre (6) di questo corrente anno 1507. con impareggiabile uniformità a' divini voleri.

E suo felice passaggio all' altra vita.

DCIX. Così similmente cessò di più vivere il P. D. Gio: de Bona Prior di Colonia, e Visitator della Provincia del Reno.

La Certosa poi di Colonia (7) avea forti motivi di starne contenta dell' ottimo governo, che di lei, anzi della Provincia intiera del Reno, faceva il P. Priore, e Visitatore insieme D. Gio: de Bona. Costui ricco a dovizia di lumi, e di sperienze, sovente era solito dire (8), che siccome le colpe non rimanessero lungamente impunite; così che le azioni virtuose ritrovar sempre dovessero in ricompensa quel premio, che degnamente sia loro dovuto. Mercecchè gli uomini spesso spesso senza pensarvi, e talvolta ancora, senza volerlo, vanno a prestar all' altrui mal o bene le proprie mani. Assistito egli da una quasi sopranaturale intelligenza, acquistavano le sue parole una forza, ed efficacia, di cui non era punto capace l' umana eloquenza a contradirlo, e molto meno a contrastarlo. Col credito adunque, che s' avea acquistato grandissimo, riuscì assai felice (9) la di lui condotta, e fece uno spicco non ordinario il suo carattere. Ma a dì 29. dello stesso suddetto mese di Novembre (10) dell' anno in cui siamo 1507. entrò pur e' la via dell' universa carne.

DCX. Ed il P. D. Giusto Certosino di Delft massacrato dal Vicario dell' eretico Conte Lummeno.

Coronò l' opera in questo anno la santa morte seguita a dì 30. Decembre (11) del P. D. Gio: Monaco Professo della Certosa una volta di S. Bartolommeo (12) uno scarso miglio per la parte di mezzogiorno distante da Delft, famosa Città delle Provincie Unite, nell' Olanda Meridionale. Gli Alunni di cotesta celebre Casa in occasione del suo pur troppo lagrimevole eccidio (13) diedero non equivoche riprove della loro costanza verso la S. Fede Cattolica. Bastò il solo P. D. Giusto (14) Van-Schoonhoeven nativo da Goude, Città del Belgio, a confon-

(1) Ad differentiam Redditorum Laicorum seu Conversorum Redditus Clericus sedebat supra Conversos, & poterat usque ad Sac. Diaconatus Ordinem, non vero ad Sacerdotium promoveri. Vid. Cap. 25. Par. 2. Statutor. Cartus. Antiquor. & Cap. 33. Par. 3. Ibid.

(2) Ex Monum. ejusd. Domus.

(3) Ex Serie Visitator ejusdem Prov. apud Raiss. pag. 143.

(4) Ex MS. Vit. ejusd.

(5) De Vir. illustr. Ord. Cartus. ad hunc an. 1507.

(6) Ex Kalend. Cart. S. Mart. Padulæ, & ex Charta Cap. Generalis an. seq. 1508.

(7) Tit. S. Barbaræ in Prov. Rheni, & Sax. a Waleramo, postea Arch. fund. 1334.

(8) Ex Monum. ejusd. Domus.

(9) Loc. cit.

(10) Ex Charta Cap. Generalis Ord. Cartus. an. sequen. 1508.

(11) Ex Kalend. S. Martini, & Padulæ.

(12) Alimin. Prov. Teutoniæ fund. an. 1470.

(13) De quo Petrus Opmeerus Martyrum Hollandicor. Decade 1. Lib. 4.

(14) Gerard. Eligius noster Cartus. & Arnold. Raiss. in Auctario ad Natal. SS. Belgii Jo: Molani ad diem 1. mens. Aug.

ANNO DI G.C. 1507.

fonder l' empia perfidia della soldatesca dell' eretico Conte Lummeno, nello cui empie mani era caduto. Mentre non vi fu scherzo, non ingiuria, non trapazzo, fame, sete, che non ebbe a durare per non aver voluto in dispprezzo della Religione cibarsi della carne, e bere ne' Calici consacrati. Sperimentò il doppiamente sacrilego Gio: Dommalio Unimano da Canonico della Chiesa Cattolica fra gli Eburoni, divenuto Apostata Vicario di detto Conte Lummeno, la presenza di spirito del nostro servo di Dio. Il suo coraggio non l' abbandonò in tale fastidiosa, e critica congiuntura. Il buon Certosino stimossi altrettanto glorioso di saper rifiutare, senza il menomo commovimento le di lui promesse, quanto di resistere alle (1) sue atroci minacce. Onde, tutto anzi giolivo, partissi dalle carceri a soggiacere alla condanna del patibolo, sebben in atto d' orare sotto le forche spirasse pria, con vero, ma incruento martirio l' anima beata.

Tenore di sua religiosa vita.

Di sissatta tempra essendo adunque i degni professi dell' accennata Certosa di Delft, il nostro P. D. Gio: di cui parlavamo assai ben ne esemplò il suo bel modello, donde, col correr degli anni, sembrò tagliato a misura. Ei quantunque infatti vivesse i suoi giorni in tempo di pace, pur non tralasciò per lo spazio niente meno, che di 68. anni, quanti fu Religioso; d' esser e tiranno, e carnefice di se stesso (2). Vigilie, digiuni, cilici, penitenze, orazioni dall' un canto. Dall' altro, esercizj grandi di virtù, umile, povero, caritatevole, E benchè sempre ilare di volto, le lagrime, e di notte, e giorno serviron a lui in luogo di pane cotidiano (3). Ben prevedendo, che in breve avvicinavasi la visita (4) del Signore, secondo il frutto delle proprie fatiche, sollecitavasi di mieter quel grano (5) che avea seminato.

Monaca nell' Ordine per anni 68. lodevolmente conforme attesta la Carta Capitulare dell' anno seguente.

Era certamente un bel vedere quel S. Vecchio già già consumato dagli anni, e stenuato dalle mortificazioni, e presso, che appena potendosi regger in piedi, in nulla volersi risparmiare dalle fatiche della religiosa osservanza, e dal rigore della monastica disciplina (6). Gli acciacchi, ed i malori, incurabili per difetto degli anni passati, se il travagliavano, non l' opprimevano; se il travagliavano, non l' avvilivano. Onde pieno di fervore, e di zelo procurava (7) di tirar avanti, sempre ugual a se stesso, la sua incominciata una volta, carriera. Ma alla fin fine bisognò andarvi a soccombere, lasciando di se una fama immortale. La Religione, ch' ha per costume di non pubblicare simili soggetti di straordinaria virtù, volendo però, quasi a chiaro oscuro, accennar qualche cosa è solito uscirsene con dire, (e crede con ciò d' aver detto tutto, od abbastanza). d' esser vissuto il tal, e tale Individuo per tanto tempo nell' Ordine, lodevolmente. E così appunto fece (8) del nostro P. D. Gio: Monaco professo della riferita di sopra Certosa di Delft.

Di licenza del Superiore portavasi da quando in quando dal suddetto P. D. Gio: presso già che decrepito, e la stessa vecchiaja eragli di non picciolo morbo un altro Religioso. Tutto il suo divertimento consisteva in parlar di cose di spirito, e d' edificazione. Occorse un giorno di sentir altercar due de' Monaci Giovani. Questi rinfacciava quasi per ischerzo al compagno che supponendosi attaccato di podagra, era un po restio d' alzarsi al matutino la notte. Laddove quello confessando il suo debole, non lasciava ridendo egli ancora che ciò faceva a suo esempio, che sul pretesto d' esser corto di vista, nè punto, nè poco curava di cantare nella Salmodia del coro. Allora l' Anziano D. Gio: pieno di saviezza, e (9) di prudenza, senza bilanciar un momento, ripigliò,

(1) Vid. Arnold. Raissium Orig. Cartusiar. Belgii fol. 121.
(2) De Viris Illustrib. Ord. Cartus. ad hunc ann.
(3) Psal. 41. 7.
(4) Jerem. 21. 14.
(5) Prover. 22. 8.
(6) De Viris Illustrib. Ord. Cartusien. ad an. 1507.
(7) Ibid.
(8) Ex Charta Cap. Generalis Cartus. anni 1508. Obiit Dom. Joannes Professus Domus Delphensis, qui 68. ann. laudabiliter vixit in Ordine.
(9) Ex MS. vita ejusd.

glio, che praticandosi la virtù della carità fra di loro, ritrovar ben si poteva la maniera di scambievolmente ajutarsi e lo zoppo ed il cieco. Alludendo forse, ma con dolce, e bella riprensione, a quanto registrato si legge presso d' Ausonio,

Insidens cæco graditur pede claudus utroque;
Quo caret alteruter, sumit ab alterutro.
Cæcus namque pedes claudo, gressumque ministrat,
At Claudus cæco lumine pro pedibus.

Epigr. 132.

Ed altrove:

Ambulat insidens cæco pede captus utroque:
Atque alterna subit munia debilitas.
Nam cæcus claudo pedem commodat: ille vicissim
Mutua dat cæco lumina pro pedibus.

Epigr. 133.

ANNO DI G.C. 1507.

Anno di G. C. 1508.

ANNO DI G.C. 1508.

DCXI. Ordine del Luogotenente delle Calabrie al Commissario dell' Illustre Conte di Sorian, a favor dell' Abate di S. Stefano.

IN occasione che l' Illustre Conte di Soriano dovette prender possesso dello Stato, pretendeva pure impossessarsi di due Casali Spadola, e Serra, spettanti per l' addietro, e tenuti fin allora pacificamente dal Monastero di S. Stefano nell' Ulteriore Calabria. A simile attentato giustamente gravossi l' Abate Pandolfo. Che però luogo luogo portandosi in Cosenza, dove faceva la sua resiedenza D. Ugo Mongada Luogotenente allora delle Calabrie, presentò all' istesso il Conservatorio l' anno antecedente speditogli dal Re, a vista del quale il suddetto Luogotenente in data de' 13. Gennajo dell' incominciato anno 1508. rilasciò un Ordine pressante al magnifico Jacopo Torrelli Commessario dell' enunciata investitura, in cui ordinava, che rispetto a' suddetti due Casali, non innovasse cosa veruna, anzi che mantenesse l' Abate nel possesso delli medesimi, conforme più a disteso si legge nell' esecutorio (1) accennato. Da quanto finora si è raccontato, chiaramente si scorge, che l' Abate Pandolfo, tuttavia continuava nell' uffizio, e governo del suddetto Monastero; e che bastantemente giustificate avesse tutte le sue imputazioni, e la di lui antecedente condotta.

DCXII. Il P. D. Pietro di Gaeta fatto Prior della Certosa di Capri.

Correva il quarto anno, che governava con sommo applauso la Certosa di S. Jacopo, sopra l' Isola di Capri (2), il P. D. Jacopo d' Aragona (3) professo della Casa di S. Martino (4) sopra Napoli, quando fin da' 13. Ottobre dell' anno scorso ottenne, forse per sue Indisposizioni, o per altre a noi non ben note cagioni, un respiro. La cosa però fu interina, e bisognò attendere il suo successore, che dicesi essere stato il P. D. Pietro di Poeta (5) di cui non si ha notizia più che tanto: solamente si sa, ch' egli quasi l' ebbe in deposito. Mentre circa i principj di questo anno postos' in possesso (6): o nel terminar del medesimo, o nell' entrar del seguente bisognò restituirlo a chi consegnato gliel' avea, conforme diremo.

DCXIII. L' Ex prior d' Allione D. Teofredo morto nel Febbraro di questo anno.

Assai scarse sono le notizie, che mi è riuscito di poter avere del P. D. Teofredo professo, e Procuratore della Certosa d' Allione (7) morto a dì 23. Febbrajo dell' anno in cui siamo 1508. altro di lui non si sa con

(1) Vid. in Append. II.
(2) A Jacobo Arcuccio Minerbini, & Altamuræ Comite fundata an. 1371.
(3) V. an. 1505.
(4) A Carolo Illustri Calabriæ Duce Roberti Reg. filio testamentum ordinata an. 1329.
(5) Ex Catalogo MS. Prior. Dom. Caprearum.
(6) Ibid.
(7) Una ex Domibus nostris, Provinciæ Cartusiæ, in Sabaudia, & Diœcesi Gebenensi inter Camberiacum, & Montemellianum ab Humberto Maurianensi Comite, ac Italiæ Marchione fundata anno 1143.

Anno di G. C. 1508.

con certezza, se non se d' essere stato Priore in detta Casa (1). Ma che dopo qualche tempo, per amor del ritiro, e della propria quiete cercò, ed ottenne la misericordia, ossia l'assoluzione dall' uffizio, così fra di noi denominata.

DCXIV. Conservatorio, ed esecutorio a favor di S. Stefano da chi transuntati nella corrente stagione.

Per sicurezza maggiore poi, e per ogni buon fine, Pandolfo Abate di S. Stefano, ritirato che si fu in Monastero, saviamente pensando, che le scritture volanti poteano facilmente disperdersi; procurò, tanto del conservatorio, quanto dell' esecutorio, ottenuti nella maniera di sopra accennata, farsene fare un autentico, e solenne transunto (2). Tanto infatti seguì nell' anno corrente a dì 1. Aprile per man dell' Egregio Notajo Nardo Coppola della Città di Squillace.

DCXV. Passato fra Certosini l' Abate D. Zaccaria Benedetti Vicentino, compone in verso Eroico la vita del Patriarca S. Bruno stampata in Parigi 16. anni appresso.

Fioriva in questo tempo con grido di grande integrità di costumi, e di dottrina nella Certosa di Venezia (3) il P. D. Zaccaria Benedetti. Era egli Italiano di nazione; ma nativo propriamente di Vicenza, vecchia, bella, ed abbondante Città dello Stato Veneto. Venne ispirato di farsi Certosino nella Casa di S. Andrea (4) 45. miglia discosta dalla sua padria, quando ritrovavasi già uom provetto, anzi Abate: se secolare, o regolare s'ignora. Benedettino il suppone il nostro P. D. Teodoro Petrejo (5): sebben l'afferma con dubbio. Che che ne sia di questo, *la* di lui pietà, e divozione verso del nostro comun Santo Patriarca, lo *spinse a* componergli la vita, non già in prosa sciolta; ma in verso *eroico*. Con quanta dottrina, ed eleganza vi riuscisse, non tocca a me *il deciderlo*. Ben gli eruditi potranno esaminarlo, e conoscerlo. Questo sì, che secondo me tutto parmi di spirare edificazione, e compunzione. Terminata che l' ebbe, in contrassegno della sua religiosità, consegnolla a memoria de' posteri a dì 27. Aprile dell' anno 1508. in cui siamo. Trovasi la medesima già data in Parigi (6) alle stampe l' anno 1524.

DCXVI. Capitolo Generale de' Certosini e sua deliberazione rispetto alla correzion de' Conversi.

Attento, e vigilante l' Ordine sopra ogni quantunque menoma trasgression del rigore della primiera osservanza monastica, cacciò fuori in quest' anno una sua deliberazione. Avuta notizia, che in alcune Case trovandosi assente il rispettivo Superiore non curavasi da' Vicarj, forse a motivo di supposta modestia, di far a' Fratelli Conversi per la frazion del silenzio, l' accostumata disciplina colle verghe; non ostante qualsivoglia uso in contrario, ne' Comizj Generali della presente stagione ordinò (7), che in avvenire così praticar si dovesse senza facoltà di poterla commutare in altre penitenze. Tanto da nostri PP. si stava attaccato, come al presente si sta, all' antiche accostumanze.

DCXVII. Quanto anelava il P. D. Antonio Soriani sciogliersi dal corpo per unirsi con Cristo.

Tra per la nostra incapacità di natura, troppo corta a capire gli Arcani divini, tra per gli attacchi, ch' abbiamo colle nostre passioni alla terra, a noi nello stato presente, o niente fanno impressione le cose celesti, o poco, e nulla intendiamo del sommo Bene. Chi veduto avea però una volta ciò che non reputava lecito di doverlo comunicare agli uomini, non sia maraviglia, se bramasse di sciogliersi dall' ergastolo del corpo, affin di ritrovarsi con Cristo. (8) Il nostro P. D. Antonio Soriani, uom assai disingannato delle (9) vanità del mondo, spesso spesso su di tal particolare imitando andava il S. Apostolo. Ma se questi fecelo già vecchio, ed a fronte di tanti travagli, miserie, e persecuzioni, colui ambivalo in mezzo al colmo delle sue grandezze, e nel meglio degli anni suoi. In fatti il Signore benignossi d' esaudirlo, e di secondare i di lui giusti desiderj; mercechè era un personaggio assai dabbene, e praticava grandi virtù (10). Del medesimo ci è occorso di quà,

(1) Ex Emortual. lib. S. Martini supra Neapolim.

(2) Dat. Serra die prima mensis Aprilis an. 1508. Vid. in App. II.

(3) Una ex Domib. nostræ Prov. Tusciæ.

(4) In Littore, in loco Lyo sita.

(5) In Biblioth. Cartus. pag. 309.

(6) In Calce Oper. S. P. N. Brunon. typis Ascensianis.

(7) Ex Charta an. 1508. Consuetudinem quarumdam Domorum.

(8) Philipp. 1. 23.

(9) Ex MS. Vit. ejusd.

(10) Petr. Dorland. Chron. Cartus. Lib. VII. pag. 464. Albert. Leander ex illustrib. PP. Prædicatorib. in Lib. de Descript. Italiæ Jacob. Alberic. de Scriptorib. Venetis.

quà, e di là dirne qualche cosa, secondo gli avvenimenti, che accompagnando andarono le sue gesta. Ma ecco quì in accorcio ristretto il tutto.

Riassunto delle sue Gesta.

Il P. D. Antonio nacque in Venezia l' anno 1450. (1), dalla chiarissima; e cospicua famiglia Soriani. Egli è vero, che il minor pregio in lui era la nascita (2). Il suo bel morale lo distingueva dal comune degli uomini (3). Ma non può negarsi, che sia dessa di gran giovamento all' acquisto delle virtù (4) donde viene la vera nobiltà (5). Chiamato dal Signore allo stato religioso, dopo avuta una educazione conforme alla di lui condizione, prese l' abito Certosino nella Casa di S. Andrea della Patria propria (6). Quanto il P. Soriani riguardo allo spirito approfittato si fosse della solitudine, del silenzio, e della contemplazione delle cose celesti, ben lo dimostrano le Opere da esso composte, piene tutte di sacra unzione. Scrisse (7) egli un libro dell' interiore informazione: un altro della vita contemplativa; ed un terzo della solitudine. Ma rapporto al di più, argomentar si può della sua abilità, zelo, e prudenza dall' essere stato l' anno 1487. eletto a Superiore nella (8) stessa sua Certosa. L' anno poi 1498. a richiesta de' RR. (9) PP. della Casa di Padova, bisognò, che colà si trasferisse, così destinatovi dal P. Generale D. Pietro Ruffo.

Siegue lo stesso soggetto, e si determina il giorno, e l' anno del suo felice passaggio.

Con quanta, e quale prudenza governate avesse le memorate due Certose, abbastanza si raccoglie da ciò, che fece in di lui pro quel famoso, e savio Senato. Costui, non così appena mancò di vita il P. F. Tommaso Donati (10) nobil ancor egli Veneto, settimo Patriarca, e Primate della Dalmazia, che tosto l' anno 1504. nominollo a suo successore (11). Francesco Filomusio, celebre Oratore del suo secolo, ci fa sapere (12), che in tal promozione non tanto tenuto si fosse conto della chiarezza del sangue degli Avi, quanto del proprio merito. Infatti pochi potevano pareggiarlo nella sublimità del sapere, nella perizia degli affari, nell' innocenza della vita. In lui rinvenivasi senno, affabilità, esperienza. Laonde di passo in passo da gradi della Religione, giunto all' eminente posto, che degnamente occupava, era la delizia de' suoi concittadini, ed il Padre spezialmente de' poveri. Ad ogni modo, quando speravasi da tutti di doverlo più lungamente godere, dopo 4. anni di Pontificato (13) nell' età di 57. anni, mesi 5. e giorni 23. con imma-

---

(1) Ita quidem, nam obiit an. 1508. ætatis suæ 57. mens. 5. dies 23.

(2) Stemmata quid faciunt quid prodest, Pontice, longo
Sanguine censeri, pictosque ostendere vultus
Majorum? ...
Quis fructus generis tabula jactare capaci, ...
Si coram Lepidis male vivitur? effigies quo
Tot bellatorum, si luditur alea pernox? ...
Frangenda miseram funestat imagine gentem
Tota licet veteres exornent undique ceræ
Atria, Nobilitas sola est, atque unica virtus:
Paulus, vel Cossius, vel Drusus moribus esto
Hos ante effigies majorum pone tuorum:
Præcedant ipsas illi, te Consule, virgas. Juven. Satyr. VIII.

(3) Nullo alio quam virtute, & vitio diffiniunt servum, & liberum, Nobiles, & ignobiles. Arist. Polit. Prim. Cap. IV.

(4) Magnum est Virtutis adjumentum claris ortum esse parentib. Manvan. in Poematib.

(5) Nobilitas enim est splendor quidam non aliunde veniens, quam ex ipsa virtute, qua bonum a malo, dignum ab indigno secluditur. Platina. de vera Nobilit. Et alibi: Vera nobilitas non aliunde, quam ex ipsa virtute oritur.

(6) Parvæ Insulæ Arci propinqua, in loco Lyo sita, erecta an. 1422.

(7) Ant. Possevinus in apparatu sacro, Theod. Petrejus in sua Cartus. Biblioth. & alii.

(8) Ex Ser. Prior. ejusd. Domus.

(9) Ex Catalog. Prior. dictæ Cartus.

(10) De quo Ferd. Ughell. Tom. V. Ital. V. Sac. Col. 1376. n. VII.

(11) Id. Ibid. Col. 1379. n. VIII.

(12) In sua Oratione ad Senatum: Non ob propinquitatem, inquit, non ob claram ingenuitatem sanguinis, non ob natales: sed ob vitæ morumque sanctitatem.

(13) Ex Monum. ejusd. Cartus. Vixit an. 57. menses 5. dies 23.

Anno di G. C. 1508.

matura morte, a dì 19. Maggio di quest' anno 1508. rendè l' anima al suo Creatore. Venne sepolto con funebre pompa nel mezzo della di lui principiata (1) Chiesa della Certosa in Arca adorna di bellissime pietre, ed Epitafio (2).

DCXVIII. Dispareri degli Scrittori intorno all' Epoche delle sue Gesta onde derivati.

Avvi chi lo faccia Patriarca nell' anno 1503. (3): taluno, che l' asserisca morto nell' anno 1507. (4); ed altri, che il voglian morto dell' età, o di 52. (5), o di 53. (6) anni. Ma non occorre pensare ad ismuover de' suoi avvenimenti l' Epoche, conforme coll' autorità d' altri più accurati Scrittori si trovan già da noi di sopra registrate. E se il nostro P. Garnefelt (7) cortesemente pretese di dovergli aggiungere un altr' anno di vita, citando dalla sua, l' autorevolissima Carta del nostro Capitolo Generale dell' anno 1509. in cui leggesi annunziato il transito del medesimo, l' uom dotto si è in questo allucinato. Mentre essendo passato il Soriani a miglior vita, in Venezia nel Maggio di quest' anno, quando è solito celebrarsi li nostri Comizj in Gran Certosa, presso Grenoble; non poteva altramente pubblicarsi la morte seguita del medesimo nell' anno 1508., che nella Carta dell' anno seguente 1509. Ed intorno a siffatto particolare fa duopo stars' accorto a non prenderne equivoco. Stantè sovente in casi consimili, facilmente si può credere la seguente, per l' antecedente stagione.

DCXIX. Bolle di Papa Giulio II. a favor del nostro Sacro Ordine, e loro contenuto.

Da Papa Giulio II. osservansi spedite in questo corrente anno *in grazia* del nostro Ordine Cartusiano tre Bolle. Una in data di Roma sotto li 15. Giugno, colla quale sotto pena di scomunica di lata sentenza proibisce, che non solo gli Uomini, ma le Donne stesse di qualunque condizione e stato si fossero, di poter entrare ne' Monasterj delle nostre Monache, senza spezial licenza del Priore della Gran Certosa, e de' Definitori del Capitolo Generale (8). L' altra, a 17. dello stesso mese di Giugno (9), toccante la conservazione dell' unità dell' Ordine, e la facoltativa di potersi dispensare co' Monaci di diverso Istituto, fra' Certosini traslati, ad esercitar uffizj nella nostra Religione. Vi fu in ciò del mistero, non da ogni uno potuto abbastanza allora ben comprendersi. Ma ecco tolto adesso il velo all' arcano.

DCXX. Motivo ch' ebbe il P. Generale di far inculcare colla seconda

Dai noi più avanti (10) resta riferita l' alta brama dimostrata dal Reverendissimo P. D. Francesco del Pozzo a ricuperare dalle mani de' RR. PP. Cisterciesi la Casa di S. Steffano del Bosco nell' Ulteriore Calabria. La notizia d' essers' ivi rinvenuto a caso, o per meglio dire, non senza disposizione divina, dopo tre secoli di nascondiglio, il corpo del S. Patriar-

---

(1) Ab an. 1490.

(2) Apud Ughell. laud. qui sic ait: Antonium deinde Surianum nobilem Venetum, atque ornatissimis moribus, ex Cartusiano Claustro, ubi rerum divinarum commentationi totum se tradiderat, vel reluctantem Venetam provexerunt ad sedem anno 1504. die 27. mensis Novembris. Julio II. sedente .. Non minus quatuor annis Venetam Ecclesiam eximie, ac sancte rexit, decessitque anno 1508. sepultusque est apud S. Andream sui Ordinis Templum, cum hoc epitaphio:

D. O. M.
Antonio Suriano
Patriarchæ Venetiarum
Antonius Eques
Et Augustinus Fratres
Michaelis filii sibi, Patruo
Benemerito P.
Vixit ann. LII. (*Scribend.*) LVII.
M. V. D. XXIV.
Obiit MDVIII.
Anno Patriarchatus sui IV.

(3) Dorland. loc. cit. p. 466.

(4) Petrejus in Elucidar. in lib. VII. p. 166.

(5) Quemadmodum patet ex suprascrip. Epitaph.

(6) Vid. Claud. Robert. de Venetis Patriarchis in Append. ad suam Gall. Christ. pag. 55. n. 61.

(7) Georg. Garnefelt de Viris Illustrib. Ord. Cartus. in Calce Vitæ B. nostri Nicolai Albergati Cardin. Tit. S. Crucis in Jerusalem.

(8) Ex suo Orig. quod extat in M. Cartusia, legit. in Libro Privilegior. Ord. fol. 47. a tergo, n. 133. & reperitur hic in Append. II. cujus initium est tenoris sequentis: Julius Papa: Dilectis filiis Priori majoris Domus Cartusiæ & Diffinitorib. . . . Exponi nobis fecistis quod &c. Dat. Romæ . . . die XV. Junii 1508. Pontificat. an. 5.

(9) Ib. Ex proprio Orig. fol. 46. a tergo, n. 131. : Dum ad fructus uberes, quos Cartus. Ordo &c. Dat. Romæ an. Incar. Dom. 1508. XVI Kalend. Julii Pontificat. nostri an. V. Vide Append. II.

(10) Ad an. 1504.

Anno di G.C. 1508.

triarca Brunone (1) di cui procurar voleva il pubblico culto nella Chiesa universale, vie-maggiormente a questo incitavalo. Ma come uom dotto, e savio, prevedendo, che il ricupero di tal Certosa, la quale entrar dovea in tutte le sue antiche ragioni altrove (2) accennate, pretender forse un giorno potesse cosa, che pregiudicasse la primazia, di cui ne stava già nel pacifico possesso l' Eremo di Grenoble, oggi la Gran Certosa, pensò, e pensò bene, di premunirsi, e metters' in cautela con questa nuova Bolla (3).

Bolla l' unità nell' Ordine Certosino.

Dessa (4) contiene, ch' a supplica del suddetto P. D. Francesco Du-Puy Priore della Gran Certosa, sita nella Diocesi di Grenoble e de' PP. Diffinitori del Capitolo Generale qual si sia Casa dell' Ordine rimaner sempre dovesse sotto l' ubbidienza d' un sol Capo, e Superiore stesso, come appunto in atto si rinvenivano tutte le altre di quà, e di là de' monti disperse. Dichiarandosi scomunicato chiunque direttamente, o indirettamente in pubblico, o di nascosto tentasse il contrario; e per refrattarj quelle persone nel caso, che in ogni futuro tempo, procurassero la divisione di qualche Casa, o l' esenzione dalla comune obbedienza. All' incontro che tutt' i traslati d' altra Religione, potessero fra di noi avendo gli altri requisiti necessarj, aver impieghi, e cariche anche con cura d' anime. Cose, che tutte, conforme io son d' avviso, andavano a riguardar la Casa di S. Stefano ancor occupata da' RR. PP. di Cisteaux, dalle cui mani ricuperar si tentava. Mentre così s' apriva l' adito a quegl' individui dal canto de' quali ricever si potevano delle forti opposizioni all' eseguimento de' proggettati disegni.

Si riconferma il suddetto motivo colle parole dell' accennata Bolla.

Nella terza poi, ed ultima Bolla (5) del memorato Pontefice Giulio II. vengono confermati a dì 24. Luglio del medesimo anno 1508. tutti gli antecedenti privilegj, grazie, favori, esenzioni, e libertà conceduto a' Certosini da' suoi Predecessori. In tal guisa quell' abile, degno, ed accorto uomo del Reverendissimo P. D. Francesco Du Puy Priore della Gran Certosa presso Grenoble, e Generale dell' Ordine premunitosi di quanto occorreva, rinovò gli ordini i più pressanti per continuars' i maneggi intavolati circa i due punti accennati di sopra. Cioè intorno alla recuperazione della Casa di S. Stefano, e la Beatificazione solenne, pubblica, ed universale nella Chiesa Militante, del glorioso S. Patriarca Brunone, il quale già da (6) un pezzo stava in pacifico possesso del culto, e venerazione dentro i confini, con Territorio separato della propria Diocesi. Ma ancora non era venuta la pienezza del tempo prefinito dalla mente divina. E noi appresso vedremo, quando (7) così l' un, che l' altro fausto avvenimento accadesse.

DCXXI. Bolla colla quale l' istesso Pontefice si compiace emologare le concessioni fatte da' suoi Predecessori a' Certosini. E maneggi del P. Generale per la Beatificazione del nostro S. Istitutore.

Il P. D. Pietro Vassorio (8) Prior della Certosa di Gand (9) da Convisitatore della Provincia Teutonica, passò in questo anno a Visitator principale (10) della stessa. Le sue belle maniere, e la di lui savia, e paterna condotta acclamar lo fecero universalmente da tutti. E' fra l' altre virtù, era dotato della massima: nudriva viscere di vera carità verso di ognuno. Ma dimostravasi protettore speziale degli perseguitati a torto per invidia, o per pura malizia. La virtù ha avuto sempre i tristi, e gli empj per nimici. Il P. Vassorio però a spada tratta ne prendeva le giuste difese, e perciò chiamavasi l' Avvocato (11) degli oppressi, e calunniati. A tal cagione passò ad esser suo Convisitatore il P. D. Gerardo Apers, Prior della Certosa di Delf (12); uom anch' egli di somma bontade, e penetrazione.

DCXXII. Il P. D. Pietro Vassorio Visitatore, e il P. D. Gerardo Apers Convisitatore della Provincia Teutonica.

(1) Vid. an. 1505.
(2) Vid. Tom. III. ad an. 1101.
(3) Loc. cit.
(4) Ibid.
(5) Vide App. II.
(6) V. ad an. 1122. & 1595.
(7) Ad an. 1514.
(8) De quo ad an. 1506.
(9) Tunc Vallis Regalis in Pago Reiihem erecta an. 1320.
(10) Apud Arnold. Raissium in Elenc. Wisitator. Prov. Teut.
(11) Ex Monum. ejusd. Dom. modo dicta S. Brun. ad Erem.
(12) Ibid.

ANNO DI G.C. 1508.

DCXXIII. Il P. D. Pietro Paolo Lumbolo, Priore in diverse Case, e Visitarore della nostra Provincia.

Contava una buona mano d'anni nel governo il Seniore P.D.Pietro Lumbolo, nativo di Gaeta, e professo della Certosa di S.Lorenzo, presso la Padula (1). Non sempre però restò fisso da Superiore in una medesima Casa. Noi di sopra veduto l' abbiamo Priore in Roma (2): poi in Capri (3): quindi (4) nella Padula, anche Visitatore della Provincia così detta allora, della Lombardia Remoziore; E finalmente nella Certosa di S. Martino sopra Napoli (5). Il punto consiste, che dove negli altri il lungo dominare d' una stessa persona nella Religione per molte, e varie forti ragioni, è solito di portar tedio; e cento, e mille fastidiose conseguenze, egli fecesi (6) per ogni dove desiderare. Avvenente, civile e discreto, giustifico, amante degli uomini dabbene, niente (7) geloso degli altri, co' mezzi onesti, ed onorati avanzi, e promotore in somma del merito, e della virtù, quando, e dove le ritrovava. Una condotta cotanto degna acquistata gli avea la benevolenza comune nell' Ordine, e conciliato il rispetto, e venerazione universale presso degli esteri ancora.

Trapassato in quest' anno con rammarico, e rincrescimento commune.

Prevenuto così il giudizio pubblico in suo favore non sia maraviglia, se riuscisse a tutti d' un estremo rammarico, e rincrescimento la di lui morte. Seguì ella a dì 17. Settembre di questo corrente anno 1508. nella (8) Certosa di S. Martino, in cui si ritrovava Priore. In tal' occasione dimostrò la Città di Napoli chi mai, egli il P. D. Pietro Paolo Lumbolo, stato si fosse. Confessandolo, e piangendolo qual padre de' poveri, formogli il vero più degno panegirico del suo proprio carattere. Ordinario per altro elogio di quella magnanima, ed assai diffusiva nella carità verso de' bisognosi, Casa. Ma il P. Lumbolo era molto caro, non ostante la sua importunità, presso del Volgo. Il che non volle dissimulare il pubblico circa del suddetto ottimo Prelato. Badisi però a non confonderlo con un altro dello stesso nome (9), padria, ed istituto, di cui appresso (10) si dovrà far menzione.

DCXXIV. Eletto a suo successore nella Prioria di S. Martino il P. D. Bernardino de Mastrillis Prior della Padula, e Convisitatore della Provincia, ed il P. D. Innocenzio in suo luogo in detta Casa della Padula.

A cagion del narrato avvenimento vennesi da quegli esemplarissimi Religiosi all' elezione del nuovo Superiore della loro vedova Certosa di Napoli. Essa cadde in persona del P. D. Bernardino de Mastrillis (11), nobile Nolano, comprofesso della medesima, stato Priore in diverse altre Case; ed attuale Priore della Padula (12), nonchè Convisitatore della Provincia. Il soggetto, oltre del sapere, e della bontà de' costumi, n' era degnissimo, come ricco a dovizia di lumi, e di sperienze. Laonde stante una sì fatta traslazione, fu proveduta di successore la Certosa della Padula in persona del P. D. Innocenzo da Novara, comprofesso della stessa: uom abile, e di merito singolare per le virtù che il rendevano adorno.

DCXXV. Probabilmente o per morte, o per risegna dell' A-

Molto verisimilmente bisogna dire, che l' Abate Commendatario della Casa di S. Stefano del Bosco nell' Ulteriore Calabria Pandolfo de Sabinis da Foligno Monaco, e Prior Generale dell' Ordine di Cisteaux, nella stagion corrente si morisse. Oppure fa duopo affermare, che egli attediato nella sua vecchiaja dalli tanti disturbi cagionatigli da' Baroni confinanti a' beni della suddetta sua Badia, conforme sta veduto negli anni 1507. e 1508. disfatto se ne fosse, resignandola al Sommo Pontefice. Comunque si voglia, assai chiara, e manifesta cosa è, che circa a questo tempo, ne divenisse Abate Commendatario del Monastero accen-

(1) Ex Monumentis ejusd. Domus.
(2) Ab an. 1482. ad 1484.
(3) Ab an. 1484. ad 1487.
(4) Ab an. 1487. ad 1491. & ab anno 1493. ad 1507.
(5) Ab an. 1507. ad 1508. quo die 17. Septembris obiit. Ex Serie Prior. Romæ, Capri, Padulæ, & Neap.
(6) De Viris Illustrib. Ord. Cartusien. ad hunc an. 1508.
(7) Ex MS. Vita ejusd.
(8) Ex Kalendario, sive Emortual. Libro Cartusiar. Padulæ, & Neap.
(9) P. D. Petr. Paul. Lumbulus II. de Gaeta, professus vero S. Martini.
(10) Vide ad an. 1548. 1550. & 1557.
(11) Ex Catalogo Priorum Dom. S. Martini supra Neapolim ad hunc annum.
(12) Ex MS. Memoriis ejusd. Cartus.

cennato Lodovico, ossia Luigi Cardinal (1) Diacono di S. Maria in Cosmedin, d'Aragona, Vescovo di Aversa: ma non già figlio di (2) Ferdinando I. e fratel naturale di Alfonso Re di Napoli. Fu questo anzi che no un alto tratto della provvidenza divina, conforme appresso ci tornerà occasione di raccontare. Il secreto della condotta di Dio sopra le sue creature è inistrutabile da noi mortali. Egli volendo operare per riuscire ne' suoi disegni fa l' union delle cose co' mezzi ordinarj, che la sua sapienza rende necessarj, meglio convenienti a persone perfettamente libere: Laddove da noi col proprio assai corto intendimento più oltre non si sa pensare, nè si può dire, se non se:

Exitus acta probat: Careat successibus opto,
Quisquis ab eventu facta notanda putat.
Ovid.

Nescia mens hominum fati, sortisque futuræ
Et servare modum, rebus sublata secundis.
Virg. X. Æneid.

Anno di G.C. 1508. bate Pandolfo la Casa di S. Stefano, passa in Commenda al Cardinal Diacono Luigi d'Aragona Arcivescovo di Aversa.

Anno di G. C. 1509.

Anno di G.C. 1509.

DCXXVI. Il S. Patriarca Brunone non lasciò in iscritto alcuna regola a suoi Religiosi.

Essendo il P. D. Francesco Du-Puy uom veramente d' alto affare, pervenuto al Priorato dell' Eremo, ossia della Gran Certosa, e per conseguenza al Generalato dell' Ordine, star non sapeva inattuoso, e senza pensar a cose tutte grandi. Da noi si è meglio d' una volta, e di due raccontato, qualmente il nostro S. Patriarca, niuna regola lasciat' avesse a suoi seguaci in iscritto (3). Il solo di lui esempio, e la viva sua voce servì di norma a coloro, che quindi vennero. Il P. D. Landovino il Lucchese (4), che non occorre confondere con Lanuino il Normanno, a tal effetto partitosi dal suddetto Eremo di Grenoble, in dove era rimasto Priore, ossia suo Vicario, portossi in Calabria, quando quivi dimorava il S. Padre, affin di sentirne, e riceverne su di questo proposito gli oracoli dalla sua bocca del S. Patriarca. Ma non gli riuscì di poter far ritorno colà, donde s' era partito, caduto in mano dell' Antipapa Guiberto, che fe morirlo prigione in Toscana.

DCXXVII. Guigone V. Priore di Grenoble fu il primo, che pose in iscritto le Consuetudini Cartusiane.

Si è riferito ancora, che il primo Autore, il quale mettesse in iscritto le nostre Cartusiane accostumanze, stato si fosse il P. D. Guigone V. Priore della Gran Certosa (5). Egli venuto nell' Ordine, appena passati cinque o sei anni (6) dopo il felice Transito del glorioso S. Brunone, ben potè con facilità, entrar nella di lui mente per adottarne le massime, giusta la relazione de' suoi primi compagni ancor viventi. Il che

(1) Ex Monumentis asservatis in Archivo Cartus. S. Steph. de Nemore.

(2) Uti hallucinati sunt Scriptores; nam Joannes de Aragona filius extitit Ferdinandi Regis Neapolis, Cardinalis Titulo S. Hadriani, post Presbyter S. Sabinæ Archiep. Cosent. & Tarent. qui obiit Romæ die 28. Octobris anni 1486.

(3) Nullam vivendi formam a S. Brunone, scriptam fuisse credimus, sed Sancti illius viri documenta, & exempla erant illius quasi vivens regula, quam adimplere ad suos successores per exempla etiam ipsi transferre didicerant. Lemasson. Annal. Ord. Cartus. Lib. I. Cap. III. pag. 6. n. 3.

(4) Quem S. Bruno sociis ad Eremum Cartusia revertentibus præfecerat, viam longissimam arripuisse, ut ipsum Cartusiensis Instituti fundatorem in Eremo Calabriæ tunc degentem adiret, cum eo de observantiis Cartusientibus tractaturus; & ab ipsius ore auditurus, quid & qualiter in Cartusiana conversatione, & vivendi modo esset a suis asseclis abservandum. Id. Ibid.

(5) Gregoriis Reischius in Brevi Annotatione de Orig. Ord. Cartus. ante Prolog. Consuetudinem Guigon. in fin. In Prioratu, inquit, surrogatur D. Guigo, litteris secularibus, & divinis admodum eruditus. His Cartusiensis Propositi institutiones scripto digessit, & exemplo monstravit.

(6) Vix enim ante quinque vel sex annos S. Bruno obierat, quando Guigo noster ad Ordinem venerat. In istis ergo scriptis a R. P. Guigone Consuetudinibus firmiter credendum est S. Brunonis mentem, documenta, & dirigendi modum depingi, & contineri, ac si propria ejus manu scripta fuissent. R. P. Lemasson, loc. cit.

ANNO DI G.C. 1509.

che addivenir dovette, secondo il più esatto calcolo circa 44. o 45. (1) dalla fondazione dell' Ordine incominciata dal 1084. val' a dire intorno all' anno del Signore 1129.

DCXXVIII. Riordinate indi appresso dal P. Generale Risferio, colla sua terza compilazione col nome di Statuti antichi.

Venne in oltre narrato ciò che facesse circa 130. anni (2) dopo, sortito a XVI. di numero, Priore di detto Eremo di Grenoble, il P. D. Riferio, Ex-priore della Casa nomata (3) la Valle di S. Maria, uom dotto e pio. E' l' anno 1259. (4) ne' nostri Generali Comizj operò sì, che si confermasse una (5) sua compilazione di tutte le consuetudini, e statuti da lui ampliati, corretti, e registrati in più elegante stile, donando loro il nome di statuti antichi. Ma non fermossi quì solo la faccenda. Ella passò più avanti conforme resta eziandio nel suo proprio luogo dimostrato.

DCXXIX. In terzo luogo il P. Generale D. Guglielmo Rinaldi, raccolte varie Ordinazioni cacciò fuori un' altra compilazione intitolata: Nuovi Statuti.

Mercechè succeduto col correr degli anni a XXV. Generale dell' Ordine il Reverendissimo P. D. Guglielmo II. di tal nome, Raynaldi, soggetto qualificatissimo e per scienza, e per costumi: E' reputò ben fatto di dover imitare una simile condotta. In fatti l' anno 1368. avendo raccolte varie ordinazioni (6) capitolari d' anno in anno secondo la varia esigenza de' casi, ed isperienze, emanate, coll'acconsentimento de' PP. congregati ne' Generali Comizj, cacciò fuori un' altra sua *constituzione*, dichiarazione, e compilazione col nome di Nuovi *Statuti (7)*.

DCXXX. Nuova edizione degli Statuti, fatta in quest' anno dal Padre Generale D. Francesco Du-Puy.

Or siam quì per soggiungere, come frattanto erano *scorsi altri 141*, quando il Reverendissimo P. D. Francesco Du-Puy entrar volle nelle massime, e sposarne gli stessi sentimenti de' tre suoi già memorati Predecessori. Per lo che; siccome il P. Guigone scrisse l' anno 1129. le sue consuetudini; il P. D. Riferio l' anno 1259. gli statuti formò, antichi; ed il P. D. Guglielmo Rainaldi l' anno 1368. mandò fuori Generali statuti nuovi: Così egli unendo insieme tutte le cose già deliberate, le ordinazione in tal frattempo occorse, e resecato ciò, che si stimò spediente; ne pubblicò nell'(8) anno in cui siamo 1509. la sua terza compilazione, denominata, degli statuti dell' Ordine Cartusiano. (9)

Affin

---

(1) Eas scripsisse videtur 44. aut 45. circa annis post inceptum Ordinem. Id. Ibid. fol. 37. n. 40.

(2) Vide ad an. 1259.

(3) Domus Vallis S. Mariæ in Provincia Provinciæ apud Bovantium in Delphinatu, ac Dioec. Diensi prope le Pontroyan per Gnigonem III. Delphinum erecta an. 1144.

(4) Reischius supra laud. in Annotat. ante primam Partem statutor. antiquor. in fine: Dominus Riferius, ait, vir omnibus litteris admodum eruditus, doctrina, ingenio, & exhortatione efficacissimus. Hic Cartusiensis propositi consuetudines & statuta augumentavit, compilavit, correxit: pulchroque stilo exornans: ac per Capitulum Generale anno Domini 1259. confirmata, ad subsequentem formam usque perduxit.

(5) Anno Domini 1259. visum est Capitulo Generali quod omnes Consuetudines & statuta nostri Ordinis simul in unam quantum possibile foret aggregarentur consonantiam: ut inveniri citius, & facilius possent memoriæ commendari. Ex Cap. I. 2. Part. statutor. antiquor.

(6) Reischius laud. in Præfat. ad statut. Nov. in fine: Dominus Guilelmus Rainaldi, scribit, scientia, moribus, multisque virtutibus perornatus: qui similiter Cardinalatum refutavit: & in electione Summi Pontificis XI. voces habuit. Hic ex ordinationibus Capituli & aliis, nova compilavit statuta: per Capitulum Generale, anno Domini 1368. confirmata.

(7) Nos itaque Frater G. (nempe Guillelmus) humilis Prior Cartusiæ ceterique Definitores anno Domini 1368. in Generali Capitulo congregati . . . præsentem novarum Constitutionum, & declarationum compilationem prædictarum . . . factam ordinamus, ab omnibus personis Ordinis nostri honeste, & laudabiliter observandam. Cunctasque Constitutiones novas declarationesve alias, istis contrarias revocamus. In Prolog. Nov. Constit. Ord. Cartus.

(8) Ad Dei laudem &c. Nos humiles Fratres Franciscus Prior majoris domus Cartusiæ, ceterique Difinitores Capituli generalis nostri Cartusiensis Ordinis anno Domini 1509. ut moris est, Cartusiæ celebrati Tertiam Compilationem Statutorum (sic eam volumus appellari ex diversis Chartarum ordinationibus) plurimis ex eis rejectis tamquam superfluis, aliquibus vero additis, utilibus & necessariis de mandato nostro noviter editam . . per tria continua Capitula diligenter examinatam . . . approbamus & confirmamus. Ita in Prologo ad Tert. Compilat. Statutor. Ord. Cartus. V. App. II.

(9) Impressa sunt hæc antiqua Cartusien.

Anno di G.C. 1509.

DCXXXI. Le Consuetudini po' di Guigone servirono di base agli altri Statuti posteriori.

Affin però di non prenderfi qualch' equivoco, od abbaglio, egli è ben quì avvertirsi, che le varie accennate compilazioni altro in verità non sieno, se non se una Parafrasi lunga breve delle Consuetudini del R. P. Guigone. E' poichè le prime Costituzioni Cartusiane (1) dissimili non erano dalla legge di grazia, cioè a dire piuttosto impresse nel cuore collo spirito, che nelle Tavole colle lettere, non senza divina disposizione intraprese Guigone a far, che non si stasse alla sola tradizione (2). Coll' andar del tempo, (giusta il solito delle umane vicende (3)) assai facilmente potendosi dal vero Cartusiano proposito allontanar i posteri, lasciò registrate, a tenor della mente del S. Patriarca, le accostumanze della sua Casa di Grenoble. Or siccome, per non esservi ancora la Casa di S. Stefano, ne venne dessa considerata qual madre di tutte l' altre Certose, sul cui modello esser dovean tagliate; Così le Consuetudini del P. Guigone, serviron di pietra fondamentale, sulla cui base alzar si vide il Cartusiano (4) Istituto; avvegnachè di passo in passo posto in miglior ordine, e registro.

DCXXXII. Ordine che si tenne nell' accennate posteriori a Guigone compilazione delli nostri Statuti.

Quei dunque che quindi vennero, procuraron scrupolosamente, e pressochè superstiziosamente a non uscir punto dal primiero disegno: Ma salva sempre la sostanza delle cose, e perchè cresciuti in numero gl' Individui; e perchè sparsi sotto diversità di clima; come ancora perchè col correr degli anni, mutar soglion le complessioni, bisognò trovar maniera d' adattarsi a tutti soltanto, ritoccando alcune poche circostanze. Fu dunque prudenza, e saviezza nata dalla sperienza qualche picciola modificazione, polizia, e moderazione, non meritando il nome di variazione, che s' incontra in dette varie Raccolte. Mentre del rimanente, a buon conto, dall' accennate Consuetudini del R. P. Guigone, e dall' ordinazioni de' Capitoli Generali, ne nacquero gli Statuti Antichi, ossia la prima composizione, e compilazione de' medesimi. Dall' Ordinazioni Capitulari emanate dopo la raccolta degli antichi Statuti, ne provenne la seconda compilazione degli Statuti nuovi. E dall' ordinazioni decretate ne' Generali Comizj dopo usciti i nuovi Statuti, ne venne a luce la terza compilazione, di cui stavamo ragionando. Chi vorrà farne lo scandaglio per sacrederfene del vero, metta in lance, ed in confronto l' una coll' altre, e troverà d'esservi stato altri (5) prima di lui, ch' ebbe l' impegno, più che d' una semplice curiosità, d' appurarne, di tal particolare il netto, e tanto appunto v'osserverà. Onde se mai taluno suppone qualche rilassatezza dal primo fer-

Gen. Ord. Statuta Basileæ apud Jca: Amorbachium an. 1510. in folio una cum Præfatione ad R. P. D. Franciscum de Puteo, P. D. Gregorii Reischij Friburgen. Cartus. Prioris.

(1) Primæ ergo Cartusianorum Constitutiones Legi gratiæ non erant dissimiles: nam potius scriptæ erant in tabulis cordis carnalibus, non littera sed spiritu, quam in manuscriptis codicibusque. R. P. Lemasson Annal. Cart. lib. I. Cap. III. fol. 6. n. 4.

(2) Id. Ibid. At ne primorum Cartusianorum posteritas per solam traditionem edocta, facile a Cartusiensi Proposito aberraret: divina providentia dirigente factum est, ut traditioni scriptura per manum R. Patris Guigonis adjungeretur.

(3) Thomas. par. 2. Discipl. lib. 1. Cap. 47. Huic unum, inquit, occurrere debet animo eam esse rerum humanarum sortem, ut adolescant, senescant, augeantur, minuantur.

(4) Quam ideo, subjungit, scripturam veluti principia Instituti nostri continentem considerare debemus, & illam veluti ad pondus Sanctuarii, Ordinis regimen adducere, & ponderare; ut nihil in eo admittatur, quod ad pondus istud plus vel minus habeat. Et hæc est causa cur historiam & praxes Cartusiensis Ordinis describturi, omnium quæ diximus fuimus de ejus observantia, quasi pro fundamento ponamus ipsas Consuetudines R. Patris Guigonis.

(5) Scriptor laudatus, loco cit. Cap. VII. pag. 26. Col. 2. num. 8. His ergo positis, ait, & revolutis Ordinis nostri statutis & monumentis, nihil reperio apud nos, quod sit a primævo Instituto proprie relaxatum: sed si quid ex una parte nunc apparet in abstinentiis (discretione & obedientia id dirigente) minus austerum; ex altera reperio per quædam non minus austera fuisse suppletum; sicque Patres Ordinis in nova statutorum Ordinis Collectione ab obedientiæ conditione, quæ Instituti nostri anima est, in nullo deviasse.

Anno D. G.C. 1509.

fervore, resterà convinto dall' evidenza in contrario. Ma vie maggiormente lo sarebbe, qualor favorisce, come si priega a farne un poco, assieme con noi, il più rigoroso confronto (1).

DCXXXIII. Si dimostra il picciol divario che si trova fra gli uni, e gli altri coll' esempio d'una festa, ne' primi chiamata della Santificazione, e ne' secondi detta della Concezion di Maria Vergine.

Fra le altre feste della Santissima Vergine era solito celebrarsi tra di noi quella della Santificazione (2) della stessa, che cadeva a dì 8. Decembre. Trovasi ben di essa fatta menzione nella raccolta degli Statuti nuovi (3), ossia nella seconda compilazione seguita come di sopra sta dimostrato sotto del P. D. Guglielmo Rainaldi l' anno 1368. Ma giacchè nella suddetta novella compilazione osservasi registrata, è una conseguenza affermare, che dunque da qualche tempo prima venisse introdotta. Laonde niuna memoria rinvenendosi della stessa nè presso le consuetudini di Guigone, scritte l' anno 1129. nè tampoco negli Statuti antichi da Risserio, pubblicati l' anno 1259. nel frattempo, che vi corse tra costui, e l' accennato di Rainaldi bisogna allogarla. Cosa mai sottointeso fosse dall' Ordine per una tal solennità della Santificazione di Maria (4) non tocca a me definirlo. Son io d' avviso però, che ben si potesse dedurre dal vedersi ciò, che dopo la Costituzione (5) di Sisto IV. intorno alla celebrazione della festa nel giorno stesso sotto il Titolo della Concezion di Maria, facesse la Religione Cartusiana. Dessa con assai poca spesa, conforme celebrava l' uffizio della *Santificazione* (6) come quello della Natività; così ordinò in questo anno che a dì 8. Decembre si mutasse il nome di Santificazione in quello di Concezione (7) a tenore de' Pontifizj Decreti: e ciò per tutto l' intero corpo dell' Ordine, non ostante che presso de' nostri Statuti si facesse menzione della Santificazione. Sembra dunque, se mal non m'appongo, che la differenza consistesse soltanto nel nome, e che l' intenzione della Religione sotto il nome di Santificazione, inteso avesse mai sempre non già del secondo, ma del primo istante dell' Immacolata Concezion di Maria farne la festa. La suddetta conformavasi, e seguiva il rito della Chiesa di Lione (8) di cui son note le altercazioni nate intorno a tal particolare fin da' tempi di S. Bernardo (9). E questo sol perchè allor non essendo stata ancor consultata la S. Sede, la medesima introdotta l' aveva nella propria Diocesi.

DCXXXIV. Il Patriarca S. Brunone, ed altri suoi Religiosi dichiarati difensori dell' Immacolata Concezione.

Che che ne sia di questo, certo sta, che il nostro S. Patriarca Brunone nella sposizione de' Salmi (una tra le sue opere, non contrastata) in più luoghi si dimostra assai propenso per la più ricevuta, e divota opinione (10). E ben se ne potrebbero raccoglier non pochi altri passi, che a brevità si tralasciano. Quindi il nostro P. Arrigo de Kalkar Dottor della Sorbona nel secolo, Priore di diverse Case della Germania, Visitatore della Provincia, e cinque volte Definitore nel Capitolo

(1) Vid. Append. II.

(2) In Festo Sanctificationis B. Mariæ fiat officium sicut in Nativitate ejusdem: nomine Nativitatis in nomine Sanctificationis transmutato.

(3) Vide Cap. 2. Prim. Part. Statutor. Novor. §. 8. Cap. IV. secund. Part. §. seu num. 26. & Cap. 3. Part. 2. §. 17.

(4) Vid. Sandin. Histor. Sac. Fam. fol. 305. & Bened. XIV. sopra le Feste ad diem 8. Decembris.

(5) Extravag. in Capit. sub Tit. de Reliq & venerat SS. an. 1477.

(6) Loc. cit.

(7) Festum gloriosæ Virginis Mariæ quod solemniter celebratur sexto idus Decembris, amodo per totum Ordinem celebretur sub nomine Conceptionis, juxta determinationem Ecclesiæ Statuto non obstante de Sanctificatione mentione faciente. Vide Missalia, parva Breviaria, magna &c. per honestum virum Thielmanum Kerver Parisien. Civem impressa; Nec non Missalia magna Ordinis primo impressa Lugduni, & postmodum in Papiensi Cartusia, denuo an. 1560.

(8) Bona.

(9) Ep. 174. cum adnotat. Mabillon. quiet. in annalib. l. 77. n. 73.

(10) Psal. 101. Vir. 20. Dominus de Cælo in terram aspexit: Hæc est enim, inquit, incorrupta terra illa, cui benedixit Dominus, ab omni propterea peccati contagione libera . . . Quæ quia digna fuit, dominus de cælo in terram spexit. Sed ad quid? Ut audiret, inquam, gemitus compeditorum, idest gemebundas preces eorum, qui pro peccato primi parentis in inferno compediti tenebantur vinculis tenebrarum, quos Christus &c.

tolo Generale, morto l' anno 1408. fa lo stesso in alcuni (1) de' suoi molti Trattati. Entrò ne' di lui sentimenti (2) il dotto P. D. Ermanno Pietra, morto a 23. Aprile dell' anno 1428. dopo 30. anni Vicario delle nostre Monache di Bruges. Il chiarissimo uomo P. D. Bartolommeo Prior di Roremonda, morto a 12. Luglio del 1446. trovasi d' aver adottato le medesime massime (3). Seguì le stesse pedate quel celebre P. D. Jacopo Junterbuick Tedesco, Vicario della Certosa di S. Salvatore presso Erford, nella Turingia (4), passato agli eterni riposi l' anno 1466.. Leggas' il nostro Estatico Dionisio da Rikel, il cui felice Transito occorse a dì 12. Marzo dell' anno 1471, ed osserverassi quanto validamente stia impegnato in sostenere il più benigno partito (5). E poichè sarebbe un non mai quasi finirla, se si volessero riportar quì tutt' i Certosini di tal sentenza, basterà far menzione dell' incomparabile Gio: d' Indagine (6) andato a miglior vita l' anno 1476; dell' erudito P. D. Gio: di Teneramonda Fiammingo (7), che lasciò la spoglia mortale nell' anno 1488., e del famoso P. D. Gio: a Lapide (8), Monaco della Certosa di Basilea, da Dottor Parigino, ch' era stato nel secolo il quale terminò i suoi pieni giorni nell' anno 1495. Laonde con ragione, e Pietro d' Alva, (9) ed Antonio Velasquez (10), de Maurizio di Villa Probata (11) vogliono, che non solo l' Ordine intero, ma che tutti gl' Individui Certosini, principiando dal loro Santo Patriarca (12), entrati fossero nella Concezzionistica Milizia.

ANNO DI G.C. 1509.

Morte di Gio: Pontano in Napoli, amicissimo de' Certosini.

Fece perdita l' Ordine nostro in questo anno di un suo grand' amico. Pari al sapere era la bontà del costume nel famoso, ed illustre Filosofo, Storico, e Poeta Giovanni Pontano nella Città di Napoli. Egli teneva stretta corrispondenza, fin da quando era Segretario del Re Ferrante, e col P. D. Angelo Pedace Priore una volta di S. Martino (13), e col P. D. Martino d' Allodio, Priori de Capri, e Jacopo d' Aragona (14), e col P. D. Bernardino (15) de Mastrillis nobile Nolano, attuale Superiore in Napoli, e Priore in diverse Case. Vedendosi egli presso che decrepito coltivar procurava più che non mai la loro familiarità per tenerlo caldamente raccomandato al Signore. Infatti nell' anno corrente accaduto (16) in Napoli il di lui transito, non mancarono essi di procurare il riposo della di lui anima con diverse opere di pietà, e di misericordia. Non mi è ignoto che qualche Scrittore (17) siasi ingan-

(1) Vide Psalterium B. Mariæ Virginis 150. c ndans dictionib. cujus initium: Ave Virgo Virginum, laus & lux justor. int. Opera ejusd. Auctoris num. X.

(2) De Immaculata Conceptione Beatissimæ semper Virg. Mariæ.

(3) Ubi De Excellentiis B. Mariæ n. 7.

(4) Sermo, cujus Thema: Sapientia ædificavit sibi Domum, &, Sermo, cujus initium: Tota Pulchra es num. 29. & 30.

(5) De laudibus Beatissimæ Virginis Mariæ Lib. IV. Procem. quæ est ista quæ progreditur, quasi aurora consurgens, pulchra, ut Luna, electa, ut Sol &c. De præconio, & dignitate ejusdem Lib. IV. Procem. Inimicitias ponam inter te, & Mulierem; ipsa conteret caput tuum, & tu insidiaberis calcaneo ejus.

(6) Lib. De laude B. Virg. Mariæ. Num 190. Id. Exposit. super Judith. Num. 13. & Super Esther, Num. 14. & 16. Exposit. sup. Angel. Salutat. Num. 169. Id. An. Maria Virgo manserit in corpore. Num. 241. Soliloqu. ad Deipar. Virginem. N: 248. Tract. De B. Virg. Num. 395. Procem. O pulcherrimam. Et denique De Concept. B. Virg. Mariæ Num. 400.

(7) Lib. 1. de Concept. B. Mariæ Num V.

(8) Serm. De Concept. Immaculatæ Virg. Mariæ. Num. 5.

(9) Milit. pag. 1349. & 1424. Cartusiensis Religio festum Conceptionis Immaculatæ Virginis defendit, & celebravit.

(10) In Ordine Brunon. alte insedit de Mariæ Immaculatæ conceptæ opinio. Rosar.

(11) Hoc tui Bruno, reliquique sancti — Plebs Dei Matrem veneratur, omnis — Immaculatam.

(12) Ordo Cartusiensis, ut a S. Brunone suo Patriarcha olim accepit nedum in Deiparam Virginem pietate, sed etiam studio propugnandæ ejus Immaculatæ Conceptionis semper exarsit.

(13) Ab an. 1502. ad 1504. Ex Catal. Prior. Neap.

(14) Ex Ser. Prior. Caprear.

(15) Ex Syllabo Prior. S. Martini ab an. 1508. ad 1512.

(16) Ex MS. Memor. laudat. Cartus. Vid. Morer. Diction.

(17) Lalli, seu Biancardi, Vite Reg. Neap.

Anno di G.C. 1509.

gannato circa il vero anno del Transito di cotesto celebre, e chiarissimo uomo or facendalo morto l'anno 1503. (1); ed or nell' anno 1512. (2) anche incostante nel proprio allucinamento. Ma non occorre di smovere la quì registrata Epoca d' un tale funesto avvenimento; non ostante che nulla possa raccoglieri dal suo, come da se stesso composto, Epitaffio della propria Tomba

Vivens domum hanc mihi paravi, in qua quiescerem mortuus: noli obsecro injuriam mortuo facere vivens, quam fecerim nemini; sum etenim Joannes Jovianus Pontanus; quem amaverunt bonæ Musæ; susceperunt viri probi; honestaverunt Reges Domini; scis jam qui sim; aut qui potius fuerim. Ego vero te hospes noscere in tenebris nequeo. Sed te ipsum ut noscas, rogo. Vale.

DCXXXV. Correzione fatta ad un Monaco di certa Casa dal nostro Capitolo Generale.

Non ostante le cose cotanto seriose, che trattate vennero, secondo testè dimostrammo, nel General Capitolo di questo corrente anno, pure inalterabile l' Ordine nel procurar d' ovviare ad ogni qualunque inconveniente, cacciò fuori un suo Rescritto (3) per servir d'esemplo agl' impertinenti. Erasi fatto lecito un tale Monaco di certa Casa di scriver alli Generali Comizj cose, che a lui nè punto, nè poco appartenevano. Per lo che ebbe a sentirs' il rimprovero che in avvenire badasse meglio al suo profitto spirituale, senza andars' ingerendo in quel che non è della propria ispezione. Simili pubbliche correzioni sebben sembrassero di lieve momento, oh quanto contribuiscono validamente alla pace delle Comunità, ed alla quiete degl' Individui. Son portati i solitarj per natura alla curiosità d' informarsi de' fatti altrui. Onde con facilità, o nulla, o tutto credendo, senza criterio di sorta alcuna, si lusingano di saper dar norma di buon governo al mondo intero; e di poter, colla loro alterata fantasia, attorto, o a dritto tagliar i panni addosso a chi che sia. Misera condizione, ma più presunzione umana, che di rado, o non mai volgesi a riguardar se stessa.

DCXXXVI. Disfattosi dal Priorato di Firenze il P. D. Bartolommeo; vien sostituito in suo luogo D. Agostino da Genova.

Il P. D. Bartolommeo N. che di sopra (4) abbiam veduto Priore della Certosa di Firenze (5); dopo cinque anni di molto commendabil governo, risolvè (cosa che non è così facile di ritrovarsi in tutti) di volontariamente disfarsene dall' uffizio, affin di poter meglio in solitudine, e silenzio pensare unicamente a se stesso: Per lo che, a grande sua istanza, richiesta, ed ottenuta, nella stagion corrente la solita, così detta fra di noi, misericordia, ossia demission dalla carica; venne la medesima addossata al P. D. Agostino (6) da Genova professo della stessa Casa di Firenze. Uom questi era di morigerati costumi, e di non picciola abilità. Onde fin, che visse, bisognò durar la fatica di portare tal gravantissimo peso per chi voglia come egli adempire (7), e con Dio, e cogli uomini, i propri doveri. Guai, guai (8) a quei Superiori, che credendo loro dovuta per merito la dignità, non conferita per carica, la pigliano per riposo, non per esercizio, e per goder de' comodi, senza sentirne i fastidj.

DCXXXVII. Il P. D. Jacopo d'Aragona reintegrato nel primiero uffizio di Superiore nella Certosa di Capri.

Dopo il corto riposo, forse da Procuratore nella Casa di sua professione in Napoli, il che non costa di certo, ma molto verisimilmente si suppone, da circa un anno, fu dura necessità al P. D. Jacopo d' Aragona di dover ritornar colà, donde s'era partito. Per ciò assoluto il P. D. Pietro da Gaeta interino Priore della Certosa di S. Jacopo nell' Isola di Capri (9) convenne al suddetto d' Aragona ripigliar il primiero, pressochè depositato uffizio di Superiore. Vero si è però, che lunga

(1) Fol. 358.

(2) Et fol. 383.

(3) Et Dom. N. qui quamplura scribit Capitulo Generali, quæ ad ipsum non pertinent studeat operari salutem animæ suæ, & de his, & similibus ad eum non pertinentibus, ulterius se non impediat. Ex Charta Cap. Generalis an. 1509.

(4) Ad an. 1504.

(5) Ex Serie Prior. ejusd. Domus.

(6) Ibid.

(7) Ex Monumentis laud. Cartus.

(8) Judicium durissimum his qui præsunt.

(9) Ex Catalogo Prior. Cartus. ejusd.

ANNO DI G.C. 1509.

ga pezza non vi s' intrattenne. Mentre (1) guari di tempo non passerà, e lo vedremo occupar un più luminoso posto, in dove vi contribuì non poco a render de' grandi serviggj alla Religione (2). Ma in modo peculiare alla Certosa di S. Stefano del Bosco nell' Ulteriore (3) Calabria, Casa di mia, sebben indegnissimamente, professione. Onde egli è ben, che a picciola corrispondenza di gratitudine verso d' un cotanto illustre personaggio, da me in più d' un luogo se ne facesse assai onorata memoria: non già secondo il di lui merito; ma proporzionatamente alla mia insufficienza. Basterà per ora preventivamente sapersi, ch' era egli un soggetto; che colla sua sola presenza facea timore a coloro, che ritrovar pretendevano col loro mal fondato, e però temerario giudizio, l' empietà (4) fin dentro la casa del Giusto.

DCXXXVIII. Transito del P. D. Gio: Weitman professo della Certosa di Buxia soggetto di singolar pietà.

Entrato era nella nostra Religione non già da Novizzo, ma da Maestro, fornito nonchè di pietà, di sapere il P. D. Gio: Weitman. Era egli stato nel secolo non un semplice Sacerdote, ma Parroco d' una Chiesa. Tocco da Dio, a desio d' una vita più ritirata, e rigorosa, prese l' abito del nostro Istituto nella Certosa di Buxia, sotto il Vocabolo dell' Aula della B. Maria (5), circa una lega verso Oriente distante da Memmingen vaga, e forte Città Imperiale d' Alemagna nel circolo di Svevia, nell' Algovia. Quantunque egli stato si fosse di bel mattino chiamato a fatigar nella vigna del Signore, pure considerandosi all' ora di nona (6) entrato nell' Ordine, per non sentirsi i rimproveri da chi portato avea il peso dell'intiera giornata, sforzavasi camminare passi di gigante, e guadagnarsi così, pari agli altri, la giusta mercede (7). In fatti ritiratosi in solitudine, e silenzio, si diede in tutto, e per tutto alla contemplazione delle cose celesti. Meditava sopra d' ogni altro la vita, e passione di Gesù Cristo Signore nostro; ed intorno a tal' assunto, ne compose anche un libro (8) pieno di tenere riflessioni, di divoti sentimenti, e di sacra unzione. Finalmente con somma edificazione uscì da questa valle di lagrime in quest' anno 1509.

DCXXXIX. S' ignora l'anno della morte del P. D. Gerardo Stael Antiquiore della Casa di Colonia.

L' erudito nostro P. D. Teodoro Petrejo (9) è di opinione, che nella Certosa di Colonia (10), madre feconda d' uomini letterati, intorno a questa stagione fiorir dovea il dotto P. D. Gerardo Stael, Monaco professo, ed antiquiore (11) della medesima. Egli oltre la bontà della vita, e l' esattezza dell' osservanza Religiosa, non volendo stare tutto dì in piazza (12) ozioso, si pose a comporre una sposizione sopra il sacro-santo (13) Sacrifizio della Messa, e circa i dubbj, che intorno alla stessa accader potessero. Ma quel che il riferito Petrejo, rapporto al tempo, scrive per conghiettura (14); dal P. Morozzi (15) si dona per assentato, facendolo autore appunto nel corrente anno, in cui siamo 1509. L' anno certo della morte del suddetto P. Stael s' ignora: poco più, poco meno, però a quest' età seguir dovette. Tuttavolta il suo MS. ancor si conserva nell' accennata Casa: o a meglio dire, esisteva, quando in atto

(1) Vid. an. seq. 1510.
(2) Scil. cooperatione, ad Sanctificationem S. P. N. Brunon.
(3) Et ad Recuperationem ejusd. Domus e manib PP. Cistercien.
(4) Prov. 24. 15.
(5) Matth. 20.
(6) Una ex nostris Domibus Aleman. Infer. in Becchein. vulgo Erback, quod Castrum est in Svevia in Augustana Diœcesi.
(7) Theodor. Petrejus in Biblioth. Cartus. pag. 219. & Morot. in Theatr. Cronol. Ord. Cartus. fol. 116. num. 94.
(8) Idem Ibid. fol. 404.
(9) Sub Titulo S. Barbaræ a Waleramo Gerardi Juliacen. Comite an. 1334. fundata.
(10) Non de ætate, sed de officio intellig. quod apud nos nihil aliud est, quam Vicarii functionum attributio uni ex Monachis, Vicario impedito. Vid. I. Part. Statut. Antiquor. Cap. 5. § 3. c. 13. §. 43. Cap. 14. §. 6. Cap. 18. §. 2. & alibi.
(11) Petrejus loc. laud.
(12) Matth. loc. cit.
(13) Idem Ibid. De Missæ expositione, ac dubiis circa eand. occurrentibus.
(14) Vixit ante annos circit. 100. (scribebat namque anno 1609.); ut mea fert opinio.
(15) In suo Theatr. Chronol. Ord. Cartus. pag. 116. n. 95.

Anno di G.C. 1509.

atto uscì a luce l' opera del Petrejo, correndo l' anno 1609.

DCXL. Per opera del P. D. Gregorio Reischio Prior di Frisburgo, il P. Generale D. Francesco Du-Puy, manda alla luce, e li Statuti Certosini, e le Bolle Pontificie concesse al nostro Ordine.

Il Reverendissimo P. Generale D. Francesco Du-Puy, di cui sopra si è parlato, volendo render compiuto il benefizio all' Ordine, ed assai più facile il comodo agl' Individui tutti del medesimo pensò per la prima volta, di far mandare alle stampe, uniti in un corpo solo i summemorati Cartusiani Statuti. Ritrovavansi essi sparsamente MS. giusta la diversità del tempo, nel quale stati erano emanati. Onde s' incontravano delle non picciole difficoltà nel riscontrarne i passi, nel tenerne a memoria i luoghi, e nel risolvere qualora occorrevan i dubbj. Perlochè non ignorando l' abilità, la dottrina, ed il valore del P. D. Gregorio Reischio Prior della Certosa del Monte di S. Gio: Battista presso Frisburgo Città, a differenza di quella Capitale del Cantone degli Svizzeri; ma l' altra dello stesso nome d' Alemagna, Capitale della Brisgovia, e Visitatore della Provincia del Reno, a lui ne scrisse per lo disimpegno di tal affare. Cotesto uom dotto, ed erudito ne intraprese con calore l' assunto, formonne le Prefazioni, e non senza indicibil fatica, e studio, procurò d' illustrarli con accozzarne nel margine le concordanze tra le Consuetudini di Guigone, e gli antichi, e nuovi Statuti; nonchè fra di essi tutti assieme, e la terza compilazione de' medesimi. Lo stesso eseguì a tutte le Bolle, brevi, rescritti, lettere, e conferme della Santa Sede in grazia del nostro Ordine concedute, ed accadute, ed in libro essemplate. Ciò eseguito, ne scrisse una Vice-Dedicatoria (1) diretta al suddetto Reverendissimo P. Generale Du-Puy, lodando le di lui cure, approvando la sua condotta, ed allegandone le umane, e divine ragioni del perchè. Nell' atto stesso, che fu a dì 30. Novembre di quest' anno 1509. l' informa, qualmente per la stampa ne fece capo da Maestro Gio: Amorbachio in Basilea (quattro leghe circa discosto dalla sua Certosa), e che fortito n' aveva un esito felice, stante l' intrapresa del medesimo, più per amicizia, che per interesse. Onde caldamente raccomandavalo alla sua munificenza. Il gradimento verso dell' uno, e la gratitudine circa dell' altro, ben si raccoglie dal rescritto del nomato P. Generale spedito, rapporto siffatto particolare, dall' Eremo di Grenoble sotto la data de' 20. Decembre della stagione corrente (2).

DCXLI. Verso la fine di questo anno rende l' anima al Signore il P. D. Jacopo Luera Priore di Capri.

Occorse quindi a dì 27. Decembre al P. D. Jacopo (3) Luera di render l' anima al Signore. Era egli professo pria di Firenze, e poscia della Certosa denominata la Val di Cristo (4) nel Regno di Valenza zelantissimo delle nostre Cartusiane osservanze, fu creduto molto a proposito per destinarlo Priore (5) della Certosa di Capri (6). Vi governò due anni con molta sua stima. Ma quindi, nulla di vantaggio è pervenuto in mia cognizione delle di lui avventure, se non se forse per ispassionarsi dalla deposta carica; cosa sempre dolorosa, se non se d' essersi ritrovato per segnale nel Diurno, e Breviario, un bel detto presso Seneca, degno da consegnarsi a memoria de' posteri, cioè

Non est tuum, fortuna quod fecit tuum.
Dari bonum quod potuit, auferri potest.
Epist. 8. l. 1.

Anno

(1) Vid. in Append. II.
(2) Vid. loc. cit. fol. n.
(3) Ex Monumentis ejusd. Cartusiæ.
(4) In Regno Valentiæ in loci termino de Asturia, uno milliario a Segobicensi Urbe in compensatione destructæ Domus S. Mariæ de Nova Luce in Sicilia prope Cataniam ab Arthaldo de Alagon Austrettæ Comite erecta an. 1378. ac per Urbanum VI. an. 1385. ad Benedictinos translata ad instantiam Montini filii a Petro Aragoniæ Rege fundata an. 1386.
(5) Ex Catal. Priorum ejusd. Domus.
(6) Præfuit ab an. 1500. ad 1502. ob autem hoc an. 1509. ex Charta Cap. Generalis an. 1510.

Anno di G. C. 1510.

Anno di G. C. 1510.

DCXLII. Giudizio del pubblico, in veder usciti alla luce gli Statuti Certosini.

Certamente fu di somma consolazione per tutto l'Ordine Cartusiano il veder in quest' anno usciti alla luce (1) la prima fiata dalla famosa Stamperia Amorbachiana in Basilea, quei proprj Statuti, che fin' all'ora MS. stavano riposti negli angoli delle private rispettive Case. Rimaner dovette senza dubbio disingannato il pubblico, che fin da più vecchi tempi (2) ne mormorava d'un pur quasi troppo indiscreto rigore, quando s' accorse, che collo spirito d' una esatta osservanza della disciplina monastica, v' andava del pari congionta una santa, e discreta moderazione. Ed all' incontro, laddove altri pretendea di sapere (3), che col correr degli anni fosse stato introdotto qualche rilasciamento da quel primiero fervore, tutto era una falza supposizione senza alcun fondamento. Mentre salva sempre inconcussa la sostanza delle cose, solo in alcune circostanze, secondo la diversità de' tempi, e varietà de' luoghi, scorgevasi maggior polizia, e prudenza.

DCXLIII. Gio: Aloisio Beltrano ricupera la salute per l'intercessione del nostro Patriarca Brunone, comparsegli la prima volta.

In occasione, che facevala da Procuratore Secolare della Certosa di Porta Cæli (4) nella Città di Valenza, quattro leghe vers' Occidente distante contratta avea una gran divozione verso il nostro glorioso Patriarca Brunone, avvegnacche nella Chiesa Universale non ancor dichiarato Beato, Gio: Aloisio Beltrano. Per lo che ritrovandosi questi dopo lunga, e grave infermità in punto di morte, la IV. Feria di passione, già già disperato da Medici, aprì gli occhi, e chiedè da vestirsi. Interrogato di tal novità da' circostanti, che reputavanlo qualche delirio, rispose che così esser dovea: mentre entrato da lui S. Brunone accompagnato da S. Vincenzo Ferrerio, assicurato l'avevano, che in quello stesso giorno assister gli conveniva in Chiesa a' divini uffizj; e tanto appunto addivenne. alzatosi sano, e salvo. Laonde proseguì poi ad essergli maggiormente divoto: a segno, che dopo la dichiarazione di Papa Leone X., come appresso diremo, non mancò mai di fare a sue spese nel di lui giorno a dì *6.* Ottobre ogni anno una solenne festa fin che visse (5).

DCXLIV. Seconda apparizione fatta dal Santo all' istesso, e quanto dopo addivenne.

Nè, come io, molto per altro verisimilmente, son d' avviso, si fu senza mistero l'accompagnamento di S. Vincenzo Ferreri, anche in una seconda congiuntura. Dopo morta al pio, e divoto galantuomo di Gio: Aloisio la prima moglie, fatto avea risoluzione di vestir l'abito del nostro Istituto. Or mentre era in viaggio da Valenza per l'accennata Certosa di Porta Cæli, ecco di bel nuovo (*6*), che gli apparvero gli stessi suoi Avvocati Brunone, e Vincenzio esortandolo a ritornare nel secolo per esser questa la volontà del Signore, non già di divenir Religioso. Tanto egli eseguì, e fatto sta che presa un' altra moglie per nome Giovanna Angela, ebbe da lei, l'anno 1526. un figliuolo. Questi si fu Lodovico Beltrano Domenicano, passato agli eterni riposi l' anno 1581. con grido di santità, e di miracoli, che oggi s' adora sopra gli Altari (7). Or chi potrà mai entrare negli occulti arcani del Signore? Apparve S. Brunone a Gio: Aloisio in contrassegno di gradimento del pio affetto dimostrato di vestire il suo abito; ma tolto il velo al mistero, che da esso

---

(1) Impressa sunt hæc Antiqua Cartusiensis Ordinis Statuta Basileæ, apud Joannem Amorbachium, anno 1510. in folio una cum insigni Præfatione P. Gregorii Reischii ad R. P. Franc. de Puteo, totius Ord. Generalis. Petrejus p. 112.

(2) Ex Epist. S. P. Brun. ad Fratres Cartusiæ prope Gratianop. Nec non ex Epist. Petri Cellen.

(3) Vid. Petr. Sutor. De vita Cartus.

(4) Justinian. Antist. Cap. 1. Vit. B. Ludov. Beltrani.

(5) Noster P. D. Joa: Madaringa Vit. S. P. N. Brun. Par. 2. Cap. 22. §. 3.

(6) Noster P. D. G. Surianus Belga Annot. ad Vit. S. P. N. Brun. pag. 317.

(7) Zanott. Vit. S. Brun. C. 34. pag. 167. in fine.

Anno di G.C. 1510.

lo nascer dovea un Santo, e Santo dell' Ordine inclito de' PP. Predicatori, su comun l' interesse con S. Vincenzo Ferreri e di ristabilirlo in salute nella prima visione, e di consigliarlo a fermarsi nello stato laicale, colla seconda.

DCXLV. D. Gondesalvo di S. Maria nostro Certosino Spagnuolo; e suoi componimenti.

Il dotto Sacerdote Napolitano D. Camillo Tutini (1) fa memoria sotto questo anno di Gondesalvo da S. Maria, professo d' una delle Certose di Spagna, forse di Porta Cæli, o di Val di Cristo, poichè l' una, e l' altra nel Regno, e Diocesi di Valenza. Essendo egli famoso Dottore nel secolo, non ebbe a far altro, che consultar co' proprj lumi, per comprender abbastanza le vanità del Mondo. Pertanto avendolo abbandonato, e ritiratosi nella solitudine, volle anche lasciar del suo sapere qualche monumento a' posteri. Vi scrisse dunque le constituzioni della Chiesa di Valenza (2), fatica non inutile al buon governo del clero della medesima. Il nostro P. Petrejo non acquistò di esso cognizione alcuna, per inserirla nella sua Biblioteca degli Scrittori Certosini. Ma non occorre persuadersi altramente, che fra i molti, pochi, od al certo non tutti, giunger potessero a di lui notizia. La distanza de' luoghi; la diversità de' tempi; e la poca comunicazione fra di noi medesimi, così porta. Onde non sia maraviglia di ciò, che non si sa; ma di quel, che s' arriva (nè questo succede senza varj maneggi, ed industrie) a penetrare: parlo per esperimento: e chi nol crede, ne faccia le pruove.

DCXLVI. Al P. D. Girolamo Zeno nella Prioria della Casa di Padova succede D. Paolo Belloni.

Governata avea la Certosa di Padova con lode di non ordinaria prudenza una buona mano di anni (3) il P. D. Girolamo Zeno (4), nobile Veneto, professo della Casa di sua propria Padria (5), ed Ex-priore di diverse (6) altre Certose. Bramando il buon uomo a sua spiritual consolazione qualche momento di pace, affin di potersi meglio raccogliere, gli venne, a sua grande istanza, accordato. Onde in suo luogo ne fu destinato il P. D. Paolo Belloni (7) personaggio più integerrimo che dispediente.

Crisi della medesima Certosa sotto il suo governo.

Costui ebbe a soffrire delle gravi, e grandi amarezze. Mercecchè stando attualmente in guerra Massimiliano Imperadore colla Repubblica di Venezia; questa per maggior sicurezza della Città di Padova, emanò un doloroso decreto, prevedendo, che ben tosto esser dovea assediata (8). Per toglier al Marte nimico il comodo di poterla impunemente offendere ordinò, che far si dovesse uno spiazzo così di profani, che sacri luoghi, appunto per qualla parte in dove sito, e posto si rinveniva l' antico Monastero. Esibito il così fra di loro appellato Proto del Senato dal Provveditore, al P. Priore col quale veniva imposto, che gli stessi Proprietarj adempir dovessero, sotto pena di confiscazione tal parte, nè punto, nè poco ebbero forza le preghiere. Pretendevasi una gran somma di danaro per farlo rimanere incluso nel recinto della Città. Ma poichè molto esorbitante, non potendosi convenire, fu dura necessità d' abbatterlo per quanto si è potuto, in quell' infrangente. Quanti travagli, quali imbarazzi, ed in che angustie durar è ritrovarsi si dovessero quegli ottimi PP. meglio si può considerare, ch' esprimere. Non si tralascia di raccontare, come ancor sopravvivendo una delle sei Monache traslate dal loro Monastero di S. Bernardo convertito in Certosa l' anno 1451. per ordine del S. P. Nicolò V. ella ebbe la perniziosa soddisfazione d' increpar i Certosini in tal sinistro avvenimento. Alla fin fine diceva loro la buona Madre Imperatrice (tal era il di lei no-

(1) In suo Prospect. Histor. Ord. Cartus. ad hunc an.
(2) Id. Ibid.
(3) Ab anno 1500. ad 1510.
(4) De quo ad an. 1496.
(5) Scil. S. Andreæ de Littore.
(6) Nempe Romæ an. laud. 1496. Vedanæ an. 1498. & Paduæ an. 1500.
(7) Ex Catalogo Prior. ejusd. Domus ad an. 1510.
(8) Ex MS. Memor. Cartus. Paduæ.

nome). Io ho vissuto tanto di poter vedere quel giorno desiderato (1).

Anno di G.C. 1510.

DCXLVII. I Certosini sloggiati dalla detta Casa dove prese posto il nemico patirono danni indicibili.

Frattanto bisognò trasportar altrove (2) i sacri Arredi, e quadri della Chiesa; i mobili, libri, ed utensili (3) della Certosa, ed i Monaci prendendo casa a locanda, ritirarsi dentro le mura della Città di Padua. Infatti tumultuariamente ammassando quel materiale di detto Guasto, (così oggi anche appellato tutto quel tratto, che patì rovina), procurossi di formare una spezie d'antemurale. Ed in particolare al Bastion detto della Gatta, presso la porta nomata Coda longa. Laonde Mamissimiliano, col suo Esercito, prese posto, appunto forse per questo, nel precipitato, ma non intieramente destrutto, nostro Monastero. Non è del nostro assunto il riferir ciò, che quindi n' addivenisse di siffatta guerra. Basta sapersi, che i Monaci Certosini ebbero danni indicibili, e malgrado le replicate suppliche per qualche risarcimento, seguita la pace, nulla mai ottener poterono, neppur un frullo (4). Quindi vennero essi PP. così a ritrovarsi non solo privi de' comodi religiosi; ma eziandio bisognosi del puro necessario. Ad ogni modo supplendo a tutto la propria sofferenza, il modesto contegno, ed esemplare condotta, in tempo spezialmente di tanto turbamento, fu notato come ben sapessero fare della necessità virtù, non senza somma edificazione comune. Vero si è però, che in tal critica congiuntura essendo tutti nella, se non istessa, quasi simil' angustia; e stringendo più la camicia, che il giubbone, fuor d' un benigno compatimento altro ricavar non poterono. Almen allora per allora ciascun procurava pensar a casi suoi, e credeva d' aver le proprie ragioni di così fare (5). L' unico loro sfogo consistè di dar, quando il poterono, distintamente parte dell' accaduto al Reverendissimo P. Generale, il quale vedremo nell' anno seguente, quali misure avesse stimato di doverne prendere sopra sì rovescioso avvenimento.

DCXLVIII. Entra la via dell' universa carne il P. D. Stefano Venier Prior di Venezia compianto da tutti.

Terminò nella stagione presente la sua carriera quel cotanto uom dabbene del P. D. Stefano Venier Priore della Certosa di Venezia (6). Datosi questo degnissimo, ed ottimo Prelato alla contemplazione delle cose celesti, in discorrendo delle medesime, sembrava, ch' esse, giusta il sistema Platonico, fossero piuttosto nella di lui anima una ricordanza di ciò, ch' altre fiate avesse vedute, e toccate con mani. Tant' era la facilità sorprendente nello spiegare quel, che stava impresso nel suo cuore. Infiammava con tali penetranti sermoni lo spirito de' suoi sudditi all' amor della virtù: ma vie maggiormente poi specchiandosi nell' esempio, che in se stesso (7) praticar l' osservavano. Infatti più sopra (8) restò mostrato, quanto approfittar se ne sapessero sotto la condotta d' un Superiore di tal edificazione quei due Monaci Giovani Agostino, e Marco, vedendosi l' uno di quando in quando alzato da terra, in estasi; e l' altro sfavillar fiamme dalla sua bocca, poichè conversava ne' Cieli. Ad un integerrimo adunque tenore di vita accoppiando tant' altre belle qualità, erasi reso il Venier la delizie nonchè de suoi, degli esteri. Ma fu duopo alla perfine di dover entrar nella via dell' universa carne, compianto amaramente da tutti.

DCXLIX. Priori di Santa Maria di Casole.

Al P. D. Francesco de Gratte (9), successe nel priorato di S. Maria di Casole (10), il P. D. Paolo di S. Agata (11), l'uno, e l'altro soggetti di bontà, e di zelo non indiscreto. Veramente quest' ultimo accettollo per ubbidire; ma coll' idea di disfarsene ben presto, come fatto avea anni addietro (12) di Val di Pesio. Tanto seguì (13); essendo Religioso aman-

(1) Ex Epist. ejusdem Monialis ad Priorem Domus Paduæ.
(2) Ad Cartusiam scil. Venetiar.
(3) Ex Monum. Patavinæ Cartus. ad hunc an 1510.
(4) Vide Append II.
(5) Ex cit. Memor. MS.
(6) Ex Syllabo Prior. ejusd. Domus.
(7) Ex Monum. laud. Cart.
(8) Ad an. 1500.
(9) De quo ad an. 1504.
(10) In Pedemontio, & Marchionatu Cevæ.
(11) Ex Catalogo Prior. ejusd. Domus in Prov. Lombardiæ.
(12) Ad an. 1504.
(13) Ad an. 1511.

ANNO DI G.C. 1510.

amantissimo della solitudine, e della quiete. Ecco quanto ambivansi all' ora gli uffizj! E ciò, poichè si consideravano per tali, quali realmente sono, impicci, ed imbarazzi, pieni d' obblighi indefiniti, e cogli uomini, e verso Dio. Gli uni non mai contenti; e l'altro, che più importa, di raro non offeso: quando per certa indolenza, perniziosissima nelle comunità; quando per eccesso d' importabil rigore. E vie maggiormente, che non sempre le semplici parole accompagnate si trovano dall' esempio de' Superiori. Muta; ma assai efficace, e penetrante lezione per gli sudditi. Così la discorreva il P. S. Agata, e da personaggio savio, la pensava molto bene. Mentre negl' impieghi, che portano cura d' anime, non occorre pensare, che uscir se ne possa, neppur col non fa, e non faccia. Ed a che dunque servono tante ambascie? S' acquistan più nimici, che amici. Si perde di stima; e si mette, il Ciel nol voglia, di coscienza; *Papæ!*

DCL. Obito del P. D. Angelo Pedace Exprior di tutte le Case, e Convisitator della Provincia, e suo carattere.

Frattanto sazio di pieni giorni, occorse al P. (1) D. Angelo Pedace di deponer in fine questa salma mortale; a dì 25. Ottobre dell'anno in cui siamo 1510. (2). Ei nacque in Monte Sardo (3), e vestì l'abito Certosino nella Casa di Napoli (4). Tosto si scorgerono in lui de' talenti maravigliosi. Onde possedendo tutte quelle qualità, che formano il carattere d' un ottimo Superiore, allor che le dignità eran solo del merito premio, e della virtù, reputossi degno di ponerlo in tal carriera. In fatti vi riuscì con tanto successo, che fu Priore in tutte le Case della nostra Provincia (5). Cosa molto rara a succedere, e Convisitatore della medesima. Anzi mandato ancora a presedere nella Certosa di Ferrara, quelle Monache di S. Antonio, stante allora l' uso antico, poi tolto via dal savio P. D. Gio: Battista Cappone Prior di Bologna (6), e Visitatore della Provincia di Toscana, a grand' istanza lo richiederono al nostro Reverendissimo P. Generale D. Francesco Du-Puy, a loro Confessore, come venne alle stesse accordato.

DCLI. Estremo cordoglio, ed amarezza comune nei suddetto transito.

Or rinvenendosi fin dall' anno 1507. Priore, e per conseguenza ancora Procurator Generale dell' Ordine, nella Certosa di Roma (7) nella presente stagione il P. Pedace, facevasi grande onore colla sua abilità, saviezza, ed integrità. Laonde tutti coloro, che aveano occasione di conoscerlo, presi restavano dalle di lui belle, sincere, e religiose maniere. Ma per quanto grandi si fossero le virtù del medesimo, fu duopo, ch'e' soggiacesse al destino comune per andar a raccoglier altrove i frutti della propria innocenza, come ragionevolmente si spera. S' intese da ogni uno con estremo cordoglio il transito d' un uomo cotanto singolare; ma ne lasciò eterna la sua memoria presso de' posteri, che sempre l' han riguardato qual modello della Cartusiana osservanza.

DCLII. Il suo posto di Prior di Roma, e Procurator Generale dell' Ordine occu-

Dovendosi dunque provvedere di Superiore la Casa di Roma, non occorse di durarne molta fatica. Il P. D. Jacopo d' Aragona (8) professo della Certosa di S. Martino sopra Napoli, ed attuale (9) Priore nell' Isola di Capri, date n' avea bastanti, e non equivoche riprove della sua abilità, zelo, e destrezza ne' maneggi d' alto affare. Per lo che in di lui persona conferito venne il posto vacato (10). Scelta da ogni uom di sen-

(1) De quo ad an. 1507.

(2) Ex Charta an. 1511.

(3) Oppid. Hydrunt. Dioec.

(4) Ex Monum. ejusd. Domus.

(5) Scil. S. Jacobi in Insula Caprear. ab an. 1496. ad 1498. S. Nicolai de Claromonte anno 1498. S. Barth. de Trisulto anno 1499. S. Martini supra Neap. ad an. 1504. S. Christoph. de Ferraria ab anno laud. 1504. Et S. Mariæ de Angelis in Urbe ab an. 1507. ad 1510. quo obiit. Ex Kalend. seu Lib. Emortual. Cart. Neap.

(6) Nempe ab an. 1586. quo successit Reverendissimo P. D. Hieronymo de Ligneno, a Conventuaiib. M. Cart. elect. General s. Ord. sed Bonon. rediens Visit. Provinciæ, in itinere deficiens, iterum ei successit ab an. 1588. ad 1613.

(7) Ex Serie Prior. Rom. Cartus. Et ex MS. Memor. Cartus. S. Martini supra Neap.

(8) De quo ad an. super. 1509.

(9) Ex Syllabo Prior. Dom. S. Jacobi in Insula Caprear.

(10) Ex Serie Prior. Rom. Cartus. S. Crucis in Jerusalem.

senno applaudita per ogni qualunque verso considerata. Mentre oltre della nascita, che in esso dir si poteva il minor preggio, era dotto, di somma penetrazione, capace di portar a capo un negozio, con tutte quell' altre belle qualità, che forman l' onesto soggetto, Ma a noi ci tornerà altrove (1) più opportuna occasione di dover favellare del medesimo, quando sarem per raccontare l' efficaci premure, ch' e' si prese nella ricuperazione della Certosa di S. Stefano, Casa di mia professione. Stante dunque una tal mossa, fu destinato nell' accennata Casa di Capri il P. D. Martino de Burgo (2) Francese di nazione, e professo di S. Martino sopra Napoli.

Anno di G.C. 1510.

pato dal P. D. Jacopo d' Aragona professo di S. Martino, e Prior di Capri; dove venne allogato D. Martino de Burgos.

DCLIII. Del P. D. Marco Fabro Certosino di Treveri, e suoi Libri.

Nella Certosa di Treveri (3) fioriva circa quest' anno 1510. con grido di molto sapere il P. D. Marco Fabro (4). Vuolsi, che da lui composti venissero non pochi libri; ma le varie avventure di quella Casa, han fatto a noi smarrire le memorie. Solo al medesimo diretta oggigiorno si sa d' esistere una lettera del dotto Arrigo Bebelio.

Da quanto fin' ora si è dimostrato, e meglio ci tornerà occasione di dover dire in appresso, bastantemente si potrà raccogliere se sia a torto, o dritto la taccia di taluni, che apponer si voglia a' Certosini, come di gente disutile, e niente applicata agli ottimi studj. Vivon essi, è vero, in solitudine, ed in silenzio, poichè così vien prescritto dal proprio Istituto. Ma se le loro applicazioni son proibite a fare strepito nelle Cattedre, e rumore ne' Pulpiti, non per questo si tralascia a rendersi utili al pubblico co' libri d' ottima nota dati alla luce.

DCLIV. Catena aurea sopra il Salterio composta dal nostro P. Generale Du-Puy, e data alle stampe in questa stagione.

Gli uomini dabbene, pii e divoti non ostante le altre gravi, e seriose occupazione monastiche sembrando loro altramente di star oziosi, non tralasciano di trovar certi ritagli di tempo per consacrar alla memoria delle lettere qualche onesta ed onorata fatica. Il nostro Reverendissimo P. D. Francesco Du-Puy, avvegnachè col pondo sopra le spalle non soltanto del Priorato della Gran Certosa; ma del Generalato dell' Ordine, oltre quanto di sopra abbiam notato, impiegava qualch'ora in comporre cose, e di suo, e d' altrui profitto spirituale. Compiuta avendo dunque una famosa esposizione sopra il Salterio, ad imitazione del Dottore Angelico, Catena Aurea appellandola (5), data venne in questa stagione alle stampe (6).

I dotti, e gli eruditi (7) ottimi discernitori di siffate cose ricevettero con applauso una cotanto bella religiosa, fra l' altre molte fatiche, (8) interpetrazione. Leggasi con quella disposizione d' animo, che si richiede in simili alte materie, ed isperimenterassi di quanti lumi a dovizia arricchita si troverà la mente, e di quali affetti ripieno si rinverrà lo spirito. A proporzione dell' umile e basso conoscimento di se stesso viensi in

(1) Ad an. 1513.

(2) Ex supracit. Elencho Dom. Capri.

(3) Una ex Domibus Provinciæ Rheni, & Saxoniæ, extra muros Mosellæ adjacens a Balduino Comite Lubzemburgen. Archiepiscopo Trevirensi sacri Imperii per Galliam Archi Cancellario an. 1330. erecta, & an. 1340. S. Albano dicata; uti ex Gestis Trevirens. Archiep. apud Mart. Tom. IV. Veter. Script. Col. 412.

(4) De eo Petrejus in sua Biblioth. Cartus. Lit. M pag. 236. Marcus Fabri, inquit, professus Domus Trevirensis dicitur nonnulla conscripsisse, de quibus certam habere cognitionem nequeo. Extat vero Epistola Henrici Bebelii, ad eumdem scripta. Unde sub Maximiliano I. Cæsare claruisse certum est, nempe circa annum Domini 1510.

(5) In cujus Procemio, hæc inter alia: Cum starem, inquit, in foro tota die ociosus, placuit ei, qui quos vult, vocat: cui vult miseretur, & quem vult indurat, me a mari hujus fluctibus ad portum Monasterii evocare.... Cumque deinde sederem in cella solus, volens, quæ retro sunt oblivisci, & ad ea quæ supra nos mentis oculos erigere, & cœpi in Rachelis amplexibus delectari: & pro ejus connubio Domino servire, & ejus aures frequenti nunc lectione, nunc oratione (sunt namque hæc præcipua boni cellitæ exercitia) pulsare.... Et quia mihi magis congruere visus est Davidicus Psalmorum liber, in quo totius sapientiæ & scientiæ thesauri reconditi sunt, ideo &c.

(6) Prodiit hæc catena Parisiis in folio anno 1510.

(7) In qua explanationes Patrum Latinæ Ecclesiæ in Psalterium maxima diligentia, miroque artificio concinnavit. Petreius.

(8) Fuit enim supra quam credi potest laboris patientissimus. Sutor.

ANNO DI G.C. 1510.

in qualche tale quale cognizione de' sublimi attributi di Dio. Certamente io son d'avviso, che non verrebbe a rimaner così sorpreso, stupefatto, e quasi fuor di se stesso un cieco nato, qualor di botto ricuperando la vista, fosse per osservar tanta diversità d'oggetti affatto ignoti alla sua fantasia, come il Leggitore della cennata sposizione posto nel vero punto di veduta discernendo senza maschera la deformità dal vizio, e la bellezza dalla virtù. L'infelicità del peccatore; la beatitudine de' giusti; in somma, il proprio nulla dell'uomo, l'infinita grandezza di Dio.

LI.

LIBRO XI.

DELLA STORIA CRITICO-CRONOLOGICA DIPLOMATICA DEL PATRIARCA S. BRUNONE E DEL SUO ORDINE CARTUSIANO

Dall' Anno di G. C. 1511. sin al 1515.

Anno di G.C. 1511.

DCLV. Nascita, e progressi dell' Eminentissimo Oliverio Caraffa, Arcivescovo di Napoli.

Da noi nel proprio suo luogo venne raccontato, qualmente fin dall' anno 1486. era stato donato dalla S. Sede alla nostra Cartusiana Religione per Protettore (1) l' Eminentissimo Oliverio Cardinal Caraffa (2). Questo insigne, e celebre personaggio, non soltanto per lo chiaro sangue degli avi, che a suo proprio merito, nacque in Napoli da Francesco Diomede fratello germano del Duca di Maddaloni. Possedendo de' rari talenti fece il corso de' suoi studj, e riuscitovi con successo, spezialmente nel legale, ottenne la laurea Dottorale. Ma datosi allo stato Chiesastico, prima fu destinato Canonico di quella Cattedrale, e poi Arcivescovo della medesima (3) a dì 18. Novembre dell' anno 1458. febben ne prendesse il possesso il giorno 13. di Gennajo del seguente anno 1459. (4) sotto Pio II.

Destinato dal Re Ferrante Presidente del S. R. C. e da Paolo II. Cardinal di S. Pietro, e Marcellino.

Ferrante d' Aragona XIX. Re di Napoli conosciuto il taglio dell' uomo e per integrità, e per sapere famoso, non ostante il di lui carattere d' Arcivescovo, destinollo ad esser Presidente del S. R. C. (5) Questa carica di somma importanza venne da esso amministrata con impareggiabile rettitudine, e con tanta soddisfazione del Monarca, che a calde sue istanze, promesso venne dal Pontefice Paolo II. non già l' anno 1464. (6) nè tampoco nel 1465. (7); ma sì bene a dì 18. Settembre dell' anno (8) 1467. alla dignità Cardinalizia. Ne giunse a 20. di detto mese (9) l' avviso in Napoli, e tutta la Città ne fece festa non ordina-

(1) Ex Monumentis Ord. Cartusien.
(2) De quo Ciacon. Panvin. Garibert. Chioccarell. Infessura, & alii.
(3) Ex Tabulario Neapolit. ad an. 1459.
(4) Felix Contelor. in Elencho.
(5) Ex Diplomate Ferdinandi Reg. Neap. Dat. die 22. Junii an. 1466. ac directo Reverendo in Christo P. Oliverio Archiep. Neap. Sacri nostro Collegii Praesidenti &c.
(6) Ut non recte Ciacon.
(7) Neque bene apud Panvinum.
(8) Quemadmod Steph. Infessura in suis MS. Diariis, ac ex MS. Vatic. Biblioth. quib. concordant Tabularia Neapolitana.
(9) Ludovicus tam Senior, Raimus, in suis Diurnalib. MS.

Anno D. G.C. 1511.

ria, Onde pubblicatosi a 22. dell'accennato mese il Diploma (1) portoss' in Roma, chiamato dal S. Padre; ed entrato per la Porta di S. Gio: a Laterano a dì 3. di Decembre (2) dell' anno stesso, ne ricevè il Cappello, ed il Titolo de' SS. Pietro, e Marcellino.

DCLVI. Gesta, colle quali condecorò la porpora, e suo felice passaggio all' altra vita.

Vero si è, che in progresso di tempo cambiò più volte il Titolo, chiamandosi quando di S. Eusebio; quando d'Albano; e quando ancora di S. Sabina, dove fu Vescovo l' anno 1479. Ma poi questo ancora resignato, ebbe quell' altro d' Ostia, e di Velletri; col Diaconato del Sacro Collegio. Destinato venne parimente a Legato della S. Sede, ed a Duce dell' armata navale, spedita contra a' Turchi l' anno 1472. di 98. Galee della triplice allianza. Cioè 24. del Papa, altrettante da Ferdinando I. Re XIX. di Napoli; e 50. da' Veneziani (3). L' anno 1482. mossa guerra tra Sisto IV. e Ferdinando suddetto, egli l' Oliverio si fu l' Angelo della pace. Mentre per opera sua le cose si accommodaron all' amichevole (4). Onde ne ricevè in pubblico senato gli encomj con pubblica lode. Molti, e molt' altri fatti egregj di sì degno Porpurato da me si tralasciano; mercechè i monumenti varj della di lui pietà, divozione, e magnanimità, e nella Cattedrale (5) di Napoli, e nel Monastero di Monte Vergine ne parlano abbastanza (6). Contrasse poi verso di lui grand' obbligazione il Monastero da esso eretto, e fondato di S. Maria della Pace de' Canonici Regolari in Roma (7) l' anno 1504. (8). Ma il buon Cardinale, qual suo Protettore, amò sempre con particolar propensione l' Ordine Cartusiano; che per di lui mezzo ottenne ancora alcune grazie, e concessioni dalla Sede Apostolica (9). Or quantunque per un pezzo non osasse la morte di metter mano a sì bella vita; pure portando così il fatto comune, dopo 44. anni di Cardinalato, in età d' anno 80. e più (10) a' 20. Gennajo del corrente anno, non sofferendo di più aspettare, ella con tirarlo a se, lo estrasse da noi, che ne conserviamo viva la memoria, registrata immortale presso tutti gli Scrittori di quel secolo (11).

DCLVII. Il Cardinal Ciocchi suo successore nella Protettorìa dell' Ordine Certosino.

Per la spressata morte del Cardinal Oliverio ebbe a successore nella protettorìa l'Ordine nostro Cartusiano (12) il Cardinal Antonio Ciocchi (13). E' fu detto de Monte, poichè nativo del Monte S. Soino presso Arezzo, Città di Toscana. Teneva il Titolo di S. Prassede nell' Ordine de' Preti, dopo lasciato quello di S. Vitale (14). E da Vescovo d' Albano, in progresso di tempo, ottenne quel di Frascati (15), di Palestrina, di Sabina, (16) e di Porto. Anzi per esser sortito ad Amministratore della Chiesa di Pavia, anche talvolta, il Cardinal di Pavia venne appellato (17). Quando propriamente codesto dottissimo nel Giure Canonico (18) Porporato stato si fosse destinato a Protettore della Cartusiana Religione, a vero dire, s' ignora. Ma sapendosi con sicurezza, che seguì dopo il felice tran-

(1) Ibid.

(2) Ex Lib. Consistoriali MS. in Vatic. ubi hæc inter alia: Die Jovis 3. Decembris, anno 1467. Oliverius Archiep. Neap. receptus a Dom. Papa qui dedit illum Capellum rubeum, . . . & datus est ei Titulus SS. Petr. & Marcellini.

(3) Ex literis Romæ scriptis IV. Kal. Junii an. 1472. a Jacobo Cardinali Papiensi ad S. Marci tit. Cardinalem.

(4) Ex Oratione habita de hac pace Romæ in Senatu.

(5) Barthol. Chioccarell. in Ser. Archiep. Neapol.

(6) Vinc. Verax Orig. M. Virg.

(7) Gabr. Pennott. Histor. general. Ord. Canonicor.

(8) Ex Inscriptionib. ad Cœnob. S. Mar. de Pace Canonicor. Reg. Romæ.

(9) Vide an. 1487.

(10) Ex Epitaph. in Sacello S. Mar. Supra Minervam. Vixit, legit. ann. LXXX. menses 10. Dies 10. Unde non accurate ad an. 1512. apud Ughell. in Ital. Sac. neque ad an. 1515. penes Ciacon. errore forsitan Typograph.

(11) August. Niphus Suessan. Felinus Sandæus Ferrarien. Franc. March. Neap.&c.

(12) Ex Monum. Ord. Cartusianor.

(13) De quo Aubery in Vit. ejusd.

(14) Felix Contolor. in Elencho.

(15) An. scil. 1523.

(16) Nempe an. 1524

(17) Ant. Mar. Spelta in Histor. Papiensi.

(18) Ferdinand. Ughell. in Ital. Sac. atque in Addition. ad Ciacon.

transito dell' Eminentissimo Carafa, a questa stagione, o a quel torno, riferir si debbe.

ANNO DI G. C. 1511.

DCLVIII. Il P. Ex generale D. Antonio II. da Prior d' Aponiaco rende lo spirito al suo Creatore.

Io trovo in alcuni Calendarj (1) registrata sotto di quest' anno, e proprio nella solennità dell' Invenzione della S. Croce à dì 3. Maggio seguita la morte del P. Exgenerale D. Antonio II. de Sciarno. Si è di costui quanto abbisognava di sopra parlato (2). E poichè dopo il solenne sacrifizio da lui fatto nell'aver renunziato, niente men che al Generalato dell' Ordine, (cosa che soltanto basta a metterlo in chiaro qual taglio d' uomo egli stato si fosse), nulla occorse di rimarchevole, a noi poco ci resta di che far parola. Unicamente ci fermiamo a soggiungere, che ritornato semplice Priore della picciola Certosa d' Apponiaco (3) nella Diocesi di Nevers, ivi procurò di trovarsi apparecchiato per quando il Signore compiacevasi di a se chiamarlo. Laonde essendo personaggio più integerrimo nel costume, che esperto negli estrinseci affari, datosi alla contemplazione delle cose celesti, rendè lo spirito, nella stagion presente, al suo Creatore. Ma pieno di virtù, e per conseguenza di meriti.

Saggio della sua vita virtuosa.

Certo sta, che accorgendosi egli di non poter coll' opere estrinseche incontrare quell' aspettazione, che di esso erasi formata in idea, dimostrò una eroica indifferenza nell' aver obbliata la propria sublime degnità per lo bene comune. Esempj di tal natura son molto rari a trovarsi, neppur ogni secolo. Gli altrui interessi son troppo cari per averli a preferire alle peculiari fortune. Or qualità così belle si videro in grado eminente in persona del nostro Reverendissimo P. D. Antonio, come dicevamo. Imperocchè con vero distacco dalle cose del mondo, resignata una volta la maggior onoranza dell' Ordine, ebbe sissatta fermezza d' animo, che fin che sopravvisse, ad altro non attese, se non di rendersi sempre più grato agli occhi solo di Dio. Passati adunque anni meglio di 15. andando così incontro all' ultimo istante de' giorni suoi, intese con estremo contento d' esser giunto al termine, conforme seguì, con quella perfetta rassegnazione, che fa il carattere degli uomini grandi (4).

DCLIX. Espediente preso dal P. Generale per rimettere la Certosa di Padova.

Afflissero sopramodo l' animo del Reverendissimo P. Generale D. Francesco del Pozzo, ma punto no 'l costernarono, quale spirito forte, le niente fauste notizie dell' accaduto nella Certosa di Padua l' anno antecedente, siccome si disse. L' uno spediente economico da lui per all' ora reputato si fu, d' assolver da quel (5) Priorato il P. D. Paolo Bellini, e di restituirvi il P. D. Girolamo Zeno. Questi, tutto ciò infatti eseguito, non soltanto qual nobile Veneto; ma perchè soggetto di gran talento, e colle sue aderenze, e col di lui credito incominciò a rimetter poco appoco le cose nel migliore stato, come si è potuto, almen per allora. Tuttavolta per un pezzo è convenuto a quegli ottimi PP. esercitar le virtù (6). Dissi le virtù, poichè desse, a differenza de' vizj, sempre camminano unite. Umiltà, pazienza, povertà.

DCLX. Jebondo Lamfredi, non è stato fondatore; ma piuttosto restauratore della

Circa quest' anno più, o meno, (7) si vuol fondata da Jebondo Lamfredi, ossia come altri il chiama, Eliondo Geoffredi, Preposito della Chiesa d' Alby, e Cantore della Cattedrale di Rodes, la Certosa di questo nome (8): Rodes (9) sebben antica, pur è una delle belle Città della Francia, Capitale del Rovergne, suffraganea dell' Arcivescovo d' Alby. Ma trovando registrato taluno (10), che fin dall' anno 1457. (11) il P. D. Pie-

(1) Libri scil. Emortualium.
(2) Vide annum 1495.
(3) Una ex nostris Domib. Prov. Franciæ in Nivernensi Dioec. fund. an. 1185. ab Episc. Theobaldo una leuca vers. merid. ab Oppido Luzi; & IV. ad Orient. a Dezize dissita.
(4) Ex MS. Vit. ejusd.
(5) Ex Elencho Prior. Dom. Paduæ ad an. 1511.
(6) Ex Monum. ejusd. Cartus.
(7) Series Cartusiar. per Orbem ad an. 1510. 1511. & 1512.
(8) Domus Ruthenæ dicta, quia ad mediam leucam vers. Orien. a dicta urbe distat.
(9) Segodunum vulgo Ruthen.
(10) Auctor Anonym. in Not. Marginal. MS. ad fondat. Ruthen. Cart.
(11) In Charta Cap. Generalis Ord. Cartus. ejusd. an. 1457.

Anno di G.C. 1511.

Certosa di Rodes secondo taluno.

D. Pietro Maullari Ex-priore della Valle di Benedizione (1), di Caturco (2), e di Belviso (3), Case tutte del nostro Ordine, l'ultime nella Provincia d'Aquitania, morisse Rettore dell'accennata novella allora Piantagione (4), bisogna dire, che la suddetta Certosa di Ruthen presso Villa Franca, vantasse più alti i proprj principj. E che per conseguenza il menzionato Jebondo, ovvero Eliondo non mai stato si fosse il suo primiero Fondatore. Egli costa che passasse a miglior vita l'anno 1529. (5). Laonde se per tal affermar si pretendesse, neppur bastati gli sarebbero gli anni de' potentati per vedere una simile stagione, conforme è chiaro. Mentre se il P. Maullari morì da Rettore della Casa di Rodes, che supponer si debbe alquanto prima almeno incominciata ad erigersi, nell'anno 1457. come poi poteva seguire, che della medesima ne divenisse Fondatore nel 1511. il Goffredi da Preposito di Albi, e Cantore di Rodes, che sempre contar dovea una quarantina d'anni d'età, e quindi terminasse di vivere nel 1529? Al più corto, e stretto conto se dall'anno 1457. della fondazione della memorata Casa si sottraggon gli anni circa 40. dell'età del supposto Fondatore, s'avrebbe l'anno 1417. Or se da tal anno venir si volesse fin al 1529. chi è che non vede che sarebbe duopo assegnarli 112. di vita? Perciò l'Annotatore è del sentimento che ad Eliondo meglio si spettasse *il nome* forse di Restauratore, ed impinguando la dote, di *secondo fondatore* nell'anno, in cui siamo 1511.. Così egli.

DCLXI. Sentenza dell'Autore sopra detto particolare, che discuopre onde sia provenuto l'abbaglio.

Ma quì l'ignoto Scrittore, chiunque egli stato si fosse, con sua buona pace, pur dottamente s'inganna. Mentre dentro la nostra Provincia d'Acquitania due sono le Certose sotto la Diocesi di Rodes. Una detta di S. Salvadore presso Villa Franca; istituita per testamento l'anno 1450. da D. Vesiano Valeta; incominciata l'anno 1452. dalla Vedova sua moglie D. Catarina Garniere; ed incorporata all'Ordine l'anno 1490. (6). L'altra così appellata di Ruthem (7), di cui ne fu Fondatore l'anno 1511. Eliondo Geoffredo. E questi si fu che morì nel 1529. conforme dicevamo. Or la novella Piantagione, in dove fu Rettore il P. D. Maullari morto l'anno 1457. come dalla Carta del Capitolo Generale (8), intender si debbe della prima, conforme è chiaro abbastanza, non già della seconda. Ma l'uomo erudito si è allucinato per l'uniformità del nome della Diocesi, confondendo l'una Casa coll'altra, e quello, con questo Fondatore. Onde non sia maraviglia, se poi trovavasi intrigato nel calcolo degli anni, e ben s'accorgesse, che l'epoca non regesse a coppella.

DCLXII. Dopo anni sei di Religione, esce da questa valle di lagrime il P. D. Pietro Dugal Certosino di Scala Dei.

Raccordami di già essersi fatta memoria sotto dell'anno 1506. qualmente il P. D. Pietro Duzal Cavalier Catalano abbandonati gli agi di Casa sua, e tutte le vane speranze del secolo, Monaco divenisse nella Certosa di Scala Dei (9). Questo ottimo Religioso volendo ben corrispondere alla divina chiamata, dimenticossi affatto dell'assai luminosa comparsa, che rappresentata avea nella scena del mondo, e si propose di mutar atto, e figura dentro della Religione. Quindi si fu, che datosi al di-

(1) Ita ab an. 1362. Cap. Generalis Decreto appellata Domus Villæ Novæ in Diœc. Avenionen. & una ex Domib. nostræ Provinciæ ab Innoc. VI. fundat. an. 1356.

(2) Olim Templarior. sed an. 1328. Ordini nostro concessa à Joa: XXII. S. P.

(3) Olim in Gallia Narbonen. ac Castren. Diœc. fund. an. 1359. modo Cart. Tholosæ unita.

(4) Obiit 18. Decembris Dom. Petrus Maullari Rector novæ Plantationis Ruthon apud Villam Francam, alias Prior Dom. Vallis Bened. Caturci, & Bellivisus, Ex laud. Charta 1457.

(5) Ex Charta Capituli General. Ordin. Cartusiens. ejusdem anni.

(6) Domus S. Salvatoris apud Villam Francam ultra fluv. Diœc. Ruthenen. &c. Ex Ser. Cartusiar.

(7) Domus Ruthenæ an. 1511. a Dom. Heliondo Geoffredo Albiensi Præposito, & Eccl. B. M. Ruthenen. Cantore fundata ad mediam leucam a Ruthena vers. Orientem.

(8) Ejusd. anni.

(9) In Cathalonia, ac Diœc. Tarracon. ab Alph. II. Aragoniæ Rege fund. an. 1169.

disprezzo di se medesimo, tutto umile, ubbidiente, e povero procurava di camminare, con fervore non ordinario, nella strada della perfezione. Esatto nell' osservanze monastiche, lesto nell' opere di carità, e sempre in somma pronto ed apparecchiato negli esercizj delle virtù. Ma quando (1) speravansi maggiori cose di lui, ecco, che venne morte, e ruppe il bel disegno. Egli, consumato nel breve spazio di sei anni, a compier venne un gran tratto di tempo (2) con uscire da questa misera valle di lagrime, lasciando il desiderio a tutti d' una vita più lunga.

DCLXIII. Il Convisitatore D. Gerardo Apers Prior di Delft passa ancora a vita migliore.

Questo corrente anno in cui siamo 1511. fu l'ultimo della vita del P. D. Gerardo Apers, Priore della Certosa di Delft (3), e Convisitatore della Provincia del Belgio Citeriore (4). Egli nel quadriennio incompleto, ch' esercitato avea quest' ultima carica, fece comprender abbastanza la sua sagacità, e destrezza. Ma colla morte nè punto, nè poco vagliono siffatte qualitadi. Ella di ogni erba fa fascio; stantechè falcia cogli occhi bendati.

DCLXIV. Surrogato a Convisitatore della Provincia Teutonica il Prior di S. Gertrude D. Guglielmo Bibaucio, indi nostro Generale.

Venne perciò nella stessa stagione surrogato in tal posto un soggetto, che noi appresso vedremo far più luminosa comparsa, allogato per merito di passo in passo (5) in Nicchia maggiore. E' si fu il P. D. Guglielmo Bibaucio professo della Certosa di Gand (6) nella Fiandra Austriaca, ed attuale Priore della Casa di S. Gertrude (7) in Olanda. In codesto personaggio rinvenivasi unito spirito, e dottrina; e col zelo della monastica disciplina, quella matura saviezza, che forma il carattere degli uomini grandi. Onde non sia maraviglia, se quindi ricco a dovizia di rari talenti, giungesse al colmo delle dignità, che dar (8) ne possa l'Ordine religioso; e ciò che più importa, vi riuscisse con successo dopo quattordici anni di non equivoche pruove dell'ottimo suo governo (9).

D. Filippo di Fabbio dà luogo nella carica del Priorato di Val di Pesio al P. Gio: Ambrogio Resta, ambedue comprofessi della Certosa di Pavia.

Siccome al P. D. Paolo da S. Agata professo di Ferrara, era succeduto l' anno 1504. nel Priorato di Val di Pesio il P. D. Filippo di Fabbio (10) Religioso ornato di molta abilità: Così costui ebbe in quest' anno per successore nella stessa carica il P. D. Gio: Ambrosio Resta (11) professo di Pavia, uom qualificato, savio, e molto caritatevole.

DCLXV. Savia condotta nella Prioria di Casotto del P. D. Luca di Pavia destinato a Priore.

Similmente successe al suddetto P. D. Paolo di S Agata (12) nel Priorato di S. Maria di Casotto (13), il P. D. Luca da Pavia (14). Era costui uom insigne, e per pietà, e per dottrina (15). Laonde prese le redini di tal governo principiò a regere quella Certosa, con una condotta maravigliosa. Fu grande lo zelo della monastica disciplina: ma con tali dolci maniere, che senza aggiunger peso indiscreto alle leggi, procurava di render al possibile soave il giogo, da se stesso non lieve della Religione. Umano egli era, gentile, ed amorevole: non però connivente dover trattavasi d'inferir pregiudizj, o d' introdurre abbusi alla regolare osservanza. Per lo che, senza negar cosa alcuna giustificata, che tendesse a consolazione de' sudditi, stava soltanto in guardia a non permetter ciò, che o non

(1) Ex Monum. ejusd. Domus.
(2) Consummatus in brevi, explevit tempora multa.
(3) S. Bartholomæo sacra, in Hollandia quadrante leucæ versus meridiem distans a Delft, opulentissime dotata a Francone Borsalio Comite de Ostervant qui fuit ultimus maritus Jacobæ Comitissæ Hanoniæ an. 1470. Verum ab Hæreticis an. 1569. funditus eversa.
(4) Arnold. Raiss. in Catalog. Visitator. Belg. Citer. De Orig. Cartus. ejusd. fund. 143.
(5) Ib. ad an. 1513.
(6) A Domino Willebardo Canon. S. Donati Brugen. erecta an. 1320. sub vocabulo Vallis Regalis. Sed ab Hæreticis an. 1577. funditus eversa, in ipsa Gandavii urbe sub nomine S. Brunonis in Eremo anno 1584. translata, sive potius constructa est in Prov. Teutoniæ.
(7) In Brabantiæ confinibus a nobili Viro inter Batavos Guillelmo Duvenvordio Domino de Donghene condita an. 1353.
(8) Vide ad an. 1521.
(9) Vid. an. 1535.
(10) Ex Serie Prior. Cartus. Vallis Pisii.
(11) Loc. cit.
(12) De quo ad an. super.
(13) In Pedemontio ac Albensi Diœcesi.
(14) Ex Catalogo Prior. ejusd. Dom. ad hunc annum 1511.
(15) Vide Zach. Benedict. in Procem. ad vit. S. P. N. Brun. in Epist. dedicator. ad R. P. D. Franc. de Puteo.

ANNO DI G.C. 1511.

non si poteva, o non conveniva (1). Ma a noi di esso ci tornerà occasione di doverne altrove parlare (2).

Il P. D. Jacopo Cipriani prende l'abito nella Casa di Porta Cæli, e diviene col tempo un soggetto di virtù, e di gran meriti.

Fece acquisto in quest' anno 1511. la nostra Religione d' un personaggio chiarissimo. Fu desso il P. D. Jacopo Cipriani. Egli a dì 9. Agosto, vigilia del gran Martire S. Lorenzo, vestì le nostre lane nella Certosa detta la Porta del Cielo nel Regno, e Diocesi di Valenza. Coll' andar degli anni il P. Cipriani divenne uom singolare (3). Scrisse un trattato de' Monaci più illustri di sua Casa; fu 26. anni Vicario con soddisfazione comune: e qualche tempo Procuratore. E quel che più importa, seppe unire il ministero di Marta, colla contemplazione di Maddalena: umile, osservante, caritatevole; anzi, secondo l'espressione del P. D. Jamorra Priore suo degno discepolo, penetrato tutto d'amore divino (4) fin all' intimo del cuore.

DCLXVI. Nascita, e primi studj del P. D. Bernardino de Mastrillis.

Ritrovavasi ancora nel cadente anno 1511. Priore della Certosa di S. Martino sopra Napoli, e Visitatore della Provincia il P. D. Bernardino de Mastrillis (5). Quantunque del medesimo in diverse altre congiunture (6) siasene fatta memoria, pure cade ora in acconcio di trattarne quì più a disteso. Questo rispettabilissimo soggetto sortì i di lui natali in Nola antica Città d' Italia nel Regno di Napoli, in Terra di Lavoro. La sua famiglia si fu delle più cospicue, ed una delle nobili del luogo. Ebbe una educazione conforme alla nascita, da Michele suo padre; ed uscito da bassi studj nel proprio Paese, mandato venne ad instruirsi negli alti nella Capitale discosto soltanto cinque leghe. Egli vi riuscì con successo, spezialmente nella professione legale, e ricevè la laurea di Dottore nell' una, e nell' altra legge. Onde con ragione conceputa si era di esso speranza di alte fortune, essendo questa la vera strada, che conduce a' vantaggi.

Con che occasione prese l' abito Certosino nella Certosa di Napoli.

Frattanto quando gli altri amici, e consocj eran soliti di divertirsi ne' Pausilipi, or nelle Mergelline, e quando ne' Poggi Regali, il nostro Bernardino sentiva consolazione da quando in quando di trasferirsi nell' osservantissima Certosa di S. Martino. Quivi udendo la flebilità, e posatezza del canto nel coro; osservando la modestia, e compostezza di quegli esemplarissimi PP.; ed ascoltando i loro divoti, e misurati discorsi, ne provava nell' animo un certo non so che di (7) straordinario, e d' inusitato. Tante attrattive ha la virtù! Laonde tosto divenuto altr' uom da quel, ch' era, non trovando più nè pace, nè quiete in mezzo del secolo, risolvè di scalappiar da suoi lacci, e ritirarsi a servir il Signore in solitudine, e silenzio in detta Casa. Dopo diverse pruove, consulte, ed orazioni, mentre bisogna camminar adagio a ma' passi, venne ammesso; e con giubilo indicibile del di lui spirito fece la solenne professione (8) a dì 8. Settembre, giorno dedicato alla Natività della SS. Vergine dell anno 1485.

Sue applicazioni, e composizioni nella Religione.

Poco ebbe, che durar d' incomodo con esso il suo Direttore. Il de Mastrillis sembrava come se stato si fosse altra fiata Novizzo fra Certosini. Esatto nelle ceremonie; diligente nell'osservanza; amante del ritiro. Ma in modo particolare dimostrò la propria inclinazione nello star applicato agli ottimi studj. Compose un dotto, ed erudito Commento sopra (9) il Giure-Canonico; molti e diversi Sermoni de' Santi, e con indefessa fatica, scrisse sopra tutti gli Evangelj dell' anno, distribuiti per ordine (10). Oltre d'un gran Zibaldone di sentenze, e ricordi, forse per suo

(1) Ex MS. Vita ejusd.
(2) Ad an. 1515.
(3) P. Civera in Histor. Cartus. Portæ Cæli Cap. XIX.
(4) Præ nimia, inquit, spiritus dulcedine ad cordis fere rupturam perveniebat, obiit autem die 4. Septembris an. 1563.
(5) Ex Syllabo Prior. ejusd. Domus.
(6) Vide an.
(7) Ex MS. Vit. ejusd. pag. 3.
(8) Ib. Et Monum. ejusd. Domus.
(9) 1. Commentaria in jus Canonicum. 2. Sermones de Sanctis. 3. Sermones in Evangelia per annos disposita.
(10) Ex Monum. Cart. S. Martini: Scri-

suo buon governo, quando trovossi in grado di Superiore, ma che posson esser utilissimi per coloro, che si trovano in simile carica. Ed a noi gioverà più abbasso rapportarne qualche spezzone.

DCLXVII. Uffizj bassi, ed alti, a lui addossati in premio di sue virtù.

Datosi così meglio a conoscere il talento del nostro D. Bernardino quegli ottimi PP. lungi dall' invidiarlo, o per questo capo appunto, di contrariarlo, anzichenò godevano di trovar nel loro confratello qualche cosa di più, che lo distingueva dal costume degli altri; eglino sebben tutti bastantemente dotti, fregiavansi di far eco al di lui merito singolare. Perciò amato, e riverito da ogni uno; ma spezialmente da chi poteva, e doveva rendetlo maggiormente utile, di passo in passo elevato venne a gradi della Religione. Tralasciati da parte i minori, e' fu Priore nella Certosa di S. Jacopo nell' Isola di Capri (1); in quella di S. Bartolommeo di Trisulti (2); di S. Nicolò di Chiaromonte (3); di S. Lorenzo della Padula (4) coll' uffizio di Convisitatore. E finalmente per elezion Conventuale, nella stessa sua Casa professa di S. Martino (5) sopra Napoli destinato a Visitatore della Provincia; dignità, che non fu creduta un premio superiore a' suoi meriti.

Spezzoni trascritti dalli suoi manoscritti.

Or l' uomo in se modesto, e dotto nel lungo sperimento de' governi, acquistato avea a dovizia de' lumi maravigliosi. Quindi si è, che nel suo accennato di sopra Zibaldone si trovano raccolte varie sentenze confacenti a tal uopo; e diversi ricordi, che faceva a se stesso, (6) tutti adatti a contribuire ad una savia condotta. A me piace fra li molti il quì trascriverne alcuni. *Ricordati*, diceva in un luogo (7) *Bernardino, che le croci nella Religione sono soltanto di chi le porta. E chi è che le porta? Tutto l' affanno cotanto magnificato da Superiore, consiste in volerle imponer sulle spalle de' sudditi. E se talvolta si fa ad ajutarli, con tenerne la coda, ciò succede per farne meglio loro sentire l' intiero peso*. In un altro (8): *Avverti o Bernardino di non farti, sedendo a scranna, perchè Priore, a sputar magistrevolmente sentenze sopra quel, che non mai hai potuto appieno apprendere da scolare. Egli è perniziosa (9) nelle Comunità il difetto della subordinazione, e dipendenza; ma oh quanto maggiore l' eccesso del dominare! Chi troppo la tira, la rompe. Vergognati o B. . .* (stava registrato più sotto (10)) *che tu cui, non ostante l' esempio degli altri, non hai per lungo tempo potuto arrivar a saperti ancora portare da mediocre religioso, appena poi giunto al grado di Priore, vestito d' un' aria di dominio, pieno di dispetto, e di cruccio; e sempre colla faccia dell' armi verso de' tuoi poco aderenti, pretendi saperne più degli statuti, e farla già d' Abate nato, come se di te quasi parlasse il buon Pier Damiani* (11). Così ancora altrove (12): *Figlio di Michele Mastrilli della gran Città di Nola non perder di*

Scripsit Bernardinus Nolanus ex nobili Mastrillorum familia ortus J. U. D. prof. & Clariss. Prior noster ac Visit. Provinciæ sermones varios de tempore, sermones de Sanctis, ac collegit scripta doctissima super Decretum. Vide etiam Nicol. Toppium De Scriptor. Reg. Neap. pag. 46.

(1) Ab an. 1490. ad 1492.

(2) Ab an. 1492. ad 1494.

(3) Ab an. 1497. ad 1500. ac iterum, ab an. 1503. ad 1507.

(4) Ab an. 1507. Prior Padulæ ac Convisitator Prov. ad 1508.

(5) Elect. Prior Neap. ac creatus Visitator Prov. ab an. 1508. ad 1511. quo obiit.

(6) Extabat in veteri Archiv. S. Mart. an. 1738. quando ibi ego hospitabar. ad an. usq. 1742. quo novum, sub P. D. Justino Nervini Priore formatum est, seu potius inceptum, terminatum autem existente Priore P. D. Joa: Vernucci.

(7) Pag. 7.

(8) Ibid. pag. 9. a tergo.

(9) Loc. cit.

(10) Ibid. pag. 9. & 10.

(11) Qui nunquam, ait in Opusc. 21. Cap. 12. ad hanc potuit pervenire scientiam, ut monachus videretur, nunc ipso die, quo in prælatione constituitur, ita Præsidentis induit speciem, ita Majestatem exprimit dominantis, ut non nuper electum, sed natum dicas Abbatem. Fit repente severus in vultu, imperiosus in voce, ad corripiendum acer, ad judicandum promptus. . . Pro suæ voluntatis arbitrio hæc præcipit fieri illa interdicit, ligat, solvit, admovet, sibi ipsi sufficiens, velut propriæ potestatis jura disponit.

(12) Loc. laud. fol. 11. a tergo.

Anno di G.C. 1511.

di vista, che più iniquamente faresti tu opprimendo altrui colla maschera presa ad imprestito dell' autorità di Superiore, che devi amministrare giustizia; che colui, il quale senza tal sutterfugio la violasse.

Siegue lo stesso soggetto altra parte.

La faccenda tirerebbe assai a lungo, se io quì volessi tutto registrar quel, che da sì degno personaggio stava notato. *Mio Illustrissimo, e Reverendissimo P.* (così parlava altrove in (1) confusione, e disprezzo con se stesso) *Cosa credete voi mai che sia il Priore? Certo nient' altro, che il primo fra gli eguali. Dunque tu vai altamente ingannato se pensi d' esser un qualche Signore fra' servi. Costoro, se son sudditi, son però volontarj. Nè mai intesero col loro voto d' obbedienza, e negazione della propria volontà, di dover esser trattati da schiavi, a capriccio di Superiori indiscreti; e molto meno se appassionati, ingiusti, e calunniatori* (2). *Ecco*, soggiungeva più avanti (3), *quanto diversamente la discorreva S. Bernardo* (4) *da ciò, che non vuol far tutto il dovuto riflesso Bernardino; il quale non è degno neppur del nome col diminutivo; e pur pretende d' esserne Dottore nel dritto Canonico? Dice il S. Abate di Chiaravalle, che il Monaco in vigor* (5) *della sua professione non può esser astretto più, o meno di quello sta obbligato per regola. Or un Religioso, che adempie i proprj doveri, se vien per gelosia, per invidia, per ispirito di fazione, e partito, o per altri simili diabolici motivi, disturbato, inquietato, o contrariato dal suo Superiore, che altro si è costui, se non sa un vero tiranno, ed un infanticida d' anima, e di corpo?* Massime, che si dovrebbero scolpire collo stilo di ferro nel cuore di tutti coloro, che preseggon ad altri. Così avvertiva, increpava, e rendeva cauto se stesso nel buon governo, il Padre de Mastrillis, di cui si tralasciano altri consimili aurei sentimenti, per non apportar colla maggior prolissità tedio al Leggitore.

DCLXVIII. Da quanto si disse si può raccogliere di qual carattere sia stato il P. D. Bernardino de Mastrillis, che dopo 21. anni di Priorato passa a vita migliore nella Certosa di S. Martino.

Dalle cose già dimostrate si può abbastanza raccogliere, quanto fosse savio un Prelato di tal carattere. Certamente grande esser dovette la quiete, la pace, ed il profitto di quei Religiosi, ch' ebbero la fortuna di trovarsi sotto la guida d' un Pastore ricolmo di sissatta cristiana dolcezza. Egli è vero, compativa i deboli, sollevava i caduti, incoraggiva i tepidi; ma premiava poi la sola virtù. Laonde in 21. anni di Priorato in verse Case, coll' aggiunta di (6) Convisitatore, e di Visitatore della Provincia, nella distribuzione degli (7) uffizj, altra voce non ascoltava, che quella del merito. In questa guisa nella propria Casa di professione, compianto da tutto Napoli, a dì 12. Decembre della corrente stagione (8), terminò la sua preziosa vita assai lodevolmente menata il P. D. Bernardino de Mastrillis Priore della Certosa di S. Martino (9).

An

(1) Pag. 13. a tergo.

(2) Peyrinis Tom. 1. de subd. q. 1. Cap. 12. not. 2. & 4. Licet Religiosus, inquit: Licet Religiosi per votum Obedientiæ propriam abnegaverint voluntatem, & totos se resignaverint in voluntatem Prælatorum, non hoc intelligendum est, ut ideo possint, tamquam servi, & mancipia pretio vel bello adquisita, ad libitum Prælatorum pessumdari, & supercalcari... Sed intelligendum est, quod voluntatem propriam propter Deum in Prælatorum voluntatem resignent, a quibus rationabiliter, discrete, & caritative tractentur.. Honori ut excellentiam dicit secundum virtutem non renunciant religiosi per votum professionis. D. Thom.

(3) Loc. sup. cit. pag. 15.

(4) S. Bernard. De Dispensat. & præcept.

(5) Quisque, tradit, professus in quovis genere salutiferæ vitæ, nec ultra obedientiæ legem cogendus, nec citra est inhibendus, quam sua ipsius videtur complecti professio.

(6) Ex Monum. Cart. S. Mart. supra Neap.

(7) Ex MS. Vit. ejud.

(8) Ex Kalend. seu Emortual. lib. laud. Cart.

(9) Ex Elenc. Prior. dictæ Domus ad an. 1511. die 12. Decembris.

Anno di G. C. 1512.

ANNO DI G.C. 1512.

Morte del P. D. Antonio Lercari Expriore di Pavia, e di Genova.

PEr assai chiaro, e reputato Religioso avevasi nella Certosa di S. Bartolommeo di Riparolo presso Genova il P. D. Antonio Lercari (1) Genovese. E con ragione. Ei nell' età presente quantunque contentavasi di ritrovars' ignoto al mondo, pure il pubblico, che sovente a capriccio dà, e toglie le lodi altrui senza altro fondato motivo, che della propria passione, facevagli giustizia questa volta. Erano pur troppo noti i suoi meriti; e fra l' altre virtù meno strepitose, ammiravasi in lui quella serenità d' animo, che godeva nel vivere unicamente a se stesso. Ben sapevasi, che rare fiate accade di succeder una scelta cotanto gradita come la sua in Priore della bella Certosa di Pavia (2). E la stessa dignità duplicatamente (3) conferitagli nella Casa accennata di Genova non fu creduto un premio superiore a' suoi talenti.

Non sembra verisimile, che un soggetto così qualificato, e di somma abilità si lasciasse fin dall' anno 1500 quando ebbe per successore l' attual Priore di Genova P. D. Gio: Battista Cavanna personaggio molto distinto (4), rimaner inoperoso. Ma ignorandosi il positivo, per non errare, si dice ciò, che si sa di certo. Questo consiste, che il P. Lercari, come quello ch' era misurato in tutte l' altre sue azioni, appena n'ebbe picciol sentore, che principiata già a scomponersi la sua sanità, tosto si pose in guardia come d' un nimico dimestico per non farsi cogliere nè alla sprovista, nè con sorpresa. Apparecchiatosi adunque come ben si doveva in quel passo estremo, fecelo non già con atti presi ad imprestito all' ora per allora unicamente a tal uopo; ma da soldato veterano. Tenendo il P.Lercari pronte l' armi in pace, per lo tempo di guerra, entrò in campo, e con animo, e con coraggio. Onde appena datosi il segno, lesto, pronto, ed ispedito presentossi in battaglia, e fortemente combattendo giova sperare, che a dì 15. Gennajo (5) di questo incominciato anno, in cui seguì il conflitto, ne riportasse eziandio una compiuta vittoria.

DCLXIX. Eletto a successore del Padre Mastrillis nel Priorato di Napoli il Priore di Roma D. Jacopo d' Aragona.

Stante la morte occorsa l' anno trascorso del P. Mastrillis Prior della Certosa di Napoli; dopo i consueti apparecchi prescritti da' nostri Statuti (6) vennesi alla nuova elezione del successore. Postosi l' affare, coll' ordinarie formole, e cerimonie, conventualmente nel pubblico Capitolo, luogo solito fra di noi per simile trattati, in isquittinio, restò incluso a' pieni voti il loro comprofesso P. D. Jacopo d' Aragona, soggetto qualificatissimo (7). Egli dopo il priorato di Capri (8) trovavasi passato a quel di Roma (9), in dove, colle sue belle maniere, fatto s' aveva un onore ben grande. Ma in modo particolare erasi acquistato non ordinario credito, e benevolenza presso del Cardinal Diacono del titolo di S. Maria in Cosmedin (10), Luigi d' Aragona (11), dir non saprei se suo parente (12), od amico.

DCLXX. Egli nell' atto di congedarsi

Questi essendo personaggio d' alto affare così pregato, ed applettato dal P. D. Jacopo suo se non congionto, conoscente (13) in occasion di pren-

(1) De quo ad an. 1481. 1493. & 1500.
(2) Ab an. 1490. ad 1493. Ex Catalogo Prior. ejusd.
(3) An. 1481. ad 1493. & ab an. 1493. ad 1500.
(4) Ex Monum. ejusd. Domus.
(5) Loc. cit.
(6) Vid. Consuet. Guigon. Cap. 15. num. 1. ac Cap. 5. secund. Part. Statut. antiq. §. 1.
(7) Ex Catalogo Prior. ejusd. Domus.
(8) Vid. an. 1505.
(9) Vid. an. 1510.
(10) Non S. Mariæ in Aquiro uti minus accurate apud Ciaconium, Ex Diar. Vatic.
(11) De quo ad an. 1498.
(12) Ex Monumentis Cart. Neapol. Ne verbum quidem.
(13) Loc. cit.

ANNO DI G.C. 1512.

dal Cardinal d'Aragona suo cugino, lo appletta per la ricuperazione della Casa di S. Stefano della quale n'era Commendatario: osservandone in esso tutta la propensione.

prender commiato nell'imminente partenza verso la Certosa di S. Martino, dove n'era stato eletto Priore, promise, qual Abate Commendatario, la di lui opera per la riuscita della ricuperazione della Casa di S. Stefano in Calabria. Il Reverendissimo P. Generale D. Francesco Du-Puy, cui da un pezzo sa stava a cuore tale negozio, replicatamente donati n'aveva così gl'impulsi. Ma gl'intoppi sovraggiunti, come di sopra (1) fu raccontato, fecero differirlo fin a questa stagione. Ora presentatosi il momento favorevole, restò a carico del Cardinale d'andare spianando tutte le difficoltà, che s'incontravano tanto per parte della S. Sede, quanto rispetto all'Ordine di Cisteaux. Mentre rapporto a lui, ed al suo sussittuario Evangelista Tornafranza Vescovo di Catanzaro (2), non occorreva pensarvi altro, se non di venirsi ad un adeguato componimeuto.

DCLXXI. Succede nella Prioria di Roma il P. D. Ugone d'Asti a detto Padre d'Aragona, il quale arrivato in Napoli ripiglia il sudetto trattato della ricuperazione di S. Stefano presso la Corte.

Su di tal'appuntato, attese pria il Padre D. Jacopo la venuta in Roma del suo successore. Vi andò colà destinato il P. D. Ugo (3), professo della Certosa di Asti (4): uom abile, e dabbene. Quindi detto P. d'Aragona s'incamminò per la volta di Napoli. Colà arrivato, e ricevuto a grand'onore nella sua Casa di professione, incominciò efficacemente, e con tutto calore a ripigliar il trattato altra volta introdotto, e poi stante le cause sovraggiunte (5), intermesso colla Corte. Ella ne stava di già prevenuta, ed impegnata per far, che con effetto sortisse la ricuperazione accennata. Ma le cose grandi richieggon tempo per venire al maturo. Conciossiachè bisogna prendervi sopra tutte le più aggiustate misure, affinchè seguissero con successo.

Avanzandone un distinto racconto d'ogni maneggio al P. Generale ugualmente impegnato per la medesima.

In tal mentre non mancò il novello Priore di S. Martino di darne minuto, chiaro, e distinto (6) conto di tutt'i maneggi, che s'andavan facendo al Reverendissimo P. Generale, e sentirne i suoi oracoli. La ben nota saviezza del medesimo, che sapeva abbastanza prevederne gli ostacoli, per venirsene a capo, insegnava la maniera di superarli. Or l'andirivieni de' reciprochi riscontri, e non una sola fiata, in tanta distanza di luoghi, quanto vi corre da Napoli a Grenoble, non permise, che potesse ultimarsi il negozio avanti dell'anno venturo. Anzi circa la fine del medemo, per alcuni avvenimenti frappostisi, come saremo per raccontare.

DCLXXII. Papa Giulio II. unisce alla Certosa della Padula la Chiesa della Saponara.

Papa Giulio II. anche in quest'anno dimostrar volle la di lui propensione verso de' Certosini. Egli siccome fatto avea (7) della Chiesa di S. Demetrio anni addietro in favor della Casa della Padula, così benignossi di fare per le simili circostanze di quell'altra della Saponara. Ridotte al verde le sue rendite, e perciò non potendosi mantenere con quella decenza, e decoro, che si conveniva al culto, ed onore di Dio, fu resignata da chi si spettava alla S. Sede. Il suddetto sommo Pontefice unilla, ed incorporolla alla Certosa della Padula (8). Ma ciò fece dopo presevi sopra tutte quelle aggiustate misure, che meglio reputò convenevoli al maggior servizio del Signore, e bene degli accennati luoghi più.

DCLXXIII. Nel Priorato della Certosa di Firenze probabilmente in questa

Quantunque appuratamente non costasse per difetto d'autentici documenti, pure secondo tutte le più fondate conghietture intorno a questo tempo morir dovette nel Priorato della Certosa di Firenze (9) il P. D. Agostino da Genova (10). Mentre in suo luogo noi sappiamo per sicuro ch'eletto venisse il famoso P. D. Leonardo Bonafede (11) Fiorentino

---

(1) Vid. an. 1505.

(2) Ughell. II. Tom. IX. Ital. Sac. p. 510. n. 21.

(3) Ex Catalogo Prior. Romæ.

(4) SS. Apost. Philippo, & Jacobo sacra, ex Monasterio olim Vallis Umbrosæ Monac. Ordini Cartusien. concessa an. 1387.

(5) Vid. an. 1504.

(6) Ex Monum. Cart. S. Martini sup. Neap.

(7) Vide an. 1505.

(8) Ex Monum. ejusd. Domus ad hunc an. 1512.

(9) Ex Serie Prior. ejusd. Domus.

(10) De eo ad an. 1509.

(11) Ex laud. Catalog.

tino di nascita, di cui altrove (1) ci tornerà occasione di doverne più a distefo parlare. Per ora basterà dirsi ch' egli dopo d' aver governata la mentovata Certosa qualche tempo, traslatò da Priore fra gli Ospidalieri di S. Maria la Nuova (2), nella stessa Città di Firenze, in dove fece la seconda sua professione. Onde entrò in sua vece il P. D. Pietro Cei (3), a cui successe il (4) P. D. Ottaviano Trani da Mantova, professo della stessa Casa di Firenze, dalla quale assoluto, andò Priore in Napoli l' anno 1520. Per lo che non volendosi restringer pur troppo il tempo, fa duopo asserire, che circa questa stagione, per dare spazio convenevole a' fatti accennati, succeder dovesse l'avvenimento, di cui stavasi ragionando, ossia la promozione del P. Bonafede.

ANNO DI G.C. 1512. Stagione succeder dovette al P. D. Agostino da Genova il P. D. Leonardo Bonafede.

DCLXXIV. Il P. D. Ambrogio da Milano, diverso dal P. D. Ambrogio de Andronico, succe al Padre D. Pietro da Ferrara nel Priorato di Maggiano.

Meglio d' un intero lustro retto aveva la Casa di Maggiano (5) il P. D. Pietro da Ferrara (6), Religioso molto dabbene, ed esemplare: ad ogni modo a lui fu sostituito il P. D. Ambroggio da Milano (7), che non occorre di confondere con un altro dello stesso nome, di cui (8) sopra in più d' un luogo se n' è fatta assai onorata memoria. Colui propriamente era nobile Veneto della cospicua famiglia de Andronico; ma perchè professo di Milano, così ancor s' appella, soppresso il cognome talvolta. Fu Prior di Vedana (9), di Roma (10), Trisulti (11), Milano (12), Firenze (13), Napoli (14); e morì Priore in Montello, nonchè Visitator di Toscana a 22. Ottobre dell' anno (15) 1507 secondo all' ora narrammo. Questo poi, di cui ora si tratta, era, sebben ancor nativo di Milano, professo di Bologna, eziandio Prior in Vedana (16), della sua Casa di professione (17) e nella stagion corrente Priore in Maggiano conforme dicevamo.

DCLXXV. Il P. D. Girolamo Zeno sperimenta vario ogni tentativo per la rifazione della sua Certosa di Padova.

Egli è ben da figurarsi con quanta, e quale premura intraprendesse l' assunto di porger qualche riparo alla già destrutta Certosa di Padova il buon P. D. Girolamo Zeno. E' fin dall' anno passato era stato restituito colà Priore, come sta riferito. Ma che far mai da lui si poteva, quando dal medesimo si trovò affatto atterrata? Pianse amaramente in vederla tanto da se mutata, e da' principj suoi; si afflisse in considerare come in briev' ora erasi distrutta un' opera di tant' anni; ed e', che per lo spazio antecedentemente d' un decennio, cioè dall' anno 1500. (18), al 1510. n' era stato Superiore, deplorava le tante fatiche, sudori, e stenti tutti sparsi al vento. Il maggior cordoglio però consisteva, che nè si rinveniva rimedio, o ritrovandosi, giungeva troppo tardi, da potersi apportare un pronto sollievo. Tentò più strade presso del Senato: ma non ostante il suo credito, e la valida assistenza de' congionti, e degli amici, incontrò precluso ogni qualunque adito.

DCLXXVI. Laonde, o che rinunziasse, o che vi morisse; il P. D. Jacopo Ziroldo suo successore procurò alla meglio,

Laonde, o che il P. Zeno diffanimato di riuscir con successo renunziata avesse la carica, o che accorato per sì funesta avventura si morisse, ci è ignoto. Di esso non ne rimane ulteriore affatto memoria: quel che si sa di certo si è, che in quest' anno fu destinato in sua vece il P. D. Jacopo Ziroldo, volgarmente detto Boldo (19), Veneto ancor ei di nazione; ma professo della Certosa di Montello (20). Cotesto abile, destro, ed accorto uomo come colui, che non era novello al gover-

(1) Ad an. 1545. quo obiit.
(2) De quo Ughell. Ital. Sac. De Episc. Flor. T. III.
(3) Ex cit. syllabo Prior. Cartus. Florent.
(4) Ibid.
(5) Ex Elencho Prior. ejusd. Dom.
(6) De quo ad an. 1507.
(7) Ex laud. Serie Prior. Magg.
(8) Vide an. 1507.
(9) Ab an. 1479. ad 1481. Ab anno iterum 1483. ad 1491. ac tertio 1497. ad 1498. Ex Catalog. Prior. S. Marc. de Ved.
(10) Scil. ab an. 1491. ad 1496. & iterum ab anno 1498. ad 1500. Ex Ser. Pr. mom.
(11) Nempe an. C. 1500.
(12) An. 1502.
(13) An. 1503.
(14) An. 1504.
(15) Ex Charta.
(16) Videl. ab an. 1486 ad 1488.
(17) Ab an. 1491. ad 1497. Ex Syllabo Prior. Bonon.
(18) Ex Monum. ejusd. Domus.
(19) Ex Elencho Prior. laud. Cartus.
(20) Ex Monum. ejusd. Domus.

ANNO DI G.C. 1512.

verno (1); e che in fatti vi presedè a più d' un' altra (2). Casa, ed in questa più d' una volta (3), procurò alla meglio di far quanto si potè. Onde poco a poco, non mancò dal canto suo in simili critiche, e spinose circostanze di praticar quell' attenzione, che la prudenza gli suggerì per andarla, almen interinamente, ristaurando.

e gli riuscì a poco a poco andarla infestando.

DCLXXVII. Il P. Generale de' Certosini impegnato al ricupero della Certosa di Calabria, pensa di metter in salvo la primazia di quella di Grenoble.

In tale stato di cose quell' uomo assai sagace del R. P. D. Francesco Du-Puy Prior della Certosa di Grenoble, e Generale dell' Ordine andò a riflettere un altro punto. E' fissatosi già al ricupero della Casa di S. Stefano nell' Ulteriore Calabria, conforme più d' una fiata resta accennato, volle prevenirne ogni qualunque futuro contingente. Ben sapeva egli, come persona dotta, ed erudita in qual cimento si era ritrovato l' Eremo della sua Casa in tempo dello scisma sotto d' Urbano VI. legittimo Pontefice. Comprendeva abbastanza il soggetto accorto, che se mai allora si rinveniva in man de' Certosini la Casa di S. Stefano, non vi era duopo di celebrarsi li Generali Comizj, nè in Firenze, nè in Isteiz: e che per capo dell' Ordine sarebbe stato riconosciuto per giustizia il Prior di S. Stefano; Ma che ivi forse, e senza forse, con difficoltà incontrato s' avrebbe un altro B. Stefano Macone a renunziarne spontaneamente il Primato in grazia de' Franzesi, aderenti dell' Antipapa Clemente VII.

DCLXXVIII. Decreto a questa mira spedito in Grenoble nel Capitolo Generale.

A tal vero oggetto, che che si faccia darne ad intendere il Reverendissimo P. Lemasson (4), prudentemente andò a riflettere il P. Generale del Pozzo, che in caso simile bisognava metters' in cautela. Laonde qualor riuscisse, secondo stava deliberato, di tentare, che la Casa di Calabria restituita venisse da man de' RR. PP. Cistercies, a' suoi pristini Istitutori Certosini, stimò di dover far più rimoti al possibile siffatti timori. In quel Calabro Eremo non ignorava l' uom dotto, che il S. Patriarca sopravvisse 11. anni. Che ivi stante i copiosi beni a lui donati, mutò la primiera idea come in Grenoble, di viver co' suoi pochi compagni, non soltanro una vita romitica; ma co' molti seguaci, da Cenobitico ancora. Sapeva che a quella Casa stan dirette le prime Bolle dell' Ordine d' Urbano II. Pasquale II. Calisto II. Alessandro III. ec. Che nella medesima riposano le Reliquie del S. Patriarca, e ch' essa vanta, dopo il felice transito del S. Istitutore, (chiamato, non già Priore, siccome in Gran Certosa, in dove vi destinò un suo Vicario; ma in luogo d' Abate, per umiltà, Maestro dell' Eremo), XIII. altri Maestri suoi successori. Or dubitando, col correr degli anni, di qualche chi sà? appunto pensò liberarsi di questo chi sà? l' uom accorto, e di mente assai illuminata. Così si è veduto talvolta praticare da chi possede un limito litiggioso, far alzar la notte antecedente un gran fosso di guardia in suo favore, e poi la mattina intimar Regie Provisioni, che sopra lo stesso fondo *Nihil innovetur*, sotto certe pene. Sì la cosa anderebbe bene qualora la faccenda si riducesse *ad pristinum*. Comunque si voglia, perciò nel Capitolo Generale di questa corrente stagione fece, che formata venisse una ben lunga ordinazione (5). Vuols' in essa, che in qualsisia evento di cose, anche nel caso di Scisma, che non tocca a noi d' andar discettando gli errori di fatto, star si dovesse sul piede di già stabilito. Che i Priori di qualunque comunione, potendo, congregar si dovessero, secondo il solito di ogni anno, a celebrar li Generali Comizj nella Casa di Grenoble. E che senza interrompere frattanto la carità, si prestasse ubbidienza alle deliberazioni, determinazioni, e decreti del Deffinitorio, e poi si stasse a riconoscere per legitimo Pontefice chi si spettasse; ma sempre lungi d'entrar' in questa, od in quell' altra fazione, o partito. Con tal provvidenza, e coll' altra degli anni addietro con Bolla di Papa Giulio II. bastantemente ha creduto il savio Reverendissimo P. Du-Puy d' aver preso assai aggiustate le sue

(1) Vide an. 1500. & 1506.

(2) Scil. Vedanæ ab an. 1491. ad 1496. & ab anno 1500. ad 1506. cæteris autem Cartusiis Urbitelli Venetiar. & Belriguardi annis incertis.

(3) Paduæ primo ab an. 1512. ad 1514. secundo an. 1515. ac tertio & ultimo ab an. 1517. ad 1526. quo obiit die 24. mens. Jan.

(4) Annal. Cartus. pag. 237. Col. 1.

(5) Extat hic in Append. II.

fue misure per quindi proseguir a promover il rimanente.

ANNO DI G.C. 1513.

Dopo la demissione dalla carica di Prior di Pavia seguita l'anno 1501. come all'ora narrammo del P. D. Bartolommeo (1) Murra, subentrò (2) al governo di quella Casa il P. D. Pietro Piorio per la seconda volta. Era egli di nazion Milanese. Come Giovane d' indole bona, finito il corso de' suoi studj, non fè tacere le voci della conscienza, che l'invitavano allo stato Monastico. Nè fece fronte agli scrupoli, che l'empivano di rimorsi nel rimanere maggior tempo nel secolo. Preso dunque partito, si consigliò colla sola propria buon' inclinazione. Impertanto si trasferì in Pavia (3). Divenuto Religioso in quella celebre Certosa sotto il Titolo di nostra Donna della Grazia (3) a dì 30. Giugno (5) dell' anno 1470. lesse i di lui voti solenni. Ciò occorse in mano del P. D. Filippino Riancati pur Milanese, e Comprofesso, all' ora Priore della medesima (6).

Morte del P. D. Pietro Piorio Ex-priore di Pavia.

Il P. Piorio coll' esattezza delle regolari accostumanze acquistò spirito per se stesso, e si rendè utile agli altri. Nimico di procurar onori per forza di colpe, sdegnava d' ottenerli anche per via di merito. Ad ogni modo dichiarato la prima fiata Priore della sua Casa professa di Pavia (7) l'anno 1493., di Parma (8) l'anno 1497. e di bel nuovo l'anno 1501. Priore (9) della suddetta di Pavia, e Visitatore della Provincia; non mai perdè di mira la pratica delle virtù. Misurato nelle sue direzioni, rendè bastantemente testimonianza della sua saviezza coll' integrità del proprio costume. In somma l'esser onesto nelle maniere, moderato nel procedere, ed affabile nel trattare degno il predicavano di quel posto, che occupava con somma gloria. Tuttavolta a dì 25. Ottobre dell' età corrente convenne a lui di dover pagare il tributo comune, riposando co' suoi Maggiori nel sonno di pace (10).

Perciò venuto quell' orrevol Convento alla nuova elezione, dopo le consuete ceremonie, non ostante che molti PP. si giudicassero meritevoli di tal carica, ne fecero scelta d'uno fra loro. Desso si fu per lo appunto il P. D. Filippino Gabbi (11). Era egli Pavese di nazione; professo della stessa Casa; ed uom grave, serio, e dabbene. Ma poco sopravisse (12) conforme appresso si dirà. Trovandosi avanzatuccio d'età, e non senza, per conseguenza, qualche acciacco, forti ragioni avea di dubitare, che non potesse tirarla (13) troppo a lungo. Tuttavolta procurando di star sempre apparecchiato, faceva animo a se stesso con dire: Che l'aspettar del male sia incomparabilmente peggiore che patirlo.

Elezione del P. D. Filippino Gabbi Priore della Certosa presso Pavia.

Quod est futurum, quotidie metus movet
Ut plus mali expectando, quam patiendo fit.
Euripid.

Anno di G. C. 1513.

ALtro soggetto veramente non faceva di mestiere a poter con onore succeder al P. D. Pietro Vassorio (14) Prior di Gand, e Visitatore della Provincia Teutonica, uom di quelle qualità altrove (15) descritte, in

ANNO DI G.C. 1513. DCLXXIX. Il P. Prior

(1) Ex Serie Prior. Domus Papiæ.
(2) Ibid.
(3) Ex MS. Vit. ejusd.
(4) Quatuor milliarib. ver. Septentr. ab urbe in loco Manghano dicta, a Jo: Galeazio primo Insubrum Duce fundata anno 1396.
(5) Ex Monum. laudat. Cartus.
(6) Ex citat. Catal. Prior ejusd. ab anno 1465. ad 1476. quo pie obiit die 21. mens. Junii.
(7) Loc. cit.
(8) Ex Serie Prior. Dom. Stolæ Dei 1. mill. distans a Parma.
(9) Ex laud. Syllabo Prior. Papien. Cartus.
(10) Ex Kalend. ejusd. Domus.
(11) Ex Catalog. Prior. dictæ Cartusiæ.
(12) Vid. an. 1514.
(13) Ex MS. memor. laud. Domus.
(14) Ex Syllabo Visitator. Prov. Citerior. Belgicæ n. XII.
(15) Ad an. 1504. & 1508.

ANNO DI G.C. 1513.

del Monte di S. Gertrude D. Guglielmo Bibaucio da Convisitatore passa a Visitatore della Provincia Teutonica.

in quest' ultima carica, se non se il P. D. Guglielmo Bibaucio. E' fin dall' anno 1511. (1) da professo dell' accennata Certosa di Gand (2) ancora, e da Priore della Casa d' Olanda (3) presso il Monte di S. Gelstrude ritrovavasi già Convisitatore (4) della Provinca medesima. Ma sperimentatasi in lui ed abilità, e dottrina (5), e zelo (6), e prudenza non ordinaria, reputossi degno d' essere promosso al grado di Visitatore principale nell' anno appunto in cui siamo 1513. (7) Ma a noi di questo personaggio d' alto affare ci tornerà occasione in appresso (8) di doverne parlare con quegli encomj ben dovuti al suo gran merito. Val a dire allor quando collocato lo vedremo in nicchia più adeguata, giusto premio della di lui virtù.

E il P. D. Ermanno Friso Prior d' Anversa destinato a Convisitatore.

Vacando adunque per la promozione del R. P. Bibaucio, il Convisitatorato della menzionata Provincia del Belgio Citeriore venne desso appoggiato al P. D. Ermanno Friso (9). Trovavasi egli attualmente Prior della Certosa d'Anversa (10) ma professo della Casa del Monte di S. Beato (11) uom dotto (12), e dabbene, come ne fanno molta onorata memoria Jacopo Wimfeling (13), Goffrido Petro (14), ed altri. Infatti egli in appresso diede a vedere quali possedeva grandi e rari talenti. La forza del temperamento riporta sovente un certo che di predominio sopra l' attrattive della stessa virtù. E gli esempj domestici riescono per ordinario forse abbastanza per tener in freno l' inclinazioni corrotte della natura. Onde assai fortunati si furono non soltanto i Monaci della Certosa d' Anversa, ma i PP. tutti della Provincia del Belgio sotto la disciplina del P. de Friso adorno di simili prerogative.

DCLXXX. Morte di Papa Giulio II. e suffragj a suo prò ordinati nel Capitolo de' Certosini.

L'avanzata età di là degli anni 70. (15) unita con una assai cagionevole salute fecero sì, che tra il vigesimo, e vigesimo primo (16) di Febbrajo di questo principiato anno 1513. a soccomber venisse Giulio II. S. P. la Rovere, Savonese, nipote di Sisto IV. Quantunque non mancasse chi lo notasse di spirito bellicoso, e d' animo guerriero, pure le di lui ottime qualità fecero, che tutto l' Orbe Cattolico ne sentisse dispiacere dal suo transito. Ma l' Ordine Cartusiano, che dallo stesso ricevuto n'avea non pochi (17) benefizj, provonne un particolare rincrescimento. Laonde ne' primi Generali Comizj dell' anno corrente, ne furono ordinati pubblici, e comuni suffragj (18), e preci a pro dell' anima grande di un cotanto degno universale Padre, e Pastore meritamente encomiato da varj rinomati Scrittori (19).

DCLXXXI. Elezione di Leone X. e suo carattere.

Tosto per tanto terminati i soliti giorni dell' esequie di Papa Giulio, entraron i Cardinali in Conclave; L' ultimo a venire a lente giornate da Firenze per le sue indisposizioni si fa, che stato si fosse Gio: de' Medici, giovane dell' età di anni 37. ed egli appunto si fu che riu-

scì

(1) Ex Serie laud. ad eundem annum.

(2) Tunc Vallis Regalis modo ab an. 1584. S. Brunoni in Eremo dicta.

(3) Adeo S. Gertrudis appellata, olim apud Batavos sita ultra flumen Dungen ad ejus orientalem oram, sed postea Palatium Arausicanor. Principum.

(4) Vid. ad an. 1511.

(5) Ex MS. Vita ejusd:

(6) Arnold Raiss. in Actuario ad Natales SS. Belgii, Joa: Molani. Ant. Sanderus de Gandegavensib. Scriptorib. Valer. Andr. in Biblioth. Belg. Franc. Suvert. in Athenis Belgicis & alii.

(7) Ex cit. Elencho Visitat. Teut. n. XIII.

(8) Vid. ad an. 1521. quando electus est Prior Magnæ Cartus. & Generalis Ord. Nec non ad an. 1535. quo obiit.

(9) Ex cit. Catalog. Visit.

(10) Una ex Domib. Prov. Teut. in Brabantia primo prope Buscoduscum sed per bella an. 1580. destructa, secundo Antverpiam translata an. 1623.

(11) Sesquileuca a Confluentia inter Rhenum, & Mosellam erecta an. 1331.

(12) Scripsit Chron. Ord. nostri. De Novitior. instruction. & Tract. de vita.

(13) In Epit. rer. Germani Ser. C. 52.

(14) Tract. de Illustrib. Frisiæ Scriptorib.

(15) Vide Ciacon. Tom. III. Histor. Pontif. Romanor. 219. & seqq.

(16) Panvinius in Julio Guicciard. in Hist. Paris Crass. in Diarijs &c.

(17) Vide an. 1506. & an. 1508.

(18) Charta Cap. Generalis Ord. Cart. 1513.

(19) Ubertus Folietta in Elogio, Petrus Cardinalis Bembus in Carm. Franc. Guicciardin. in Histor. Quicquid scripsere Petrus Bizarrus in sua Senatus, Populique Genuensis Historia, ac Petr. Suave in sua etiam Historia.

ſcì Pontefice, che preſe il nome di Leone X. (1) Seguì un così fauſto avvenimento a dì 15. Marzo dell' anno ſuddetto 1513. con giubilo indefinito ſpezialmente de' Porporati Giovani, ch' ebbero la maggior parte in queſta elezione attediati omai del vecchio governo. Tuttavolta per bontà d' indole, per grandezza d' animo, e per magnificenza di genio tra i primi Romani Pontefici non ſi conta Leone X. il ſecondo. E quel, che più importa, pio, dotto, giuſto ſi fu il vero di lui carattere. Venne perciò comunemente creduto, che da Dio benedetto riſerbato ſi foſſe appunto in queſto ferreo ſecolo. Onde tutt' i Principi Criſtiani n' ebbero ad eſultare nell' annunzio di sì degna elezione, e ne concepirono di eſſo ben fondate, ed alte ſperanze (2).

DCLXXXII. Quanto ſia corto l' intendimento umano nel diſcuoprire il futuro.

Non è del noſtro aſſunto il dover trattar principalmente, che delle coſe ſpettanti all' Ordine Certoſino. Perciò laſciato da parte quel, che al medeſimo non ſi appartiene, o che non abbia una qualche ingerenza con eſſo, ci facciam quì a raccontare ſoltanto, quanto occorre ſu di tal propoſito. Conciossiachè indicibile ſi foſſe il prurito degli uomini nel diſcoprire il futuro, ſenza il dono di profezia, affatto non è poſſibile al corto intendimento umano di ſquarciare tal velo per affacciarſi a vederlo, ancorchè da lontano. Certo non è della noſtra iſpezione il penetrar negli avvenimenti, che ſon ancora ſepolti nelle loro cauſe, e che non debbono ſpuntar a luce, ſe non dopo una ben lunga ſerie di anni. Ma ſe ſimili rimotiſſimi arcani ſieno tanti miſterj riſpetto a noi, tutto è poi un libro aperto, preſente, e chiaro appreſſo Domeneddio. E' ſolo, che ha fatta l' union delle coſe, ſa, conoſce, e vede ciò, che ſarà per ſeguire nel decorſo di ſecoli, e ſecoli. Or va indovina, che quel famoſo una volta S. Patriarca Brunone, di cui quaſi, e ſenza quaſi perduta ſe n' era affatto nelle noſtre contrade la memoria, doveſſe ſui per dire di bel nuovo, e più glorioſamente a rinaſcere? Va penſa che quel rinomato Calabro Eremo di S. Maria della Torre fondato fin dall' anno 1091. da S. Bruno, e per meglio d' un ſecolo, cioè fin all' anno 1192. ritenuto da ſuoi compagni, e ſucceſſori doveſſe a medeſimi nell' età corrente reſtituirſi? Qual Apollo poteva mai ciò preſaggire?

DCLXXXIII. Cauſe provviſte, ed accozzate da Dio nella reſtituzione della Caſa di S. Stefano a' Certoſini, occupata da' Ciſtercienſi per anni 320.

E pure ecco ripigliarſi il priſtino corſo dopo 320. anni, che la Caſa di S. Stefano del Boſco nell' Ulteriore Calabria, Provincia del Regno di Napoli, fin dall' anno 1193. ritrovavaſi occupata da' RR. PP. dell' Ordine di Ciſteaux! Ecco venuto dunque la pienezza del tempo prefiſſo nella divina mente, per farla ritornare nella ſtagion corrente a' ſuoi antichi poſſeſſori! Queſto è il ſecreto della provvidenza ſopra le creature per riuſcire colla via ordinaria ne' ſuoi diſegni. Ella nella condotta delle coſe, che ſembrano rimote, raccogliendole aſſieme, fa naſcere l' occaſion favorevole, che gli uomini ſenza punto accorgerſi, contribuiſſero in ciò, che ha ſtabilito di voler operare. Ecco in un tempo ſteſſo un Generale dell' Ordine zelantiſſimo in promover l' accennata faccenda. Ecco un efficace Viſitatore della Provincia in ſecondar i di lui ſentimenti. Ecco il Cardinal Abate Commendatario, a contemplazion di queſto ſuo ben cognito ſoggetto, comprometterſi della Riſegna. Ed ecco in ſomma un Pontefice, che benignamente annuiſce di concerto colla Corte di Napoli, la quale vi preſta la ſua aſſiſtenza (3) ancora.

DCLXXXIV. Providenze preſcvi ſopra dal Capitolo Generale, che vi deſtina i Commiſſarj a

Eſſendoſ' infatti dal Papa portato (4) il Cardinal d' Aragona ad informarlo di quanto paſſava, dimoſtrò egli tutta la ſua propenſione ad aderirvi. Lo ſteſſo fece il Cardinal Protettore Antonio del Monte, del Titolo di S. Praſſede, ſupplicando il S. P., in nome, e parte del P. Generale D. Franceſco del Pozzo, e di tutto l' Ordine, e vi trovò tutta la buona diſpoſizione su del medeſimo particolare. Laonde ogni coſa compoſta,

(1) Vid. Alphon. Ciacon. Tom. III. Hiſtor. Pontif. Romanor. Col. 309. & ſeqq.

(2) Steph. Joanninen. J. C. Senenſis in ſua Monarchia Medicea.

(3) Ex MS. Memor. ejuſd. Domus.

(4) Ex Monum. Cart. S. Steph.

Anno di G.C. 1513.

posta, ed aggiustata sen diede parte del già concertato in Roma, nella Gran Certosa. Ivi nel Capitolo Generale convocato in questo anno 1513. vennero stabilite le ulteriori disposizioni. Si deputarono per Commissarj adunque, affin di venire a prenderne possesso, il P. D. Jacopo (1) d' Aragona suddetto, Prior di S. Martino sopra Napoli; ed il P. D. Pietro de Riccardis dell' Acerra, picciola Città d' Italia nel Regno di Napoli, in terra di Lavoro, Priore della Certosa di S. Nicolò di Chiaromonte. L' uno, e l' altro eran professi della Casa di Napoli, ed amendue, Visitatore, e Convisitatore della Provincia. In oltre fu destinato a doversi colà trasferire ancora da Rettore interino il P. D. Costanzo de Rigetis (2) Era e' Bolognese di nazione, e professo della Casa di Montello, e che si portasse con quella comitiva d' altri Monaci, e fratelli, che dalla prudenza de' PP. Commessarj stimata si fusse meglio a proposito.

prenderne possesso, ed il primo Rettore.

DCLXXXV. Il Cardinal d' Aragona risegna la Badial Commenda di S. Stefano in man del Pontefice che la concede all' Ordine Certosino.

Incaricati di tal commessa i PP. suddetti; e muniti delle più ample facoltative; non si mancava frattanto d' accudire, e d' insistere per darsi l' ultima mano all' opera presso la S. Sede. Onde camminando d' accordo le cose, risegnata che fu liberamente dal Cardinal Aloisio, Lodovico, ossia Luigi d' Aragona la Badial Commenda del Monastero Cistercíese di S. Stefano del Bosco in man del Pontefice, questi accettatala, restò servito di tosto concederla all' Ordine Cartusiano, cui dapprincipio della sua fondazione nell' anno 1091. s' apparteneva. Vi vollero degl' impegni, e maneggi. Fu duopo di molto accudimento, e fastidj; e sopra ogni altro v' occorsero non poche spese. Ma tutto poi caricossi a conto di detta Casa (3) che col tempo pagò, e soddisfece a quanto si conveniva (4).

DCLXXXVI. Bolla Pontificia spedita da Roma, e suo tenore.

Frattanto Papa Leone X. a tal effètto da Roma in data de' 16. Decembre di questo spirante anno 1513. (Epoca per noi assai raccordevole) spedì egli una sua Bolla (5). In essa dice, come spetta primieramente alla S. Sede Apostolica di dar quelle provvidenze, che a buon governo della Chiesa Universale stima meglio opportune intorno allo stato de' Monasterj, ed altri luoghi pii. Quindi che essendosi risegnata spontaneamente dal Cardinal Diacono del Titolo di S. Maria in Cosmedin la Badia di S. Stefano dell' Ordine Cisterciese, a lui commendata, e' poichè vacante, la concedeva a' Certosini. Perciò ordina, che non più Monastero si appellasse in avvenire; ma Casa, sotto lo stesso vocabolo di S. Stefano. Sopprime affatto la dignità Badiale, e vuole, che tutt' i beni mobili, ed immobili, privilegj, jussi, e concessioni accordate agli uni, trasferir si dovessero agli altri. Anzi, che di quelle grazie stesse godessero mai l' altre Certose rispettivamente; ella pure ne fosse partecipe. Ed in somma, che governata indi avanti da un Priore, secondo i costumi, osservanze, e Statuti Cartusiani, da' suoi legittimi Superiori visitata venisse, sotto pene a' controvenienti ec.

DCLXXXVII. Altra Bolla Pontifizia diretta a' Diocesani, e suo contenuto.

Contemporaneamente Papa Leone X. dirizzò a' Vassalli, e Diocesani della Casa di S. Stefano un' altra sua Bolla (6). Contiene la medesima qualmente per motivi, altrove espressati, soppresso aveva ivi il Monastero dell' Ordine di Cisteaux, sostituendovi quello de' Cartusiani. E che perciò stassero nell' intelligenza, che da quel punto in avanti detta Casa, che così voleva, che denominar si dovesse, non già più Monastero, una con tutt' i beni, prerogative, appartenenze, esenzioni, e libertà a loro si spettassero. Laonde incatica a' suddetti Vassalli, che con ogni riverenza, e sommissione, in ossequio della S. Sede, accettassero ben volentieri tal disposizione; e che ricever dovessero a grand' onore il Priore

(1) Loc. cit.
(2) Ex laud. MS. Memor.
(3) Ibid.
(4) PP. Riccius, Florent. Falvèt Professi Domus ejusd. in suis libris & Chron. MS.
(5) Ex propr. Orig. quod extat in Arch. S. Steph. Vide App. II. cujus initium est tenoris seq. Pro commisso nobis desuper Apostolatus officio &c.
(6) Ex suo Orig. & recitatur hic in Append. II. quod sic se habet: Hodie ex certis causis tunc expressis &c.

re destinando a regger la Casa accennata, giusta la norma, ed accostumanza Cartusiana. Ed in contrario ec.

DCLXXXVIII. Terza Bolla Pontifizia a' Monaci, e Fratelli, e ciò che dice.

Vi cacciò fuori eziandio il Pontefice, nell' anno, mese, e giorno stesso, una terza Bolla diretta a tutt'i Monaci, e fratelli dell'Ordine Cartusiano (1). Ed ivi in sostanza si ripetono le cose medesime toccante l' affare della Casa di S. Stefano. Nè altro dice, se non d'aver ivi soppress' i Cistercìesi, e rimess' i Certosini.

DCLXXXIX. Facoltativa del Papa al P. D. Jacopo d' Aragona Prior di S. Martino per poter prendere danaro a censo per le spese decorse in tal dissimpegno.

Or restando in attrasso il Monastero Cisterciese considerato come vacato nè per anche divenuto Casa di Certosini, di S. Stefano, per le annate, ed altri pagamenti da farsi per la cagione espressata alla Camera Apostolica: oltre dell' altre spese alle quali soccomber bisognava nel viaggio ec., il P. D. Jacopo d' Aragona ne formò memoriale al' Papa. Supplicavalo nel medesimo, come non avendo per le mani danaro contante da poter esplicitare, in virtù della commessa a lui incaricata dal P. Generale, e dal Capitolo, il ben noto dissimpegno, perciò si degnasse di concedergli licenza da poter prender ducati 2000. a censo con obbligar i frutti, o rendite di qualche Certosa. Facendosi carico il Padre Santo dell' equità dell' esposto non incontrò menoma difficoltà d'accordarcela; soltanto obbligandolo a doverne quindi render conto al suddetto Prior Generale, od a suoi Deputati. Tanto si legge in un Breve (2) da Leone X. a lui diretto due giorni dopo, ossia a 18. Decembre 1513.

DCXC. Intavolamento per ottenersi il Regio Beneplacito spedito ne' principj dell' anno seguente.

Altro dunque non rimaneva per lo totale disbrigo di sì alto affare, se non d' ottenersi il Regio *Exequatur*: Noi altrove dicemmo (3), che la Corte di Napoli ne stava su di ciò prevenuta, e quanto s' operava, era tutto di suo acconsentimento, e beneplacito. Laonde avanzossene supplica a quel Vicerè di Ferdinando il Cattolico D. Bernardo di Villamari. Ma frattanto che s'attendevano le spedizioni, che per la ricorrenza delle feste del S. Natale del Signore non si potettero così facilmente, ed alla mano spedire; fu duopo, che si pazientasse ancora qualch' altro poco di tempo. E noi vedremo nell' anno appresso ciò, che in seguela operato si fosse. Tuttavolta, in tal mentre i due PP. Comprofessi di S. Martino sopra Napoli D. Jacopo d' Aragona, e D. Pietro de Riccardis, Priori di Napoli, e di Chiaromonte, e Visitatore l' uno, e Convisitatore l' altro della Provincia (4), facevan di mano, e di piè. Essi, imitando l' esempio di quei Germani Eroi Catanesi (5), sprezzanti i carboni accesi del Mongibello affin di metter in salvo i proprj Genitori, pronti s' accinsero per lo ricupero del Corpo del S. Patriarca comune Parente, a passar il mare, (non già bisognando per mezzo del fuoco). Certo, tanto non occorse. Mentre siccome le stesse fiamme dell' Etna seppero portar rispetto al pietoso atto di coloro, celebri fratelli: così la Provvidenza permise, che ben accolta venisse dall' acque, e dagli uomini, come or faremo per soggiungere, la virtù di costoro, ottimi figli. Onde degli uni, e degli altri par che caderebbe a proposito il dire:

Adspice sudantes venerando pondere fratres,
Divino meritos semper honore coli.
Juxta quibus rapidæ cessit reverentia flammæ.
Et mirata vagas reppulit Ætna faces.
Complexis manibus fultos cervice parentes
Attollant vultus, accelerentque gradus.
Claudian.

(1) Extat Orig. in Arch. Domus Padulæ, & transcribitur in Append. II.

(2) Dilecto Filio Jacobo Aragonensi Visitatori Provinciæ Lombardiæ remotioris Cartusien. Ordinis Leo Papa X.

Dilecte fili salutem & Apostolicam benedictionem. Exponi nobis nuper fecisti, quod cum tibi pro expeditione litterorum super Commissione Monasterii S. Stephani de Bosco, olim Cistercien. Ord, &c. Dat. die 18. Decembr. 1513. Vid. Append. II.

(3) Vid. an. 1504.

(4) Lombardiæ Remotioris tunc dicta.

(5) De quibus aliorum Strabo Pausanias Val. Max, Solinus Elian. Martial. Et alii Scriptores quæ Philonomum, & Calliam, sive Anapiam, & Amphinomum; vel Æmachiam, & Critonem eos extitisse putant.

Anno di G. C. 1514.

Anno di G.C. 1514.

DCXCI. Giubilo dell' Autore in aver continuato i suoi Annali Certosini sin a questo anno 1514.

Eccoci già pervenuti all' anno 1514. cotanto da me sospirato. Io con cuore penetrato da gratitudine non basto a ringraziarne il Signore per avermi, fra gli altri indefiniti benefizj, conceduta la grazia, di farmelo vedere. Certo la mia assai cagionevole salute, causata appunto per qualche fatica, ed applicazione pur troppo superchia, di tavolino, sperar non permettevami tal contentezza. Godo dunque, che io indegno Monaco, e quasi abortivo figlio di questa Santa Casa abbia almeno, non senza interno giubilo, a lasciar dopo meglio di tre secoli, a poco fui per dire, di cattività, restituita libera in man de' suoi pristini Fondatori la propria Madre Certosa di S. Stefano del Bosco nell' Ulteriore Calabria, Provincia non ignota, nè mal gradita, del Regno di Napoli. E prego i leggitori a perdonare questo trasporto a quella tenerezza filiale, che mi fa per la medesima interessatissimo. Io non posso dimenticarmi d' esser dessa la patria mia.

. . . *Quod si pro legibus arma*
Forte juvat patriis, libertatemque tueri:
Nunc neque Pompeii Brutum, neque Cæsaris hostem,
Post bellum Victores habes.

Brut. ad Catan. in Lucano.

DCXCII. In virtù del Regio *Exequatur* incamminati si i Certosini per la volta di S. Stefano ivi giungono nella fine di Febbrajo.

Non prià de' 4. Febbrajo del corrente anno 1514. ottener si poterono le Regie Lettere (1) esecutoriali alle Pontificie Bolle. Esse dirette andavano al Vescovo di Squillace D. Vincenzo Galeota (2), amico grande dell' Ordine; accompagnate stavan ancora con altre Regie Lettere indirizzate a D. Adamo de Toraldo Barone di Badolato, fratello carnale del P. D. Martino Monaco, e Procuratore della Certosa di S. Martino sopra Napoli per l' esecuzione, ed assistenza, bisognando, anche d' altri Baroni convicini nell' atto del possesso, che prender si doveva. Ciò disbrigato, si fecero avvisati di trovarsi pronti tutti coloro, che da' RR. PP. Commessarj tra Monaci, e Conversi scelti furono ad intervenirvi. Onde presa da Napoli, in dove alcuni s' aggiuntarono, ed altri per cammino, la strada di terra, tutti si ritrovarono a dì 27. Febbraro nella Casa di S. Stefano, non senza varj incomodi, e patimenti ne' passaggi de' fiumi non pochi, nè piccioli, e vie disastrose spezzate d' inverno.

DCXCIII. Quanti, e quali stati si fossero i Certosini, ivi arrivati.

Eran dessi di comitiva il P. D. (3) Jacopo d' Aragona Napolitano, professo, e Priore di S. Martino, Visitatore della Provincia, e Commessario, deputato dall' Ordine coll' approvazione della S. Sede. Così similmente il P. D. Pietro de Riccardis Acerrano, professo eziandio della Certosa di Napoli, Priore attuale di Chiaromonte, Convisitatore, e Commessario. Cinque Religiosi Sacerdoti; cioè, il P. D. Filippo Verolano, Monaco professo di Trisulti, il P. D. Martino Toraldi, Monaco, e Procuratore di S. Martino, il P. D. Michele Praz, Rovirola da Barcellona, Monaco, parimente della Casa di Napoli, il P. D. Gio: de Stefanis Valenziano, Monaco professo di Capri, ed il P. D. Vincenzo Conte da Senisi, Monaco professo di S. Nicolò di Chiaromonte, con due soli fratelli Conversi, Fra Girolamo Vicentino dalla Padula, e Fra Michele Ferrarese da Chiaromonte. Il Baron di Badolato Adamo Toraldi, e suo fratello Alfonso, con molti altri così nobili, che civili, Notaj, e testimonj ec. (4)

Egli-

(1) Vid. Append. II.

(2) De quo Ughell. Ital. sac. Tom. IX. De Episc. Squillacen. Col. 622. n. 25.

(3) Dom. Constant. de Rigetis in Libello Recuperat. Domus S. Steph. Dom. Urbanus Florentia in Chronico ejusd. Cartusiæ Dom. Bartholom. Falvetti in suo Theat. Cart.

(4) Vid. App. II.

Anno di G.C. 1514.

Eglino presentar non si vollero all' improviso, nè senza quei doveri, che a persone culte si convenivano. Onde anticipatamente spediron, chi rendesse avvisati quei RR. PP. Cisterciesi del loro arrivo. Corrisposero costoro con altrettanta, e più cortesia. Mentre il P. D. Vito loro Priore, co' suoi Monaci vestiti co' Sacri Abiti, e colla Croce avanti, uscirono a' medesimi in certa distanza processionalmente all' incontro, ricevendoli col suon delle campane (1). Per lo che smontati tutti i PP. Certosini da cavallo, ed adorata riverentemente la S. Croce, dopo i reciprochi saluti, si posero in fila rispondendo cogli altri al *Te Deum* intuonato da detto P. D. Vito (2), giunti al Monastero, esposta la causa da'nostri PP. del loro arrivo, viste, e lette le Bolle Pontificie, senza menoma contradizione ne presero il possesso con tutte quelle formalità solite a praticarsi in simili congiunture. Val a dire, entrando, ed uscendo, aprendo, e serrando porte, stando, e sedendo in Coro ec.

DCXCIV. Con quali ridimostranze di stima vengono accolti dalli PP. Cisterciesi, che gli ammettono nel reale pacifico possesso di questa Casa.

Quindi entrati nel Capitolo, dopo qualche brieve dimora, cantossi l' Inno di lode; e ricevute da mano del Sacristano le chiavi così del Monastero, che della Sacrestia, principiossi ad osservare i Sacri Arredi. Ma in modo particolare le Reliquie del S. Patriarca Brunone. Ed esercitando in somma tutto quello, che può denotare possesso, e giuridizione; ne richiesero al Notaro Appostolico Jacobello Papaleo di Badolato quivi presente, un atto pubblico (3); come infatti s'eseguì. Trovasi questo, sottoscritto da otto testimonj, inclusovi il detto Notajo: e furono: Adamo Toralti Barone di Badolato; D. Alfonso suo fratello; Notar Bernardino Paparo da Badolato Silvetro Ermogida, Gentiluomo di Badolato; Agazio Lucifero, ed Antonello Bressi, amendue parimente Gentiluomini di Badolato; Jacobuono Cangiano, Gentiluomo Napolitano; Gio: Battista Crispo Gentiluomo di Ravello; Jacopo Fiumara Gentiluomo di Spadola; e Jacobello Papaleo Pro-Notario Apostolico, che stipulò l' Istrumento, nel Monastero stesso nel medesimo giorno de' 27. Febbrajo di quest' anno 1514.

DCXCV. Atto pubblico del possesso rogato in presenza di molti testimonj.

Frattanto il P. D. Costanzo de Rigetis, Bolognese, Monaco professo della Certosa di Montello destinato a Rettore, come si disse, fatta in Napoli buona provista di suppellettili, imbarcossi sopra d' una Feluca, con alquanti altri Fratelli Conversi. E' giunse in S. Stefano, il primo giorno di Marzo (4) di questo medesimo anno 1514. scambievole si fu la consolazione, che si ebbe nel ritrovarsi tutti arrivati a salvamento. E giacchè se n' era preso pacificamente il possesso, pensossi al di più, che rimaneva da farsi, ed era in fatti il maggiore. Bisognò venirsi a composizione, ed aggiustamento con Evangelista Tornafranza, Vescovo di Catanzaro, il quale teneva in enfiteusi dal Cardinal d' Aragona Abate Commendatario il Monastero, traslato in Certosa di S. Stefano, il che si è fatto come si è potuto. Procurossi di mettersi in mano tutte le Scritture, come Diplomi, Bolle, Concessioni, Istrumenti, ed altre vecchie carte; stavan esse, è vero, conservate in una Cassa, secondo l'antico stile (5) posta in Sacrestia. Ma molt' altre ebbero la disavventura di capitar male. Nè ciò sia maraviglia; perchè la lunghezza del tempo, il passaggio da una in un' altra mano: l' esser caduto il Monastero in Commenda, incendj, e qualche ancora, o negligenza, o poca curanza ha ben potuto partorire simili effetti. La cosa però di più importanza si fu d'assicurarsi delle sacre Reliquie del S. Padre, e del B Lanuino il Normanno suo fedele Acate, e poi suo immediato successore nel Magistero del Calabro Eremo di S. Maria della Torre, ossia del Bosco.

DCXCVI. Primo Rettore il P. D. Costanzo de Rigetis, e sue forti cure per lo ristabilimento dell' Eremo.

Da noi in altro luogo (6) sta riferito, e quì giova di ripetere, qual-

(1) Ex Monum. Dom. S. Steph. Vid. Arch. & rescribit. hic in Append. II. P. Falvetti in Append. II.

(2) Hic erat P. Dom. Vitus Cerandi de Belloforte Oppid Dicec. Meliten.

(3) Ex Origin. Instrum. quod extat in ...

(4) Vid. App II.

(5) Legend. da hoc more Van-Espen.

(6) Vid. an. 1101. & 1114.

ANNO DI G.C. 1514.

DCXCVII. Ricapitulazione di quanto altrove si disse intorno alle reliquie del Santo Fondatore, e del B. Lanuino suo compagno.

qualmente ivi interrati venissero nel Cimitero comune con picciolo distintivo per non confondersi cogli altri la prima volta. Cioè il S. Patriarca nell' anno 1101. ed il B. Lanuino nel 1114. quando seguì il loro felice rispettivo transito. Narrammo poi in qual' occasione, e perchè dal B. P. Lamberto terzo Maestro fatta se ne fusse l'elevazione delle medesime l' anno 1121. (1) Fuor d' ogni dubbio allora estratte dal suddetto Cimitero, con equipollente Beatificazione si collocarono nell' altare dell' accennata Chiesa di S. Maria del Bosco. Quì stettero fin, che vi dimorarono i nostri antichi PP. Certosini; val a dire, insin all' anno 1193. Ma subentrati i RR. PP. Cisterciesi, siami lecito il dirlo, nell' eredità aliena, essi, per gelosia di stato, reputaron ben fatto di estrarle da colà. Riposte in due divise cassette, colle loro rispettive iscrizioni de' nomi, con inviolabil secreto d' Abate, in Abate, con qualch' altro degli Anziani graduati, ebbero varj nascondigli. Tutto questo dicemmo. Nè si è tralasciato di raccontare, come, quando credevasene smarrita la memoria, e perduta ogni speranza di poterne fiutare la traccia, permise altramente il Signore. Mentre un tal de Sabinis Gentiluomo della Città di Stilo, Subaffittuario del Vescovo di Catanzaro ne fu l' inventore l' anno circa 1505. dopo meglio di 3. Secoli, d' una *Sepoltura* quasi, e senza quasi, seconda. E' non a caso, nò; ma per alta *disposizione* divina ritrovolle dietro l'altare della Chiesetta mentovata (2).

DCXCVIII. La traslazione delle suddette reliquie nel giorno terzo di Pentecoste, diede occasione alla famosa Fiera che si celebra di presente in quei giorni, col concorso di molta gente.

Allora non potendosi più tener celato un fatto pubblico, il giorno 3. dopo della Pasqua fiorita, ossia di Pentecoste, stimarono bene quei RR. PP. Cisterciesi di farne la Traslazione nel proprio Monastero. Laonde dalla Chiesa suddetta di S. Maria sita, e posta nel Vecchio Eremo, trasportate processionalmente con concorso del popolo delle terre contigue, le S. Reliquie nella Chiesa di S. Stefano circa un miglio lontano; le riposero in cert' Altare della parte dietro il Maggiore, della via all' ora della Piscina (3). Questa è la celebre ricorrenza, che oggigiorno si continua in tal tempo di fare. Ella da una semplice perdonanza in memoria di simil'avvenimento, crescendo sempre più la divozione de' popoli nonchè vicini, remoti, trovasi o mai divenuta una bellissima Fiera. Vi concorrono da circa 30000. persone di varj Paesi, e Nazioni. E gli orbi, i monchi, e gli storpj ne ricevono grazie vere, ed autentici miracoli, ad intercessione del Santo, la cui Testa dentro una insigne Statua d'argento, con solenne processione si porta, e riporta dall' uno, all' altro luogo. Quivi dunque conforme dicevamo rinvenute le SS. Reliquie, i nostri PP. a buoni fini le trasferirono in Sacrestia, e chiudendole nella Cassa delle Scritture ne consegnarono le chiavi al P. D. Vincenzo Conti da Senisi, professo di Chiaromonte, dichiarato Sagrestano.

DCXCIX. In quale stato si ritrovava allora la Certosa.

Tutto ciò esattamente eseguito, ben si accorsero i PP. Commessarj, che la Casa di S. Stefano, altro non sembrava se non se un artifizio da fuoco già isparato. I di lei beni, od occupati, o distratti. D' utensilj, altro non s' avea, che quello con seco stesso erasi trasportato. Gli edifizj mal sicuri, scomposti, dissordinati. Anzi le mura medesime corrose, destrutte, e minaccianti rovine; Onde di essa ben cantar si poteva.

Ecco il gran Colosseo, quest' è la Mole
Memoria illustre dell' Idee Latine.
Quant' aria ingombra colle vie del Sole,
Par che vanti superbo il suo confine.
E pur appena il Passaggier le sole
Reliquie ammira, e più non scorge al fine,
Che folte urtiche, e rustiche viole
Circondar le cadenti ampie ruine.
Quà un macigno staccato, e là disteso,
Giù per la spaziosa Aja capace
Mezz' arco infranto, e mezz' in aria appeso.
Quà una colonna, e là un pilastro giace:
Dove è aperto il gran muro, e dove offeso.
Haimè, quanto consuma il tempo edace!

Da

(1) Ad eundem an. App. II.
(2) G. Surian. Vit. S. Brunon. p. 72. Vide (3) Ex Monum. ejusd. Domus.

Anno di G.C. 1514.

DCC. S'ignora propriamente a qual partito appigliato si fossero i PP. Cisterciesi, dopo aver restituito detta Casa.

Da ciò si raccoglie abbastanza, che non ebbero grande occasione di rimaner troppo afflitti quei pochi RR. PP. Cisterciesi in abbandonare un Monastero così malridotto. Il medesimo appena ravvisar si poteva d'esser quello stesso, che una volta essi ricevuto l'avevano dalle mani de' Certosini, a' quali lo restituivano sì; ma oh quanto da se diverso, e da' principj suoi! Comunque si voglia, ogni spartenza è dolorosa; ed a confessar il vero pria, che andassero in Commenda circa l'anno 1400. eglino assai affaticati si erano per mantenerlo nel suo lustro primiero. Ma le dissavventure d'allora in poi sovraggiuntegli a sì meschino, ed infelice stato lo ridussero. A riserba del solo P. D. Vito Priore, i nomi degli altri; il numero; e cosa mai di loro vi addivenisse, s'ignora. Del resto quantunque una volta (1) tra il Priore della Gran Certosa, e l'Abate Generale dell'Ordine di Cisteaux passata si fosse convenzione, che i Monaci dell'una traslatar non potessero nell'altra Religione, e vice versa, senza un mutuo, reciproco, ed iscambievole acconsentimento previo, pur in ciò si ritrovò rimedio. Mentre l'accorto Reverendissimo P. Generale D. Francesco del Pozzo adoperossi a far aprir l'adito con Bolla di Papa Giulio II. (2) come di sopra si è detto. Onde qualor gli accennati PP. Cisterciesi abitanti in S. Stefano voluto avessero passar fra di noi, tanto forse si sarebbero ammessi. Ma nulla su di questo sta in nostra cognizione. Quel, che si sa per sicuro si è, che a' medesimi assegnata venne una annua pensione con facoltà, volendo, di potersi quivi fermare. Ne fa di ciò piena, ed indubitata fede un' antico (3) Libro della procura di Casa, che appresso di me si conserva. Nel medesimo appare pagata certa somma di danaro per un Monaco di loro, che fu l'ultimo a morire (4). Tale partita trovasi registrata con una curiosa espressione, più denotante avarizia, che odio. Ma ritorniamo donde siam partiti, i RR. PP. Commessarj lasciato nella Casa di S. Stefano a Rettore il memorato P. D. Costanzo de' Rigetis con quattro Monaci, ed altrettanti Conversi, a dì 14. Marzo di questo anno 1514. presero la volta delle loro Case (5).

DCCI. Distinto informo dell'occorso porto al nostro P. Generale da' PP. Commessarj, e di essersi rinvenuto il Corpo del S. Patriarca, una col Rotolo degli Elogj fatto nel suo felice transito.

Essi avendo di già dissimpegnata la loro incombenza scrissero lettere al Reverendissimo P. Generale in Grenoble. Colle medesime l'informarono per minuto del riuscito assai felice successo. Ma insieme insieme ne fecero una distinta relazione dello stato deplorabile in cui ritrovasi quel dissavventurato Santuario (6). Tuttavolta indicibile si fu il giubilo dell'assicuranza, che nel medesimo, che che dir si volesse del rimanente, rinvenivasi il tesoro del Corpo del S. Patriarca, di cui presso di loro esisteva un grosso invoglio ivi rinvenuto di suoi Encomj. Era desso quel rotolo, così all'ora appellato, del quale si è tenuto discorso in altra congiuntura (7). Raccordami d'essersi detto in altro luogo qualmente appena salito in Cielo a dì 6. Ottobre dell'anno 1101. il S. Istitutore Brunone, i PP. di Calabria ossia dell'Eremo di S. Maria della Torre, con lettera Enciclica ne diedero avviso, come s'accostumava nella morte degli uomini grandi, a tutte le Chiese, per mezzo d'un fratello loro Converso. Questi viaggiò per l'Italia, Francia, ed Inghilterra, ed alla fin di due anni, fece ritorno portando un fascio ben grande d'elogj parte in prosa, parte in versi quasi tutti Leonini, fatti in lode di S. Brunone da diverse Chiese, Badie, Monasterj, Cenobj, e Collegiate. Ivi leggesi, da chi encomiar la dottrina; da chi la santità del costume; da chi la saviezza della condotta. Alcuni parlano della sua modestia;

(1) Ann. scil. 1195.
(2) Vid. an. 1508. die 17. men. Julii.
(3) Ab an. 1515. ad 1534.
(4) Sic: Solvi.... hic fuit ultimus ex PP. Cistercien. (Deo gratias).
(5) Bene omnia secundum humanam possibilitatem ordinata. V. Priores Neapolis, & Clarimontis 14. die martii me in regimine dictæ Domus relicto quatuor cum Monachis, & totidem Conversis, recesserunt. De Rigetis laud. in suo Libello de Recuperat. Dom. S. Steph. pag. mihi 5. a tergo.
(6) P. D. Urb. Florent. in Chron. Dom.
(7) Ad an. 1102.

Anno di G.C. 1514.

altri del suo distacco dalle cose del Mondo; e certi ancora della sua mortificazione, digiuni, e penitenze. In somma da essi ben si raccoglie l'intiera di lui vita, anche per confessione di propria bocca in punto di render lo spirito al Signore, piena d'innocenza, di virtù, e per conseguenza di meriti.

DCCII. Da ciò acceso maggiormente di zelo conchiuse in pubblico General Capitolo doversi procurare la Canonizzazione del Santo Istitutore.

Tanto bastò per viemaggiormente accendersi di zelo quell' anima grande del Reverendissimo P. D. Francesco Du-Puy. E' pubblicate le relazioni ricevute da' RR. PP. Commessarj intorno al fausto avvenimento occorse del pacifico possesso preso nella Casa di S. Stefano, e dell'invenzione del Corpo del S. Patriarca, nelli Generali Comizj congregati, secondo il solito in Gran Certosa, fu universale la voce di doversi in ogni conto procurare la Canonizazione solenne del medesimo presso la S. Sede (1).

Il P. D. Gio: Ambrosio Resta, professo di Pavia Prior della Casa di Val di Pesio cede il luogo al P. D. Fulberto de' Bertoni Monaco della Certosa d'Asti.

Prese avea le redini del governo della Certosa di Val di Pesio fin dall'anno 1511. (2) il P. D. Gio: Ambrosio Resta, professo dell'illustre Casa di Pavia; quando nella presente stagione fugli duopo di cederl' in mano del P. D. Fulberto (3) de Bertonis, professo d'Asti. Questi però assai poco vi s'intrattenne, siccome vedrassi l'anno seguente.

Morte del P. D. Filippino Gabbi; ed elezione del P D Girolamo Ravizzoni, Priori della Certosa di Pavia.

Degno di più longa vita sarebbe stato nel Priorato di Pavia il P. D. Filippo Gabbi (4). Costui nato nella stessa Città, così ispirato dal Signore, fatta avea in quella bella Certosa presso la medesima, *la sua professione* (5). Non era egli allor che entrò in Religione un qualche giovanetto di primo pelo; ma uomo già fatto, la sua vocazione fu ferma, e forte. Onde ben tosto giunse a rendersi degno di presedere (6) nella Casa stessa. Ma non contava più di due anni di governo, quando bisognò che soggiacesse al fatto comune, e a dì 23. Giugno di quest'anno in cui siamo 1514. depose la salma mortale (7).

Per tal cagione radunatisi al tempo e luogo stabilito per simili seriose funzioni quei venerandi Monaci, venutosi allo squittino, restò eletto il P. D. Girolamo Ravizzoni (8). Era egli di Novara, Città antica del Ducato di Milano, e comprofesso di (9) Casa. Ritrovavasi attualmente Priore in Milano (10). Laonde sorrogatovi così il P. D. Pietro de Clericis (11) professo della stessa Certosa di Milano, il memorato P. Ravizzoni passò alla sua Casa professa di Pavia, in dove ebbe la carica ancora di Visitatore principale della Provincia di Lombardia (12).

Il P. D. Gio: Battista Cavanna Prior di Genova vien rimpiazzato dal P. Tommaso Bigna.

Incompleto numeravasi un lustro, dacchè il P. D. Gio: Battista Cavanna tolerava il grave pondo del priorato di Genova (13) allor che fecesi a subentrare in di lui vece il P. D. Tommaso Bigna (14). Quest' uomo insigne accettò la carica non come dignità, ma qual croce nè per ritrarne esenzione; ma per rincominciarla a far da Novizzo. Infatti l'evento quindi (15) così ha ben dimostrato.

In luogo del P. D. Ambrosio da Milano entra nel Prio-

Nel corto spazio di due anni abbastanza s'era fatto a conoscere nel Priorato di S. Maria di Maggiano presso la Città di Siena il P. D. Ambrosio da Milano (16). Ma disponendo altramente di sua degna persona l'Ordine, fu mandato ad occupare il di lui posto il P. D. Benedetto da Bologna soggetto assai qualificato (17).

Frattanto rinuovate vennero le premure su della Canonizazione del nostro Santo al P. Visitatore di Napoli, e di doversi qual Commissario principale por-

(1) Ex litt. ad R. P. D. Jacob. de Arag. Prior. S. Mart. in Arch. ejusd.
(2) Ex Catalog. Prior. Vallis Pisii.
(3) Ibid.
(4) De quo ad an. 1512.
(5) Scil. die Omnium Sanctor. anni 1488. sub Prior. Dom. Hugonis Cacherani.
(6) Nempe an. 1512.
(7) Ex Libro Emortual.
(8) Ex Serie Prior. Papiæ.
(9) Ibid.
(10) Ex Syllabo Prior. Mediolanen.
(11) Loc. cit.
(12) Ex Monum. memoratæ Cartus. Papien.
(13) De quo V. an. 1500.
(14) Ex Catalog. Prior. S. Barth. de Rivarolo apud Januam.
(15) Vid. an. 1539.
(16) De quo ad an. 1512.
(17) Prior ab an. 1514. ad 1521. Ex Serie Prior. Magg.

portar quanto prima in Roma. Gli stessi pressanti Ordini ebbero i PP. D. Matteo Vigiis, Prior di Bologna, professo della Certosa di Asti, ed il P. D. Lodovico Prior di Mantova. In fatti colà pervenuti, ed a loro unitosi il P. D. Ugo professo parimente di Asti, Prior attuale della Casa di S. Croce in Gerusalemme, tutti di concerto tennero (1) lunghe, e replicate conferenze intorno al particolare espressato col Cardinal Antonio Ciacchi del Monte Solitino presso Arezzo Città di Toscana del Titolo di S. Prassede (2), Protettore dell'Ordine. Costui appieno informato della vita del Santo, de' suoi miracoli, e del culto presso de' popoli, non mancò di darne minuto esatto, e fedel conto al Pontefice. Appo lui fece non picciola impressione (il Rotolo così chiamato) l'involto presentatogli continente gli Elogj di ben 160. Chiese di differenti nazioni, che tutte rendevano testimonianza della Santità di Brunone. Monumento ben grande, poichè contemporaneo, a dir vero, della pubblica voce, e fama per ogni dove delle sue eroiche virtù.

Anno di G.C. 1514.

rato di Magiano il P. D. Benedetto da Bologna.

DCCIII. Quattro Priori dell' Ordine incombenzati a promover unitamente col Cardinal Protettore l' affare della suddetta Canonizzazione presso la Corte Romana.

Papa Leone X. a vista di siffatti documenti; all'informo del Cardinal del Monte presso Arezzo, detto ancor il Cardinal di Pavia, poichè Vescovo di tal Città; all' istanze del P. Generale in nome di tutto l' Ordine; ed all'umilissime suppliche a voce viva de' suddetti quattro graduati PP. benignamente annuì a conceder la grazia, che si chiedeva. Laonde a dì (3) 19. Luglio di questo corrente anno 1514. presenti Lorenzo Cardinal (4) Puccio, del Titolo de' SS. Quattro Coronati, e D. Francesco Armellino, Chierico di Camera, incaricò al testè nomato Cardinal di S. Prassede, Protettor dell'Ordine di spedir lettere dichiaratorie per oracolo, di sua viva voce del tenore seguente: Che la Santità di nostro Signore ben ne restava inteso della sana dottrina; della morigeratissima vita; e della esemplarissime, e per innocenza, e per purità, operazioni del B. Confessore Brunone: Che quantunque e' non per anche solennemente canonizato dalla S. Sede si rinvenisse, pure stante gli evidentissimi segni delle sue virtù, e qual Padre d'edificantissimi figli, concedeva licenza di potersene celebrare ogni anno la di lui festa nel dì 6. Ottobre, giorno del suo felice transito. Che coll' accennata festa solenne s' intendesse ancora l' offizio, la commemorazione cotidiana, venerazione delle sue Reliquie, ed ogni altro divoto culto, onore, e venerazione. Ma ciò soltanto per tutte le rispettive Certose, Case, e Cappelle della Cartusiana Religione.

DCCIV. Il Pontefice ben informato dal Cardinal Protettore coll' oracolo della viva voce concede nelle Chiese dell' Ordine potersi fare la festa del Patriarca S. Brunone, conforme dalla Dichiaratoria d' esso Eminentissimo Porporato.

Pria di passar avanti, non sarà mal quì avvertire l' abbaglio quasi comune (5), anche fra gli (6) uomini dotti, che il nostro S. Patriarca Brunone canonizato venisse dal sommo Pontefice Leone X. Quando dalle cose già dette evidentemente appare, che detto Pontefice concedendo il culto del medesimo, lo restringesse unicamente per (7) tutto l' Ordine Cartusiano. Papa Gregorio poi XV. l' ampliò a libito per la Chiesa Universale, come per decreto della S. Congregazione (8) de' Riti in data de' 19 Novembre 1622. E per sua Bolla spedita a dì 17. Febbrajo (9) dell'anno 1623. in essa sta ordinato a tutt' i Patriarchi, Arcivescovi, Vescovi, e Prelati, che in avvenire perpetuamente celebrar si dovesse a dì 6. Ottobre la festa di S. Brunone: vale a dire il giorno in cui egli volò agli eterni riposi, il Santo Fondatore dell' Ordine Cartusia-

DCCV. Ampliata in una coll' offizio da Gregorio XV. per la Chiesa Universale.

(1) Ex Monum. Cartus. S. Steph.
(2) De quo Vid. an. 1511.
(3) Vid. App. II.
(4) De quo Diac.
(5) Franc. de Puteo, Petr. Blomenv. Laurent. Surius, G. Surian Belga Jacob. Desid. & alii in Vit. S. P. N. Brun.
(6) Baron. in Not. ad Martyrolog. Rom. ad diem 6. Octobris.
(7) Ex Charta Cap. Generalis Ord. Cart. an. 1515.

(8) Die 19. Novembris 1622. Indultum S. Brunonis supplicationi a Dom. Bernardo Gazio Ord. Cartus. Proc. Generali sacrae rituum Congregationi porrectae &c.
(9) Gregorius Papa XV. ad perpetuam rei memoriam Dom. N. J. C. qui servos suos aeternae gloriae praemio donat in Caelis, vices, quamquam immeriti, gerentes in terris, ex adjuncto Nobis Pastorali officio, &c.

Anno 61 G.C. 1514.

siano (1). E ciò da registrarsi tanto nel Calendario, che nel Messale, e Breviario Romano, coll' officio semiduplice, da recitarsi dalle persone Chiesastiche, così Secolari, che Regolari per tutto l' Orbe Cattolico. Ma alla dichiarazione di Leone X. ed all' estensione di Gregorio XV. appoggiata, assegnar conviene l' equipollente Canonizazione a Clemente X. Egli si fu, che a' 14. Marzo del 1674. (2) non già infra i dimestici limiti soltanto Cartusiani, come Papa Leone; non per la Chiesa universale sì, come Gregorio XV. ma a libito, e beneplacito, con rito semidoppio: Ma con rito doppio, da recitarsi l' offizio da tutt' i Sacerdoti secolari, e Regolari.

DCCVI. I PP. Priori Commessarj speditisi da Roma di bel nuovo si portano nell' Eremo di Calabria, ed a che fine.

Riusciti già con successo, secondo dicevamo presso della S. Sede rapporto alla Beatificazione del nostro S. Patriarca, i PP. Commessarj, e datone l' avviso a volo al Reverendissimo P. Generale, essi, secondo l' istruzione del medesimo presero di bel nuovo (3) la volta della Calabria per eseguirne il di più, che rimaneva a farsi nella Casa di S. Stefano. Pervennero colà circa il mese d'Ottobre dell'anno stesso 1514. (4) i suddetti PP. Visitatori, e Commessarj, D. Matteo Vigiis Prior di Bologna, il P. D. Jacopo d' Aragona Prior di Napoli. E stantechè il P. D. Lodovico Prior di Mantova rimase gravemente ammalato nella Certosa della Padula, vi ritornò ancora il P. D. Pietro de Riccardis Prior di Chiaromonte (5). La loro principale incombenza non era soltanto di ricever, incorporare, e visitare detta Casa in nome, e parte dell' Ordine; quanto d' accertarsi, e d' assicurarsi delle sacre Reliquie del nostro Santo Istitutore Brunone (6).

DCCVII. Invito fatto a diverse persone qualificate per assistere alla ricognizione delle Reliquie del Patriarca S. Brunone.

Volendo per tanto farne formar l' atto con tutte quelle debite cautele, diligenze, e solennità requisite, mandarono a pregar di favorire il Vicario Generale, e Cantore di Squillace, ed un Regio Notajo dalla Terra vicina di S. Catarina, una con altro pubblico Notajo Apostolico. Questo si fu Ser Antonino Fasani Canonico della suddetta Cattedral Chiesa di Squillace, e Protonotario, che ne stese l' Atto pubblico, presente una indefinita moltitudine di popolo accorsovi da vicini, e rimoti Paesi, così dell' uno che dell' altro sesso. Il Reverendissimo adunque Gio: Abate Ruffo Vicario Generale di Monsignor Vincenzo Galeota (7), e Cantore dell' accennata Cattedrale assieme co' RR. PP. D. Matteo Vigiis, Jacopo Aragona, Pietro de Riccardis, e P. D. Costanzo de Rigetis, attuale Rettore della Casa di S. Stefano si trasferirono in Sacrestia. Ivi più sopra stà detto, che da' PP. Commessarj erano state riposte,

(1) Bened. XIV. olim Prosper Cardinal. Lambertinus Tom. 1. De Servor. Dei Beatificatione, & Beatorum Canonizatione Lib. I. Cap. XLI. §. III. S. Bruno, scribit, fundator Ordinis Cartusianorum mortuus est anno 1101. juxta adnotata a Card. Baronio in Not. ad Martyrolog. Rom. ad diem 6. Octob. ejus vita scripta fuit a Francisco de Puteo Priore primariæ Cartusiæ; & a Petro Blomenvenne Priore Cartusiæ Coloniensis; ex quibus duobus scriptis composita est ea ejusdem vitæ relatio, quæ extat apud Surium ad diem 6. Octobris. Cardinalis autem Baronius loc. cit. refert S. Brunonem fuisse a Leone X. canonizatum; quin & ejus Canonizatio versibus describitur apud Surium loc. alleg. pag. 99. Narrat enim Baillet ad dictam diem ante prædictum Pontificem cultum hujus Sancti Viri fuisse neglectum propter infortunium, quod in Monasterio Cartusianorum Calabriæ universus Ordo passus fuerat, ita ut alii ejusdem Ordinis Religiosi extra dictum Monasterium degentes ad suum S. Fundatorem preces privatim tantum, non publice funderent. Verum quomodocumque id sit, nullo certo pacto dici posse videtur S. Bruno a Leone X. canonizatus; sed ejus æquipolliens Canonizatio, eximiis tanti Viri meritis, præclarissimi Ordinis fundationi, continuatæ insignium miraculorum famæ, cultusque concessione primum quidem universo Cartusianorum Ordini a Leone X. factæ, postea toti Ecclesiæ ad libitum a Gregorio XV. innixa, assignanda videtur Summo Pontifici Clementi X.

(2) Ex Dec. S. Rit. Congregat. dat. 14. Martii an. 1674. apud eumdem Lambertinum.

(3) Ex MS. Memor. Cartus. S. Steph. de Nemore.

(4) P. D. Costant. de Rigetis in Libell. de Recuperat. ejus Dom.

(5) Ex Monum. laud. Cartus.

(6) PP. Ricci, Florent. & Falvetti professi ejusd. in suis Chron. MS.

(7) Vid. App. II.

ste, e chiuse a chiave consegnata la prima volta al P. D. Vincenzo Conte Sagrestano le due Cassette colle respettive soprascrizioni.

Anno di G.C. 1514.

DCCVIII. Atto solenne, e veridico della succennata ricognizione.

Desse diligentemente osservate, le ritrovarono tali quali, e che in una leggevasi: *Queste son le ossa del B. Maestro Brunone*, e nell' altra: *Queste son le ossa del B. Maestro Lanuino.* Aperte le due Cassette in dove stavano collocate così appunto si rinvenne. Numerate quelle del glorioso S. Patriarca si contarono (1) numero 52. Laonde essendo stata antecedentemente preparata una Cassa di marmo con entro attorno altra Cassa di legno, con craticcia di ferro in giro in giro attaccata, quivi colle proprie mani del prefato Cantore della Chiesa di Squillace, e Vicário Generale della medesima si rinchiusero. A tal fine stava eretto un Altare dedicato (2) allo stesso Santo, che nella vecchia Chiesa della Certosa di S. Stefano ad esser veniva al corno destro dopo dell' Altare Maggiore, dove si pose in presenza della cennata folla di divota gente. Lo stesso contemporaneamente si fece dell' ossa del B. Lanuino il Normanno suo consocio in vita, ed in morte.

DCCIX. Autentico attestato sopra tal fatto sottoscritto dal Vicario Generale, da' Priori, ed altri Monaci presenti.

Frattanto e per gli antichi monumenti, e per la tradizione costante, e per lo attestato de' RR. PP. Cisterciesi, e per lo culto del popolo dopo d' esserne state esposte le suddette Sante Reliquie, adorate, e rinserrate, a memoria, ed accertanza de' posteri se ne formò un atto pubblico (3). Tutto ciò accadde il dì d' ogni Santi del corrente anno 1514. con festa, pómpa, e giubilo universale. Steso detto solenne attestato da Sor Antonio Fasani pubblico Notar Apostolico, e Canonico della Cattedral di Squillace, venne primieramente firmato dal memorato Giovanni Abate Ruffo Cantore, e Vicario Generale della testè accennata Chiesa. Quindi da' tre riferiti nostri PP. Visitatori, e Commessarj; cioè dal P. D. Matteo Vigiis, Prior di Bologna: dal P. D. Jacopo d' Aragona Prior di S. Martino sopra Napoli; e dal P. D. Pietro de Riccardis Prior di Chiaromonte. In ultimo luogo poi sta sottoscritto il P. D. Costanzo de Rigetis attuale Rettore della Casa di S. Stefano, tutti imprimendovi il proprio suggello delle loro rispettive Case. Leggonsi in oltre sottoscritti di proprio carattere i quattro Monaci, che quivi allora si ritrovavano. Val a dire, il P. D. Vincenzo Conte da Senisi Sacristano Monaco professo di Chiaromonte, il P. D. Gio: de Stefanis Valenziano Monaco professo di Capri, il P. D. Filippo da Veroli Monaco professo della Certosa di Trisulti; ed il P. D. Michele Praz de Rovirola Barcellonese Monaco professo di Napoli. Finalmente Adamo Salerno dalla Terra contigua di S. Catarina, qual Regio pubblico Notajo attesta ed autentica d' essersi e' trovato presente, d' esser vero quanto si contiene, e sicurissime le sottoscrizioni, come dalla di lui conferma solito segno. *In fidem &c.*

DCCX. I PP. Commessarj approfittandosi della occasione si provedono di dette Sante Reliquie.

Or in tal favorevole congiuntura (e chi è che non l' avrebbe fatto) ben se ne seppero approfittare i RR. PP. Visitatori, e Commessarj. Ciascuno spinto dalla propria divozione, ne prese per se, e per la sua Casa, chi più, chi meno non già qualche particola, ma non incontrando contradizione da niuno, pezzi ben grandi di quelle Sacre Reliquie del Santo Patriarca (4).

DCCXI. Delle quali ne fecero partecipi, e la Gran Certosa, ed altre Case dell' Ordine.

Certo sta, che al Reverendissimo P. D. Francesco del Pozzo, Generale dell' Ordine, che tanta cura preso s' avea per verità in tal negozio presentogl' il P. D. Jacopo d' Aragona Prior di Napoli, e Visitatore della medesima Provincia una mascella, con due denti (5). Il P. D. Matteo Vigiis Prior di Bologna, ne prese ben ancora un altro buon-

(1) Loc. cit.
(2) Ex Script. supra laudat.
(3) Vid. App. II.
(4) Ex MS. Memor. Cartus. S. Steph.
(5) G. Surian. Vit. S. P. N. Brun. pag. 72. Cum autem, inquit, hæc resageretur, Prior Cartusiæ Neapolitanæ ... exhibuit R. P. D. Francisco M. Cart. priorem partem Mandibulæ cum duobus dentibus S. Brunonis.

ANNO DI G.C. 1514.

buon pezzo (1). Ed a me costa, che si fu l' altra mascella (2), della quale ne fece porzione al P. D Gregorio Reischio (3) Prior di Friburg, e Visitatore della Provincia del Reno, che potè distribuirne a più d' un' altra Casa. E porzione al P. D. Pietro Leiden (4) Prior di Colonia.

DCCXII. Il Cranio del Santo, e del B. Lanuino perchè riposti in disparte.

Riuscì loro di poter ciò comodamente fare, a causa che la Sacra Testa la lasciaron di fuori, affin, dissero, d'accrescer adorandola, e vedendola, la divozione al popolo, ed acciò che a suo tempo meglio venisse adornata (5). La gente, che insospettita in certo modo s' era commossa, udendo questo acquietossi (6). Tanto maggiormente che videro unirsi ancora colla suddetta porzione notabile del cranio del B. Lanuino, come stava fatto dell' ossa, ad oggetto di apprestar loro nicchia più preziosa. Ma ciò, che avvenuto ne fosse sarà materia dell' anno sequente.

DCCXIII. I PP. Commessarj se ne ritornano alle loro Case; compromettendosi d' ogni loro assistenza col P. D. Costanzo che lasciavan per Rettore della Casa di S. Stefano.

Disimpegnata avendo adunque i RR. PP. Visitatori, e Commessarj la loro incombenza ricchi per lo acquistato tesoro delle Sante Reliquie, e pieni di sommo giubilo ripresero la via, donde s' eran partiti. Ma certamente nel gaudio comune, rimaneva turbatissimo il P. D. Costauzo de Rigetis destinato ivi Rettore, stante la deficienza di tutto il bisognevole, dagl' impicci, ed impacci de' quali si vedeva affollato, e per cento, e mill'altri motivi, che ben si posson considerare in tali critiche circostanze, che lo tenevan afflitto. Onde promisero a lui ogni assistenza, ed ajuto. Anzi per farlo rimaner più di buon animo gli dissero, che non si tarderebbe molto a prendervi sopra altri spedienti a seconda de' suoi desiderj. Riposato su di questa aspettativa, ben persuaso, a non dovern' essere defraudato, si pose lo spirito in pace attendendo l' esito di restar consolato (7).

DCCXIV. Il Prior di Scala Dei incombensato a ringraziar Ferdinando Re di Napoli dal P. Generale.

Per lo felice successo d' un tal avvenimento il Reverendissimo P. Generale D. Francesco Du-Puy mandò a ringraziare Ferdinando il Cattolico III. di questo nome, e XXIII. di numero del Regno di Napoli, ma V. Re di Castiglia in dove fin dall' anno 1507. fatto aveva ritorno. E' non poco contribuito (8) vi aveva intorno alla riuscita di simil affare; Onde fu destinato a questo il P. D. Gio: Ros Barcellonese (9), Priore di Scala Dei, e Visitatore della Spagna.

DCCXV. Supplicato il Papa, concede alla Certosa della Padula il Monastero de' PP. Benedettini detto S. Maria di Cadossa, risegnato in sue mani.

Papa Leone X. non dimostrossi propenso soltanto verso la Certosa di S. Stefano nell' ulteriore Calabria; ma si fu altresì con quella di S. Lorenzo della Padula, in Provincia di Salerno, nel Regno di Napoli. Giovanni de Gesuardo Chierico Napolitano, teneva in Commenda per concessione, e dispensa della S. Sede, il Monastero dell' Ordine Benedittino di S. Maria di Cadossa in Diocesi di Capaccio. Egli spontaneamente, e liberamente resignollo per mezzo di Valenzio de Leto, Chierico della Cava, suo speziale Procuratore a ciò destinato, in mano del suddetto Sommo Pontefice. Questi restò servito d' accettarlo. Or saputasi una tal vacanza dal P. Priore della suddetta Padula D. Innocenzo di No- va-

(1) Id. Ibid. Translationi subjungit, interfuit Dom. Matthæus Prior Bononien. Cartusiæ. Is . . . partem quandam de Capite detraxit, aliisque inde communicavit.

(2) Ex Epist. P. Sigism. Guastuzzi Bonon. Prior. an. 1750.

(3) Præsertim V. P. Gregorio Priori Friburgensi, qui per domos Provinciæ Rhenanæ, cujus erat Visitator, distribuit an. 1515. . .

(4) Loc. cit. Idem Dom. Matthæus ejus Capitis parvam portionem donavit Dom. Petro Leidensi, Cartusiæ Colonien. Priori Vid. Append. II.

(5) Eadem hora cum præfatis Reliquiis reperimus ossa B. Lanuini Consocii B. P. Brunonis, quæ omnia simul reposuimus. Partem vero Capitis dicti B. Lanuini reposuimus cum Capite dicti B. Patris Brunonis similiter exornandum, ut supra. Ita Joa: Abbas Ruffus Cantor & Vic. Generalis Squillacen. Ecclesiæ in tua de S. Brun. Reliq. attestat. laud.

(6) Ex Epit. Conventual. Dom. S.Steph. ad R. P. D. Guillelmum IV. M. Cartusiæ Priorem, missa an. 1523. ne verbum quidem de hac re. Neque apud de Rigetis. Verum P. G. Surian. Vit. S. Brun. sic ait.

(7) Ex Monum. Cartus. S. Steph. de Nemore.

(8) Vid. ad an. 1507.

(9) De eo ad an. 1501. quo professus est, & ad an. 1547. quo obiit, non sine sanctitatis fama.

vara, vecchia Città d'Italia, nel Ducato di Milano, professo della stessa Casa, ne formò umile supplica affinchè alla sua Certosa s'unisse, ed incorporasse. Mentre ritrovavansi l'accennato Monastero presso a poco, che destrutto con soli due Monaci, quasi di passaggio più che di residenza; pieno di litiggj; ed appena con soli 50. scudi di Camera secondo l'estimazion degli Esperti di rendita. Onde qaalor' aggregato venisse ad una Casa d'osservanza, certo, che ridondata ne sarebbe la maggior gloria del Signore, e bene del medesimo. Dello stesso tenore n'avanzarono consimile supplica gli accennati due PP. Benedittini, facendo istanza, che così s'effettuisse. In fatti sotto l'ordinarie pene, e censure per la verità dell'esposto, a dì 17. Novembre di questo corrente anno con Bolla (1) spedita da Toscanella in Diocesi d'Urbina, a vista del contentamento del Convento, per procura di Gio: Pietro di David, ne fu segnata la grazia. Ma a condizione, che a spese della Certosa suddetta si proseguisse ad isperimentar le ragioni della Badia sopra il piato introdotto circa i beni, possessioni, ed appartenenze del tenimento detto della Tortorella. E che ivi si sostenessero i soliti pesi, e si conservasse il culto divino.

DCCXVI. Tenore di vivere del nostro Gasparo Bohure professo di Scala Dei.

Fin da' 28. Decembre dell'anno 1458. vestito avea con fervore indicibile l'abito Cartusiano nella Casa di Scala Dei (2) il divoto, e pietoso Giovane da Barcellona Gaspare Bohure (3). Principiato egli una volta a camminar per la via dello spirito, non vi fu pericolo, che si facesse più indietro. Quantunque di vita, e di costumi innocentissimo, pure, come se ove abbondato era (4) il delitto, ivi per anche dovesse cooperarsi a soprabbondare la divina grazia, non tralasciava modo, e maniera di tener mortificati i suoi sensi. Il di lui Direttore colla sola ubbidienza (5) poteva moderare il rigore de' suoi cilicj, discipline, digiuni. Indefesso nelle vigilie, assiduo nell' orazioni, e poi tutto umile, modesto, caritatevole. Certamente il P. Bohure sembrava un altro Giusto veduto dal Profeta uscir di Sionne come una luce (6) d'edificazione a servir d'esemplare fiaccola (7) in revelazion delle genti (8).

DCCXVII. Il quale dopo 56 anni lodevolmente passati nella Religione, ricevuti divotamente i Sacramenti, uscì da questa valle di lagrime.

Basterà dirsi, che oltre dell' esattissima osservanza delle nostre Cartusiane accostumanze (9), sempre in solitudine, e silenzio, per lo spazio di 56. anni, che visse in Religione dal principio in fin' alla fine, altro letto non volle per dormire, se non le nude tavole (10). Frattanto estenuato dalle penitenze, ed aggravato nonchè dagli anni, da malori, ben s'accorse, che molto non valeva a durarla di vantaggio. Laonde uniformatosi a' divini voleri, procurò d'umiliarsi sotto la potente mano di Dio (11). E confidando, che ributtato non venisse dal suo volto (12) posevi ogni studio a preoccuparne la faccia del Signore (13), che dopo una dolorosa confessione di tutt' i suoi supposti falli, e difetti, strinsefelo Eucaristicamente, col S. Viatico, nel petto. Finalmente ricevuta l'Estrema (14) Unzione con sincere, e tenere espressioni d'affetto il giorno appunto de' SS. Innocenti, ch'entrò nell' Ordine, uscì da (15) questa valle di lagrime, lasciando tutti pieni d'alta edificazione. Imperocchè reputavalo ogni uno degno di riverenza, e di stima per la sua vita immacolatamente (16) menata.

An-

(1) Vide App II.
(2) In Cathalonia, ac Tarraconen. Dioec ab. Alphonso II. Aragoniæ Reg. ad radices Montis Sancti fundata an. 1169.
(3) Ex Monum. ejusd. Domus.
(4) Ad Rom. 5. 20.
(5) Ex MS. Vita ejusd.
(6) De Viris illustrib. Ord. Cartus. ad an. 1514.
(7) Isaiæ 62. 1.
(8) Luc. 2. 31.
(9) Loc. cit.
(10) Ibid.
(11) 1. Petri 5. 6.
(12) Psal. 50. 13.
(13) Psal. 94. 2.
(14) Ex sopralaud. Monum.
(15) Ibid. ad diem 28. Decembris hujus anni 1514.
(16) Sapien. 4. 8.

Anno di G. C. 1515.

ANNO DI G.C. 1515.

DCCXVIII. Morte di Ferdinando d' Aragona Re di Castiglia, e di Napoli, e suffragj per l' Ordine, e nella Casa di S. Stefano per la sua anima.

OCcorse a dì 23. Gennajo di questo novello anno 1515. in cui siamo il funesto avvenimento della morte di Ferdinando d' Aragona il Cattolico. Egli era V. Re di tal nome in Castiglia; ma in Napoli III. di nome, XXIII. di numero. Io lasciate da parte le gesta di codesto Religioso Monarca descritte da Valentuomini, poichè non han ingerenza nel nostro assunto, accenno soltanto quel che tocca al proposito di questa Storia, L' Ordine Cartusiano, e perchè così pratica co' tutt' i Gran Principi, e perchè conservava verso del medesimo speziali obbligazioni, non mancò nella futura Carta del Capitolo Generale ordinare de' pubblici suffragj per la di lui grand' anima (1) ma la Casa di S. Stefano nel cui ricupero dalle mani de' RR. PP. dell' Ordine di Cisteaux avuta avea non poca, nè picciola parte, secondo altrove sta detto, volle contradistinguersi. Ella in tal congiuntura procurò di trattarlo come un particolar Benefattore, e presso a poco che un altro Fondatore (2). Tanto maggiormente, che desso fu il primo Principe, dopo ivi rimpossessatisi i Certosini, di cui accadde farne lugubre memoria con preci, uffizj, e sacrifizj conventuali.

DCCXIX. Succede nel Regno di Napoli Giovanna III. di tal nome, che poco appresso associò Carlo suo figliuolo.

In tal mentre Giovanna sua figlia, Vedova già di Filippo Arciduca d' Austria, del quale se n' è fatta menzione nell' anno 1506. III. di questo nome, e nel novero de' Regnanti XXIV. acclamata, e riconosciuta venne a Regina. Contava ella è vero in questa stagione non più che circa anni 35. Ma erano tant' i malori, che la tenevano (3) oppressa, che l' anno seguente la vedremo quasi necessitata di dover a se associare Carlo suo figliuolo. E questo è la ragione, per la quale in alcuni Diplomi della suddetta mia Casa di S. Stefano, nell' ulteriore Calabria si legge prima il nome di Giovanna Regina Madre, e poi quello del figlio Re Carlo, che fu il cotanto celebre, e famoso Carlo V. Imperadore.

DCCXX. Amosso dalla Rettoria il P. D. Costanzo de Rigetis, fu destinato a primo Priore della Casa di S. Stefano il Prior di Chiaromonte D. Pietro de Riccardis, che venne nell' Aprile, con molte suppellettili, ed animali.

L' Ordine facendosi carico dello stato in cui ben sapeva per le relazioni ricevute da' RR. PP. Visitatori, e Commissarj sopradetti ritrovarsi la recentemente riacquistata Casa di S. Stefano del Bosco nell' ulteriore Calabria, pensò di dover compier l' opera con prestarvi tutto l' ajuto, e soccorso. In fatti non ignorando l'angustie, le quali per meglio d'un anno gli convenne durare al buon P. Costanzo de Rigetis quivi lasciato a Rettore, vi prese altre misure. Ma esse non furono così aggiustate come si supponeva. Assoluto dal Priorato di Chiaromonte il P. D. Pietro de Riccardis (4), ed ivi sostituitogl' il P. D. Vincenzo (5) professo di Firenze, vi fu mandato egli a primo Priore (6) dell' accennata Certosa di S. Stefano, perciò amosso dal Rettorato il P. de Rigetis. Ma l' esser il P. Riccardis venuto a dì 4. Aprile, oltre delle copiose suppellettili, e sacri arredi, che pur troppo in vero erano necessarj, ma ezian dio con (7) quantità grande di bestiame, vacche, bovi, giumente, pecore, capre, e neri, ciò riuscì, anzi che no, d' imbarazzo maggiore. Imperocchè rinvenendosi ancora lo spazioso Territorio della prefata Casa presso

---

(1) Ex Charta Cap. Generalis Ord. Cartus. an. 1515.

(2) Ex MS. Memor. ejusd. Cartus.

(3) Guicciard. Histor. Ital.

(4) Ex Serie Prior. Cart. S. Nicol. de Clarom. ad hunc an. 1515.

(5) Ibid.

(6) Ex Catalog. Prior. Cartus. SS. Steph. & Brun. de Nemore.

(7) Constantius de Rigetis I. Rector Domus S. Stephani in Libello de Recuperatione ejusdem ita scribit: Die autem 4. Aprilis MDXV. auxilium ab Ordine affuit per adventum Ven. Patris D. Petri de Acerris cum animalibus multis; videlicet Vaccis, Bobus, Ovibus, Capreis, Porcis, Jumentis, ac supellectilibus multis. Animalia autem universa transcendebant numerum, sicut in Apodixa per Venerabilem Priorem Bononiae, & aliorum Commissariorum constabat: quae multitudo animalium, magis gravamen, quam auxilium in ipso principio Domui intulit.

presso a poco, che tutto occupato, e Dio sa come, da confinanti Baroni, e da altri particolari servirono gli animali suddetti per accrescer gl' imbarazzi, e la confusione. Ad ogni modo fattosi come meglio si potè, si principiò ad andar mettendo qualche registro. Poco a poco, e di mano in mano, assestar bisognò le cose, così rapporto alla Cartusiana osservanza, come riguardo all'estrinseca economia, ed amministrazione della sua azienda. Eravi molta lana da cardare. Ma non si potè far altro per adesso, se non cercare d'accomodarsi alla meglio.

DCCXXI. Il P. D. Costanzo sciolto dalle cure, fa esatta ricerca, e gli riesce d'osservar molte Carte, e Monumenti antichi spettanti alla Certosa di S. Stefano del Bosco.

Non così dunque appena si vide libero da sì moleste cure il P. D. Costanzo de Rigetis, che portato egli alle cose dotte, incominciò a farne più esatte, e seriose le ricerche de' monumenti antichi. Riandando tutte quelle vecchie Carte, non furono inutili le sue diligenze. Vi ritrovò i Diplomi del Conte Roggiero il Grande, di Roggiero Duca di Puglia, del Re Roggiero, de' due Guglielmi, il Malo, ed il Buono, di Federico II. e di Tancredi, tutti a tempi de' nostri PP. Certosini. Così varie Bolle d'Urbano II. Pasquale II. Calisto II. Innocenzo II. d'Alessandro III. ed Onorio III. Sommi Pontefici (1). Vide varie carte di Teodoro Mesimerio, e Gio: Nociforo Vescovi di Squillace, e di Stefano Vescovo di Mileto. Osservò diversi Privilegj, e Concessioni quasi di tutt' i Signori del Sangue Normanno. Si abbattè ne' nomi di tutt' i Religiosi, che si trovaron presenti nel felice transito del S. Patriarca. Ne raccolse il nome, il tempo, ed il numero de' suoi 12. successori. E n'ebbe in mano le Costituzioni, che fatte s'avevano per lo buon governo così degli Eremiti, che de' Cenobiti (2).

DCCXXII. Si discolpa il Rigetis dall' Autore, nell' essersi ingannato in qualche cosa di fatto, o di tempo.

Laonde fattevi sopra le sue più mature riflessioni con quel criterio, che comportava un tal secolo, si pose a sciogliere qualche difficoltà che s' incontrava, in ordine all'Epocha de' tempi. Fece egli in somma il meglio, che ha potuto, e saputo intorno a questa(3) parte, ed ebbe la gloria d'essere stato il primo a far simili ricerche, e nel raccogliere siffatti monumenti, e preziose memorie di questo vecchio Calabro Eremo. Del resto è da condonarglisi l'errore, s'egl' ingannossi, e con lui trasse altri, che quindi vennero, nell' abbaglio intorno alla vera cagione per cui da' PP. Certosini si passò a PP. Cisterciensi. Fa egli torto a Maestro Guglielmo ultimo de' XII. che immediatamente all' ora successe al S. P. Brunone, nel supporre che stato si fosse per ambizione, e rilasciamento, quando da noi si è mostrato il contrario. Ma bisogna dire, d'essersi attenuto a certe apparenti conghietture. Quei secoli non erano così, come al presente, illuminati. Non ebbe l'uom dotto nè luogo, o tempo; nè tutto il comodo da poterci far sopra un più serioso riflesso. Nè, a dirla fuor fuori, ci si curò d' andar cercando più che tanto.

DCCXXIII. Libercolo della ricuperazione della Casa di S. Stefano composto dal P. D. Costanzo de Rigetis.

Che che ne sia di questo, il P. D. Costanzo accozzate insieme quelle notizie di quà, e di là disperse, che meglio stimò di confarsi al suo assunto, non senza sommo studio, e fatica per averle ricavate dagli originali, o smunti, o corrosi dall'antichità, ne formò un Libercolo (4). Nel medesimo descrive tutto ciò che occorse nel grande avvenimento della ricuperazione e possesso con tutto il di più di sopra accennato, della Casa di S. Stefano. La semplicità, e candidezza del suo racconto merita tutta la fede. Tanto maggiormente che sebbene talvolta anche la vista sia solito d'ingannare, ad ogni modo un testimone di veduta è degno di credito. Nel rimanente poi egli parla co' Diplomi, e Bolle originali alle mani; che la Dio mercè esistono pur anche oggigiorno; siccome gli altri documenti tutti, de' quali fa uso. Dissi, ne faccia uso; Mentre il suo proposito non fu, il che debbe avvertirsi, di far un esatto Catalogo di tutte le scritture, che moltissime altre ancora ve n' erano, quivi ritrovate; ma soltanto di quelle, che comprovar gli sembrarono meglio ciò, che intraprese a dimostrare. Val' a dire, quando giun-

(1) Ex Monum. ejusd. Cartus.
(2) Ibid.
(3) Loc. cit.
(4) Cui Titulus: Narratio Receptionis Domus S. Stephani in Calabria. V. Append. II.

ANNO DI G.C. 1515.

se il Santo nostro nella solitudine di Calabria. Chi fondato mai avesse quell' Eremo. In quale stagione salito fosse agli eterni riposi il S. Patriarca. Chi, e quanti l' un dopo l'altro gli succedessero Qual' Epoca assegnar si dovesse alla trasmigrazione de' RR. PP. Cisterciesi. E quanto tempo in somma pria del nuovo ricupero de' PP. Certosini vi dimorassero. In una parola l' oggetto della di lui Operetta unicamente si verte circa gli atti del S. P. e de' suoi successori, come dalla Rubrica (1).

DCCXXIV. Come, e perchè nel 1523. dedicato al P. Generale D. Guglielmo Bibaucio.

Una tal fatica fuor di ogni dubbio venne intrapresa del P. de Rigetis, come egli stesso (2) attesta nella Casa di S. Stefano tosto che si disfece dal Rettorato della medesima. Ma quali stati si fossero i suoi veri motivi, lasciatone un esemplare in detta Certosa, un altro consimile non si trova, poichè fu da lui inviato in Gran Certosa, e dedicato al Reverendissimo P. Generale (3) D. Guglielmo Bibaucio, quando rinvenivasi Priore di Pontignano l' anno 1523. Forse per sua umiltà volle allora rimetterne la cura d' adempirsi tal parte a' PP. Conventuali della suddetta Casa di S. Stefano. Ma eglino neppure il fecero, se non contemporaneamente, con esso lui. Cioè a dire nell' anno stesso 1523. con loro pistola (4) diretta al Capitolo Generale di detto anno. Dessa sta piena pure d' anticipazione; pregiudizj, e non ben fondate congbietture circa la condotta del povero Maestro Guglielmo, e dell'intrusione de' RR. PP. di Cisteaux battezzata per furtiva da' suddetti PP. Conventuali. Quando la Bolla di Celestino III. ed il Diploma del Re Tancredi date l' anno 1193. ben dovean rendergli accorti, che la cosa passata fosse altramente, conforme resta già da noi divisato.

DCCXXV. Papa Leone X. riconferma la unione di S. Maria di Cadossa alla Certosa della Padula.

Nell' estimo fatto dagli Apprezzatori sopra degli annui frutti, rendite, e proventi de' beni della Badia di Cadossa incorporata ed unita alla Certosa della Padula, come si è detto l' anno scorso, ne nacque qualche scrupolo. Mercechè essendosi esposto, che ascendessero a duc. 50., ritrovatesi adesso di vantaggio, s' ebbe giusto timore di non render irrita, e nulla la grazia ottenuta, e d' incorrere nelle pene, e censure comminate. Per lo che avanzatasi dal Priore che continuava ad esser lo stesso P. D. Vincenzo da Novara, e dal Convento una novella supplica colla distinta spiegazione delle cose accennate al Sommo Pontefice Leone X. questi a quiete delle loro coscienzie emanò altra Bolla (5). In essa ripetendo quanto con altra stava già conceduto, e mostrandosi inteso di quanto or veniva umilmente pregato, di bel nuovo si compiacque d' accordar loro quel di più del valore asserito. Data da Roma a dì 16. Aprile 1515.

Il P. Priore della Certosa della Padula come Abate di S. Maria di Cadossa, esercita Pontificale, con tutte le decorazioni, anche di Mitra, e di Bacolo Pastorale nel luogo di sua quasi Vescovile Giurisdizione.

Egli è quì da farsi memoria come da questo tempo in avanti principiassero i Priori della menzionata Casa di S. Lorenzo della Padula non soltanto ad intitolarsi Abati: ma in virtù di detta Bolla far uso di tutte quelle decorazioni che con seco porta la degnità Badiale nel luogo di sua Giurisdizione. In fatti esercitando Pontificale in Casal Nuovo, Castello nel cui ristretto sito, e' posto si trova il Monastero di S. Maria di Cadossa una volta dell' Ordine Benedittino soppresso, e poi unito alla sua Certosa con territorio separato, con ispirituale e quasi Vescovile Podestà pratica tener Mitra, e Bacolo Pastorale. E quantunque costume si fosse di collocarli sopra l' altare, ciò non altramente succede che in contrassegno d' umiltà. Laonde contrastandosi dal Vescovo di Capaccio tal possesso, la S. C. de' Riti decretò in favor del Priore (6).

DCCXXVI. Il Capitolo Generale di

Nella Carta del Capitolo Generale di questo anno celebrato, giusta l' antica accostumanza, nell' Eremo di Grenoble, ecco per la prima volta comparir la Casa di S. Stefano nell' ulteriore Calabria, Provincia del Regno di Napoli. Il P. D. Pietro de Riccardis, istituto, come sta detto,

---

(1) Anno Dom. 1523. De Actibus, moribus Beatissimi Patris nostri Brunonis primi Institutoris Ordinis nostri Cartusiensis ac ejusdem successoribus Calabriæ partibus peractis ad R. P. D. Guillemum M. Cartusiæ Priorem.

(2) Vid. App. II.

(3) Ibid. fol.

(4) Vid. App. II.

(5) Vide Append. II.

(6) Vid. Append. II.

to, infra l'anno dal Reverendissimo P. Generale, venne (1) confermato Priore della Certosa medesima. Ella con (2) ispezial Decreto dichiarossi, e pubblicossi già già incorporata nell'Ordine: Che dopo della Gran Certosa (3), (oh il bel pappalale!) tener dovesse il primo luogo: E che la Provincia (ma ciò seguì alquanto dopo) siccome pria denominavasi della Lombardia Inferiore, si appellasse in avanti de' SS. Stefano, e Brunone (4). Riuscì questa, non soltanto di contento grandissimo per detta Casa; ma per ogni dove della Religione s' intese un sì felice successo con giubilo non ordinario, per essersele (almeno in parte) renduta quella giustizia, che le competeva, da un sì augusto, e venerando consesso.

ANNO DI G.C. 1515.

Grenoble conferma il Priore di S. Stefano, e decreta che la stessa Casa dichiarata la prima dopo la Gran Certosa fosse la prima ancora nella Provincia della Lombardia Inferiore.

Ignorasi se per morte, renunzia, od assoluzione il P. D. Filberto de Bertonis, che l' anno superiore collocato vedemmo nel Priorato di Val di Pesio (5) rimpiazzato venne in questo (6) dal P. Lorenzo Beccaria del Mondovì personaggio qualificatissimo.

P. D. Lorenzo Beccaria Prior di Val di Pesio.

Si fecero parimente altre disposizioni Capitolari. Il (7) P. D. Luca professo di Pavia essendo, oltre della gran dottrina, d' una santità massiccia, con reiterate caldissime istanze cercò, ed ottenne l' assoluzione del Priorato di S. Maria di Casole (8). Egli assorto alla contemplazione delle cose celesti procurava d' attender ad altro, che alle cure, e molto meno agli onori, e dignità mondane. Sapeva egli benissimo e per teorica, e per pratica, lo strettissimo conto, che presto, o tardi, render debbon a Dio quei si dicon Pastori che fra noi (grazie al Cielo) non vi sono, per solo pascer se stessi; e sono Capi unicamente, (guai a loro) per esser i primi ne' proprj comodi: per far prevalere a torto, o diritto la loro opinione: per non voler sentire parola di verità, che si opponga colle proprie passioni: ed in somma, per aver sempre un pretesto d ragione nel commetter impunemente chiare, ed ispecchiate ingiustizie, co' titoli colorati. Egli a tai motivi, ebbe la consolazione di disfarsene. Onde in suo luogo fu sorrogato il P. D. David de Carchascolis (9) professo di Pavia; nè altri vi voleva, per occupare tal vacuo, come appresso ci tornerà occasione di dimostrare.

DCCXXVII. Per disposizion Capitolare ancora assoluto a sue istanze il P. D. Luca, vien destinato a Prior di Casotto D. David de Carcascolis.

Quindi il P. D. Bernardino Nicoletti (10) Veneziano, Prior della Certosa di S Marco di Vedana (11), uom abile, e dabbene, ebbe per successore il P. D. Gio: Battista de Trecate (12), professo di Ferrara, personaggio d' una integrità impareggiabile (13). Dopo del P. D. Ambrogio da Milano (14) a noi costa, che presedesse in questo anno il P. D. Benedetto da Bologna (15) nella Certosa di Maggiano; e che ambedue stati si fossero soggetti di molta esemplarità, e d' edificazione. La Casa di S. Bartolommeo di Trisulti per lo addietro governata dal P. D. Girolamo Busciarelli (16), Aquilano, professo della Certosa medesima, e poi anche Priore in altre Case (17), ricevè a suo Presidente il P. D. Giovanni da Lauria (18). E fra gli altri, al P. D. Martino de Burgo, Franzese (19), professo di Napoli, succcesse nel Priorato di Capri (20), il P. D. Agostino de Valletta, professo di Bologna; siccome al P. D. Innocenzo da Novara Priore della Padula, il P. D. Nicolò Bannisio (21) professo di Capri.

DCCXXVIII. Priorie delle Case di Vedana, di Maggiano, di Trisulti, di Capri, e della Padula, provviste nell' istesso Capitolo.

Dura

(1) Ex Charta Curren. Cap. Generalis Ord Cartuf. an. 1515.
(2) Ex Monum. ejusd. Domus.
(3) Loc. cit.
(4) Certe. nondum, statim, ex Chartis seqq.
(5) Ex Serie Prior. Cartuf. Vallis Pisii.
(6) Ibid.
(7) Zachar. Benedict. in Procem. Vit. S. Brun.
(8) Ex Serie Prior. ejusd. Domus.
(9) Ibid. ad an. 1515.
(10) De quo ad an. 1506.
(11) Ex Catalog. Prior. ejusd. Domus.
(12) Al. de Turino.
(13) Obiit Prior. Vedanæ an. 1521. die 14. Febr. Ex Charta Cap. ejusd. an.
(14) De eo ad an. 1512.
(15) Ex Syllabo Prior. Domus Maggiani.
(16) Ex Serie Prior. ejusd. Cartuf.
(17) Scilic. Padulæ ab an. 1524. ad 1528. ad 1531. Obiit vero an. 1540.
(18) Ex Catalog. Prior. Trisulti supralaudat.
(19) Obiit Neap. 10. Jul. ann. 1525.
(20) Ex Syllabo Prior Cartuf. Caprear. ad an. 1515.
(21) Phrisius erat hic nationalis. Ex Serie Prior Dom. Padulæ ad an. 1515.

Anno di G.C. 1515.

DCCXXIX. Prime cure del novello Prior di S. Stefano per far rifiorire in quell' Eremo la pristina Cartusiana osservanza.

Dura si fu la provincia, che ad incontrar venne nella Casa di S. Stefano il novello, e primo Priore P. D. Pietro de Riccardis. Tutto spirava miserie, da per tutto si osservavan rovine, ed ogni cosa si trovava in isconcerto, ed in iscompiglio. Tuttavolta dovendosi pur dar qualche principio alle cose, pensò, e pensò ben, d' incominciar dal Cielo, introducendovi l' esatta osservanza delle Cartusiane accostumanze. Quindi poichè la maniera dell' esistenza de' RR. PP. Cisterciesi, niente stava a portata colla norma de' Certosini, dove levando, dove aggiungendo, tanto quanto cercò di trovar, se non proporzionata allo stato d' una vita romitica, e silenziaria, una competentemente passabile nicchia a' suoi Monaci almeno. Essi servir dovevano il Signore in solitudine, silenzio, e nella contemplazione delle cose celesti. Perciò conveniva loro d' avere stanze in qualche modo adatte ad un tal proposito. Or non essendovi, bisognò per all' ora accomodarsi, come più facilmente riuscir potea.

DCCXXX. Stato antico dell' Eremo di S. Maria del Bosco dove abitò S. Bruno, e i successori.

Si è altrove (1) dimostrato, e quì giova farlo di nuovo, come il S. P. Brunone, ed i di lui compagni e seguaci dall' anno di Cristo 1091. fin all' anno 1193. fissati tennero i loro tentorj nell' Eremo di S. Maria detta della Torre ossia del Bosco. Ivi fuor della Chiesetta dello stesso Titolo consacrata l' anno 1094. altro di fabbrica non si vede. Mentre o non vi fu, o non si conosce menomo vestiggio; Certamente qualor stata vi fosse, in difetto della tradizione mostrar ne dovrebbe almen qualche picciolo segno. Ma neppur per ombra vi si osserva indizio alcuno. La stanza del Santo nostro dirimpetto la detta Chiesetta a pochi passi si era una gran pietra naturalmente alquanto convessa, con poco scavo al di sotto artefatto. Le cellette de' Monaci esser dovevano a quel torno; ma poichè di frasche di faggi, che a copia vi nascono, e di loto, non appar segno alcuno, che dir si potesse, quì furon desse. Così del rimanente dell' altre loro capanne, e tugurj addetti ad altri usi in luogo di Capitolo, Colloquio ec. E per Clausura si suppone un gran fosso in giro, in giro tirato. In tali malfidate casaremme dimoravano i servi di Dio.

DCCXXXI. Casa inferiore denominata di S. Stefano dove domiciliava un P. Priore, che teneva cura de' beni, e faceva ogni necessario provedimento.

Ma se; essi distaccati affatto dalle cure mondane dimorando in terra, conversavano ne' Cieli, vi era però chi pensava per loro. Questi si era un P. Economo, oggi denominato Procuratore, scelto a tal uopo dal Maestro dell' Eremo, che così chiamavasi il Superiore. Colui con alquanti Fratelli Conversi tener doveva cura de' beni; raccoglierne i frutti, e saperli amministrare, giusta le religiose esigenze comuni di vitto, vestire, provvedimento di Sacri Arredi, Ospitalità, Limosine ec. Ma poichè questo sarebbe stato anche di disturbo in mezzo dell' Eremo, ancor vivente il Santo Padre, si formò, al divisato oggetto, una Casa Inferiore, sotto il Titolo di S. Stefano; qual' è appunto oggigiorno la Certosa. Questa però allora non consisteva ad altro se non se: nel primo suo ingresso; in certo casamento di Fabbrica, che formando (2) un picciol corridojo nel mezzo, teneva cinque stanziette nell' uno, ed altrettante dall' altro lato. E perchè colà capitando talvolta a cagion delle cacce il Conte Roggiero, a deficienza di miglior comodo in mezzo a quelle vaste boscaglie, ivi vi è tradizione, ch' albergar era solito, perciò d' essere stato il Palazzo del detto Conte quindi si è creduto, ed anche oggigiorno tale si chiama; sta il medesimo sito al di sopra delle moderne stalle. La verità si è, ch' esso serviva per comodo de' Forestieri, affin di dar loro, occorrendo un qualche cortese, e religioso ricovero.

Situazione delle celle, Chiesa, cimitero, ed altro di detta

Eravi più addentro un altro corridojo colle celle a fianchi per altre circa 12. persone, ed in fondo una stanza più spaziosa in dove a tempi de' RR. PP. Cisterciesi resideva l' Abate. Fra di quello, e questo braccio, sita e posta stava la Chiesa, con tre Altari soltanto; cioè la Tri-

(1) Ad an. 1091. & 1193. Chron. MS. Cart. S. Steph. de Nemore.
(2) P. D. Urban. Florentia in suo

Tribuna Maggiore, e due Cappelle (1). A destra uno, portatile; l'altro a sinistra con famoso Reliquiario, e che serviva ancora di Coro. A canto una sacrestia a proporzione piccola come la Chiesa suddetta. La stessa propriamente era dove al presente si ritrova modernato il Capitolo de' Fratelli Conversi. Ed il Cimitero stava appunto sotto del Campanile odierno; essendosi ritrovati le ossa nello scavo, che far si dovette in piantandolo. Tale fu ritrovato il Monastero dal P. D. Pietro de Riccardis, e dal rinvenirsi logore, corrose, e cadenti le muraglie ben si comprende, che fin da più certamente ab antiquo, così era stato edificato.

Anno di G.C. 1515. Casa inferiore, come fu ritrovata dal P. D. Pietro de Riccardis primo Priore.

Or quanto di travagli, spese, ed imbarazzi costar dovettero al novello Superiore nell'andar riducendo le cose cotanto sconcertate, alla nostra maniera di vivere? Non si parla quì del Chiostro, non della Clausura, ed altro necessario sì, ma che dava il tempo da potersi poi più comodamente fare, come in progresso seguì; ma di ciò, che all' ora per all' ora sul fatto abbisognava insestare, volendosi introdurre la santa osservanza. Egli è da credersi, che pria del grande infortunio d' andar l' Ordine di Cisteaux in Commenda, nel Monastero di S. Stefano stato vi fosse un miglior registro. Ma essendo passato meglio d'un secolo, che soggiacevano a sissatta dissavventura, ridotto il numero de' Monaci, che tolt' i beni, e rendite col solo assegnamento donde potessero strettamente, e scarsamente appena vittitare, tutto era ito in precipizio, e rovina (2). Onde fin dal primo ingresso fu duopo di metter mano a far ciò, che col tratto del tempo a poco a poco fu fatto.

DCCXXXII. Imbarazzi dell' istesso nell' insestare le cose, con sconcertate, a norma de' Certosini.

L'unica, e sola cosa, che si è ritrovata di buono in un così celebre, e sontuoso, per quanto portava la semplicità, d'allora, lasciato Santuario da nostri maggiori, si fu l' antico Reliquiario. Questo era stato dono di una delle figlie del Conte Roggiero, fatto a' nostri vecchi PP. Certosini (3). Oltre la preziosità dell' insigni, a gran numero SS. Reliquie, la stessa sua struttura ben dimostrava, ch' esser non poteva giammai se non se acquisto di persona assai qualificata. Teneva circa palmi 7. d'altezza, e largo a proporzione. Tutto stava congegnato di Ebano con più registri di Nicchie sostenuti da due colonnette, ciascuna colle loro basi, e capitelli; maravigliosamente lavorate della stessa materia. In mezzo ad ogni una di esse s'alzava un picciol vasetto col suo coperchiolo d' avorio. E dentro vi stavano colle loro cartelline i nomi delle suddette SS. Reliquie. Alcune però delle medesime stavan chiuse in Teche d' argento, che interziate con arte da capo a fondo in certi vani tra l' una Nicchietta, e l' altre facevano una spicco graziosissimo. Ma in mezzo, allogato in forma di Croce, un notabilissimo pezzo, alla longhezza d'un dito del legno Santissimo, in dove Gesù Salvator nostro offrissi all' Eterno Padre in redenzione del Genere Umano, contribuiva mirabilmente a promover la pietà, e la divozione.

DCCXXXIII. Antico Reliquiario, e sua struttura.

Tutta questa macchinetta sita, e posta si rinveniva nella Cappella del lato sinistro del Maggiore Altare, che serviva, per cantarsi i divini uffizj di Coro. Ivi eravi insieme insieme un Altare portatile coll' Immagine dipinta di S. Stefano nella parte interiore; ma nella posteriore, con vetrata di avanti, poggiava detto Tabernacolo ligneo colle S. Reliquie, tenuto in somma venerazione (4).

Dove stava riposto un tal Reliquiario.

Il medesimo Reliquiario, sebben ritornati i nostri PP. nella suddetta Casa di S. Stefano, cambiato avesse di sito, stante la nuova disposizione, che di mano in mano andossi facendo agli edifizj; (5) pure, quantunque molto patito per l'umido, mantennesi saldo fin a dì nostri. Ma coll' andar del tempo ridotto a troppo mal partito, vennesi alla risoluzione di riformarlo in meglio. L' anno dunque 1736. fecesi per verità più amplo, e magnifico, tutto di rame dorata, fisso nella Cappella del-

Quando, e come nell' ultima età riformato.

(1) Ex P. D. Urb. Florent. Mon. & Pr. ejusd. Cartus. in suo Chron. MS.

(2) Ex Platea, cujus partic. Vid. in Append. II.

(3) Ex Memoriis ejusd. Domus.

(4) Loc. cit.

(5) Ex particula Plateae Cart. S. Steph. de qua Vide Append. II.

Anno di G.C. 1515.

la nuova Sacrestia, co' partimenti per ordine disposti, e coll' aggiunta del Corpo intiero di S. Antioco, e di altre SS. Reliquie. Ad ogni modo, secondo io fui (ma poco inteso, e sono, il so, senza riparo) d'avviso, che non fu sano consiglio il disfarne affatto l' antico. Il suo preggio, questo appunto si era, di vantar molti secoli di vecchiaja. Migliore stato sarebbe, se si fosse rimediato al possibile, e tale quale, allogato si avesse nel moderno cogli ornamenti, ed altro, che si voleva.

Tuttavolta, chi è pratico della comunità, in dove il comando è compartito a più capi di pareri diversi, sa che non mancan mai di coloro, ch' abbiano la perniziosa soddisfazione di contrastar sempre l' opinion' altrui, ancorchè conosciuta per ben fondata. Altri poi nascono coll' inclinazione d'elegger il peggio de' due partiti. Ma torniamo al nostro.

DCCXXXIV. Quanto dal P. D. Jacopo Greco Cisterciese compianto un solo Antifonario ivi rimasto.

Il P. D. Pietro per ogni dove girava il guardo, ne concepiva cagione d' amarezza. Tutto spirava orrore, tutto miseria, tutto desolazione. In fatti, al R. P. D. Jacopo Greco altro non potè somministrar materia di pianto di tutt' i beni lasciati da' suoi Monaci Cisterciesi in quella Casa, di poi trasportato nel Monastero d' Altilia, se non se un solo smunto, e logoro Antifonario (1). Che dir doveano i Certosini in considerar la differenza del come s' era lasciato, e ricevuto quell' infelice Santuario?

DCCXXXV. Come il P. Priore de Riccardis interinamente distribuisse i luoghi, che indi in poi si eressero con magnificenza, e proporzione.

Il peggio si fu, che quello ancora si ritrovava in piedi, sarebbe stato migliore, se non esistesse; mentre o minacciava pericolo, o vedevasi così deformato, che fu duopo atterrarlo affatto. Comunque si voglia, convenne al P. de Riccardis rimediare alla meglio. Assegnato un luogo per lo Coro de' PP. ed un altro per gli fratelli Conversi, pensò dove tener si dovesse il Capitolo, dove il Colloquio. Destinò in certa parte il Refettorio, ed in cert' altra la Cucina, con qualch' altra indispensabile officina (2). Tutto ciò si fece interinamente, e quasi e senza quasi tumultuariamente. Mercechè quindi col correr degli anni, di mano in mano, e poco appoco abbattuta la Chiesa vecchia, si eresse con magnificenza, la nuova Cupola, Campanile, il Gran Chiostro de' Padri, il bel Chiostro de' PP. Procuratori, oltre due altri per gli Conversi, e Mastranza, il Forno, la Cucina, il Guardaroba, la Spezieria, le Foresterie così nobili, che civili; tutte l' officine degli artisti, ed in somma tutto ciò, che ora si scorge, tutt' è opera dal 1515. a questa parte.

Francesco de Pedraza (3) nella sua Storia di Granata, ed altri non in-

(1) Gregor. de Laude alias de Lauro Abb. Sagittarien. in defens. Prophetiar. B. Joach. Abbatis Floren. pag. 54. ubi de Sancti Stephani Monasterio: Omnia, scribit, in dicto Monasterio existentia, præcipue Sanctorum Reliquiæ ... in Venerabilium manus Cartusiensium devenere; pergamenaceo Sanctorum Antiphonario tantum excepto, ut ex Majorum traditione didicimus. Quod cum vidisset noster Jacobus Græcus flens sedit planxitque super illud, ac amaro valde animo suspirans, & ejulans lamentationem cecinit dicens:

Incutit heu miserum gelidos tremor intimus artus,
Cum fractum video Religionis opus.
Nam manus ipse pias, cælestia funditus ora
Clangentes mitor sic siluisse modo.
O vos terrarum quondam, quæ culmina gentes
Rexistis, planctum jam renovate pium.
Sumptibus an vestris hæc, an non sumptibus ista
Condita sic turpi fine redacta jacent?
Nominer, & ascendat clamor per culmen Olympi,
Stelliferumque sonum sumat uterque polus.
Intret in arcanum cunctasque luminis arces,
Lustret in ætherea Sede receptus hai.
Abnuat Omnipotens Dominus de more beatum
Concedens pactum flentibus ipse suis.
Omine dum sentit tantum quæ pessima surgunt
Tempora, pandentem porrige sancte manum.
Crimina nostra tuus sic cernit maxima vultus,
Consistit pietas, quæ revocare potest.
Sic ubi dumose venit de flamine Boschi
Codex perveniat, sic renovata manus.
Stephanus emisit Lector de jure libellum
Fractum, confractum, tu quoque crimen habes. Et alibi ibid.
Æternó quondam Domino, quæ carmina panxit
In Boscho Monachus vix renovata silent.

(2) Ex memoriis MS. laud. Cartus. collectis studio PP. Florent. Ricci, & Falvetti in suis Chron.

(3) Part. IV. Cap. XII.

incelebri Scrittori (1), fanno degli encomj grandissimi e per la bontà, e per la dottrina al P. D. Roderigo de Valdepenna. Era costui professo Monaco della famosa Certosa di Paular (2). Ma quindi facendosi giustizia a' suoi talenti, qual uom di merito destinato venne a Priore della imminente a traslatare come or' ora vedremo, Casa di Granata. Egli con una sua molto accurata, ed erudita Glosa rendè maggiormente insigne il Poema di Georgio Manrique intorno alla vanità del Mondo.

Non così appena giunse nella Certosa della Padula il P. D. Nicolò Bannisio, Frigione di origine, e professo di Capri, che presa una febbre di mutazione a dì 11. Agosto (3) passò a vita migliore. Fecesi egli perciò soltanto desiderare, stante la di lui buona indole. Il Convento vi elesse a suo successore il P. D. Martino Toraldi Monaco e Procuratore di Napoli. Ma ammaestrato dall'antecessore, e' non vi andò prima dell' anno seguente.

ANNO DI G.C. 1515.

DCCXXXVI. Del P. Roderigo de Valdepenna professo della Certosa di Paular, e Priore di Granata.

DCCXXXVII. Obito del P. D. Nicolò Bannisio Prior della Padula.

LI.

(1) Illustrat. Bibl. Hisp. Tom. II.

(2) Domus S. Mariæ de Paularii in Regno Castellæ prope Pagum Rascafria in Valle Cozoya, a IV. Regib. Castellæ fundata scil. ab Henrico II. incepta an. 1379. a Joanne I. ejus filio; Ab Henrico III. Valetudinario dicto, ac Joa: II. completa an. 1440.

(3) Ex Catalog. Prior. Domus S. Laurent. prope Padulam.

LIBRO XII.

DELLA STORIA CRITICO-CRONOLOGICA DIPLOMATICA DEL PATRIARCA S. BRUNONE E DEL SUO ORDINE CARTUSIANO

Dall' Anno di G. C. 1516. sin al 1520.

ANNO D. G.C. 1516.

DCCXXXVIII. La Certosa di Granata incorporata all' Ordine nel 1550. in quest' anno vien traslata nella suddetta C[illegible].

LA Certosa di Paular, conforme in altra occasione resta raccontato fin dall' anno 1458. proposto avea di fondare dentro il Regno, e Diocesi di Granata una di lei Casa filiale. Tal risoluzione venne unanimamente approvata nel Capitolo Generale celebrato in Gran Certosa l' anno seguente 1459 Ma per varie insorte cagioni a noi ignote, non potè mandars' in effetto, pria dell' anno 1506. nel Villaggio d' Indamar, e proprio negli Orti del valorosissimo uomo Consalvo Fernandez da Cordova, detto il Gran Capitano, poco discosto dalla stessa Città di Granata. Ma appena datosi qualche principio, e fattone sperimento, ben s' accorsero i PP. che quel clima poco sarebbe riuscito felice alla salute degli abitatori. Per lo che, meglio tardi che non mai, presero la risoluzione di traslatarla in Città, nel sito in dove oggidì appunto (1) si trova, e ne costituiron Priore il P. D. Roderigo de Valdepenna, di cui l' anno antecedente se n' è fatta memoria. Vero si è però, che soltanto nell' anno 1550. incorporata videsi dall' Ordine, sotto il titolo dell' Assunzione della B. Vergine Maria (2).

DCCXXXIX. Il P. D. Martino Toraldi eletto a Prior della Padula, imprende il governo d'essa Casa.

L' esempio dell' avvenimento occorso della morte seguita a dì 11. Agosto per mutazione d'aria al P. D. Nicolò Bennisio destinato a Priore di S. Lorenzo presso la Padula rese più cauto il P. D. Martino Toraldi. Era costui fratello di quel D. Adamo Barone di Badolato, cui vennero indirizzate le Regie lettere Esecutoriali dal Vicerè di Napoli D. Berardino Villamare per lo possesso della Casa di S. Stefano nell'anno

(1) Ex Monum. ejusd. Domus.

(2) Ex Serie MS. Cartusiar. per orbem, ubi de Domibus Provinc. Castellæ. Domus Granatæ, & Regno, & Diœcesi Granatensi Matrem, & fundatricem habet Domum de Paulari, quæ anno 1458. talem constructionem decreverat, per Capitulum Generale anno 1459. comprobatam. Cœpit attamen ædificari tantum an. 1506. in pago de Inadamar prope Granatam in hortis ab Illustrissimo Duce Gundisalve Ferdinando de Corduba concessis quæ nunc vetus Cartusia dicitur, cum an. 1516. in ipsam Urbem translata sit; ibique constructa, & dotata, atque Ordini an. 1550. incorporata, sub vocabulo Assumptionis B. Virginis Mariæ.

no 1514. come di sopra narrammo. Trovossi ancor egli presente a tal atto. Mentre qual Procuratore di S. Martino, Casa di sua professione, venne accompagnando il suo P. Priore, e Commessario D. Jacopo d'Aragona; onde sebben eletto a Priore di detta Padula fin dal Settembre dell' anno scorso, colà portossi ne' principj di questo anno 1516. (1)

Anno di G.C. 1516.

DCCXL. Epilogo di ciò che altrove sta detto intorno all' avventure della Certosa di S. Lorenzo in Ittingen.

Raccordami d' essersi da me fatta memoria nell' anno 1489. dell' avventure di Giovanni Wagners Fratello Converso della Certosa di S. Lorenza presso Ittingen (2), sotto la Diocesi di Costanza. Narrammo allora, come cotesta Casa era una volta un vecchio Castello, che fin all' anno 1150. appartenuto si fosse a' nobili Signori della Famiglia Dapifera. Ma che da tal tempo in appresso convertito si ritrovasse in una Prepositura di Canonici Regolari di S. Agostino, che la possederono per 311. anni; val a dire fin all' anno di Cristo 1461. Che allora coll' acconsentimento del Sommo Pontefice Pio II. per contratto di compera, e vendita venisse in mano de' Certosini e l' anno 1471. se la incorporassero all' Ordine col vocabolo di S. Lorenzo.

Di Fra Gio: Wagners Converso Certosino della medesima.

Dicemmo inoltre, che capitato colà detto Fratello Gio: Wagners Svevo d' origine, e nativo del Castello di Rittlinga ivi facesse la sua professione, e con grande osservanza vi dimorasse alquanti anni. Tuttavolta vivendosi in detto luogo con qualche distrazione per le fabbriche, che far necessariamente si conveniva, affin di ridurla a norma del nostro andare: egli, che portato sentivasi dallo spirito di solitudine, e del silenzio ottenne Breve da Papa Innncenzo VIII. di poter uscire a viver vita romitica (3) l' anno 1489. E finalmente resta riferito, che in fatti girati varj deserti della Germania, si fermasse poscia presso Lucerna Città degli Svizzeri, Capitale del Cantone dello stesso nome. E che nel luogo appellato in lingua Tedesca Hergot Suuald, ossia Selva di Dio, sotto il concavo d' un sasso a guisa quasi, e senza quasi di spelonca, vi tenesse per cella il suo abituro.

DCCXLI. Tenor di vita asprissima menata dal suddetto servo di Dio.

Or ci rimane di riferire, che proporzionata alla stanza, ci visse appresso il più de' giorni suoi, in solitudine, silenzio, digiuni, penitenze, ed in contemplazione delle cose celesti. Correva egli così il buon Fra Gio: non camminava alla perfezione, e l' esercizio di tante virtù fatto divenire l' avevano un Cittadino del Cielo, che conversava quì in terra, soltanto noto agli occhi del Signore. Ma

DCCXLII. Il quale nel Maggio di quest' anno passò agli eterni riposi.

Per quanto occulto tener si volesse il gran servo di Dio, riuscir non vi potè in questo, con successo. Onde divulgatasene, col correr del tempo, la fama, ebbe per primo (4) suoi divoti, e benefattori Jacopo Weil Giudice di Lucerna, ed Anna Feerim sua moglie. Essi spontaneamente concessero all' ignoto fin allora Romito quella parte del Monte, in cui procurato avea di starsene celato, poichè la medesima a loro si apparteneva. Quindi concorrendovi altri de' convicini Paesi, appena saputo il di lui desiderio d' avervi una (5) Chiesa attaccata al proprio Antro, che non furon pigri l' anno 1504. i pietosi Lucernesi ad eriggerla, sotto il Titolo da esso proposto di nostra Donna Assunta nel Cielo, e vi lasciavano molte larghe limosine. Il nostro Converso Romita però sempre uguale a se stesso, dopo 27. anni, d'un cotanto rigoroso, aspro,

(1) Ex Serie Prior. Domus Padulæ ad an. 1516.

(2) Una ex Domibus Provinciæ Alemaniæ Inferioris: Cartusia S. Laurentii in Ittingen in Septemtrionali Helvetiorum, & inferiori Tauricolarum Tractu, & Dieecesi Constantiensi ad ripam fluminis Tauri, quatuor leucis versus occasum à Constantia distans: Fuit quoddam vetustissimum Castellum familiæ Dapiferorum ab Ittingen anno 1150. mutatum in Præpositurам Canonicorum Regularium S. Augustini, sicque permansit per 311. annos, aut circiter, & anno 1461. per contractum justæ venditionis Summi Pontificis jussu, & auctoritate Ordini Cartusiensi traditum, cum omni jure, & ditione, atque anno 1471. eidem incorporatum. Ita legitur in Serie MS. Cartus. per orbem.

(3) Vid. Append. ad eund. an.

(4) Ex Monum. Cartus. S. Laurent. apud Itting. in Prov. Alem. Inf.

(5) Ex MS. Vita ejusd. exarata a P. D. Ludov. Kubler Monac. laud. Cartus.

ANNO DI G.C. 1516. aspro, e severo governo di se medesimo, pieno di meriti, a dì 19. Maggio di quest'anno 1516. andò agli eterni riposi (1),

DCCXLIII. Dove venne sepolto, e come fin d'allora venne frequentato il suo sepolcro, e con qual culto.

Quel ch' egli tenuto avea con inviolabil secreto nascosto in vita, tosto propalossi in morte. Mentre (2) ritrovato il Breve Pontificio, venne ben' a sapersi il suo nome, cognome, Patria, e Professione. Dal Parroco di Kriensen, Villaggio all'ora Cattolico, presenti molti di quella contrada, dato fu al suo Corpo sepoltura. Giace sepolto nella destra parte dell' entrare al sopradetto Sacello, di cui ogni anno la seconda Feria dopo la Festa della Santissima Trinità con Messa, ed Offizio celebrasi la commemorazione. La Gente, che frequentava a visitar detta Cappella più d' una volta attestò d' aver veduto, almen così parvele di veder, uscir una luce dal Sepolcro del Servo di Dio. Onde il concorso divenne maggiore. Perlochè, l' anno 1621. dal nobil uomo Lodovico Weil atterrata la prima Cappelletta, ne fe construrre un Tempio più grande, dedicato alla Presentazione di Maria.

DCCXLIV. Traslazione, ed elevazion del suo corpo, quando e da chi fatta.

Allora fu, che egli stesso l'Illustrissimo D. Lodovico Pfiffer d'Altishoffen scorgendo il culto, e venerazione, con pubblica voce, e fama di Beato, che si prestava al servo di Dio, col racconto ancora di qualche miracolo, pensò di farne la traslazione del suo Corpo. Laonde erettavi una magnifica, e sontuosa Urna di marmo a sue spese dentro dell' accennato fresco Tempio, levatolo da quell'umil luogo, in dove stava sepolto, la prima Festa dopo la Pasqua di detto anno 1621. in presenza di molte qualificate persone ivi fecelo collocare. Con tal occasione il divoto, e pietoso Pfiffer Protettor della menzionata Cappella, ritenuta per se qual Reliquia, una mascella con quattro denti, tutto l'altro rimanente del Teschio portollo in dono nella Certosa d' Ittingen, che l'ebbe molto caro, e lo ripose in Chiesa. Ma poichè tutto ciò era seguito non con tutte quelle solennità, riti, e cerimonie solite in tali funzioni a praticarsi della Chiesa, l' anno appresso 1622. tanto appunto si fece con elevazione; sempre spirando soave odore le Reliquie del B. Certosino Eremita (3). E però a ricordo de' posteri, nel menzionato Tumolo se ne scrisse la memoria (4).

DCCXLV. Vite del servo di Dio pubblicate dopo la sua morte, e titolo di Beato, che gli venne attribuito.

Oltre di questo, trovasi la di lui vita scritta da due Anziani dotti, e gravi soggetti della medesima Casa di professione. Approvata da due PP. dell' abolita Compagnia, e da due Teologi di Lucerna. Una fu quella data alla luce nel 1648. dal P. D. Arrigo Murer (5); e l'altra, dal P. D. Ludovico Kubler (6) Monaco Seniore della stessa Certosa d' Ittingen, rimasta MS. Or quantunque in queste nostre contrade poco, o niente se ne sapesse di tal Servo di Dio; pure in quelle parti con molta lode corre la fama di santità del nostro Converso Certosino Romito; assi in non poca venerazione il di lui deposito; frequentasi non soltanto da vicini, ma eziandio da remoti popoli il suo sacello; nè con altro nome s' im-

(1) P. D. Henric. Murer in Vita ejusd. ubi de Alvetia sancta edit. an. 1648.

(2) Ex Monum. laud. in Append. II. Hæc inter alia n. 2. Unde quotannis Feria II. post SS. Trinitatis Festum sive Dominicam ejus, vel potius sacelli fundationis commemoratio peragitur, consuetis Missæ Officiis. Post obitum ejus, qui in an. 1516. diem vero Maji 19. incidisse perhibetur ex Bulla Pontificis, unde illius vitæ status patria, professio, & cognomen innotuit.

(3) Translatio ossium ejus fuit non semel iterata, ac præsertim anno 1622. cum ritibus, cæremoniisque Ecclesiasticis solemniter ac publice celebrata in sæpe dicto Sacello successive crebrius innovato ac ampliato; Ossibus B. Fratris semper mire suavem omnibusque accept[...] odorem spirantibus, necnon visis fulgorum radiis e tumulo aliquoties promicantibus. Ex Monum. laud.

(4) Hic conquiescunt ossa B. Fr. Joannis Wagners Ordinis Cartusiensis,
In loco isto Eremitæ.
Qui Christo Jesu usque ad finem vitæ fideliter inservivit.
In hanc Eremum concesserat ad annum 1488.

(5) P. D. Henricus Murer ab Istein Monachus, & Procurator ejusdem Domus Ittingensis in sua Helvetia Sancta, seu Paradisus Sanctorum Helvetiæ florum, Germanice conscripta, quam P. D. Bruno Prior laudatæ Dom. excudi fecit Lucernæ 1648.

(6) Ex prælaudatis Monumentis jam dictæ Cartusiæ S. Laurentii apud Ittingen.

implora presso del Signore ajuto, grazia, e favore, che ad intercessione del Beato Fra Gio: Wagners. Di tanto ci assicurano i suoi dimestici autori, ed il loro racconto è ben degno di credito, e perchè uniforme, e perchè scritto sopra la faccia del luogo.

ANNO DI G.C. 1516.

DCCXLVI. Carattere del P. D. Lodovico Mercader professo di Val di Cristo.

Fra gli altri soggetti di somma espettazione la Certosa di Val di Cristo (1) nel Regno di Valenza, gloriavasi, e non a torto, d' aver in seno, qual suo caro allievo, il P. D. Lodovico Mercader. Fu egli Valenziano di nascita; e' venne al mondo da una nobile, ed assai ragguardevole Famiglia. Il minor pregio però in lui si era il poter vantare un chiarissimo sangue nelle vene. Al pari del sapere, stante l' indefessa applicazione agli ottimi studj, ritrovavasi nel medesimo Giovane non comune l' onestà de' costumi. Perciò non pigro alla divina chiamata, vestì l' abito, e fece la sua professione nell' accennata Casa. Non ebbesi a durar gran fatica nell' assuefarlo al giogo della monastica disciplina. Sentivasi egli da se portare all' esatta osservanza delle nostre Cartusiane accostumanze: a segno, che dalla solitudine, dal silenzio, dal Coro, e da simili esercizj, e' prendeva occasione di sperimentar un indicibil contento.

Il quale trent' anni avanti, venne eletto alla Cattedra della Chiesa della Tortosa nella Spagna.

Coll' andare degli anni, crebbero in lui a proporzione de' talenti le virtù. Ma desse appunto diedero motivo, che quella santa comunità la quale tanto tanto ne gioiva d' un siffatto acquisto, quando meno supponeva, perder irreparabilmente lo dovesse, se perdita si può chiamare l' averlo sacrificato al ben pubblico. Il medesimo dall' edificazione d' una Casa privata de' Religiosi quasi stando sotto del moggio, posto venne sul Candelier della Chiesa (2) di Tortosa, soffraganea dell' Arcivescovo di Tarragona. Egli è pur troppo vero, che di raro, o non mai la nascita, la dottrina, e la dignità sieno in lega colla modestia, e moderazione. Ma simili regole ammettono talvolta dell' eccezioni, nè sempre bisogna tenere per infallibili siffatti assiomi. Il nostro D. Lodovico (3) Mercader gli ha smentiti colla sua condotta umile, savia, mansueta, e se zelante, piena però di viscere di paterna carità (4). Simili frutti produce il ritiro, ed il disprezzo di tutte le cose del mondo, senza stabilire la fiducia (5) nell' incerto delle ricchezze nella moltitudine de' tesori (6).

Nella presente stagione passa a vita migliore con rammarico di tutti.

Niente vi sarebbe stato, che desiderar di vantaggio in quella benavventurata Diocesi, se conforme circa tre anni, così più lungo spazio di tempo da esso governata si fosse. Ma il Signore a suoi santi, ed iscrutabili fini, che non lasciano d' essere giusti, e santi, sebben ignoti a noi, a dì 9. Giugno di questo presente anno in cui siamo 1516. a se (7) chiamollo, con non ordinario rincrescimento, e rammarico di ogni ceto di persone. Esse, se il veneravano qual Pastore, l' avevano, qual veramente si dimostrava, e tal' infatti lo era, in luogo di Padre. Sobrio nel vittitare, moderato nel vestire, ristretto nella famiglia, largo co' poveri, instancabile ne' suoi doveri, generoso colle Chiese, divoto verso Dio. Onde non fia maraviglia, se tutti amaramente lo piansero. Egli dopo meglio d' un secolo fu ritrovato incorrotto nel suo avello, siccome ne rendè in Napoli testimone, di ogni eccezione maggiore, il nobil uomo Baldassarro Vedal (8) de Blenes nativo di Valenza (9) che parlando col P. D. Jacopo d' Aragona Priore di S. Martino in presenza di molt' altri PP.

(1) Una ex nostris Domib Prov. Cathaloniæ vix miliario distans a Civit. Segobricen. in loco de Camores vulgarit. dicto sita a Petro ad instantiam Martini Filii; Arag. Reg. fund. an. 1386.

(2) Tamaius Salazar in sua Synopsi Antistitum Dertulanorum.

(3) P. Theoph. Raynaud. in Brunone Mystico.

(4) Vide Martyrolog. Hispanic. Tom. VI. pag. 80. n. 28.

(5) I. Tim. 6. 17.

(6) Psal. 51. 9.

(7) Ex Charta Cap. Generalis Ord. Cartus. ad an. 1517.

(8) Hic Ordini nostro valde affectus, obiit Neapol. mense Febr. an. 1637. Proregi a secretis Criminalium Causarum.

(9) Ex Monum. Cartus. S. Martini supra Neapolim.

Anno di G.C. 1516.

PP. chiudere non ne poteva bocca delle virtù del suddetto santo Certosino Prelato.

DCCXLVII. Attentato del novello Padre Priore di S. Stefano intorno alla Sacra Testa del Maestro S. P. Brunone, come appreso da' Popoli.

Non ostante le grandiose cure, delle quali rinvenivasi per ogni verso circondato il novello primo Superiore della Certosa di S. Stefano del Bosco in Calabria Ultra il P. D. Pietro de Riccardis, pure diede un passo falso. Ei non solo fu capace di pensare; ma d'eseguire, per eccesso di divozione indiscreta un attentato ben grande. Io di sopra ho narrato, che la Testa del S. Patriarca Brunone riposta non venne nella Cassa coll' altre S. Reliquie; affin, si disse allora, d' adornarla, e di esporla nella solenne Processione, spezialmente di Pentecoste, alla pubblica venerazione. Ma nella ricorrenza di detta Festa, non essendo la S. Testa accennata comparsa, il popolo, non senza forse anche secreta intelligenza de' Monaci zelanti, insospettito, incominciò a fremere, e minacciare; in particolare tutto il Baronaggio vicino fecesi altamente a sentire. Onde bisognò acquietar alla meglio, che si potè e si seppe, sotto varj pretesti, così gli uni, che gli altri; promettendo loro, che quanto prima sarebbero rimasti consolati in vederla decentemente ornata, e collocata come si conveniva (1).

I Certosini di S. Martino a' quali era stata donata, la rinchiusero dentro un mezzo busto d' argento; ma ricevute lettere lamentevoli, si dimostraron prontissimi a restituirla.

Fatto stava, che il memorato P. de Riccardis, trovandosi Priore della Certosa di S. Stefano, ebbe tutto il comodo d' aver in mano la menzionata sacra Testa. Onde ben suggellata, e condizionata, preso si avea la libertà di farne, poichè Casa professa, un dono alla sua Certosa di S. Martino sopra Napoli (2). Dessa infatti ricevuto qual prezioso tesoro con tutta venerazione ed ossequio, collocato l'avea dentro un mezzo Busto d'argento, lavorato maravigliosamente al naturale. Io perdono ben volentieri questo trasporto alla pia intenzione dell'uno, e lodo estremamente quella tenerezza filiale, che fece interessar gli altri fin alla somma di ducati 700. Ma sovraggiunte in Napoli (3) da Calabria lettere assai lamentevoli per tal' affare, quegli onestissimi, ed onoratissimi PP. sapendo sacrificare alla propria inclinazione, propensione, e se così si vuole, passione: risposero d' esser' essi prontissimi, conforme era di giusto, alla restituzione, compensandosi, come è da supponersi, la spesa fatta a tal' oggetto.

Persone, che con procura speciale furono spediti in S. Martino, per riportarla in S. Stefano.

Per tanto il Vicario della suddetta Casa di S. Stefano ed i PP. tutti Conventuali spediron a volo con procura a tal effetto speziale un certo loro fratello Converso chiamato Fra Jacopo. Colà trasferissi parimente lo stesso P. Priore D. Pietro de Riccardis dell' Acerra, Convisitatore della Provincia, e professo della Certosa di S. Martino. Quivi abboccatosi col P. Visitatore D. Jacopo d'Aragona, concertarono la maniera tener si dovea in simil' occasione.

DCCXLVIII. Si riconosce la Santa Reliquia in presenza di tutto il Convento, e si risolve doversi riportare, dove era stata presa dal P. Priore D. Pietro de Acerris.

Il giorno dunque 12. Novembre di questo corrente anno 1516. il testè nomato P. de Riccardis salito apposta da Napoli in quella Certosa, fece convenire in Chiesa tutt' i PP. di detta Casa di S. Martino presente ancora il Converso spedito dalla Certosa di S. Stefano. Or mentre caduno con torcia accesa alle mani cantava l' Inno di grazie, scovrì ei la sacra Testa del B. Patriarca Brunone. Il giubilo, e la tenerezza nel vedere il S. Padre comune, fu universale. Ma dopo, che a sazietà, colla pubblica venerazione soddisfatta venne la divozione di ogni uno, egl' il P. de Riccardis in presenza degli stessi candidamente confessò il modo, la maniera, e la cagione per la quale presa l' avea. Onde conventualmente restò conchiuso, che colà riportar si dovesse, donde era stata presa (4).

Atto pubblico continente la serie di questa restituzione.

In seguela di ciò depositata in mano del P. Priore di Chiaromonte D. Vincenzio, professo di Firenze, e del P. Procuratore della Padula, a dì 30. dello stesso mese di Novembre, ed anno 1516. se ne formò dal

(1) Ex Monum. ejusd. Domus.
(2) Ex Monum. laudatis.
(3) Ex Actu publico ejusd. Cartus. S. Martini, mox citando.
(4) Ex MS. Memoriis ejusd. Domus.

dal Convento di S. Martino, a memoria de' posteri, un atto pubblico (1). In esso si legge tutta la serie di tale strepitoso avvenimento. Così accompagnata sempre dal fratello Converso Fra Jacopo, restituita funne circa la fine dello spirante anno in cui siamo nella propria Casa, non senza lagrime di tenerezza. E venne a grand' onore ricevuta da' suoi Calabri figliuoli ch' ebbero per la quarta volta la buona avventura di goder la sua faccia. La prima seguì l' anno 1091. quando portossi ad abitar questo Eremo, fin al 1101. in cui salito al Cielo fu il di lui corpo sepolto nel comun cimitero. La seconda nel 1121. allor che accadde la di lui Elevazione, fin al 1193. quando nell' eredità aliena, subentrarono gli estranei. La terza, dopo tenuta per meglio di tre secoli celatamente sepolta da' RR. PP. Cisterciesi dal 1193. fin' al 1514.. Mentrechè quantunque la provvidenza divina riserbò ad Antonio de Sabinis, Gentiluomo della Città di Stilo lo scovrirla l' anno 1505. la restituzione de' Certosini nell' Eremo di Calabria non avvenne, che nel 1514. e la quarta da detto anno 1516., in cui tolta dal P. Priore de Riccardis, fu restituita da' molto Reverendi PP. di S. Martino sopra Napoli, nella propria Casa di S. Stefano, fin, come giova sperare, la fine de' secoli Amen. *Sed o utinam!*

Dii prohibete minas, Dii talem avertite Casum. 3. Æneid.

Anno di G.C. 1516.

Ed eccomi giunto nell' Epoca, in cui mi fo un dovere del confessar tutta la mia sensibiltà, e tutta la mia riconoscenza verso Dio benedetto, che si è benignato di concedermi tanto di vita a poter cantare in rivedendo, in vece del pristino, il proprio novello Santuario di mano in mano quindi formato: *Nunc dimittis servum tuum, Domine, secundum verbum tuum in pace. Quia viderunt oculi mei salutare tuum* (2). E dir all' uno, dell' altro:

Adspice completur votum, jam natus adaequat
Te meritis, & quod magis est optabile, vincit.
Claudian.

Anno di G. C. 1517.

Anno di G.C. 1517.

DCCXLIX. Perchè l' antico Ipponio indi Vibona, e Valenza, ed ultimamente al presente chiamasi Montelione.

ASsai chiara, e manifesta cosa è, che fra le due rinomate, e conte per le Storie repubbliche di Crotone, e di Locri, nella nostra Ulteriore Calabria sita, e posta si ritrovava l' antichissima Città d' Ipponio: ed o, che essa fondata venisse, secondo il sentimento di Stefano (3) da Ippone Eroe, forse Focese; o che da Locresi, i quali conceduta la a Brezj, giusta il parere di Strabone (4), l' occupassero quindi i Romani, e mutatole il nome, Bibona, e Valenza l' appellassero, certo sta, esser oggi la stessa, che quella Montelione si chiama. Dessa così si disse dallo stemma di tre Monti, e d' un Lione di Matteo Marcofaba Segretario di Federigo II. Imperadore, e VII. Re di Napoli, che sulle ruine delle vecchie suddette Città, richiamate in uno le sparse reliquie degli abitatori (5) ricevè ordine di rialzar la Nuova (6).

DCCL. Scrittori, che di questa Città anno-

Col correr degli anni impossessatosene d' Ipponio il famoso Siculo Ti-

(1) Extat Origin. in Cartusia S. Steph. Vid. Append. II.

(2) Luc. 2.

(3) In suo Dictionar. Geograph.

(4) Lib. VI. Hipponium, inquit, Locrorum aedificium, quam obtinentibus Bretiis eripuere Romani qui Vibonem Valentiam appellavere.

(5) Vid. Tom. V. fol. 179. n. 342. fol. 208. n. 407. & fol. 263. n. 524.

(6) Extant de hac re in Archivo nostro Cartus. S. Steph. Diplomata ejusd. Reg. Frider. II. de quibus ad an. 1240. V. Tom. V. Append. II. fol. 145. n. 25. & 26.

ANNO DI G.C. 1517.

Tiranno Agatocle (1) ne formò un celebre Emporio. I suoi amenissimi prati trassero dalla Sicilia Proserpina a coglierne fiori. E Gelone a canto dell'accennata Città ne piantò quel cotanto insigne per bellezza Bosco, denominato il Corno d' Amaltea (1). Che che ne sia di questo, non occorre metter in dubbio, che la medesima si numerasse fra le sette Città più cospicue d' Italia per le ricchezze, per la gloria, e per lo porto. D' Ipponio ne fa memoria Lycrofone (3) ed Appiano (4): di Vibone amica, e socia de' Romani Livio (5); ed in somma di Valenzia, Colonia, e Municipio Romano, Vellejo Patercolo (6), e M. Tullio Cicerone (7).

verata fra le sette Città più cospicue d' Italia, ne fecero ben degna memoria.

Patria dell' Autore, ed indole de' suoi concittadini.

A me per esser la propria cara Padria, convien parlar con riserba de' suoi pregi, descritti d' altri valentuomini (8) a' quali è meglio rimettermi. Dico solo, che se sia vero qualmente per ordinario la terra

Simil a se gli Abitator produce;

essa per l' amenità del sito, per la purità del clima, per la fertilità del terreno, in ogni età ha fatto spuntar fuori personaggi famosi in guerra, ed in pace. Essi acuti, e perspicaci d' ingegno, umani, e civilissimi nel tratto, amici, e cultori dell' Arti, e delle scienze. Eglino han dato a conoscere ancora, quanto mai si sapessero far distinguere nella pietà cristiana, e nella bontà de' costumi. In somma nell' uno, e nell' altro uomo atti a riuscir eccellenti.

DCCLI. Giovanni Mazza di detta Città di Montelione andato in Napoli a studiare, veste le nostre lane in S. Martino, seguito indi dal suo fratello D. Antonio.

Or fra le altre molte, e molte Famiglie antiche, nobili, e dotate a dovizia di beni d' animo, come ancora di fortuna fioriva in questa stagione in Montelione quella di Mazza. Scipione il Seniore tenendo più figli maschi per dar loro una educazione conforme alla loro nascita, mandò i due primi Antonio, e Giovanni a studiare in Napoli. I buoni giovani, senza tener dietro a quei figliuoli del secolo, che abbandonati ad un reprobo senso (9) si bevon come l' acqua l' iniquità (10), appunto perchè lontani dal paese natìo, e dagli amati parenti procuravano attendere a loro doveri. Laonde in vece d' entrar nella Congregazion de' maligni (11), e postisi in guardia di venir a consiglio co' peccatori, l' unico loro diporto eran le Chiese. Frequentando più spesso quella di S. Martino, Giovanni il minore fu il primo a raccoglierne il frutto di ciò, ch'avea seminato (12). Egli nell' età di soli non completi 15. anni a dì 26. Febbrajo (13) di questo anno 1517. ricevè l'abito nella suddetta Certosa per mano del P. D. Jacopo d' Aragona Priore, e Visitatore della Provincia. Il tenore della sua quanto angelica, altrettanto rigorosissima vita, le revelazioni, le profezie, ed i miracoli porgeranno in processo di tempo materia ben grande alla presente storia. Basti per ora sapersi, che la di lui santità nove anni dopo, cioè (14) l'anno 1526. attirò alla stessa Casa di S. Martino il fratello maggiore. Ei si fu il P. D. Antonio Mazza, già Dottore nel secolo, che quindi divenne Priore, e Visitatore (15), ed ambedue vissero, e santamente morirono.

---

(1) Strabo loc. cit. Hic, scribit, Agathocles Siciliæ Tirannus ea potitus urbe nobile emporium instituit, cujus florentissimæ regionis amœnissima prata esse constat, ad quam Proserpina e Sicilia carpendos ad flores venit.

(2) Duris apud Athæneum Lib. XII. Cornu, tradit, Amaltheæ locus est, quem struxit Gelo in nemore amœnissimo egregiæ pulchritudinis, aquisque irriguum juxta Hipponium Civitatem.

(3) In Alexandra.

(4) De Bello Civil. lib. IV. Carthaginen. ait, Hipponen. agri libentius depopulatione &c.

(5) Liv. Bell. Punic. lib. 1. Carthaginen. 20. Quinquiremes . . . populatoque Viboniensi agro, orbem quoque terrebant.

(6) Valentiam Coloniam deductam tradit.

(7) In Verrem Act. VII. Ipsis Valentinis, ait, ex tam illustri nobilique Municipio responsum nullum dedistis.

(8) Vid. Append. II. ad an. 1240.

(9) Rom. 1. 28.

(10) Job. 15. 16.

(11) Psal. 25. 5.

(12) Prov. 22. 8.

(13) Ex Monum. Cart. ejusd.

(14) Ibid.

(15) Loc. cit.

rirono lasciando di loro una eterna memoria. Con questa però differenza, che il felice transito del P. Priore D. Antonio seguì il giorno di S. Francesco a dì 4. Ottobre dell' anno 1546. (1). Laddove quello del semplice Monaco Giovanni a dì 26. Novembre l' anno 1581. dopo 65. anni, che lodevolmente visse nell' Ordine (2).

Anno di G.C. 1517.

DCCLII. Il celebre Carlo V. Imperadore proclamato Re di Napoli.

Resta di sopra veduto, che fin dal mese di Marzo dell' anno scorso 1516. l' invitto Carlo V. entrò nelle ragioni fra le altre, del Reame di Napoli. In seguela di ciò però non pria de' 13. Aprile della corrente stagione proclamato venne a Monarca del (3) medesimo, contando il numero XXIV. de' suoi Regnanti. Cotesto gran Principe fece col correr degli anni benefizj sommi alla mia Casa di S. Stefano, e quando regnava unito (4) colla madre Giovanna III. di tal nome, e mentre quindi governò ben da se solo. Onde più d' una volta ci tornerà occasione di doverne parlar del medesimo; nè sarà male sapersene l' Epoca del principio del suo governo ne' nostri Regni, affinchè accozzandosi colle date de' Diplomi spediti si divisasse per questo capo ancora battervi a consonanza la Cronologia, senza esservi anacronismo, che confonde i tempi.

DCCLIII. Si prefigge il numero delle Monache in un certo nostro Chiostro con Breve Pontifizio inerente al Capitolo Generale dell' anno trascorso.

In certo Monastero di Monache del nostro Ordine eravi accaduta qualche inquietitudine per la recezione di taluna di là dal numero, che poteva comodamente sostentare. Gl' impegni de' Parenti essendo fortissimi, se ne fece ricorso alla S. Sede, affin di precluderne ogni adito, che riusciva, e di peso, e di disturbo alla comunità. Leone X. Sommo Pontefice conoscendo l' equità dell' esposto benignossi con sue lettere in forma di Breve ordinare, che sotto pena di scomunica, da incorrersi nell' atto stesso, non s' osasse in avvenire d' ammettervi persona sopra la possibiltà a mantenerla. L' Ordine fin dalla Carta del General Capitolo dell' anno passato incaricato aveva a' Visitatori della Provincia nel passaggio, che far ne dovevano per colà, a visitar quella Certosa, e col Vicario, Prioressa, e le Anziane concertassero intorno al numero. Laonde avutasene già relazione anche per aderire alla mente del S. P. in questi comizj della corrente stagione resta fissato il numero di sei Monaci, e dì 40. Monache incluseve le Converse (5). A tanto corrispondevano le giuste, e certe rendite di tal Casa, tolti da parte i pesi per la loro onesta sussistenza, senza fastidire i congionti.

Al P. D. Pietro de Clericis nel priorato di Milano succede il P. D. Antonio de Advocatis.

Circa questo tempo venne sollevato dal peso del priorato di Milano, da lui per sua grande umiltà, creduto improporzionato agli omeri proprj, il P. D. Pietro de Clericis (6) dal P. D. Antonio de Advocatis suo comprofesso. Il cambio appena si conobbe in quella S. Comunità. Pari si trovò in esso il zelo della monastica disciplina; pari la prudenza, la carità uguale (7).

DCCLIV. Novelli Priori stabiliti dal Capitolo Generale nelle Case di Bologna, e di Padova.

Correva il settimo anno, che governato avea con lode di saviezza, e di zelo la Certosa di Bologna il P. D. Matteo de Vigiis (8). Egli era lo stesso, che l' anno (9) 1514. fu mandato Visitatore, e Commissario nella Casa di S. Stefano, e vi riuscì con successo nella sua incombensa. In quest' anno però per cause a noi ignote, forse altrove destinato trovasi assoluto dal Priorato colla Carta (10) del Capitolo Generale. In sua vece il P. D. Girolamo da Novara (11) uom abile, e di dottrina leggesi prescelto a presedere in quell' osservantissima Casa. Fecesi anche mutazione nella Certosa di Padova; mentre al P. D. Mariano (12) professo di

(1) Ex Necrolog. Domus S. Martini sup. Neap.
(2) Ex Charta Cap. Generalis an. 1582. & ex aliis Monum. laud. Cartus.
(3) Scriptores Rer. Neapolit.
(4) Ex Monum. ejusd. Dom.
(5) Vide Append. II.
(6) Ex Syllabo Prior ejusd. Domus.
(7) Ex Monum. laudat. Cartusiæ.
(8) De quo ad an. 1500.
(9) Et ad 151.
(10) Ex Charta Cap. hujus an.
(11) Ex Catalog. Prior Cartus. Bononien. an. 1517.
(12) Ex Serie Prior. Cartus. Patavinæ ad an. 157.

Anno di G.C. 1517.

di Firenze fu dato a ſucceſſore, per la terza volta (1), il P. D. Jacopo Ziroldi ſoggetto ricco aſſai di lumi, e di ſperienze (2), come colui, ch' eſſendo ſtato Superiore in più d' una Caſa, da ogni dove ne uſcì con ſomma ſua gloria, ed onore. Coſa, che ſignifica molto.

DCCLV. Aſſoluto dalla Prioria di Caſotto il P. D. David de Carcaſcolis vien deſtinato a Prior nella Certoſa di S. Stefano, e il P. De Riccardis in quella di Chiaromonte.

Ma che diremo poi del P. D. David de Carcaſcolis Milaneſe di nazione, e profeſſo di Pavia? Coſtui dopo il governo della Certoſa di Chiaromonte (3), era paſſato in quella di S. Maria di Caſotto (4). La di lui grande induſtria, ed economia ben lo diedero a conoſcere per un perſonaggio particolare nell' amminiſtrazione delle coſe temporali; niente meno del zelo, che teneva per lo rigore della monaſtica diſciplina. Ma il punto maggiore conſiſte, che far lo ſapeva con maniera, e ſaviezza incomparabile. Or d' un tal uomo appunto era biſognoſa la Certoſa di S. Stefano. Ella dopo il fatto della Teſta del S. P., come narrammo, col P. D. Pietro de Riccardis, ſtava in guardia d' un Superiore entrato una volta in ſoſpetto per eccesso di divozione. Trovandoſi dunque avanzata dal Capitolo Generale qualche lettera; ſimile a quella, che (5) ſta raccordato d' eſſers' inviata al P. Viſitatore della Provincia; egl' il P. de Riccardis ne venne aſſoluto dal Priorato di S. Stefano (6), e mandato Priore in Chiaromonte (7). Di là, amoſſo da ſimil uffizio il P. D. Vincenzo profeſſo di Firenze (8), e non altramente ſe non per la di lui grande eſemplarità, oſſervanza, ed edificazione, fugli ſpedita licenza di portarſi oſpite nella Caſa di S. Stefano. Onde proveduta quaſi interinamente in perſona del P. Agoſtino de Rachis (9) la Certoſa di Caſole, in detta di S. Stefano appunto reputato venne aſſai idoneo a Priore il ſuddetto P. D. David de Carcaſcolis (10), di cui parlavamo.

DCCLVI. Condotta intrapreſa per ben iſeſtar la ſua Caſa, dal P. D. David.

Queſto celebre, ed inſigne perſonaggio giunto nella Certoſa di S. Stefano ritrovolla tale quale ſta di già altrove deſcritta: val' a dire tutta ſoſſopra, diſordinata, e ſcompoſta. Il ſuo anteceſſore principiato avea a farvi qualche coſetta di nuovo; ma fuor d' alcuni ripari, rappezzi, e poche aggiunzioni, ad altro non ſi potè eſtendere la di lui diligenza in sì corto tempo. Il P. Priore D. David adunque ebbe gran campo di moſtrare la ſua abilità così nell' uno, che nell' altr' uomo, avvegnachè la congiuntura ſi foſſe molto critica, e ſpinoſa. Incominciò a maneggiar la gran paſta de' beni occupati co' Baroni vicini, ed altri particolari. Provide alla ſuſſiſtenza de' Religioſi, da' quali eſiger voleva eſatta la ſanta oſſervanza. Procurò di trovar paſcoli proporzionati al numero del reſpettivo beſtiame. Nè tralaſciò coſa indietro così al di dentro, come di fuori, che non ci metteſſe le mani per accomodare, rifare, e migliorare. Le coſe però eran molte, e tutte richieſto avrebbero un pronto riparo. Ma tutto ad un tempo ſteſſo non potendoſi fare, andavaſi di paſſo in paſſo eſplicitando, con principiare dal più neceſſario. Frattanto i PP. non avendo ſtanze ſeparate come fra di noi ſi pratica, ed a' ſolitarj ſi conviene, vivevano ancora in corridoi, il che molto affligeva il novello P. Priore; ſtante da ciò ne naſcevano degl' inconvenienti al ſilenzio, ed alla ſolitudine. Egli perciò ſpeſſo era ſolito di ripetere il detto d' Auſonio Epig. 81.

Incipe: dimidium facti eſt, cæpiſſe. Superſit
Dimidium: rurſum hoc incipe; & efficies.

Dopo 5. anni di Convisitatorato nella Provincia Teutonica del P. D. Er-

(1) Nam I. ab an. 1512. ad 1513. II. ab an. 1515. ad 1516. ac III. ab an. 1517. ad 1520.

(2) Nam alias Prior Domor. Vedanæ, Montelli, Venetiar. & Belriguardi: tandem obiit die 24. Januar. an. 1526.

(3) Ab an. 1500. ad 1503. Ex Catalog. Prior. Dom. ejuſd.

(4) Ab an. 1515. ad 1517. Ex Serie Prior ejuſd. Cartuſiæ.

(5) Ex Monumentis Domus S. Martini, & S. Steph. de Nemore.

(6) Ex Serie Prior. ejuſd. Domus.

(7) Ex Catalogo Prior ejuſd. Cart.

(8) Pro bona ædificatione danda mittitur ad Domum novam S. Stephani. Ex Charta Capituli Generalis Ord. Cartuſ. an. 1517.

(9) Ex Serie Prior. Caſular. Prior.

(10) Alias, De Carcaſollis.

Ermanno Friso (1) Priore d'Anversa (2) non fidandosi più d'andar viaggiando, accordato gli venne di potersene dismettere dalla suddetta carica di Convisitatore. Onde in sua vece ne fu destinato il P. D. Michele (3) Dierichs, Prior di S. Martino (4). Ma e' non ebbe lunga durata. Se ciò a suo esercizio d'ubbidienza fosse seguito, ovvero per altra disposizione dell'Ordine, il che s'ignora, l'anno venturo trovasi altri sorrogato a simile posto. Del rimanente, in quel corto spazio di tempo il P. Dierichs, o Diericks, diede prove non equivoche della sua massiccia virtù. Onde io mi persuado piuttosto, che tanto accadesse per fargli godere qualche (5) respiro; Imperciocchè;

ANNO DI G.C. 1517.

DCCLVII. Amosso da Convisitatore della Provincia Teutonica il P. D. Ermanno Friso, gli vien sorrogato il P. D. Michele Dierichs Prior della Selva di S. Martino.

Quod caret alterna requie durabile non est:
Hæc reparat vires fessaque membra levat.
Arcus, & arma tua tibi sint imitanda Dianæ:
Si nunquam cesses tendere mollis erit. Naso. Ep. 3.

Et alibi: *Otia si tollas, periere Cupidinis arcus,*
Contemtæque jacent, & sine luce faces.
Id. 1. Remedior.

Anno di G. C. 1518.

Circa questo tempo per quanto porgono a noi ben fondate le conghietture, fiorir dovea nella Certosa di Parigi (6), in santità un gran soggetto. Era desso il P. D. Antonio Balasque (7). Certamente e' tagliato sembrava al modello de' PP. antichi. Sempre uguale a se stesso menava una vita assai rigorosa, austera, e penitente. I digiuni, le discipline, le vigilie sembravano un nulla a confronto delle interne mortificazioni da lui praticate. Le virtù, che stare non possono, come i vizj, disgiunte, facevano, che nel tempo stesso esercitava una pazienza (8) invitta, una povertà estrema, una esatta ubbidienza, reputavasi con profondissima umiltà il più imperfetto, tristo, ed indegno di tutti. In somma per lo spazio di 44 anni non mai pose il piede fuor del Monastero questo ottimo Religioso (9).

ANNO DI G.C. 1518.

DCCLVIII. Il P. D. Antonio Balasque circa questo stagione fiorir dovette in santità nella Certosa di Val Verde.

Nicolò d'Antonio nella sua Biblioteca (10) degli Scrittori Spagnuoli sotto di questo anno fa memoria del nostro P. D. Gio. Padilla. Ch'egli stato si fosse nativo di Spagna, e Monaco del nostro Ordine, non si può metter in quistione. Cade soltanto il dubbio in quale Certosa fatta avesse la sua professione. Le conghietture par che lo facciano figlio della Casa di nostra Donna della Grazia (11) dentro la Diocesi di Siviglia. Comunque si voglia ei compose in idioma natio un Ristretto della Vita di Cristo (12) in certa maniera di verso molto antiquato. Il medesimo Libro trovasi dato alle stampe in foglio appunto in questo anno in cui siamo 1518. nella Città di Siviglia (13). Vi è della sacra unzione, spi-

DCCLIX. Di qual Certosa professo il P. D. Gio. Padilla Spagnuolo, che in questo anno stampa in foglio un ristretto della Vita di Gesù Cristo.

(1) De quo ad an. 1513.
(2) In Brabantia primo prope Buscoducum per bella an. 1580. destructa circa Castri planitiem Antverpiæ ædificat. an. 1623.
(3) Raiss. Orig. Cartusiar. Belg. in Elenc. Visitator. pag. 14.
(4) Duob. miliarib. distans a Girardimonte vulgo Geerdsberghe Flandriæ Oppido in regione Alostensi, & pago Lierda S. Martini dicto, a Joa: Geyline Comitis Flandriæ a Consiliis an. 1329. erecta.
(5) Vid. ad an. 1512.
(6) Ex MS. Serie ejusd. Cart. in Prov. Franciæ: Domus Vallis Viridis, seu Parisiensis in Castro Vauvert in suburbanis sito a S. Ludovico Franciæ Rege fundata, ac optime dotata anno 1257. primo apud Gentiliacum per 27 menses constituta fundatur an. 1259.
(7) Ex Monumentis ejusdem Cartusiæ.
(8) Ex MS. Vit. ejusdem.
(9) Antonius Balasque per annos quatuor supra quadraginta, nunquam digressus, nec cœnobii limina prætergressus, hæsit in Parisiensi Vallis Viridis Cartusia, nostra fere memoria. Theoph. Raynaud. Brunon. Styl. Myst. Punct. IV. n. 10.
(10) Tom. I.
(11) In Prov. Castellæ amplissime dotata apud Guadalætum Fl.
(12) Retablo de la Vida de Christo.
(13) Apud Joannem de Vela.

ANNO DI G. C. 1518.

ra pietà, e divozione; ma vi si scorge ancora della molta semplicità.

DCCLX. Abbaglio del Padre Morozzi intorno all' Epoca delle Gesta del P. D. Gio: Ferrerio Coadjutore, e successore del zio Arcivescovo d'Arles.

Si trova di già fatta menzione più prima (1) del P. D. Gio: Prunera. Si è detto qualmente da Giuseppe de Valle (2), non soltanto si vuole d' essere stato nel 1499. Monaco della Certosa di Scala Dei nella Catalogna, e Diocesi di Tarragona; Ma si asserisce d' acconsentimento del Sommo Pontefice Alessandro VI. Coadjutore di Gio: Ferrerio Arcivescovo d' Arles suo zio, e poi di lui successore. Mi sovviene d' aver io allora notato, che cotesto Gio: Nipote mica non era del cognome Prunera; ma si bene del medesimo di suo Zio paterno Ferrerio, e che in ordine al particolare di Certosino, nulla affatto per lo silenzio degli altri Scrittori affermar si poteva. Il dotto P. D. Carlo Giuseppe Abate Morozio si pose anche in guardia rapporto a tal (3) punto; ad ogni modo io non saprei indovinare il perchè da lui si registra un simil racconto sotto di quest' anno 1518. se nel 1499. pretendesi Monaco nella Casa di Scala Dei, qualor coll' assenso di Papa Alessandro VI. divenuto fosse Coadjutore dell' Arcivescovo d' Arles, sarebbe duopo asseverare, che ciò accadesse pria de' 12. Agosto dell' anno 1503. quando costa seguita la morte del suddetto Pontefice Alessandro VI. Quindi si sa, che il Seniore Gio: Ferrerio passato avesse a miglior vita l'anno 1521. e da siffatto momento principiarono a correr gli anni dell' Arcivescovado nell' accennata Sede del Giuniore, che sopravisse infin al 1550. Or come entra quì l' anno 1518. in cui sta incorso l' anno VI. di Papa Leone X.? Ma non è questa la prima volta, che la Cronologia del buon Abate, avvegnachè erudito uomo si fosse, a metter ci viene nella più fiera tortura, che mai dir si possa. Egli bisogna dire, che siasi servito d' assai infelici Amanuensi, i quali, riguardo a tal particolare, non riuscirono con successo, come pur desiderato si sarebbe, a magior pregio dell' opera, e corona delle sue degne fatiche.

DCCLXI. Probabilmente per morbo disfattosi dall' uffizio di Convisitatore Teutonico il P. D. Michele, vien addossato l' istesso al P. D. Ermanno Prior di Diest.

Quantunque non si sapesse di certo, ci fa pur così supporre, che per infermità sovraggiunta, spirasse anche con essa, la carica di Convisitatore della Provincia Teutonica, in persona del P. D. Michele Diericks da Gand, Priore della Certosa detta la Selva di S. Martino. Sarebbe certamente una cosa affatto straordinaria il pensare, che avesse in altra guisa potuto succedere la sua amozione da tal posto conseguito soltanto l' anno trascorso, conforme rimane dimostrato (4). Che che ne fosse di questo, nella stagione corrente rimpiazzato venne in simil impiego il P. D. Ermanno Heymaken Prior della Casa di (5) S. Gio: Battista presso Diestemio, Castello nel Brabante. Ma il Diericks egli era uomo di merito, e d' abilità; e perciò in molta stima, ed in assai buon concetto presso del P. Visitatore principale D: Guglielmo Bibaucio. A segno, che questi divenuto Generale (6), passò il suddetto (7) a Visitatore.

DCCLXII. Amosso D. Agostino de Rachiis dalla Prioria di Casotto venne

Affin di spedirsi a Prior della Casa di S. Stefano il P. D. David de Carascolis in dove era assai necessaria la persona di tanta abilità, ed industria come la sua, venne accennato, che nell' anno trascorso si pose a Priore pressochè provisionalmente nella Certosa di S. Maria di Casotto (8) il P. D. Agostino de' Rachiis (9). Era egli professo della stessa, uomo

---

(1) Vid. an. 1499.

(2) De Orig. Cartus. Hispan. earumque Vir. Illustrib.

(3) In suo Theatr. Chronolog. Ord. Cartus. pag. 216 in Append. II.

(4) Apud Raissium Orig. Cartus. Belg. in Catalog. Visitator. ejusd. fund. 144.

(5) Domus Diestensis, seu Montis S. Joannis Baptistæ in Zeelem in Brabantia & Comitatu Lossensi & Diœcesi Leodiensi a Gerardo Toparcha Diestensi & Castellano Antverpiensi, & a Joanna Flandriæ Comitis Lossensis filia, ejus Conjuge fundata anno 1328.

(6) Anno scil. 1521.

(7) Ab an. 1522. ad 1527. Ex Raiss. loc. cit.

(8) In Pedemontio, & Marchionatu Cævæ sub Alben. Diœc. tribus leucis versus meridiem distans ab Oppido Conis a Dominis & Universitate Garresii condita an. 1172. sic dicta a flumine Casolaci non procul ab ea.

(9) Ex Serie Prior. ejus Domus.

affai dabbene, e dotato di molte virtù. Tuttavolta per quefta fiata (1) bifognò, che nella ftagion prefente cedeffe il luogo al P. D. Bernardo Citricelli (2) da Milano, creato Vifitatore della Provincia di Lombardia (3), riferbandofi la Religione d'avvalers' in altre occafioni de' talenti di detto P. Rachis, che fe la prefe in pace, conforme fi conveniva ad un foggetto di fpirito, e di edificazione.

ANNO DI G.C. 1518.

intestata al P. D. Bernardo Criticelli.

Vacata intanto per la morte del P. Afcenzio, trapaffato per via mentre andava al Capitolo Generale, la Prioria della Cafa di Paular (4), fu dal medefimo Capitolo réputato degno di fubentrar in fuo luogo il P. D. Matteo de Vegiis, perfonaggio in vero affai fingolare, e nella probità de' coftumi, e nel buon governo de' fudditi conforme fi fperimentò negli uffizj' paffati.

D. Matteo de Vegiis promoffo al Priorato di Paular.

Fecefi parimente nella ftagione in cui fiamo, un cambio. Il P. D. Ugo profeffo di Afti (5), ritrovavafi da circa fette anni Priore di Roma. Laonde reputoffi dall' Ordine, non oftante la di lui ottima condotta, per puro efercizio d' obbedienza deftinarlo Priore della picciola Cafa di Montebrachio (6) fcambiandolo col P. D. Girolamo de Ripa (7). Non giudicavafi all'ora prudenza di lafciar fempre invecchiare nel luogo medefimo uno fteffo Superiore; Cofa in vero per tutt' i buoni riguardi affai commendevole. Ma gli oggetti guardati, non ad ogni ora fembrano d' uno fteffo colore, poichè quel, che è nella fuperficie de' corpi, non fempre gli ci rende vifibili ad un modo in ogni tempo.

DCCLXIII. Il P. D. Ugo d' Afti Prior di Roma paffa in Montebrachio, e il P. D. Girolamo de Ripa da Montebrachio paffa in Roma per Superiore.

Non color eft idem cœli, cum laffa quiete
Cuncta jacent media, cumque albo lucifer exit
Clarus equo: rurfufque alius cum prævia lucis
Tradendum Phœbo Pallantius inficit Orbem.

Ovid. 15. Metam.

Venne da me ne' rifpettivi luoghi di quefta mia Storia raccontato ciò, che faceffe di benefizio (8) all' Ordine Cartufiano una volta Agnefe Ducheffa di Durazzo, e Conteffa di Gravina (9). Ella per la divozione, che portava verfo de'Certofini, mi fon fatto a narrare come nell' anno 1339 circa, di fuo proprio comprò danaro varj beni nel Diftretto di Guiglionefi, Caftello in Capitanata, Provincia del Regno di Napoli, dentro la Diocefi di Termoli. Di più, che di quelli fondò la Certofa detta la Porta del Paradifo (10): E che quindi prefevi, fopra tutte le più aggiuftate mifure, ne fece un dono all' Ordine, e per effo al P. Generale in Grenoble (11).

DCCLXIV. Riaffunto di quanto altrove fta detto intorno la fondazione della Certofa detta la Porta del Paradifo nel Regno di Napoli.

Rinvenivafi allora in tal fublime pofto, per la feconda volta (12) quella S. Anima del B. Jacopo de Vitriaco. E' ne diede una piena facol-

Commeffario deftinato dal P. Generale

(1) Nam fecundo fuit Prior ab anno 1522. ad 1524. Ac tertio ab anno 1528. ad 1531. Ibid.

(2) Ex Serie Prior. Dom. Cafular.

(3) Loc. cit.

(4) Sub Tit. B. Mariæ in Valle Lozoya apud Rafcafriam in Regno Caftellæ a IV. Caftellæ Regib. erecta an. 1379.

(5) Olim Monafterium Ord. Vallis Umbrofæ fed an. 1387. S. Cartufianis conceffa, SS. Philippo & Jacobo Apoftolis dicata eft. Numeratur una ex Domib. Prov. noftræ Lombardiæ in Pedemontio.

(6) In ead. Prov. apud Infubres tribus leucis verfus occafum diftans ab Urbe Saluffiarum a Georgio Marchione ejufd. fundata an. 1323. fed modo Tarrinenfi Cartufiæ unita eft.

(7) Ex Monum. ejufd. Cartof. Et ex Syllabo Prior Dom. Romæ. Seu tunc S. Crucis de Hierufalem, ab Urbano V. Summo Pontifice Ordini noftro conceffa an. 1370. Poftea a Pio IV. ad Thermas Diocletiani tranflata anno 1561.

(8) Vid. an. 134.

(9) Uxor Joa: VIII. geniti Caroli II. Reg. Neap. Acajæ Principis, Duratii Ducis, ac poft Obitum Petri ultimi Fratris, Gravinæ Comitis Vid. Petr. Giannoni Hiftor. Civil. Reg. Neap. Tom. III. lib. 21. pag. 147. Nec non Mater Caroli Primogeniti de Duratio a Ludovico Hungariæ Rege in vindictam Andreæ Reg. Joannæ I. mariti necati.

(10) Seu S. Joannis Januæ Paradifi.

(11) Ex Charta Fundationis.

(12) Nam primo ab an. 1331. ad 1332. fecundo verum ab an. 1337. ad 1344. quo iterum abfolvi curavit. Vixitque ad an. ufque 1362. quo die 30. Septembris clarus miraculis obiit. V. Dorl. C. 21. Sutor. 454. & alios.

ANNO DI G.C. 1518.

d'allora ad accettarne l'offerta.

coltativa fu di tal particolare al P. D. Adamo (1) d'Aversa Priore di S. Martino sopra Napoli. Questi dunque l'anno 1340 in nome, e parte dell' Ordine accettò il dono suddetto, e se ne formaron niente men che quattro esemplari originali del Privilegio di Fondazione (2) confirmato l'anno 1353. da Ludovico di Durazzo suo figlio (3).

DCCLXV. Non ostante che poscia colla facoltativa Apostolica venne unita a quella di S. Martino.

Narrammo ancora qualmente intervenendovi varie cagioni, la suddetta Casa incorporossi alla Certosa di S. Martino previo assenso del Capitolo Generale. Laonde a supplica del P. D. Giovanni di Lauria Priore di S. Martino, e Visitatore della Provincia, Papa Martino V. spedì Bolla (4) data da Firenze nell' anno 1420. di Cristo diretta al Vescovo di Squillace (5) per l'esecuzione di siffatto particolare, come in effetto addivenne. Mentre la Regina Giovanna II. a petizione del suddetto P. D. Gio: de Lauria Priore di Napoli, e del P. D. Bonifazio Trani di Scala, Priore di Capri, Visitatore, e Convisitatore della Provincia, vi prestò ancora, per esser di fondazione di prosapia Regia, uno speziale suo beneplacito (6).

Dove indi vi si stabilì un Convento di Mendicanti.

Nè si tralasciò di riferire, come l'anno 1444. con altra Bolla di Papa Eugenio IV. dismembrata venne detta Casa di S. Gio: della Porta del Paradiso della Certosa di S. Martino. Essa i suoi beni jussi, e ragioni ritenendo per se, concedè per nuovi insorti motivi, a' RR. PP. della Minore Osservanza (7) invece d'un Cappellano, ch'era obbligata di mantenervi, il Monastero, il dormitojo, la Chiesa, ed un solo Orto. Fu incaricato di tal disimpegno l'Arcivescovo di Napoli (8). Costui di concerto col P. D. Gio: de Regnis Milanese (9), professo di Milano, e di Napoli, Priore di S. Martino, e Visitatore della Provincia posero ogni attenzione sopra l'accennato particolare d'adempirs' il tenor della Bolla. Per lo che formatane della Certosa di Guiglionesi, appellata di S. Gio: della Porta del Paradiso, una Casa di Mendicanti, ed essa provveduta di tutto punto, e di sacri arredi, e di ogni altro mobile ad uso, e comodo de' RR. PP Francescani, tutt' i beni stabili a riserba d'un Orto, esenzioni, jussi, e ragioni rimasero a benefizio della Certosa di S. Martino (10).

DCCLXVI. Il poco profitto che ricavavano i Padri Martiniani de' beni per loro riserbati.

Ora qui occorre di doversi soggiungere, come stante la distanza del luogo, il poco accudimento, che si poteva usare da' nostri, e le frodi, e negligenze de' Procuratori secolari, poco o niente se ne riscoteva de' frutti, e delle rendite riserbate a' Monaci Martiniani. E quel, ch'era peggio, gli Capitali stessi di giorno in giorno, o si deterioravano per mala amministrazione, o si perdevano per malizia di chi sapeva indebitamente approfittarsi. Laonde meglio tardi, che non mai di conceder detti beni in enfiteusi da' PP. della Certosa di Napoli si stimò spediente.

Praticatesene dunque le diligenze, si ritrovò che i RR. Canonici Re-

---

(1) Ex Catalog. Prior. ejusd. Domus.

(2) Hujus Privilegii, inquit P. D. Severus Tarfaglioni in suis MS. quatuor Exempla originalia expedita fuerunt, quorum duo cum sigillis pendentibus, tertium in publico Instrum. extat, & IV &c.

(3) Ludov. de Duratio Secundogenitus laud. Agnatis, qui ex Margarita Sanseverina filium habuit Carol. III. postea Regem Neapol. a Reginis Elisabetha, & Maria Hungariæ, necatus. V. Auctorem Histor. Civil. Reg. Neap. Tom. III. lib. 23. pag. 226

(4) V. Append. ad an. 1420. f. n.

(5) Franciscus de Arceriis erat hic U. J. D. Epis. Squillacen. ab anno 1418. usque ad 1476. quo obiit. Vide Ferd. Ughell. Tom. IV. Ital. Sac. p. 606. n. 26.

(6) Consensit Regina Joanna II. eodem anno 1420. quo expedita fuit Bulla Martini Papæ V. ad petitionem PP. D. Joa: Priorem S. Martini, & Dom. Bonifacii Prioris Capri, Visitatores Prov. eum ut ibi asserit fundata fuisset de prosapia Regia. Ita P. Tarfaglion loc. cit.

(7) Vide App. II.

(8) Nempe Gaspar de Diano nobili, & præpotenti familia natus, qui præfuit ab an. 1438. ad 1450. De eo Ughell. Ital. Sac. T. 6. p. 215. n. 40.

(9) Ex Priore Domus Trisulti professus primo Domus Mediolani secundo Domus Papiæ, Visitator Provinciæ. Obiit an. 1447. cum Sanctitatis fama Ex MS. Vita ejusdem.

(10) Ex Monum. ipsiusmet Cartus.

Regolari dell' Ordine di S. Agostino del Monastero di S Maria di Tremiti in Provincia di Capitanata nella Puglia, vi volessero applicare. Il perchè, con ispezial mandato di procura constituito da esso loro il R. P. D. Girolamo Sirino Sacerdote Monaco del Monastero suddetto, assieme col R. P. D. (1) Andrea Napolitano, Priore di S. Pietro ad Aram per suoi Procuratori, si portaron i medesimi sopra la Certosa di S. Martino. Quivi il P. D. Jacopo d' Aragona Priore, e tutti gli altri PP. conventualmente presenti, ed acconsenzienti per un lato; e dall' altro, gli accennati RR. PP. Procuratori Canonici Regolari dissero di voler con tutta buona fede stare a quanto di già si era antecedentemente concertato, e convenuto. Cioè, che la Certosa di S. Martino concedendo i suddetti beni ad Enfiteusi al Monastero di S. Maria di Tremiti, sotto alcune riserbe, limitazioni, e patti, codesto fosse tenuto ogni anno di pagare alla menzionata Certosa la somma di duc. 60. Laonde a dì 6. Decembre di questo corrente anno 1518. da Notar Antonio Gualtieri da S. Nicandro, Diocesi di Lucera, in presenza di Jacopo de Morte Napolitano, Giudice a' contratti, e varj testimonj stipulossene pubblico, autentico, e solenne Istrumento (2) promettendo la scambievole rettifica fra pochi mesi degli Ordini rispettivi, conforme seguì nel mese di Maggio dell' anno 1519.

Si fece prendere la risoluzione darli in enfiteusi a' PP. Agostiniani del Monastero di S. Maria di Tremiti in Provincia di Capitanata.

DCCLXVII. Transito del P. Domenico Egidio Prior di Val di Cristo, e di S. Maria delle Fonti nella Spagna.

Chi con effetto santamente vive, è una conseguenza che santamente morire dovesse. Il P. D. Domenico Egidio, nativo di Saragoza ossia Saragossa antica, bella, e ricca Città della Spagna, Capitale del Regno d Aragona, fu nostro Religioso in una delle Case della Catalana Provincia. La di lui esatta osservanza, la cieca ubbidienza, la povertà estrema, e l'altre virtù esercitate da Monaco semplice lo resero ad esser più utile in grado di Superiore. Egli per qualche tempo vi governò nella Certosa di Val di Cristo (3); ed in quell' altra di S. Maria delle Fonti (4). Ma fecelo con tanta, e tale dolcezza, modestia, e carità, che sembrava anzi compagno, che Superiore, e più Padre, che Priore. Mentre stava recitando l' uffizio col Compagno in Camera per indisposizione, con ilare volto gli disse: Fratello in questa volta vi farò d' incomodo per metà; stante recitati i Notturni andrò in Cielo a cantar le laudi. Come disse, così adivenne; E seguì il suo transito con un dolce sonno di pace (5) a dì 7. Decembre di questa stagione 1518. Mentre il P. Egidio era solito di dire, (tal sicuranza dava a lui l' innocenza della sua vita) che l' aver timor della morte, fosse lo stesso, che i fanciulli, ed i ciechi camminando al bujo, immaginandosi de' brutti, e neri fantasmi. Ma poichè affatto insussistenti, mal fondati, e veramente falsi cader non debbano in mente illuminata.

Nam veluti pueri trepidant, atque omnia cæcis
In tenebris metuunt. Sic nos in luce timemus,
Interdum nihilo quæ sunt metuenda magis quam
Quæ pueri in tenebris pavitant, finguntque futura.

Lucret.

(1) Ex Instrumento quod extat in Archivo Cartus. S. Martini supra Neap.
(2) Vid. Append.
(3) Vix miliario a Segobia in Regno Valentiæ fundata an. 1386.
(4) In Aragonia, & Holcensi Dioec.
(5) Joseph. de Valle pag. 75.

Anno di G. C. 1519.

ANNO DI G.C. 1519.

DCCLXVIII. L' Imperador Massimiliano in punto di morire chiamossi il P. D. Gregorio Reischio Prior di Frisburg, ch' era stato suo Confessore.

Massimiliano d' Austria religiosissimo (1) Imperador de' Romani, dopo tante, e tante illustri azioni di pietà cristiana fecesi a darne ancora quest' altro esempio. Giunto egli al termine de' giorni suoi volle, che a se tosto chiamato venisse il P. D. Gregorio Reischio (2) Priore della Certosa di Friburgo (3) uom di singolar dottrina, e di mente assai illuminata. Il medesimo quando si rinveniva nel secolo, e nella Corte era stato suo Confessore (4). Per tanto il moribondo Cesare stimò, che niuno (5) meglio di lui sarebbe stato più a proposito, con cui scaricar potesse la propria conscienza. Vedendolo adunque entrare: Ecco disse colui, che mi agevolerà il cammino del Cielo. Onde fatto segno che tutti uscissero fuori, così ripigliò il P. Reischio:

Col quale fattasi l' ultima confessione, e munitosi cogli altri Sacramenti, passa a vita migliore.

Or via su, da te quì si lasci ogni fasto, e scordati affatto di qualunque umana dignità, pompa, e grandezza. Pensa solo, che non già da Imperatore: ma da Massimiliano comparir dovrai fra poco avanti (6) al tremendo Tribunale di Cristo. Tanto per lo appunto pose in eseguimento il divoto Principe. Onde fattasi con vera contrizione una piena Confessione di tutte le sue colpe, e difetti; e munitosi con tenerezza indicibile degli altri Sacramenti dell' Eucaristia, ed Estrema Unzione (7) sempre assistito dal suo caro P. D. Gregorio, passò a miglior vita. Morì egli a dì 12. Gennajo di questo iniziato anno 1519. in età d' anni 59. mesi 9. e 19. giorni, dopo d' averne regnato unitamente con Federigo suo Padre, e solo anni 43. (8). Certo sta, che Massimiliano creato venne Re de' Romani l' anno 1478.

DCCLXIX. Quanto costante il nostro Giovanni Gueratz nel deluder gli sforzi de' suoi parenti, che erano andato a rapirlo dalla sua Certosa di Bruselles.

Nella Certosa (9) di Brusselles, amena, ed opulenta Città de' Paesi Bassi, Capitale del Brabante, stava in concetto d' una somma bontà di vita Gio: Gueratz (10) del numero de' Fratelli Conversi non ancora professi, che però Donati s' appellano. Cominciò egli molto a buon' ora a dimostrare qual' attacco, e fervore avesse per lo stato Religioso. Mentre ritrovandosi il medesimo molto comodo di beni di fortuna, dispiaceva a' suoi amici di sentirlo ritirato dal secolo. Che però malconsigliatamente unitisi un giorno sei di essi si proposero in ogni conto, se non colle buone, anche colle triste cacciarlo dal Monastero. Affettando dunque un colloquio fra di loro l' attirarono, come per men soggezione, in certa Cappelletta della Santissima Vergine, fuori le porte della Certosa. Principiarono dalle carezze; ma nulla profittando per la costanza del Giovane, tosto vennero alle brutte. Un tal per nome Daniele lusingandosi, che per forza facilmente potesse estrarlo, almen trascinandolo, osò di mettergli le mani addosso, procurando violentemente di attirarlo con seco. Ma il buon Gio: ebbe tanto di vigore, e di spirito, che lasciata la

---

(1) Ulembergius in Vita & gestis Luther. C. 3. anno, inquit, 1519. ineunte Maximilianus Imperator in Austria supremum vitæ diem clausit, princeps armis, pietate, prudentia maxime insignis, aliisque virtutum ornamentis clarus.

(2) De quo ad an. 1509.

(3) Seu Montis S. Joan. Baptistæ in Brisgovia, sesquileuca vers. Or. a Friburgo.

(4) Ex MS. Vita ejusd.

(5) Theod. Petr. in Biblioth. Cartus. pag. 111. Imper. Maximilianus, ait, in ea ægritudine, qua & mortuus est, hunc virum præcipue (nempe G. Reischium) voluit adesse sibi Confessarium.

(6) Id. loc. cit.

(7) Cuspinianus, in Maximiliano.

(8) Ita sane Joa: Faber in ejusd. Oratione Funebri, Mortuus est, inquit, infra tertiam, & quartam horas die XII. mensis Januarii anno salutis 1519. postquam vixisset annos 59. men. 9. dies vero 19. regnassetque annis 43. Paris vero de Grassis Maximilianum Imper. mortuum asserit die XI. Januarii hora quasi tertia.

(9) Seu Nostræ Dominæ de gratia condita primo in loco sceni prope urbem an. 1455. sed per bella Civilia solo æquata an. 1578. pace reddita rædificat. circa an. 1586.

(10) Ex Monum. ejusd. Domus.

la veste in potere del suo rattore, ei nudo scalappiando fuggissene dentro della Certosa, lepidamente deridendo la burla loro fatta.

Sue virtù, e santo fine.

Quindi datosi all' orazione, tosto esercitar si vide l'umiltà, la pazienza, il lavoro, la modestia, la carità. Sempre lesto, sempre pronto, sempre apparecchiato in dove trattavasi d'obbedienza; non solo verso de' Superiori, ma con ogni altro, che tutti rispettava, e venerava, come maggiori. Povero, mortificato, penitente sì, ma sempre di faccia, sebben estenuata da digiuni, cilicj, discipline, vigilie, ed altri rigori, pure gioconda (1). Onde non rechi stupore se morto a dì 29. Aprile di questo anno 1519. in atto che stavasi levando il di lui Corpo, secondo il vecchio costume (2) uscir si sentisse dal medesimo un odor di Paradiso (3). Tutti gli astanti ne rimasero soppraffatti. E poichè alla voce sparsa il concorso diveniva maggiore, ad evitar qualche confusione, e disordine, che probabilmente insorgere ne poteva, procurossi con prudenza, di sollecitar le funzioni dell' Esequie. Ma non per questo a lasciar non ebbe una pubblica voce, e fama della sua integerrima vita.

DCCLXX. Il Capitolo Generale de' Certosini stende in un certo Chiostro delle nostre Vergini il numero delle Monache fin a 50.

Resta osservato sotto dell' anno 1517. quanta cura, e diligenza praticasse l'Ordine nostro, anche inerendo a ciò, che stava ordinato dalla S. Sede Appostolica con Breve speziale, rapporto al numero delle Monache in certa Certosa. La Religione impose a' PP. Visitatori di portarsi sopra la faccia del luogo, e prenderne esatta informazione dello stato della suddetta Casa, delle sue rendite, de' pesi, e del numero, affin di ponderare a che questo ultimo si potesse estendere. Tanto venne eseguito, e posta in lance una Cosa coll' altra, si prefisse il novero di 40. tra Monache e Converse; e di sei Monaci, una col Rettore ossia Vicario. Ma appena passati due anni i Parenti delle Postulanti, che vi avevano chi le Zie, chi le Sorelle, Nipoti, o Congionte dentro il Monastero a prender degl' impegni de' Magnati, affin d' ottenerne dispenze circa il memorato Breve Pontificio. Che però a vista delle nuove suppliche della Superiora del luogo, e considerate tutte le cose precedenti giudicò ben fatto il Capitolo Generale di questo corrente anno 1519. (4) per evitar gl' inconvenienti accrescer di X. altre il numero delle Monache, e da 40. estenderlo fin a 50.

Era in corso il sesto anno, che con sua somma lode governava la Certosa di Pavia (5) il P. D. Girolamo Ravizzoni Novarese, Comprofesso, uom di molta abilità (6). Ma creduto opportuno per la Casa di Parma (7) funne colà traslato, ed in Pavia destinato venne il P. D. Matteo de Vecchi (8) nativo, e professo d' Asti bella antica Città nel Piemonte, personaggio dabbene.

DCCLXXI. Dal Priorato di S. Stefano passa a quello di Trisulti il P. D. David de Carcassolis.

Le dignità nella Religione o son pesi, o son onori. Sien dell' una, o dell' altra maniera, egli è ben che si portin quando dall' uno, quando dall' altro, affinchè per quanto sia possibile si sperimentassero. Era già in corso il terzo anno, che il P. D. David de Carcascolis (9) si ritrovava Priore nella Certosa di S. Stefano del Bosco nell' Ulteriore Calabria. Questo illustre Milanese professo di Pavia non altramente, era stato dalla Certosa di Casotto l' anno 1517. colà inviato, se non se per la di lui somma abilità. In fatti egli vi ebbe molto e che dire, e che fare. Ma non potendosi se non dopo una lunga serie di anni (il che ancora non è terminato) uscire da tutti gl' intrighi, avendo già non poco sofferto, procurò di disfarsene. Onde assoluto dal Priorato di S. Ste-

(1) Loc. cit.
(2) Consuet. Guigonis Cap. XIII.
(3) Petro de Wal Monac. & Vicar. Bruxellen. in Epitome MS. rerum notabil. Domus suae ad P. D. Severum Tarfaglioni Profess. S. Martini Cartus. supra Neap an. 1626.
(4) Vid. Append.
(5) Ab an. 1514. ad 1519. Ex Monum. ejusd. Dom.
(6) Ibid.
(7) In quo officio obiit die 20. mensis Julii an. 1523.
(8) Ex Catalogo Prior. Domus Papiae.
(9) Vid. an. 1517.

ANNO DI G. C. 1519.

Stefano fu traslato in quello di Trifulti (1) da dove venne ammesso il P. D. Francesco Merlini (2) da S. Germano.

Dal P. D. Antonio de Advocatis (3) Prior di Milano cederfi convenne il suo posto finora lodevolmente occupato, al P. D. Daniele Carcassola (4) soggetto assai qualificato. Era egli comprofesso, e colle sue belle, e religiose maniere si fe conoscere, che un siffatto onore reputar non si dovesse un premio eccedente al di lui merito (5).

DCCLXXII. Il P. D. Agostino de Valletta destinato Priore di S. Stefano, muore pria di arrivare in detta Casa.

Nel tempo stesso fattasi la misericordia del Priorato di Capri al P. D. Agostino de Valletta (6) si mandò traslato Priore, e Convisitatore nella Casa (7) di S. Stefano. Ei consumò qualche mese in disbrigarsi da varie facende della Certosa donde partiva, ed in trasferirs' in Napoli affin d' abboccarsi col P. D. Jacopo d' Aragona Prior di S. Martino, e Visitatore principale della Provincia. Per lo che incaminatosi, facendo la strada di terra, verso del luogo del suo destino, per esser già avanzata troppo la stagione, cadde infermo vicino la Certosa di S. Nicolò di Chiaromonte. Colà dunque portato, aggravandos' il morbo, ed a nulla giovando gli umani rimedj, procurò di vie maggiormente stringersi col suo Dio munendosi co' SS. Sacramenti. E' li ricevè con edificazione grandissima, senza punto smarrirlo l' amaro annunzio di morte. Onde pieno di rassegnazione a' divini voleri, nel dì 28. Agosto di questo anno (8) 1519. rendè lo spirito al suo Creatore. Era egli nativo, e professo la prima volta di Bologna; Ma poi la seconda lo fu di Napoli.

DCCLXXIII. Onde dal P. Visitatore vien repristinato a Rettore della medesima P. D. Costanzo de Rigetis.

Per tal successo siccome rapporto la Casa di Capri stava di già destinato Rettore il P. D. (9) Vincenzio Manerio da Terranuova (10) in Calabria professo della stessa Certosa; Così dal P. Visitatore interinamente reputossi spediente per non lasciar senza capo la cotanto bisognosa Casa di S. Stefano di sostituirvi Rettore il P. D. Costanzo de Rigetis (11). Codesto buon Padre Bolognese, professo della Certosa di Montello (12), eravi stato colla stessa carica fin dal principio, quando andossi colà a prenderne il possesso (13). Onde non le giunse cosa nuova. Tanto maggiormente, che col riandar le carte vecchie, gli antichi Diplomi, e gli altri prischi Monumenti di quella Casa, in dove fin d' allora ospitando ebbe il comodo, e se ne prese l' assunto d' andarle raccogliendo fatto se n' era padrone di ciò, che passava.

Ma egli l' uom molto dabbene si vide non poco (14) imbarazzato in mezzo a 100. e 1000. intrighi, che non esser divisava della sua ispezione, spezialmente in quel principio di cose. A riserba d' una tale quale mediocrità per lo Tavolino, nel di più, per esperimento, men atto conoscevasi circa gli estrinseci affari, nè faceva un mistero, (oh bella età dell' oro!) di candidamente confessarlo con ogni uno (15). Infatti il P. de Rigetis era reputato da tutti più integerrimo, che esperto; più sincero, che politico; e meglio osservante, ch' economico. Quel Santuario in tali critiche circostanze, quantunque bisognasse di soggetto dell' uno, e dell' altro carattere fornito, pure era maggiormente nell' occorrenza di quest' ultimo particolare come di necessità da non potersene far senza. Colpa però non fu del P. Visitatore D. Jacopo d' Aragona. Ei non fece ciò per qualche gelosia di stato; non per avanzar qualche suo favorito

(1) Ex Catalogo Prior. ejusd. Domus.
(2) Ibid.
(3) Ex Serie Prior. Mediolanen. Cartus.
(4) Loc. cit.
(5) Ex Monum. Dom. ejusd.
(6) Ex Elencho Prior. ejusd. Dom. ab an. 1517. ad 1519.
(7) Ex Serie Prior. ejusd. Cart.
(8) Ex Necrol. S. Martini. Et ex Carta nostri Cap. Generalis an. 1520.
(9) Ex Syllabo Prior. Dom. Capri.
(10) In Oppiden. Dioec.
(11) Ex Serie Prior. Cart. S. Steph.
(12) Una ex Domib. Prov. Tusciae in Statu Veneto ac Tarvisiens. Dioec. condita an. 1349.
(13) Vid. an. 1514.
(14) Ex Monum. Cartus. Sanctor. Steph. & Brunon. de Nemore.
(15) Loc. cit.

rito adulatore; nè per far torto a' più degni a di lui fini privati. Ma in simili angustie di tempo, ed iscarsezza di persone abili, credè di compartir giustizia con premiar la virtù d' un Religioso, che non ambiva onori; e che colla bontà del costume, supplir doveva, almeno interinamente a talenti requisiti per un posto cotanto difficile, e scabroso (1).

Anno di G.C. 1519.

Anno di G. C. 1520.

Anno di G.C. 1520.

DCCLXXIV. Austerità di vivere del nostro P. Jacopo Rivata professo di Porta Cæli; trapassato in quest' anno.

IN alcune memorie (2) della Certosa di Porta Cæli (3) leggo sotto quest' anno il felice transito del P. Jacopo Rivata, Monaco professo della medesima. Di lui si raccontano cose grandi circa l'austerità, rigore, ed asprezza del tenor del suo vivere sempre uguale a se stesso. Un distacco totale di tutte le cose mondane; una esatta osservanza di tutte, abbenchè minime, le nostre Cartusiane accostumanze. Ed in continua meditazione, giacchè la solitudine, ed il silenzio ce ne somministrava no efficacemente i mezzi opportuni delle cose celesti. Tali sono gli elogj, che a gran ragione si fanno a sì vero Certosino.

DCCLXXV. Nella Certosa di Mont' Allegro veste le nostre lane Certosine il P. D. Antonio Miralles.

Fece poi la Religione se perduto n' aveva uno, un altro grand' acquisto nelle Certose di Spagna, in persona del P. D. Antonio Miralles nativo di Reus, Paese nel distretto di Tarragona. Spinto cotesto giovane d' ottima indole dall' amore verso della solitudine vestì l' abito appunto nella stagion corrente nella Certosa di Montallegre (4). Egli è pur troppo vero, che non ogni pianta la quale produce fiori, dir si possa, che portasse con accertanza frutti. Ma la medesima non occorre pensare, che unque mai fruttificar dovesse, senza d' aver antecedentemente fiorito. Or il nostro Novizzo ben diede a sperar qual esser dovesse provetto, giacchè molto per tempo, ed in età presso che immatura, dimostravasi maestro nella via dello spirito. In fatti l' esser vissuto niente men, che 66. anni (5) con purità angelica, con povertà apostolica, e con carità serafica, ha comprovato coll' evento, che la sua vocazione stata si fosse veramente divina.

DCCLXXVI. Insinuazione fatta dal P. D. Costanzo de Rigetis al Capitolo Generale di provedere di un ottimo Priore la Certosa di S. Stefano dove egli per la seconda volta era Rettore.

Il P. D. Costanzo de Rigetis (6) per la seconda volta Rettore nella Casa di S. Stefano (7) sebben e' contratta avesse per la medesima una particolar affezione, ben divisava esser quella d' altrui omeri soma, che da' suoi. Aveva egli dell' abilità letteraria. Ma le circostanze critiche di quel Santuario, la cui veste inconsutile scissa già da un pezzo ritrovavasi posta a sorte in mano di persone prepotenti, che l' occupavano; richiedeva un soggetto di più alto affare, di maneggio, e di spediente. Il suddetto P. de Rigetis colla indefessa fatica nella ricerca delle scritture antiche della medesima Casa, che ne formaron un libro, acquistato avea lumi bastanti per conoscere i torti, che se le erano di tratto in tratto inferiti. Vedeva, che collo smembramento di varj Corpi, tenute, e poderi distratti malamente per un tozzo di pane ad enfiteusi, lasciata ne venne presso, che affatto spogliata delle sue vaste appartenenze la Certosa. Ma misurava ancora il poco suo spirito, e vigore di tentar cosa, che per lui sembrava di maggior desiderio, che speranza. Per tali, e siffatte savie considerazioni non mancò d' insinuare al Capitolo

(1) P. D. Urb. Florentia in Chron. MS. ejusd. Domus.

(2) Ex Monum. Cartusiæ Portæ Cæli, MS. ad an. 1520.

(3) In Regno, & Dioec. Valentiæ fundata in Prov. Cathal. an. 1272. a Reverendissimo Andrea Albalat ex Ord. PP. Prædicator. Valent. Episc. una cum suo Capitulo. Vedi Bezov. ad an. 1248. n. 5. in fine.

(4) In Cathalonia, ac Dioec. Barcinonen. fund an. 1413.

(5) Legendus Joseph de Valle de Viris Illustrib. Cartusiar. Hispan. p. 111.

(6) De quo ad an. 1514.

(7) Nam primo ab an. 1514. ad 1515.

ANNO DI G.C. 1520.

tolo Generale, il quale convocar si doveva in questa imminente stagione, che stato sarebbe necessario nell'accennata Casa un uomo di rari talenti, di gran coraggio, e di sommo credito, meglio che non egli.

DCCLXXVII. Deliberazione del Capitolo Generale sulla rappresentanza del Rigetis, che venne istituito a Prior della Casa di Pontignano.

Or venuto già il tempo delli Comizj Generali Convocati, secondo il vecchio costume di ogni anno, nell' Eremo di Grenoble, fra le altre cose, questa non fu la più indifferente, che venne trattata. Onde costando, che il P. D. Jacopo d' Aragona Prior di S. Martino sopra Napoli, e Visitatore della Provincia persona si fosse cotanto reputata, che nominare bastava per esigerne la stima, e venerazione comune (1), a lui si rivoltarono i voti di ogni uno. A tal oggetto fu d'uopo, che prendessero contemporaneamente queste aggiustate misure. Ed il P. de Rigetis destinossi Priore di Pontignano (2).

DCCLXXVIII. Accomodati li Priorati di Firenze, e di S. Martino, assoluto da questo il P. D. Jacopo Aragonese venne istituito a Prior di S. Stefano.

Assoluto dal Priorato di Montebrachio (3) il P. D. Benedetto N... primo professo di Casole (4), e secondariamente di Firenze (5) istituito ne fu egli a Priore di questa Casa (6). Laddove amosso dal (7) Priorato di detta Certosa di Firenze il P. D. Ottaviano Trani, da Mantova, professo della stessa, andò traslato in quella di S. Martino di Napoli (8). Così potè amoversi da cotesta, il P. D. Jacopo d' Aragona, siccome dicevamo, ed inviarlo Priore nella Casa di S. Stefano nell' Ulteriore (9) Calabria. Certo per lui si fu un gran sacrifizio, che ne fece in ossequio dell' ubbidienza, ed in servizio dell'Ordine: Ma quel, che vi operasse, sarà materia da riferirsi negli anni seguenti, a Dio piacendo. Basti sapersi, che non poco essendosi e' cooperato per la ricuperazione della (10) medesima; teneva, e conservava a pro di essa un particolar interesse (11). Siccome i PP. tutti di Calabria eterna ne confessano la loro obbligazione.

DCCLXXIX. Priorie di Maggiano, e di Roma, proviste in Persona del P. D. Benedetto, e del P. D. Antonio de Fossato, che dopo pochi mesi vi lascia la vita.

In tal mentre stesso al P. D. Benedetto N... (12) da Bologna Priore di Maggiano (13), uomo ornato di molte virtù, successe il P. D. Mariano da Brescia (14), personaggio assai dabbene. Egli poco dopo (15) passò a posto maggiore (16), avvegnacchè non molto arrivasse a goderlo (17). Similmente del P. D. Girolamo de Ripa da Espriore di Montebrachio, e Priore di Roma (18), ne divenne successore il P. D. Antonio de Fossato (19). Era questi professo della famosa Certosa di Pavia (20), ed attualmente rinvenivasi Prior della Casa di Pisa (21), governata con sommo applauso. Ma non così appena pervenne in S. Croce di Gerusalemme (22), che come luogo di poco sano clima, incominciò a sperimentarne gli effetti. Onde ammalatosi, dopo pochi mesi, compianto da tutti, vi lasciò la vita a dì 25. Settembre di questo anno 1520. (23).

DCCLXXX. I Signori di Casa Toraldi assistenti all' atto del possesso della Casa di S. Stefano quali fussero.

Rimane di sopra (24) narrato come nell' atto, che i nostri PP. si portaron da Napoli in Calabria ultra a prender possesso della Casa di S. Stefano vi erano con esso loro i Signori della nobilissima Famiglia Toraldi. Cioè a dire Adamo Toraldo Barone di Badolato, Terra circa sei leghe discosta dalla Certosa suddetta. A lui fu incaricato dal Vicerè Berar-

(1) Ex Monumentis tam S. Steph. quam Cartus. S. Mart.

(2) Ex Monum. tam Cart. laud. SS. Steph. & Brun. quam Pontiniani.

(3) Una ex Domib. Prov. Lombardiae apud Insubres, condita an. 1323.

(4) Ex Monum. ejusd. Domus.

(5) Et ex aliis laud. Cart.

(6) Ex Catalog. Prior. Dom. Florentiae.

(7) Loc. cit.

(8) Ex Serie Prior. ejusd. Cart.

(9) Ex Syllabo Prior. ejusd. Dom.

(10) Vide an. 1513. 1514. 1515.

(11) Ex variis Documentis asservatis in Archivo Domus Sanctor. Steph. & Brunon. in Ulteriori Calab. Prov. Reg. Neap.

(12) De quo ad an. 1514.

(13) Ex Monum. ejusd. Domus.

(14) Ex Elencho Prior. dictae Cart. ad an. 1520.

(15) Ad an. 1521.

(16) Ad Priorat. Romanae Cartus.

(17) Obiit die 1. mens. Octobris 1522.

(18) De eo ad an. 1518.

(19) Ex Serie Prior. Domus Romae ad an. 1521.

(20) Ex MS. Schedis enunciatae Cartus.

(21) Ex Monum. Domus Vallis Gratiosae de Calci, ex parte Occid. duabus leucis ab Urbe Pisarum, juxta Fl. Arnum erecta ab Hino de Spatiavento an. 1367.

(22) Ibi ad an. 1370. ad 1561.

(23) Ex Charta an. 1531.

(24) V. an. 1514.

rardino Villamarina di prestarvi, bisognando, ma non vi fu duopo, il suo braccio. Vi fu parimente Alfonso Toraldi secondogenito, suo fratello. Egli si ritrova ancor ivi sotto scritto fra gli altri testimonj, e Martino Toraldo terzo lor comune fratello. Questi, essendo Monaco, e Procuratore di S. Martino, venne accompagnando il suo Priore di Napoli, Visitatore della Provincia, e deputato dall' Ordine; Anzi confermato dalla S. Sede per Commessario in tal congiuntura, D. Jacopo d' Aragona (1).

DCCLXXXI. Disastro sortito ad un di loro Cadetto per nome D. Alfonso nell' andare a diporto nella Città di Tropea.

Essi dunque vi assistettero a tutte le funzioni (2) con vera pietà, e divozione. Nè mancarono di raccomandarsi caldamente al nostro glorioso Patriarca S. Brunone, verso cui si dimostrarono ossequiosissimi. Or ecco come il Signore, che vuole venerati, e glorificat' i suoi servi, come non si lascia vincere di cortesia dalle sue creature. Il Cadetto D. Alfonso, (3) a suo diporto, e divertimento erasi trasferito in Tropea, Città marittima fra Vibona, e Nicotera. Andando egli un giorno a spasso alla cima d'un' alpe grandissima, gli fallisce incautamente il piede sotto. Sdrucciolando và a rampicarsi ad un pezzo di quelle balze, che se gli parò incontro. Ma l' impeto della caduta istantanea, ed il grave peso della persona fecero, che andassero assieme (4) a precipizio verso mare, per l' altezza circa di 200. palmi.

Dal quale vien liberato miracolosamente dal Patriarca S. Brunone, a cui si raccomanda.

Or nell' atto, che a capo chino rovinava per aria, ricordandosi del suo S. Avvocato, altro non gli sovvenne di dire se non se *S. Bruno ajutami*. Ed oh quanto è mirabile il Signore ne' servi suoi (5)! Ecco un venerabile vecchio, di bianche lane vestito prenderlo per la destra mano, e leggiermente posarlo a terra senza menoma lesione, o scuotimento di sorta alcuna. Vi accorse la Città tutta allo spettacolo grande. E laddove credeva di poterne appena raccogliere i frantumi dell' infelice stritolato per quei dirupi, cadavere, il vide sano, e salvo ridere come d'un giocoso scherzo fatto per trastullarsi cogli Astanti. Essi però pieni d'alto stupore inteso raccontare l' avvenimento miracoloso, molli, per gioja, di lagrime, si protestarono tutti divoti d'un Santo, che ricominciava ben farsi a conoscere. Il Toraldi quindi, pria di ritornare in Badolato a Casa, portoss' in Certosa a renderne distintissime le grazie al suo Liberatore, e con giuramento depose il successo seguito (6).

DCCLXXXII. Fuoco per inavvertenza acceso nella Cella del P. D. Costanzo de Rigetis, sull' intrigo della partenza da S. Stefano per Pontignano.

Aspettando l' arrivo nella Certosa di S. Stefano del P. Priore D. Jacopo d' Aragona, Ex priore di Napoli, il P. Ex-Rettore D. Costanzo de Rigetis per portarsi al suo destino del Priorato di Pontignano (7) corse un pericolo grandissimo di perder miseramente la vita. Egli aveva già terminata la sua fatica intorno al Libro (8) della Genealogia, e gesta nonchè del S. P., de' suoi successori nell' Eremo stesso di Calabria. Ciò s' intraprese da lui a fare in occasione della ricupera di detta Casa da mano de' RR. PP. Cisterciesi fin dall' anno 1514. La sua stanza per conseguente ritrovavasi piena di Carte vecchie, spezzoni di Monumenti antichi, frammenti di pervetuste memorie, e fu fortuna, che i Diplomi si conservassero in luogo d' Archivio, in Sacrestia. Mentre aggiuntovi l' intrigo della partenza in volersene disbarazzare, preso per poca avvertenza fuoco, non reputossi a picciola grazia di potersi e' salvare, col suo Libretto (9), rimanendo il di più delle scritture tutto incenerito dalle fiamme.

Sarebbe stato per verità un peccato, che tante belle memorie, e do-

---

(1) De Rigetis in Lib. de Recuper. Dom. Sanctorum.
(2) Ex Authent. Docum. asservatis in Archivo Dom. S. Steph.
(3) Ex Epist. Convent. Cartus. S. Steph. ad Capit. Generale an. 1523.
(4) G. Surian. Belg. in Annot. ad Vit. S. P. N. Brun. pag. 319.
(5) Psalm. 67. v. 36.
(6) Vid. Append. II.
(7) S. Petro dicata in Dioec. Senonen.
(8) Vid. App. II.
(9) Ipsemet Auctor in Calce ejusd. Operis.

Anno di G.C. 1520.

documenti conservati per meglio di un secolo da nostri (1), e più che di tre dagli esteri (2) stessi tutti, (mentre di parte non occorre metterlo in dubbio) tutti perir dovessero poi in briev' ora non si sa come. Tanto maggiormente, che le degne, ed onorate fatiche per quanto si fossero con semplicità religiosa di quel tempo descritte dall' Autore chiosato, meritano tutta la lode, e gli Encomj di chi con ragione sa farne conto di tai preziosi tesori. Se la diligenza in rinvenirli, lo studio in riandarli, e l' industria nel riunirli assieme del suddetto P. curato avesse meno su di ciò, di quante particolarità noi non saremmo allo scuro? In quali abbagli caduta non sarebbe la posterità? Ed intorno al tempo della primiera dimora de' nostri maggiori, e rispetto al numero de' successori del S. Patriarca; ed in cento, e mill'altre non indifferenti curiosità, quali, e quanti equivoci, e granciporri non si sarebbero presi col correr degli anni? Onde distintissime grazie al suo gran zelo; al suo buon gusto; alla di lui savia, giudiziosa, e più, che prudente condotta. Il P. D. Costanzo de Rigetis seguendo gl' impulsi del suo cuore ha ben adempiuto i comandi del Signore (3) *Colligite, quæ superaverunt, fragmenta ne pereant*.

DCCLXXXIII. In esso sarebbero consumate tante utili memorie antiche, se non l' avrebbe descritte nel suo libercolo il detto P. de Rigetis, cui l' Autore rende distintissime grazie.

DCCLXXXIV. L' Autore, che si scusa non poter passar più oltre, invita gli altri a continuar la presente Storia.

Ed eccomi la Dio mercè, giunto all' Epoca da me prefissa a dover far punto a questa Storia. La mia debole complessione, e cagionevole salute, frutto di qualche soverchia applicazione di Tavolino, non mi permettono di poterla durare più oltre. Gl' impulsi del S. P. Pio VI. come in principio si è avvertito, potranno forse contribuir di molto al proseguimento; ma del resto ad ogni buon fine: Lascio per tanto il campo aperto ad altri con qualcha ancor ammasso di monumenti da me acquistati, o di tirare avanti; o come sarebbe il migliore, principiarla con altra erudizione, eleganza, e perizia a tesserla da capo. Allora le mie notizie perchè sincere, unico loro pregio, servir potrebbero almen di stimolo a qualche mente più illuminata; così avrei ancor io la mia soddisfazione, che altri facesse sperimento quanti sudori costassero, ad un Certosino spezialmente, siffatte materie.

DCCLXXXV. Motivi dell' istesso, in intraprenderla a scrivere.

Che che ne sia di questo, a me giova di persuadermi, che presso del pubblico le mie, qualunque si fossero, se non utili, onorate, ed oneste fatiche, almenò incontrar dovessero pietà, nonchè perdono. Il mio fine nell' averle intraprese altro non è stato, se non d' impiegar gli anni della gioventù in certi ritagli di tempo rubati, anzi rapiti al riposo, non malamente. Io dunque in essermi così occupato in tal' applicazione per lo spazio di 44. anni, mi lusingo d' aver ottenuto il proprio intento. Con qual successo, non tocca a me, il deciderlo. Si ricordino però i Leggitori di ciò; che nella prefazione dell' Opera mi diedi l' onore di pregarli; d' esser io l' anno 1728. entrato nella Religione in età d' anni 18.. Questo per conseguente si è lo stesso, che dire, che assai scarso esser doveva il Capitale delle dottrine con meco stesso portate dal secolo. Un Giovanetto d' anni 18. d' età, nativo poi d' una Città in dove si ha tutto il buon gusto per le Rappresentazioni di Opere, e Comedie; si pratica l' esercizio della caccia; nè dispiaccion i giuochi, le galanterie, e le avvegna Dio che onestissime, conversazioni, qual nerbo di letteratura, e' rinvenir si poteva?

DCCLXXXVI. Suoi primi studj.

Non son per negare, che d'anni 12. io era già stato licenziato dalle Scuole d' umanità; che quando contava l' anno 15., fatta aveva Rettorica, Poetica, e Filosofia; E che nell' anno 18. mi ritrovava nel Libro IV. delle Istituzioni civili. Ma che per questo? Qual fondo di sapere, qual sodezza, e qual capitale di scienza si dee mai credere, che potuto avesse d' aver acquistato un Giovanetto, neppur ancora di primo pe-

(1) Ab an. 1091. ad 1192.
(2) Ab an. scil. 1193. ad 1514.
(3) Joa: 6. 12.

polo? Che occorre lusingarsi? Smaltivansi dagli appassionati, o benevoli almeno, lucciole per lanterne.

Anno di G.C. 1520.

Di vantaggio, nato io, e cresciuto nella povertà, quantunque i miei s' ingegnassero di mantener me negli studj, e con tutta proprietà, e decenza sì; ad ogni modo industriavansi di farlo, Dio sa come; dico a stento, ed alla meglio; nè altramente, che per le vie ordinarie. Perlocchè bisognando di sottrarre dal proprio sostentamento quel, che per me diffondevano, nell' atto, che cercavano di darmi una educazione superiore al di là delle loro forze, pretendevano di riuscire co' mezzi poco corrispondenti e malfidati a tant' uopo, come le lecite industrie, che talvolta fallivano.

DCCLXXXVII. Industrie de' proprj genitori in mantenerlo.

In tale stato di cose, e con sì scarso peculio d' ottime lettere, vestii l' abito religioso nella Certosa di S. Stefano del Bosco nell' ulteriore Calabria, Provincia e fertile, e culta del Regno di Napoli, nel Maggio del 1728. corrispondente al 17. in 18. dell' età mia. Passai l' anno del Noviziato col riandar le partite della coscienza. Cinque intieri anni fu dura necessità d' applicarsi allo studio della Teologia morale, unico studio fra di noi indispensabile, framezzato con qualche lettura di Storia Sacra, di SS. PP., e di Concilj: ma per modo di divertimento, e di sollievo.

DCCLXXXVIII. Quando vestì l' abito Religioso, in che applicossi ne' primi anni.

Or non essendo fra di noi, costituiti in solitudine, e silenzio, nè Scuole, nè Circoli, nè tampoco Cattedre, tosto quindi mi diedi a schicherar Carte. Ma non trovando i varj assunti intrapresi, di mia intiera soddisfazione; mi son fermato allo studio della Diplomatica e della Critica. Onde sceltimi per guida, e scorta tre grandi Valent' uomini, fra gli altri Petavio, Mabillon, e Pagi il Seniore, ho proccurato debolmente trarne profitto. Abbattutomi frattanto in qualche nostro Autore, che si lagnava, e doleva di non essersi fra di noi trovato fin ora chi si facesse a scrivere la nostra Storia, come in altra congiuntura mi tornerà occasione di dover meglio a disteso ridire, risolsi di farlo io, senza riflettere, che

DCCLXXXIX. Studio della Diplomatica, e Critica, in cui versò negli anni susseguenti.

Turpe est, quod nequeas capiti committere pondus,
Et pressum inflexo mox dare terga genu,

Propert.

Io dunque Discepolo, e Maestro così continuava a fare, quando ritrovandomi da un pezzo avanti nella Certosa di S. Martino sopra Napoli, ne nacque l' anno 1740. l' occasione altrove (1) raccontata di dover alla Santità dell' Ordine Cartusiano aggiunger la Storia, che mancava. Non sarebbe stato questo certamente un lavoro da poters' intraprendere in mezzo a cento e mille obblighi dell' osservanza monastica, in certi ritagli di tempo, almeno avanzati dagli altri esercizj, e poi da tutt'altri omeri soma, che da miei,

DCCXC. Continuando detti studj da Ospite in S. Martino ne nacque occasione di doverne far uso.

Egli è vero verissimo, che gli uomini abbian troppo buona opinione di se stessi; e che sieno naturalmente portati a crederlo. Ma io ingenuamente confesso, che non mai sono stato da me, su del particolare di cui si tratta, persuaso abbastanza. Tanto vero, che a vista delle difficoltà incontrate, s' affacciarono le mie diffidenze: cercava dunque potendolo, con onore, d'uscirne dall' impegno. Non mancai di schermirmene. Proposi altri soggetti di maggiori talenti, ed abilità; nè si tralasciarono indietro i forti motivi della evidente, e notoria insufficienza. Tutte le allegate ragioni valsero poco nell' animo di chi all' ora aveva sopra di me autorità di comandarmi.

Non ostante, che varj motivi cercò per ischermirsene.

Rispose, che se taluno teneva miglior testa, aveva però meno spirito, e coraggio a portar a capo intrighi, che non sono dell' ispezione di ogni uno, benchè altronde dotto ed erudito. E che non ritrovandosi persona, che assumer si volesse un sì gravoso peso, che durar abbisognava a portarlo per lo corso di anni, ed anni, meglio si era d' addossarsi, comunque si sia, da me, che da niuno.

DCCXCI. Come finalmente persuaso da colui, che aveva sopra di lui autorità di comandare.

(1) In Præfat. Oper.

Anno di G.C. 1520

Incomodi previsti dall' Autore in materia sì delicata.

Oltre degl' incomodi indefiniti; ripigliai io, che dovrà costare un' Opera siffatta, essendo le cose e delicate, e spinose, chi sa un giorno, che in vece di riportarne, come ogni altro pretenderebbe dalle sue oneste, ed onorate fatiche, non dico lode, o merito, ma compatimento almeno, imputar non mi si dovesse a delitto?

DCCXCIII. Altri stimoli che finirono di determinarlo, di metter mano all' opera.

Disingannatevi, replicò egli all' ora, facendo valere il suo credito, abbiate miglior opinione degli uomini. Non vi è anima, che non sappia distinguer l'aglio dal fico. La vera colpa, disse, sta nel mal fare. Chi per mezzo di azioni indegne pretende di far acquisto degli onori, colui può chiamarsi veramente infelice. Ma la virtù ancor che perseguitata dagli Emoli, dagl' Invidiosi, da' Calunniatori, pur giorno verrà, che sarà coronata di gloria. Questa non s'acquista soltanto con far cosa grata a' buoni; ma eziandio con dar dispiacere a' cattivi. Onde non vi sia di sconforto, figliuolo, la tema del biasimo degli ultimi di tal farina. Mentre vi assicuro, che i primi di opposto carattere, avranno benigna considerazione d'esser venuto voi Giovanetto in Religione, e con poco corredo di lettere: D'esser allevato, e cresciuto in solitudine, e silenzio: Che senz' ajuto d'anima, aveste assai di buon' ora intrapreso un Opera non per vostro solo capriccio. Giovami sperare bensì, che quel che ora non è di vostra unica elezione, coll' andar degli anni *riuscir vi* dovesse spontanea: anzi siccome a voi non di disgusto ma di *travaglio*, così al pubblico non di discaro. La ricompensa però, e retribuzione speratela unicamente dal Signore. Così l'uomo savio.

Conclusione dell' Autore.

Ma egli conforme aveva il dono di persuadere, piaciuto fosse al Cielo, ed in pari guisa posseduto avesse quello di profezia. Essa penetrando negli avvenimenti ancora sepolti nelle loro cause, avrei io ora le mie ragioni di credere, che dopo una lunga serie d'anni, avendo procurato di fare quanto debolmente ho potuto, tanto appunto dovesse seguire. Fatto sta, che siamo al rovescio della medaglia. Comunque si voglia, e che che ne sia alla fin fine; *Abstineo, lector, & calamum pono, illum tuis commodis* 40. (*immo* 44.) *jam annos operatum. Utinam, quod volui fecerim! Sed & sic mihi debes, quia volui. Alii alia, mihi quæ ad vitam, & mores, quæ scientiam cum prudentia haberent, quæ sapientiam, placuisse fateor, & pro ingenii copia produxisse. Ultra vetor: a quo? quem sequi, & obsequi prima sapientia est, Deo. Valetudinem fregit, & diu labentem abjecit; pareo, & scribere desino, non bene tibi velle. Tu mihi, & salve.*

Lips. Comment. in Lib. 1. Cap. 1. Nat. Quæst. Senecæ.

FINE DEL NONO TOMO.

ERRATA	CORRIGE.	ERRATA	CORRIGE.
Fol. 7. *v.* 40. Ciò seguì là	ciò seguì per là	221. v. 17. non già de Commercio	non già de Commerio
8. v. 16. de' passi	de' ma' passi	243. v. 1. carità al	carità. Al
22. v. 40. vel	valle	11. costume	comune
23. v. 4. civecce	divenne	251. v. 15. Fiamento	Fiamingo
29. v. 40. affinata	affettata	251. v. 35. Mondo, l'anno	Mondo. L' anno
42. v. 27 Prior Generale	Procuratore Generale	251. v. 36. Casa. Nacque	casa, nacque
53. v. 15. Monsulmani	Musulmani	258. v. 15. parlare	particolare
67. de Pianato	destinato	259. v. 39. andarviene	andiriviene
81. v. 41. ricoversi	ricoverarsi	261. in Not. (6)	Job 2. 3
94. v. 33. ereggere	ergere	*Ibid.* Not. 8. 251.	125. 1.
99. v. 12. al Convento	col Convento	299. v. 34. sospato	passato
126. v. 7. Grand	Gand	304. v. 5. raccoglieri	raccogliersi
Ibid. v. 16. Arsennio	Arsenio	308. v. 45. ritrovar si sì	ritrovar sì
42. cose riuscite	cose poco	317. Not. (2) adde	Sap. 4. 13.
130. v. 17. per mutazione	per permutazione	364. v. 1. ammesso	amosso
199. v. 13. furore	fare		

IN LAUDEM REVERENDISS. DOMINI

D. BENEDICTI TROMBY.

EPIGRAMMA.

Non ſi legiſſem rutilos oriente lapillos,
Foviſſem tacito gaudia tanta ſinu;
Quam cum perlegi cartis æquanda vetuſtis,
Et non mortali ſcripta linenda cedro.
Sed quid opus verbis? Clarum Tibi buccina nomen,
Atque Tibi cedit Fama vel ipſa tubam.

Nomini tuo ampliſs. dedicatiſs.
Emmanuel Campolongus.

INDICE GENERALE

Delle cose che si contengono nel IX. Tomo della Storia Cartusiana.

Il primo numero disegna le Postille marginali, il secondo la pagina.

A

An

B

Ber-

CA-

C.

Ca-

Euge-

G.

S.Gel-

Giro

I.

Indul-

L.

Napo-

P.

Pietro

Quan-

Q.

R.

S.

T.

Valen-

APPENDIX I.

AD TOMUM IX.

HISTORIÆ CRITICO-CHRONOLOGICÆ DIPLOMATICÆ

ORDINIS CARTUSIENSIS.

In qua deſcribuntur Bullæ Pontificum, Regum Diplomata, aliorumque Placita, necnon & Scriptorum Fragmenta, ac Monumenta varia ſive jam edita, ſive adhuc inedita, quæ ad illuſtrandam eamdem Hiſtoriam plurimum deſerviunt.

CURA ET LABORE

P. D. BENEDICTI TROMBY.

INDEX
I. APPENDICIS.

I.

Borsii Mutinæ &c. Litteræ Majori Cartusiæ, & Diffinitoribus Generalibus missæ, quibus, suam in fundanda Cartusianorum Domo sub Invocatione S. Christophori voluntatem patefacit, eosdemque deprecatur, ut ad receptionem novæ illius Cartusiæ benigne attenderent.

Ad ann. 1461.

BOrsius Dux Mutinæ, & Rigii, Marchio Estensis, & Rodigii Comes &c. Dici non posset, imo vix excogitari, quanto jam pridem spiritu, quanto mentis varia cogitantis impulsu, quanto denique & animi, & cordis fervore sæpius commoti sumus, ut rem aliquam Christiano Principe dignam, Deo acceptabilem, Nobis salutarem in hac nostra fragili, & caduca, quam vivimus, vita facere omnino possimus. Cum plura nobis interdum hæsitantibus, interdum fluctuantibus succurrissent; illud tandem, quasi divinitus missum, præcordiis nostris inhæsit, & fixum irrevocabiliter mansit, quod sit in Dei Summi gloriam, & honorem, Beatissimæ Virginis Matris ejus, & in Sancti Christophori, cujus præcipue devoti sumus, nomen, & titulum, Ecclesiam, & Monasterium opere quodam magno, atque spectabili confecimus, in quibus Sanctæ Cartusiæ Religio probatissima locaretur; cum enim multo jam tempore ipsi Religioni plurimum afficimur, & vita, mores, & sanctimonia Monachorum nobis admodum placuissent, sedit semper animo, & id, aut illi nunquam potuit aliquando erigere templum, & Monasterium Cartusianis: quale nec spatiosus, nec ordinatius, nec ad cuncta commodius forsan nostra ætas, nec anteacta viderit. Cum ergo Deus ipse bonus bonarum adjutor cogitationum, factorumque bonorum nobis intellectum, & vires dederit ad ea facienda, quæ dudum animus noster optaverat, & talia jam, nec dum fundamenta jam jacta sunt, sed tot ædificia, & mansiones factæ, ut in eis commode stare, & habitare, & divina officia celebrare possint complures Monachorum. Et nos pro nimio nostro in dictum Religionem affectu diem videre non videamur, quo introducti sint in Monasterio ipso Monachi, qui Deo laudes concinnant, & pro nobis orent.

Cupidi supra quam credi possit nostro, huic ardentissimo voto fieri satis; mittimus ad vos Reverendissimos in Christo Patres Dominum Priorem Majoris Cartusiæ, & Generalem totius Ordinis Cartusiensium, aut alium si quis esset, qui vestrum locum teneret, aut vices haberet; nec non vos Diffinitores Capituli Generalis ejusdem Ordinis quicumque fueritis; Reverendissimum in Christo Patrem Dominum Danielem, Dei gratia, Episcopum Forliviensem, & Venerabilem Patrem, & Religiosum Monachum Ordinis vestri D. Matthæum de Alexandria, harum exhibitores, de nostræ mentis desiderio, & intentione ad summum, & uberrime informatos, ut cum vestris Reverendissimis Paternitatibus, & ipso Generali Capitulo agant, tractent, atque perficiant ea, quæ a nobis ubi commissa sunt, & habent in mandatis, & in instructionibus, & Capitulis, quæ a Nobis afferuntur, & ipsis vestris Patribus Ordine, & etiam verbis clarius explicabunt tanquam Oratores, & Nuncii nostri, quod ut vobis elucescat amplius, & de suo amplo, latoque mandato evidentius appareat, ecce per has nostras patentes litteras, quas vim publici, & authentici documenti habere decernimus omni meliori modo, via, jure, & forma quibus possumus, & licet nobis facimus, constituimus, & ordinamus prædictos Dominum Episcopum Forliviensem, & Dominum Matthæum de Alexandria Oratores nostros, & Procuratores nostros, & quidquid melius dici possit, specialiter, & expresse ad comparendum, & se præsentandum nomine nostro, coram

ram Vobis Domino Priore Cartusiæ Majori dignissimo Generali totius Ordinis Cartusiensium, & Vobis PP. Diffinitoribus Capituli Generalis ejusdem Ordinis, & post convenientes commendationes nostras nostro nomine vobis omnibus factas, ad explicandum, quæ sit nostra mens, & superoptima intentio erga sanctum Ordinem, & Religionem vestram, quodque modo parati sumus in manus Monachornm vestrorum, & eorum qui vobis placent, & quibus canonice jusseritis, Monasterium nostrum novum ad cujus fabricam totis incumbitur viribus, liberius assignare, ac tradere, cum Palatio etiam, quod nostro fecimus nomine, ad consolationem nostram, & dotem, & ipsi Monasterio constituere hoc anno, ut supra. Item ad nostro nomine assignandum, & tradendum vobis majoribus Patribus Cartusiæ, & ipsi etiam Capitulo nomine totius Ordinis dictum Monasterium, cum ædificiis, hortis, & pomariis ejus, tam factis, quam faciendis sub illa verborum, & obligationum, ac promissionum forma, quæ dictæ assignationi, ac tradiiioni conveniat, & valida sit in jure, ac constitutionibus, & ordinationibus Sacri Ordinis vestri non repugnat. Item ad constituendam dotem ipsi Monasterio, & Monachis ejus annui redditus, & proventus, qui sit valoris ducatorum duorum millium aurei Ferrariensium, consequendorum ex prædiis, datiis, tabernis, passibus, molendinis, livellis . . . & ex aliis rebus, quas assignare volumus usque ad annuam illam summam, & prout ipsi Oratores nostri uberius commemorabunt. Item ad continuandum vobis eum promittendum, & se obligandum nomine nostro, in, & super iis omnibus, quæ ipsi habent a nobis in mandatis, & diffusius exprimuntur in memoriale agendorum, quod a nobis afferunt, & vobis ostensuri sunt, tam super domo in Civitate Ferrariæ ipsi Monasterio tradenda ad commodum Monasterii, quam super ampla exemptione Monasterii, ipsi, & Monachis facienda, pro gravaminibus, & datiis non solvendis, & aliis oneribus non agnoscendis quibuscumque. Item ad petendum, & impetrandum a vobis, & ipso Capitulo nomine totius Ordinis omnes illas gratias, & concessiones, quas loco cujusdam dignitatis, & honorantiæ nostræ, & domus Estensis, & ad consolationem nostram petimus, quæ omnes in ipso memoriali specifice describuntur. Et generaliter ad omnia alia & singula faciendum, petendum, gerendum, conveniendum, & impetrandum, quæ in prædictis circa prædicta, & quomodolibet prædictorum necessaria fuerint, & utilia videbuntur, & quæ etiam ad amplificationem commissorum ipsis Procuratoribus videbuntur, & melius possunt obtinere, & quæ nos ipsi facere possemus si personaliter adessemus, & si talia forent, quæ mandatum exigerent speciale notatum, & specialissimum, & majora forent expressis, & prout, & sicut in Capitulis antedictis continetur, & sic vel alias, prout melius poterunt convenire, & abundantius impetrare tanquam de nostra mente, & votis plenissime informati dantes, & confirmantes ipsis Oratoribus, & Procuratoribus nostris, plenum, liberum, speciale, & generale mandatum, cum plena, libera, speciali, & generali administratione, ac omnimoda, & absoluta potestate, & arbitrio in prædictis omnibus, & singulis, & circa ea, & quodlibet prædictorum, ac etiam in omnibus aliis, & singulis, quæ honorem, & beneplacitum nostrum concernere possent: ad quæ omnia, & singula etsi hic expressa non sint ipsos Oratores, & Procuratores nostros, ex nunc prout ex tunc specialiter, & expresse, ac nominatim constituimus, ut eos haberi, & intelligi volumus cum plena, & libera potestate. Damus insuper iisdem Oratoribus, & Procuratoribus nostris ad clariorem nostræ mentis evidentiam per has nostras literas in mandatis, ut quemcumque defectum harum nostrarum commissionum supplere valeant, & huic nostro mandato, & Procuratorio addemus, & quidquid, quoad prædicta nostra negotia, & gratias impetrandas substantiæ vel solemnitatis posset esse necessarium, vel utile, qualeque, & quomodocumque omissum, & sic uti quoad addita, ac si forent procuratorio ipsi per nos apposita. Promittentes nos firmum, ratum, & gratum habituros, quidquid per ipsos Oratores, & Procuratores nostros actum, procuratum, & impetratum fuerit, & non contraire, vel venire modo aliquo, ratione, vel causa, quæ dici, vel excogitari possit, sub fide nostra, & boni justique Principis, ac obligatione omnium, & singulorum bonorum nostrorum præsentium, & futurorum. Ad quorum omnium fidem, & robur has nostras præsentes litteras fieri jussimus, & registrari, nostrique majoris sigilli appensione muniri. Datas Ferrariæ in Palatio, anno Nativitatis Dominicæ millesimo quadragesimo sexagesimo primo. Indictione nona. Die quartodecimo mensis Aprilis.

Exem-

II.

Exemplum Instrumenti Donationis Illustris Domini Borsii Ducis Ferrariensis pro dotatione Cartusiæ prope Ferrariam ab ipso erectæ (1).

Ad ann. 1461.

IN Christi nomine Amen. Anno Nativitatis ejusdem millesimo quadringentesimo sexagesimo primo, Indictione nona, die vigesima quarta mensis Junii. Cum Illustrissimus Princeps, & Excellentissimus Dominus D. Borsius Dux Mutinæ, & Regii, Marchio Estensis, & Rodigii Comes &c. Religioso quodam, & pio, ac Christiano spiritu ductus in propriam salutem animæ, & in suorum remissionem peccatorum, & eorum etiam, qui se ex Estensi domo præcesserunt, quibus successuri sunt æternam lucem: erigere cœpit speciale, & magnum opus; in quo, & insignis, ac veneranda consurget Ecclesia, & alia omnia ædificia, ac mansiones fabrefient quam speciosissimam, & ad omnia commodissimam reddere possunt: domum unam, & Monasterium nobile, sacræ probatissimæque Religionis Cartusiensium, sicuti magna ædificiorum pars jam expleta clare demonstrat. Cumque ipse Dominus Dux magno, & incredibili desiderio cupiat pro suo miro ad dictam Religionem affectu etiam ante ipsius Ecclesiæ, & aliorum ædificiorum complementum, quibus tamen incumbit, & opera navatur impigra; Venerabiles ejus Ordinis Monachos in loca jam facta introduci, ut inibi possint divina cantare officia, & pro ipso Duce preces ad Deum effundere; & cum hanc ejus mentem, & ineffabilem cupiditatem per Oratores suos diebus superioribus notam fecisset Reverendissimo Domino Priori Majoris Cartusiæ, Generali totius Ordinis Cartusiensium, & Venerandis PP. Diffinitoribus Capituli Generalis dictæ Religionis, & iisdem obtulisset locum, ubi cœpta ædificia sunt, cum ipsis ædificiis, & omnia ad ea deputata, & pertinentia dare, tradere, & consignare, & similiter dotem, de qua infra dignissimam annui valoris, & redditus, ad communem æstimationem ducatorum duorum millium auri Ferrariensium. Et ipse Reverendissimus Dominus Prior Majoris Cartusiæ Generalis antedictus, & præfati Venerandi Patres Diffinitores Capituli Generalis tam grandem prælibati Domini Ducis fervorem, & tam sanctam in suam Religionem observantiam intuentes: huc Ferrariam ad suam existentiam miserunt Venerabilem, & Religiosum Patrem Dominum Philippum (2) de Mediolano Priorem Domus Florentinæ, & sui Ordinis in Tuscia Visitatorem, qui qui una cum Venerabili Patre Priore Cartusiæ Bononiensis locum ipsum, & ædificia, ac dotem prædictam, & alia omnia, de quibus in subjecto mandato fit mentio, nomine sui Ordinis, & pro ipsa domo nova, & Monasterio recipiant, & acceptent, sicuti ex ipso suo mandato lucidius videre licet; quod quidem mandatum erat sigillum in membrana, & in literarum patentium forma, cum bulla aurata pendente, in qua impressum erat sigillum Majoris Cartusiæ consuetum, & hic erat verborum tenor: Frater Franciscus humilis Prior Domus Majoris Cartusiæ, cæterique diffinitores Capituli Generalis Ordinis nostri Cartusiensium: Venerabilibus Fratribus in Christo Prioribus Domorum Florentiæ, & Bononiæ dicti Ordinis salutem in Domino sempiternam. Cum Serenissimus, & merito Illustrissimus Princeps, & Dominus D. Dux Mutinæ, & Marchio Ferrariæ de novo erexerit solemnissimam fabricam pro Monasterio Ordinis nostri, illamque usque ad perfectum continuare, & consummare, necnon sufficienter dotare, eximere, & privilegiare; Deo-

(1) Extat in Archivo Domus S. Christophori prope Ferrariam, inter cætera MSS. monumenta ejusdem.

(2) Hic D. Philippus, vulgo Philippinus de Rosate Mediolanen. obiit 21. Junii 1476 Prior Domus Papiæ. Alias Prior Mediolan. Venetiarum, Paduæ, Bononiæ, Florentiæ, Ferrariæ, & Visitator Tusciæ.

Deoque, & Ordini nostro in præsentiarum offerre intendit, Vobis de quorum sufficientia, ac zelo Ordinis sancto plurimum in Domino confidimus, tenore præsentium committere mandamus, quatenus quam citius commode poteritis, ad præfatum Illustrissimum Dominum vos personaliter transferatis, eidemque vice nostra cum debita honoris reverentia præsentetis, fabricam prædictam seriose visitetis: Dotem, exemptionem, ac Privilegia inde conferentia in scriptis redacta, diligenter examinetis, & si fuerint pro Monasterio Ordinis nostri sufficientia, & dictus Dominus Serenissimus pure, & sinceriter propter Deum, sine pacto aliquo, ac propriæ voluntatis, quorumque articulorum, nobis alias ostensorum retentione, prout & quemadmodum Summi Romani Pontifices, Reges, Duces, cæterique Prælati, ac Principes recolendæ memoriæ digni fundatores nostri præclarissimi exemplaritate hoc fecerunt, conformare se eam eisdem Dominis Deo, & Ordini nostro offerre, ac donare voluerit. Et prædicta dotis assignatio, exemptio, & privilegia necessaria, seu quomodolibet opportuna, cum instrumentis publicis, & sigillis autenticis roborata perducta fuerint ad effectum, tunc, & non aliter prædictam fabricam pro Monasterio Ordinis nostri solemniter acceptetis cum plena auctoritate Capituli Generalis nostri quam vobis ex certa scientia tenore præsentium impertimur. Datum Cartusiæ sedente nostro Capitulo Generali die 6. mensis Maji, anno Domini millesimo quadringentesimo sexagesimo primo, cum appensione sigilli Magnæ Domus Cartusiæ in fidem, & testimonium præmissorum. Cumque præfatus Venerabilis Pater Dominus Philippus Prior, & Visitator antedictus, se coram præfato Domino Duce cum ipso mandato, & patentibus literis præsentaverit, & non valens secum adducere antedictum Patrem Priorem Cartusiæ Bononiensis, qui infirmabatur, ut asseruit, adduxerit secum Venerabilem, & Religiosum Patrem D Hugonem Priorem Cartusiæ Senensis, quem dixit loco dicti Prioris Bononiensis elegisse, virtute arbitrii Visitationis suæ, & ipsi ambo cum omni honesta, & humili reverentia paratos se dixissent ea omnia exequi, & implere, quæ sibi per suprascriptas literas, & mandatum commissa sunt. Cum demum prælibatus Dominus Dux incredibili gaudio, & lætitia inæstimabili esset effusus: quia ipse Deus summus bonæ ejus voluntatis adjutor, & sanctorum fautor operum tantam ei gratiam indulsisset, ut videret diem illam, in qua Venerabiles Cartusiæ Monachos incepta ædificia Domus suæ præsens introduceret, & hac die solemni, & sacratissima Nativitatis Joannis Baptistæ Præcursoris Domini, ad hunc actum dignissimum exspectata, in medio corporis Ecclesiæ pro Cartusiæ prædictæ dignitate fuisset Missa Sancti Spiritus pontificaliter, & honorifice cum sacris cæremoniis celebrata, ipso Domino Duce astante, vidente, & supra quam credibile sit, devotius audiente, præfatus Dominus Dux, qua serenitate vultus sui facile cunctos, nedum Principes, sed mortales exceperant, qua cordis lætitia, & animi exultatione nemo cogitare posset in conspectu Cleri, Civitatis, & complurium Religiosorum, Populique nobilium, & non nobilium, quorum innumera multitudo, ad hunc actum, & tanta solemnia confluxerat. Prælibatus itaque Dux Serenissimus Borsius, cujus oculis Deus ipse lætos afflarat honores, stans medius inter prædictos PP. Priores, & eorum manus humanissime continens, facto prius sacratissimæ Crucis signo, & Dei Omnipotentis, ac Domini Nostri Jesu Christi nomine invocato, gloriosissimæque Virginis Matris ejus, & B. Christophori, sub cujus vocabulo dictum Monasterium & Ecclesiæ denominanda est, suffragiis imploratis: hilari fronte, de corde puro, libere, & ex certa scientia dedit, donavit, contulit, & assignavit, primum ipsi Summo Deo, & Salvatori nostro Domino Jesu Christo, B. Virgini, & S. Christophoro, demum præfato sacratissimo Cartusiensium Ordini, & dictis PP. Prioribus pro dicto Ordine suo, ac nova Domo Cartusiæ, & Monasterio prædicto, præsentibus, & recipientibus, ac omni cum reverentia acceptantibus, locum ipsum, & fundum, ac ædificia omnia superexposita, pro ipsa Domo, & Monasterio fabricata, cortilia, hortos, & pomeria, & quidquid ipse Dominus Dux muro circumcepit, cum viis, aditibus, & portis ad totam Cartusiam deputatis, & pertinentibus, aut aliter ad usum ejus, & commodum designatis.

Item etiam præfatus Dominus Dux ad mirabiliorem suæ bonæ voluntatis evidentiam erga ipsam sacram Cartusianorum Religionem, titulo puræ, simplicis, & irrevocabilis donationis inter vivos, dedit, donavit, tradidit, & assignavit prædicto Ordini, & pro eo ipsis PP. Prioribus præsentibus, & recipientibus, ac cum gaudio acceptantibus nomine ipsius Ordinis, & Monasterii, ac Domus prædictæ Palacium suum pulcherrimum, & ornatissimum, quod præfatus Dominus Dux ad suam

suam quandam specialem consolationem magno sumptu fabricare coepit : quodque majori ex parte confectum est , & ipsi Monasterio jungitur, & cohaeret cum omnibus aedificiis ejus tam factis, quam faciendis, cortilibus, hortis, & pomeriis, viisque, redditibus, & portis, & aliis quibuscumque ad ejus Palatii usum , & commodum deputatis, & quomodolibet pertinentibus. Quae quidem Domus nova, seu Monasterium & Palatium antedictum cum suis pertinentiis posita sunt partim in contrata S. Gulielmi, partim in contrata Sancti Leonardi Burgorum Ferrariae. juxta hos confines portum Belfloris praefati Domini Ducis mediante muro, viam publicam, qua itur ex Ferraria Francolinum. Ludovicum Brichatum jure usus a Domino, Lavamedonia de Sacrato. Peregrinum Marcussum, & Joannem Vilanum muratores jure usus a Cappellanis Episcopatus Ferrariae ; jure Capituli ejusdem Episcopatus, & Bartholomaeum a Carcis, omnes pro parte extra muros, & designationes dictae Cartusiae, & Palatii antedicti, vel juxta alios plures, aut veriores confines eorum. Quae aedificia omnia coepta tam Monasterii, & Ecclesiae, quam Palatii antedicti, praelibatus Dominus Dux obligando se, et bona sua per se, et successores suos per solemnem stipulationem promisit dictis PP. Prioribus, et mandatariis antedictis nomine quo supra stipulantibus, et recipientibus complere, et ipsa usque ad perfectam operis designati consummationem perducere sumptibus, et expensis suis, et successorum suorum. Et convenit etiam ipse Dominus Dux per pactum stipulatione vallatum cum ipsis Prioribus, et Procuratoribus , qui pro explenda fabrica operum antedictorum firmae remanere debeant omnes illae assignationes pecuniarum, quae per singulos menses deputatae sunt , tam Regii , quam Mutinae pro expensa ipsius fabricae, quae amoveri non debeant, nec possint in aliam causam converti, quoadusque ipsa fabrica finita sit, et ad integrum consummata. Super haec idem ipse Dominus Dux volens amplitudinem cordis sui, et animi solitam liberalitatem reipsa , et opere clarius demonstrare, nec non providere, quantum satis esse videatur, et longe opulentius necessitatibus dicti Monasterii novi, et ministrorum, qui in eo victuri sunt, utque divinus cultus in eo augeatur, et Ecclesia ipsa ornari possit, et alia permulta utilia, pia, honorifica, et necessaria pro tempore fieri secundum quod a sacris Canonibus est sancitum, hoc instrumentum titulo dotis in pium opus, ac suae, et suorum salutem animarum dedit , tradidit, et assignavit, contulit, atque constituit praefatis PP. Prioribus , Procuratoribus antedictis nomine dicti sui Ordinis , et dictae novae Domus, et Monasterii Cartusiae praesentibus , et cum laetitia recipientibus , et stipulantibus, pro dote, et dotis nomine ipsius dicti Monasterii, et Ecclesiae S. Christophori, res bona, et jura in fine praesentis instrumenti , specifice, et expresse notata . Ex quibus rebus, bonis, et juribus singulis annis, una cum alio computato habentur, et percipiuntur, et haberi, et percipi possunt , et consueverunt secundum extimationem tot introitus, redditus , et proventus, tam in pecunia, quam aliis rebus, et fructibus, qui ascenderent, et ascendere possunt ad summam ducatorum duorum millium auri Ferrariensium , et sic convenit ipse Dominus Dux dictis Patribus Prioribus praesentibus, et ut supra stipulantibus, et recipientibus computata exemptione de qua infra. Et has res omnes, bona , et jura, tam data, et donata, quam in dote, et pro dote, ut supra data, et constituta, praefatus Dominus Dux dedit, donavit, et in dotem tradidit singula singulis... referens dictis Prioribus, ut supra recipientibus, cum introitibus, et exitibus suis, suisque certis, et justis finibus , et cohaerentiis, et cum omnibus, et singulis, quae ipsae res , jura, et bona ; sic ut supra data habent in se, super se , supra se, infra se, intra se habitis in integrum, omnique jure, et actione, usu seu requisitione, sibi ex dictis rebus, juribus, et bonis, tam donatis, et assignatis, quam in dotem datis , ut supra, vel pro ipsis aut ipsis rebus, bonis, et juribus modo aliquo spectantibus, et pertinentibus. Insuper praelibatus Dominus Dux agens ut supra titulo, ex causa praesentis assignationis, donationis, et dotis, dedit, cessit, transtulit , atque mandavit praedictis PP. Prioribus mandatariis antedictis, praesentibus, stipulantibus, et recipientibus ut supra (et eorum occasione) omnia jura omnesque actiones , reales, et personales, utiles, et directas, tacitas, et expressas, seu mixtas , quae , et quas praefatus Dominus Dux, et Camera sua habet, habebat, vel habere poterat , sive posset in dictis bonis, rebus, et juribus, sic ut supra assignatis, donatis, et in dotem datis ut supra, et eorum occasione, et contra suos auctores, et quamlibet personam, quae de ipsis in toto, vel in parte illicite occupasset, singula singulis referens. Et poscit ipse Dominus Dux agens ut supra, praedictos PP. Procura-

cura-

curatores mandatarios antedictos, ut supra stipulantes, et recipientes in locum suum, ipsosque dictis nominibus, ut in rem suam Procuratores constituit, ut ipsi nomine prædicto, et qui dicto Monasterio novo præsunt, possint agere, experiri, excipere, replicare, defendere, consequi, et se tueri, et omnia alia facere, et exercere actionibus antedictis, quemadmodum ipse Dominus Dux facere poterat, posset, et potuisset ante præsentem contractum, singula singulis, ut dictum est congrue referens, dans, et conferens præfatus Dominus Dux agens, ut supra dictis Procuratoribus, et mandatariis præsentibus, et stipulantibus, ut supra plenam licentiam, et liberam potestatem sua auctoritate propria intrandi, standi, et apprehendendi tenutam, et corporalem possessionem, vel quasi omnium ipsarum rerum, bonorum, et jurium, sic in dotem datorum, et cujuslibet eorum, ad habendum, tenendum, possidendum, et usufructuandum, regendum, gubernandum, et conservandum, et quidquid ipsi suo Ordini, et Capitulo Generali placuerit, tempore faciendum, secundum Deum, et sacram Religionem Cartusiæ, ac ejusdem sacras regulas, et constitutiones: constituens se præfatus Dominus Dux, agens, ut supra, se pro ipsis mandatariis, et Ordine suo ac Monasterio prædicto dictas res, bona, et jura possidere, donec ipsarum rerum, bonorum, et jurium nomine dicti Ordinis, et Monasterii, tenuta, et corporalis possessio accepta sit, cujus accipiendi licentiam ex nunc prælibatus Dominus Dux dictis Patribus Prioribus mandatariis antedictis omnimodam dedit, ac contulit, et ipsos, ut supra stipulantes, et recipientes in vacuam, et expeditam possessionem, vel quasi dictarum rerum, bonorum, et jurium sic datorum in dotem, ut supra inducere, et imponere promisit, et inductas, et impositas manutenere, et conservare omnibus suis, et successorum suorum judiciis, sumptibus, et expensis. Quas res, bona, et jura sic in dotem datas, et data, prælibatus Dominus Dux per se, et successores suos, obbligare se, et omnia sua bona, præsentia, et futura solemni stipulatione promisit prædictis PP. Prioribus Mandatariis antedictis præsentibus, et ut supra stipulantibus, et recipientibus. legitime ab omni persona, Communi, Collegio, et Universitate autorizare, defendere, et disbrigare, ac manutenere in judicio, et extra, omnibus suis, et successorum suorum sumptibus, periculis, et expensis, & prout, & quemadmodum ipse Dominus Dux ad prædicta tenetur, & debet, singula singulis referens, tam de consuetudine, quam de jure. Et si quo tempore dicto Ordine, & Monasterio, ac Fratribus, & Monachis ejus, de dictis rebus, juribus, & bonis, sicut supra in dotem datis, vel aliquo eorum lis, aut quæstio mota fuerit in toto, vel in parte, præfatus Dominus Dux solemni stipulatione promisit per se, & successores suos dictis Prioribus, & mandatariis, ut supra stipulantibns, omnem litem, quæstionem, controversiam, libellum, & totum onus causæ in se suscipere, & eam prosequi, mediare, finire, & terminare in judicio, ac liti stare, & perseverare usque ad finem causæ, absque expensa, vel molestia ipsius Ordinis, Monasterii, ac Fratrum, omnibus litibus, sumptibus, expensis ipsius Domini Ducis, & successorum suorum. Præterea præfatus Dominus Dux obligando se, & Successores, & bona, tam præsentia, quam futura, promisit ipsis Prioribus Procuratoribus antedictis sicut supra stipulantibus dare, tradere, & assignare dicto suo Ordini, & Monasterio antedicto unam domum habilem, & convenientem in Civitate Ferrariæ ad unum ipsius Monasterii, & Fratrum, qui in eo pro tempore erunt. Quam domum in dictam dotem, & causam dotis tunc cedere vult, & intendit ipse Dominus Dux, & sic est protestatus. Quas donationem, dotem, & dotis constitutionem, ac promissionem antedictam, & omnia singula in præsenti instrumento contenta prælibatus Dominus Dux obligando se, & omnia sua bona præsentia, & futura, per se, & successores suos solemni stipulatione promisit prædictis PP. Prioribus mandatariis antedictis præsentibus, & stipulantibus, ut supra, firma, & rata propria habere, tenere, attendere, observare, & adimplere, & in aliquo non contrafacere, vel venire, per se, vel alium modo aliquo, ratione; vel causa de jure, vel de facto, sub fide boni, justi, & Christiani Principis, & obligatione suorum bonorum, & ut supra, cum refactione damnorum, & expensarum litis, & extra. Res autem, jura, & bona in dotem, & dotis nomine data, & constituta, ut supra, sunt hæc, videlicet: Molendina Bactitæ de Cesis posita in Ducatu Civitatis Mutinæ: cum suis domibus, & casamentis, cum molis, rotis, & instrumentis ad macinandum, & cum jurisdictione solita aquæ, & aquæductuum, & cum omnibus aliis, & singulis ad ipsa molendina spectantibus, & pertinentibus, & spectare, & pertinere consuetis, & cum

& eum jure , & actione macinandi , & macinari faciendi , & molituras debitas , & consuetas recipiendi , & consequendi ad utilitatem , & commodum dicti Monasterii , & Fratrum ejus , & secundum , & prout tenuta , & possessa fuerunt , tempore quo exercebantur , et usufructuabantur nomine præfati Domini Ducis , & Cameræ suæ , & per conductores eorum juxta viam publicam ; et alios suos veros , limitatosque confines , Vallis appellata el Sorbaro posita in vallibus Comadi , juxta Vallem Guroni , Vallem fossæ porti ; Vallem Longolæ , et Vallem campi ; sed sub hac conditione expresse declarata . Et ipsa vallis , et qui illam exercebunt , et piscabunt in ea obligata sit , et obligentur , et obligati intelligantur ad dandum pisces in ea capiendos domui præfati Domini Ducis in Comado , et intelligatur etiam ipsa Vallis esse supposita aliis Ordinibus Cameræ ipsius Domini Ducis , et successorum suorum , quemadmodum consueverat tempore quo exercebatur , et usufructuabatur nomine Cameræ , aut per conductores ejus , et prout aliæ Valles de Comada obligatæ sunt . Domus Magna hospitii Francolini murata , et solerata , cum suo Cortili , et Portibus , et cum stabulo ad ipsum hospitium pertinente , posita in districtu Ferrariæ juxta vias , et quosque ejus veros , et justos confines , et cum omnibus aliis , et singulis ad ipsum hospitium , et stabulum pertinentibus ; et cum datio tam tabernæ , et hospitii , quam Beccariæ . Quod datium cum ipsis Domibus de cætero sit , et esse debeat dicti Monasterii Cartusiæ , et Fratrum suorum , et ad eorum commodum , et utilitatem exigatur , et usufructuetur . Hospitium Domus Salvaticæ cum stabulis suis , horto , et aliis ad ipsum pertinentibus , et pertinere solitis , positum Potestaria Dechani districtus Ferrariæ , juxta viam , et alios suos certos , et veros confines , cum datio tam Tabernæ , quam passus soliti : quod etiam cum ipso hospitio sit , et pertineat ad ipsos Fratres , et Monasterium , et ad eorum commodum , et utilitatem exerceatur , et de cætero usufructuetur . Castaldaria Villæ novæ Marchisanæ præfati Domini Ducis distincta ut infra , in possessionem decem , cum Cortili a Domino Cur. cujus quidem Castaldariæ certa pars posita in districtu Ferrariæ , pars est sita in Diœcesi , et districtu Adriæ . In primis unum cortile a Domino , cum una domo murata , cupata , et solerata , deputata pro granero , et canipa , et cum una alia domo , cupata , et gradita deputata pro stabulo , et fegete , et una alia domuncula cupata , cum curte sua , area , horto , et broilo , cum fructuariis , et pergolatis , et cum una petiola terræ , posita post fegetem prædictam aratoria de staris tribus vel circa , et cum uno alio casali , cum una domo de cannis , curte , et horto aratorio stariorum quinque , vel circa , cum uno pergoleto , et sunt res prædictæ positæ in fundo villæ novæ prædictæ , juxta uno capite Aggerem Padi ; altero capite possessionem infrascriptorum laboratam per Bartholomæum Polatum , uno latere viam ab Ecclesia , altero latere Bolinum de Dontis censuarium præfati Domini Ducis . Item unum cortile casamenticum de quatuor domibus de cannis , cum una domuncula , et furno cum curte , area , puteo , horto , et furno , positum in dicto fundo , super quo habitat Bartholomæus Polatus laborator infrascriptæ possessionis . Item unam petiam terræ aratoriæ modiorum trium , stariorum duorum , vel circa ; ubi dicitur la pezza da casa , juxta polictum infrascriptum , viam commuuem , & petias terræ infra descriptas , unam vocatam la Ferrarina , alteram la Fassina . Item unam petiam terræ aratoriæ modii unius , stariorum duorum , vel circa , ubi dicitur El maso juxta Canale dictæ possessionis , juxta pratum vocatum Valla molennina Canalem Petri Antonii Polati , Johannem , & Bartholomæum de Capaldis , Paulum Bononiensem , Heredes Antonii Caghini , Florium de Imola , & Bartholomæum Polatum , omnes censuarios præfati Domini Ducis , quemlibet pro parte . Item unam petiam Terræ , vocatam la Fassina , aratoriæ modiorum trium , & stariorum trium , vel circa , juxta suprascriptam petiam terræ vocatam la pezza da casa , juxta petiam terræ vocatam el Maso , de qua supra canali mediante , Bartholomæum Polatum , & Fratres censuarios præfati Domini Ducis , & infrascriptam petiam vocatam la Ferrarina . Item una petia terræ aratoriæ modii unius , & stariorum decem , vel circa vocatam la Ferrarina , juxta suprascriptam petiam vocatam la Fassina , juxta aliam petiam appellatam la pezza da casa suprascriptam , juxta viam a boschis juxta Petrum Antonium Polatum , Nicolaum Romarium , & Bartholomæum Donatum , omnes censuarios præfati Domini Ducis , quemlibet pro parte . Item una petia terræ vocata la Braja aratoriæ modiorum trium , vel circa , cum decem filariis Pergolatorum , & cum platanis , & salicibus , ac nucibus juxta viam communem , canalem mor-

tuum , & jura Ecclesiæ Villæ novæ. Item una petia terræ vocata, la Barbiera, aratoriæ ſtariorum decem, & octo, vel circa, juxta viam communem, jura præſentis poſſeſſionis, quam petiam laborat Clemens Poſatus. Item una petia terræ aratoriæ vocata el Poliſenceto Dedriæ delle Vigne, ſtariorum quinque vel circa, juxta vineam dictæ poſſeſſionis, & canalem circumcirca. Item una petia terræ aratoriæ ſtariorum trium vocata li Poliſiniti juxta viam communem, & canalem circumcirca. Item una petia terræ aratoriæ ſtariorum undecim vel circa, vocata Lamzelina, juxta viam communem, Bertonum de Contis, Gregorium Framachiam, cenſuarios ipſius Domini Ducis, & canalem. Item una petia terræ aratoriæ vocata la Majola delle Vignole ſtariorum viginti, vel circa, juxta viam communem, Sovoturium Bertonum de Contis cenſuarium vignolæ dictæ poſſeſſionis, & canalem. Item una petia terræ prativæ vocata Vallarenina operarum quatuor prati, vel circa juxta canalem, juxta Petrum Antonium Polatum, Thomam Polatum, Clementem Poſatum, Vivianum Rizatum, omnes cenſuarios pro parte juxta pratum dictæ poſſeſſionis appellatum El ſario dà cà foſſato mediante. Item una petia terræ prativæ operarum duodecim in totum, cum una ſtrena ſalicum, cujus quidem prati pars eſt Jetalis a Probus, juxta viam communem, Brolium cortilis a Domino ſupradicto Bozinum del Conte cenſuarium, Peregrinum Valarolum, & pratum ſuper proxime deſcriptum. Item una petia terræ vineatæ milliariorum trium, vel circa aratoriæ ſtari unius cum dimidio, ubi dicitur de Poleſene da caſa juxta viam communem canalem, & aliam petiam terræ præſentis poſſeſſionis, appellatam el Palaſenteneto. Item unum cortile caſamenticum de duabus domibus de cannis, cum curte, area, & horto, ac furno poſitum in dicto fundo Villæ novæ, juxta Ruptam magnam, canalem mortuum, a Rupta, & terræ infraſcriptæ, ſuper quam habitat Dominus de Nocis laborator præſentis poſſeſſionis. Item una petia terræ aratoriæ prativæ, & ſalicivæ, aratoria modiorum quindecim in totum, vel circa, prativæ operarum trium, vel circa, juxta viam de Burgo, viam ab Eccleſia, canalem mortuum, curtile ſupraſcriptum, Antonium, & Nicolaum del Conte cenſuarios præfati Domini Ducis. Item una petia terræ vineatæ, milliariorum trium, vel circa, ubi dicitur le Vignole juxta ſupraſcriptam petiam terræ, Antonium del Conte prædictum, & canalem a Vignolis. Item una petia terræ prativæ operarum quatuor, vel circa, ubi dicitur Idoſſi dentro dell' anzini, juxta jura alterius poſſeſſionis infraſcriptæ laboratæ per Franciſcum de Albertis, jura alterius poſſeſſionis laboratæ per Chriſtophorum de Crepaldis mediante canali, & pratum, quod eſt de laboratura Petri Moshæ; item unum cortile caſamenticum de quatuor domibus de cannis, cum curte, area, furno, puteo, & horto, aratorium, modiorum quindecim, ſtariorum quatuor, vel circa, & ſclapivæ, quantæcumque ſit quantitatis prativum operarum ſeptem, vel circa vineatum, cum pergolatis in totum milliariorum ſex, vel circa, juxta canalem mortuum juxta Ruptam magnam via mediante, & viam ab Eccleſia, ſuper quo habitat pro laboratore Dominicus Petuzzi. Item una petia terræ prativæ vocata di Doſſi operarum duarum cum dimidia juxta terras poſſeſſionis, quas laborat Bartholomæus Bononiencis, Prata poſſeſſionis laboratæ per Petrum de Moſca, & terras poſſeſſionis laboratæ per Bartholomæum Franconem. Item unum cortile caſamenticum de tribus Domibus de Cannis, cum curte, area, horto, puteo, & furno, juxta Ruptam magnam, vineas, & terras præſentis poſſeſſionis, & viam ſuper quo habitat pro laboratore Clemens Poſatus. Item una petia terræ aratoriæ, & vineatæ de centenariis duodecim, vel circa, & pergolativæ de pedibus quadringentis, vel circa, ubi dicitur Poleſena de Caſa Sclapive, quantæcumque ſit quantitatis juxta Ruptam magnam, canalem circum circa viam, & curtile ſupraſcriptum. Item una petia terræ aratoria modiorum quatuor, ſtariorum quatuordecim, prativæ, operarum ſex prati, vel circa, ubi dicitur la Pezza das Patria juxta Ruptam magnam, canalem, viam petiæ terræ vocatam l'anzolina, viam, & laboraturam Bartholomæi Faccati, ſcuſſutio mediante. Item una petia terræ aratoriæ modii unius, ſtariorum tredecim, vel circa vocata l' Anzolina juxta Ruptam magnam via mediante, viam ab Eccleſia, juxta petiam terræ vocatam la Barbiera quam laborat Bartholomæus Poſatus, mediante ſcuſſutio, & petiam ſupraſcriptam. Item una petia terræ aratoriæ vocata la Pezza de Lò della Braja modiorum trium, & ſtariorum duorum vel circa, juxta canalem mortuum, juxta viam ab Eccleſiæ petiam appellatam Barbiera, de qua ſupra; petiam a pratis preſentis poſſeſſionis, mediante ſcuſſutio, & laboraturam Bar-

Bartholomæi Posati. Item una petia terræ aratoriæ, & sclapivæ, quantæcunque fuerit, vocata la Navilla, alias Pritarella, modiorum quinque, stariorum quatuordecim juxta scussurium vocatum la Gorisena; juxta Christophorum Laverolum censuarium præsenti Domini juxta canalem viam versus pratum præsentis possessionis, Baptistam de Zoliolis, & laboraturam Bartholomæi Tavati. Item una petia terræ vineatæ miliariorum quinque, vel circa juxta cortile suprascriptum, viam communem, Ruptam magnam, Canalem, & Pritarolam mediante Canali. Item una petia terræ prativæ, operarum quinque vocata J. Dossi infra Ageris, juxta ipsos aggeres, via mediante, laboraturam Bartholomæi Bononiensis, mediante scussutio juxta prata laboraturæ Bartholomæi Franconi, & prata laboraturæ Bartholomæi Favate. Item unum cortile casamenticum de quatuor domibus de cannis cum curte, area, horto, & furno, aratorium modiorum septem, & stariorum trium, vel circa sclapum, & salicium, quantæcumque sit quantitatis juxta petias infrascriptas mediante via, Ruptam magnam, scussurium vocatum la Gorosena, Paulum de Armatis, mediante Horosena, Christophorum Pavanum, mediante ipsa Gorosena juxta laboraturam Bartholomæi de Bertolis mediante canali, super quo habitat pro laboratore Bartholomeus Favatus. Item una petia terræ aratoriæ modiorum quinque, stariorum duodecim, vel circa prativæ unius operæ prati vocata la pezza de la braja, juxta canalem mortuum, juxta Baptistam de Zoliolis, juxta laboraturam Clementis Posati mediante Scussurio. Item una petia terræ aratoriæ stariorum decem, vel circa vineatæ duorum milliariorum, vel circa, & Sclapivæ, quantæcumque sit quantitatis, vocata la Castina, juxta Andream Poratum, Bartholomæum Poratum, & Florium de Aimonte omnes censuarios præfati Domini, & Gorosenam via mediante. Item una petia terræ prativæ infra aggeres operarum trium, vel circa ubi dicitur J. Dossi dentro dagli Arsini juxta ipsos aggeres, prata laboraturæ Clementis Posati, & prata laboraturæ Bartholomæi Bononiensis mediante Scussurio. Item unum cortile casamenticum de quatuor Domibus de cannis, cum curte, area, horto, & furno, & puteo, aratorium modiorum duodecim, stariorum decem septem, vel circa vineatum milliariorum quatuor, vel circa, prativum operarum decem, prati, vel circa, & salicium; juxta D. Franciscum de Penolatiis de Adria mediante Scussurio, juxta laboraturam Christophori Crepaldi mediante Scussurio, juxta aggeres versus valles, uxta laboraturam Bartholomæi Favati, mediante canali, & via juxta prata laboraturæ Clementis Porati, & dicti Bartholomæi Favati, super quo habitat pro laboratione Bartholomæus Bononiensis. Item una petia terræ aratoriæ stariorum viginti, vel circa, ubi dicitur J. Dosso dentro degli Anzini juxta aggeres Dastiorum de Cuorirecia mediante via, juxta prata laboraturæ Petri Moschæ, Dominici Petrozoli, Bartholomæi Franzoni, & laboraturam Francisci de Albertis: pro terris aratoriis. Item unum cortile casamenticum de quatuor Domibus de cannis, cum curte, horto, area, furno, & puteo, aratorium modiorum duodecim, & stariorum quatuordecim, vel circa vineatum milliariorum trium cum dimidio, vel circa, prativum operarum decem, vel circa sclapivum, & salicium, quantæcumque sint quantitatis, juxta viam Ecclesiæ, Ruptam magnam, mediante via communi laboraturam Bartholomei Bononiensis, mediante scussurio, prata laboraturæ Clementis Porati, Bartholomæi Oranzoni, Dominici Petrotoli, Petri Moschæ, Dominici de Novis, & Franchini Francisci de Albertis, & Bartholomæi Favati, mediantibus scussurio, & via, ubi dicitur el Polesene: & hæc possessio sita est in Diœcesi, & districtu Adriæ, & super ea habitat pro laboratore Christophorus Crepaldus. Item una petia terræ aratoriæ modiorum undecim, vel circa, & prativæ, operarum quinque prati, vel circa sclapivæ, quantæcumque quantitatis sit, juxta viam ab Ecclesia, mediante scussurio, juxta Ruptam magnam, mediante via, juxta Franciscum de Albertis laboratorem præsentis possessionis pro curtili, & terris suis, juris præfati Domini, juxta canalem versus vallem, qui dividit canalem novum a villa nova. Item una petia terræ aratoriæ stariorum sex, vel circa, vocata el Polseneto juxta Ruptam magnam, laboraturam Bartholomæi Franconi via mediante, canalem versus dictum Franciscum censuarium. Item una petia terræ aratoriæ, vocata el Scorzolo stariorum quatuor, vel circa juxta laboraturam Bartholomæi Franzoni, fovea mediante, viam communem, canalem, qui dividit canalem novum a Villa Nova, & prædictum Franciscum Censuarium. Item una petia terræ vineatæ milliariorum quatuor, vel circa cum dimidio, juxta viam, juxta D. Franciscum, jure census sui, & pro laboratione præ-

præsentis possessionis. Item una petia terræ aratoriæ modii unius, stariorum sexdecim, vel circa, prativa operarum quatuor, vel circa, ubi dicitur J. Dossi juxta aggeres versus vallem, via mediante, viam ab Ecclesia laboraturam Christophori Crepaldi, prata laboraturæ Franchini de novis, & terras laboraturæ Bartholomæi Bononiensis, & est posita hæc possessio in Villa Nova prædicta. Item unum cortile casamenticum de tribus domibus de cannis, cum curte, area, horto, puteo, & furno, aratorium, modii unius & stariorum decem novem, vel circa, vineatum, milliariorum quatuor cum dimidio, vel circa, prativum operarum duarum cum dimidio salicium, & sclapivum, quantæcumque sit quantitatis, juxta canalem dividentem canalem novum a Villa Nova, versus vallem, juxta Ruptam, mediante via, juxta Bartholomæum Favatum censuarium, & laboraturam Francisci de Albertis mediante fovea, super quo habitat Bartholomæus Franzonus pro laboratione, & est dicta possessio in fundo Villæ Novæ. Item una petia terræ aratoriæ modiorum novem, & stariorum undecim, vel circa prativæ operarum duarum cum dimidio sclapivæ, quantæcumque quantitatis sit, juxta Ruptam magnam, canalem qui exit ex ipsa Rupta, & ad eam revertitur, laboraturam Francisci de Albertis, via mediante; pro una petiola terræ stariorum sex, vel circa; Item una petia terræ prativæ, et bassæ, ubi dicitur J. Dossi infra aggeres operarum septem vel circa, juxta ipsos aggeres, via mediante, juxta laboraturas Clementis Posati, Dominici Petroroli, Christophori Crepalti, mediante scussurio, & Bartholomæi Bononiensis. Item unum casamenticum de domibus quatuor de cannis cum curte, area, horto, & furno aratorium modiorum decem, & stariorum quindecim, vel circa prativum operarum sex prati, vel circet vineatum de octo centenariis vineæ salicivum, & sclapivum quantæcumque sint quantitatis; quam rem mediat Scussurium, juxta Padum, Andream de Laquario, Antonium de Crispinno Barberium, Alexandrum Barberium, hæredes Bartholomæi Barberii, Bartolomeum Favatum Scadabellum Bavatum, Bartolomæum de Adutno, & Fratres, Joan. Franciscum de Tedeschis, Bartholomæum Bononiensem, Bellinum de Tono, Albertinum de Zaneto, & Dominicum Perezolum omnes censuarios præfati Domini, super quo habitat pro laboratore Petrus Musca. Item una petia terræ aratoriæ modiorum duorum, & stariorum duorum, vel circa sclapiva, & saliciva, quam mediat Scussurium antedictum juxta Sadabellum Favatum, Bartholomæum de Adurno, Bartholomæum Doatum Castellanum, mediante canali, Ruptam magnam, & hæredes Bartholomæi Bravui, Item una petia terræ aratoriæ stariorum quadraginta, vel circa dicta la Sorda Saliciva, juxta padum: via, & aggere mediantibus Bartholomæum de Adurno hæredes Blasii de Tono, et Magnum Zenum Circularium de Verona Censuarium Domini, Item una petia terræ vineatæ milliariorum duorum, vel circa dicta la Vigna de Urso canalnovo juxta padum, via, et aggere mediantibus. juxta Franciscum de Ugolinis, Vivianum Botellum, Jacobum de la casa alias de Uglinis censuarios, et Nicolaum Mirandinis. Item una petia terræ prativæ operarum duarum, ubi dicitur J. Dossi versus vallem infra Aggeres, juxta laboraturam Bartholomæi Bononiensis, prata laboraturæ Christophori Crepaldi mediante scuss. Dominici Petrezoli, et Franciscini de novis, vel juxta alios plures, aut veriores confines omnium suprascriptarum rerum, possessionum, et bonorum, et cujuslibet eorum si qui sunt. Postremo prælibatus Dominus Dux ad integram consummationem eorum, quæ tam bono spiritu, et ardenti voluntate fecit in spem salutis suæ, medius inter ipsos PP. Priores, et suas ut dictum est manus perhumaniter continent eos nomine Ordinis sui, et pro ipsa domo nova, et Monasterio, sed præcipue ipsum Dominum Philippum jam designatum Priorem ejus loci, et novæ Domus Cartusiæ, ex literis ad ipsum Dominum Ducem præfati Reverendissimi Prioris Generalis, et PP. Diffinitorum Capituli Generalis Ordinis antedicti introduxit in tenutam, et corporalem possessionem loci, ubi Ecclesia Monasterii fabricanda est, et jam cœpta perducens ipsos ad altare tunc cœptum factum, qui omnia ejus sollemniter apprehenderunt, et postmodum Campanam tracta corda sonare fecerunt in signum acceptæ tenutæ, et corporalis possessionis dictæ Ecclesiæ, et Monasterii, ac omnium ædificiorum ejus, hortorum, pomerii, et aliorum omnium, ad ipsum Monasterium spectantium. Demum ipse Dominus Dux liberiori quam prius animo dedit eis PP. Prioribus, et in suas posuit claves palatii sui prædicti, et mansiones ejus ipsi reverenter acceptarunt loco tenutæ, et corporalis

ralis possessionis ipsius palatii, et eorum omnium locorum, quæ ad illud quomodocumque pertineant, animo, et intentione ea loca omnia tenendi, et possidendi pacifice, et quiete nomine Ordinis sui, et pro dicta domo nova, et Monasterio Cartusiæ, nunc, et in perpetuum, et sic ipse Dominus Dux eos in ipsa possessione dimisit benedicens Deo Cœli, et eum laudans, et superexaltans in sæcula. Acta hæc omnia sunt, et sollemniter plusquam credi possit celebrata anno, mense, et die supranotatis, et in locis supra in instrumento expressis, vidente Clero, spectante populo, et his maxime testibus, qui pro majori solemnitate præsentis documenti adhibiti, et rogati sunt, quorum infra dicta sunt nomina. Reverendi in Christo PP. Dominus Daniel Dei gratia Episcopus Forlivensis, qui missam pontificaliter decantavit, Dominus Laurentius de Aviarolis Florentinus Dei gratia Episcopus Aretinus; D. Rainaldus Maria Estensis Commend. Pomposianus, Illustres Dominus Sigismundus Estensis præfati Domini Ducis frater, Dominus Nicolaus Estensis ipsius Domini Ducis nepos, ex quondam fel. mem. Illustri, et excelso Domino Leonelo Marchione Estensi; Magnifici Comites Joannes Franciscus della Mirandola Comes concordiæ, et Dominicus Galeotus ejus filius æques; Laurentius Stroza Comes Castellarani, et Campi Garani, consocius, et consiliarius secretus ipsius Domini Ducis, Dominus Nicolaus de Contrariis, Eques, et Comes de qu. Magnifici Ugutionis, spectabiles, et generosi, ac insignes viri, D. Christophorus de Almeritis Eques Potestas Civitatis Fariæ, Lud. Casella Referendarius præfati Domini Ducis, D. Annibal de Gonzaga Comes Palatinus, Clarissimus Iss. Com. & Consiliarius præfati Domini Ducis, Venerabiles, & eximii Decretorum DD. Raphael de meditiis Bononiensis Vicarius Curiæ Episcopalis, Reverendi in Christo Patris & Domini D. Laurentii Episcopi Ferrariensium, Sanctissimi Domini nostri Papæ Datarii, D. Theodosius Spezia Canonicus Ferrariensis, & jus Canonicum ordinarie legens: Spectati doctissimi, & perhumani viri Magn. Hieronymus Castellus Physicus prælibati Domini Ducis, D. Nicolaus a Varo ipsius Domini consocius, & Bartholomæus a Carris Provisor Generalis Curiæ ipsius Domini ambo superextantes, & Magistri superiores Deputati ad fabricam dictæ Cartusiæ, & nobilis, & spectatus Vir Anselmus Salibens Camerarius acceptissimus prælibati Domini Ducis. Et convenerunt in finem dictæ partes, ut supra, agentes, quod præsens instrumentum extendatur, & extendi debeat ad sensum sapientis, quem ex tunc elegerunt de communi concordia prædictum D. Annibalem de Gonzaga Consiliarium. Ego Andreas Fr. ex Philippi de Caligis Notarii publicus Imperiali, & Apostolica Auctoritate Notarius publicus Ferrariensium prædicta omnia, & singula suprascripta in præsenti instrumento inserta, prout in Scedis, rogationibus, & scripturis publicis autenticis, & originalibus istius spectatis, & eloquentissimi Viri Philippi Benedei Notarii publici Ferrariensis, & præfati Domini Ducis Scribæ, & Cancellarii Scribæ ipsius jussu, & mandato fideliter transcripsi, & exemplavi, quod facere potui vigore provisionis Communis Ferrariæ, super hoc editæ, & in præmissorum fidem me subscripsi, signum meum Tabellionatus hic in margine consuetum apposui. Ego Philippus filius quondam egregii Viri Benedei de Caligis Imperiali auctoritate Notarius publicus Ferrariensis, necnon prælibati Illustrissimi Domini Ducis Cancellarius, & Scriba, suprascriptis omnibus, & singulis præsens fui, et ea rogatus scribere in meis publicis, et autenticis Scedis scripsi, ipsaque omnia transcribi, ex exemplari feci per suprascriptum Andream a Caligis, etiam Notarium publicum Ferrariensem, quod facere potui, secundum formam provisionis Communis Ferrariæ super hoc editæ, et in fidem me subscripsi, signumque meum tabellionatus a capite mei nominis consuetum apposui anno millesimo quadragesimo septuagesimo in tertia die nono mensis Januarii, registratum fuit suprascriptum instrumentum per me Bonifacium Baesio Notarium Ferrariæ, et ex Nostris ad memoriam Communis Ferraræ deputatum, ideo hic me subscripsi, signumque meum tabellionatus apposui.

III.

Monumenta pro Fundatione Domus S. Laurentii in Ittingen apud Helvetios.

Ex MS. Serie Cartusiarum per orbem (1).

Ad ann. 1461.

DOmus S. Laurentii in Ittigen in Septemtrionali Helvetiorum, ex inferiori Tauricolarum Tractu, & Diœcesi Constantiensi ad ripam fluminis Tauri quatuor locis versus occasum a Constantia distans. Fuit quoddam vetustissimum Castellum familiæ Dapiferorum ab Ittingen an. 1250. mutatum in Præposituram Canonicorum Secularium S. Augustini, sicque permansit per 211. annos aut circiter. Et an. 1461. per contractum justæ venditionis Summi Pontificis jussu, & auctoritate Ordini Cartusiensi traditum, cum omni jure & ditione, atque an. 1471. eidem incorporatum.

IV.

Ex alio perantiquo MS. de eadem.

DOmus S. Laurentii in Ittingen, sive Ittinga Helvetiorum Oppido, distans a Constantia per quinque horas equestres, a Tiguro octo horarum spatio sita inter utramque Urbem. Jussu S. Sedis an. 1461. Ordini Cartusiensi assignata, & Ordini an. 1471. incorporata.

V.

Ex Auberto Miræo (2) de Origin. Cartusianor. Monasteriorum.

DOmus S. Laurentii in Itinga Helvetiæ pago, jussu S. Sedis Apostolicæ an. MCCCCLXI. Ordini Cartusiano adsignata, tandem anno XCVI. sæculi nuper elapsi, Franconicæ sociata est Provinciæ.

(1) In Provincia Alemaniæ Inferioris.

(2) In Provinc. Aleman. Superioris n. XV.

Item

VI.

Item de Ittingensi Cartusia ex Morotio (1).

1471. CArtusia S. Laurentii in Itinga Helvetiorum Oppido, Dioecesis vero Constantiensis. In Brunonis censum illata est, comparata titulo oneroso a Canonicis Lateranensibus S. Augustini an. 1461. assentientibus Pio II. Summo Pontifice, Henrico IV. Cæsare, Antistite Constantiensi, & Helvetiorum Republica, ac Ordini post decennium aggregata. Joanni Ludovico Pfeiffer nobili Lucernensi maximopere debet, qui 24. Novembris 1626. vita functus, sepultus est habitu Cartusiano indutus, cum vivens ob ingentem in eumdem Ordinem devotionem excitasset sex Cellas, quam etiam variis muneribus cumularunt ipsius Mater, Consors, & Frater. Ab hæreticis diras calamitates perpessa incolarum œconomia, suorum, piorumque subsidiis ærumnis prævalet, rapinis, incendiis.

VII.

Declaratio (2) Religiosi Patris Joannis Hagen Cartusiensis super indulgentiis Bullæ Bonifacii Papæ de Festo Visitationis gloriosæ Virginis Mariæ.

Ad ann. 1462.

SCiendum quando Festum Visitationis Virginis Mariæ fuit institutum, tunc schisma in Ecclesia erat. Verum in historiis legitur, quod Urbanus VI. qui fuit circa Ann. Domini MCCCLXXVII. cum consensu Cardinalium suorum hoc festum instituit, ut B. Virgo dignaretur Sedem Apostolicam, & Sanctam Ecclesiam custodire suis meritis, & precibus, ne per discordiam aut alio modo schisma in Ecclesia fieret. Et Urbanus Papa hoc festum sanctissimum plene instituit, & venerabiliter sicut festum Corporis Christi solemni octava, & duplici officio teneri voluit, ad indulgentias simili modo, sicut Urbanus IV. in festo corporis Christi dedit, sic & ipse Urbanus VI. cum consensu Cardinalium festo Visitationis fecit, & dixit, sibi revelatum a Deo, ut hoc festum institueretur. Et quia mortuus fuit Urbanus VI. antequam Bullam super hoc festo daret, & schisma factum fuit in Ecclesia, dicentibus quibusdam Cardinalibus electionem ejus non libere factam; & ideo intrantibus aliquibus Cardinalibus in Franciam, elegerunt in Aviona alium Papam. Quando namque Urbanus VI. eligebatur, tunc Romani armati juxta Cardinales fuerunt, & dixerunt, quod eligerent aliquem de Italia, qui non recederet post electionem de liminibus Apostolorum Petri, & Pauli. Et dixerunt aliqui Doctores, quod talis electio, propter hoc non valet, & fuerunt multi excellentissimi Doctores in ista opinione, & aliqui Cardinales, imo major pars, quæ recesserant propter hoc occulte a Roma in Franciam, et ibidem elegerunt Clementem VII. usque ad Concilium Constantiense, in quo unio facta fuit, & electus unicus Papa, scilicet Martinus V. Anno Domini MCCCCXVII. Alii autem Doctores dixerunt, quod ex quo non fuit coactio facta de certa persona eligenda, tunc propter hoc electio non fuit nulla. Et sic media pars Doctorum tenebat unam partem, alia medietas aliam partem; & prævaluit opinio Urbani, et sequacium ejus, et fuit declaratum in eodem Concilio Constantiensi, ubi diffinitum fuit, quod talis coactio de persona Italiæ eligenda non an-

(1) Theatr. Cronolog. Ord. Cart. Part. VI. ad an. 1471. n. CXXXV. fol. 287. tene Tom. 1. Veteri Scriptor. Colum. 1579. & seq.
(2) Ex MS. Corbejæ-Novæ edidit Edm. Mar.

annullaret electionem. Ipse autem Urbanus VI. recedentibus Cardinalibus, alios elegit Cardinales. Et hoc festum solemniter instituit cum indulgentiis suis, scilicet centum dies ad primas Vesperas dedit, similiter ad secundas, & totidem ad matutinas, & ad primam, tertiam, sextam, nonam, & completorium, ad quamlibet horarum XI. dies indulgentiam, & per totas octavas singulis diebus centum, his qui interessent divino officio diurno, & nocturno in Ecclesia in qua celebraretur. Et Bonifacius IX. qui huic Urbano successit, de hoc festo Bullam dedit, quæ tantum in sua obedientia fuit recepta, & est usque hodie. Ideo hodie in Francia, & in aliis locis, qui sub obedientia Bonifacii IX. non fuerunt, hoc festum communiter non celebratur, licet ratio, & auctoritas hujus festi sit efficax. Et quoniam tantæ indulgentiæ huic festo sunt concessæ, scilicet omnibus vere pœnitentibus, & divinis officiis scilicet Vesperis, matutinis, & cæteris horis, ac missæ in Ecclesia, ubi hoc festum celebratur interessentibus; ideo devotissime est celebrandum, ut ipsa suis meritis, & precibus, auxiliis, & consiliis nos misericorditer visitare dignetur, nunc & in hora mortis nostræ. Amen. Explicit declaratio.

VIII.

De R. P. D. Francisco Maresme XXIX. Cartusiæ Priore, ac totius Ordinis Generali.

Ex MS. Catalogo Priorum Majoris Cartusiæ.

Ad ann. 1463.

B. Franciscus I. Maresme Cathalanus Prior antea Domorum Portæ Cæli, Vallis Christi, et Montis Hilaris, scientia, et eloquentia insignis, et ad dandas eleemosynas largissimus, Zelator Ordinis magnus: tantæ etiam reputationis apud omnes extitit, ut in Concilio Basileensi decem suffragia in Electione summi Pontificis, habuisse dicatur, ut adnotatur in antiquis Statutis; unde hausit auctor libri cujus inscriptio: Amedeus Pacificus pag. 190. Et Theodor. Petrejus in Notis ad Dorlantium Chron. pag. 98. Sub eo inferior Domus Majoris Cartusiæ appellata *Curreria* in festa S. Andreæ Apostoli an. 1444. conflagravit. Sub eo etiam *Domus* Ferrariæ an. 1455. Et Domus S. Marci de Vedana Bellunensis Diœcesis *construi* cœperunt an. 1456. Ob. 22. an. 1463. annis XXVI. Ordinem rexit.

IX.

Ex Theodoro Petrejo in Not. ad Chron. Dorlandi (1).

FRanciscus hujus nominis I. cognomento Maresme ex Priore Montis Hilaris, quæ Cartusia juxta Barcinonem in Valentiæ Regno sita est, in Generalem assumptus, vir fuit non solum pietate clarus, verum prudentiæ opinione, et eruditionis laude cum primis celebris, ita ut tempore Concilii Basileensis decem habuisse ad Pontificatum suffragia dicatur. Hic etiam ædificavit in Majoris Cartusiæ confinio in honorem Deiparæ Virginis pulcherrimam Capellam, quæ etiamnum magno illic in pretio habetur, vocaturque B. Maria de Casalibus. Obiit autem die S. Vincentii Martyris Anno Domini MCCCCLXIII. cum annis circiter XXV. Ordinis curam gessisset.

Ex

(1) Pag. 98. n. XXVIII.

X.

Ex Historia Fundationis Domus Portæ Cæli cap. VIII. (1). De Patre Francisco Maresme XXVIII. Generali.

QUesto Santo Padre fu Valenziano, nativo della Villa detta Morviedre, che anticamente a tempo de' Cartaginesi fu la famosa Sagunto. L'anno 1402. finiti i suoi studj si fe Certosino in questa Casa di Porta Cæli, e all'anno IV. di sua Professione dato saggio di virtù e prudenza, fu fatto Procuratore. L'anno poi 1414. fù eletto a Priore, governando quella Certosa per un intiero decennio con gran Religiosità, e prudenza. In tal frattempo, un Novizio ebbe una ammirabile Revelazione riferita dal P. D. Gio. Madariaga nella Vita di S. Bruno Part. 1. cap. 24. §. 1. pag. 86. E per suo mezzo le case di Spagna s' unirono coll' altre dell' Ordine l'anno 1419. come costa dalla carta Capitolare di detto Anno, conservata nell' Archivo di Porta Cæli, scritta in pergamena di proprio pugno del P. Maresme, con cinque Sigilli pendenti de' cinque Priori, che concorsero al Capitolo privato... Conchiuso sì felicemente un tal affare, ritornossene il P. Maresme alla sua casa Professa, continuando nel di lei governo fin all' an. 1424. quando gli venne imposto dal Capitolo, portarsi in qualità di Superiore nella nuova Plantazione di Mont' allegro, dove trovavasi Priore il nostro F. Gio. di Nea; dichiarandolo non solo Priore, ma amministrator generale, e perpetuo di detta casa; di maniera che mentre visse, non ostante, che fosse Priore in altra Certosa, sempre ebbe la sopraintendenza della medesima. Non più che due anni fù Priore in Val di Cristo. Or nel 1431. essendo il P. Generale D. Guglielmo molto vecchio, e lasso pel governo dell' Ordine, venne ordinato per Carta del Capitolo, che il P. Maresme visitate le Certose di sua Provincia, in dove per molti anni esercitato aveva la carica di Visitatore, si facesse assolvere dal Priorato di Val di Cristo, e si ritirasse in gran Certosa per esser Coadjutore del P. Generale. Non potè però totalmente disfarsi da tutte le faccende pria dell' Anno 1433. quando ei portossi in detta Casa di Grenoble, nè mai più ritornò in Ispagna, mentre il P. Generale mandollo allora per allora al Concilio di Basilea in nome di tutta la Religione; dove occorrendo di farsi l'elezione del Papa, caduta in persona di Amedeo, ebbe egli nello squittinio dieci voti, come si legge nel Prologo degli Statuti antichi. E poco dopo morto che fù il P. D. Guglielmo, il Convento della gran Certosa l' elesse per Generale, avendo sperimentato in lui, e bontà, e sufficienza per quella carica. Questo successe l'anno 1437. da quando cominciò a governar l' Ordine fin all'anno 1463. in cui morì nel Vespro di 22. Gennajo, Festa di S. Vincenzo martirizzato in Valenza. Quanto gran Prelato sia stato, non basto io a proferirlo. Solamente dirò che fù eloquentissio, e prudentissimo nello spedire i negozj. Fù Generale dell' Ordine per 26. anni, nè mai commise ad altro il Sermone solito farsi nel Capitolo Generale. Piantò la Cappella di S. Maria de Casalibus: e rifabbricò la Correria desolata dal fuoco; e fece mill' altri beni a quella casa. Fù zelantissimo dell' Osservanza Regolare, e soppramodo benignissimo, e spezialmente con Religiosi, che ritornavano da qualche fuga: dicendo che volea piuttosto mandar l' anime al Purgatorio, che all' Inferno. Fù liberalissimo co' poveri in dar loro limosine, baciando le loro mani, mentre risguardava in essi Gesù Cristo nostro Signore. Comandò, che al Verso: *Tantum ergo Sacramentum*, & *O salutaris hostia*, da tutti si pigliasse la Venia: E che nel Giovedì Santo per riverenza della casa del Signore si parasse solamente l'Altare; e che li Monaci stessero inginocchiati, scoverti nella Comunion de' Fratelli, e Donati, nella prima Domenica &c. Si deve avvertire, che il P. Teo-

(1) Quam summatim refert P. D. Joannes Baptista Civera Professus & Vicarius ejusdem Domus in Epist. Dat. 30. Januar. 1635. ad D. Sever. Tarfaglioni Cartus. S. Martini supra Neapol. Monachum.

P. Teodoro Petrejo nelle note alla Cronaca di Pier Dorlandi; ed altri, dicendo, che quando fù eletto Generale, era Priore di Mont'allegro, s'ingannino. Poichè egli il P. Maresme l'an. 1408. prese l'abito in questa casa; l'an. 1414. fù fatto Priore di Porta Cœli; l'an. 1424. fù fatto Priore di Mont'allegro; l'an. 1426. già era Priore di Val di Cristo; l'an. 1431. fù comandato dal Capitolo Generale, che si facesse assolvere, ed andasse alla Certosa, per coadjutore del P. Generale; l'an. 1433. visitate le case della sua Provincia, si fece assolvere, e portossi in Certosa; l'an. 1434. assistè al Concilio di Basilea a nome, e parte della nostra Religione; l'an. 1437. trapassato il P. D. Guglielmo, fù eletto a Generale l'an. 1463. a 22. Gennajo passò a vita migliore. Perlochè costa, che quando venne prescelto a Generale, erano già anni quattro, che si era dismesso da Priore.

XI.

Memoria Fundationis Domus S. Mariæ Defensionis de Xeritio nuncupatæ in Provincia Castellæ.

Ex Serie MS. Cartusiarum per orbem in laudata Provincia.

Ad ann. 1463.

DOmus Defensionis B. Mariæ de Xeritio a Nobili Albaro Obertos de Valeto ejusdem Civitatis consule, natione vero Genuensi an. 1463. erecta, abundanterque dotata, & Ordini an. 1484. unita.

XII.

Ex Epistola P. D. Jo: Baptistæ Civera (1) Monac. & Vic. Cartus. Portæ Cæli (2) ad P. D. Severum (3) Tarsaglionum, Monac. Cartus. S. Mart. supra Neapol. scripta die 30. Januar. 1635. ubi de Epitome Histor. Domus suæ (4).

Ad ann. 1464.

CAP. XI.

NEl quale si scrive la vita di Fra Gio: Fontana. Questo devoto Frate prese l'abito in questa Casa l'anno 1419. Fu molto umile, pietoso, e adornato di tutte le virtù; ma in particolare affezionatissimo all'orazione del *Pater noster*, le cui

---

(1) De quo vide etiam Tom. VII.

(2) Una ex nostris Domibus Prov. Cathalon. ab Andrea Albalat Ord. Prædicator. III. Valentiæ Episc. cum suo Capit. fundat. an. 1272.

(3) Memoratur in Epist. Jacobi Sirmondi.

(4) Ho mandato (inquit in laudata Epistola) circa 40. fogli al P. D. Bernardino Gert (doctus, & eruditus Monachus Olisiponen. Cartus. hic erat) e per servire a V. P. li mando adesso questo Sommario, o Epitome di detta Storia della fondazione di questa Casa, e degli uomini illustri di essa, qual mi è costata molto studio, e fatica d'alcuni anni.

cui prime parole gli erano più dolci del miele, ripetendole di continuo. Lo fecero Esattore, e dimorando nella Città di Valenza tanto Santo, e raccolto, ch' era nel mezzo de' negozj, e de' Secolari, come nella sua Cella tra Religiosi. Quando a lui davano luogo le occupazioni se n'entrava nella prima Chiesa, & ivi avanti il Santissimo Sacramento continuava li suoi fervorosi Paternostri.

Un giorno si trovò nella Chiesa, che chiamano S. Vincenzo della Rocchetta fuori le mura dell' altra parte della Città (cioè di Valenza) quasi mezza lega lontano della nostra casa, e vedendosi già vecchio, stracco, e quasi di notte, incominciò ad affligersi. Voltandosi a Dio, li disse con tenero cuore: *Oh Signore quanto desiderarei che adesso mi ritrovassi in Casa. A voi ogni cosa è possibile. Nelle vostre mani mi pongo.* O bontà di Dio, che non sa negare cosa, che li domandono quelli che l'amano, perchè *voluntatem timentium se faciet*. Ecco allo stesso punto, come un altro Abacuc fu portato *ictu oculi* nella nostra Casa, senza saper esso il modo, e come questo si operò. Ma ben seppe che una tal grazia l' obbligava di nuovo a maggiormente servire, e piacere a tanto benigno Signore. Simil favore ebbe S. Catarina da Siena, quando essendo fanciulla andò ad un Monte da donde *in momento temporis* si vide riportata in Città. Non molto dopo venne F. Giovanni in questa per sapere, che se l' avvicinava la morte. S'ebbero indizj ch' egli ricevuto n' avesse preventivamente l' avviso. Laonde caduto infermo ne ricevè li divini Sacramenti con edificazione grandissima. In fatti nelle Vespere della Purificazione di Maria nostra Signora andò in Cielo per celebrare la festa solenne l' anno 1464. essendo vissuto lodevolmente nell'Ordine anni 46. (1)

XIII.

Regis Ferdinandi I. Præceptum, quo confirmat exemptiones Cartusiæ S. Martini supra Neapol. a suis Prædecessoribus factas.

Ad ann. 1464.

FErdinandus Dei gratia Rex Siciliæ Jerusalem, & Hungariæ nobilibus & egregiis viris dohaneriis, gabellotis, platheariis, pedageriis, passageriis, & perceptoribus quibusvis quorumcumque jurium, solutionum, ac retentionum cujuscumque Dohanæ, Gabellæ, Plattheæ, pedagii, passagii, seu vectigalis alterius cujuscumque ubilibet per totum prædictum Regnum nostrum Siciliæ citra Farum constitutis, & constituendis presentibus, & futuris fidelibus nobisque dilectis gratiam, & bonam voluntatem. Ex quo serenissimi Reges, & Reginæ cujus prædecessores nostri memoriæ celebris propter devotionem, quam ad Monasterium, sive Domum Sancti Martini extra Neapolim Ordinis Cartusiæ habuerunt, omnes, & singulos emptores, qui ad usum, & pro servitio dicti Monasterii, Fratrumque, & Conventus ipsius res quascunque ement, & vendent e cætero sunt empturi, & vendituri, a solutione, ac retentione cujuscunque jurium, Dohanæ, Gabellæ, plateæ, pedagii, passagii, seu alterius cujusvis vectigalis, ad cujus, seu quorum solutionem ratione dictarum emptionum, & venditionum per eos fiendarum quomodolibet tenerentur, francos, liberos, & exemptos esse debere perpetuo voluerunt, prout in privilegiis, provisionibus, & litteris per eosdem Illustrissimos Prædecessores nostros dicto Monasterio, Fratribusque, & Conventui ejusdem concessis, nobisque in sui forma ostensis, & præsentatis seriosius est contentum. Nos qui ipsi Monasterio non minus afficimur, ea ipsa devotione moti volentes dictum Monasterium sive domum, Fratresque, & Conventum ipsius in franquitate, & immunitate perpetuo conservare, nullumque eisdem super ipsius per quoscumque præjudicium generari, vobis

(1) Ex Charta Cap. Generalis Ord. hujusmodi an. 1464.

vobis dicimus, & mandamus scienter, & expresse sub iræ, & indignationis nostræ incursu, ac pœna unciarum centum a contrafaciente quomodolibet irremissibiliter exigendarum, quatenus franquitates, & immunitates prædictas per dictos prædecessores nostros Illustrissimos factas, tenentes firmiter, & osservantes ab emtoribus, & venditoribus quibuscumque rerum quarumlibet pro vestro, & servitio dicti Monasterii, sive Domus, ad ejus Fratrum ratione cujusvis Dohanæ, gabellæ, plateæ, pedagii, seu alterius cujuscumque vectigalis, ad cujus solutionem ipsarum venditionis & emptionis teneri deberent, nihil ex nunc in antea exigatis, quinimo ipsos emptores a solutione dictorum jurium in dictis emptionibus, & venditionibus francos, & immunes habeatis penitus, & omnino. Et contrarium non faciatis, ac fieri patiamini, vel permittatis aliqua ratione, vel causa, si nostram gratiam caram habetis, iramque, & indignationem, ac pœnam prædictam cupitis evitare. Nos nostras litteras magno sigillo in pede munitas impressorum testimonium dirigentes, quas post earum inspectionem præsentantibus vicibus singulis restitui volumus, & jubemus. Datum in Civitate nostra Aversa per spectabilem, & magnificum Virum Honoratum Epysfanum (fundorum Comitem hujus nostri Regni Logothetam, & Protonotarium Collateralium Consiliarium fidelem nobis sincere dilectum. Die decima octava mensis Novembris. Anno Domini millesimo quadrigentesimo sexagesimo quarto. Regnorum nostrorum anno septimo. Rex Ferdinandus.

Egregius Sebastianus &c. Garlonno F. N. R. Demontibus Loc. M.Camerarius.
Dominus Rex mandavit mihi Antonello de Petracis, Reg. in Canc. penes Cancell. R. C.

XIV.

De R. P. Gerardo Bredano Capellæ (1) Professo Monumenta.

Ex Arnoldo Bostio (2).

***Ad ann.* 1465.**

GErardus animo florens claro, & illustri, exhortatus est cunctos, ad *bene graviter*, castigateque vivendum; ad se cognoscendum, ad contemnendum hæc caduca bona, invitans singulos verbo, & scripto ad honestas, & ingenuas exercitationes, ad contemplationem divinæ bonitatis, atque sacrorum.

XV.

Ex Petro Dorlando (3).

FLoruit hoc tempore in prænominata Domo (nempe Capellæ) honore dignus Gerardus Bredanus, Vir quidem instar Zachæi statura pusillus, sed scientia, & virtutibus admodum magnus. Claruerunt vero in hoc Patre duo lumina gratiarum, ut esset illustri sanctimonia clarus, & sacrarum litterarum eruditione sublimis.

Ex

---

(1) Prima Domus Prov. Theutoniæ B. Virgini nuncupata in Diœc. Cameracen, prope Angiam ab an. 1300. constructa.

(2) De Viris Illustr. Ord. Cartusien. Cap. 33.

(3) In Chron. Cartusien. Lib. 7. Cap. 27.

XVI.

Ex Petro Sutore (1) de eodem.

GErardus de Breda, multa sacrarum litterarum eruditione mirandus, vitæ sanctimonia præclarus, dulcis eloquio, sententiis plenus, tum ore, tum calamo cunctis opem ferre studuit. Singulos namque ut potuit adhortatus est ad bene graviter, castigateque vivendum, ad contemnenda fragilis fortunæ bona, ad virtutes æmulandas, ad superna denique bona jugiter expetenda.

XVII.

Ex Petreji Bibliotheca Cartusiana litt. G.

GErardus Bredanus, patria Brabantus, tam vitæ sanctimonia, quam eruditionis laude floruit in percelebri illa Cartusia, quæ est apud Angianum Hannoniæ oppidum, vocaturque Domus Capellæ. De cujus eximiis virtutum ornamentis consule Bostium, & Dorlandum.

Scripsit vero (præter alia multa), Vitam Domini Nostri Jesu Christi insigni Rithmo. De sacro quoque Altaris Sacramento suaviter complura est modulatus. Necnon & super Psalmo sexagesimo septimo, qui incipit: *Exurgat Deus, & dissipentur inimici ejus* nobilem edidit Tractatum. Porro alium quoque conscripsit librum, quem vocant, inquit Dorlandus Beati misericordes &c.

XVIII.

De Domino Jacobo de Clusa ex Theodoro (2) Petrejo.

Ad ann. 1465.

JAcobus de Clusa, alias de Paradiso (licet alii diversos fuisse existiment) ante Ordinis ingressum S. Theologiæ Doctor, ac Professor publicus, postmodum vero Erphordianæ Cartusiæ alumnus, scripsit Tractatum de Apparitionibus animarum post exitum a corporibus, & de earundem receptaculis impressum in Oppido Burchdorff in fol. an. 1475. Item de erroribus, & moribus Christianorum, seu de difficultate Salvandorum Lubecæ an. 1488. quem auctorizatum esse (ita namque illic legitur) a Nicolao V. habet libri inscriptio. Tribuuntur illi, & alia complura, quæ tum alii Jacobo Junterbuichio adscribere malunt, prout sub ipsius nomen postea ponemus. Simlerus quoque huic Jacobo de Clusa adsignat tractatum de veritate dicenda, aut tacenda, quem dicit alibi folio inpressum: item collationem pro divinæ scientiæ commendatione. Necnon & Lecturam super Primum, & Secundum Sententiarum. Et in speculo Exemplorum nuper Duaceni an. 1603. recuso pag. 630. huic adscribitur liber quidam de peccatis mortalibus criminalibus. Ceterum ante Ordinis ingressum inter Cistercienses vixit per annos circiter 40. mansissetque forsi-

(1) Lib. 2 Vit. Cartus. Tract. III. Cap. VII. (2) In sua Biblioth. Cartus. Lit. I. pag. 148. & seq.

forsitan apud illos, ni Abbatis nomen, & omen subterfugiens maluisset sine ullo officio apud Cartusianos delitescere, ac librorum scriptioni operam impendere, quam prælaturæ sarcina prægavari. Quod & ibidem ad annos duos supra viginti pro viribus præstitit. Obiit enim ætate plusquam octogenarius anno nimirum Domini MCCCCLXV. in pervigilio Sanctorum Philippi, & Jacobi.

XIX.

Ex Decreto Illustris Ludovici Marchionis Mantuæ, qui Cartusiæ Sanctissimæ Trinitatis prope Mantuam, locum ubi Castrum nuncupatum, dein ob bella destructum, attribuit.

Ad ann. 1465.

Ludovicus Marchio Mantuæ &c.

NEscii non sumus illustrem quondam bonæ memoriæ D. Franciscum Avum nostrum, suo ultimo eloquio inter cætera sua perurgentia, amplissima devotione erga Servos Dei, Venerabiles Religiosos Fratres Cartusiæ, locum, Monasterium pro eis intra Selarium, in loco Castri-novi instituisse, ubi Castellum erectum, & fabricatum erat, idque funditus demoliri fecisse pro his tenutis, quia vana, *transeuntiaque* sunt omnia.... pretiosioresque nactum esse thesauros, quos neque *ærugo*, neque tinea demolitur, ipsumque locum privilegiis, exemptionibus, & *ingentibus* muneribus dotavisse. Successive & Fel. mem. Illustrem Dominum *Genitorem* nostrum pie sequendo, quod illos quondam Genitor suus instituerat, non minori flagrantia in ipsos servos Dei, quos semper excoluit, semper votiva, præcipuaque veneratione prosecutus est, ut devotum, & observantissimum decet filium, ad monasterium ex toto mirifice perfici statuisse, mira quidem, & ingenua *illis adolescentis* observantia, qui ad annos adolescentiæ necdum duobus, peramplius locum ipsum...... Paterna jussa nedum peragens, sed cumulatioribus copiis *referens* & perficiens. Nos vero etsi nostrapte natura in favorem Servorum Dei *multifariam* incendamur; majorem tamen in modum, nostrorum ipsorum Illustrium *Dominorum* prædecessorum, tanti luminis fulgore radiati, eos venerabiles, & *Religiosos* Servos Dei, ac Monasterium suum Cartusiensium, quod possumus, disponimus coadjuvare, eos nostris favoribus nostraque munificientia complectentes. Ipsis itaque Venerabilibus, Religiosis Fratribus vigore nostræ plenitudinis potestatis, qua publice fungimur in dicta nostra Civitate Mantuæ ejusque manutenentia ac districtu, titulo simplicis, & irrevocabilis donationis inter vivos donamus, ac largimur locum, qui olim dicebatur Castrum Guasti, cum omnibus, & singulis pertinentiis suis, &c. Datum Mantuæ die 26. mensis Julii 1465. Indictione tertiadecima.

De

XX.

De non esu Carnium Cartusianorum Monumenta.

Excerpta ex D. Dionysii (1) Cartusiani cognomento Extatici opusculo, de Præconio, & laude sui Ordinis.

Ad ann. 1466.

A R T. X.

Circa prohitionem usus, esusque carnium.

NOn transferes terminos, quos fixerunt priores (Deut. 19). Hoc ipsum Salomon quoque deprompsit: Ne transgrediatis, inquiens Proverb. 22. terminos antiquos, quos posuerunt Patres tui. Quo constat, quod Cartusienses, indispensabiliter, inviolabiliterque debeant observare, ac adimplere statutum Ordinis sui, quo jubentur jugiter, ac omnino abstinere a carnium sumptione. Verumtamen obviare videtur, quod in præallegato Tractatu Joannes Cancellarius scripsit. Non obstat, dicens, rationabilitati legis illius de omnimoda abstinentia ab esu carnium, quod debilis est casus, in quo Frater Cartusiensis Professus obligaretur vesci carnibus, & alius sibi ministrare teneretur. Dabilis namque est casus, in quo expertorum judicium Medicorum, conscientia quoque Fratris Infirmi, ac aliorum ministrantium ei dictabunt, quod ipse ægrotus absque dubio moreretur, nisi per esum carnium adjuvaretur. Nec videtur sufficere ad negandum possibilitatem casus, seu necessitatis istius, quod scripsit Medicus quidam Magister Arnoldus de Novavilla, qui ait, quod in ægritudine omni curabili humidum radicale sufficienter restaurari potest per vitella ovorum absque carnium esu. Hæc evasio non sufficit usquequaque, nec difficultatis radicem evellit, nam stare potest, quod æger omnem utilem cibum, præter carnes, aut jus earum, & præsertim quod fastidiet vitella ovorum, ita quod illa salubriter, & sine vomitu comedere non valebit: ne tamen controversia, aut calumniæ materia in longius protendatur, dabo casum valde possibile, in quo Cartusiensis etiam sanus moreretur, nisi carnibus vescatur; ut si traditus sit manibus tyrannorum, qui nullum cibum ei exhiberi permittant, nisi carnes. Et quæro an in casu hujusmodi Cartusiensis tenebitur comedere carnes. Si sic, habetur propositum, si non, erit suipsius occisor, juxta illud Augustini: Si non paveris fame morientem, occidis; quod non minus ad seipsum, quam ad alium pertinet, ac refertur. Præterea Constitutio Ecclesiæ de abstinendo a carnibus sexta Feria, in tali casu non obligaret. De votis vero idem est argumentum. Fundamentum quoque rationis istius est, quod a lege divina, nulla lex seu obligatio pure humana potest absolvere. Hæc autem est lex divina, a qua non legitur facta exceptio per aliquod jus divinum, ita quod pro observatione legis puræ positivæ humanæ, liceret transgredi illud præceptum, & se mori permittere. Unde Reclusus, qui novit non egredi, videns aliquem in extremo periculo mortis, si non exit, & succurrit pro posse, reputatur occisor. Verumtamen istud non derogat rationabilitati statuti Ordinis Cartusiensis, de abstinendo prorsus a carnibus, ad quod probandum commemoro, quod Cartusienses non habent ad hoc aliquod votum expressum, sed est dumtaxat ordinatio quædam, seu institutio positiva, ne quis eorum comedat carnes, quod si fecerit, subjacebit disciplinæ Ordinis, & pœnis

(1) Hic migravit ad Dominum an. 1471. De Bost. de Viris Illustrib. Ord. Cartus. cap. 28. eo Dorland. Chron. Cart. lib. VII. Cap. VI. Petrejus Biblioth. Cartus. pag. 49. & seqq.

nis expressis in eorum statutis; nec tamen oportuit, nec congruum fuit in eorum statutis exceptionem hanc extremæ necessitatis, infirmitatisve exprimi, quoniam lex naturalis, & divina sufficienter exprimunt eam. Denique institutio illa prohibitiva esus carnium in Ordine illo, non fertur sub obligatione ad pœnam peccati mortalis, sed tantum sub pœna disciplinæ Ordinis.

ART. XI.

Quid his dictis objici possit.

HÆc via, ambulate in ea, & neque ad dexteram, neque ad sinistram. In primis apparet, quod Doctor iste, non satis plenarie recitet verba præfati Magistri Arnoldi de Novavilla præcipui physici, qui non scribit, per sola ovorum vitella, sed per ea simul, & per vinum præsertim aromaticum posse infirmis in gravissimis infirmitatibus subveniri, ad instaurandam, & confortandam vitalem virtutem. Cumque unicuique in sua facultate perito dicatur esse credendum, videtur in hac re potius consentiendum scriptis Medici tanti, cujus scripta sunt valde compendiosa, & istam materiam, ejusque difficultatem subtiliter resolventia, atque elucidantia. Fuerunt quoque post compilationem illius tractatuli in Ordine Cartusiensi, quamplurimi peritissimi Medici, qui ipsum commendaverunt tractatum; nec obstat, quod æger in ægritudine sua possit omnem alium cibum præter carnes fastidire ac abhorrere, quia hoc possit accidere, ex occultis, & variis causis præsertim ex immutatione facta in ægro, vel magna arte, aut dæmonum actione, qui si permitterentur, hoc facillime procurarent, aut facerent, non solum in ægro, sed etiam in sano Cartusiensi, cui si ob hujuscemodi causas dandæ essent carnes ad edendum, & succurrendum, pateret pluribus janua veniendi ad carnium prohibitissimum, & illicitissimum eis usum, violareturque passim exemplarissimum & saluberrimum illud Statutum. Cesset ergo doctrina ad tantum scelus præbens occasionem: ideo in hujusmodi casu informandus esset ægrotus, quod fastidium illud deponeret tanquam venenum animæ suæ. Et quia forsan ex machinatione oriretur Diaboli, & rursus quia in veritate esus carnium obesset sibi potius, quam prodesset, atque per aliam escam, & potionem ei salubrius posset succurri. Et denuo, quoniam cederet in grande scandalum aliorum præsertim Confratrum suorum; itemque in gravissimum detrimentum boni communis totius sancti Ordinis sui. Et quia per tot centenaria annorum non esset hoc attentatum, neque permissum, quod si nec ita acquiesceret æger, orandum esset ferventer pro eo, quemadmodum in Ecclesiastico tangitur, quod & Medici deprecabantur Altissimum, ut dirigat opera, operasque eorum, essetque pie sperandum, quod in tanto *periculo* misericordia adesset, exaudiret, & provideret. Nec huic casui similis est *alius* ille casus, quo Cartusiensis nihil aliud, quo vesceretur haberet, nisi carnes. Nam & evidens est non fuisse intentionem Patrum Ordinis Cartusiensis instituentium illud statutum; ut nec in tali casu ederent carnes, sed in casu quo revera aliunde possent refici, & juvari. Præterea nullum præceptum legis divinæ, aut naturalis, est ita obligatorium quin in aliquo casu pateretur exceptionem, cum & primum illud præceptum: Diliges Dominum Deum tuum: nec in amentibus, neque in naturaliter, ac totaliter fatuis, & obsessis, & consimilibus habeat locum; nec tamen simpliciter est dicendum, quod præcepta juris divini, ac naturalis non obligent absolute: ita nec in proposito de statuto illo abstinendi a carnibus. Insuper nequaquam est simile de generali præcepto Ecclesiæ abstinendi a carnibus Feria sexta; siquidem ipsa Ecclesia nunquam desiit indispensabiliter illud præceptum, immo dispensationi Prælatorum Majorum ipsum commisit; quemadmodum præcepta jejunandi certis temporibus. Amplius in præinductis verbis insinuari videtur, quod statutum illud Ordinis Cartusiensis, non detur, nec obliget, ut præceptum, neque adstringat eos ad culpam mortalem, seu ad pœnam peccati mortalis, ut puta ad damnationem, sed solum ad institutam Ordinis disciplinam, hoc est ad pœnam temporalem, quemadmodum in aliis Religionibus facta sunt quædam statuta primo, & immediate obligantia tantum ad pœnam seu Ordinis disciplinam. Istud autem nequaquam verum videtur, quod ut clarius constet, statutum illud de verbo ad verbum narrabo. Itaque 4. Capitulo secundæ partis novarum Constitutionum Ordinis Cartusien. sic continetur. „ Quia secundum antiquissimam Ordinis nostri consuetudinem a S. Patribus introductam, omnem esum car-
„ nium

„ nium a proposito nostro abjecimus : statuimus, ut quicumque Ordinis nostri Pro-
„ fessus hujus tam laudabilis institutionis transgressus extiterit, carnes videlicet co-
„ medendo, seu alicui personæ Ordinis ministrando, vel comedentibus aut ministran-
„ tibus consentiendo, vel non prohibendo cum poterit prohibere : Si Prior, vel Vi-
„ carius, sive Procurator hoc fecerit, ipso facto tanquam professionis suæ calumnia-
„ tor, & transgressor obedientiam perdat, idest officium suum, & locibus, & locis
„ debitis, & cæteris obedientiis Ordinis careat in æternum. Si vero simplex Mo-
„ nachus, aut alia quævis persona Ordinis extiterit, voce, loco, & obedientiis ca-
„ rens perpetuo ad Capituli voluntatem carceri mancipetur : quam pœnam extendi vo-
„ lumus ad eos, qui infra Domorum suarum clausuras, quibuscumque personis car-
„ nes ministraverint, seu ab aliis ministrari permiserint, nec prohibuerint cum va-
„ luerint prohibere. Hanc autem laudabilem consuetudinem ad omnes Moniales no-
„ stri Ordinis, & eis Præsidentes de verbo ad verbum extendi volumus, & jubemus.
Nonne ex his patet, Statutum hoc vere præceptorium esse, intantum ut ejus trans-
gressor judicetur calumniator, ac violator suæ professionis ? Professio autem, so-
lemnissima extat promissio, quam frangere enormius est peccatum, quam frange-
re juramentum. Idcirco nec stare potest, quod Doctor quidam affirmat : Cartu-
sienses non habere votum aliquod ad servandum illud Statutum. Cum enim cete-
ri Religiosi voveant obedientiam quo ad contenta in Regula sua, Cartusienses
vovent obedientiam absolute, ideo expresse tenentur ad præcepta sui generalis Ca-
pituli : immo (ut in eorum habetur Statutis) si Statuta sui generalis Capituli non
observent, non solum censentur, ac reputantur contemptores ipsius Capituli, ve-
rum etiam Dei, cujus vices gerit Capitulum circa Professos Ordinis sui. Præte-
rea de hoc, quod asserit inclusum debere egredi ad succurrendum constituto in mor-
tis periculo, alioqui illum occideret, multa possent induci, specialiter illud quod
II. Vit. PP. Libro de Abbate Benjamin recitatur, qui proposuit nunquam exire
cellam : cui Diabolus volens illudere, transfiguravit se in speciem, quasi pueri de-
ferentis panem cuidam Fratri, petentis auxilium ipsius Benjamin, alioqui peri-
ret. Cumque Abbas Benjamin fluctuaret quid ageret, & intra se diceret, quia aut
de proposito habeo cadere, aut de præcepto: tandem reversus ad cor, dixit: Au-
di puerule: si auxilium tibi necessarium est, credo, quod Deus illud tibi trans-
mittet. Quo dicto, spiritus ille malignus evanuit. Hinc dicendum apparet, quod
ad reclusionem adstrictus ex professione, non deberet ita faciliter egredi ; sed de-
ceptionem timere, & alterius subsidium procurare posse, ac Dominum invo-
care. Amplius ad prædictorum probationem posse induci, quod septem fratres cum
matre sua, & Eleazarus, de quibus secundo Machabæorum conscriptum est (ma-
luerunt crudelissimas pati mortes, quam contra leges comedere carnes suillas, ac
per hoc alios scandalizare Judæos. Ad quod Doctor præfatus respondet, quod illi
ex lege divina tenebantur ad illud præceptum: contra quod objici posset, quod
præceptum de carnibus suillis vitandis fuit cæremoniale. Præcepta autem cæremo-
nialia, immo & judicialia legis in multis casibus non obligabant, quemadmodum
Christus in Evangelio pandit per hoc, quod David panes propositionis comedit,
qui Sacerdotibus tantum fuerant liciti ad vescendum. Et de hoc S. Thomas scri-
bit diffuse in 1. 2. Alexander quoque in scripto 2. sententiarum, & Guillelmus Pa-
risien. lib. de Fid. & Legibus. Sed & votum solemne Religiosorum plus obligat,
quam præceptum illud cæremoniale, nec est pure positivum, cum fundetur in ju-
re illo divino. Facies sicut promisisti Domino Deo tuo. Postremo Venerabilis Do-
ctor ille, quamvis in prætactis videtur remissius esse locutus, postmodum tamen
in ultima præallegati opusculi sui parte, scripta sua satis restringere, & arctare
videtur ad intentionem nunc inductorum, atque præfati statuti Ordinis Cartusien-
sis, cujus utique Ordinis ipse erat fidelis amicus, ac zelator præcipuus, cujus et-
iam scripta a personis Ordinis hujus in reverentia magna habentur.

XXI.

Ex Petro Sutore Parisiensis Cartusiæ Priore (1).

De perpetua Cartusianorum a carnibus abstinentia, Oppugnatio.

EXpectavi jam satis, tacitusque audivi te multa de Cartusiano victu perloquentem. Quo sane tempore patienter linguam cohibui, quod putabam, de illa carnium abstinentia (quam vos Cartusiani perpetuam observatis) quicquam in medium te allaturum. Verum ipse vel tandem callido silentio eam præterire te velle sentiens (nosti enim magnam Ordini tuo notam propterea inuri) de illa verba facere, remque ipsam diffusius tangere decrevi. In primis (ut a fundamento exordiar) vos Cartusiani solemne votum de nunquam edendis carnibus tum privatum, tum publicum, rectæ rationi adversum est. Nam pro Cassiani sententia: In exercitiis corporalibus nihil est immobiliter definiendum, nihilque absolute vovendum, aut pollicendum in rebus hujusmodi, quod majori bono impedimenta paret, seu transitum ad alia liberum vetet. Hujusmodi quoque voti observatio, crudelis est, quippe quæ suos cultores perimat. Bene quidem hujus professionis contemplatione vos Cartusiani, & vobis ipsis, & Fratribus vestris carnes vel in extrema necessitate denegatis. Quod non sani esse hominis, non sanus juret Orestes. Forte quispiam vestrum dixerit, nulla voti obligatione, sed duntaxat statutorum institutione ad non esum carnium vos obstrictos esse. Verum hoc non satis est ab insipientia inhumanitateque vos cum statutorum vestrorum censura vindicare. Etenim lex omnis humana, quæ necessitatis extremæ casum includit, in eoque adstringere intendit (quod de institutione hujusmodi passim fertur), & iniqua est, & a clarissimis viris penitus reprobata, quorum præterea nonnulli statum vestrum periculosum, noxium, crudelemque esse, suis in scriptis asseruerunt. Nec injuria quidem. Etenim hujusmodi constitutionis temeritas, tum Dei, tum proximorum caritati funditus dissentit. Dei quidem prohibentis non tantum homicidium, sed & obsequium rationi dissonum; jubentisque omnibus in extremo rerum discrimine constitutis opem ferri, pro viribusque provideri: Proximi quoque, quoniam probatio caritatis, exhibitio est operis. Cum igitur Fratribus vestris nihil adjumenti necessarii etiam in extrema necessitate exhibeatis, conficitur luculenter, fraternam vivificamque caritatem vobis non inesse, cum dicat *D. Joannes* in eo, qui habuerit substantiam hujus Mundi, & viderit fratrem *suum necesse habere*, & clauserit viscera sua ab eo, nullo modo caritatem Dei manere. At vero (ut idem ait) qui non diligit, manet in morte. Itaque spiritaliter mortui estis vos, qui carnes vestris Fratribus in hujusmodi necessitatis articulo denegatis. Sed quid vos spiritu mortuos simpliciter dixi, cum homicidas inhumanosque potius appellare debuerim? Homicidas quidem, quod Fratres vestros (quibus nihil aliud præter carnes in eo casu conducere potest) occiditis, carnes abnegando; cum dicat Ambrosius: Pasce fame morientem: si non pavisti, occidisti. Inhumanos quoque, humanitatisque prorsus oblitos, quippe qui plures facitis asinum, aut bovem, quam Fratrem. Enimvero bovi, atque asino cibus aptus datur a vobis, provideturque diligentius ne fame extabescat. Cur non etiam pereunti Fratri cibus datur opportunus, qui eum ab interitu vindicare possit? Itaque audiendi non estis, si forsan dicitis, non odii, sed caritatis contemptione vos hæc facere. Quod enim majus odii augmentum (saltem quoad effectum, ut de affectu taceatur) esse potest, quam Fratribus extreme indigentibus, ea, quibus opus est, denegare? Quibus animadversis ad legem hujusmodi ferendam, nulla prudentia, nullaque vera caritas, sed zeli nimium fervidi, caritatisque sophisticæ erroneus impulsus concitavit. A quo nimirum, si sapitis, potius cavendum, resiliendumque, quam ei temere incumbendum vobis est. Forsan dixeritis, præfatam institutionem, nec includere, nec speciatim secludere necessitatis extremæ detrimentum, sed generatim

(1) Lib. 1. de Vit. Cartusian. Cap. VII. Tract. III. fol. 111. Edit. Colonien.

tim editam fuisse. Hoc non satis est dixisse. Ut enim in bonis, quanto aliquod eorum communius, tanto melius, atque divinius: ita & in malis, quo generalius & pejus esse putatur. Itaque cum statutum (de quo nobis sermo) universaliter sit effectum, non potest ab erroris injuria defendi, quod & alio modo probari potest luculentius. Etenim cum non valeant æqualiter omnes, qui Religionis jugum subeunt (quippe qui sint plerumque diversarum complexionum, appetituum, virium, ætatum, eamque ob rem non possint semper eisdem foveri alimentis, verum quosdam indigere quibusdam, quibus nihil ceteris opus sit) dubio procul lex ipsa non potest æqua censeri, quæ citra omnem exceptionem tam variis hominum generibus universaliter lata est. Quod si contenderis eam ipsam generalium constitutionum instar, cum seclusione necessitatis extremæ capiundam esse: nihil proficies. Cum enim per Constitutiones ipsas, nulla ex causa permittatur carnium esus, satis in eis extremæ necessitatis casus includitur. Non potest igitur cum ejus seclusione accipi. Deinde in multis vel extra necessitatem extremam casibus, non potest hujusmodi constitutionis censura satis æqua videri. Etenim si nimia in observatione difficultas adsit, si debilitas ingens graviter premat, si vitæ propterea inducatur abbreviatio, si bonis operibus grave detrimentum patiatur, si denique mentis (quod contingere potest.) noceatur puritati: haud dubie non erit observanda hujusmodi constitutio, præsertim cum per humanam legem, nec vitæ, nec viribus, nec virtutibus nocumentum aliquod grave afferre debeat. Deinde cum viri non pueriles, sed docti, prudentes, boni, qui potissimum suæ complexionis conditionem prorsus compertam habent, non sint puerorum more sub pædagogo cohibendi, non sint, inquam, suarum virium usu, ac libertate viduandi, non sint demum privandi debito juvamine vitæ, quod per carnes habere posset (devotio enim, sicut & virtus, supponit, perficitque naturam, non autem destruit) palam est, præfatam Constitutionem, quæ viros hujusmodi ita cohibet, tollit libertatem, vitæ antidota propulsat, & denique valetudinem impedit, rationi consentaneam non esse. Denique si lex ederetur, qua vir innoxius pollicem, vel digitum alium sibi abscindere deberet, improba crederetur: igitur lex ipsa de nunquam edendis carnibus, iniqua plane, imo & longe iniquior censenda est, cum per eam majus detrimentum vitæ inferatur. Siquidem plus nocet humanæ vitæ, perpetuus non esus carnium, quam pollicis, aut digiti alterius amputatio, cum esus carnium conducat bonæ totius corporis habitudini, digitus vero pulchritudini. Ceterum demus vos Cartusianos de nunquam edendis carnibus nihil habere voti; nihilque erroris in hujusmodi legibus vestris (si certe faventem sortiantur Censorem) contineri: illam tamen consuetudinariam, perpetuamque a carnibus abstinentiam, quam Ordo vester adnexam habet, tueri non valetis. Sic enim hujuscemodi observantiæ, atque consuetudini semper inhæserunt Patres vestri, ut nulla unquam causa poterit eis carnium esus persuaderi. Sed nec vobis quidem potest, quippe qui paternis traditionibus sic estis addicti, ut nec in sanitate, nec in languore, nec demum quovis alio in casu, ullo eam pacto laxandam putetis. Et primum quidem mihi hujusmodi pertinaciam in statu sanitatis peculiariter reprobare volenti, certum est probare, pro sanitate servanda, vitaque perlonganda, & demum pro vitandis incommodis, ac detrimentis permultis, carnibus opus esse. Ut enim aliis hominibus, ita & Cartusianis non semper iidem cibi conveniunt, quod partim ætatum, partim complexionum, dispositionumque variarum, partim denique nutrimentorum (præsertim assuetorum) causa contingere potest. Si quidem maternum lac infantulis prodest, quod adultis nec suave, nec insufficiens esset, quibus scilicet vinum, solidusque cibus magis conferre putatur. Deinde complexiones, dispositionesque diversæ diversis quoque oblectantur alimentis. Etenim cernere est, homines vel eodem sanguine cretos, in eademque Domo enutritos, ob complexionum, aliarumve dispositionum diffidentiam, non solum variis delectari fomentis, sed etiam indigere. Cum igitur inter Cartusianos aliqui valeant inveniri, quibus vel propter complexionem, vel discrasiam aliquam, ova nullo modo prodesse queant: immo vitæ naturali, aut appetitui prorsus adversentur: operæ pretium erit, & pro sanitate conservanda, & vita proroganda eos carnibus vesci. Adde inter eos, qui Cartusianum jugum recenter susceperunt, nonnullos offendi posse, qui delicatis parentibus geniti, delicato quoque sunt corpore, quique ob peculiarem quamdam dispositionem, aut certe quod lautioribus (instar parentum) epulis sint assueti, principio non possunt ab esu carnium, sine grandi periculo, vel languoris, vel mortis temperare. Est enim consuetudo altera natura, quam destituere, tam ingen-

tis

tis molis est, ut citra periculum nequeat intentum deseri. At vero si hujusmodi tironibus carnes (prætertim cum in morbum incidunt) tribuerentur; nihil tale eis timendum esset, qui & paulatim pristinam consuetudinem abjicientes, tandem a carnibus, sine discrimine facilius abstinerent. Nunquid ab acie dominica hujusmodi Neptolemos propterea rejicies? Nunquid ad secularem vitam cum multo animarum detrimento, propter tuas vel traditiones, vel Constitutiones remittes? Quod si te facturum dixeris, vide quam obstinato sis animo, quamque parvifacias mentes humanas, quas suo cruore Christus ipse mercatus est. Ad hæc cum vita ipsa sit amanda, curanda, servandaque, quam longissimo fieri tempore potest, quo scilicet uberius noscantur, quæ saluti sint vel noxia, vel opportuna, noscantur virtutes, augeantur merita; vitæ perfectio vel tandem habeatur, & demum ceteris (non enim auctore Platone, nobis solis nati sumus) tum mentis, tum corporis tribuantur adjumenta: palam est, ea quæ tantis sunt bonis impedimento, prorsus releganda esse: quæ vero adjumento, amplectenda. At vero diutina vita, præcipuum est antidotum ad bona, quæ diximus assequenda. Est igitur totis pro viribus, ut bene habeat, curanda, atque ut diutina sit, prorsus fovenda. Hoc autem cum perpetua a carnibus abstinentia impediat, carnium vero esus tribuat: sequens est, Cartusianos ipsos, abstinentia hujusmodi neglecta, carnibus interdum uti debere. Enimvero per moderatum carnium esum possent ipsi diutius victitare, qui carnium defectu celerius moriuntur. Carnes enim cor ipsum lætificant, eamque ob rem confortant ac roborant vitalem virtutem. Carnes quoque a sacris litteris concessæ sunt, pro juvanda naturæ debilitate, quæ post diluvium major esse creditur. Carnes demum, nec vitæ naturali (cui detrimentum etiam afferri non debet) nec devotioni, nec mentis puritati, ullum suapte natura nocumentum afferunt. Verum a peritis Medicis (quorum est de bona corporis valetudine, vitæque longitudine differere) commendatur non vulgariter. Cur ergo non utuntur eis tui Cartusiani, qui ceterorum hominum instar antidotum sibi naturale sumere debent, maxime cum dicat Apostolus, nihil esse respuendum, quod cum gratiarum actione percipitur; cum etiam bacchico poculo (quod veteres aculeos solet vehementius concitare) tam licenter utantur? Profecto trepidant timore, ubi nihil timendum est. Denique pro vitandis quandoque detrimentis, opus est hujusmodi abstinentiæ rigorem interdum laxare, utpote pro cavendo proximorum scandalo. Enimvero scandalizantur propterea docti pariter, & indocti. Docti quidem quod videant, cum nimia pertinacia hujusmodi abstinentiam jugiter observari, eamque ob rem in Cathedris, scholis, cameris, libris, seu opusculis, & conviviis plurimum vellicant Ordinem Cartusianum, asserentes, inhumanum eum, periculosumque esse: Indocti quoque hujuscemodi abstinentiæ exemplo falsi, nonnunquam concitantur ad ea factitanda, quæ non decent, putantes enim sine hujusmodi vitæ rigore, nec posse vitia dilui, nec instaurari virtutes; nec demum perpetuam haberi salutem, ad gravia onera (suis etiam viribus imparia) nonnunquam votis, aut aliis se vinculis adstringunt. Itidem pro vitandis propriis incommodis, & negotiis, tam suis, quam alienis utilius curandis, necesse est aliquando Cartusianos carnibus uti, utpote si pro sua, vel Fratrum necessitate, cui aliter consuli non potest, habeant longum, difficile, asperum iter agere, vel alterius admodum laboriosi, necessariique operis quicquam efficere, ad quod etiam necessario impellit aliquoties obedientia, seu Majorum auctoritas: his in casibus non poterunt citra periculum nimiæ debilitationis, vel morbi alicujus gravis, facere quod incumbit, nisi virtus motiva confortetur cumulatissime. At vero pro tui Arnoldi sententia, ad confortationem virtutis motivæ plus prosunt cibaria grossa, quæ densum, tenacem, seu glutinosum sanguinem gignunt. Hic enim membra facit robustiora, & ad motum actionemque laboriosam aptiora. Cum igitur carnes (ut etiam fatetur Arnoldus ipse) plus ceteris sanguinem hujusmodi generent, consequens est eas Cartusianis vel satis interdum necessarias esse. Jam vero post statutum sanitatis ad casum laboris accedendum est, ubi ostendere quadrifariam certum est, carnes interdum languidis necessarias esse. In primis languoris ipsius conditione contingere potest hujusmodi necessitas. Etenim morbi vel qualitas, vel acerbitas potest ad eum statum languentem deducere, ut sine carnium esu non possit mortis periculum evadere. Inficiaberis fortasse, cum Arnoldo de Villanova, tui Ordinis defensore, nullum esse morbum, quin sine carnium esu sanari possit, cum in quovis morbo humana arte curabili, satis alio pacto, queat vitalis virtus, humidumque radicale instaurari. Verum hoc est evadere,

re, non satisfacere, quod sequentia declarabunt. Deinde ex parte languidi, hoc ipsum accidere potest, utpote, si ob suæ complexionis, appetitusve qualitate prorsus fastidiat, immo vero usque adeo cibum omnem sibi aptum, (præter carnes, aut jus earum) abhorreat, ut nihil aliud in stomacho retentare queat. Adde si languidis calidioris sit complexionis, & ferventi morbo tempore calido laboret, non poterit tute ova sumere, quippe quæ propter calorem nativum plus ei tum nocerent, quam prodessent. Denique si sua quoque sibi conscientia dictet, morbum illum sine carnium esu, nulla ratione curari posse. His enim in casibus (quorum primus ad corpus, ultimus ad animum spectat) aliud nihil satius efficere poterit, quam carnes edendo, & vitæ, & conscientiæ consulere securitati. Insuper hoc ipsum evenire potest eorum occasione, qui languidum curant. Possunt enim vel conscientiæ stimulo impulsi, vel aliena opinione suasi, penitus arbitrari, carnium esum ipsi languido necessarium esse: eaque de re ad carnes edendas eum impellere; quippe qui nulla ratione velint aliquid alterius obsonii, cibique tribuere. Nec proderit quicquam, si dixeris, hujusmodi conscientiam (utpote erroneam) deponendam esse, quandoquidem si adsint periti Medici, qui non tantum urinæ, sed ipsius quoque languentis inspectione, palpatione, diligentique omnium, quæ exiguntur, observatione, concorditer censeant, conficiantque, languidum ipsum proculdubio rebus humanis excessurum, si carnes non ederit: tunc saltem, nec languentis, nec alterius cujusquam conscientia, aut erronea dicenda, aut abjicienda erit, sed potius sectanda, amplexandaque Medicorum sententia; cum pro communi omnium assensu, expertis sit tribuenda fides. Denique ad carnes edendas potest impellere languentem Cartusianum, alterius remedii satis opportuni defectus: Etenim multis morbis, multisque languentibus, nihil præter carnes satis esse potest, quod sanitatem reparet, languidumque sufficienter nutriat, atque sustentet. Forsan & tunc Arnoldum sectatus, hoc ipsum quoque negabis: asserens ea, quæ dicta sunt, æque apte, vel aptius, atque securius per ovorum quam carnium esum fieri posse: cum ad confortandam, reparandamque virtutem vitalem, ob alimenti penuriam tabescentem, aptius sit alimentum, quod copiose, velociterque virtutem ipsam instaurat, & in multum purumque sanguinem celeri digestione convertitur, cujusmodi sunt apta vina, ovaque sorbilia. Ipsis autem carnibus, sicut & ceteris rebus, non ita convenit celeriter, ac in multum purumque sanguinem verti. Tametsi responsio hæc prima fronte pulchra, veraque videatur, falsam tamen esse ostendemus, probantes, carnes ipsas celerius, uberius, purius, ideoque laudabilius vires ipsas instaurare. Primum quidem, quod celerius: quoniam in habentibus symbolum facilior est transitus. At vero carnes cum carnibus, plusquam ova symbolizant. Deinde quod abundantius, seu copiosus, quoniam ex animali fit generaturque animal. Itaque ex animalium carnibus plenius poterit animal confortari, quam per ova, quæ semen sunt animalis. Postremo, quod purius atque laudabilius, quia carnes ipsæ majorem habent similitudinem cum carne, & sanguine, quam ova, quæ ad carnis, vel sanguinis perfectionem, ac virtutem necdum attigerunt; quamobrem videtur purior caro, puriorque sanguis ex esu carnium, quam ovorum prodire posse. Quod si omnia hæc carnes ipsæ non præstarent, sed pro tua responsione melius ova facerent: non propterea sunt ova vel carnibus, vel ceteris rebus anteferenda. Quandoquidem non semper in languentibus velociori digestione, seu conversione opus est. Verum alia contingere possunt, quibus magis providendum est. Nec etiam semper eget languidus uberioris sanguinis generatione. Sed & cum assiduus ovorum esus possit interdum plus sanguinis, minus vero nervorum, aliorumque id genus, quam par esset, generare, aliquoties erit ab ovis temperandum. Nec denique semper opus est illa subtilitate nutrimenti. Siquidem potest languens ipse grossiori fomento indigere, quam ovorum, quo in casu non satis erit illa nutrimenti subtilitas, quam efficiunt ova Sed tribuamus tibi, Arnoldoque tuo ova, celerius, uberius, purius, ac subtilius, ideoque laudabilius, quæ dicta sunt, efficere solere; non tamen dabimus ea universaliter semperque suapte natura satis esse in omni morbo, omnique languente. Etenim quandoque carnibus opus est ad pellendum languorem, interdum ad recuperandam sanitatem, nonnunquam demum ad confortandum nutriendum, fovendumque languidum. In primis ad pellendam morbi furorem carnibus aliquando opus esse, facile est probare. Etenim quævis res naturalis, sive species, peculiarem virtutem sibi datam divinitus habere putatur, qua malo, seu morbo cuipiam speciali obsistere possit. Itaque cum peculiaris morbus, peculiarem flagitet medicinam, dabilis erit morbus aliquis, contra quem (ut quo-

rumdam verbis utar) a tota proprietate operari poterunt certa genera carnium: hoc est, quæ per suam virtutem sibi duntaxat convenientem, solæ poterunt vel morbum ipsum pellere, vel furorem ejus mitigare. Non enim verisimile est, quin virtus aliqua medicinalis, & ea quidem peculiaris, quibusdam carnium generibus adsit, quæ morbo alicui speciatim valeat opitulari. Deinde ad instaurandam sanitatem carnes esse necessarias, eodem ferme probationis genere confici potest; quandoquidem si forte nequeant carnes suapte natura morbi superare furorem, eo tamen per virtutem naturalem, vel solam, vel ope Medicinali adjutam, debilitato, erunt interdum carnes ad sanitatem in pristinum gradum restituendam, necessariæ; cum habeat unaquæque species eorum, quæ sanitatis instaurationi aptiora creduntur, propriam virtutem, quæ ceteris impertita non est. Itaque poterit in morbi declinatione languens ita affectus esse, ut sola carnium virtute, atque humore, sanitatem assequi possit. Denique subnectamus, quod probandum susceperamus, scilicet carnes aliquando necessarias esse ad languidum confortandum, nutriendum, fovendum. Siquidem humana corda, aliaque vitæ principia varia sunt, quæ idcirco variis egent alimentis, atque fomentis. At vero ova unigeneæ sunt virtutis: quam ob rem generatim non sufficiunt, sicut nec gallinæ, ex qua prodierunt. Insuper varius carnium esus magis oblectat, minus alterat, minusque trahit corpus humanum ad extraneam humorum dispositionem, quam assiduus ovorum usus, quæ sua jugitate facile potest (præsertim in languentibus) appetitum prosternere: quod pro viribus cavendum est, potissimum quando sanitas incipit reverti. Itaque carnes ipsæ, quæ hujusmodi detrimenta non faciunt, potius eligendæ sunt. Porro videre est Medicos suis patientibus carnes potius, quam ova tribuere solere, animadvertentes scilicet, carnes ipsas, & in substantia, & virtute reparativa, confortativa, nutritivaque similiores, ac viciniores humano cordi, atque sanguini esse, quam ova: eamque ob rem aptiores, imo & interdum sic necessarias, ut sine eis non possit alma salus recuperari. Quod si forsan possit, non tamen ita apte, ac celeriter, sed lente admodum, & ægre, diutinoque tempore, quo bona multa, quæ omittuntur, fieri possent. Ad hæc, multos seculares invenire est, qui absque carnium esu non possunt reparare valetudinem; cur quæso idipsum Cartusianis usu venire non poterit? utpote qui sint ejusdem sortis in hac parte, immo vero propter diuturnam abstinentiam videntur carnes ipsas naturaliter, magis quam seculares, esurire, quibus carnium esus propter assiduitatem aliquando parum gratus est. Quibus omnibus conficitur, ad ea quæ dicta sunt, ova non semper sufficere. Age vero si hæc ipsa possent ova suapte natura præstare, non tamen generatim, ac semper ob varios casus, qui contingere possunt, utpote si languens Cartusianus in ea terræ plaga habitaret, in qua gallinæ (si adsint) ova non ponunt; aut si faciant, haberi tamen, vel inveniri non possunt: aut si reperiantur, non tamen satis apta sint, utpote nimio gelu constricta, vel usque adeo vetustate alterata, ut sine horrore, nausea, detrimentoque multo comedi non possint. Aut demum si offendantur, quæ comedi queant, non sint tamen pro resumptione virium, humidique radicalis instauratione, virtutis sufficientis. Ut enim in ceteris rebus, ita & in ovis discrimen reperiri est. Alia enim sunt aliis meliora virtute, sapore, natura. Itaque si forsan aliqua sufficiant, non tamen omnia, quod carnes efficere queunt. Adde quod non sint omni tempore ova bonitatis ejusdem, ac virtutis, quod & in piscibus, & carnibus contigit. Itaque non possunt aliquo tempore efficere, quod satis alio præstare possent. Denique si nihil alterius cibi præter carnes possit ipse languens habere, debebit haud dubie carnes edere. Quibus animadversis, luculenter persuadetur languidum Cartusianum interdum ad carnes edendas adstrictum esse Sed jam casus certæ necessitatis extremæ, quæ & in morbo, & sanitate usuvenire potest, subnectamus. Enimvero contingere multi casus possunt, in quibus sine carnium esu non potest vel a morbo gravi, vel interitu, vita ipsa vindicari. Sit in primis Cartusianus in manibus cruenti tyranni, qui mortem indubiam ei minitetur, si carnes non edat. Aut etiam sit in carcere potentis hominis, qui Cartusianum ipsum, vel Ordinem suum tam gravi odio prosequatur, ut nihil præter carnes ei sinat ministrari. Aut denique sit in deserto, aliove loco constitutus, in quo nihil præter carnes invenire liceat, quo periclitantem vitam a mortis possit injuria defendere: palam est, cum in his, aliisque id genus casibus, carnes edere debere. Quod vel ipse sponte fateri habes. Non enim te ingenio ita protervo esse crediderim, ut id velis inficiari. Quamobrem omnibus diligenter lustratis, mirum non est, si hujus abstinentiæ causa totus in vestrum statum Mun-

dus

dus oblatret, si vos quoque stolidos, imo & inhumanos vocitet, cum votum faciatis indiscretum, statuta habeatis improba, abstinentiam observetis immoderatam, quæ propterea multifariam improbata est, quippe quæ sæpius teneatur, ubi rejicienda esset, vitam breviat, detrimenta gravia parit, & adfert, & demum in casu morbi, certæque necessitatis extremæ suos cultores perimit. Quibus animadversis, si famam, salutemque vestram curatis, profecto tantis incommodis, atque periculis erit protinus consulendum.

XXII.

Responsio. Ostenditur Cartusianos, votum abstinendi a carnibus non habere, & stabilitur ipsa abstinentia Cartusianis Statutis, tum in sanitatis, languoris, & extremæ necessitatis casu.

JAm satis superque tuarum carnium, (quæ nimis audenter faucibus inferre conatus es) nidorem invitis naribus hausimus. Quem longius arcere, falsamque vulgi opinionem funditus delere gestientes, in primis agere curabimus de voto, quod de nunquam edendis carnibus facere passim dicuntur Cartusiani. Deinde quid Statutis Cartusianis de re hujusmodi contineatur. Postmodum tertio loco, quam æqua sit, & Statutorum censura, & abstinentiæ ipsius observatio, præsertim in statu sanitatis: cujus rei gratia tractabitur, an pro sanitate conservanda, vel vita prolonganda, vitandisque detrimentis sit carnibus opus. Ad hæc de ipsa quoque perpetua consuetudinariaque abstinentia in casu languoris: ubi & vestigare certum est, dabilis ne sit morbus quisquam, qui carnium esum ita flagitet, ut citra eum curari nequeat. Insuper de casibus certæ necessitatis extremæ, qui extra morbum contingere possunt, in quibus carnium esus interdum videtur omnino necessarius esse. Postremo dissolvere conabimur rationes illas, quæ majorem in modum superius adunatæ sunt. His enim fortatim digestis, huic famoso negotio satisfactum videbitur.

Primum igitur adorientes dicamus (id quod res est) Cartusianos nullum prorsus votum de non edendis carnibus habere, quod luculenter probat ipsa vivendi formula, quam in Professione solemni quivis eorum tenet, ac sequitur; ea enim est hujusmodi. Ego Frater N. promitto stabilitatem, & obedientiam, & conversionem morum meorum coram Deo, & Sanctis ejus, & reliquiis istius heremi, quæ constructa est ad honorem Dei, & Beatæ semper Virginis Mariæ, & B. Joannis Baptistæ, in præsentia Domini nostri Prioris. In ipsius autem Professionis calce profitens signum Crucis depingere solet, nihilque aliud prorsus a quoquam adjicitur, nisi forte tempus, quo fit ipsa Professio. Quam sane formam cuncti profitentes observare, eamque aperte, ac distincte cunctis audientibus legere habent, quippe quæ statutis ipsis expresse indicitur singulis observanda. Cur autem de castitate, & paupertate nulla mentio fiat, alias differendum est. Interim vero ne scrupulum quisquam faciat, forsan arbitratus, præfatam Professionis formam non satis aptam esse, utpote quæ de aliis essentialibus votis nihil expresse complectatur, legat ille diligentius, quæ in Regula Divi Benedicti cap. 58. habentur. Ibi enim videbit, Patrem illum sapientissimum de illis duobus nihil expressius meminisse. Ita enim habet: Suscipiendus autem in Oratorio coram omnibus promittat de stabilitate sua, & conversione morum suorum, & obedientia coram Deo, & Sanctis ejus. Quo ex loco præfatum vivendi modum partim desumpsisse putantur Cartusiani. Sed ad institutum redeuntes, conficiamus (ut cœpimus) nullum a Cartusianis votum de nunquam edendis carnibus fieri solere, quandoquidem nihil in Ordine Cartusiano reperire est, quod ad votum hujusmodi faciendum quempiam adstringat. Quæ cum ita se habeant, ridiculus plane ille censeri debet (quisquis auctor ille fuerit) qui primus omnium somniavit, sparsitque in vulgus, Cartusianos de carnibus vel in extrema necessitate nunquam edendis votum facere solere. Cui falsæ opinioni mirum est, & doctos quoque viros aliquando assensisse; in quibus est Martinus, qui de

de temperantia quæst. 3. asserit, Cartusianos, se ad id obligare etiam cum extremæ necessitatis inclusione expressa. Quibus in verbis (quamvis paucis) duo a veritate prorsus aliena protulit, unum quidem, quod se voto adstringant, alterum vero, quod extremæ necessitatis articulum complectantur: utrumque enim falsum est. Quamobrem debuerat prius Cartusianos, seu veritatem ipsam consulere, quam leviter opinionem vulgi sectando tam imprudenter astruere quod falsum erat. Sed jam secundo loco tangamus quid de re hujusmodi Cartusianis in Statutis contineatur. In primis quod negotio conducit, animadvertendum est, longo tempore Cartusianum Ordinem perseverasse, antequam Statutum de non edendis carnibus vel fieret, vel literis crederetur. Sola etenim consuetudine hujusmodi abstinentiam observabant primi Cartusiani. Enimvero Dominus Guigo (qui Cartusiensis propositi institutiones, quas Consuetudines vocat, primus omnium in volumen satis succinctum conflavit, redegitque (nullum prorsus pœnale Statutum inseruisse legitur, quo patenter suos e carnium esu cohiberet. Sed dices: Si ita observabatur, cur litteris ab eo non credebatur? Nempe (ut opinor) quod superfluum putabat illud scribere, quod sine controversia ab omnibus pro lege haberetur, inviolabiliterque observaretur. Videbat enim Monachos omnes devote admodum a carnium esu temperare, imo vero esum hujusmodi ita exhorrere, ut sola memoria, non autem in scriptis, opus esse videretur. Itaque putavit supervacaneum fore, idipsum, quod sponte prorsus observabatur, Statuto cohibere: præsertim cum temporis illius Monachi, nec tam licenter, nec tam frequenter carnes vorarent, nec suæ quoque professionis, (ut nunc cernere est) violatores forent. Igitur satis illi fuit, carnes non esse edendas utcumque insinuare, declarando scilicet, quibus cibis sui vesci deberent. Quibus conficitur, Cartusianos multo tempore abstinentiam hujusmodi sola consuetudine, non autem expresso (quod certe legatur) pœnali Statuto, impulsos devote observasse. Siquidem nec ante Guigonem ipsum, qui quintus Majoris Cartusiæ Prior fuit, nec tempore illius, nec multos post annos, Statutum aliquod de re hujusmodi legitur editum fuisse. De hujusmodi etenim observantia nihil usque ad annum millesimum, ducentesimum, quinquagesimum quartum sancitum fuisse traditur. Quo quidem tempore, omnes Cartusiani propositi Sectatores, qui communi Capitulo aderant, sponte, concorditerque in præsentia duorum Præsulum, qui tum aderant, esui carnium perpetuo abrenunciaverunt: adjicientes eos, qui Statutum hujusmodi postmodum temerare præsumerent, totius Ordinis societate excludendos esse. Cum igitur Cartusiense propositum anno Domini millesimo octogesimo quarto sumpserit exordium per legitimam supputationem, liquet Cartusianum Ordinem sine pœnali Statuto de non edendis carnibus solemniter edito centum septuaginta annos perseverasse. Quo tempore Priores quindecim Majoris Cartusiæ sarcinam tulerunt. Quid autem Patres illos tum impulerit ad hujusmodi Statutum cum adjectione pœnæ faciendum, non satis compertum habetur. Putari tamen recte potest, eos fuisse alienis periculis concitatos. Videbant enim cum annis labentibus mores quoque probos pessum iri; videbant etiam Monachos alios jam nimis licenter carnibus uti, & quasi monastici rigoris pertesos, modicam sui status rationem habere. Quod igitur perperam alios agere cernebant, putaverunt quoque suos leviter efficere posse, nisi debita censura cohiberentur. Itaque ne licentia fierent deteriores, Ordinationem illam pœnalem faciendam putaverunt, quæ tamen nec in Statutorum corpore collocata, nec pœna in ea contenta nunc in usu habetur. Postea vero paucissimis annis, scilicet quatuor, interjectis, edita fuere quædam Statuta (quæ nunc antiqua vocantur) quibus de hujusmodi abstinentia in hunc modum cautum est: Esus carnium, (cui Ordo renunciavit) nulli nostrum conceditur, etiamsi sit leprosus. Et rursus alibi: Leprosus nostri Ordinis carnes comedere nulla permittitur ex causa, sicut nec cuiquam infirmo. Deinde novis Statutis sic habetur: Secundum antiquissimam Ordinis consuetudinem: a Sanctis PP. introductam, omnem esum carnium a nostro proposito abjecimus; ubi & pœna contra transgressores adjicitur, longe tamen securior, ac honestior quam antea. Non enim par erat Cartusianum, si forte in vetitum nisus fuisset, a suis septis perpetuum exulare, totiusque Ordinis commercio viduari. Ecce quid in Statutis Cartusianis de non esu carnium prorsus habetur. Jam vero Statutis ipsis in medium adductis, tertio loco agendum est, quam æqua sit eorum censura, quamque hujusmodi rigor abstinentiæ rationi consentaneus sit. His enim patefactis, luculenter videbitur, quam juste ad integram, assiduamque ejus abstinentiam, hactenus impulsi sint ipsi Cartusiani. In primis quidem (ut de Statutis ipsis primum agamus) nihil in eis videre est, quod vel

vel rationi palam adversetur, vel estremæ necessitatis, aut gravis alicujus periculi (quod humanæ vitæ nimis officiat) aperte detrimenta complectatur. Quamobrem non est, cur ea ipsa quispiam vellicare debeat, præsertim cum omnes recte sentientes fateantur hujusmodi constitutiones generales posse citra culpam temeritatis institui, quando maxime necessitatis extremæ casum exprefse non ambiunt. Verum generatim ita omnibus proponuntur; ut tamen nullis, nisi spontaneis imponantur observandæ. Quod cum ita sit, hujusmodi Statutis Cartusianis, quis ea velut iniqua coarguere juste possit? Deinde nonnullas Constitutiones his graviores reperire est, quæ tamen non reprobantur. Enimvero difficilius est, perpetuam continentiam, quam abstinentiam a carnibus observare; & tamen lex illa Ecclesiæ, quæ omnes eos, qui sacris initiari voluerint, ad perpetuam continentiam adstringit, passim commendatur a Latinis. Cur non etiam lex ipsa Cartusiana, de non edendis carnibus generaliter lata non probabitur, quippe quæ facilius, vel experientia teste, observari queatur. Adde neminem prorsus Cartusianis legibus astringi, nisi primum & suas vires periclitatus fuerit, & sponte leges ipsas susceperit. Porro Jonadab præceptum non reprobatur, quo suam posteritatem obstrinxit ad vinum non bibendum. Siquidem Recabitæ &c. Cur non etiam multa laude digna putabuntur Cartusiana instituta, quæ mitiorem abstinentiam imponunt? Siquidem facilius est a carnibus, quam vino perpetuum abstinere. Multi etenim Monachorum abstinentiam a carnibus faciliter susceperunt, quibus tamen persuaderi non potuit, ut a vino se prorsus continerent. Quod & Divus Benedictus testatur, qui sui temporis Monachos a vini poculo cohibere vel non potuit, vel invitos non voluit: tanta est a vino jugis abstinentiæ difficultas. Adde, si Divus ipse Benedictus legislator sapientissimus, quique nihil asperum suis se tradidisse arbitratur, suis tamen Monachis esum carnium interdixit, & tamen laudatur, usque adeo, ut nullus adhuc (nisi demens) repertus sit, qui benedictinam Regulam taxaverit: cur, obsecro, lex Cartusiana, quæ similem abstinentiam indicit, a reprehensionis nota immunis non erit? Ceterum, ut cum hujusmodi Statutis ipsam quoque abstinentiam consuetudine stabiliamus, tandem conficiamus (quod verum est), nec statuta hujusmodi iniqua, nec abstinentiam quoque ipsam viribus imparem, imo vero nec asperam nimis, nec difficilem admodum esse. Enimvero jugiter a carnibus abstinere (quod hujusmodi Statutis cavetur) non esse supra vires humanas vel eo constat, quod longissimo tempore genus humanum, sine carnium esu vixerit, quod non fecisset, si abstinentia hujusmodi nimium difficilis hominum communitati fuisset. Quod autem diuturno tempore sine carnium esu vixerint mortales, testatur Dicæarchus... testatur & hoc ipsum Boetius.... Cui adstipulatur & Mantuanus de Vitis Patrum, qui ante diluvium victitarunt... Verum ne duntaxat aut peregrinis, aut poeticis testimoniis utamur, addamus & alia majori fide digna. Ait siquidem Hieronymus esum carnium usque ad diluvium ignoratum fuisse, vinumque cum carnibus post diluvium dedicatum fuisse; quod & Distinctione 23. refertur. Cui & Petrus Damianus assensiens, ita inquit: Post mundi nascentis exordium per mille fere, atque sexcentos annos humanum genus sine vini poculo, & esu carnium vixit, nec tamen quisquam eorum quos Scriptura commemorat, languore contabuit. Denique ut auctoritate Scripturæ, hoc ipsum comprobetur, legatur Genesis Capitulum primum, ubi solus fructus, olerumque usus primum concessus est. Calce enim Capitis illius ita habetur: Ecce dedi vobis omnem herbam &c. ut sint vobis in escam. Quo in loco dicit Glossa Ordinaria, non animantia, sed herbas tantum, & arborum fructus primum concessa fuisse. Quibus omnibus conficitur, genus humanum longo tempore sine carnium usu vixisse, eamque ob rem abstinentiam hujusmodi nec hominum viribus superiorem, nec difficilem quoque supra modum esse. At forsan dicas, vires humanas ante diluvium fuisse majores, eamque ob rem tunc facile homines potuisse carnibus abstinere; at vero nunc minime posse, ideoque carnium esum post diluvium fuisse concessum, quod scilicet abstinentia hujusmodi nimis difficilis ob virium diminutionem hac tempestate foret. Fatemur in primis (quod negari non potest) post diluvium datam fuisse licentiam carnium edendarum, quod Genes. cap. 9. satis liquet, ubi dicitur: Omnes pisces &c. tradidi vobis omnia. An vero propter virium diminutionem concessa fuerit hujusmodi facultas, non ita certum est. Quidam enim inficiantur, vires hominum nunc imbecilliores esse quam in exordio mundi fuerint. Quod si roges, cur ergo facta est carnium edendarum potestas, si vires æqualiter perseverent? respondebunt tibi, propter majorem hominum cupiditatem, ac malitiam hoc indultum fuisse. Alii vero (quibus magis acceden-

dendum puto,) aliter sentiunt, asserentes, partim ob majorem hominum fragilitatem, partim vero propter infœcunditatem terræ, hujusmodi indulgentiam fuisse concessam. Terra enim per aquas diluviales mirum in modum alterata deteriorque effecta fuit, quippe quæ plures, melioresque fructus antea proferebat: quod & Glossa Ordinaria tradit, quæ Genesis sexto Capite hoc modo dicit: Tradunt Doctores &c. Et cap. 9. ita habet: Esus carnium concessus videtur post diluvium, propter infœcunditatem terræ, & hominis fragilitatem. Verum esto, demus partim concessum fuisse carnium esum propter hominum imbecillitatem: inficiamur tamen, perpetuam a carnibus abstinentiam post diluvium humanas vires exsuperasse, vel etiam supra modum difficilem fuisse. Quod ut probemus, simulque & Statuta ipsa, & consuetudinariam abstinentiam adhuc roboremus, afferamus nonnihil eorum, quæ contra Jovinianum Divus Hieronymus retulit. Narrat siquidem ipse virorum doctissimus, antiquos Ægypti Sacerdotes carnibus, & vino semper abstinuisse... refert etiam quosdam Magos apud Persas., qui excepta farina, aliud nihil in cibum sumebant. Citat quoque Cershæum, qui in carmine suo esum carnium penitus detestatur &c. Denique alia multa refert, quibus satis constat perpetuam a carnibus abstinentiam, post diluvium humanas vires non transcendisse. Sed forte contendis adhuc, & dicis, hujusmodi Ethnicorum exempla parum te movere, utpote quorum abstinentia prorsus studiosa tibi non videatur. Verum hoc nihil ad rem pertinet. Non enim certum est in præsentia hujusmodi priscorum abstinentiam vel probare, vel improbare; cum hic satis sit ostendere esum carnium post diluvium humanis viribus importabilem esse. Ceterum ut omnis contentionis causa submoveatur, addam & alia, quæ fidem facere debeant. In primis certum est, Populum Israeliticum ab Ægypto liberatum, & in illa vasta, horribilique solitudine constitutum, quamvis carnibus antea fuisset assuetus, carnibus pastum non fuisse; nec tamen quispiam eorum, Scriptura teste, languore contabuit. At vero postquam Ægyptias carnes suspiravit, a Domino percussus legitur.... Deinde Josephus non aspernandus auctor, multis in locis de tribus Judæorum differens, astruit Essæos, a vino, & carnibus semper abstinuisse.., Porro, ut de novo legis suavitate quicquam afferatur, primum occurrit Anna vidua, semper jejunans, eamque ob rem carnem non manducans. Occurrit & Præcursor, præcoque Domini Joannes, qui locustis Sylvestrique melle, non carnibus, pastus inducitur. Sed & de Christo nusquam traditur in tota Evangelii serie carnes comedisse, præter Agnum Paschalem, qui mysticus erat. Non quod hujusmodi abstinentia opus illi fuerit, sed ut suo nobis consuleret exemplo. Ad hæc si divinæ Litteræ profundius considerentur, si Sanctissimorum dicta legantur diligentius, si volvantur historiæ, si denique Majorum exempla lustrentur; dubio procul videbitur, innumerabiles non solum viros, sed & mulierculas ad hanc usque ætatem perpetuam carnium abstinentiam *coluisse*. Sed quid rationibus agimus? Cum experientia ipsa (cui refragari nullus, *nisi* insanus potest) aperte doceat, abstinentiam hujusmodi facilem esse; tantum abest, ut sit humanis viribus impar. Nihilominus, ut abstinentiam ipsam adhuc stabiliamus, & sectatores ejus Cartusianos a temeritate vindicemus, dicamus quibus de causis ad eam amplexandam, tenendamque perseveranter hactenus impulsi sunt. In primis quidem animadvertentes eam, nec viribus importabilem, nec difficilem quoque (quod jam probatum est) supra modum esse, eam ut justam colere veriti non sunt. Deinde cogitantes carnium esum penitentiæ, cui Religio semper dedita esse debet, prorsus esse ineptum, eum a se rejiciendum putaverunt. Porro diligentius voluntates, carnes ipsas carnis ardorem accendere solere (cum dicat Hieronymus esum carnium seminarium esse libidinis) censuerunt cum usu vini carnium esum non esse assumendum, ne scilicet nimio culore periclitaretur continentia. Ambarum enim hujusmodi rerum usu corpus nimis calidum effici solet. Insuper animadvertentes, ea quæ frigida sunt, & aspera, statum Monachalem prorsus decere, prudenter carnium esum, qui nativum calorem accendere solet, a se relegandum decreverunt. Ad hæc meditantes hanc abstinendi consuetudinem, tum Religioni, tum disciplinæ, tum saluti congruere non vulgariter, eam jugiter sectandam autumarunt. Denique non rationes tantum, sed apertas quoque auctoritates contemplati, hujusmodi abstinentiæ consuetudinem suscipiendam, jugiterque ac perseveranter sectandam sapienter confecere. Enimvero (ut auctoritatum nonnihil afferatur in medium) apud Apostolum legitur: Bonum esse carnes non manducare (Rom. 4.) Jure quoque Pontificio Dist. 25. Ab exordio dissuadetur generatim carnium esus, peculiariter vero Monachis prohibetur de Consecrat. dist. Ult.

Ult. Carnem, ubi ita habetur: Carnem cuiquam Monacho, nec gustandi, nec sumendi est concessa licentia, Non quod creaturam Dei judicemus indignam, sed quia carnis abstinentia apta, & utilis Monachis aestimetur, Extra, quoque de Stat. Monachorum, cum ad Monasterium. In antiquis, carnium esus Monachis passim inhibitus legitur. Adde quod omnes Monasticae vitae institutores suos carnibus interdixisse comperiuntur. Cujus rei testes sunt institutiones ipsae, quas literarum monimentis tradiderunt, quibus adstipulati pene omnes, & docti, & sancti, qui de re Monastica meminere, carnium esum a Monachis prorsus abjiciendum concorditer docuerunt.

Denique, ut de Cartusianis peculiariter agatur, Summi Pontifices permulti Cartusianae vitae asperitates (in quibus hujuscemodi abstinentiae rigor connumeratur) probaverunt, multisque laudibus (quod suo loco dicturi sumus) prosecuti sunt. Quod & fecere multi non parvae auctoritatis, ac scientiae viri. In quibus fuit D. Bernardus, qui & Cartusianos ipsos inter opaca frigora victitantes, suaviter consolatus est. Quibus aliisque id genus animadversis, quis vel Statuta ipsa, vel abstinentiam hujusmodi, vel demum observatores Cartusianos incusare praesumpserit? Immo vero quis non commendabit? utpote qui multis tum rationibus, tum autoritatibus nixi, tum priscorum vestigia sectati, tam laudalibem abstinentiae consuetudinem hactenus observarunt.

Sed forte non contentus, objicies ea quae dicta sunt, passim, ac regulariter locum habere, non tamen observari semper debere. Esto enim Cartusianus, aliorum Monachorum instar regulariter debeat a carnium esu se cohibere, non tamen semper. Et primum quidem peculiarius agendo, in statu sanitatis videtur interdum carnibus opus, utpote pro sanitate conservanda, nec pro vita proroganda, nec demum pro vitandis detrimentis esu carnium opus esse. In primis ad bonam corporis valetudinem, salutemque conservandam carnium esum minime necessarium esse satis ostendit Hieronymus contra Jovinianum, ubi & auctoritatibus, & exemplis luculenter probat, ad sanitatem corporis, vitamque fovendam carnium esu minime opus esse. Ubi inter cetera (quorum nonnulla jam tetigimus) ait, quod proposito conducit: Illi arbitrantur (inquit) carnes sanitati congruas, qui volunt abuti libidine, & in coenum demersi voluptatum, ad coitum semper aestuant, Christiano sanitas absque viribus nimis necessaria est. Quibus verbis Hieronymus ipse ostendit, carnes sufficienti sanitati necessarias non esse. Deinde sanctus Augustinus miris effert laudibus Monachos sui temporis, qui vino, & carnibus abstinebant; quos sapientissimus ille Pater, non tantopere commendasset, si carnes sanitati conservandae prorsus necessariae forent. Laudantur praeterea & ab aliis eximiis probatisque viris greges Monachorum innumeri, qui diversis Terrae plagis perpetuam a carnibus abstinentiam observarunt. Ceterum ut Patrum sententiis aliquid rationis addamus, si Cartusiani carnibus vescerentur, & gravioribus & frequentioribus morbis afficerentur. Etenim (quod D. Gerson probat) Vigiliae, solitudo, quies, ceteraque devotionis exercitia digestioni sunt impedimento non parvo, eaque de re cruditatem, (quae & libidines, & detrimenta multa parit) in stomacho relinquunt. Deinde carnes ipsae crassum, glutinosumque sanguinem (saltem comparatione ovorum) gignere, peritissimi viri tradiderunt. At vero sanguis hujusmodi bonae corporis habitudini ineptus est, cum oporteat bonum sanguinem esse calidum, humidum, clarumque, qualem carnes (certe communes) praestare non solent. Non sunt igitur carnes ad bonam corporis habitudinem prorsus necessariae, imo nec utiles quidem, ipsis potissimum, qui contemplationis operibus jugiter vacant. Adde, si languidis non sit carnibus opus (quod probabitur), quo pacto sanis necessariae ad sanitatem conservandam putabuntur? cum teste Hieronymo, quibus cibis recipitur sanitas, his & conservari possit. Porro cernere est humanissimos Patres de re Monastica agentes, compassionis affectu impulsos, languidis quidem carnium esum tribuisse, sanis tamen semper denegasse, satis innuentes sanis Monachis carnes minime necessarias esse. Insuper nulli in negotio hujusmodi periti leguntur, qui pro sanitate fovenda, debitoque in tenore servanda, censuerint carnes prorsus necessarias esse: cum e converso multi & Catholici, & Ethnici longe aliter cum scriptis, tum exemplis docuisse reperiuntur: quos omnes si proferre nunc animus esset, modus in re non necessaria excederetur. Itaque procedat unus in medium Didymus Bragmanorum Rex, dicatque nobis, quid in Epistola ad Alexandrum de re hujusmodi senserit. Habebis, inquit; maximas cum voluptate opes, si ita mecum vivere voles: & infra: Non vescor animalium visce-

visceribus &c. Vides quam apte mordeat carnales ipsos, qui ad ollas carnium non tantum suspirent, sed eas quoque sanitati necessarias mentiuntur. Ad hæc legis, Apostolos tempore Paschali refectos, Domino paulo ante a mortuis suscitato, partem piscis, favumque mellis (quæ suæ mensæ superfuerant) obtulisse. Putasne, si carnes comedissent, reliquias earum Domino cibum petenti, non fuisse daturos? Dedissent sane, sed hoc de industria commemoravit Scriptura, ut intelligeres, Apostolos discipulosque Dominicos carnibus uti solitos non fuisse. Cum enim necessitas aderat, utpote cum aliena mensa utendum erat, cibis illis, quæ apponebantur, simpliciter vescebantur, ne scilicet aut insueta vitæ asperitate, aut singularitate victus, quos ad fidem convertendos susceperant, a conversione deterrerent. At vero cum separatim agebant, sibique per facultatem licebat asperiorem ducere vitam, proculdubio carnium oblectamenta rejiciebant. Cujus rei argumentum est (ut cetera silentio prætereeam) quod Clemens in Itinerario refert: Apostolum Petrum dixisse; Panis (inquit) mihi solus cum olivis, & raro cum oleribus in usum est. Non igitur Apostoli, vel soli, vel cum suis victitantes carnibus utebantur, sed magna se victus asperitate macerabant: quin etiam illis ipsis, quibus tanquam parvulis in principio Conversionis omnia pene indulserant, ubi robustiores fuerunt effecti, multorum abstinentiam suasisse creduntur. Postmodum nulla lege interdicta legitur abstinentia hujusmodi; igitur licita censenda est, cum (pro regula juris) quod non invenitur prohibitum, intelligatur esse concessum. Quod autem perpetuus non esus carnium nulla lege prohibitus sit, facile est conficere. Non enim lege naturali, quandoquidem prima ætas, quæ hujusmodi legi plurimum nitebatur, carnibus non vescebatur. Quod si dicas temporis illius viros interdum venationi deditos fuisse, respondebit tibi Augustinus propter usum pellium, non autem esum carnium fecisse, cui adstipulatur Mantuanus de priscis illis ita dicens;

Pellibus hirsutos velabant corporis artus
Messagetas contra, bistoniasque Nives.

Adde non esse de dictamine legis naturæ carnibus uti, cum & multæ Nationes esum carnium prorsus nescierint, & plurimi naturalis legis Sectatores a carnibus se cohibuerint: in quibus Pythagoras fuit &c. Sed hujusmodi quoque abstinentia lege divina prohibita reperitur. Nusquam enim in tota veteris novæque legis pagina reprehensi leguntur, qui jugiter a carnibus sibi temperaverunt. Quod si dixeris datum fuisse præceptum de Agno Paschali edendo, eaque de re perpetuam carnium abstinentiam vetitam fuisse; dicimus esum Agni illius non fuisse præceptum, quod ad sanitatem, vitamque fovendam sit carnibus opus... Sed in memoriam, atque figuram hoc effectum fuisse creditur. In memoriam quidem, ut beneficium liberationis ab Ægypto jugi mente tenerent, quod nulla deleret oblivio. In figuram vero, ut Agnus verus, qui tollit peccata Mundi, figuraretur.. Non tamen propterea conficitur, carnes vitæ, sanitative necessarias esse. *Sed* pergis, & dicis: Apostolum carpsisse quosdam, quos spiritu videbat carnium esum interdicturos. Respondemus: Apostolum sibi ipsi contrarium non fuisse. Cum igitur alias dixerit; Bonum esse carnes non manducare, haud dubie dictum ejus (quod in præsentia citasti) sane intelligendum est, ne alteri prorsus adversari videatur. Quod, ut fiat apertius, intelligendum est, carnium abstinentiam duobus modis generatim suscipi posse, uno quidem malo, puta cum superstitiose, vel inaniter a carnibus abstinetur.. Altero vero modo cum debita intentione, ac sincera devotione... a carnibus temperatur, scilicet pro diluendis piaculis, pro gignendis & virtutibus, & meritis, pro bono obedientiæ, pro libidinibus arcendis, carneque domanda &c. & demum pro aliis id genus causis, quibus & Ecclesia jejunia instituta sunt. Primo igitur modo susceptam abstinentiam reprobavit Apostolus, quam secundo effectam probavit, atque consuluit. Cui & Cartusiani astipulantur (Christiani enim sunt) damnantes quosdam superstitiosos hæreticos, qui ad Creatoris injuriam carnibus vesci prohibebant... Adstipulantur Apostolo Cartusiani, commendantes omnes eos, qui sincera devotione abstinentiam hujusmodi sectari gaudent. Non reprobantes tamen, nec judicantes eos, qui (modo non sint vel communi vel privato vinculo prohibiti) carnibus moderate debiteque vescuntur. Asserentes insuper nullum esse, vel divinum, vel humanum præceptum. Concludentes denique carnes ipsas, sanitati, nec vitæ prorsus necessarias esse; eamque ob rem jugiter in statu sanitatis ab eis abstinere (si modo sincera devotione fiat) plurimum laudis promereri.

Qui-

Quibus omnibus, licet satis ostensum credatur, ad diuturnam vitam assequendam non esse carnibus opus, ad uberiorem tamen probationem addamus & pauca. In primis quod nullus probatus Medicus adhuc repertus est, qui temerario ausu præsumpserit affirmare, carnium esum ad vitam prolongandam prorsus necessarium esse. Sed e regione comperiuntur viri, & ingenio, & doctrina excellentes, qui aliter senserunt. In quibus est præstantissimus ille Arnoldus de Villanova, qui de re hujusmodi ita meminit: Quis audet asserere, quod nemo vitæ longitudinem consequatur sine usu carnium, cum in Monasteriis Cartusiensium octogenarii, & centenarii mundorum sensuum crebro inveniantur? Constat etiam, quod in prima ætate Mundi vixerunt homines diutius, quam in aliqua aliarum. In qua tamen nulli communiter vescebantur carnibus, sed terræ nascentibus. Vides ut Arnoldus ipse Medicus eminentissimus dicat ad vitam diutinam carnibus non esse opus. Cui adstipulatur Marsilius Ficinus, qui in libro de Vita longa exacte legens, ac referens, quæ ad vitæ diuturnitatem conducunt, nuspiam asserit carnes (vel delectas) ad vitam producendam necessarias esse. His corporum Medicis assentitur Dominus Gerson Medicus & ipse, sed animarum, qui Cartusianos vel citius morituros, vel gravius ægrotaturos putat, si carnibus uterentur. Addit & rationem, quia vix, inquit, aut raro temperanter & sobrie inter hæc gulæ incitamenta versarentur. Nam cur ob aliud sapiens unus Medicorum (Seneca) dixit, plures occisos gula, quam gladio? quod si nullus diceret tamen experientia loquente cognoscitur. Cum aliunde præterea Religiosi, & rurales a carnibus, imo & vino, & a ceteris gulæ blandientibus cibis longe facti, senectam malorum sæpius attingunt, quam alii voluptose, & opulente talibus enutriti? Quibus tantorum virorum sententiis satis aperte intelligitur, Cartusianos minus victuros, si carnes ederent. Cibis enim gravarentur frequentius, quos propterea morbi crebriores longiorem vitam assequi non sinerent.

Porro cum carnes sumantur per modum cibi, quid, obsecro, plus faciunt diutinam vitam, quam ova, quam pisces, quam alia id genus permulta? Præsertim cum ad productiorem vitam consequendam moneat Senex Marsilius ipse (de quo meminimus), ut eum omnino victum fervent, ex quo sanguinem plurimum sperent, spiritumque quamplurimum ex vitellis scilicet ovorum recentibus, vinoque opportuno. Desipit ergo, qui ad diuturnam vitam carnes necessarias esse arbitratur, præsertim cum experientia ipsa (contra quam pugnare insanire est) longe aliter esse demonstret. Age vero si & productior vita (quod semper negamus) carnium esu fieri posset, & earum abstinentia breviari soleret, nunquid perpetua carnium abstinentia debite suscepta, esset propterea destituenda? Minime quidem, cum justis de causis, quarum nonnullas supra tetigimus, vitam breviare liceat; modo sincera sit intentio, observaturque illud Proverbii: Ne quid nimis. Quod & Joannes Gerson asserit dicens: In sex casibus generaliter licitum esse vitæ hujus moribundæ detrimentum subire, scilicet pro bono obedientiæ, pro satisfactione peccatorum facienda, pro juvamine caritativo proximi, pro evitatione gravis scandali, pro acquisitione virtutum, & demum pro exterminatione vitiorum, carnisque ad spiritum subjectionem. Quæ omnia diffuse prosequor in tractatu de non esu carnium, ad quem sit tibi recursus. Quibus animadversis, conficiendum est, in statu sanitatis jugem a carnibus abstinentiam recte servari posse, & idcirco carnium esu opus non esse. Sed ad alia transeamus.

Jam vero statu sanitatis expedito, de casu debilitatis, maleque valetudinis quarto loco agendum est. Primum quidem generatim sciscitando, utrum in eo casu recte possit carnium abstinentia observari. Deinde speciatim, an sit dabilis morbus aliquis, qui carnium esum necessario flagitet. Primum aggredientes probemus auctoritate, exemplo, & ratione abstinentiam hujusmodi tum recte servari a Cartusianis posse, nec propterea carnibus opus esse. Auctore in primis Divi Hieronymi, ita dicentis: Qui ægrotat, non aliter recipit sanitatem, nisi tenui cibo, & castigatione victus. At vero non esset victum castigare, seu dietam tenere, si languens (qui præsertim carnibus insuetus est) carnibus vesceretur. Deinde pro Divi Benedicti sententia debent ægroti Monachi ab ægrotis sæcularibus discrepare. Quamobrem Cartusiani ipsi, qui sanitate fruentes prorsus carnes nescierunt, debent vel morbo vel debilitate affecti, eas ignorare, ut scilicet a Secularibus vel in ea parte distent. Denique sententia est quorumdam recentiorum Doctorum, abstinentiam non esse in casu mor destituendam: quando potissimum aliter, quam per remissionem ejus, satis languido consuli potest. At vero per esum aliarum re-

rum (quod probabitur) satis potest languentibus (præsertim Monachis) provideri. Non igitur causa morbi abstinentia hujusmodi necessario solvenda est. Jam vero exemplis idipsum conficiamus. In primis exemplo Christi Domini (cujus omnis actio nostra est instructio) qui populari turbæ comitanti, atque sequenti, non carnes, sed panes, piscesque tribuit: cum tamen multi languidi forent, qui eum sectabantur, ut a suis languoribus sanarentur, essentque tanta debilitate confecti, ut si eos jejunos in domos suas remisisset, in via defecissent. Cum igitur Dominus ipse... carnes non dederit: suo satis exemplo nobis insinuavit... carnium esum necessarium non esse. Quod & Davidis exemplo comprobatur, qui puero Amalechitarum ægrotanti, atque jejuno, non carnes, sed panem, aquam, fragmen massæ Caricarum, & duas ligaturas uvæ passæ dari jussit. Cuius spiritus, postquam comedisset, reversus, refocillatusque fuit.. Paulus quoque Timotheo Discipulo dilecto morborum frequentia debilitato, vini quidem usum suasit, carnium vero esum (quod legatur) non indulsit; satis insinuans languentibus, & debilibus carnes minime necessarias esse. Insuper Monachorum exemplo pene infinitorum, qui in Ægypto, Thebaide, Scythia, Palæstina, Nitria, aliisque diversis terræ regionibus victitarunt, hoc ipsum comprobatur, qui carnium esu vel morbo, jugiter sibi temperarunt: Loquens etenim Hieronymus de Monachis, qui suo tempore angelicam in desertis vitam agebant, ita inquit: De cibis, & potu taceo, cum languentes Monachi aqua frigida utantur, & coctum aliquid comedisse, luxuria est. Non igitur carnibus vescebantur, qui coctum nihil edebant, nisi forte (sed stulte dixeris) eos carnes crudas comedisse. Denique (ut de Cartusianis peculiariter agamus), quodam exemplo monstratum est divinitus, Cartusianos debiles, maleque valentes, non debere propterea carnibus uti. Etenim cum venerabiles quidam, magnaque auctoritate viri, in quibus fuit Gratianopolitanus Antistes.. in Majorem Cartusiam spiritalis consolationis gratia se contulissent... Priori suadebant, ut suis alumnis carnes, vel suæ præsentiæ contemplatione ministraret: addentes in casu necessitatis omnes carnibus uti debere... quod cum Priori minime persuaderi possent... miserunt nihilominus servos suos, qui carnes Gratianopolim emptas deferrent. Igitur audientes Dominis servi, Gratianopolim adeunt, carnes emunt, fideliter deferunt, apertisque saccis, quod intus latebat ostendunt. Mira res. Non carnes, sed veri pisces, in quos emptæ carnes animalium fuerant cælitus commutatæ, cunctis aperuerunt. Odor enim, color, sapor, aliaque id genus, veros esse pisces luculenter indicabant. At vero Domini ipsi servis suis plane fidem non tribuentes,.. curaverunt... plenius effici certiores. Quid plura? Inquisitione diligenter effecta, compertaque veritate plenissime Divinum Numen, quod veras carnes in veros pisces converterat, demirantes, quos ante carnibus, uti volebant, ne id facerent, prorsus adhortabantur. Sed jam auctoritatibus, & exemplis, aliquid rationis subnectamus. *Non debent* carnibus vesci, quibus propterea imminet periculosi vomitus detrimentum, vel quando probabiliter timetur, aliorum scandalum, vel demum, ubi satis apparet, esum hujusmodi in status assumpti jacturam, ac dissolutionem vergere. At vero si carnium esum præsumerent Cartusiani, putatur eos in pericula hujusmodi facillime venturos. Non debent igitur carnibus uti. Enimvero, ut primum probemus, si Cartusiani languentes carnibus vescerentur, non dubitatur eos ob longam esus hujusmodi desuetudinem mox ad nauseam provocatum iri. Videre est enim multos sæcularium, cum post quadragesimale jejunium ad carnes redeunt, confestim ad vomitum concitari, interdumque propterea in morbum decidere. Quid (quæso) de Cartusianis, qui..., longos admodum annos sine carnibus perseveraverunt,.. futurum esset? Enim vero sine uomitus horrore non creduntur posse insuetis carnibus vesci. Deinde si carnes ederentur a Cartusianis, dubium non est, grave scandalum, & apud Fratres absentes, & apud probos, doctosque Seculares, nedum ignaros, prurientes auribus addam protinus suscitatum iri. Mirarentur enim vehementer, (nec injuria) unde tanta necessitas seculis inaudita prodire potuisset.. quo casu nequaquam carnibus vescendum esse, satis Apostolus edocet, cum inquit: *Si enim propter cibum frater tuus contristatur, jam non secundum caritatem ambulas. Noli cibo tuo illum perdere, pro quo Christus mortuus est.* Roman. 4. Et iterum: *Si esca scandalizet fratrem meum, non manducabo carnem in æternum, ne fratrem meum scandalizem.* ad Corinth. 8. Denique si hujusmodi esum præsumerent Cartusiani, quid aliud quæso contigeret, quam repentina totius Ordinis jactura, dissolutioque, ac nulla reparabilis arte ruina? Cum enim perpetua carnium abstinentia sit de præcipuis Cartusiani propositi observantiis, una haud dubie

bie non possit ea postergata, propositum ipsum ab interitu vindicari. Tam enim præceps est ad lapsum humana miseria, ut duris etiam constricta lupatis, vix debito in tenore servari possit ... Enimvero si porta laxitatis parumper fuerit aperta, videas protinus regulares cæremonias magno turbine concitari ... ut vix unquam possit regularis disciplinæ postmodum haberi tranquillitas. Adde si hujusmodi abstinentia morbi causa passim solveretur ... multi statim in vetitum nefas vel aperte niterentur. Suæ etenim aviditati satisfacere molientes, languorem simularent, quo possint impune concupitis carnibus vesci. Quod si fieret, de Cartusiani propositi censura prorsus actum esset. Non igitur abs re, sed optimo jure in omni languore generatim, hujusmodi abstinentiæ rigor a Cartusianis observatur. Sed dicis: esto possit hujusmodi abstinentia in casu morbi plerumque observari, non tamen universaliter, ac semper id sane fieri potest, cum interdum languidus non possit citra carnium esum mortis periculum evadere, quod scilicet nihil aliud dari queat, quod ita sufficienter, ut carnes, virtutem deficientem instauret, aut etiam, quod morbus ipse suapte natura carnium esum necessario flagitet. Respondemus in nullo morbo periculum mortis ob defectum esus carnium imminere, quin scilicet (quantum est ex parte morbi) sufficienter languido aliarum rerum juvamine provideri queat: ideoque nullum esse morbum humana ope curabilem, qui non possit sine carnium esu satis curari. Quod & auctoritate, & ratione conficere possumus. Auctoritate in primis Arnoldi de Villanova Medicorum omnium (qui suo tempore floruerunt) facile Principis, qui veraciter asserit, subtiliterque defendit, languidos posse sine carnium esu a mortis periculo liberari. Cui plane recentiores medicinæ professores adstipulantur. Quod & rationibus comprobari potest. In primis si ad vitandum in languidis periculum mortis opus esset carnium esu, hoc quidem vel ex parte virium humanarum, vel juvaminum, vel caussarum vitam perdere solitarum, vel morborum contigeret. At vero nullum horum recte dari potest. Non enim ex parte virium humanarum confici potest, esum carnium languentibus sic necessarium esse, ut citra eas nequeant a motus periculo liberari. Quod ut probemus, supponamus pro medicorum sententia, tres esse animæ vires, scilicet: Vitalem, per quam & anhelitus, & pulsus in toto corpore exercetur, cujusque defectum sequitur vitæ defectus. Cognitivam, per quam fit cognitio &c. Motivam denique, per quam motus efficitur in membris. Hoc supposito probationem conficiamus ejusdemodi. Nulla præfatarum virium carnes exigit, ad suam vel instaurationem, vel conservationem, sed quævis earum sine carnium esu potest satis in languentibus instaurari, atque conservari. Igitur potest & languidus sine carnibus a mortis periculo præservari. Ipsis etenim virtutibus sufficienter reparatis, conservatisque, nihil est, quod vitæ naturali timendum sit. Quod autem sine carnibus possit in languidis, virtutis vitalis, ac cognitivæ instauratio fieri, nullo negotio monstrari potest: quandoquidem ad hujusmodi virium reparationem plus prosunt alimenta, quæ in subtilem purumque sanguinem celeriter convertuntur. Igitur cum alia sint alimenta, quæ hujusmodi sanguinem, spiritumque satis pariunt, imo nonnulla sint, quæ facilius, ac uberius hoc ipsum præstant, quam carnes, non erit pro hujusmodi virium reparatione necessarius carnium esus. Quoad virtutem vero motivam, licet carnes, aliique cibi grossi, qui densum tenacemque sanguinem gignunt, utiles esse possent, quippe membris languentibus majus robur imprimerent; non est tamen absolute carnibus opus. Siquidem (pro Galeni sententia) non est necessaria confortatio virtutis motivæ in ægris decumbentibus, utpote qui parum indigeant ejus operatione. Quibus omnibus satis monstratum putamus, propter humanarum virium confortationem non esse languidis necessarium carnium esum. Jam vero hoc ipsum ostendamus ex parte juvaminum, seu remediorum quæ duo esse in genere comperimus. Unum quidem contra morbi furorem, alterum vero contra vitalis virtutis defectum, qui ob alimentorum penuriam contingere solet. At vero sine carnibus remedia satis opportuna, utrique detrimento adhiberi queunt: Non igitur est carnibus opus. Quod autem sine carnium esu, alia quædam antidota sufficiant, facile est conficere. Etenim contra morbi furorem, non carnium esu, sed apto medicamento quod ægritudinis dissipet acerbitatem, opus est. Contra vero vitalis virtutis defectum, qui ob indigentiam cibi timetur, agendum est cibis opportunis, qui celeriter virtutem ipsam confortare, atque instaurare queant, cujusmodi sunt ova, quæ hoc melius, quam carnes efficiunt. Neque vero tutum est hujusmodi remedia commutare: quandoquidem (ut clarissimus Princeps Medicorum Hippocrates inquit) si deficientibus præ furore

furore morbi, cibus exhibeatur, suffocationis, vel alterius vexationis gravamine superaddito, vitam coguntur finire celerius: deficientibus autem propter penuriam alimenti, si denegetur cibus, & meditationi subdantur, expirant velocius tabefacti. Adde ea, quæ tribui solent ad vitalem virtutem instaurandam, vel sunt cibi tantum, qui scilicet corpus fovent, ac nutriunt, vel cibi medicinales, quibus videlicet plus inest virtutis in cibando, quam medendo; vel medicinæ cibales, quibus e diversa plus adest virtutis medicinalis, quam cibalis, vel denique medicinæ. Cum igitur carnes per modum cibi, non autem medicinæ sumantur, valeantque tantum ad succurrendum virtutis vitalis defectui, qui ob ciborum penuriam timetur: palam est, eas languidis minime necessarias esse, cum per alia juvamina, puta per vitella ovorum, possit virtus ipsa vitalis instaurari, ac foveri, melius quidem, ac securius interdum, quam per carnium esum. Non sunt igitur audiendi, qui somniarunt, carnibus inesse quamdam virtutem peculiarem, quæ morbis nonnullis conducere possit. Dent, quæso, virtutem illam, dent & morbum ipsum. Si dare nequeant, obmutescant. Sed jam ad causas, quæ vitalem virtutem prosternere, ac vitam ipsam perdere soleant, accedamus, probantes vel hoc modo, carnes languidis necessarias non esse. Enimvero cum duæ tantum causæ generales comperiantur, quæ virtutem ipsam perimere consueverunt, scilicet malitia morbi resolventis, & defectus alimenti sufficientis, quod vim ipsam restaurare, conservareque posset, ad neutram earum rescindendam carnibus opus esse videtur. Siquidem ad pellendam morbi malitiam, non carnium esu sed apta medicina opus est. Ad succurrendum vero defectui, qui ob alimenti penuriam contingere posset (licet carnes ipsæ nonnunquam adjumento esse possint, non tamen prorsus necessariæ sunt, quod scilicet aliis cibis (puta ovis, piscibus, sorbitiunculis, ordeato, avenato, lacte amigdalino, aliisque id genus apte paratis) huic detrimento satis consuli possit. Denique vel ex parte morborum, carnium esum minime necessarium esse probemus. Si enim quispiam morbus sit, cujus furor vel mitigari, vel prorsus expelli, nisi per esum carnium, minime queat, detur ille quæso, & novi aliquid proferatur in medium. Non enim (quod a probatis Medicis accepi) vel priscorum, vel recentiorum monimentis, de hujusmodi languoris genere quicquam hactenus commemoratum est. Afferat igitur morbum ejusmodi noster oblocutor, si vel ingenio præstantiori, vel meliori memoria, quam Æsculapius, quam Hyppocrates, quam Galenus, quam Avicenna, quam demum ceteri medicæ artis alumni. Afferat, inquam, vel potius taceat, discatque nec virium naturalium, nec remediorum, nec causarum letalium, nec denique morborum contemplatione, carnium esum languidis prorsus necessarium esse. Quod & alia ratione conficere certum est. Cum enim nec ex parte virium, nec aliorum quoque quæ dicta sunt, necessario exigantur carnes (ut ostensum est), igitur si carnium esus languidis ipsis forsan necessarius foret, hoc esset in aliqua morbi parte, utpote in ejus initio, vel ascensu, vel statu, vel declinatione. Sunt enim ista quatuor partes, in quas morbus dividi solet, sed in nulla partium harum carnium esu omnino opus est. Non enim in prima, hoc est morbi principio. Siquidem carnium esus in exordio periculosi languoris, puta gravis febris a prudentibus Medicis denegatur. Nec injuria quidem. Tunc enim ope medicinali, cibisque exiguis, & facilioris quidem digestionis, quam sint carnes opus est. Non enim pro Hieronymi sententia languidus sanitatem consequitur, nisi tenui cibo, & castigatione victus, quæ dieta a Medicis dicitur. Nec in ascensu quoque, hoc est, quando morbus crescere cœpit: quod eadem ratione confici potest. Nec etiam in statu, cum scilicet morbus est in summo. Tunc enim aut morbo victa virtus succumbit, & tunc non carnibus, sed sepulchro opus est: aut virtuti morbus ipse cedit, quando scilicet per vomitum, egestionem, sudorem, aut aliam quamvis purgationem, morbum natura superat, & tunc nec carnibus quoque opus est. Siquidem in illa gravi lucta, quæ tunc inter vitalem, morbumque mutuo conseritur, nihil operæ pretium est carnes intus adhibere, quippe quæ potius tum impedimento, quam adjumento forent, scilicet ipsam occupando naturam, & ne contra morbum se tam valide defenderet officiendo. Virtus enim unita magis quam dispersa, fortior, & ad debellandum hostem suum, scilicet morbum, aptior esse solet. Nec denique in morbi declinatione, de qua magis videtur, carnes necessariæ sunt (licet interdum utiles nonnullis esse possunt). Si enim potens fuit natura morbum vincere, cum in suo fervore ac furore esset, totisque viribus grassaretur, proculdubio magis poterit in eum, cum debilior fuerit effectus.

Adde

Adde pro Hieronymi sententia, quibus cibis recipitur sanitas, his & servar potest; cum igitur ad ejus recuperationem non fuerit carnibus opus, nec ad ejus plenam instaurationem opus erit. Sed dicas: Si in morbi declinatione carnes adhiberentur, & faciliori modo, & breviori tempore sanitas repararetur. Dicimus primum alia esse alimenta, quæ vicem carnium supplere, aut certe naturam juvare ad sanitatem in pristinum gradum restituendam satis possunt.

Deinde peculiariter de Cartusianis agendo, respondemus: si forsan in recuperanda sanitate molestiam difficultatemve sentirent, vel tardius bonam valetudinem propter carnium defectum consequerentur, non debere tamen a consuetudine laudabilis vitæ propterea discedere, insuetamque novitatem inducere. Ad hanc enim insolentiam multa pericula, utpote scandala, dissolutionis Ordinis, aliorumque id genus imminere, dubium non est; quæ Cartusianum prorsus cavere oportet, etiamsi tardius, atque molestius sanitate potiri habeat. Dicimus insuper, languidos Cartusianos propter carnium defectum nec morosius, nec lentius sanitatem assequi solere; quod & experientia docet, & testantur, qui periculum fecerunt. Ita enim usu venit, ut partim victus parsimonia, partim divino munere languentes Cartusiani minus torqueantur, nec scilicet ad carnes edendas (aliorum Monachorum instar) concitentur, qui adhuc imperfecti sunt, aut frangantur impatientia, quippe qui pauca habeant antidota, quibus longis, tediosisque morborum incommodis succurrere valeant.

Non igitur eorum morbi carnium esum flagitant: esto aliorum, qui carnibus assueti sunt deposcerent. Denique respondemus Cartusianos, nec salubriter, nec tute posse carnium esum præsumere, cum morbo afficiantur. Siquidem nullus recte sentiens dixerit, eos, qui nunquam carnibus usi sunt, cum in languorem incidunt, carnibus uti debere, quemadmodum non esset eis vino tunc opus, qui nunquam vinum bibissent. Sed Cartusiani languentes perinde se habent, ac si nunquam carnes edissent, quandoquidem ipsius abstinentiæ consuetudinem verterunt in naturam. Est enim consuetudo altera natura. Quapropter si morbo pressi carnium esum attentarent, magis naturæ officerent, quam prodessent: maxime repugnante divina Consuetudine, quæ jam præscripta est, vim legis obtinuit, transiit in naturam, & demum ita privilegiata, ac confirmata est, ut non possit sine gravi periculo violari. Hujusmodi victus mutationem non posse fieri, sine gravi discrimine vitæ perspicuum est, cum periculosum sit assuetum vivendi modum protinus relinquere, & diuturnæ consuetudinis jura permutare. Tantæ enim est virtutis, ac auctoritatis longus usus &c. Quo igitur pacto poterit languens Cartusianis insuetis carnibus uti, cum etiam sanus vix tute possit eas insumere? Sed & mirum esset alimenta illa, quæ languentibus Cartusianis hactenus data sunt satisque fuerunt, nunc minime sufficere posse. Quibus animadversis plane conficiendum est, languidis Cartusianis carnes minime necessarias esse, quippe qui possint (quantum est ex parte morbi) sine carnium esu a mortis præservari discrimine. Quod si dixeris, contingere posse, ut vel morbo affecti, nihil penitus cibi præter carnes, habeant; Dicimus hoc neminem movere debere. Non enim negamus, indigentiam ciborum, aliasque necessitates languidis sicut & sanis accidere posse: sed dicimus, nullum esse morbum, qui suapte natura carnium esum necessario postulet, eaque de re languidis Cartusianis (quantum ad morbum pertinet) satis sine carnibus consuli posse. Ubi autem necessitas aliunde, quam ex morbo contingeret, tunc alius casus esset, de quo statim agetur. Itaque resolventes dicimus languidis Cartusianis carnes necessarias non esse, eamque ob rem, ab earum esu semper temperare debere. Sed jam expeditis his, quibus nec indubia, nec inevitabilis necessitas inest, quinto loco certæ, extremæque necessitatis casum subjungamus, vestigantes an in casu hujusmodi Cartusianus astringatur carnibus vesci. Qua in re dicimus primum, Cartusianos in extrema, certaque necessitate constitutos ad non edendas carnes suis legibus adstrictos non esse. Quod ne temere dicere videamur, probemus ratione, & exemplo. In primis, (ut rationem tangamus) Cartusianæ leges abstinentiam carnium prohibentes, nihil prorsus de hujusmodi necessitate extrema meminerunt. Igitur pro regula magistrali, debent cum illius exclusione prorsus accipi. Adde quod non tenetur quispiam effectus Cartusianus ad aliquid observandum, quod antea servare non tenebatur, nisi quantum sui status, suæque professionis, ac legis susceptæ limites se extendunt. Ut enim Divus Bernardus in lib. de præcept. & dispensatione inquit. Quisquis professus in quovis genere salutiferæ vitæ, nec ultra obedientiæ legem cogendus, nec citra est inhibendus, quam

quam sua ipsius videtur complecti professio. Non igitur (ut ibidem concludit Bernardus ipse) Prælati jussio, vel prohibitio, præterire debet terminos professionis; quippe quæ, nec ultra extendi potest, nec contrahi citra. At vero (ut propositum sequamur) Cartusiani nec suæ professionis, nec suorum quoque statutorum obligatione ad carnium abstinentiam in extrema, certaque necessitate observandam tenentur, quemadmodum ex eorum tenore accipi potest. Non igitur sui status contemplatione in eo casu obnoxius est Cartusianus, sed ab obligatione ita prorsus immunis putatur, ut cæteri Monachorum. Sed jam subnectamus exemplum. Constitutus in deserto Cartusianus quidam, cum nihil haberet, quæ vitæ periclitanti propter vehementem sitim, quæ tum acciderat, consulere posset, tandem equi sui venam aperuit, & quem traxerat cruorem siti confectus hausit. Quod facinus, ubi Patres resciverunt, non incusarunt. Palam enim erat hominem ipsum non potuisse crudum, equinumque sanguinem sumere (quod vel horrore incutit narrando) nisi extrema eum adegisset necessitas. Quam quidem cum suis circumstantiis, prudenter illi animadvertentes, nullumque propterea rationabiliter oriri scandalum posse arbitrati, nullas ei pœnas, quas alioqui dedissent, imponendas censuerunt. Vides hoc exemplo, ut in extrema, certaque necessitate, quando præsertim suapte natura nihil est scandali paritura, non interdicantur suis legibus Cartusiani carnes comedere. Dicimus nihilosecius, ubi scandalum Fratrum, vel Ordinis dissipatio aperte aut probabiliter immineret, Cartusianum non debere tunc carnibus uti. In eo enim casu cum Apostolo dicere haberet; si esca scandalizet Fratrem meum, non manducabo carnes in æternum. Qua enim precor temeritate, tunc auderet pro tuendo corpore fætido, quod forsitan perendie in putredinem, vermem, cineremque, communia humani generis opprobria, resolvetur, carnibus vesci? Vesci, inquam, cum aliena jactura salutis, cum insolito scandalo, cum denique periculoso sui Ordinis detrimento? cui si parvula dissolutionis rima pandatur, de illo actum putatur. Non debet igitur in eo casu carnium esum præsumere, utpote qui Lege divina prohibitus sit: Cui adstipulatus Joannes Gerson asserit: Cartusianum in extrema necessitate . . . constitutum carnibus abstinere posse, imo pro vitatione scandali debere. Siquidem ut, inquit, plus est anima proximi, quam corpus proprium. Qua in re colligimus Cartusianum vix unquam licite ac salubriter posse carnibus vesci. Aut enim extrema necessitas non adest, aut si adest, certa, atque indubia penitus non est: aut si certa est, plena tamen fides (quæ ad scandalum, periculumque dissolutionis arcendum sufficiat) vix fieri potest. Considerata enim temporis diuturnitate, qua sine carnium esu, Cartusianus Ordo ita perseveravit, ut nec unus quidem reperiatur, qui in necessitatem edendarum carnium aliquando inciderit (licet unus quidam, ut diximus, sanguinem crudum bibere *compulsus* sit) consideratis denique aliis permultis, vix posset modus reperiri, quo *præsentes*, futurique possent, de ipsa necessitate extrema prorsus fieri certiores. Ad hanc igitur novitatis præsumptionem grave scandalum, non tantum apud Cartusianos ipsos, sed apud probos quoque Sæculares, fere semper suscitandum iri dubium non est, quo tamen non satis vitato, semper noxius creditur carnium esus. Dicimus insuper Cartusianum in extrema, certaque necessitate constitutum, non debere prima fronte carnibus uti, sed quod in se est (ut nostrorum verbis utar) in primis efficere, antequam edere præsumat. In rebus enim gravibus, insolitis, ac periculosis, temerarium est quicquam incœptare, nisi primum ea, quibus opus est, præmissa fuerint. Debet igitur Cartusianus esui carnium insuetus, antequam in hujusmodi necessitate sumere tentet, diligenter animadvertere, an ille sit indubius, ac inevitalis necessitatis extremæ articulus, quique vel suapte natura, vel alio pacto, ubi rescitus fuerit, non videatur cuiquam scandalum parere posse. Deinde plangere habet, quod in eum necessitatis articulum (forsan suorum piaculorum causa) venerit, simulque pientissimum Dominum suppliciter orare, ut aliter quam per esum carnium dignetur tantæ necessitati providere. Insipiens etenim &c. Denique famem pro viribus patienter ferre, ne voluptate potius agi videatur, spemque in Domino figere, & demum rei exitum plenus fide postulari debet. Qui enim carnes in pisces commutavit, poterit & sine carnibus extremæ calamitati succurrere. His enim observatis, putamus Cartusianum hujusmodi, & quod in se est fecisse, & carnibus sincere vesci posse. Putat & idem Joannes Gerson, qui refert, multos Cartusianos præstantes viros a se rogatos, quidnam essent effecturi, si in carcere, desertove loco constituti, nihil haberent præter carnes ad vescendum, protinus respondisse, se potius absque scrupulo comesturos, quam mortis detrimentum subi.

fubituros. Quibus, & ego homulus non diffentiens, fine ullo pectoris fcrupulo, tantæ neceffitatis anguftia preffus, (obfervatis potiffimum illis, quæ fupra tetigimus) pro vitando mortis jaculo carnes ederent. Curarem tamen diligentius, vel factum hujufmodi latere, vel neceffitatis illius teftes habere, quo & fecurius difciplinæ regularis feveritatem, quæ forfan ad cautelam infligeretur, evadere, & fcandali occafionem longius arcere poffem. Quod & reliquos Cartufiani propofiti cultores, fane facturos puto. Sed forfan dicis, te mea verba mirari, utpote quibus carnes fanis indulgeam, quas languidis antea denegabam. Fateor eas, ut minus neceffarias, quantum eft ex parte morbi languentibus denegaffe. Nullus enim morbus fuapte natura carnium efum neceffario flagitat. At vero fi cuipiam languenti certiffime neceffitatis extremæ calamitas obtingeret (poffunt enim languidis, ficut et fanis, multa, quæ morbus non affert detrimenta contingere) carnes tunc denegandæ minime cenfui. Poffunt & ipfi tutius, ac liberius, non quidem morbi, fed neceffitatis hujufcemodi caufa, carnibus uti. Sed pergis adhuc, & quæris: an ficut in hujufcemodi neceffitate poffunt, ita & teneantur Cartufiani ipfi carnibus vefci? Multa enim vel jure poffumus, ad quæ tamen non adftringimur. Hæc quæftio nullam in Cartufianis plufquam cæteris Monachis, ambiguitatem habet. Ejufdem enim funt in hoc vero neceffitatis articulo conditionis. Effet autem major quæftio in eo, qui de carnibus in nullo cafu unquam edendis expreffum votum feciffet. Verum communis Doctorum opinio fentit, penitus omnes in hujufmodi neceffitate conftitutos non folum fincere poffe, fed etiam debere carnibus vefci, periclitantique vitæ confulere. Ita enim Sanctorum auctoritates aperte fonant, ita folidæ rationes conficiunt. Tametfi nonnulli fingularitatis cultores aliter fentiant, dicentes, vel potius fomniantes, in eo cafu abftinentiam hujufmodi licite teneri, mortemque fufcipi fine culpa poffe. Sed trita fectari veftigia tutius eft, illis præfertim conditionibus, quas fuperius tetigimus, obfervatis. Qua in re videant infani Obtrectatores, quam mendaciter, ac perniciofe, Cartufianam abftinentiam, taxent, mordeant, deteftanturque. Videant, inquam, quam injuriofe Cartufianos ipfos inhumanos, crudelefque, & homicidas vocent, & verbis, & fcriptis infectentur. Videant demum, quam fint in extremo judicio rationem pro tantis aufis reddituri. Non enim tam aperta mendacia, tamque gravia convicia tandem multa manebunt. Sed de his jam fatis.

XXIII.

Ad Objecta. Solvuntur rationes, quæ Statuta Cartufiana circa abftinentiam a carnibus perpetuam, ipfamque abftinentiam pariter oppugnabant.

JAm vero folutiones argumentationum principio adductarum noviffimo loco fubnectamus. In primis tamen monentes magnam ipfarum objectionum partem ex quodam libello contra defenfionem Ordinis Cartufiani per fapientiffimum Medicum de Villa nova confectam fomniato, decerptam fuiffe. Non enim objectiones illæ, ut jacebant, pofitæ funt. Tantam enim barbariem, tantafque involutionum tenebras (quibus refertus eft libellus ille) doctæ aures ferre non potuiffent. Quis autem ejus auctor fuerit, nefcio. Sufpicor tamen, eum de genere fuiffe eorum, qui fedebant in porta, & adverfus Ordinem Cartufianum loquebantur. Sed utcumque res habeat, auctor ille quifquis fuerit, fe moribus Epicurum, barbarum verbis, fententiarum inopem, bonarum quoque literarum nefcium, luculenter oftendit. Oftendit & fe penitus arrogantiffimum, quippe qui medicinæ (quod vel aperte monftrat) ignarus, aufus fit cum expertiffimo, probatiffimoque Medico pugnam inire, & demum carpere, quod funditus non capiebat. Sed jam refponfiones, eo fubjiciamus ordine, quo difficultates ipfæ propofitæ fuerunt. Ad primam igitur, quæ de voto erat, cum fatis refponfum fit, unica negatio fatis eft. Hoc eft nullum effe Cartufianis votum de carnibus nunquam edendis, tantum abeft, ut votum, quod extremam neceffitatem complectatur, emittant.

Ad alteram vero improbationem, quæ de Cartufianis Statutis agebat, in primis dici-

dicimus te tuum (mi oblocutor) cerebellum in ea re casso labore fatigasse, cum Statuta Cartusiana, quæ de carnium abstinentia meminerunt, extremam necessitatem, ut putabas, nequaquam amplexentur. Quapropter non fuerunt abs e velut iniqua tam leviter laceranda: non demum vocandi crudeles, aut inhumani, quippe qui suis languidis ea tribuant quibus opus est. Sed fortasse aliquis tui similis dicat: cur non est extremæ necessitatis articulus per Statuta ipsa peculiariter exceptum? Multorum enim lubricam linguam, expressa cohibuisset ademptio. Respondetur primum in legibus hujusmodi, non semper oportere omnia verbis apertis consequi, quæ linguacibus pessulum obdere possent, maxime cum jubeatur quisque vel reticere salubriter, vel saniorem in partem interpretari. Adde nonnunquam impossibile esse casus omnes, qui secludi merito possent, lege ipsa peculiariter complecti, nec propterea tamen legem insufficientem esse. Deinde respondetur, non satis consulte, exceptionem hujusmodi fieri potuisse, cum in statutis humanis, quandoque nimium expressa nocere soleant. Enim vero si casus hujusmodi speciatim exemptus fuisset, putassent forte plerique, in aliis quoque casibus carnium esum licere, aut certe casus alios excogitassent, vel necessitatem simulassent hi, quorum ad carnes edendas appetitus vel aviditate nimia vel tentatione alia concitatus fuisset. Itaque rigor abstinentiæ paulatim laxatus tandem a septis Cartusianis procul exulasset. Denique respondetur non fuisse opus additionem hujusmodi efficere, quod hujusmodi casum exceptio satis aliunde trahatur... Non igitur expressa seclusione *opus* fuit. Quoniam rursus Statuta ipsa propter generalitatem carpis, dicens in primis, *quo* generaliora, ea pejora esse. Respondemus, & argumentationem tuam nullius esse momenti, & similitudinem quoque adductam nihil proposito conducere. Esto enim bonum communius (cæteris paribus) sit melius, & e diverso malum generalius, sit pejus (saltem extensive) nihil tamen ad rem, cum ipsæ Constitutiones Cartusianæ (de quibus sermo est) justæ sint, & ab omnis erroris injuria prorsus immunes, nec generalitas quicquam officit, ut satis ostensum est. Supponebas igitur (quod non probasti) consuetudines ipsas iniquas esse, quod falsum esse, docuimus. Sed nec altera probatio, quia conficere nitebaris, Constitutiones ipsas rationi consentaneas non esse, propter varietatem eorum, quibus latæ, quicquam valet. Etenim in Republica major est morum, complexionum, aliorumque id genus disparilitas, quam in communitate Cartusiana: nec tamen publicas leges (quæ generatim imponantur) propterea iniquas esse quisquam, nisi mentis inops dixerit. Esto nonnulli majorem difficultatem in earum observatione patiantur, quam alii... quamobrem non est lex reprobanda, quæ generatim lata, non potest æqua facilitate ab omnibus impleri. An omnes (obsecro) divinum de servanda castitate præceptum æque faciliter observent? Minime quidem. An vero *quis*, nisi impius, & blasphemus, præceptum ipsum vellicare præsumpserit? Non debet igitur lex, propter varietatem eorum, quibus fertur (modo alias *justa sit*) iniqua censeri.

Dicimus insuper omnes eos, qui Cartusianam sarcinam suis humeris imposuere, primum probasse sufficienti tempore, an satis æqua viribus foret. Qua propter, si senserunt eam imparem, atque majorem, non debuere ad eam perpetuo ferendam se astringere, cum eos cogeret nemo. Ad hæc dicimus, non obstante complexionum varietate, alimenta, quæ Cartusianis tribui solent, satis omnibus esse, adeo quidem ut nihil loci justæ querimoniæ relictum sit. Ut enim arceatur, aut certe levetur fastidium, non semper idem alimentorum genus tribuitur. Singulis quoque ita seorsum providetur, ut nullus justam quærimoniam intentare queat. Quod si in communi Refectorio, singulis forsan tribuatur; quod alicui vel ingratum, vel ineptum sit; profecto ille debebit pro servanda unitate, vel in una refectione patienter ferre, præsertim cum semper aliquid detur, pro quo uno pastu vitam sustentare queat. Denique si duo condimenta habeantur, scilicet fames, & bona voluntas nullus erit quærimoniæ locus. His enim condimentis omnia sapida efficiuntur.. Quod autem postea... statuta ipsa Cartusiana, cum seclusione necessitatis extremæ capienda esse, contendebas per illam particulam (nulla ex causa) in statutis ipsis positam, extremæ necessitatis casum includi: Respondemus in primis, falsum illud esse quod garris: Jam enim satis docuimus, nullo in casu quantum ad morbum pertinet, necessarium prorsus esse carnium esum; quamobrem recte nulla ex causa permittitur languidis carnium esus. Deinde si forsan contigeret extrema certaque necessitas; dicimus particulam illam, (nulla ex causa) dumtaxat illas secludere, quæ per rationem rectam excludi possunt, ut sit sensus: nulla ex causa nisi rationabi-

nabilis fit . . languidis permittitur carnium esus . . sed nec prodest quicquam parte dixisse ; carnibus , vel extra necessitatem extremam interdum opus esse . Non enim, ut falso putas, carnium abstinentiam supra modum difficilis est, nec nimiam debilitatem parit , nec vitam reddit breviorem , nec bonis moribus detrimentum ullum affert, nec mentis obest puritati, nec demum aut vitæ, aut viribus detrimentum aliquod suapte natura infert, quod vel experientia ipsa comprobatur. Quod si corpori aut vitæ nonnihil afferret incommodi , non esset propterea statim destituenda, modo illud servaretur, Ne quid nimis. Sed & id, quod prosequeris, scilicet probos Monachos, quando præsertim suam complexionem compertam habent, sibi dimittendos esse, ut pro voto vivant, carnibusque ex animi sententia vescantur, nullius prorsus est momenti, imo vero pugnantia complectitur. Non enim fieri potest, ut & veri sint Monachi, & ita vivant, ut etiam vetitis ad votum carnibus licenter utantur. Denique tale illud est, quod nonnisi a mente profana, & inani profectum fuisse credatur. Palam enim est eos, qui se vinculo Religionis obstrinxerunt , non suo, sed alieno voto vivere debere; regulamque sectare magistram, & demum observantiam, conformitatemque victus regularem servare debere. Eorum enim est, facere, quod jubetur, & abstinere ab eo , quod interdicitur. Quod si mihi vera dicenti fides non tribuatur saltem fideli Hieronymo credatur, qui Rusticum Monachum instituens &c. Quibus verbis luculenter ostendit Hieronymus Monachos non ita sibi dimittendos esse , ut pro voto vivant , edantque quod libuerit. . . Si denique vesti , ac vivere pro suo arbitrio mens erat, quidnam jugum susceperunt status asperioris ? Itaque nullus se fallat , qui regulari cervicem jugo supposuit. Aut enim suo , aut alieno voto vivendum est. Si suo vixerit Monachus, prævaricatur. Monachus enim verus non est. Si alieno (sicut par est) non sane carnibus utetur , nec vivet ut volet . . . Denique, quoad ejus fieri potest, servanda est in Religione unitas : quam qui dissipat , singularis ferus est , dominicam vineam , misere disperdens . . . Itaque illi ipsi , qui spiritaliter vivere , ac unanimes in Domo Dei habitare habent , nullo pacto debent per diversitatem victus, unitatem dissipare. Si enim servetur in cæremoniis, in statutis &c. uniformitas : cur in victu (quæso) , sine grandi necessitate passim scindetur ? cur lex ipsa carnibus interdicens a singulis non servabitur ? Non enim vel prudentia vel studiosa vita quempiam excusat , sed ut docuimus , potius adstringit. Sed (ut finem hujusmodi garrulitatibus, Cartusiana Statuta improbantibus tandem imponamus) concedimus legem illam , per quam vir innoxius sibi digitum abscindere deberet, iniquam esse. Sed hoc nihil ad rem, cum divina lex prohibeat membrorum hujusmodi mutilationem, abstinentiam vero a carnibus, minime. Quandoquidem carnium esum lex ipsa non præcipit, esto permittat. Dicimus insuper probationem ibi adductam nullius ponderis esse , cum sine carnibus possit bona corporis habitudo , pulchritudoque vitæ haberi ! quemadmodum videre est. in his , qui perseveranter a carnibus sibi abstinent : Amputatio vero digiti pulchritudinem aufert, nec integris viribus corpus esse finit ; quapropter argumentum illud inane est . Quibus animadversis conficiendum est Cartusianas institutiones de carnibus nunquam edendis justas esse, & ad religiosam, studiosamque vitam plurimum conducere. Itamque ad alia pergamus. Tertiam igitur objectionem præcipuam, quæ consuetudinariam carnium abstinentiam in statu sanitatis oppugnabat, discutiamus. In primis ergo quod carnes, pro sanitate fovenda, conservandaque ac vita producenda necessarias esse contendebat, ex parte variarum ætatum, complexionum, dispositionumque; licet satis responsum videatur dicimus tamen ad uberiorem dissolutionem , si pro hujusmodi varietate , varia quoque alimenta tribuenda forent , varii igitur pisces essent exquirendi , quandoquidem nonnulli prosunt unius generis hominibus , qui aliis officiunt . Essent etiam diversa pulmenta , ac jura, (quæ potagia vocant) conficienda. Tot igitur in culina ollæ, quot Monachi, tot condimenta , quot appetituum genera, tot demum epulæ necessariæ forent, quot linguæ. Denique quoniam, & pisces, & ova, quibusdam inepta, vel ingrata videntur, essent tandem & carnes, sanis, vel potius insanis Monachis porrigendæ, si sanam agere, producereque vitam cuperent. Quorsum hæc portenta verborum , nisi ad dissipandam Religionis unitatem, ad enervandum, evertendumque Regularis disciplinæ statum, ad probos mores corrumpendos, ad dissipandum pœnitentiæ jugum, ad vitam dissolute voluptuoseque agendam; & demum ad ea sectanda, quæ nec apud probos seculares repertæ est ? Has itaque ineptias mittentes, agamus de his, qui Cartusianum jugum recenter susceperunt , quos Novitios dicunt . Qua in re primum dicimus , nullos adhuc repertos fuisse, quibus carnium esus necessarius fuerit. Est hujusmodi abstinentia

tia de levioribus, seu facilioribus Cartusiani propositi observandis una, quæ si forsan principio durior videatur, non propterea carnibus opus est, cum eis, sicut & professis, alias satis consuli possit. Quod si delicatus aliquis carnibus assuetus ab earum defectu sibi periculum timeret, deberet ille prudenter, ante sacri habitus susceptionem, tempore sufficienti periculum facere suasque vires metiri. Adde quod pauci admodum Cartusianam sarcinam primo impulsu suscipiunt... In hoc enim & recipiendis, & nobis consulimus, ne levitatis arguamur. Quod ut vitemus, & priscorum solitariorum vestigia sectemur, diutino tempore censemus probandos esse Spiritus, si ex Deo sint. Dicimus insuper, si forsan Novitiorum aliquis nollet, aut non posset sine carnibus vivere, nec sanitatem quoque vel conservare, vel reparare, nos eum tanquam nostro proposito ineptum minime ad professionem esse admissuros. Nec injuria quidem. Quis enim opifex eum admiserit (oro) quem suæ arti prorsum ineptum animadvertit? Quis Dux &c. Nullus proculdubio cordatus hoc fecerit unquam. Cur ergo Cartusianis eum, quem periclitati fuerint suæ professioni nimis idoneum, excludere non licebit? Profecto licebit &c. Ut ergo in optione eorum est abscedere quandolibet, ita & in nostra rejicere, quando eorum conversatio nobis ingrata videbitur. Recipiuntur enim Novitii, ut & probent, & probentur. Non est igitur, cur nos arguas impietatis in hac parte. Non enim circuimus mare &c. Non est denique cur nobis timeas, quod ineptos Novitios non retineamus. Non enim statum sæcularem ad quem revertuntur, spernimus, aut reprobamus, cum & in Sæculo possint suam operari salutem.... Itaque non fit ei injuria, qui cum Religioni prorsus ineptus sit, non admittitur. Potest enim Religionem (si placet) faciliorem adire &c. Quod autem, ais, vitam totis pro viribus esse producendam, atque amandam, eaque de re carnium abstinentiam, quæ hoc ipsum impedit, merito reprobandam esse. Respondemus utrumque falsum esse. Etenim si tanta cura, ac solicitudine vita præsens colenda esset, cur miseriæ hujus incolatum plangebat Regius Vates dicens: Heu mihi, quia incolatus meus prolongatus est? Cur etiam beati lugentes a Christo dicuntur, qui multa plangentes, vitæ quoque hujus moras jugiter deflent? Cur dicebat Paulus: Cupio dissolvi, & esse cum Christo? Cur Hieronymus &c. Cur demum Sancti omnes Sæculi hujus inhabitationem, & cælestis gloriæ dilationem tantis sunt lacrymis prosecuti; nisi quia &c. Verum ad vitam ipsam, quo jure, quaque injuria producendam, rebus vetitis, uti nefas est. Cum igitur carnibus interdicatur Cartusianis, nec sint quoque ad sanitatis conservationem, aut vitæ longitudinem necessariæ palam est, eos hac de causa vesci non debere. Denique cum abstinentia carnium vitam non reddat breviorem, non debet Cartusiensis a suæ legis tramite carnes edendo delirare. Quod enim carnes necessariæ non sint ad vitam producendam jam satis ostensum est, præsertim Arnoldi auctoritate, quem secutus Joannes Andreas, idem asserit Dominus quoque Antoninus in summa...
Quod subjungis postmodum carnes & a sacris litteris concedi, & a Medicis quoque commendari: fatemur quidem carnes a sacris litteris concedi, sed non præcipi. Cur autem concedantur, tibi dicat Hieronymus contra Jovianum rationem afferens, cum animantes a Deo creatæ sint, ut scilicet milites &c. & cæteri duro operi mancipati haberent cibos, quibus corporum fortitudo necessaria est. Non igitur carnium esum damnamus, nec Marcionem &c.... sectamur, qui Creatoris opera contemnentes, carnium abstinentiam inducebant; sed abstinentiam ipsam esui carnium præferimus. Commendamus quoque cum Medicis carnes ipsas, modo licite, ac moderate sumantur: sed eis, qui peculiari lege prohibiti sunt (cujusmodi sunt Monachi) carnibus interdicimus. Sed adhuc dicis, vitæ naturali detrimentum... per jugem carnium abstinentiam effici. Respondemus, nullum profecto incommodum per non esum carnium humanæ vitæ afferri, quod vel ipsa experientia monstrat. Deinde dicimus, si forsan aliquid parvæ molestiæ per abstinentiam hujusmodi pararetur, non propterea ab his relinquendam esse, qui salutis suæ curam gerunt... Fateor invisam hujusmodi abstinentiam multis esse, qui scilicet delicate, molliterque vivere.. cupiunt. Sed quid? Si nitida cute, & rubentibus genis &c. prorsus esse volebas, inconsulte nimium egisti, vitæ asperioris statum eligendo... De grege enim vere Monastico non sunt hujusmodi crassi, nitidi, voluptuosi, sed pallidi, graciles, sordidati. Quod autem postea dicis, Cartusianos auxilium sibi naturale aliorum hominum instar, sumere debere, cum dicat Apostolus, nihil esse respuendum, quod cum gratiarum actione percipitur. Respondemus si ad sensum tuum, nihil respuendum sit: Ergo (ut Hieronymus conficit)

ficit) Leones, Ursi, Lupi, Corvi, Milvi in cibum sumendi erunt: Si nihil, generaliter respuendum, igitur tempore jejuniorum carnibus vescendum erit. Si nihil absolute respuendum, non erit inter cibos discrimen faciendum . . . . In casum denique (quod tamen sancti viri fecisse leguntur) abstinentiis corpus macerabitur. Sed quoniam hæc falsa, absurdaque sunt, fatemur quidem (quod jam diximus) in Creatoris injuriam contemptumque creaturarum nihil respui debere, nec superstitiose, aut temere a cibis abstinendum. Dicimus tamen a carnibus, delicatisque cibis optimo jure temperari posse, ut scilicet vitia diluantur . . . Nullus ergo se fallat, quoniam impossibile est transire de deliciis ad delicias, & præsentibus, futurisque perfrui bonis. Denique necessaria quidem vitæ citra culpam capi queunt, superflua vero, ac illicita sine temeritate nequeunt. Licita demum . . . salubriter laudabiliterque Dei causa deseri possunt. Quæ sane cum a Cartusianis observentur, non est cur vos te culpari debeant. Quod postremo dicis, pro vitandis quibusdam detrimentis, utpote scandalis, aliisque id genus, hujusmodi rigorem abstinentiæ interdum laxandum esse. Dicimus primum, quantum ad scandalum virorum litteratorum, nihil eis propterea scandali dari; quandoquidem ille ipse, qui pensatis omnibus circumstantiis, agit ut debet, non est dicendus, cuiquam scandalum datum inferre. Non ergo satis, vel probos, vel doctos se comprobant, qui se propterea scandalizari queruntur. Si enim periti essent, plane intelligerent, eum, qui justam legem, cui adstrictus est, sectatur, non esse dicendum propterea cuiquam scandalum dare. Quod igitur nonnulli eorum, qui litterati putantur, Cartusianam vitam propter hujusmodi abstinentiam mordent, parum curandum est. Non enim abstinentia ipsa suapte natura veri scandali occasionem parit. Qui igitur obloquuntur &c. Denique si hujusmodi oblocutores vere docti essent, doctissimos probatissimosque viros imitarentur: Petrum, dico, Cameracensem Theologum clarissimum, Joannem Gerson ejus alumnum . . Arnoldum de Villanova Medicum insignem, Joannem Andream Jurisperitum eminentissimum, & demum alios peritissimos, qui abstinentiam hujusmodi plurimum commendaverunt, eamque vel suis scriptis egregie tutati sunt. Quamobrem non est, cur posthac sciolis quibusdam, ac præsumptoribus, Cartusianam abstinentiam vellicantibus, fides ulla tribui debeat. Hi enim de illorum numero censentur &c. Sed hæc missa faciamus, dicentes litterarum ignaros, ac plebejos, abstinentiæ Cartusianæ non parum exemplo moveri ad sectandam viam arctam, quæ ducit ad vitam . . . Cæterum (ut finem huic articulo tribuamus) dicimus Cartusianos sine carnium esu suis negotiis satisfacere posse. Aut enim citissime . . volandum est eis pro suis negotiis expediendis, aut maturius eundum. Neutrum vero carnes necessario flagitat. Qui enim velocissime currere habent . . . potius ovis sorbilibus . . utuntur, quam carnibus; ne scilicet tam subito, continuoque cursu gravetur stomachus. Ad iter vero moderate conficiendum carnes quidem aptæ sunt, sed necessariæ non sunt . . . Patiuntur (quidem fateor) multam interdum molestiam, qui carnibus in itinere constituti non utuntur, non quidem carnium defectu . . verum quod alimenta interdum apta satis non comperiantur. Ad quartam objectionem, quæ de carnium abstinentia in casu morbi agebat, eamque quadrifariam impugnabat, dicimus in primis, quantum ad morbum attinet, nullum esse languorem, qui suapte natura carnium esum ita necessario flagitet, quin alio modo curari, mortisque periculum vitari possit. Quæ responsio cum sufficiat ad aliam improbationem (quæ ex parte languentis erat) accedamus, dicentes in primis (quantum ad saporem attinet) fieri non posse, ut languidus, (præsertim carnibus insuetus) omnem detestetur saporem, præter saporem carnium. Deinde si hoc contigeret, non ita curandum esse de sapore, cum panis & vinum . . sint interdum languidis adeo ingrata, ut nihil in eis oblectamenti, aut saporis percipiant. qui tamen pro vita conservanda, cibis penitus sibi insipidis sponte utuntur, vel ab eis, qui curam eorum gerunt partim blanditiis, partim terroribus ad id impelluntur. Quod & in medicinis sumendis, usu venire solet. Itaque propter saporem insipida non sunt alimenta . . a languidis Cartusianis deferenda, ut carnes insuetæ, cum probabili detrimento sumantur. Ad hæc si nihil aliud obstet quam sapor, poterit languidis sine carnium esu satis consuli. Etenim sapor . . . potest ex vitellis ovorum, carnibusque piscium minutissime conscissis, adhibitis speciebus aliisque rebus aptis cibus fieri, qui carnium saporem referat. Hoc enim modo solet ægrotis quibusdam carnes ineptas desiderantibus satisfieri. Quapropter non est, cur propter saporem quisquam putare possit carnes languidis Cartusianis necessarias esse. Quantum vero ad retentionem cibi in stomacho, dicimus de com-

muni lege fieri non posse, ut stomachus (præsertim carnibus dissuetus) nihil penitus cibi præter carnes, vel retinere vel digerere queat . . . De qua re jam satis supra meminimus. Quod autem ponis languidum & complexionis esse calidæ, & ferventi quoque morbo laborare, eaque de re, ova minime ipsi conducere: Respondemus in eo casu pisces aptos dari posse, qui si ad instaurandas vires non sufficiunt, adhiberi poterunt & ova debite parata, utpote in aqua, ut assolet, decocta. Hoc enim modo plurimum nutriunt, parumque, vel nihil calefaciunt, adjuncto præsertim acetosæ succo, quod si calefacerent, temperate utendum eis foret. Sed & cuidam tum morbo, tum tempore fervido languenti, qui cocta hoc modo ova, utcumque fastidiebat, consuluerunt prudentes Medici, vitella ovorum cum herbis aptis, ut puta lactucis, acetosa, cæterisque id genus adhibito omphacio, quod veriutum vocant, decoqueret, qui libenter obtemperans tali pulmento vires supra modum debilitatas instauravit. Sunt autem & alia remediorum genera, quæ prudentes, expertique norunt, ad quos, ubi flagitaverit necessitas, propterea recurrendum erit. Denique, quod subjungis in re hujusmodi languidi conscientiam dictare posse, carnium esum sibi prorsus necessarium esse. Dicimus conscientiam illam esse erroneam, eaque de re penitus a languido deponendam. Qui si facere noluerit, & stolidus erit &c. Sed jam aliam objectionem, qui de illis agebat, qui languentis curam gerunt, tangamus; dicentes illos, conscientiam, opinionemque hujusmodi deponere debere, quemadmodum de languente diximus . . . Non enim digni sunt languidos vel curare, vel custodire, qui hujusmodi scrupulis agitati, suadent eis, quod noxium est. Sed pergis, & supponis Medicos ibi adesse, qui idem sentiant, hoc est languidum necessario carnibus indigere. Dicimus eos hallucinari, perperamque judicare. Quod quidem contingere potest, vel per ignorantiam &c. vel per malam affectionem . . . Non sunt igitur hujusmodi Physici in hac re ullo pacto audiendi, cum doctissimi viri, qui rem ipsam diligentissime lustraverunt aliter sentiant . . . Denique ad aliam improbationem, quæ ex parte remedii, seu alimenti fiebat inter argumentandum, satis responsum est, scilicet ad sanitatem reparandam, fovendumque languidum, & denique ad evitandum mortis periculum, quod alimentorum defectu timetur, non esse carnibus opus, cum hæc ipsa possint per alimenta alia, maxime ova tremula, vel sorbilia præstari. Quod testantur Medici, peculiariter vero Arnoldus de Villa nova, qui & asserit, lauguido deficienti propter alimenti penuriam, deberi alimentum velocissime & abundanter reparans virtutem deficientem, cujusmodi sunt vinum, & vitella ovorum sorbilia. Quod in hunc modum probat: Nihil ita abundanter &c. Cujus ex verbis vides, languidis per ova consuli posse, & quidem celerius, copiosius, puriusque, quam per carnium esum. Quod autem probare contendis, quod non celerius id per ova fiat, cum in habentibus Symbolum facilior fit transitus, dicimus illud philosophicum dictum nihil propositæ objectioni conferre. Intelligitur enim de elementis Symbolum habentibus, hoc est in eadem qualitate prima convenientibus. In quibus facilius quidem ac velocius fieri transitus conceditur, quod per pauciorum fiat corruptionem . . . Hinc usuvenit, ut inter ea, quæ prorsus similia sunt, ut puta inter ignem, & ignem, nullus sit transitus, quod nulla sit contrarietas. Deinde dicimus mixta symbolizantia difficilius transmutari, quam ea, quæ non symbolizant. Quapropter illa sententia philosophica plus adversario nostro officit, quam prodest. Denique si considerentur carnium, ovorumque conditiones, ac mutuo conferantur, quantum ad fovendi virtutem, proculdubio invenietur, ova facilius ac melius in edentis substantiam, quam carnes mutari. Facilius enim digeruntur, ut ostensum est. Quapropter hæc objectio nullius est momenti. Quod autem postea contendis, ova non abundantius, quam carnes alere, sed e diverso potius, cum ex animali fiat, generaturque animal. Respondemus hanc propositionem nihil ad propositum conferre, cum hic de nutritione, non autem de generatione agatur. An vero carnes (quæ seminarium sunt libidinis) aptiores sint ad generationem &c. Quod autem ais, ova non purius nutrire, quam carnes, hoc inficiamur penitus. Tametsi carnes ipsæ, in quibus jam forma corruptionis inducta est & calore, & sapore majorem forte similitudinem cum humanis corporibus habent, non tamen propterea consequens est, eas purius, meliusque nutrire: plures enim fæces habent, quam ova, ut monstratum est. Denique si non possunt (quod negamus) ova celerius, uberius, purius, ideoque laudabilius humanam fovere naturam, nihil tamen conficitur, quod Cartusiano proposito adversum sit; cum satis sit ostendere, ova ipsa ad fovendum, instaurandumque languidum sufficere

cero posse, quod jam satis Arnoldi putamus auctoritate probatum. Verum ne duntaxat contemplatione Cartusianorum, hoc eum dixisse quispiam putet, legat quæ scripsit in Commentariis Salernitani Regiminis, in quibus nulla de Cartusianis mentio fit. Ibi enim secutus Avicennam refert, ova recentia de his esse, quæ in parva quantitate multum nutriunt . . . Avicennæ roborat auctoritate, qui in Tract. De Virib. Cordis asserit, ova cor ipsum confortare . . . Adstipulatur & Marsilius Ficinus, qui in Lib. de Vita longa senex admonet &c. Quibus animadversis, videre est, quemadmodum ova sint optima ad fovendas, instaurandasque vires humanas. Adhuc more sophistæ garris, & dicis, ova non esse præferenda, esto celerius, copiosius, ac purius nutrirent . . . Respondemus, quando superata morbi vehementia sanitas incipit reverti, aptiora esse alimenta, quæ celerius, uberius, ac purius nutrire queant. Hujusmodi autem sunt ova, ut jam supra satis, ac satis tetigimus . . In summa, si forte copia quicquam gravis afferret detrimenti, observandum illud esset, Ne quid nimis. Denique ad Cartusiani propositi defensionem opus non est plenius disputare, qui cibi sint aliis præferendi, sed satis est modum docuisse, quo languidi Cartusiani sufficienter foveri, ac juvari queant. Esto igitur ova . . . meliora, præstantioraque non essent, ea tamen . . ad languidos nutriendos, instaurandosque opportuna sunt, pleneque sufficiunt. At vero prædictis non contentus, pergis improbare, non semper, ac universaliter in omni morbo, omnique languente ova suapte natura sufficere, eaque de re interdum carnibus opus esse. Respondemus ad primam improbationem, carnes per modum alimenti, non autem medicinæ, proprie sumi solere. Ut enim, ait Arnoldus, carnes ad edendum non propinantur, nisi pro alimento. Quod si contenderis carnes nonnullas comestas vim habere medicinæ, & ad curandum morbum necessarias esse; da carnes illas, da morbum ipsum Sæculis inauditum, ne tuis nos somniis illudere tentes. Digladiantur quidem inter se Medici de carnibus ipsis, quæ quibus sint præferendæ. Alii quidem porcinas, ut Galenus, alii hœdinas, ut Avicenna, Rasis, Averrois. Alii vero vitulinas anteferunt &c. . . Fatemur & eas, cum sic sumuntur posse nutrire, confortare, recreare. Inficiamur tamen eas, dum via cibi sumuntur, aliquid habere virtutis proprie medicinalis . . Dicimus & quod subnectitur, nullius esse momenti. Esto enim humana corda sint varia, non tamen ita, quin possint aliis, quam carnis alimentis foveri. Ut enim probatum est, ovorum esus cor ipsum recreat, fovetque vehementer. Addit & Avicenna &c. Quod autem postea dicis, assiduum ovorum usum plus alterare, quam carnes, humanumque corpus ad extraneam humorum dispositionem trahere, dicimus hoc falsum esse. Non enim vel afficit alteritate . . . Debueras potius dixisse, ova quibusdam carnalibus, & delicatis fastidio esse, qui scilicet non quæ nutritioni, sed quæ voluptati conferant, anxie quærunt. Adhuc contendis, & ais, Medicos potius carnis, quam cibos alios tribuere languentibus. Respondemus prudentes, expertosque medicos interdum carnibus suis languidis interdicere . . . cum pro Doctorum sententia, sine carnibus alias consuli possit. Quod si forte tardius, ac molestius sanitas sine carnibus reparetur, non debet propterea Monachus insuetum cibum præsumere, & magnarum se virtutum meritis viduare. Non debet, inquam, cum gravi Fratrum scandalo, totiusque sui status probabili ruina id audere, quod nullus adhuc nisi prævaricator attentavit. Denique, quod ais, Cartusianos, cum sint fortis ejusdem in hac parte cum Sæcularibus, interdum non posse sine carnibus bonam valetudinem adipisci. Dicimus in primis, falsum esse, quod supponis. Longa enim abstinendi consuetudo, Cartusianos ipsos in hac re longe dispares a Sæcularibus reddidit, quæ & cum bona voluntate effecit, ut idipsum Cartusianis languentibus perfacile sit, quod Sæcularibus multis ingratum, difficileque foret. Ad hæc non putaverim Sæculares ipsos sine carnium esu sanitatem nullo modo recipere posse. Denique falsum est. Cartusianos plus cæteris, carnes ipsas naturaliter esurire. Hoc enim commentum quotidiana experientia reprobat. Nidor enim carnium, his, qui dissueti sunt, gravis esse sentitur. Quibus pensiculatis, luculenter constat, ova suapte natura ad sanitatem reparandam, viresque fovendas sufficere posse. Jam vero putaveram tuarum garrulitatum finem invenisse, sed adhuc præfatis non contentus, ad casus quosdam . . recurris, asserens saltem in eis ova non satis esse: Quibus respondemus in primis, patriam illam prorsus infaustam esse, quæ nullas gallinas habeat. Dabimus operam, ne Conventus aliquis in patria hujusmodi posthac extruatur. Curabimusque fœcundas habere gallinas . . Vitabimus denique in ea terræ plaga habitare, in qua ova ne pro languentibus quidem reperiri possint.

Sed quid tantisper ridendo moramur, cum plane constet adversas objectiones, derisione potius, quam responsione dignas esse? Satis enim erat illud dixisse. Si Cœlum rueret, multæ caperentur alaudæ. Denique si nihil præter carnes invenire per facultatem liceret, agendum esset, quod in extremo necessitatis articulo faciundum diximus. De quo quidem, quia jam satis in ultima præcipua objectione (quæ de illo agebat) disseruimus, nec verbum amplius ullum addemus. Finem igitur facientes conficiamus nihil esse causæ (omnibus animadversis) cur postea quisquam vel taxet, vel parvipendat perpetuam carnium abstinentiam, quam observant Cartusiani, ab exordio quidem Mundi introductam post Diluvium, a vetustissimis Patribus continuatam, laudatam ab antiquis Philosophis, in nova Lege plane commendatam, observatam ad unguem a sanctissimis Anachoretis, Monachis cunctis regulariter indictam, Doctoribus vetustis probatam, defensatam a posterioribus, consentaneam rationi, legibus conformem, aptam Religioni, pœnitentiæ amicam, adversam vitiis, virtutum nutricem, & demum probæ vitæ fontem, basimque solidissimam, quam qui concutiunt, se conturbant; qui contaminent, se polluunt; qui mordent, seipsos lacerant, qui adversantur, veritati contradicunt, qui denique supplantare moliuntur, seipsos misere deprimunt. Sed jam opus est, hujusmodi negotio satis discusso ad aliud transire.

XXIV.

De eadem abstinentia a Carnibus Cartusianorum. Excerpta ex Brunone Stylita Mystico, R. P. Theophyli Raynaudi. Punct. VII. §. III.

1. PRætextus alius Calumniæ propositæ in S. Brunonem, sociosque intortæ, & diutius viguit, & apud multo plures locum habuit. Petebatur autem in perpetuo apud Cartusianos interdicto vescendi carnibus. Hæc fuit apud omnexo multos, petra Scandali: quod docemur ex Epistola Gersonis ad Joannem de Gonant, e Nobili Sæculari, nobiliorem in Cartusia Christi servum. Testatur ea Epistola Gerso, illo ipso tempore (Carnales quosdam cæcis oculis, ac spumanti ore latrasse in Religionem Cartusianam, tanquam irrationabilem, & impiam) ob hoc *interdictum*. Pro Cartusianis autem satagentem Petrum de Alliaco, cum illos *sanctissimi* instituti allatratores refellere aggressus esset, ad fundum difficultatis nequaquam pertigisse. Id quod ipse Gerso tentat perficere; an satis feliciter, intelligetur ex dicendis, in ejus difficultatis discussione, ad quam aggredior.

2. Præmittendum vero in primis est, circa abstinentiam perpetuam a carnibus, duplicem agitari posse controversiam. Una est de abstinentia perpetua extra grave mortis discrimen: Altera de eadem abstinentia in mortis periculo, etiam moraliter certo, atque gravissimo. Verum prior controversia non est ea, cui in præsentia est insistendum. Tametsi enim privatio illa cibi, quem Deus creavit ad hominum usum, & haud dubie ex se labe vacantis, aliquibus hæreticis displicuerit, quia carnes censebant immundas, ac quibus vesci nulli Christiano liceret, ut constat de Manichæis & de Eustathianis, idcirco damnatis in Gangrensi Concilio; imo ipse Apostolus Coloss. 2. idipsum suggillavit in exortis eo tempore sectariis. Tamen nemo Catholicus unquam abstinuit a carnibus, quasi ex se immundæ sint, & generaliter a Christo proscriptæ; sed tantum ad corporis subactionem, & compressionem lasciviæ, esum carnium facile consequentis. Qua ratione abstinentia a carnibus, sive certis diebus præscripto Ecclesiæ designatis, sive perpetua (extra grave mortis discrimen, de quo postea) laudabilis est, & sancta, nequicquam allatrantibus eam novatoribus, tanquam sordeat superstitione, quos recte refellit Bellarminus, & passim Heræseologi, confirmantes honestatem delectus ciborum vigentis in Catholica Ecclesia.

3. Hac porro ex parte, nihil est peculiare circa Cartusianos. Nam etiam plerique alii Monachi, & Religiosi a carnibus abstinent, constante sanitate per totam vitam, extra discrimen mortis a gravi morbo. Et in eam rem Petrus Damiani, S. Odo Cluniacensis, proferunt divinas ultiones in quosdam Carnivoros Monachos, quorum abusionem Deus invisam sibi esse demonstravit. Non est igitur hoc decus Car-

Cartusianis peculiare; atque adeo etiam, neque difficultates si quæ sunt, quibus ea abstinentia a carnibus urgeri possit, ad Cartusianos potius pertinent, quam ad alios ejusdem Apoches usurpatores: Et neutri revera inde urgentur. Nam quod Alcibiadis inter Martyres Lugdunenses olim clari, Religio hujuscemodi damnata refertur ab Eusebio, itaut eam abjicere sit adactus, ne esset aliis Martyribus designatis offendiculo: Longe alio pertinet, quam ad apoches Monasticæ improbationem, ut dixi in SS. Lugdunens. indiculo verbo Alcibiades. Difficultas ergo, quæ peculiariter urgere videtur Cartusianos, ea est, quæ petitur ab perpetuitate abstinentiæ a carnibus, etiam supposito mortis periculo: qualem a carnibus abstinentiam, nemo nunc aliorum Monachorum profitetur. Urgetur autem ea abstinentia, difficultate non contemnenda, quæ calumniæ de Cartusianorum in seipsos sævitia, fundamentum aliquod subministravit. Quomodo enim non est contra debitum sui amorem in extrema necessitate, cui solus carnium usus subvenire possit, & hominem certa morte eripere, carnes obfirmate respuere?

4. Ut hæc difficultas penitissime pervadatur, & quam accurate dijudicetur, calumniaque evanescat, statuendum in primis est, interdictum vescendi carnibus, non esse in Cartusiensi Ordine recens, sed occœpisse cum ipso Ordine, ut patet ex illis verbis Petri Cluniacensis, describentis Cartusianam familiam, tunc fere nascentem. (Ab omni carnium esu, tam sani, quam ægri in perpetuum abstinent.) Itaque quod est in antiquis actis S. Brunonis sub finem (Patres nostri pro se, & suis Conventibus, unanimiter in pleno Capitulo Generali, esui carnium perpetuo abrenunciaverunt:) non est ita accipiendum, quasi ea apoche, procedente tempore per plenarium Conventum sit in Ordinem inducta. Vides enim, Petrum Cluniacensem, priusquam ullum Generale Capitulum haberetur, & cum fortassis aliæ Domus præter binas, a S. Brunone constitutas, Cartusianæ familiæ non subessent, perpetuam a carnibus abstinentiam in Cartusianis celebrare. Sensus igitur actorum illorum esse debet, Generale Capitulum, ut Choppinus notavit, anno Christi 1254 post annos 170. quibus is usus liber viguerat, eum firmasse indissolubilibus nexibus, & præclusisse locum omnem epichiæ; præcisis dubitationibus omnibus circa hujus abstinentiæ honestatem: & nemini, ac nusquam, & nunquam, (ad medelam dumtaxat) usum carnium permissum deinceps esse voluisse; qui eatenus ultroneo voluntarie sacrificantium assensu, proscriptus a Cartusia fuerat; cum fas fuisset, si collibuisset, aliquali saltem necessitate urgente carnibus vesci.

5. Dixi ad medelam dumtaxat, quia apud Cartusianos ratum est, esum carnium innoxium fore, si quis in eum statum deduceretur, ut defectu cujusvis alterius cibi esset ei fame pereundum, quantumvis alioqui sano, nec ex vi morbi occubituro, nisi carnes comederet. In eo inquam eventu, & licitum, & sub gravi culpa necessarium esset Cartusiano, carnes comedere contra Lessium. Sed quod dixi diserte tradit Gerso Cartusianorum studiosissimus, subscribitque Dionysius Richelius & Joannes Hagen de Indagine, ac etiam Petrus Sutoris, Nicolaus de Moulin Tract. De abstinentia a carnibus, quem suæ Cartusianorum Historiæ intexuit; cum de Gulielmo Raynaldi Generali. Idem tradunt Major, Martinus de Magistris, Almainus, Vasques, Suares, Salas, & Pasqualigus, multos adducens. Contrarium sane esset inhumanum, & contra naturalem retinendæ vitæ inclinationem. Nec posset obtendi quippiam honestans in eo eventu abstinentiam a carnibus, sicut potest intervenire, quod honestat abstinentiam illam, suppetente alio esculento, quod possit vitam substentare in ratione cibi. Ago autem de eventu, in quo omnis alius cibus deesset, non autem de eventu, in quo suppeteret quidem cibus alius, sed quem æger præ nausea, aut fastidio nulla ratione vellet admittere, confirmans se posse vesci solis carnibus. Nihilominus enim tunc verum non esset, quod omnis alius cibus reipsa deesset, & quod fame moriendum ægro esset, nisi carnes illi porrigerentur; quia alius cibus, etiamsi fastidium moveat, & obfirmate ab ægro respuatur, est tamen revera cibus idoneus ad excludendam mortem defectu alimenti consecuturam. Atque ita tunc æger deberet conniti, & dicere cum Jobo, quæ nolebat tangere anima mea, nunc præ angustia, cibi mei sunt. Quod si id a se impetrare non posset, statuendum perinde esset de illo ægro, qui carnes quoque fastidiret, idest, non idcirco ministrandæ illi essent carnes, sed habendus esset pro conclamato, atque deposito.

6. Hærendo igitur in proposito difficultate, quatenus petita ex esu carnium tanquam necessario ad propagationem vitæ in homine ægro, etiamsi alii cibi suppetant, nego eum prætextum fuisse idoneum ad impingendum S. Brunoni, ac sociis

justo

justo auctius sui odium, etiamsi fixum habuerit indispensabiliter, & in omni eventu (ac vel si mors aliter quam præ fame, ex summotione cujusvis alterius cibi consecutura esset) carnibus abstinere: id quod eis opponunt Martinus de Magistris, Joannes Medina, & Sylvester verb. Juramentum. Et credendum eodem pertinere, quod Petrus Cellensis, scribens ad Basilium Priorem Cartusiæ, qui an. 1170. florebat, & Capitulum Generale, ibi congregatum, postquam pereleganter tradidit, Superiores in corpore esse quasi venas, quæ nec turgere nimium, nec supra modum inaniri debeant, si sanitas corporis sit curanda, addit: (Domini, & Patres carissimi ostium vestri Ordinis, & visione rara, interrogatione assidua jam trivi, & si consilium alterius Jethro admittis, non usquequaque dispensationes, quæ de corde charitatis procedunt anathematizabitis. Quam enim frivolum, & inconstans est, sine ratione, & auctoritate meliorum mutare Decreta, & statuta seniorum tam pertinax est, & extra Regulam temperantiæ, quæ est mater virtutum, velle temporibus, & moribus hominum negare, quæ deceant, & expediat. Ignoscite, quod vocem funestam quidem quantum ad sonum, sed veram quantum ad sensum in vestro sancto conventu de latibulo meo ausum sum proferre.) Et in eumdem sensum dixisse videtur scribens ad Cartusianos de Monte Dei: (Lutum carnis, ut fortius prematis, & validius calcetis, intratis, si subigendo tenere laterem memineritis. Non itaque usque ad internecionem desæviat mucro vester. Tollit, (ait, Dominus) grabatum tuum, & ambula: idest Corpori indulgeas, non servias.) Hæc enim indulgentia obstans sævitiæ usque ad internecionem, spectare maxime videtur usum carnium in extrema necessitate, quem sibi negantes Cartusiani illi, videbantur retro in corpus suum desævire usque ad internectionem.

7. Sed id sancte, & pie constitutum esse, fuse confirmat Bartholomæus Ruræmundanus, Dionysius Richelius, Petrus Sutoris, Nider, Victoria, Benedictus Hæftenus, Vasques, Ator, Richardus, Hallus, Lessius, Salas, Suares, & Communiter DD. qui recte passim advertunt, vix, ac ne vix quidem posse contingere, ut moriendum sit ægroto præ ægritudine, nisi carnes suppeditentur: potest enim carnium ad morbi depulsionem, & vitæ prorogationem efficacitas suppleri, adhibitis ovorum vitellis admistisque aromatibus, & juncto vino optimo, ut differit Arnaldus Villanovanus lucubratione de hac controversia in calce operum ejus vulgata. Nec reticuisset efficacitatem Lapidis Bezaartis; si eo tempore innotuisset; nec ejus vires Richelii, ac Villanovani ætate latuissent Europæos, ad quos per navigationes Indicas utrumque subsecutas pervasit Bezaartis cognitio, ut videre est apud Monardem, Garciam, Clusium, A Costa, & alios medica remedia ab Indis suppeditata describentes.

8. Quinimo Arnaldus Villanovanus, non tantum censet posse vitam conservari absque carnibus per remedia, quæ retuli, sed etiam censet carnes, in eum finem esse minus accommodatas, ob abundantiam victuositatis superfluæ, in jusculi e *carnibus* elixis. Ea quippe humiditas est pabulus caloris extranei, potius quam *materia* sanguinis puri, & spirituum laudabilium, qui necessarii sunt ad fovendam vitam & facile procreantur. Ex alimentis subtilibus facile transmutabilibus in purum sanguinem, cujusmodi sunt vitella ovorum, & vina cum aromatibus; quamvis si non ageretur de fovenda aut reparanda virtute vitali, sed de motiva, fatetur Arnaldus, quod opportuniores essent carnes; quippe cum sint cibaria crassa, quæ densum, & tenacem, glutinosumque sanguinem generant, accommodatum ad motum voluntarium, qui nervorum robore, & lacertorum soliditate, sanguinem densum & tenacem consequente perficitur. Nam humiditas nutrimentalis glutinosa, & tenax ægrius a membris per motum, ac laborem resolvitur. Itaque concludit cum Galeno Arnaldus, quia in moribundo, & languente, de quo hic est controversia, non agitur de confortatione, & roboratione virtutis progressivæ, sed de fomento virtutis vitalis, præstare non adhibere carnes, vel earum juscula.

9. Sed hanc Villanovani Philosophiam videtur refellere communis sensus, qui fert, carnes ad vitam fovendam esse opportunissimas. Et idcirco in Regula S. Fructuosi, ut refertur a S. Benedicto Arianensi, cum Monachis interdicatur esus carnium: excipiuntur tamen ægroti, vel destinati longinquo itineri; quia scilicet vires, necessariæ ad sanitatem recuperandam, vel durandum in longi itineris labore parari facilius possunt, adhibito esu carnium. Idem ob hanc ipsam causam, quoad infirmos, edicitur in variis institutis, ut videre est in Benedicto Illustrato, & nominatim in Regula S. Aureliani, cujus fragmentum idem S. Benedictus Arianensis adducit. Confirmant hoc ipsum omnes medici, præter Villanovanum; nec est, qui diffiteatur carnes carni fovendæ, & roborandæ esse opportunissimas. Imo hanc

hanc unam ob causam, abstinentiam carnium adnumeratur macerationibus corporis, & ab auctoribus Sanctorum Institutorum, plerumque est proscripta carnium in cibum usurpatio, qua de re alibi. Nec enim tantum contendo, propositam Villanovani philosophiam adversari communi sensui. Quin etiam seipsam videtur destruere, cum non possint carnes esse aptiores ad procreandos spiritus animales motui deservientes, & roborantes virtutem progressivam, quod tradit Villanovanus, quin sint etiam aptiores ad procreandos spiritus vitales, e quibus existunt animales. Commodius urgere potuisset, insoliti cibi inutilitatem ab disproportionem cum stomacho aliter assueto. Certum enim est cibos, quibus quis assueverit, facilius concoqui, & utiliores esse. Quare Cartusianus, qui per universam vitam aliis cibis sit usus, ægre juvabitur, assumptis in cibum carnibus, vel hausto earum elixarum jusculo, quæ sunt veluti heterogenea alimenta post tam diuturnum usum alimentorum alterius generis. Hoc (ut dixi) melius urgere potuisset Villanovanus, quam incommodam vim carnium ad vitam fovendam.

10. Quicquid autem fit de ea Villanovani doctrina, quam probari, parum ob hanc causam refert, nobis satis superque est, quod virtus vitalis possit sufficienter foveri, interventu fomentorum propositorum, vini, inquam, electi, & ovorum, ita ut carnes non sint ad eum finem absolute, & simpliciter necessariæ, sed possit absque eis caveri nota sævitiæ in ægrum, ut habet praxis Cartusianorum. Imo ante Cartusianos viguit eadem praxis apud Monachos Græcos, ut his verbis refert Joachimus Abbas, agens de S. Benedicti in suos indulgentia præ S. Basilio. (Quid clementius quam, quod ait S. Benedictus dandam esse heminam unam per diem, abstinere non valentibus, ubi haberi potest; & maxime dandas esse carnes infirmis, quas Græci negant indifferentur. Quamvis quidam Græcorum dicant; magis ex usu Majorum, quam ex Regula suprascripti S. Basilii esse ægrotantibus carnium fercula interdicta.) Subdit, qui alterutrum Sanctorum illorum errasse dixerit, insanum esse. Praxis ergo Cartusianorum, pro qua satagimus longe ante eos apud Græcos Monachos viguit.

11. Visus est Deus huic praxi supra naturam adstipulari, subductis aliquando per miraculum carnibus, cum inferrentur Cartusianis ægrotis, ex falsa persuasione, quod essent morbo succubituri, nisi carnibus vescerentur. Sic Cartusiano Coloniensi, Viro optimo, & instituti tenacissimo, cum in ægritudine gravissima de Medicorum sententia perdices ad cibum fuissent appositæ, urgente Superiore, ut inde cibaretur, indultum divinitus est, ut ad cibi illius admotionem ex obedientia ori factam, perdices in pisces optimos verterentur, ut est apud Dorlandum, quem alibi item, ac Petrum Sutoris lego referentes, usque adeo improbatam esse a Deo illationem carnium in Cartusiam. quacumque ex causa, ut cum aliquando carnes ad cibum sæcularium, qui eo convenerant, inferrentur, ubi ad pontem fluviolo dividenti lapidem caliginis a populo peregrinante (ut huc verba Jobi accommodem) pervenerunt, in pisces sint commutatæ. Tantum non proclamante Deo, proscriptas prorsus esse oportere ab ea sede carnes in cibum cujuscumque, ac vel si Sæcularis, cessuras: multo minus Religiosi Cartusiani, etiamsi cum morbo conflictantis. Non est autem verisimile, Deum edito tanto miraculo patrocinaturum esse falsitati, si vere carnes ad retinendam in extremo discrimine vitam simpliciter necessariæ dici possent.

12. Multo minus ad morborum præventionem obtendi potest necessitas esus carnium, cum certum sit Cartusianos non paucos, a morbis indemnes, prolixam vitam exegisse absque esu carnium. Quo in genere illustre est exemplum Cartusiani ad Lutetiam degentis, quem Dorlandus testatur, centum ipsos solidos annos Cartusiæ institutis inhæsisse, vigentem semper, ac vividum, itaut ad finem usque suæ illius sanctæ sæcularis vitæ, nocturnam Synaxim, & sacra officia indefessus in Dei officio frequentaret. Additque idem Scriptor, simili conditione ac eventu alios, annorum sexagenam, & septuagenam sospites, ac valentes citra usum carnium decurrisse. Signandus merito in hac serie est Jancelinus, qui per annos sexaginta totius Ordinis præfecturam tenuit, & haud dubie non tyro, sed antiquæ militiæ sacræ exercitatione probatus, sacris agminibus ductandis est adhibitus. Aymardus, quem alii Aynardum appellant, Majoris Cartusiæ extra Chori munia Monachus, S. Hugoni Lincolniensi percharus, & ab eo deductus in Angliam, mortuus est anno 126. ab adita Cartusia, & præstito inibi Religioso Sacramento ann. 105. Joannes de Novavilla Avenionensis Cartusiæ Prior, ablegatus ad Urbanum V. Pontificem, qui de temperandis Cartusianorum asperitatibus, tanquam justo au-

ctoribus, & vitam minuentibus, consilium iniverat, octoginta produxit Cartusianos, qui ultra octoginta annos ab emissa professione, sani, & incolumes in Religiosæ vitæ agone duraverant. Joannes Roesendal anno 1463. ex Priore Avenionensis Cartusiæ in Generalem electus, anno ætatis octogesimo, præfuit Ordini universo per annos decem, & nonagenarius obiit.

13. Arnaldus Villanovanus ad calcem Apologiæ pro Cartusianis circa abstinentiam a carnibus, frequens esse affirmat, ut Cartusiani vigore sensuum superstite, octogenarii, & centenarii inveniantur. Nam eorum, qui annos quinquaginta a professione exegerint, centum quinquaginta abs se, aut in antiquis Tabulariis adnotatos, aut ex visu cognitos, scribit Venerabilis Pater Dumoulin Prior Sylvæ benedictæ in Cartusiana Historia ad an. 1463. quibus ipse accensendus est, cum se quoque fere jubilatum, idest in Ordine quinquagenarium profiteatur alio loco. Finge nunc abstinentiam carnium longitudini vitæ, aut sanitati incommodare, aut tantam esse carnium cum vita consensionem, ut indeclinabiliter appetenda sit mors ægroto, nisi carnes ingerantur.

14. Gratis tamen supposito eventu illo metaphysico, qui ab allatratoribus apoches Cartusianæ urgebatur; concessa, inquam, necessitate esus carnium ad vitæ prorogationem non defectu cujusvis alterius esculenti, atque adeo in ratione cibi, qui solus, & unicus ad fovendam vitam suppetat, sed in ratione medicinæ, aut pabuli vitam ulterius producturi, ob insitam carnibus efficaciam ad fovendam naturam, & obsidendum morbo contracto, vitam alioqui excisuro, asserendum est, non modo licite, quicquid in contrarium statuant Joannes Medina, & Jacobitæ, ut habet Titulus libri, de hoc argumento ab Arnaldo Villanovano conscripti in Syllabo lucubrationum singularum toti operi præfixo, sed etiam sanctæ, & laudabiliter B. Brunonem, ac socios, eorumque deinceps posteros, fixum habuisse carnibus semper abstinere, & vitam potius discrimini objicere, quam vesci carnibus, ut bonum religiosæ communitatis perstet incolume. Periculum enim prope juge immineret violandæ abstinentiæ a carnibus; (quam extra eventum metaphysicum propositum sancte retineri dubitari non licet), si fas esse supponeretur illam abjicere in extremo vitæ per morbum periculo. Nam pro innato cuique studio retinendæ vitæ, & meticulositate amori proprio conjuncta; unusquisque facile sibi esset abblanditurus. & persuasurus ingruere extremum periculum, cum vix grave immineret: unde perbrevi marcor statuti illius existeret, unaque totius religiosæ observantiæ accuratio enervaretur.

15. Nec fuit operæ pretium relinquere ostium dispensationis per Superiorem concedendæ, si ingrueret extrema necessitas. Hoc enim ostium meritissimo a Cartusianis fuisse obstructum hac in parte recte admonuit his signantissimis verbis *Gerso*, conclamans in nimiam facilitatem dispensandi. (Evenit, inquit, sæpius, *quod* dum passim laxatur rigor legis (ex quadam, ut fingitur, compassione, & *misericordi* condescensione ad aliquos particulares positos sub lege) deperit ex aliqua parte stabilitas, & rigor disciplinæ, qui rigor est præcipue in omni lege servandus. Docuerunt hoc Romani, qui proprios filios occiderunt, qui in seipsos rigorem legum suarum exercuerunt; quatenus disciplina militaris, & obedientia legalis inviolata maneret. Docent hoc Patres Cartusienses, qui super esu carnium, vel nunquam, vel rarissime (hoc est cum præ fame moriendum esset, nisi carnes deficiente omni alio cibo comederentur) dispensationem recipiunt, ac proinde disciplina regularis viget apud eos, quæ quantum sit collapsa apud Religiones quasdam alias, passim dispensationibus utentes, videre stupor, & dolor est, super qua re jam Bernardi pro tempore suo querela nascebatur. (Vides cur Cartusiani intenti in bonum divinum, & publicum, illudque cum particulari, pro quo dispensatio captatur, librantes exquisite (quod faciendum cum dispensatio adhibenda est, admonet loco citato Gerso), censuerint non esse relinquendam spem dispensationis, posito quocumque vitæ discrimine, nisi carnes, quamvis alii cibi suppetant, subministrentur ægroto. Et suffragatus est Paulus IV. an. 1555. omnes dispensationes aliquando exoratas sub anathemate rescindens. Per illud quippe dispensationis ostium non obstructum adeo valide, ut perrumpendi spes intercludatur, facillime irrepit legis laxatio, & dissipatio disciplinæ. Itaque laudabiliter, & sanctæ præcisa spe dispensationis a Superiore concedendæ ex causa gravissima, abjiciuntur carnes etiam in eo extremo periculo, sive vero, sive perperam supposito, & vitæ prospicitur aliis mediis, minus quidem efficacibus, sed tamen ex se satis idoneis, & in ea communitate optimis, quantum per bonum publicum licet. Neque vero

sem-

semper tenemur servare, aut fovere vitam per quodcumque medium simpliciter melius, & fortius, si rationabilis causa suppetat, eo medio abstinendi, id quod Gerso fuse, & valide confirmat.

16. Quin etiam in eventu proposito, abstinentia a carnibus, non modo licite, & laudabiliter retinetur, sed etiam ex obligatione, si vel talis abstinentiæ votum rite emissum fuerit, vel intercedat Constitutio ad id adstringens, aut consuetudo approbata vim legis habens, servandam esse hujusmodi abstinentiam ferat. Ac proinde tantum abest; ut male faciant Cartusiani, his majorum suorum vestigiis in quocumque ægritudinis eventu insistentes, ut potius peccarent, si secus facerent, & abstinentiam a carnibus ad obsistendum morbo violarent. Admitto peccaturos cum Navarro, Vasques, Joanne de Salas, ac Theodoro Petrejo: & præiverat his omnibus Dionysius Richelius fuse refellens Gersonem, qui Tractatu de non esu carnium pronunciavit Constitutionem Cartusianam de abstinentia a carnibus esse pure pœnalem: itaut qui eam infringit, ne venialiter quidem delinquat, tametsi deprehensus, multetur: sicut de aliis Cartusianorum legibus ratum est, qui eas violant non peccare; quia ex mente Legislatoris non obligant ad culpam: quamvis ultronea earum transgressio sit obnoxia pœnæ. Subscripsere Gersoni Sanches (si tamen ipse, & non alius) & Pasqualigus. Sed omnino inhærendum est sententiæ Dionysii Richelii. Nam quamvis admitto in variis Ordinibus dari regulas non obligantes ad culpam, de quibus Sanches, & quamvis gratis darem pro minutis religiosæ Disciplinæ observationibus verum esse regulam Cartusianorum ad nullum peccatum obligare, quod de Ordine Prædicatorum S. Thomas tradit, & de Societate Jesu Suares, tamen rigor, quo universus Ordo Cartusianus abstinentiam carnium servari mandat, omnino fert injici obligationem retinendi eam abstinentiam sub pœna peccati, & quidem gravis. Et ex intentione sic obligandi imponitur, & acceptatur in Cartusiano Ordine, Lex de abstinentia a carnibus, ut testantur graves ex ea familia Patres, juris sui bene periti, & ipsa statuti verba hoc clamant. Sic enim habetur 2. Parte Statutorum novæ Collectionis: (Quia secundum antiquissimam Ordinis nostri consuetudinem a Sanctis Patribus introductam omnem esum carnium a proposito nostro abjecimus, statuimus, ut quicumque Ordinis nostri Professus, hujus tam laudabilis institutionis transgressor extiterit, carnes videlicet comedendo, seu alicui personæ Ordinis ministrando, vel comedentibus, aut ministrantibus consentiendo, vel non prohibendo, cum poterit prohibere. Si Prior vel Vicarius, sive Procurator hoc fecerit, ipso facto tanquam Professionis suæ calumniator, & transgressor, obedientiam perdat, idest officium suum, & vocibus, & locis debitis, & cæteris obedientiis Ordinis careat in æternum. Si vero simplex Monachus, aut alia quævis persona Ordinis extiterit, voce, loco, & obedientiis carens, perpetuo ad Capituli Generalis voluntatem, carceri mancipetur.

17. Num ista redolent immunitatem a culpa, cum sola ad pœnam obligatione inflicta transgressoribus? Num calumniator, & transgressor professionis suæ est culpæ expers? Quid quod ann. 1254. Capitulum Generale hujus Statuti violatores e religioso cœtu exturbandos edixit? Quam pœnam absque lethali peccato a quopiam incurri, nemo prudens (quantum arbitror) existimarit. Quicquid autem sit de obligatione servandæ hujus abstinentiæ, injecta ex jure positivo per Statutum, aut consuetudinem locum legis habentem; nemo non videt, usum tanta constantia a tot sæculis in universo Ordine retentum non posse violari absque dispendio communis boni totius sacræ familiæ, atque adeo perspicuum esse debet, violationem illam ex natura rei graviter sordere, nec solum reatum ad pœnam subeundam inferre.

18. Nemo igitur, si sapiat, sancto huic Ordinis Sanctissimi usui obstrepat, unaque viros sanctos mortem præ hujus moris violatione eligentes, totque eruditos viros, quibus hæc familia semper abundavit, tot insigniter pios Dei servos hujus Instituti tenacissimos, tot externos laudum ejus nunquam saturos, quos infra proferemus; ipsam Ecclesiam, non silentio dumtaxat, & conniventia, circa tam gravem (ut nugantur) corruptelam, hactenus usam, sed positiva Ordinis, ejusque institutorum comprobatione, tam magnifice, totiesque suffragatam, oscitantiæ, & fomenti iniquitatis insimulet. Hanc postremam ob causam, Arnaldus Villanovanus, contrarium placitum vocat profanum ac redolens hæreticam pravitatem. Demiretur unusquisque perfectionem abstinentiæ in Ordine Sanctissimo, tot jam Sæcula vigentis, si forte ad eam præ virtutis tenuitate non audet assurgere. Recogitet cujus spiritus sit sensus contrarius, quod juvat ex Gersone audire, post trecen-

centos (ut ait) & octoginta circiter annos, quibus hoc statutum de abstinentia a carnibus in familiam Cartusianam universam inductum est, contra aliquorum mussitationes propugnante: Horrere (inquit) de facili abstinentia solent, qui voluptatibus defluunt, quorum Deus venter est, a quibus sobrietas, austeritas reputatur, & inculpatur, atque sua carnalitate, & consuetudine prava aliorum vitam metientes, judicant miserabile, superstitiosum, indiscretumque esse corpus attenuare duris jejuniis, & a cibis abstinere concessis; non advertentes, quam læta, salubris, & sana; imo & ex consuetudine, & præsertim ex gratia, quam facilis, & jucunda redditur devotorum sobrietas. Denique ista est vitiorum palma infamis, extrema quoque & impudentissima quorumdam criminosorum perversitas, sancta polluere, bene acta calumniari, & quæ imitari nequeunt, aut non volunt, vituperare: sicque alienæ vitæ reprobationem suam putant laudationem. Experimur hanc carnalium hominum insaniam cum in multis, tum nominatim erga Venerabiles Cartusienses, apud quos reperitur (sicubi in Ecclesia quicquam vestigii reliquerit) prædicanda illa pristinorum Patrum devotio, admirabilis fervor, & continentia incredibilis pœne. Hos Cartusienses interdum exagitant quidam imbuti sapientia terrena, animali, & diabolica, afferentes eos contra charitatem negare sibi ipsis carnium esum, præsertim tempore infirmitatis. Quorum vox est fastidientium cælitus datum Manna, suspirantiumque ad ollas carnium Ægypti.) Haud aliter Arnaldus Villanovanus in istiusmodi osores, & oblatratores Statuti Cartusiani conclamat, accommodans illis, quod in persona Christi a Psalte dictum est: Adversum me loquebantur, qui sedebant in porta, & in me psallebant, qui bibebant vinum.

De

XXV.

De P. D. Jacobo Junterbuichio, ejusque Scriptis, ex Theodoro (1) Petrejo.

Ad ann. 1466.

JAcobus Junterbuik, natione Teuto, ac Vicarius Montis Salvatoris prope Erfordiam, Vir (ut inquit Tritemius) in divinis Scripturis studiosus, & eruditus, ingenio clarus, sermone apertus, dubiorum cautus Interpres: vita quoque & conversatione devotus, complures edidit Tractatus, de quibus varie ambigitur, utrum Jacobo de Paradiso, an vero huic Junterbuickio adscribi debeant. Plerique enim Scriptorum ea confundunt. Nos vero sicut in Indice Librorum Cartusiæ Coloniensis propria Patris Surii manu exarato, eos sub illius nomine signatos, (servantur namque illic duo, vel tria MSS. auctoris hujus volumina) reperimus, ita eosdem hic recensebimus: liberum interim censendi penes lectorem arbitrium relinquentes: Sunt aut hi qui sequuutur.

1. De Dignitate Pastoris., & onere curæ Pastoralis.
2. De Arte curandi vitia.
3. De Potestate Dæmonum.
4. De Arte Magica.
5. De Superstitionibus.
6. De incedendo per arctam viam.
7. De Directione intentionis in actibus moralibus, alias de bona voluntate.
8. De Indulgentiis anni jubilæi.
9. De Veritate dicenda, tacendave.
10. De peccatis mentalibus.
11. De arte bene moriendi.
12. Dialogus cum Novitio consolatorius.
13. De malis hujus sæculi per omnes ætates.
14. De apparitionibus animarum post mortem (2).
15. De Valore Missarum pro Defunctis.
16. Collectorium diversarum cautelarum in diversis statibus observandarum.
17. Opusculum quodlibeticum statuum humanorum.
18. De Duabus Civitatibus Jerusalem, & Babilone, & earum Civibus.
19. Dialogus consolatorius boni, & Zelosi Christiani.
20. De cognitione causarum, & effectuum secretorum.
21. De Montibus Gelboe, Comminatorium pœnarum.
22. Speculum aureum Institutionum, ad Ecclesiastica Beneficia, & Sacramentalia.
23. Quid sit Carena.
24. An pueri Judæorum non renati per baptismum aliquo modo salventur.
25. An pro Missis injunctis pro Defunctis a Superiore possint aliæ dici ad placitum celebrantis.

(1) Fol. 151. suæ Bibl. Cartusian. lit. J. (2) Est Jacobi de Clusa.

26. Sermo pro Defunctis, & quibus suffragiis juventur.
27. Sermo: Cum esset desponsata Mater Jesu.
28. Sermo: qui ambulabat in tenebris.
29. Sermo: Sapientia ædificavit sibi domum.
30. Sermo: Tota pulchra es.
31. Sermo: In diebus illis: Exurgens Maria.
32. De Contractibus, & Redemtionibus.
33. De partitione redditiuum inter Religiosos.
34. De Monopolio, & ementibus multa, ut carum vendatur.
35. De Interdicto, quoad Religiosos.
36. Speculum de Restitutionibus.
37. De habitibus acquisitis, & de Charitate.
38. Avvisamentum ad Papam pro reformatione Ecclesiæ.
39. Confessionale.
40. Tractatus, De desiderio moriendi, & apparationibus ad mortem.
41. Quodlibet. Fallaciarum humanarum de diversis deceptationibus in officiis.
42. De judiciis divinis, & humanis, & fatuitatibus Mundanorum, & contemtu mundi.
43. Casus unus de Bellis Clericorum.
44. De absolutionis Excommunicationis in extremis.
45. De conflictu inter Amorem Dei, & mundi.
46. Scrutinium Scripturarum: quod propter senium reliquit imperfectum.
47. Tractatus de actibus humanis, & mystica Theologia.
48. Colloquium hominis ad animam suam.
49. Igniculus devotionis.
50. De statibus mundi.
51. De statibus Ecclesiæ in Apocalypsi descriptis.
52. De statu securiori incedendi in hac vita.
53. De Causis multorum vitiorum adjunctis remediis: Et præsertim de tolerantia injuriarum.
54. Casus varii dubiorum circa Missæ celebrationem, & cautela observanda.
55. Expositio brevis Canonis Missæ.
56. Tractatus: Utrum quotidiana celebratio suadenda sit.
57. De modo resistendi tentationibus.
58. De perfectione Religiosorum, & Spiritualis vitæ profectu.
59. Oculus Religiosorum.
60. Opus quæstionum variarum pro Religiosis.
61. De Receptione, & proventibus Monialium, & aliorum Religiosorum, deque proprietate.
62. Casus quidam circa receptionem ad Religionem.
63. Formula de modo reformandi Religiones lapsas.
64. De Causis deviationis, vel degenerationis Religiosorum a priscorum PP. fervida conversatione, & qualitate recipiendorum ad Religionem.
65. De Excellentia, & statu Ordinis Cartusiani.
66. Solutiones quorumdam dubiorum pro Cartusiensibus.
67. De approbatione Ordinis Cartusiensium.
68. De Statu, & officio Ecclesiasticarum personarum, & Canonico ingressu.
69. De Sanctificatione Sabbati circa molendinum.
70. De Inchoatione Sabbati, & Vectoribus.
71. De tribus statibus, scilicet Prælatorum, Activorum, & Contemplativorum.

72. De

72. De moribus, & erroribus Christianorum.
73. De cogitationibus, & earum qualitate, & refrænatione.
74. De Causis gratiæ, & Charitatis.
75. De auctoritate, & reformatione Ecclesiæ.

XXVI.

De Fundatione Cartusiæ S. Sophiæ Constantinopolitanæ. Ex Arnoldo Raissio (1) in Originibus Cartusiarum Belgii.

Ad ann. 1467.

Quisquis vicissitudines rerum tristes, & instabilitatis humanæ vult exemplum, attendat hanc Domum S. Sophiæ, seu Cartusiæ Sylvæ Ducenæ, & advertat, quam constans sit semper fortuna in levitate sua, vel quia scimus fortunam nihil esse, sed numine definiri, regique omnia. Scrutetur aliquis, si quis potest, divinum super nos consilium, vel dispositionem, & ubi vestigium deprehenderit illius, qua regimur, & gubernamur, providentiæ divinæ: respondeat nobis, & dicat, quo consilio voluerit Deus suos ab ipsis incunabulis nascentis Dominus hujus toties jactari, fluctuare, hærere toties, & vagari prorsus more Scytharum, qui circumferunt in plaustris domos suas. Siquidem inter initia fundationis hujus, ter fundamenta jacta sunt, bis intermissum est opus, semel in Ollandt; eaque prima Sedes fuit, mox & in Querceto, ac tertio denique in agro Vuchtensi, ex quo fugati pulsique fuerunt semel & iterum. Omitto quod sub Rossemio redempti lytro locum quoque redimere debuere. Tum anno millesimo quingentesimo sexagesimo sexto excisa direptaque domo, in diversa dispersi, interjectisque decem annis, postquam ad proprios agros regressi sunt, consecuta sunt eos haud multa leviora mala, fugæ, exilia, ac ubique fere incerta sedes, primo in solitudine Boxtellana, deinde quoque in Hessana, & Ghestellana, sed nusquam tuta; denique pervagati sunt, omnem pæne Campiniam, nec etiamnum hodie sciunt, ubi habitent. Dixerit aliquis hanc communem calamitatem fuisse temporum, a qua Deus voluerit nec hos quidem excipere, in cujus manu calix iræ, furorisque plenus; quem cum inclinat ex hoc in hoc, ipsis quoque necesse fuit bibere, quia Scriptura teste, qui recipitur, flagellatur, ut pro malis præsentibus durius deprimitur, eo de divina miseratione, & de æterna requie certior respiret. Fuerit ita sane: sicut enim dura sunt initia, fueruntque Cartusiæ superioris difficillima, vix dubitamus de hæreditaria difficultate, quin eadem oriri debuerit in insigni die solemnitatis, ac fundationis hujus, talibus enim rerum asperitatibus aluntur, & cum iisdem oriuntur & occidunt omnia. Nec alia, neque disparia habuerunt maxime Urbes, Domus, & Regna, quæ maxime diutina fuerunt.

Sed quibus auctoribus primum cœperit, nunc dicendum est. Fuit circa annum Domini millesimum quadringentesimum, sexagesimum sextum, Canonicus Ludolphus Vandem Waeter Sylvæ Ducis in Brabantia, qui audito nomine Dionysii Ryckelii Cartusiani, quod per id tempus celebre habebatur, consultandi studio per litteras eum convenit, scire cupiens ex eo, quid de nova plantatione, quam moliebatur, statueret, cui potissimum Ordini suaderet eam addicere. Ad quod ingenue respondit Dionysius, id quod sentiebat, videlicet se nihil prius, nihil antiquius unquam Ordine suo Cartusiensi habuisse, cui si domum condere vellet, existimare se Deo rem gratam facturum eum esse. Cum ergo gratum habuisset Dionysii consilium, & ut oraculum excepisset, institit ut ad Reverendum Patrem Generalem hac ipsa de re referret, significaretque se omnium bonorum suorum hæredem

---

(1) Pag. mihi 127. ubi dicit fundatam fuisse ab an. Domini 1471. auspiciis Ludolphi Vanden Waeter apud Sylvam Ducis.

redem ex asse facere Ordinem. Quod cum Dionysius Reverendo Patri Generali insinuasset, & re bene discussa, constitisset dotem haud fore sufficientem, tergiversatum est aliquamdiu. Ad extremum tamen acceptata est dos, & donatio, curaque novæ Plantationis Dionysio commissa per litteras, quas hic reddimus. Frater Joannes humilis &c.

In virtute cujus obedientiæ, & licentiæ profectus est Dionysius ad Ludolphum adsumpta prius nova Colonia ex Domo Roermondana, moxque ubi loci possessionem accepit, & inauguratus est Rector, obtulit &c.

Igitur primus Rector, & parens hujus novellæ Cartusiæ Dionysius per annum cum suis habitavit in Ollandt, sed cum sita esset Domus in via publica, multisque incommodis laboraret, consilio cum duobus Prioribus habito, cum Thoma de Deiel Priore quondam Dulmaniæ, & Henrico Heeswych Priore Trajecti ad Rhenum, qui eum addextrabat in omnibus, transtulit Domum in Quercetum. Sed nec ibi quidem se stabilire potuerunt propter stagnantes aquas, & intemperiem Cæli, solique insalubris ingenium. Inter has autem distractiones, & curas senio, & morbis fatigabatur Dionysius, unde exauctorationem petiit, & accepit, regressusque Roermondam an. 1470 supervixit adhuc anno uno. Datus est illi Successor Joannes a Bergis, qui hoc illi Epitaphium posuit.

Magne Pater nostræ primus plantator Eremi,
Qui palmo Cælum suspendis, & æthera scripto:
Cujus dædala mens ausa est se credere Cælo,
Et digitis complexa tribus digessit in arctis,
Conclusitque libris, quicquid mare, quicquid abyssus,
Aut natura tegit, vel terræ quicquid in imo est:
Una eademque manu, qua digeris omnia scripto,
Cunctaque componens terrarum ludis in orbe.
Prima Domus hujus sacra fundamenta locasti.

Fertur autem de hoc B. Patre &c. . . In illo mentis excessu singularius Deum precatus fuisse creditur pro surgente sua, quam relinquebat, nova plantatione, meritisque suis, & precibus impetrasse complementum fundationis, quod bonus Deus statim post ejus decessum, ex inopinato, & insperato nihil tale expectantibus adjecit. Nam ultro fundatrix alia se Cartusiis obtulit Domina Aleydis Piechia, nupta viro nobili Domino Arnoldo Herlair militi aurato, quæ Domum Orthensium Virginum pretio emptam ipsis addixit, in qua vir ejus octo Cellas consequenter ædificavit, & dotavit. Nec hic ejus liberalitas stetit, sed insuper bona, quæ habuit in Geldria patrio solo immobilia adjecit. Quod ingens beneficium &c. . . . Magnis postmodum aucta ædificiis facta est perfecti decoris, stetitque præcise Sæculo uno, nunc in cineres redacta est. In hac aliquando castra posuit hostilis exercitus, cum obsideretur Civitas. Præcipua caussa excidii ejus, quod nimis *vicina* fuerit Civitati, munitioni peropportuna, propterea vel eo solo nomine *Civibus* exosa, sicut & aliæ pleræque muris nimium vicinæ. Quæ supersunt de hac dicenda, quia inexhaustam habent materiam luctus, prætermittimus.

Lit-

XXVII.

Litteræ Reverendiſs. P. Generalis D. Joannis (1) de Noviomago, pro mittendo D. Dionyſio Rickel ad regimen novæ plantationis Domus S. Sophiæ Conſtantinopolis.

Ad ann. 1467.

Frater Joannes humilis Prior Domus Majoris Cartuſiæ, Venerando Patri in Chriſto Priori Domus Bethleem in Roermonda Ordinis noſtri, ſalutem in Domino ſempiternam, & per meritum obedientiæ regnum promereri gloriæ ſempiternæ.

Litteras veſtras, litteraſque Procuratoris Domus veſtræ, necnon litteras D. Dionyſii Monachi, Domus veſtræ ſuper nova Plantatione prope Buſcum Ducis jam inchoata recepimus in effectu continentes, quomodo in ipſa Plantatione jam ædificata eſt una Cappella, & quinque cellæ pro habitatione Religioſorum, & alia ædificia multa jam conſtructa; qualia etiam jam ſunt data ad opus dictæ novæ Plantationis, quantave promiſſa a diverſis perſonis; cum quanto deſiderio Venerabilis vir Dominus Ludolphus Fundator dictæ novæ Plantationis anhelet, ut illuc mittantur perſonæ Ordinis, itaut de nimia dilatione hoc facienti jam triſtetur.

Omnibus itaque his, & aliis in dictis litteris extenſius expreſſis bene conſideratis, & attento permaxime, quod nedum dictus fundator, & alius Venerabilis Vir Mag. Martinus ejus cooperator, verum etiam populus cum magna devotione, unam Plantationem Ordinis noſtri in patria ſua habere deſiderat, auctoritate noſtri Capituli Generalis tenore præſentium vobis committendo mandamus, quatenus ad dictum locum vos perſonaliter transferatis, & dicto Domino Ludolpho fundatori principali, & *Domino Martino* ejus prædicto cooperatori vos præſentetis, & locum prædictum cum omnibus pertinentiis ſuis, poſſeſſiones, & agros, nemora, prata, redditus, & quæcumque alia bona mobilia jam oblata, & offerenda ex parte Ordinis acceptetis ad opus & incrementum proſperum dictæ novæ plantationis.

Et quia prædicta nova Plantatio indiget uno bono Rectore, auctoritate prædicta, & cum conſilio totius Domus noſtræ conſtituimus in Rectorem dictæ Novæ Plantationis D. Dionyſium prædictum, qui in dicta nova Plantatione a principio laboravit, & præ ceteris facta ejus cognoſcit pariter, & intelligit. Qui per nos ſic conſtitutus Rector, regimen dictæ novæ Plantationis pro merito obedientiæ humiliter ſuſcipiat, ipſamque plantationem in ſpiritualibus, & temporalibus ſtructuris, & aliis ad eam pertinentibus regat, ordinet, diſponat, dirigat ſecundum Ordinis noſtri inſtituta. Cui & per præſentes damus licentiam exeundi ad Dominos, & Magnates, atque ad alios, cujuſcumque ſtatus vel gradus extiterint, vel ubicumque eos eſſe contigerit, & quoties opus fuerit ad tractandum cum ipſis ab eiſque impetrandum licentias, gratias, ſeu privilegia dictæ novæ Plantationi neceſſaria, ſeu accommoda, necnon ad recipiendum quæcumque fuerint data, & conceſſa pro juvamine ampliori, celeriori incremento, ac proſpero ſucceſſu dictæ novæ Plantationis. Inſuper damus ipſi licentiam, ut cum conſilio veſtro poſſit eligere de aliis Domibus tres Monachos, qui ſint Religioſæ converſationis, viros probos, exemplares, & Ordinis Zelatores, ad ponendum in dicta nova Plantatione Sanctæ Religionis fundamentum, & bonorum principium, tam in cultu divino, quam in obſervantiis Ordinis ad honorem Dei, & Salutem omnium in dicta Plantatione

(1) Hujus nominis IV. Belga cognomento de Roeſendal, profeſſus, ac Prior Domus Avenionis, alias Cartuſiar. Bellivifus, ac Vallisbonæ, electus an. 1463. obiit die 26. menſ. Julii ann. 1472.

tione dono Dei recipiendorum, & ad bonam ædificationem fundatoris, & totius Populi. Qui Monachi per eum sic electi, & ad dictam Plantationem sine mora habeant se transferre, cum hoc sit de more Ordinis, & practica laudabili in Ordine consueta, ut ad novas plantationes viri Religiosi, & exemplares de aliis Domibus semper eligantur, & mittantur, & potissime in hac nova Plantatione hoc est observandum, ut sicut dono Dei in temporalibus jam accepit tale principium, gratia Spiritus Sancti dirigente in dies ampliorem in Spiritualibus habeant profectum. Insuper damus illi licentiam recipiendi in aliis Domibus duos Donatos bonos, & utiles, quos judicaverit dictæ novæ Plantationi esse necessarios, & generaliter omnia alia faciendi, ordinandi, tractandi, ac procurandi, quæ ejus discretioni esse utilia, convenientia, necessaria, & accommoda ad decus novæ Plantationis, cum consilio tamen Monachorum ad dictam Plantationem evocandorum; prout est de more Ordinis laudabili. Datum Cartusiæ die III. mensis Julii an. Millesimo Quadringentesimo Sexagesimo septimo. Cum impressione sigilli dictæ Domus nostræ in testimonium præmissorum.

XXVIII.

Dionysii Richelii Prioris Domus Bethleem in Roermonda Libellus supplex (1) Duci Carolo Audaci (2) oblatus, pro nova Cartusia S. Sophiæ Constantinopolitanæ apud Duacum construenda.

Ad ann. 1468.

Præpotentissime, & Gratiosissime Princeps,

PEtunt humillime, & affectuosissime Illustris Dominus Arnoldus Dux Geldriæ, & Juliacensis, & Zutphaniæ Comes &c. & totus sanctus Ordo Cartusiensis licentiam, & admissionem erigendi parvum Monasterium duodecim Monachorum, & familiæ competentis Ordinis Cartusiensis prope Sylvam Ducis, fere per distantiam unius leucæ, vel dimidiæ, in quodam loco dicto Querceto, vulgo Eyckendonck, & ex Eleemosynis per dictum Dominum Geldriensem, filiumque ejus, ac matrem ejus, ac Illustr. Ducem diversimode collectis, & specialiter, a quodam Sacerdote quondam Canonico Sylvæducensi. Insuper petunt humillime prædicti propter Deum, & salutem animarum licentiam possidendi, & utendi licite bonis jam habitis, & justis titulis, gratia Dei, acquirendis usque ad sobriam competentiam pro duodecim Monachis & familia competen., sed ad summam centum quinquaginta libr. Fl. grossorum annuorum redituum, sic tamen quod bona prædicta a juribus Principis, & Patriæ non eximantur, sed quod maneant cum talibus oneribus, quibus fuerunt ab aliis possessa: Ac eamdem novellam Plantationem cum omnibus suis causis, & negotiis in vestram suscipere specialem Salviguardiam & Protectionem. Insuper petitur, ut vestra Celsitudo dignetur de bona affectione oblatum Titulum & honorem Patronatus dictæ Plantationis in se suscipere, ac eidem, ut Principalis fundator Sanctum Patronum, cui magis afficitur, præficere, & assignare, qui Patronus, & Sanctus, propter honorem, quem vestra gratiosa Celsitudo ei in hoc ostendit, liberabit eamdem vestram Celsitudinem ab inimicis, & postremo pacem, & victoriam, ut speramus, dabit. Quem Patronum desiderant prædicti, ut vestra Celsitu-

(1) Ex monumentis ejusdem Cartusiæ edidit Arnoldus in Origin. Cartusiar. Belgii pag. 131.

(2) Carolus hic Audax S. Sophiam Constantinopolis Civitatis motu proprio, patronam hujus Domus designavit, ut famosissimæ Byzantinæ ædis in S. Sophiæ nomine Constantinopolim erectæ, & recenter a Turcis occupatæ, ac profanatæ perpetuæ apud Brabantes extaret memoria.

ſitudo in hac Schedula propria manu ſignare, & ſcribere dignetur. Non obſtantibus in præmiſſis indultis quibuſcunque quomodolibet in contrarium facientibus ad laudem Dei, glorioſæ Virginis Mariæ, & S. Andreæ, ac omnium Sanctorum, & pro ſalute animæ gratioſæ Celſitudinis veſtræ, & pace.

Fiat ut petitur in honorem S. Sophiæ Conſtantinopolis Civitatis.

Charles.

XXIX.

De erectione Cartuſiæ S. Bartholomæi in Hieruſalem apud Delfium Batavorum Urbem.

Ad ann. 1470.

Ex Opmeero Martyrum Hollandicorum Decad. I. Lib. IV. (1).

HÆc Delfienſis Cartuſia dicta eſt, quod ſita fuerit juxta Delfium urbem celebrem ac potentem, & quæ tertiam inter Hollandiæ Civitates obtinet dignitatem. Fundata eſt autem quingentis ferme ab Urbe paſſibus ab Illuſtriſſimo Domino Françone Borſalio Comite Oſtervantio, qui fuit ultimus maritus Dominæ Jacobæ Comitiſſæ Hannoniæ, & Hollandiæ: quam domum dotavit uſque ad octo millia Rhenenſium, fuitque inſerta, & incorporata Ordini, poſtquam cellas octo jam ædificarat. Contigit autem huic, quod magnis, & proceris arboribus, multis annis creſcere, una hora exſtirpari: nam & anno a prima ſua conditione centeſimo funditus excisa eſt, inter ejus fundationem, & excidium annis præciſe centum tantum interpoſitis, quod non videtur otioſum, propter myſticum centenarii numeri rationem. Nam ſæculum unum integrum complectitur, quod quia primum, ordinarie propter fervorem ſolet aureum eſſe, ſanctum, pulchra prole fecundum: & ſicut illud nulllum ſenſit ferrum, ita nullam, aut parvam ſenſit rubiginem vitiorum. Cum ergo Domus hæc uſque ad ſæculum ſecundum excurrerit, quod in januis erat, vix dubium eſt, quin optimis adhuc moribus uſque ad id tempus exculta fuerit, habueritque viros religione plenos, & ut olim dicebatur, *Ligneos Calices*, ſed *aureos Sacerdotes*. Domus quidem contenta ſua mediocritate, & inter alias Domus Provinciæ, ſecundum temporalium fortunam non infima. Qua excisa, & flammis ſolo æquata neceſſe fuit, ut paſſer ſolitarius, qui hactenus in proiecturis habitaverat, quæreret ſibi diverſa exilia, diverſaſque ſedes. Exceſſiſſetque Conventus finibus ſuis, niſi a Senatu Delfienſi Domus ei intra urbis muros aſſignata fuiſſet, quæ non ita pridem a fundamentis nova erecta fuerat, eratque Noſocomium Urbis; Domus quidem ampla, & habitationi ſatis accommoda, ſed quam diverſa, quam longe diſtans ab illa, quam nuper reliquerant. Quanta ab illa die, & deinceps ſecuta eſt vitæ mutatio, quæ turbatio, qualis animorum ſuſpenſio, quam gravis inquietitudo, ex quo primum coacti ſunt pati populos Civitatum, & ea frequenter audire, quæ neſcire mallent! Fuit illis dies, & annus ille inauſpicatus, triſtis, & inſuavis prorſus, quando palam, & paſſim graſſante hæreticorum furore terra, marique, pirata Lummæno, maria graviter infeſtante, & in continentem erumpente, necnon & Arauſicano Principe Signa Signis Catholicorum adverſa inferente, Hollandiæ, Zelandiæ, Friſiæ urbium Templa, Monaſteria, Sacella convulſa ſunt, & omnia per direptionem geſta. Per omnia Monaſteria cibos, quos abſumere fæx iſtorum hominum non potuit fæcibus fædavit. Libros Bibliothecarum nullo diſcrimine conſcidit; veſtem, ſupellectilem ſacram,

---

(1) Apud Arnoldum Raiſſium in Orig. Cartuſiar. Belgii pag. 121. qui auſpiciis Illuſtriſſimi Domini Franconis Borſali Comitis Oſtervantii, fundatum teſtatur an. 1470. quo etiam obiit decimotertio Kal. Decembris.

sacram juxta ac profanam pretio distraxit, vel impie habuit: denique Religiosorum omnium bona, quasi hostilis præda vænum aut dono data. Inimicæ vitiis bonæ artes, non odio magis, quam reverentia relegatæ: ad injuriam omne jus prædonibus, non militibus datum. Non ætas, non fama, non dignitas cuiquam adjumento fuit, quo minus pateretur, quod Lummæni perditissimis militibus inferre libitum fuit. Per id tempus Brila ab eo capta, bonis omnibus ejectis vel oppressis in honore, & magistratu, qui privatim degeneres, in publicum exitiosi, nihil spei nisi per discordias habebant, quibus sola quies in seditionibus, in pace turbæ erant. Et his quidam præclaris auctoribus prædæ passim agebantur, ruptis omnis pudoris, & conscientiæ vinculis, præfractis omnium divinarum, humanarumque Legum repagulis, Calices Sacri, donaria templorum, præstantissimorum pictorum monumenta diripiebantur impune, & in usus profanos habebantur. Contigit autem Cartusianos, qui tunc Delfii adhuc erant, in diversa respicere, fugamque meditari, si forte præsens, quod imminebat Civitati, periculum possent fuga declinare. Ex quibus unus Justus *Van Schoonheven*, Goudanus, precibus Fratris sui germani, qui in Oppido Gauda morabatur, victus habitum deposuit, & sub alio schemate statuit ad eum, vel alio, quo Deus, aut casus doceret, proficisci. Siquidem in eo rerum statu moram faceret periculosum esse docuerat exemplum recens. Vicarii Minoridarum Gerconiensium, & aliorum Fratrum, qui neglecta opportunitate fugiendi, Urbem volentes egredi, nullo pacto ab eis, pænes quos erat clavium custodia, ut dimitterentur impetrare potuerant. Itaque postulata & obtenta a Priore suo Joanne Eschesano discedendi licentia discessit. Vix ad triginta millia passuum progressus juxta Ouwerschiam, statim in ponte habuit obvios Lummæni socios, inter quos unus (pomarii custodem fuisse constat) eum, ut quem in Cartusia sæpe viderat, agnovit, aliisque prodidit. Apprehensus ab eis, viatico spoliatur, & mox in vicinam Domum abripitur, in quam conventiculum habendum erat, ibique jussus est in trunco sedere seminudus, siti, & ariditate confectus: tuncque cum eo varie expostulatum est, quibusdam eum, ut fugitivum, aliis ut Monachum eum traducentibus, & sonitu timpani quicquid pro defensione sua diceret, eludentibus. Nec segniter ejus fides, & propositi constantia tentata est, cum quidam ei gratiam vitæ promitterent, securitatemque, ac insuper amicitiam Comitis Lummæni, si religionem abjuraret, & se potiori parti adjungeret. Oblatæ sunt ei carnes quoque, & potus ex initiato calice in Religionis contemptum. Sed ille perstitit in sententia, nec benedictione, nec maledictione moveri potuit. Deductus est inde navigio Brilam vinctus inter lictores, & militarem manum; cumque portui applicuisset, sannis, & jocis exceptus est a male feriatis hominibus, quorum Comitatu & circumactione stipatus, ut tanto honoratior esset ejus ingressus, recta ducitur ad ædes Joannis Dommalii *Unimani* qui per illos dies vicariam præfecturam gerebat, & a Lummæno Dordracum ad Comitia navigante Oppido Brilæ cum præsidio relictus fuerat. Hic igitur Dommalius ex Canonico apud Eburones Ecclesiæ Catholicæ desertor, & crudelissimus pirata factus, assidebat tunc mensæ bibens largius ex initiato Calice, qui vinctum hunc conspicatus, ut simul accumberet hortatur, & secum bibat ex sacro calice. Sed cum renueret hic, miscuit ille temporibus tempora, & terroribus blandimenta, modo promittens vexilliferi dignitatem, si secum sentire velit, vel si nolit infamiam intentans, & crucem. Postquam ergo Justus negavit se contra Sacros Canones, ex sacris vasis bibere posse, vel contra Consuetudinem Ordinis sui carnes edere; tunc primum vehementius in eum Dommalius exarsit: *Sanguinei viro inflammantur oculi, spumabat os, lingua volubilis turgebat, & super omnem terrorem, rugitus personabat immanis*: cumque satis adverteret, obfirmatum eum esse in sententia, furore præcipiti dictat in eum mortis Decretum, & jubet ad Ruggense Monasterium duci, laqueoque gulam, & linguam illam ei frangi quam nimis libere in reformatam Republicam relaxasset. Non tamen e vestigio sublatus est, sed ad Triduum dilata res est, nec dubium, quin nutu Dei, ut per expiationem vitæ prioris præpararetur ad pretiosam mortem. Jamque tertia dies advenerat, cum eductus e carcere, tractus est ad supplicium. Dum autem per consertam turbam raptatur; exclamavit quædam mulier e turba: *Et quare moritur ille?* ad quod respondit Lictor., *Causam quæris? Monachus est*. Progrediebatur interim ad locum supplicii, ad quem cum jam appropinquasset, vidit suggestum scalarum circumfusumque Populum, & statim intellexit illum esse locum, in quo consummari debeat. Repressit paulalum gradum, & mox breve spatium sibi dari postulat ad orandum; quod cum impetrasset,

traffet, convertit in finum orationem fuam, & pro confuetudine Ordinis fui flexis genibus oravit, manibus complicatis, tum & cervice demiffa, humi procubuit, & corpore totus obriguit, Spiritus autem a fenfibus abftractus ad fedes beatas (ut pie credendum eft) evolavit. Cum lictores mortem ejus moras fufpicarentur, cumque fub prætextu Orationis dilationem quærere crederent, adoriuntur eum, & ut furgat, ac expediat jubent. Sed ubi tandem advertunt, quod neque vox neque fenfus effet in homine, apprehenfum illum trahunt ad locum fupplicii, laqueoque collo ejus injecto, crudeliter fufpenderunt. Et hic omnis confummationis ejus finis fuit. Si quis plura &c. Hæc de Cartufia deftructa, deque profugis ejus habuimus, quæ pofteris commendaremus.

XXX.

Ex Auberto Miræo in Originib. Cartufianor. Monafter.

Monafterium S. Bartholomæi apud Delfos Hollandiæ oppidum, nunc in cineres flammafque redactum.

XXXI.

Ex Bollando 12. Martii in vita Dionyfii Cart. cap. I. n. 3.

Verum quia optimæ indolis adolefcentulo non folum fcientia, verum etiam pietas cum ætate accreverat; quod ab infantia meditatus fuerat, jugo Domini ftatuit innocentiæ fuæ colla fubmittere. Cupiebat enim ante relinquere mundum, quam mundi laqueis irretiretur. Eam ab rem Cartufianæ Eremi defiderio flagrans, quid ageret, quomodove id impetraret, nefciebat: nam vicefimum nec dum attigerat annum, quam ætatem Ordo ille in fufcipiendo requirit alumno. Porro in Sæculo manere, & inter Caftitatis naufragia tutum enatare, haud poffibile videbatur. Itaque amore Cartufiani inftituti in dies crefcente vifum fuit, licet nimium adhuc adolefcenti, duabus in domibus Cartufienfium inftando tentare, fi illorum fodalitio ac inftituto fociari mereretur. Feftinat igitur ad Cartufiam montis S. Joannis Baptiftæ in Zeelem prope Dieft. Inde Ruremundam, quæ eft Geldriæ oppidum, concedit; in utraque preces offerens, fed utrobique ab earumdem domorum Fratribus, quia per ætatem aliter non licuit, receptio ejus potius differtur, quam negatur. Itaque defiderio fuo tunc fruftratus Dionyfius, quod animo cœperat, non propterea abjecit, fed in tempus magis diftulit opportunum.

XXXII.

Excerpta ex vita Venerabilis Dionysii Cartusiani Doctoris Exstatici Domus Ruremundæ in Belgio, Auctore Reverendo D. Theodorico Loerio a Stratis Coloniensi Professo.

Ad ann. 1471.

CAP. I.

Nativitas, Studia, Libri Conscripti, Vita Cartusiana.

1. Dionysius, Cartusiensium Ordinis alumnus, vir magna sanctitate clarus, comtemplatione sublimis, eruditione copiosus, mirabilis, circa annum Domini millesimum quadringentesimum quinquagesimum tam utilis mundo, quam Deo carus floruit. Huic in Hasbania Leodiensis Richel vicus patria fuit, distans Oppido S. Trudonis studiis non minus viginti. Parentes habuit admodum honestos, secundum sæculi fortunam non infimæ sortis, quibus avitum genus de Leuwis indidit cognomen.

2. Ab his adhuc puellus extra patriam literis traditur erudiendus. Inerat illi incredibile discendi desiderium... Erat etiam memoria præditus admirabili... Unde factum est, ut tam doctus evaserit, ut perfectis philosophis possit adnumerari.

3. Verum quia optimæ indolis adolescentulo non solum scientia, verum etiam pietas cum ætate accreverat; quod ab infantia meditatus fuerat, jugo Domini statuit innocentiæ suæ colla submittere... Eam ob rem Cartusiæ Eremi desiderio flagrans, quid ageret quomodove id impetraret, nesciebat... Itaque amore Cartusiani instituti in dies crescente, visum fuit... duabus in domibus Cartusiensium instando tentare, si illorum sodalitio, ac institutis sociari mereretur. Festinat igitur ad Cartusiani Montis S. Joannis Baptistæ in Zeelen prope Diest. Inde Ruremundam... In utraque preces offerens, utrobique ab eorumdem Domorum Patribus... receptio ejus potius differtur, quam negatur. Itaque desiderio suo tunc *frustratus* Dionysius, quod animo cœperat, non propterea abjecit, sed in tempus *magis* distulit opportunum.

4. Verumtamen quid ageret interea... dum animo tractare cœpisset... e vestigio Coloniam Agrippinam, ubi Academiam noverat Germaniæ celeberrimam, se contulit: in qua Theologiæ studiis se applicans, ut fieret doctissimus operam omnem navavit: ubi quantus evaserit, testatur liber quem de Ente, & Essentia illico post adepta Magisterii insignia scripsit: testantur & Libri ejus cæteri, quos in Ordine subinde scripsit Cartusiano, a doctis semper laudati... adeout in Ecclesia Dei, qui tantumdem scribendo sudaverit..., parem habuerit neminem.. Cui tametsi Abbas Spanhemensis solum præferat Augustinum, quem nos quoque præferimus, certissimum est tamen ex his quos ipse in suo de Ecclesiis Scriptoribus recenset libro, neminem quanta Dionysius hic Cartusianus, scripsisse. Unde conjicio Abbatem Spænhem. Dionysii libros non omnes vidisse: quorum profecto tantus est numerus, ut juranti etiam mundo non crederem... Suos ipse conscripsit libros, relegit, correxit, rubricaque illuminavit..., Unde neminem audivi, qui Viri hujus laborem sine stupore viderit, qui non senserit mecum, absque ingenti miraculo fieri non potuisse, ut unus vir tot scripserit libros..; quantum incredibile videtur etiam quemlibet alium ab omnibus feriatum posse legere. Nam ut cæteras ejus occupationes.. taceam, certe in Ordine illo Cartusiano, a cujus divino Officio, quod satis est prolixum, nunquam absuit, in quo Procurationis & Prioratus officia.. obivit, de Monasterio abstractus a Domino Cardinale Nicolao de Cusa summi Pontificis Legato aliquamdiu Ecclesiæ negotiis servivit. Contemplationi præterea, ac orationi modo peculiari fuit dedititissimus.. Ad hæc ex tota pene Germania pro consiliis ad eum con-

fluebant innumeri... Accedit postremo quod in Monasterio tunc suo non habuit quibus indigebat, quibus & usus est libris &c.

5. Verum hæc de multitudine librorum, in quibus si diligens sit lector... perinde inveniet quod possit mirari: adeo namque plenus est eruditione, adeo copiosus varietate, adeo pietate refertus, ut nihil supra. Videbis plane, quam nihil quod ceteris perspicuum fuerit, illum fugerit... Accedit præterea ad Dionysii laudem, quod in illius libris nihil fucatum, nihil habeatur a piis moribus alienum, sed ut dixi eruditio tam lucida, quam abundans... Obsecro autem... ne ita me putent velle extollere Dionysium, ut cæteros deprimam, aut quibus anteferendus non est, hunc anteponam. Manet singulis sua præeminentia, quæ non superatur ab aliis. Pari modo huic nostro Dionysio tribuendum est, ut in ipso præemineat aliquid eidem singulare, quod desideretur in cæteris. Hunc Virum.. Cartusiana Religio, & Ecclesia omnis Catholica acceptum referre merito debet Academiæ Agrippinensi, in qua studia sua initiatus tantus evasit, ut in Eremo etiam Cartusiana postea fieret notus orbi, cunctisque & doctis, & piis celebris haberetur. Nam de illo Summus etiam Pontifex Eugenius dixisse fertur, quando Librorum ejus quemdam sibi vidit oblatum: Lætetur mater Ecclesia, quæ talem habet filium.

6. Igitur, ut ad enarrandam vitæ ejus conditionem pergamus, ab Agrippina Colonia recedens, Ruremundam concessit. Ibi Cartusiam desideratam repetens, posthabitis omnibus, Monachum se Deo consecravit. Ubi mox ut sacrum habitum suscepit, tam religiose, tamque integre vixit, ut etiam perfectis viris in se ostenderet, quod dignum foret imitari: adeo namque se a mundi amore abstraxit, ab otiosis sermonibus temperavit... ut divini amoris dulcedine ebrius, frequentes pateretur ad Deum mentis excessus, & divinis consolationibus continue illustraretur. Siquidem in oratione sæpenumero raptus ad Deum, tres, aut plures horas, stetit sine sensu immobilis, viribus animæ in Deum abstractis. Quid multa? adeo carus Deo factus est in solitudine, ut supernis illum revelationibus dignatus sit, & merita ejus & preces quantum apud se valerent ostenderit. Sensere ejus Orationis virtutem desolati, ac tristes, senserunt item inferni potestates.. Orationi vero tanto instabat fervore, ut præter preces, quas Ordo ille habet prolixas, Davidicum sæpenumero eodem die peroraret Psalterium.

7. Erat aut procero, ac robusto corpore laborum, vigiliarumque patientissimus. Unde.. post cantatas cum Fratribus preces matutinas quidquid superfuit noctis, non quieti aut somno, sed studiis & orationibus dedit. Nonnuquam etiam integras noctes in Oratione repertus est vigilasse. Atque ideo cum cæteri.. mirarentur respondisse fertur: Ego ferreum habeo caput, & æneum stomachum... Fuit & mirum in modum humilis, quippe quem magni facientibus cunctis ipse se contemnebat.. Cupiebat in aliorum oculis vilis haberi: idcirco pro defectibus vel maxime exiguis graviter se accusans, palam, & secrete humiliabat. Nec aliter modica delicta... plangebat... Sensuum oblectatio in illo fere mortua; nam & ea quæ citra nauseam cæteri vix possunt intueri, ipse pro cibo sumebat. Butyrum tabefactum vermibus, cerasa, & alia id genus multa a limacibus prægustata comedere non respuit dicens: hoc genus vermium nihil habere lethalis veneni, nec metuendum cum ejusmodi sumere eumdem cibum. Haleca si quando salsa fuissent nimium, aquis immergi atque in aerem jussit suspendi, nec edebat donec cellam putore oppleverant. Monitus ne sumeret illa: Malo, inquit, putentia sumere, quam salsa.. Abdicaverat enim jam pridem a se omnem delectum cibi... Adeo namque in legendis scribendisque libris erat assiduus.. ut prandium propter illa nonnumquam differret, & frigido sæpius uteretur cibo... Abstinentia ejus in cibo potuque fuit mirabilis, nec multis imitanda.

CA·

CAPUT II.

Judæus Conversus: Duæ mulieres diabolis ereptæ.

8. SEd quid opus est ad præconium Viri nostris verbis... Dionysii integritas longe manifestius ex ejus Codicibus, quam nostris sermonibus prædicatur. Unde visum est.. propter Viri dexteritatem illum officio Procurationis præficiendum. Qui licet contemplationi aptior foret quam actioni, ne tamen propriæ voluntatis quam obedientiæ tenacior videretur, officii hujus provinciam obivit. Verum de colligendis animabus major illi, atque de pecuniis cura fuit. Non Judæum magnum tunc studio convertens ad orthodoxam fidem sacrumque adduxit baptisma. Vocatus est enim Dionysius Dionysii. Hic creditur Dionysiorum familiæ in Ruremunda... & nomen, & posteritatem dedisse.

9. Cæterum relicto officio, exercitiis devotissimis cellæ libris scribendis, & cupitæ solitudini est restitutus. In qua tamen non potuit adeo latere, quin Pontifices, & Principes, atque alii inferioris gradus undique ad illum confluerent, scriberent, nuntiarent, atque certatim suis consiliis admoverent... Unde factum est, ut Reverendissimus Dominus Cardinalis de Cusa (1) in Germania Apostolicæ Sedis legatione fungens, dum hujus Viri eruditionem, & sanctitatem comperisset, ipsum e Claustro eductum suo contubernio in utilitatem Ecclesiæ adscivit. Verum Dionysius non impiger datam sibi hanc occasionem in lucra convertit animarum. Nam utriusque sexus Monasteria multa reformationis gratia visitavit, atque de reformatione Monialium perutilem tunc edidit librum.

10. Propter hæc, & alia multa quibus gloriam Dei, animarumque salutem zelabatur Dionysius, diabolum in sui persecutionem excitavit. Hinc namque bonorum omnium inimicus moliebatur multa, ut invisum atque exosum redderet mundo Dionysium.. Referam igitur sæculis inauditum, posteris mirabile; & quod hodie quoque nemo crederet nisi veritate atque re ipsa vinceretur. Mulier quædam Gebusa, Diabolo consentiens, initio fœdere, eidem homagium fecerat, atque ut longius a spe recuperandæ salutis abduceretur, persuasa diabolo chirographum sanguine proprio scripsit. Itaque pessimo huic incubo mulier facinorosa diu sociata ducebatur in remotissimas mundi partes... Pugnabat hasta imo quocumque armorum aut pugnandi genere expeteretur, congrediens vincebat. Dejiciebat equis tenera mulier armatos viros, & suo clam adjuta amante mundo sic diu illusit. Sed quid misericordia divina profundius? Hæc tandem in se reversa consilio Viri Dei.. ad pœnitentiæ remedia confugit. Si quidem Dionysii monitis & orationibus confortatam, non propria facinora, non sacrilega promissa, non scriptum chirographum poterant illam a spe divinæ miserationis absterrere. Sed post innumera flagitia.. *rupto* sacrilego fœdere, ad divinæ clementiæ sinum peccatrix lacrymabunda cucurrit. O Dionysii zelum!.. Itaque hæc infusa lacrymis, ad Cardinalem est adducta. Ibi amatori suo diabolo abrenuncians, iterum se Christo devovit, factaque confessione.. a peccatis omnibus & diaboli pactis absoluta est... Unde Venerandus Pater Dionysius... cum Fratres suos in Ruremunda adiret, sæpius quoque hanc pœnitentem mulierem confortaturus visitabat &c.... De hac muliere Dionysius in illo, quem super sententias scripsit, libro refert se vidisse cicatricem, unde sanguinem ipsa homagium diabolo scriptura eduxerat.

11. Postulat nunc res, ut huic facto simile aliud.. referam. Est castrum Horne non longe a Ruremunda trans Mosam ædificatum, cui præfuit olim generosus Dominus Godefridus de Ulodorp... Ad hunc locum Dionysius dum ex Busto Ducis (ubi Cartusiæ... præfuerat) reverteretur... divertitur. Contigit tunc Præfecti uxorem Dominam Catharinam gravi infirmitate tentam, & paulo post morituram horribilibus signis motibusque se illucque in lectulo vertere.. Erat enim timore nimio perculsa, & propemodum desperatione victa. Adductus P. Dionysius, confestim ut intrat cubile videns multitudinem horrendorum Spirituum.. exituram animam expectantium magna voce

d clama-

(1) Cusa, unde Nicolaus de Cusa dictus est, qui ex Archidiacono Leodien a Nicolao V. an. 1440. Cardinalis Episcopus Brixiensis renunciatus, ann. 1464. obiit, municipium est ad Mosellæ fluv. ripam.

clamavit. Filioli, quod video? sine mora omnes, quæso, accurrite, festinate, & ad orationem genua flectite; hic locus ut atomis radii solis, dæmonibus plenus est. Hæc dicens cum exire vellet cubile, mulier ægrota qua tum poterat virtute vestes Dionysii apprehendens tenuit illum, & clamavit: Non Pater, noli me derelinquere, in fide tua hodie serva me. Conversus Dionysius stetit, & fide solita in dæmones armatus oratione ad Deum fusa vi divotionis ac caritatis pugnabat. Ad cujus orationem divina mox virtus adveniens turmam illam immundorum Spirituum omnem profligavit: nam Dæmones orationum ejus violentiam cum diutius non possent ferre, clamaverunt: Heu, heu, quam violentiam ab hoc cucullato patimur sene! Et excutientes baculum, cui innitebatur, de ejus manibus procul jecerunt. Cunctis quoque astantibus.. Spiritus infernales oranti Dionysio alapam dederunt violentam.. cujus vestigiis cicatriceque dum vixit, visus est nunquam carere. Ad hanc tamen injuriam nihil motus Dionysius perstitit in oratione: Spiritus vero maligni patientia ejus territi fugerunt mulierem deserentes.... Fugatis tenebrarum ministris, tranquillitate mentis & fiduciæ bonæ in Deum restituta est.... Mulier, magna contritione & spe veniæ roborata mox spiritum reddidit Creatori &c.

12. Hæc pauca dicta sint ex multis, ne videatur mirum quamobrem virum Dei Dionysium diabolus odio sit prosecutus: continua enim inter illos versabantr pugna, quorum studia fuere contraria. Diabolus enim moliebatur animas dispergere; Dionysius studebat colligere; ille vulnerabat, hic sanabat, ille jugulabat, hic per gratiam Dei resuscitabat.. Maxime autem ferebat moleste, quod Dionysius scribendis libris piis elucidandisque Scripturis sanctis assidue assisteret .... Quapropter aliquando terrore, aliquando strepitu, interdum ad ostium cellulæ... pulsu Dei hominem ad impatientiam aut tadium, aut ut a scribendo cessaret nitebatur perducere. At Dionysius fide munitus semper illum contempsit. Semel etiam cum dæmonis tanta urgeret improbitas ... Surrexit vir Dei & occurens contra diabolum se ingessit dicens: Quid tibi visum est improbe famulum Dei tanta præsumptione inquietare, atque tuis incursibus molestiisque impedire?.. Abi igitur hinc ocyus, & post ac non rediturus, ab hac dementia tua desiste. Paruit ille licet invitus nec deinceps scribenti Dionysio molestus fuit.

CAP. III.

Vita solitaria laudata: Bellum sublatum: Interitus Episcopi monita ejus spernentis.

13. Dicet fortasse quis illum profuisse mundo, dum extra Monasterium.. inter homines moraretur, non item profuisse, dum in cella sederet solus. Haud quaquam, quin potius multo uberiorem frugem credendus est intulisse in solitudine, quam si vixisset in mundi perturbatione... Eam ab rem adamavit Dionysius noster Rachel suam prætulitque Liæ: non sine stomacho ferre poterat, si quis vel de Monachorum statu, vel de Religione minus digne videretur sentire. Quare cuidam Monasticæ Religionis æmulo Doctori scribens, temeritatis illum arguit his verbis: Dole de tam usurpatis, & periculosis judiciis, nec pronus sis judicare Religiosos. O quam parum, parum agnoscis, quid operetur Altissimus in veris solitariis &c..... Quibus revera non alia testatus est, atque in se fuerat expertus; nam in Cella quamlibet inclusum compertum est orationibus suis homines, & loca varia sibi ignota protexisse. E quibus ne omnia simul tacere videar, unum aut alterum commemorasse sufficiet.

14. Illustrissimus Dux quidam, cujus nomen modestiæ causa tacemus, misso nuntio rogabat Dionysium (1), ut omnipotenti supplicans, revelationem sibi fieri peteret, atque instructionem de fine, eventuque belli, quod parabat in Adolphum filium sibi rebellem. Simulque oraret, ut bello gloriam daret patris victoria.., Itaque accepto nuntio .. id nullo modo se facturum respondit.. Oravit tamen per integram ferme noctem .. Orabat igitur ne tam horrenda mala ... fieri sineret Deus...... Orabat, ne paternas manus filii sanguine, aut e diverso filius san-

(1) Is fuit Arnoldus Geldriæ Dux, quem filius Adolphus eo processit, ut ipsum aliquandiu in carcere detineret. Vide Auctor. lib. de Dynast. Egmondan. & Petr. Dorland in Chronic. Cartus. itemque nostram hanc Histor. ad an. 14..

sanguine se paterno pollueret. Sic oranti ac flenti, ecce apparuit Angelus Domini, qui Dionysio si non resipiscant . . . mala futura . . . . prænuntiavit. Docuit præterea, quemadmodum præmoneret Principes furore obstinatos . . . Ad hæc nihil moratus Dionysius Ducibus Epistolam scripsit . . Interim vero ut illorum corda emollirentur, Dominum rogavit. Paruerunt Principes Monacho æque humili, ac sancto . . Mirabantur omnes . . Quapropter ad viri Dei venerationem conversi vocabant eum rustico more Virum, qui Angelo loquitur.

15. Non abs re putari debet . . si de Episcopo etiam Leodiensi narrationem historiæ prosequamur (1). Fuit hic . . Vir sæculo quidem idoneus, atque minus quam par fuit præstaret Episcopum. Hic spectacula, torneamenta, cæterosque id genus ludos militares, in pia illa instituit Rotemunda . . . Accidit illum interea Cartusiam petere, ubi postquam cum Dionysio . . varia contulisset, non erubuit se jactare, quam magnis impensis militaribus his ludis inhiaret &c. Ingemiscens Dionysius: O, inquit, Reverendissime Pater, hæc etsi admittenda sunt Principibus, Ecclesiasticis tamen viris, & præcipue Episcopis penitus non conveniunt. Indignissimum est ac prorsus iniquum, ut Christi patrimonium in scenicos hos usus profundas . . Ad hæc Episcopus: Scio me ipsum Episcopnm, cui hæc profana spectacula jam olim sacri Canones interdicunt. At fatear etiam necesse est, me Principem esse, Ducem, Marchionem, atque Comitem, quos arma venustant . . Cui Dionysius? Non propterea, Pater, Episcopus es factus, ut Principem geras, aut Ducem, sed ut præstantior, digniorque habearis Episcopus . . Itaque officium tuum est gregis Dominici curam agere . . præstare te Christi Vicarium; non mercenarium, sed pastorem animarum agere. Ovibus exempla sanctæ conversationis, quasi iter ad sequendum ostendere; odore bonæ famæ præire &c. Quid quæso, Pater; Deo respondebis pro animabus, quas interea hoc diabolico negotio tu ipse scandalizas &c.

16. Hæc Episcopus audiens tam indignabundus, quam sui propositi pertinax abiit: Cui jam recedenti dixit Dionysius: Rogavimus te, Pater, ut quoniam in Religionis positus es exemplum, spectacula hæc vana non perficias in perniciem animarum, sed audire contemnis. Rogabo potentiorem Dominum, cui te quoque (velis nobis) subjectum esse oportet; hic me exaudiet, hic insipientiæ tuæ conatus, etiam te invito, impediet. Surrexit Episcopus, & . . . . relicto Dionysio, quod cœperat moliebatur perficere. At contra Dionysius illum prævenire festinat. Siquidem ad Dominum conversus, eisdem utitur & contra Diabolum, & contra Episcopum armis, fletu videlicet, & oratione . . Episcopus mox ut abierat antequam pervenisset domum suam, podagræ doloribus vehementissimis corripitur. Ideoque pedibus dolet, ut ludos, & torneamenta, quæ antea noluerat intermittere rogatus, nunc cogatur non exequi & invitus . . . Ipse vero postea . . plenus *irarum* Cartusiam accessit; & conquerens cœpta sua Dionysii orationibus destitu*ta*... verbis eumdem asperioribus multavit. Verum æquanimiter hæc Dionysius *tolerans*, gaudens etiam quod pro Christi gloria dignus esset vel ab Episcopis contumelias pati . . . Hunc quem præfati sumus Episcopum postea defunctum (cum pro eodem Dionysius post matutinas in Festo Divæ Catharinæ Virginis in cella vigilans oraret), vidit a duobus teterrimis giganteæ formæ spiritibus ante se adductum, ac ardentibus flammis circumseptum; qui dixerunt: Ecce, pro quo oras, Dominus tuus. Intuens illum Dionysius diligenter, vidit circa ventrem & genitalia ejus immensum agmen serpentum, & bufonum, qui miserum corrodebant. Fuerat enim in vita præter vanitates alias Episcopo indignas, in concupiscentiis fœminarum, Virginumque stuprator. Expavit vehementer Vir sanctus admirans æquitatem judiciorum Dei; & cogitans illud, potentes potenter tormenta patientur, advertit illum esse damnatum. Quippe cum nihil pro se miser flagitaret suffragii, nihil orationis, & subito á nigerrimis illis Æthiopibus, ab oculis intuentis abriperetur.

(1) Joannes Heinsberg vocabatur iste Episcopus, de quo præiand. Dorland. & Bartholom. Eisen.

CA-

C A P. IV.

Auxilium præstitum animabus ei apparentibus.

17. . . . De spiritibus Defunctorum hoc generaliter tenendum est, sæpissime Dionysio hos apparuisse, quæsisse etiam pœnarum remedia, quæ ille vir spiritu, & corpore infatigabilis liberalissime impartiebatur. Interrogatus . . an sæpenumero animæ illi apparuissent defunctorum? Respondit: Etiam; imo centies atque centies. Novitius quidam . . . Ruremundæ in Cartusia ex infirmitate ad extrema vitæ devenit; huic Dionysius promisit post mortem duo legere Psalteria, quæ ille Novitius, nisi morte fuisset præoccupatus, solvere debuisset . . . Contigit Dionysium, sic occupatum, quod promiserat differre. Defunctus igitur Novitius quia suffragiis egebat, ad Dionysium rediit, & tarditatis illum arguens, dure objurgavit . . . Itaque intelligens, defunctis suffragia debita nulla esse ratione differenda, & ipse deinceps tarditatem cavit, & alios, ut caverent, præmonuit.

18. Fratrem quemdam suæ domus, ex eorum professione, quos Donatos vocant . . . post Matutinas in cella sua reperit flammis ardentem. Quem interrogans . . audivit. Frater sum tuus, nuper hac luce defunctus. Conqueror autem, quod negligentius justo mecum agunt Fratres . . . . . Quapropter nisi correxerint se, & suas, & meas postea dabunt pœnas &c.

19. Venerabili cuidam Sacerdoti in Ordine Cartusiano tunc Novitio (1) spiritus quidam in illius cella molestus fuit; siquidem strepitu, & pulsu Fratrem a quiete somnoque deturbabat. Perlata est querimonia ad Virum Dei Dionysium. Qui respondens: Dicite, inquit, Novitio, ut in hunc modum spiritui imperet: Vade ad Fratrem Dionysium. Res mira! Paruit Dionysio Novitius, paruit et Novitio spiritus: Nam relicto Novitio ad Dionysium venit. Dionysius vero hunc adesse sentiens, tanto mox orationum fervore flagellavit, ut jam illi neque Novitium, neque Dionysium liberet repetere: sed abiens, pœnisque omnibus solutis, ad Deum avolaret.

20. Captus est aliquando Dionysius magno desiderio sciendi, quomodo haberet anima Patris sui jam pridem defuncti. Fiducia igitur . . . roboratus, post Vesperas die quadam in cellæ suæ oratorio procidens, ubi esset anima Patris sui, certiorem se fieri precabatur. Cum autem diu . . perstitisset, vocem audivit: Quid pro anima Patris tui adeo te sciendi curiositas torquet? Nunquid non pium est pro defunctis orare? Ora igitur pro tuo Patre, qui si in pœnis est, & in gratia Dei e vita excessit, tua oratione refrigerabitur: sin minus, in sinum tuum oratio redibit. Hoc responso cælitus accepto, Dionysius perseverat . . orans, ut requies detur Defuncto. Interea quadam nocte, vidit Patrem suum inter duos spiritus Æthiope nigriores . . atque valida ad se voce clamantem: Fili amantissime, miserere mei, & tuis orationibus Patri succurre. Quod verbum statim ut emisit, abstractus a Dæmonibus &c. Hæc licet in somnis viderit Dionysius . . . nihil tamen de veritate hujus dubitavit. Quapropter non destitit orare pro Patre . . donec ille desiit esse miser.

21. Alia multa ex spiritibus sibi apparentibus didicit, multa quoque illis laborum, & orationum suarum impendit, quæ nemini manifestavit . . . Sæpe namque necessarium fuit nonnullis indicari, cur torquerentur certæ animæ defunctorum, ut viventes, & negligentiæ suæ pœniteret, & mortuis opem ferret . . . Quapropter operæ pretium est de Magistro Joanne (2) Lovaniensi adhuc referre, cujus post mortem ærumnam nec Dionysio licuit omnibus tacere. Hic ævo suo venerandus, vir bonæ, ac integræ vitæ fuit, sobrietatis quoque ac pudicitiæ custos, Religionis amator, justitiæ tenax &c. Hujus hic laudem recenseo, propterea, ut discatur, quibus meritis pericula evaserit æternæ damnationis . . . Siquidem nisi tam præclaræ fuissent in eo inventæ virtutes, nisi tanta etiam contritione pœnitens sæculo emigras-

(1) Meminit hujus Petr. Dorland. cap. [illegible] apud quem Hermannus Lunensis vocatur.

(2) Magnum Joannem Lovanium, idem qui Dorlandus cap. 23. etiam appellat Præpositum Xantensem; nec mirum; plura enim Ecclesiastica tenuit beneficia, ut supra dictum est.

grasset, ob Ecclesiastica beneficia, quæ multa possederat, supplicium æternum non evasisset. Et licet ex beneficiis congestas pecunias in piissimos expendisset usus . . . post mortem tamen diu, & gravibus est cruciatus purgatorii pœnis. Nam & quia sepultus in Choro Cartusiensium fuerat Ruremundæ . . dum primum ejus ageretur anniversarium, & jam in officio Defunctorum ad Canticum Zachariæ ventum esset, Dionysius vigilantibus oculis, contuitus est super Defuncti sepulchro in modum feretri flammas igneas se conglobasse, quæ fumi obscuritate, atque sulphuris fœtore visu erant horribiles. Exterritus Dionysius . . . Flebat autem potissimum, quod nesciret, purgatorii ne, an gehennæ incendia hæc visio significaret. Redit sequenti anno Anniversarius dies, quo perinde ac superiori speciem ignis juxta Defuncti monumentum Dionysius conspexit, flamma tamen erat magis tenuis, clarior, ac mitior. Porro tertio anno raptus Dionysius in extasim mentis, jam non, ut ante corporeis oculis, nec imaginaria, sed intellectuali (ut ita dixerim) visione didicit futuram defuncti salutem . . . Quapropter scripsit cuidam, qui Defuncti testamentum curare debuerat, & exequi, admonens, ut omni mora posthabita, defuncto suffragia accelerare t.

22. Optarem plura ad legentium ædificationem narrare . . nisi quorumdam formidarem de prolixitate fastidium . . . Hæc enim sola de futuris, aut etiam præsentibus manifestavit, quæ ut manifestaret a Dominis præceptum habuit. In quorum tamen revelatione, mirum quam humilis fuit, nihil sibi tribuens præter utilitatem, quam ipse quoque expavit admirans providentiæ divinæ consilium, uti placeret, uti se indigno & universorum, quæ ad sæculi prudentiam attinet imperito, tanquam Ministro, ad Ecclesiæ ædificationem.

C A P. V.

Extases: gemitus ob calamitatem Ecclesiæ.

23. FUit in extasim mentis sæpenumero raptus ad multas horas, quod dum potuit, celavit. Verum ubi Fratrum suorum aliquo, aut conventu præsente fuisset abstractus ad Deum, & ad humana mansisset velut mortuus ac immobilis, doluit, verecundusque latere non potuit. Quid tamen interea senserit, quid didicerit, quid sibi revelatum fuerit, nemini, aut paucissimis, idque rarissime patefecit. Quæcumque etiam illi fuere revelata . . . nobiliori modo docebatur sublimiorique, ac puriori. Siquidem intellectus ejus, ut divino lumine fuit illustratus . . . didicit quæcumque divinitatis radius illum docere voluit. Juvabatur autem, imo etiam renitens rapiebatur . . . Quapropter quandoque dum Ecclesiæ inciperentur Cantica, ut sunt: Veni Sancte Spiritus, aut: Suscepimus *Deus* misericordiam tuam . . aliquando dum in turbis esset, & frequentia *hominum*; interdum in castris coram nobilibus interloquendum de Deo . . . . Nonnunquam etiam ut alter Helisæus dum organorum suavem audiret melodiam, facto in se Spiritu Dei, ad cælestis illius melodiæ concentum aspirabat. Hinc subito mens ejus, qui intra se contineri non potuit, ad eorum gustum, quibus æstuanter inhiabat: secessit, atque adeo secessit, ut per aliquot horas fixa non reverteretur.

24. Buscum Ducis oppidum est Brabantiæ nobilissimum, in quo Divi Joannis templum habetur . . . In hoc Dionysius forte ingressus, quia ad divina tunc in organis canebatur, melodia suavi auribus hausta confestim corde cœpit liquefieri, vultu & mente mutari, a seipso deficere, & collectis animæ viribus totus in Deum ire. Aderat ei tunc Abbas S. Martini in Colonia, qui intelligens, quod futurum erat, traxit illum in sacellum . . ubi rigidus immobilisque horis ferme tribus mansit. Hoc autem eo tempore illi accidit, quo cœpta est Cartusia extra ipsum oppidum ad honorem S. Sophiæ (1) ædificari, cui idem licet jam senex, propter sanctitatem suam, initiator fuerat institutus, & Rector. Revelatum fuerat Dionysio jam pridem, eo in loco quo nunc edificatum cernitur, construendum esse

Car-

(1) Ratio hujus denominationis, cum de fundatione Domus egimus, assignata fuit, ex Arnold. Raissio de Origin. Cartus. Belg. & aliis, nempe in honorem primarii Templi Urbis Constantinopolitani, paulo ante a Turcis profanati. Vide Miræum, Bostium, & Dorlandum, &c.

Cartusiense Cœnobium . . . Porro occasionem huic Cœnobio extruendo magnam dedit Dionysii sanctitas vulgata . . . Quamdiu autem morabatur ibi Dionysius, Philippus (1) Magnus ille Burgundiorum Dux in magna eum habuit veneratione, evocatumque ad se in magnis, arduis, ac secretis negotiis consuluit. Cæterum, quia nova hæc ædificatio distrahebat ejus animum, & ipse jam senex viribus erat exhaustus, obtento Superiorum assensu, ad suæ tandem professionis Domum rediit.

25. Tradunt ad hujus reditum, tunc Chorum Templi Cartusiæ Ruremundensis aliquot noctibus sub Matutinis luce cælitus superfusa illustratum. Ignorantes Monachi . . . attoniti stabant . . Tandem Dionysii (qui Ordinis lux erat, & Mundi) reditum intellexerunt. Videbat ipse quoque Dionysius sæpe post Matutinas ad cellas regredientes Monachos comitari spiritus candidos, atque cum eisdem eorum intrare cellas, quos Angelos illorum non dubitabat esse custodes.

26. Eo tempore Mahumetes Turcarum Rex Constantinopolim, omnesque Orientalis imperii fines abstulit Christianis. Unde fides Christiana fere omnino concidit in Græcia, magnusque inde timor ac dolor omnibus Christianis ortus est, præcipue Viro Dei Dionysio, qui diu noctuque jam senex flebat . . Videbat præterea in Occidente a priscis illis moribus sanctis Ecclesiam degenerare, atque a fidei calore caritateque tepescere. Eam ob rem formidabat iram Dei, eis etiam locis venire, quæ Romano parent Imperio. Contra hæc mala unum erat illi remedium, oratio. Hanc iram ab Ecclesia avertere . . studebat . . . Revelaverat autem illi Deus peccata Christianorum, præcipue Prælatorum, & Cleri, justitia sua diutius impune tolerari non posse; sed e duobus alterum fore necesse; aut semetipsos Prælati, & Clerus corrigerent, aut per eos indigne finerentur castigari . . . Ad hæc Dionysius cum illorum nomine emendationem Deo promitteret . . . audivit : juxta mensuram emendationis vestræ temperabitur justitiæ meæ censura. Addensque Dominus: De emendatione, inquit, quod promittis nomine Prælatorum, hoc teneas. Etiamsi juraverint in nomine meo: Vivit Dominus, hoc ipso falso jurabunt. In hac autem revelatione de futuris malis, atque Ecclesiæ calamitatibus nonnulla didicit secreta, quæ fas non erat manifestari. Mittebat tamen epistolas ad Pontifices, ad Principes, ad Ecclesiæ Prælatos; & quoscumque poterat ad vitam correctiorem invitabat. Nec sua tantum oratione contentus hortabatur omnes, quibus potuit modis, ad emendationem vitæ, & ut a se Dei iram deprecarentur. Fuere tunc, licet pauci, ex Primatibus, qui hujus monitis credentes ad meliorem se vitam receperunt. Reliqui, quamvis usque ad Summum Pontificem revelationes, Dionysiique consilia nunciata fuerint, surdis auribus, & corde duro audierunt &c.

CAP. VI.

Morbus, Obitus, Viri illustres.

27. HInc inter ejusmodi studia, incommoda incidit senectutis, quæ deinceps crebris infirmitatum augebatur molestiis. Nam assiduis ex paralysi, calculo, atque vesica, doloribus torquebatur. Accedebant præterea ulcera, quæ utrumque crus corroserant. Verum inter hæc non est tacenda patientia Dionysii, qui licet graviter, nec raro (ut fit) læderetur, dum ligamina a Ministro, aut solverentur, aut stringerentur, haud quaquam tamen tunc vocem emisit aut gemitum : sed velut insensibilis ad dolores, nihilominus orando, scribendove perseverabat. Agebat tunc quadragesimum septimum annum, ab eo, quo Cartusiano initiatus fuerat instituto . . crescentibus quotidie molestiis, ipse manum Domini patienter ferebat. Ad hæc etiam exultans Domino gratias agebat, qui . . . non negasset illi argui, & castigari, bona agere, & mala pati. Itaque anno ultimo vitæ suæ, paravit se, ut media nocte venienti exiturus occurreret sponso, intraretque cum illo ad nuptias. Et tunc etiam cessavit scribere. Siquidem ultimus librorum ejus fuit, quem de meditationibus inscripsit, in cujus fine . . . . definit dicens:

(1) Is fuit Philippus cognomento Bonus, qui fato cessit an. 1467. succedens in suis Statibus Carolus Audax dictus, qui Cartusiæ S. Sophiæ fundationem approbavit.

dicens: Hoc meditationum mearum opusculum, quas non tam habeo, quam merito haberem, gratanter suscipite Fratres carissimi, atque pro me jugiter exorate, qui de cetero ad securæ taciturnitatis portum me transferre intendo. . . .
Et istud opusculum anno vitæ meæ LXVII. finio, anno Domini MCCCCLXIX.

28. Hactenus Dionysius ab eo tempore, quia mortem sibi vicinam noverat, quam etiam, ut præsentem semper fuerat meditatus, lætus perinde ac olor canendo illam expectat. Unde sciens certissime hoc se anno moriturum, inter infirmitates, quibus premebatur, tria frequentabat Cantica, & nunc unum, nunc aliud repetens canendo animum solabatur. Primum horum . . . fuit. Requiem æternam &c. Ad hanc sortem maxime aspirabat, ut lucis æternæ beatitudine frueretur. Alterum . . . fuit, Maria ergo unxit pedes Jesu, & haud dubium Mariæ devotionem erga Jesum . . . contemplabatur. Carmen tertium quod canere solebat fuit: Sancti, qui sperant in Domino, mutabunt fortitudinem &c. Ita excitabat spiritum, fiduciamque suam pascebat, assecutusque quod tot annis desiderarat, pro quo certaverat, sudaverat, omnesque vires suas impenderat.

Itaque crescente infirmitate, mortem non longe abesse sentiens in Festo S. Thomæ Aquinatis in Sacellum S. Dionysii, ubi Missæ sacrificium Deo multo tempore offerre solitus erat, ductus est. Ibi, qua solebat ardentissima devotione audita Missa, & sumpto vivifico corpore Domini nostri Jesu Christi, tanquam Viatico jam præmunitus, ad iter, quo visurus erat salutare Dei, accinxit se. Reductus ad cubiculum, astantibus Fratribus dixit: Adest, carissimi Fratres, tempus, quod prædixi, quod desideravi, quod denique expectavi. Si diutius vixero, aliorum me duci manibus necessum est, eroque Fratribus onerosus. Post hæc, omnem fastidiens cibum, ægritudine ingravescente, & viribus semper magis deficientibus, ad extrema vitæ pervenit. In festo igitur Divi Gregorii Dionysius virtutum ac meritorum plenus, circa duodecimam horam, superatis omnibus hujus vitæ miseriis, sanctam Deo animam reddidit Anno Domini MCCCCLXXI. postquam in Ordine Cartusiano VIII. & XL. annos Christo militaverat.

30. Hæc de Vita B. Patris Dionysii Viri scientia pariter ac virtute clarissimi. Cujus scripta cur hactenus lateant, vehementer admiror (1): quippe qui in Ecclesia Dei scribendo fere plus omnibus laboravit, cujus libri uberrima etiam scatent eruditione, atque adeo lucida, ut sua ætate doctissimus, ac plane admirabilis habitus sit. Quare, ut dixi, miror, quod lateant, quandoquidem aliorum Scriptorum interim undecumque nobis copia offertur, quorum tamen neque ingenium neque eruditio quidquam ad hunc Dionysium accedit. Verum hoc tua incuria, atque negligentia fit, Ordo Cartusiensium, qui innumeros habuisti viros doctissimos pientissimosque . . . Itaque hos tu intra sinus tuos recondis . . . Verum quid pro Dionysio hic expostulo, quando Institutori tuo Divo etiam Brunoni primo Cartusiano, reliquisque tuis alumnis fere omnibus itidem feceris? &c.

32. Verum hæc tua pace dixerim, idque quam instituceram diffusius. Equidem unius Dionysii gesta enarranda susceperam. E quibus tamen sola, quæ certissima veritate, & gesta, & scripta comperi, huc congessi. Nam referuntur alia quædam sanctitatis ejus argumenta non minus præclara, quam stupenda: de quorum etiam veritate nihil prorsus ambigitur; quia tamen narratione sola nobis tradebantur, haudquaquam huc inserenda decrevi.

---

(1) De quo hic admiratur Scriptor, jam sequenti sæculo per actum; Typis enim excusa fuerunt opera Dionysii, ut suo loco videndum.

De

XXXIII.

De eodem P. Dionysio Richelio Cartusiani dicti aliorum Elogia.

Ex Arnoldo Bostio Carmelita de Viris illustribus Ord. Cartusien.

Ad ann. 1471.

Dionysius contemplator eximius, & Scriptor uberrimus, in otio negotiosus, & in negotio otiosus esse didicerat. Hic omnes sui Ordinis Professores in operum litteralium diligentissime lucubratorum copiosa multitudine (eruditorum omnium assensu) longissime antecessit, absit invidia dicto, sed nec vel aliquem sibi contemporaneum ei inter maxima patriæ Religionis ætatis ornamenta jure numerando comparabilem puto, ut mirandum jure sit, quonam pacto tanta percurrere, tanta intelligere, ac meminisse, & tam late manantia profundere potuerit flumina doctrinarum.

XXXIV.

Ex Auberto Miræo Bruxellen. Canonico apud Bellorum (1).

TOt tamque eximiæ virtutes nomen tuum, Dionysi, commendant, ut difficilius sit in tuis laudibus exitum quam principium invenire. Quid enim in te primum mirer? Singularem ne vitæ sanctimoniam, qua doctor apud omnes audis Extaticus? An sollertem illam in illustrandis universis sacræ scripturæ libris industriam, laboremque inexhaustum, quo alter pene Dydimus Chalcenterus plura posteritati legenda reliquisti, quam ut legere quidquam alienum, inter tot diurnas nocturnasque Monasticas exercitationes potuisse videaris: ac retro plura legisse, quam ut scribendi otium suppeditaret? An acerrimam illam ac prope divinam ingenii vim mentisque aciem, qua Dionysium tuum Areopagitam obscurum aliis, atque inexplicabilem commentando planiorem reddidisti? Vincit nimirum omne labor, & ingenium &c.

Ergo alter merito, succensa luce Prometheus,
Diceris, historiæ solque jubarque sacræ.

(1) Qui an. 1612. Antuerpiæ hæc elogia Decad. IV. publici juris fecit.

Ex

XXXV.

Ex Joanne Rombergio (1) de eodem Dionysio.

NOveritis velim hæc suavissima Dionysii scripta, quibus carmina divini Vatis clara interpretatione in omnem scripturarum sensum enucleavit, non sine oblectatione animi mei legisse. Porro hoc mihi peculiare videntur habere quod non modo intellectum instruant & mores componant, sed affectum vehementer inflamment. Quam enim ad pietatem instruant, & devotionem, ultra omnigenam rerum Theologicarum scientiam valeant, vel is mihi testimonio erit, qui hac cælesti ambrosia & divino nectare absque ullo fastidio satiatus fuerit. Is siquidem facile testabitur in hujusmodi commentariis sub cortice plus latentis energiæ esse & secretorum mysteria, & sacramenta quam prima fronte in speciem proferant.

XXXVI.

Ex Thoma Bozio (2) de eodem.

I. IN singulos divinæ Scripturæ libros erudita composuit commentaria, quæ priscis haud cedant. II. Singulas quæstiones ad Theologiam spectantes argumentis in utramque partem doctissime propositis disputans, Commentariis editis in Sententiarum libros. III. Quid quid pertinet ad excolendos mores omnium mortalium cujuscumque illi sint conditionis sexus ac status, singulatim genera illorum distinguens, & informans, propriis libris est complexus. IV. Quæcumque pertinentia ad contemplationem cælestium rerum variis operibus est diligentissime, & latissime persecutus. V. Adversus Sarracenos, & alios quosvis fidei hostes volumina sua speciatim composuit. VI. Homilias, ut vocant, edidit in festos Sanctorum dies. VII. Apocalypsim dedit in lucem, qua sibi plurima divinitus ostensa enarrat: & in his Germaniæ Septemtrionisque, quem nunc lugemus, infelicissimum casum. Decessit autem tantus vir anno millesimo quadringentesimo septuagesimo primo. Quid *igitur* haud mirifice glorietur Germania tanto viro, quantum sanctimonia simul ornatum, vix protulit ulla ætas, ulla gens ab orbis ipsius fabricatione?

(1) In Epistola Commentariis ejusdem Dionysii, an. 1531. Coloniæ publicatis, præfixa.

(2) Lib. XXIII. De Sign. Eccles. Cap. 24. pag. 51. fol. mihi 1091.

Ex

XXXVII.

Ex Chronico Cartusiensi (1) nostri Petri Dorlandi.

Hic Pater Dionysius, si vitam ejus consideremus, fuit vir contemptor sui. Porro sicut is, qui amator est sui fit contemptor Dei; ita qui contemptor est sui fit amator & contemplator Dei. Hinc jam liquet advertere, unde tanta secretorum revelatio, tanta in omni scientia & in scripturis sacris cognitio provenerit huic Patri de contemptu sui. Quomodo autem se contempserit & incurius sui fuerit patet ex subditis. Nam cibos sæpe edebat, quos limaces prægustaverant & sordes suarum signa in iis reliquerant. Hinc scribit Minister suus Franciscus Carolus de Herck illius domus professus, vir verax & bonus, & qui sua Dionysio obsequia sedulus impendebat, quod butyrum his vermibus tabefactum quod fructus & cerasa, quæ limaces sugendo corroserant, manducare non horruerit, immo in deliciis habuerit. Cumque Carolus inde eum argueret respondit: „ nullum in cibo periculum „ esse, eo quod horum venena vermium mortifera non sint „. Sic gustatos a limacibus fructus ipse sumebat. Halecem etiam &c. Tantus inerat illi fervor exercitii Spiritualis & labor infatigabilis ad studia Scripturarum, quod cibos suos sæpe negligeret, & prandium in vesperum usque differret: Et qui calidos aptosque sumerei potuisset, frigidos sero sumebat & incommodos. Quoties insuper animum revocabat a studiis, semper illi erat psalmus in ore. Dum surgeret, dum se vestiret, dum iret rediretque, dum se aut lavaret aut calefaceret, semper Domino psallebat, solicite præcavens ne vel punctum temporis otiose illum præteriret. In senio autem paululum scribendi laborem intermittens, animum traduxit ad superna; quo non jam Deum in Scripturis quæ evacuabuntur, sed in suis delitiis inveniret. Et quia Deus amicos suos hic suevit adversitatibus & corporis doloribus visitare, hunc virum paralysi visitavit & calculi ac vesicæ doloribus aliisque infirmitatum miseriis, in quibus semper & patientiam & gratitudinem exhibebat. Habebat etiam crura ulceribus corrosa, ob quorum curam vel lotionem nunquam voluit a spiritali labore conquiescere, sed dum minister cruribus intenderet & inter curandum seu lignandum graviter eum, ut fit sæpissime, læderet ille veluti ad pœnas insensibilis esset nunquam se retrahebat, nunquam gemitum edebat, sed suæ scriptioni vel studio solicitus incumbebat. Anno integro ante mortem tria carmina decantabat multis semper lacrymis & gemitibus. Hæc autem carmina interpolatim concinebat. Primum erat illud, quod canitur pro defunctis nempe, Requiem æternam dona eis Domine. Quo certissime illo se anno cognovit moriturum. Aliud: Maria unxit pedes Jesu, quo sperabat a Christo veniam se suorum peccatorum adepturum. Tertium, Sancti qui sperant in Domino mutabunt fortitudinem; quo fidebat cum Sanctis immortalem se fortitudinem consecuturum. Paucis antequam moreretur diebus; cum in die S. Thomæ de Aquino Missam audisset, & de vivifico Christi corpore communicasset, reversus ad cellam dixit Servitori „ Modo, mi Frater id tempus incipit „ impleri, quod dudum ante prædixi. Si jam amplius vixero, necesse erit me de „ loco ad locum aliorum manibus ferri, & ero fratribus onerosus. Matura igitur „ mihi mors incumbit: „ Quæ ut dixit, cibum omnem fastidire cœpit. Et ut scribit Carolus parum aut nihil post gustavit. Crescente vero in dies ægritudine, in ipso Beatissimi Doctoris Gregorii die, Dionysius Doctor Extaticus mortem perdidit, & vitam invenit, felici cum Christo pace donatus. Anno 1471.

---

(1) Lib. VII. Cap. XXIV. a fol. 432.

XXXVIII.

Ex Theodoro Petrejo (1) de eodem Dionysio.

Ponitur hic, tempus obitus Patris Dionysii, quem constat vita functum Anno Domini septuagesimo primo supra millesimum quadringentesimum, ipso nimirum festo B. Gregorio Magno dicato. Quemadmodum testatur, non solum Trithemius in Catalogo, verum etiam Teodoritus Loerius, qui ejus vitam, ac res gestas insigni opusculo conscripsit, in cujus calce, ita habet: „ In festo igitur Divi Gregorii, Dionysius, virtutum, ac meritorum plenus circa horam duodecimam superatis humanæ vitæ miseriis sanctam Deo animam reddidit anno Domini MCCCCLXXI. postquam in Ordine Cartusiano octo supra quadraginta annos Christo militaverat „. Adeo ut plurimum hallucinatus sit Joannes Molanus, & qui eum sequuntur ponentes obitum illius an. 1401. Ita namque in Natalibus Sanctorum Belgii, ait „ In festo die 3. Gregorii Pontificis anno millesimo quadringentesimo primo obiit Dionysius de Lew, natus in Richel vico Hasbaniæ. qui eruditione, sanctitate, & revelationibus claruit in Cartusia Ruræmundensi „ Qui quidem Hasbaniæ vicus in Diœcesi Leodiensi constitutus, distat ab oppido S. Trudonis stadiis non minus viginti &c.. Et hic vindicat Dionysium a cujusdam Neoterici Theologi censura, qua ipsum insimulaverat socordiæ, & negligentiæ in scribendo. Verum de Dionysii scriptis in fine subdit.

Porro quod hujus Extatici Doctoris scripta in lucem prodierint Cartusiæ Colonien. Divæ Barbaræ in Ubiis sacræ quam maxime debetur, uti ex carmine Domini Laurentii Noviomagensis, quod subjungimus. Hic enim Dionysium a Beata Barbara Sanctissimæ Dei Genitrici cum codice oblatum introducens ita Lectorem instruxit:

Qui geniclatur humi, Doctor Dionysius ille est;
Cartusiæ amplexus nomine, reque statum:
Doctor ab exstasibus, quas pertulit ipse frequentes;
Haud sane merito dictus & Exstaticus.
Sed quæ Virgo suis geniclantem amplectitur ulnis,
A dextris, & cui mystica turris adest?
Quæque volumen, uti meditans, obtendit Jesus
Est Cartusianæ summa Patrona Domus,
Agrippinarum celebri notissima in Urbe,
Cui Domui primum, quod datus Auctor hic est &c.

(1) In Not. ad Lib. XV. Chron. Cartusien. Petr. Dorlandi Cap. XXIV. fol. 158.

Ex

XXXIX.

Ex eodem Petrejo (1) de eodem.

DIonysius Rickelius, quodam Hasbaniæ vico natus, parentes habuit admodum honestos, secundum sæculi fortunam haud infimæ conditionis, quibus avitum genus de Levvois indidit cognomen. De cujus doctissimis lucubrationibus, rebusque sanctissime gestis, consule vitam illius, quam Pater Theodoricus Loederius accurate conscripsit. Quin & Dorlandus lib. VII. plurima admiratione digna de hoc Beatissimo Patre commemorat: quem & nos ibidem notis nostris ab aliorum defendimus calumniis. Phrasis quidem illius pro nasutissimi, doctissimique hujus Sæculi ratione simplicior, humiliorque est, verum nihilominus habet eruditionis plurimum. Quis autem sit tam insipiens, ut contemnendam putet arculam ligneam pretiosissimas gemmas continentem? Obsecutus est Dionysius suo ævo.. Aderat namque ei ingenium perspicax, aderat memoria ad stuporem usque tenacissima. aderat voluntas proximorum saluti totam se impendere gestiens, atque hisce im, pellentibus, noctes, atque dies dulce habuit transigere studio legendi, scribendi, orandi, meditandi, contemplandi, & ad id usque sanctitatis excrevit, ut quæ de ipso verissime a fide dignis referuntur, pene fidem excedere videantur. Verum enim vero apud rerum spiritualium peritos videntur ista admiranda quidem, sed tamen possibilia, quia omnia possumus in eo, qui nos confortat: imo & ipse spiritus adjuvat infirmitatem nostram. Porro tanta est operum Dionysii moles, ut librorum multitudine longe superarit Divum Aurelium Augustinum, nullo penitus usus amanuensi. Quippe cum omnia propria conscripserit manu, sicuti eadem etiamnum videre licet ex ingentibus aliquot voluminibus, Ruremundam hinc paucis ante annis asportatis &c.

XL.

De laudato P. Dionysio, ex Nicolao Serrario S. J. Theologo (2).

FUit Patrum memoria Vir doctrina, ac sanctitate præstans Dionysius Rickelius, qui cum tam multa, quanta ipsius in operibus videmus, legeret, scriberet, parum Cartusiano dignam operam sumere, suorum nonnullis videbatur. Quibus tamen ille Tractatulo unico respondet, multa in literarum bonarum studio, & cultu commoda inesse, hoc tamen unum maximum, quod a carnis voluptatibus animum egregie abstrahant.

(1) In sua Biblioth. Cartus. lit. D. a pag. 49. (2) In Job. Cap. VIII.

Elen-

XLI.

Elenchus omnium laborum B. Patris Dionysii Richelii, quem ipsemet Auctor rogatu aliorum sua conscripsit manu (1).

Ad ann. 1471.

A Religiosis, aliisque venerandis amicis frequenter, atque per plures annos Ego Frater Dionysius Cartusiensis rogatus sum scribere nomina seu Titulos opusculorum meorum. Distuli autem hucusque, reputans apud me, ne forte hoc ipsum vanitati, non virtuti adscribatur, præsertim cum quidam magnorum sua legantur occultasse opuscula pro posse, quoadusque vixerunt in carne. Sed reclamavit Synteresis virtus, submurmurans, & affirmans, & si bonum est talia ex humilitate celare, melius tamen, & fructuosius est ex charitate hujusmodi propalare, & communicare. Cum & sacratissimus dicat Princeps Apostolorum: Unusquisque sicut accepit gratiam in alterutrum illam administrantes. In Ecclesiastico quoque legitur: Thesaurus invisus, & sapientia abscondita, quæ utilitas in utrisque? Ad hoc accedit, & confert, quod Michael dixit Archangelus: Qui multos erudiunt ad justitiam, fulgebunt ut stellæ in perpetuas æternitates. Interea forsan quis dicet: Jam tot, & tanta a Sanctis Catholicis Viris illuminatis Doctoribus conscripta sunt, ut opus non sit plura conscribere. Verum ad hoc Joannes Cancellarius Parisiensis respondet: *In mensa sapientiæ in Refectorio militantis Ecclesiæ, in convivio Christi, condecet assidue nova fercula exhiberi, diversaque alimenta proponi ut cujus internum palatum unum pabulum, aut non aut minus delectat, aliud provocet.* Nam juxta varietatem gustus corporei, invenitur differentia gustus interni, & quosdam nova magis oblectant. Hinc inductus statui prætactæ obtemperare petitioni, potissime tamen ad hoc, quoniam scio, quod multa mihi adscribuntur opuscula, quæ non feci, quæ utique tantæ eminentiæ esse queunt, ut tantæ imperitiæ defectuositatisque homini ipsa indecens sit adscribi. Nihilominus quædam illorum talia forte sunt, ut non mihi dumtaxat, sed & Ordini sancto scandalum consisteret, talia edita esse a Fratre Religionis tam sanctæ. Verum quando ista scribo, ad discernendum opuscula mea ab aliis, non reor sufficere Titulos *seu nomina* opusculorum exprimere, nisi & eorumdem exordia, finesque tang*antur*. Siquidem & a diversis frequenter conscripti sunt libri nominum eorumdem, & de eisdem materiis. Illud tamen pro nunc nequeo adimplere, quoniam opuscula ipsa mea pro maxima parte jam aliis sunt concessa, nec exordiorum, ac terminorum ipsorum recordor, nisi quod omnia, vel pene omnia finiuntur his verbis: Qui est super omnia Deus sublimis, & benedictus. Amen. Per articulos quoque procedo. Ex stilo, item tenore, & forma poterunt probabiliter saltem decerni. Insuper ad vitandam prolixitatem, ac jactantiæ speciem possem multa summatim perstringere, ita scribendo: Super totam Bibliam scripsi. Sed quoniam multi hoc ipsum egerunt, & plures super quosdam Bibliæ libros scripserunt, ex illa brevi summaria perstrinctione, expositiunculæ meæ, seu commentariola ab aliorum expositionibus, & commentariis discerni non possent, cogor sigillatim exprimere. Quantum itaque occurrit memoriæ:

Primo scripsi super librum Psalmorum. Quinquagenæ primæ procemium: Dixit David filius Isai, dixit vir, cui constitutum est de Christo Dei Jacob egregius psaltes Israel, spiritus Domini locutus est per me, & sermo ejus per linguam meam. II. Reg. 23.

Quinquagenæ secundæ Procem. Testimonium perhibens Deus David dixit: Inveni David virum secundum cor meum, qui faciet omnes voluntates meas. Act. 13. Quin-

(1) Editus est a R. P. D. Theodoro Petrejo in sua Biblioth. Cartus. lit. D. fol. 52.

Quinquagenæ tertiæ procem. Dedit David confeſſionem ſancto, & excelſo, & de omni corde ſuo laudavit Deum, qui fecit illum. Et librum illum Pſalmorum quantum deſuper datum eſt, literaliter, allegorice, tropologice, & anagogice expoſui, quantum Textus ipſe permiſit. Eccl. 47.

Super ſeptem Pſalmos Pœnitentiales. Procem. Scrutemur vias noſtras, & quæramus & revertamur ad Dominum. Levemus corda noſtra cum manibus ad Dominum in cælos. Nos inique egimus, & ad iram provocavimus Deum. Thren. 3.

Super Iſaiam. Procem. Propheta magnus & fidelis in conſpectu Dei Spiritu magno vidit ultima & conſolatus eſt lugentes uſque in ſempiternum. Hunc librum ſicut & cæteras veteris Teſtamenti Scripturas literaliter ſpiritualiterque expoſui. Eccl. 49.

Super Geneſim. Procem. Dilectus Deo & hominibus Moyſes, dedit illi Dominus legem vitæ & diſciplinæ, docere Jacob teſtamentum, & judicia ſua Iſrael. Eccl. 45.

Super Exodum. Procem. Juſti ſunt omnes ſermones mei, & non eſt in eis pravum quid, neque perverſum. Prov. 8.

Super Leviticum Procem. Honora Dominum de tua ſubſtantia, & de primitiis frugum tuarum, & implebuntur horrea tua ſaturitate, & vino torcularia redundabunt. Prov. 3.

Super Librum Numerorum Procem. Qui educit in numero militiam eorum, & omnes ex nomine vocat. Eſai. 40.

Super Deuteronom. Procem. Serva mandata, & legem quaſi pupillam oculi tui; liga eam in digitis tuis, & in tabulis cordis tui liga eam. Prov. 7.

Super Librum Joſue. Procem. Fortis in bello Jeſus Nave, ſucceſſor Moyſi in Prophetis, qui fuit magnus ſecundum nomen, maximus in ſalutem electorum Dei expugnare inſurgentes hoſtes, ut conſequeretur hereditatem Iſrael. Eccl. 46.

Super Librum Judicum Procem. Judices ſinguli ſuo nomine, quorum non eſt corruptum cor, qui non averſi ſunt a Domino, ut ſit memoria illorum in benedictione. Eccl. 46.

Super Librum Ruth. Articulus I. Teſte S. Hieronymo &c.

Super IV. Libros Regum Procem. Reges ex te egredientur. Gen. 17.

Super Libros Paralipomen. Procem. Deus fecit ex uno homine.

Super Eſdram Procem. Lex veritatis fuit in ore ejus.

Super Neemiam Procem. Neemias in memoria multi temporis, qui erexit nobis muros everſos, & ſtare fecit portas, & ſeras, & erexit Domus noſtras. Eccl. 49.

Super Tobiam. Procem. Qui pronus eſt ad miſericordiam benedicetur: de panibus enim ſuis dedit pauperi. Prov. 2.

Super Heſter Procem. Sicut ſol oriens in mundo in altiſſimis Dei; ſic & mulieris bonæ ſpecies in ornamentum Domus ſuæ. Eccl. 29.

Super Job. Procem. Diſciplinam Domini, fili mi, ne abjicias, & ne deficias, cum ab eo corriperis; quem enim diligit Dominus corripit, & quaſi pater in filio complacet ſibi. Prov. 13.

Super Pſalterium ut ſupra.

Super Librum Proverbiorum. Procemium. Dixit Dominus Salomoni quoniam poſtulaſti ſapientiam, ecce dedi tibi cor ſapiens, atque intelligens in tantum, ut nullus ante te ſimilis tibi fuerit; nec poſt te ſurrecturus ſit. III. Reg. 3.

Super Eccleſiaſten. Procem. Quemadmodum Salomon tria ſortitus ſit nomina, & juxta illorum trium nominum interpretationem tria ediderit volumina, ad tres hominum ſtatus ſpectantia, introductum eſt ſupra. Prov. I.

Super Cant. Canticor. Procem. Gaudebit Sponſus ſuper ſponſam. Eſai. 6.

Super Eccleſiaſtica Procem. Mirabantur omnes in verbis gratiæ, quæ procedebant de ore ejus. Luc. 4.

Super Iſaiam ut ſupra.

Super Jeremiam Procem. Hic eſt Fratrum amator, & populi Iſrael; hic eſt qui multum pro populo & univerſa ſancta Civitate Hieremias propheta Domini, vir ætate & gloria mirabilis & habitudine magni decoris. II. Mach. 15.

Super Threnos. Procem. Videns Jeſus Civitatem flevit ſuper eam. Luc. 9.

Super Baruch Procem. Dixit Baruch ad princeps Judææ: Ex ore ſuo loquebatur Jeremias, quaſi legens omnes ſermones iſtos, & ego ſcribebam in volumine atramento. Jerem. 36.

Super Ezechielem. Procem. Sapientia per nationes in animas sanctas se transfert, amicos Dei & prophetas constituit. Sap. 6.

Super Danielem. Procem. Non faciet Dominus verbum, nisi revelaverit secretum suum, ad servos suos prophetas. Amos 3.

Super XII. Prophetas Minores. Procem. Sapientiam omnium antiquorum exquiret sapiens, & in prophetis vacabit. Eccl. 39.

Super Libros Machabæorum. Procem. Juda te laudabunt Fratres tui, manus tuæ in cervicibus inimicorum tuorum. Catulus Leonis Juda. Gen. 49.

In omnes libros Novi Testamenti.

SUper Matthæum. Procem. Quasi Stella matutina in medio nebulæ, & quasi Luna plena & quasi Sol refulgens, sic iste effulsit in Domo Dei. Eccl. 50.

Super Marcum. Procem. Multitudo sapientum sanitas est orbis terrarum. Sap. 10.

Super Lucam. Procem. Doctrinam quasi antelucanum illumino omnibus, & enarrabo illam usque in longinquum, & illuminabo omnes sperantes in Domino, & relinquam illam quærentibus sapientiam. Eccl. 24.

Super Joannem. Procem. Ego sicut aquæductus exivi a Paradiso, & fluvius meus propinquavit ad mare, quoniam doctrina, quasi antelucanum *illumino* omnibus. Eccl. 24.

Super omnes Divi Pauli Epistolas. Procem. Audite me, quoniam de rebus magnis locuturus sum, & aperientur labia mea, ut recta prædicent. Justi sunt omnes sermones mei. Prov. 8.

Monopanton. I. unum ex omnibus Epistolis B. Pauli ad materias contractum. Procem. Reverendissimo in Christo Patri. Prov. 3.

Super Actus Apostolorum. Procem. Beatus homo, qui invenit sapientiam, & qui affluit prudentia. Cant. 3.

Super septem Epistolas Canonicas. Procem. Comedite amici, & bibite, & inebriamini carissimi.

Super Apocalypsim. Procem. Ecce puer meus electus, quem elegi, dilectus meus, in quo bene placuit animæ meæ; ponam spiritum meum super eum, & judicium gentibus nunciabit. Isai. 42.

Epitome, sive nobiliores sententiæ totius Bibliæ. Procem. Tota sacræ Bibliæ Scriptura distinguitur in duo Testamenta, vetus videlicet, & novum.

HÆC SUPER BIBLIAM.

Tituli Operum doctrinalium, & de divinis.

In libros B. Dionysii Ariopagytæ.

Super Angelicam, seu cælestem Hierarchiam. Procem. Accessistis ad Montem Sion, & Civitatem Dei viventis Hierusalem cælestem, & multorum militum Angelorum sequentium. Hebr. 12.

Super Ecclesiasticam Hierarchiam. Procem. Talem habemus Pontificem, qui consedit in dextera sedis magnitudinis in Cælis, Sanctorum Ministeriorum, & tabernaculi veri, quod fixit Deus, & non homo. Hebr. 2.

Super libros de Divinis nominibus. Procem. Quis ascendit in cælum, atque descendit? quis colligavit aquas quasi in vestimento? quis suscitavit omnes terminos terræ? quod nomen est ejus? & quod nomen filii ejus si nosti? Prov. 30.

Super mysticam Theologiam. Procem. Dominus dixit, ut habitaret in caligine. II. Par. 1.

Super undecim Epistolas Dionysii. Procem. Videte quoniam non solum mihi laboravi, sed omnibus exquirentibus veritatem. Eccl. 2.

In quatuor Libros Sententiarum.

Super quatuor libros Sententiarum: scripta doctorum Scholasticorum famatissimorum reduxi in unum, videlicet Alexandri de Halis, S. Thomæ, Alberti Magni Bonaventuræ, Egidii de Roma, Petri de Varentasia, Richardi de media Villa, Guil-

Guilhelmi Parisiensis, Domini Guilhelmi Antisiodorensis, Henrici de Gandavo, Ulrici, Scoti, & Hanibalis.

Super primum librum Sententiarum. Procem. Sapientiam omnium antiquorum exquiret sapiens. Eccl. 43.

Super II. librum Sententiarum. Procem. Quis ignorat quod manus Domini fecit hæc omnia? in cujus manu est anima omnis vivens, & spiritus universæ carnis. Job. 12.

Super III. librum Sententiarum. Procem. Dixit Gabriel ad Danielem: Septuaginta hebdomades abbreviatæ sunt super populum tuum, ut deleatur iniquitas, & adducatur justitia sempiterna, & impleatur visio, & prophetia, & ungatur sanctus sanctorum, & occidetur Christus. Dan. 9.

Super IV. librum Sententiarum. Procem. Sanabo contritiones eorum; diligam eos spontanee, quia aversus est furor meus ab eis.

Enterione, idest medullæ Operum S. Thomæ.

Exhelcosis i. exceptum I. Partis Summæ. Procem. Neminem deligit Deus, nisi qui cum sapientia inhabitat. Sapien. 7.

Exhelcosis primæ partis II. Procem. Auris bona audiet cum omni concupiscentia sapientiam. Eccl. 3.

Exhelcosis II. part. II. Procem. Omnis gloria ejus filiæ Regis ab intus in fimbris aureis, circumamicta varietatibus. Psal. 44.

Exhelcosis II. partis Procem. Beatus homo qui invenit Sapientiam, & qui affluit prudentia. Prov. 3.

Supplementum summæ ex scripto ejusdem S. Thomæ super IV. Sententiarum.

Procemium. Vani omnes homines, quibus non subest scientia Dei. Sap. 13.

Exhelcosis ex Summa D. Guilhelmi Antisiodoren. Procem. Sicut vera dilectio diligatur Deus super omnia. Matth. 22.

Super Boetium de consolatione philosophiæ literaliter, & mystice. Procem. Homo sanctus in sapientia manet sicut sol, stultus mutatur, ut luna. Eccl. 27.

Enarratio Hymnorum præsertim Veterum. Procem. Implemini spiritu sancto loquentes vobismetipsis in Psalmis, & hymnis, & canticis spiritualibus, cantantes, & psallentes in cordibus vestris Domino, gratias agentes pro omnibus. Ephes. 5.

Expositio librorum Joannis Climachi. Procem. Vidit Jacob in somnis scalam stantem super terram, & cacumen illius tangens cælum; Angelos quoque Dei ascendentes & descendentes per eam, & Dominum innixum scalæ, dicentem sibi: Ego sum Deus. Gen. 28.

Translatio librorum Joannis Cassiani ad stylum facillimum. Procem. Declaratio sermonum tuorum illuminat, & intellectum dat parvulis. Psal. 118.

De Exemplis & documentis authenticis. Procemium. Sapientia Sanctorum narrent populi, & laudem eorum nuntiet Ecclesia. Sap. 3.

De Ente, & essentia. Procemium. Quemadmodum Aristoteles profitetur, rerum aliquarum sunt universales aliquæ particulares. Arist. 1. perh.

De scientia universalium. Procem. Desiderabilius est de sublimibus, imo de uno alto ente pauculum scire, quam de declivibus multam habere agnitionem. Arist. in 2. Cæli.

Compendium Philosophicum seu Elementatio Philosophica. Procem. Preciosior est sapientia cunctis opibus, & omnia quæ desiderantur huic non valent comparari. Prov. 3.

Compendium Theologicum seu elementatio Theologica. Procem. Comparate vobis sapientiam sine argento, & collum vestrum subjicite collo ejus. Eccl. ult.

De lumine Christianæ Theoriæ lib. duo. Procem. Omnis processio secundorum a primo, & conversio eorumdem per similitudinem efficitur utrorumque. Hos duos libros præclarissimos nuper in exordio II. Tomi minorum Operum Dionysii dedimus in lucem, tametsi articulo 52. offenderimus mutilum exemplar. Si cui pium integrum occurrerit, in gratiam piorum proferat in lucem. Quod & de libris de divina essentia perditis petitur.

Dialogion de fide Catholica contra Gentiles, continens octo libros partiales. Procemium. Magna, & mirabilia sunt opera tua Domine Deus omnipotens; justæ

& veræ

& veræ sunt omnes vitæ tuæ rex sanctorum. Quis non timebit te, & magnificabit nomen tuum, quoniam solus pius es? Tu enim Domine creasti omnia, & propter voluntatem tuam creata sunt. Tu solus omnium dominaris, & in ditione tua cuncta sunt posita, quoniam tu solus æternus es. Apoc. 13.

Contra perfidiam Machometi, & contra multa dicta Sarracenorum libri quatuor. Procem., Regi magno, ac præpotenti Sarracenorum, omnibus legis Machometi doctoribus, atque cultoribus, quidam Religiosus &c.

Dialogus disputationis inter Christianum, & Sarracenum de lege Christiani, & contra perfidiam impiissimi Machometi. Procem. Sic Deus dilexit mundum, ut filium suum unigenitum daret, ut omnis, qui credit in eum non pereat, sed habeat vitam æternam. Joa. 3.

Epistolas ad Principes Catholicos paranetica, de instituendo bello adversus Turcam. Procem. Universis principibus Christianis &c.

Contra artes magicas, & errores Waldensium. Procem. Cave ne imitari velis abominationes illarum gentium, nec inveniatur in te qui lustret filium suum, aut filiam duces per ignem, aut qui ariolos sciscitetur & observet somnia, atque auguria, ne sit maleficus, nec incantator neque pithones consulat, neo divinos & quærat a mortuis veritatem. Omnia enim hæc abominatur Dominus. Deut. 7. & 10.

Contra superstitiones. Procem. Dominum Deum tuum timebis, & *illi soli* servies. Deut. *6*.

De natura æterni, & veri Dei Procem. Scimus, quoniam filius Dei venit, & dedit nobis sensum, ut cognoscamus verum Deum. Ipse enim unigenitus Dei Patris, in hoc natus est, & ad hoc venit in mundum, ut testimonium perhibeat veritati. I. Joa. 5.

De divina essentia. Nondum est inventum.

De venustate mundi & pulchritudine Dei. Unus est altissimus creator omnium omnipotens rex metuendus nimis, sedens super thronum, dominus Deus. Eccl. 1.

Creaturarum in Ordine ad Deum consideratio Theologica: Procem. Delectasti me Domine in factura tua, & in operibus manuum tuarum exultabo.

De distantia perfectionis divinæ, & humanæ. Procem. Estote perfecti sicut & pater vester cælestis perfectus est. Matt. 5.

De munificentia, & beneficiis Dei. Procem. Anima mea desideravit te in nocte o unigenite Patris æterni; sed & spiritus meus in præcordiis meis sitivit in te. Psal. *91*.

De Laudibus superlaudabilis Dei. Procem. O Deus præstantissime tu bonus naturaliter dominator altissime. Esai. 2.

Laudes Dei devotissimæ. Procem. Tu Domine Deus noster naturaliter bonus es.

De donis Spiritus Sancti libri quat. Procem. Quis hominum poterit *scire* consilium Dei? aut quis poterit cogitare quid velit Deus? nisi tu dederis *sapientiam* & miseris Spiritum tuum de cælis. Sap. 9.

Horæ de Santissima Trinitate. Procem. Adsit nobis semper immensa tua clementia Deus omnipotens Trinitas adoranda.

Horæ devotissimæ de Passione Domini nostri Jesu Christi. Procem. Deus in adjutorium meum intende. Psal *69*.

Meditationes, sive de modo recordationis Dominicæ Passionis. Hunc librum aliqui eumdem asserunt jam olim evulgatum sub titulo: De vita & beneficiis Salvatoris, cujus Orationes habent plerumque exordia. Benedico, & gratias ago tibi Domine. Procemium autem est: Si desideras perfecte mundari a vitiis, si nobiliter mirari in virtutibus, si altissime illuminari in scripturis, si gloriose triumphare de inimicis, si copiose consolari in adversis, si devote conversari in terris, si frequenter compungi in cubilibus, si dulciter flere in orationibus, si frequenter accendi in meditationibus, si perseverare in bonis actibus, si repleri spiritualibus gaudiis, si rapi in excessu mentis, si diversis frui secretis, si feliciter mori in extremis, si perenniter regnare in cælis, exerce te in vita, & in passione Jesu Christi filii Dei.

Expositio Dominicæ Passionis secundum IV. Evangelistas. Procem. Reconciliati sumus Deo per mortem filii ejus. Rom. 5.

Expositio Missæ. Procem. Memoriam fecit mirabilium suorum misericors, & miserator Dominus escam dedit timentibus se. Psal. 110.

Dialogus de Celebratione, & Sacramento Altaris. Procem. Quicumque manducaverit panem hunc, & biberit calicem Domini indigne, reus erit corporis, & sanguinis Domini. 1. Cor. II.

Tra-

Tractatus de Sacra Communione frequentanda. Qui præest, in sollicitudine præsit. Rom. 12.

Sermones sex de Venerabili Sacramento. Procem. Caro mea vere est cibus. Joa. 6.

De Laudibus Beatissimæ Virginis Mariæ Libri IV. Procem. Quæ est ista quæ progreditur, quasi aurora consurgens, pulchra ut luna, electa ut sol &c. Cant. 6.

De Præconio, & dignitate ejusdem Lib. IV. Procem. Inimicitias ponam inter te, & mulierem, ipsa conteret caput tuum, & tu insidiaberis calcaneo ejus. Gen. 3.

De mutua cognitione in patria. Procem. Pater gloriæ dat vobis spiritum sapientiæ in agnitione ejus. Ephes. 4.

De Sanctorum Reliquiarum veneratione, & modo agendi processiones. Procem. Zelus Domus tuæ comedit me. Psal. 68.

Tituli Operum, quibus formatur status hominum.

De causa diversitatis eventuum.

De deformatione, & reformatione Ecclesiæ. Nondum inventum.

De auctoritate, & officio Summi Pontificis. Procem. Confitebor tibi Pater Domine Cœli, & terræ, qui abscondisti hæc a sapientibus, & prudentibus, & revelasti ea parvulis. Luc. 10.

De potestate, & jurisdictione Summi Pontificis. Procem. Pro justitia agonizare pro anima tua, & usque ad mortem certa pro justitia, & Deus expugnabit pro te. Eccl. 4.

De auctoritate Generalium Conciliorum. Procem. Verba sapientum, quasi stimuli, & quasi clavi in altum defixi, quæ per Magistrorum concilium data sunt a pastore uno; his amplius Fili mi ne requiras. Eccl. ult.

De vita & regimine Præsulum. Procem. Attendite vobis, & universo gregi, in quo vos Spiritus Sanctus posuit Episcopos, regere Ecclesiam Dei, quam acquisivit sanguine suo. Act. 20.

De officio, vita, & regimine Archidiaconorum. Procem. Judicium durissimum in his, qui præsunt, fiet.

De regimine Prælatorum. Nondum inventum.

De vita, & statu Canonicorum, Sacerdotum, & Ministrorum Ecclesiæ. Procem Maledictus homo, qui facit opus Dei negligenter. Jer. 48.

Dialogus, sive Colloquium inter Patronum, & Canonicum. Procem. Quoniam me peccatorem gravem intueor, quid mirum, si per memetipsum Deum judicem verum accedere verear.

De vita, & regimine Curatorum. Procem. Sacerdotes sancti erunt Deo suo, & non polluent nomen ejus. Incensum enim Domini, & panes Dei sui offerunt, ideo sancti erunt. Mat. ult.

De honesta conversatione Clericorum: nondum inventum.

De doctrina Scholasticorum, Procem. Quemadmodum Aristoteles in libro ait Politicorum: Sicut omnium animalium optimum extat homo, si scientiis, atque virtutibus decoretur, sic inter animantia universa vilissimum, pravissimumque consistit, si rationis gubernaculo derelicto per vitiorum devia gradiatur, ignorantiæ tenebris se involvens.

De vita nobilium. Procem. Quicumque glorificavit me, glorificabo eum; qui autem contemnunt me erunt ignobiles. 1. Reg. 2.

De regimine Principum libri III. Procem. Audite Reges, & Duces, & intelligite Principes, discite juvenes finium terræ, diligite lumen sapientiæ omnes, qui præestis populis. Si delectamini in sedibus, & in sceptris, diligite sapientiam, ut in perpetuum regnetis. Sap. 6.

Dialogus inter Christum, & Principem. Nondum inventum.

Dialogus inter Christum, & Principissam. Procem. Illumina Domine Deus meus oculos meos, ne unquam obdormiam in morte. Psal. 12.

De Vita militari. Procem. Labora sicut bonus miles Christi. 2. Tim. 2.

De Vita Mercatorum, & justo pretio rerum. Nolite facere iniquum in judicio, & pondere, in mensura, in regula, nec decipiat unusquisque proximum suum. Lev. 13.

De regimine politiæ Procem. Secundum judices populi, sic & Ministri ejus. Qualis est Rector Civitatis, tales sunt inhabitantes in ea. Eccl. 10.

De laudabili vita conjugatorum. Procem. Dixit Dominus Deus: Non est bonum hominem esse solum; faciamus ergo illi adjutorium simile sibi. Gen. 2.

De laudabili vita Virginum. Procem. Virgo cogitat, quæ Domini sunt, ut sit sancta corpore, & spiritu. 1. Corint. 7.

Inter Jesum, & senem Dialogus. Procem. Ne indigneris Domine Jesu, si loquar ad te Dominum meum, cum sim pulvis, & cinis. Genes. 18.

Inter Jesum, & puerum Dialogus. Procem. Complexus Jesus parvulos, imposuit manus super illos, & benedixit eos. Marc. 10.

De vita, & exemplis antiquorum Patrum. Nondum inventum.

De Præconio, sive laude Ordinis Cartusien. Procem. Qui autem sunt Christi, carnem suam crucifixerunt cum vitiis, & concupiscentiis. Gal. 6.

Enarratio in III. Regulam S. Francisci. Procem. Quicumque hanc Regulam secuti fuerint, pax super illos, & misericordia super Israel Dei. Gal. 6.

De reformatione Claustralium. Procem. Omnia honeste, & secundum ordinem fiant in vobis. 1. Cor. 14.

De reformatione Monialium. Procem. Vox sponsi; Aperi mihi soror mea sponsa. Cant. 2.

De vita solitariorum. Procem. Sedebit solitarius, & tacebit, quia levabit se super se. Tren. 3.

De vita, & fine Solitarii. Procem. Super quem requiescet spiritus meus, ait Deus benedictus, nisi super humilem, & quietum, & tenentem sermones meos. Esai. 66.

De laude, & præconio solitariæ vitæ. Procem. Dixit Jesus Discipulis suis, venite seorsum in desertum locum, & requiescite pusillum. Marc. 6.

De Vita Inclusarum. Procem. Quam magna multitudo dulcedinis tuæ Domine. Psal. 30.

Tituli eorum Operum, quæ præmissos status in felicem dirigunt finem.

Sermonum opus primum de tempore, cum enarrationibus Evangeliorum, & Epistolarum Dominicalium ad Sæculares. Labia Sacerdotis custodiunt scientiam, & legem de ore ejus requirent, quia Angelus Domini exercituum est. Malach 2.

Secundum opus ad eosdem, eodem modo de SS. Procem. Laudemus viros gloriosos, & Patres nostros. Eccl. 4.

Sermonum opus tertium. De tempore ad Religiosos. Procem. Fratres Sancti, vocationis cælestis participes, considerate Apostolum, & Pontificem confessionis vestræ Jesum. Hebr. 3.

Quartum opus sermonum ad Religiosos de SS. Procem. Religio munda, & immaculata apud Deum, & Patrem hæc est, immaculatum se custodire *ab hoc* sæculo. Jacob. 1.

Summa de vitiis, & virtutibus, sive illuminatorium salutaris scientiæ. Procem. Qui converti fecerit peccatorem ab errore vitæ suæ salvabit animam ejus a morte, & operit multitudinem peccatorum. Jac. 5.

Contra pluralitatem beneficiorum. Procem. Lata est porta, & spatiosa via, quæ ducit ad perditionem, & multi sunt, qui intrant per eam. Quam angusta porta, & arcta via, quæ ducit ad vitam, & pauci sunt, qui inveniunt eam. Matt 7.

Contra Simoniam liber unus. Procem. Gratis accepistis, gratis date. Matt. 13.

Contra Simoniam lib. duo Procem. Pecunia tua tecum sit in perditionem, existimasti enim donum Dei pecunia possideri. Act. 8.

Contra avaritiam. Procem. Venerabili, ac devotæ personæ.

Contra ambitionem. Procem. Reges gentium dominantur eorum, & qui potestatem habent super eos benefici vocantur. Vos autem non sic, sed qui major est in vobis, fiat sicut junior, & qui præcessor est sicut Minister. Luc. 22.

Contra vitium proprietatis Monachorum. Procem. Primo videndum, quid dicatur peculium.

Contra detestabilem cordis inordinationem in divinis laudibus, alias inscriptus: Laus Cartusiana. Procem. Muscæ morientes perdunt suavitatem unguenti. Eccl. 10.

De modo devote psallendi. Procem. In omni opere David dedit confessionem Deo excelso, & sancto in verbo gloriæ, & de omni corde suo laudavit Deum, & dilexit Dominum, qui fecit illum. Eccl. 47.

De modo, & ordine judicandi. Procem. Quæstionem mihi proposuistis.

De actu visitationis. Nondum inventum.

De gravitate, & enormitate peccati. Procem. Deus solus est, & cognitionem ejus nemo avertere potest; Idcirco a facie ejus turbatus sum, & considerans eum timore sollicitor. Job. 23.

Dialogus de conversione peccatorum. Procem. Convertere ad Dominum Deum tuum, quoniam corruisti iniquitate tua. Osee 14.

De arcta via salutis, & contemptu mundi. Procem. Indicabo tibi, o homo, quid sit bonum, aut quid requirat Dominus a te, utique facere judicium, & justitiam, & sollicitum ambulare cum Deo. Matth. 16.

Speculum Amatorum mundi. Procem. Videte quomodo caute ambuletis, non quasi insipientes, sed ut sapientes, redimentes tempus quoniam dies mali sunt. Ephes. 5.

Institutio, sive exhortatorium Novitiorum. Procem. Nemo mittens manum suam ad aratrum, & respiciens retro aptus est Regno Dei. Luc. 9.

De votis, & Professione Religiosorum. Procem. Excellentiorem viam vobis demonstro. Si linguis hominum loquar, & Angelorum, charitatem autem non habeam, factus sum velut æs sonans, aut cymbalum tinniens. 1. Corint. 13.

De fructuosa temporis deductione. Procem. Servavi mandata tua, & testimonia tua, quia omnes viæ meæ in conspectu tuo. Psal. 118.

De triplici Via. Nondum inventum.

De via purgativa. Procem. Volens purgari de peccatis, gratiam, & indulgentiam consequi salutarem, in scripturis illuminari, & tandem totus Christo inardescere.

De via purgativa exercitium. Procem. Sicut dicit Apostolus: Stultam fecit Deus sapientiam hujus mundi; mundus enim stultam reputat scientiam Dei.

De mortificatione vivifica, & reformatione interna. Procem. Pro omnibus mortuus est Christus, ut qui vivunt, jam non sibi vivant, sed ei, qui pro ipsis mortuus est. 2. Cor. 5.

De fonte lucis, & semitis vitæ. Procem. Quis sapiens, ac intelliget ista? intelligens, & sciens hæc? quia rectæ viæ Domini, & justi ambulabunt in eis, prævaricatores vero corruent in eis. Osee 14.

De remediis tentationum. Procem. Militia est vita hominis super terram. Job 7.

De Discretione spirituum, Nondum inventum.

De passionibus animæ. Procem. Primus homo de terra terrenus: Secundus homo de cælo cælestis. Igitur sicut portavimus imaginem terreni, portemus & imaginem cælestis.

De puritate, et felicitate animæ. Procem. Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt. Matth. 5.

Cordiale, sive præcordiale. Procem. Quid dilecte mi? quid dilecte cordis mei? quid est amantissime Frater? Ne dederis cor tuum vanitati, neque dispergas animam tuam in multis. Prov. 31.

De custodia cordis, et profectu spirituali. Procem. Gratia super gratiam, mulier sancta, pudorata, et tacita. Eccl. 26.

De gaudio spirituali. Procem. Deus spei repleat nos omni pace, et gaudio in credendo, ut abundemur in spe, et virtute Spiritus Sancti.

De Pace interna. Procem. Deus patientiæ, & solatii det nobis idipsum sapere in alterutrum secundum Jesum Christum, ut unanimes uno ore honorificemus Deum, & Patrem Domini nostri Jesu Christi. Rom. ultim.

De elevatione mentis in Deum. Nondum inventum.

De oratione. Procem. Oportet semper orare, & non deficere. Luc. 18.

De Meditatione. Procem. Cogitationes meæ variæ succedunt sibi, & mens in diversum rapitur. Job. 24.

De Contemplatione. Procem. Sapientiam amavi, & exquisivi a juventute mea, & quæsivi sponsam eam mihi assumere, & amator factus sum formæ illius. Sap. 8.

Sonus epulantis. Procem. Omnes, qui credebant, erant pariter & habebant omnia communia. Possessiones, & substantias vendebant, et dividebant illa omnibus, prout cuique opus erat. Act. 2.

Inflammatorium divini amoris. Procem. Quid Dominus Deus tuus requirit a te, nisi ut diligas eum in toto corde tuo, & in tota anima tua, & omnibus viribus, & ambules in omnibus viis ipsius.

Dia-

Dialogus de Charitatis profectu. Nondum est inventum.

Dialogus de Perfectione charitatis. Nondum inventum.

De regulis vitæ Christianorum. Procemium. Qui dicit se in Christo manere, debet sicut Christus ambulavit, & ipse ambulare. Nondum est inventum. 1. Joa. 2.

De particulari judicio, & abitu singulorum. Procem. Omnes nos manifestari oportet ante tribunal Christi, ut referat unusquisque propria corporis, prout gessit, sive bonum, sive malum. 2. Cor. 5.

De Quatuor hominis novissimis. Procem. Gens absque consilio est, & sine prudentia; utinam saperent, & intelligerent, ac novissima providerent. Deut. 23.

Collationes duæ pro Capitulo Generali Ordinis Cartusiensis.

Collatio missa Capitulo Generali Fratrum Minorum de observantia.

Epistolæ ad universos Principes Christianos.

Epistolæ multæ ad Card. Nicol. de Cusa Legatum.

Epistol. ad Episcop. Leodien Joannem de Hynsberg.

Epistol. ad Episcop. Leodien. Ludovicum de Burbon.

Epistol. ad Episcop. Monasterien. Ducem Bavariæ.

Epistol. ad Episcop. Trajectensem David de Burgundia.

Epistol ad Principes Geldriæ.

Epistol. de cursu ad S. Michaelem. Procem. Desuper illustrari.

Epistola contra desperationem.

Epistola pro quodam tribulato. Procem. Charissime Pater vestræ afflictioni multum condoleo, tamen si informationem accipere vultis, in promptu est medicina.

Epistola consolatoria ad quamdam viduam.

Epistola ad Arnoldum Campion. Advocatum, & Juris Doctorem, qua respondit quibusdam satis arduis quæstionibus.

Elegia de judicio mortis, & variis casibus ejus. Procem. Lex metuenda premit mortalibus omnibus una.

Et varia item alia carminum genera: Sermones, Collationes, Epistolæ, & solutiones dubiorum sine numero.

Apocalypsis, sive revelationes sibi a Domino Deo factæ.

FINIS ELENCHI.

XLII.

D. Dionysii Cartusiani protestatio ad Superiorem suum quo motivo sua in utrumque Testamentum conscripserit Commentaria, operaque reliqua.

EGo Frater Dionysius toto corde profiteor, quod Sacram Scripturam exponere parvitatem meam omnino transcendit, tam quantum ad scientiam, & rationem professionis; (quia Monachus sum, cujus est lugere, & illuminari, potius quam docere, vel illuminare), quam ratione vitæ meæ, intantum imperfectæ, & miseræ: sed in bonitate, & gratia Spiritus Sancti, qui abjecta, & contemptibilia, & ea quæ non sunt, infima quoque, & stulta mundi eligere consuevit, confidens hucusque exercitium istud continuavi, & quantum in me est, paratus sum prosequi, dummodo sapientiæ vestræ judicio placitum fuerit. Deprecor autem bonitatem Spiritus Sancti; ut in id quod est magis ad gloriam suam, & meum, & aliorum profectum mentem vestram inclinare dignetur. Præterea fateor quod quantum meipsum pro viribus examinando reprehendere queo; non sum mihi conscius, quod ex aliqua vanitate, vel propter finem vilissimum, scilicet propter famam, vel aliquid tale privatum, temporaleve commodum, exercitum istud assumpserim, vel prosequi optem; imo potius, ut occupando me quotidie in Scripturis, secundum eas vivere valeam, veniendo ad veram humilitatem, mansuetudinem, patientiam, quibus summe indigeo. Et si aliter est, vel alio fine hæc ago, tunc sum bene, & nimis miserrimus; ut puta documentis sacræ Scripturæ tam inaniter, & insipienter abutens. Totis tamen præcordiis Deo gratias ago, quod tam juvenis Religionem ingressus sum, ut puta viginti unius anni existens. In qua nunc per gratiam Dei, quadraginta sex annis permansi, in quibus assidue, Deo laus, extiti studiosus, & multos legi auctores, scilicet super Sententias, Thomæ, Alberti, Alexandri de Halis, Bonaventuræ, Petri de Tharento, Ægidii, Richardi de Media Villa, Durandi, & aliorum. Libros etiam Sanctorum Hieronymi super omnes Prophetas, & alia multa volumina ejus, Augustini, Ambrosii, Gregorii, Dionysii Ariopagytæ Doctoris mei electissimi, Origenis, Gregorii Nazianzeni, Cyrilli, Basilii, Chrysostomi, Damasceni, Boetii, Anselmi, Bernardi, Bedæ, Hugonis, Gersonis, Guilielmi Parisiensis. Præterea Summas omnes vulgares, & Chronicas, totum jus Canonicum, & civile, quantum mihi conveniebat, multos Commentatores utriusque Testamenti; & quidquid naturalium Phylosophorum habere potui, Platonis, Procli, Aristotelis, Avicennæ, Algaselis, Anaxagoræ, Averrois, Alexandri, Aphorabii, Abubatheris, Evempore, Theophrasti, Theomistii, ac aliorum. Verum quo exercitium istud magis est spirituale, laboriosum, studio, & negotio plenum, eo videtur mihi salubrius, sive accommodatius ad mortificationem sensualitatis, & carnalium desideriorum. Fecit etiam libentius me manere in solitudine. Quamvis insuper Scriptura, sit multum evidenter, & copiose exposita a magnis Doctoribus sanctisque Patribus; tamen (ut Gerson scribit), sicut exterior gustus secundum personas, & tempora diversificatur, & nunc isto, nunc illo cibo delectatur; interdum quoque vilioribus eduliis amplius exhilaratur, & confovetur, ita & de interioris gustus palato censetur. Unde in fine II. Libri Machabæorum inducitur, quod alternis uti delectabile est, & nunc aqua, nunc vinum delectat. Postremo Gerson docet, quod in mensa sapientiæ nova semper fercula proponi debent. Absit tamen a me abjecto atque vilissimo, ut arbitrer me in mensa sapientiæ recentia fercula posse ponere. Sed ut S. Hieronymus ait: In domo Dei unusquisque offert, quod potest; nec aliorum opes aliorum inopia queunt fædari, imo magis ornantur, quia opposita juxta se posita magis elucescunt. Ita secundum Augustinum in lib. de Trinitate (1. Cap. 3.). Expedit de eadem materia plures fieri libros, quia non omnium scripta ad omnes deveniunt. Et secundum eumdem: Nova aliquibus amplius placent, & conferunt. Sunt autem & aliæ causæ me moventes, quas propter brevitatem omitto: & ne me ad obtinendam licentiam videar nimis armare. Nec istas tetigi intentione armandi me . . Sed ut juxta vestræ Paternitatis commissio-

missionem, scriberem, atque ostenderem vobis, quid cordis in isto exercitio gesiam. Itaque sub Paternitatis vestræ correctione scripta sunt hæc, quia & hæc scribere mihi commisistis.

XLIII.

Ferdinandi I. de Aragonia Neap. Reg. XIX. confirmatio pro Cartus. S. Martini.

Ad ann. 1472.

FErdinandus Dei gratia Rex Siciliæ, Jerusalem, & Hungariæ. Universis, & singulis præsentium seriem inspecturis, tam præsentibus, quam futuris. Pro parte Prioris Venerabilis Monasterii, & Conventus Sancti Martini de Neapoli Ordinis Cartusiensium, ac Rectoris, & Gubernatoris Apostolica auctoritate Regalis Ecclesiæ, & Hospitalis sanctæ spineæ Coronæ Domini nostri Jesu Christi fuit noviter nostræ expositum Majestati, quod cum in anno millesimo quadringentesimo quinquagesimo octavo quasdam confirmationis litteras a nostra Majestate obtinuisset, illasque deperdisset, supplicavit, ut illas de Registris nostræ Curiæ reassumi mandaremus, quibus perquisitis de mandato nostro tenorem illarum reassumi, & præsentibus inseri mandavimus, quarum tenor per omnia talis est. Ferdinandus Dei gratia Rex Siciliæ &c. Licet sane &c. (Vide ad ann. 1458. Append. n....) Unde ad ejus Monasterii cautelam præsentes fieri jussimus, magno Majestatis nostræ pendenti sigillo munitas. Datum in Castello novo Civitatis nostræ Neapolis per magnificum Virum Lucam Carolum Romanum Locumtenentem spectabilis, & magnifici Viri Honorati de Aragonia Cajetani fundorum Comitis Regni hujus Logothetæ, & Protonotarii Collateralis Consiliarii fidelis nostri plurimum dilecti. Die tertio mensis Julii anno Domini millesimo quadringentesimo septuagesimo secundo Regnorum nostrorum anno quinto decimo. Rex Ferdinandus. P. &c.

N. De Montibus M. Cam. Dominus Rex mandavit mihi Antonello de Petrusii. Registrata in Cancellaria penes Cancellarium In R. P.

Henri-

XLIV.

Henrici de Aragonia Locumtenentis Generalis Calabriæ mandatum Capitaneo Squillacii factum, ne jurisdictionem Civilem, & Criminalem Casalium Montabri, & Gasparinæ a Monasterio S. Stephani hactenus exercitam, eidem interturbet (1).

Ad ann. 1473.

Enricus de Aragonia Locumtenens Generalis (2).

CApitaneo: havemo inteso per parte del Magn. Governatore de Santo Stephano de lo Bosco, che la dicta Abbatia de Santo Stephano tene anticamente due soi Casali nominati Montauro, & Gasparina in lo tenimento de quessa Cità de Squillaci: de li quali ha jurisdictione civile, & criminale: & monstra, che per alcuni Capitanei passati de quessa Cità fossi stata turbata dicta Abbatia nella jurisdictione Criminale de dicti Casali: però volemo, & ve commictemo, & comandamo, che de cætero non ve debeate impacziare de dicti Casali aliquo modo, secundo che per lo vostro precessore è stato facto, & observato: & non fareti lo contrario si haveti cara la gratia de la Regia paterna Majestà; & voleti non incorrere la pena de unze cinquanta. La presente po lecta restituerete al presentante pro cautela. Datum in Castello Civitatis nostræ Hieratii die VIII. Septembris. MCCCCLXXIII.

Enricus de Aragonia.
Troyanus Auditor, vidit.

A tergo.
Magn. Viro Capitaneo Civitatis, & Ducatus Squillatii
Fideli Regio paterno nobis plurimum dilecto.

(1) Ex propr. orig. in Archivo Domus SS. Steph. & Brunon. de Nemore asservatur.
(2) Filius naturalis erat hic Ferrantis, seu Ferdinandi de Aragona XIX. Reg Neap. de quo inter alios vid Sebast. Biancard. seu Dom. Lall. Vit. Reg. Neap. pag. 343.

Galea-

XLV.

Galeatii Mariæ Sfortiæ Vicecomitis ac Ducis Mediolanensis Diploma, quo confirmantur privilegia concessa Conventui B. Mariæ Virginis de Gratia prope Papiam Ord. Cartusiens. ab illius Patre Duce Francisco.

Ad ann. 1474.

GAleaz Maria Sfortia Vicecomes, Dux Mediolani &c. Papiæ, Anglerieque, Comes, ac Januæ, & Cremonæ Dominus; Illustrissimus Excellentissimusque, Princeps D. Dux Franciscus olim genitor, & dominus noster colendissimus, majorum, & prædecessorum suorum vestigia sequens, & ut erat omnium clementissimus, & munificentissimus, privilegia, immunitates, franchisius, & prærogativas per ipsos prædecessores suos indultas, & concessas Monasterio, ac Venerabilibus Priori, & Conventui, ac Monachis, & Fratribus Beatissimæ Virginis Mariæ de Gratia prope Papiam Ordinis Cartusiensis, omnibusque personis ejusdem Monasterii, proprietatibus, possessionibus, fictabilibus, massariis, mezadriis, reddituariis, libellariis, molendinariis, colonis, laboratoribus, pensionariis, cæterisque hominibus, rebus, & bonis quibusvis, tam fabricæ, quam dotis, qualiacunque & quantacunque, ac ubivis posita essent, confirmavit per ejus privilegium in forma sub sequenti, videlicet: Franciscus Sfortia Vicecomes, Dux Mediol. &c. licet ad tuitionem favorum, & conservationem Ecclesiarum, & locorum omnium religionis, & pietatis, eorumque bonorum, & præsertim illorum, quæ sub regulari, & stricta observantia constituta sunt, pro officio, & debito nostro nos teneri sciamus, firmiter tamen tenemus; quod ad protectionem, conservationem, ac juvamen, qualibet opportuna, Monasterii Sanctæ Mariæ de Gratia prope Papiam Ordinis Cartusiensis, supra omnia alia religionis loca specialiter, & strictissime obligamur. Nan ultra maximam dignitatem, & excellentiam talis, & tantæ religionis, quæ in tanta admiratione, reverentia, devotione, & ubique terrarum habetur, Monasterium ipsum fundatum fuit, & maxima solemnitate repositum ab Illustriss. & Excellentiss. Principe illo D. Jo. Galeaz Maria olim primo Duce Mediolani avo Ill. D. consortis nostræ dilectiss. Blancæ Mariæ, qui de ipsius Monasterii, ejusque personarum, & bonorum, præservationne, defensione, favoribus, gratiis, & optimis tractamentis suis hæredibus, & successoribus curam, & commessionem studiosissime, & efficacissime dereliquit, & præteritis rebus omnibus eis dictum Monasterium, ac sua quælibet recommisit, & cum nos, ex debita nobis legitimo jure hæreditate sibi in Domino successerimus, talem curam, atque commissionem nobis quoque factam esse putamus, & tanquam factam confitemur, & volumus, & omnino disponimus observare, & totaliter adimplere, perindeque ac si proprio ore nobis demandata esset. Quare dictum Monasterium, Priorem, Monachos, Fratres, & personas omnes ejusdem, cum suis proprietatibus, possessionibus, fictabilibus, massariis, mezadriis, reddituariis, colonis, laboratoribus, pensionariis, ceterisque hominibus, rebus, et bonis quibusvis, tam fabrica, quam dotis, qualiacunque & quantacunque, ac ubivis sita, ac posita sint, quæ pro nominatis, et tanquam nominata haberi volumus, etiam si talia essent, ut de ipsis in præsentibus litteris oportet fieri mentionem specialem, ad honorem, et gloriam Omnipotentis Dei, et ejus gloriosissimæ Matris Virginis Mariæ, utriusque Cælestis Curiæ, et ad conservationem, augumentum status nostri, et salutem personarum, ac præf. Consortis nostræ, filiorumque nostrorum, quantum possumus devotius, et ferventius, solemnius, et plenius præsentium tenore, recipimus, assumimus, et amplectimur sub nostri præcipua, et maxima, et strictissima cura, custodia, protectione, deffensione, et omnimoda, ac fidelissima conservatione, omnino disponentis, et volentis ipsum Monasterium, personis, proprietatibus, bonis, et rebus suis omnibus;

bus, tam superius expressis, quam intellectis, præservare, et a nostris facere totaliter præservari immune, et indemne, ac penitus liberum a molestiis, calumniis, infamiis, injuriis, oppressionibus, offensionibus, & damnis quibuscumque, & quarumcunque personarum, & etiam a quibuscumque oneribus, gravaminibus, & impositionibus per nos, sive consilium nostrum, & alios officiales nostros ordinatis, & impositis, sive imponi solitis, ac imponendis in futurum quovis modo. Imo mandamus, & volumus ut eidem Monasterio, ejusque ut supra assistant, quibuscumque favoribus, præsidiis, gratiis, & benignis tractamentis quomodolibet opportunis, & eorum privilegia, & immunitates, exemptiones, liberalitates, franchisias, concessiones, prærogativas, actiones, & jura cujuslibet maneriei, necnon litteras, & gratias, tam ab Illustrissimis D. Prædecessoribus nostris, quam a nobismetipsis eis quovis modo concessas, & concessa, quæ his litteris iterum, atque iterum approbamus, & validissime confirmamus, & pro approbatis, et validissime confirmatis ab omnibus intelligi, & haberi volumus, ac jubemus; non minusque ei eorum ipsorum hic severa, & tenorem omnem exprimeremus firmiter, & inviolabiliter observare debeant, & facere observari teneantur. Declarantes proinde, decernentes, volentes, & stricte præcipientes, ac mandantes, ab ipsius Monasterii fratribus non petiti, neque rogati, sed solo piæ nostræ mentis affectu moti, & inclinati, quatenus dictum Monasterium pro se, & suis bonis supradictis ac suis fictabilibus massariis, reddituariis, & aliis omnibus superius nominatis, & expressis ulla occasione, sive pro mutuis, taleis, impositionibus, præstitis, carigiis, guastatoribus balistrariis, gentibus armigeris, & eorum alloggiamentis, ac taxis equorum, navigiis, bobus nostris, ac eorum expensa pro fabricatione, laboreriis, & expensa Castri nostri Portæ Jovis Mediolani, sive pro aliis rebus, oneribus, & occasionibus quibusvis, etiam si talia essent, quod oporteret, & omnino quod de ipsis hic fieret mentio specialis, etiam si tales essent, quod oporteret de his non imponendis a proprio ore nostro mandatum novum haberi, tam pro tempore præterito, quam futuro, nullo modo, & ingenio, nullaque arte prætensione, allegatione, & adinventione requirantur, graventur, & molestentur, & quomodolibet inquietentur, sed ab ipsis omnibus Monasterium illud præservetur, quia volumus ipsum, & sua omnia tanquam propriam curam nostram præservari, & tractari. Nolentes etiam, & ita declaramus, quod aliqui ex Officialibus, & subditis nostris qualescunque, & cujusvis dignitatis, & præeminentiæ, dignitatis, auctoritatis, & conditionis existant, de prædictis Monasterio, & personis, ac rebus suis prædictis, & contra eos se aliqualiter valeant impedire, si enim aliquid voluerimus ab eis, nosmetipsi intendimus eos requirere, non nuntiis, non litteris, sed unica nostra voce, & si quid ex diversa mandati videatur, id nullius roboris, & momenti ex nunc esse decernimus, demum vero strictissime mandantes Consiliariis nostris. Magnificis Intratarum nostrarum ordinariarum, & extraordinariarum, & quibuscumque Magistratibus, & omnibus Datiariis, ac universis, & singulis Officialibus, & subditis, ac etiam Capitaneis, & gentibus nostris armigeris præsentibus, & futuris, quatenus has nostras litteras, & omnia in eis contenta, ac earum sensum, & substantiam firmissime, & inviolabiliter, sine ulla sinistra interpretatione, & sine ulla contradictione observent, & faciant totaliter observari, & nunquam præsentes litteræ nostræ, & in eis contenta intelligantur in stricta, vel eis derogatum, vel diminuitum in aliqua earum parte quovis modo, ex generalibus, & etiam ex specialibus litteris, ordinationibus, decretis, et mandatis nostris, Consiliique nostri, et Officialium nostrorum, vel alia quavis occasione, nisi ipsæ litteræ de verbo ad verbum prout jacent, expresse fuerint in ipsis litteris, decretis, ordinationibus, et mandatis nostris in contrarium emanandis: supplentes de nostræ plenitudine potestatis, et omni modo quo validius possumus, omni defectui cujuslibet solemnitatis, tam juris, quam facti, vel alicujus consuetudinis, quæ dici, aut excogitari posset in præmissis, vel aliquo prædictorum, fuisse servanda. Denique volumus quod in istis litteris nostris, et in qualibet earum, parte, intelligantur appositæ, et firmatæ, ac corroboratæ omnes illæ clausulæ, quæ debent, valent, et possent apponi, ac esse, et addi in omnibus litteris, privilegiis, concessionibus, et gratiis cujuscumque immunitatis, exemptionis, liberationis, et franchisiæ, et concessionis, et gratiæ, quæ major, amplior, et efficacior, et validior esse possit, et ut omnes intelligant, quod ita fieri omnino disponimus, præsentes litteras nostras propria manu nostra subscripsimus, injungentes quoque, et stricte mandantes omnibus, et singulis superius nominatis, et expressis, quatenus non audeant, nec

præsumant quoquomodo contra dispositionem, et effectum præsentium litterarum nostrarum intentare, aut intentari, vel agi permittere, aliquo quæsito colore, sub nostræ indignationis pœna, et ulterius sub pœnis pecuniariis, videlicet ducatorum ducentum pro qualibet vice ipso facto Cameræ nostræ irremisibiliter applican. et ab eis illico exigendorum. In quorum testimonium præsentes fieri jussimus, et registrari, nostrique sigilli impressione muniri. Dat. Mediolani die quartodecimo Januarii 1453. Signat. Franciscus Sfortia Vicecomes manu propria, subscripta Vincentius.

Sublato igitur ex humanis præf. Illustrifs. D. Genitore nostro. Nos qui legitimo, et hæreditario jure in Ducatu successimus, nequaquam ab illo degenerare volentes, eorundemque majorum, et prædecessorum nostrorum vestigia imitantes, nec ab instituto nostro discedentes, qui cum nostra propria natura omnibus Religionibus, et piis locis afficiamur, cum vel maxime Cartusiensi affecti sumus, et equidem præ cæteris ejus professionis locis præmemorato Monasterio, tum ob illius sanctimoniam, et celebritatem, tum quia erectum, et fundatum extitit ab Illustrifs. q. Principe, et Excellentifs. D. Proavo nostro colendissimo D. Johanne Galez Maria Vicecomite primo hujus Dominii nostri Duce, idipsum Illustrissimi Principis, et Excellentifs. olim D. genitoris nostri privilegium confirmare instituimus, et ita tenore præsentium ex certa scientia, ac motu nostro proprio, et omni meliore via, modo, causa, & forma quibus possumus, & valemus, prædictum privilegium, ut jacet, de verbo ad verbum confirmamus, & convalidamus, & in quantum expediat de nostro etiam concedimus, etiam cum observatione limitationis Datii grassarum facta, mandantes propterea Locumtenenti nostro generali, ac Consiliariis nostris, utriusque Senatus, Magistratisque intratarum nostrarum ordinariarum, & extraordinariarum, & quibuscunque Magistratibus, ac universis, & singulis Officialibus, & Datiariis, & subditis, ac etiam Capitaneis, & gentibus armigeris nostris præsentibus, & futuris, quod prædictum privilegium Illustrifs. q. D. Genitoris nostri, et has nostras confirmationis, convalidationis, & novæ concessionis litteras ut prætangitur observent, & faciant inviolabiliter observari, nihilque contra ejus, eorumque tenorem intentent, neque intentare præsumant, vel permittant, sub nostræ indignationis pæna, ac etiam sub aliis pænis superius in dicto privilegio præf. olim Illustrifs. D. Genitoris nostri expressis, & contentis. In quorum testimonium præsentes fieri jussimus, & registrari, nostrique sigilli munimine roborari. Dat. Cassani die 23. Julii 1474. *Signat. Iohannes*, A tergo registrata in fol. 45. & sigillat. sigillo præf. Illustrifs. *Ducis in* cera alba apenso in capsula lotoni cum cordula morelli albi coloris.

Subscrip. cum signo tabellionatus ego Hermes Carcanus filius Damiani Portæ Comasinæ Parochiæ Sancti Prothasii ad Monacos Mediolani publicus Imperiali auctoritate Mediolani Notarius, suprascrip. diplomatis ab autentico extrahi feci, & quia cum eo exemplo concordare inveni pro fide subscripsi cum appositione signi mei tabellionatus.

De

XLVI.

De Fundatione Cartusiæ Cantaviensis, tit. Compassionis B. Virginis.

Ex Serie MS. Cartusiarum per orbem (1) diffusarum.

Ad ann. 1475.

DOmus Cantavii Tit. Compassionis B. Mariæ insignita, dimidia leuca versus Orientem distans a Juliaco (Juliers) Diæcesis Coloniensis, ab Illustrissimo Principe Guillelmo Ducæ Juliæ, & Montium, & Elisabeth ejus Consorte an. 1475. ædificata, & Ordini an. 1480. incorporata.

XLVII.

Ex Auberto Miræo de Originib. Cartuf. Monaster. (2).

DOmus Compassionis B. Mariæ fundata est circa annum Domini MCCCCLXXV. apud Juliacum in Diæcesi Coloniensi; cujus fundatores sunt Duces Juliæ, qui etiamnum eamdem tutantur. Ædificavit namque eam Guillelmus VI. loci istius Princeps.

(1) De Domibus Provinc. Rheni, & Saxon. pag. 24. a tergo.
(2) Cap. XIII. num. XII. inter Domos Prov. Rheni.

Hen-

XLVIII.

Henrici de Aragonia Inculcatoria (1) ad Capitaneum Civitatis Squillacii expedita, ne amplius se intromittat ad cognoscendos Homines Casalium Montauri, & Gasparinæ subditos Monasterii S. Stephani de Nemore, suorumque Officialium.

Ad ann. 1476.

Enricus de Aragonia Locumtenens Generalis, &c.

CApitaneo. Simo certi habeate a memoria lo comandamento ve fece per nostra parte, essendc nui in questa Cità de Squillaci Magnifico Messer Trojano nostro Auditore ad bocca, che non ve ne dovessero impaczare, ne intromettere de la cognitione de li huomini de Mentauro, & Gasparina: ma quelli remictessevo al Magnifico Governatore de Sancto Stephano.: & havendo nui inteso, che fate alquanto difficoltà ad osservarelo, ve facemo la presente, per la quale ve decimo, & comandamo expresse, che de cetero debeate ad unguem observare, ex exequere, quanto per dicto Messer Troyano ve fo circa questo per nostra parte ordinato, & comandato, senza dubio, o difficoltà alcuna: como tale sia nostra consulta volontà: E non farete lo contrario per quanto avete cara la gratia de la Regia paterna Majestà, e volete evitare pena de unze cinquanta. Lassandola præsenta la presentante pro cautela. Datum in Castello Hieratii die XXIV. Marii MCCCCLXXVI.

Enricus de Aragonia.
Troyanus auditor v.

Melchion de Salomonibus.

Magnifico Viro Ambrosio de Mediolano Capitaneo
Civitatis Squillatii Fideli Reg. paterno nobis plurimum dilecto.

(1) Ex authographo in Cartulario Domus Sanctorum Stephani, & Brunonis de Nemor: existent.

De

XLIX.

De R. P. Joanne Hagen de Indagine ex Theodoro Petrejo in Bibliotheca Cartusiana.

Ad ann. 1476.

IOannes Hagen dictus de Indagine, cum esset annorum 25. ingressus est Cartusiam Erphordianam, idque circa annum Domini MDDXL. Fuit vero duobus in locis Prior, nempe in Domo Gratiæ Dei prope Sterinum, & in Domo S. Elisabeth prope Isenacum in Turingia: adeout non sine causa admirari liceat, unum eumdemque hominem, tot, tantaque litterarum Monumenta legendo percurrere, nedum scribendo componere potuisse. Cujus equidem ingenium, eruditio, ac doctrina Christiano lectori, ut magis innotescat, editus est nuper libellus unus aut alter hujus ejusdem auctoris de perfectione, & exercitiis Sacri Cartusiensis Ordinis.. ex quibus tanquam ex ungue leonem licet dignoscere... Fuit etenim in hoc viro incredibilis quædam memoria, plurimarum, & maximarum rerum doctrina, necnon & diligentia in elcubrando, constantia in perseverando, judicium in discernendo. Qui usque adeo librorum scriptioni intentus fuit, ut ne tum quidem a commentandi, scribendique labore conquiescere potuerit, quando in paupercula quadam Cartusia simplex cellita delitescens, candelarum usu, aliisque adminiculis ad elucubrandum necessariis omnino destitutus fuit &c.

Cæterum quia volupe est lectori scire, quam ingentem unus hic solitarius homo librorum molem solus conscripserit, non pigebit.., eorumdem hic Catologum attexere, ac singulorum titulos ad longum enumerare. Primo quidem loco percensendo illa, quæ Trithemius se conspexisse dicit, deinde vero ex Ordine reliqua quæ etiamnum MSS. tam Erphordiæ, ubi auctor pro majori ætatis parte vixit, quam alibi in Cartusiis adservari arbitramur.

Quæ autem Tritbemius se vidisse narrat; sunt:

De Laude paupertatis liber unus. Beati pauperes spiritu.
De Vita Religiosorum liber unus. Simile est Regnum Cœlorum.
De Casu Religionis lib. I. Quomodo sedet sola Civitas.
De Vita Adolescentulorum lib. I. Adolescentulus sum ego.
De Humilitate & superbia, lib. I. Ego sum via, & veritas.
De Ornatu interiori, lib. I. Omnis gloria filiæ Regis.
De accessu ad novum hominem, lib. I. Ecce ego nova facio.
De Gratia, & libero arbitrio, lib. I. Non ego solus sed gratia.
De Correptione, & gratia, lib. I. Corripiet me justus.
De Natura, & gratia, lib. I. Vidit Deus cuncta quæ fecit.
De perseverantia, lib. I. Qui perseveraverit.
De Spiritu, corpore, & anima, lib. I. Apostolus Paulus vas electionis
De mandatis Prælatorum, lib. I. Sic nos existimet homo.
De Charitate, lib. I. Fortis est, ut mors dilectio.
De dilectione Dei, lib. I. In lege Moysi post mul.

De Meditatione lib. 1. Felix anima, quæ humil.
De inquisitione summi boni, lib. 1. Magnus est Domine, & laus.
Contra errores Bohemor. lib. 1. In Christo Jesu orationes.
Ad Episcopum Ratisponen. contra eosdem, lib. 4. Reverend. in Christo.
Ad Marchionem Brandegburgensem, lib. 1. Ill. Principi &c.
Ad Universitatem Erphordien. lib. 1. Sinceram in Domino charitatem.
In regulam S. Benedicti, lib. 1. Probate spiritum si ex Deo.
De cavendis doctrinis peregrinis, lib. 1. Variis, & peregrinis.
Do cognitione futurorum, lib. 1. Annunciate quæ futura.
De Visione Tundali, lib. 1. Sunt circa visionem Tundali.
De visione Danielis cap. 7. lib. 1. Quæsitum est de exposit.
De apparitione cujusdam Defunctæ, lib. 1. Quædam mulier perducta.
De futuris prodigiis, lib. 1. Omnia in mensura, numero.
De planctu solitarii, lib. 1. Quis dabit capiti meo.
De Cruciata contra Hæreticos, lib. 1. Circa cruciatam, quæ.
De auferibilitate sponsi ab Ecclesia, lib. 1. In nomine Domini nostri Iesu.
De tempore schismatis, lib. 1. Et quia etiam nolunt.
De auctoritate Papæ in Concilio, lib. 1. Dubitatum est, & quæsitum.
De potestate Ecclesiastica, lib. 1. In Christi Evangelio leg.
De correctione fraterna, lib. 2. Item quæritur in fraterna.
De parvulis non baptizatis, lib. 1. Dubitatum est, & quæsitum.
De judice contra conscientiam justificante, lib. 1. Dubitatum est si liceat.
Contra Flagellatores lib. 1. In nomine Christi. Incipit.
An sine professione Religiosus, lib. 1. In nomine Christi. Incipit.
De jejunio V. feriæ, lib. 1. Dubitatur an licitum sit.
De justo, & injusto bello, lib. 1. Nota ad justum bellum.
De doctrina Ecclesiæ, lib. 1. Tu es Petrus, & super hanc.
De auditione Missarum, lib. 1. Sapiens dicit; Fili omnia fac.
Contra Joannem Kanneman, lib. 2. In nomine Jesu Christi. Incipit.
De vita spirituali, lib. 1. Si spiritu vivimus, spiritu &c.
De discretione cogitationum, lib. 1. Ut quid cogitatis mala.
De vera, & falsa pœnitentia, lib. 1. Pœnitentiam agite, appropinquavit.
De modo confitendi, lib. 1. Propheta Regius Psal.
De audiendis confessionibus, lib. 1. Confitemini alterutrum.
De spirituali arte memorativa, lib. 1. Memorare novissima.
De IV. sensibus Scripturæ, lib. 1. In nomine Christi, & ejus mc.
De contemplatione, lib. 1. Hæc est vita æterna.
De interdicto, lib. 1. In salicibus, in medio ejus.
In Dedicatione sermones V. lib. 1. Salomon ædificavit.
Ad Rodulphum Episcopum Lavantinum, lib. 1.
De falsis Prophetis, lib. 1.
De Communione sub utraque specie, lib. 1. De communione &c.
Epistolarum ad diversos, lib. 1.
Sermones quoque varii, lib. 1.
In Regum libros quadruplici sensu lib. 1. In multos denique Bibliorum libros elegantes edidit Commentarios, aliosque Tractatus, & quæstionum solutiones pene innumeras, & insignes. Hæc Trithemius.

QUÆ

QUÆ AUTEM

MSS. extabant in variis Germaniæ locis, & in primis apud nostros, ubi Hæretici Bibliothecas non excusserunt, aut Monasteria non sunt demoliti, hæc sunt.

1. Prologus super Biblia.
2. De commendatione Sacræ Scripturæ.
3. De multiplici sensu, & de regulis exponendi eam.
4. Super V. librum Moysis expositio quadruplex.
5. Quæstiones cum brevi promissione sententiæ, & intentionis cujuslibet Catalogi, quas si profundius scrutatus quis fuerit, inveniet quamdam medullam expositionis Hebrææ, & Catholicorum in sensu literali, & mystico.
6. Super Josue quadruplex sensus divisio singulorum Catholicorum ejusdem libri, & quæstiones.
7. Super Judicum, Ruth, Regum, & Paralipomenon, super singulos libros quadruplex expositio cum quæstionibus.
8. Super Esdra super populum ejus cum quæstionibus.
9. Super Neemia, & Esdræ 4. quadruplex explanatio.
10. Super III. & IV. Esdræ expositio, non tamen per singula capita.
11. Item explanatio literalis, & exceptum Textus per omnia Capitula, cum speciali sensu in margine.
12. Thobiæ, quadruplex expositio.
13. Super Judit, quadruplex expositio. Prima expositio ejus de B. Virgine. Deinde talis quadruplex expositum cum quæstionibus.
14. Super Esther quadruplex expositio cum quæstionibus.
15. Item alia quadruplex expositio cum quæstionibus.
16. Expositio hujus libri de B. Virgine.
17. Job literalis expositio plena cum quæstionibus.
18. Brevis expositio literæ ex Scripturis latior præcipue Tropologica, Allegorica plena, & altera Anagogica ejusdem libri.
19. Psalterium cum annexis Canticis, quadruplici sensu expositum.
20. Quæstiones super Psalterium.
21. Proverbiorum expositio, mixtim positiones quadruplicis sensus, non seorsim, ut in aliis.
22. Eorumdem expositio Tropologica, & Anagogica.
23. Ecclesiastici quadruplex expositio cum quæstionibus.
24. Cantica Canticorum quadruplici sensu primum exposita.
25. Eorumdem expositio de B. Virgine triplex, & præterea octava expositio moralis.
26. Sapientiæ liber, quadruplex sensus, & quæstiones.
27. Item multiplex explanatio, & quæstiones, & divisiones.
28. Esaiæ mixtim expositiones Hebræorum, & Catholicorum.
29. Jeremiæ quadruplex expositio cum quæstionibus. Threnorum quadruplex expositio, & V. de Passione.
30. Quæstiones super sensum literalem.
31. Baruch quadruplex expositio cum quæstionibus.
32. Ezechielis quadruplex expositio cum quæstionibus.

33.

33. Mystica expositio illius visionum.
34. Anagogia plenius posita.
Literalis expositio hujus visionis, & figuræ.
35. Danielis quadruplex expositio cum quæstionibus.
36. XII. Prophetarum mysticorum quadruplex expositio.
37. Eorumdem divisiones, & quæstiones.
38. Expositiones omnium Prologorum, & Prophetarum totius Bibliæ.
39. Brevis expositio omnium Prophetarum majorum, & minor.
40. Expositio super Jonam, & Abdiam spiritualis.
41. Expositio quadruplex figurarum veteris, & novi Testamenti.
42. Machabæorum expositiones cum quæstionibus.
43. Eorumdem librorum brevis expositio.
44. Alia brevissima expositio tantum spiritualis.
Matthæi quadruplex expositio.
45. Lucæ quadruplex spiritualis expositio.
46. Quæstiones super eumdem.
47. Evangelii Joannis quadruplex expositio, & alia literalis cum quæstionibus.
48. Epistolarum Pauli ad Corinthios, Romanos, Galatas, Ephesios, Philippenses, Timotheum, Titum, Philemonem, Hebræos quadruplex expositio cum quæstionibus.
49. Apocalypsis Joannis duplici sensu exposita.
50. Canonicarum, sive Catholicarum Epistolarum quadruplex expositio.
51. Declaratio super quadruplici expositione sua totius Bibliæ, quare exposita sint multa mystice, quæ fidem ædificant, & quomodo multa intelligenda sint sane in expositionibus suis. Excusat etenim se de hoc, quod aliquando in scribendo posuit non suum nomen, sed nos.
52. Tractatus circa Passionem Domini in *Paschate*.
53. Summarium totius Theologiæ.
54. Expositio Officii Defunctorum.
55. Item Canticorum quæ cantantur apud Cartusianos.
56. Item Hymnorum consuetorum apud eosdem Cartusianos.
57. Donatus spiritualis, sensus mysticus secundum Ordinem Donati Grammatici, ubi devota omnia docentur.
58. De ascensu in spiritualem perfectionem.
59. De Prophetis, & differentia eorum.
60. De laude divina.
61. Vocabularium duplex terminorum S. Theologiæ.
62. Tractatus de contemplatione.
63. De celebratione Festorum.
64. De expositione S. Scripturæ.
65. Instructio Prædicatoris.
66. De modo studendi, & quadruplici sensu Scripturarum.
67. Tractatus de indulgentiis in Ordin. Cartusien.
68. Expositio Psalmorum Pœnitentialium.
69. Imago vitæ.
70. Compassio B. Mariæ Virginis.
71. Alloquium de novem gladiis.

72. De Veritate dicenda.
73. De Via professionis.
74. De statu Religiosorum, & maxime quoad eorum proprietatem, & de expositione professionis,
75. Tractatus de visionibus.
76. Tractatus de Festo.
77. De ortu, & origine sententiarum, & de modo studendi.
78. De arte numerandi, non physicali quidem, sed spirituali quomodo si quis exerceat in operibus Dei, ad acquirendam devotionem, & amorem Dei.
79. Multa excerpta ejus, quæ fecit ex divisione librorum Doct.
80. Tractatus duo de mystica Theologia.
81. De modo absolvendi.
82. De sepultura.
83. De casibus renascentis.
84. De modo renascendi.
85. De oratione, & Psalmodia.
86. De transitu ex una Religione ad aliam.
87. De diversis statibus in Ordine Cartusiensi.
88. De Redditis, ac Donatis.
89. Colloquium Ordinis defectus suos deflentis.
90. Colloquium de SS. Trinitate.
91. De Vita Christiana, qualiter quis bene debeat vivere.
92. De gratiarum actione.
93. De Chorea quomodo permittenda sit, & quomodo non.
94. De causis resignationis Prælaturæ, & curæ Pastoralis.
95. De vita, & regimine Clericorum, & Pastorum.
96. De cessatione dominiorum, quo pacto sint servanda.
97. De confirmatione Ord. Cartusiensis.
98. Scripta super Statuta Cartusianorum, &
99. Ordinationes Capituli Generalis.
100. De variis dubiis in Ordine Cartusiensi.
101. Expositio ejusdem privilegii Apostolici pro Cartusianis, pro excommunicatis non vitandis.
102. Tractatus de irregularitate.
103. De casibus contingentibus, & miraculis.
104. De electione in Ordine Cartusianorum.
105. Speculum Novitiorum.
106. Privilegiorum Cartusianorum brevis expositio.
107. Item eorumdem expositio prolixior.
108. Formæ absolvendi in confessione multiplici.
109. Declamationes super vita spirituali.
110. De ornatu interiori.
111. De accessu ad novum hominem.
112. De gratia, & liberalibus artibus.
113. De meditatione devota, & qualiter fiat.
114. De dilectione Dei, & proximi.
115. De mandatis Superiorum, & de meditatione eorum.
116. Planctus super Religiosos maleviventes.
117. De vita adolescentulorum, ut proficiant in melius.
118. De gradibus superbiæ, & humilitatis.

119. Brevis, & sufficiens modus confitendi.
120. De doctrina Ecclesiæ, & quomodo sit infallibilis, & certa.
121. De vita religiosa, quo pacto debeat esse, & dirigi.
11v. De vera pecunia acquirenda, & custodienda.
123. De inquisitione summi boni, ut feliciter inveniatur.
124. De spiritu, & corpore.
125. De corruptione hominis, & gratia Dei, quomodo stant.
126. De natura, & gratia Dei, quomodo stant simpliciter.
127. De perseverantia, quomodo sit servanda, quæ etiam sola salvat.
128. Brevis expositio precum illarum, quæ in Ordine Cartusiano fiunt.
129. De Prælaturis, & dignitatibus, & quatenus eas appetere liceat.
130. De Fratriæ communicatione.
131. De parvulis fidelium, qui casu ante baptismum moriuntur.
132. De judice, quo pacto non possit contra conscientiam judicare.
133. Expositio Visionis Danielis.
134. Utrum Papa, & ejus legati suscipiendi sint, ut auctoritate in consiliis præsideant.
135. De vita spirituali, & de multis quæstionibus utilibus.
136. De auditione Missæ, & visitatione Sacramentali, & de aliis quo pacto fiant.
137. De voto abstinendi a piscibus, & carnibus.
138. An licitum sit Religiosis concedere jus ad bella.
139. An licitum sit ædificare Altaria in Ecclesia sine consensu Plebani.
140. An infirmus Monachus possit vesci carnibus.
141. De apparitione mulieris defunctæ, & de prodigiis variis.
142. An sponsus Ecclesiæ possit illi auferri.
143. Tempore schismatis, qualiter se habeat homo adhærendo, vel non.
144. De ortu, & origine cogitationum, & affectionum cordis.
145. De futuris prodigiis, cognitione, & caussa eorum.
146. De peregrinis doctrinis cognoscendis, & præcavendis.
147. Planctus solitarii super variis peccatis hominum, & de insurgentibus variis modis contra Sedem Apostolicam.
148. De cruciata doctrina contra Hæreticos Anno Domini MCCCCLXVII.
149. De cognitione futurorum, & somniorum.
150. De paupertate, & laude ejus, & differentia.
151. Tractatus ad petitionem Marchionis Brandenburgensis scriptus super erroribus Hæreticorum.
152. Brevis vivendi regula.
153. Tractatus de Sacramento Altaris.
154. Tractatus de intentione, merito, & præmio.
155. De eleemosyna, quo pacto quis eam primo sibi ipsam dare debeat.
156. De peccati periculo.
157. De venditione frumentorum.
158. De agricultura spirituali, & corporali.

159.

159. De potestate Vicariorum in Ordine Cartusien.
160. De Indulgentiis.
161. Tractatus de Creatore, & creaturis, & quo pacto per ejusmodi homo pervenire debeat ad regenerationem sui, ac mysticarum doctrinarum.
162. De spirituali profectu.
163. De Fide Catholica, & armatura ejus, & variis pugnis Hæreticorum, Paganorum, & Judæorum.
164. De fraudibus hominum, & remediis contra easdem.
165. De Religiosorum mendicitate.
166. De via securiori ad salutem.
167. De Excommunicatis pro violenta manu in Clericos.
168. De esu carnium in Ordine S. Benedicti.
169. Regimen præcipuum de inquisitione veræ viæ, & salutis.
170. Consolatio Religiosorum.
171. Intellectus Religiosorum.
172. Informatio Religiosorum per bonum Prælatum.
173. Plures breves quæstiones pro Religiosis.
174. De libero arbitrio, & prædestinatione.
175. Tractatus de gaudio Sanctorum in Cœlo, ubi referuntur rara, pulchra, utilia, & probabilia.
176. De receptaculis eorum.
177. De mortuis, & de pœnis eorum.
178. De suffragiis.
179. De Adventu Domini ad judicium.
180. De loco innocentium, qui decedunt in solo originali peccato, & de statu eorum.
De Vita Episcoporum.
181. An quis possit esse perfectus, sine professione Religionis.
182. De spiritualibus ascensionibus, & descensionibus.
183. De bona voluntate.
184. Expositio Symboli Apostolorum.
185. Ascensus mentis in Deum per vestigium creaturarum.
186. Peculiaria Missæ officia.
187. De Diversis.
188. De Sanctissima Trinitate.
189. De Spiritu Sancto.
190. Tractatus de laudibus B. Virginis Mariæ.
191. Tractatus utilis de charitate Dei, & proximi, quo pacto acquiritur, & augetur, & de diversis causis mortis, & impedimentis.
192. Breve soliloquium animæ devotæ ad Deum.
193. Forma gratiarum actionis, qualiter homo semper debeat gratias agere Deo.
194. De gradibus humilitatis, & mititatis.
165. De perfectione, & modo offerendi filios ad Monasterium, & de ingressu Religionis.
196. Expositio Officii Missæ.
197. De negligentiis in Missis contingentibus, & de remediis earum, & de pœna pro eis.
198. Expositio super octo versus Psalterii, qui debent æquipollere Psalterio.

199. Expositio super Angelica Salutatione.
200. Expositio Orationis Dominicæ cum quæstionibus.
201. De tentationibus, & consolationibus, & remediis earumdem
202. De meditatione cordis.
203. De simplicitate, stabilitate, & mundificatione cordis.
204. De directione cordis.
205. De illuminatione cordis.
206. De Arca spirituali.
207. De origine, differentia, discussione, utilitate, & periculo cogitationum.
208. De ædificatione spiritualis Domus breviter in corde sancto, & primum quo pacto fiat.
209. De ignorantia sapienti, & appetitionibus, & de docta ignorantia.
210. De spirituali in Deum ascensu.
211. De Beatissima Trinitate, & Unitate in Deo.
212. De appropriatis personarum.
213. De imagine, & similitudine Dei.
214. De disciplina morum.
215. De persecutione toleranda.
216. De mortalitate non timenda.
217. De caussis persecutionum, & malorum.
218. De bono patientiæ.
219. De zelo.
220. De invidia.
221. De præparatione ad martyrium.
222. De fide spirituali, & charitate in tota Theologia, bonus Tractatus.
223. De solatio medicorum, & aliorum operariorum, quo pacto licite accipiantur.
224. Quando peccata sint venialia, aut mortalia.
225. De visione Dei.
226. De Christi nobilitate, & gratia.
227. De primo principio, ejusque affectibus, & scrutinio Scripturarum.
228. De regimine sanitatis maxime spiritualium Clericorum.
229. De multiplici cruore.
230. De cordis pravitate.
231. De jure Plebanorum, & Religiosorum, quomodo mutuam habeant concordiam.
232. De nugamento habituum, differentia, diminutione, & cessatione eorum.
233. De anno jubilæo, & de plenariis indulgentiis.
234. De Reformatione Ecclesiæ in capite, & membris.
235. An liceat propter paupertatis revelationem admittere ad Monasteria, & de usura in redemptione.
236. De laudibus Ordinis Cartusiensis.
237. De exercitatione mentis ad devotionem, & de excussione corporis.
238. De reformatione Religiosorum, & modo practicandi.
239. De arte præparandi se ad mortem.

240. Dialogus inter animam, & hominem.
241. An Maria Virgo manserit in corpore.
242. De libris suscipiendis, & legendis, & de ordine illorum.
243. De discretione, & cognitione illorum motuum cordis.
244. De turbationibus Ecclesiæ.
245. De Sacramento Altaris.
246. Soliloquium ad Deum Unum, & Trinum.
247. Secretum ad Deum colloquium.
248. Soliloquium ad Deiparam Virginem.
249. De tota Biblia.
250. Tractatus de duabus Civitatibus.
251. De veritate, & libero arbitrio.
252. De casu Angeli.
253. De prædestinatione, quo pacto stet cum libero arbitrio.
254. De paucitate justorum.
255. De animæ pravitate.
256. Quædam dubia, præcipue de Jurepatronatus.
257. De perfectione vitæ Christianæ.
258. De contractibus emptionis, & redemptionis.
259. De negotiatione, & numismate spirituali.
260. De pœna eorum morti adjudicatorum.
261. De elargitione eleemosynarum.
262. De moneta temporali.
263. Considerationes circa Judæos.
264. De Incarnatione Verbi.
265. De similitudinibus.
266. Igniculus devotionis.
267. De mystica Theologia.
268. De offensa in Deum, & de ejus remissione.
269. De regimine Prælati in Religione.
270. De Religionibus.
271. De omnibus statibus spiritualium, videlicet, Papæ, Cardinalium, Episcoporum bonus Tractatus.
272. De contractibus variis.
273. De Synodis, & de Concilio Generali.
274. De censuris, quando abrogantur, & de filiis Hæreticorum.
275. De reddendo debito conjugali, & de modo.
276. De fraterna correctione, & recta prædicatione.
277. De communione sub utraque specie.
278. De beneficiis Monachorum, & quid juris habeant.
279. De infeudatione decimarum, & quando Laici illas habere queant.
280. De Decimis, & quo pacto tractentur.
281. De vita spirituali, & reformatione hæresum, & errorum.
282. De nobilitate, & in quo vere consistat.
283. De quæstionibus, quando suspecti examinantur pœnis, ut confiteantur.
284. De distributionibus quotidianis, quæ dantur interessentibus aliis.
285. Actore non probante, reus quo pacto absolvatur.
286. De simonia in beneficio, & de promissione futuri beneficii.

287. Pulchra de vita Ecclesiasticorum.
288. De corporibus, quæ surrexerunt cum Christo.
289. De proprietate Monachorum.
290. Expositio super duo decreta Concilii Basileensis, videlicet de Excommunicatis non vitandis, & de annatis non solvendis.
291. De Sanctissima Trinitate.
292. Compendiosa Privilegiorum Cartusiani Ordinis expositio.
293. De consideratione sui, & eorum, quæ ad se pertinent.
294. Modus vivendi sancte, & religiose in fide Christiana.
295. De vita Christiana, & modo vivendi Christianorum.
296. De cognitione sui ipsius.
297. De perfectione, & exercitiis S. Cartusiensis Ordinis libri duo (1).
298. Declaratio super Cruciatas, quæ fiunt contra Turcas.
299. De privilegio Friderici Imperatoris dato Scholaribus.
300. De audiendis confessionibus, & de forma absolvendi.
301. De variis Prælatorum periculis, & peccatis subditorum, & aliunde.
302. Quibus modis aliorum peccata, & defectus licite queant evitari.
303. De vitando scandalo.
304. De emendatione.
305. De periculis Religiosorum in temporalibus.
306. De cupiditate emendi temporalia.
307. De resignatione curæ pastoralis ad quemdam Prælatum; Et est Dialogus; defensorium ipsius, ubi ponuntur quatuor modi judicandi, & quædam Apologia.
308. De modo reformandi Moniales.

De restitutionibus, censuris, & jurisdictione Ecclesiastica.

309. Avisamentum Prælatorum, quoad regimen subditorum, præsertim in Canonibus perplexis, & confusis.
310. Scripta aliqua circa electionem Regis Boemiæ.
311. De jurisdictione Ecclesiastica, de participantibus cum Excommunicatis.
312. De Excommunicatis vitandi, vel non vitandis.
313. De Potestate Ecclesiastica.
314. De anima, ac viribus, operationibusque ejus.
315. De multiplici vita animæ.
316. De officio Missæ.
317. De honestate tenenda, & inhonestate vitanda.
318. De affectionibus.
319. De vita Episcoporum.
320. Tractatus recte vivendi.
321. De ornatu mulierum, contra prophetias profanas hujus temporis.
322. De spirituali Sacerdote, & de spirituali celebratione.

323.

(1) Hi solummodo ex tam ingenti doctissimi hujus Theologi librorum mole lucem aspexerunt, impressi nimirum hoc eodem anno 1608, Coloniæ apud Bernardum Galtherii.

323. De absolutione plenaria.
324. Brevis expositio Regulæ S. Benedicti.
325. De anno jubilæo.
326. Speculum Monialium.
327. Regulæ intelligendi Sacram Scripturam.
328. De primariis precibus, an licitæ sint.
329. De tyranno, & rectore bono.
330. De mystica significatione susceptionis habitus, Conversationis, & cæremoniarum Religiosorum, præcipue vero Cartusianorum.
331. De forma susceptionis, & professionis.
332. Tractatus de visionibus.
333. Quomodo Plebani, vel Ecclesiæ Rectores alicujus communitatis se habeant ad publicos peccatores; & quomodo ad censuras Ecclesiasticas.
334. De peregrinationibus.
335. De irregularitate, quam Clericus aliquando pugnando non incurrit.
336. Doctrina pro conscientiis oneratis.
337. An ignis emendatorius expurget etiam habitus vitiosos, & reliquias peccatorum.
338. Tractatus de visitationibus faciendis.
339. Quo pacto quilibet habens ordinariam absolvendi potestatem possit eam aliis communicare.
340. De Spiritu Sancto.
341. Quid sentiendum sit de remissione confitentium mortalia &c.
342. Defensorium parvulum pro S. Thoma, contra eos, qui illius scripta minus vera reputant.
343. Excerpta variorum librorum D. Gregorii, Bernardi, Hieronymi. Item præcipuorum aliquot librorum Augustini, Ambrosii, S. Thomæ, Hugonis, & Richardi. Item totius corporis juris Canonici, & civilis, Necnon & ex diversis historicis, & Chronicis, librisque Philosophorum, Platonis, Aristotelis &c.
344. De officio Abbatis.
345. De officio Cancellarii.
346. De officio, & modo juvandi suffraganei.
347. De officio Prioris in Ordine Cartusiensis.
348. De regimine Comitis.
349. De regimine Principis.
350. De regimine boni Advocati.
351. De officio Magistri piscium.
352. De librorum compaginatore.
353. De officio Vicarii, Procuratoris, Sacristæ, Emendatoris, Cantoris, Infirmarii, ac Sacerdotis hebdomadarii.
354. De officio prædicandi.
355. De spirituali Sacerdote.
356. Sermones de dedicatione.
357. Sermones breves spirituales per totum annum.
358. Sermo optimus pro bona conscientia.
359. Sermones de invocatione divini auxilii.

360.

360. Collationes utiles, & breves ex Epistolis, & Evangeliis ad Religiosos.
361. Passio Domini nostri Jesu Christi.
362. Postilla Dominicalium Evangeliorum per totum annum cum brevibus sermonibus.
363. De Corpore Christi.
364. Sermo de animabus.
365. Sermo de novo Sacerdote.
366. Sermones breves ad Monachos.
367. Sermo de variis nuptiis.
368. Sermones duo de S. Martino.
369. Septem sermones de Synodo.
370. Octo sermones de divisionibus.
371. Duo breves sermones ad Religiosos.
372. De electione novi Prioris sermones tres.
373. Septem sermones de B. Dionysio.
374. Collatio in die omnium Sanctorum.
375. Sermo pro Reformatoris commendatione.
376. Sermo salutatorius in receptione, vel acceptione regiminis.
377. VIII. Sermones quorum thema: Qui intrat per ostium, pastorum.
378. Collatio pro Capitulo Abbatum Ordinis S. Benedicti.
379. De unione.
380. Commune Sanctorum.
381. De regimine Magistri Cameræ.
382. De regimine negociatoris.
383. De regimine Civitatis, & Conciliorum.
384. De Concilio generali (1), qualiter errare possit, & qualiter non, & quo pacto circa schisma habere se oporteat.
385. De gratiarum actione, & sporta fragmentorum.
386. De arte audiendarum confessionum.
387. Soliloquium secundum quatuor libros Sententiarum.
388. Tractatus, quomodo præscribitur contra Statutum Religion.
389. De novo anno, quod cuilibet dandum sit.
390. De regimine Medicorum, & spirituali medicina.
391. De regimine exactoris, & spirituali militia.
392. De potestate absolvendi in Canonibus reservatis, & quomodo de jure communi peccata non sint reservanda in sacramentali absolutione.
393. De potestate absolvendi Excommunicatos, quorum absolutio Papæ reservatur, & potest Episcopus in aliquibus Canonibus.
394. Tractatus, quomodo corrigant adolescentes viam suam.
395. Tractatus ad B. Virginem: o pulcherrimam.
396. De discretione spirituum.
397. De statutis Civitatum, & Universitatum.
398. Sermones de Deo, de Spiritu Sancto, & de B. Virgine.
399. De Visitatione B. Mariæ in montana.

400.

(1) Opinor prodiisse germanice Ingolstadii.

400. De Annunciatione, Præsentatione, Purificatione, Conceptione, Nativitate, & Assumptione Beatæ Mariæ Virginis.
401. De omnibus festis B. Mariæ.
402. De Nativitate Domini.
403. De Corpore Christi.
404. Quæstiones & dubia, utrum Religiosi possint emere domos in Civitatibus.
405. Utrum Prælatus possit dare licentiam intrandi septa Monialium.
406. An quis putans se non idoneum ad prælaturam, teneatur, si electus fuerit, consentire.
407. An Religiosus possit peccata sua occultare.
408. An exempti possint ab aliis judicari, & an eis subjaceant.
409. An quis seipsum possit commendare.
410. An Monachis licitum sit recipere precarias, quæ ultra debitum censum dantur.
411. Quid censendum sit de pauperibus censualibus, qui non sunt solvendo sine sua culpa, an gravari debeant.
412. An liceat Religiosis habere dominia temporalia.
413. An aliquis infra legitimam ætatem, & coactus ad aliquam Religionem, professionem faciens, obligetur ad eamdem.
414. An corpore vitiati possint initiari Sacerdotio.
415. Quare Religiosi de observandis, præcipue campestres communiter non utuntur organis, & de esu carnium, quo pacto fiat in ea dispensatio.
416. An possit dari absolutio ab Ecclesiastica censura per indulgentias plenarias.
417. An Delegatus subdelegato possit ultra subdelegare.
418. An Cartusiani exempti gratia exemptionis pro ordinibus suscipiendis, possit suos ordinandos cuique Episcopo subdere.
419. An Visitator Cartusianus gratia Papalis auctoritatis sibi concessæ, dispensare possit cum ordinando, qui debitam non habet ætatem.
420. Quæstio de Religioso, qui juravit intrare aliam Religionem.
421. Quæstio circa stationem Solis, quæ fuit tempore Josuæ, & Ezechiæ.
422. An viris Religiosis expediat recipere eleemosynas, & pro eis conferre bona sua spiritualia.
423. De variis dubiis in Ordine Cartusiensi occurrentibus.
424. De dubiis ex pacto interdicti contingentibus.
425. De diversis dubiis, ex Cartusianorum Statutis orientibus.
426. De variis casibus contingentibus in certis locis ratione miraculorum.
427. Tractatus, quo respondetur ad quæstiones Doctoris Joannis de Westphalia.
428. An liceat relevandæ paupertatis gratia ditiores ad Monasteria admittere.
420. An B. Maria Magdalena corpore fuerit corrupta.
430. Utrum Clericos vigilare oporteat.
431. De domibus suis in Civitatibus.
432. Tractatus contra pestilentiam.
433. Cronicon triplex primum ab initio Mundi ad annum usque MCCCCLXXI. Alterum breve. Tertium brevissimum.

Item. Declaratio super indulgentiis Bullæ Bonifacii Papæ de Festo Visitationis B. Mariæ (1).

(1) Hanc edidit eruditissimus Edm. Martene Tom. I. Veter. Scriptor. col. 1579.

L.

Memoria aliquarum Cartusiarum an. 1477. fundatarum.

De Cartusia Conceptionis B. M. Virginis de Casalla. Ex MS. Serie Cartusiarum per orbem (1).

Ad ann. 1457.

DOmus Conceptionis B. Mariæ de Casalla in Regno Castellæ, & Diœcesi Hispalensi a Domo de Covis ortum habet, quæ anno 1477. locum emit, in quo Castrum erat quondam Petri Crudelis Castellæ Regis, quod ab Oppido Casalla sesquileuca distat versus septemtrionem, & tribus leucis ab Oppido Guadalcanal. Processu temporis ad finem deducta est matris tuæ impensis.

Memoratur pariter ab Auberto Miræo Bruxellen. Canonico in Originib. Cartusianor. Monasteriorum cap. V. n. 6. ubi de Domibus Provinc. Castellæ.

LI.

De Cartusia Annunciationis B. Mariæ prope Paderbonam. Ex prædicta MS. Serie Cartus. per orbem (2).

DOmus B. Mariæ Annunciatæ in Conradspurg prope Paderbonam in Westphalia in monte S. Sixti sita, ann. 1477. Ordini incorporata fuit. Atque nunc Lutheranis subjacet.

LII.

Ex Auberto Miræo (3) de eadem Cartusia.

DOmus B. Mariæ Annunciatæ in Conraetburch apud Paderbonam Westphaliæ. Oppidum in Monte S. Sixti, quæ jam ad annos aliquot habitatore caruit: tum quod loci istius Antistites novissimis hisce temporibus non usque adeo rem Monasticam promoverint; tum quod Cives ab avitæ fidei sinceritate desciscentes, Lutherani plerique esse maluerint, quam vere Catholici. Eam ob rem etiam factum, ut Ordo Cartusiensis non magnopere pro suæ recuperatione Domus hactenus laboraverit. Verum quandoquidem jam annis aliquot Paderbonensi Diœcesi præfuit Reverend. D. Theodoricus a Furstenhurch, vir tam generis splendore Illustris, quam Catholicæ Religionis zelo insigniter flagrans: qui non modo collapsa vetustate majorum opera præclare ibidem restituit, verum etiam extinctum prope inter suos pietatis studium restauravit, haud quaquam dubium, quin si quis ex Ordine Cartusiensi ad hanc rem idoneus a Superioribus ablegaretur, voti fieret compos, hocque insigne olim pietatis domicilium, a tam catholico, benignoque Principe postliminio recuperaret.

De

(1) Ubi de Domibus Provinc. Castellæ fol. 11.
(2) Inter Domos Aleman. Infer. pag. 23.
(3) Cap. XII. n. 13. in Prov. Alemaniæ Infer. vulgo Franconia dicta fol. 55.

LIII.

De Cartusia Transfigurationis Jesu Christi in Misnia. Ex Serie prædicta Cartusiarum per orbem (1).

DOmus Transfigurationis Jesu Christi in Reimschaw prope Zwischaw in Misnia a Saxoniæ Ducibus exstructa, & per Canonicos Regulares primo possessa, circa an. 1477. auctoritate Summi Pontificis erecta, ope Domini Ottonii dictorum Canonicorum Præpositi, & suorum pari consensu effectum est, ut Summus Pontifex eam concederet; Et an. 1480. Ordini adscripta est, ab hæreticis usurpatur.

LIV.

De eadem Domo. Ex Auberto Miræo (2).

COEnobium Transfigurationis Jesu Christi in Reinschaw, prope Zwickaw, in Misnia, Saxoniæ Duces fundasse circa annum Domini MCCCCLXXVII. perhibentur. De quo tamen in Annalibus Cartusiæ Erphordiensis hæc fere totidem verbis leguntur: Sub Priore XVIII. Erphordiensi D. Jodoco Kristein, viro eloquentiæ singularis, magnæque industriæ, novellis surculis cœptum est provideri Domui Transfigurationis; abductis ex Cartusia Erphordiana quatuor Religiosis. Ordini vero dicta Domus cooperante Domino Ottonio Præposito Canonicorum Regularium, qui eam prius incoluerel, accessit. Ipsius enim, & suorum pari consensu effectum est, ut per Sedem Apostolicam Ordo Cartusiensis ibidem erigeretur.

LV.

De Cartusia S. Sixti, Rutilæ nuncupata. Ex prælaudata Serie MS. Cartusiarum per orbem (3).

DOmus Rutilæ Sancto Sixto dicata in finibus Lotharingiæ sesquileuca a Sirich prope Mosellam a Serenissimo Principe Carolo Lotharingiæ Duce constructa. Fuit olim Abbatia, a bellis Gallicis pæne vastata, ac tandem restaurata an. 1477.

LVI.

De eadem Cartusia, ex Auberto Miræo (4).

DOmus S. Sixti in Vico Rutila, vulgo Pettel, in Lotharingiæ finibus ad Mosellum fluvium apud Sierick Oppidum. Quod quidem Monasterium bellis Gallicis pæne vastatum R. P. Hector San-Vitanus Germaniæ Visitator Provinciæ Superioribus annis egregie instaurandum curavit; necnon & Pater Hugo Meerhoutanus, qui eum in Prioratu immediate præcessit.

De

(1) Loc. supracit.
(2) Ibid. n. 14. fol. 56.
(3) In Provincia Rheni fol. 24. a tergo.
(4) Cap. XIII. in Ead. Prov. Rheni n. XL

LVII.

De Cartusia Castri B. Mariæ in VVestphalia dicta Dulmaniæ. Ex jam dicta Serie MS. Cartusiarum per orbem (1).

DOmus Dulmaniæ, seu Castri B. Mariæ in Westphalia, & Diœcesi Monasterien. fundatorem agnoscit strenuum Equitem Gerardum a Keppel Ducatus Cliviæ Marescallum simul cum Hildegunde a Voetz Filii sui uxore Vidua in Castello suo Wederem una hora a Dulmania, & a Monasterio (Munster) distante constructa, atque ab eadem amplissime dotata an. 1477.

LVIII.

De eadem Domo Castri B. Mariæ. Ex Auberto Miræo (2).

CAstrum B. Mariæ apud Dulmaniam Monasteriensis Diœcesis Opppidum. Quod fundatorem agnoscit nobilem, ac generosum virum Gerardum Keppelium, qui obiit circa annum Domini 1488. (3).

(1) Ubi de nostris Domibus Provinciæ ejusd. fol. modo cit.

(2) In Libello præd. de Orig. Monast. Cartus. ubi de Domib. Prov. Rheni Cap. XIV. n. XIII.

(3) Certe obiit 14. Januar. 1480. Nam in Chart. Capituli Generalis 1481. dicitur obiisse anno plusquam præterito, & dicitur de Keppel Miles per totum Ord. plenar. cum Psalt. Monachatum.

Bulla

LIX.

Bulla Xysti Papæ IV. qua dat alias Indulgentias plenarias cum facultate erigendi Confessores pro personis die Nativitatis Beatæ Mariæ.

Ad ann. 1477.

Laurentius, miseratione divina, Patriarcha Anthiochenus, Episcopus Tervisinus: almæ Urbis Gubernator: Commissarius & Exsecutor ad infrascripta, a Sanctissimo Domino nostro specialiter deputatus: Vniversis & singulis Fratribus Monasteriorum omnium totius Ordinis & Religionis Cartusiensis præsentes Litteras inspecturis pariter & audituris: salutem in Domino sempiternam, & fidem indubiam præsentibus adhibere.

NOveritis quod nuper Sanctissimus in Christo Pater & Dominus noster, Dominus Xystus divina providentia Papa IV., quandam supplicationem vobis ad pedes suæ Sanctitatis hac die genuflexis exhibuit, atque dedit manu propria suæ Sanctitatis signatam, quam reverenter & ut decuit de ipsius Domini nostri Papæ manibus recipimus hujusmodi sub tenore: Beatissime Pater Sanctissimi S. Romanæ Ecclesiæ Pontifices Sanctitatis vestræ Prædecessores, olim Monasteriis, & aliis piis locis totius Cartusiensis Ordinis, nonnullas Indulgentias sub certis modis & formis in Domino concesserunt: quarum omnium tenores hic pro suarum Animarum salute, utque pro devotione sua in eandem vestram Sanctitatem alicujus recordationis ejusdem memoriam obtineant, aliquid reportare desiderent; supplicant Sanctitati vestræ, quatenus hujusmodi Indulgentias ratas, gratasque habentes, illasque auctoritate Apostolica approbantes & confirmantes, seu illas approbari ac confirmari mandare, & illas de novo concedere. Necnon dicti Ordinis Fratribus, plenariam omnium suorum peccatorum absolutionem in aliqua Festivitate semel in anno in perpetuum in forma Ecclesiæ consueta: Ac quod ipsi Fratres præsentes, ac futuri Confessores qui eos ab omnibus peccatis suis, etiam Sedi Apostolicæ reservatis absolvere valeant, similiter in perpetuum eligere possint, concedere & indulgere seu committere dignemini de gratia speciali, Constitutionibus & Ordinationibus Apostolicis, ceterisque contrariis non obstantibus quibuscunque. In fine vero dictæ supplicationis, infrascripta verba, videlicet: Fiat ut petitur pro Fratribus Religionis, &c. Subsequenter in eadem commissione modicum remote, erant verba hujusmodi: Et de approbatione, confirmatione & nova concessione prædictis: Et quod sola signatura sufficiat, & committatur vestræ Vrbis Gubernatori. Quæ quidem verba sic signata reperiebantur: Fiat ut supra &c. de ipsius Domini nostri Papæ manu similiter scripta. Quam quidem commissionem, ac omnia & singula in eadem contenta: Hos Laurentius Patriarcha, Gubernator, ac Commissarius Auctoritate præfati Domini nostri Papæ, ac de ejus speciali & expresso mandato super præmissis exsequendis nobis facto, vobis omnibus & singulis Fratribus prædictæ Religionis quibus nostræ præsentes diriguntur; tenore præsentium intimamus, insinuamus, & notificamus: ac ad vestram & cujuslibet vestrum notitiam deducimus, ac deduci volumus per præsentes, omnes & singulas Indulgentias per summos Pontifices olim Monasteriis, ac aliis piis locis totius Ordinis Cartusiensis concessas perdictum Dominum nostrum Sanctissimum innovatas, confirmatas & approbatas: Omnibusque supradictis plenariam, suorumque peccatorum absolutionem in festivitate Nativitatis Beatæ Mariæ Virginis: Quem quidem diem ex auctoritate nobis injuncta pro eorum devotione ad hoc eligimus & deputamus semel in anno duntaxat, ac in perpetuum in forma Ecclesiæ consueta concessum fuisse. Quoque Fratres prædicti tam præsentes quam futuri, Confessorem idoneum dicti Ordinis solummodo, quem eorum quilibet duxerit eligendum, qui eos ab omnibus & singulis peccatis, etiam præfatæ Sedi reservatis, absolvere valeat in perpetuum, similiter eligere possint & valeant, etiam concessisse & indulsisse ad perpetuam rei memoriam significamus,

Constitutionibus & Ordinationibus Apostolicis ceterisque contrariis non obstantibus quibuscunque. In quorum fidem & testimonium has præsentes litteras nostras cum insertione supplicationis & signaturæ præfatæ, de verbo ac verbum in fidem & testimonium veritatis fieri & soliti Sigilli nostri appensione muniri jussimus. Datum Romæ in Domibus nostris, die 7. Maji, Anno a Nativitate Domini millesimo quadringentesimo septuagesimo septimo, Indict. 7. Pontificatus ejusdem Sanctissimi in Christo Patris & Domini nostri, Xysti, divina providentia Papæ IV., anno Sexto.

LX.

Ex Epitome Histor. Cartusiæ Portæ Cæli, Auctore P. D. Jo: Baptista Civera Monac. & Vicario ejusdem Domus, ut ipsemet in sua epistola (1) ad P. D. Severum Tarsaglioni Monac. prof. Cartus. Neap. (2).

Ad ann. 1477.

CAP. XIV.

Nel quale si tratta di F. Domenico Centero.

FU egli nativo della Villa di Alpunte. Servì qui in casa alquanti anni come familiare con grand' esempio d' edificazione. Perciò il ricevettero i PP. per Donato l' anno 1459. Con questo per la sua somma umiltà reputavasi più onorato che un Re di Corona, o il Papa nel foglio pontificio. Ma Iddio che *est humilium celsitudo, & suscitans de pulvere egenum*, alzò questo semplice Donato a tant' alta contemplazione, che d' ordinario camminava sempre assorto, ed alienato da se stesso. Se parlava talvolta, non accordavano le parole l' una coll' altra. Se gli domandavano qualche cosa, non rispondeva a proposito. Se alcuna cosa se gli comandava, andava presto a farla; ma dati pochi passi non si ricordava più di quello, che l' avevano commesso a fare. Per la qual cosa era necessario ritornar a domandarla, tanto occupate teneva le potenze interiormente. In fatti era acceso il suo spirito con tal fuoco d' amore, che l'era bisognevole alzar la voce per sfogare, e refrigerare il petto. Altre volte usciva al campo fuora del Monastero, ed ivi con voce alta cantava il *Pater noster*, la *Salve Regina*, e l'*Ave maris stella*. Questo stesso cantava, mentre faticava di mani, accompagnando l' azioni con l' orazione. Si comunicava spesso, e sempre con grand' apparecchio. Così facevagli pro il divin cibo. Quando nell' ultima infermità li vollero dare il Viatico, all' istesso punto che il Sacerdote calava dal primo grado dell' Altare col Santissimo Sacramento, esso disse: *Già viene il Signore, già viene; Alzatemi Fratelli, acciò m' inginocchi*: il che per le molte mura intermedie era impossibile saperlo per via ordinaria. Lo ricevè con grande umiltà, e divozione; e poco dopo se n' andò in Cielo per vederlo *facie ad faciem, & non in habitu peregrini* l' anno 1477.

---

(1) Dat. ex Cartus. Portæ Cæli die 30. Jan. an. 1635.

(2) Ubi asservantur Authographa.

Id.

LXI.

Id. ib. de P. D. Petro Bajona.

Ad ann. 1480.

C A P. XVIII.

Nel quale si descrive la S. morte del P. D. Pietro Bajona.

COstui visse nell' Ordine con grande esemplarità. In fine gravemente ammalandosi fu visitato da un S. Vecchio chiamato D. Pales. Ritrovollo insuppato di sudore. Volendolo mutare, l' alzò da letto. Ma sovragiunto all' infermo unò svenimento tanto grande, che pensò che allora si morisse, corse a chiamar altri Religiosi. Ma tosto arrivati il ritrovaron cambiato, asciutto, collocato in letto, e ben coperto colla manta. Domandato chi l' avesse ajutato, rispose che fu il suo S. Angelo Custode, che dissegli, che non morirebbe prima di trè altri giorni. Infatti così successe, poiche il terzo giorno se n'andò co' SS. Angioli in Cielo l'anno 1480.

LXII.

De P. Arnoldo Carmano Domus Capellæ Priore, ac Provinciæ Theutonicæ Visitatore.

Ex Petri Dorlandi Chronico (1).

Ad ann. 1481.

PAter Arnoldus Carmanus vir fuit multa religione conspicuus, in rebus agendis strenuus exsecutor, sibi asper, & rigidus: & quantum suæ infirmitates patiebantur, inexorabilis sui corporis castigator. Unde colebatur ab omnibus, & magna cum reverentia amabatur. Erat quippe Prior in Domo Capellæ, & Visitator Provinciæ Theutonicæ celeberrimus, animarum, & Ordinis Zelator admodum fructuosus. Sublimis insuper erat & humilis, sciens & abundare, & penuriam pati, sublimium & superborum colla, non propria, sed Dei virtute calcabat, & submissos atque humiles Fratres spe ad superna erigebat. In externis negotiis, & quæ suum officium (quod amplissimum erat) concernebant, solertissimus habebatur, licet esset erga Deum humilis semper, sedulus, & devotus. Hoc itaque sagaci Rectore Domus Capellæ in spiritualibus, & temporalibus bonis, non mediocre adepta esse noscitur incrementum. Nec minus tota hæc nostra Provincia sub hoc Patre Visitatore floruit virtute, sanctimonia, dignitate. Nam Provinciam visitans, ita regiminis sui moderabatur officium, ut cum Hieremia evelleret, dissiparet, seminaret, & ædificaret. Hinc dicere sæpe solebat: Oportet Prælatum sectari ea quæ decent, sed ea facere, quæ potest. Verum unctio hæc docet, vel inspiratio. Sæpe cum passione colica (quæ permolesta est), vel calculi dolore premeretur, necessariam semper patientiam, quasi clypeum objectabat, ita ut hanc ejus tolerantiam magnopere alii admirarentur. Inter celebrandum, ut mihi scripsit, qui id sæpe vidit, tam copiosas quotidie spargebat lacrymas, ut instar inundantis aquæ fluere viderentur. Cumque in Generali Capitulo super iis a Patribus argueretur, & ut obtutibus parceret

(1) Lib. VII. Chron. Cartusien. Cap. XXXII. edit. Colonien. pag. 453.

ceret oculorum moneretur, respondit cum S. P. Francisco; non oportere ob caducum hominum visum, qui nobis cum muscis commune est, gratiam abjicere Salvatoris.

LXIII.

De P. D. Henrico Loenio diversarum Cartusiarum Priore.

Ex Petro Dorlando (1).

Ad ann. 1481.

Sanctæ Recordationis Patrem Henricum Loenium Lovaniensem non oportuit præterire. Hic namque Theologus celebris admodum fuit magna pietate, & virtute præditus, cujus tam insignis eloquentia, prudentiaque relucebat, ut sequaces plurimos, paucos vero habuerit coæquales. Hic Lovanii Porcense pedagogium dum regeret, sicut erat scientia famosus, & opinione clarus, ita erat & vitæ probitate clarissimus. Unde divino attactus Spiritu Ordinem nostrum est Capellæ ingressus. Quem sic omnes, & humilem, mitem, sobrium, sedulum, ac timoratum in omnibus animadverterunt, ut statim post Novitiatum Vicarius institutus; & post P. Laurentium ab omnibus in Priorem electus sit. Fuit quoque annis octo Provinciæ suæ Visitator. Deinde ob novam plantationem Domus Gratiæ juxta Bruxellas, Prior illuc accitus, locum illum annis viginti incolens, & regens, personis, ædificiis, ac possessionibus ampliavit. Verum senio gravis (cum plurimum id posceret) Prioris onere est relevatus, et suæ Domui restitutus. Hic tam spledida semper virtute, & tanta in omnes humanitate clarebat, ut a tota Provincia Pater Patrum merito sit appellatus. Qui cum sibi durus, & rigidus esset, erat tamen erga singulos humanissimus. Et licet esset litteris famaque celebris, erat tamen sibi pauper, & modicus, & in suis oculis humillimus. Ad subditos vero pius admodum parens, mansuetus, lenis, suavis; zelum gerens tamen secundum scientiam. Porro ad Dominum Deum suum erat devotus, ardens, sollicitus, sanctificationem perficiens in timore Dei. Unde cum aspernator honoris proprii, equum ob pauperiem habere non posset, exiens ad negotia Domus Gratiæ asinum Pater humilis equitabat. Neque erubuit semel asello insidens per medium Bruxellense oppidum (quod populi frequentia plenum est) usque ad ipsum descendere forum pueris plateatim ipsum insequentibus & subsanantibus. Hinc plurimi Civium, ob ejus humilitatem ædificati; plurimi vero qui phaleratis libenter vectabantur equis, confusi sunt. Omnes tamen timore pleni rogabant eum, ne amplius sic cum asino civitatem introiret, metuentes, ne ob puerorum irridentium nequitiam, ignominia plagisque afficeretur. Habebat quoque hic sanctus Pater hoc præcipuum in se bonum, ut si quando (ut fit) inter Fratres orta esset contentio, nunquam se sopori ad vesperam dedisset, nisi inter diffidentes pax, & tranquillitas resedisset. Si quem fratrum suorum aut tentatum sciret, aut misere afflictum, sedebat cum illo usque ad seram noctem, & monita salutis inserebat, donec ad meliorem mentem illum revocasset. Animadverterant istud Priores nostri... Amabat vero plurimum eos Fratres, qui spiritualibus sese operibus mancipabant, deinde eos, qui scribendis sacris voluminibus operam impendebant, asserens, non minorem fructum hos „ agere calamo, & digitis, quam qui lingua & sermonibus populo Dei verba „ prædicant „ Insuper sicut scriptum legi, visus est aliquoties inter celebrandum sursum ab humo sustolli, & aliquandiu in aere dependere, ut illuc levaret carnem, quo jam ante mentem præmiserat suam. Ante mortem quoque ita corpus longa inedia, ac tabe consumpserat, ut tam aridum, atque exesum, quam vel baculus, vel truncus arboris videretur. Obiit vero anno ætatis suæ 75. Ex quibus 40. sacro in Ordine laudabiliter explevit. Obiit igitur in optima senectute plenus dierum, & operibus bonis anno nimirum 1481. Quem expirantem cum Prior suus hono-

---

(1) Lib. VII. Cap. XXXI. sui Chron. Cartusien. fol. 449.

honorabilis Pater Arnoldus cerneret, graviter in corde ingemiscens exclamavit: „ „ Quorsum, mi Pater, tu pergis, et cur me his in cladibus derelinquis? Utinam „ tecum nunc moriar, qui vivere sine te non valeo! „ Quod ubi dixit, mærore pariter, & languore correptus, comedere ultra, bibereque non potuit; sed diebus tantum quindecim supervivens, amicum se vocantem, quem apprime semper amaverat, felici est morte secutus.

LXIV.

Bulla Sixti Papæ IV. qua concedit certas Indulgentias. Item confirmat Privilegia, indulta, exemptiones, confirmationes a Prædecessoribus concessis &c. Item concedit quod quinquaginta Priores deputandi per Priorem Cartusiæ possint absolvere in casibus reservatis &c.

Ad ann. 1481.

Sixtus Episcopus, Servus Servorum Dei, ad perpetuam rei memoriam.

AD fructus uberiores, quos Cartusiensis Ordo in Agro Militantis Ecclesiæ a dextera Dei plantatus, velut arbor bona produxit hactenus et producit, nostræ dirigentes considerationis intuitum: et attendentes, quod dicti Ordinis Professores, Mundo mortui, et soli Christo, qui est vita, viventes: pro universali salute fidelium, incessanter ad Dominum fundunt preces, dignum ducimus, ut illa eos prosequamur prærogativa favoris, per quam eorum quieti et animarum saluti utiliter et salubriter valeat provideri. Cum itaque dilecti Filii, Prior Majoris Cartusiæ Gratianopolitanæ Diœcesis et aliorum Domorum dicti Ordinis ubilibet consistentium Priores et Fratres, nunc et pro tempore existentes, intra Claustra Demorum earundem, juxta regularia Instituta dicti Ordinis vacare divinis debeant beneplacitis, in contemplationis suavitate et hujusmodi regularibus Institutis impediti, Basilicas et Ecclesias Urbis ac aliorum locorum, in quibus, sive proprie quæ eorum Domus consistant, pro consequendis Indulgentiis illas visitantibus pro tempore concessis visitare non possint. Nos cupientes eisdem Prioribus et Fratribus dicti Ordinis, qui nunc sunt, et pro tempore erunt, ne propterea frustrentur indulgentiis hujusmodi: neve ex inde aliquam mentis perturbationem incurrant, providere de omnipotentis Dei misericordia, ac Beatorum et Pauli Apostolorum Ejus auctoritate confisi, volumus et Apostolica auctoritate præsentium tenore, eisdem Prioribus et Fratribus, qui nunc sunt et in posterum perpetuo pro tempore erunt, in Majori, et aliis dicti Ordinis Domibus prædictis, etiam si forent ex illis, quibus pro negotiis dictarum Domorum ratione officiorum quæ obtinent, vel aliis eis exire licet: Concedimus ut visitando majus, et alia altaria consistentia in ambitu Ecclesiæ Dumus in qua eos pro tempore degere contigerit, et ante quodlibet alterum eorundem, genibus flexis psalmum illum pœnitentialem qui incipit: *Miserere mei Deus*, seu si illitterati forent, *septem Dominicas orationes*, cum totidem *Angelicis salutationibus* devote dicendo: vere pœnitentes et confessi, easdem prorsus Indulgentias, et peccatorum remissiones etiam plenarias consequantur: quas consequerentur cum vel sine adjutricum Manuum porrectione, ex Apostolica vel alia concessione, hactenus, vel pro tempore jam emanassent: Si ea die qua id fecerint, Basilicas vel aliam seu alias, Ecclesiam vel Ecclesias prædictas, Urbis, Civitatis, Terræ, Villæ, Castri, Loci, Diœcesis, in qua Domus ipsa, cujus Ecclesia altaria: sic per eos visitata consistit, ac si personaliter visitassent quæ ad consecutionem Indulgentiarum hujusmodi forent quomodolibet opportuna. Et ut ipse Priores et Fratres qui nunc sunt, et pro tempore erunt dicti Ordinis, conscientiæ pacem et animæ salutem Deo propitio

tio possint ut optant facilius adipisci, et Indulgentias hujusmodi prosequi, Majoris Carrusiæ et aliis quanquaginta Prioribus Domorum dicti Ordinis per ipsum Majoris Cartusiæ Priorem pro tempore deputatis ad absolvendum Personas dicti Ordinis, in singulis etiam Sedi Apostolicæ reservatis casibus, et cum eis dispensandum ex Indulto felicis recordationis Eugenii Papæ IV. Prædecessoris nostri: eis ad tempus concesso et per Nos approbato ac extenso Personis dicti Ordinis, tam ad effectum Indulgentiarum hujusmodi, quam aliis in singulis etiam hæresis, et injectionis manuum in Prælatum alterius Ordinis, et homicidii etiam voluntarii, ac mutilationis membrorum, casibus, in foro conscientiæ dumtaxat, de absolutionis gratia auctoritate nostra perpetuo futuris temporibus providendi alias juxta Prædecessoris concessionem et nostram illius approbationem et extensionem: ita tamen quod super irregularitate contracta pro homicidio voluntario, citra altaris Ministerium dumtaxat dispensent, eadem auctoritate præsentium tenore facultatem elargimur. Ac felicis record. Gregorii XI. et Pii II. Romanorum Pontificium etiam Prædecessorum nostrorum: qui omnia Privilegia, concessiones, libertates, exemptiones, Indulgentias, immunitates, gratias et indulta, Majori Cartusiæ et aliis Domibus prædictis, et illarum Prioribus ac Fratribus ab eorum Prædecessoribus respective concessa, ac postmodum fundatas, & quas fundari contingeret in posterum dicti Ordinis Domos per eorum litteras extenderunt, & de novo pro potiori cautela concesserunt, vestigiis inhærendo: prædicta & quævis alia eisdem Domibus, & cuilibet earum concessa Privilegia, concessiones, libertates, exemptiones, Indulgentias, immunitates, & Indulta quæcumque a prædictis & quibusvis aliis Prædecessoribus nostris, & alias Domibus præfatis & alicui earum in genere, vel in specie quomodolibet, tam per eosdem Prædecessores nostros, quam per Nos etiam si verbo, ac vivæ vocis oraculo concessa, illarum tenorem etiam si de illa specialis et individua mentio habenda foret, pro expresso & inserto habentes præfata auctoritate, & ex certa nostra scientia approbamus, & robur perpetuæ firmitatis obtinere debere decernimus, ac alios ad Domos, etiam de novo inchoatas, & quas in futurum perpetuis futuris temporibus canonice fundari contigerit, cum sic fundari cœperint: eadem auctoritate de novo concedendo in perpetuum extendimus, ac etiam ampliamus. Non obstantibus Constitutionibus &c. Nulli ergo &c. Datum Romæ apud S. Petrum anno Incarnationis Dominicæ millesimo quadringentesimo octogesimo primo XVI. Cal. Aprilis, Pontif. nostri anno undecimo.

Pri.

LXV.

Privilegium, seu Littera Regia Ferdinandi I. Neapolis Regis, qua mandat Officialibus Calabriæ, ut de plano, & summarie, Abbati, & Monasterio Stephani de Nemore justitiam faciant, super molestatione Vassallorum Montabri, & Gasparinæ, ab Officialibus Civitatis Squillacii ann. 1482. expedita.

Ad ann. 1482.

Ferdinandus Dei gratia Rex Siciliæ, Hierusalem &c. Ill. Don. Ferdinando de Aragonia Filio nostro carissimo, & in Provincia Calabriæ Locumtenenti Generali.

NUper pro parte Monasterii S. Stephani de Bosco fuit Majestati nostræ præsentata supplicatio quædam tenoris præsentis: Sacræ Regiæ Majestati reverenter exponitur pro parte Monasterii S. Stephani de Bosco partium Calabriæ . . . . ex authentica concessione, eidem Monasterio facta per felicem, & recordabilem memoriam qu. Domini Comitis Boni Rogerii Domini utriusque Siciliæ in perpetuum de duobus Casalibus nominatis Montabrum, & Gasparina cum Vassallis, vassalorumque servitute, & cum omnibus juribus, & pertinentiis suis, mero, mixtoque imperio, prout hæc, & alia, in quodam authentico Privilegio concessionis exinde facto latius, & seriosius continetur. Cujus quidem concessionis, & donationis vigore ipsum Monasterium seu Abbates, & Rectores nomine ipsius dictam jurisdictionem meri, mixtique imperii exercuerunt, & exercitare non desinunt. Demum vero per Capitaneum, & Officiales Civitatis Squillacii his superioribus diebus, fuit ipsum Monasterium, & Abbatem in dicta possessione turbatum, & nonnulli homines dictorum Casalium per Universitatem, & homines Civitatis Squillacii turbati, & molestati, super quadam prætensa præstatione servitii personalis in præjudicium ipsius Monasterii, ob quam causam per Curiam Ill. Domini Don Ferdinandi de Aragonia ejusdem Regiæ Majestatis filii, & Locumtenentis Generalis Calabriæ, fuit factum reibum sequestrum super prædictis, & data certa dilatio, ad probandum in præjudicium prælibati Monasterii non modicum. Immo satis grave extitit; propterea a sequestro, & termini datione prædicti, pro parte ipsius Monasterii, ad eamdem Regiam Majestatem appellatum: quia sequestra a jure regulariter fuerunt, & sunt prohibita. Et proinde non debuit, nec debet dictum Monasterium, sic de facto suspendi a dicta jurisdictione, attento maxime, quod vigore dicti Privilegii Abbates, & eorum Officiales, qui pro temporibus fuerunt, exercuerunt dictam jurisdictionem, & fuerunt in possessione, seu quasi, prout etiam Abbas modernus, seu ejus Officialis exercuit, & exercet. Idcirco dictus exponens per viam appellationis gravaminis, recursus, & querelæ, & omnia alia meliori via, jure, ritu, modo, & forma, quibus potest, & debet recurrit ad pedes Regiæ Majestatis, eique humiliter, & devote supplicat, quatenus ipsa Regia Majestas dignetur dictam causam, cum suis dependentibus, emergentibus, & connexis ex ea, committere cui ipsi Regiæ Majestati melius videbitur, & placebit, seu saltim rescribere eidem Ill. Reg. Majest. Filio, ut vocatis vocandis, procedat

(1) Extat in Archivo ejusd. Cartusiæ S. Stephani, in pergamena exaratum, e qua fideliter exscript. hic apponendum curavimus.

cedat summarie, tam super petitorio, quam super possessorio, partibus in earum juribus auditis, revocato prius dicto sequestro, cum de jure fieri debet, maxime quia virtute dicti Privilegii, quod in promptu offert dictus Abbas, nomine dicti Monasterii habuit, & habet intentionem suam fundatam, saltem præsumptione juris, ut Deus &c. Qua quidem supplicatione, nobis, ut prædicitur, præsentata, volentes neminem in hoc nostro Regno, contra jus gravari, Ecclesias maxime, & Ecclesiasticas personas, quas justis favoribus prosequi æquum decet Principem. Vobis proinde Filio, & Locumtenenti nostro, harum serie, ex certa nostra scientia, deliberate, & consulto, hujusmodi nostrum declarantes intentum dicimus, quatenus vocatis vocandis, de præmissis vos informare curetis, summarie quidem, simpliciter, & de plano, sine strepitu, forma, & figura judicii, cavillationibus, subterfugiis, & quibusvis frivolis oppositionibus procul pulsis, ac penitus resecatis, sola dumtaxat veritate inspecta; & partibus in earum juribus auditis, tam super petita sequestri revocatione, quam super ipso negotio principali, & aliis in præinserta supplicatione expositis, & supplicatis, ac incidentibus dependentibus, emergentibus, & connexis, in eis plene, celeriter, & expedite justitiæ complementum ministretis, & faciatis; Neminem contra jus gravando, & quod juste decreveritis, debitæ executioni mandetis. Committentes vobis in præmissis, & circa præmissa omnes vires, & voces nostras per præsentes, auctoritatemque ac potestatem nostram. Nec contrarium faciatis pro quanto nobis obedire cupitis. In quorum testimonium præsentes fieri jussimus nostro pendenti sigillo munitas. Datum in Castello Novo Neapol. Per magnificum Virum nostrum Secretarium Franciscum Scalam Locumtenen. Ill. Viri Honorati Cayetani de Aragonia fundorum Comitis Regni hujus Logothetæ, & Protonotarii Collateralis Consiliarii nostri fidelis plurimum dilectissimi, Die XVIII. mensis Septembris Anno Domini MCCCCLXXII. Rex Ferdinandus. Solvat taren. unum. Dominus Rex mandavit mihi Antonello de Petruciis. Registrata in Cancell. penes Cancellarium &c. In registro justitiæ XXXIII. Joannes Brant &c.

LXVI.

Bulla Sixti Papæ IV. qua commutat Psalmum: *Miserere mei Deus*. Et septem orationes Dominicas, prout infra.

Ad ann. 1484.

Sixtus Papa IV. dilecte fili: salutem, & Apostolicam Benedictionem.

SUperiori anno per alias litteras nostras indulsimus & concessimus: ut omnes, & singulæ personæ Ordinis tui, Altaria in ambitu Ecclesiæ domorum, in quibus degerent, devote visitantes, & litteratæ Psalmum, Miserere mei Deus; Illitteratæ vero septies Orationem Dominicam coram ipsis Altaribus, dicentes, certas Indulgentias in eisdem litteris contentas consequerentur. Verum quoniam uti nobis nuper exponi fecisti, quod occasione visitationis dictorum Altarium, datur facultas personis dicti Ordinis cellas exeundi & solitudinem infringendi, quæ potissimum regularem observantiam conservat: ideo nobis ut salubrius circa hæc providere velimus humiliter supplicare voluisti. Quocirca hujusmodi supplicationibus inclinati, tenore præsentium tibi committimus, ut declares, & decernas, Nos visitationem dictorum Altarium, Psalmumque miserere mei Deus, & septem Orationes Dominicas dicendas, ut præfertur, sic commutasse, videlicet quod omnes, & singulæ personæ ejusdem Ordinis litteratæ, septem Psalmos pœnitentiales: Illitteratæ vero XXV. Orationes Dominicas, totidemque Salutationes Angelicas in Oratoriis cellarum vel locorum in quibus ex ordine persolvunt Officium Divinum, dicentes & devote recitantes, illasmet Indulgentias consequantur: quæ in præfatis litteris nostris exprimuntur, & quas consecutæ fuissent si illa Altaria, ut præmittitur, visitassent; & Psalmum, Miserere mei Deus; septemque Orationes Dominicas

cas coram ipsis Altaribus dixissent: dictis litteris cæterisque in contrarium facientibus, non obstantibus quibuscumque. Datum Romæ apud S. Petrum sub annulo Piscatoris: Die XXVII. Januarii: Anno Domini millesimo quadringintesimo octogesimo quarto, Pontif. nostri anno tredecimo.

LXVII.

De origine Cartusiæ Ratisponensis S. Vito nuncupatæ.

Ex Auberto Miræo Bruxellen. Canonico (1).

DOmus S. Viti apud Ratisbonam, Bavariæ Oppidum, de qua Wigulejus Hundius sua in Metropoli Salsburgensi, quæ an. 1582. Ingolstadii prodiit, contestatur fuisse aliquando Benedictinorum Patrum Domicilium. Quod Gebhardus hujus nominis I. Ratisbonensium Antistes XIV. in fundo, qui dicitur Pruel, a Monasterio S. Emmerani per legitimam permutationem recepto, anno nongentesimo nonagesimo septimo ædificavit. Quod tamen anno Domini MCCCCLXXXIV. Albertus Bojariæ Dux cognomento sapiens ejectis ob vitæ dissolutionem Benedictinis, Cartusianæ familiæ Patribus perpetuis temporibus incolendum assignavit. Qui etiamnum die, noctuque laudabiliter illic sub Venerabili Priore D. Georgio Veselio Provinciæ istius Convisitatore divinis officiis insistunt. Queis cum serenissimus, ac modis omnibus religiosissimus Princeps Guilielmus senior Bavariæ Dux, ceu unus de Cartusianorum grege per integras interdum hebdomadas solitarius commoratur. Est namque Monasterium hoc ædificiorum splendore, ac Templi ornatu, imo & Altari sumptuosissimo cum primis celebre.

LXVIII.

De eadem Cartusia: Ex MS. Serie Cartusiarum per orbem (2).

DOmus Ratisbonæ seu S. Viti in Pruel in Bavaria & Dioecesi Ratisponensi, media circa hora versus Meridiem distans a Ratispona, fuit PP. Benedictinorum Domicilium ab Illustrissimo Gebhardo Ratisponæ Antistite ædificatum anno 997. in loco, qui Pruel dicitur, quibus inde ejectis, ab Alberto sapiente Bavariæ Duce an. 1484. Cartusiensibus concessa est.

(1) De Originib. Monaster. Cartusien. Cap. con. n. XV. fol. 57. XIII. in Prov. Aleman. Inferior. vulgo Fran-

(2) De Domib. Prov. Aleman. Infer. pag. 22.

LXIX.

Restitutio Jurisdictionis, tam Civilis, quam Criminalis Terrarum Spatulæ, Serræ, & Bovungi a Comite Arenarum olim prætensæ per ejusdem Castri, & Stili Comitem Ferdinan. de Aragonia.

Ad ann. 1484.

Ferdinandus de Aragonia Regius Filius Arenorum, Stilique Comes, & in Provincia Calabriæ Locumtenens Generalis &c.

UNiversis, & singulis præsentium seriem inspecturis, tam præsentibus, quam futuris. Certum habemus nihil in vita nostra, quo mortales, seseque propinquiores Deo effici posse, quam Ecclesias, loca pia, divino dedicata cultui, & favore prosequi, & muneribus. Nos igitur cum superioribus diebus misimus quosdam ex nostris Officialibus ad capiendam possessionem totius nostri status, quem præterito anno habueramus, ceperunt etiam quorumdam factorum suggestione, possessionem Jurisdictionis causarum criminalium Casalium Spatulæ, Serræ, & Bovungi, pertinentium S. Monasterio B. Stephani Protomartyris de Nemore, eorumque homines compulerunt ad præstandum nostri ex parte ligium homagium. Insuper adduxerunt, & associaverunt nostrum Vexillum in Nundinas, quæ fieri, & exerceri solent apud dictum Casale Spatulæ contra jus, & justitiam dicti Monasterii . . . sub colore, quod olim Cola Comes Arenarum id facere tentaverat. Quamobrem venit ad nos Rev. Pandulphus prædicti Monasterii Abbas, qui non mediocriter nobis de hujusmodi novitatibus conquestus est, ostendens per authentica documenta, & scripturas antiquas, & modernas, supradicta per nos, neque per alios fieri potuisse, & omnis jurisdictio civilis, & criminalis, merumve, & mistum imperium jam dictorum Casalium, pertinere, & spectare pleno jure prædicto Monasterio, & de his omnibus semper fuisse jam diu Monasterium in possessione, seu quasi, omnium prædictarum, & dictos homines, seu Villanos, & alios omnibus Prælatis Monasterii prædicti præstitisse ligium homagium, & fidelitatem, & eorum jurisdictioni tantum, omnibus modis subesse, & teneri ad certa servitia personalia, & angariam, maxime ad ferendum, seu portandum omnia victui ipsi Monasterio necessaria. Decrevimus conscientiam nostram exonerando, consulto, & deliberate, ex certa nostra scientia restituere jam dicto Monasterio gloriosissimi Protomartyris Stephani prædictam jurisdictionem causarum criminalium, tanquam rem ipsi Monasterio spectantem, & pertinentem, liberare, & absolvere, & relaxare jam dictos homines, sive nostris Officialibus nostro nomine, & amplius non ferre, aut portare, seu associare, neque ferri, aut portari, seu associari facere, vel permittere jam dictas nundinas nostrum vexillum per nos, neque hæredes, & successores nostros, vel alios quoscumque, & ita ex nunc prout ex tunc, & ex tunc, prout ex nunc per præsentes restituimus dictam jurisdictionem eidem Monasterio, & liberamus, & absolvimus, & relaxamus prænominatos homines a ligio homagio, & fidelitatis juramento, ut supra præstito. Et promittimus similiter nullo unquam tempore, neque per nos, hæredes, & successores nostros, vel alios quoscumque intromittere aliquo modo circa delationem dicti vexilli, & ejus associationem, sed id mittimus in potestate, & arbitrio Prælati dicti Monasterii, dicta jura omnia a nobis, hæredibus, & successoribus nostris a dictis Comitibus penitus abdicantes, & ad majorem cautelam, ac robur dicti Monasterii, si aliquo casu, & quovis modo pertineret ad nos, & nostrum statum dicta jurisdictio, & legium homagium, & jus ferendi, & associandi vexillum, & mera, & certa nostra scientia concedimus, & gratiose donamus irrevocabiliter inter vivos, pro anima nostra nostrorumque omnium mortuorum, Ecclesiæ B. M. Virginis de Nemore, & Monasterio prædicto Sanctissimi Protomar. Stephani ad habendum, tenendum, & possidendum in perpetuum pacifice, & quiete per suos Rectores, Abbates,

bates, & Prælatos, & ita per nostrum anuulum, quatenus opus esset, investimus, & ponimus in possessionem supradictorum Rev. Pandulphum Abbatem prædicti Monasterii nomine ipsius Monasterii. Nulli ergo, hæredum, & successorum nostrorum, vel aliorum, quorumcumque, liceat hoc nostrum Privilegium, etiam in minimo, violare, & si aliquis contra prædicta aliquid tentare præsumpserit, ejus attentatio sit nullius roboris, vel momenti. Mandantes tenore præsentium de dicta certa nostra scientia, & expresse omnibus, & quibusvis Officialibus nostris, & Subditis, majoribus, & minoribus, quocumque nomine nuncupatis, præsentibus, & futuris, aliisque omnibus ad quos spectabit, & præsentes fuerint quomodolibet præsentatæ, quatenus forma præsentis nostri Privilegii per eos, & quemlibet eorum diligenter inspecta, illam ipsi, & quilibet ipsorum eorum temporibus teneant firmiter, & observent, tenerique, & observari faciant inviolabiliter per quoscumque, & contrarium non faciant, sub pœna mille ducatorum. In cujus rei testimonium præsentes nostra propria manu subscriptas, & solito pendenti nostro sigillo munitas jussimus expediri, singulis vicibus præsentanti remansuras. Datum in Terra nostra Stili XVII. Martii MCCCCLXXXIV. Mandavit mihi Julio Franco R. . in R. . . .

LXX.

Excerpta ex Arnoldo (1) Raissio in Origin. Cartusiar. Belgii. Pro fundatione S. Martini in Monte Solis apud Campos Trans-Iselaniæ Urbem.

Ad ann. 1484.

HÆc Domus nullum singularem agnoscit fundatorem, sed liberalitate, & eleemosynis Civium ædificata, & dotata est. Ac primo quidem uxor Gereonis fundavit tres cellas, & dotavit. Otho van Heyden Civis Daventriensis unam cellam dotavit: Domina Macthildis unam, Lambertus van Arko Benefactores habentur. Sunt qui Rodericum quemdam dictum Kannetyem fundatorem primarium faciant, sed quo titulo, vel merito ipsius, necdum hactenus intelligere potuimus. Ex charta Capituli Generalis an. 1485. hoc certum habemus: Donationes varias, & præsentationes factas ad novam hanc plantationem inchoatam, gratas habitas a Capitulo Generali fuisse, & jam actas, approbatas, concessamque de speciali gratia omnibus promotoribus, fautoribus, & amicis participationem omnium bonorum, quæ fiunt in Ordine Cartusiano, & de cetero fient in vita ipsorum pariter, & post mortem, cum Missis, & Orationibus consuetis post obitum ipsorum per totum Ordinem. Constat insuper Domum Ultrajectensem haud tantum personas, sed & media suppeditasse in initio fundationis hujus novæ Domus, ut non immerito filia ejus dici possit. Incorporata fuit Ordini anno millesimo quadringentesimo nonagesimo quarto. De hac plancta dici potuit, quod Tertullianus de fatis, arbusculis, & stirpibus ait: Aspicite ipsam creaturam, inquit, paullatim ad finem, & fructum promoveri. Granum est primo, & de grano frutex oritur, & de frutice arbuscula enititur, deinde rami, & frondes invalescunt, & totum arboris nomen expanditur, inde germinis tumor, & flos de germine solvitur, & de flore fructus aperitur, is quoque rudis & informis aliquandiu, paullatim ætatem suam dirigens, eruditur in mansuetudinem saporis, atque hoc pacto omne opus Dei fuit in rudimentis. Idem fere de creatura hac, plantata non in campis, sed apud Campos, paullatim surrexit, paullatim adolevit, & crevit in templum sanctum in Domino, non præcipitibus incrementis, sed veluti pedamentis, & statuminibus quibusdam adjuta per annos totos decem explicuit frondes, & roboris sui rudimenta prima priusquam incorporaretur, & oliva fructifera fieret plan-

---

(1) Pag. 136. edit. Duacensis.

plantanda in Domo Dei, & sacri Ordinis hujus. Hic enim est tenor & regula dispensationis divinæ, ut per elementa, & rudimenta quædam perducat ad justam magnitudinem Domos quantumvis feraci solo plantatas.

Illa igitur velut riguæ, quæ margine consita ripæ est, arbor erat (ut ait Poeta non malus) verum non qualis illa, quam primus Psalmus describit in foliis perennantem, & tempore suo fructus agentem, sed maledicto furentis hæresis proxima, securim mox, & ignem visura. Nam & sicut aliæ Domus Hollandiæ, Zelandiæque, funditus excisa est. De cujus eversione & eruderatione vaticinium edidit postremus Prior istius loci moriturus in hunc fere modum circumstantes allocutus: „ Mala malis cumulabuntur, invalescentibus hæreticis cum magna confi„ dentia, quod universum imperium Hispanorum in Belgio sint hausturi: & qui„ dem potentes poterunt, edentque strages horribiles, etiam ipsi, qui nunc ad„ huc nobiscum sentiunt, & eadem insigniuntur fide. Videbitis multos institutis „ decedere, noveque vivere, & impiarum sectarum dilatationem procurare, tot „ hostes futuros matris Ecclesiæ, quot nunc sunt simulatores callidi tegentes larva „ Religionis atrox facinus, quod dato tempore parient. Ex fructibus operum, „ non ex foliis verborum cognoscetis eos. Verba Dei crepabunt, sed opera Dia„ boli, manus eorum concinnabunt; adeoque laborabit Evangelium eorum invi„ dia, novitatis, ut intolerabilis bonis omnibus futura sit impotentia eorum, ideo„ que justis armis Reipublicæ vindicanda erit. Videbitis enses ensibus fore medi„ cinam, & obtusum ferrum Catholicorum etiamsi hebetatum fuerit multo labo„ re bellorum, acuetur. Scapulis, & capulis suis obumbrabunt vobis multi fide„ les, et fidei propugnatores, et vos sub pennis eorum sperabitis. Felix quem „ neque mors comminata, neque vita promissa, neque instantia bona de funda„ mento Catholicæ veritatis, et fidei deturbaverint. Cadent n. innumerabiles, sub„ vertentur non solum homines, sed et cum hominibus ædes sacræ, quin et hæc „ ipsa Domus nostra quandoque arabitur, et durus fossor doctus versare glebas, „ ut proferat terminos suos eruderabit lapides, grandiaque effossis mirabitur ossa „ sepulchris. Et ego quidem ingredior viam universæ carnis, dormiturus hic cum „ Patribus meis, et corpus hoc natali terræ, de qua sumptum est, reddo, nec „ mea multum interest, hic ne, an alibi, sublime, an inferne putrescam: tamen „ quando ad defunctos quoque cura pertinere perhibetur corporis sui, reddituri fu„ mus illud, ut depositum sub adventum Domini, rogo vos, qui mei funeris cu„ ratores eritis, ut duplo profundius me in terram defodiatis, et sine ambitione „ sepulchri, vel ullo terræ suggestuim demittatis in altam scrobem. Dies autem „ Domini, quæ omnia revelabit, educet me de tenebris istis, & umbra mortis. „ Hæc ultra justa naturæ, quietem sepulchri, si misericordiam mihi facitis, mi„ hi favete dilectissimi, ne (quod hodie scio, in vicina Anglia agitatam esse) „ eruderent ossa mea fidei proditores hæretici, potestque fieri (imo fiet) in hac „ Transiselania nostra, ut contra jura gentium perturbentur omnia divina, & hu„ mana etiam Religio sepulchrorum. Nolo me tangat aut inquietet homo vivens, „ multo minus hæreticus, cujus non solum horrui consuetudinem vivus, sed & „ post mortem mihi horrori erit: memori illius Sanctissimi Patris Cosmi Abbatis „ (apud Jo. Moscum Prat. Spir. Cap. 40.) in cujus sepulchrum cum humatus „ esset Pseudo-Episcopus, homo hæreticus, & hæreseon improbus sator ac mes„ sor, singulis noctibus auditus est has voces dare: Noli me tangere hæretice, & „ ne appropinques mihi inimice Sanctæ Dei Catholicæ Ecclesiæ etc.

Hæc paullo fusius a me commemorata sunt, quia memoratu digna visa sunt, imo & hujus vaticinii memoria apud alios tantum valuit, ut eam quoque scriptis celebrarint. Postquam igitur bonus ille senex agens animam ita peroravit etc. voto, et voce qua potuit, et post hæc obdormivit in pace. Quæ autem præsensit, et prænunciavit, secuta sunt per ordinem fato, capta Transiselania, Cartusia hæc Campensis funditus eversa, mala malis vere cumulata sunt. Cartusiis in diversa fugientibus, nec segniter eos insectantibus Hæreticis, quos ubi manibus conficere non potuerunt, umbram saltem aliquam eorum prosecuti sunt, sævientes in Domos, et reliquias eorum etc. ut nimirum impleretur per omnia vaticinium divini Patris.

LXXI.

Ex MS. Serie Cartusiarum per Orbem (1).

DOmus S. Martini in Monte Solis prope Campen Transiselaniæ Urbem anno 1494. Ordini incorporata (erecta tamen an. 1484. ut ex alio Catal.) ita nunc diruta, et a fundamentis excisa, ut in ceteris usum redacta sit, et a Batavis usurpatur.

LXXII.

De eadem Cartusia, ex quodam alio MS. Catalogo.

DE prædicta Domo . . . fit mentio in Charta Capituli Generalis an. 1485. his verbis: Donationes, et præsentationes ad novam plantationem in Monte Solis prope Campis inchoatam gratas habemus, et eam actu approbamus; concedentes de speciali gratia omnibus specialibus promotoribus, fautoribus, et amicis participationem omnium bonorum, quæ fiunt in Ordine nostro. Et de cætero fieri in vita ipsorum pariter et post mortem in Missis, et Orationibus consuetis post obitum ipsorum per totum Ordinem nostrum celebrandis. Et præficimus in ejusdem Rectorem D. Warinboldum Monachum Prof. Domus Trajecti, et nostram dispositionem, et procurationem necessariam, et utilem committentes Visitatoribus Prov. Teutoniæ.

LXXIII.

Cenotaphium Dominæ Aleyedis Pieckiæ Fundatricis Domus S. Sophiæ.

Ad ann. 1484.

IPsa ego Piecs devota Deo, nunc reddita Cœlo,
Solibus æternis, tempus in omne fruar.
Ad te convertor caro, fænum, et pulveris umbra:
Hæc mea verba precor, quisquis es, aure bibe.
De terra dudum sublata, in sede locata
Siderea, video quid sit homo: quid? humus.
Nos ubi decidimus, quo prævia turba parentum:
Pulvis, et umbra sumus, vel minus his aliquid.
Ex nihilo facti subito definimus esse.
Hei mihi quam vana est, et cita vita hominis!
Illa etiam, quæ longa, ac infinita videtur,
Quam brevis est, et quam lubrica vita fugax!
Innumeræ curæque catenatique dolores,
Succedunt mortes mille, abeunte die.
Corporis hospitium incertum est, vix unius horæ
Nutabunda quies, spes dubia, ægra salus.

(1) De Domib. Prov. Teuton. fol. 19. a t.

Occurrunt vitæ simulacra evanida mille.
Fallitur humanus, decipiturque labor:
Et nullum pene est in vita immobile verum.
Sed variat ratio, mensque, manusque labat,
Intempestivas mortes, et funera mille,
Quilibet adveniens cernit in orbe dies.
Hic cadit ante diem; puer hic ante ora parentum.
Ille annis, pannis obsitus Irus obit.
Nec parcet lacrymis, lacrymis licet innatet orbis,
Quæ tibi præ foribus mors inopina sedet.
Cumque nihil mage sit dubium, quam tempus, et hora
Et nihil incerta certius esse queat:
Una tamen spes est, quæ mortem elidere possit
Virtus: hanc sequere o quisquis es, illa manet.
Hæc te sublatum terris, interseret astris:
Hæc auriga tibi, certaque ad astra via est.
Illius evasi ductu mala plurima vitæ,
Et viæ, et æternæ flumina pigra Stygis.
Me pietas, et larga manus, activaque Christo.
Dedita mens juvit, sed tamen illa magis.

LXXIV.

De eadem simul, & Conjuge D. Arnoldo de Herlait, Epicedium.

Vivite felices animæ, præstantia terræ
Nomina concordes, pariterque jugale trahentes
Non onus, at leges hymenæi, et dulcia vincla.
Divinæ quos laudis honos, ac ordinis ardens
Sollicitavit amor: non vos vexavit inanis
Gloria, quæ facilem dat adulatoribus aurem,
Non fallax Siren. Vos auspice, et judice Cœlo
Odeum instituisse juvat, templumque, domumque.
In qua divinæ resonarent carmina laudis,
Non vestræ laudis præconia. Vivite in ævum
Fortunati ambo, non unquam lucis egeni.

Ano

LXXV.

Anonymi Monachi Cartusiensis Vallis Dei Dialogus (1) de diversarum Religionum origine, & earum temporibus, ac legislatoribus; De quibusdam quoque hæresibus, sed & schismatibus, quæ in Romana Sede contigerunt. Ex MS. Codice Vallis-Dei.

Ad ann. 1486.

Observatio prævia Edmundi Martene.

De nomine auctoris sequentis Dialogi, hactenus nihil deprehendere potui: qui tamen ille fuerit, ex Dialogo ipso utcumque colligere licet. Patriam suam ipse nobis indicat Cap. XVIII. his verbis: *Multum iste beatissimus Archangelus* (Michael), *nostram Normannicam patriam honoravit*. Non patriam modo, sed etiam Diœcesim declarat Cap. 32. ubi de Nicolao Lyrano loquens hæc habet: *Hic certe venustat plurimumque decorat nostram non solum nationem, sed etiam Diœcesim*. Extitit enim natione Normannus Ebroicensis Diœcesis, natus oppido, cui Lyra vocabulum est. Adolescens erat, cum funestum exortum est schisma Eugenium IV. inter, et Felicem V. habuitque tunc temporis patruum in Curia Eugenii ex Cap. 39. Ordinem Vallis scholarium, qui sub regula S. Augustini militant, a puero ingressus est ex Cap. 3. eique Ordini toto vitæ suæ decursu maximopere affectus fuit ex Cap. 29. In eo per annos plurimos, sub suavi obedientiæ jugo permansit, ex Cap. 3. quod clarius explicat scheda Cartusiæ Vallis Dei, in qua hæc verba: Quindecim annis sub regula S. Augustini militavit in Ordine Vallis-Scholarum. Sacros ordines a Guillelmo de Floques, qui Ebroicensem Episcopatum an. 1447. adeptus est, suscepit ex Cap. 26. lectione vitæ S. Antonii compunctus, et arctioris vitæ desiderio vehementer accensus ad Cartusienses transmigravit ex Cap. 3. idque in Eremo Vallis-Dei Diœcesis Sagiensis, ut indicat initio lib. 1. Dialogorum.

Factus Monachus, post regularis, et contemplativæ vitæ exercitia, quidquid supererat temporis sacris lectionibus, ac scribendis libris totum impendebat. Inter varia autem ipsius ingenii monumenta, perlustrando Cartusiæ Vallis Dei Bibliothecam incidit in manus meas Codex quatuor Dialogorum libros continens, de præsentibus, præteritis, et futuris Ecclesiæ pressuris, deque origine variorum Religiosorum Ordinum, propria ipsius manu, uti existimo, exaratus, quem occasione dissidii, quod ann. 1485. inter duos contendentes de Sagiensi Episcopatu contigit, conscribendum suscepit: id quod ipse declarat initio libri primi hoc modo: „ Quapropter cuidam Religioso nomine, non merito, cunctorum Cartu„ siensium minimo data est opera hoc opusculum dare, ad hoc stimulatus maxi„ me ob desolationem, & miserandam dejectionem Sagiensis Ecclesiæ, propter „ duorum Præsulum grave, & scandalosum dissidium jamdudum obortum, & usque „ nunc, heu in grande animarum præjudicium continuatum.

Ex his quatuor Dialogorum libris, tertium dumtaxat, qui majoris nobis visus est utilitatis, descripsimus. Ne tamen Sagiensis Ecclesiæ pressura, quæ huic operi ansam præbuit, omnino nos lateat, hic eam propriis auctoris nostri verbis repræsentare juvat, maxime cum aliunde vix quicquam de illa apud Auctores reperiri queat. „ Audistis, inquit, dudum grave dissidium inter duos; alterum ve„ rum,

(1) Eum ex Codice MS. Vallis Dei in Diœc. Sagien. recitat Edm. Martene Tom. VI. Veter. Scriptor. Parisien. Edit. Colum. XI.

„ rum, alterum fictum pastorem. Quis autem horum verus, quis sit fictus; in
„ brevi, ut confido, Dominus pandere dignabitur, ad veri pastoris gloriam, fi-
„ ctique confusionem.

„ Audistis, inquam, litigium scandalosum certe pro primatu adipiscendo Sa-
„ giensis Sedis venerabilis. Diu litigatum est, sed nondum finis. Diu, inquam,
„ litigatum est, sed heu! De verbis ventum ad verbera; nec tantum ad hæc,
„ sed & ad neces. In his, nec tremendæ Majestati obedientia, nec Sanctis Eccle-
„ siæ illius patronis reverentia, nec mihi ærumnosæ Matri, tamen Christi Spon-
„ sæ, honor delatus est. Accessum est ad Sacrum Christi Templum impudenter,
„ pugnatum est atrociter adversus sanctum locum, contra Dei sanctam, ac dica-
„ tam basilicam, clypeo, & hasta, arcu, & sagitta, omnique armorum appara-
„ tu, tanquam contra Christianæ fidei hostes pugnaretur, immo vero, ut opinor,
„ multo atrocius, atque ferocius. Accesserunt quippe ad murum armatorum co-
„ hortes, impegerunt vehementer ad ostia, circumvallata undique sacra ædes,
„ circumquaque obsessa. Clamatum est fortiter, ululatuque ingenti vociferatum,
„ & pervenit clamor usque ad Cœlos; imo & ipsos penetrans, ascendit usque ad
„ thronum Dei, pervenit usque ad aures tremendæ Majestatis. Sed qui injuste
„ hanc suam, ac Sanctorum suorum, nostramque injuriam nutu facilius vindica-
„ re poterat, vindictam suspendit, offensamque dissimulavit usque ad tempus,
„ vere pius, vere misericors. Tacuit, siluit, patiens fuit, factus tanquam homo
„ non audiens, & non habens in ore suo redargutiones. Verumtamen non sem-
„ per silebit, sed dum tempus acceperit, justitias judicabit, & loquetur velut par-
„ turiens. Quid plura? Undique irruentibus hostibus, capta est Basilica sancta,
„ Templum Dei, & habitatio Sanctorum ejus. Heu! heu! quid dictura sum?
„ Irruerunt cum ingenti strepitu discurrentes cum horrendo fremitu, cum rugitu
„ terrifico, sicut leo paratus ad prædam. Nulli rei prorsus delatum est, nulli
„ parcitum, non sacris vasis, non indumentis Ecclesiasticis, non sacratis reliquiis,
„ denique non pretiosi corporis Christi reverendo sacrario. Proh nefas! ipsum et-
„ iam Christianæ regenerationis sacratum Chrisma, anfracta, ut fertur, ampulla
„ argentea per substratum pavimentum sparsum est, & ab impiis sacrilege calca-
„ tum. Sed nec ista sufficiunt. Humanum insuper sanguinem fuderunt in atriis
„ Sion, in Templo sancto Dei homicidium crudeliter perpetrantes. Quid atro-
„ cius? quid crudelius? quid horrendius? quid inhumanius? quid scelestius fieri
„ poterat? Quis unquam audivit talia? quis vidit similia? nec sic tamen cru-
„ delitatis finis. In omnibus his non est aversus furor hostis, sed adhuc manus
„ ejus extenta. Ausi sunt insuper in contemptum Dei vivi, in injuriam nostri,
„ & contumeliam sacri loci, ante fores ipsius sacratæ basilicæ in honorem Dei,
„ ac pretiosorum Martyrum dedicatæ, Christianos suspendere, laqueo quoque ve-
„ lut in publicis patibulis suffocare, perque dies plures sic suspensos relinquere.
„ Quid amplius agere possent sævissimi Turcæ, seu pagani, vel barbari? Quid?
„ Taceo tremorem, pavorem, horrorem, formidinem, quæ illos Venerabiles Re-
„ ligiosos (1) Dei servos invaserunt, qui illius venerabilis Collegii ac merito ho-
„ norandi Conventus suppositos obtinuit tremor, qui intra septa suæ propriæ man-
„ sionis, quamvis insontes, obsessi sunt velut impii proditores, seu Regni gras-
„ satores. Taceoque eorum bona deprædata, substantia cuncta profligata, reposi-
„ ta ad usus necessarios servorum Christi dissipata, ita ut nihil prorsus remanserit
„ eorum, quæ reperit, & capere valuit sacrilegi manus rapax prædonis. Sileo ca-
„ lamitates Civium, furentem irruentium armatorum impetum formidantium,
„ qui mole formidinis, etiam sine ferro exanimari poterant, maxime sexus, ætas-
„ que natura timidior. Præterea viros ac mulieres; pueros, ac virgines; senes
„ cum junioribus, quorum præ immanitate pavoris mens pene recessit, sensus tur-
„ batus, sanguis gelidus, stetere comæ, artubus vigore dissolutis corpus omne di-
„ riguit. Quis hos reparare valebit enormes excessus?

Porro operi suo Auctor ille hunc præfixit Titulum: Dialogus inter Ecclesiam & actorem filii personam miseriis matris piæ condolentis gerentem. Præter hos quatuor Dialogorum libros, creditur etiam alterum edidisse Dialogum animam inter, & rationem, qui MS. habetur una cum Tribus de imitatione Christi libris in Codice alio Vallis Dei, ubi longam instituit disputationem de quæstione, quæ ad ipsum maxime pertinebat, an scilicet Monacho Religiosum Ordinem professo, liceat primo Ordine relicto ad alium transire; ubi & professionis formam, quæ a Canonicis Regularibus Ordinis S. Augustini, nimirum Vallis-Scholarium consueverat fieri, repræsentat.

Ano-

(1) Canonicos nimirum Regulares Ord. S. Augustini, qui Cathedralem Sagiensem Ecclesiam tunc occupabant.

LXXVI.

Anonymi Cartusiensis Vallis Dei Dialogus Procemium.

Filius. Somno refectis artubus, ac recreatis sensibus, imminente jam crepusculo, ac stellis suum jubar retrahentibus, Phoebo jam vergente ad ortum, veneranda Mater pallium, quod mihi ipsa sero sua benignitate substraverat, lente traxit excitandi gratia: moxque ego oculis reseratis, eam mihi assistentem, intueor. Resplendebat autem ejus facies ut sol, itaut vix in eam obtutus possem defigere: Tum illa me affari exorsa est.

Mater. Eja, fili care, sufficit, satisque pausasti. Surge igitur celer, & sede, ad mentemque, quod sero spoponderas reducito, & vel nunc somno protelato recreatus intentum prosequere: tecum namque jugiter, seu assidue stare non possum. Sunt nempe & alii uterini, sicut & tu, consolandi. Igitur alibi profectura, cum me absente experimento probaveris, quod tamdiu otio torpueris, tunc dolebis.

Filius. Dolebo certe, o veneranda Mater, non dubito. Sed quoniam extersо sopore, a te mihi plusquam satis satisfactum est, ne quae restant temporis momenta depereant, peto quid ad meam aedificationem depromas. Nam licet sero transacto me locuturum spoponderim; quia tamen multum, & forte nimis locutus sum, quaeve meam forsan facultatem excedunt, opto, ut si libet, ut loquaris. Nam & repente venit in mentem, & quae meam frenet verbositatem illa Jacobi memoranda sententia, qua nos adhortatur dicens: Sit autem omnis homo velox ad audiendum, tardus autem ad loquendum. Precor itaque humiliter, Mater, loquere. Te siquidem decet, quae & sensu profundior, & stylo venustior, affatu quoque fecundior, atque facundior fore dignosceris. Nos quidem densis ignorantiae tenebris involvimur: tu autem, quae sponsi tui spiritum habere probaris, qui te in omnem inducet veritatem, profectus nostri gratia dicito quodlibet, & me eodem spiritu auxiliante, intentum habebis auditorem.

Mater. Mihi, fateor, placet quod facis; te siquidem & quemcumque in virtute proficere cupientem decet humilia de se sentire. Nam Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam. Sed & ipse Salvator in Evangelio, qui se humiliat, inquit, exaltabitur: & qui se exaltat, humiliabitur. Tuae igitur humilitati applaudo, & quod abjecte de te sapis libenter amplector. Et quoniam de nostris generalibus persecutionibus pene omnibus, usque ad piorum, & catholicorum Imperatorum tempora, per quos pax Christo miserante reddita est, in praecedenti Tractatulo praelibavimus, libet nunc de origine diversorum Ordinum multimodarumque religionum sub nostro regimine militantium, atque florentium, de temporibus quoque quibus sumserunt exordia, de eorum quoque legislatoribus cum compendio memoremur, & quod restat de nostris persecutionibus, cum temporum opportunitas emerserit, Christo juvante narrabimus.

Filius. Gaudenter, Mater, hilari, ac laeto animo, quod spondere dignaris accepto. Et miro modo ad id meus libens animus inclinatur, quod a te, etiamsi renueris, precibus improbis extorquere conarer. Age ergo jam, redde quod promisisti: nam me, ut dixi promtum, & attentum, Christo propitio, auditorem habebis.

Sequitur Summarium Remissivum Capitulorum ejusdem Dialogi.

Cap. I. De Beato Antonio ac primis Anachoreticis Patribus.
Cap. II. De Machario, & aliis Patribus.
Cap. III. De Beato Augustino, & ejus regula.
Cap. IV. De Beato Benedicto, & ejus regula.
Cap. V. De Venerabili Columbano.
Cap. VI. De Beatissimo Papa Gregorio. In cujus fine extat rubrica hujus tenoris. Sequuntur deinde nonnulla de Mauritio Imperatore; deinde quinque capitula de Mahomete, impiis ejus moribus, & sacrilega lege: de impietate Constantini III. & V. de multis tribulationibus, quae in diversis Cristiani orbis partibus con-

contigerunt: quæ omnia cum ad originem Religiosorum Ordinum non pertineant, atque uberius, & accuratius ab aliis scriptoribus longe antiquioribus pertractata fuerint, a nobis hic ultro prætermissa sunt.

Cap. XII. De Origine Cluniacensium.

Cap. XIII. De causa defectus, seu profectus in Monasteriis, & quibusdam aliis.

Cap. XIV. De Ordine Grandimontis.

CAP. XV.

De origine Cartusiensis Ordinis.

Cartusiensium igitur Ordo Sanctissimus eo tempore sumpsit exordium, quo ab Incarnatione Christi Filii Dei benedicti annus millesimus octogesimus quartus volvebatur per Brunonem virum Sanctum ac scientia theorica, cunctarumque liberalium artium præpollentem disciplina, natione Almannum de Colonia Agrippina oriundum, & sex alios Venerabiles viros, ac reverendissimos in theorica facultate Magistros, & in alma Universitate Parisiensi degentes, qui divino Pneumate inspirati, sæculum fugientes, deserta loca petierunt, Christo deinceps militaturi.

Hujus autem mutationis dexteræ Excelsi motivum tale fuisse veridica *relatione* narratur. Parisius nempe hic, adhuc præclaris viris degentibus quiddam *ibi* contigisse memoratur, & quod pene universo orbi haud extat incognitum. Quidam namque Magister famæ excellentis ac nominis obiens, dum esset tumulandus, cunctis audientibus dixit: *Sto ad judicium*. Ob id reservatus in crastinum, iterum dixit: *Judicatus sum*. Ejus propter hoc in diem tertium sepultura dilata, rursum cunctis qui astabant audientibus, sic ait: *Justo Dei judicio condemnatus sum*. Quo audito, & cognito, quod videlicet tantus vir damnatus esset, de quo longe meliorem æstimationem habebant, dictus Bruno Doctor venerabilis, præmisso protenso sermone, salubripue exhortatione hos versus edidisse discipulis fertur:

Linquo coach ranis, cras corvis, vanaque vanis:
Ad logicam pergo, quæ mortis non timet ergo.

His dictis, mox cum suis præfatis sex sociis ad B. Hugonem tunc Gratianopolitanum dignum Antistitem, Domino ducente, pervenit, qui divina revelatione præmonitus, eis in sua Diœcesi aptum suo proposito locum delegit, ac amore Christi in suo sancto proposito fovit. Qui & ipse tandem cum ipsis Ordinis *habitum* sumpsit, ac verus Cartusiensis, usque ad vitæ terminum (1), quantum onus pati potuit pastorale, perseveravit.

Ordo iste, B. Bernardo teste, inter omnes Ecclesiasticos Ordines primatum tenet, non ratione temporis, sed rigorositatis; unde ipse eum vocat, speciosissimam nostri ædificii, structuræque spiritualis columnam. Verum quia propter nimiam austeritatem paucis portabilis erat, prout statuta tradunt Guigonis, qui Cartusiæ tertius laudabiliter fuit; & ne diu parvus Ordo ipse remaneret, sed tanquam vitis fructifera pullularet in palmites, a nostris postmodum Rectoribus, & a nobis rationabiliter extitit moderatus, nec unquam a suo proposito cecidit, singulariter a Spiritu Sancto usque hodie præservatus.

Quantum autem idem B. Bernardus ipsi Ordini favorabiliter applaudat, eique pie congratuletur, lucide claret in principio (2) Libri bipartiti, quem ad Fratres de Monte Dei ejusdem Ordinis caritate dictante transmisit. Ad quos etiam visitandos, & consolandos, atque ædificandos corporaliter perrexit, & cum eis aliquantulum temporis egit. Sed & in ipsius Epistolis ad præfatum Guigonem, & Fratres Cartusiæ ejus discipulos, necnon & ad Priorem Portarum familiariter directis, patet quam bene de ipso Ordine sentiat, quantumque ipsum attollat, amplectatur, ac diligat.

In hoc Ordine floruerunt, & adhuc florent, imo magis fructificant, non dubito,

---

(1) Consule quoad hoc, quæ superius in his Annalibus relata sunt, cum de S. Præsulis beato fine loqueremur.

(2) Hic liber est Guigonis Prioris Cartusiæ, ut constat ex duobus MS. uno Pontiniacensi, auctoris ætate conscripto; altero Caroli-loci; licet in plerisque MS. sub nomine Bernardi reperiatur.

bito, multi, quorum plurimi soli Deo cogniti, in cellulis corpore voluntate inclusi, quotidie coeli secreta in sancta contemplatione suspensi rimantur, sæpiusque, ni fallor, non solum cum coeli civibus, sed et cum ipso Rege gloriæ familiariter loquuntur.

Quantos autem viros illustres probos, & sanctos, ac titulo dignos hæc nobis genuerit Religio, quis enumeret? De cujus origine, sacroque principio hujusmodi extant versus famosi satis apud multos:

Anno milleno, quarto quoque, si bene penses,
Ac octogeno sunt orti Cartusienses.
His ortum tribuit facundus Bruno Magister:
Consul hic inde fuit Papæ, pariterque Minister.
Hic Eremum petiit, divino Pneumate flante,
Et populos adiit Calabros, ubi vixit, ut ante.
Junctis namque sibi sociis terrestria sprevit:
Et tumulatus ibi, cum summa pace quievit.

Sunt & alia multa ad hujus Ordinis sacri laudem spectantia, quæ rationabiliter omitto, ne tibi loquendo, tuo Ordini applaudere plusquam decet videar a quibusdam, qui ignorant; quoniam apud me, nunquam fuit, est, & non, nec unquam surrepsit acceptio personarum, sed ut verum fatear, in omni gente, quæ timet Deum, & operatur justitiam, sicut Deo, sic et acceptus mihi. Neque indignentur alii, si hunc Ordinem plus forte cæteris peculiarius laudo, immo si et ipsi a me laudari cupiunt, istos in bono studeant æmulari. Nam quicumque extiterint meliores Christo, profecto mihique erunt gratiores.

CAP. XVI.

De S. Hugone, & pluribus aliis Ordinem Cartusiensem professis.

Quid autem dicam... de Hugone Sancto, prius strenuo Cartusiæ Priore, inde... Licolniensis Ecclesiæ dignissimo Præsule &c. Prout in Appendice Tom. IX. ad an. 1200.

CAP. XVII.

De eodem Ordine, & de quodam Venerabili Patri Cartusiensi nuper defuncto.

...... Filius. Nosti, Mater, qualis fuerit ille Pater per omnia venerandus, atque laudandus, cum quo diu satis in Ordine vixi. Illum loquor Joannem, qui officio Vicariatus digne præerat eo tempore, & eo Monasterio, quo habitum Religionis assumpsi.

Mater. Novi certe; neque enim ignorare passum bonos Filios meos, et nunc nobis placet, ut pauca de multis sanctæ ejus Conversationis bona recenseas.

Filius: Libens, Mater, id facio, et eo lubentius, atque delectabilius, quo ipsum dilexi ardentius, et ei adhæsi familiarius. Fuit itaque vir ille, ut de B. Job testatur Dominus simplex, et rectus, ac timens Deum, et recedens a malo; & ut Simeon justus, et timoratus, etiam ut de viro sancto canitur, humilis pudicus, sobrius, castus fuit, & quietus, toto zelo diligens justitiam, et odio habens iniquitatem. Fuit siquidem justitiæ tenax, et ab hoc quibusdam ipsam minus amantibus minus etiam gratus. Sed licet quandoque in ore sonaret propter disciplinam, et ad coercendos mores parum digestos vocis asperitas, semper tamen in corde manebat lenitas. Erat nempe ad exemplum Salvatoris mitis, et humilis corde. In Cellam adventantibus hilaris, et affabilis, ædificativus, et consolativus, et quamvis esset doctissimus, et in omni pene scientia affluenter eruditus, paratior tamen erat discere, quam docere. Cum autem quis nostrum indoctus, vel ignarus de aliquo ipsum interrogasset, non tanquam magister docens, sed tanquam sodalis disserens se habebat. Extra Cellam autem Spiritu fervens, faciem etiam quandoque gerebat ignitam, et ex igne divini, qui intus ardebat, amoris, quasi quædam scintillæ in facie relucebant. Tam humilis fuit in suis oculis, et abjectus, ut cum revera, et absque dubio dignior propter vitæ sanctitatem esset omnibus, doctior

cum-

cunctis, prudentior universis, nihil aliud tamen se reputabat, quam vos fractum, et ad omne opus inutile, immo tanquam vas perditum, et a Deo reprobatum, nullique usui aptum.

In confessione Sacramentali, quod longo experimento didici, ita vehementer culpam propriam in semet impingendo exagerabat, seque culpabilem arguebat, ut qui eum, ejusque mores, atque conversationem ignorasset, scandalizari in audiendo ipsius confessionem potuisset. Non est peccatum aliquod, quo se non confiteretur multipliciter inquinatum. Peccatorum capitalium cogitationes etiam sine consensu vel delectatione, ubi magis virtus esse solet, quam vitium, sic accusabat, et inde suam culpam aggravabat, sic deflebat, tanquam illa peccata actualiter commisset. Et quoniam multum scrupulosam gerebat conscientiam, satis extensam quamvis quotidianam, agebat confessionem. Indulgentias plenarias, quas summi Pontifices sui gratia frequenter Ordini largiuntur, cum ingendi gratiarum actione suscipiebat, et ad suam generalem confessionem faciendam, se suamque conscientiam longo tempore præparabat. Et ne quid remanere posset inconfessum, cuncta sua errata a puero in charta scribebat, atque legendo ea confitebatur, et accusabat, et pro viribus justitiæ divinæ orando, lacrymando, jejunando, disciplinas afflictivas sumendo satisfaciebat.

CAP. XVIII.

De eodem Venerabili Patre.

Cum autem ad altare sanctum mysteria sacrosancta celebraturus accessisset, velut totus devotione, ac fervore liquescens, semetipsum in spiritu humiliato, et contrito Deo acceptabile sacrificium offerebat, et id maxime agebat in Sancto Canone, cum esset Jesu Christi sacratissimum Corpus, Sanguinemque sumpturus: in quo temporis momento, velut totus in lacrymis diffluens, ipsum suum, ac nostrum omnium Redemptorem, sub panis, ac vini speciebus realiter contentum piis, ac fidelibus oculis mente contemplando, dulces lacrymarum stillabat guttas. Non recolo eum unquam vidisse sine lacrymis dignissimum Sacramentum ore libasse. Tam dulciter autem illæ lacrymæ per rubentes præ fervore genas stillabant, tamque caute has occultabat, ut vix nisi ab inspectore curioso deprehendi valerent.

Tantæ autem sibi ipsi austeritatis tantique rigoris extitit, ut a primo Ordini ingressu usque ad mortem, in lectulo etiam tali, quali nos utimur, vix semel cubaverit. Jacebat autem super Oratorii asseres supposita Natta arundinea, seu straminea in quo loco multa patiebatur frigora et ob hoc frequenter rheumaticos humores crebro ab infrigidato cerebro profluentes emittebat. Sæpe maxime sero in sacris lectionibus pernoctabat, fere usque ad horam decimam, ad nocturnas vigilias post sumtum brevissimum somnum cum aliis surrecturus. Post peractum nocturnale officium regressus ad cellam, iterum vigilabat in orationibus parvo, et quasi momentaneo somno ante Primæ pulsum, naturam fessam, multumque fatigatum corpusculum refocillans. Utebatur autem super nudo asperrimo cilicio, funeque circa renes grossissimo, et nodis durissimis exasperato, ac circumsepto, utroque pediculis, et vermibus referto. Hanc autem innumerabilem vermium multitudinem, eorumque molestissimam afflictionem, qui eo maxime in ejus corpusculo pullulabant, quod semper & præcinctus jacebat, sic patientissime tolerabat, quod nunquam abluendas deponebat vestes, quoadusque vermes ipsi per collum, gutturque scandentes, aures vultumque catervatim obsidebant. Ipse autem quamvis senex & grandævus, satisque corpulentia gravis, semper easdem vestes suas per seipsum abluebat: tantum erat humilis, tamque rigidus sibi ipsi. Indumenta vero superiora, idest Cuculla, et tunica, quæ quotidie ferebat, satis abjecta erant, in cubitis, et oris, aliisque locis propter vetustatem resarcita, et quamvis vilia, munda tamen. Ut enim de Beato scribitur Bernardo, vilitas in vestitu placebat, sordes nunquam. Sæpius autem, maxime in hyeme, pellicea utebatur, abjecta satis cuculla desuper æque pretiosa. Habitum tamen alium habebat paulo honestiorem, quo in solemnitatibus Dominicis, ac præcipuis Sanctorum festis utebatur, maxime Apostolorum, quos post Christum, et ejus dignissimam Genitricem, in maxima habebat reverentia. Mariam quoque Magadalenam Christi dilectricem multum venerabatur; et hanc pro speciali advocata, atque patrona elegerat. Martham quoque Sororem, et earum Fratrem Lazarum. Sed et cunctos Christi contemporaneos, qui Chri-

Christum in carne conspicuum fuerant corporeis oculis contemplati, et ei adhæserant, cum summa veneratione colebat, ac in eorum solemnitatibus veste mundus, sed multo mente nitidior apparere satagebat.

Beatissimos insuper cœlestes Spiritus suos concives honorabat pro posse, et præcipue Paradisi Præpositum Michaelem. Sæpius quoque dicere solitus erat: Multum iste beatissimus Archangelus nostram Normannicam patriam honoravit, dum in ea corporaliter apparere fit dignatus, et sicut in Gargano monte, ita et in Monte Tumba mirabilia suæ præsentiæ indicia demonstrare. Angelum insuper proprium ubique reverebatur, et tanquam eum oculis cerneret corporeis sibi adesse præsentem, quicquam agere declinabat, quod Angelicum digne offenderet obtutum. Immo magis ubique præsentem, cunctaque cernentem tremendam, et adorandam verebatur offendere majestatem.

Nihil pretiosius in hoc mundo tempore reputabat, et ideo nec momentum quidem amittere volebat, sed aut divino operi tam in Cella, quam in Ecclesia vacabat, aut orationibus peculiaribus invigilabat, aut libris scribendis vel sermonibus componendis intentus erat assidue, et maxime de libris corrigendis, vel emendandis ingentem curam habebat. Et licet vix in suo tempore parem in Grammatica facultate habuerit, nunquam tamen libros præsumebat corrigere, nisi cum exemplari correpto, nisi forte, ubi manifestus, & evidens error esset: Ita quippe humilis erat, & ab omni præsumtione alienus, a pompaque jactantiæ extraneus nihil prorsus de se præsumens.

Mater. Mira sunt, & magna, satisque stupenda sunt, quæ de hoc Venerabili Patre recenses, quæ tamen vera esse non dubito: neque enim velle te mentiri pro cujusquam favore arbitrarer. Tibi quoque eo magis fides in hujusmodi adhibenda, quo virum hunc melius nosti, ac longo temporis intervallo cum eo conversatus es, ejusque secreta conscientiæ non parvo spatio nosti. Siquidem Sacramentum Pœnitentiæ, & ipse tibi, & tu ipsi, annis plurimis ministrastis. Placet igitur de cæteris, quæ restant, & utilia fore pervideris, breviter prosequaris, neque siquidem omnia posses; alioquin liber non parvus conficiendus esset; & nos ad alia narranda properamus.

Filius. Libentissime, Mater, exsequor quod jubes, nam valde meo cordi dulcescit illius memoria, quem in terris positum multis dilexi; & ipse sui gratia non meis meritis carum semper me habuit.

CAP. XIX.

De eodem.

Hoc nullatenus nostram effugere narrationem convenit, quod in hoc Venerabile Patre præcipuum fuit: nam ut ipsius confessionis verba, quamvis per conjecturas advertere potui, virginitatem, quam e sacro fonte attulit, usque ad mortem inviolatam servavit, quamvis sæpius acriter tentaretur a carne, & a fornicationis spiritu nequissimo, sed non impune sibi. Nam quotiens ille se immundo spiritu sentiebat agitari, ardenter contra se insurgebat, & ita leves seu tepidos motus, aut sordidas cogitationes, etiam sine delectatione, immo cum displicentia puniebat, sicque acriter, & vehementer se de his in confessione accusabat, quasi stuprum, seu adulterium commisisset, & neque a singultu, & lacrymis, secretisque disciplinis sumendis cessabat, donec miserante Domino, tentatio abscederet. Aliquando etiam mihi secreto dicebat: Quid miser ego agerem, si opportunitates, vel occasiones proximas haberem, qui sine his sæpius me in cæni volutabrum præcipito tanquam porcus, & meas sequor concupiscentias, sicut equus, & mulus, quibus non est intellectus? Hæc autem indubie de profunda humilitate manabant, deque timore Dei, ne videlicet desertus a gratia ejus, novissima fierent prioribus deteriora. Nempe sæpe recordabatur sententiæ Sapientis dicentis; „ Beatus homo, „ qui semper est pavidus, qui vero mentis est duræ, corruet in malum „ Propterea cum esset Procurator domus (pluries siquidem illud exercuit officium, etiam senex), & pro variis domus negotiis eundum esset ad Civitatem, quod sæpissime & fere quotidie contingebat, vehementer timebat, ne hoste impellente, & carne consentiente rueret in peccatum. Ideoque dicere solitus erat: Nunquam talis domum regredior, qualis exeo.

Mater. Beatus vir, qui timet Dominum, in mandatis ejus cupit nimis.

Filius. Ejus conversatio ante Ordinis ingressum, quamvis mihi parum nota

extiterit, de his tamen, quæ veridica narratione comperi, non silebo. Hoc in eo primitus commendandum reor, quod nunquam beneficium habere voluit habens curam animarum annexam, timens rationem reddere districto judici de aliorum actis, qui ut fatebatur, nequaquam sufficeret de propriis. Oblatas a Reverendissimo Rothomagensi Archiepiscopo, et Cardinali magnas Scholas Grammaticæ tanquam dignissimo, atque in illa facultate, ut notum erat cunctis, experientissimo omnino respuit, assensumque negavit; ad quod magisterium plurimi longe infra idonei improbe aspirabant. Pro omni autem beneficio unicam canonicariam in quadam Collegiata Ecclesia non nimis pinguem habebat: de qua tamen contentus, sese, matrem, sororemque pascebat. Insuper et libros, atque Codices plurimos parvi quidem pretii, sed optimos, quantum ad materias in eis contentas, emebat, quorum non parvum numerum aggregavit. Sed et alios propria manu quotidie transcribebat. Ad ingressum autem Ordinis inspiratus a Deo, non sibi sanum aut integrum fore putavit, matrem annis mucidam, atque decrepitam, quam semper in magna reverentia habuerat, relinquere, memor Tobiæ senioris, qui natum moribus optimis informans, inter multa hoc quoque ait: Honorem habebis matri tuæ cunctis diebus vitæ ejus: memor enim esse debes, quæ et quanta passa sit pericula propter te in utero suo. Itaque quamdiu ipsa mater fuit in humanis, curam ejus sollicitam gessit, secumque tenuit, & ejus necessitatibus humaniter, ac humiliter deservivit. Non enim alium habebat filium, qui sibi jura rependere posset: ideo impium reputabat ipsam sine tutore relinquere. Voluit insuper ante eumdem Ordinis, seu Religionis ingressum, Apostolorum limina visitare, quod & fecit devotus anno MCCCCL. scilicet jubilæo Romam pedes adiens sacras generales indulgentias lucraturus, & sacrosancta Sanctorum pignora cum devotione adoraturus. Porro antequam iter arriperet, optime de suis facultatibus, propriaque substantia, quæ major erat in libris, disposuit, in calce cujuslibet ipsorum librorum subscribens, signo etiam manuali consignans, cujus juxta suam intentionem, si peregre defungeret, esse deberet: majorem tamen partem Ordini, & Domui, in quibus, si rediret, recipi in Monachum ardenter affectabat, relinquebat. Quod & factum esse constat non longo tempore post reversum. Ingressus autem Ordinem, in Novitiatu, & deinceps, cum quanto fervore ac devotione Jesu Christo, quantaque humilitate fratribus servierit, abjectaque officia quamvis dudum Sacerdos, & Canonicus impleverit, juvenes etiam Novitios in hujusmodi præveniendo, non est facile dictu. In ferendo lumine ad Matutinas, in portandis a Refectorio libris, in scopando Ecclesiam, Claustrum, vel Capitulum, in pulsanda campana, mira alacritate currebat. Humillimus quippe, & abjectissimus erat in oculis suis; & ob hoc humilitatis, seu caritatis obsequia maxima cum delectatione implebat. Quam benignus autem, quamque compatiens erga infirmos, ipsos visitando sæpius, consolando, animando, sermonibus optimis erigendo, eisque si quid boni in cella, vel in horto habebat, porrigendo, quis eloqui sufficeret? Et cum crebrius ipse infirmaretur, vix a quoquam volebat sibi serviri, sed suas infirmitates, ac debilitates postponens, & quasi obliviscens, aliorum curam indefessus agebat.

Mater. Si velles, Fili, cunctas hujus sancti viri singillatim referre virtutes, volumine non codice opus esset. At quoniam ad alios transeundum est, ejus commendationi, seu laudi limitem dari necesse. Volo tamen, ut de ejus felici transitu vel brevem facias mentionem.

CAP. XX.

De hujus Venerabilis Patris felici transitu.

Filius. Cum Altissimo disponente tempus immineret, quo felix ejus anima, bonorum laborum fructum gloriosum percipere deberet, contigit cujusquam neglectu, ut in aliquid impigeret, unde gravissime in capite sauciaretur. Hoc autem tentationis iccirco Dominus ei permisit accidere, ut quia sancta fuerat ejus vita, fieret mors nihilominus pretiosa. Fidenter enim dico; & utinam non errem, quia talis extitit ejus vita, ut etiam gloriæ apta esset Martyrii. Obiit autem, ut vere credo, Martyr, & Virgo, Confessorque Christo carus, Cæloque dignus. Dum autem gravissima detinetur carnis molestia in partibus maxime mutilatis, nunquam Ecclesiæ, quam semper dilexerat, quamque indefesse die noctuque devotus frequentaverat, poterat oblivisci, cum vix præ doloribus movere se valeret, sæpius assi-

assistentibus, ita dicens: Eamus ad Ecclesiam; numquid pulsatum est? Et licet jam propter afflictionem nimiam pro parte usum exteriorum sensuum pene non sentiret, se tamen Christo, ejusque quotidiano obsequio debitorem fore recordabatur assidue. Sic quippe Ecclesiam dilexerat, ut nunquam, etiam cum procurator esset, existens domi matutinis defuerit.

In illa insuper gravissima infirmitate, immensisque doloribus, atque vulneribus gravissimis in lecto qualicumque recumbere noluit, præterquam illo suo nobili stratu præfato, nisi forte portaretur ad ignem. Dum autem mortem inevitabilem, ac cunctis debitam mortalibus, corpore jam emortuo, ac venis sanguine exhaustis, sentiret adesse præsentem, Ecclesiastica Sacramenta, Pœnitentiæ scilicet ac Unctionis Extremæ petiit, & accepit (1). Cum autem ad sacratissimum Eucharistiæ Sacramentum sumendum invitaretur, ita respondit: Nequaquam id convenit, quoniam jejunus non sum. Ad quod Venerabilis Prior, homo utique litteratus, & doctus, ac theoricæ scientiæ non ignarus: Infirmi, inquit, de quorum morte timetur, qualibet hora sumere possunt Sacramentum. Erat quippe sexta feria, hora quasi secunda post meridiem. Ad quod ille: Non decet, inquit, ut a me Christus sumatur, alio quocumque prælibato edulio. Nam quamvis nihil aut parum ederet, tamen propter nimiam sanguinis effusionem, ut Christus in Cruce, valde sitiebat, & frequenter ei potum porrigere oportebat. Et cum adhuc Pater Prior instaret, nolens ipsum sine Viatico si fieri posset decedere, ita respondit: Die, inquit, Dominica, eodem Christo propitio communicabimus mane jejuni. Et si, inquit Prior, voluntas Dei non sit, ut ad illum usque diem perveniatis? Respondit ille: Augustinus, inquit, crede, & manducasti. Credo, & communicasse jam per Dei gratiam confido. Quo audito siluit Prior, optimum de ipsius fide testimonium tenens, moxque recessit cellam propriam, lectumque repetendo. Erat quippe, & ipse tunc temporis infirmus valde, statimque vir iste per omnia sanctus, si tamen in hoc judicium non errat humanum, feliciter migravit ad Dominum.

Mater. Id certe credendum, quamvis propter cautelam pie potius sit præsumendum, quam temere adstruendum. Igitur quoniam de his jam diu locuti sumus, quamvis pauca pro meritis, nunc ad reliquos Ordines memorandos verba vertamus.

Filius. Quoniam, Mater, tuo obtemperans imperio diu locutus sum, & utinam absque offensa, jam tibi incumbit loqui quodlibet: me autem, utinam ut dignum & justum est, intentum habeas auditorem.

Sequitur Synopsis Capitum.

Cap.

(1) Apud Cartusianos Extremæ Unctionis Sacramentum ante Viaticum olim administrabatur.

LXXVII.

Ex Epit. Hiſtor. Cart. Portæ Cæli,

Ad ann. 1486.

C A P. XV.

Nel quale ſi deſcrive la ſanta morte del P. D. Giacomo Salines.

FU devotiſſimo ſervo, e gran Cappellano della Vergine Santiſſima. Egli l'amava, e ſerviva di tutto cuore, avendo tutta la ſua confidenza nella medeſima: e non le riuſcì vana. Poichè ſtando già aggravatiſſimo dell'ultima infermità credevano i Circoſtanti, che ſubito morir doveſſe. Ma egli aſſeverantemente diſſe, che non aveſſero anzietà. Io non morrò ſin a Sabato quando s'incomincerà in Coro la Meſſa di noſtra Signora. Coſa mirabile! L'infermità fu trattenuta, ovvero non diede faſtidio due, o tre giorni, finchè giunto il Sabato, e cominciando il Convento la Meſſa di noſtra Donna, eſſo appunto ſe n'andò a cantarla in Cielo l'anno 1486. (1).

Id. ib.

C A P. XII.

Nel quale ſi ſcrive la vita del P. D. Giacomo Martinez.

Ei ſi fu Valentiano, nativo della Città di Xativa. L'occaſione, ch'ebbe di laſciar il mondo fu queſta. Mentre ſonava un giorno certo iſtromento in propria Caſa de'comuni Genitori, una ſua Sorellina ballava avanti di eſſo. Ma tra le volte, e rivolte cadde morta, ſenza poter dir parola. Si atterrirono quanti ciò videro, molto più ſi commoſſe Giacomo Martinez. Vedendo l'incertezza della vita umana determinò di fuggire dal ſecolo, ed aſſicurar meglio così la ſua ſalute. Il perchè venne a queſta Caſa, e preſe l'abito al Veſpero dell'Annunciatione l'anno 1451.

Come che eſſo veniva ben eſercitato, e con gran deſiderj di ſervire Dio, cominciò una vita molto penitente. Onde fu neceſſario tirargli la briglia, e moderare i ſuoi rigori. Arrivò a gran perfezione di vita nell'Ordine. Speſſo pativa ratti, ed alienazione de'ſenſi eſteriori.

Riceveva di quando in quando favori dal Cielo. In particolare noſtra Signora alcune volte lo viſitava, e con ſtare queſta Caſa (cioè di Porta Cœli) più di cinquanta leghe lontana dalla Caſa di Scala Dei (2), dove viveva quel gran contemplativo del P. D. Gio: Fort, ſovente converſavano inſieme queſti due SS. PP.

Ebbe ſpirito di profezia, e dono di far miracoli, ſecondo che diverſe volte ſi ſperimentò, e ſarebbe lungo a riferire. Patì varie infermità. Fra l'altre avea le gambe impiagate per cauſa che volendo laſciar i ſuoi panni, una caldaja d'acqua bollente teneva in ſua Cella roverſciataſi ſopra, ſe le bruciò.

Final-

---

(1) Ita P. D. Jo: Baptiſta Civera Vic. laud: Cart. epiſt. ad P. D. Severum Monac. Domus Neap. data die 30. Jan. an. 1635.

(2) In Cathalon. & Tarracon. Diœc. ab Alph. II. Reg. fund. an. 1169.

Finalmente essendo vissuto con grand' opinione, non solo tra Religiosi, ma ancora tra Secolari giunse al suo termine. Celebrata un giorno la S. Messa degli Angioli, e cantate le prime lezioni de' morti ritirossi in Camera per sentirsi male, Assalito da maligna febre, riconciliossi tosto col Priore, e poichè detta avea Messa lo stesso giorno, a lui conferissi soltanto l' estrema unzione. Onde andò agli eterni riposi nel principio dell' anno 1487. con tal rincrescimento che a stenti si potè cantare l' offizio della sua sepoltura ed i suoi abiti fatt' in pezzi si presero per reliquie.

LXXVIII.

Bulla Innocentii VIII. in qua continetur declaratio facta per eundem: quod Constitutio Pauli II. Papæ super alienatione rerum Ecclesiasticarum, non comprehendat Ordinem nostrum (1).

Ad ann. 1487.

(2) . . . *Miseratione Divina, Episcopus Sabinensis Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalis Neapolitanus ac Ordinis Cartusiensis Protector: Reverendo in Christo Patri Majoris Cartusiæ Priori: ac Venerabilibus & Religiosis Patribus Domorum dicti Ordinis Prioribus: salutem in Domino sempiternam.*

CUm in Ordine vestro Cartusiensi ordinationes existant, ut in evidentem Domorum vestrarum utilitatem, Bona immobilia, cum totius vel majoris partis Conventus consensu, & alterius saltem ex Visitatoribus licentia seu consilio alienare possitis, & propterea nonnulla bona immobilia, in evidentem Monasteriorum, ut præfertur, utilitatem, per Vos anteacto tempore servata, ordinationum prædictarum forma alienata fuerunt. Quia vero piæ memoriæ Paulus II. Pontifex, quasdam Constitutiones sub pœnis & censuris Ecclesiasticis promulgavit: quibus hujusmodi alienationes exprese fieri prohibentur inconsulto Romano Pontifice: dubitabatis idcirco ne ob alienationes hujusmodi per vos, ut supra dicitur absque Sedis Apostolicæ licentia factas, in censuras & pœnas a præfato Pontifice inflictas incurrissetis. Nos itaque pro nostro erga vos officio serenitati conscientiarum vestrarum consulere cupientes, a Sanctissimo Domino nostro Innocentio Papa VIII. vivæ vocis oraculo obtinuimus: ut si quas fortasse censuras Ecclesiasticas & alias pœnas in prædictis sui Prædecessoris Constitutionibus contentas propterea incurrissetis, vos Apostolica auctoritate vivæ vocis oraculo absolverit, & absolutos esse benigne decreverit: Necnon ut in posterum alienationes hujusmodi, ut præfertur, a vobis fieri licite possint, servata ordinationum vestrarum forma, auctoritate Apostolica gratiose concessit factasque confirmavit, dummodo factæ ac faciendæ alienationes hujusmodi evidentem Monasteriorum vestrorum utilitatem concernant, & earum pretia in manifestum illorum augumentum convertantur. Indulgentias insuper omnes, Personis religiosis vestri Ordinis a Summis Pontificibus concessas, simili vivæ vocis oraculo confirmavit. Quam rem universitati vestræ pro vestra consolatione ac animorum satisfactione significamus & intimamus. In quorum omnium fidem, præsentes fieri fecimus, & per Secretarium nostrum subscribi: sigillique nostri jussimus & fecimus appensione communiri. Datum Romæ in Domibus nostris sub anno a Nativitate Domini millesimo quadringentesimo octuagesimo septimo, die vero I. Mensis Aprilis, Pontificatus Domini nostri Innocentii VIII. Papæ anno III.

---

(1) Extat apud Reischium libell. Privileg. Ord. Cartusien. pag. 45. a tergo Ord. CXXVII.
(2) Eminentissimus Oliverius Caraffa is erat Episcopus, S. Romanæ Ecclesiæ Cardinalis Sabinen.

LXXIX.

Ex compendio Histor. Cartusiæ Portæ Cæli (1), a V. P. D. Jo: Baptista Civera Monac. & Vicar. ejusd. compil. (2), ubi hæc inter alia (3).

Ad ann. 1488.

C A P. XIV.

Nel quale si scrive un caso particolare, che successe al P. D. Michele Blasco.

IN che anno ei prese l'abito in questa Casa, s'ignora, solo sappiamo, che per la sua gran virtù, e buone parti fu Vicario, e dopo l'elessero Priore nella Casa di Val di Cristo (4). Or egli andando una volta al Capitolo Generale s'infermò nella Città di Girona. Quei RR. PP. Domenicani lo riceverono amorevolmente nel loro Convento. Quivi aggravandosi il male li persuadevano di cibarsi di carne. Ma egli disse, che non voleva, nè poteva far tal cosa per osservare l'accostumanza de' Certosini. In fatti l'anno 1488. venne a morte in concetto d'ottimo Religioso.

Un certo però P. Maestro sentì molto male del suo transito, sembrando a lui, che se avesse acconsentito di mangiar carne forse non sarebbe morto. Ma permise Dio, che cascasse nell'istesso male, e con tutte le sue galline, e carni tra otto giorni si morisse, ed il P. Blasco con ova, e pesci la durasse più d'un mese nella sua infermità.

Un altro caso simile occorse al P. D. Lazaro Molina ancora Professo di questa Casa, l'anno 1618. Dimorando egli in Madrid contrasse una gravissima infermità. Il Dottor Fisico Medrano Protomedico del Re li persuadeva di prender brodi di carne, attesocchè se non il faceva anderebbe a soccombere tra pochi giorni per la sua gran fiacchezza. Ma esso come buon Certosino li disse, che non sarebbe giammai per fare tal cosa. Ma oh giudizj divini! Il detto Medico s'infermò dello stesso malore, e con le sue sostanze morì tra li sei giorni, ed il nostro Religioso con le sue ova si guarì. Onde ritornato quà sano, e salvo il raccontava egli stesso.

E poichè ho narrato questi due casi, voglio riferirne un altro più miracoloso, che successe in Montallegro (5) scrittomi da quel Priore D. Giacomo Oliva, ed è così:

Stando molto infermo il P. D. N. Villanova il Medico chiamato Maestro Domenico li volle dare secretamente sostanza di carne consumata. Per la qual cosa fece preparare e cuocere una gallina, la cui sostanza simulata se metter in un vaso di vetro, ed' ordinò ad un Servitore, che la portasse al Monastero distante dalla sua casa due leghe. Ma permise Dio, che all'uscire dalla Città cadesse il Servitore, e si rompesse il vaso. E così seguì per altre due volte, che si tentò lo stesso inganno. Onde accortosi il Medico chiaramente del miracolo, scoprì la sua, sebben con falso zelo, pietosa frode, non senza confusione, e tenerezza.

(1) In Regno, & Dioec. Valentiæ, de qua Bizov. ad an. 1248. n. V. in fine.

(2) Ac transmissa ad V. P. D. Bernard Gort doctum Monat. Oliponen. Cart.

(3) Ex sua Epist. ad P. D. Sever. Tarsaglionum erud Monac. Dom. Neap. ubi extat Origin. data die 30. mens. Januar. an. 1635.

(4) In Regno pariter Valentiæ sita in termino loci de Astura, vix milliario distans a Segobricen. Civitate per Petr. Arag. Reg. fund. an. 1386.

(5) Duabus leucis a Barcinonen. Civitate fund. an. 1413.

Breve

LXXX.

Breve Innocentii Pp. VIII. ad Joannem VVagners Ordinis Cartusiensis Conversum, ut possit alibi, quam in sua Domo, locum sibi quærere, & incolere (1).

Ad ann. 1489.

Dilecto Filio Joanni Wagners Converso Ordinis Cartusiensis Innocentius Papa VIII.

Dilecte Fili, salutem, & Apostolicam benedictionem.

EXponi nobis fecisti, quod tu alias, ob melioris vitæ frugem, & ut Domino famulareris, Donum Ordinis Cartusiensis in Ittingen. Constantiensis Diœcesis Moguntinæ Provinciæ intrasti; & in ea professionem per laicos Conversos emitti solitam emisisti, & aliquandiu cum laude commoratus es. Verum quia ea Domus magis structuris, & reparatione indiget, & illius Conversi ad opus frequenter evocantur: in divinis te obsequiis, ut prius, vacare posse non speras. Quapropter, ut melius, & perfectius Altissimo possis deservire, aliquam Eremum incolere desideras: Ideo nobis humiliter supplicasti, ut dignaremur huic tuo desiderio paterna benignitate annuere. Nos hujusmodi supplicationibus inclinati, Tibi, ut licentia a tuo Superiore petita, licet non obtenta, habitum Tabarri grisei coloris juxta tria vota substantialia dicti Ordinis, absque esu carnium, in aliqua Eremo per te ad libitum eligenda, cum perpetua gestatione Cilicii, quoad vixeris, solus, vel cum uno socio permanere, & Altissimo famulari possis tenore præsentium, concedimus, & indulgemus. Non obstantibus Constitutionibus Apostolicis, & dicti Ordinis statutis, etiam juramento, confirmatione Apostolica, vel aliis roboratis, cæteris contrariis quibuscunque. Datum Romæ apud S. Petrum sub annulo Piscatoris die XVI. Maji 1489. Pontificatus nostri anno V.

P. Farnesius.

(1) Ex Transumpto ipsius relat. in Vit. MS. ejusdem Fratris Joannis.

Inno.

LXXXI.

Innocentii Pp. VIII. Bulla, pro Cartusiensi Ordine. (1) Concedit, Cartusianos posse capere dispensatos ab Ordine; & Priores Ordinis posse benedicere paramenta Altarium, Cruces, Casulas, & alia ad divinum cultum pertinentia.

Ad ann. 1490.

Innocentius Episcopus Servus Servorum Dei, ad perpetuam rei memoriam.

AD Romani Pontificis providentiam circumspectam, sic Sedis Apostolicæ privilegia, & indulta moderari pertinere dignoscitur, quatenus ex eis omnis scandalorum materia auferatur, ac personæ, quæ sub religionis habitu vacare debeant, studio piæ vitæ, ac bono obedientiæ, & perseveratia observantiæ regularis, quam professæ fuerunt, necnon divini servitii nullatenus retrahantur. Sane pro parte dilecti Filii Antonii Prioris Magnæ Cartusiæ Cartusiensis Ordinis Gratianopolitanæ Diœcesis ipsius Ordinis Generalis, nobis nuper exhibita petitio continebat: Quod diversi fratres dicti Ordinis hactenus ut beneficia Ecclesiastica cum cura vel sine cura, sæcularia, & Ordinum quorumcumque regularia obtinere, ac carnes comedere vel extra septa, & claustra Domorum dicti Ordinis moram trahere possint a Sede Apostolica dispensationes obtinuerunt: Ex quo Fratres prædicti hinc inde vagando discurrunt non sine Religionis opprobrio, ac pernicioso exemplo, & scandalo plurimorum. Quare pro parte ejusdem Antonii Prioris, nobis fuit humiliter supplicatum, ut in præmissis opportune providere benignitate Apostolica dignaremur: Nos igitur desuper prout ex debito pastoralis incumbit officii salubriter providere volentes, hujusmodi supplicationibus inclinati; quod tam ipse Antonius, quam alii aliarum dicti Ordinis Domorum Priores, præfatos Fratres ad observantiam regularem Ordinis ejusdem ad permanendum in Claustro Domorum prædictarum per censuras Ecclesiasticas & alia juris opportuna remedia, appellatione postposita; invocato etiam ad hoc si opus fuerit sæcularis brachii auxilio compellere possint, auctoritate Apostolica tenore præsentium statuimus & ordinamus. Et quia sicut accepimus Domibus dicti Ordinis per Sedem Apostolicam est concessum, ut per quemcumque Catholicum Antistitem, benedictionem paramentorum, Altarium, Crucum, Casularum, & aliorum ad divinum cultum necessariorum fieri facere possint, Prioribus cujuslibet Domus dicti Ordinis pro temppre existentibus, quod ipsi in eorum domibus benedictionem hujusmodi facere libere, et licite valeant, eadem auctoritate de specialis dono gratiæ indulgemus. Non obstantibus præmissis, ac constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, cæterisque contrariis quibuscumque. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostri Statuti, ordinationis, & indulti infrigere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare præsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Romæ apud S. Petrum Anno Incarnationis Domino Millesimo Quadringentesimo nonagesimo VI. Kalend. Julii Pontificatus nostri anno VI.

---

(1) Ex Originali in Anglia existen. refert Gregor. Reischius in Libell. Privileg. Ord. fol. 45. a t. n. 128. ex Transumpto in Majori Cartusia asservato, de verbo ad verbum transcriptum.

FINIS APPEND. I.

AP-

APPENDIX II.
AD TOMUM IX.
HISTORIÆ CRITICO-CHRONOLOGICÆ DIPLOMATICÆ
ORDINIS CARTUSIENSIS.

In qua describuntur Bullæ Pontificum, Regum Diplomata, aliorumque Placita, necnon & Scriptorum Fragmenta, ac Monumenta varia sive jam edita, sive adhuc inedita, quæ ad illustrandam eamdem Historiam plurimum deserviunt.

CURA ET LABORE

P. D. BENEDICTI TROMBY.

INDEX
II. APPENDICIS.

XVII. *Transumptum Conservatorii, & Executorii Regalis ad favorem Abbatis Monasterii S. Stephani contra Molestatores, & perturbatores ejus in possessione ejusdem. Ad ann. 1508.*

XVIII. *Bulla Julii secundi, qua probibet Viris & Mulieribus cujuscunque conditionis fuerint sub sententia excommunicationis latæ sententiæ, ne ingrediantur Monasteria Monialium Ordinis Cartusiensis, absque licentia speciali Prioris Majoris Cartusiæ, & Diffinitorum Capituli Generalis pro tempore, aut eorum Commissariorum vel Locatenentium. Ad ann. 1508.*

XIX. *Bulla ejusdem Julii Papæ II. ad conservandum Ordinis unitatem: cum Facultate dispensandi cum his, qui fuerunt alterius Religionis, ut possint obtinere obedientias in Ordine nostro. Ann. 1508.*

XX. *Bulla ejusdem Julii Papæ secundi. In qua continetur confirmatio Privilegiorum Ordinis nostri. Ad ann. 1508.*

XXI. *R. P. D. Gregorii Reischii Friburgensis Cartusiæ Prioris Admonitio prævia. Ad ann. 1509.*

XXII. *Gregorii Reischii Dom. Friburgensis Prioris Epistola, ad D. Franciscum de Puteo Generalem. De Cartusianorum Statutis, ac III. Compilationis eorumdem, & Privilegiorum editione. Ad ann. 1509.*

XXIII. *Inbibitio Reverendi Patris, & Domini D. Francisci de Puteo; Ne aliquis subditorum suorum operam det, ut Statuta, & Privilegia Ordinis Cartusiensis imprimantur, vel alibi impressa, sive imprimenda recipiantur, nisi cum ejus licentia & Generalis Capituli. Ad ann. 1509.*

XXIV. *Joannis Amorbachii Basileensis Impressoris Epistola. Ad D. Franciscum de Puteo Generalem, & cæteros Diffinitores, ac Patres Ord. Cartusien. De peracta absolutaque editione Statutorum; & Privilegiorum dicti Ordinis Cartusiensis. Ad ann. 1510.*

XXV. *Ordinatio Capituli Generalis ann. 1512. apud Gratianopolitanam M. Cartusiam celebrati. Ad ann. 1512.*

XXVI. *Diploma Confirmat. Maximiliani Mar. Sfortiæ Mediolanen. Ducis pro Cartusiani Papiensi. Ad an. 1513.*

XXVII. *Bulla Leonis Papæ X. qua Abbate Commendatario resignante Monasterium S. Stephani de Nemore a Cistercienfibus, ad Cartusienses pristinos Possessores devolutum esse declarat, se concedente. Ad an. 1513.*

XXVIII. *Alia ejusdem Leonis X. Bulla, qua Vassallis S. Stephani de Nemore, sub pœna excommunicationis præcipit, ut Superiori ejusdem ex Ordine Cartusiensi debitam observantiam præstent. Ad ann. 1513.*

XXIX. *Alia Leonis Papæ X. Bulla pro Domo S. Stephani de Nemore; in qua supprimit Dignitatem Abbatialem & Cisterciensem Ordinem, & concedit, ut ibi Cartusienses, sicut antiquitus regulariter vivebant, introducantur. Ad ann. 1513.*

XXX. *Ejusdem Pontificis Leonis X. Bulla, qua R. P. Visitatori concedit, ut pro expensis necessariis possit mutuo accipere summam duorum millium aureorum super bonis Monasterii S. Stephani de Nemore, ex Cisterciensi ad Cartusiensem Ordinem translati. Ad ann. 1513.*

XXXI. *Excerptum ex II. Parte MS. Chronici Magistrorum, Abbatum, & Priorum Eremi Calabriæ, & Cartusiæ SS. Stephani, & Brunonis de Nemore per V. P. D. Bartholomæum Falvetti elaborati. De recuperatione ejusdem Cartusiæ, e manibus Cisterciensium, a quibus jam pridem detinebatur. Ad ann. 1514.*

XXXII. *Executoriale Litterarum Apostolicarum, ann. 1514. expeditum per Illu-*

CL

LI. Concessio bonorum S. Joannis Junuæ Paradisi, ad Cartusiam S. Martini supra Neapolim spectantium, sub certo annuo Canone Emphyteutico per RR. Patres Venerabilis Monasterii S. Mariæ de Tremitiis solvendo Monachis Cartusiensibus laudatæ Cartusiæ S. Martini. Ad ann. 1518.

De

I.

De Lovaniensis Cartusiæ Fundatione (1).

Cartusia Lovaniensis fundatur auspiciis, Venerandi Domini VValteri VVaterleet, alias Henrici, Præpositi Malbodiensis, & Scholastici Divæ Gudilæ Bruxellensis, & Joannis Overhofii civis Antuerpiensis, aliorumque plurimorum ope, circiter annum nonagesimum primum supra millesimum quadringentesimum.

Ad ann. 1491.

AB altissima paupertate cœpit Domus hæc, sicut & omnes altitudines Montium, aliorum, inquam, Sacrorum Ordinum; qua regnante regnat pariter contemptus rerum terrenarum, quæ virtus est initium, & fontium omnium bonorum. Nam inordinata sollicitudo temporalium (teste Divo Augustino) extinguit caritatem, & augmentum caritatis est diminutio cupiditatis. Sed & ostendamus per tempora, & ætates, quibus gradibus profecerit ad eam amplitudinem, quæ hodie tam mirabilis est in oculis nostris. Ad hujus Domus auspicandum ædificium Walterus Waterleet, alias Henrici, Præpositus Malbodiensis, fundum emit quatuor terræ jugerum in oppido Lovaniensi. Dominus Joannes Overhofius Nassoviorum Quæstor sex millia Rhenensium semel (non tamen simul) dedit, ideoque nomen secundarii Fundatoris adeptus est. Illustrissima Domina Margareta Æduardi Regis Angliæ soror, Vidua Caroli Audacis Ducis Burgundiæ, audita fama hujus novæ molitionis, venit Lovanium, ut & locum videret, & simul loco benefaceret. Itaque stipata magno comitatu adfuit, & primum in fundamenta lapidem posuit. In inchoatum opus quoque Dominus Ægidius Archidiaconus Hannoniæ testamento legavit tertiam bonorum suorum partem. Interea concessa est ab his, quorum interest, ædificandi facultas, & quadriennio post concordata sancita sunt. Necdum emerserat ædificium usque ad umbilicum, & nihilominus missa est nova colonia Patrum initiatorum, sub annum millesimum quadringentesimum nonagesimum primum. Quibus præfectus in Rectorem Dominus Joannes Schullynch. Prima autem habitatio eorum, ratio victus, & totius forma disciplinæ, tam arcta fuit, ut vere dici possint, panem arctum, & aquam brevem ad victum habuisse. In casula prima fuit habitatio eorum: aris, & focis iisdem, cum villico suo paupere utebantur. In quadam parte domatis, quæ quoddam instar horrei habebat, prima Missarum solemnia celebrarunt. Et ne vanum existimet quis, quod dicimus, addimus diem, & annum, in festo Sanctorum Apostolorum Simonis zelo, & Judæ Thadæi anno supra dicto. Quidquid in Sitarciis habebatur, & in paupere penu, quamvis parcissime Socratica quadra victitarent, intra paucos dies absumptum fuit, & tunc inceperunt egere, & algere, in tantum, ut nec panem, nec potum ad victum haberent, nec cætera, quibus natura sibi dolere solet negatis: & inter hæc nihilominus animus erectior devorabat devorantem omnia famem. Quamvis haud in longum oblitus sit eorum Deus, sed aperuit munificam manum suam, & suscitavit illis beneficos, & hospitales amicos, qui misserti tenuitatis eorum, sæpius eos, vel accedebant, vel invitabant, ac supplebant

ut

(1) Ex Monum. ejusd. Domus.

utcumque eorum inopiam. Creatus est deinde quæstor unus, qui per pagos, & oppida, in quibus spes quæstus, aut eleemosynæ major erat, stipem quæreret, & hæc quæstura haud adeo male cessit. Unde sublevata aliquantulum inopia, cœperunt respirare in spem, & habitare in adjutorio Altissimi, vacare spiritualibus, & ascetica sua resumere, totosque quatenus licuit Sabbatismo Dei se dedere. Quodque magis mireris, erant hi pauperes Christi haud ex mendicabulo, sed ex ditioribus fere domibus adsumpti, & huc innocentes in lacum famelicorum cum leonibus, & Daniele missi. Ab his casulis, & rerum angustiis cœpit Domus illa, cui hodie par est nihil, & nihil secundum in hac Provincia, quoad ædificiorum gloriam. Sed prosequamur, quibus initiis, ex initiatoribus moles ipsa prima operis e fundamentis emerserit. Anno salutis nostræ millesimo quadringentesimo nonagesimo secundo duæ cellæ primæ cœptæ sunt ædificari præsente magna populi multitudine, quæ coaluerat ex universitate ad hujus rei novitatem. Quibus autem cærimoniis hoc inchoatum sit opus, operæ pretium est ad rei memoriam, breviter commemorare. Tredecim Virgines ex nobilioribus, & ditioribus Oppidi Lovaniensis electæ sunt, & ad opus invitatæ. Quæ communi consensu, ubi ad locum accesserunt, illico primos utriusque cellæ lapides singulæ singulos in fundamentum posuerunt, offerentes super unumquemque lapidem nummum unum aureum, & argenteum. Religiosis interim summa cum pietate cantantibus hymnum, *Veni Creator Spiritus*. Primæ cellæ fundator Joannes Overhofius, secundæ Walterus *Præpositus*. Eodem anno consecratum fuit Cœmeterium per Reverendissimum Patrem Dominum Episcopum Cyrenensem, præsentibus quamplurimis personis utriusque sexus.

Tertia cella partim ex legatis Magistri Gasparis Turnhoutii, partim supplementis Illustris Domini Joannis a Bergis, cujus posteri dicti sunt Marchiones Bergenses sive montium ad Zomam, e regione cujus cellæ posuit effigiem suam, & hos versus in titulum, & memoriam æternam, quos hic reddimus, quia pietatem spirant:

Christe crucis duræ pradura mole gravatus,
Quem gessisti humeris Rex Deus alme tuis.
Dum grege cum Sancto occurrit Veronica Matrum
Heu! tibi, morte tua, nostra petita salus.
Da vitam incolumem per sæcula multa Joanni,
Bergensis populi qui moderamen habet.
Proque loco extructo hoc in Cœlis præmia redde
Quum vita in terris longior esse nequit.

Quartam fundavit, & dotavit Dominus Simon de Musa Ultrajectensis, & Mechliniensis. Walterus autem quidam Gillius de Potere Bergizomius, audito nomine Cartusiæ, quamvis admodum infirmus, & debilis, nihilominus venit ad locum, cupiens eumdem perlustrare, quem cum magno animi sui sensu vidisset, dixit, & se velle quoque partem habere in tanto opere, cellamque fundare, & dotare. Nec mora: statim altero die conventione facta cum operariis applicat eos operi. Idem cum fratre mille octingentos Rhenenses legavit ad inchoandam Ecclesiam, & quoad vixit non cessavit loco pro viribus benefacere, nemini cedens eorum, qui hactenus benefecerunt Monasterio.

Sextam fundavit, & dotavit Dominus Franciscus de Busleyden ad Sancti Lamberti Leodicensis, ac Divi Donatiani Brugensis Præpositus, Instructor quondam Philippi Ducis Burgundiæ. Demum vacante Bisuntina Sede ad eam absens electus est. Is etiam Lovanii Collegium Trilingue instituit.

Septimam fundavit, & dotavit Illustrissima Domina Margareta Soror Eduardi Regis Anglorum, Vidua Caroli Audacis Ducis Burgundiæ, & Brabantiæ.

Octavam fundavit, & dotavit Domina Catarina Absalons relicta Domini de Ranzen.

Anno sesquillesimo primo Templum expensis duorum Fratrum Ghisberti, & Walteri de Potere testudineatum, & dedicatum in honorem Beatæ Mariæ Magdalenæ sub Cruce per duos Reverendissimos Patres Libertum Episcopum Baricensem, & Joannem Episcopum Cyrenensem coadjuvantes mutuo: Dedicationi interfuerunt Reverendus Dominus Abbas Parcensis, & Abbas Floreffiensis, quinque Provinciæ Priores, adeoque Visitator ipse Martinus Adournes, aliique non pauci.

Anno sexquimillesimo secundo nonam cellam fundavit, & dotavit cum habitu suo

suo Dominus Conradus de Sarto Præpositus Mechliniensis Archiducis Philippi Consiliarius.

Reverendissimus autem Dominus Nicolaus le Ruihtre Præpositus Lovaniensis consecratus fuit in Ecclesia Sancti Petri Lovanii in Episcopatum Atrabatensem, & postera die primam Missam a consecratione sua celebravit in Cartusia, in summo Altari, finitaque Missa promisit fundationem, & dotationem unius cellæ, quæ completa est anno sexquimillesimo septimo.

Porro egregius Architectus, cujus ingenio, & industria magnus ambitus, & Ecclesia, pluresque cellæ, cum multis aliis ædificiis in eam formam erecta sunt, quam nunc videmus, fuit Petrus Colkhies Antuerpiensis, magnus amicus, & indefessus promotor, & Coadjutor hujus Domus, qui cum esset admodum solers, & astutus; erat nihilominus justitiæ tenax, cui epitaphium posuit ipse Reverendus Pater Guilielmus Bibaurius, estque isthoc:

Heus tu nosce tuam mortalis homuncio sortem,
Hic Petri Colkies, pulvis, & ossa jacent.
Seu cellas, seu sacra vides hæc tecta Sacelli,
Omne laboriferum sollicitavit opus.
Providus ad merces, opus ingeniosus ad omne:
Artificum calcar, consiliumque fuit.
Prisca fides, amor, probitas, virtutis imago
Vivida sub Colckies, & stetit, & cecidit.
Nunc ubi mortali virtus dedit aurea vitam
Dicite mortales, vivit, an oppetiit?

Anno quinto decimo a prima fundatione, provecta jam structura, Domus hæc incorporatur Ordini; priusquam igitur clausura perpetua mulieres excluderentur, (ut est genus istud avidum & lustrandi omnia) cum multæ devotæ Matronæ Lovanienses desiderarent videre Conventum; concessit Venerabilis Pater Martinus Adournes Provinciæ Visitator diem unum, quo possent omnes intrare, & perlustrare locum. Ad hoc cum constituta esset feria quarta post Pentecosten, ingressæ sunt illa die mulieres in tanto numero, ut si numerus iniri, vel dici debeat, vix credi possit.

Ubi jam clausura, silentium, solitudo, Chorus ad Ordinis normam, & formam servari cœpit, Venerabilis Pater Joannes Delphus Rector, qui novellam hanc plantationem in multa paupertate & laboribus plurimis laudabiliter rexerat fere decem annis, renunciatur primus Prior Domus hujus, & a Visitatore inauguratur.

Dein ad complendum ædificium convertitur, sub cujus regimine mox, Domino benedicente, facta est accessio unius adhuc cellæ, fuitque hæc decima, quam fundavit, & dotavit cum ambitu suo providus & discretus vir Dominus Adrianus de Hilwyghen Receptor Illustrissimi Principis Philippi Archiducis in districtu Lovaniensi.

Undecimam fundavit Domicella Pynnax, & dotavit, alias de Meldert, quæ constructa est anno sesquimillesimo sexto, cum habitu suo, testudine, pavimento, vitris.

Duodecimam eodem fundavit, & erexit nobilis, & generosa Domina Catharina Oppendorpia Vidua Domini Joannis Bloisii, quæ fundavit, et Monasterium Clarissarum.

Tertiam decimam fundavit probus Vir Gobelinus Steegmam civis Antuerpiensis.

Magister Joannes Alardi Helmondanus duas domos testamento legavit pro dotatione unius cellæ quamprimum ædificandæ suis sumptibus; nihil tamen in testamento suo de structura præfatæ cellæ disposuerat, sed hoc eximio Domino Adriano Decano Ecclesiæ Collegiatæ S. Petri Lovanii postmodum Pontifici Romano viva voce coram testibus indicavit.

Quintam decimam fundavit, & erexit Illustris, & generosa Domina Maria Magdalena Hamalia, Vidua Illustris Domini Guilielmi Croji,

Dominus Thomas de Zewanenburg duas cellas fundavit, & dotavit, aliique alias, de quibus longum esset seriatim dicere. Nunc vero quia haud hoc agimus ut herbas pingamus in pariete, vel parietariam eorum memoriam tantum celebremus (sicut ille suam, qui propterea dictus est herba parietaria) supersedemus his, nec singula benefactorum monumenta Domus hujus, multo minus adhuc a-

liarum, nec superficialiter, & perfunctorie fecisse videamur, commemoramus, sed commendantur ea melius perpetuæ memoriæ domesticæ, in qua vivunt nomina eorum, & nunquam interitura perennant, haud in libris, sed in viris, quorum multi, qui hodie cellas eas incolunt, haud ex trivio, sed ex nota satis nobilitate genus suum ducunt, & alios quidam Dynastiis, alius præfecturis equitum, alius aliis titulis se abdicavit, & absolvit unius amore solitudinis. Alius legationibus aliquando functus, alius denique orbe pererrato, deposito baltheo nomen Ordini dederunt, & huic domui. Et nunc curis, & laboribus immensis pro Deo, & pro Ordine susceptis, fessi fatigatique, completis in pace officii sui diebus expectant diem resolutionis suæ, quam illis misericors Deus, sicut & fundatoribus, reliquisque benefactoribus, quorum non est numerus, felicem faveat.

Est in hoc Cœnobio (inquit Lipsius) spectabilis Porticus, magnitudine, & opere: nec scio, an hic, aut in finitimis locis alia comparanda.

II.

Ex Bulla Alexandri VI. apud Carolum Cocquelines Tom. III, Part. III. fol. 237. De Titulo Crucis Domini nostri Jesu Christi die ultimæ Dominicæ mensis Januarii 1492. invento in Ecclesia S. Crucis in Jerusalem de urbe: quæ incipit, Admirabile Sacramentum &c.

IBi §. 2. Cum itaque nuper, videlicet anno a Nativitate ejusdem Domini nostri Jesu Christi MCCCCXCII. ultima Dominica mensis Januarii dum bonæ memoriæ Petrus Titulo S. Crucis in Jerusalem Cardinalis, quia tunc in humanis agebat eamdem Ecclesiam digno ornatu reparari faceret, in altiori pariete *testudinis* dictæ Ecclesiæ repertus fuit Titulus Hebraicis, Græcis, & Latinis litteris conscriptus, & qui supra caput ipsius Domini nostri Jesu Christi, dum in ligno ejusdem Crucis pendebat, appositus extitit, & ipse Titulus nunc in eadem Ecclesia debita *cum* veneratione servetur, & custodiatur &c.

Datum Romæ apud S. Petrum anno Incarnat. Dom. 1496. IV. Kal. Augusti (.i. 29. Julii.) Pontificat. nostri an. IV.

III.

Ex Burchard. MS. Archivi Vatican. sign. n. 1040. de eodem titulo Crucis (1).

FEr. II. XII. Martii die Festo S. Gregorii Sanctissimus Dominus noster .... venit ad Ecclesiam S. Crucis in Jerusalem; in qua superioribus diebus, cum Ecclesia ipsa restauraretur per Reverendissimum Dominum Toletanum (*Petrum Mendozza Card. & Tolet. Archiepiscopum*) ejusdem Tituli Cardinalem, & perpulchre ornaretur, repertus est in summitate ejusdem arcus supra Chorum in quadam capsa plumbea latere cooperta, cedula circumligata, & tribus sigillis, ejusdem tamen impressionis sigillata. In quibusdam sigillis scripta erant verba: Gerardus Cardinalis S. Crucis: Et in medio imago quædam mediæ figuræ cum capello in forma rotunda magnitudinis aliquantulum majoris. In latere vero dictam capsam cooperiente a parte, quæ ab intus posita fuerat, sculpta erant hæc verba: Titulus Cru-

---

(1) Apud Raynald. ad an. 1492. n. XIV.

Crucis. In capsa vero prædicta posita erat quædam Tabula antiquissima semiconsumpta linea longitudinis unius palmi, & grossa pulsquam duorum digitorum: in qua tabula scripta erant ordine retrogrado Judæorum more litteræ Hebraicæ Græcæ, & Latinæ: Jesus Nazarenus: Residuum Tituli ejusdem, videlicet Rex judæorum, deficiebat & tabula ipsa ab uno capite ascendebat scripturam, & quod semi divisa fuisset existimabatur; propterea in alia parte ejusdem tabulæ deficiente residuum litterarum hujusmodi scalptum fuisse. Scriptura litterarum hujusmodi fuit satis concava, & satis bonis characteribus facta, quam Sanctissimus Dominus noster ad manus recipiens undique circumspexit, me etiam vidente & tangente, Cardinalibus circumstantibus, & similiter videntibus anno 1492.

IV.

Inventio tituli Crucis Domini nostri Jesu Christi Salvatoris, die ultimæ Dominicæ mensis Januarii 1492. in Ecclesia S. Crucis Jerusalem nuncupatæ de Urbe. Et concessio plenariæ peccatorum indulgentiæ, pro ea die illam visitantibus.

Alexander Episcopus Servus Servorum Dei. Universis Christi fidelibus præsentes literas inspecturis salutem, & apostolicam benedictionem.

§. 1. ADmirabile Sacramentum vivificæ Crucis, cujus signum erit in Cœlo, dum Dominus ad judicandum venerit, intra nostra mentis arcana revolventes, & pia consideratione pensantes, quod in ligno ejusdem Sanctissimæ Crucis Dominus noster JESUS CHRISTUS pro humani generis salute mortem subire non abnuit, ut nos de morte ad vitam revocaret; dignum, imo potius debitum reputamus, ecclesias, & loca sub ipsius Sanctissimæ Crucis nomine dedicata, & præsertim in Urbe consistentia, gratiosis indulgentiarum, & remissionum muneribus decorare; ut per hoc & tanti Sacramenti jugis memoria in mentibus Christi fidelium permaneat, & ipsi Christi fideles, ipsius Domini gratia eos prævenientes, felicitatis præmia consequi mereantur æterna. Cum itaque nuper, videlicet anno a Nativitate ejusdem Domini nostri JESU CHRISTI millesimo quatringentesimo nonagesimo secundo, ultima Dominica M. Januarii, dum bon. mem. Petrus tit. Sanctæ Crucis in Jerusalem Cardinalis, qui tunc in humanis agebat, eamdem Ecclesiam, digno ornatu reparari faceret, in altiori pariete testudinis Literæ Ecclesiæ repertus fuerit titulis hæbraicis, græcis, & latinis literis conscriptus, & qui supra caput ipsius Domini nostri JESU CHRISTI, dum in ligno ejusdem Sanctæ Crucis pendebat, appositus extitit, & ipse Titulus nunc in eadem Ecclesia debita cum veneratione observetur, & custodiatur.

§. 2. Nos in Cruce hujusmodi Sancta, cum Apostolo gloriantes, & satagentes, alios ad glorificationem ipsius invitare, ut vitalis ligni pretio vitæ æternæ suffragia consequantur; ac cupientes, ut Ecclesia prædicta (quæ nunc titulis dilecti filii nostri Bernardini ejusdem Ecclesiæ Sanctæ Crucis in Jerusalem Presbyteri Cardinalis existit) congruis frequentetur honoribus, & ipsi Christi fideles eo libentius devotionis causa ad eandem Ecclesiam confluant, quo ex hoc ibidem dono cœlestis gratiæ uberius conspexerint, se refectos, de omnipotentis Dei misericordia ac beatorum Petri, ac Pauli Apostolorum ejus auctoritati confisi, omnibus, & singulis Christi fidelibus utriusque sexus, vere pœnitentibus, & confessis, qui Ecclesiam ipsam in ultima Dominica M. Januarii cujuslibet anni, a primis Vesperis usque ad occasum solis ipsius Dominicæ, devote visitaverint, annuatim omnium peccatorum suorum remissionem, auctoritate Apostolica tenore præsentium concedimus, & elargimur, præsentibus perpetuis futuris temporibus valituris. Volumus autem, quod si alias visitantibus dictam Ecclesiam, aliqua alia indulgentia in perpetuum, vel ad certum tempus nondum elapsum duratura, eadem die per nos

nos concessa fuerit, præsentes literæ nullius sint roboris, vel momenti.

Dat. Romæ apud S. Petrum, anno Incarnationis Dominicæ millesimo quatringentesimo nonagesimo sexto, quarta Kal. Augusti: Pontif. nostri anno quarto.

V.

Diploma Confirmationis Alphonsi II. de Aragona Neapolis Regis XX. pro Cartusia S. Martini (1).

Ad ann. 1494.

ALphonsus secundus Dei gratia Rex Siciliæ Jerusalem &c. Licet quæ per Serenissimos Regem Alphonsum Avum nostrum, & Ferdinandum Patrem nostrum colendissimum felicissimæ recordationis concessa sunt, valida firmitate persistant, tamen ut votis supplicantium annuamus, illa libenti animo confirmamus. Nuper Venerabiles Prior, & Monachi Sancti Martini Ordinis Cartusiensium de Neapoli Majestati nostræ supplicaverunt, ut de nostra solita benignitate Monasterio dictæ Ecclesiæ benignius confirmare dignaremus omnia, & singula Privilegia, gratias, & immunitates eidem Monasterio per retro Reges, & Reginas hujus nostri Regni concessa, & confirmata per præfatos serenissimos Reges Alphonsum & Ferdinandum Avum, & Patrem nostrum, & præsertim annuam pro visionem unciarum viginti duarum & tarenorum duorum, quas dictum Monasterium anno quolibet habet super introitibus Dohanæ Castrimaris de Stabia. Quæ quidem unciæ viginti duæ tareni duo sunt pro complimento dotium præfati Monasterii, et ducatos tringinta quos habet super introitibus Dohanæ Tarenti. De quibus quidem provisionibus, privilegiis & gratiis Monasterium in possessum semper fuit, & est in pacifica possessione. Nos habentes respectum ad dictam eorum justam supplicationem: ac ad devotionem, quam erga dictum Monasterium habemus, propter summam ejus observantiam, & Religionem erga res divinas. Volentesque cum eodem Monasterio gratiose, & benigne agere, ac cum votis avitis, & paternis nos reddere conformas. Tenore præsentium nostra ex certa scientia, & gratia speciali dicta privilegia, gratias, immunitates, & annuam provisionem unciarum viginti duarum, & tarenorum duorum, ac ducatorum tringinta, ut præfertur per jam dictos retro Reges, & Reginas præfato Monasterio concessa, & concessas, ac firmata, & confirmatas per præfatos serenissimos Reges Avum & Patrem nostrum colendissimum, felicissimæ recordationis juxta tenorem, & continentiam dictorum Privilegiorum, gratiarum, & immunitatum, quæ hic pro insertis & de verbo ad verbum expressis, & specifice declaratis haberi volumus, ad quæ nos referimus, confirmamus, ratificamus, approbamus, & convalidamus, nostræque confirmationis ratificationis, approbationis, & convalidationis munimine roboramus, & validamus. Quatenus tamen in possessione, seu quasi, dictorum privilegiorum, gratiarum, immunitatum annuæ provisionis, & tringinta ducatorum hactenus fuerunt, & in præsentiarum existunt. Volentes, & decernentes expresse, quod præsens nostra confirmatio sit præfato Monasterio in perpetuum stabilis, realis, utilis, & fructuosa, nullumque diminutionis incommoda, aut impugnationis objectum in judiciis, vel extra quomodolibet pertimescat, sed in suo semper robore, & firmitate persistat, & ut præmissa illum quem volumus sortiantur effectum, ea Illustrissimo, & Carissimo filio nostro Ferdinando de Aragona Duci Calabriæ, Primogenito, & Vicario nostro Generali significantes. Mandamus Dohanensis præfatarum Dohanarum Castrimaris de Stabia, & Tarenti, quatenus de dictis provisionibus præfato Monasterio quolibet anno respondeant, & responderi faciant, sicut hactenus respondere soliti sunt: denique mandamus omnibus nostris Tribunalibus, & unicuique ipsorum ceterisque officialibus nostris majoribus & minoribus in toto hoc nostro Regno constitutis, & constituendis præsentibus & futuris ad quos, seu quem spectabit, & præsentes quomodolibet præsentatæ fuerint, quatenus præsentem nostram Confirmationem eidem Monasterio per Nos factam ut præ-

(1) Ex Chartulario ejusd. Cartus.

præfertur firmiter tenant, & observent, tenerique, & observari faciant inviolabiliter per quoscunque. Nec secus agant pro quanto idem filius noster nobis morem genere cupit: ceteri vero Officiales vestri gratiam nostram caram habent, ita neque & indignationem nostram, ac pœnam ducatorum mille a quolibet contrafaciente cupiunt non subire. In quorum fidem præsentes fieri jussimus magno paterno Regio præsenti sigillo munitas, cum nondum nostra sint expedita. Datum in Castello nostro novo Neapolis per Magnum Virum V. S. D. Andream Mariconda Locumtenentem Illustrissimum hujus Regni Logothetam, & Prothonotarium, Collateralem Consiliarium fidelem nostrum dilectissimum: die decimo octavo Maji millesimo quadringentesimo nonagesimo quarto, Regnorum vero nostrorum Anno primo. Rex Alfonsus. P. Carlan. Julius de Scortiatis Loc. S. M. Camerarii Dominus Rex mandavit mihi Jo: Pontano. Reg. in Cancellaria penes Cancellarium in Ay. P. m.

VI.

Diploma Caroli Regis Franciæ pro Cartusia Sancti Martini de Neapoli.

Carolus Dei gratia Francorum, Jerusalem, & Siciliæ Rex universis, & singulis præsentem seriem inspecturis, tam præsentibus, quam futuris. Licet adjectione non egeat, nec firmitatem exigat, quod est firmum: confirmatur tamen interdum, quod robur obtinet, non quod necessitas id exposcat, sed ut confirmantis sincera benignitas clareat, & rei gestæ abundantionis cautela robur accedat. Sane pro parte Venerabilium Prioris, & Conventus Venerabilis Monasterii Sancti Martini de Neapoli Ordinis Cartusiensis fuit Majestati nostræ reverenter expositum, & humiliter supplicatum: Quod Monasterium ipsum ex concessione Serenissimorum Regum, & aliorum Principum, & Dominorum hujus Regni prædecessorum nostrorum Domus Franciæ, & signanter Illustrissimi Caroli Ducis Calabriæ fundatoris dicti Monasterii, Reginæ Joannæ, Regis Ludovici, Reginæ Joannæ secundæ, & Regis Ladislai, habuit, & habet nonnulla, & diversa privilegia gratiarum, immunitatum, franchitiarum, concessionum, prærogativarum, & libertatum, & præcipue habeant quandam literam dictæ Reginæ Joannæ, per quam mandatur Justitiariis Terræ Laboris, & Capitaneis ejusdem Provinciæ tam tunc præsentibus, quam successive futuris, quod Officiales ipsi, vel eorum familiares, & sequentes eorum curiam non audeant, nec præsumant sub certis formidabilibus pœnis in eis adjectis hospitari, nec patiantur alios hospitari in domibus, massariis, & Grangiis ejusdem Monasterii. Item conceditur dicto Monasterio, & Conventui, ac Priori ejusdem, ut celerius eorum justitiam consequantur, quod possint tam in Magna Curia Vicariæ quam in quacunque Curia, et coram quocunque officiali dicti Regni, contra omnes homines, et personas indifferenter eorum justitiam prosequi, sive petere pro quacunque re, seu causa eos in dictum Monasterium inde tangente quibuscunque Privilegiis familiaritatibus regalium, seu Magnatum Regni, et alterius immunitatis, et exemptionis non obstantibus quoquo modo. Item conceditur dicto Monasterio, et Conventui, quod ipsi in causis omnibus criminalibus, motis, et movendis per eos scilicet citra pœnam sanguinis contra quascunque personas, tam in magna Curia Vicariæ, quam in aliis Tribunalibus Regni per Procuratorem idoneum, et sufficienter instructum possint in Judicio comparere, et causam, seu causas incipere, prosequi, et finire. Item conceditur dicto Monasterio, quod coloni, partionarii, seu laboratores terrarum ejusdem Monasterii ab omnibus, & singulis personalibus servitiis, oneribus, et commissionibus eis faciendis per quoscunque Officiales Regni, pro ejusdem Monasterii reverentia sint liberi, exempti pariter, et immunes. Item conceditur dicto Monasterio, quod Animalia ejusdem cujuscunque generis, et speciei in quocunque numero dictum Monasterium habeat in omnibus, et singulis civitatibus, terris, et locis Regni, et ipsarum territoriis possint, et valeant herbagia, et pascua sumere libere, et absque [illegible] ne aliqua. Item conceditur dicto Monasterio, quod pro bonis, fructibus, et rebus ipsius, quas, et quæ emerit, vel vendiderit pro suis necessitatibus, et commoditatibus, sit et esse debeat exemptum, et immune ab omni solutione cujuscunque

Dohanæ, gabellæ, passagii, seu vectigalis. Item conceditur dicto Monasterio ac Conventui, & Priori ejusdem pro vita & substentatione fratrum, & aliarum personarum in eodem Monasterio degentium, quod habeant annuatim tumulos salis quinquaginta super gabella salis Principatus citra Terras Montoris, & Terra laboris. Item conceditur dicto Monasterio, quod Monasterium ipsum sit exemptum a Jure sigilli regii. Item conceditur dicto Monasterio, quod possit percipere annuas uncias octuaginta quinque super juribus, redditibus, & proventibus Gabellæ, Bajulationis Terræ Lanciani, & similiter dicta Domina Regina Joanna concessit dicto Monasterio annuas uncias duodecim super Gabella laborum Civitatis Neapoli.

Concessit etiam præfato Monasterio annuam provisionem unciarum viginti duarum, & tareni unius super juribus, & proventibus Gabellæ majoris fundici Civitatis Castrimaris de Stabia. Etiam concessit dicto Monasterio super juribus, & proventibus majoris fundici Civitatis Neapolis annuas uncias octo. Et amplius concessit dicto Monasterio annuas uncias quinque super juribus Gabellæ piscium Civitatis Tarenti. Concessit etiam dicto Monasterio super passu, & gabella Acerrarum annuos ducatos quindecim. Item conceditur dicto Monasterio, quod ejus Vaxalli sint & esse debeant liberi, & franchi, ac immunes ab omni angaria, & parangaria, reali & personali, & ab omni jure Gabellarum, & passagiorum, & aliorum quorumcunque jurium, & gravaminum, & quod nullus officialis, seu persona quævis alia intromittere, vel impedire se deberet de Vaxallis ejusdem de aliquo negotio vel gravamine, aut alia quavis causa, nisi solus officialis ejusdem Monasterii, prout in dictis literis, & privilegiis Prædecessorum nostrorum Regum et Reginarum hæc & alia diffusius contineri vidimus, quos, & quæ privilegia, immunitates, concessiones, prærogativas, scripturas, et cautelas omnes dicti Monasterii confirmare, corroborare, approbare, et de novo concedere benignius dignaremur. Nos enim habentes condigne respectum ad devotionem, quam semper habuerunt dicti Illustrissimi Reges, et Reginæ Prædecessores nostri, et quam nos gerimus ad dictum Ordinem Cartusiensem, et signanter ad dictum Monasterium Sancti Martini tanquam Christianissimus et devotissimus Rex, cui non concessa confirmare, verum decernimus gratiis, concessionibus, et elargationibus dictum Monasterium ampliari, et prosequi, propter quæ in iis, et longe majoribus a nobis exauditionis gratiam rationabiliter promeretur, ac quam pluribus rationibus, ac causis digne moti, jam dicto Monasterio Sancti Martini dicta Privilegia, concessiones, prærogativas, scripturas, et causas omnes dictum Monasterium in perpetuum cum omnibus et singulis in illis contentis, expressis, et enarratis, vel subintellectis, quæ licet præsentibus, non exprimantur, et inserantur, haberi tamen volumus pro insertis de verbo ad verbum, expressis, et declaratis.

Tenore præsentium de certa nostra scientia, specialique gratia confirmamus, ratificamus, acceptamus, approbamus, et quatenus opus est, de novo concedimus nostræque confirmationis, ratificationis approbationis, et de novo concessionis munimine roboramus, validamus, et omologamus, volentes, et decernentes expresse, quod præsens nostra confirmatio, et nova concessio semper, et ubique omni futuro tempore, tam in judiciis, quam extra inviolabiliter robur obtineat, et nullum impugnationis obstaculum, sive objectum, aut novæ cujuslibet detrimentum quomodolibet pertimescat, quinimo sit et esse debeat firma, stabilis, realis, proficua, valida et fructuosa, et in suo semper robore, et firmitate persistat. Mandantes propterea universis, et singulis officialibus, et subditis nostris majoribus, et minoribus quovis officio, et auctoritate fungentibus, nomineque nuncupatis, ad quos seu quem præsentes pervenerint, et spectabit, eorumque Locumtenentibus, et substitutis præsentibus et futuris, quatenus forma præsentium per eos, et unumquemque eorum diligentia attenta, et in omnibus inviolabiliter observata, tenerique, et observari mandent et faciant per quos decet juxta sui seriem pleniorem. Et contrarium non faciant pro quanto gratiam nostram caram habent, iramque, et indignationem nostram, ac pœnam ducatorum mille cupiunt non subire. In quorum fidem, et testimonium præsentes fieri jussimus, et magno Majestatis nostræ impendenti sigillo munitas. Dat. Neapoli in Castello nostro Capuanæ die ultima mensis Aprilis millesimo quadringentesimo nonagesimo quinto. Regnorum nostrorum Franciæ Anno duodecimo, Jerusalem, et Siciliæ Primo. Charles. Per Regem &c. S. Briconnet Re Visa. etc.

Caro-

VII.

Caroli Francorum, & Siciliæ Regis (1), confirmationis Diploma, quo Gratiæ, Immunitates, Concessiones, & Privilegia Monasterio Trisultano indulta approbantur, confirmantur, & omologantur. Datum Neapoli an. 1495.

Ad ann. 1495.

Carolus Dei gratia Francorum, Hierusalem, & Siciliæ Rex.

UNiversis, & singulis præsentium seriem inspecturis, tam præsentibus, quam futuris. Liceat adjectione non egeat, nec firmitatem exigat, quod est firmum, confirmatur tamen interdum, quod robur obtinet, non quod necessitas ita exposcat, sed ut confirmantis sincera benignitas clareat, & rei gestæ abundantioris cautelæ robur accedat. Sane pro parte Venerabilium Prioris, & Monachorum Venerabilis Monasterii S. Bartholomæi Ordinis Cartusiani de Trisulto fuit Majestati nostræ reverenter expositum, & humiliter supplicatum, quod Monasterium ipsum, ex concessione Serenissimorum Regum de Domo Franciæ, & aliorum Principum, & Dominorum hujus Regni Prædecessorum nostrorum, & signanter B. M. Reginæ Joannæ I., & II. ac Regis Ladislai, habuit, & habet nonnulla, & diversa Privilegia gratiarum, immunitatum, franchitiarum, concessionum, prærogativarum, & libertatum, quas, & quæ Privilegia, immunitates, concessiones, prærogativas, scripturas, & cautelas omnes dicti Monasterii confirmare, corroborare, approbare, & de novo concedere benignius dignaremur. Nos autem habentes condigne respectum ad devotionem, quam semper habuerunt dicti Illustres Reges, & Reginæ Prædecessores nostri, & quam nos gerimus ad Ord. Cartusien. & signanter ad dictum Monasterium S. Bartholomæi, tanquam Christianissimus, & devotissimus Rex, cui non solum concessa confirmare, verum decernimus, gratiis, concessionibus, & elargitionibus dicto Monasterio ampliare, & prosequi, propter quæ in iis, & longe majoribus a nobis exauditionis gratiam rationibus, & caussis digne moti jam dicto Monasterio S. Bartholomæi, dicta Privilegia, & cautelas omnes in perpetuum cum omnibus, & singulis in illis contentis, expressis, & narratis, vel subintellectis, quæ licet præsentibus non exprimantur, & inserantur, haberi tamen volumus pro insertis de verbo ad verbum expressis & declaratis tenore præsentium de certa nostra scientia, specialique gratia confirmamus, acceptamus, & qua opus est, de novo concedimus, & elargimur, nostræque ratificationis confirmationis munimine roboramus, validamus, & omologamus, quatenus melius dictum Monasterium in perpetuum possidet, & in præsentiam possidet. Volentes, & decernentes expresse, quod præsens nostra confirmatio, & nova concessio, semper, & ubique omni futuro tempore, tam in judiciis, quam extra inviolabiliter robur obtineat, & nullum oppugnationis obstaculum, sive objectum, aut non causæ cujuslibet detrimentum quomodolibet pertimescat. Quinimmo sit, & esse debeat firma, stabilis, realis, proficua, valida, & fructuosa, & in suo semper robore, & firmitate persistat. Mandantes propterea universis, & singulis officialibus, & subditis nostris, majoribus, quovis officio, auctoritate, & dignitate fuerint, nomineque nuncupatis, ad quos, seu quem præsentes pervenerint, & spectabit, eorumque Loca-tenentibus, & substitutis præsentibus, & futuris, quatenus forma præsentium per eos, & unumquemque eorum diligenter attenta, & in omnibus inviolabiliter observata, tenerique, & observari mandent, & faciant, per quos decet, juxta sui seriem pleniorem, & contrarium non faciant, pro quanto gratiam nostram charam habent, iramque, et indignationem nostram, ac pœnam ducatorum mille cupiant non subire.

(1) Ex Archivo Cartus. S. Barthol. de Trisulto in Campania Romana.

re. In quorum fidem, et testimonium præsentes fieri jussimus, et magno nostro sigillo munitas impendimus. Datum Neapoli in Castello nostro Capuan. die 16. Maji 1495. Regnorum nostrorum Franciæ an. 12. Hierusalem, et Siciliæ. Primo Per Regem Girault &c. Visa &c.

VIII.

Cessio Litis per D. Antonium de Santiglia Dominum Castri-Veteris, Anno 1495. Monasterio S. Stephani de Nemore facta, super prætensione Pasculi in Territorio de Ninso (1).

Ad ann. 1495.

In nomine Domini nostri Jesu Christi. Amen.

ANno Incarnationis ejusdem millesimo quatricentesimo nonagesimo quinto; Regnante Serenissimo, et Illustrissimo, ac Christianissimo Domino nostro Rege Carolo, Dei gratia Rege Francorum, Siciliæ, Hierosolymæ, Ungariæ, Regnorum vero suorum Franciæ anno tertiodecimo, prædicti vero Regni Siliciæ anno I. feliciter, Amen. Die X. mensis Augusti præsentis anni, XIII. Indictionis apud Anteportam Terræ Rosareni. Nos Simeon Mancejus ad contractus judex Regia auctoritate, Jacobellus Canariæ de Terra Seminariæ, & civis oppidi, publicus ubilibet per totum Ducatum Calabriæ Regia auctoritate Notarius, & testes subscripti ad hoc vocati specialiter rogati præsenti scripto publico Instrumento fatemur, notum facimus, & testamur, quod prætitulato die, ibidem constitutus in nostri, & subscriptorum Testium præsentia personaliter Illustris Dominus D. Antonius de Santiglia Marchio Cotronis, utilis Dominus Terræ Castelli-Veteris, ex una parte; & Reverendus Abbas Pandolfus de Sabinis Abbas Monasterii S. Stephani de Bosco; consentierunt prius in me prædictum judicem tanquam eorum, cum scirent ex certa eorum scientia me suum judicem non esse in hac parte jurisdictionem meam, & officium meum; propterea voluntarie prorogando, & submittendo, ex parte altera. Ipsæ quidem partes asseruerunt, & dixerunt coram nobis, qualiter his diebus non longius decursis, fuit orta quædam differentia inter Illustrem Dominum D. Antonium de Santiglia, utilem Dominum Castelli-Veteris, & Reverendum Abbatem Pandolphum de Sabinis Abbatem dicti Monasterii, certi Territorii ubi dicitur Monte de Ninso, juxta Territorium Terræ Castelli-Veteris; Ipse quidem Illustris Dominus D. Antonius non vi coactus, non dolo, non metu, nec aliqua imaginatione doli ad hoc inductus, ut dixit irrevocabiliter inter vivos dedit, donavit, renunciavit, transtulit, & reputavit dictum Territorium de Ninso, eidem Domino Abbati nomine, & pro parte dicti Monasterii, per se, suosque hæredes, & successores dicto Monasterio; pacto abjecto, celebrato, & firmato cum juramento inter Illustrem Dominum D. Antonium utilem Dominum dictæ Terræ Castelli-Veteris, & Abbatem Pandolphum Abbatem dicti Monasterii; quod Illustris Dominus D. Antonius, non possit molestare, vel molestari facere supradictum Territorium Montem de Ninso, quod dictum Territorium fuit dicti Monasterii S. Stephani de Bosco: pacto habito, celebrato, & firmato inter eosdem, quod dictus Illustris Dominus D. Antonius non possit pasculare cum animalibus dicti D. Antonius non possit pasculare cum animalibus dicti D. Antonii, nec cum animalibus hominum dictæ Terræ Castelli Veteris, sine consensu, & voluntate dicti Reverendi Abbatis, vel ejus Procuratoris dicti Monasterii S. Stephani de Bosco; quod prædicta omnia, & singula supra, & infrascripta pura, & vera sint; Et pro integrali observantia omnium suprascriptorum & uniuscujusque ipsorum sponte Partes ipsæ

(1) Asservatur in Archivo Domus S. Stephani de Nemore, e qua exemplavimus.

ipsæ videlicet una pars in manibus alterius, & eo modo altera in manibus alterius vicissim ad Sancta Dei Evangelia corporaliter tactis scripturis præstitit juramentum; & se obligaverunt partes ipsæ, videlicet ipse Illustris Dominus D. Antonius ad pœnam, & sub pœna unciarum auri centum pro quolibet salvo Regio beneplacito superioris pro medietate scilicet ipsius pœnæ Regiæ Curiæ, seu alteri Curiæ competenti, ut competitur, ubi de præmissis proclamatio forte fierit, per reliqua medietate parte præmissa salvante parte, scilicet contravenienti, si secus inde fierit pœnæ nomine persolvendæ, me prædicto Notario publico pro parte dictæ Curiæ pro qualibet ipsarum partium pro parte sua, & omnium quorum interest, et potuerit interesse solemniter, & legitime stipulantibus pœnam ipsam. Quibus pœnis solutis in totum, vel in partem, aut gratiose remissis, præsens nihilominus publicum instrumentum, cum omnibus, quæ in se continet, in suo vigore perduret, cum refectione damnorum, sumptuum, & interesse, expensarum litis, & omnium quæ fierent. Propterea eo modo renunciaverunt sponte super præmissis exceptioni doli mali, vis, metus, & in factum ignorantiæ fraudis præsentis non celebrati contractus, rei non sic gestæ, Privilegio Fori, consuetudini Regionis, patriæ, & beneficio restitutionis in integrum, legi dicenti, & beneficio per quas, seu quem presens contractus possit infringi, refrigari, vel annullari; litteris, cedulis, indultis, mandatis, rescriptis, privilegiis Papalibus, Regiis, & Reginalibus impetratis, & impetrandis moratoribus quibuscumque, & beneficiis, quæ dicant qualiter intelligantur, & quæ effectum important certum. Actum extitit inter eosdem, quod de præmissis omnibus duo fiant consimilia publica instrumenta, & unius ejusdemque tenoris, assensu, et consilio sapientum, veritatis tamen, et facti substantia non mutata, cum potestate extendendi vel minuendi clausulam, sive clausulas, ac reficiendi semel, & bis, toties, & quoties opus fuerit, dum præmissa omnia obtineant robur, et firmitatem; ad cautelam uniuscujusque ipsorum de præmissis præsens scriptum publicum instrumentum per manus mei prædicti Notarii publici, nostri qui supra judicis Notarii, & subscriptorum (Superius autem inter lineaturas apparet, ubi legitur: personali ego, qui supra Notarius, non vitio, sed errore in scribendo) Testium subscriptionibus roboratum. Actum anno, die, loco, & indictione præmissis. Locus signi. ✠ Ego Simeon de Mancris de Catanzaro, ad contractus judex interfui, & me subscripsi. ✠ Ego Nicolaus Morri præmissis interfui, & me subscripsi. ✠ Ego Joannes Mezatesta interfui, & me subscripsi. ✠ Ego Dragonetta de Masculo interfui, & me subscripsi. ✠ Signum Crucis propriæ manus Basilii de Anili idiotæ, scribere nescientis, pro quo scripsi ego qui supra Notarius. ✠ Ego qui supra Jacobellus Canarius de Terra Seminariæ Provinciæ Calabriæ publicus ubilibet per totum Ducatum Calabriæ Regia auctoritate Notarius, & non minus ubilibet in dicto Ducatu per eamdem Regiam Majestatem in loco Notariorum præmortuorum, & moriendorum subrogatus hoc præsens publicum instrumentum manu propria scripsi, & me subscripsi, meoque solito signo signavi. Locus signi. = Testes, Simon Mancrius, ad contractus judex = Polidorus de lo Jasono = Loisius Ranuri = Basilius de Anili = Antonius de Mantulo = Joannes Mezatesta = Dragonectus de Masculo = Nicolaus Morri.

IX.

Bulla Alexandri Papae VI. de indulgentia & facultate de quibus Sixtus IV. pro Prioribus, Procuratoribus, Infirmis & debilibus (1).

Ad ann. 1498.

Alexander Papa VI. universis, & singulis Fratribus Ordinem Cartusiem. Professis salutem, & Apostolicam Benedictionem.

EXpositum Nobis nuper fuit pro parte vestra quod dudum fel. recordat. Sixtus Papa IV. Prædecessor noster, per quasdam primo vobis omnibus, Altaria in ambitu Ecclesiæ Domorum, in quibus pro tempore degeritis, devote visitantibus, & litteratis personis Psalmum, Miserere mei Deus: illitteratis vero septies orationem Dominicam dicentibus, certas Indulgentias tunc expressas, & deinde per alias litteras suas in forma Brevis visitationem Altarium, & alia præmissa commutando, prædictis litteratis, septem Psalmos poenitentiales: illiteratis vero viginti quinque Orationes Dominicas, & totidem Angelicas salutationes, in Oratoriis cellarum, & locorum prædictorum dicentibus, easdem Indulgentias concessit, prout in singulis litteris prædictis, quarum tenores præsentibus haberi volumus pro expressis, plenius dicitur contineri. Cum autem sicut eadem expositio subjungebat, in Ordine prædicto sint nonnulli ita debiles, quod præmissa saltem sine socio adjutore, & adeo aliqui infirmi quod illa nullo pacto valent adimplere, & propterea ut in præmissis opportune providere de benignitate Apostolica dignaremur, nobis humiliter supplicare feceritis. Nos saluti Animarum, ac eorundem infirmorum & debilium statui quantum cum Deo possumus, paterne consulere cupientes, hujusmodi supplicationibus inclinati, Fratribus infirmis & debilibus prædictis, septem Psalmos poenitentiales cum socio dicentibus, vel ipsis infirmitate impeditis, aliquem ex Confratribus illos dicentem audientibus, necnon Prioribus & Procuratoribus dicti Ordinis pro tempore existentibus, itinerantibus, Psalmos hujusmodi cum uno socio similiter dicentibus, eas Indulgentias in omnibus & per omnia consequantur, quatenus consequerentur si contenta in ejusdem Prædecessoris litteris prædictis plene adimplerent, Apostolica auctoritate tenore præsentium de speciali gratia concedimus pariter, & indulgemus. Non obstantibus &c. Datum Romæ apud S. Petrum sub annulum Piscatoris, die XIII. Martii, millesimo quadringintesimo nonagesimo octavo, Pontif. nostri anno sexto.

X.

Privilegium Federici II. seu III. Neapolis Reg. XXII. pro Cartusia S. Martini (2).

Ad ann. 1498.

FEdericus Dei gratia Rex, Jerusalem &c. Universis, & singulis præsentium seriem inspecturis, tam præsentibus, quam futuris. Licet adjectione plenitudo non egeat, nec firmitatem exigat, quod est firmum, confirmatur tamen interdum quod robur obtinet, non quod necessitas id exposcat, sed ut confirmantis sincera benignitas pateat, & rei gestæ cautelæ robur plenioris accedat. Sane pro parte Venera-

(1) Ex Tabular. Cartus. Gratianop.

(2) Ex lib. Privilegior. ejusd. Domus.

nerabilium nostrorum dilectorum Prioris, & Monachorum Monasterii Sancti Martini Ordinis Cartusiensis Civitatis nostræ Neapolis, fuit nostræ Majestati reverenter expositum, quemadmodum exponentes ipsi vigore nonnullorum privilegiorum eisdem Priori, Monachis, & Monasterio concessorum per Serenissimos Reges, & Reginas hujus Regni Prædecessores nostros habeant, teneant, & possideant, & hactenus tenuerunt, & possiderunt nonnullas gratias, concessiones, immunitates, provisiones, exemptiones, & alias gratias eisdem Priori, Monachis, & Monasterio concessas per dictos Serenissimos Reges, & Reginas Prædecessores nostros, prout in privilegiis, & aliis cautelis eisdem concessis per dictos Serenissimos Reges, & Reginas nostras Prædecessores hæc, & alia latius continentur, ad quæ nos referimus, fuit propterea pro parte dictorum Prioris, & Monachorum Monasterii præfatæ nostræ Majestati humiliter supplicatum, ut eisdem Priori, Monachis, & Monasterio præsenti dictas gratias, concessiones, immunitates, provisiones, exemptiones, & alias omnes gratias per dictos Serenissimos Reges, & Reginas nostros Prædecessores eisdem concessas juxta tenorem eorum privilegiorum, & cautelarum, dictaque privilegia, & cautelas, cum omnibus, & singulis in eis contentis, declaratis, & subintellectis, quemadmodum in possessione omnium gratiarum supradictarum hactenus fuerunt, & in præsentiarum existunt de speciali gratia confirmare, & de novo concedere dignaremur. Nos autem volentes cum eisdem benigne agere, ob devotionem, quam gerimus Priori, Monachis, & Monasterio prædictis, nec non habentes respectum ad grata plurimum, & accepta servitia Majestati nostræ per eosdem Priorem, & Monachos in utroque sortis eventu nobis præstita, & impensa; quæve præstant ad præsentem, & continuatione laudabili eos præstituros speramus. Tenore præsentium, nostra ex certa scientia, consulto, & deliberate eisdem Priori, Monachis, & Monasterio prædictis dictas omnes gratias, concessiones, immunitates, provisiones, exemptiones, & alias gratias ipsis concessas per dictos Serenissimos Reges, & Reginas nostros Prædecessores in hoc Regno juxta tenorem privilegiorum, & cautelarum, quæ de illis obtinent cum omnibus, & singulis in eis contentis, declaratis, & subintellectis, quemadmodum in illarum possessione fuerunt, & in præsentia existunt, confirmamus, laudamus, ratificamus, approbamus, & acceptamus, & quatenus opus est, de novo concedimus, volentes, & decernentes expresse quod nostra confirmatio, & nova concessio ubique inviolabile robur obtineat, & in sua firmitate persistat, nullumque in judiciis sive extra, aut alias quovis modo sentiat diminutionis incommodum, aut dubitatis objectum, sed in suo semper robore, & efficacia perseveret. Illustrissimo propterea, & carissimo D. Ferdinando de Aragona Duc. Calabriæ primogenito, & Vicario Generali nostrum declarantes intentum, mandamus Regni hujus magno Camerario, ejusque Locumtenenti, Præsidibus, & Rationalibus Cameræ nostræ Summariæ, & omnibus aliis Dohaneriis, & aliis Officialibus, & subditis nostris majoribus, & minoribus quocumque titulo jurisdictionis, & auctoritate fungentibus, eorumque Locumtenentibus, & Substitutis, & aliis omnibus, ad quos spectabit, præsentibus & futuris, ad quos præsentes fuerint præsentatæ, quatenus forma nostri præsentis privilegii confirmationis, & novæ concessionis eisdem Priori, Monachis, & Monasterio de omnibus supradictis gratiis indulti, & concessi, illud teneant firmiter, & observent, tenerique & observari faciant, atque mandent, per quos decet inviolabiliter & inconcusse juxta sui seriem pleniorem, & contrarium non faciant pro quanto Illustrissimus Dux nobis morem gerere cupit. Cæteri vero gratiam nostram caram habeant, iramque, & indignationem nostram, ac pœnam ducatorum mille cupiunt evitare. In quorum testimonium præsentes fieri fecimus magno nostro pendenti sigillo munitas. Datum in Castello nostro novo Civitatis Neap. per magnificum Militem juris utriusque Doctorem, Consiliarium fidelem nostrum dilectum Antonium de Alexandro Locumtenentem Illustris D. Goffredi Borges de Aragonia Principis Squillatii, Cariatique Comitis hujus Regni Logothetæ, & Protonotarii Consiliarii, & Affinis nostri carissimi. Decimo anno mensis Martii millesimo quadringentesimo nonagesimo octavo. Regnorum nostrorum anno secundo, Rex Federicus. Dionysius Asmondus pro P. Garlon. Cesar per Laes M. Camer. Dominus Rex mandavit mihi Vito Ritanello: nihil quia exempti. Registrata in Cancellaria penes Cancellarium in Reg.

Diplo-

XI.

Diploma Ferdinandi Regis, & Helisabeth Reginæ Hispaniæ ac Siciliæ pro Cartusia S. Martini de Neapoli.

Ad ann. 1504.

Ferdinandus, & Helisabeth Dei gratia Rex, & Regina Hispaniæ, Siciliæ citra, & ultra Farum, Hierusalem &c.

Consalvus Ferdinandes de Corduba Dux Terræ novæ, & Sancti Angeli præfatarum Catholicarum Majestatum armorum Capitaneus, Vicerex, & Locumtenens Generalis universis, & singulis præsentium seriem inspecturis, tam præsentibus, quam futuris, quæ per retro Reges, & Principes hujus Regni Monasteriis concessa sunt, & per temporum varietates gaudere non potuerunt non solum ipsorum Regum nomine confirmamus, quin etiam ea instaurare debemus, & de novo concedere, ut quæ temporum qualitas violavit, eadem ratione instauret: Sane pro parte Venerabilium Prioris, & Fratrum Venerabilis Monasterii Sancti Martini Ordinis Cartusiensium extra muros Civitatis Neapolis, oblata nobis petitio continebat: Quod Monasterium ipsum tenet, & possidet certos rendentes, & Vaxallos in Casalibus Paretæ, & Aprani pertinentiarum Aversæ, qui ex forma Privilegiorum dicto Monasterio concessorum per Serenissimam Reginam Johannam Primam, & Secundam, & confirmatione facta per Serenissimum Regem Alphonsum Primum felicis recordationis sunt exempti, & immunes a solutione, & pagamento omnium fiscalium functionum, & servitiorum realium, & personalium, necnon a solutione jurium, gabellarum, passuum, & Dohanarum, quodque de quibusvis causis illos tangentes, nullus Officialium cognoscere posset, nisi tantum Officialis, deputandus a dicto Monasterio. Quare cum dicti rendentes, & Vaxalli hujusmodi gratiis diu gavisi non fuerint, dignaremur dicta privilegia dicto Monasterio rendentibus, & Vaxallis confirmare, & quatenus opus est de novo concedere, non obstante quod in præsentia in possessione illarum non existant. Nos autem ipsorum Regum nomine considerantes, quodque per retro Reges, & Principes hujus Regni dicto Monasterio, & ejus rendentibus, & Vaxallis præscriptis concessa sunt, non diminutionem, sed augmentum reportare debent, & quæ per temporum indispositiones interrupta sunt in integrum instaurare, iis, & aliis considerationibus, & causis digne moti, ac propterea maximam devotionem, quam dicti Catholici Reges Monasteria ipsius Religionis prosequuntur, tenore præsentium de certa nostra scientia, auctoritate, & nomine ipsorum Regum, jam dictas immunitates, & franchitias, ac jurisdictiones dicto Monasterio, & prædictis eorum Vaxallis, & Rendentibus concessas juxta formam ipsorum privilegiorum, non obstante quod in possessione non existant, confirmamus, ratificamus, acceptamus, approbamus, eaque principaliter de novo concedimus, & donamus, nostræque confirmationis, acceptationis, ratificationis, approbationis, & novæ concessionis munimine roboramus, & validamus. Quo circa mandamus magno hujus Regni Camerario, ejusque Locumtenenti, Præsidentibus, & Rationalibus Cameræ Summariæ, Thesaurario generali, seu Regenti Thesaurariam, Thesaurariis, Commissariisque Erariis, Dohaneriis, Gabellotis, Magistris Portulariis, & Secretis quarumvis Provinciarum Regni, & quorumvis jurium, & vectigalium exactoribus, & perceptoribus, ac universis, & singulis Officialibus, & subditis Catholicorum Regum majoribus, & minoribus quovis officio, auctoritate, & dignitate fungentibus, nomineque nuncupatis ad quos, seu quem præsentes pervenerint, et spectabit, eorumque Locumtenentibus, et substitutis præsentibus, et futuris. Quatenus forma præsentium per eos, et unumquemque ipsorum diligenter attenta, et in omnibus inviolabiliter observata præsentes nostras litteras, et omnia, et singula in eis contenta, expressa & subintellecta teneant firmiter, et observent, ac exequantur, tenerique, et observari, ac exequi mandent, et faciant, per quos decet juxta ipsarum seriem pleniorem, omni

omni contradictione remota, et contrarium non faciant pro quanto gratiam dictorum Catholicorum Regum caram habent, iramque, et indignationem, ac pœnam ducatorum mille cupiunt evitare. In quorum fidem præsentes fieri jussimus, solito dictorum Catholicorum Regum sigillo impendenti munitas. Datum in Castello novo Neapolis per magnificum Virum Juris utriusque Doctorem Antonium Januarium dictorum Catholicorum Regum Consiliarium, ac Viceprotonotarium. Die decimo septimo mensis Junii. Anno a Nativitate Domini millesimo quingentesimo quarto. Rex Ferdinandus. Dominus Vicerex mandavit mihi Bernardino Bernaudo. Michael de Afflicto Locumtenens M. Camerar. Joannes de Tufo. Registrata in Cancellaria in registro Privilegiorum, tertio.

XII.

Littera Commissionalis Consalvi Fernandez Custodibus Lyridis pro fuga Pandulphi Abb. Monast. S. Stephani Ord. Cisterc. (1).

Ad ann. 1504.

Rex &c. Guardiani del Garigliano, essendo fuggito dalla Città di Napoli l'Abate di S. Stefano del Bosco de Calabria, el quale per servizio & stato de le Catolice Majestate desideramo averlo per le mano per intendere alcune cose a ve usate contro lo servizio, & stato de dette Majestate, per tanto ve dicimo, & ordiniamo, che vogliate fare, & usare ogni vostra guardia, et diligenzia. Si ve capitasse in quissi passi, & recapitandoce volemo, che lo debiate prendere, e quillo tenirete cautamente, & avvisarne, acciò ne possiamo ordinare quello se ne averà da eseguire, usando in questo omne sollecitudine, & diligenzia necessaria, che tal'è nostra volontà, e non farete lo contrario sotto pena di mille ducati. Datum Neapoli XII. Novemb. 1504. Consalvus Ferrandez.

XIII.

Alia pro eadem causa omnibus Custodibus passuum, & Gubernatoribus Provinciarum, scripta sub eadem forma (2).

Rex &c. Magn. Governatore. Essendo venuto quà l'Abate di S. Stefano del Bosco de quella Provincia, per redure ad effetto la promessa havea fatto de renunziare detta Abbatja all'Ordine del B. Bruno de S. Martino, ed essendo per mano nostra in la ultima conclusione, che avemo da fare, se è fugito, e non possimo intendere, perche via fosse andato; E perchè stava alloggiato in casa del Magnifico Vincenzo Carraffa, potria essere ad persuasione de alcuno sia venuto in questa Provincia, e desiderando noi onninamente averlo in le mano, ve decimo, che vogliate providere se fosse capitato in Castello Vetri, la Ruccella, et altre Terre, e lochi di questa Provincia, et ve forzarite averlo in le mano, e quillo cautamente retinerite, et donarite avviso, et ne ordinaremo quello ne haverite da exequire; usando in questo la vostra solita diligentia. Datum Neapoli XII. Novembr. 1504. Gonsalvus Ferrandez. - Bernardinus Bernardus Calabriæ.

(1) Extractæ ex Regia Cancellaria, in Curia IV. Magni Capitanei fol. 79.

(2) Ibid.

XIV.

Ex Oratione (1) Francisci Philomusii Pisaurensis, De Moribus ac Virtutibus Antonii Suriani & Cartusiani in Venetorum Patriarcham electi.

Ad ann. 1504.

ANtonius Surianus de nobili Suriana domo, seu familia ortus, qui in Sanctissimæ Religionis Cartusianæ claustrum sese abdiderat, illic in illa solitudine, in illa parcissimi victus, vestitusque inopia perseverans, et ad extremum vitæ diem perseverare cupiens, illic latitans, et uni Deo inserviens, contemplationi, jejunio, deprecationibusque deditus, tam ingnorare hæc mortalia, quam ignorari a mortalibus expetebat. Verum exactissimam Serenissimi Principis, Sapientissimique Senatus diligentiam ipse Pater Antonius latitans, latere non potuit, Senatus nempe intelligens in re ardua, nihil ambitioni, nihil amicitiæ, nihil necessitudini dari oportere; essetque in votis omnium, optimum, ac probatissimam aliquem Sacerdotem in Patriarcham eligi debere, omnium judicio, atque suffragio Surianus Antonius Patriarcha deligitur, et delectus a Summo Pontifice approbatur. (2). Norunt, optime Præsul, norunt, Patriacha Sanctissime, ii Patres Senatores, non ob propinquitatem, non ob claram ingenuitatem sanguinis, non ob natales tuos, non ob amicorum tuorum suffragia, sed ob vitæ morumque sanctitatem, huic te apici conquisitum. Delectus igitur ab universo Senatu, a Summo Pontifice confirmatus, publicis affectibus, publicis utilitatibus incessisti, & huic operi potius, quam honori colla submisisti, Christi tui jugum recusare noluisti, quod levissimum, & suavissimum esse didiceris, illius testificatione, in cujus ore nunquam inventum est mendacium. Fueras tu quidem multo antea Patriarcha Patrum, & piorum Princeps Sacerdotum, atque sacratæ parens vitæ, honestate, doctrina, integritate. Multo igitur antequam deligereris meruisti, postea delectus paruisti, & ad hanc dignitatem obsequendo pervenisti. Maluisses tu quidem id esse quod fueras, gaudebas illa tua solitudine, ubi humanitate, modestia, benignitate par esse omnibus, immo vero, infimis te æquare gestiebas. Hoc uno tamen cæteris præstantior, quo humilior, quo sanctior, quo obsequentior (ut uni Deo placeres) esse cupivisti. Verum & illud amplissimus hic Senatus prævidebat, ardentem Religiosi viri lucernam non sub modio colloeandam esse, sed super candelabrum, ut luceat omnibus, qui in domo Dei sunt: ut videant non tantum ea, quæ vir justus agit, sed & quæ sibi ex illius præmonstratione sint agenda, cum bonorum studia, operum magis exemplis doceantur, quam verbis (3). Habent igitur tibi primum, serenissime Princeps, vobis deinde omnibus, PP. conscripti, immortales gratias, tum universa Civitas, tum Clerici omnes præcipue, atque Sacerdotes. Vident enim vestris studiis, atque suffragiis eum, sibi Præsulem datum, quem sacræ litteræ facilius describere, quam præsens mortalium vita proferre possit. Vident Patriarcham natura prudentem, moribus temperatum, vita castum, victu sobrium, misericordem, eruditum, in lege Christi instructum, fidei, Religionis, individuæque Trinitatis spiritu plenum. Quæ omnia agunt, ut non minus ornamentum, ac decus talis Præsul attulerit Pontificio, quam Pontificium Præsuli contribuerit. Merito igitur hæc amplissima dignitas ei præcipue viro, videtur convenire, qui cælestem in terris vitam agit, qui terrenus quasi Deus videtur esse, quem et Senatus elegit, qualem et Populus Venetus concupiscit. Hic suis optimis moribus, hic preciosissimus virtutum monilibus, et margaritis ornatus, Sedem Pontificii magnifice decorabit. Sub hoc Principe, Sacerdotes in Dei lege ambulabunt, euntes de virtute in virtutem, sub Magistro virtutum omnium, qui omnes justitiæ, et bonitatis numeros jam implevit

(1) Recitata a supradicto Venetorum Oratore facundissimo, coram Reipublicæ amplissimo Senatu in ingressu Reverendissimi, in Christo Patris Antonii Suriani ad Patriarchalem dignitatem.

(2) Ad Patriarcham suam orationem convertit.

(3) Ducem, ac Senatum alloquitur.

vit (1). O quanto clarius, quanto nunc expressius omnia boni Ducis, ac strenui munera obiturus es, Religiosissime Præsul, cum te videas in hac altissima specula constitutum, unde omnes bene vivendi rationes, non Clerici tantum, sed et omnis Civitas, omnis Provincia, omnis Christiana natio sit acceptura? Eductus es ex illa solitudine in lucem, celebritatemque hominum. Ibi eras, ut impenderes, quod Deo debebatur, hic assumptus es, ut impendas, quod et Deo, et homini debetur. Quamquam quæ in hominum officia conferuntur (cum sit homo Dei simulachrum) Deo impensa sciantur. Ibi uni Deo solebas inhærere, hic homini, et adesse oportebit, et præesse. Ibi Religio fuit, & sanctimonia, hic humanitas, et misericordia inclarescent. Ibi vixisti hactenus tibi, hoc est saluti animæ tuæ. Vive nunc saluti cæterorum mortalium; sciens ideo tibi datum a Deo pietatis affectum, ut nihil humanarum rerum a te alienum arbitreris. Debes igitur homo hominem tueri, diligere, fovere, manum porrigere in lubrico laboranti, jacentem erigere, & attollere. Uno sumus omnes cælesti semine oriundi, idem Pater est omnibus nobis conditor Deus. Noli vereri, quod tu pedes in lubrico ponas, pedes, inquam, virtutum calceamentis indutos; quorum adjumento pressis, et calcatis affectibus, ambules super aspidem, et basiliscum, et conculcabis leonem, et draconem. Summam igitur virtutem indelebilem assecutus, hanc Provinciam suscipe intra gremium pietatis tuæ, complectere, benigne Pastor, oves tuas, quæ tuo ductu hic pascua scripturarum carpere valeant, illic vero in pascuis æternæ viriditatis inferi mereantur. Aderit summus rerum omnium opifex, cujus templum diu factus es, aderit cœptis tuis omnibus, favens, et propitius.

XV.

Bulla Julii Papæ II. in qua continentur in forma Brevis ejusdem, quod Mulieres non ingrediantur Domos nostri Ordinis (2).

Ad ann. 1506.

Julius Papa Secundus: dilectis Filiis, Priori Generali, Diffinitoribus, et Capitulo Ordinis Cartusiensis. Dilecti filii, salutem et Apostolicam etc.

Pro parte vestra nobis expositum fuit: quod licet felicis recordationis Eugenius Papa IV., et nonnulli alii Prædecessores nostri Romani Pontifices, per eorum litteras Apostolicas perpetuo specialiter concesserint Priori & Fratribus Domus Beatæ Mariæ de Bellilarrico Antisiodorensis Diœcesis, & nonnullis aliis Domibus dicti Ordinis: ut universi Christi fideles in certis festivitatibus Ecclesias Domorum earundem visitantes, & pro illarum reparatione manus porrigentes adjutrices, certas peccatorum remissiones & Indulgentias consequerentur, & specialiter, ut ad eundem effectum contra ipsius Ordinis Generalia Instituta, mulieribus liceret easdem Ecclesias visitare & intrare. Tamen quia tempore præcedente, id quod ad bonum finem sexui fœmineo circa præmissa ex gratia permissum fuit, ad noxam ac dissolutionem & personarum inibi divino servitio mancipatarum, & totius Religionis vestræ scandalum cedere posse dubitatis, & attento quod per easdem litteras domibus eisdem concessum extitit, ut personæ illæ quæ legitime impeditæ, Ecclesias ipsas personaliter visitare non possent, si eleemosynas eisdem Ecclesiis mittendo per alios eas visitarent, easdem Indulgentias consequerentur: & proinde humiliter supplicatum fuit, ut hujusmodi scandalo obviare paterna charitate vellemus. Idcirco Nos vestris supplicationibus inclinati, licentiam & permissionem mulieribus intrandi Ecclesias Domorum prædictarum, sive ut eas Ecclesias hujusmodi intrare permittere possint, Prioribus, Fratribus, & Domibus prædictis, ut præfertur, concessas, præsentium tenore, Apostolica auctoritate revocamus,

(1) Iterum ad Patriarcham orationem dirigit. (2) Ex Lib. Privilegior. Ord.

mus, & quoad hoc viribus vacuamus, illis alias in suo robore permansuris: Vobisque præsentium tenore committimus, & mandamus, ut statuta Ordinis vestri hujusmodi inviolabiliter, etiam per Priores, Fratres, Conversos, & personas Domorum earundem observari mandetis & faciatis, contradictoresque & rebelles per censuram Ecclesiasticam, & alia Statutorum, & Consuetudinum laudabilium Ordinis præfati remedia compescatis; Non obstantibus &c. Datum Romæ apud S. Petrum sub annulo Piscatoris, die VII. Januarii, millesimo quingentesimo sexto, Pontif. nostri anno III. Sigismundus.

XVI.

Transumptum Privilegii Roberti Neapolis Regis XII. an. 1318. exemplati sub Ferdin. II. Cathol. Neap. Reg. XXIII. pro Cartus. S. Jacobi Insul. Capr.

Ad ann. 1506.

IN nomine domini nostri Jesu Christi Amen. Anno a nativitate ipsius millesimo quingentesimo sexto, Regnante Serenissimo, & Catholico Domino nostro Domino Ferdinando de Aragonia Dei gratia Rege Aragonum, utriusque Siciliæ citra, & ultra Farum Hierusalemque, Regnorum vero suorum Regni hujus Siciliæ anno tertio feliciter. Amen. Nos Felix de Panarellis de Turri octava (1), Civis & habitator Civitatis Neapolis ad contractus Judex, Jacobus de Ortho de dicta Civitate Neapolis publicus ubilibet per totum Regnum Siciliæ Regia, & Apostolica auctoritatibus Notarius, & Testes subscripti ad hoc specialiter vocati, & rogati præsenti scripto publico declaramus, notum facimus, & testamur, ex die decimo nono mensis Februarii nonæ Indictionis Neap. nobis præfatis Judice; Notario, & infrascriptis testibus personaliter existentibus in quodam Regio hospitio sito, & posito in plathea Sanctissimi Georgii Majoris Civitatis Neap. . . . . dictam majorem Ecclesiam Sancti Georgii . . . . . vias publicas a duabus partibus, & alios confines, in quo quidem hospitio Magna Curia Vicaria Illustris *Domini* magistri Justitiarii Regni Siciliæ regebatur, et regitur ad præsens: et existentibus nobis ibidem coram Magnificis Viris Domino Palatio Milite Regio fideli, et Consiliario Regente Magnam Curiam Vicariam, ac præfati Ill. Domini Magistri Justitiarii in dicta Magna Curia Locumtenente Domino Berardino de Marthiriis, Domino Berardino Galeota de Neapoli, Domino Thomasio Senescalco de Civitate Cap., et Domino Rodorico Luxan yspano utriusque Juris Doctoribus, Regiis Consiliariis, et dictæ Magnæ Curiæ Judicibus: nec non nobilibus, et egregiis viris, Notario Nicolao Marino de Mercurio, Notario Marino Ruta, Notario Baordo de Falcho, Notario Angelo Scarano, Notario Antonello Matrense, Notario Antonio de Tuppo, Notario Johanne Paulo Testa, Notario Jacobo Majono, Notario Johanne Francisco de Consiliis, Notario Bartholomæo Bova, Notario Johanne Antonio Funicella, Notario Prisciano Melono, et Tobia de Valuta ipsius Magnæ Curiæ Actorum Magistris, et non nullis aliis officialibus Magnæ Curiæ supradictæ pro Tribunali sedentibus, et Curiam ipsam Regentibus singulis, et unicuique conquirenti Justitiam ministrando pro ut ad . . . . . . ipsorum spectavit, et spectat officium: Comparuit coram supradictis dominis Regente, Judicibus, actorum Magistris, et aliis officialibus Magnæ Curiæ supradictæ, ac etiam coram nobis prædictis Judice, Notario, et infrascriptis testibus. Egregius Vir Notarius Johannes Anellus Casanova de Neapoli procurator, ut dixit, venerabilium Prioris, et Monachorum Venerabilis Monasterii Sancti Jacobi de Capro, et exhibuit, produxit, et præsentavit tria Privilegia, unum scilicet Serenissimi quondam Domini Regis Roberti, et duo Serenissimæ quondam Reginæ Joan-

(1) Turris octava, sic olim Castrum seu Turris nunc SS. Annunciat. M. Virg.

Joannæ in charta de pergameno scripta magnisque impendentibus sigillis sigillata, aliisque solemnitatibus consuetis, et debitis munita, et roborata, non abrasa, non abolita, non cancellata, aut in aliqua ipsorum parte suspecta, ut prima facie apparebant: sed omni prorsus vitio, et suspictione carentia, quæ vidimus, legimus, et diligenter inspeximus, et erant pro ut sunt tenoris, et continentiæ subsequentis: Robertus Dei Gratia Rex Hierusalem, et Siciliæ Ducatus Apuliæ, et Principatus Capuæ provinciæ, et Foscalquerii ac Pedimontis Comes universis præsens privilegium inspecturis tam præsentibus quam futuris: Benemeritis principem providere fidelibus, et si gratiæ plenitudo suadeat obsequiorum quodam modo gratitudo compellit: Sane concessis olim per claræ memoriæ dominum patrem nostrum Hyerusalem, et Siciliæ Regem Illustrem quondam Bertrando Artus Militi, et suis heredibus ex suo corpore legitime descendentibus bonis feudalibus, quæ fuerant quondam Johannis de Aquino Militis sitis in Terra Caleni, et pertinentiis ejus pro valore annuo unciarum auri sexaginta, et sub servitio trium militum proinde Regiæ Curiæ immediate præstando. Carolus primogenitus, et heres legitimus dicti quondam Betrandi Artus dilectus Cambellanus familiaris, et fidelis noster ex confirmatione prædicti Domini Patris nostri tenens prædicta bona pro valore annuo, et sub servitio prænotato olim bona ipsa pheudalia in manibus nostris renuntiavit exprasse: Quibus quidem bonis per hujusmodi renuntiationem ad collationem nostram legitime devolutis, ea inter quasdam alias terras, et loca tunc nobili viro Arnoldo de Friano Militi domini Papæ Nepoti, et Marescallo Consiliario, familiari, et fideli nostro, ac ejus heredibus utriusque sexus ex suo corpore legitime descendentibus natis jam, & in antea nascituris in perpetuum pro certo valore annuo, & sub certo servitio concessimus in pheudum nobile sub honore, ac titulo comitatus: Cui comitatus prædicta bona cum aliis terris, & loci opportune duximus annectenda: ut itaque præfatus Carolus repemdium debiti pro inde siti excambii consequeretur resignato per eum in manibus Curiæ nostræ scripta concesso sibi de confirmatione prefata per dictum dominum patrem nostrum, quod jussimus lacerari in recompensationum excambii prædictorum bonorum pheudalium renuntiatorum per eumdem Carolum in nostris manibus, ut præfertur, Terram Pennelucis pro annuo valore triginta unciarum, et Terram Francevillæ pro annuo valore totidem unciarum sitas in Justitiariatu Aprutii extra flumen Pistariæ in nostro, & de nostro demanio existentes cum hominibus Vaxallis, fortelliciis, redditibus, serviciis, domibus, possessionibus, planis montibus, pratis, nemoribus, pasturis, molendinis, aquis, aquarumque decursibus, tenimentis, territoriis, aliis juribus, jurisdictionibus, et pertinentiis suis omnibus, quæ videlicet de demanio in demanium, et quæ de servitio in servitium pro valore anno unciarum auri sexaginta qualibet ipsarum scilicet terrarum pro valore annuo unciarum auri triginta prædicto Carolo, et ejus heredibus utriusque sexus ex suo corpore legitime descendentibus natis, et in antea nascituris, donec proinde de competenti excambio provideremus, eisdem in perpetuum donavimus, tradidimus, et ex causa donationis concessimus in pheudum nobile de liberalitate mera, certa etiam, et gratia speciali juxta usum, et consuetudinem Regni nostri Siciliæ, ac sub servitio trium militum per ipsum Carolum, et dictos heredes suos nobis nostrisque in dicto Regno heredibus in capite, ac immediate præstando, pro ut in confectis ex inde privilegiis nostris, hæc, et alia circa ea seriosius continentur. Nuper autem supradicto Carolo prædictam Terram Francevillæ in manibus nostræ Curiæ resignatæ ut ex inde repemdium debiti ex cambii consequatur: et circa id per provisionis nostræ remedium servetur indemptionis infrascripta bona pheudalia per mortem Zenisii Bivilaque Cambellani nostri absque legitimis heredibus ad nostram Curiam legitime devoluta, videlicet subscripta jura redditus, et proventus omnes terragiorum, et solidorum pedis Lictere, et Graniani, Castrimaris de stabia, Sisifati, et Angriæ, nec non subscripta jura reddituum pecuniæ exeniorum, et castanearum, quæ sunt de pheudo Cancellariæ in Barbatiano in pertinentiis Nuceriæ Expaniorum jura etiam terragiorum dicti pheudi Cancellariæ de pede Lictere, & Graniani ac subscripta jura, & redditus Cancellariæ supra Nuceriam cum infrascriptis hominibus vaxallis *ejusdem pheudi* Cancellariæ de Barbatiano supra Nuceriam, & terris aliis, et vaxallis pertinentibus ad idem pheudum de locis in locis eisdem ac cum possessionibus, & arbustis terris cultis, & incultis, planis, montibus, pratis, nemoribus, pascuis, molendinis, aquis aquarumque decursibus cæterisque juribus jurisdictionibus, & pertinentiis omnibus jurium reddituum, & proventuum omnium eorumdem, nec non infrascripta alia bona omnia pheudalia, quæ prædictus quondam

Zenifius tenuit in Castro maris de stabia ejusque pertinentiis de Justitiariatu Principatus Citra terras Montorii memorato Carolo, & ejus heredibus utriusque sexus ex suo corpore legitime descendentibus natis, & etiam nascituris in perpetuum pro annuo redditu unciarum auri triginta trium, & sub servitio contingenti ad rationem de unciis auri viginti pro quolibet integro servitio militari, triginta videlicet in excambium prædictæ Terræ Francevillæ per eum, ut prædicitur resignatæ, ac reliquarum trium in augmentum gr. potioris. Itaque ipsæ reliquæ tres unciæ de dando eidem in excambio prædictæ Terræ Pennelucis minime deducantur, damus, donamus, tradimus, & ex causa donationis proprii motus instinctu de novo concedimus *in pheudum* nobile de liberalitate mera, certa nostra scientia, & gratia speciali juxta usum, & consuetudinem regni nostri Siciliæ, ac generalis, & humanæ nostræ sanctionis edictum de pheudorum successoribus in favorem Comitum, & Baronum omnium dicti Regni a tempore felicis adventus claræ memoriæ domini Avi nostri in ipsum Comitatum, baronias, & pheuda inhibi ex perpetua collatione tenentium, factum dudum per bonæ memoriæ dominum Patrem nostrum Hyerusalem, & Siciliæ Regem Illustrem, & in publico parlamento celebrato Neapoli divulgatum: Ita quidem quod dictus Carolus, & prædicti heredes ejus de omnibus supradictis bonis pheudalibus nobis, nostrisque in dicto Regno heredibus, & successoribus servitii teneantur immediate, & in capite de servitio pro inde contingenti ad rationem de unciis auri viginti valoris annui pro servitio unius Militis secundum quod est de usu, et consuetudine dicti Regni, quod servitium dictus Carolus in nostri præsentia constitutus bona, & gratuita voluntate pro se, & dictis ejus heredibus nobis, & ipsis nostris heredibus, & successoribus patenter obtulit, & promisit; Investientes prædictum Carolum per anulum nostrum de omnibus bonis ipsis per nos sibi ut præmictitur præfato modo concessis: Itaque tam ipse, quam dicti heredes sui a nobis nostrisque in dicto Regno heredibus, & successoribus illa perpetuo in Capite teneant, & possideant: nullumque alium preter nos heredes, & successores nostros prædictos superiorem, & dominum ex inde recognoscant: pro quibus utique ab eodem Carolo ligium homagium, & fidelitatis debitæ recipimus juramentum; Retentis quoque nobis, & predictis nostris heredibus, & successoribus juramentis fidelitatis universorum hominum dictorum bonorum omnium quæ nobis, & dictis nostris heredibus, & successoribus præcise contra omnem hominem præstabuntur, quibus præstitis præfatus Carolus, & heredes ejus assecurabuntur ab ipsis juxta usum, & consuetudinem dicti Regni: Salvis etiam nobis, & ipsis nostris heredibus, & successoribus juramentis, & fidelitatibus supradictis; ac retentis Curiæ nostræ Causis Criminalibus, pro quibus corporalis pæna mortis videlicet, vel amissionis membrorum, aut exilii debebit inferri: Collectis quoque prædictorum bonorum omnium hominibus per nostram Curiam imponendisque integraliter, & libere per ipsam Curiam exigentur: Moneta etiam generali quæ pro tempore de mandato nostro cudetur in Regno prædicto quam, & non aliam universi de eisdem bonis recipient, & expendent; Defensis insuper quæ a quibuscunque personis sub invocatione nostri nominis hominibus dictorum bonorum omnium impositæ fuerint, & contemptæ quarum cognitio, & castigatio ad solam nostram Curiam pertinebit. Salvis nihilominus servitiis nobis ex inde debitis, secundum usum, & consuetudinem dicti Regni Siciliæ nostri, ac omnibus quibuslibet, aliisque Curiæ nostræ majoris dominii ratione debentur, pro ut habemus in terris, & locis aliis dicti Regni ipsius majoris dominii ratione. Salvis etiam usibus, & consuetudinibus aliis dicti Regni, ac juribus Curiæ nostræ, & alterius cujuscumque: Beneficiis demum Cappellariarum si qua sunt inter hujusmodi bona, & ipsorum collationibus nobis, & ipsis nostris heredibus reservatis: Prædicta vero jura redditiuum pecuniæ Castanearum, & exeniorum, qui sunt de prædicto pheudo Cancellariæ in Barbatiano hæc esse dicuntur. In primis redditus castanearum quas utique debent subscripti homines pro infrascriptis Castaneis quæ tenent, videlicet: Marcho de Alexandro, & Confrater, & heredes quondam Petri de Guidone. heredes quondam Petri Neapolitani tenent Castanetum unum in loco ubi dicitur Corbarium ab omni parte finis li Pagani. Riccardus Amandino, & Confratres tenent Castanetum Vnum ad Sanctum Felicem ad finem deli Barbelli, & tenentur homines ipsi reddere annuatim medietatem Castanearum provenentium ex Castaneis eisdem: Item prædicti redditus in pecunia quos debent in festo Beatæ Mariæ de Mense Septembris, & in festo Natalis Domini homines infrascripti hii sunt, videlicet: Ingenius de homodeo pro terra una cum arboribus ubi dicitur a li scornalupi auri terenos duos: heres quondam Notarii Riccardi Denti

Dentisalve, & confratres pro petiis duabus terræ cum Arboribus, quarum terrarum una est ubi resident, alia est alimanihum tarenos auri quinque; Sebastianus Durasorte, & confratres pro petiis quindecim de terris quarum una est cum Castaneto ad Corbarum, alia est cum Castaneto ad Megarum, alia est cum arboribus, ubi cancellate quarta est vacua ubi dicitur aquaviva, quinta est cum arboribus de canale: Sexta ubi dicitur lu firzarulu. Septima est ubi dicitur a lu Varcu. Octava est ubi dicitur ad Campum Sancti barbati. Nona est ubi dicitur nullare. Decima est in eodem loco. Undecima, & duodecima sunt, ubi dicitur Lupinare cum sediliis. Tertiadecima est cum arboribus, ubi dicitur li Scornalupi. Quartadecima est ubi dicitur Sanctus Barbatus: ipsi resident pro quibus tenentur exercere officium baiulationis dicti pheudi in barbatiano, vel solvere tarenos auri octo annuatim: heres quondam Gualterii de Ursono, & Confratres tenent petiam unam Terræ cum Castaneto, ubi dicitur a la placza tarenos auri duos. Item idem heres, & Confratres pro petia una Terræ, ubi dicitur ad Sanctum Vitum tarenos auri duos: heres quondam Nucerini de Trupaldo, & Confratres pro petiis octo Terrarum quas tenent, quarum prima est cum Castaneis, ubi dicitur lu megaru. Secunda est cum arboribus, ubi dicitur la porta rocche. tertia est cum arboribus, ubi dicitur Cancellate. quarta est cum arboribus, ubi dicitur ad arcam, quinta est ad Sanctum Laurentium; Sexta est cum arboribus, ubi dicitur Catalina. Septima posita est, ubi dicitur Catuale. Octava cum sedili ubi dicitur Lupinare: Tarenos auri sex & de porco spallam unam: Item prædictus heres pro petia una Terræ cum arboribus, ubi dicitur Cugnulum, tarenum unum, & dimidium. Heres quondam Martini de lu Vallicte, & Confratres pro petiis septem de Terris, quarum prima est ubi dicitur arbusto: secunda est cum sedili ad Lupinare. Tertia est ubi dicitur Catalina. Quarta est vacua ubi dicitur Terra Pontis. Quinta est ubi dicitur Tauranumento. Sexta est ubi dicitur Catalina. Septima est cum Castaneis ubi dicitur Magare tarenos auri tres. Heres Petri de Amondino pro petia una Terræ cum sediliis ubi dicitur Sanctus Felice, Grana decem. Heres quondam Ursoris medie cappule, & Confratres pro petia una Terræ, ubi dicitur navillum tarenos septem, & medium. Nicolaus Jurionus, & Fratres tenent petiam unam Terræ cum arboribus prope ubi resident, tarenos auri duos, & medium. Judex Riccardus Jurianus, & Confratres pro petia una Terræ, ubi dicitur barbacem tarenum unum, & medium: Heredes Joannis Ferrari pro petia una Terræ ubi resident tarenos auri quatuor: Federicus de Consia pro petia una Terræ, quam tenet ubi dicitur ali todari cum arboribus tarenum auri unum. Heredes quondam Joannis de Leone & Confratres pro petia Terræ una cum arboribus quam tenent, ubi dicitur a lu Sorrellu auri grana decem: Judex Bartholomeus de Tesario pro petia una Terræ cum arboribus ubi dicitur a li Todari auri Tarenos tres. Heredes quondam Joannis Casatorio pro petia una Terræ cum domibus ubi sedent, tarenum unum, & medium: Riccardus de Amondino, & Confratres pro petia una Terræ quam tenet ubi dicitur ad Sanctum Felicem auri grana decem; Heredes quondam Magistri Petri de Pasca pro petiis Terrarum tribus, quarum una est ubi dicitur Sanctus Laurentius, alia ubi dicitur ad Sanctum Vitum: alia ubi dicitur a li Ligruni cum arboribus auri tarenos quinque. Heredes quondam Riccardi de Fortino, & Confratres pro petiis duabus Terrarum, quarum una est, quarum via est prope ubi resident, alia est ibi prope ubi dicitur a li calamari, auri grana decem & octo. Heredes quondam Matthæi de Fortino pro petia una Terræ prope ubi resident grana auri duodecim: Johannes de Alexio & Confratres pro petia una Terræ cum Avellaneto, ubi dicitur guastriri auri Tarenos quatuor: Joannes de Angelo pro petia una Terræ, quam tenet ubi dicitur Lupinarum auri Tarenos tres. Judex Guillelmus de pasta pro petiis tribus Terrarum cum arboribus quas tenet, quarum una est a li todari. Alia ubi dicitur a lu ractu, & alia ubi dicitur Malvezzi auri tarenum unum, & grana septem. Judex Matthæus de Pascha pro petia una Terræ ubi residet, auri Tarenum unum, Grana quindecim. Castolino de Pascha pro domibus ubi resident grana auri decem: Heredes quondam Riccardi Magistri amati pro petia Terræ una cum domibus ubi residet, tarenos auri quatuor, & medium: Dominus Guillelmus Paganus pro petia Terræ una cum arboribus quam tenet, ubi dicitur Campodari tarenos auri septem, & medium. Petrus de Marliano pro petiis quatuor Terrarum quas tenet; quarum una est cum arboribus ubi dicitur lu calumazu. Alia est in eodem loco Campodaro, & alia est cum Castaneis, auri Tarenos septem, & grana duodecim. Heredes Jacobi de Sanctis pro petia una Terræ cum sedili ubi residet, auri grana decem. Heredes Petri de guidone pro petia

Terræ

Terræ una ubi refidet, auri tarenos tres. Judex Riccardus Stalagius pro petia una Terræ ubi refidet, tarenos auri duos. Riccardus de Amodeo grana feptem. Heredes quondam Magiftri Bartholomæi de pafta pro petia una Terræ cum arboribus, quam tenet, ubi dicitur via nucera, auri tarenos duos & medium. Petrus de Vaxallo, & Confratres pro petia una Terræ cum Caftaneis ubi dicitur a la Plazza, auri grana decem. Heredes blanco florio pro petia una Terræ cum arboribus ubi dicitur a lu Mallarezzi, auri grana quatuordecim, & medium: Matthæus Damini auri grana quinque pro petia una Terræ quam tenet ubi dicitur ad taurum. Judex Matthæus de Paftha pro petia una Terræ cum arboribus ubi dicitur a lu Mallavezzi grana feptem minus tertia. Bartholomæus Ferrarius pro petia una Terræ cum Caftaneis ubi dicitur Corbarum auri tarenos . . . . & medium. Heredes quondam Petri Spalle auri grana decem. Judex Petrus de Bonifatio pro petiis duabus terrarum cum arboribus, quarum una eft ubi dicitur a lu Campu, alia eft ubi dicitur a li pillizari auri tarenos duos: Jacobellus filius quondam Magiftri Joannis de Paftha pro petiis duabus deterrio cum arboribus ubi dicitur ali Gancellare, auri tarenos quatuor: Landulfus Brenoila, & Confratres pro petia una Terræ cum arboribus ubi dicitur ad Tauranum auri grana decem. Nomina Vaxallorum dicti Pheudi Cancellar. de barbatiano hæc funt, videlicet. Benevenutus de Sancto Juliano, & Confratres. Riccardus de Sancto Juliano et Frater-heres Guidonis Puldonis. Robertus Neapolitanus. Natalis Neapolitanus, & Frater. Angrifanus Neapolitanus, & Frater. Heres Angeli de Turtura, Nicolaus de Turtura. Nicolaus de Turturo. Riccardus de Turturo. Alduinus de Turturo, & Fratres. Heres Tomafii de Turturo. Juftus Cafatore, et Frater. Heres Petri de Gibello: Petrus de Mario. Heres Joannis Pignatarii Robertus Pignatarus, & Frater. Nicolaus Pignatarus. Heres Bartholomæi Pignatari heres vifonio de Majurano. Heres Andreæ de Tripaldo. Stephanus de Lauro. Joannes de Sarno, Guillelmus Lancillicte. Heres Stephani Meuzuti. Nuceria de Tripaldo. Heredes Benevenuti de Tripaldo: Sabaftianus Duraforte. Peroctus, et Nicolaus Duraforte. Heredes Benevenuti Duraforte. Rogerius Frantenfis, Petrus Frantenfis, quorum quilibet præter illos de Sancto Juliano, & heredes guidonis Puldorus tenetur dare pro exeniis anno quolibet in Fefto Nativitatis Dominiæ gallinam unam, & in Carniprivio gallinam unam, et in Fefto Refurrectionis Dominicæ ova decem: Item Guillelmus Ruffus qui debet reddere pro exenio gallinam unam, & ova decem in feftivitatibus fupradictis; Baccus de Bacco. Francifcus de Sancto Mattheo. Joannes de Sancto Mattheo: Jacobus de Zaimo, Dura forte Media Coppula, Nicolaus de Sancto Mattheo, qui pro exeniis nihil dare tenentur: Redditus autem dicti Pheudi Cancellariæ fupra Nuceriam hii funt: Joannes Cazonus, & Confratres de Sancto Georgeo pro una petia Terræ cum fedili ubi refident tarenos auri quinque: Heredes quondam Umfredi Capumacze pro petia una Terræ cum arboribus avellan. ubi dicitur lu Capumacza tareni auri unum, et grana quindecim. Dominus Guillelmus de Fufone pro petia una Terræ cum avellan. ubi dicitur a la Camarella tarenum unum, et medium. Dominus Heuzitus Ungarus pro petiis tribus Terrarum cum arboribus, quarum prima ad Cafanzanum, alia eft ubi dicitur Turriculum, & alia eft in pede Caftelli ubi dicitur ad Sanctum Bartholomeum auri Tarenos tres, et gr. quindecim: heredes quondam Domini Joannis Ungari pro petiis duabus de Terris cum avellan agello auri Tarenos quatuor. Dominus Riccardus Ungarus pro petia una Terræ cum arboribus quæ eft ubi dicitur Gacoctulam, auri Tarenum unum. Heredes quondam Francifci de Sancto Vito pro petia una Terræ cum avellan ubi dicitur lu fchitu auri Turenos decem: heredes quondam Notarii Joannis Ungari pro petiis quatuor terrarum, quarum una eft ad Sanctam Crucem; fecunda a li pariti: tertia eft in eodem loco: quarta eft ad puzanum cum domo fabricata auri Tarenos quinque: Perrectus de Raynaldo et Confrater pro petia una Terræ ubi dicitur ad pedem Montis, auri tarenos tres. Presbyter Petrus de Cefario et frater pro petiis duabus Terrarum, quarum una eft a la Lunata cum avellan., auri tarenos duos, et medium. Rogerius de Cefario pro petiis duabus de Terris, quarum una eft cum arboribus ubi dicitur arenulo, alia eft cum avellaneto ibi dicitur lu paftinu, Auri tarenos duos, et medium: Guillelmus de Mauro pro petia una Terræ cum avellan. ubi dicitur la foffa, auri Tarenos duos, et medium: heredes quondam Judicis Simonis Stinczarelli pro petia una Terræ cum avellan. ubi dicitur flocanum, auri tarenos duos: Ecclefia Sanctæ Annæ pro petia una Terræ quam tenet ubi dicitur impede Caftelli, auri grana decem: necnon et quædam alia bona ubicumque exiftentia pertinentia ad prædictum pheudum Cancellariæ in barbaciano. Item prædicta alia bona

bona pheudalia quæ prefatus Terrisius tenuit in Castromaris de Stabia, ejusque pertinentiis de Justitiariatu principatus citra Terras Montorii sunt hæc; videlicet Molendina tria quæ dicuntur de tiure, sita in dicta Terra Castrimaris, quorum fines sunt hi: ex parte orientis est murus Turris Curiæ, a meridie est fons a quæ, ab occidente sunt alia molendina Curiæ: A Septemtrione est Mare, quorum proventus valent anno quolibet uncias auri octo: Item redditus et proventus Terrarum, quas a dicta Curia tenent homines Castrimaris, que dicuntur la matina que est in finibus Terrarum hominum sihifati, et tenimenta Ecclesiæ Rubuliani valentes annuatim aliquando plus, aliquando minus uncias auri sex: Item duo Terræ laboratorie petie in jam dicta Terra Castrimaris, que dicuntur Campidominici quæ sunt in finibus Terrarum hominum Castrimaris, quarum proventus valent anno quolibet aliquando plus, aliquando minus uncias auri duas: Et quædam alia bona ubicumque existentia pertinentia ad bona pheudalia prædistincta. Ceterum presentis privilegii serie declaramus expresse, quod quia beneficia Principum decet esse mansura, et ab omni prorsus defectu diminutionis extranea, ut idem Carolus et predicti heredes sui predictum pheudum Cancellariæ, dictaque omnia bona pheudalia que predictus quondam Terrisius tenuit in Castromaris de Stabia, et pertinentiis ejus per nos sibi, ut premictitur concessa, perpetuo inconcusse ac quiete sine immutatione aliqua teneant de certa nostra scientia, et gratia speciali pheudum, et bona ipsa separamus et eximimus a dominio et jurisdictione Principatus Salerni, Nuceriæ, & Castrimaris, ita ut quicumque etiam si de liberis nostris aut aliter descendentibus a nobis sit, aut fuerit pro tempore Dominus Principatus ejusdem, & Castrimaris, aut tantum dictæ Terræ Nuceriæ nullum in possessione proprietate, et jurisdictione dictorum pheudi, et bonorum ratione dominii dicti Principatus, dictæque Terræ Castrimaris, vel ejusdam Terræ Nuceriæ per quamcumque viam, et modum suo vendicare, aut pretendere valeat, etiam si concessionem prædicti Principatus vel Terrarum ipsarum habeat continentem, quod Principatus ipse, vel Terræ predictæ cum juribus, rationibus, & pertinentiis suis omnibus collatus sit sibi plenariæ vel collatæ: hoc preterea expresse sub juncto, et gratiose concesso per nos de ipsa certa nostra scientia. Quod si contingat turbato facilitatis eumdem dictum Carolum premori, Cantelina de Cantelmo relicte quondam præfati Bertrandi artus militis matri sua liberis legitimis ex ejusdem Caroli corpore non relictis ipsa Mater ejus eidem nato suo in omnibus bonis pheudalibus ex pheudo predicto per destinctis succedere valeat, et succedat propter quod volumus que omnia et singula, que de ipsis, et pro ipsis heredibus memorati Haroli superius exprimuntur, intelliguntur expressa, et habeantur pro intellectis et expressis specialiter de ipsa, et pro ipsa Cantelina, ac si in singulis locis hujus Privilegii ubi nominantur dicti heredes ejusdem Haroli, fieret de prefata Matre sua expressa mentio, et expressio spetialis: in eo casu videlicet, in quo, ut jam dictum est, premoriretur forsitan ipsi matri sue idem Carolus liberis non relictis: in cujus rei testimonium, et supradicti Haroli, ac heredum suorum cauthe jam præsens privilegium ex inde fieri, et pendenti Majestatis nostræ Sigillo jussimus communiri. Actum janue præsentibus In Christo patribus Ingeranno Archiepiscopo Capuano (1), Frate Francisco Gayeta (2) et Fratre Gullelmo putheolano (3) Episcopis dilectis Consiliario familiaribus, et fidelibus nostris ac pluribus aliis. Et datum ibidem per manus Magistri Matthæi Filimarini utriusque juris profexoris Locumtenentis Protonotarii Regni Siciliæ dilecti Consiliarii familiaris fidelis nostri Anno Domini millesimo trecentesimo octavo decimo. Die ultimo Septembris secundæ indictionis Regnorum nostrorum anno decimo: Registratum in Cancellaria penes Prothonot.

---

(1) Vid. Ughell. De Ital. Sac. de Archiep. Capuan.

(2) Apud eund.

(3) Ibid.

XVII.

Transumptum Conservatorii, & Executorii Regalis ad favorem Abbatis Monasterii S. Stephani contra molestatores, & perturbatores ejus in possessione ejusdem (1).

Ad ann. 1508.

IN nomine Domini nostri Jesu Christi Amen. Anno Nativitatis ejusdem Domini millesimo Quingentesimo octavo. Regnante Catholico Domino nostro Domino Ferdinando de Aragonia Dei gratia Rege Aragonum, Utriusque Siciliæ &c. Regnorum vero suorum in hoc Regno Siciliæ extra farum Anno nono, feliciter Amen. Die vero primo mensis Aprilis Undecimæ indictionis. In casali Serræ. *Nos Petrus* Nicolaus de Arenis Civis dicti Casalis judex annalis præsentis Casalis pro præsenti anno XI. Indictionis prædictæ. Nardus Cappola de Squillacio, publicus ubilibet per totum Regnum Siciliæ Regia auctoritate Notarius, et Testes subscripti ad hoc vocati specialiter, & rogati, præsenti scripto publico Instrumen transumpto declaramus, notum facimus, & testamur, quod eodem prætitulato die mensis, ibidem, in nostra, qui supra judicis, Notarii, & Testium subscriptorum præsentia personaliter, & præsentialiter constitutus Reverendus D. Pandulphus de sabinis Abbas Monasterii S. Stephani de Boscho, qui & possidet, multa scripta in carta bonbicis, quæ edita & indulta atque obtenta a Superioribus Regibus & Dominis pro beneficio, conservatione, & defensione bonorum omnium, & jurisdictionum ipsius Monasterii. Et inter alia dixit habere quoddam Regium Conservatorium, et quoddam Executorium, obtentum a Regia Audientia Provinciæ Calabriæ super hujusmodi Causa Conservationis; quæ omnia dixit fore, et esse Scripta in carta bombicis, et dubitavit ipse Dominus Abbas ut dixit ne forte per longum temporis *lapsum* in futuro delacerari possent, & caduca fieri, & etiam deperdi propter *discrimina* viarum, quando forte contingerit illa transmittere ad longinquas partes pro certitudine...... Ipse quidem Dominus Abbas volens...... agere, & dictas cautelas sui Monasterii salvas facere omni futuro tempore, ita quod non deperdantur, & ipsorum memoria periret in ipsius Domini Abbatis, & dicti sui Monasterii damnum, atque præjudicium (quod absit). Qua propter dixit ipsum Regium conservatorium, & executorium antedicta velle transumptari facere, & exemplari in forma publica, et ascribi in carta membrana, atque omni qua decet solemnitate ut possit, et valeat ubique locorum, et in omni Curia qua præsentata fuerint facere fidem. Ideo ipsum Regium Conservatorium, necnon et executorium nobis exhibuit, obtulit, et præsentavit; quod quidem Conservatorium, et Executorium, vidimus, et inspeximus, atque legimus; et Ego infrascriptus Notarius publicus vidi similiter, prout et alta voce legi coram dicto judice et testibus subscriptis carentes omni vitio suspitionis, et subscriptione propriæ manus Regis nostri Ferdinandi de Aragonia Catholici Regis, Aragonum, et utriusque Siciliæ, et cum ejus magno Sigillo in dorso ad ejus arma in cera rubea et in quadam torturella, & subscriptionibus aliorum manuum, prout apparebat. Quod quidem Conservatorium, sicut erat, et est tenoris subsequn. Videlicet Ferdinandus Dei gratia Rex Aragonum, Siciliæ citra, et ultra farum, Hierusalem, Valentiæ, Majoricarum, Sardiniæ, Corsicæ, Comes Barchinoniæ, Dux Athenarum, & Neopatriæ Atenarum, Comes Rasileonis, et Ceretaniæ Marchio Nistar., et Gosianor. Reverendis in Christo Patribus Archiepiscopis, Episcopis, eorumque Vicariis, et quibusvis aliis Ecclesiasticis personis, Gubernatoribus insuper, Auditoribus, Commissariis, et quibusvis aliis Officialibus in Provincia Calabriæ existentibus; ad quos, seu

(1) Ex Pergameno in Archivo Domus Sanctorum Stephani, & Brunonis de Nemore existen.

seu quem spectabit in sua jurisdictione, et præsentes præsentatæ fuerint, fidelibus nostris dilectis, salutem. Nuper pro parte Venerabilis Abbatis S.Stephani in Nemore de Provincia Calabriæ fuit Majestati nostræ reverenter expositum, quemadmodum hactenus tenuit, et possedit per plures annos, et in præsentiarum tenet, et possidet Canonice, et justo Titulo, authoritate Sedis Apostolicæ dictam Abbatiam cum ejus juribus, jurisdictionibus, Granciis pacifice et quiete: Et quoniam dubitat ne per aliquos ad alienas manus extendere cupientes, de facto, et ex abructo perturbetur in pacifica possessione dictæ ejus Abbatiæ in juribus ejusdem; Propterea Majestati nostræ humiliter supplicavit, ut super conservatione dictæ Abbatiæ & juribus illius exinde Abbatem manuteneri, et conservari facere dignaremur contra quoscumque injustos perturbatores. Nos volentes super præmissis debite providere, vos præfatos Ecclesiasticas Personas exhortamur, Officialibus vero nostris mandamus, quatenus constito vobis de dicta canonica, et justa possessione ipsius Abbatis in dicta Abbatia circa illius conservationem, et ejus jurium ministrabitis eidem Abbati justitiam... expeditam contra quoscumque injustos molestatores...... vos præfatæ Ecclesiasticæ Personæ pro quanto nobis complacere cupitis, vos vero Officiales nostri gratiam nostram caram habetis, et pœnam ducatorum mille cupitis evitare. Præsentibus nostro solito sigillo munitis singulis vicibus præsentanti irremissibiliter restitutis. In Castello novo Civitatis nostræ Neapolis, Die vicesimo quinto Maji Millesimo quingentesimo Septimo.. Ferdinandus Malf... Dominus Rex mandavit mihi Michaeli Perez......

Executorium vero dicti conservatorii erat similiter scriptum in carta bombicis; cum subscriptione propriæ manus Interegis Provinciæ Calabriæ, et sigillo suo parvo cum ejus armis in cera rubra in dorso, prout apparebat, et subscriptione aliarum manûm; Quod quidem vidimus similiter, et legimus, ac ego præfatus Notarius oculis propriis vidi, et alta voce legi coram ipso judice, et Testibus subscriptis, quod erat omni solemnitate vallatum, caren. omni suspicione, et erat tenoris, et continentiæ sequentis: videlicet. In dorso: Al Magnifico Jacobo Torrelles Commissario nostro... et homo darme del Catolico Re nostro Signore. Intus vero in capite: Rex Aragonum, et utriusque Siciliæ Magnifico Commissario nostro Locumten. passati del Excellente Conte di Suriano, Vi commissemo la executione del Privilegio de la investitura, che tene del Catolico Re nostro Signore de suo Contado in quello che restava exequriese. Nuovamente per parte del Reverendo Abbate de S. Stephano del Boscho ne stato esposto che volendo voi exequir dicto Privilegio supra li Casali ele Spatula, et de la Serra, et dare la possessione di quelli al predecto Conte, per dicto Abbate si pretendia dicti Casali essere de dicta Abbatia, et tenuti per ipsa longo tempo, et supra tertia ve fece presentare uno Conservatorio del Catolico Re nostro Signore per lo quale Sua Maesta comanda che dicto Abbate sia conservato et manutenuto in la possessione delle cose del Monasterio; Per la quale, non avendo Vui voluto observare, lo ha mandato da nuy... tandone facessimo osservare quanto dicta Maestà ha comandato. Nui volendo hobedire lo comandamento de sua Maestà vi dicemo, e comandamo, che non debeati innovari cosa alchona al dicto Abbate, e suo Monasterio supra la possessione de dicti Casali, et si innovato l' havissivo la debiati restituire como stava primo, observando ad hunguem la forma de dicto Conservatorio. Et non fati lo contrario, per quanto avete cara la gratia de la Maestà del Signore Rè, et vuliti non incurrere pena di mille ducati, lassandola presente al Presentante. Datum Cosentiæ die XIII. Januarii 1508. -- Don Vgo de Mongada Locumtenens......

Die XVI. Gennari, la presente fu presentata ad me Jacobo Torrellis per le Monachi de Sancto Stephano del Boscho viso parato hobedire. Quibus quidem conservatorio, et Exequtorio ut prædicitur nobis exhibitis, et præsentatis per eumdem Domn. Abbatem fumus maxima cum instantia per eum requisiti, ut deberemus illa exemplare, et instrumentare, ac in publicam formam autenticare, cum omni qua decet solemnitate, quia sua interest, et debet in Monasterio illo habere transumptata, autenticata, et in publicam formam redacta, rationibus et causis superius enarratis; quibus quidem...... utpote annuentes, quia justa petitio videbatur, et justa petentibus non est denegandus assensus, eo maxime quia officium nostrum publicum est, & nemini illud de jure denegare possumus.... ad ipsam Domum....... prædictum conservatorium, & exequutorium antedicta exemplavimus, & transumptavimus, et in hac publicam formam redegimus; Quæ omnia ego præfatus Notarius manu propr ia transcripsi, & exemplavi coram ipso judice & testibus, nihil addendo, vel minu endo eorundem in aliquo ad futuram rei memoriam & ejusd em rei certitudinem, & cautelam perpetuo valitura, hoc præsens publicum Instru mentum exinde scripsi, & exemplavi, & exinde sub-

subscripsi signo meoque solito signavi, nostrum, qui supra judicis, & subscriptorum testium signis, & subscriptionibus roboratum. Actum anno, die, loco, mense, & Indictione præmissis.

✠ Ego Petrus Cota Domnadio annalis judex dicti Casalis Serræ rogatus interfui pro judice, ideo testor &c.

✠ Ego Dominus Stephanus Britius de Suriano testor.

✠ Ego Dopn. Petrus . . . . testor.

✠ Ego Subdiacunus Facundus testor.

✠ Ego Hammineus Gidus Fulginas testor.

✠ Ego Joannes Briola de civitate Squillaci testor.

✠ Ego Bononus Granita de stilo interfui pro teste.

✠ Ego Bartholomeus Busalo de nobili Civitate Messane testor.

✠ Ego Nardus oppidi de Squillacio qui supra publicus per totum Regnum Regia authoritate Notarius præsens publicum Instrumentum transumpsi, scripsi, & me subscripsi, signo meoque solito signavi.

XVIII.

Bulla Julii secundi, qua prohibet Viris & Mulieribus cujuscunque conditionis fuerint sub sententia excommunicationis latæ sententiæ, ne ingrediantur Monasteria Monialium Ordinis Cartusiensis, absque licentia Prioris Majoris Cartusiæ, & Diffinitorum Capituli Generalis pro tempore, aut eorum Commissariorum vel Locatenentium (1).

Ad ann. 1508.

Julius Papa II. Dilectis filiis, Priori Majoris Domus Cartusiæ, & Diffinitoribus Capituli Generalis Ordinis Cartusien. dilecti filii salutem, & Apostolicam Benedictionem.

EXponi nobis fecistis, quod licet per regularia Instituta Ordinis Cartusien. & Canonicas sanctiones omnibus: præsertim Viris, tam sæcularibus, quam regularibus inhibeatur, ne Monasteria Monialium dicti Ordinis ingrediantur: tamen nonnulli Viri sub prætextu visitandi eorum consanguineos, & affines in Monasteriis ipsius Ordinis existentes, aut aliis exquisitis viis, Monasteria Monialium præfati Ordinis absque licentia vestra ingredi præsumant, ex quo non parva scandala possent verisimiliter exoriri. Quare pro parte vestra nobis fuit humiliter supplicatum, ut super his opportune providere de Benignitate Apostolica dignaremur. Hos igitur cupientes, ut Moniales, & Deo dicatæ personæ, honestam, pudicam, & castam vitam conservent, hujusmodi supplicationibus inclinati, quibuscumque tam viris, quam mulieribus cujuscunque conditionis existentibus, ne Monasteria Monialium dicti Ordinis: etiam prætextu quarumcunque licentiarum eis desuper, etiam per Sedem Apostolicam concessarum, absque Prioris Majoris Domus Cartusiæ, & Diffinitorum Capituli Generalis dicti Ordinis pro tempore existentium, aut eorum Commissariorum vel Locumtenentium, licentia speciali ingredi præsumant sub Excommunicationis latæ sententiæ poena harum serie districtius inhibemus.

---

(1) Ex Archivo M. Cartus.

mus. Non obstantibus &c. Datum Romæ apud Sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, die XV. Junii, millesimo quingentesimo octavo, Pontificatus nostri anno quinto F. Ponzetus.

XIX.

Bulla ejusdem Julii Papæ II. ad conservandum Ordinis unitatem: cum Facultate dispensandi cum his, qui fuerunt alterius Religionis, ut possint obtinere obedientias in Ordine nostro (1).

Ad ann. 1508.

Julius Episcopus, Servus servorum Dei: ad perpetuam rei memoriam.

DUm ad fructus uberes, quos Cartusiensis Ordo in agro militantis Ecclesiæ plantatus, velut arbor bona produxit hactenus, & producit, considerationis nostræ oculos extendimus, & attendimus, quod dicti Ordinis Professores, mortui Mundo, sed Christo, qui est vita vera, viventes, quo universali salute fidelium incessanter ad Dominum preces effundunt: dignum & congruum existimamus, illa provide concedere, per quæ illius Professores omni dissentionis & inobedientiæ fomite semoto, sinceris valeant Domino mentibus inservire. Sane pro parte dilectorum filiorum, Francisci Prioris majoris Domus Cartusiæ, Gratianopolitanæ Dioecesis, ac Diffinitorum Capituli Generalis dicti Ordinis, nobis nuper exhibita petitio continebat. Quod licet omnes Domus dicti Ordinis citra & ultra montes ac ubilibet existentes, illarumque Fratres sub una obedientia videlicet Prioris prædictæ Domus Cartusiæ, & Diffinitorum dicti Capituli Generalis pro tempore existentium, existant, & quos una Religio, & professionis vinculum alligavit, nulla æmulatio, nulla præsidendi ambitio, aut quævis alia causa ab invicem dividere debeat, sed charitatis vinculum in unitate pacis eos conservare. Tamen quia humani generis inimico quod propter invidiam inter primos parentes superbiæ fomitem & æmulationem seminavit, procurante & instigante contingere posset, quod aliqui Frates dicti Ordinis temptarent aliis obedientiis subjici, & ab eorum vero Superiore, & Capite discedere, ex quo eorum desiderium si effectum sortiretur, non solum eorum, sed aliorum Fratrum dicti Ordinis animarum periculum immineret, & eveniret, ac etiam ipsa Religio in dies scissuram pateretur, & successu temporis ipsa Religio quæ inter cæteras asperioris seu strictioris observantiæ existit, paulatim ad laxiorem vivendi modum declinaret, in ipsius Religionis vilipendium & depressionem. Quare pro parte Francisci Prioris & Diffinitorum prædictorum, nobis fuit humiliter supplicatum, ut omnes & singulas personas dicti Ordinis cujuscunque gradus, status, conditionis, vel præeminentiæ in ipso Ordine nunc & pro tempore existentes, metu censurarum a præmissis coercere, & eum ex diversis aliis Ordinibus, etiam mendicantibus quamplures ad ipsum Ordinem Cartusiensem utpote strictioris observantiæ, et Religionis transeant, quod ipsi sic transeuntes parem cum ipsis Fratribus dicti Ordinis Cartusiensis statum, et fructum habere possint, ac alii in præmissis opportune providere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur qui Ordinem prædictum, & illius personas non cessantes in humilitatis spiritu & contemplatione sublimium Domino famulari, in visceribus gerimus charitatis, Franciscum Priorem, & Diffinitores præfatos, ac eorum quemlibet a quibusvis excommunicationis, suspensionis, & interdicti, aliisque Ecclesiasticis sententiis, censuris, & poenis a jure vel ab homine quavis occasione vel causa latis, si quibus quomodolibet innodati existunt, ad effectum præsentium dumtaxat consequendum, harum serie absolventes, & absolutos fore cen-

(1) Loc. cit.

sentes hujusmodi supplicationibus inclinati. Quod omnes & singulæ personæ dicti Cartusiensis Ordinis, cujuscunque gradus, status, & conditionis vel præeminentiæ sint vel fuerint, nunc in ipso Ordine, & pro tempore existentes, quæ per se vel alium seu aliquos, directe vel indirecte, publice vel occulte procuraverint aliquam divisionem in ipso Cartusiensi Ordine, seu exemptionem aliquarum Domorum dicti Cartusiensis Ordinis, ex ipsius Ordinis Fratrum a communi obedientia Prioris, & Capituli Generalis prædictorum, eo ipso omnibus obedientiis, & officiis in ipso Cartusiensi Ordine perpetuo privati, & ad similia, obedientias & officia perpetuo inhabiles existant, ac omnibus & singulis privilegiis, libertatibus, immunitatibus, gratiis, & Indultis eidem Cartusiensi Ordini, & illius personis in genere, vel in specie quomodolibet concessis, & concedendis, sine spe rehabilitationis ad illa perpetuo careant: litteræque Apostolicæ desuper impetrandæ gratiam sive justitiam concernentes, nullius sint penitus roboris vel momenti, auctoritate Apostolica tenore præsentium perpetuo statuimus & ordinamus: decernentes extunc irritum & inane quicquid secus super his a quocunque quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attemptari. Ac eisdem Priori, et Capitulo Generali dum pro tempore celebrabitur, seu illius Diffinitoribus pro tempore existentibus; quod ipso Capitulo Generali durante, cum quibusvis personis, et Fratribus dicti Ordinis Cartusien. etiamsi ex aliis Ordinibus, etiam Mendicantibus ad ipsum Ordinem Cartusiensem transiverint, si alias ad hoc habiles fuerint, ut ad quascunque dicti Ordinis Cartusien. obedientias, etiam curam animarum Fratrum dicti Ordinis Cartusien. habentes, si aliud Canonicum non obstat assumi, et illas exercere, ac locum, et vocem activam et passivam, tam in dicto Capitulo Generali, quam omnibus aliis tractatibus, et negotiis in ipso Ordine expediendis, cum aliis Fratribus ejusdem Cartusiensis Ordinis habere possint, & valeant, dispensandi eadem auctoritate licentiam, & facultatem concedimus per præsentes. Non obstantibus felicis recordationis Clementis Papæ V. Prædecessoris nostri super hoc in Concilio Viennensi edita, quæ incipit: Ut Professores, & aliis Apostolicis Constitutionibus, necnon Cartusien. & aliorum Ordinum prædictorum juramenta, confirmatione Apostolica vel quavis firmitate alias roboratis, Statutis, & consuetudinibus, ac illis sub quibuscunque tenoribus concessis privilegiis, Indulgentiis, Indultis, ac litteris Apostolicis; quibus quatenus in aliquo præmissis obstent, illis, alias in suo robore permansuris, hac vice dumtaxat specialiter, & expresse derogamus cæterisque contrariis quibuscunque. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ absolutionis, Statuti, ordinationis, decreti, concessionis, & derogationis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptaverit, indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Romæ apud S. Petrum, anno Incarnationis Dominicæ, millesimo quingentesimo octavo XVI. Calendas Julii, Pontif. nostri anno quinto.

XX.

Bulla ejusdem Julii Papæ secundi (1). In qua continetur confirmatio Privilegiorum Ordinis nostri.

Julius Episcopus, servus Servorum Dei: Dilectis filiis, Francisco Cartusien. Gratianopolitanæ Diœcesis, Generali, & aliis Cartusien. Ordinis Domorum Prioribus & Fratribus: salutem, & Apostolicam Benedictionem.

CUm a nobis petitur quod justum est honestumque, tam vigor æquitatis quam ordo exigit rationis, ut id per sollicitudinem officii nostri ad debitum perducatur effectum; Ea propter dilecti in Domino filii, vestris justis postulationibus grato concurrentes assensu, personas vestras & loca in quibus divino estis mancipati obsequio, cum omnibus bonis quæ impræsentiarum rationabiliter possidetis, aut in futurum justis modis præstante Domino poteritis adipisci, sub Beati Petri pro-

(1) Loc. supra laud.

protectione suscipimus atque nostra. Omnes quoque libertates, & immunitates a prædecessoribus nostris Romanis Pontificibus, sive per privilegia, vel alia indulta, vobis & Ordini ac Domibus vestris concessas, necnon libertates, & exemptiones sæcularium exactionum, ab Imperatoribus, Regibus, Principibus, & aliis Christifidelibus vobis & eisdem Ordini et Domibus rationabiliter indultas, Specialiter autem proventus, oblationes, census, fructus, redditus, possessiones, agros, prata, pascua, nemora, sylvas, casalia, grangias, molendina, aquas, aquarum decursus, stagna, lacus, piscarias, jura, jurisdictiones, et omnia alia bona ad Ordinem et Domos prædictas legitime spectantia, nec non perpetua beneficia Ecclesiastica quæ eisdem Domibus annexa, et incorporata, quæ vos in usus proprios tenere asseretis, sicuti omnia ea juste et pacifice possidetis, vobis, et per vos eisdem Domibus auctoritate Apostolica confirmamus, et præsentis scripti patrocinio communimus. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ confirmationis et communitionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare præsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, et Beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Romæ apud S. Petrum, anno Incarnationis Dominicæ, millesimo quingentesimo octavo, nono Kalend. Augusti, Pontificatus nostri anno quinto.

XXI.

R. P. D. Gregorii Reischii Friburgensis Cartusiæ Prioris Admonitio prævia.

Ad ann. 1509.

In tertiam compilationem Statutorum Ordinis Cartusiensis.

DOmino Guilhelmo, qui nova Statuta compilavit viam universæ carnis feliciter ingresso, Domum Cartusia regendam suscepit Domnus Bonifacius Ferrarii, Decretorum Doctor, frater S. Vincentii Ferrarii excellentissimi Prædicatoris. Evocatur autem a Benedicto XIII. durante schismate in Ecclesia, & Ordine, dum pars & non minor Domnum Stephanum Priorem Domus Vallis S. Joannis Baptistæ in Seytz, tanquam Patrem Reverendum haberet, & pars alia Domui Majoris Cartusiæ adhæreret. Sublato itaque schismate ab Ecclesia, laboraverunt etiam PP. Germanicæ nationis Ordinem unire. Ob hoc cum dicto Domno Stephano Cartusiam majorem intrantes, tractaverunt ut Domnus Bonifacius Prior Cartusiæ absens per litteras; Domnus vero Stephanus Prior in Seytz præsens vivæ vocis oraculo absolutionem ab officiis peterent, & acciperent. Quo facto unanimiter præfecerunt Cartusiæ D. Joannem de Griffomonte, natione Saxonem; virum verbis dulcem, moribus mitem, ac mansuetum, in faciendis eleemosynis in pauperes sollicitum. Huic successit Domnus Guillerinus, & ipse humilis, sed magnus zelator Ordinis, operibus misericordiæ plurimum intentus, qui etiam post obitum miraculis claruit, & in locum ejus substitutus D. Franciscus scientia, & eloquentia insignis, ad dandas eleemosynas largissimus, zelator Ordinis magnus. Tantæ etiam reputationis apud omnes extitit, ut tempore Concilii Basileensis decem voces in electione Summi Pontificis habuisse dicatur. Post hunc præficitur Cartusiæ Domnus Joannis vir Angelicus. Cui successit Domnus Antonius, & post hunc alius Antonius, cui misericordiam consecuto, successit Domnus Petrus, multa & scientia, & experientia præditus. Post cujus transitum unanimiter eligitur Domnus Franciscus de Puteo, litteris divinis eruditus, & utriusque juris Doctor insignis, cujus virtutes, quoniam adhuc in humanis est, nunc reticentur. Hic magno et labore, et industria ex diversis Capituli Ordinationibus, abjectis superfluis, pœnis multis vel sublatis, vel in mitiores commutatis, tertiam compilationem Statutorum collegit, et eamdem Patribus Ordinis ex omni natione in quibus Domus Ordinis sunt ad hoc specialiter deputatis examinandam, et corrigendam tradidit; Et per tria sibi invicem immediate succedentia Capitula ita examinatam, et confirmatam in hanc formam redegit:

Inci-

Incipit Prologus in III. Compilationem Statutorum Ordinis Cartusiensis.

In Dei laudem, nostram, subditorumque nostrorum omnium communem salutem, & pacem, et observantiæ regularis augmentum; nos humiles Fratres Franciscus Prior majoris Domus Cartusiæ, cæterique Diffinitores Capituli Generalis nostri Cartusiensis Ordinis. Anno Domini MDIX. ut moris est, Cartusiæ celebrati; Tertiam compilationem Statutorum (sic enim eam volumus appellari) ex diversis Chartarum Ordinationibus (pluribus ex eis rejectis tanquam superfluis; aliquibus vero additis utilibus, et necessariis), de mandato nostro noviter editam, et sub suis infrascriptis Titulis, et Capitulis ordinatam, per nos, & Deputatos a nobis per tria continua Capitula diligenter examinatam, communi omnium nostrum & Deputatorum prædictorum, necnon & Conventus Cartusiæ consilio pariter, & consensu, laudamus, approbamus, & confirmamus & eam cum singulis in ea contentis, & descriptis Ordinationibus adinstar antiquorum, & novorum Statutorum observari; & cum illis per singulas Ordinis Domos describi, & registrari volumus, & ordinamus. Ordinationes alias, hic non insertas post compilationem novorum statutorum prædictorum factas; nec non & ea, quæ de hic insertis Ordinationibus resecata sunt, tanquam superflua, vel in aliquo emendata, immutata, seu correcta, revocando. Statuta etiam hæc, & illa, antiqua scientia, nova, & præsentia, si diligenter observentur, ad conservandum Ordinis Statum sufficere videntur, cum raro, rarique casus (de quibus propterea non debet fieri lex, aut ordinatio specialis) inter nos eveniant, qui per ea decidi, & terminari non valeant. Cessante igitur onerosa, & periculosa Statutorum, & Ordinationum ulteriori non necessaria multitudine, ad regularem observantiam, juxta nobis per Statuta prædicta traditam formam, fideliter, & sollicite laboremus: ut per hæc Domino concedente, ad perfectionem charitatis, quæ totius Religionis est finis, pervenire, & æternam inde beatitudinem obtinere valeamus.

Summarium Capitulorum.

Incipiunt Capitula III. Compilationis Ordinis Cartusien.

Gre.

XXII.

Gregorii Reischii Dom. Friburgensis Prioris Epistola (1), ad D. Franciscum de Puteo Generalem. De Cartusianorum Statutis, ac III. Compilationis eorumdem, & Privilegiorum editione.

Ad ann. 1509.

Reverendo in Christo Patri Domno Francisco de Puteo Juris utriusque Doctori eximio Cartusiano Religionis Monarchæ, Domus Majoris Cartusiæ Priori vigilantissimo. &c. Frater Gregorius Prior Domus Montis S. Joannis Baptistæ prope Friburgum Provinciæ Rheni, obedientiam cum reverentia condigna.

Legum, humanarumque constitutionum mutationes in omni statu increbrescere mecum tacite considerans, Reverende Pater, Sacrum nostrum Cartusianum Ordinem (cujus tu Primas, et Monarcha habenas non minus strenue, quam prudenter moderaris) admirari magis, magisque cœpi: Qui postquam Statutis et veteribus, et novis vallatus, paucissimis immutatis, plurima cum ad clariorem præscriptorum intelligentiam, tum ad firmiorem observantiam adjeceris: nullum lapsum, nullam unquam passus ruinam universalem, Deo misericorditer præservante; et generali Capitulo sollicita, et matura deliberatione Statuta condente, ac pro conditorum observatione strenue invigilante. His namque cunctæ leges, et constitutiones robur accipiunt, et stabiliuntur. Lex enim ratione consistit dist. 1. c. consuetudo. Et ratio legis meus legis est, ait Bartol. in L. Non dubium ff. de leg. Quemadmodum igitur corpus regulatur ab anima; ita & ipsa lex regulatur ratione: inquit Panormitanus Cap. Fin. de Rescript. & C. Nihil. de Elect. Abeunte autem, vel desinente anima, quod ea regebatur, atque vivebat, deficere, immutarique necesse est: ita et legem, ratione, qua constituta est, desinente, quasi amissa anima, emori, variarique contigit. Ratio autem, qua divina lex digito Dei in tabulis lapideis exarata, et data est, quoniam æterna, et incommutabilis existit, ideo quantum ad hujusmodi rationem lex naturalis, et divina incommutabilis, et indispensabilis semper permanebit secundum Scotum. Lib. III. Sentent. dist. 37., et Alexand. de Ales III. Parte Summæ. Humanæ vero leges, et constitutiones ex causa, rationeque temporaria, consuetudini patriæ, loco, temporique convenientibus institutæ. Dist. IV. c. Erit autem, eousque invariatæ permanent, quousque et hæ rationes subsistunt; quibus cessantibus, congruum, quinimo necesse est, ut hujuscemodi leges, et constitutiones immutentur. Dist. XIV. c. Sicut. et c. non debet. de consanguin. et affin.. Quæ igitur maturiore deliberatione, saniore consilio, circumspectione denique prudentiore sancita sunt, ratione haud dubium validiore subsistunt: et minus immutantur, si accesserit alterum, quod præmissum est; eorum videlicet, quæ statuta sunt, pervigil manutenentia. Parum enim (inquit Papa) esset jura condere; nisi essent, qui ea executioni debitæ demandarent. De Stat. Regular. c. un. §. et quoniam lib. VI. Et de Elect. c. ubi periculnm. §. præterea, eodem tit. Cum igitur, Reverende Pater, sacri Ordinis nostri constitutiones, paucis admodum immutatis, a primordio suæ institutionis invariatæ permanentes, illustratæ magis sint: Liquet profecto, eas matura deliberatione, longeque perspecta ratione factas, nihil continere, nisi quod Religioni conveniat, quod disciplinæ congruat, quod saluti proficiat. Qua propter non abs re et vim, et no-

(1) Extat præfixa Libello, quem ipse P. Gregorius Reischius jussu Domini Francisci de Puteo totius Ordinis Cartusiensis Generalis moderatoris, diligentissime adornavit; & Joannes Amorbachius edidit cum hoc Titulo: Privilegia Ordinis Cartusiensis, & multiplex confirmatio ejusdem Basileæ an. MDX.

men legis merentur habere arg. dist. 1. c. consuetudo . Hoc nimirum Dominus Hostien. attendens in Procem. suæ Summæ de hac Ordinis nostri lege scribens ait: Cartusienses reguntur lege Evangelica, lege Apostolica , et dictis Sanctorum PP., ex quibus Theologia consistit; per quam anima nutritur, regitur, et salvatur . C. Inter cætera de offic. Ordinar. Hinc (non dubitaverim) & Summus Pontifex Benedictus hujus nominis XIII. constitutiones Ordinis nostri commendans , regulam nominat , sic dicens : Attendentes, quod Ordo vester inter alias sacras Religiones arctiore quadam regula limitatur , quodque in eo viget laudabilis observantia Regularis &c. Arctiore inquit; nulla quippe ex Regulis Sanctorum PP. Basilii, Augustini, Benedicti, vel aliorum Ordo noster assumpsit; sed ex omnibus, quæ Eremitarum magis quam cænobitarum vivendi normam concernerent, expiscando elegit. Esum vero carnium a se perpetuo abdicans, carnales multos contra se concitavit. Carnales dixerim, non sine gravissimo testimonio Divini Hieronymi lib. 11. contra Joannem dicentis: Illi arbitrantur carnes sanitati congruas, qui volunt abuti libidine, & in cœnum demergi voluptatum. Et multa id genus in eodem volumine in absolutione III. quæstionis. Quæ si æmuli nostri Ordinis vel legissent , aut lecta sane intellexissent , reperissent non modo Cartusienses , verum etiam sub aureo sæculo omne humanum genus; deinde orientalium quamplures , Ægypti Sacerdotes, Essæos Judæorum commendatissimos; Indorum præterea Brachmanas, & in Creta Jovis Prophetas; alios denique gentium Philosophos : insuper & Christianæ Religionis sectatores, anachoretas, eremitas, & Sanctorum PP. multos, perpetuo carnibus renunciasse, non sine laude , & maxima sanctitatis commendatione . Istis autem, qui extremæ infirmitatis causam prætendunt , sufficienter quidem in eodem volumine per divum Hieronymum responsum invenitur . Insuper & per Arnoldum de Villanova , summum (ut inquit Jurisconsultus Joannes Andreæ) Medicum, & Theologum , in speciali pro Ordinis nostri defensione ad hoc edito , Tractatum: Quem idem Domnus Joannes Andreæ in c. consilium de observ. Jejun. contra Cartusien. obtrectatores summavit. Dominus quoque Joannes Gerson Cancellarius Parisien. Theologus celeberrimus , & inter cæteros maxime consolatorius , Alii præterea complures magnæ auctoritatis doctores , contradictores de non esu carnium refellunt: minime diffidentes in vero necessitatis articulo Statuta Ordinis sanctionibus Ecclesiæ nullatenus repugnare. Non enim subjacet legi necessitas dicto C. consilium , & de Consecr. dist. I. c. Sicut., Quod & Romanæ Ecclesiæ Summi Pontifices plures triginta minime ignorantes ab exordio usque in præsens Ordinem nostrum ab omni Ordinariorum jurisdictione eximentes, et sub protectione Apostolicæ Sedis suscipientes, laudaverunt, approbaverunt, & omnia ejus nedum Statuta, sed et statuenda confirmaverunt. Singularibus denique, & universalibus prærogativis, indultis, gratiis, indulgentiis, & privilegiis, domos nostras, & totum Ordinem sufficientissime munierunt. Pio II. Summo Pontifice omnia Domorum singularia Privilegia, toti Ordini faciente communia. Horum autem unum in corpore juris Canonici continetur in C. II. De Decim lib. VI. ubi & supramemoratus Doctor Dominus Joannes Andreæ in novella dicit, hos duos Ordines Cartusien. scilicet & Cisterciensem, multis specialibus beneficiis ab olim ditavit, et honoravit Ecclesia; et se Domum Ordinis prope Bononiam fundasse religiose gloriatur. Glorietur et Ordo tales habuisse fundatores, qualis non solum Joannes Andreæ, sed et Summi Pontifices fuerunt, Joannes hujus nominis XXII. fundator Domus Boni-passus, et Innocentius VI. , qui fundavit Domus Vallis Benedictionis prope Avinionem; ambo in eisdem tumulati. Alterum Ordinis Privilegium videre est in Extravaganti Domini Martini Pp. V. incipien. Viam ambitiosæ sub Tit. de Regul. et transf. ad Religion. Reliqua omnia ut sequuntur prudentia , et diligentia tua Reverende Pater signata, et ordinata sunt , nihique cum omnibus Ordinis nostri Statutis assignata , et commissa , ut opera , et industria sollertissimi diligentissimique Chalcographi Magistri Joannis Amorbachii , ac Collegarum suorum multiplicata , ita prodirent in publicum , ut et extraneos omnino laterent , et omnibus totius Ordinis nostri personis innotescerent . Vere plurimum gratitudinis debent Reverendæ Paternitati tuæ omnes , cum pro tertia compilatione Statutorum; tum pro eorumdem, et aliorum maxime Privilegiorum editione, et tam liberali, tam munda , et polita communicatione . Honore præterea , et singulari beneficio Ordinis prosequendus est dictus Magister Joannes Amorbachius Chalcographus, qui nulla cupiditate , nulla spe lucri , sed amore tantum, et favore Ordinis tantum, tamque diligentem subiit laborem . Et ego demum , qui utcumque jussa et mandata ejusdem Reverendæ Paternitatis tuæ exequutus sum, desidero , et eidem Reveren-

verendæ Paternitati tuæ, et Ordini nostro esse et deditissimus, et commendatissimus Datum ex Domo Montis S. Joannis Baptistæ prope Friburgum Brysgaudiæ Provinciæ Rheni, pridie Kalend. Decembris Anno IX. supra MD. Virginei partus.

XXIII.

Inhibitio Reverendi Patris, & Domini D. Francisci de Puteo; Ne aliquis subditorum suorum operam det, ut Statuta, & Privilegia Ordinis Cartusiensis imprimantur, vel alibi impressa, sive imprimenda recipiantur, nisi cum ejus licentia & Generalis Capituli (1).

Ad ann. 1509.

Franciscus de Puteo Majoris Cartusiæ Prior, Lectori salutem.

CUm nuper ex Decreto et commissione Capituli Generalis nostri Cartusiensis Ordinis Venerabilis Pater, et Frater nobis in Christo Jesu dilectissimus D. Gregorius Reisch Prior Domus Montis S. Joannis Baptistæ prope Friburgum Visitator Provincialis Provinciæ Rheni dicti nostri Ordinis, in Civitate Basileensi per commendabilem ejusdem Civitatis civem Magistrum Joannem Amorbachium, nobis, et dicto nostro Ordini devotissimum, miris characteribus, et ordine Statuta omnia, cum suo Repertorio, et privilegia ejusdem nostri Ordinis imprimi, seu extampari fecerit, non sine magnis sumptibus, laboribus, et expensis in maximum totius prædicti Ordinis commodum, et decorem. Nos Frater Franciscus humilis Prior Majoris Cartusiæ, licet immeritus, dicti Cartusiensis Ordinis Generalis Minister, et Servus, volentes, ut tenemur, dictorum Prioris, et impressoris futuræ indemnitati consulere, et providere: ne (quod absit) pro tanto beneficio detrimentum aliquod patiantur, auctoritate dicti nostri Generalis Capituli, cujus supra annum auctoritate fungimur, omnibes, et singulis personis nostri prædicti Ordinis, sub poena quoad Priores, et cæteros Officiales absolutionis a suis obedientiis, disciplinæ generalis quoad Monachos, Conversos, et Redditos, quoad vero ad Donatos, seu Commissos, præbendarios, et alios quoscumque nobis, et dicto nostro Ordini subditos perpetuæ expulsionis ab Ordine, districte inhibemus, ne dicta statuta, repertorium, et privilegia alibi, quam apud dictum Magistrum Amorbachium imprimi faciant, aut per alios forsitan jam impressa, vel imprimenda emant, vel recipiant, donec, et quousque expeditis jam impressis per dictum Generale Capitulum, seu per nos aliter fuerit ordinatum. Eadem etiam auctoritate volumus, et ordinamus, ne dicta Statuta, et Privilegia, sine dicti Capituli, seu nostra speciali licentia, alicui, qui de Ordine nostro non sit, vendantur, dentur, aut communicentur. Et ne quis de hac nostra inhibitione, ordinatione, et voluntate, ignorantiæ justam causam prætendere possit: volumus hanc chartam, nostram propria manu scriptam, et signatam, et sigillo dictæ nostræ Domus Cartusiæ sigillatam in calce dictorum jam impressorum Statutorum, et Privilegiorum describi, et imprimi in fidem, et præmissorum testimonium. Datum Cartusiæ vicesima Novembris (2) Anno Domini millesimo quingentesimo nono.

---

(1) Reperies impressam in calce libelli Privileg. & Confirmat Ord. Cartus. ipsius Domini Gregorii Reischii pag. 49.

(2) Corrigend. & melius scribend. Decembris, prout eruitur ex Dat. 30. Novembris an. ejusdem 1509. Epistolæ P. Reischii missa P. Generali prædicto hac super re.

Joan-

XXIV.

Joannis Amorbachii Basileensis Impressoris Epistola (1). Ad D. Franciscum de Puteo Generalem, & cæteros Diffinitores, ac Patres Ord. Cartusien. De peracta absolutaque editione Statutorum, & Privilegiorum dicti Ordinis Cartusiensis.

Ad ann. 1510.

Reverendo in Christo Patri ac Domino, Domino Francisco de Puteo Majoris Cartusiæ Priori, cæterisque Diffinitoribus, et PP. Cartusiensis Ordinis, Joannes Amorbach S. P. D.

EXemplaria, & Statutorum, & Privilegiorum vestri Ordinis ad me detulit Venerandus Pater Dominus Gregorius Reisch Prior Domus Montis S. Joannis Baptistæ prope Friburgum, & Provinciæ Rheni Visitator: sese in mandatis habere asserens, ut ea formis æneis excudi curarem: quatenus in multa excusa volumina, Patribus, Fratribusque vestri Ordinis divulgarentur. Ego qui multis a retro annis Ordinem vestrum & amabam, & observabam, occasionem mihi præstitam gaudebam, ut quo vellem pacto meum vobis in vos amorem, & benevolentiam declararem. Suscepi curam, statuta, & privilegia formis nostris excudendi: quibus, ductore, auspice, & architecto præfato Priore, opera mea, collegarumque meorum, extrema, uti cernitis, imposita est. Quæ optimi PP. hilari vultu, hilariore animo tanquam pignus, & monumentum mei erga vos amoris, & observantiæ, ut accipiatis etiam, atque etiam rogo. Valete colendissimi PP. Amorbachii vestri, ac ejus Collegarum vestris precibus erga Deum immortalem memores. Ex officina nostra litteraria Basileæ ad XVIII. Kalend. Febr. M. D. X.

XXV.

Ordinatio Capituli Generalis an. 1512. apud Gratianopolitanam M. Cartusiam celebrati.

Ad ann. 1512.

De unitate in Cartusiensi Ordine servanda.

SI forte, quod absit, oriretur schisma in Ecclesia, & oporteret necessario, quod una pars Ordinis adhæreret, & obediret uni contendentium de Papatu, & alii alteri, altero contempto, ut possimus conservare hanc sanctam Religionem in sua unitate, & pace, & sub communi obedientia hujus nostri Capituli Generalis, quam vovimus, & promisimus, & ne pœnas in schismaticos, schismatis fautores, & schismaticorum defensores a jure illatas, vel per alterum, aut utrumque ex contendentibus prædictis forsitan inferendas, aut fulminandas incurramus; hisque non

(1) Extat in Calce libelli (R. P. D. Gregorii Reischii) in quo Privilegia Ordinis Cartusien. impressa leguntur quæ anno supradicto evulgavit.

non obstantibus, tute, fine scrupulo, & periculo divina officia celebrandi, & in nostra simplicitate, & regulari observantia perseverare valeamus, caveamus omnimode, ne hanc, aut illam amborum contendentium partem, vel obedientiam pertinaciter impugnemus, aut defendamus, sed simus semper parati acquiescere veritati agnitæ, & determinationi S. Matris Ecclesiæ, sub cujus unitate, & obedientia volumus semper stare, vivere, & mori, & ejus unionem, & pacem, quantum in nobis fuerit, per omnem viam nobis possibilem procurare. Et his mediantibus, singuli Visitatores, & Priores Ordinis, utriusque obedientiæ, venire, aut tam ipsi quam sui Conventus, & cæteræ personæ Ordinis, nuncios mittere, & scribere poterunt ad Capitulum Generale, aut super annum ad Reverendum Patrem Cartusiæ, & ibidem more solito, sine aliquo periculo tractare, & terminare facta, & negotia Ordinis. Ita tamen, quod de jure, vel non jure contendentium prædictorum, aut alterius eorum, nihil omnino tractetur, aut disputetur in nostris Capitulis Generalibus, aut cæteris Ordinis Domibus, & Conventibus, quia in talibus possemus errare, cum sint de juris apicibus, & caussis majoribus, quæ requirunt altiorem indaginem, & majus examen. Unde nobis solitariis sufficit sedere, & tacere, & cum silentio præstolari salutare Dei, in omnibus humiliter sentire, Ecclesiam audire, ejus mandata servare, & pro ejus unitate, & pace jugiter orare; potius quam quæ supra nos sunt, & vires nostras excedunt, curiose nimis inquirere. Omnino tamen caveamus, ne separemus nos, aut ulla occasione sequestremus a communi obedientia dicti Generalis Capituli, & ne dividamus hanc inconsutilem Domini vestem, sed intactam illam custodiamus, ut saltem in nobis perseveret ejusdem Ecclesiæ unitas, quæ totius nostri Ordinis stabilimentum est, & observantiæ regularis præcipuum fundamentum. Quod si forte, quod Deus avertat, tanta in Ecclesia sequeretur turbatio, quod aliqui ex Visitatoribus, aut Prioribus prædictis non possent ad Capitulum prædictum venire, mittere, aut scribere, hoc casu saltem in præparatione animi servent eidem Capitulo Generali promissam obedientiam, ut scilicet prompti sint, & parati eidem Capitulo pro suo posse obedire, ejus mandata, & Reverendi Patris Cartusiæ, qui super annum ejusdem Capituli vice, & auctoritate fungitur recipere, humiliter implere, & observare; dataque pace rebus ad Capitulum prædictum, ut prius solebant venire, vel mittere, & se Ordini plenarie conformare. Et hæc videtur in facto via securior, casu prædicto contingente pro nostra salute, & stabilitate. Deus qui misericors est, & pacis auctor, misereatur nostri, & avertat indignationem suam a nobis, Sponsamque suam Sanctam Ecclesiam, & sub ea hanc Sanctam Religionem nostram in sua unitate, & pace conservare dignetur. Amen.

XXVI.

Diploma Confirmat. Maximiliani Mar. Sfortiæ Mediolanen. Ducis pro Cartusia Papiensi.

Ad ann. 1513.

MAximilianus Maria Sfortia Vicecomes Mediolani Dux, Papiæ, Angleriæque Comes, ac Januæ, & Cremonæ Dominus &c. Quo magis omnium conditor, & bonitati infinitæ Dominus, & Salvator noster erga nos caritatem, & immensam pietatem ostendit summo incredibili quodammodo impartitur, ac cumulat negotia de die in diem, in melius, ac felicius dirigendo nostram personam etiam incolumem, & prosperam ab hujusmodi turbinibus, & periculis custodiendo, nec non & statum nostrum semper de bono in melius amplificando, et mirabiliter sublimando: Eo obligatiores nos esse cognoscimus in quibuscunque modis nobis possibilibus persolvendis dignis laudibus, et gratiis Suæ Immensæ Majestati, et profecto tenemur, ac debemus semper excogitare, studere, et operari, qualiter possumus ipsi Omnipotenti Deo obedire, et pariter complacere: non Ignorantes quantum Clementiæ Suæ gratum sit de Ecclesia sua Sancta, ac illius membra, & loca omnia, Sacris Religionibus, & observantiis regularibus dedicata, omnesque personæ Divinis servitiis deputatæ, dignis honoribus, ac opportunis, & debitis favoribus, gratiis,

tiis, & beneficiis, ac commodis amplectantur, & substineantur, praeserventurque immunes, & indemnes, libere, & exempte ab omnibus gravaminibus, & oneribus, ac demum in rebus suis omnibus propitium, & optimum tractamentum consequantur. Quod a nobis fuit hactenus studiosissime, devotissime, & libentissime observatum, & Domino concedente in futurum etiam magis, & iterum melius observabitur. Quare cum prae ceteris Religionum locis maximam, & singularem quidem reverentiam, devotionem, & cordialem affectionem erga Monasterium Sanctae Mariae de Gratia prope Papiam Sacratissimi Ordinis Cartusiensis semper habuerimus, informati ad plenum de immunitatibus, exemptionibus, franchisiis, libertatibus, privilegiis, gratiis, concessionibus, beneficiis, donationibus, ac consignationibus, & litteris diversis, & multiplicum materiarum, ac occasionum, tam per Apostolicam Sedem, ac Imperatoriam Majestatem, quam alios diversos Principes, & Duces, & praesertim per Illustrissimos, & Excellentissimos D. D. Jo. Galeaz primum Ducem Mediolani praedicti Monasterii Fundatorem, & successive per Illustrissimos ejus successores tam Vicecomites, quam Sfortiados nostros antecessores observandissimos, & collendissimos ipsi Monasterio, & Venerabilibus Priori, Monachis ejusdem, quos vere, & cordiali affectione columus, & amamus, indultis concessis, donatis, & factis: Item, et de venditionibus, seu concessionibus factis Clementi, et Danieli fratribus de Concorigio de Datiis, Pretura, et Notaria Terrae Sancti Columbani, & Territorii, ac Jurisdictionis ejusdem per Illustrissimum q. D. D. Jo. Galeaz Juniorem Sfortiam Vicecomitem Ducem Mediolani sextum con consensu, & auctoritate q. Illustrissimi, & Excellentissimi D. D. Ludovici Mariae Sfortiae Vicecomitis Patris nostri observandissimi tunc ejus Gubernatoris, postea perventis in Dominos Turrienses, & ab eis in praefatos Dominos Priorem, et Monachos Cartusienses, ut publicis constat documentis, ac de omnibus, et singulis in dictis documentis contentis, praedictasque omnes, et singulas Immunitates, exemptiones, franchisias, libertates, ipsaque omnia, et singula Privilegia, ac Immunitates, et singulas gratias, beneficia, concessiones, donationes, ac consignationes, et Litteras Apostolicas, ac Imperiales, et alias quascunque; et quomodocunque, et a quocunque Principe, et Domino Praedecessore nostro concessas maxime Ducales, et tam pro fabrica ejusdem Ecclesiae concessas, et concessa, quomodocunque et qualitercunque, dictasque venditiones factas dictis de Concoregio, Turiensibus, ac Priori, et Monachis, et omnia, et singula contenta in documentis superinde confectis. Harum serie ex certa scientia motu proprio, et de nostrae plenitudine potestatis ac omnibus juribus, modis, auctoritatibus, viis, et formis, quibus efficacius, validius fortius, ac melius scimus, possumus, et valemus, ac omnimoda, et optima, ac firmissima voluntate nostra, approbamus, confirmamus, et corroboramus de verbo ad verbum, et ad litteram, prout jacent, immo, et nos ipsi de novo facimus concedimus, impartimus, et etiam ampliamus. Volentes, et laudantes, quod in praesentibus nostris litteris intelligantur, et habeantur pro sufficienter expressis, pro declaratis ad plenum, ac descriptis, et annotatis perinde, ac si omnis eorum, et earum tenor hic esset insertus, et descriptus: Constat enim nobis, et plenissimam informationem habemus de praedictis omnibus, et singulis, et ita sub verbo veri, et legalis Principis attestamur, et confitemur. Supplentes de nostrae potestatis plenitudine, et qualitercunque, et quomodocunque melius, scimus, et possumus omni defectui, clausulae, & puncto cujuscunque; majoris solemnitatis, majoris expressionis, intelligentiae, efficaciae, & firmitatis tam Juris, quam facti, atque consuetudinis, quae in praemissis, & quolibet praemissorum dici posset, & allegari vellet servandum fuisse: aliquibus decretis, statutis, ordinibus, mandatis, praeceptis, privilegiis, litteris, scripturis, consuetudinibus, & aliis quibuscunque in contrarium disponentibus quovismodo, aut litteris emanatis nequaquam obstantibus, vel attentis quibus omnibus, in quantum praedictis, vel alicui praedictorum obviarent, aut obessent quovismodo praesentium tenore, & de nostrae plenitudine potestatis, & paenitus, & totaliter derogatum esse volumus, & jubemus. Decernentes insuper, et volentes, quod praesentes litterae nostrae, et omnia in eis contenta, et concessa a nemine Officialium, et Subditorum nostrorum, ac etiam Feudatariorum nostrorum, nec ab ipsis Feudatariis ullo unquam tempore, et quavis occasione, vel causa possint, debeant, et praesumant infringi, revocari, annullari, diminui, viciari, et alienari, vel non servari aut sinistro modo interpretari, nisi a nobis ipsis procederent litterae spetiales, quae contra praesentes litteras nostras, et contra hanc concessionionem, approbationem, confirmationem, ratificationem, et corroborationem, ac ampliationem, voluntatem nostram expresse, et specifice loquerentur, et tractarent, et quae inser-

insertam haberent copiam præsentium litterarum nostrarum de verao, ad verbo prout jacent. Mandantes propterea quibuscunque Locumtenentibus, Consiliariis, Magistris utriusque Cameræ nostræ, cæterisque Officialibus, tam mediatis, quam immediatis, ac Feudatariis, et tam nostrorum, quam ipsorum Feudatariorum Officialibus, ipsisque Feudatariis, et eorum cuilibet, sub pœnis contentis in Decretis Ducalibus: et ulterius sub pœna arbitrio nostro imponenda, et etiam nostræ indignationis, quatenus dictas immunitates, exemptiones, franchisias, libertates, privilegia, gratias, concessiones, et ut supra, donationesque, et consignationes, nec non et dictas venditiones factas dictis de Concoregio, Turiensibus, et Carrusiensibus, et omnia, et singula contenta in dictis documentis superinde confectis, et omnia, et singula in his nostris recitata, et contenta observent, inviolabiliterque, ab aliis firmiter observari faciant nunc, et in futurum, quia sic fuit, et est mens, et enixa voluntas, et intentio nostra. Insuper etiam ad plenum informati, de relatione nobis facta per dilectum Auditorem nostrum D. Franciscum Trouamalam in causa per nos ei commissa pro Turre de Gnochis sita in Recepto Terræ S. Columbani præfatorum DD. Prioris, & Monachorum Cartusiæ Papiæ, ex qua relatione cognovimus, et intelleximus dictam Turrim, esse, et pleno jure spectare Monasterio, seu præfatis Dominis Priori, et Monachis Cartusiæ Papiæ, et non Cameræ nostræ, nec Comiti Jo. Antonio della Somalia, cui alias fecimus concessionem de Castro d. Terræ S. Colombani, et pertinentiarum ejusdem, vigore d. concessionis, ideo per has nostras declaramus, edicimus, et sancimus dictam Turrim de Gnochis sitam, ut supra, pleno jure esse, et spectare præfato Monasterio, sive præfatis DD. Priori, & Monachis Cartusiæ prædictæ, et non d. Cameræ nostræ, et ipsi Cameræ nostræ, et præfato Co. Jo. Antonio imponimus perpetuum silentium super prædictis. Mandantes prætereа præfato Co. Jo. Antonio della Somalia, quatenus sub pœna indignationis nostræ, et alia sibi ad arbitrium nostrum imponenda, quatenus a modo in antea non audeat, nec præsumat aliquo exquisito colore molestare, inquietare, nec turbare, nec molestari, inquietari, nec turbari facere, nec aliquo modo ad iudicium provocare dictum Monasterium, et sive dictos Dominos Priorem, et Monachos dicti Monasterii Cartusiæ Papiæ, causa dictæ Turris, nec pro dependentibus, connexis, et emergentibus ab ea, immo eam Turrim ipsis Dominis Priori, et Monachis, sive dicto Monasterio libere, et expedite dimittat, quia sic mens, et intentio nostra fuit, et est ut supra, et hoc propter immensam devotionem, et observationem, quam gerimus erga dictum Monasterium, præfatosque; Dominos Priorem, et Monacos, quos nobis persuademus assidue preces effundere erga præfatum Creatorem, et præfatam Immaculatam Virginem, cui famulentur pro nobis, statusque nostri felicitate, eorumque intercessionibus plura prospera obtinuisse, in diesque obtempturos, in quorum fidem præsentes fieri jussimus, nostrique; sigilli impressione muniri, ac manu propria signavimus. Dat. ex felicissimis Castris nostris in Civitate nostra Ast. die vigesimo secundo mensis Junii Anni millesimi quingentesimi tertii decimi.

Signat. Maximilianus etc. Subscr. in Angulo Jo. Colla. Registrat. ad Offitium Statutorum Communis Mediolani in lib. sig. R. fol. 194.

A tergo. Registrat. in fol. 82. l.

Bulla

XXVII.

Bulla Leonis Papæ X. qua Abbate Commendatario resignante Monasterium S. Stephani de Nemore a Cisterciensibus, ad Cartusienses pristinos Possessores devolutum esse declarat, se concedente (1).

Ad ann. 1513.

Leo Episcopus &c. ad perpetuam rei memoriam.

PRo commisso nobis desuper Apostolatus officio, quo universalis Ecclesiæ regimini præsidemus, de Ecclesiarum, & Monasteriorum, aliorumque Regularium locorum omnium statu prospere, & salubriter dirigendo continua reddimur attentione solliciti, unde aliqua ex ejusdem Monasteriis, & locis, ut in eis gratior Deo vigeat observantia, crescat divinus cultus, & fidelium augeatur devotio, novis nonnumquam committimus gubernanda Rectoribus, per quorum solertiæ studium, & providam diligentiam Monasteria, & loca ipsa, etiam alias votivis in spiritualibus, & temporalibus proficiant incrementis. Sane Monasterium S. Stephani de Bosco Cisterciensis Ordinis Squillacensis Diœcesis, quod dilectus filius noster Aloysius Sanctæ Mariæ in Cosmedin Diaconus Cardinalis ex concessione, & dispensatione Apostolica in Commendam nuper obtinebat, commenda hujusmodi ex eo quod idem Aloysius Cardinalis illi hodie in manibus nostris sponte, & libere cessit, nosque cessionem ipsam duximus admittendam, cessante adhuc eo quo dum eidem Aloysius Card. commendatum fuit, vacabat, modo vacante. Hoc vero ultimum dicti Monasterii vacationis modum, etiamsi ex illo quævis generalis reservatio etiam in corpore juris clausa resultet, præsentibus pro expressis habentes ad provisionem super ipsius Monasterii regimine celerem, & felicem, ne Monasterium ipsum longæ vocationis exponatur incommodis paternis, & solicitis studiis intendentes, post deliberationem, quam desuper cum Fratribus nostris habuimus diligentem, demum ad dilectos filios Fratres Cartusien. Ordinis, in quibus regularis disciplinæ observantia, vitæ sanctimonia, & exemplares mores in dies tamquam novelli palmites in agro Domini pullulare noscuntur, direximus oculos nostræ mentis, sperantes quod si in Monasterio prædicto in cujus Ecclesia corpus Sancti Brunonis dicti Cartusien. Ordinis Institutoris dicitur esse reconditum, & quod, ut ab aliquibus asseritur, olim ejusdem Cartusiensis Ordinis Domus fuit, dignitas Abbatialis, & Cistercien. Ordo perpetuo supprimerentur, et extinguerentur, et Ordo Cartusien. hujusmodi institueretur, et plantaretur, et de cætero Monasterium ipsum, Domus sub eadem invocatione Sancti Stephani nuncuparetur, et dicti Cartusien. Ordinis Fratribus per eos juxta ipsorum, ritus et mores, ac regularia Instituta, prout aliæ ejusdem Cartusien. Ordinis Domus reguntur, et gubernantur, regendum et gubernandum perpetuo concederetur, et hoc grata Deo, et accepta in dicto Monasterio introduceretur bene, beateque vivendi norma, augeretur divinus cultus, aliasque ejusdem Monasterii statui in spiritualibus, et temporalibus cum circumvicinorum fidelium spirituali consolatione, feliciter consuleretur, quibus omnibus debita meditatione pensatis de dictorum Fratrum consilio, auctoritate Apostolica tenore præsentium in eodem Monasterio quovis modo, et ex cujuscunque persona vacet, etiam si ejus provisio ex quavis causa ad Sedem Apostolicam specialiter, vel generaliter pertineat, dignitatem Abbatialem, et Cisterciensem Ordinem, ita quod de cætero Monasterium ipsum, non Monasterium, sed Domus ejus-

(1) Ex Archivo Cartus. SS. Steph. & Brunon. de Nemore in Calabria Ultra.

ejusdem Sancti Stephani fit, et denominetur, instituimus, illudque cum omnibus, et singulis ejus mobilibus, et immobilibus bonis, juribus, et pertinentiis suis dictis Fratribus per unum Priorem, et Fratres in decenti numero juxta eorum ritus, et mores, ac instituta regularia prædicta, et prout aliæ dicti Cartusien. Ordinis Domus reguntur, et gubernantur, regendum, et gubernandum perpetuo concedimus. Ita quod liceat dilectos filiis modernis dicti Ordinis Cartusin. Visitatoribus in Provincia remotioris Lombardiæ juxta morem ejusdem Cartusien. Ordinis, et illius Fratrum hujusmodi nomine infra cujus Provinciæ limites dicta Domus S. Stephani consistit, Cartusiensis Ordinis, et illius Fratrum hujusmodi nomine, corporalem Domus Sancti Stephani, bonorumque, ac jurium, et pertinentiarum prædictorum possessionem per se, vel alium, seu alios propria auctoritate libere apprehendere, et sic ut præmittitur regendam et gubernandam perpetuo retinere, illiusque fructus, redditus, et proventus in Fratrum Domusque eorumdem usus, utilitatem convertere, Diœcesani loci, et cujusvis alterius licentia super hoc minime requisita. Ac Priori et Fratribus in ipsa Domo Sancti Stephani pro tempore degentibus quod ipsi, et dicta Domus omnibus, et singulis privilegiis, gratiis, immunitatibus, indulgentiis, exemptionibus, præeminentiis, favoribus, et indultis spiritualibus, et corporalibus, quibus aliæ dicti Cartusiensis Ordinis Domus, ac Priores et Fratres in illis pro tempore degentes generaliter utuntur, potiuntur, et gaudent, ac uti potiri, et gaudere potuerunt, quomodolibet in futurum, uti, potiri, et gaudere, libere, et licite possunt, de simili consilio auctoritate præfata indulgemus. Non obstantibus constitutionibus, et ordinationibus Apostolicis, ac dictorum Ordinum, juramenta, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et consuetudinibus, cæterisque contrariis quibuscunque. Nos vero ex nunc decernimus irritum et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attemptari. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ suppressionis, extinctionis, concessionis, et decreti infringere, vel ei ausu contrario contraire: si quis autem hoc attemptare præsumpserit indignationem Omnipotentis Dei, et BB. Petri, et Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Romæ apud S. Petrum anno Incarnationis Dominicæ millesimo quingentesimo tertiodecimo decimo septimo Kal. Januarii, Pontificatus nostri anno primo.

Joannes Yavalia A. de Castillo.

D. Cathanionus. VIII.

I. de ben. B. Thazolus solvat pro ann. ducat. 30.

Lila bursimus. Joan. Ber. de Serariis.

Gomiel.

Gratianis per an. duc. duodecim gran. decem sex.

In. d. Becchalicaris.

Libra Cl. Lius. F. Benzon. v3. Bertrandus.

XXVIII.

Alia ejusdem Leonis X. Bulla, qua Vassallis S. Stephani de Nemore, sub pœna excommunicationis præcipit, ut Superiori ejusdem ex Ordine Cartusiensi debitam observantiam præstent (1).

Ad ann. 1513.

Leo Episcopus Servus servorum Dei dilectis filiis universis Vassallis Domus Sancti Stephani de Bosco Cartusien. Ordinis Squillacen. Diœcesis, nuper Monasterii Cartusien. Ordinis salutem, et Apostolicam benedictionem.

HOdie ex certis causis tunc expressis in olim Monasterio Sancti Stephani de Bosco Cistercienssis Ordinis Squillacensis Diœcesis tunc certo modo, quem pro expresso habuimus, vacante de Fratrum nostrorum consilio, auctoritate Apostolica dignitatem Abbatialem, et dictum Cartusiensem Ordinem inibi instituimus. Ita quod Monasterium ipsum de cetero non Monasterium, sed Domus ejusdem S. Stephani, foret et nuncuparetur, illudque cum omnibus, et singulis ejus mobilibus, et immobilibus bonis, juribus, et pertinentiis suis dilectis filiis dicti Cartusiensis Ordinis Fratribus per unum Priorem, et aliquos ex eis in decenti numero juxta eorum ritus, et mores, ac ipsius Cartusiensis Ordinis regularia Instituta, et prout aliæ dicti Cartusien. Ordinis Domus reguntur, et gubernantur, regendam et gubernandam perpetuo concessimus, prout ex nostris inde confectis, litteris plenius continetur. Quo una Universitati vestræ per Apostolica scripta mandamus, quatenus deputandum per Superiores dicti Ordinis Cartusien. Priorem juxta Instituta regularia hujusmodi pro nostra, et Apostolicæ Sedis reverentia devote suscipientes, et debita honorificentia prosequentes, ei fidelitatem solitam, juraque sibi a vobis debita exhibere integre studeatis. Alioquin sententiam, sive pœnam, quam rite tulerit, sive statuerit in rebelles, ratum habebimus, et faciemus auctore Domino usque ad satisfactionem condignam inviolabiliter observari. Datum Romæ apud S. Petrum, anno Incarnationis Dominicæ millesimo quingentesimo tertiodecimo, decimo septimo Kalen. Januarii, Pontificatus nostri anno primo (2).

Lrla bousinr   P X I. de Apull. 6. de Castillo etc.
Bo nsiel   2. r e a i.
Gratianis.
In. de Becchalevib.   p de Bee.
Jenanger. Nardinus.

(1) Loc. supracit.

(2) Sigillum plumbeum pendet in cordula Canapi, in quo ab uno latere est sanctus Paulus a dextra, & Sanctus Petrus a sinistra cum Cruce in medio, & subtus insignia familiæ Medicæ, ab altero Leo Papa X.

Alia

XXIX.

Alia Leonis Papæ X. Bulla (1) pro Domo S. Stephani de Nemore; in qua supprimit Dignitatem Abbatialem & Cisterciensem Ordinem, & concedit, ut ibi Cartusienses, sicut antiquitus regulariter vivebant, introducantur.

Ad ann. 1513.

Leo Episcopus Servus Servorum Dei, Dilectis Filiis universis Fratribus Cartusiensis Ordinis salutem, et Apostolicam benedictam.

Apostolicæ Sedis consueta benignitas, ne dispositiones de Monasteriis, et aliis regularibus locis per eam pro tempore factæ, valeant quomodolibet impugnari, remedia, prout convenit, adhibet opportuna. Cum itaque nos hodie ex certis causis in Monasterio S. Stephani de Bosco Cisterciensis Ordinis Squillacen. Diœcesis, certo modo, quem pro expresso habemus vacante de Fratrum nostrorum consilio auctoritate Apostolica dignitatem Abbatialem, et dictum Cistercien. Ordinem perpetuo supprimere, et extinguere, ac Cartusiensem Ordinem, itaut de coetero Monasterium ipsum non Monasterium, sed Domus ejusdem S. Stephani nuncupetur, instituere, illamque cum omnibus, et singulis ejus mobilibus, et immobilibus bonis, juribus, et pertinentiis suis, vobis per nos juxtra vestros ritus, et mores, et regularia ipsius Cartusien. instituta, et prout aliæ dicti Cartusiensis Ordinis Domus reguntur, et gubernantur, regendam, et gubernandam perpetuo concedere intendimus: Nos ne si forte vos aliquibus sententiis, censuris, et pœnis Ecclesiasticis ligati existitis, suppressio, extinctio, institutio, et concessio prædictæ possit . . . quomodolibet impugnari providere volentes, quemlibet vestrum a quibusvis excommunicationis, suspensionis, et interdicti, aliisque Ecclesiasticis sententiis, censuris, et pœnis, a jure, vel ab homine quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodati existitis ad hoc dumtaxat, ut suppressio, extinctio, institutio, et concessio prædictæ, ac singulæ litteræ Apostolicæ desuper conficiendæ suum sortiantur effectum auctoritate Apostolica tenore præsentium absolvimus, et absolutos fore et esse pronuntiamus. Non obstantibus constitutionibus; et ordinationibus Apostolicis ac Ordinum prædictorum juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia robboratis, statutis, et consuetudinibus, cæterisque contrariis quibuscumque. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ absolutionis & enunciationis infrigere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare præsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Romæ apud S. Petrum; Anno Incarnationis Dominicæ millesimo quingentesimo tertiodecimo; decimo septimo Kalend. Januarii, Pontificatus nostri anno primo.

(1) Extat originale cum Bulla plumbea in sericis cordulis Rubei, & Crocei Coloris in Tabulario Domus Padulæ: e quo exemplata legitur in Calce perantiqui MS. Libri Privilegiorum Cartusiæ Sanctorum, in Archivo ejusd. asserv.

Ejus

XXX.

Ejusdem Pontificis Leonis X. Bulla, qua R. P. Visitatori concedit, ut pro expensis necessariis possit mutuo accipere summam duorum millium aureorum super bonis Monasterii S. Stephani de Nemore, ex Cistercienfi ad Cartusiensem Ordinem translati (1).

Ad ann. 1513.

Dilecto filio Jacobo Aragonensi Visitatori Provinciæ Lombardiæ remotioris Cartusien. Ordinis, Leo Papa X.

Dilecte fili salutem, & Apostolicam benedictionem. Exponi nobis nuper fecisti, quod quum tibi pro expeditione litterarum super concessione Monasterii S. Stephani de Bosco olim Cistercienfis Ordinis Squillacen. Diœcesis nunc certo modo vacantis, Fratribus tui Cartusien. Ordinis in illorum Domum per eos juxta eorum ritus, & mores, ac regularia ipsius Cartusien. Ordinis Instituta, & prout aliæ dicti Cartusien. Ordinis Domus reguntur, & gubernantur nuper te procurante per nos facta; necnon annatæ & aliorum Jurium, inde Cameræ Apostolicæ debitorum solutione necessariæ pecuniæ non suppetant, cogens deficientes pecunias, quæ ad summam duorum millium ducatorum auri ascendunt ab aliquibus personis mutuo accipere, sed qui eas tibi mutuo concedant integraliter invenire non potes, eo quod licet tu facultatem habeas a dilecto filio moderno Priore Generali dicti Ordinis Cartusien., ad fructus, redditus, & proventus Domorum ejusdem Ordinis in Provincia Lombardiæ remotioris pro solutione pensionum, ad quas Domus Cartusien. Ordinis hujusmodi tenerentur obligatæ, tamen ab aliquibus revocatur in dubium an dicta facultas ad contrahendum hujusmodi duorum millium ducatorum mutuum se extendat. Nos igitur attendentes impensas producta expeditione faciendas in evidentem dicti tui Ordinis cedere utilitatem, & sperantes quod tu pro tui officii debito, ne quid superflue, vel minus utiliter effundatur, curabis tibi ne ex defectu pecuniarum hujusmodi dicta expeditio ulterius differatur, omnes & singulos fructus redditus, & proventus tam Sancti Martini extra Muros Neapolitanos, cujus ut asseris etiam Prior existis, quam aliarum quarumcunque Cartusien. Ordinis, & Provinciæ Neapolitanæ prædictarum Domorum, usque ad dictam duorum millium ducatorum summam inclusive super ea in termino, sive terminis & locis, in quibus cum personis, quæ illa tibi mutuo, ut præfertur concedant, seu concesserint in præteritum, seu anticipata solvere unius pensionis hujusmodi expeditionis effectu conveneritis integre persolvendis, cum quibusvis opportunis promissionibus, submissionibus, clausulis, & cautelis, efficaciter obligandi plenam & liberam, auctoritate Apostolica tenore præsentium licentiam & facultatem concedimus. Non obstantibus constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, & Statutis, & consuetudinibus Cartusien. Ordinis, & Domorum prædictarum etiam juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alias roboratis, privilegiis quoque & indultis Apostolicis illis concessis, cæterisque contrariis quibuscunque. Volumus autem quod de dictarum parte, vigore præsentium mutuo accipiendarum pecuniarum administratione dicto generali Priori, vel deputatis ab eo rationem reddere tenearis. Datum Romæ apud S. Petrum sub annulo Piscatoris, die 18. Decembris MDXIII. Pontificatus nostri anno primo.

Excer-

(1) Ibid.

XXXI.

Excerptum ex II. Parte MS. Chronici Magistrorum, Abbatum, & Priorum Eremi Calabriæ, & Cartusiæ SS. Stephani, & Brunonis de Nemore per V. P. D. Bartholomæum Falvetti elaborati (1). De recuperatione ejusdem Cartusiæ, e manibus Cisterciensium, a quibus jam pridem detinebatur.

Ad ann. 1514.

TEmporibus Magistri Guillelmi, qui præerat in Eremo S. Mariæ de Turri, post annos fere centum a sua primæva fundatione, in anno 1193. sub Cælestino III. Summo Pontifice, et Tancredo Rege, utriusque Siciliæ inclyta hæc Domus derelicto instituto Sanctissimi nostri Parentis, ad Cisterciensem Ordinem devoluta, et translata est, et ita perseveravit in manibus alienigenarum per annos 320. usque ad annum 1513. quo post diversos variosque casus, per Leonem Decimum Summum Pontificem pristinis, et veris Dominis Cartusianis per speciale Diploma restituta est XVII. Kal. Januarii. Igitur admodum Venerandus Pater Dominus Jacobus de Aragona Prior Domus S. Martini, et Visitator Provinciæ, Apostolicas litteras de manu Pontificis reverenter suscipiens, regalibus quoque quibusdam literis impetratis, omnibus Baronibus, et Calabriæ Officialibus directis, pro auxilio implorando, si opus fuisset, opportuno ad possessionem Domus capessendam, perrexit una simul cum Venerando P. Domno Petro de Acerris Professo ejusdem Domus S. Martini et Priore Domus Clarimontis, ac Provinciæ Convisitatore, Commissarii ad hoc opus ambo specialiter deputati a Capitulo Generali, et a S. Sede Apostolica benigne admissi. Et cum eis Venerabiles PP. D. Vincentius de Senisio Professus Domus S. Nicolai de Claromonte, Dominus Joannes de Valentia Hispanus Professus Domus S. Jacobi de Capreis, D. Philippus de Verulis in Campania Romana Professus Domus S. Bartholomæi de Trisulto, D. Michael de Barchinova Hispanus Professos Domus S. Martini, & D. Martinus Toraldo, de Badulato, Frater Illustrissimi Adæ Thoraldo Baronis Badulati Procurator, & Professus præfatæ Domus S. Martini, & Frater Hieronymus Vincentius Professus Domus Padulæ, & Michael Ferrariensis Professus Domus S. Nicolai Clarim. cum quibus comitatus fuit nobilis, & generosus Dominus D. Adam Thoraldo prædictus Dominus Badulati, & alia hominum turma. Qui omnes equitantes maxima cum difficultate ob aquarum inundationes &c. die tandem 27. Februarii an. 1514. feliciter ad hanc Domum applicuerunt. At dum essent prope Monasterium causa jam prædicta quidam Venerabilis Frater Vitus tunc Prior Monasterii, & fere omnes cæteri Fratres Cistercienses, qui mansionem faciebant ibidem, exierunt processionaliter cum cruce, & magno hilarique campanarum pulsu, obviam dictis Venerabilibus PP. & cum pervenissent ad ipsos adhuc paulo procul a Monasterio, præfati Visitatores Commissarii Apostolici, cum sociis descenderunt ex equis, ac adorata sancta Cruce reverenter salutaverunt dictos Fratres Cistercienses. Tunc Frater Vitus læto corde, & alta voce canere cœpit, Te Deum laudamus

(1) Asservatur in eadem Domo, sicut & Reliquæ Scripturæ, quibus Author suam enarratio- nem fundat.

&c. cæteris omnibus prosequentibus, & concinentibus, pervenerunt ad Monasterium, ubi Cantico persoluto, prædicti Visitatores, volentes possessionem capere, vigore, & auctoritate Bullarum Apostolicarum, exhibuerunt, & legere fecerunt, ipsas Apostolicas Bullas, & literas executoriales, quibus lectis, & publicatis, per Fratrem Vitum responsum fuit: Bene veneritis, nos ad obediendum parati sumus, contradicere superioribus nequaquam possumus, nec debemus. Itaque sicut vobis placuerit, facite. Sicque ipsi Visitatores auctoritate Apostolica corporalem possessionem Domus hujus cœperunt intrando, & exeundo, portas aperiendo, & claudendo, in Choro sedendo, & in loco Capitulari, Te Deum, ac alia canendo ibidemque stando, & morando, claves Monasterii, & Sacristiæ de manibus Sacristæ recipiendo, sacram supellectilem perlustrando, & præcipue reliquias S. P. N. Brunonis recognoscendo, aliosque actus jurisdictionales exercendo publice, ac quiete, nemine contradicente.

XXXII.

Executoriale Litterarum Apostolicarum, ann. 1514. expeditum per Illustrissimum Regni Proregem, quo mandat Cartusienses PP. immitti in realem, sive corporalem possessionem Domus S. Stephani de Nemore in Calabria (1).

Ad ann. 1514.

Ferdinandus Dei gratia Rex Aragonum, utriusque Siciliæ Hierusalem &c.

BErnardus de Vilamari Comes Caputacii Regni hujus Admiratus, ac Regiæ Classis Capitaneus, Vicerex, & Locumtenens Generalis. RR. in Christo PP. quibusvis, Archiepiscopis, Episcopis, & signanter Episcopo Squillacen., & reliquis Venerabilibus, & Ecclesiasticis Viris: Magnificis insuper Auditoribus in Provincia Calabriæ deputatis, & aliis quibusvis Capitaneis, & Officialibus Regiis, cæterisque Baronibus dictæ Provinciæ, & signanter Baroni Badulati: Universitatibus quoque & hominibus quarumcumque Civitatum, Terrarum, Castrorum, & locorum tam demanialium, quam Baronum in dicta Provincia, & Regno citra Farum existentibus, & reliquis quibusvis Catholicæ Majestatis subditis, ad quos, seu quem præsentes pervenerint, & fuerint quomodolibet præsentatæ, Regiis fidelibus nobis dilectis, gratiam Regiam, & bonam voluntatem. Nuper pro parte R. Dopni Jacobi Aragonensis Prioris Domus S. Martini Neapolis, & Visitatoris Provinciæ, assistentis pro tota Religione RR. PP. & Venerabilium Fratrum totius Ordinis Cartusiensium fuerunt nobis præsentatæ quædam Bullæ Apostolicæ, cum bulla, sive sigillo plumbeo pendenti, omni qua decet solemnitate roboratæ, tenoris, & continentiæ subsequentis. Leo Episcopus Servus servorum Dei ad perpetuam rei memoriam. Pro commisso nobis desuper Apostolatus officio, quo universalis Ecclesiæ regimini præsidemus, de Ecclesiarum, & Monasteriorum, aliorumque Regularium, locorum omnium statu prospere, & salubriter dirigendo, continua reddimur attentione solliciti, unde aliqua ex eisdem Monasteriis, & locis, ut in eis gratior Deo vigeat observantia, crescat divinus cultus, & fidelium augeatur devotio, novis nonnunquam committimus gubernanda Rectoribus, per quorum solertiæ studium, & providam diligentiam Monasteria, & loca ipsa, etiam alias votivis in spiritualibus, et temporalibus proficiant incrementis. Sane Monasterio S. Stephani de Bosco Cisterciensis Ordinis Squillacen. Diœcesis, quod dilectus Filius noster Aloysius S. Mariæ in Cosmedin Diaconus Cardinalis ex concessione,

(1) Extat autograph. in pergamena exaratum, in Archivo ejusdem Domus Sanctorum Stephani, & Brunonis de Nem. in Ulteriori Calabria.

sione, et dispensatione Apostolica in Commendam nuper obtinebat Commenda hujusmodi, et eo quod idem Aloysius Cardinalis illi hodie in manibus nostris sponte, et libere cessit, nosque cessionem ipsam duximus admittendam, cessante adhuc, eo quo dum eidem Aloysio Cardinali commendatum fuit, vacabat, modo vacante. Nos vero ultimum dicti Monasterii vacationis modum, etiam si ex illo quævis generalis reservatio etiam in corpore juris clausa resultet, præsentibus pro expressis habentes, ad provisionem super ipsius Monasterii regimini celerem, et felicem, ne Monasterium ipsum longæ vacationis exponatur incommodis, paternis, et solicitis studiis intendentes, post deliberationem quam desuper cum Fratribus nostris habuimus diligenter, demum ad dilectos filios Fratres Cartusiensis Ordinis, in quibus regularis disciplinæ observantia, vitæ sanctimonia, et exemplares mores in dies tanquam novelli palmites in agro Domini pullulare noscuntur, direximus oculos nostræ mentis: Sperantes quod si in Monasterio prædicto, in cujus Ecclesia corpus S. Brunonis dicti Cartusiensis Ordinis Institutoris dicitur esse reconditum, et quod, ut ab aliquibus asseritur, olim ejusdem Cartusiensis Ordinis Domus fuit, dignitas Abbatialis, et Cistercien. Ordo perpetuo supprimerentur, et extinguerentur, et Ordo Cisterciensis hujusmodi institueretur, et plantaretur, et de cætero Monasterium ipsum Domus sub invocatione S. Stephani nuncuparetur, et dicti Cartusiensis Ordinis Fratribus per eos juxta ipsorum ritus, et mores, ac regularia instituta, prout aliæ ejusdem Cartusiensis Ordinis Domus reguntur, et gubernantur, regendum, et gubernandum perpetuo concederetur. Ex hoc grata Deo, et accepta in dicto Monasterio introduceretur bene, beateque vivendi norma, augeretur divinus cultus, aliasque ejusdem Monasterii statui in spiritualibus, et temporalibus, cum circumvicinorum fidelium spirituali consolatione fideliter consuleretur. Quibus omnibus debita meditatione pensatis de dictorum Fratrum consilio, Auctoritate Apostolica tenore præsentium, in eodem Monasterio, quovis modo, et ex cujuscumque persona vacet, etiamsi ejus provisio, ex quavis causa ad Sedem Apostolicam specialiter, vel generaliter pertineat, dignitatem Abbatialem, et Cisterciensem Ordinem hujusmodi perpetuo supprimimus, et extinguimus, et dictum Cartusiensem Ordinem, ita quod de cætero Monasterium ipsum, non Monasterium, sed Domus ejusdem S. Stephani, sit, et denominetur, instituimus, illudque cum omnibus, et singulis ejus mobilibus, et immobilibus bonis, juribus, et pertinentiis suis, dictis Fratribus, per unum Priorem, et Fratres in decenti numero juxta eorum ritus, et mores, atque instituta regularia prædicta, et prout aliæ dicti Cartusiensis Ordinis Domus reguntur, et gubernantur, regendum, & gubernandum perpetuo concedimus. Ita quod liceat modernis dicti Cartusiensis Ordinis Visitatoribus dilectis filiis, in Prov. remotioris Lombardiæ juxta morem ejusdem Cartusiensis Ordinis, infra cujus Provinciæ limites dicta Domus S. Stephani consistit Cartusiensis Ordinis, & illius Fratrum hujusmodi nomine corporalem Domus Sancti Stephani, bonorumque, ac jurium, & pertinentiarum prædictarum possessionem, per se, vel alium, seu alios propria auctoritate libere apprehendere, & sic, ut permittitur, regendam, & gubernandam perpetuo retinere, illiusque fructus, redditus, & proventus in Fratrum, & Domus eorumdem, usus, utilitatemque convertere, Diœcesani loci, & cujusvis alterius licentia super hoc minime requisita. Ac Priori, et fratribus in ipsa Domo Sancti Stephani pro tempore degentibus, quod ipsi, & dicta Domus, omnibus, & singulis privilegiis, gratiis, immunitatibus, indulgentiis, exemptionibus, præeminentiis, favoribus, et indultis spiritualibus, & temporalibus, quibus aliæ dicti Cartusiensis Ordinis Domus, ac Priores, & Fratres in illis pro tempore degentes, generaliter utuntur, potiuntur, & gaudent, ac uti, potiri, et gaudere potuerunt quomodolibet in futurum, uti, potiri, et gaudere libere et licite possint de simili consilio, auctoritate præfata indulgemus. Non obstantibus constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, ac dictorum Ordinum, juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, & consuetudinibus, cæterisque contrariis quibuscumque. Nos enim ex nunc irritum decernimus, et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contingerit attemptari. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ suppressionis, extinctionis, concessionis, et decreti infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare præsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri, et Pauli Apostolorum ejus, se noverit incursurum. Datum Romæ apud S. Petrum Anno Incarnationis Dominicæ millesimo, quingentesimo tertio decimo. Decimo septim. Kalend. Januarii Pontificatus nostri Anno primo. C. L. de Barzennas. Gomiel o

Gra-

Gracianis per an. duc. duodecim groff. fex. Io: Hæeccalinus Cibraceon S. Car. XLII. de figillis ... Mucena pro decreto S. Thezolus per an. duc. XXX. Supplicaverunt nobis præterea iidem Prior, et Fratres, ut possessionem præmemorati Monasterii concessi, eisdem Religioni, et Fratribus ejusdem Ordinis Cartusiensis, per eamdem Sanctitatem, ut prædicitur, juxta tenorem, et formam ipsarum Bullarum Apostolicarum præinsertarum in omnibus, et singulis in eisdem Bullis contentis, expressis, et appositis, licentiam, et facultatem liberam, et expeditam capiendi, et apprehendendi, ac capi, et apprehendi facere, concedere, et impartiri benignius dignaremur. Nos enim hujusmodi supplicationi, tanquam justæ, et honestæ benigne annuentes, volentes itaque nos reddere conformes cum voluntate, et Sedis Apostolicæ dispositione, ut tenemur, eam ob rem tenore præsentium nostra ex certa scientia, hortamur, requirimus, et monemus omnes supradictos Prælatos, et Ecclesiasticas personas, mandamus, jubemusque omnibus, et singulis Officialibus, Baronibus, Universitatibus, et subditis Regiis supradictis, unicuique in sua jurisdictione, quatenus ad omnem ipsorum Rev. Prioris, et Venerabilium Fratrum instantiam, et requisitionem, seu alicujus personæ pro ipsis, possessionem liberam, et expeditam dicti Monasterii, cum omnibus, et singulis in ipsis Bullis Apostolicis præinsertis, expressis, appositis, et contentis, tradant, et assignent, tradique, et assignari, et apprehendere faciant, et exequantur et adimpleant omnia, et singula in dictis litteris Apostolicis, et Bullis præinsertis, juxta ipsarum Bullarum Apostolicarum præinsertarum seriem, et tenorem pleniores. Et contrarium non faciant Ecclesiasticæ personæ pro quanto Catholico nostro Regi, et nobis morem gerere cupiunt, cæteri vero Subditi, et Officiales prædicti pro quanto gratiam Regiam caram habent, et pœnam ducatorum mille cupiunt evitare. Datum Neapoli quarto Febr. MDXIIII. Don Bernardus de Villa Mari etc. Prorex Neap. V. Jerulle. Archiepiscopus Varen. Capp. Major vid. Dominus Locumtenens Generalis mandat mihi Baltassari Vilagut.

Exequtorial de Bull del Monasterio de Sancto Stephano del Bosco del Ordin Cisternen. posito, in la Provincia de Calabria.

XXXIII.

Excerpta ex Libello Recuperationis Domus S. Stephani de Nemore (1) in Ulteriori Calabria a R. P. D. Constantio de Rigetis Bononiensi Professo, primo ejusdem Cartusiæ post recuperationem Rectore, composito.

Ad ann. 1514.

DOmno Francisco de Puteo eo tempore Majoris Cartusiæ Priore, et totius Ordinis Cartusiensis Generali existente dignissimo, cujus industria vigilantique diligentia, Ipse una cum generali Capitulo Venerab. Priori Domino Jacobo Aragonensi Neapolitanæ Cartusiæ Priori, & Provinciæ Lombardiæ Remotioris Visitatori dignissimo hoc imposuerunt negotium. Qui maxima cum diligentia, difficultate, et non modico labore in Romana et Neapolitana Curia indefesse procurando, tandem Deo opitulante, causam ad optatum traxit finem. Expeditis namque Apostolicis Bullis, Regalibus quoque quibusdam impetratis litteris, Baronibus Calabriæ & Comitibus directivis pro auxilio opportuno implorando, si opus fuisset, & signanter Adamo Baroni Badulati, ad capessendam dictæ Domus possessionem. Idem Venerabilis Pater Prior Neapolis, & Provinciæ Visitator, cum Priore Clarimontis, et aliis Monachis, & Conversis a Domibus Neapolis, Clarimontis, & Padulæ assum-

(1) Asservatur authenticus in Chartario laudatæ Cartusiæ Sanctorum Stephani, & Brunonis de Nemore in Ulteriori Calabria hactenus ineditus. Vid. Tom. IV. Append. II. fol. 246. & seqq.

assumptis ad accipiendam dicti Monasterii possessionem iter arripuerunt partim equestres, parti navigo accesserunt. Qui maxima cum difficultate ob aeris intemperiem, & aquarum inundationem, equestres quidem cum excellenti D. Adam supradicto Barone Badulati XXVII. Febr. MCCCCCXIV. applicuerunt, et eadem die pacifice, ordinateque Monasterii possessionem aceeperunt. Ego autem cum aliquibus Conversis, & supellectili multa navigantes prima Martii applicuimus, & Prioribus cum capta possessione inventis, non modice fuimus gavisi. Benedictus Deus, qui in se sperantes non deserit. Supererat tamen cum quodam Evangelista Torna. Francia Catanzari Episcopo, qui Monasterium in Emphiteusim tenebat, concordiam tractare, & aliquam cum ipso facere compositionem, qua facta, & bene omnia secundum humanam possibilitatem ordinata Venerabiles Priores Neapolis, & Clarimontis suis cum Fratribus, et famulis, XIV. die Martii, me in Regimine dictæ Domus relicto, quatuor cum Monachis, & totidem Conversis recesserunt. Domum quidem totam destructam, & omnibus bonis expoliatam reperimus, & nihil aliud habebamus de supellectilibus, nisi quod nobiscum ex Neapoli exportavimus. Fabricas, et parietes incompositos, corrosos, et destructos reperimus; In sacristia aliquas invenimus scripturas, et Privilegia, & corpus B. P. N. Brunonis & Lanuini in quodam Altari post tergum majoris a parte Piscinæ posita, ex quo PP. extraxerunt cum capsella lignea, in qua erant posita, et illa in Sacristia, in quadam capsa in qua erant Privilegia, & Scripturæ posita, ea posuerunt sub custodia D. Vincentii de Senisio Sacristæ; in qua usque ad adventum PP. Commissariorum a R. Priore Majoris Cartusiæ, et Generali Capitulo missorum permanserunt:.... Omnibus itaque ordinate peractis, ut supra dictum, et Patris nobis valefacientes sunt ad propria reversi, relinquentes me in regimine præfatæ Domus, pondus quidem grave et quodammodo inportabile, maxime cum desiderio ab Ordine auxilium præstolantem, nec interim nobis per Beatissimi P. N. Brunonis merita, et intercessionem divinum defuit auxilium, quamvis per annum, et ultra in perturbationibus maximis, ac externis curis ita permanserimus, ut nulla fieret nobis requies, ut ipse Dominus Pater Bruno novit.

Die autem IV. Aprilis MDXV. auxilium ab Ordine affuit per adventum Ven. Prioris D. Petri de Acerris, cum animalibus multis, videlicet vaccis, bobus, ovibus, capreis, porcis, jumentis, ac supellectilibus multis. Animalia autem universa transcendebant numerum, sicut in apodixa per Ven. Priorem Bononiæ, et aliorum Commissariorum constabat, quæ multitudo animalium magis gravamen, quam auxilium in ipso principio Domui intulit:

XXXIV.

Actus publicus pacifici possessus, & corporalis tenutæ Monasterii S. Stephani de Nemore, quod, vigore Apostolicarum litterarum Neapoli legitime executarum, recuperarunt a PP. Cisterciensibus Monachi Cartusienses (1).

Ad ann. 1514.

Jesu Christus Amen.

In nomine Sanctæ, et individuæ Trinitatis Patris, et Filii, Spiritus Sancti. Amen. Anno Nativitatis ejusdem Domini Jesu Christi millesimo quingentesimo decimo quarto, die vigesimo septimo Mensis Februarii Secundæ Indictionis sub Pontificatu in

(1) Ex Tabular. ejusd. Cartus.

Christo Patris, et Domini nostri Domini Leonis divina providentia Papæ Decimi, anno sui Pontificatus secudo feliciter. Amen. Apud venerabile Monasterium Sancti Stephani de Bosco Provinciæ Calabriæ ultra. Pateat universis, et singulis præsens publicum Apostolicum Instrumentum visuris et lecturis, quod præt tuiato die, vocato & accersito me, Jacobello Papaleo de Terra Badulati dictæ Provinciæ Calabriæ Apostolica auctoritate Notario publico ad infrascripta omnia vocato specialiter, et rogato ad instantiam Rev. D. Jacobi Aragonensis Prioris Domus Sancti Martini supra Neapolim, & Visitatoris Provinciæ, assistentis pro tota Religione Reverendor. Patrum, & venerabilium Fratrum totius Ordinis Cartusiensis, ut prædicto die accederem una cum eodem Rev. D. Jacobo Priore, ut supra, & nonnullis aliis Fratribus ejusdem Ordinis in venerabile Monasterium Sancti Stephani de Bosco situm, & positum in dicta Provincia Calabriæ, & euntes in dictum Monasterium, dum esset dictus Reverendus D. Jacobus, & alii Fratres, & multi & quamplures alii homines cum eo & testes infrascripti prope dictum Monasterium causa apprehendendi possessionem ejusdem *Ordinis* Monasterii vigore quarundam Bullarum Papalium, quidam venerabilis Frater Vitus, (1) & nonnulli alii Fratres Ordinis Cisterciensis, qui erant & mansionem faciebant in eodem Monasterio exierunt obviam cum processione dicto Rev. Dopno Jacobo Aragonensi, ut supra Priori, & regressi omnes fuerunt in dictum Monasterium cum dicta Processione, & *introeuntes* Ecclesiam ipsius Monasterii fecerunt orationem juxta morem & consuetudinem Fratrum Cartusiensis Ordinis, & deinde Dopnus Jacobus declaravit præfato Venerabili Fratri Viro Priori, ut supra, & aliis Fratribus Cisterciensis Ordinis, quod ipse capere intendit possessionem dicti Monasterii cum omnibus juribus, & rationibus, & aliis rebus spectantibus; & pertinentibus ad dictum Monasterium: qui Frater Vitus, & præfati alii Fratres Ordinis Cisterciensis dixerunt coram me prædicto Jacubello, & testibus subscriptis intus dictum Monasterium vulgariter. Le infrascritte parole -- Primo vi diamo le Bulli, che portate, e fate come vi piace à vuy, che si la Santità de lo Papa ve lo ha dato, nui non vi lu putimo levari, e si lo avesse dato a me ancora me l' averia pigliato. Et ostensis Bullis Papalibus cum commissione etiam Viceregis Regni Siciliæ citra in eis inserta, & per eundem Fratrem Vitum, & alios Fratres dicti Cisterciensis Ordinis visis & intellectis, dictus Reverendus Dopnus Jacobus Prior ut supra introivit Ecclesiam dicti Monasterii, & apprehendendo dictam possessionem clausit Januam ipsius Ecclesiæ, & deinde aperuit ipsam, & ingressi fuerunt omnes alii Fratres Cartusien. Ordinis cum eo, & existentibus omnibus intus Ecclesiam prædictam dictus Dopnus Jacobus petiit claves Sacristiæ, & Sacristanus præsentavit eidem Dopno Jacobo dictas claves, & aperuit Sacristiam, & vidit vestimenta, & alia, quæ erant in dicta Sacristia, ostensisque quibusdam reliquiis Sanctorum, & signanter reliquiis Sancti Brunonis, videlicet capite, & aliis membris, in quibusdam reliquiis, qualibetque ipsarum erat scriptum vulgariter, queste so le reliquie de S. Brunone, & adoratis dictis Reliquiis reverenter per eosdem Fratres, & alios, qui interfuerunt, præfatus Rev. Dopnus Jacobus præsentavit prædictas Bullas vigore quarundarum apprehendit dictam possessionem, & requisivit me maxima cum instantia meum super pet hoc officium implorando, ut de hujusmodi captione possessionis conficere deberem publicum Instrumentum immiscendo, & insertando dictas Bullas in dicto Instrumento pro cautela, & certitudine ipsius Rev. Dopni Jacobi totiusque Ordinis Cartusiensis. Et quia Officium meum publicum, quod quidem memini possum denegare, ad instantiam, & preces dicti Rev. Dopni Jacobi, accepi dictas Bullas una cum commissione Domini Viceregis præinserta in ipsis Bullis cum magno Catholici Regis sigillo pendente, quas legi et diligenter inspexi, et erant, prout sunt tenoris sequentis, & continentiæ videlicet.

Ferdinandus &c. Sequitur descripta executio Bullæ Leonis X. data Romæ XVII. Calend. Januarii, hoc est 16. Decembris anni 1513. Pontificatus anno primo, & dicta executio Bernardi de Vilamari Comitis Caputaci Proregis Napolitani data Neapol. 4. Februar. an. 1514. directa Episcopo Squillacensi, qui tunc erat *D.* Vincentius Galeota de Neapoli magnus amicus Ordinis Cartusien. & Domino Adamo de Toraldo Bereni oppidi Badulati Diœcesis Squillacen., qui cum aliis ex eo oppido

(1) Hic erat P. D. Vitus Cerandi Prior de Monum. ejusd. Cartus. SS. Steph. Brunonis de Belloforti Oppido Meliten. Diœc. ut ex aliis Nemore.

pido Comitatus Dominum R. P. Jacobum Aragonensem, huic actui accepto possessionis interfuit, & auxilio fuit. Has litteras in alio fol. descriptas habes. Sequitur deinceps Instrumentum.

Quibus quidem Bullis sic, ut predicitur mihi exhibitis, & præsentatis coram subscriptis testibus, ac per me visis, lectis, ac diligenter inspectis, fui per eundem R. P. Jacobum instanter requisitus, ut de dicta captione possessionis, & omnibus aliis supradictis, modoque supra gestis, pro ipsius Ordinis Cartusien., et omnium quorum seu cujus inde interest, & poterit interesse, cautela & certitudine publicum conficere deberem Instrumentum in publica forma redactum. Ego autem considerans dictum meum officium, quod nomini denegare possum, ad ipsius Reverendi D. Jacobi requisitionem, & preces de supradictis omnibus ad futuram rei memoriam, et cautelam, cujus actus præsens publicum Instrumentum feci, quod scripsi ego prædictus Jacubellus, qui prædictis omnibus rogatus interfui cum subscriptione meæ propriæ manus, et testium subscriptorum signis, meoque solito, et consueto signo signatum, actum anno loco, mense, die, et Indictione præmissis.

✠ Ego Adam de Toralto Domino Badulati interfui præmissis, et manu propria me subscripsi.

✠ Ego Alfonsus de Toralto interfui, & cum eo me subscripsi manu propria.

✠ Ego Notarius Bernardus Paparus præmissis interfui testor.

✠ Ego Siliverstro Ermogida interfui testor.

✠ Ego Antollus Brexi de Badulato interfui testor.

✠ Ego Jacobonus Cagianus de Neapoli interfui testor.

✠ Ego Jacobus Fiumara interfui testor.

✠ Ego Joannes Baptista Crispus de Rovello testor.

In ima vero parte Instrumenti ita adnotatur.

Nomina, & cognomina prædictorum testium, sunt hæc videlicet:

Magistrus Dominus de Thoralto Terræ Badolati Baro.

Magistrus Dominus Alfonsus de Thoralto de Terra Badolati.

Nobilis Notarius Bernardinus Paparus dictæ Terræ Badulati.

Nobilis Sylvester Ermogida dictæ Terræ Badolati.

Nobilis Agatius Luciferus dictæ Terræ Badolati.

Nobilis Antonellus Brexi dictæ Terræ Badolati.

Nobilis Jacubonus Cagianus de Neapoli.

Nobilis Joannes Baptista Crispus de Ravello.

Nobilis Jacobus Fiumara de Terra Spatulæ.

Jacobellus Papaleus pro Notario Apostolico. Qui supra.

Qui prædicto die Nobis Notario publico, et Testibus infrascriptis convocatis, & personaliter accersitis; ad requisitionem, & preces nobis factas pro parte RR. D. Jacobi Aragonensis Prioris Domus S. Martini supra Neapolim, & D. Petri de Acerris Prioris Domus S. Nicolai de Claromonte Ordinis Cartusiensis, & Visitatorum Provinciæ hujus Lombardiæ remotioris, intervenientium, & assistentium ad infrascripta omnia, & eorum singula, nomine & pro parte Reverendi Patris D. Francisci de Puteo Generalis totius Ordinis Cartusiensis, ac Prioris Domus Majoris Cartusiæ, ac nomine & pro parte totius Religionis RR. PP. & Venerabilium Fratrum dicti Ordinis Cartusiensis; Et dum essent dicti RR. Priores Visitatores, & Commissarii Apostolici per Sedem Apostolicam ordinati, mediantibus Bullis Apostolicis in eorum manibus tenentes prope dictum Monasterium causa apprehendendi possessionem ejusdem Monasterii, vigore, et auctoritate Bullarum prædictarum, una cum infrascriptis Monachis, & Fratribus ejusdem Ordinis Cartusien. videlicet D. Vincentio de Sinisio, D. Joanne de Valentia, D. Philippo de Verulis, D. Michaele de Barchinona, & D. Martino de Toraldo Priore ejusdem Monasterii S. Martini supra Neapolim, Fratre Hieronymo Vincentio, & Fratre Michaele Ferrariensi Conversis, & aliis multis, & quampluribus hominibus cum eis, & testibus infrascriptis; Quidam Venerabilis frater Vitus olim Prior dicti Monasterii S. Stephani, & nonnulli, imo fere omnes Fratres Ordinis Cisterciensis, qui erant, & mansionem faciebant in eodem Monasterio, exierunt cum Cruce, & processione, & magno pulsu campanarum perstrepentium obviam dictis RR. Visitatoribus Cartusiensibus, & sociis, & cum pervenissent processionaliter ad ipsos adhuc procul a Monasterio, præfati Visitatores, & socii descenderunt de equitaturis, adorata Sancta Cruce reverenter, salutaverunt præfatos Fratres Cistercienses. Tunc Frater Vitus alta voce incœpit canere: Te Deum laudamus: Te Dominum confitemur; cæterisque omnibus prosequentibus, & continuantibus, iverunt ad dictum Monasterium,

ubi

ubi finito cantico, & facta oratione, præfatus R. D. Jacobus Visitator, ut supra, volens capere possessionem, & tenutam dicti Monasterii, vigore, & auctoritate Bullarum Apostolicarum prædictarum, ac reincorporare, & reunire dictum Monasterium, nunc vero Domum cum dicto Ordine Cartusien., præfati Visitatores, exhibuerunt, præsentaverunt, & legi fecerunt dictas Bullas Apostolicas, sanas, & integras, non vitiatas, non cancellatas, nec in aliqua earum parte suspectas. Quarum tenor, una cum commissione sive literis executorialibus Illustrissimi Domini Viceregis, et Locumtenentis Generalis hujus Regni Siciliæ citra farum, in alio folio habetur descriptus. Ipsisque Bullis Apostolicis, & litteris executorialibus lectis, & publicatis per dictum Fratrem Vitum; responsum fuit vulgariter in hunc modum qui sequitur, videlicet. Vui siati li ben venuti; nui siamu parati obedire, imperò nui non potimo andari contra li Superiuri, però fate come piace a vui; Che se la Santità del Papa ne lo ha dato, nui non ve lo potimo levare. Et obtulerunt se dictus Frater Vitus, & alii Fratres Cistercien. ipsius DD. Prioribus, & Commissariis Apostolicis, literis, & mandatis obedire, juxta earum seriem. Sicque ipsi DD. Priores, prædicti auctoritate ipsarum Apostolicarum litterarum, corporalem possessionem adepti fuerunt dictæ Domus, & Monasterii S. Stephani, intrando, & exeundo, portas aperiendo, et claudendo, orando in Choro, sedendo, ac in loco Capitulari, Te Deum laudamus, & reliqua canendo, ibidemque stando, & morando, claves dicti Monasterii, ac Sacristiæ ipsius recipiendo, & habendo a manibus Sacristani existentis in dicto Monasterio, videndo vestimenta ipsius, & alia, quæ erant in dicta Sacristia, ac reliquias; aliosque actus jurisdictionales exercendo, & faciendo, qui actum apprehendendi veram & corporalem ac pacificam possessionem, denotant, & inducunt pacifice, & quiete, nemine contradicente.

XXXV.

Indultum Cartusiensibus recitandi Officium, & Missam B. Brunonis (1).

Ad ann. 1514.

ANtonius miseratione Div. Tit. S. Praxedis Presbyter Cardinalis Papiensis, nec non totius Ord. Cartusiensis Protector. Universis, & singulis præsentes nostras inspecturis, & lecturis salutem in Domino sempiternam. Cum ex nostro protectionis officio, benevolentiaque, ac pietate, qua universo Cartusiensi Ordini prædicto afficimur, hodie ad pedes Sanctissimi D. N. Leonis divina providentia Pp. X. præsentavimus Venerabiles Religiosos viros DD. Matthæum Bononiæ, Ludovicum Mantuæ, Jacobum Neapolis, & Hugonem S. Crucis in urbe ejusdem Cartusiensis Ordinis, Domorum Priores; & tam nos, quam Religiosi prædicti plura de laudibus, præconiis, ac vitæ sanctitate B. Brunonis Confessoris ejusdem Ordinis Cartusiensis primi fundatoris, ac Institutoris Sanctitati suæ retulissemus, & exposuissemus; qui vir beatus declinante Christiana militia, & propter iniquitatis abundantiam charitate plurimum frigescente, tanquam dux strenuus ad resistendum hostibus novum in Ecclesia instruxit, & instauravit exercitum, & in vineam, quod Dominus sua dextera plantaverat, jam vitiorum vestribus, & spinis obsitam, veluti solertissimus Paterfamilias tot fideles conduxit operarios, ut uberiores ex ea fructus S. Ecclesiæ proveniant, & odorem suavitatis proferant, & sanctitatis; ipsius namque B. Confessoris multiplex doctrinæ, vitæ castigatissimæ, innocentiæ, ac munditiæ exemplum plurimos generans, sanctæ adoptionis filios generat, & nutrit incessanter; cujus meritis Ordo præfatus exornatur, & comprobatur miraculis, & assidue quasi de virtute in virtutem crescit, rigans montes de superioribus suis, & de fructu operum suorum satiatur terra. Idcirco nos una cum præfatis Prioribus ab

(1) Ex Chartulario M. Cartusiæ authentice exscripta exhibet Benedictus XIV. in suo celebri Opere De Servorum Dei Beatificat. & Beator. Canonizat. Tom. 5. Lib. 1. Cap. 41. §. 11. fol. 372. Rom. Edit.

ab eodem D. D. N. Venerabilium virorum Francisci de Puteo moderni Generalis, aliorumque Priorum, & universorum Monachorum, Monialium, Conversorum, & Personarum dicti Ordinis nomine humiliter supplicavimus, ut pro Omnipotentis Dei gloria, qui in suorum exultat veneratione Sanctorum, ac Beati prædicti Confessoris honore, illiusque evidentissimis sanctitatis operibus, signisque virtutum, quibus in carne positus claruit, & ad cœlos evocatus perpetuo splendet, proque tam præclari Ordinis decore, de Apostolica munificentia, & benignitate, sub sexta Octobris die, qua die posita carnis sarcina, idem B. Bruno Confessor ad perpetuam evolavit gloriam, festum quotannis in ejus memoriam, ac solemne officium dignis in Domino laudibus, & honoribus celebrandi, & commemoratione ejusdem cæteris diebus faciendi licentiam concedere dignaretur; quamvis idem Beatus Bruno Confessor non reperiatur aliter canonizatus per Summos Pontifices Prædecessores suos, ut moris est. Qui præfatus Sanctissimus D. N. Papa asserens, se jamdudum de laudibus ac sanctitate ejusdem Beati Confessoris plurima intellexisse, arbitratus, dignum esse ac consonum rationi, ut quem Deus in hoc sæculo tantis donis, & gratiis insignivit, assumptum in cœlis, magis, ac magis venerandum; &, cui viventi dederat cor omnipotens ad præcepta, & legem vitæ, & disciplinæ, eidem nunc apud thronum divinæ gloriæ existenti impendatur in terris debitæ devotionis obsequium; hujusmodi nostris, & præfatorum Priorum supplicationibus libenter annuens dictis D. Francisco moderno, ac pro tempore Generali existenti, & aliis Prioribus, Monachis, Monialibus, Conversis, ac personis dicti Ordinis, in ipsius Ordinis dumtaxat Domibus, & eorum Ecclesiis seu capellis festum prædictum solemniter colendi, et devotione debita celebrandi; præfatique Brunonis corpus, & memoriam dignis in Domino laudibus prosequendi, & venerandi; officiumque conveniens in honore ipsius B. Confessoris agendi, & decantandi; necnon commemorationem singulis diebus faciendi, ex tunc, & de cætero in perpetuum cum Dei benedictione licentiam vivæ vocis oraculo nobis facto benigne, ac favorabiliter concessit pariter, ac indulsit; non obstante, quod idem B. Bruno Confessor non inveniatur aliter canonizatus ut supra: præsentibus quoque ibidem Reverendissimo in Christo Patre D. D. Laurentio Putio Tituli Santorum IV. Coronatorum S. R. E. Presbytero Cardinale, et Rev. S. D. Francesco Armellino Cameræ Apostolicæ Clerico. Quare ne apud quemquam de hujusmodi concessione possit aliquod dubium suboriri, præsentes manu propria subscriptas, & nostri soliti sigilli appensione munitas confici jussimus, & per nostrum quoque Secretarium subscribi fecimus in fidem, robur, ac testimonium præmissorum & veritatis. Datum Romæ in Apostolico palatio die 19. Mensis Julii an. 1514. Pontificatus vero D. N. an. II. — Antonius Cardinalis S. Praxedis Protector manu propria. — Antonius Testa Vetulanus.

XXXVI.

Decretum S. Rit. Congregationis pro Festo S. Brunonis sub Ritu semiduplici ad libitum celebrando pro Ecclesia Universali.

Ad ann. 1622.

Die XIX. Novembris 1622. Indultum S. Brunonis. Supplicationi a D. Bernardo Gazio Ord. Cartusiensis Priore Generali, Sacræ Rituum Congregationi porrectæ, eadem Congregatio, Communi Illustrissimorum R. P. assensu, inclinata, habita etiam SS. D. N. confirmatione, Festum S. Brunonis ejusdem Ordinis fundatoris die 6. Octobris, qua in cælum evolavit, in Missali ac Breviario Romano reponi, & Officium de eo Semiduplex ad omnibus ubique fidelibus recitari concessit. Illi enim inter Sanctos præcipue universalem Ecclesiæ venerationem expostulare videntur, qui sacrarum familiarum Institutores militanti eidem Ecclesiæ nunquam interitura suffragia reliquerunt. Sign. Franciscus Maria Cardinalis a Monte. ✠ Locus Sigilli — Joannes Baptista Rinuncinus Secretarius.

XXXVII.

Breve Gregorii XV. quo præcipit, ut die 6. Octobris, ab omnibus qui ad Horas tenentur, sub Ritu semiduplici recitetur officium S. Brunonis Confessoris, necnon in Breviario, Missali, & Kalendario apponatur (1).

Ad ann. 1623.

Gregorius Papa XV. Ad perpetuam rei memoriam.

DOmini nostri Jesu Christi, qui servos suos æternæ gloriæ præmio *donat in* cælis, vices, quamquam immeriti gerentes in terris, ex adjuncto *Nobis Pastoralis* officii debito procurare tenemur, ut eorumdem servorum Christi debita veneratio in dies magis promoveatur, & laudetur Dominus in sanctis suis. Quamobrem fidelium quorumlibet, præsertim vero sub suavi Religionis jugo, Altissimo famulantium votis, quæ peculiarem Sanctorum hujusmodi cultum, & venerationem respiciunt, libenter annuimus, prout conspicimus in Domino salubriter expedire. Supplicationibus itaque Dilecti Cilii D. Bernardi Gazii Ord. Cartusien. Prioris Generalis nobis humiliter porrectis inclinati, de venerabilium nostrorum S. R. E. Cardinalium Sacris Ritibus præpositorum consilio, quod de cætero, perpetuis futuris temporibus festum S. Brunonis ejusdem Ordinis fundatoris die 6. Octobris, qua in cælum evolavit, in Missali, & Breviario Romano reponi, officiumque de eo semiduplex ab omnibus ubique fidelibus recitari libere, & licite possit, & valeat, Apostolica auctoritate tenore præsentium concedimus, & indulgemus. Quo circa Venerabilibus Fratribus Patriarchis, Archiepiscopis, Episcopis, ceterisque Ecclesiarum Prælatis in universo terrarum orbe constitutis præcipimus, & mandamus, ut suis quibusque Ecclesiis, provinciis, & Diœcesibus, præsentes *nostras litteras* solemniter publicari, & ab omnibus Ecclesiasticis personis, secularibus, & quorumvis Ordinum Regularibus omnino observari faciant, non obstantibus Constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, cæterisque contrariis quibuscunque. Volumus autem ut præsentium transumptis etiam impressis, manu alicujus publici Notarii subscriptis, & sigillo alicujus personæ in dignitate Ecclesiastica constitutæ munitis, eadem prorsus fides adhibeatur, quæ præsentibus adhiberetur, si forent exhibitæ vel ostensæ.

Datum Romæ apud S. Petrum, sub annulo Piscatoris die 17. Febr. 1623. Pontificatus nostri anno III. S. Card. S. Susannæ. Ita est, Silvester Spada Illustrissimi, & Rev. D. Cardinalis Vicarii Notarius. Locus ✠ Sigilli.

(1) Ex Autographo in Mag. Cartusia existente, exscriptum per Ambrosium Crollet Scribam Capit. an. 1723. refert Benedict. XIV. in Tom. I. Lib. XLI. §. III. De beatificatione & Canonizat. SS.

Breve

XXXVIII.

Breve Gregorii XV. quo concessit indulgentiam plenariam visitantibus Ecclesias Cartusiensium die VI. Octobris in Festo S. Brunonis (1).

Ad ann. 1623.

Gregor. Papa XV. Ad perpetuam Rei memoriam.

SPlendor paternæ gloriæ, qui sua mundum illuminat ineffabili claritate pia vota fidelium de clementissima ejus majestate sperantium tunc præcipue benigno favore prosequitur, cum devota ipsorum humilitas Sanctorum precibus & meritis adjuvatur. Volentes igitur omnes & singulas Ecclesias Monasteriorum Monachorum Cartusianorum ubicumque existentium aliquo spirituali munere illustrare, de omnipotentis Dei misericordia, ac Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum auctoritate confisi, omnibus utriusque sexus Christi fidelibus vere pænitentibus, & confessis, ac sacra communione refectis, qui aliquam ex dictis Ecclesiis die festo S. Brunonis sexto mensis Octobris celebrari solito a primis vesperis usque ad occasum solis festi hujusmodi singulis annis devoto visitaverint: & ibi pro Christianorum Principum concordia, hæresum extirpatione, ac sanctæ Matris Ecclesiæ exaltatione pie ad Deum preces effuderint, plenariam omnium peccatorum suorum indulgentiam, & remissionem misericorditer in Domino concedimus, præsentibus perpetuis futuris temporibus valituris. Volumus autem, quod præsertim transumptis etiam impressis manu alicujus Notarii publici subscriptis, & Sigillo alicujus personæ in dignitate Ecclesiastica constitutæ manitis, eadem prorsus fides adhibeatur, quæ præsentibus adhiberetur, si forent exhibitæ, vel ostensæ. Datum Romæ apud S. Mariam Majorem sub annulo Piscatoris die 3. Julii an. 1623. Pontificatus nostri anno. III.

XXXIX.

Decretum S. R. C. quo Officium S. Brunonis Confessoris de Ritu semiduplici ad libitum, ad duplicem de præcepto evehitur.

Ad ann. 1674.

ENixis precibus SS. D. N. Clementi Pp. X. porrectis per E. D. C. Nidardum nomine Serenissimæ Hispaniarum Reginæ, quibus Sanctitati suæ supplicabatur, ut dignaretur concedere, quod officium S. Brunonis Confessoris Fundatoris Ord. Cartusien. hactenus ab Ecclesia universali sub ritu Semiduplici recitatum (*supple* ad libitum) in posterum sub duplici recitaretur ab omnibus utriusque sexus tam Sæcularibus, quam Regularibus, qui ad Horas Canonicas tenentur; & remissis a Sanctitate sua ad Sacrorum Rituum Congregationem, eadem ad Relationem E. D. C. Sfortiæ censuit prædictam gratiam concedi posse: Si eidem Sanctissimo Domino nostro visum fuit. Die III. Mart. 1674. Et facta de prædictis Sanctissimo relatione per me Secretarium, Sanctitas sua benigne annuit: die XIV. ejusdem mensis Martii, & anni 1674.

Ordi-

(1) Ex originali eccitat. Georg. Surian. in Chronotax. ad Vit. S. Brunon. pag. 266.

XL.

Ordinatio Capituli Generalis Cartusiensis, pro celebrando festo, cum Officio convenienti B. Brunonis eorumdem parentis.

Ad ann. 1515.

CUm SS. D. N. D. Leo divina providentia Papa X. et modernus, nobis, et Ordini nostro sua gratia dederit, et concesserit licentiam, et auctoritatem, ut in singulis Domibus dicti Ordinis nostri, et harum Ecclesiis, seu Capellis possimus festum B. Brunonis Patris nostri solemniter colere, et devotione debita celebrare; ejusque corpus, et memoriam dignis in Domino laudibus prosequi, et venerari, et officium conveniens in honorem ipsius agere, et decantare, nec non commemorationem singulis diebus de eo facere, et alia, prout in desuper confectis litteris plenius continetur. Propterea ne tantam gratiam neglexisse videamur, ad Dei, et ejusdem Patris nostri laudem, et honorem, Ordinis incrementum, et nostram Subditorumque nostrorum salutem, consolationem, et pacem, dictarum litterarum mentem, et tenorem insequentes, volumus, et ordinamus, quod de cætero annis singulis perpetuis futuris temporibus die 6. mensis Octobris, quo die idem Pater noster carne solutus, beata fuit immortalitate vestitus, festum prædictum in omnibus, et singulis domibus totius Ordinis nostri prædicti, et earum Ecclesiis, seu Capellis, in honorem, et sub nomine, et vocabulo ejusdem B. Brunonis Confessoris cum candelis solemniter celebretur, et ab omnibus Prioribus, Monachis, et Conversis, et aliis personis dicti Ordinis nostri veneratione debita colatur, ejusque corpus, et memoria dignis in Domino laudibus veneretur, fiatque, et decantetur die VI. Octobris de eo solemne officium, cum XII. lectionibus Capitulo, et Responsorio, et cæteris cæremoniis, quæ in festis solemnibus candelarum solent observari, in hunc videlicet, qui sequitur modum. Ad primas Vesperas Antiphona etc.

XLI.

Joannis Abbatis Ruffi Cantoris, & Generalis Vicarii Ecclesiæ Squillacen. Attestatio Recognitionis Sacrarum Reliquiarum S. Brunonis expedita (1).

Ad ann. 1514.

QUoniam propter humani generis fragilitatem multa in hoc sæculo sub oblivionis involucro, tanquam sub densissimis tenebris inundant: memoria enim hominum labilis est, et caduca; Et, ut ait Ecclesiastes: Non est priorum memoria, et quæ apud eum sequuntur. Multa vero propter diversa hominum ingenia, et variam referentium assertionem, res non de visu, sed de aliorum relatione narrantium, plerumque diversimode, tumultarieque nunciatur. Plurima etiam ob invidorum atque calumniantium malignitatem, et livorem malignitatis, semper veritati detrahentium, sub falsis rumoribus pertinaciter disseminantur in vulgo. Idcirco nos Abbas Joannes Ruffus Cantor, et Generalis Vicarius in spiritualibus, et

(1) Ex propr. Originali in Chartulario laudatæ Cartusiæ existente, legitur in II. Part. MS. Chronici R. P. D. Bartholomæi Falvetti, & in aliis ibidem asservatis Monumentis.

et temporalibus Reverendissimi, et Illustrissimi D. Vincentii Galeotæ de Neapoli Episcopi Squillacensis, et Caputaquensis, una cum RR. PP. D. Matthæo de Vigis de Asten, D. Jacobo Aragonensi, et D. Petro de Riccardis de Acerris Prioribus Domorum Bononiæ Neapolis, et Clarimontis sacri Ordinis Cartusiensis, nec non et Visitatoribus, ac Commissariis pro hac re a Capitulo Generali præfati Ordinis Cartusien. in has partes missis, necnon et D. Constantio de Rigetis Bononiensi Rectore hujus Domus S. Stephani de Bosco nullius Diœcesis Provinciæ Reginen. ad tollendam omnem ambiguitatem, si qua forte hactenus in mentibus nonnullorum Fidelium de sacro corpore, et sanctis Reliquiis B. P. Brunonis Coloniensis in Ecclesia dictæ Domus S. Stephani tumulati falso insederit; ad perpetuam rei memoriam, et præsenti, et futuro in Deo optimo maximo Patre, Filio, et Spiritu Sancto, Populo Christiano testatum reliquimus, qualiter hodie, quæ fuit in celebritate omnium Sanctorum, prima mensis Novembris III. Indictionis anno a salutifera Christi Incarnatione 1514. in Ecclesia dictæ Domus S. Stephani de Bosco Ordinis Cartusiensis, nostris propriis manibus deposuimus sacras Reliquias prædicti S. Patris Brunonis ejusdem Ordinis Cartusiensis primi Institutoris, atque Domus prædictæ S. Stephani Fundatoris. Et ut veritas clarius elucescat per præsentes testamur, qualiter de prædictis sacris Reliquiis ossa a nobis reposita fuerunt num. 92. in sancta Sanctorum in dexterum cornu ascendendo post Altare majus, sub Altari dedicato eidem S. P. Brunoni: reposuimus autem illa in arca marmorea, circumsepta quadam arca lignea, crata ferrea circumquaque ligata. Caput vero prædicti P. Brunonis inter prædictas Reliquias repertum ad majorem populorum devotionem excitandam, & augendam, in eadem Ecclesia S. Stephani decenti loco reservatum est, exornandum pro more, & consuetudine, & honore totius Cartusiensis Religionis. In qua quidem Sanctarum Reliquiarum depositione ingens longinquorum attiguorumque populorum utriusque sexus multitudo devotissime interfuit. De quibus præfatis sacris Reliquiis, cum, propter multorum Prædecessorum Catholicorum fide dignorum assertionem & propter ea quæ de ipsis reliquiis Antiquissime scripta reperiuntur, tum vero propter constantissimam omnium ætatum de ipsis Reliquiis formam, a migratione prædicti B. P. Brunonis, usque in hodiernum diem per ora hominum seriatim successive, & gradatim inviolabiliter durantem, nemini dubium esse debet, cum dicti B. P. Brunonis verum corpus, veræque, & indubitatæ Reliquiæ sint, prout sunt, quas nos pro talibus absque ullo dubio, veris, in prædictis locis reposuimus recondidimusque, obsecrantes Deum optimum maximum, ut meritis, & intercessione B. Mariæ semper Virginis, & dicti B. Patris Brunonis, omniumque Sanctorum, cuncto populo Christiano pacem, & concordiam, nobis salutem, & gratiam, Defunctis requiem æternam donare dignetur. In quorum testimonium has præsentes fieri fecimus manu Syr Antonini Fasani publici Apostolica auctoritate Notarii, & etiam Cathedralis Eccles. Squillacen. Canonici, & Protonotarii, subscriptione nostra, ac sigillorum nostrorum impressione muniri. Eadem hora cum præfatis reliquiis reperimus ossa B. Lanuini consocii B. P. Brunonis, quæ omnia simul reposuimus: partem vero Capitis dicti B. Lanuini reposuimus cum capite dicti B. P. Brunonis, similiter exornandam, ut supra. Sub die mense Indictione & anno quibus supra. Ego qui supra Abbas Joannes Ruffus Cantor, & Vicarius omnia supradicta confirmo, & fateor vera esse, propterea ad fidem manu propria me subscripsi, ac meo solito sigillo roboravi. Ego Frater Matthæus Cartusiæ Bononiæ Prior, qui supra, affirmo omnia suprascripta vera esse; in quorum fidem hic me subscripsi manu propria, & sigillo munivi solito. Ego Frater Jacobus Cartusiæ Neapolis, qui supra Prior confirmo omnia suprascripta esse vera, in quorum fidem hic me subscripsi manu propria, & sigillum apposui. Ego Frater Petrus de Acerris Prior Cartusiæ Clarimontis, qui supra affirmo omnia suprascripta vera esse, in quorum fidem hic me subscripsi manu propria, & sigillo solito munivi. Ego qui supra Frater Constantius Bononiensis Rector Cartusiæ S. Stephani suprascripti, omnia suprascripta confirmo esse vera, in quorum fidem hic me propria manu subscripsi, ac sigillo nostro consueto roboravi Jesu impresso. Ego Frater Vincentius de Senisio Sacrista omnia suprascripta confirmo esse vera, & mea propria manu subscripsi. Ego Frater Joannes de Stephanis Valentianus Monachus Cartusiæ S. Jacobi de Capreis, Professus assero omnia suprascripta esse vera, ideo manu propria me subscripsi. Ego Frater Philippus Verulanus omnia suprascripta confirmo vera esse, & mea propria manu subscripsi. Ego Frater Michael Pratz alias Rovirola Barchinonensis Monachus Professus Cartusiæ Neapolis affirmo, ut supra omnia manu propria. Ego Adamus Salerno de Terra S. Catharinæ Regia auctoritate Notarius publicus per totum Regnum

gnum Siciliæ citra farum, Fateor, prædicta supra contenta esse vera, ac interfui prædictæ numerationi, & omnibus prædictis. Et ad fidem, & rectitudinem mea propria manu subscripsi, meumque solitum signum consuetum apposui.

XLII.

Bulla Leonis X. Pro Cartusia S. Laurentii de Padula in Provincia Sanctorum, cui unit suppressum Monasterium quoddam S. Mariæ de Cadossa nuncupatum (1).

Ad ann. 1514.

Leo Episcopus Servus Servorum Dei, ad perpetuam rei memoriam.

PAstoralis officii meritis licet imparibus nobis ex alto commissi cura nos admonet, & inducit, ut circa Monasteriorum, & Regularium locorum quorumlibet salubriter, & prospere dirigendorum, solicite intendamus, ac Personis sub sanctæ Religionis jugo Altissimo famulantibus, ut commodius substentari valeant congruæ provisionis auxilia favorabiliter ministremus. Cum itaque Monasterium S. Mariæ de Cadossa Ordinis S. Benedicti Caputaquen. Diœcesis, quod dilectus filius Joannes de Gesualdo Clericus Neapolitanus ex concessione, & dispensatione Apostolica in commendam nuper obtinebat, Commenda hujusmodi, ex eo quod dictus Joannes illi hodie per dilectum filium Valentinum da Leto Clericum Cavensem Priorem suum ad hoc ab eo specialiter constitutum, in manibus nostris libere cessit, nosque cessionem hujusmodi duximus admittendam, cessante adhuc eo, quo dum eidem Joanni commendatum fuit vacabat modo vacare noscatur ad præsens; Et sic exhibita nobis nuper pro parte dilectorum filiorum moderni Prioris, et fratrum Domus S. Laurentii de Padula Cartusiensis Ordinis dictæ Diœcesis petitio continebat; cum Monasterium prædictum quod Conventu caret, seu in quo duo dumtaxat Monachi residere solent, causantibus sinistris eventibus in suis structuris, & ædificiis plurimum diminutum existat, si Monasterium ipsum, eidem Domui, in qua regularis viget observantia perpetuo uniretur, annecteretur, incorporaretur; profecto ex hoc commoditatibus moderni, & pro tempore exponentis Prioris & fratrum assentium, fructus, redditus, & proventus dicti Monasterii 50 Ducatorum de Camera secundum communem æstimationem, valorem annuum non excedere; & litem super certis bonis possessione, seu Tenimento de la Turturella nuncupat. in dicta Diœcesi consistentibus; & ad Monasterium prædictum legitime spectantibus; Inter eumdem Joannem, & cæteros ejus adversarios, dictorum bonorum occupatores in certa instantia indecisa pendere; ac dilectorum filiorum duorum Monachorum in detto Monasterio nunc residentium, nobis fuit humiliter supplicatum, ut Monasterium prædictum eidem domui perpetuo unire, annectere, & incorporare, aliasque in præmissis opportune providere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur qui dudum inter alia volumus; quod petentes beneficia Ecclesiastica aliis uniri, tenerentur exprimere verum valorem annuum secundum æstimationem prædictam, etiam beneficii, cui aliud uniri peteretur; alioquin unio non valeret; & semper in unionibus fieret commissio ad partes, (vocatis quorum interesset), Priorem, & Fratres, & Monachos prædictos, & eorum singulos, a quibusvis excommunicationis, suspensionis, & interdicti, aliisque Ecclesiasticis sententiis, censuris, & pœnis, a jure, vel ab homine, quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodati existant, ad effectum præsentium dumtaxat consequendum, harum serie absolven-

(1) Extat in Archivo laudatæ Cartusiæ originalis, sed nos ex mala quadam exemplata Copia hic descripsimus.

ventes, & absolutos fere censentes; necnon verum, & ultimum dicti Monasterii vocationis modum, etiam si ex illo quævis generalis reservatio etiam in corpore juris clausa resultet, ac fructum redditum, & proventum ipsius Domus, verum annuum valorem præsentibus pro expressis habentes, hujusmodi supplicationibus inclinati, Monasterium prædictum, quovis modo, & ex cujuscunque persona vacet, etiamsi ex quavis causa illius provisio ad Sedem Apostolicam specialiter, vel generaliter pertineat, dummodo tempore datæ præsentium ei de Abate provisum, aut illud alicui commendatum canonice non existat, cum omnibus juribus, & pertinentiis suis, eidem Domui auctoritate Apostolica, tenore præsentium perpetuo unimus, annectimus, & incorporamus. Itaquod liceat moderno, & pro tempore existenti Priori, & fratribus prædictis, per se, vel alium, seu alios, corporalem possessionem Monasterii, juriumque & pertinentiarum prædictarum propria auctoritate libere apprehendere, & perpetuo retinere; ac illius fructus, redditus, & proventus in suos, & Domus ac Monasterii prædictorum usus, & utilitatem convertere, Diœcesani loci, & cujusvis alterius licentia super hoc minime requisita: Non obstantibus voluntate nostra prædicta, & aliis constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis: Necnon Monasterii, Ordinis S. Benedicti prædictorum, juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, & consuetudinibus, necnon quibuslibet aliis Privilegiis, Indulgentiis, & literis Apostolicis generalibus, vel specialibus, quocumque tenore existant, quæque præsentibus non expressa, vel totaliter non inserta, effectus eorum impediri valeat quomodolibet, vel differri; & de quibus, quorumque totis tenoribus de verbo ad verbum habenda sit in nostris literis mentio specialis. Volumus autem, quod Prior, & fratres prædicti, prout ad id se sponte obtulerunt, litem hujusmodi suis sumptibus prosequi, & terminari facere, ac ipsa bona recuperare teneantur; alioquin unio hujusmodi, dissoluta sit, et esse censeatur, eo ipso, ac quod propter unionem, annexionem, & incorporationem prædictas in dicto Monasterio, divinus cultus, & solitus ministrorum numerus nullatenus minuatur; sed illius congrue supportentur onera consueta. Et insuper ex nunc irritum decernimus, & inane, si secus super his a quoquam, quavis auctoritate, scienter, vel ignoranter contigerit attentari. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ absolutionis, unionis, annexionis, voluntatis, & decreti infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Tuscanellæ, Viterbien. Diœcesis Anno Incarnationis Dominicæ M. D. IV. X. XVII. mensis Novembris, Pontificatus nostri anno II.

XLIII.

Leonis X. Bulla, qua confirmat unionem Monasterii de Cadossa factam Domui S. Laurentii de Padula; non obstante, quod priores litteræ per subreptionem obtentæ fuissent (1).

Ad ann. 1515.

Leo, Episcopus, Servus Servorum Dei, ad perpetuam Rei memoriam.

Ex susceptæ servitutis officio ad ea libenter intendimus, per quæ dispositiones quælibet Apostolicæ per nos factæ, suum, remotis quibuslibet impedimentis, consequi possint effectum. Dudum siquidem Monasterium B. Mariæ de Cadossa, Ordinis S. Benedicti Caputaquen. Diœcesis, quod dilectus filius Joannes de Jesualdo Clericus Neapolitanus ex concessione, & dispensatione Apostolica in commendam tunc obtinebat; com-

---

(1) Asservatur in Archivo laudatæ Domus S. Laurentii prope Padulam.

commendâ hujusmodi, ex eo quod dictus Joannes, illi tunc per certum Procuratorem suum, ad id eo specialiter constitutum in manibus nostris sponte, & libere cessit: nosque cessionem ipsam diximus admittendam cessante adhuc eo, quo dum eidem Joanni commendatum fuerat, vacabat; modo vacante, ac pro parte nostrorum dilectorum filiorum moderni Prioris, & Fratrum Domus S. Laurentii de Padula, Cartusiensis Ordinis dictæ Dioecesis nobis exposito, quod cum Monasterium prædictum quod conventu carebat, & in quo duo dumtaxat Monanchi residere solebant, causantibus sinistris eventibus in suis structuris, & ædificiis multum diminutum existeret, si Monasterium ipsum, eidem Domui, in qua regularis vigebat observantia perpetuo uniretur, annecteretur, incorporaretur, profecto ex hoc commoditatibus moderni, & pro tempore exponentis Prioris Domus, & Fratrum prædictorum plurimum consuleretur. Nos tunc fructuum, reddituum, & proventuum ipsius Domus verum annuum valorem pro expresso habentes, Prioris, Fratrum prædictorum etiam tunc asserentium litem super certis bonis possessione, seu Tenimento de la Turturella nuncupatis, in dicta Dioecesi consistentibus, & ad Monasterium prædictum legitime pertinentibus, inter eumdem Joannem, & cæteros ejus adversarios dictorum bonorum occupatores in certa instantia indecisa pendere; supplicationibus inclinati, Monasterium prædictum quovis modo, quem *pro expresso haberi volumus* vacaret; cum omnibus juribus, & pertinentiis suis, *eidem Domui* auctoritate Apostolica per alias nostras literas perpetuo univimus, anneximus, & incorporavimus, prout in eisdem litteris; In quibus, quod fructus, redditus, & proventus dicti Monasterii, quinquaginta Ducatorum auri de Camera, secundum communem æstimationem valorem annuum non excedebant expressum fuit, plenius continetur. Cum autem sicut exhibita nobis nuper pro parte Prioris, & fratrum prædictorum petitio continebat, fructus, redditus, & proventus prædicti, ad viginti-quinque florenos auri similes in libris Cameræ Apostolicæ taxati reperiantur, & asseritur illos etiam tunc plus quam in dictis literis expressum fuit, valuisse, & valere; ac propterea ipsi Prior, & Fratres dubitant literas ipsas de subreptionis vitio notari, & sibi minus utiles reddi, seque desuper molestari posse tempore procedente: Nos moderno, & pro tempore existenti Priori, & Fratribus prædictis ne propterea dictarum literarum frustrarentur effectu providere volentes, ipsos Priorem, & Fratres, a quibusvis Excommunicationis, suspensionis, & Interdicti, aliisque Ecclesiasticis sententiis, Censuris, & poenis a jure, vel ab homine, quavis occasione vel causa latis, si quibus quomodolibet innodati existunt, ad effectum præsentium dumtaxat consequendum harum serie absolventes, & *absolutos fore* censentes, eorumdem Prioris, & Fratrum in hac parte supplicationibus inclinati, volumus, & Apostolica auctoritate decernimus, quod literæ, cum omnibus, & singulis in contentis clausulis, & per illas facta unio, annexio, & incorporatio prædicta, ac inde secuta quæcumque, tenore præsentium valeant, plenamque roboris firmitatem obtineant, & eis suffragentur in omnibus, & per omnia, perinde ac si & in illis, quod fructus, redditus, & proventus Monasterii hujusmodi ad viginti quinque florenorum auri de Camera prædicta taxati reperiebatur expressum. Non obstantibus præmissis, ac Constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis; nec non omnibus illis, quæ in dictis literis voluimus non obstare cæterisque contrariis quibuscumque. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ absolutionis, voluntatis, & Decreti infringere, vel ei ausu temerario contraire, Si quis autem hoc attentare præsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Apostolorum ejus Petri, & Pauli se noverit incursurum. Datum Romæ apud Sanctum Petrum anno Incarnationis Dominicæ MDXV. Sextodecimo Kalend. Maji, Pontificatus nostri Anno III.

Ex

XLIV.

Ex Indulto Leonis Papæ X. an. 1515. S. R. C. Decretum ann. 1602. Licere Priori S. Laurentii de Padula Ord. Cartusien. tamquam Abbati Monast. S. Mar. de Cadossa olim Ord. Bened. usum Pontificalium cum Mitra & Bac. in loco suæ Jurisdictionis.

Num. 1. Sac. Rituum Congregatio ab anno 1602. decrevit licere Priori Cartusiano S. Laurentii de Padula deferre Mitram, & Baculum Pastoralem.

FIdem facio, verboque veritate testor Ego infrascriptus Custos Archivii Positionum Rotalium in Archigymnasio Romanæ Sapientiæ, qualiter in positione Causæ = Nullius, seu Caputaquen. Jurisdictionis super bono jure, & Censurarum proposit. 26. Junii 1711. cor. R. P. D. Ansaldo S. Rotæ, Romanæ Auditore, & in Summario Typis cuso, & distributo ad instantiam *Reverendissimi Prioris Abbatis Cadoxæ*, & *RR. PP. Cartusianorum Padulæ*, *& adhæren. contra Illustrissimum*, & *Reverendissimum D. Episcopum Caputaquen.* sub numeris primo, secundo, tertio, quarto, septimo, octavo, & decimo adsunt sequentia de verbo ad verbum descripta omissis cæteris numeris, videlicet.

Censuit Sacrorum Rituum Congregatio licere *Priori Monasterii Sancti Laurentii de Padula ORDINIS CARTHUSIANI*, cui ex Indulto Leonis Decimi Monasterium, seu Abbatia Sanctæ Mariæ de Cadossa Ordinis Sancti Benedicti cum omnibus suis Juribus, & pertinentiis suis unitum esse asseritur, *quique uti Abbas in Oppido Casalis Novi Nullius Diœcesis* Provinciæ Salernitanæ, *TAMQUAM IN PROPRIO, ET SEPARATO TERRITORIO TEMPORALEM, AC SPIRITUALEM, AC QUASI EPISCOPALEM JURISDICTIONEM*, ut etiam asserit, exercet, *MITRA, ET BACULO PASTORALI juxta sua privilegia uti, etiamsi forte aliqui pro tempore existentes Priores seu Abbates a Mitræ, & Baculi declaratione ac usu ex humilitate abstinuerint, eamque super Altare collocare, & non in capite deferre consueverint die 23. Martii 1602.*

Bartholomæus Cardinalis Comen.

Ita est: Hieronymus Franciscus Mattioli Archivii Custos in fidem &c.

In Dei &c. anno 1780.

Num. 2. Annosi Testes qui usque ab anno 1708. deposuerunt de visu Prioris S. Laurentii de Padula Pontificalia exercuisse.

In Terra Casalis Novi nullius Diœcesis in Regno Neapolis die vero 28. Mensis Octobris &c. ad hoc &c. Testamur, quod prædicto die in nostri præsentia &c. personaliter constituti infrascripti, videlicet:

Joannes Baptista Novellino annorum 87.
Alphunsus Abenante annorum 73.
Franciscus Averardo annorum 70.
Martius Massullo annorum 75.
Michael de Laurentio annorum 58.
Joannes Baptista Isabella annorum 59.
Ursinus Sabbatinus annorum 60.

Omnes de Terra Casalis Novi &c. asseruerunt &c. come essi testificanti sanno molto bene, che li Reverendissimi PP. Priori di S.Lo-

S. Lorenzo presso la Padula, come Abbati di S. Maria di Cadossa &c. sono Superiori Ordinarii della Terra di Casal novo, e anno avuto, ed anno la plenaria giurisdizione così in detta Terra, come in detta Abbazia, e tutto il suo Territorio avendo fatto in essi tutti quelli atti giurisdizionali, che può fare un Vescovo nella sua Diocesi &c. anno visitato, e corretto le Persone Ecclesiastiche, anche le Chiese, e Cappelle, che stanno tanto dentro la d. Terra di Casal novo &c. ed anche la Chiesa Catedrale di S. Maria, nella quale alli 15. di Agosto si celebra, come per lo passato si è sempre celebrata la Festa dell' Assunta, con che in detta Chiesa *hanno esercitato, ed esercitano li Pontificali con la Mitra, e Bacolo, dove essi Testificanti, come Confratri della Confraternità, ch' è in detta Terra, in ogn' anno si sono portati processionalmente &c.*

Num. 3. *Alii Testes idipsum confirmarunt.*

Nicolaus Morrello a Bonabitaculo Not. In Dei &c. Anno 1708. In Terra Casalis Novi Nullius Dioecesis Regni Neapolis die vero 28. Mensis Octobris &c. testamur &c quod &c. personaliter constituti infrascripti RR. Sacerdotes, Diaconi, & Subdiaconi ejusdem Terræ Casalis Novi, scilicet Rev. D. Carolus Abbenante Archipresbyter annorum 48. = D. Franciscus Gaudio annorum 44. = D. Cajetanus Massullo annorum 40. D. Michael Angelus Eranonnio annorum 38. = Dominus Franciscus Antonius Zambrotta annorum 50. = D. Rocco Roman. annorum 52. = D. Scipio d' Elia annorum 31. = D. Joseph Zambrotta annorum 30. = Subdiaconus Dominicus Guercio annorum 22., & Subdiaconus Martinus Abbenante annorum 22., & asseruerunt.

Qualmente essi Arcipreti, Preti, e Subdiaconi sanno benissimo, come li Reverendissimi Padri Priori di S. Lorenzo presso la Padula, come Abbati di S. Maria di Cadossa sono stati, e sono Superiori Ordinarii della detta Terra di Castel Novo, ed anno avuto, ed anno la plenaria giurisdizione così in detta Terra, come in detta Abbadia, e tutto il suo Territorio &c. avendone non solamente visitato, e corretto le proprie persone così Ecclesiastiche, come Laicali in Spiritualibus &c. che sono occorse, ma anche le proprie Chiese, e Cappelle &c. e particolarmente tutte le Cappelle, che sono dentro il Territorio rustico di detta Abbazia, ad anco la Chiesa Catedrale della medesima, dove nel dì 15. Agosto celebrandosi la Festività dell' Assunta *anno esercitato, ed esercitano li Pontificali con Mitra, e Bacolo Pastorale*, e nel detto giorno essi Testificanti si portono, conforme sempre si sono portati processionalmente &c. Quibus omnibus &c. Juraverunt &c.

Nicolaus Martelli a Bonabitaculo Not. &c.

Num. 4. *Idipsum alii quoque Testes deposuerunt.*

In Dei &c. Anno 1708., die vero 25. Mensis Octobris &c. in Terra Tramuthulæ, Provinciæ Basilicatæ &c. Testamur quod &c. personaliter constituti, R. I. V. D. D. Franciscus Parcella Archipresbyter, R. D. Ioseph. de Perna, R. D. Dominicus Parella, R. D. Daniel de Pirro, Rev. D. Leonardus Vignati, & Rev. D. Paschalis Fusaro affatæ Terræ Tramuthulæ &c. declararunt &c.

Come &c. sanno benissimo, come il Reverendissimo P. Priore del Ven. Monastero di S. Lorenzo presso la Padula, *come Abbate di S. Maria di Cadossa*, e Superiore ordinario della Terra di Casal novo, e predetta Abbadia di S. Maria di Cadossa, e suo Territorio, avendo in essi fatto tutti quegli atti giurisdizionali, che può fare un Vescovo nella sua Diocesi &c. ed avere il medesimo di vantaggio in detto Territorio di Casal novo, e Santa Maria di Cadossa esercitato, e fatto ogni, e qualunque atto giurisdizionale, spirituale, così civile, che criminale, avendo essi Testificanti veduto con li loro proprii occhi il detto Priore esercitare *Pon-*

Pontificali dentro la propria Chiesa Catedrale di S. Maria di Cadossa con Mitra, e Baculo Pastorale, specialmente nel dì 15. Agosto nell' atto della celebrazione della Festività dell' Assunta, nel qual giorno sono venuti, come ogn' anno vengono li RR. di d. Terra di Casal novo Processionalmente &c.

Cælestinus &c. Ad Religionis ordinis propagandum . . cum igitur divina inspiratione præventi, sub Cisterciensis Ordinis observantia volueritis militare, & super hoc confirmationem Apostolicam, & favorem, Prior vester ad nos veniens obnixe petierit Fratrum nostrorum communicato consilio, cum dexteræ Excelsi mutatio videatur, vestrum hoc propositum commendamus, & ut *a modo sub eadem observantia, & correctione Abbatis*, & *Fratrum Fossæ novæ vivere debeatis*. Datum Laterani 3. Idus Decembris Pontificatus Nostri anno 2. nempe die 11. Decembris an. 1192.

Num. 5. *Bulla Cælestini Tertii qua Monasterium SS. Stephani de Brunonis, de Nemore Monasterio de Fossa nova suppositum fuit.*

Dominus Silvius de Monte Leone Visitator, & *Prior S. Monasterii S. Laurentii prope Padulam*, ET *ABBAS Sanctæ Mariæ de Cadossa*, Ven. D. Joanne Marino de Bonteriis Terre Casalis novi licentiam concedimus &c. Datum in Monasterii prædicto *die* 10. *Mensis Martii* 1528. = Dominus Sylvius Prior =

Dominus Honuphrius Sarnus Neapolitanus Prior Sancti Laurentii prope Padulam ABBAS *Sanctæ Mariæ de Cadosia* Ordinarius, & Superior Jurisdictionem Episcopalem habens in Terra Casalis novi Nullius Diœcesis, licentiam, & facultatem concedimus &c.

Num. 6. *Priores S. Laurentii de Padula a remotissimis temporibus scilicet usque ab anno* 1528. Abbates *inscribebantur*.

Datum in prædicto Monasterio Sancti Laurentii *die* 17. *Septembris* 1599.

Dominicus Honuphrius Sarnus, qui supra, Prior, & Ordinarius.

Num. 7. *Necnon de an.* 1599.

Dominus Laurentius Emanuelus Prior licet immeritus Cartusiæ S. Laurentii prope Padulam, *ABBAS Sanctæ Mariæ de Cadossa* Ordinarius, & Superior Terræ Casalis novi Nullius R. P. Egidio Pirroni &c. *die* 27. *Mensis Februari* 1612.

D. Laurentius Emanuelus Prior Abbas Ordinarius, ac Superior quo supra.

Num. 8. *Idem servatum apparet anno* 1612.

Don Hugo Caputo Cartusiæ S. Laurentii prope Padulam Prior ABBAS S. Mariæ de Cadoxa in Spiritualibus, & Temporalibus Superior Ordinarius Terræ Casalis novi *Nullius* Diœcesis, & Sanctæ Sedi Apostolicæ immediate subjectus &c. Tibi R. D. Francisco Antonio Zambrotta &c. Datum in Cartusia S. Laurentii prope Padulam *die* 25. *mensis Octobris* 1707. *D. Hugo, Prior*, & *Ordinarius* &c.

Num. 9. *Necnon de an.* 1708.

Per Reverendiss. P. Pr. Ven. Cart. S. Lauren. prope Padulam Abb. S. Mariæ de Cadossa Ordinar. prædicti loci Casalis Novi Nullius Dioec. fuit provisum & decretum, quod stante restitutione omnium bonor. sequestratorum jam &c. D. Hugo Priore Ordinar. Provisum in Cartus. S. Laurentii prope Padulam die 10. m. Apr. 1708.

Num. 10. *Item servatum apparet in actis Judicialib.*

XLV.

Ecxerptum ex Authentica Platea (1) Monasterii Sanctorum Stephani, & Brunonis de Nemore, de Reliquiis Sanctorum, quæ ibidem honorifice asservantur fol. 13. & seq.

Ad ann. 1515.

INcipit tenor Inventarii bonorum dicti Monasterii . . . & incipiendo ab ipso Monasterio Sancti Stephani . . . In primis, in poxe, dominio, & potestate ipsius Monasterii est quædam Ecclesia dedicata sub vocabulo S. *Stephani* Protomartyris . . . Quæ Ecclesia est sita, & posita intus dictum nemus *in Diœcesi Squillacensi*, quæ est penitus exempta a jurisdictione Episcopali Squillacensi . . . *In* qua quidem Ecclesia S. Stephani est Altare magnum sub Tripona; in quo Altare est quædam oona, in qua est depicta imago gloriosissimæ B. Virginis Mariæ, ac etiam est depicta imago Protomartyris S. Stephani, & imago S. Brunonis Institutoris ipsius Ordinis Cartusien. . . .

Item in eadem Tripona a latere dextero est aliud Altare dedicatum, & sacratum, sub quo Altare est corpus, seu cadaver S. Brunonis, & B. Languini ejusdem Ordinis Cartusien. Quorum Sanctorum corpora sunt reposita in quadam cascia sub dicto Altare fabricata, & grada ferrea circumdata. Quorum Sanctorum corpora sub magna veneratione in dicto loco custodiuntur, excepto capite dicti S. Brunonis, quod custoditur in magna veneratione extra dictam casciam . .

Item ex alio latere sinistro dicti Altaris magni, in quo divina officia celebrantur cum Altare portatili sub vocabulo S. Stephani, sub quo Altare est tabernaculum ligneum vitriatum. In quo Altaredepicta est imago S. Stephani Protomartyris, & in eodem Altare est quoddam tabernaculum ligneum a parte posteriori, & vitreatum, & deornatum ex parte anteriori, & cum maxima veneratione retentum. In quo tabernaculo sunt positæ Reliquiæ infrascriptorum Sanctorum, prout nobis fida informatione constat.

In primis Reliquiæ ossium Sancti Gregorii Papæ. Item de ossibus S. Stephani Pp. & Martyris. Item de ossibus S. Marcellæ Martyris. Item unus dens S. Agatæ Martyris. Item unus dens S. Ruberti. Item de ligno Crucis Domini nostri Jesu Christi. Item de sepulchro Domini nostri. Item de columna ubi flagellatus Dominus noster Jesus Christus. Item de loco, ubi fuit baptizatus Dominus noster. Item de Monte Sinai. Item de Monte Calvario. Item de Monte Oliveti. Item de Ascensione Domini. Item de Crypta, ubi jejunavit Dominus noster Jesus Christus. Item de lapide, fuerunt ibi pedes Domini nostri Jesu Christi, quando se transfiguravit. Item de Tabula Domini nostri Jesu Christi. Item de sepulchro B. Virginis Mariæ. Item de Nativitate B. Virginis Mariæ. Item de Reliquiis S. Mariæ Magdalenæ. Item de pulvere S. Joannis Baptistæ. Item de spatula S. Andreæ Apostoli. Item de S. Zacharia Patre S. Joannis Baptistæ. Item de Sancto Jacopo Apostolo. Item de Sanctis Philippo, & Jacopo Apostolis. Item de S. Matthæo Apostolo. Item de S. Bartholomæo Apostolo. Item de reliquiis S. Thomæ Apostoli. Item de Sancto Simone, & Juda. Item de Reliquiis Beati Menharii Abbatis. Item de Sanctis Ferruti, & Ferraoli. Item de S. Vulmare Abbate. Item de S. Joanne Chrisostomo. Item de S. Felice Papa, & Martyre. Item de S. Calisto Pp. & Martyre. Item de S. Simone Justo. Item de S. Georgio Martyre. Item de loco Inventionis S. Crucis. Item de Sanctis Cosmo, & Damiano. Item de S. Dionysio Ariopagita. Item de sanguine S. Thomæ Episcopi, & Martyris. Item de san-

(1) Facta jussu Caroli V. Romanor. Imperat. semper Augusti ab U. J. D. Nicolao Angelo de Amettis, ibidemque in Archivo asservata.

sanguine S. Teclæ Virginis. Item de sanguine Sanctorum Bonifacii, & Adriani Martyrum. Item de Sanctis Joanne, & Paulo Martyribus. Item de S. Ciriacho Diacono, & Martyre. Item de lapidibus sepulchri S. Martæ. Item de S. Catharina Martyre. Item de S. Ippolito Martyre. Item de vestimentis S. Cesarei. Item de S. Viginerio Presbytero, & Martyre. Item de S. Ciruffi, & Concordiæ Virginis. Item de S. Clentia Virgine. Item de S. Christina Virgine, & Martyre. Item de S. Pantaleone Martyre. Item de Virga Aaron. Item de capite S. Diomedis Martyris. Item de S. Anisto. Item de S. Quadrato Apostolorum discipulo. Item de S. Quadrato, de quo scribit Augustinus. Item de S. Diometrio. Item de Sanctis Afraniti, & Antoniani. Item de S. Theodoro. Item de S. Nicolao. Item de Sanctis Victoriæ, & Leocadiæ. Item de languineo S. Laurentii. Item de S. Adventino Martyre. Item de Sancta Prischa Martyre. Item de S. Helia Abbate. Item de sepulcro Lazari. Item de S. Pelagia Virgine. Item de capite B. Basilii Magni. Item de Sancto Athanasio. Item unum dens S. Joannis Zachariæ.

Item a latere dextero dicti Altaris magni est quædam Cappella versus Meridiem, quæ proprie dicitur la Sacristia vecchia, in qua Cappella est Altare sacratum. In eadem Cappella est caput S. Brunonis repositum intus quaddam imaginem argenteam miro artificio factam ab humeris supra. Quæ imago argentea S. Brunonis, prout ex informatione nobis constat, est valoris ducatorum septem centum. Quæ reliquiæ in magna veneratione retinentur per dictos Priorem, & Monachos.

Item in dicta Cappella est digitus S. Stefani Protomartyris repositus in vase sub forma manus argenteæ, similiter in magna veneratione retemptus.

XLVI.

Item de eisdem Sacris Reliquiis, ex Gabriele Barrio; De Antiquitate, & situ Calabriæ Lib. II. Cap. XI.

INtus Divi Stephani ædes est Cartusiensium Monachorum Cœnobium a Rogerio Guiscardo junioris Roberti ex Fratre nepote conditum, in qua æde B. Brunonis hujus Ordinis Fundatoris, & B. Lanuini ejus socii corpora quiescunt. Venit in Calabriam B. Bruno Urbani II. Pontificis Maximi, & Rogerii junioris temporibus. Excessit e vita anno a Christo nato MC. pridie nonas Octobris. Est & digitus Stefani Protomartyris. Frustula Crucis Dominicæ, & Mensæ, & Virgæ Aaron, & Joannis Baptistæ, & Zachariæ patris ejus, utriusque Jacobi, Philippi, Matthæi, Bartholomæi, Thomæ, Simonis, & Judæ Apostolorum, Joannis Chrysostomi, Athanasii, Basilii, Gregorii, Felicis, & Calisti Rom. Pontif. Marcellæ, Mariæ Magdalenæ, Christinæ, Catharinæ, Priscæ, Georgii, Dionysii Areopagytæ, Cosmæ, & Damiani, Joannis, & Pauli, Cyriaci, Hippolyti, Panthaleonis, Theodori, Antonii, & multorum aliorum Sanctorum. Item dens Agathæ, dens Goberti, dens Joannis Joachini. Sunt & frustula Sanctorum locorum, ut Sepulchri Christi, & lapidis, ubi fuere pedes ejus transfigurati, & Crypte in qua jejunavit, & Montis Assumtionis, & columnæ, in qua fuit flagris cæsus.

XLVII.

Ex Thomæ Aceti Adnotationibus in Barrium loc. cit. n. 33. De Monasterio S. Stephani condito.

33. A Rogerio Guiscardo. Hic, inquit Acetus, multa bona, ac tenimenta largitus est B. Brunoni, ut apparet ex Diplomatibus, quæ in eodem Monasterio S. Stephani asservantur. Dono dedit insuper homines illos, qui cum Sergio reperiebantur. Legitur enim in uno Diplomatum: Hæc sunt nomina lineæ ser-

servorum, & Villanorum 121. qui inventi sunt cum Sergio proditore in obsidione Civitatis Capuæ &c. Hic autem Rogerius Comes frater fuit Roberti Guiscardi, ut patet ex alio Diplomate, in quo legitur: Ego Rogerius Comes Calabriæ, & Siciliæ, pro Dei amore, & animæ meæ remedio, & pro salute animæ Roberti Guiscardi fratris mei gloriosissimi Ducis Apuliæ, & Calabriæ &c. Fuit siquidem Rogerius Bossus appellatus, filius Tancredis pater Rogerii Regis, avus Gulielmi Mali appellati, proavusque Gulielmi Boni dicti, ut videre est ex hujus Diplomate, quo cætera confirmantur sub anno 1173. mense Febr. Indictione septima. Præter supradicta Diplomata asservatur in eodem Monasterio Breve Alexandri III. Sum. Pontif. tenoris sequentis. Alexander Episcopus Servus servorum Dei, Dilectis filiis, Priori, & Fratribus S. Stephani de Nemore salutem, & Apostolicam benedictionem. Cum quidam, sicut accepimus &c. Datum Anagniæ VII. Kal. Decembris 1175.

XLVIII.

Ex eodem Th. Aceto in Barrium ibid. n. 34.

34. BEati Brunonis. Extat ejus Epistola ad Monachos Cartusiæ relata a Marafioto lib. 2. Cap. 21. In finibus Calabriæ cum Fratribus Religiosis, & aliquot bene eruditis .... Eremum incolo ab hominum habitatione satis undique remotam, de cujus amænitate &c. Multa scripsit, quæ a Bellarmino, Labbæo, & Tutino referuntur. Eidem attribuitur Oratio illa celebris, Ante oculos tuos Domine &c. quam Urbanus VIII. auxit, & ante confessionem Principis Apostolorum nostræ Vaticanæ Basilicæ indulgentias recitantibus largiendo, apponi jussit. Sub Urbano II. interfuit Concilio X. Claramontano, ubi institutum fuit Officium B. Mariæ Virginis. Et ab eodem B. Brunone concinnata fuit Præfatio: Et Te in veneratione &c. Vide Tutin.

Invisitur lapis super quo S. Bruno cubabat, & specus in qua pœnitentiam egit, ubi adest inscriptio hæc:

In summa veneratione habendus est locus iste,
Fratres charissimi, in quo fidelis Christo servus,
& sacræ paginæ Doctor Bruno multiplici pœnarum genere corpus suum afflixit, in quo post
hujus miseræ vitæ cursum ad Cœlum evolavit.

Extat & alia inscriptio super tumulum:

Primus in hoc Christi fundator ovilis Eremo &c.

Anno 1719. Mense Junio vidi locum illum, humanissime a Viris Religiosis exceptus hospitio. Ædes Monasterii satis augustæ sunt; Ecclesia lapidibus pretiosis marmoreisque anaglyphis mirabili varietate contexta, majestatem redolet, ac sanctitatem.

XLIX.

Brevis Vita beatæ memoriæ Francisci Joannis VVauners Conversi Professi in Ittingen, Eremitæ in Sylva Dei, Germanice Hersgottsvvaldt, cujus maxilla asservatur in Domo Ittingana.

Ad ann. 1516.

N. 1. CUm Ittinga a PP. Cartusianis habitaretur, illorumque vita bonum de se spargeret odorem, illectus juvenis pius, & devotus Joannes Wauners Riedlinga Sveviæ, in Germania oppido oriundus, eo concessit, perpetuo se Deo mancipaturus; cujus cum fervorem Reverendi Patres suspicerent, unanimi consensu in Conversorum numerum susceperunt, circa annum 1476. habituque Ordinis eum donarunt, ac vertente anno per solemnem professionem, plenarie pro Ordinis membro cognoverunt. Non multis ab hinc annis, cum ædificia plura ad formam, & necessitatem Ordinis construenda venirent, præfatus Frater Joannes anxius hærebat, eo quod ad hujusmodi labores Conversi applicarentur, & sibi tot ex nova fabrica incommoda imminere prævideret, quibus a consuetis divinis obsequiis, & spiritualibus exercitiis non inane impedimentum sumeret. Itaque tum precibus, tum suspiriis divinum implorat auxilium; & ecce sibi subito animo, quatenus a vita Cartusiana ad eremum secedendi pro licentia submissa mente apud Sedem Apostolicam sollicitaret. Placuit ingestum consilium, & mox per scripta Summo Pontifici Innocentio VIII. manifestatum, nec Pontifex aliud, quam piæ suggestioni consentiens, favorabile responsum reddidit, hujus quoad initium, & finem, tenoris. Innocentius Pp. VIII. Dilecto filio salutem &c. Datum Romæ apud S. Petrum sub annulo Piscatoris die 16. Maij an. 1489. Pontificatus nostri anno V. Hoc responso accepto, Devotus Fr., fervore spiritus exultans a V. P. Domino Priore Domus hujus Henrico Ganser ex Winterthur (nunc est oppidum proh dolor! hæreticum) quod distat 4. horis a nostra Domo, totiusque sacri Ordin[illegible] artusiani moderatore adm. R. P. D. Antonio de Cortio, copiam discedendi p[illegible] [illegible]lat, & obtinet; mox interiorem Helvetiam eremi inquirendi gratia petit, quam duabus horis ab inclita & primaria Helvetiorum Catholicorum Urbe Lucerna remotam, sibique per omnia placentem reperit, eamque, quæ latine Sylva Dei, germanice Hergotswaldt appellatur, lætus subiit, & incoluit. Ibi quanta pietate, & paupertate, & austeritate sub petra vixerit, pius animus ponderet. Sustentabatur piorum hominum moderatis eleemosynis, haustum dabat rivulus præterfluens, habitaculum concava petra.

N. 2. Successu temporis Fr. Joannes consentientibus nobilibus a Weil, quorum ditioni præfatus Sylva Dei suberat locus, pro Ecclesia construenda evulsis stirpitibus, & radicibus præparaverat; ad quod pium opus varii varias adjutrices larga eleemosyna manus pio Fratri porrexerunt. Dedicatum autem est Sacellum ad honorem Beatissimæ Virginis Mariæ assumptæ, circa idem festum an. 1504. Postquam autem per viginti septem (Henricus Murer 26. tantum annos numerat) annos hanc solitudinem inhabitasset, plenus dierum, & bonorum operum, a Deo corporali infirmitate visitatur, cumque sibi finem vitæ imminere persentisceret, petiit ritu Catholico Ecclesiasticis Sacramentis præmuniri, moxque Creatori suo animam tradidit circam sanctam Pentecostes Solemnitatem præsentibus quibusdam suis benefactoribus. Unde quotannis Fer. II. post SS. Trinitatis festum, sive Dominicam, ejus vel potius Sacelli fundatorum commemoratio peragitur, consuetis missæ officiis. Post obitum ejus, qui in annum 1516. diem vero Maji 19. incidisse perhibetur, Bulla Pontificia, cæteræque litteræ inventæ sunt, unde præcedentis illius vitæ status patria, professio, & cognomen innotuit; loci ejus incolis, & accolis, quæ vivens subticuit. Delatus deinde a Parocho Kriensensi, & Parochianis ad sepulchrum, ad se electum, ad dextrum latus sacelli sui in introitu. Post obitum devotæ quædam personæ frequentando dictum Sacellum, radios clarissimos ex sepulchro Beati Fratris Joannis promanantes conspexerunt, & suavissimum odorem perceperunt.

N. 3.

N. 3. Anno MDCXXI. Nobilis Ludovicus a Weil Capellæ Protector, incolarum pietate, loci frequentatione, donorumque multiplicatione, beatique viri increscente fama motus, addidit primam Capellam demoliri; de qua Capella amplum ut extrueret Templum, dicto anno, ad diem Præsentationis B. Mariæ, denuo dedicari fecit. Tunc nobilis Dominus Ludovicus Pfeiffer ab Altilschoffen Beato Viro lapideum monumentum fat splendidum, atque magnificum posuit suis sumtibus, in quod cum Reliquiæ B. Viri an. 1621. post Pascha immitterentur, præfatus Dominus Protector Capellæ, cæterique præsentes Domino Pfeiffero prætacto optionem dedere accipiendi, nostræque Cartusiæ Ittingensi de ossibus hominis Dei quod sibi, nobisque gratum judicarent. Itaque nobilis Dominus Ludovicus Pfeiffer, cum ob reverentiam caput B. Viri tollere nollet, sustulit tamen a capite integram maxillam cum quatuor dentibus, qua Deum Creatorem suum in vita tam fervide laudavit. Ipsum autem præclarum donarium nobis sæpedictus Dominus fautor, & amator Ordinis Cartusiani, & Domus nostræ attulit anno 1621. die divi Patris nostri Brunonis, cum ad solemnitatem veniret.

N. 4. Vita Fratris hujus a Venerabili P. D. Ludovico Kubler professo, & Seniore Domus nostræ (qui adhuc in vivis est) contexta, & hic a me descripta habetur a tergo Capsulæ, qua maxilla decenter inclusa, in Ecclesia reservatur, & concordat cum illa, quam Venerabilis Pat. D. Henricus Murer ab Istein Domus nostræ professus & Procurator concinnavit, ex fundationum litteris, ac Diplomatibus, ex relationibus quoque oretenus sibi factis, ac rescriptis hominum, qui fidem merentur, necnon ex antiquitatibus hujus nostræ Domus Ittinganæ: Uti ipse auctor fatetur in libro a se germanice conscripto, quem isthoc decoravit titulo: Helvetia Sancta, seu Paradisus Sanctorum Helvetiæ Florum: quo libro omnes comprehenduntur sexus utriusque fideles, qui in Helvetiæ Terra, *Sancte*, vel multum, ac insigniter pie unquam vixerant. Memoratum hunc Codicem, idest Helvetiam Sanctam, post obitum auctoris, qui contigit anno Christi 1638. die 28. Februarii, ætatis auctori 50. excudi, publicarique fecit admodum Venerandus Pater noster, ac Dominus Bruno Molitor Dominus nostræ moderator, ac moderni Præsidentis antecessor anno 1648. Lucernæ.

N. 5. In eodem Libro, ac Vitæ dicti Fratris serie, continetur, tam latino, quam patrio idiomate ipsa Bulla Summi Pontificis Fratri Joanni concessa, idcirco eam de verbo, ad verbum exscriptam vobis communico.

Dilecto Filio Joanni Wagners Converso Ordinis Cartusiensis Innocentius Papa VIII.

Dilecte Fili; salutem, & Apostolicam Benedictionem. Exponi nobis fecisti, quod tu alias ob melioris vitæ furgem, & ut Domino famulareris Domum Ordinis Cartusien. in Ittingen Constantiensis Diœcesis Moguntinæ Provinciæ intrasti, & in ea professionem per Laicos Conversos emitti solitam, emisisti, & aliquandiu cum laude commoratus es. Verum quia ea Domus magnis structuris, & reparatione indiget, & illius Conversi ad opus frequenter evocantur; Tu divinis te obsequiis, *ut* prius, vacare posse non speras, qua propter ut melius, & perfectius Altissimo possis deservire, aliquam Eremum incolere desideras: Ideo nobis humiliter supplicasti, dignaremur huic tuo desiderio paterna benignitate annuere. Nos tuis hujusmodi supplicationibus inclinati, tibi, ut licentia a tuo Superiore petita, licet non obtenta, habitum tabarri grisei coloris, juxta tria vota substantialia dicti Ordinis, absque esu carnium in aliqua Eremo per te ad libitum eligenda, cum perpetua gestatione cilicii, quoad vixeris, solus, vel cum uno socio permanere, & Altissimo famulari possis, tenore præsentium concedimus & indulgemus, non obstantibus Apostolicis, & dicti Ordinis statutis, etiam juramento confirmatione Apostolica, vel aliis roboratis, cæteris contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud S. Petrum sub annulo Piscatoris die 16. Maij 1489. Pontificatus nostri an. V.

P. C. Farnesius.

N. 6. Vita Fratris Joannis Conversi, & Eremitæ a supranominato P. Henrico Murer vulgari sermone conscripta ac in sex Capitula digesta fuit a duobus Sacr. Theolog. Doctorib. ac Canonicis Ecclesiæ Collegiatæ Lucernensis: Visa, & approbata, & in Eremi illius Sacello, in quo Sacellum defuncti Fratris magnifice factum usque hodie consistit, pubblice affixa, omniumque conspectui exposita, annuentibus Provinciæ nostæ VV. PP. Visitatoribus Anno Domini 1619.

N. 7. Iste Frater nomine Joannes teste Priore Henrico præfato evasit plusquam sexagenar., & quia Sacellum suum, dum adhuc viveret, consecrari fecerat, in honorem, ac cultum augustissimæ Cælorum Reginæ Virginis Mariæ, ideoque a fide-

fidelibus inibi invocata in hodiernum usque diem frequenter prodigiorum exhibet signa.

Epitaphium tumuli in hæc complect. verba: Hic conquiescunt ossa B. Fratris Joannis Wagners Ord. Cartusien. in loco isto Eremitæ, qui Christo Jesu usque ad finem vitæ fideliter inservivit. In hanc Eremum concesserat ad annum Domini 1489. e vivis excesserat sub an. 1516. die 19. Maji.

N. 8. Tumulus ipse fuerat ex integro prægrandi lapide sumptuose excisus, atque eidem effigies Fr. Joannis supra lapidis planiciem affabre, habitum seu amictum Cartusiensem gestantis insculpta.

N. 9. Translatio ossium ejus fuit non semel iterata, ac præsertim an. 1622, cum ritibus, cæremoniisque Ecclesiasticis solemniter, ac publice celebrata in sæpe dicto Sacello successive crebrius innovato, ac ampliato; ossibus B Fr., semper mire, suavem omnibusque acceptum odorem spirantibus, necnon visis fulgorum radiis e tumulo aliquoties promicantibus.

Prudenti conjectura desumitur ex mandibula ipsius, hic Ittingæ recondita (quæ constat ex tota oris mola inferiori, qua cibi ori ingesti manduntur), nec non e cæteris ossibus, Fratrem Joannem fuisse proceræ ac robustæ staturæ. Hactenus dicta omnia contenta sunt, sive intertexta textui vitæ, sive historiæ B. Fr. Joan. a cit. V. P. Henrico pertextæ. Qui Pater legitimum Fratrem, ex Matre tantum (nam Pater eorum diversus fuit) Deo ita disponente obtinuit, superius jam nominatum prænobilem, ac strenuum D. Joan. Ludovicum Pfiffer ab Altishoffen civem Lucernen. qui Domui nostræ, suis impensis, sex novas addidit Cellas perhoneste, ac commode elaboratas, atque sufficienter dotatas. Contulit præterea in Templum nostrum alleg. Dominus, necnon Conjux ejus, Mater, & Frater multa pretiosa donaria, atque ornamenta.

N. 10. Erat Domus nostra initio paupercula, ac ære alieno oppressa, ea siquidem incolebatur antiquitus a Canonicis Regularibus Ord. S. Augustini, sed devoluta est anno Christi 1461. ad Patres Cartusien. Provinciæ Alemaniæ Superioris, quæ nunc vulgo Austriaca nuncupatur (licet nunc spectat ad Prov. Aleman. inferioris) jure, & titulo emptionis, cum scitu, & nutu Summi Pontificis Pii II, & Ordinarii, seu Episcopi Dioeceseos nostræ Constantien. Henrici IV. Baronis de Hewen, necnon septem locorum confæderatorum Helvetiæ, quorum supremo dominio Comitatus Truegoræ, in quo Domus sita est, usque nunc in præsentiarum subjacet.

N. 11. Memoratus Pater Henricus Mwrer ab Istein stirpis suæ ultimus, Codicem peramplum cum iconibus erexit, differentem de omnium Monasteriorum, & Ecclesiarum Territorii Helvetici fundationibus, in lucem usque nunc nondum editum, ob defectum manus ultimæ limationi ejus ab Auctore, fatorum incursatione intercepto, non appositæ. Hicce liber a suo ipsius genitore Theatri Ecclesiastici nomen acceperat. Pater iste fuit conspicuus pietatis ardore, maxime erga gloriosissimum nomen Jesu, æconomiæ dexteritate, sale discretionis in verbis, potus ac cibi parsimonia parcissima, morum modestia pergrata linguarum, ac scripturarum scientiis diversis adornatus; patientiæ insuper tunsionibus expurgatus, portabat enim Crucis mortificationem in macilento suo corpore, potissimum stomachi ac tibiarum infirmitatibus jugiter attritus.

N. 12. Prænominatus Dominus Joannes Ludovicus Pfeiffer ab Altishoffen in æterna tabernacula receptus fuit, & in Sacri Ordinis nostri habitu sepultus Lucernæ anno orbis redempti 1626. die 24. Novembris. Conjux ejus prænobilis Domina Anna Maria Sonnembergin civitatem, cujus lucerna est agnus, incolere cæpit 12. Decembris an. 1660. Eximii hujus nostri Benefactoris frater, & utroque parente Germanus D. Christophorus Pfeiffer ab Altishoffen, ad Prætoriam loci illius supremam dignitatem nuper evectus est, gubernans subjectos singulari cum prudentia, ac fidei Orthodoxæ, qua augendæ, qua consolidandæ zelo ardenti atque costanti armatus: Victoria adversus hæreticos in ultima seditione, quam Achatolici Tigurenses, & Bernenses an. 1656. contra Catholicos moverant, insigni, imo prorsus prodigiosa potitus fuit ad pagum Vilmergen. prope Bremgartam Helvetiæ urbem Catholicam. Verum enimvero vix octomillia Lucern. quorum Vexillifer, ac præcipuus director dicto D. Christophorus extiterat, heterodoxum Exercitum Bernensem XIV. millibus militum, tam peditum, quam equitum, quibus nostri caruerant, (sunt qui XV. aut etiam XVI. millia fuisse asseverant), armis bellicis omnigenis instructum, atque undique munitum brevi concertatione in turpissimam fugam conjecerunt, prostratis ultra MCCCC. pugnantium; Ex nostris au-

tem XXIV. solummodo corruentibus, præda etiam de hostibus amplissima obtenta pluribusque in captivitatem adductis. Laus superis.

N. 13. Subnexa mihi videbantur de Domo nostra notatu digniora, quæ tamen Domibus omnibus solent esse vulgaria, ac trita uti opinor.

N. 14. Fama apud nos contestatur vetusta, & usque huc per traditionem identidem continuata, fuisse in Domo nostra olim Sacristam, ac Vicarium simul, qui adeo expeditum se, atque industrium in exequendo Sacristæ officio, præsertim in pulsanda campana statuto tempore præstitit, ut VV. PP. Conventuales, cum censuerint terræ mandandum in loco eodem, quo ipse residebat campanam pulsans, pro æterna rei memoria, aliorumque pia æmulatione excitanda ad imitandum tam insolitam diligentiam. Unde factum est, ut postea quodam ex PP. nostris demortuo vice adhortantis in Claustro juxta formam statuti (p. 1. c. 34. n. 19.) sepultura expleta habendæ, adm. V. P. Dominus Prior Bruno Molitor, moderni Prioris antecessor, & avunculus Conventum perduxerit ad locum tumuli, atque inibi solertiam præfati Sacristæ debitis laudum affecerit præconiis, sperans cæteris stimulos inde dari ad curandum cultum divinum animo promptissimo. Prior iste Bruno Molitor vixerat in Ordine annos 65. in Prioratu vero annos exegit 34. Vicarii bis, ac Procuratoris munia, tam hic, quam Friburgi, Brisgojæ sustinuit, annum ætatis suæ consecutus octoges. secundum; Estque reversus mundô relicto ad Patrem, cujus vices erga sibi creditas oves diu fideliter gesserat, sub an. 1651. die 3. *Septembris*: Vir omni virtutum genere excultus, speciatim erga pauperes Christi mansuetudine ac benignitate laudum itidem divinarum frequentatione diu, noctuque sacristæ Superius recensiti nomen omnium memoria excidit.

N 15. Celebratur Ittingæ, & laudatur non modice strictissima in omnibus, & servatu difficilis paupertas, frequentissima in cælites pietas, silentii, ac solitudinis arctissima perpetuaque observantia in cibo, & potu vere Cartusiana frugalitas ac sobrietas mult. Venerabilis P. Jacobi Taverney Domus nostræ professi, & senioris, patria Friburgensis in Helvetia, qui etiam Sacristæ munus 30. circiter annos, mira cum industria peregit; alias Vicarius quoque in nostra, & Ratisponen. Cartusia extitit, perpetuis-suspiriis mentisque in Deum amorosissimis sublevationibus addictus, hunc in scopum ab illo 4. libelli exarati ejusmodi jaculatoriis perbrevibus, ac subinde protractioribus, ac divino amore æstuantibus affectibus, ac precationibus referti in cella prostant nostra. Consueverat devotus Pater effingere cor dulcissimum sponsi sui Domini Jesu, idque non raro aliis muneris loco præsentare, atque eo omnia suæ pietatis exercitia dirigere, se totum illi consecrare, millies amplecti, & exosculari, panem quo vescebatur, statera semper trutinare; vinum in minori, quam Conventus mensura sumere. Bonus ille Pater ex morbo in lecto decumbens, tam mirabilem exercuit patientiam, ut ægritudine durante, nunquam visus sit se in latus aliud volvere, aut ab aliis inverti, aut quomodolibet sublevari voluisse, multo minus petiisse.

N. 16. Quando cibi afferebantur, respondere solebat, nimis tempestive eos apportari quam . . . . tempus jam effluat a se, ut ante meridianum, & nonnunquam vespertinum appeteret, etiam jam ingrueret. Et ecce ut patientia ejus nobis magis inclaresceret, Dominus Deus permisit trium dierum intervallo cum morte per continuam agoniam colluctari. Tibiis itidem (S. h.) fluentibus aliquot annorum curriculo laboravit, nulla unquam medicina flagitata, necnon in missarum SS. Sacrificiis diebus singulis, quoad potuerat, Domino Deo Patri unigenitum suum Christum Jesum litavit. Dissolvi meruit, & esse cum Christo sponso suo unice dilecto, & desiderato, uti liquet ex ipsius aspirationibus odorem illum spirantibus, quas reperire est in Canticis Canticorum ad An. Domini Jesu in Virginis Mariæ utero illibato incarnati 1651. die 10. Maji, annis in sacro Ordine nostro 40. transactis.

N. 17. Vestigia pientissimi Patris hujus Jacobi in plerisque virtutibus subsequi contendebat V. P. Antonius Widenman professus Domus Aulæ B. Virginis Mariæ in Buxia, quæ biduo a nostra recedit. Is devotus Pater in Domo nostra hospes, eam sibi a Deo conciliaverat gratiam, ut assistentibus nonnullis præsertim V. P. Joachimo Gagg, ejus Confessario, ac Chirurgo nostro homine seculari exitus animæ suæ de corporis ergastulo, horam sibi a superis decretam, quæ fuit quarta vespertina, jam tempore matutino vaticinatus sit, dicendo, hora quarta moriar; hora illa adveniente placide obdormivit in Domino; adgeniculante, & orante pleno Conventu, ac mortis pietatem comprobante, omnibus Ecclesiæ Sacramentis præmunitus in an. 1657. die 3. Novembris factus plusquam octogenarius, patria

Tipo-

Tipolensis ex vico Nadders. Sodalitates, Letaniæ Lauretanæ, & pro felici morte; necnon S. Ursulæ, ac sociarum ejus Catharinæ Virg. & Martyr., Barbaræ &c. zelo, ac studio indefesso in varios homines propagavit. Vir simplicis animi, sustinens magnas difficultates in horis, ac missis dicendis, ob nimiam quam adhibebat diligentiam. Ante Ordinis ingressum Sacerdotem Sæcularem, uno, aut altero anno, gesserat in Urbe Catia apud Rhætos. Narraverat mihi id temporis infirmari, aliis etiam, quod Defuncti ejusdem lamentationes, & ejulatus mirabiles ac terribiles audiverit, ac lamentantis vocem optime noverit. Asseruit quoque se habuisse visiones, ac raptus; quales autem in specie fuerint, non amplius memini. Ad viginti, & ultra, ut puto, annos continuos hospitatus est dictus Pater in Domo Ittingana, a qua omnium primo suscipi petierat ad Ordinem Cartus. sed eo tempore responsum illi fuerat a Priore, Domum hanc esse parvam, ideoque non licere sibi ad novitiatum quemquam admittere, sed suadere se illi, ut eat in Buxiam. Ego ipse id temporis Infirmarius mortis suæ horam vaticinanti coram adfui, & audivi ab eo nominari horam quartam, at qua de re foret sermo plene non percepi, remotior stans; voxque illius jam erat fracta, & remissa. Sub an. 1656. in mense Januario, ob fluctus bellicos, qui in patria nostra intumuerant per sacram obedientiam ego, & alius Pater in Cartus. Schnalsensem ablegati, & in itinere constituti, interrogati fuimus a quodam Padre Benedictino in Tyroli, hisce verbis: Nonne apud vos non ita pridem defunctus est aliquis Pater, qui horam prædixerat, qua eum mori oportebat? Respondimus ita, testimonio in alieno potius, quam proprio innixi.

N. 18. V. P. Bruno Hætius prædicti pii Patris Antonii comprofessus, & Domus illius senior, ac quondam Ittingæ gratissimus hospes, vir singularis pietatis, humilitatis, religiosæ simplicitatis, ac præ aliis dotibus fraternitatis amore summe præstans, qua ipsum urgebat ad serviendum cuilibet quam promptissime ac sincerissime. Tantum quoque diligentiæ, & operæ collocavit in colendo Deo suo super omnia ex toto corde adamato per actus religionis, ut haud absimilis censendus sit illi, quem sub fune, quo campana in templo trahitur, humatum fuisse supra commemoravi. Etenim pius iste Pater Bruno in officio Sacristæ obeundo, eo industriæ processit, ut restim campanæ brachio tenens, atque in loco Sacristiæ genua flectens, & orans, ictusque horologii expectans, insonante hora ab Ordine decreta illico pulsaverit; & cum hac vigilantia nominatam Sacristæ functionem ferme ab incunabulis sui in Ordinem ingressus, usque ad extremam vitæ suæ lineam exercuerit. Mane sesquihora citius quam Ordo noster deposcat, e lecto consurgens, sacris meditationibus vacabat, cum tanto interno solatio degustans, quam suavis sit Dominus, ut se cohibere non posset, quin plerumque rideret, vel potius, si loqui sic fas est, jucunde &c.

L.

Authentica Attestatio Conventualium Domus S. Martini supra Neapolim de restitutione Capitis S. P. Brunonis, quod occulte asportaverat ibidem R. P. D. Petrus de Acerris Prior S. Stephani, sed prædictæ Cartusiæ S. Martini Professus (1).

Ad ann. 1516.

UNiversis harum seriem inspecturis benedictionem a Domino imploramus, & a S. P. N. Brunone suffragium orationum. Ad futuram Rei memoriam. Tenore

---

(1) Asservatur in Archivo Domus Sanctorum, Cartusiæ a R. P. D. Bartholomæo Falvetti & refertur in II. Part. Theatr. Chronol. ejusd. compositi, & nondum editi fol. 137.

nore præsentium vobis notum facimus, et testificamur, quod Venerandus P. D. Petrus de Acerris Prior Domus S. Stephani de Bosco in Calabria Ordinis nostri Cartusiensis Nullius Dioecesis, certis quibusdam de causis a nobis ipso referente cognitis, jam pridem detulerat a præfato Monasterio S. Stephani ad hoc nostrum Monasterium S. Martini prope Neapolim ejusdem Ordinis, atque in Ecclesia ejusdem Monasterii, venerandum caput S. P. N. Brunonis deposuerat. Quod factum, quia Excellentes nonnulli Domini convicini Monasterio dicti S. Stephani, benefactores, et fautores ejusdem ægerrime tulerunt, non sine rerum, et personarum ibidem existentium manifesto periculo, si ad populorum notitiam hoc pervenisset, velut etiam litteræ lamentabiles totius Conventus S. Stephani ad V. P. Visitatorem hujus Provinciæ Lombardiæ Remotioris testantur. Quapropter subito ad dictum Monasterium S. Martini præf. D. Petrus Prior veniens, nobis omnibus in Ecclesia convocatis die 12. Novembris hujus anni 1516. caput ipsum detexit; accensis deinde cereis, & in singulorum manibus, cum omni veneratione laudes dignas Deo, & S. S. Brunoni exsolventibus nobis, admisso insuper ad facti testimonium Fratre Jacobo Converso professo dicti Monasterii S. Stephani, ad hoc specialiter per VV. Vicarium, & Monachos ejusd. destinato, in optatissimum spectaculum intulit præliqati S. P. N. Brunonis caput, quod postquam fuit ab unoquoque nostrum venerabiliter adoratum, præfatus Prior D. Petrus, & modum, & causam ablati capitis nobis exposuit. Porro super his matura deliberatione habita, singulorum votis diligenter excussis, & libere cum Dei timore prolatis, rerum, ac personarum dicti Monasterii dispendium evidentissimum præcaventes, decrevimus debere sacrum caput ad suum locum deportari; Et propterea de communi omnium nostrum consilio deferendum ad dictum Monasterium S. Stephani, unde ablatum fuerat, Reverendo Priori, & Procuratori Clarimontis, & Procuratori Padulæ consignavimus fideliter, & Conventui dicti Monasterii S. Stephani consignandum dedimus. Quare ne ullorum cordibus falsa oriatur suspicio, ne sacrum hoc caput, debitis, (quod absit) honoribus, & ne solita populorum devotio in ipsum Sanctum minuatur; sed magis, magisque proficiat, harum serie fidem facimus, & protestamur, hoc ipsum verum esse caput S. P. N. Brunonis, quod ut præmisimus D. Petrus de Acerris Prior Domus S. Stephani inde ad nos attulerat. In quorum omnium plenam fidem præsentes litteras confecimus, & omnium nostrum manibus subscripsimus, atque Conventualis nostri sigilli impressione munivimus. In Cartusia S. Martini supra Neapolim, die 30. Novembris V. Indictione an. 1516. -- Ego Frater Jacobus Aragonensis Cartusiæ Neapolitanæ Prior omnibus suprascriptis interfui, & me subscripsi. -- Ego Fr. Augustin. Bononiensis Cartusiæ Capri Prior vocat. suprascriptis interfui, & me subscripsi -- Ego Fr. Vincent. prof. Dom. Florentiæ Prior Domus Clarim. approbo, ut supra -- Ego Fr. Dionysius Vicar. ibidem prof. confirmo, ut supra. -- Ego Fr. Bened. Prior. Exigentiarum manu propria subscripsi. -- Ego Fr. Marcus de . . . . prof. ibidem propria manu me subscripsi. -- Ego Fr. Angelus hospes vidi, & interfui, ut supra continetur. -- Ego Fr. Jacob. Aversan. præsens interfui, & me subscripsi. -- Ego Fr. Joannes Baptista hospes vidi, & interfui, uti supra continetur, & me subscripsi. -- Ego Fr. Nicolaus Sacrista interfui. -- Ego Fr. Michael Theutonicus hospes in S. Martino testificor, & confirmo omnia, ut supra. -- Ego Fr. Bernardinus professus interfui, & subscripsi. -- Ego Fr. Urban. professus interfui, & subscripsi. -- Ego Frater Dominicus professus suprascriptis interfui. -- Ego Frater Bruno professus suprascriptis interfui. -- Io Fra Jacopo Conversu professu di S. Stefanu di lu Boscu ho vidute le suprascritte, e mi suscrissi.

Concef-

LI

Concessio bonorum S. Joannis Januæ Paradisi, ad Cartusiam S. Martini supra Neapolim spectantium, sub certo annuo Canone Emphyteutico per RR. Patres Venerabilis Monasterii S. Mariæ de Tremitiis solvendo Monach. Cartusiensibus laudatæ Cartusiæ S. Martini (1).

Ad ann. 1518.

In nomine Domini nostri Jesu Christi, Amen. Anno a Nativitate ipsius 1518. Regnantibus Serenissimis, & Catholicis Dominis, Serenissima Domina Joanna de Aragonia, & Domino Carolo Dei gratia Regibus Aragonum Hispaniæ utriusque Siciliæ, Hierusalem &c. hujus vero Regni Siciliæ citra Pharum anno 3. feliciter. Amen.

Die 6. mensis Decembris VI. Indictione Neapoli. Nos Jacobus de Morte de Neapoli ad Contractus judex per totum prædictum Regnum Siciliæ citra pharum Regia auctoritate Notarius, & testes subscripti ad hoc specialiter vocati, & rogati, præsenti scripto publico declaramus, notum facimus, & testamur, quod secundo die nobis præfatis Judice Notario, & testibus subscriptis personaliter accersitis ad Venerabile Monasterium S. Martini Ord. Cartusien. supra Neapol. ad preces, requisitionem, & instantiam nobis proinde oretenus factas, nomine, & pro parte infrascriptarum partium, dum ibidem essemus, videlicet in quadam salecta intemplata, ubi pro negotiis ejusdem Monasterii exequendis Conventus ejusdem Monasterii conservari consuevit, in nostri præsentia primis constitutis, & congregatis in unum ad infrascriptum actum perficiendum ad sonum Campanæ, more, & loco solitis infrascriptis RR. & Venerabilibus Patribus sive Monachis ipsius Monasterii, videlicet, D. Jacobo Aragoneti Priore dicti Monasterii, D. Martino Gallico, D. Marco Antonio de Mediolano, D. Francisco de Padula, D. Leonardo Neapolitano D. Jacobo de Aversa, D. Michaele Cathabano, D. Gabriele de Bononia, D. Bernardino Neapolitano, D. Urbano Hispano, D. Dominico Neapolitano, D. Bruno Bergamo, D. Stephano Siculo, D. Joanne Calabro, D. Vincentio Calabro, D. Petro Paulo de Cajeta, facientibus majorem, & saniorem partem Monachorum, & Conventus, ac totum Conventum Monasterii prædicti, agentibus ad infrascripta omnia, & eorem singula nomine & pro parte dicti Monasterii, & pro ipso Monasterio, & successoribus in eo, ac pro utili causa ejusdem Monasterii, ut dixerunt, ex parte una; Et R. D. Hieronymo Sirino Ordinis Canonicorum Regularium S. Augustini Procuratore signanter, & unice ad infrascripta in solidum constituto, una cum R. D. Andrea Neapolitano Priore S. Petri ad Aram Venerabilis Monasterii S. Mariæ de Tremitis Ordinis prædicti Provinciæ Apuliæ, seu Capitanatæ, prout de potestate, & procuratione constare dixit publico instrumento rogato Manu Antonii Gualterii de S. Nicandro Laici Lucerinæ Diœcesis publici Apostolica ac Regia auctoritate Notarii die 21. mensis Augusti VI. indictione agente dicto Procuratore ad infrascripta omnia, & eorum singula Procuratorio nomine, & pro parte dicti Monasterii S. Mariæ de Tremitiis, & pro ipso Monasterio, & successoribus in eo, ac pro utili causa ipsius similiter ut dixit, partibus ex altera consentientibus, prius, & ante omnia dictis partibus, & qualibet ipsarum nominibus qui-

(1) Ex Archivo Cartus. S. Mart. supra Neap.

quibus supra, in nostrum, quam in suos, Judicem, Notarium ac Testes, cum sciverint, & rogaverint partes ipsæ in hac parte non esse nostram Jurisdictionem, & officium in his propterea ipsam nostram Jurisdictionem prorogantibus, & seipsos submittentibus. Præfatus vero Prior, & Monachi Cartusienses asseruerunt pariter coram nobis, & dicto Procuratore quo supra nomine ibidem præsente, audiente, & intelligente seipsos Priorem & Monachos, ex parte Ecclesiæ S. Joannis Januæ Paradisi posita in Territorio Guillionisii, de dicta Provincia Grangiæ, sive membri ejusdem Monasterii Cartusien. habere, tenere & possidere per se, vel alium, seu alios eorum nomine antedicto juste, legitime, rationabiliter, & pleno jure; justo titulo, & bona fide nonnulla bona, videlicet Domos, Casalena, Terras, vineas, oliveta, hortos, sylvas, nemora, census, redditus, & alia bona immobilia, sita, & posita in pertinentiis Guillonisii Terræ Capriolæ, Civitatis Tremularum, & in aliis locis convicinis diversarum Diœcesium dictæ Provinciæ, prout apparet in inventariis dictæ Ecclesiæ S. Joannis. Quæ quidem, & eorum fines licet hic non exprimantur, tamen partes ipsæ, & quælibet ipsarum nominibus quibus supra pro expressis & specifice declaratis haberi voluerunt, & volunt. Franca quidem bona ipsa, libera, & exempta ab omni venditione, alienatione, donatione, in solutum donatione, permutatione, obligatione, contractu, onere, redditu, nexu, censu, servitio, angaria, parangaria, decima, legato, & præstatione quacumque ab omni, & qualibet alia specie servitutis, & nemine per dictum Monasterium Cartusiense in totum nec in parte vendita, alienata, donata, in solutum data, permutata, obligata, nec alteri oneri vel obligationi submissa, una cum omnibus & singulis eorum juribus, rationibus, actionibus, viis, itineribus, accessibus, recessibus a tribus aspectibus, & pertinentiis, quibuscumque ad dicta bona spectantibus, & pertinentibus quovis modo: ipsaque bona seipsos, Priorem, & Monachos Cartusienses, pro evidenti eorum utilitate, & commodo disposuisse, & deliberasse alicui in perpetuum, ac in Emphyteusim locare, & concedere ad annuum redditum Canonem, sive censum, cum melius sit, ac utilius pro eodem Monasterio Cartusiensi dicta bona alicui concedere sub certo, firmo, & stabili annuo redditu sive censu pecuniario, quam ipsa bona in demanium ipsius Monasterii Cartusien. tenere sub incerto redditu, attentaque, et varietate, & distantia dictorum bonorum a dicto Cartusiæ Monasterio Neapol. et de hujusmodi eorum dispositione, deliberatione, et voluntate cum nonnullis hominibus, et per seipsos Priorem, et Monachos Cartusien. tractatum, et colloquium habuisse, et signanter cum RR. PP. Priore, et Monachis dicti Monasterii Tremitani, eos oretenus obtulisse dicta bona conducere, et de eis annuatim dare dicto Monasterio Cartusien. ducatos sexaginta de Carolenis argenti, boni, et justi ponderis, ad rationem Carolenorum decem pro quolibet Ducato, pro ipsorum bonorum redditu, sive Censu, et de eadem oblatione dictos Priorem, et Monachos contentos remansisse, et esse; et prædictos Priorem, et Monachos S. Martini magis contentos dicta bona provenire in usum, et utilitatem alterius Monasterii, seu Ecclesiæ, quam Laicorum. Attento quia nemo alius desuper comparuit, qui plus, nec tantundem de eisdem bonis offerre, et dare voluisset, quam dicti Ducati 60. ut supra oblati. Quibus omnibus sic assertis per dictos Priorem, et Monachos Cartusienses coram Nobis et dicto Procuratore, quo supra nomine ut prædicitur, præfati quidem Prior, et Monachi Cartusien. quo supra nomine videntes, et agnoscentes dictum eorum tractatum locationis, et concessionis prædictorum cedere in evidentem utilitatem, et commodum dictorum Monasterii, et Ecclesiæ sive Grangiæ prædictæ, eorumque conditionem in hac parte consequi veniat, et habere; volentesque propterea dictas eorum dispositionem, et deliberationem realiter adimplere, dictasque locationem, et concessionem cum dicto Monasterio Tremitano tanquam plus exinde offerente totaliter ad effectum ducere. Igitur prædicto Die coram Nobis, sponte non vi, dolo, vel metu coacti, commoti suasionibus, inducti, vel aliter quomodolibet circumventi, sed eorum bona, pura, mere liberali, gratuita et spontanea voluntate omnia bona prædicta sita, et posita, ac consistentia, ut supra quæ per dictum Monasterium Cartusien. quo supra nomine in præsentiam tenentur, et possidentur, exceptis tamen bonis, ac redditionibus Lanezani, habitis, et habendis, & illis in quibus dictum Monasterium Cartusien. non est in possessione de præsenti, vel quasi, Franca, quidem bona ipsa, libera, et exempta, ut superius particulariter continetur, & est expressum cum juribus, rationibus, et pertinentiis eorum omnibus supradictis: una cum fructibus bonorum prædictorum anni sextæ Indictionis proxime præteritæ, ac etiam cum oneribus si quæ sunt in, et super bonis prædictis et quolibet ipsorum, Apostolicæ tamen Sedis assensu, quatenus

opus

opus est prius, et arte omnia reservato, et non aliter, nec alio modo, et nunc libere in Emphyteusim, et sub natura Emphyteutica, et in perpetuum locaverunt et concesserunt, et titulo locationis, et concessionis hujusmodi per fustem jure proprio, et in promptu dederunt, tradiderunt, et assignaverunt R. Fratri Hieronymo Procuratori quo supra nomine ibidem præsenti, et conducenti, et recipienti et stipulanti procuratorio nomine, et pro parte dicti Monasterii Tremitani, et pro ipso Monasterio Tremitano, et suis successoribus sub dicto annuo redditu, sive censu ut supra oblato dictorum ducatorum 60. de Carolenis argenti, boni, et justi ponderis, ad rationem Carolenorum 10. pro quolibet ducato per dictum Monasterium Tremitanum, et successores suos, dicto Monasterio Cartusiensi, et successoribus in eo nomine antedicto anno quolibet in perpetuum solvendum in Festo Nativitatis Domini Jesu Christi. Ita quidem, quod a præsenti die in antea, et in perpetuum omnia dicta bona, ut supra donata, et concessa sic franca, libera, et exempta ut superius continetur, cum juribus, rationibus, et pertinentiis eorum omnibus supradictis, et causa locationis, et concessionis prædictarum, transeant, et sint in utili dominio, possessione, et potestate dicti Monasterii Tremitani, et successorum ejus, ad habendum ex nunc in antea, et in perpetum per dictum Monasterium Tremitanum, et exempta, ut superius dictum est, cum juribus, rationibus, et pertinentiis eorum omnibus sic dictis, necnon ex dicta locationis, et concessionis causa tenendum, utiliter dominandum, uti fruendum, locandum, dislocandum, affictandum, arte dandum, fructus, redditus, et introitus ex eis percipiendum, et de ejusdem bonis faciendum, et disponendum, tanquam de re emphyteutica, ut supra, et infra locata, et concessa: cedentes propterea, et transferentes ipsi Prior, et Monachi Cartusien. locatores quo supra nomine coram nobis in eumdem Procuratorem, quo supra nomine ibidem præsentem, recipientem, et stipulantem, ut supra, omne jus, omnemque actionem, realem, et personalem, utilem, mixtam, anomalam, prætoriam, & in rem scriptam, ac omnem, & quamlibet aliam eidem Monast. Cart. quo supra nomine quomodolibet competens, & quod, & quam dicti Prior, & Monachi Cartus. quocumque nomine habent, habereque possent, & eis competunt, et competere possunt, in eis supradictis bonis omnibus, et quolibet ipsorum, ut supra locatis, et concessis, eorumque juribus, et pertinentiis quibuscumque, et tam supradicto utili dominio quam supra possessione et tenuta ipsorum bonorum, et contra quascumque personas ratione illorum, pro proprio, vero, directoque Dominio dictorum bonorum, ac dicto annuo reddituu, sive censu dictorum ducatorum 60. semper salvis, et expresse reservatis dicto Monasterio Cartusiensi quo supra nomine, ponentes exinde & inducente ipsi Prior, & Fratres Cartusienses quo supra nomine coram nobis dictum Procuratorem quo supra nomine ibidem præsentem recipientem, et stipulantem, ut supra, in locum, vicem, et dominum, et privilegium eorum, et dicti Monasterii Cartus. nomine antedicto modo promisso, et constituentes eum Procuratorem, et Dominum, velut in rem Emphyteuticam locatam, et concessam, ut supra, et infra continetur, et amplius prædicti Prior, et Fratres Cartusien. quo supra nomine locatores sponte coram nobis constituerunt seipsos eorumque successores omnia dicta bona, ut supra locata et concessa, cum juribus, rationibus, et pertinentiis eorum omnibus supradictis precario nomine, et pro parte dicti Monasterii Tremitani, et successorum ejus tenere ac etiam possidere, donec et quousque prædictum Monasterium Tremitanum, vel ejus successores corporalem possessionem, et tenutam dictorum bonorum, ut supra locatorum, et concessorum, cum juribus, rationibus, et pertinentiis eorum omnibus supradictis, . . . ut expedit, et fuerit realiter assequutum: Quæ quidem bona accipiendi, capiendi, ingrediendi, possidendi, retinendi deinceps, et in illorum possessionem, et tenutam realiter intrandi, et alias de eis faciendi, et disponendi prout superius particulariter continetur, et est expressum, ex nunc prædicti Prior, et Monachi Cartusienses, quo supra nomine, coram nobis dicto Monasterio Tremitano, successoribus suis plenam dederunt, et concesserunt potestatem et facultatem, volentes, et mandantes expresse dicti locatores quo supra nomine coram nobis, quod dicta precaria possessio, et investitura per fustem, vim, robur, locum, et effectum habeat, et obtineat, vere, realis, et corporalis possessionis, et traditionis et assignationis ejusdem, quodque libere liceat, et licitum sic dicto Monasterio Tremitano, et successoribus suis quandocumque de cætero voluerint, per se, vel alium, seu alios ejus nomine dictum precarium revocare, et ad se advocare, et advocatum intelligatur eo ipso quod dictum Monasterium Tremitanum, seu ejus Prior, et Monachi pedem, seu pedes immiserint, et visi fuerint intus bona prædicta, seu aliter simplici verbo dixerint, dictum precarium revocasse; ad se advo-

advocasse, lege, jure, usu constitutione, et . . . qualibet nonobstante. Promittentes amplius ipsi Prior, et Fratres Locatores, quo supra nomine coram nobis, dare, tradere, et assiguare, seu dari, tradi, et assignari facere dicto Monasterio Tremitano, vel ejus successoribus corporalem, vacuam, et expeditam possessionem, et tenutam dictorum bonorum, ut supra locatorum, et concessorum, cum juribus, et pertinentiis eorum omnibus supradictis, ad omnem eorum requisitionem, et voluntatem simplicem, vel solemnem, et promiserunt, et convenerunt prædicti quidem Prior, et Monachi Cartusien. Locatores, quo supra nomine coram nobis solemni stipulatione legitima interveniente dicto Procuratori quo supra nomine ibidem præsenti, et stipulanti, ut supra, locationem, et concessionem, ac cessionem prædictas modo præmisso factas, ac omnia prædicta subscripta alia, et eorum singula, semper, et omni futuro tempore, ratas, gratas, et firmas, ac rata, grata, et firma habere, et tenere, eaque attendere, adimplere, ac efficaciter, et inviolabiliter observare, et contra ea vel ipsorum aliquod non facere, dicere, opponere, allegare, vel venire, divertere vel pervertere, interrumpere vel violare, aut aliter in contrarium prætendere, vel impedire, per se vel per alium, seu alios eorum nomine de jure, vel facto directe vel indirecte, palam, publice, vel occulte, nec alias quovis modo agendo vel excipiendo, in judicio nec extra. Nec ipsum Monasterium Tremitanum, et successores suos turbare, vetare, requirere, impetere, vel molestare nec eis litem, causam, molestiam, vel quæstionem movere, vel inferre, moveri, vel inferri facere, moventi, vel inferenti assistere, vel consentire in, et supradictis bonis ut supra locatis, et concessis nisi super petitione dicti annui redditus, sive census, et in casibus inferius declaratis. Sed libere permittere, sinere, et pati Monasterium Tremitanum, et successores suos dicta bona, et supralocata, et concessa, cum juribus, rationibus, et pertinentiis eorum omnibus supradictis, ex nunc in antea, et de cætero pacifice, et quiete, et absque lite, vel molestia habere licite, tenere, et possidere ipsisque dominari, uti, frui, et ipsorum pacifica possessione gaudere, et præsenti contractu locationis, et concessionis dolum malum abesse, absolutumque esse, ac omni exemptione, et ubique dicere, prætendere, et fateri, seipsos Priorem, et Monachos Cartusienses, quo supra nomine fecisse, locationem, et concessionem prædictas ac omnia prædicta subscripta, alia et eorum singula, sponte, simpliciter et bona fide, ac mature, et consulto, et sine locatione aliqua eorum, seque ipso in prædictis non esse læsos, aut alio modo deceptos, ipsaque omnia consideratis, et attentis omnibus in plena consideratione deducendis in evidentem eorum utilitatem, et commodum processisse, nec non dicta bona, ut supra locata, et concessa, et quodlibet ipsorum cum juribus, rationibus et pertinentiis, eorum omnibus supradictis et possessionem ipsorum; et cujuslibet eorumdem in judicio, et extra dicto Monasterio Tremitano, et successoribus suis generaliter et specialiter defendere attestare et auctoritate disbrigare, excalumniare, ac de evictione teneri ab omnibus hominibus communibusque partibus, & personis publicis, & privatis, Ecclesiasticis, & sæcularibus, cujuscumque status, & gradus, praeeminentiæ, dignitatis, conditionis, Corpore, Collegio, Universitate, & personis aliis quibuscumque jus, titulum, sive causam, aut actionem habentibus, seu habere prætendentibus, aut ipsum Monasterium Tremitanum, vel ejus successores turbantibus, molestantibus, vel quomodolibet inquietantibus, in, & super bonis dictis, ut supralocatis, & concessis, vel aliquo ipsorum, eorumque juribus, & pertinentiis quibuscumque, & tam super petitorio, quam super possessorio, quoties, & quando fuerit opportunum, omnemque litem, causam, molestiam, quæstionem, vel controversiam, quæ eidem Monasterio Tremitano, vel ejus successoribus moverentur, vel fierent, quocumque modo, per quamcumque seu quascumque personas, publicas, seu privatas, Ecclesiasticas, vel sæculares, aut alias prædictas, jus, titulum, sive causam, aut actionem habentes, seu habere prætendentes, & allegantes, ut supra, in, & super dictis bonis, vel altero ipsorum, eorumque juribus, & pertinentiis quibuscumque, & tam super petitorio, quam super possessorio ut supra, teneantur, & debeant dicti Prior, & Monachi locatores quo supra nomine, & eorum successores, et sic dicti locatores coram nobis promiserunt, in seipsos assumere, et subire, ac prosequi eorum propriis sumptibus, laboribus, et expensis, cum mota fuerit tam in causa principali, quam apprimis, et tam ante, quam post litis contestationem, et in quacumque parte judicii, a principio usque ad finem in foro, et judicio quocumque, et coram quocumque Judice, ordinario, vel extraordinario, Delegato, vel Subdelegato, Ecclesiastico, vel sæculari, dictumque Monasterium Tremitanum, et

et successores suos in causa præmissa, victores, et potiores facere, ac in omnem eventum, et casum, et in omni successu temporis indemnes, et penitus absque damno servare, et extrahere, ad omnem eorum requisitionem, et voluntatem, simplicem, vel solemnem. Quia sic inter ipsas partes coram nobis actum existit, et conventum expresse, per pactum, et stipulationem solemnem: Et vice versa prædictus Procurator, quo supra nomine coram nobis promisit dictis Priori, et Fratribus, quo supra nomine ibidem præsentibus, recipientibus, et stipulantibus, ut supra ex nunc in antea dicta bona supra locata, et concessa tenere, et recognoscere sub dicto annuo redditu, sive censu dictorum ducatorum 60. de carolenis argenti, titulo, et vigore locationis, et concessionis prædictarum a dicto Monasterio Cartusiensi nomine antedicto, dictaque bona bene, et diligenter reparari, et coltivari facere, ita quod augmentum, et non detrimentum suscipiant, necnon dictos ducatos 60. de prædictis carolenis argenti, et computandis ut supra, pro dictis bonis, ut supra locatis, et concessis ratione dicti annui redditus, sive census dare, tradere, solvere, et assignare, seu dari, tradi, solvi, et assignari facere dicto Monasterio Cartusien. quo supra nomine et successoribus suis anno quolibet in perpetuum in festo Nativitatis Domini nostri Jesu Christi anni cujuslibet venientis, et in festo N. D. Jesu Christi primo futuro solvere integre dictos ducatos 60. et deinde annuatim, eodem tempore continuare, et facere integram solutionem dicti annui redditus, sive census dictorum ducatorum 60. in pace, et sine dilatione quacumque, ac omni exceptione, anfractu, cavillatione, et excusatione remotis. Tali quidem declaratione, quod pro annua consecutione dicti annui redditus, sive census, et signanter dictæ primæ paghæ faciendæ in festo Nativitatis Domini primo futuræ libere liceat, et licitum sit dicto Monasterio Cartusien. quo supra nomine, et successoribus suis, auctoritate propria, et via executiva, sine aliqua partis requisitione, executionem fieri facere contra dictum Monasterium Tremitanum, & contra instrumentum fidejussorem, et quemlibet ipsorum proprio nomine, et in solidum, more pensionis domorum Civitatis Neapolis cum omnibus pactis emphyteuticis in hujusmodi contractibus apponi solitis, & consuetis, et a jure permissis, et specialiter, et signanter, quod ubi dictum Monasterium Tremitanum, vel ejus successores cessaverint, seu cessaverit, a solutione, et assignatione dicti annui redditus sive census per biennium continuum, aut ipsa bona, vel aliquid ipsorum vendiderint, alienaverint, seu modo aliquo in alium transtulerint, quod in unoquoque casuum prædictorum incidant in commissum, et priventur omnibus bonis prædictis, et quolibet ipsorum. Ac liceat, et licitum sit dicto Monasterio Cartus. quo supra nomine, et successoribus suis omnia dicta bona, cum omni eorum melioratione, et augmentis factis, et faciendis, in, et super bonis prædictis, et quolibet ipsorum auctoritate propria, solum præsentis instrumenti, et pacti vigore sibi capere, apprehendere, et advocare, ipsaque in sui demanium tenere, seu aliter locare, et conducere, et de eis facere, et disponere omne totum, et quidquid eis videbitur, et placebit, dictis locatione, et concessione, ac omnibus, et singulis supradictis et infrascriptis non obstantibus quoquo modo. Talibus etiam pactis, et conditionibus inter ipsas partes quibus supra nominibus coram nobis expresse habitis, et confirmatis, videlicet: In primis dictus Procurator quo supra nomine coram nobis promittit dare, assignare, et ponere dicto Monasterio Cartusiensi in Civitate Neap. idoneum Fidejussorem proprio nomine obligandum de solvendo annuatim dictum annum redditum, seu censum infra bimestris spatium, a præsenti die in antea computandum per publicum instrumentum vallandum, et roborandum, cum obligatione dicti fidejussoris, ejusque hæredum, et successorum, et bonorum omnium mobilium, et stabilium præsentium, et futurorum, et cum dicta clausula, de exequendo contra eum more pensionis Domorum Civitatis Neap. annuatim, ut supra pœna, renunciatione, juramento, ac etiam cum renunciatione legis de primo, et principali conveniendo, et expellendo, authentica præsenti Cod. de fidejussor. introducto. Item quod dictum Monasterium Tremitanum teneatur alimentare quandam Oblatam nomine Dominam Antoniam, ratione cujusdam oblationis factæ dictæ Cartusiæ in dicto loco Guillionisii, et quod dictum Monasterium succedat in dicta oblatione. Item quod omnia bona occupata, et deperdita, et quocumque alio nomine spectantia ad dictam Ecclesiam S. Joannis forte acquirenda, et recuperanda per dictum Monasterium Tremitanum, et suis propriis laboribus, et expensis intelligantur, et includantur in locatione, et concessione prædictis, videlicet, quod sint communia

inter ipsas partes pro æquali parte, et portione, et quod pro medietate ipsius Monasterii Cartusiensis augeatur dictus annuus redditus, sive census, ad rationem de quinque per centum, reliqua vero medietas sit, et esse debeat dicti Monasterii Tremitani in recompensationem laborum, et expensarum per dictum Monasterium Tremitanum desuper faciendarum. Item quod dictus Procurator quo supra nomine promisit adnotari, et inventariari facere omnia dicta bona, ut supra locata, et concessa, quæ per dictum Monasterium Cartusiense de præsenti tenentur, et possidentur, pro cautela uniuscujusque partis. Item quod dictus Procurator quo supra nomine promisit præsens instrumentum ratificari facere, a suo Monasterio Tremitano infra terminum trium mensium, a præsenti die in antea numerandorum, per publicum instrumentum vallandum, et roborandum, cum obligatione bonorum omnium dicti Monasterii, mobilium, et stabilium, præsentium, et futurorum, pœna, renunciatione, juramento, et aliis remediis opportunis ad consilium sapientis destinandum, et transmittendum instrumentum ipsum in formam publicam expensis dicti Monasterii Tremitani, ad hoc Monasterium Cartusien. pro ejus cautela, solvendo 200. uncias convertendas in emptionem bonorum Territorii Aversæ, seu Neap. affranchatur annuus redditus, item quod quotiescumque dictus Prior, Conventus, & Capitulum dictæ Cartusiæ, sive dictus Abbas, et dicti Canonici S. Mariæ de Tremitiis invenerint aliqua bona stabilia, sive redditus, fructus, & proventus in Territorio Aversæ, seu Neap. ex quibus posset percipi, et consequi dicta summa dicti census, seu redditus ann. ducatorum 60. in duabus, vel pluribus vicibus ad arbitrium dictorum contrahentium, quod dictum Monasterium Tremitanum teneatur solvere et exburfare infra annum uncias ducentas in similibus exponendas, et dicta bona taliter habenda, et emenda dare, et assignare dicto Monasterio Cartusiensi in affrancationem dictorum bonorum, ut supra locatorum, et concessorum, et dictum Monasterium Cartus. teneatur dicta bona recipere a dicto Monasterio Tremitano, et dicta bona ut supra locata, et concessa a dicto annuo redditu, sive censu pro rata affranchare, eximere, et liberare, ad omnem ipsius Monasterii Tremitani requisitionem, et voluntatem, simplicem, vel solemnem, per publicum, seu publica instrumenta vallanda, et roboranda, ut supra. Item dictus Prior Conventus, & Capitulum Cartusiæ prædictæ in quantum possunt, et valent de jure facta dicta affranchatione dictorum bonorum, cedunt, et transferunt, ex nunc, pro tunc, et e converso in dictum Abbatem, et Capitulum Tremitanum, omne jus quod habent, et habere possunt in dicta Ecclesia S. Joannis, et ejus situ contiguo, in qua habitant de præsenti Fratres Minores de Observantia, reservatis tamen pactis, et conventionibus alias initis inter dictos Fratres, et dictam Cartusiam, restaurare, et de novo in ea habitare, quod tunc, et eo casu dictus Abbas, et Canonici S. Mariæ de Tremitio, teneantur omnia prædicta bona dictis Cartusiensibus restituere, ita tamen quod melioramenta facta in dictis bonis, et unc. 200. eis solvantur, ad arbitrium duorum bonorum virorum. Item quod ambæ partes teneantur confirmari facere a suo Capitulo Generali dictam locationem, et conductionem per literas patentes, seu contractum publicum. Pro quibus omnibus, et eorum singulis observandis, firmiter adimplendis, et efficaciter, et inviolabiliter attendendis, et in nullo contraveniendo, dicendo, opponendo, seu allegando per dictas partes, et quamlibet ipsarum, ac earum, et cujuslibet earumdem successores nominibus antedictis, partes ipsæ, et quælibet ipsarum, ac earum, et cujuslibet earumdem successores, nominibus antedictis, partes ipsæ, et quælibet ipsarum, ac earum, et cujuslibet earumdem successores; nominibus antedictis, partes ipsæ, et quælibet ipsarum coram nobis, sponte, legitime, et expresse obligaverunt seipsas, et quamlibet ipsarum, et earum, et cujuslibet earumdem successores, et bona omnia mobilia, et stabilia, seque moventia, licita, et illicita, præsentia, et futura, ubicumque sita, et posita, in quibuscumque consistentia, jura, actiones, debita, debitoresque, et nomina debitorum, et alia cujuscumque vocabuli appellatione distincta, et illa etiam, quæ sine speciali pacto obligari non possunt, usque ad legem, et præter legem, una pars videlicet alteri, et altera alteri nominibus antedictis, ibidem præsentibus, recipientibus, et stipulantibus, ut supra sub pœna, et ad pœnam unciarum auri centum pro reali observatione omnium, et singulorum supradictorum, medietate videlicet ipsius pœnæ, si eam committi contingat Cameræ Sedis Apostolicæ applicanda, vel alteri cujuscumque Curiæ Ecclesiæ, vel Sæculari, ubi fuerint exinde facta reclamatio, seu querela, & reliqua ejusdem pœnæ medietate parti læsæ, & prædicta observanti, & suis successoribus integre persolvenda, me prædicto Notario publico tanquam persona publica pro parte dictæ Curiæ, &
dictis

dictis partibus, quibus supra nominibus, una videlicet ab altera, ejusque successoribus ibidem præsentibus pœnam stipulantibus antedictam. Acto etiam inter ipsas partes, quibus supra nominibus coram nobis, & espresso convento, quod poena ipsa, toties committatur, petatur, & exigatur cum effectu a parte contraveniente, & prædicta non observante, & suis successoribus, quoties fuerit exinde, quomodolibet conventum, dictaque poena commissa, vel non commissa, exacta, vel non exacta, aut gratiose remissa, præsens nihilominus instrumentum, cum omnibus, quæ in se continet, in suo semper robore, & efficacia perseverat: Rato manente pacto, cum refectione, & integra restitutione omnium, & singulorum damnorum, interesse, & expensarum litis, et extra litem, quæ fierent propterea quoquo modo, de quibus damnis, interesse, et expensis stari, et credi debeat assertioni tum juramento tum dictæ partis læsæ, et prædicta observantis, et ejus successorum nulla alia probatione quæsita, ita quod reduci non possit ad arbitrium boni viri, nec quomodolibet appellari, vel aliter exinde reclamari. Quodque in casu contraventionis præmissorum, vel alicujus ex eis, aut ubi evictio forte fieret dictorum bonorum, ut supra locatorum, et concessorum pro medietate pœnæ prædictæ damnis, expensis, et interesse, et pro integra satisfactione omnium, et singulorum supradictorum libere liceat, et licitum sit dictæ parti læsæ, et prædicta observanti, et suis successoribus, per se vel alium, seu alios ejus nomine, auctoritate propria absque jussu vel licentia judicis, Magistratus, seu Prætoris, et sine decreto Curiæ, vel mandato, manu etiam armata, et militari expedierit solum præsentis instrumenti vigore capere, et apprehendere tantum de bonis quibuscumque dictæ partis contravenientis, licitis, et illicitis, præsentibus, et futuris, juribus, actionibus, debitis, debitoribus, et debitorum nominibus, et aliis superius obligatis, ubicumque sitis, et positis, et in quibuscumque consistentibus, prout elegerit, et in eis realiter manus injectionem habere, et in continenti si noluerit vendere, alienare, vel in solutum, et pro soluto sibi tenere, vel alteri dare prout malueris liquidato negotio, sive non quod satisfiat sibi integre de præmissis nulla denuntiatione, seu requisitione præmissa, nulloque intervallo temporis expectato, vel aliqua juris, vel facti solemnitate servata, quæ in talibus de jure requiritur non obstante, quod bona ipsa per alienas manus fortuito ambulaverint, et ad primum, secundum, tertium, et deinceps ad quemcumque alium ulteriorem possessorem pervenerint. Et interim partes ipsæ, et qualibet ipsarum coram nobis constituerunt seipsas, et quamlibet ipsarum, ac earum, et cujuslibet earumdem successores nominibus antedictis, dicta bona, ut supra locata, et concessa precario nomine, et pro parte dictæ partis læsæ, et prædicta observantis, et ejus successores tenere, et etiam possidere. Quodque libere liceat, et licitum sit supradictæ parti læsæ, et prædicta observanti, et suis successoribus dictum precarium quandocumque de cætero voluerit, per se, vel alium, seu alios ejus nomine, authoritate propria, & sine solemnitate qualibet revocare, & ad se advocare, lege, jure, usu, constitutione, & contradictione aliqua non obstante. Quia sic inter ipsas partes, quibus supra nominibus coram nobis specialiter, & expresse convenit, & renunciaverunt partes ipsæ, & qualibet ipsarum nominibus quibus supra, coram nobis ex certa earum scientia expresse super præmissis, & quolibet præmissorum una pars, ut alteri, & altera alteri præsentibus recipientibus, & stipulantibus, ut supra, exceptioni, & actioni doli mali, vis, metus, & in factum præsentis non sic celebrati contractus, & rei prædicto & subscripto modo non gestæ, seu aliter habitæ, quam ut superius, & inferius particulariter continetur, et est expressum, Exceptionis dictarum Locationis, et Concessionis obligationum non factarum, non habitarum, et non executarum et non factorum, et non habitorum, et non executorum realiter, et modo præmisso, privilegio fori, scripto, et non scripto, competenti, et non competituro, impetrato, et impetrando, beneficio restitutionis in integrum, conditione indebiti, ob causam, et sine causa, exceptioni hostiæ dilatoriæ, renunciationibus omnibus obstantibus ex parte memoratæ præscriptioni, legi dicenti probationis modum non esse angustandum, et bona capta in continenti vendi non posse, sed certum tempus expectari debere ad illa vendenda, legi prohibenti pœnam in contractibus, in fraudem usurarum apponi, committi, exigi, et exposci, quibusvis literis, privilegiis, cedulis, et rescriptis moratoriis, dilatoriis, supersessoriis, guidaticis, salvis conducentibus, aut de bonis in solutum dandis, et cessionis eorum in contrarium, impetratis, et impetrandis, aut proprio motu cuiuscumque Summi Pontificis, aut alterius Domini concessis, vel concedendis, editis vel edendis, sub quacumque verborum serie, quantumvis favorabilibus, etiamsi de præsentibus expressam facerent mentionem,

nem, quibuscumque usibus, consuetudinibus, constitutionibus, ritibus, moribus, pragmaticis, observantiis, et Capitulis Apostolicis permissis, vel ipsorum alicui in contrarium adversantibus quoquo modo, et omnibus aliis juribus, legibus, exceptionibus, quæstionibus, compensationibus, allegationibus, et defensionibus, juris et facti, quibus, et propter quæ dictæ partes, vel ipsarum altera, aut earum, vel alterius ipsarum successores, contra præmissa, vel ipsorum aliquod venire possent quoque modo, vel ab ipsorum observantia, se defendere, vel tueri, jurique dicenti, generalem renunciationem non valere, et juri propter quod cavetur, quod prædicto juri renunciari non possit certioratæ prius ut dixerunt partes ipsæ, et quælibet ipsarum nominibus quibus supra per Jurisperitum de omnibus ipsis, ac effectibus, ac beneficiis earumdem, ac de effectibus renunciationum prædictarum antequam renunciaret eisdem, et juraverunt partes ipsæ, et quælibet ipsarum coram nobis in earum conscientia super pectus more Religiosorum, una pars videlicet alteri, & altera alteri præsentibus, recipientibus, & stipulantibus, ut supra prædicta omnia, et eorum singula vera esse, ipsaque firmiter attendere, et efficaciter observare, ut superius particulariter continetur, et est expressum &c. Acto, et quod de præmissis omnibus, et eorum singulis fiant, et fieri possint, et debeant ad proprias expensas dicti Monasterii Tremitani duo publica consimilia instrumenta, eadem continentia in effectu, et substantia veritatis non mutata, ad cautelam, et pro cautela ipsarum partium, et cujuslibet earumdem, ad earum, et cujuslibet ipsarum consilium sapientis. Quorum præsens publicum Instrumentum factum est, exinde de præmissis, ad ipsius Monasterii Tremitani, et successorum ejus certitudinem, et cautelam, ac plenam fidem, per manus mei Notarii supradicti signo meo solito signatum, subscriptumque subscriptione mei, quo supra judicis, et ceterorum subscriptorum testium subscriptionibus roboratum. Quod scripsi ego præfatus Antonius publicus, ut supra Notarius, qui præmissis omnibus rogatus interfui, ipsumque meo solito, et consueto signo signavi, ac abrasi, et emendavi superius in uno loco ubi legitur conductionem, et abrasi ubi legitur vera esse.

✠ Ego Jacobus de morte de Neapoli qui supra ad contractus Judex sub.

✠ Ego Jo: Leonardus Romanus de Neapoli testor.

✠ Ego Jo: Dominicus Mele de Neapoli testor.

✠ Ego Jo: Bernardus Campiglia de Montecalvo testor.

✠ Ego Notarius Peregrinus Montanus de Acerris testis, et subscripti Martinus Cellanotus.

Nos Fratres Laurentius, et Hieronymus Priores Domorum Ligeti, et Papiæ Ord. Cartusien. Referendarii per R. Patrem, et Capitulum Generalem deputati supraescriptum instrumentum Locationis factæ per suprascriptas partes, per non intellectum, constita nobis talis Emphyteuticæ locationis utilitate pro Domo Neapolis authoritate nobis a Capitulo Generali tradita, confirmamus, approbamus, et ratificamus, ac sigillum Cartusiæ ad roboris firmitatem appendi jussimus, nosque manu propria subscripsimus die 25. Maji 1519. pendente nostro Generali Capitulo.

Frater Laurentius Prior Ligeti. Referendarii

✠ Frater Hieronymus Prior Papiæ.

in ima parte -- Sig. F. Prior Cartusiæ -- sigillum integrum pendens.

FINIS APPEND. II.